

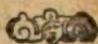
L'INSTITVTIONI ORATORIE

DI MARCO FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO;

TRADOTTE DA ORATIO TOSCANELLA Della famiglia di Maestro Luca Fiorentino:

ET ARRICCHITE DAL MEDESIMO DELLA dichiaratione de i luochi più difficili in margine: Di quattro Tauole, che seruono à tutta l'opera: Della Vita dello Autore: Et d'annotationi in lettere grandicelle delle cose più importanti.

DI NOVO CORRETTE; ET RISTAMPATE.



CON PRIVILEGIO.







IN VENETIA APPRESSO I GIOLITI.
M D LXXXIIII.



AL MOLTO GENEROSO ET MAGNANIMO SIGNORE BALDASSARRA FRIDERICO D'OSSA, SIGNORE IN RODA, E NEVHAVSEN, splendidissimo Rettore dei Leggisti nel fiorentissimo studio di Padoua.





ESSENDOMI IO GIA MOLTI giorni acceso nella fama di V. Illust. S. la quale sempre più alta et più fecõda ua nelle lĩgue de gli huomini di prezzo crescẽdo; proposi tra me stesso di ornare i frutti del mio ingegno con lo splendore dello illustre suo nome. A questo mio proponimento pare, che il cielo habbia acconsentito; & che egli tutto sia stato fatale; poiche in uno istesso anno et V. S. Illust. meritissimamente si troua asce

sa à grado di Rettore de gli eccellentissimi Leggisti del piu felice studio, che s'habbia tutta l'Italia, et forse tutto il cerchio dell'Europa: et io mi trouo hauere data alle stampe la tradottione delle Institutioni Oratorie di Quintiliano Retore à niuno altro terzo di quelli, che piu chiari et più illustri risplendano. Quintiliano in queste Institutioni comincia dalle fascie à formare un'oratore, et seguendo fino allo estremo di sua uita; cosa fuori non lascia, che possa farlo arriuare à quel termine, che tutti i termini di perfettione à dietro si lascia; et in fine ueramente perfetto è stabilito. L'Illust. S. V. a i leggisti dà tanto splendore; che da niuno altro loro Rettore in tutto il tempo, che le leggi in Padoua, città dignissima, fiorirono; hebbero il maggiore. Questa mia tradottione pertiene à i leggisti; et può loro (il che si conosce senza, ch'io lo proui) apportare utilità incredibile. Però ella deue essere dedicata alla S. V. Illust. accioche essendo, come è capo de i leggisti; essi da lei, come sogliono fare i membri del corpo, dal capo loro riconoscano questo beneficio; et s'infiammino à riuscire Oratori, che uiene à dire à sapere felicemente et perfettamente à parole esprimere le materie legali. Così le la dedico; et così sodisfaccio à quanto proposto mi haueua; et faccio quello, che ricerca la dignità di Quintiliano; et il merito di V. Illust. S. Certo non potea fare dedicatione di questa opera à Signore, che piu la meritasse; nè procurare ad esse mie fatiche ornamento di piu eccellente stima, et marauiglia. Perche ella è delle dottrine il uero nido; et de gli huomini dotti, un Mecenate nouello, anzi uno Augusto. Che dirò io dell'altezza del suo animo generoso? Dirò, che non è impresa così faticosa; et di difficoltà piena, che non

l'affronti,

l'affronti, coraggiosamente, non la combatta, & ultimamẽte non ne ottenga gloriosa uittoria. Singolare è la sua gentilezza, rarissima la sua bontà, incomparabile la sua humanità. La natura de' costumi in guisa soaui, & reali dattale che in esso lei si uede il uiuo & compito ritratto della creanza degna d'huomo nobile. Alberga poi nel suo petto, il quale superò sempre i colpi della fortuna; la istessa cortesia, che merita il piu eccellente luoco tra le altre uirtù; perche le altre uirtù uersano intorno à cose, che sono in qualche parte macchiate da i uitij; come la giustitia, che dà il suo à cui ne fu priuo; come la prudenza, che insegna ad essere accorto nocchiero nel mare della fraude mõdana; come la fortezza, che l'ingiurie calpesta; come la temperanza, che l'ira, l'odio, & cose simili raccheta. Ma la cortesia non ha parte niuna col uitio; uersa intorno à cose pure; & senza premio, anzi senza speranza di premio, & riconoscimento fauorisce, & aiuta i bisognosi. In tutte le uirtù è celebratissima V. S. Illust. ma in questa una della cortesia è in somma essaltatione. Per tutte le uirtù, di cui è à uso di preciose gemme adorna in ogni sua parte, per tutto fa risuonare il suo felicissimo nome: ma per questa una della cortesia (io il dirò pure) è unico & sempiterno lume della sua Illustre famiglia d'Ossa. Et la sua Germana natione per lettere & per arme già tanti, et tanti secoli nominatissima; & la sua patria Sassonia d'eccellen. grido in ogni honorata professione, insieme insieme da V. S. Illust. (il che sia detto cõ pace della sua modestia) riceueranno la perfettione della gloria loro. Mando adunque fuori questa mia tradottione, ornata in fronte dello illustre nome di V. Illust. S. & la prego riuerentemẽte, che

si degni

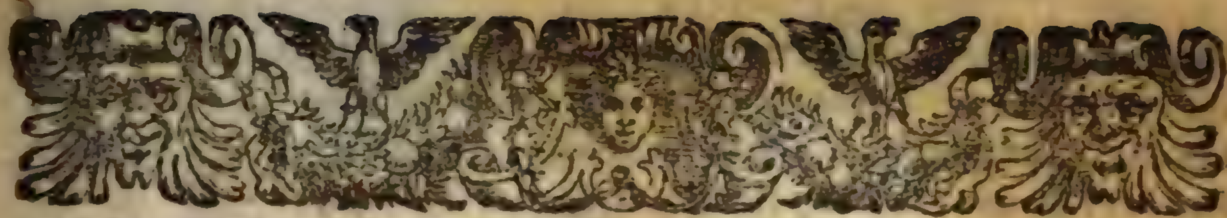
si degni accettare tale mia significatione d'affettione, et d'osservanza uerso lei con quella humanità, con la quale suole allacciare i cori di tutti quelli, che la conoscono; ò l'odono ricordare. Quì pregandole ogni sorte di felicità faccio fine, et senza fine alla sua buona gratia mi raccommando.

Di V. S. Illust.

Diuotißimo

Seruitore

Oratio Toscanella.



A' LETTORI.



ORATIO TOSCANELLA.



PER CONFESSARE IL VERO, mai non mi ſarei poſto à queſta dura, e ſmiſurata fatica di tradur Quintiliano, ſe io non foſſi ſtato con uiue ragioni,& eſſortato, e ſtimolato à tradurlo dal Clariſsimo M. DOMENICO VENIERO, & dall'Eccellente M. CELIO MAGNO. Il Magno debbo io amare,e ſtimare per le ſue rare uirtù. Al Clariſsimo Veniero oltra che egli è (come ſi ſa) uno de'più dotti, & ualoroſi gentilhuomini, che s'habbia Vinegia, & forſe tutta Italia,ſon tenuto in perpetuo di quanto poſſo,e uaglio;perche ho conſeſſo lui ſomma d'infiniti beneficij. L'autorità di queſti due gentilhuomini,e ſpetialmẽte quella del mio dottisſimo,& ualoroſisſimo ſignor Domenico Veniero m'ha moſſo à cio fare;ſi che per loro eſſortatione e ſtimolo ho tradotta queſta opera. Et perche potreſte hauer letto, Lettori humanisſimi,un mio diſcorſo in materia del tradurre alquanto lontano dal modo che io ho tenuto in queſta tradottione, ſappiate, che anche in cio ho uoluto ſeguire il giudicio di quei medeſimi, che m'hanno indotto à far queſta fatica,tenendo una ſtrada,che non paſſa à pieno per li confini della opinion mia : la quale è, che ſi debba tradurre ſecondo l'ordine,& la qualità, & quantità delle parole, nè meno paſſa à pieno per li confini della opinione di coloro, che uogliono,

che

che il traduttore abbracciate solamente le sentenze si dia à uestirle con quegli ornamenti di parole, che più à grado gli sono liberamente. Questa strada adunque, che io ho tenuta, è (come si suol dire) una strada di mezzo, & che participa di questa, & di quella. Ma se cosa alcuna in questa mia tradottione u'offendesse, iscusatemene: Perche in essa ho hauute due difficoltà grandissime, l'una, che le Institutioni di Quintiliano (per quello ch'io mi sappia) non hanno commenti, come l'Oratore di Cicerone & altre opere: ma solo alcune poche annotationi, & correttioni, onde non ho potuto in cio hauer aiuto alcuno. L'altra, la nouità (per dir cosi) della elocutione dello Autore, per rispetto delle forme, che pendono piu alla elocution Poetica, che alla Oratoria; poi che è ripiena di una folta selua di metafore, di similitudini, & di una sorte di stile molto raccolta & difficile da spiegare in questa altra lingua con proprietà. Et se uederete lasciate quasi tutte le parole greche in piedi, hollo fatto per non guastare la maestà loro. Molti latini anchora ho io lasciati quasi cosi latini, che hauerei potuto uolgareggiare meglio; perche gia l'uso abbracciati se gli ha. Son poi ordinariamente cosi occupato, che mi è conuenuto fra mille romori, & mille interrompimenti, & sinistri rubbar tempo per tradurre questo uolume. Tra tutte queste, & altre difficoltà con lo aiuto di DIO l'ho condotto à fine, & nel margine ho dichiarato tutti i luoghi piu difficicili, fatica, che basta per Commento. Ho fatte quattro tauole di tutta l'opera. Ho descritta la uita di Quintiliano. Ho notate in lettere grandicelle le cose più importanti. Et auertite che mi son ualuto in tradurre di diuerse stampe: ma specialmente dello essemplare d'Aldo Vecchio, & dello essemplare dello Vuintero, & hora dell'uno hora dell'altro seruito mi sono; i quali sono alquanto contrarietti l'uno all'altro. Accetate adunque uolentieri questa mia tradottione: perche è d'un Autore, che niuno meglio di lui dopo Cicerone, nè più partitamente, nè più chiaramente, nè più dottamente instituì mai un'Oratore, pche comincia ad instituirlo dalle fascie, & dal latte, & uà seguendo fino à che egli il riduce in stato perfetto. Haurete tosto anche, piacendo à DIO, le Declamationi in questa lingua, e tutta l'opera medesima in alberi. Amatemi.



TAVOLA SECONDA DELLE COSE NOTABILI CHE AL TESTO CORRISPONDONO.



C

D

E

F

G

TEMPI

T

V

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA.





TAVOLA TERZA DE NOMI PROPRII ET DEL TESTO, ET DELLE POSTILLE.



Atene.

IL FINE DELLA TERZA TAVOLA.

TAVOLA



TAVOLA QVARTA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELLE POSTILLE SI LEGGONO; ET SEPARATE DAL TESTO.





Onoma-

IL FINE DELLA QVARTA, ET VLTIMA TAVOLA DI QVINTILIANO.





MARCO FABIO QVINTILIANO À TRIFONE LIBRARO SALVTE.





GNI giorno m'hai fatto inſtanza con ingiuria di parole, che horamai cominciaſsi à mandar fuori quei libri, ch'io hauea ſcritti al mio Marcello della Inſtitutione Oratoria: Percioche io era di opinione, che ancora non foſſero giunti alla loro baſteuole maturità; doue in compor non mi ci ſono affaticato piu che due anni, in tanti altri trauagli ſtrettamente inuolto, come tu ſai. Il qual tempo è ſtato da me conſumato non tanto nello ſtile; quanto nel ricercamento della propoſta opera quaſi infinita; & nel leggere autori,

ri, che ſono innumerabili. Dapoi attaccatomi al conſiglio d'Oratio che nella poetica eſſorta à non eſſere precipitoſi nel mandar fuori, & che inanzi noue anni non ſi debba dare in luce; io gli laſciaua ripoſare; accioche raffreddatoſi lo amore della inuentione, riuedendogli più diligentemente, à guiſa di lettore gli andasſi eſſaminando. Ma ſe così ſollecitamente chiedute ſono, come tu affermi; diamo le uele a i uenti; & preghiamo loro buono & proſpero uiaggio. La tua fede, & la diligenza tua può recar loro molto di giouamento, perche giungano alle mani de gli huomini correttisſimi.



LA VITA DI MARCO FABIO QVINTILIANO.





ARCO FABIO QVINTILIANO nacque in Roma: ma ſotto che Conſoli egli ſi naſceſſe; ouero che Ceſare foſſe alhora Imperatore, non ho letto. Veriſsima congettura mi tira à non preſtar fede a i libri de i tempi; doue ſi legge, che Quintiliano hebbe origine da Calagura città della Spagna. Percioche M. Valerio Martiale alleuato nella campagna Calaguritana, inteſſendo ne' ſuoi Epigrammi quegli Hiberi più degni di memoria, che amaua; non fece motto di Quintiliano: ma con ueneratione ſeparatamente lo nomina.

Sommo Quintilian, che à freno tieni
La uaga giouentù; Quintiliano
Tu gloria ſei de la Romana toga.

Et esso medesimo dice, che essendo giouanetto conobbe Domitio Afro, & Seneca; i quali ambedue fecero sotto Nerone ad altro mondo passaggio. Seneca nel Sesto libro delle Diuisioni à mentione di Quintiliano Declamatore uarcò; di cui ancora si trouano molte Declamationi acute & breui, tessute in stilo alquanto basso. Costui fu auolo di M. Fabio Quintiliano; che con somma laude molti anni in Roma Retorica insegnò. Et lo stesso Quintiliano di nouo, ricordando il padre, afferma, che fu auocato presso il Prencipe: & montò in grido, & riuscì grato. Doue à lui fù data la cura di ammaestrare i nepoti di Domitiano Cesare. Rende pienissima testimonianza della sua castigatissima disciplina Gaio Celio: il quale fece tanto profitto sotto così fatto maestro, che superò di gran lunga gli Oratori del suo tempo. Prese mogliera di famiglia nobile, & di lei n'hebbe figliuoli: ella, come uolle l'acerbissima sorte de' fati, fu di questa luce rapita nel primo fiore della giouentù sua. Perse l'uno de i figliuoli hauendo composto il libro delle Cagioni della corrotta eloquenza. Dapoi, mentre scriuea i libri della Retorica, diede al fuoco Quintiliano unico figliuolo; che era il lume, & il sollazzo del padre. Delle sue lagrime è testimonio esso uecchio infelice. Vna sua figliuoletta, generata d'un'altra (come mi dò à credere) mogliera; figliuola di Tullio caualier Romano; s'accoppiò con Nouio Celere gentilhuomo d'alto affare. Non ardisco affermare à che tempo s'uscisse di uita; perche colui che ne tratta è di fede mancheuole.



TAVOLA PRIMA DEI PRINCIPII DEI CAPITOLI DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI QVINTILIANO.



D

E

Fanciulli

F

G

I

L

M

O

P

Q

R

S

T

V

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA

D



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO,

TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO PRIMO.



PROEMIO.



OSCIA,[a] CHE DALLI STVDI *miei hebbi quiete impetrata, la quale spesa hauea in insegnare et ammaestrare giouani uenti anni continui:* [b] *richiedendomi alcuni famigliarmente, ch'io doueßi comporre qualche cosa del modo del dire; lungamente ho fatto resistenza; perche m'era palese, molte cose, che pertengono à questa impresa, essere state lasciate a i posteri con diligentißima cura scritte, da autori in ambedue le lingue famosißimi. Ma per quella cagione, ch'io mi credea trouare più ageuole perdono alla preghiera mia; per la medesima eglino più s'accendeuano; poi che, sendo difficile il fare scelta fra tanta diuersità d'opinioni de gli antichi; & essendone fra loro certe contrarie; non pareua che ingiusta fosse la fatica di che m'aggrauauano; quando, se non ritrouar cose noue; almeno*

[a] Rende la ragione dello hauer dato fuori questa sua opera.

[b] Fabio fu maestro in Roma; doue come alcuno afferma, hauea insegnato uenti anni; per leggi scritte, era dapoi cõceduto riposo à cotale professione.

hauerei potuto far giudicio delle uecchie. La onde, quantunque non tanto mi uincesse la sicurtà di me stesso in potere fornire cio che m'era chieduto; quanto la uergogna del negarlo: nientedimeno perche la materia è da se ampiamente larga & aperta; di mio proprio uolere, più di carico mi presi, che non mi ueniua posto sopra le spalle; parte per potere con più pieno compiacimento sodisfare a gli amoreuolißimi miei; parte per non arrestarmi nell'orme altrui, postomi in strada così uolgare. Percioche gli altri, che hanno scritto dell'arte d'orare; così hanno dato cominciamento, quasi hauessero à porre l'eloquenza alla sua somma finezza, & perfettione in huomini ripieni d'ogni altra sorte di dottrina: ouero sprezzando li studi, a i quali diamo opera primieramente, come cose picciole: ouero giudicando non pertenere all'ufficio loro, quando le scambieuolezze delle professioni diuise essere si conoscono: ouero, il che più s'auicina al uero, non sperando conseguir grido d'ingegno, intorno à quelle cose, quantunque necessarie, che sono lontane dal uanto, & dal fasto: Onde ne nasce, che uediamo le cime dell'opere; & che i fondamenti nascosti ci siano. Per tanto essendo io di parere, che niuna cosa sia aliena dall'arte Oratoria, senza la quale à forza si conuenga confessare niuno poter diuentare Oratore; & che à niuna altezza di cosa si può giungere, se prima non precedono i principij: non ricusarò di passare à quelle cose minori; le quali tralasciatesi, lieuano il modo di potere hauer luoco nelle maggiori: ne altrimenti, che se mi fosse dato ad alleuare un'Oratore; incomincierò à formare i suoi studi da fanciullezza. La quale opera à te dedichiamo ò Marcello Vittorio; il quale; & per la strettißima amicitia, che tieni con noi; & perche sei sommamente innamorato delle lettere; & non tanto per queste cose, come che grandi si siano, giudicauamo dignißimo di questo pegno di carità reciproca tra noi: quanto che nello ammaestrar tuo figliuolo, la cui primiera età dimostra manifesta uia al lume d'ingegno, pareami questi libri non douer riuscire inutili; i quali, quasi dalla culla del dire, haueuamo destinato guidare per tutte l'arti, che in qualche guisa poteuano essere gioueuoli all'Oratore fino al colmo, & fine di detta opera. Et tanto più, che già sotto mio nome erano nelle mani de gli huomini due libri di Retorica, ne scritti da me, ne in questo tirati. Perche l'uno de' due, hauuto sopra ciò parlamento due giorni, fu raccolto da i putti, in utile & dottrina de' quali io logoraua quelle parole: L'altro che in quei giorni i buoni giouani, ma troppo accesi nello amor mio misero in uno: quanto fu loro conceduto di notar

mentre io parlaua; & con temerario honore di publicamento diedero in luce. Il perche & in questi libri ancora saranno molte delle medesime cose; molte mutate; assaißime aggiunte, ma tutte migliorate; & da noi, quanto habbiamo potuto il più, cultiuate. Et andiamo introducendo quel perfetto Oratore; il quale non può essere se non huomo da bene. Per tanto, non ricerchiamo in lui solamente una facoltà di dire eccellente; ma tutte le uirtù dell'animo. Ne concederò questo, che il modo della buona & honorata uita (come alcuni giudicarono) si habbia da rimettere a i filosofi, conciosia, che quell'huomo ueramente ciuile, & atto al gouerno delle cose publiche & priuate; il quale possa con consigli reggere le città, fondarle con leggi, emendarle con giudicij; altri senza dubbio non sia, che l'Oratore. La onde, quantunque io confeßi d'usare alcune cose, che sono ne i libri de i filosofi abbracciate; nientedimeno contenderei ragioneuolmente & ueramente quelle essere parti dell'opera nostra; & pertenere propriamente all'arte Oratoria. Se occorresse disputare spessissime uolte della giustitia, della fortezza, della temperanza, & dell'altre cose simili; che in fatti con difficoltà si trouerebbe causa, nella quale non cadesse alcuna di queste quistioni: facendo mestiero di spiegare tutte queste cose con l'inuentione, & l'elocutione, si dubiterà egli, che douunque si richiegga la forza dello ingegno, & la copia del dire, iui non siano le migliori, & le principali parti dell'Oratore? Et queste cose, come apertißimamente raccoglie Cicerone, nel modo che furono per natura congiunte, furono medesimamente per ufficio insieme ristrette; si che i saui, & gli eloquenti erano tenuti una cosa medesima. Lo studio poi si diuise; & per pigritia, & poltroneria successe, che le arti furono giudicate molte. Perciochè, quando prima la lingua cominciò ad auezzarsi al guadagno, & che la eloquenza cominciò ad usar male le cose buone; quei; ch'erano bei parlatori, abbandonarono la cura de i costumi. La quale essendo stata abbandonata; fu a i più deboli ingegni, come preda. Di quì nacque, che alcuni hauendo sprezzata la fatica del ben dire, ritornati à formar gli animi, & ad ordinar le leggi della uita; ritennero la parte migliore, se si potesse fare questa diuisione; nientedimeno arrogantemente si attribuirono un nome insolentißimo, di essere chiamati soli studiosi della sapienza. Il quale, mai hebbero ardire di attribuirsi ne i sommi Imperatori; ne quei, che ne i Concilij delle cose grandißime, & nel gouerno di tutta la Republica si erano honoratißimamente portati: perciochè eßi uollero più tosto fare cose otti-

L'Oratore debbe essere huomo da bene.

Nel terzo libro dell'Oratore.

me, che prometterle. Io concederò bene, che de gli antichi professori della sapienza, molti hanno commandate cose honeste; & come hanno commandato, etiandio uissuti sono: ma a i tempi nostri sotto questo nome in molti si stanno nascosi grandißimi uitij. Perche non s'affannauano di essere tenuti filosofi per uirtù, & per studi; ma mostrauano & poneuano inanzi un uolto, una tristezza, & un'habito da tutti gli altri differente, con peßimi costumi. Quelle cose poi, che s'affermano essere proprie della filosofia, per tutto, tutti le trattiamo. Chi di gratia non parla del giusto, dell'eguale & ragioneuole? ciascuno ancora che peßimo. Chi è così rustico & auezzo ne' uillaggi, che non uada inuestigando alcuna cosa delle cagioni naturali? Perche la proprietà, & differenza delle parole deue essere commune à tutti quei, che hanno cura del parlare. Ma & tali cose saprà l'Oratore ottimamente; & con uiua forza di eloquenza le prononcierà: il quale qualhora poggiasse alla perfettione; non si penerebbe in cercare i precetti della uirtù dalle scole de' filosofi. Hora alla per fine necessaria cosa è far passaggio à quegli autori: i quali, abbandonata (come ho detto) una parte dell'arte Oratoria: alla migliore s'attennero occupandola, & quasi richiedere il nostro: non perche noi usiamo l'inuentioni loro; ma perche mostriamo eßi hauere usate le altrui. Sia adunque un'Oratore, che possa essere chiamato ueramente sapiente; non solo perfetto di costumi (percioche questo ad opinion mia, come che altri siano di contrario parere, non basta) ma ancora di scienza, & d'ogni facoltà di dire; quale perauentura niuno fino all'età nostra ci nacque. Ma non meno è conueneuole à noi d'incaminarsi alla somma; di quello che fu à molti antichi; i quali quantunque giudicassero non essersi ritrouato ancora sapiente alcuno; diedero nondimeno i precetti della sapienza. Percioche nel uero la consumata eloquenza è qualche cosa; ne uieta la natura humana lo arriuare à ciò: Il che se non riesce, almeno più alto arriueranno coloro, che si sforzeranno di giungere alla cima; che quelli i quali disperati di non potere arriuare doue dissegnano; subito si fermeranno intorno alle cose basse. Il perche, mi douerà essere maggiormente perdonato, s'io non inuolgerò in silentio quelle cose, che minori essendo: uengono però ad essere necessarie all'opera propostaci. Perche il primo libro conterrà quelle cose, che uanno inanzi all'ufficio del Retore. Nel secondo, tratteremo di quei primi elementi appresso il Retore, & di quelle cose, che si cercano della stessa sostanza della Retorica. Cinque dapoi si daranno alla Inuentione, percioche & sotto à questa si pone la

Di questa degeneratione di Filosofi mancāti dalla uirtù, & dalla cōstanza grauißimamente se ne duole Cicerone nel secondo delle Tuscul.

Diuisione dell'opera.

ne la dispositione : Quattro, alla elocutione, in parte di cui entrano la memoria ; & la pronontia. Vna se ne aggiunge, nel quale habbiamo da dar forma ad esso Oratore ; & in quanto potrà supplire la debolezza del nostro ingegno disputeremo, quali costumi habbino ad essere i suoi ; che modo ha à tenere nel prendere, nello apprendere, & nel trattare delle cause ; che maniera di eloquenza ; che fine debba essere del trattare ; & che studi dopo il fine. Con tutte queste cose si mescolerà, come ciascun luoco richiederà, la ragion del dire ; la quale non solo per la scienza di quelle cose, dalle quali sole mossi alcuni ci hanno dato il nome dell'arte ; habbia ad ammaestrare li studiosi ; & ad interpretare la stessa ragione (per dir cosi) della Retorica : ma possa nutrire la facondia, & accrescere le forze della eloquenza. Perciochè bene spesso quelle arti nude con troppa affettation di sottiglie zza spezzano & smembrano tutto quello, che la oratione ha in se di generoso, & si beono tutto il succo dello ingegno, & scarnano l'ossa : le quali come deono constare & essere da i suoi nerui ristrette ; cosi anco deiono esser coperte di corpo. Per tanto, noi non habbiamo tirato in questi XII. libri quella particella, come molti fecero ; ma tutto quello, che habbiamo stimato recare utilità in insegnare l'Oratore, con breue dimostramento di ciascuna cosa. Se uolessimo toccare tutto quello, che si può dire di ogni cosa particolarmente ; l'opera sarebbe cresciuta in infinito. Nientedimeno primieramente io protesto, che i precetti, & l'arti niente uagliono se non interuiene lo aiuto della natura. Si che queste cose ne più ne meno sono scritte à colui, che è d'ingegno manchevole ; che si sia del gouerno de i campi alle terre sterili. Sono & altri aiuti generati in ciascuno, che aiutano, come la uoce, il fianco atto à sopportar fatica, la sanità, la constanza, la bellezza : le quali cose se scarsamente in altrui giacciono ; con la ragione accrescere si possono. Vero è, che alle uolte mancano di maniera, che corrompono ancora quanto hanno di buono l'ingegno, & lo studio. Si come si uerifica in queste istesse cose, che da se senza dotto maestro, senza ostinato studio di scriuere, di leggere, di dire ; & senza molto & continuo essercitio niente giouano.

Fà bisogno che ci cōcorra lo aiuto della natura.

COME SI HABBIANO AD INSEGNARE I PRIMI ELEMENTI CAP. I.



DVNQVE, *come sarà nato il figliuolo; primieramente il padre hauerà da entrare in una ottima speranza di lui; perche cosi egli diuerrà più diligente ne i principij. Falsa indubitatamente è la querela; che sia stato conceduto à pochißimi huomini forza di capire le cose, che loro s'insegnano, & che la fatica, & i tempi per la grossezza dello ingegno siano cagione che molti si perdano. Perche all'incontro ne ritrouerai molti piu & di gran lunga, che sono facili nel ritrouare, & pronti nello imparare: Certamente questo è naturale all'huomo:* [a] *Et nel modo, che gli uccelli sono generati al uolo, i caualli al corso, alla crudeltà le fiere: cosi è proprio à noi il discorso, & l'acutezza della mente: onde si crede l'origine dell'animo essere celeste. I grosßi, & indocili huomini poi sono prodotti secondo la natura; nel modo che prodotti sono i corpi prodigiosi, & le cose mirabilmente monstruose. Ma questi tali pochi furono. Il segno, che luce ne i fanciulli, è la speranza di assai cose: La quale se si muore per la età: manifesta cosa è esser loro mancato non natura: ma cura. Concedo, che uno ha migliore ingegno dell'altro; ma à far più, ò meno* [b]. *Che niuno si troua, il quale studiando, niente s'habbia imparato. Colui, che hauerà l'occhio à queste cose; quando prima sarà diuenuto padre, porrà studiosa cura in sperare grandißimamente, che il figliuolo habbia à farsi Oratore. Sopra tutto bisogna auertire, che il parlare delle nutrici non sia uitioso; le quali (ogni uolta che poßibile fosse) Crisippo desiderò sapienti: ò almeno uolse, che si eleggessero ottime, quanto il più concedesse la poßibilità. Et la prima cosa, che si ha da cercare in esse fuori di ogni dubbio, è la qualità de i costumi: con tutto questo fa mestiero anco, che parlino bene. Perche il putto udirà prima le nutrici; & imitando si sforzerà di formar le parole loro. Et per natura siamo tenacißimi di quelle cose, che ne i primi anni habbiamo apprese: come interuiene del sapore; che empiendosene alcuna cosa noua, dura; ne i colori delle lane, nelle quali quella semplice bianchezza s'è cangiata; possono in modo alcuno con acqua lauarsi. Quelle cose che sono peggiori, si stanno più tenacemente attaccate. Perche le cose buone in*

[a] *Non solo tutti gli animali, ma tutte le cose hanno la propria natura. abbruggia il fuoco, biancheggia la neue. I caualli; i buoi, le fiere hanno la loro natura: così l'huomo ha il uso proprio uso della ragione: Onde ne segue il parlare.*

[b] *Ciascuno, che studia, & sia grosso d'ingegno quanto si uoglia; impara qualche cosa.*

ne in peggio ageuolmente si mutano: & quando per gratia sarà che uolga in bene i uitij? Adunque non s'auezzi, ne anco quando non sà snodar la lingua à maniera di parlare, che bisogni poi dimenticarla.

QVALI HABBINO AD ESSERE I PADRI, ET LE MADRI; ET QVALI HABBINO AD ESSERE I MAESTRI CAP. II.



DESIDEREREI, che ne i padri fosse molto di eruditione. Ma non parlo tanto de i padri, quanto delle madri: perciochè habbiamo inteso molto hauere giouato alla eloquenza de i Gracchi Cornelia lor madre: il cui dottißimo modo di parlare è passato a i posteri in epistole [a]. Et si dice, che la figliuola di Lelio rese la paterna eloquenza più elegante. Et leggesi una oratione, che la figliuola di Q. Hortensio recitò a i [b] Triumuiri; non che in honor del sesso. Et quelli, che non hanno imparato; non deono hauere intorno alla dottrina de' figliuoli minor cura; ma per questo à punto in tutte l'altre cose hanno da porre maggior diligenza. Quanto a i fanciulli, fra i quali hauerà ad essere alleuato colui, che à questa bella speranza sarà stato destinato; quello stesso seruare si dee, che s'è detto delle nutrici. Quanto a i maestri, desideriamo più oltre; cioè che eßi siano dotti; il che uorrei che si hauesse sopramodo à cuore: ò almeno, che se non esser dotti conoscessero. Perche non è cosa peggiore di coloro; che sendo passati un poco i confini delle prime lettere; se steßi uestirono di una falsa persuasione di scienza. Perciochè si sdegnano di cedere a i migliori maestri di loro; & quasi con una certa ragion di potestà; per la quale così fatta sorte di huomini si gonfia & uanagloria; tutti imperiosi, & con mezi crudeli uanno insegnando la loro pazzia: & altrettanto l'error loro nuoce a i costumi [a]. Leonide pedante di Alessandro; come scriue [b] Diogene Babilonio; lo empì di certi uitij; i quali egli ritenne da quello ammaestramento puerile; fino à che diuenne robusto & grandissimo Rè. Se ad alcuno pare, ch'io uoglia troppe cose; imaginisi, che

a Il medesimo si legge presso Cic. in Bruto.

b S'hanno da intendere quì per Triumuiri. Cesare Ottauiano, Antonio, & Lepido.

a Leonide fù pedante di Alessandro, come si può uedere anco in Plinio: à cui Alessandro insignoritosi dell'Asia. mandò una naue d'incenso. Si dice, che fu parente di Olimpiade madre di Alessandro; & che non uolse essere chiamato pedante; ma guida di Alessandro.

b Diogene, di cui si fa quì mentione, Babilonio; fu Filosofo Stoico, & in quella famosa ambasciaria uenne à Roma con Carneade, & Critelao.

ammaestrà un'Oratore, cosa ueramente difficile: & quando formiandolo in niuna cosa sarà manchevole; ancora rimarranno molte altre cose, & più difficili: Perche fa bisogno d'un perpetuo studio, di maestri eccellentissimi, & di più discipline. Per tanto bisogna insegnare cose ottime: & se alcuno rimarrà per questo offeso; non si hauerà offeso la ragione, ma l'huomo. Se non si potrà hauere nutrici, fanciulli, & pedanti tali, quali sopra ogni cosa uorrei; almeno facciasi di hauere uno, che sappia ragionare conueneuolmente, che gli sia di continuo a i fianchi. Il quale qualhora da essi sarà detta alcuna cosa uitiosa alla presenza dello allenatore, subito la corregga; & non lasci ch'ella prenda piede in lui; purche si conosca, come ho detto, questo essere buono rimedio. Io uoglio, che il fanciullo cominci dalla fauella greca; perche la latina che à molti è in uso, ancora che non uolessimo, ci si darà in potere: dico ch'egli dee prima essere insegnato le discipline greche; poi che le nostre da loro dilagarono. Non però uoglio, questo essere fatto così superstitiosamente; che solo attenda lungamente à parlar greco, ouero ad impararlo; nella guisa che molti hanno in costume. Di quì assaissimi uitij germogliano & di bocca, & di fauella corrotta in straniero suono; alla quale, coloro, che attaccati ci sono per continua consuetudine della figura greca; perseuerano ancora in quello stile tenacissimamente quando parlano in altra maniera di fauella. Non molto dapoi parimente deono succedere le cose latine; nelle quali l'huomo s'ha presto da sbrattarsene. A questo modo hauendosi cominciato ad hauere in protettione con eguale cura ambedue le lingue; l'una non uerrà à far danno all'altra. Certi furono di parere, che non si hauessero à porre i figliuoli alle lettere, che fossero minori di sette anni; perche quella età non è capace delle discipline; & non può durar fatica. Nella quale opinione moltissimi di quelli, che furono inanzi Aristofane grammatico, scrissero essere stato Hesiodo. Percioche costui fù il primo, che negò essere precetti di questo poeta; in quel libro, nel quale ciò si ritroua scritto. Ma altri autori ancora, tra i quali s'annouera Eratostene, diedero i medesimi precetti. Migliore è il parere di coloro, che non uogliono che si lasci passare sorte alcuna di tempo trascuratamente; come Crisippo: Costui ancora che concedesse lo spatio di tre anni al seruigio delle nutrici; nientedimeno giudica, che da tre anni in dietro s'habbia da imprimere la mente de' fanciulli d'una forma d'ottimi ammaestramenti. Perche non dee esser atta alle lettere quella età, che già è atta a i costumi? So bene, che in tutto quel tempo

Questa opinione al tẽpo di Quintiliano era buona: ma adesso, è falsa.

Età atta ad imparare.

Come presso Herodoto.

Crisippo, il quale scrisse dello allenamento de i figliuoli: come poco dapoi Fabio cita.

po di cui parlo, appena s'impara tanto; quanto s'imparerebbe in uno anno dapoi: ma parmi che coloro, i quali hanno hauuto questa opinione, non tanto hanno uoluto in questa parte perdonare à coloro, che imparano, quanto à coloro, che insegnano. Che miglior cosa altrimenti faranno, onde poßino formar parole? Necessaria cosa è, che non stijno indarno. Et perche poi si dee sprezzare quel guadagno quale egli si sia, che l'huomo può fare sino a i sette anni? Certamente, quantunque picciolo utile rechi la primiera età: nientedimeno quello istesso anno, che il fanciullo hauerebbe logorato in imparare le cose minori; logorerà in imparar le maggiori. Questo, tirato d'anno in anno fa summa: & tutto quel tempo, che si è auanzato nella fanciullezza, entra in guadagno della adolescenza. Questo istesso precetto uoglio anco, che serua a gli anni, che seguono; acciochè douendo alcuno imparare qualche cosa; non ci dia principio tardo. Non perdiamo adunque subito il primo tempo: & tanto meno, che i principij delle lettere consistono nella sola memoria: la quale non solamente è ne i piccioli, ma in essi loro è tenacißima. Ne sono così imprudente conoscitore delle età; che io giudichi di subito douersi acerbamente procedere co i teneri fanciulli; & uolere piena opera da loro. Perciochè principalmente bisogna hauere questa auertenza, di non porre in odio al fanciullo quelli studij; a i quali non può ancora portare amore; & di non far sì, ch'egli tema l'amarezza una uolta gustata, oltre il segno di quegli anni rozzi. Questo modo di scherzare si ha da tener seco, di pregarlo, & di lodarlo; & di fare che mai s'allegri non hauere saputa qualche cosa. Alle uolte non uolendo lui, insegnisi un'altro à cui porti inuidia: contenda fra tanto, & spesso si creda rimaner uittorioso; prouochisì appresso con premij di quella sorte, che suole prendere quella età. Noi, che habbiamo promesso d'introdurre un'Oratore, insegniamo cose picciole: ma la infantia ancora ha i suoi studij particolari: & come lo alleuamento de i corpi che poco dapoi hanno da essere fortißimi, tira cominciamento dal latte, & dalla culla: così quello, che ha da diuentare eloquentißimo, pianse altre uolte fanciullescamente, & prima tentò con incerta uoce parlare, & borbottò intorno alle forme delle lettere. Ne, se non basta imparare alcuna cosa; si dee dire, che ciò non sia necessario. Et se non è chi riprenda il padre, che giudica non douersi tenere poco conto di queste cose in suo figliuolo: perche dourà essere colui ripigliato, che facendo bene in casa sua, lo uà in publico spargendo? Aggiungasi questo, che i minori ancora più ageuolmen-

te imparano le cose minori : & nel modo, che i corpi non possono piegarsi à certa sorte di torcimenti, & pieghe se non quando teneri sono ; cosi la medesima fortezza rende gli animi più duri a molte cose. Gell.lib. 9.cap.3. Hauerebbe Filippo Rè de Macedoni uoluto, che Aristotile il primo filosofo di quella età hauesse insegnato i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliuolo : ò hauerebbe un cosi eccellente filosofo preso questo carico, se egli non hauesse creduto ottimamente douere essere trattati i principij de gli studi da un perfettissimo, & non hauesse creduto insieme ciò appartenere alla somma di tutta l'opera ? Facciamo adunque, che ci sia dato in grembo Alessandro, fanciullo degno di tanta cura (benche ciascuno ha per degno il suo) mi uergognerò io di mostrargli subito in essi elementi le breui & utili strade ? A' me non piace quello, ch'io ueggo usarsi da molti ; che i piccioletti prima imparino i nomi delle lettere, & la loro testura, che le forme. Questo è d'impedimento à quelle età, che non dirizzano subito l'animo à quelli sgorbij, ò linee, ò figure, come ci piace di chiamare : perche seguono l'istessa memoria, che uà inanzi : laqual cosa è cagione, che quando coloro ch'insegnano si credono hauere basteuolmente impresse nelle menti de' putti quelle, seguendo ordinatamente la testura loro, nella guisa che sogliono prima essere scritte ; sono costretti ritornare da capo, & insegnandole all'indietro, perturbare con uarij mutamenti gl'importanti ; fino à tanto, che essi conoschino le lettere per la faccia, & non per l'ordine. Si che benissimo saranno insegnate, si come parimente & gli habiti, & i nomi de gli huomini. Ma quello, che nuoce nelle lettere, non nocerà nelle sillabe. Non dico già, che stia male quello, che s'usa di fare in prouocatione della fanciullezza ad imparare ; cioè l'offerirle per scherzo forme di lettere d'auorio ; ouero se altra cosa trouare si può, di che prenda maggior diletto quella età, & che le sia grato il maneggiarla, il mirarla, il nominarla. Quando poi il fanciullo comincierà à formare il tiro de i caratteri ; sarà di qualche utilità formatamente & come diciam noi fra le righe scolpirle nella tauola, accioche come per solchi lo stilo si uada guidando. Percioche non anderà torto, come nelle cere (conciosia che da un lato & dall'altro sarà ritenuto da i margini) ne potrà passare i termini, & prestamente & spesso seguendo l'orme certe, formerà i gambi & membricelli, senza hauere bisogno di aiuto, ne di chi lo regga scriuendo col tenergli la mano. Non è cosa fuori di proposito quella, la quale suole essere quasi per niente riputata dalle persone honorate, * cioè la cura di scriuer bene & uelo-

* Il tardo stile impedisce la compositione della scrittura : Il rozo stile nõ si può leggere ; chi scriue male, bisogna, che detti & dichiari cioche ha scritto : & cosi nascono due fati che, una del copiare, l'altra del dettare.

& uelocemente. Perche, essendo lo scriuere la principale importanza nelli studij, per la qual sola quel uero profitto, & ad altre radici attaccato, s'acquisti: il tardo stile ritarda il discorso; lo stile rozo & confuso non si lascia intendere; Onde ne segue un'altra fatica del dettare da quelle cose, che deono essere trasferite. Si che & sempre, & per tutto sarà dilettevole il non essere stato negligente sopra ciò; & particolarmente nelle epistole secrete, & familiari. Non si può accortar la strada delle sillabe; bisogna impararle tutte; ne stà bene (come s'usa spesse uolte di fare) il differire le più difficili: acciochè si conoscano & si sappino tutte in tutte le cose, che ci occorreranno scriuere: Anzi che non è utile lo affidar le prime temerariamente alla memoria, il ripetirle, & lo assoltarle lungamente; & nel leggere ancora non bisogna affrettarsi in continuare la lettura, & apprestarla: se non quando il congiungimento delle lettere fra loro che non offenda, & non sia dubbioso, darà il modo di far ciò almeno senza starui à pensar sopra: alhora può cominciare con esse sillabe ad abbracciar le parole; & con queste ad annodare il parlamento. E' cosa incredibile del tutto, quanta tardanza s'aggiunga alla lettione, con la fretta. Da questo procede, che quei, che hanno ardire sopra il loro potere, leggendo inciampano, tralasciano, tornano à dire; & come sono caduti in errore, si diffidano di sapere le cose, che sanno. Sappia adunque prima certamente sillabicare; dapoi, rileuar bene le parole, & fermarsi a i punti di ciascuna sorte, fino à che con lo esercitio imprenda una emendata prestezza. Lo scorrere con l'occhio destro inanzi, il che tutti commandano; & il uedere prima con l'occhio inanzi, che si proferisca; non solo pertiene alla ragione; ma all'uso; perche fà mestiero, che colui il quale guarda le cose che seguono, dica le prime: & quello che ha in se difficoltà grandissima, è che bisogna diuidere l'intentione dell'animo; acciochè altro s'operi con la uoce, altro con gli occhi. Il putto, che comincierà (secondo che s'usa) a scriuere: non si pentirà di sudare in non perdere questa opera dietro à uocaboli uolgari, & à quelli, che per caso gli si parano dinanzi. Ma subito dopo la interpretatione della più secreta lingua; cioè quelle, che i Greci chiamano [a] glosse, & noi lingue, mentre in altro s'aggira, deue attendere à fare acquisto fra i primi elementi di cosa, che poi habbia à desiderare tempo proprio. Et quando siamo ancora nelle cose leggieri, [b] uoglio che gli essempi, che si danno ad imitare scriuendo, non habbiano sen-

La fretta adduce tardanza.

[a] Per glosse altri uogliono, che s'intendano uocaboli meno usati, & meno conosciuti dal uolgo.

[b] Essempi, che si danno da scriuere, quali debbano essere.

tenze & concetti otiosi; ma concetti, & sentenze, che destino la mente à qualche cosa honorata & uirtuosa. Questa memoria dura fino alla uecchiezza, & impressa in uno animo rozzo, fà giouamento incredibile fino a i costumi [a]. Non è meno, che conueneuole ancora scherzando, imparare detti d'huomini famosi; & sopra tutto, luochi scelti da poeti; percioche è molto grata la loro cognitione a i piccioli. Et questo, [b] perche la memoria è sopramodo necessaria all'Oratore; si come io dirò al suo luoco: & ella principalmente s'affina & nutrisce con lo esercitio; & quasi sola, in quelle età di cui parliamo, che ancora non possono di se generare cosa alcuna, doue non hanno in altra importanza inuolto il pensiero, è che uaglia in aiutare la cura di coloro, che insegnano. Non sarà mala cosa; fare, che queste età (acciocbe la bocca s'auezzi à miglior perfettione; & acciocbe le parole siano meglio espresse & prononciate) uelocißimamente riuolgano [c] alcuni nomi, di una affettatamente ricerca difficoltà, & alcuni uersi di più sillabe fra loro asprißimamente accozzate, incatenate; & quasi spezzantisi: i quali grecamente sono stati chiamati chalepì, & noi molesti gli interpretiamo. Questa è poca cosa da dire; & nondimeno se se ne fà poco conto; molti uitij della lingua, ogni uolta che non siano suelti in què teneri anni; con ostinatione inemendabile diuentano più duri, & più forti nello auenire.

a Essercitio ne i fanciulli utilissimo.

b Memoria necessaria all'Oratore.

c Le parole di L. & M. & S. & R. sanno asprezze grauissime [illegible]

Fiori, fiori le, herbe, ombre, antri, ord, au re [illegible].

Et interpret[illegible]ri, fulminate ecc.

S'EGLI E' PIV' VTILE IL FARE IMPARARE I FIGLIVOLI IN CASA, O' NELLE SCOLE CAP. III.



MA COMINCI [a] crescere à poco à poco il nostro fanciullo, & uscire del grembo, & imparare da douero. Inanzi ch'io paßi più oltre; bisogna ch'io tratti un dubbio: s'egli è più utile ritenere colui, che studia in casa, & fra i muri priuati ouero darlo alla frequenza delle scole, & come à publici maestri [b]. Il che ueggo essere piacciuto & à quelli, da i quali furono ordinati i costumi delle famosißime città, & ad autori celebratißimi. Con tutto ciò alcuni sono,

a La indulgenza de' padri nuoce a i costumi de i figliuoli.

b. Come à Licurgo, il che è manifesto, per quello che molti hanno scritto de gli ordini de i Lacedemoni. Il medesimo leggiamo essere stato in uso presso gli Atenieſi. Solone fu di questo parere. Platone uolea che i fanciulletti ancora fossero portati dalle nutrici in luochi publici per tutte le tribù.

che per una certa priuata persuasione hanno contrario parere à questa publica usanza, Costoro seguono principalmente due opinioni; Vna, che proueggono molto più a i costumi, fuggendo la turba de gli huomini di quella età, che è sopramodo a i uitij inchinata; onde nacquero cagioni & bene spesso di fare opere dishoneste & uergognose: & uolesse Iddio, che si dicesse la bugia: L'altra, che chi ha da essere maestro; più pienamente & uolentieri dispenserà i suoi tempi ad uno, che se gli compartisse à molti. La prima cagione in fatti è molto importante: perche quando si conoscesse manifestamente, che le scole giouassero alli studi, & nocessero a i costumi; sarebbe meglio uiuere honestamente; che imparare ottimamente. Ma à giudicio mio queste sono aggiunte, & cose indiscrete: Perche non tengo, che sia Oratore se non l'huomo da bene; & quando se ne potesse fare d'altra sorte, non lo concedo. Adunque ispediamo prima questo. Giudicano che nelle scole si corrompano i costumi; & è uero che alle uolte si corrompono: ma in casa ancora ci sono molti esempi sopra ciò, tanto della offesa, quanto della conseruata santißima opinione in buona & in mala parte. Tutto quello, ch'è in buona, ò in cattiua parte prende differenza dalla natura di ciascuno, che impara, & dalla cura di ciascuno, che insegna. Concedasi una mente disposta al peggio, usisi negligenza di formare, & di custodire in quella prima età atta allo arroßirsi del male; & uederaßi i luoghi secreti hauere dato non minore occasione di commettere sceleratezze eccesiue. Perciocche può essere, che quel maestro, che si tiene in casa sia dishonesto: & il conuersare con serui cattiui ha in se tanto di sicurezza; quanto lo hauere conuersatione fra gentilhuomini poco modesti. Ma facciasi ch'egli sia di buon genio, & ingegno; che la pigritia de i padri non sia cieca & addormentata, che ciascuno possa fare scelta d'un santißimo maestro, il che dee sopra ogni altra cosa ciascun prudente procurare, facciasi che habbia una disciplina grandißimamente seuera: con tutto ciò conuerrà loro aggiungere al fianco del figliuolo un'huomo graue, che gli sia amico, & un francato fedele: la cui continua compagnia ha uirtù di render migliori coloro, che più sono timorosi: Et cosi segue, che il ritrouar rimedio à questo timore sia cosa facile. Volesse IDDIO, che noi non foßimo cagione della morte de i costumi di nostri figliuoli. Subito noi lasciamo liberamente uagar la fanciullezza per le delitie. Quel delicato modo di alleuare i figliuoli, che noi indulgenza chiamiamo, spezza tutti i nerui & della mente, & del corpo. Di che non

Confutatione della prima opinione.

Cosi Oratio nell'arte.

hauerà desiderio uno già fatto grande, il quale inanzi che sappia caminare, uà uestito di porpora? Non così tosto sà esprimere le parole prime, che subito intende il cuoco, subito addimanda la cocchiglia; Et prima gli auezziamo ad assaggiar delicati cibi, che à moderar la bocca. Crescono nelle lettiche: & se cadono in terra, hanno chi tenendogli per le mani da un lato, & dall'altro gli sostengono. Ci allegriamo se gli udiamo dire qualche cosa licentiosamente. Quando escono dalla lingua loro parole, che le delitie[a] Alessandrine non le permetteriano; ne ridiamo, & gli basciamo. Et non è marauiglia, perche noi gli habbiamo insegnato tutto ciò, da noi l'hanno udito, ueggono le nostre innamorate, i nostri concubini, ogni conuito risuona di canzoni sporche, si fà spettacolo di cose, che uergogna sarebbe il raccontarle. Di queste cose si fà la consuetudine, & dapoi, ella si conuerte in natura: imparano queste cose i miserelli, inanzi che sappiano quelle essere uitij. Indi sciolti & uscendo, non apprendono questi mali nelle scole; ma nelle scole gli portano[b]. Ma nelli studij attenderà meglio uno ad uno? Questo uno, ch'io non sò chi egli si sia, potrà starsi medesimamente con colui, che uiene insegnato nelle scole. Et quando anco non si potesse tenerli l'uno & l'altro presso; con tutto ciò io anteporrei il lume di quella honoratißima raunanza; alle tenebre, & alla solitudine. Perche ogni ottimo maestro si allegra di hauere assai scolari, & giudica essere degno di maggior teatro: I minori maestri poi, perche conoscono l'infermità sua, si degnano di star sempre obligati ad un solo, & di fare à un certo modo l'ufficio del pedante. Ma poniamo che alcuno possa più de gli altri per gratia, ò per amicitia, ò per danari sì, che habbia & tenga in casa un maestro dottißimo & incomparabile: consumerà egli per questo tutto il giorno dietro à un solo? ouero si può egli ritrouare una intentione di colui, che impara tanto perpetua; che non si stanchi, nella sembianza che fà la uista de gli occhi pel continuo guardare: doue molto più di tempo secreto desiderino li studij. Et mentre uno impara a mente, scriue, & pensa; il maestro non gli stà sopra, perche soprauenendo chi che sia, reca impedimento à coloro, che fanno alcuna di queste cose. Appresso, non ogni lettione, & non sempre ha bisogno di guida, ouero d'interprete: che se altrimente stesse il fatto quando si potrebbe hauer notitia di tanti autori? Adunque, poco è quel tempo, che in tutto il giorno à guisa di opera s'ha da ordinare: Et così quelle cose, che si hanno da insegnare ad uno, possono per più caminare. Molte cose poi sono di questa conditione che

[a] La Lussuria di Alessandria è palese; perche ne è stato scritto; a cui Cleopatra diede opera monstruosamente. Valerio ancora lasciò scritto, gli Alessãdrini essere stati tanto delitiosi, che hauendogli Archelao condotti fuori della città contra Gabinio, & commandandogli che facessero i forti, & le fosse intorno al campo: cominciarono tutti à gridare, che si facessero del danaro publico. Come racconta Martiale i putti Egittij, & Gaditani si comperamno per delitie, & per giuochi.

[b] Confutatione della seconda opinione.

ne; che con una medesima uoce à tutti insieme si portano. Taccio delle schiere, & de gli ordini de gli esercitij in orare, a i quali, aggiungasi quanto numero si uuole; nondimeno ciascuno persè è basteuole à tolerarlo. Percioche quella uoce del maestro, non come una cena, meno basta à più; ma come il Sole, che comparte la stessa luce, & lo stesso calore à tutti. Aggiungasì questo, che se il Grammatico disputerà del modo del dire, districherà dubbij, esporrà historie, narrerà poemi: tanto impareranno, quanto udiranno. [a] *Mi si dirà, lo hauere gran numero di scolari, fà che non si possa emendar tutti, & che non si possa scegliere nel correggere il meglio. Lo concedo; perche chi potrebbe mai compiacere tutti? Ma facciasi un poco subito paragone di questo danno, con li commodi. Non uoglio già, che si mandi il putto à scola, doue non gli sia hauuta cura. Ma il buon maestro non si caricherà di maggior turba di scolari di quella, che potrà sostenere. Et quello che più importa, bisogna procacciare, che egli in ogni modo ci sia famigliarmente amico; si che non habbia riguardo al suo debito nel lo insegnare: ma alla affettione: & così mai saremo fra la turba. Ne alcuno si trouerà almeno leggiermente di lettere empito, che in particolare nella sua gloria non nutrisca colui, il quale conoscerà studioso & d'ingegno. Ma se si hanno da fuggir le grandi scole (al che ne io ancora consento) ogni uolta, che si concorre ad udire un meriteuole; non però segue, che si habbino à fuggir del tutto le scole; perche altra cosa è lo schifar quelle; altra lo eleggerle. Horamai, che distrutte habbiamo le ragioni, che contra ci uengono dette; tempo è di mostrare la strada, che noi teniamo* [b]. *Principalmente colui, che ha da riuscire Oratore, à cui fà mestiero uiuere fra persone di grandissimo ualore, in somma moltitudine, & nel mezo della Republica; s'auezzi da fanciullo à non hauer paura de gli huomini: à non impallidire in quella uita solitaria, & quasi ombratile. Bisogna suegliare, & inalzare sempre la mente; la quale in così fatti luochi secreti, o uero diuenta languida, & fà come in certo lucco opaco la muffa: ò pel contrario si gonfia di una uana persuasione. Necessaria cosa è, che chi à niuno s'agguaglia, sia troppo arrogante. Dapoi, quando gli bisogna dar saggio de i suoi studi in publico, s'abbarbaglia nel Sole, & ogni cosa noua l'offende, come quello che ha imparato solo quello, che s'ha da far tra molti. Lascio da canto le amicitie, che durano fino alla uecchiezza fermissimamente, tirate in una certa religiosa prattica. Le amicitie, che riceuono dalli studij principio, hanno un non so*

[a] *Rispondendo Fabio ad una tacita obiettione confessa che la moltitudine delli scolari nuoce all'emenda; & che questo è di discommodo; ma però tale; che comparato co i commodi; che si hanno nelle scole; non debba essere tenuto per dannoso: & spetialmente commandando egli che si commettano i fanciulli alla disciplina di buoni maestri, i quali non si carichino di maggior numero di scolari di quello, che possano supplire.*

[b] Chi è per diuentare Oratore; non dee auezzarsi ad hauere paura de gli huomini.

Nõ parla del senso commune, che è collocato da i fisici nella parte dinanzi del ceruello: ma di una peritia, & cognition di cose, che facilmente si acquista pel consortio, et per la prattica di molti huomini.

che di santo, che trapassa tutte queste altre cose sacre. Doue imparerà egli quel senso, che communemente uiene appellato; se si separerà dal consortio, & dalla prattica, che è pure naturale non solo a gli huomini; ma a i mutti animali ancora. In casa egli non può imparare se non quelle cose, che à lui solo uengono insegnate; ma in scola impara anco quelle, che ad altri insegnate uengono. Vdirà ogni giorno à lodar molte cose, & à riprenderne molte. Il sentire dir uillania ad alcuno, perche sia troppo pigro, & come diciam noi, poltrone, gli sarà gioueuole: gioueuole parimente gli sarà sentire a lodar l'altrui industria. La buona inuidia uerrà dalla laude destata; si terrà à uergogna il cedere ad un par suo; & ad honore, lo hauer superato i maggiori: tutte queste cose accendono gli animi. Et quantunque la stessa ambitione sia uitio; è nondimeno il più delle uolte cagione di uirtù. Sò io da i maestri miei essere stata tenuta una usanza non inutile; i quali come haueano diuisi i putti in schiere ordinatamente; dauano il carico ad uno di loro d'orare secondo le forze del suo ingegno; & à questo modo ciascuno si esercitaua orando in luoco sopra gli altri si come andaua più oltre facendo profitto nelle lettere. Sopra questo erano i suoi giudici eletti: A questo modo ciascuno ualorosamente contende per conseguir uittoria; & giudica cosa molto più bella & honorata essere capo & condottiere della sua schiera. Non si faceua di ciò una uolta sola irreuocabilmente sentenza; ma era conceduto al uinto spatio di trenta giorni à potere rinfrancar l'honor suo tornando al uirtuoso abbattimento. Così il uincitore non staua senza cura di conseruarsi uittorioso; & il dolore incitaua il uinto à lauarsi la macchia della perdita. Io torrei à prouare, che (per quello ch'io posso congetturare) questa usanza ci ha infiammati di più ardenti facelle alli studij dello imparare; che la esortatione di coloro, che insegnano; che la custodia de i pedanti; che i desiderij de i genitori. Ma si come la buona inuidia nudrisce più fermi profitti nelle lettere: così la imitatione de gli altri scolari è a i principianti, che ancor teneri sono più gioconda; che la imitatione de i maestri; & questo, perche è più facile. Con difficoltà i principianti ad imparare, ardiranno d'alzarsi à speranza di fingersi l'eloquenza, la quale giudicano somma: più tosto abbracciano le cose uicine, come le uiti attaccate a gli alberi; prima appoggiandosi a i rami più bassi, salgono alla cima. La qual cosa è di maniera uera; che al maestro istesso sarà necessario (percioche uoglia anteporre le cose utili alle ambitiose) mentre che hauerà nelle mani scolari ancor rozzi; non di subito caricare

Similitudine.

Il maestro dee accommodarsi alla capacità dello scolare.

ricare

ricare l'infermità de gli imparanti; ma temperar le sue forze; & accommodarsi alla capacità di colui, che ascolta. Percioche nel modo, che i uasetti di stretta bocca, non riceuono l'acqua in grande abondanza dentro gèttataui; ma la riceuono empiendosi; qualhora uiene gèttata dentro à poco à poco, ouero à goccia, à goccia: Così bisogna auertire, di quanto siano capaci gl'ingegni puerili: perche, come quelli, che atti non sono ad apprendere le cose disuguali alle forze loro; non potranno capire, quelle che maggiori sono. Gioueuole adunque cosa è lo hauer prima, chi imitare; dapoi, chi tu dissegni uincere; & così à poco à poco crescerà la speranza di cose più alte. Vi si aggiunge à queste cose, che i maestri medesimi, quando solamente un solo gli ascolta, mentre parlano; non accendono la mente, & lo spirito; & come altri usano di dire; non entrano in furore di ragionare; di quel modo, che s'accendono & infurorano quando molti gli ascoltano. Vna grandissima parte della eloquenza consta di animo; & fà mestiero, che questo sia commosso, che questo riceua l'impronto delle imagini delle cose; & che à un certo modo si trasformi nella natura delle cose di cui parliamo. Questo animo, quanto è più generoso, & più alto; da ciò come da organi maggiori è commosso: Si che per la lode cresce, s'aggrandisce per l'impeto; & allegramente brama di fare qualche cosa grande. Tacitamente il maestro si sdegna di mandare in un solo ascoltante quella forza di dire, che con tante fatiche si ha guadagnata; si uergogna sopramodo di alzar la uoce. Ma facciamo che alcuno si ue sta dell'habito di colui che per insegnare parla; della uoce di colui, che ora; del caminare, della prononcia, & in somma di tutto il mouimento dell'animo, & del corpo, del sudore (per non dir delle altre cose) & della fatica, alla presenza di un solo; non parerà egli un pazzo, & furioso? Non sarebbe nelle cose humane l'eloquenza; se parlassimo solamente con uno.

Similitudine.

Il buon retore si sdegna di insegnare ad un solo le fatiche di molti anni.



IN CHE MODO SI CONOSCANO GL'INGEGNI DE' FANCIVLLI. CAP. IIII.



OME il fanciullo sarà stato creduto alla sua disciplina: colui, che saprà bene insegnare; farà ogni opera per conoscere l'ingegno, & principalmente la natura di quello[a]. La memoria ne i piccioli è segno singolare d'ingegno[b]. La uirtù sua è di due sorti; facilmente apprendere, & contener fedelmente; dapoi segue l'imitatione; perche & questo ancora è segno di natura atta ad imparare,[c] quando però imita le buone, cose ch'impara; & non perauentura l'habito, & il caminare, & se altra cosa è notabilmente peggiore. Non mi darà speranza di felice riuscita colui, che porrà cura in imitar cosa, che lo habbia poi à far dileggiare[d]. Bisogna sopratutto, che buono sia quello, il quale sarà ueramente ingenioso, altrimenti tanta stima farò d'un tardo ingegno, quanta d'un cattiuo. Ma il buono sarà di grandissima lunga lontano da quel pigro, & addormentato. Questo, che uorrei insegnare io, hauerà queste conditioni; senza difficoltà imprenderà quello, che gli uerrà insegnato; addimanderà ancora qualche cosa di più,[e] & più tosto seguirà, che anderà inanzi. Quella sorte d'ingegni, che è come matura inanzi tempo; quasi mai fa buon frutto. Costoro sono quei, che fanno le cose picciole con facilità, & inalzati dall'audacia, di subito mostrano tutta la loro possanza: & possono poi alla fine quello, che s'accosta più alle forze loro; assoltano le parole, et quelle con uolto intrepido, et senza intoppo alcuno di uergogna proferiscono. Non fanno molto; ma presto; non ci è il uero uigore; ne affatto s'appoggia alle radici prodotte. Sono, come le semenze sparse di sopra uia del terreno, che con marauigliosa prestezza crescono; & come l'herbette, che imitando le uere spiche, innanzi il tempo del mietere, mostrano le loro uuote cime tutte bionde. Piacciono questi acquisti in quegli anni teneri: ma scoprendosi il uano profitto, manca la marauiglia[f]. Come egli hauerà comprese tutte queste cose; dee uedere dapoi ben bene; come s'ha dà maneggiare l'animo dello imparante. Sono alcuni languidi & remessi, qualhora non uengono spronati: certi altri che non si degnano, che uenga loro commandato: altri agghiaccia la paura; alcuni ne indebolisce: il continuare atterra certi: ad altri la continuatione dà maggiore impeto[g]. A' me

a Dello ingegno del putto tratta Cic. nella sua opera de i fini de' beni, & de' mali.

b La memoria. Virtù della memoria.

c Della cattiua imitatione parla Cic. nel 2. dell'Oratore.

d Bisogna che l'ingenioso sia buono: perche egli è meglio essere biasimato di tardezza d'ingegno: che lodato di malitia.

e Lo scolare, che si crederà saperne quanto il maestro, non farà frutto; perche la persuasione è la ruina di coloro, che imparano.

f Come s'ha da maneggiare l'animo dello imparante.

g Che il putto sia docile.

sià dato quel fanciullo, che per la lode s'infiammi : che l'aiuti la gloria ; che uinto pianga. Questo douerà essere nudrito d'ambitione honesta: In questo potrà il morso della riprensione : l'honore terrà desto costui : non dubiterò, che costui diuenga mai pigro[a]. *Nondimeno bisognerà dare à tutti qualche recreatione ; non solo perche non è cosa, che possa durare ad una continua fatica ; & le cose ancora, che non hanno ne senso; ne anima, accioche possano conseruare la forza sua, si rallentano, come in scambieuole quiete :* [b] *ma perche lo studio consta di uolontà d'imparare ; la quale non si può sforzare. Per tanto i rinnouati a questo modo & freschi, imparano con maggior forza, & con piu allegro animo ; il quale quasi repugna allo essere sforzato. Non mi offende il giuoco ne i fanciulli, perche è segno di prontezza, & uiuacità ; ne potrei sperare in modo alcuno, che il melanconico, & che stà sempre rimesso, douesse riuscire di mente eleuata intorno alli studij : poi che in questo impeto sopramodo naturale à quelle età, si giace sonnacchioso & come incantato. Voglio nondimeno, che queste recreationi habbino la sua meta : si che altrui negate, non generino odio delli studij : & pendendo al troppo, non producano consuetudine di ocio. Sono ancora certi giuochi non inutili allo agguzzare gl'ingegni de i fanciulli ; che messe in campo tra loro alcune questioncelle, siano di che sorte si uoglia, fanno à concorrenza. Et mentre giuocano insieme scuoprono più semplicemente i costumi loro. Hoggidì niuna età dee parere tanto inferma, che subitamente non impari quel ch'è buono, & quel ch'è cattiuo. Et allhora ella s'ha da informare, quando non sà simulare ; & facilmente crede a coloro, che le commanda, & la insegna. Fà che più tosto tu spezzi, che corregga le cose, che nel male indurite saranno. Senza metter tempo di mezo adunque si dee auertire, che il fanciullo niuna cosa faccia troppo auidamente ; niuna cosa faccia malamente, niuna cosa senza raffrenare i suoi affetti. Et sempre bisogna hauere in animo quel detto di Virgilio.*

Gioua incredibilmente lo auuezzarsi
In quella prima pura tenerezza.

Quanto[a] *poi al battere coloro, che imparano ; quantunque & sia già posto in uso, &* [b] *Crisippo ciò non biasimi : Io affatto uitupero questo uso ; primieramente perche è cosa brutta & seruile ; & se si muta età, diuenta ingiuria, come porta il douere : Dapoi ; perche se alcuno è di mente cosi uillana, che uenendo emendato non si corregga ; (come interuiene di tutti i peßimi schiaui) fà il callo etiandio nelle battiture.*

a Che bisogna dar qualche recreatione allo scolare.

b Gioua più la buona uolontà ; che la memoria, & lo ingegno.

Ordine intorno alle recreationi.

Metafora presa da gli alberi.

a Nel 2. della Georgica.

b Contra i maestri crudeli nel battere.

In un libro, che Crisippo scrisse dello alleuare i fanciulli : commanda, che si battano i putti.

Contra la catti na usanza de i pedanti.

Aggiungasi, che non sarà necessario questo castigo, qualunque uolta un diligente essaminatore delli studij ui si trouerà presente. Hoggidì, quasi per negligenza de i pedanti interuiene, che si tenga questa sorte d'ammenda, cioè che i putti non siano costretti à far le cose buone; & non le facendo, ne uengano castigati. Oltre di ciò, quando tu hauerai costretto un piccioletto con battiture; che farai tu poi quando sarà giouane? alhora non si puo tenere sotto questo timore; & gli è forza imparare cose maggiori. Aggiungasi, che spesse uolte per dolore, ouero per paura molte cose cadono adosso di coloro, che uengono battuti, le quali non si possono dir senza dishonestà, & che parturiscono loro uergogna nello auenire: la quale uergogna rende l'animo suo rotto & inuilito, & ricordandosi di hauere fuggita la luce, & di hauere fatte le cose, che hanno fatte; uiuono una uita desiderosa di morte. Se si sarà poi meno, che diligenti nel fare elettione de i costumi de' custodi, & de' maestri; mi uergogno à dire di quante sceleratezze siano cagione costoro, che cosi licentiosamente & crudelmente regnano in battere: & che occasione dia alle uolte à coloro, che non uengono battuti questo timore de i miserelli: Non uoglio dimorare in questa parte; perche egli è troppo, quello che chiaramente si conosce. Et tanto basti sopra ciò; che giusto non è, che alcuno si prenda licenza fuori del conueneuole contra una età inferma, & sottoposta all'ingiuria. Hora darò principio à ragionare di quelle arti, nelle quali deue essere ammaestrato colui, che si anderà formando, perche riesca Oratore; & di quelle cose, dalle quali si ha da cominciare in ciascuna età.

DELLA GRAMMATICA. CAP. V.

a Non così si dee fare ai tempi nostri.

b Diuisione della grammatica.

c Metafora presa da certi edifici, che nella fronte paiono angusti; & di dentro sono capacissimi.



VANDO prima il fanciullo hauerà imparato à leggere, & à scriuere; farà mestiero mandarlo ad apprendere grammatica: Non importa, ch'io parli più della latina, che della greca [a] (benche à me aggrada, che dalla greca si dia cominciamento) perche ad ambedue si uà per una medesima strada [b]. Diuidendosi adunque breuissimamente questa professione in due parti, cioè in scienza di parlar bene, & interpretatione di poeti; [c] ella uiene à contener più intrinsecamente di quello, che nella fronte promette. Perciòche & la

ragion

ragion dello scriuere è congiunta col parlare; & una emendata lettione uà inanzi; & con tutte queste cose è mescolato [a] il giudicio. Il quale così seueramente hanno usato quegli antichi grammatici; che non solamente si hanno tolto licenza di notare i uersi con una certa [b] uergbetta censoria; & leuare dal corpo de gli altri libri quelli, che falsamente erano intitolati; come quelli, che erano stati attribuiti à cui non conueniua: ma di annouerare ancora gli autori alcuni tra i uili & sprezzati; & alcuni tra gli eccellenti, & singolari. Vi si aggiunge, [c] che la grammatica non può essere perfetta senza la Musica; perche le conuiene trattare di quelle misure di piedi, che concorrono al fare i uersi; chiamate da i Greci, metri; & di quel numero di sillabe, che non fanno piedi, il quale i Greci appellano Ritmi; & altri forse più liberamente, nominano rime [d]. Ne, se sarà ignorante della natura, & del corso delle stelle, potrà intendere i poeti; i quali (per lasciar da canto l'altre cose) usano tante uolte il nascimento, & nascondimento de' segni nel descriuere i tempi [e]. Bisogna, che sappia ancora filosofia, & perche quasi in tutti i uersi sono cauati assaissimi luochi dalle uiscere della sottilità delle quistioni naturali: [f] & perche Empedocle fra i Greci; & Varrone, & Lucretio fra i latini hanno spiegato in uerso i precetti della sapienza [g]. Ha bisogno appresso di non mediocre eloquenza, per poter dire propriamente & copiosamente di ciascuna di quelle cose, che io ho di sopra mostrate. La onde, non si deono tolerare coloro, che sofisticamente & con cauillationi contendono questa essere arte pouera, & uuota: la quale se fedelmente non darà i fondamenti à colui, che ha da diuentare Oratore; tutto quello, che ci edificherai sopra, anderà in rouina: Ella è necessaria a i fanciulli, gioconda a i uecchi, dolce compagna de i segreti; & che sola fra tutte le altre sorti di studij ha in se più d'opera, che di uanto, & di pomposa dimostratione.



a Giudicio.

b Questa uerga era figurata à similitudine d'un'ago: con questa uerghetta gli antichi grammatici segnauan quei uersi, che falsamente erano posti ne i uersi altrui. Si dice, che Aristarco grammatico usò così fatta uerga primieramente, nel segnar quei uersi, che non erano di Homero.

c La grammatica non può essere perfetta senza la Musica.

d Astrologia concorre alla perfettion della grãmatica.

e Filosofia necessaria al grãmatio.

f Empedocle Siciliano abbracciò in uerso i precetti della filosofia di Pitagora: costui imitarono de i latini Varrone Attacino, & Lucretio, i quali scrissero le cose della fisica in uerso.

g L'eloquenza fa bisogno al grammatico.

DELLE LETTERE. CAP. VI.



ON sia alcuno adunque, che come cose picciole sprezzi gli elementi della grammatica; non perche sia gran faccenda il separare le consonanti dalle uocali; & le medesime partire in semiuocali & mutte: ma perche a gl'entranti nello interno di questa sacrestia, apparrià molta sottilità di cose, la quale potrà non solamente aguzzare gl'ingegni puerili; ma essercitare ancora uno altißimo ammaestramento, & scienza. S'appartien'egli à ciascuna orecchia essaminare i suoni delle lettere? non certo più di quello, che s'habbia ad essaminare i suoni delle corde. Almeno i grammatici tutti passano in questa poca importanza di cose, se à noi manca qualche lettera necessaria, non quando scriuiamo le cose greche, perche alhora togliamo d'imprestoª due lettere da loro; ma à punto quando scriuiamo propriamente latino; come in queste parole, seruo & uulgo; nelle quali si ci desiderab un digamma eolico, & fra l'V, & l'I entra un certo suono mezano. Non proferiamo così ottumo, come opimo; & medesimamente c here; poi che L' E & l'I non così pienamente s'ode, & così sonoramente. O' pel contrario; se altre siano souerchie, fuori che quella dell'aspiratione; la quale se è necessaria; anco ricerca una à se stessa contraria; & il K; la quale & essa è una nota di certi nomi: & il Q di cui l'effetto, & la specie è simile; se non che un poco poco si torce dalle nostre il Cappa presso i Greci: Hoggi solamente rimane in numero, & è ultima delle nostre l'X; senza la qual lettera hauereßimo potuto fare; se non foßimo andati cercandola. Tocca al grammatico ancora in esse uocali, andar uedendo se l'uso ne ha riceuute alcune per consonanti;d perche i latini scriuono iam, come tam; & uos, come cos: Appresso, come si congiungano le uocali; ò faccino una lunga, come scrissero gli antichi; i quali usauano il raddoppiamento loro à guisae di punterello, che posto in cima d'alcuna lettera i uolgari chiamano, titolo: ouero due; se già alcuno non si trouasse, che giudicasse potersi fare una sillaba di tre uocali; il che non può essere; se non in caso, che alcune di loro non faccino l'ufficio di

a L'y. cio è, & il Z. i quali solamete usiamo nelle parole greche, & non mai nelle latine.

b Digamma è così chiamato dalla figura: perche pare due gāma. Vn Ⅎ, à questo modo è un digamma Eolico: appresso gli Eoli l'F, ha suono di V, consonante: onde ne i sepolcri si troua scritto latino SerⅎUS, ⅎulgus.

c Here da i Poeti secondo la commodità del uerso, è preso per heri, che noi diciamo, hieri.

d Queste ueci, & altre simili non si possono tradurre, che non si guasti il senso.

e Punterello qui prende per quella nota lunga, ò linea come uogliamo dire; con la quale si significa esser lunga la sillaba. — ^ . ..

consonanti. Cercherà ancora questo[a]*: In che modo sia data natura à due uocali di congiungersi insieme; conciosia che à niuna consonante è conceduto il potere ciò fare, se non rompendo il suono l'una dell'altra. Ci è questo di più, che la lettera I fà scanno à se stessa: Percioche in latino entra questa uoce, conijcit, dal uerbo latino iacit. Et l'V. nel modo, che adesso si scriue uulgo; & latinamente, seruus. Sappia medesimamente, che piacque à Cicerone di scriuere Maija, & Aijace con I I doppio: il che se così è, si congiungerà insieme, come consonante. Il perche impari il fanciullo à conoscere la proprietà delle lettere, la communità loro, & che*[b] *parentela ha questa con quella. Non si marauigli, perche da scanno si faccia scabello; & da pinna, che significa cosa acuta, si faccia bipenne, che significa quella manara, che taglia da un lato, & dall'altro; non seguendo l'error di coloro, i quali, perche si credono che questo nome nasca da due penne; uogliono, che pinne si chiamino quelle de gli uccelli. Et non solo hanno da conoscere i mutamenti, che recano la declinatione, ouero la prepositione; come*[c] *nel latino secat, secuit; cadit, excidit; cædit, excidit; calcat, exculcat: & così da lauando, lotus; & indi di nouo illotus; & mille altri: ma hanno da conoscere ancora quelli; che da i loro diritti casi partendo; hanno fatto un'altro passaggio. Percioche, si come i Valesij, & i Fusij passarono in Valerij, & Furij: così questi nomi latini arbos, labos, uapos, & clamos, & passes s'accommodarono all'età. Et questa medesima lettera .S. serrata fuori da questi nomi, essa in alcuni ad altra successe; percioche i latini diceuano mertare, & pultare, come usauano anco di dire*[d] *fordeum, & fædus; usando per l'aspiratione, un'altra lettera simile*[e]*: Pel contrario, i Greci hanno in costume di aspirare di maniera questi nomi: che Cicerone per Fondanio dileggia un testimone che non poteua proferire la sua prima lettera. Ma habbiamo parimente conceduto il luoco d'altre alcuna uolta al B*[f] *onde si troua scritto Birro, & Brugi, & Balena. Et la stessa ha fatto di duello, bello; si che alcuni hanno ardimento di chiamare i duelli, Bellij*[g]*. Che si dirà di Stloto, & di Stlite? Che di un certo parentado, che tiene*[h] *il D. col. T? Il perche l'huomo dee prendere minor*

[a] *Due et le medesime uocali così in una sillaba possono congiungersi; che si pronontiano sotto uno spirito: come interuiene in queste parole Latine abijcit, inijcit. Niuna delle consonanti può congiungersi insieme, di maniera, che l'una pronontiando non meno mi la forza, & il suono dell'altra; & da lei nõ si separi; come listo, soggetto &c.*

[b] *Tre lettere hanno parentela fra loro B, G, D. B, col P, semplice; & col PH. G, col C, semplice, & col CH. D, col T, semplice, et col TH.*

[c] Non si possono tradurre in uolgare se nõ con distruttione del sentimento.

[d] *Qui sente l'auttore apertamẽte i latini hauere usato in questi nomi hordeum, & hædus più tosto un'altra lettera, che l'aspiratione. L'R. successe in luoco dell'S. & in qualche luogo il T. in uece di questa. I latini appresso, prononciarono per F, quello, che i Greci prononciarono per Φ. come fama, per phama, Fundanio, per phundanio &c.*

[e] *Vedi il libro decimoquarto delle uarie lettioni di Pietro Vittorio, capitolo terzo.*

[f] *Birro per Pirro; Brugi per Frugi; Balena, per Phalena.*

[g] *Gli antichi usauano di dire per loco, stloco; per lite, stlite: come si legge ne i marmi Romani.*

[h] *Tanto è il parentado fra il T. & il D. che alcuni uocaboli per T; si proferiscono per D. come Patre, Padre.*

marauiglia, se nelle antiche opere della nostra città, & ne i tempi famosi, si leggono Alexantro, & Cassantra. Che si dirà dello scambieuole mutamento dell'O. nell'V? Si che, [a] Hecoba, & notrice, Culchide, & Pulixena si scriueuano. Et per non addurre se non essempi Greci; si troua scritto latinamente dederOnt, & probauerOnt: Così di [b] Odisseo; onde gli Eoli cauarono Vdissea; si fece, Vlisse. Ma che? non s'è egli usato ancora l'E, per I? come [c] MEnerua, & lEbro, & magEstro, & Dijone, & Veione; & non Dijoui, & Veioui. Ma à me basta segnare il luoco; perche io non insegno; ma auertisco coloro, che hanno da insegnare. Fatto questo; si hauerà cura alle sillabe; delle quali noterò alcune poche cose nella ortografia; albora uederà à chi pertenga questo ufficio; & quante, & quali siano le parti dell'oratione: benche del numero loro poca concordia ci sia.

[a] HecOba, per HecVba: nOtrice, per nVtrice: CVlchide, per COlchide: PVLixena, per POlissena.

[b] I Latini fra tutte le lingue de i Greci, imitarono l'Eolica; onde dicendosi in lingua greca commune, Odisseo: uollero più tosto imitando gli Eoli, che scriueano Vlissea, tradurre; Vlisse, che Olisse.

[c] Per MInerua, lIbro, magIstro: Dijone, & Veione, sono nomi di Dei, come appare nelle antiche inscrittioni: Dijone, che noi Col dì, & con la luce giouaua. Veione si prendeua per nuocitore. Il tempio di Veione fu tra la rocca, & il campidoglio; nel qual tempio la statua del Dio, teneua le saette; quasi come fossero apparecchiate à nuocere.

DELLE PARTI DELL'ORATIONE.
CAP. VII.



PERCIOCHE gli antichi, tra i quali furono Aristotele, & Teodette, solamente insegnarono i uerbi, & i nomi, & le congiuntioni; & questo perche entrarono in parere, ch'essendo la forza del parlare ne i uerbi; & la materia ne i nomi; perche l'una delle due cose è quella, che noi abbracciamo con parole; l'altra, di cui fauelliamo; il loro abbracciamento fosse ne i congiungimenti: le quali sò essere da molti congiuntioni chiamate. ma questa pare pel legamento più tosto traslatione propria: A poco à poco da i filosofi, & maßimamente dalli Stoici è stato accresciuto il numero, & primieramente aggiunti gli articoli alle congiuntioni; dapoi, le prepositioni; l'appellatione, a i nomi; dapoi, il pronome; successiuamente, il participio mescolato col uerbo; & gli auerbi, posti à canto ad essi uerbi. Il parlar nostro non ricerca articoli; per tanto eglino si spargono in altre parti dell'oratione. Ma s'aggiunge alle parti sopratocche l'intergettione: altri poi de i migliori autori hanno seguito solamente otto parti; come Aristarco; & al

tempo nostro, Palemone, i quali aggiunsero al nome il uocabolo, ouero l'appellatione; come sua specie. Ma coloro, che fanno differenza tra nome, & uocabolo; in noue parti la diuisero. Furono nondimeno alcuni, che staccarono esso uocabolo dall'appellatione; affermando, che il uocabolo è un corpo manifesto alla uista, & al tatto; come casa, letto: L'appellatione poi, quella, à cui manca l'una di queste cose, ò ambedue insieme; come, uento, Cielo, DIO, uirtù. Poneuano appresso [a] l'asseueratione; come, Oime; & l'attrettatione; come in latino fasceatim, che in uolgare suona à fasci à fasci: le quali non mi piacciono. Se si habbia da dire uocabolo, ò appellatione, quello, che i Greci chiamano prosegoria; & s'ella s'ha da porre sotto il nome, ò nò, perche è cosa di poca importanza; io la lascio libera al giudicio altrui.

a Asseuerare in latino significa approuare alcuna cosa con uoce, & con gesti: onde asseueratione significa approuamento di alcuna cosa, nella quale entri affetto: come lasso; che cauatone l'affetto, significa io lascio: & con l'affetto, significa dolore, &c. & cosi gli altri

b Attrettatione, cioè contrattione, cioè ristringimento; che ristringe quello, che si dice in due, ò più parole; in una sola: come uiritim, à huomo à huomo &c.

BISOGNA, CHE I FANCIVLLI SAPPIANO PRIMA DECLINARE I NOMI, ET I VERBI. CAP. VIII.



SAPPINO i fanciulli prima declinare i nomi, & i uerbi; perche altrimenti non possono arriuare à termine d'intendere le cose, che seguono: Il che auertire, souerchia cosa stata sarebbe; quando molti per una certa ambitiosa fretta loro non dessero principio dalle cose, che tengono il luoco da poi: & mentre uogliono far parer dotti i suoi scolari col porgli in alto; per quella breue uia che tengono di declinare, non fossero cagione di allungare i loro studi. Ma se alcuno, & imparerà basteuolmente; & (del che non suole essere carestia fra tanto) uorrà insegnare quello, che hauerà imparato: non uoglio, che si contenti di insegnare [a] tre generi nei nomi; & quelli, che sono [b] communi à due, ò à tutti. Ne terrò io di subito per diligente colui; che mostrerà i promiscui, da i Greci chiamati epiceni; ne' quali ambedue i sessi per l'un de' due appaiono: ò quelle uoci, che hauendo fin feminino, significano maschi; & hauendo fin neutrale, significano femine; come questi, [c] Murena, & Glycerium, che più uolgarmente diressimo Glicerio. Il pronto & sottile maestro anderà studiosamente ricercando mille origini di no

a Maschile, feminile, neutro.

b Communi, & quei, che i latini chiamano ogni genere.

c Murena ha fin di femina, & significa maschio: Glycerium ha fin neutrale, et significa femina &c. Altri ancora sono che hanno fin maschile, & significano neutri: come in latino pelagus, uulgus etc.

mi, le quali dallo habito del corpo hanno fatto come [a] i Ruffi, & i Lunghi. Doue s'anderà inuestigando più adentro altra cosa, come [b] Sille, Burri, Galbi, Planci, Pansi, Scauri; & altri nomi, che à caso nascono: di quì usciranno [c] Agrippa, & Opitero, & Cordo, & Postumo; & le cose che accadono à costoro poi che sono nati; onde [d] Vopisco. Già habbiamo [e] I Cotti, li Scipioni, i Lenati, i Serani per uarie cagioni. Ritrouerai ancora & genti, & luochi, & molte altre cose fra le cagioni de i nomi. Ne i serui, già intracorre quella sorte, che era menata dal Signore; onde [f] Marcipori, Publipori. Cerchi appresso, se presso i Greci ci sono alcuni nomi del sesto caso; & medesimamente presso di noi del settimo; percioche dicendo io latinamente hasta; percussi; che uolgarmente si direbbe, ho percosso con l'hasta, non uso [g] la natura dell'ablatiuo: ne se io dirò il medesimo grecamente. τῷ δορί.

a Ruffi così detti dal color ruffo, che noi chiamiamo rosso. Lunghi dalla lunghezza del corpo.

b Silla dalla Sibilla, laqual sempre leggeua. Burro dal color ruffo, cio è rosso; in greco, pirro. Galba: dal colore di uno uccello, che si chiama galbula, che è di color liuido, et smorto. Planci, coloro che hanno i piedi sopramodo piani, da planca uoce latina, che significa tauole piane. Pansi son detti da i piedi, larghi & aperti: pansum uoce latina significa aperto. Scauri, da i taloni alti.

c Agrippa colui, che nasce co i piedi manzi. Opitero colui, che morto il padre; era generato uiuendo l'auo. Cordo colui, che nasce tardi: onde in latino corda frumenta, quelli si chiamano; che nascono tardi. Postumio colui, che è nato dopo che il padre è stato sotterrato.

d Vopisco colui, che essendo nel uentre con un'altro gemello; morto l'altro, egli n'esce uiuo & saluo.

e Cotti dall'ira, & dalla terribilità dello aspetto. Scipioni, dal bastone, che cosi si chiamaua, perche il primo di simil nome s'appoggiaua ad un bastone. Lenate dal frequente uso di una sorte di ueste chiamata lena. Serani, dal uerbo latino sero, che significa seminar, perche il primo attese a seminare, & all'agricultura.

f Marcipori: serui di Marco. Publipori; serui di Publio.

g La natura dello ablatiuo è di separare, & diuidere; & dicendosi, hasta percussi; non si significa separatione alcuna.

DE I VERBI, ET DE I VERBALI.

CAP. IX.



MA ne i uerbi medesimamente; chi è così ignorante, che non sappi i generi, & [a] le qualità, & le persone, & i numeri? Queste quasi sono cose della scola, oue s'imparano i primi elementi, & di una scienza [b] triuiale. Alcuni tutti turbati rimarranno confusi, perche alcuni uerbi siano fuori del nodo delle declinationi. Percioche si può stare in dubbio se alcuni siano participi, [c] ò appellationi di parola; perche in un luoco uagliono à significare una cosa, nell'altro, un'altra; come letto, & sapiente. Certi simili alle appellationi; come fraudatore, nutritore. Et quel modo di dire, itur in antiquam syluam, che noi diciamo,

a Le qualità de i uerbi sono tre: Assoluta: incoatiua: frequentatiua.

b Triuiale scienza è quella che s'insegna ne i triuij, cioè nelle tre uie: & come diressimo noi, per le crociare, & per le contrade.

c Cio è, ò quei, che noi chiamiamo nomi uerbali.

ciamo, uaßi in una antica selua; non ha egli una certa propria ragione particolare [a]? Tu non puoi gia trouare il suo principio: & il uerbo latino fletur, in che altro modo lo habbiamo noi da prendere? In che altro modo, quello, che entra in questo uerso latino.

,, Panditur interea domus omnipotentis olympi.
cioè
Apresì in tanto la celeste stanza &c.

Et quell'altro
Totis
Vsque adeo turbatur agris.
che uiene à dire,
Turbasì tutta la campagna intorno?

E' anco un'altro terzo modo presso i latini; come urbs habitatur; onde, & campus curritur, mare nauigatur; che significa, habitasì la città, corresì il campo, nauigasì il mare. Ancora, [b] pransus in latino, & potus significano diuersamente da quello, che mostrano. Donde procede, che molti uerbi non sopportano tutto l'ordine della declinatione? Et che alcuni si mutano, come fero nel preterito. Che alcuni si chiamano figura della terza persona; come questi due uerbi latini licet, & piget; l'uno de' quali stà per esser lecito, l'altro per rincrescere. Alcuni patiscono un certo che di somiglianza, passando i uocaboli in auerbi: Perche come diciamo latinamente [c] noctu & diù, così diciamo anco [d] dictu & factu. Egli è il uero, che & questi ancora sono participali; ma non già quali sono [d] dicto, & facto pur latini.

[a] Nō si dice For, et fleor: panditur domus non è molto dißimile da gli essempi del terzo modo: se già non si prendesse questo essere detto piu generalmente. Turbatur, come uedi, è detto da se impersonalmēte.

[b] Pransus et potus hora si prendono attiuamente, hora paßiuamente. Gli antichi latini chiamauano pransos; non solo coloro, che hauessero mā giato; ma quelli ancora à cui niente hauesse mancato.

[c] Noctu, di notte; diù digiorno, & lungamente.

[d] Dictu, a dirsi; factu à farsi: dicto, detto; facto, fatto.

DELLE VIRTV', ET DE I VITII DELL'ORATIONE. CAP. X.



POI che ogni oratione ha tre uirtù, cioè lo essere emendata, chiara, & ornata; quando il dire conueneuolmente, in cui batte tutta l'importanza, uiene da molti sotto l'ornamento locato; deue la regola del parlare senza ammenda, che è la prima parte della grammatica, essaminare altrettanti uitij, che sono alle sopratocche uirtù contrarij. Questa si caua dalle parole ò da per sè, ò più insieme. per adesso uoglio, che si prendano le parole, che i latini dicono uerba in generale; perciocbe l'intelletto loro è di due sorti; l'uno che significa tutte le co-

ste; per le quali il parlare s'annoda; come presso Oratio.

,, Andran da se senza penar seguendo
;, Le parole, la cosa ben prouista.

L'altro, in cui è una parte d'oratione, come leggo, scriuo. Per schifare la quale ambiguità, alcuni hanno più tosto uoluto chiamarle uoci, dittioni, locutioni. Le parole da per sè sono ò nostre, ò forastiere, ò semplici, ò composte, ò proprie, ò traslate, ò usate, ò finte. Più spesso accade, che in una parola ci sia uitio, che uirtù. Et quantunque noi diciamo qualche cosa propria, bella, sublime; niuna di queste cose succede, se non nello abbracciamento del parlare, & nell'ordine. Perche lodiamo le parole bene accommodate alle cose. Sola è quella, che può essere notata, come la buona sonorità, la quale i Greci chiamano euphonia; di lei s'ha da fare scelta in occorrenza, che due cose interuengano della medesima significatione, & del medesimo ualore; perche in quel caso tuo ufficio è di eleggere desiderosamente quella, che suona meglio. Prima la bruttezza del barbarismo, & del solecismo deue essere in tutto lontana dalla oratione. Ma perche & questi uitij uengono scusati ò per consuetudine, ò per autorità, ò per uecchiezza, ò per la uicinanza, che hanno con le uirtù: conciosia, che bene spesso è cosa malageuole il separargli dalle figure; acciochе questa così sdrucciolosa osseruanza non inganni alcuno, pongasi animosamente il grammatico in quel debole pericolo, di cui noi abondeuolmente iui parleremo, doue farà mestiero trattare delle figure dell'oratione. In tanto sappiasi, che il uitio, che si commette nelle parole di una in una, cioè ciascuna da per sè è il barbarismo. Perauentura alcuno mi dirà; che cosa degna alla promessa di tanta opera ne riesce? Ouero, chi non sà questo, che de i barbarismi altri si fanno scriuendo: altri parlando? Perche necessaria cosa è, che quello, che si scriue male; si dica anco male. Colui, che uitiosamente dice, non medesimamente pecca scriuendo. Il primo è contenuto [a] da aggiunta, da menomamento, da immutatione, da trasmutamento: Questo secondo, da diuisione, da abbracciamento, da aspiratione, da suono. Ma come che elle siano cose picciole; fino à qui io uò insegnando i putti; & auertendo i Grammatici dell'ufficio, che hanno à tenere. Delle quali cose, se alcuno uerrà ad essere meno, che polito; & hauerà solamente posto il piede nel cortile dell'arte; s'arresterà nei termini di quelle cose, che da i professori sono state in commentarucci diuolgate. I più dotti ui aggiungeranno molte cose; & questo primieramente, che il barbarismo in più modi prendiamo [b]. uno nella Gente,

[a] Questo è il uitio della scrittura; come se alcuno scriuesse ciello, stela, ualo, scruio: per dire cielo, stella, uolo, scriuo. Il uitio della lettione, com . uoi ch'as, col, tate il suo, no &c. per dire uoi che ascoltate il suono: cioè fermandosi leggendo doue non bisogna: abbracciando, più, ò meno di quello, che bisogna: & proferendo la parola con accẽti diuersi da quello, che ricerca la natura della parola.

[b] 1. Barbarismo nella Gente.

La Gente, come sarebbe s'alcuno nella oratione latina andasse frametten-do nome Africano, ò Spagnuolo, come quel ferro, col quale si cingono le ruote, suole esser detto [a] canto: benche Persio se ne serue come di uocabolo posto in uso. Il che fà anco Catullo, che intorno al Pò [b] ritrouò Plosseno. Et leggesi nella oratione di Labieno; ouero di Cornelio Gallo contra Pollione: [c] Casnar assectator; che s'interpreta; Quel uecchio che di continuo era a i fianchi della fanciulla; è stato cauato dalla lingua Francese. Percioche Cicerone motteggiando a bello studio disse [d] mastruga, che è parola Sarda [e]. La seconda maniera di barbarismo è quella, che si fà per natura d'animo: come. Colui, da cui sarà stato detto qualche cosa ò insolentemente, ò minaccieuolmente, ò crudelmente; si terrà hauere parlato barbaramente [f]. Della terza maniera del uitio del barbarismo, per tutto si ueggono molti essempi, & ciascuno da se potrà fingerlosi, aggiungendo à qualunque parola gli aggrada ò lettera, ò sillaba: Ouero leuandonela; ò mettendo una per un'altra; ò ponendo la medesima fuori del suo diritto luoco. Ma certi, quasi per boria di eruditione hanno in costume di torle dai poeti; & uanno accusando gli autori, che leggono. Ma ha da sapere il fanciullo, che queste cose presso quei, che scriuono uersi, ouero sono degne di perdono; ouero lodeuoli: però doueranno essi essere più tosto insegnati quelle cose, che sono meno diuolgate. Percioche Tinca Piacentino in uno istesso nome facea due barbarismi; se si dee prestar fede ad Hortensio, che nel riprende; dicendo precula per pergula [g]. Per immutamento quando s'usasse il C. per G. & per [h] trasmutamento; quando andando in una parola l'S. inanzi; Si mettesse dinanzi l R. Egli è uero, che in questo raddoppiamento di uitio, dicendo Ennio [i] & Mitieo Suffeceeo per ragion poetica si difende. Ma nella prosa ancora è un certo immutamento già accettato. Percioche Cicerone dice: L'essercito de' [k] Canopiti; & essi lo chiamano Canobo. Et molti autori s'hanno usurpato Tharsumeno, per Trasomeno; ancora che in esso ci entri il trasmutamento. Parimente altre parole: perche ò è falso il uerbo latino ASSENTIOR, poi che Sisenna disse assentio; & molti così dissero seguitando costui, & l'analogia: O quegli è uero; poi che & questa parte, che così tiene ha il consenso per difesa. Quel grosso & grasso maestro giudicherà ò iui essersi leuato uia qualche ohe; ò qui, aggiunto. O non è egli più da marauigliarsi; che certe parole sono senza dubbio uitiose proferite, ò scritte à una à una: & giunte insieme con altre si scriuono, & pronon-

[a] Canthus era uocabolo Spagnolo; presso i quali, il ferro, come nel testo s'appella καθον

[b] Ploxeno era uoce di quei, che habitauano le riuiere del Pò; & significa taglio di casse; & essa cassa.

[c] Casnar, già in lingua Francese significaua uecchio

[d] Mastruga si chiamaua la ueste peculiare de i Sardi.

[e] Barbarismo per natura di animo.

[f] Maniera di Barbarismo.

[g] Per immutatione.

[h] Per trasmutatione.

[i] Metio, quì è mutation di I. in E Suffeceio. l'E può essere doue piace, ma l'I. è trasmutato.

[k] Canobo, che noi diciamo Canopo è città d'Egitto nō lontana da Alessandria, così nominata da Canopo gouernatore di Menelao: Onde Canobiti si chiamano quei che l'habitano: ma i Latini hanno posto in uso di chiamarla Canopo; & Canopiti gli habitatori.

ciano senza riprensione? Perciochè il dire latinamente Dua, & Tre, & Pondo di diuersi generi, sono barbarismi. Ma il dire, Duapondo, & Trepondo da tutti fino all'età nostra è riceuuto; & Messala conferma dirsi bene. Parerà perauentura cosa sconcia dire il barbarismo, che è uitio di una parola; farsi per numeri, & per generi, come il solecismo: nondimeno queste parole latine, cioè Scala, & Scopa; & pel contrario, Hordea, & Mulsa; quantunque non habbino mutatione di lettere, detrattione, aggiunta: non per altro sono uitiose; eccetto che per essere prononciate le plurali, singolarmente; & le singolari, pluralmente. Et quei che dissero latinamente gladia; cadettero dal genere. Ma son contento di notare ancora questo: acciochè non paia per difetto d'alcuni ostinati, anch'io intricatamente hauere aggiunto dubbio all'arte. Molto più di sottilità ricercano quei uitij, che cadono nel dire, perche non si può dare essempio di loro in scrittura; se non quando cadono in uersi: come la diuisione dai greci detta Dieresi nella parola Europai: Et nel uitio à lei contrario, che medesimamente i Greci chiamano Syneresi & Synalephe; & noi diciamo abbracciamento: come presso P. Varrone.

Phaeton si scriue per tre sillabe; & non per due. Quì ha fatto, che l'A, ha abbracciato l'e, & ha fatto di due sillabe; una sola.

Cum te flagranti deiectum fulmine Phaton.

cioè

Quando percosso da saetta ardente
Te Fetonte.

Che se ha uesse espresso questo concetto in prosa, gli sarebbe stato lecito il prononciare le medesime lettere con le uere sillabe. Oltre di ciò, quei uitij, che nascono dallo spatio: Ouero quando la sillaba breue s'allunga; come

Italiam fato profugus.

cioè

Foruscito a l'Italia per uolere
Fatal &c.

Ouero; quando la lunga, s'abbreuia; come

Nell'Eneid. lib. 1.

Vnĭus ob noxam, & furias.

cioè

Per colpa d'uno, & per pazzia &c.

Tu non gli trouerai fuori del uerso; ma non deono per tutto ciò nel uerso essere chiamati uitij. Quelle cose, che uengono dai suoni, non possono essere essaminate fuori che dalle orecchie: Benche per l'aspiratione, ò s'aggiunge uitiosamente; ò si leua uia. Da noi può essere cerco, se

H. aspiratione.

scriuendosi

ſcriuendoſi è uitio ; ſe l'H, è lettera non nota ; la cui ragione ſpeſſe uolte s'è coi tempi mutata[a]*. Scarſißimamente la uſarono gli antichi latini etiandio nelle uocali quando proferiuano ædos, ircosq́; ; che uiene à dire i capretti, & i becchi*[b]*. Lungamente dapoi s'usò di non aſpirare ne anco le conſonanti : come in queſte due parole latine Graccis, & Triumpis ; cioè ai Gracchi, & ai trionfi : A breue andare, l'H. ruppe in troppo uſo ; & di quì naſce che in certi epitafi, & anticaglie ancora ſi troua ſcritto in latino, Choronæ, Chenturiones, præchones ; che ſignificano, corone, centurioni, trombetti. Sopra la qual coſa fino ai noſtri tempi ſi legge un nobile*[c] *epigramma di Catullo. Di quì naſce ancora, che fino adeſſo dura l'uſanza di latinamente ſcriuere & proferire Vehementer, & comprehendere, & mihi ; che s'interpreta, grandemente, & abbracciare, & à me. Perche habbiamo anco trouato preſſo gli antichi; & particolarmente preſſo li ſcrittori di Tragedie ne i libri uecchi Mehe parola latina, in uece di Me ; che noi uolgarmente prononciamo Me, con l'E, ſtretto. Fino à queſto tempo rimane una oſſeruanza più difficile per riſpetto*[d] *dei tenori ; i quali ho trouato eſſere ſtati detti da gli antichi, tonori ; come quei, che deriuano da una parola declinata da i Greci ; eſſi nel uero dicono τόνους : Ouero Accenti, che i medeſimi Greci appellano προσῳδίας ; Quando cioè l'acuto, & il graue ſi pone l'un per l'altro ; come in queſto nome Cámillo, ſe ſi mette ſopra la prima l'acuto ; ouero il graue pel circonfleſſo, come Cétego, che & quì la prima è acuta. Perche ſe ſi muta il mezano: ò ſe ſegue il circonfleſſo pel graue ; ò il graue pel circonfleſſo; quei, che di due ſillabe lo ſtringono in una ; & oltre à ciò le circonflettono, doppiamente peccano. Ma queſto bene ſpeſſo interuiene ne i nomi Greci, come A'treo, il qual nome eſſendo noi giouani udiuamo prononciare da uecchi dottißimi con la prima acuta, ſi che neceſſariamente ne riuſciua la ſeconda graue medeſimamente, Térei, Néreiq́; ; che uuol dir di Tereo, & di Nereo. Queſte coſe ſi ſono dette intorno a gli accenti. Non mi è naſcoſto appreſſo, che certi dotti, & molti grammatici ancora così inſegnano, & parlano, che per alcune differenze di uoci alcuna uolta terminano in ſuono acuto : come in quei uerſi.*

a Queſto è à ſauore del dottißimo Sig. Girolamo Ruſcelli.

b Cicerone iſteſſo ; nell'Oratore à Bruto moſtra quanto ſia ſouerchio l'uſo dello aſpirare.

c L'epigramma di catullo del quale quì intende lo autore comincia. Chommoda dicebat ſi quando cõmoda uellet Dicere : &c.

d Degli accenti che altrimenti ſi chiamano toni, tenori, moderatori di uoci ; & ſono tre preſſo noi ; graue ` acuto ´ circonfleſſo ^. Leggi quei, che ſcriuono dell'arte metrica ; che più chiaramente uederai la mente di queſto autore. E' errore ne gli accenti, quando ſi pone l'acuta doue è la graue. ſe è l'acuto nella prima è neceſſario, che quella, che ſegue habbia il tempo breue : ſe tu porrai il graue nella mezana; la prima diuenterà acuta. Il circonfleſſo ſarà pel graue: ſe tu prononcierai la mezana lunga. Doppio errore è quando una ſillaba raccolta in due, eſſendo ultima non ſi può circonflettere. E l'altro errore è; per che doue eſſere dourebbe il graue, ſi pone il circonfleſſo. Il medeſimo oſſeruano ne i genitiui di ſimili dittioni ; come Atrei, Terei, Nerei. Qualche uolta per licenza poetica ſi diuide il dittongo : & la mezana diuenta lunga. Alcuna uolta ſi prononcia ſolamente, come Orphi, per Orphei. Vedi ſopra ciò l'Arte metrica di Franceſco Nero, & Peſcennio nel principio.

[a] Quæ circum littora, circum
Piscosos scopulos.

cioè

Che intorno ai lidi, intorno
Alli scogli, bersaglio ai pesci, & nido.

Accioche se ponessero la seconda graue non paresse, che si uolesse inferir cerchio, & non circuito. Parimente Quanto Quale se sono posti interrogatiuamente, hanno l'accento graue; Quando sono posti comparatiuamente; l'hanno acuto: Il che nondimeno usano di fare quasi ne gli auerbi soli, & ne i pronomi; nel rimanente seguono la legge antica. A' me pare di mutar conditione, perche in questi luochi congiungiamo le parole: percioche occorrendomi dire circum littora; prononcio queste due parole, come elleno fossero una sola, senza fare [b] separamento alcuno: però quasi in una uoce sola, ci entra una acuta sola: Il che à punto succede anco in quel uerso.

[c] Troiæ qui primus abóris

cioè

Il qual primiero dai Troiani lidi.

Auiene anco, che la condition del uerso muta l'accento.

come

[d] Pecudes, pictæq; uolúcres.

cioè

Gli animali, & gli augei tutti dipinti.

Percioche io leggerò questa parola uolúcres con la sillaba di mezo acuta; perche quantunque ella sia per natura breue; è nondimeno lunga per positione; acciochè non faccia l'iambo; [e] il qual piede mai non riceue il uerso heroico [f]. Separate poi queste parole, non partiranno da i nostri precetti: O' se rimarrà la consuetudine uincitrice; l'antica legge del parlare anderà à terra; l'osseruanza di cui, è più difficile presso i Greci; perche eßi hanno più maniere di fauelle; le quali chiamano [g] Dialectos; & quello, che altroue è uitioso; in quel mezo, altroue non è uitioso: Ma noi di ciò un breuißimo modo habbiamo [h]. Percioche in ogni uoce, l'acuto è contenuto fra il numero di tre sillabe; ò siano sole nella parola, ò ultime; & in queste, ò ch'egli è uicino all'ultima; ò in quella

a Virg. nel III. della Eneide.

b Non circum littora: in due parole; ma circumlittora in una parola.

c Virg. nel. I. della Eneide.

d Virg. nel IIII. nell'Eneide; & nel. III. della Georgica.

e Il uerso heroico mai non riceue il piede iambo.

f Cioe prononciate diuisamente, & à una à una.

g Dialectos, cioè lingue, che presso loro cinque sono. Ionica, Dorica, Eolica, Attica, & Commune [illegible]

h In ogni uoce l'accento acuto è contenuto fra il numero di tre sillabe: percioche egli è ouero nell'antepenultima, che è la terza uerso il fine; ouero nella penultima. Il circonflesso consiste fra il numero di due sillabe. L'acuto si giace ò nella penultima; o nell'antepenultima; che uiene ad essere la prima nelle parole di tre sillabe: la seconda, in quelle di quattro sillabe: la terza, in quelle di cinque. La sillaba di mezo lunga per natura, seguendo una breue, si circonflette. La sillaba di mezo, lunga per positione; ouero seguendo una lunga s'acuisce.

che è la

che è la terza dall'ultima. Delle tre di cui parlo; la sillaba di mezo lunga; ò sarà acuta; ò sarà circonflessa. nel medesimo luoco medesimamente la breue hauerà suono graue; & però renderà acuta la terza dinanzi à se posta; cioè di uerso l'ultima, & fino al termine dell'ultima. L'acuto fermamente è in ogni uoce; ma non è mai più, che una uolta, ne mai si troua nell'ultima; per tanto nelle parole di due sillabe; sopra la prima si posa. Oltre di ciò: mai una & la medesima sillaba non patirà il circonflesso, & l'acuto insieme insieme; [a] perche lo stesso circonflesso rinchiude in se l'acuto: & per questo ne l'uno, ne l'altro chiude mai uoce alcuna latina [b]. Quelle parole poi che sono di una sillaba sola; riceueranno ò l'acuto; ò il circonflesso: acciochè niuna uoce sia senza l'acuto [c]. Et tali cose pe' suoni accadono, che non si possono mostrare in scrittura; quei uitij cioè della bocca, & della lingua; che i Greci più felici in formar noui nomi di noi, chiamano [d] Iotacismo, & Labdacismo, & Ischnoteta, & Plateasmo: come anco [e] Celostomia, quando quasi nell'oro della bocca s'ode la uoce. Sono ancora certi proprij & innumerabili suoni: de' quali alle uolte ne riprendiamo [f] le nationi. Cauatone adunque tutti i sopratocchi uitij, rimarrà quella, che si chiama Orthoepeia, cioè emendata ispianatione di uoci con soauità; perciochè in questa significatione si può prendere la buona & diritta [g]. Tutti gli altri uitij nascono da più uoci, onde se ne fà il solecismo: benche & intorno à ciò s'è disputato: perciochè quei medesimi, che confessano esso accadere per testura; ò per abbracciamento d'oratione; nondimeno perche egli può essere corretto dalla ammenda d'una parola; contrastano il uitio starsi nella parola, & non nel parlamento; quando fà il solecismo pel genere dicendo in latino, amaræ corticis, ouero medio cortice; che significa, d'amara corteccia; da mezo scorcio: niuno de' quali io riprendo; poi che d'ambedue ne è autor Virgilio. Ma facciamo, che una di queste due parole quale ci piace non sia ben detta: la mutatione della uoce di una di esse, in cui era il uitio, così restituisce il buono & diritto modo di parlare; come se si accommoderà & rassetterà latinamente, amari corticis: ouero, media cortice: Il che è [h] manifesta calonnia. Perche ne l'uno, ne l'altro separato è uitioso; ma si pecca nel mettergli insieme: et à questo modo si uede, che è uitio del parlamento. Ma

[a] Leggi sopra ciò Terentiano, le regole del dottissimo Aldo uecchio. Vedi Sulpitio Verulano, Quintiano Stoa, & l'arti metriche di Pietro Lenzo; & d'altri letterati huomini, che sono in luce.

[b] De i Monosillabi: che accento riceuono.

[c] Delle collisioni, hiati; & delle altre, che più, ò meno del douero suonano.

[d] Iotacismo e Labdacismo; Ischnoteta, & Plateasmo: uitij, quando si pecca nel proferire il iota, & il labda; & presso noi, l'I & l'L: & medesimamente nel ristringer troppo, et nello allargar troppo la lingua

[e] Celostomia; ristringimento della bocca nelle labbra.

[f] Nationi: come noi, che riprendiamo la nation Todesca nel pronunciar l'V. semplice, doppiamente, come Vladislao: Vladislao; & altri, altre.

[g] Del Solecismo.

[h] Perche da per se ne amaræ, ne amaro; ne Corticis, ne Cortice puo esser ripreso: ma congiungendole con altre parole; si pecca in genere.

Contra la catti na usanza de i pedanti.

Aggiungasi, che non sarà necessario questo castigo, qualunque uolta un diligente essaminatore delli studij ui si trouerà presente. Hoggidì, quasi per negligenza de i pedanti interuiene, che si tenga questa sorte d'ammenda, cioè che i putti non siano costretti à far le cose buone; & non le facendo, ne uengano castigati. Oltre di ciò, quando tu hauerai costretto un piccioletto con battiture; che farai tu poi quando sarà giouane? alhora non si puo tenere sotto questo timore; & gli è forza imparare cose maggiori. Aggiungasi, che spesse uolte per dolore, ouero per paura molte cose cadono adosso di coloro, che uengono battuti, le quali non si possono dir senza dishonestà, & che parturiscono loro uergogna nello auenire: la quale uergogna rende l'animo suo rotto & inuilito, & ricordandosi di hauere fuggita la luce, & di hauere fatte le cose, che hanno fatte; uiuono una uita desiderosa di morte. Se si sarà poi meno, che diligenti nel fare elettione de i costumi de' custodi, & de' maestri; mi uergogno à dire di quante sceleratezze siano cagione costoro, che così licentiosamente & crudelmente regnano in battere: & che occasione dia alle uolte à coloro, che non uengono battuti questo timore de i miserelli: Non uoglio dimorare in questa parte; perche egli è troppo, quello che chiaramente si conosce. Et tanto basti sopra ciò; che giusto non è, che alcuno si prenda licenza fuori del conueneuole contra una età inferma, & sottoposta all'ingiuria. Hora darò principio à ragionare di quelle arti, nelle quali deue essere ammaestrato colui, che si anderà formando, perche riesca Oratore; & di quelle cose, dalle quali si ha da cominciare in ciascuna età.

DELLA GRAMMATICA: CAP. V.



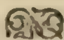
VANDO prima il fanciullo hauerà imparato à leggere, & à scriuere; farà mestiero mandarlo ad apprendere grammatica: Non importa, ch'io parli più della latina, che della greca [a] (benche à me aggrada, che dalla greca si dia cominciamento) perche ad ambedue si uà per una medesima strada [b]. Diuidendosi adunque breuissimamente questa professione in due parti, cioè in scienza di parlar bene, & interpretatione di poeti; [c] ella uiene à contener più intrinsecamente di quello, che nella fronte promette. Percioche & la ragion

a *Non così si dee fare ai tempi nostri.*

b Diuisione della grammatica.

c *Metafora presa da certi edifici, che nella fronte paiono angusti; & di dentro sono capacissimi.*

ragion dello scriuere è congiunta col parlare; & una emendata lettione uà inanzi; & con tutte queste cose è mescolato [a] il giudicio. Il quale così seueramente hanno usato quegli antichi grammatici; che non solamente si hanno tolto licenza di notare i uersi con una certa [b] uerghetta censoria; & leuare dal corpo de gli altri libri quelli, che falsamente erano intitolati; come quelli, che erano stati attribuiti à cui non conueniua: ma di annouerare ancora gli autori alcuni tra i uili & sprezzati; & alcuni tra gli eccellenti, & singolari. Vi si aggiunge, [c] che la grammatica non può essere perfetta senza la Musica; perche le conuiene trattare di quelle misure di piedi, che concorrono al fare i uersi; chiamate da i Greci, metri; & di quel numero di sillabe, che non fanno piedi, il quale i Greci appellano Ritmi; & altri forse più liberamente, nominano rime [d]. Ne, se sarà ignorante della natura, & del corso delle stelle, potrà intendere i poeti; i quali (per lasciar da canto l'altre cose) usano tante uolte il nascimento, & nascondimento de' segni nel descriuere i tempi [e]. Bisogna, che sappia ancora filosofia, & perche quasi in tutti i uersi sono cauati assaißimi luochi dalle uiscere della sottilità delle quistioni naturali: [f] & perche Empedocle fra i Greci; & Varrone, & Lucretio fra i latini hanno spiegato in uerso i precetti della sapienza [g]. Ha bisogno appresso di non mediocre eloquenza, per poter dire propriamente & copiosamente di ciascuna di quelle cose, che io ho di sopra mostrate. La onde, non si deono tolerare coloro, che sofisticamente & con cauillationi contendono questa essere arte pouera, & uuota: la quale se fedelmente non darà i fondamenti à colui, che ha da diuentare Oratore; tutto quello, che ci edificherai sopra, anderà in rouina: Ella è necessaria a i fanciulli, gioconda a i uecchi, dolce compagna de i segreti; & che sola fra tutte le altre sorti di studij ha in se più d'opera, che di uanto, & di pomposa dimostratione.



a Giudicio.

b Questa uerga era figurata à similitudine d'un'ago: con questa uerghetta gli antichi grammatici segnauan quei uersi, che falsamente erano posti ne i uersi altrui. Si dice, che Aristarco grammatico usò così fatta uerga primieramente, nel segnar quei uersi, che non erano di Homero.

c La grammatica non può essere perfetta sẽza la Musica.

d Astrologia concorre alla perfettion della grãmatica.

e Filosofia necessaria al grãmatico.

f Empedocle Siciliano abbracciò in uerso i precetti della filosofia di Pitagora: costui imitarono de i Latini Varrone Attacino, & Lucretio, i quali scrissero le cose della fisica in uerso.

g L'eloquenza fa bisogno al grammatico.

DELLE LETTERE. CAP. VI.



ON sia alcuno adunque, che come cose picciole sprezzi gli elementi della grammatica; non perche sia gran faccenda il separare le consonanti dalle uocali; & le medesime partire in semiuocali & mutte: ma perche a gl'entranti nello interno di questa sacrestia, apparrià molta sottilità di cose, la quale potrà non solamente aguzzare gl'ingegni puerili; ma essercitare ancora uno altissimo ammaestramento, & scienza. S'appartien'egli à ciascuna orecchia essaminare i suoni delle lettere? non certo più di quello, che s'habbia ad essaminare i suoni delle corde. Almeno i grammatici tutti passano in questa poca importanza di cose, se à noi manca qualche lettera necessaria, non quando scriuiamo le cose greche, perche alhora togliamo d'impresto [a] due lettere da loro; ma à punto quando scriuiamo propriamente latino; come in queste parole, seruo & uulgo; nelle quali si ci desidera [b] un digamma eolico, & fra l'V, & l'I entra un certo suono mezano. Non proferiamo così ottumo, come opimo; & medesimamente [c] here; poi che L' E & l'I non così pienamente s'ode, & così sonoramente. O' pel contrario; se altre siano souerchie, fuori che quella dell'aspiratione; la quale se è necessaria; anco ricerca una à se stessa contraria; & il K; la quale & essa è una nota di certi nomi: & il Q di cui l'effetto, & la specie è simile; se non che un poco poco si torce dalle nostre il Cappa presso i Greci: Hoggi solamente rimane in numero, & è ultima delle nostre l'X; senza la qual lettera hauereßimo potuto fare; se non foßimo andati cercandola. Tocca al grammatico ancora in esse uocali, andar uedendo se l'uso ne ha riceuute alcune per consonanti; [d] perche i latini scriuono iam, come tam; & uos, come cos: Appresso, come si congiungano le uocali; ò faccino una lunga, come scrissero gli antichi; i quali usauano il raddoppiamento loro à guisa [e] di punterello, che posto in cima d'alcuna lettera i uolgari chiamano, titolo: ouero due; se già alcuno non si trouasse, che giudicasse potersi fare una sillaba di tre uocali; il che non può essere; se non in caso, che alcune di loro non faccino l'ufficio di

a L'y. cio è, & il Z. li quali solamente usiamo nelle parole greche, & non mai nelle latine.

b Digamma è così chiamato dalla figura: perche pare due gamma. Vn ʒ, à questo modo è un digamma Eolico: appresso gli Eoli l'F, ha suono di V, consonante: onde ne i sepolcri si troua scritto latino Serʒus, ʒulgus.

c Here da i Poeti secondo la commodità del uerso, è preso per heri, che noi diciamo, hieri.

d Queste uoci, & altre simili non si possono tradurre, che non si guasti il senso.

e Punterello qui prende per quella nota lunga, ò linea come uogliamo dire; con la quale si significa esser lunga la sillaba.

consonanti.

consonanti. Cercherà ancora questo[a]: In che modo sia data natura à due uocali di congiungersi insieme; conciosia che à niuna consonante è conceduto il potere ciò fare, se non rompendo il suono l'una dell'altra. Ci è questo di più, che la lettera I fà scanno à se stessa: Percioche in latino entra questa uoce, conijcit, dal uerbo latino iacit. Et l'V. nel modo, che adesso si scriue uulgo; & latinamente, seruus. Sappia medesimamente, che piacque à Cicerone di scriuere Maija, & Aijace con I I doppio: il che se così è, si congiungerà insieme, come consonante. Il perche impari il fanciullo à conoscere la proprietà delle lettere, la communità loro, & che[b] parentela ha questa con quella. Non si marauigli, perche da scanno si faccia scabello; & da pinna, che significa cosa acuta, si faccia bipenne, che significa quella manara, che taglia da un lato, & dall'altro; non seguendo l'error di coloro, i quali, perche si credono che questo nome nasca da due penne; uogliono, che pinne si chiamino quelle de gli uccelli. Et non solo hanno da conoscere i mutamenti, che recano la declinatione, ouero la prepositione; come[c] nel latino secat, secuit; cadit, excidit; cædit, excidit; calcat, exculcat: & così da lauando, lotus; & indi di nouo illotus; & mille altri: ma hanno da conoscere ancora quelli; che da i loro diritti casi partendo; hanno fatto un'altro passaggio. Percioche, si come i Valesij, & i Fusij passarono in Valerij, & Furij: così questi nomi latini arbos, labos, uapos, & clamos, & passes s'accommodarono all'età. Et questa medesima lettera .S. serrata fuori da questi nomi, essa in alcuni ad altra successe; percioche i latini diceuano mertare, & pultare, come usauano anco di dire[d] fordeum, & fædus; usando per l'aspiratione, un'altra lettera simile[e]: Pel contrario, i Greci hanno in costume di aspirare di maniera questi nomi: che Cicerone per Fondanio dileggia un testimone che non poteua proferire la sua prima lettera. Ma habbiamo parimente conceduto il luoco d'altre alcuna uolta al B[f] onde si troua scritto Birro, & Brugi, & Balena. Et la stessa ha fatto di duello, bello; si che alcuni hanno ardimento di chiamare i duelli, Bellij[g]. Che si dirà di stloto, & di stlite? Che di un certo parentado, che tiene[h] il D. col. T? Il perche l'huomo dee prendere minor

a Due et le medesime uocali così in una sillaba possono congiungersi; che si prononciano sotto uno spirito: come interuiene in queste parole latine abijcit, inijcit. Niuna delle consonanti può congiungersi insieme, di maniera, che l'una prononciando non menomi la forza, & il suono dell'altra; & da lei nõ si separi; come litto, soggetto &c.

b Tre lettere hanno parentela fra loro B, G, D. B, col P, semplice; & col PH. G, col C, semplice, & col CH. D, col T, semplice, et col TH.

c Non si possono tradurre in uolgare se nõ con distruttione del sentimento.

d Qui sente l'auttore apertamẽte i latini hauere usato in questi nomi hordeum, & hædus più tosto un'altra lettera, che l'aspiratione. L'R. successe in luoco dell'S. & in qualche luogo il T. in uece di questa. I latini appresso, prononciarono per F, quello, che i Greci prononciarono per φ. come fama, per phama, Fundanio, per phundanio &c.

e Vedi il libro decimoquarto delle uarie lettioni di Pietro Vittorio, capitolo terzo.

f Birro per Pirro; Brugi per Frugi; Balena, per Phalena.

g Gli antichi usauano di dire per loco, stloco; per lite, stlite: come si legge ne i marmi Romani.

h Tanto è il parentado fra il T. & il D. che alcuni uocaboli per T; si proferiscono per D. come Patre, Padre.

marauiglia, se nelle antiche opere della nostra città, & ne i tempi famosi, si leggono Alexantro, & Cassantra. Che si dirà dello scambieuole mutamento dell'O. nell'V? Si che, [a] Hecoba, & notrice, Culchide, & Pulixena si scriueuano. Et per non addurre se non essempi Greci; si troua scritto latinamente dederOnt, & probauerOnt: Così di [b] Odisseo; onde gli Eoli cauarono Vdissea; si fece, Vlisse. Ma che? non s'è egli usato ancora l'E, per I? come [c] MEnerua, & lEbro, & magEstro; & Djoue, & Veioue; & non Djoui, & Veioui. Ma à me basta segnare il luoco; perche io non insegno; ma auertisco coloro, che hanno da insegnare. Fatto questo; si hauerà cura alle sillabe; delle quali noterò alcune poche cose nella ortografia; albora uederà à chi pertenga questo ufficio; & quante, & quali siano le parti dell'oratione: benche del numero loro poca concordia ci sia.

a HecOba, per HecVba: nOtrice, per nVtrice: CVlchide, per COlchide: PVlixena, per POlissena.

b I Latini fra tutte le lingue de i Greci, imitarono l'Eolica: onde dicendosi in lingua greca commune, Odisseo: uollero più tosto imitando gli Eoli, che scriueano Vlissea, tradurre; Vlisse, che Olisse.

c Per MInerua, lIbro. magIstro: Djoue, & Veioue, sono nomi di Dei, come appare nelle antiche inscrittioni: Djoue, che noi Col dì, & con la luce giouaua. Veioue si prendeua per nuocitore. Il tempio di Veioue fu tra la rocca, & il campidoglio; nel qual tempio la statua del Dio, teneua le saette; quasi come fossero apparecchiate à nuocere.

DELLE PARTI DELL'ORATIONE.
CAP. VII.



PERCIOCHE gli antichi, tra i quali furono Aristotele, & Teodette, solamente insegnarono i uerbi, & i nomi, & le congiuntioni; & questo perche entrarono in parere, ch'essendo la forza del parlare ne i uerbi; & la materia ne i nomi; perche l'una delle due cose è quella, che noi abbracciamo con parole; l'altra, di cui fauelliamo; il loro abbracciamento fosse ne i congiungimenti: le quali sò essere da molti congiuntioni chiamate. ma questa pare pel legamento più tosto traslatione propria: A poco à poco da i filosofi, & maßimamente dalli Stoici è stato accresciuto il numero, & primieramente aggiunti gli articoli alle congiuntioni; dapoi, le prepositioni; l'appellatione, a i nomi; dapoi, il pronome; successiuamente, il participio mescolato col uerbo; & gli auerbi, posti à canto ad essi uerbi. Il parlar nostro non ricerca articoli; per tanto eglino si spargono in altre parti dell'oratione. Ma s'aggiunge alle parti sopratocche l'intergettione: altri poi de i migliori autori hanno seguito solamente otto parti; come Aristarco; & al

tempo

tempo nostro, Palemone, i quali aggiunsero al nome il uocabolo, ouero l'appellatione; come sua specie. Ma coloro, che fanno differenza tra nome, & uocabolo; in noue parti la diuisero. Furono nondimeno alcuni, che staccarono esso uocabolo dall'appellatione; affermando, che il uocabolo è un corpo manifesto alla uista, & al tatto; come casa, letto: L'appellatione poi, quella, à cui manca l'una di queste cose, ò ambedue insieme; come, uento, Cielo, DIO, uirtù. Poneuano appresso [a] l'asseueratione; come, Oime; & l'attrettatione; come in latino fasceatim, che in uolgare suona à fasci à fasci: le quali non mi piacciono. Se si habbia da dire uocabolo, ò appellatione, quello, che i Greci chiamano prosegoria; & s'ella s'ha da porre sotto il nome, ò nò, perche è cosa di poca importanza; io la lascio libera al giudicio altrui.

a Asseuerare in latino significa approuare alcuna cosa con uoce, & con gesti; onde asseueratione significa approuamento di alcuna cosa, nella quale entri affetto: come lasso; che cauatone l'affetto, significa io lascio: & con l'affetto, significa dolore, &c. & così gli altri.

b Attrettatione, cioè contrattione, cioè ristringimento; che ristringe quello, che si dice in due, ò più parole, in una sola: come uiritim, à huomo à huomo &c.

BISOGNA, CHE I FANCIVLLI SAPPIANO PRIMA DECLINARE I NOMI, ET I VERBI. CAP. VIII.



SAPPINO i fanciulli prima declinare i nomi, & i uerbi; perche altrimenti non possono arriuare à termine d'intendere le cose, che seguono: Il che auertire, souerchia cosa stata sarebbe; quando molti per una certa ambitiosa fretta loro non dessero principio dalle cose, che tengono il luoco dapoi: & mentre uogliono far parer dotti i suoi scolari col porgli in alto; per quella breue uia che tengono di declinare, non fossero cagione di allungare i loro studi. Ma se alcuno, & imparerà basteuolmente; & (del che non suole essere carestia fra tanto) uorrà insegnare quello, che hauerà imparato: non uoglio, che si contenti di insegnare [a] tre generi nei nomi; & quelli, che sono [b] communi à due, ò à tutti. Ne terrò io di subito per diligente colui; che mostrerà i promiscui, da i Greci chiamati epiceni; ne' quali ambedue i sessi per l'un de' due appaiono: ò quelle uoci, che hauendo fin feminino, significano maschi; & hauendo fin neutrale, significano femine; come questi, [c] Murena, & Glycerium, che più uolgarmente diressimo Glicerio. Il pronto & sottile maestro anderà studiosamente ricercando mille origini di no

a Maschile, feminile, neutro.

b Communi, & quei, che i latini chiamano ogni genere.

c Murena ha fin di femina, & significa maschio: Glycerum ha fin neutrale, et significa femina &c. Altri ancora sono che hanno fin maschile, & significano neutro: come in latino pelagus, uulgus &c.

mi, le quali dallo habito del corpo hanno fatto come [a] i Ruffi, & i Lunghi. Doue s'anderà inuestigando più adentro altra cosa, come [b] Sille, Burri, Galbi, Planci, Pansi, Scauri; & altri nomi, che à caso nascono: di quì usciranno [c] Agrippa, & Opitero, & Cordo, & Postumo; & le cose che accadono à costoro poi che sono nati; onde [d] Vopisco. Già habbiamo [e] I Cotti, li Scipioni, i Lenati, i Serani per uarie cagioni. Ritrouerai ancora & genti, & luochi, & molte altre cose fra le cagioni de i nomi. Ne i serui, già intracorre quella sorte, che era menata dal Signore; onde [f] Marcipori, Publipori. Cerchi appresso, se presso i Greci ci sono alcuni nomi del sesto caso; & medesimamente presso di noi del settimo; percioche dicendo io latinamente hasta;percußi; che uolgarmente si direbbe, ho percosso con l'hasta, non uso [g] la natura dell'ablatiuo: ne se io dirò il medesimo grecamente. τῷ δορί.

a Ruffi così detti dal color ruffo, che noi chiamiamo rosso. Lunghi dalla lùghezza del corpo.

b Silla dalla Sibilla, laqual sempre leggeua. Burro dal color ruffo, cio è rosso; in greco, pirro. Galba: dal colore di uno uccello, che si chiama galbula, che è di color liuido, et smorto. Planci, coloro che hanno i piedi sopramodo piani, da planca uoce latina, che significa tauole piane. Pansi son detti da i piedi, larghi & aperti: pansum uoce latina significa aperto. Scauri, da i taloni alti.

c Agrippa colui, che nasce co i piedi manzi. Opitero colui, che morto il padre; era generato uiuendo l'auo. Cordo colui, che nasce tardi: onde in latino corda frumenta, quelli si chiamano; che nascono tardi. Postumio colui, che è nato dopo che il padre è stato sotterrato.

d Vopisco colui, che essendo nel uentre con un'altro gemello; morto l'altro, egli n'esce uiuo & saluo.

e Cotti dall'ira, & dalla terribilità dello aspetto. Scipioni, dal bastone, che cosi si chiamaua, perche il primo di simil nome s'appoggiaua ad un bastone. Lenate dal frequente uso di una sorte di ueste chiamata lena. Serani, dal uerbo latino sero, che significa seminar, perche il primo attese a seminare, & all'agricultura.

Marcipori: serui di Marco. Publipori; serui di Publio.

fg La natura dello ablatiuo è di separare, & diuidere; & dicendosi, hasta percußi; non si significa separatione alcuna.

DE I VERBI, ET DE I VERBALI.

CAP. IX.



MA ne i uerbi medesimamente, chi è così ignorante, che non sappi i generi, & [a] le qualità, & le persone, & i numeri? Queste quasi sono cose della scola, oue s'imparano i primi elementi, & di una scienza [b] triuiale. Alcuni tutti turbati rimarranno confusi, perche alcuni uerbi siano fuori del nodo delle declinationi. Percioche si può stare in dubbio se alcuni siano participi, [c] ò appellationi di parola; perche in un luoco uagliono à significare una cosa, nell'altro, un'altra; come letto, & sapiente. Certi simili alle appellationi; come fraudatore, nutritore. Et quel modo di dire, itur in antiquam syluam, che noi diciamo,

a Le qualità de i uerbi sono tre: Assoluta: incoatiua: frequentatiua.

b Triuiale scienza è quella che s'insegna ne i triuij, cioè nelle tre uie: & come diressimo noi, per le crociare, & per le contrade.

c Cio e, ò quei, che noi chiamiamo nomi uerbali.

ciamo, naßi in una antica selua; non ha egli una certa propria ragione particolare [a]? Tu non puoi gia trouare il suo principio: & il uerbo latino fletur, in che altro modo lo habbiamo noi da prendere? In che altro modo, quello, che entra in questo uerso latino.

,, Panditur interea domus omnipotentis olympi.
cioè
Apresì in tanto la celeste stanza &c.

Et quell'altro

Totis
Vsque adeo turbatur agris.
che uiene à dire,
Turbasì tutta la campagna intorno?

È anco un'altro terzo modo presso i latini; come urbs habitatur; onde, & campus curritur, mare nauigatur; che significa, habitasì la città, corresì il campo, nauigasì il mare. Ancora, [b] pransus in latino, & potus significano diuersamente da quello, che mostrano. Donde procede, che molti uerbi non sopportano tutto l'ordine della declinatione? Et che alcuni si mutano, come fero nel preterito. Che alcuni si chiamano figura della terza persona; come questi due uerbi latini licet, & piget; l'uno de' quali stà per esser lecito, l'altro per rincrescere. Alcuni patiscono un certo che di somiglianza, passando i uocaboli in auerbi: Perche come diciamo latinamente [c] noctu & diu, così diciamo anco [d] dictu & factu. Egli è il uero, che & questi ancora sono participali; ma non già quali sono [d] dicto, & facto pur latini.

[a] Nõ si dice Eor, et fleor: panditur domus non è molto dissimule da gli essempi del terzo modo: se già non si prendesse questo essere detto piu generalmente. Turbatur, come uedi, è detto da se impersonalmẽte.

[b] Pransus et potus hora si prendono attiuamente, hora passiuamente. Gli antichi latini chiamauano pransos; non solo coloro, che hauessero mãgiato; ma quelli ancora à cui niente hauesse mancato.

[c] Noctu, di notte; diu, digiorno, & lungamente.

[d] Dictu, a dirsi; factu à farsi: dicto, detto; facto, fatto.

DELLE VIRTV, ET DE I VITII DELL'ORATIONE. CAP. X.



POI che ogni oratione ha tre uirtù, cioè lo essere emendata, chiara, & ornata; quando il dire conueneuolmente, in cui batte tutta l'importanza, uiene da molti sotto l'ornamento locato; deue la regola del parlare senza ammenda, che è la prima parte della grammatica, essaminare altrettanti uitij, che sono alle sopratocche uirtù contrarij. Questa si caua dalle parole ò da per sè, ò più insieme. per adesso uoglio, che si prendano le parole, che i latini dicono uerba in generale; percioche l'intelletto loro è di due sorti; l'uno che significa tutte le co-

ſe, per le quali il parlare s'annoda; come preſſo Oratio.

,, Andran da ſe ſenza penar ſeguendo
,, Le parole, la coſa ben prouiſta.

L'altro, in cui è una parte d'oratione, come leggo, ſcriuo. Per ſchifare la quale ambiguità, alcuni hanno più toſto uoluto chiamarle uoci, dittioni, locutioni. Le parole da per sè ſono ò noſtre, ò foreſtiere, ò ſemplici, ò compoſte, ò proprie, ò traſlate, ò uſate, ò finte. Più ſpeſſo accade, che in una parola ci ſia uitio, che uirtù. Et quantunque noi diciamo qualche coſa propria, bella, ſublime; niuna di queſte coſe ſuccede, ſe non nello abbracciamento del parlare, & nell'ordine. Perche lodiamo le parole bene accommodate alle coſe. Sola è quella, che può eſſere notata, come la buona ſonorità, la quale i Greci chiamano euphonia; di lei s'ha da fare ſcelta in occorrenza, che due coſe interuengano della medeſima ſignificatione, & del medeſimo ualore; perche in quel caſo tuo ufficio è di eleggere deſideroſamente quella, che ſuona meglio. Prima la bruttezza del barbariſmo, & del ſoleciſmo deue eſſere in tutto lontana dalla oratione. Ma perche & queſti uitij uengono ſcuſati ò per conſuetudine, ò per autorità, ò per uecchiezza, ò per la uicinanza, che hanno con le uirtù: conciosia, che bene ſpeſſo è coſa malageuole il ſeparargli dalle figure; accioche queſta così ſdrucciolosa oſſeruanza non inganni alcuno, pongasi animoſamente il grammatico in quel debole pericolo, di cui noi abondeuolmente iui parleremo, doue farà meſtiero trattare delle figure dell'oratione. In tanto ſappiasi, che il uitio, che ſi commette nelle parole di una in una, cioè ciaſcuna da per sè, è il barbariſmo. Perauentura alcuno mi dirà; che coſa degna alla promeſſa di tanta opera ne rieſce? Ouero, chi non sà queſto, che de i barbariſmi altri ſi fanno ſcriuendo: altri parlando? Perche neceſſaria coſa è, che quello, che ſi ſcriue male; ſi dica anco male. Colui, che uitioſamente dice, non medeſimamente pecca ſcriuendo. Il primo è contenuto [a] da aggiunta, da menomamento, da immutatione, da traſmutamento: Queſto ſecondo, da diuiſione, da abbracciamento, da aſpiratione, da ſuono. Ma come che elle ſiano coſe picciole; fino à qui io uò inſegnando i putti; & auertendo i Grammatici dell'ufficio, che hanno à tenere. Delle quali coſe, ſe alcuno uerrà ad eſſere meno, che polito; & hauerà ſolamente poſto il piede nel cortile dell'arte; s'arreſterà nei termini di quelle coſe, che da i profeſſori ſono ſtate in commentarucci diuolgate. I più dotti ui aggiungeranno molte coſe; & queſto primieramente, che il barbariſmo in più modi prendiamo [b]. uno nella Gente,

[a] *Queſto è il uitio della ſcrittura; come ſe alcuno ſcriueſſe ciello, ſtela, ualo, ſcruio: per dire cielo, ſtella, uolo, ſcriuo. Il uitio della lettione, come uoi ch'aſ. col, tate il ſuo, no &c. per dire uoi che aſcoltate il ſuono: cioè fermandoſi leggendo doue non biſogna: abbraciando, più, ò meno di quello, che biſogna: & proferendo la parola con accẽti diuerſi da quello, che ricerca la natura della parola.*

[b] 1. Barbariſmo nella Gente.

La Gente, come farebbe s'alcuno nella oratione latina andasse frammettendo nome Africano, ò Spagnuolo, come quel ferro, col quale si cingono le ruote, suole esser detto [a] canto: benche Persio se ne serue come di uocabolo posto in uso. Il che fà anco Catullo, che intorno al Pò [b] ritrouò Ploxeno. Et leggesi nella oratione di Labieno; ouero di Cornelio Gallo contra Pollione: [c] Casnar assectator; che s'interpreta; Quel uecchio che di continuo era a i fianchi della fanciulla; è stato cauato dalla lingua Francese. Percioche Cicerone motteggiando a bello studio disse [d] mastruga, che è parola Sarda [e]. La seconda maniera di barbarismo è quella, che si fà per natura d'animo: come. Colui, da cui sarà stato detto qualche cosa ò insolentemente, ò minaccieuolmente; ò crudelmente; si terrà hauere parlato barbaramente [f]. Della terza maniera del uitio del barbarismo, per tutto si ueggono molti essempi, & ciascuno da se potrà fingerloui, aggiungendo à qualunque parola gli aggrada ò lettera, ò sillaba: Ouero leuandonela; ò mettendo una per un'altra; ò ponendo la medesima fuori del suo diritto luoco. Ma certi, quasi per boria di eruditione hanno in costume di torle dai poeti; & uanno accusando gli autori, che leggono. Ma ha da sapere il fanciullo, che queste cose presso quei, che scriuono uersi, ouero sono degne di perdono; ouero lodeuoli: però doueranno essi essere più tosto insegnati quelle cose, che sono meno diuolgate. Percioche Tinca Piacentino in uno istesso nome facea due barbarismi; se si dee prestar fede ad Hortensio, che nel riprende; dicendo precula per pergula [g]. Per immutamento quando s'usasse il C. per G. & per [h] trasmutamento; quando andando in una parola l'E, inanzi; si mettesse dinanzi l'R. Egli è uero, che in questo raddoppiamento di uitio, dicendo Ennio [i] & Mitieo Suffeceeo per ragion poetica si difende. Ma nella prosa ancora è un certo immutamento già accettato. Percioche Cicerone dice: L'essercito de' [k] Canopiti; & essi lo chiamano Canobo. Et molti autori s'hanno usurpato Tharsumeno, per Trasomeno; ancora che in esso ci entri il trasmutamento. Parimente altre parole: perche ò è falso il uerbo latino ASSENTIOR, poi che Sisenna disse assentio; & molti così dissero seguitando costui, & l'analogia: O quegli è uero; poi che & questa parte, che così tiene ha il consenso per difesa. Quel grosso & grasso maestro giudicherà ò iui essersi leuato uia qualche ohe; ò quì, aggiunto. O non è egli più da marauigliarsi; che certe parole sono senza dubbio uitiose proferite, ò scritte à una à una: & giunte insieme con altre si scriuono, & prononciano

[a] Canthus era uocabolo Spagnolo; presso i quali, il ferro, come nel testo s'appella κανθός

[b] Ploxeno era uoce di quei, che habitauano le riuiere del Pò; & significa taglio di casse; & essa cassa.

[c] Casnar, già in lingua Fràcese significaua uecchio

[d] Mastruga si chiamaua la ueste peculiare de i Sardi.

[e] Barbarismo per natura di animo.

[f] Maniera di Barbarismo.

[g] Per immutatione.

[h] Per trasmutatione.

[i] Metio, quì è mutation di I. in E. Suffeceio. l'E. può essere doue piace, ma l'I. è trasmutato.

[k] Canobo, che noi diciamo Canopo è città d'Egitto nõ lontana da Alessandria, così nominata da Canopo gouernatore di Menelao: Onde Canopiti si chiamano quei che l'habitano: ma i Latini hanno posto in uso di chiamarli Canopiros & Canopitis gli habitatori.

ciano senza riprensione? Percioche il dire latinamente Dua, & Tre, & Pondo di diuersi generi, sono barbarismi. Ma il dire, Duapondo, & Trepondo da tutti fino all'età nostra è riceuuto; & Messala conferma dirsi bene. Parerà perauentura cosa sconcia dire il barbarismo, che è uitio di una parola; farsi per numeri, & per generi, come il solecismo: nondimeno queste parole latine, cioè Scala, & Scopa; & pel contrario, Hordea, & Mulsa; quantunque non habbino mutatione di lettere, detrattione, aggiunta: non per altro sono uitiose; eccetto che per essere prononciate le plurali, singolarmente; & le singolari, pluralmente. Et quei che dissero latinamente gladia; cadettero dal genere. Ma son contento di notare ancora questo: acciochè non paia per difetto d'alcuni ostinati, anch'io intricatamente hauere aggiunto dubbio all'arte. Molto più di sottilità ricercano quei uitij, che cadono nel dire, perche non si può dare essempio di loro in scrittura; se non quando cadono in uersi: come la diuisione dai greci detta Dieresi nella parola Europai: Et nel uitio à lei contrario, che medesimamente i Greci chiamano Synere si & Synalephe; & noi diciamo abbracciamento: come presso P. Varrone.

Phaeton si scriue per tre sillabe; & non per due. Qui ha fatto, che l'A, ha abbracciato l'e, & ha fatto di due sillabe; una sola.

Cum te flagranti deiectum fulmine Phaton.

cioè

Quando percosso da saetta ardente

Te Fetonte.

Che se ha uesse espresso questo concetto in prosa, gli sarebbe stato lecito il prononciare le medesime lettere con le uere sillabe. Oltre di ciò, quei uitij, che nascono dallo spatio: Ouero quando la sillaba breue s'allunga; come

Italiam fato profugus.

cioè

Foruscito a l'Italia per uolere

Fatal &c.

Ouero; quando la lunga, s'abbreuia; come

Nell'Eneid. lib. 1.

Vnĭus ob noxam, & furias.

cioè

Per colpa d'uno, & per pazzia &c.

Tu non gli trouerai fuori del uerso; ma non deono per tutto ciò nel uerso essere chiamati uitij. Quelle cose, che uengono dai suoni, non possono essere essaminate fuori che dalle orecchie: Benche per l'aspiratione, ò s'aggiunge uitiosamente; ò si leua uia. Da noi può essere cerco, se

M. aspiratione.

scriuendosi

scriuendosi è uitio; se l'H, è lettera non nota; la cui ragione spesse uolte s'è coi tempi mutata[a]. Scarsissimamente la usarono gli antichi latini etiandio nelle uocali quando proferiuano œdos, ircosq; che uiene à dire i capretti, & i becchi[b]. Lungamente dapoi s'usò di non aspirare ne anco le consonanti: come in queste due parole latine Graccis, & Triumpis; cioè ai Gracchi, & ai trionfi: A breue andare, l'H. ruppe in troppo uso; & di quì nasce che in certi epitafi, & anticaglie ancora si troua scritto in latino, Choronæ, Chenturiones, præchones; che significano, corone, centurioni, trombetti. Sopra la qual cosa fino ai nostri tempi si legge un nobile[c] epigramma di Catullo. Di quì nasce ancora, che fino adesso dura l'usanza di latinamente scriuere & proferire Vehementer, & comprehendere, & mihi; che s'interpreta, grandemente, & abbracciare, & à me. Perche habbiamo anco trouato presso gli antichi; & particolarmente presso li scrittori di Tragedie ne i libri uecchi Mehe parola latina, in uece di Me; che noi uolgarmente prononciamo Me, con l'E, stretto. Fino à questo tempo rimane una osseruanza più difficile per rispetto[d] dei tenori; i quali ho trouato essere stati detti da gli antichi, tonori; come quei, che deriuano da una parola declinata da i Greci; essi nel uero dicono τόνους: Ouero Accenti, che i medesimi Greci appellano προσῳδίας; Quando cioè l'acuto, & il graue si pone l'un per l'altro; come in questo nome Cámillo, se si mette sopra la prima l'acuto; ouero il graue pel circonflesso, come Cétego, che & quì la prima è acuta. Perche se si muta il mezano: ò se segue il circonflesso pel graue; ò il graue pel circonflesso; quei, che di due sillabe lo stringono in una; & oltre à ciò le circonflettono, doppiamente peccano. Ma questo bene spesso interuiene ne i nomi Greci, come A'treo, il qual nome essendo noi giouani udiuamo prononciare da uecchi dottissimi con la prima acuta, si che necessariamente ne riusciua la seconda graue medesimamente, Térei, Néreiq; che uuol dir di Tereo, & di Nereo. Queste cose si sono dette intorno a gli accenti. Non mi è nascosto appresso, che certi dotti, & molti grammatici ancora così insegnano, & parlano, che per alcune differenze di uoci alcuna uolta terminano in suono acuto: come in quei uersi.

[a] Questo è à fauore del dottissimo Sig. Girolamo Ruscelli.

[b] Cicerone istesso; nell'Oratore à Bruto mostra quanto sia souerchio l'uso dello aspirare.

[c] L'epigramma di catullo del quale quì intende lo autore commincia. Chommoda dicebat si quando cōmoda uellet Dicere: &c.

[d] Degli accenti che altrimenti si chiamano toni, tenori, moderatori di uoci; & sono tre presso noi; graue ` acuto ´ circonflesso ^. Leggi quei, che scriuono dell'arte metrica; che più chiaramente uederai la mente di questo autore.

E` errore ne gli accenti, quando si pone l'acuta doue è la graue. se è l'acuto nella prima è necessario, che quella, che segue habbia il tempo breue: se tu porrai il graue nella mezana; la prima diuenterà acuta. Il circonflesso sarà pel graue; se tu prononcierai la mezana lunga. Doppio errore è quando una sillaba raccolta in due, essendo ultima non si può circonflettere. E l'altro errore è; per che doue essere dourebbe il graue, si pone il circonflesso. Il medesimo osseruiamo ne i genitiui di simili dittioni; come Atrei, Terei, Nerei. Qualche uolta per licenza poetica si diuide il dittongo; & la mezana diuenta lunga. Alcuna uolta si prononcia solamente, come Orphi, per Orphei. Vedi sopra ciò l'Arte metrica di Francesco Nero, & Pescennio nel principio.

[a] *Quæ circum littora, circùm*
Piſcoſos ſcopulos.

cioè

Che intorno ai lidi, intorno
Alli ſcogli, berſaglio ai peſci, & nido.

Accioche ſe poneſſero la ſeconda graue non pareſſe, che ſi uoleſſe inferir cerchio, & non circuito. Parimente Quanto Quale ſe ſono poſti interrogatiuamente, hanno l'accento graue; Quando ſono poſti comparatiuamente; l'hanno acuto: Il che nondimeno uſano di fare quaſi ne gli auerbi ſoli, & ne i pronomi; nel rimanente ſeguono la legge antica. A me pare di mutar conditione, perche in queſti luochi congiungiamo le parole: percioche occorrendomi dire circum littora; prononcio queſte due parole, come elleno foſſero una ſola, ſenza fare [b] ſeparamento alcuno: però quaſi in una uoce ſola, ci entra una acuta ſola: Il che à punto ſuccede anco in quel uerſo.

[c] *Troia qui primus abóris*

cioè

Il qual primiero dai Troiani lidi.

Auiene anco, che la condition del uerſo muta l'accento.

come

[d] *Pecudes, pictæq; uolúcres.*

cioè

Gli animali, & gli augei tutti dipinti.

Percioche io leggerò queſta parola uolúcres con la ſillaba di mezo acuta; perche quantunque ella ſia per natura breue; è nondimeno lunga per poſitione; acciochè non faccia l'iambo; [e] il qual piede mai non riceue il uerſo heroico [f]. Separate poi queſte parole, non partiranno da i noſtri precetti: O' ſe rimarrà la conſuetudine uincitrice; l'antica legge del parlare anderà à terra; l'oſſeruanza di cui, è più difficile preſſo i Greci; perche eſſi hanno più maniere di fauelle; le quali chiamano [g] Dialectos; & quello, che altroue è uitioſo; in quel mezo, altroue non è uitioſo: Ma noi di ciò un breuiſſimo modo habbiamo [h]. Percioche in ogni uoce, l'acuto è contenuto fra il numero di tre ſillabe; ò ſiano ſole nella parola, ò ultime; & in queſte, ò ch'egli è uicino all'ultima; ò in quella

[a] *Virg. nel III. della Eneide.*

[b] *Non circum littora: in due parole; ma circumlittora in una parola.*

[c] *Virg. nel. I. della Eneide.*

[d] *Virg. nel IIII. nell'Eneide; & nel. III. della Georgica.*

[e] Il uerſo heroico mai non riceue il piede iambo.

[f] *Cioè pronunciate diuiſamente, & à una à una.*

[g] Dialectos, cioè lingue, che preſſo loro cinque ſono. Ionica, Dorica, Eolica, Attica, & Commune.

[h] *In ogni uoce l'accento acuto è contenuto fra il numero di tre ſillabe: percioche egli è ouero nell'antepenultima, che è la terza uerſo il fine; ouero nella penultima. Il circonfleſſo conſiſte fra il numero di due ſillabe. L'acuto ſi giace ò nella penultima; ò nell'antepenultima; che uiene ad eſſere la prima nelle parole di tre ſillabe: la ſeconda, in quelle di quattro ſillabe: la terza, in quelle di cinque. La ſillaba di mezo lunga per natura, ſeguendo una breue, ſi circonflette. La ſillaba di mezo, lunga per poſitione; ouero ſeguendo una lunga s'acuiſce.*

che è la

che è la terza dall'ultima. Delle tre di cui parlo; la sillaba di mezo lunga; ò sarà acuta; ò sarà circonflessa. nel medesimo luoco medesimamente la breue hauerà suono graue; & però renderà acuta la terza dinanzi à se posta; cioè di uerso l'ultima, & fino al termine dell'ultima. L'acuto fermamente è in ogni uoce; ma non è mai più, che una uolta, ne mai si troua nell'ultima; per tanto nelle parole di due sillabe; sopra la prima si posa. Oltre di ciò: mai una & la medesima sillaba non patirà il circonflesso, & l'acuto insieme insieme; [a] perche lo stesso circonflesso rinchiude in se l'acuto: & per questo ne l'uno, ne l'altro chiude mai uoce alcuna latina [b]. Quelle parole poi che sono di una sillaba sola; riceueranno ò l'acuto; ò il circonflesso: acciochè niuna uoce sia senza l'acuto [c]. Et tali cose pe' suoni accadono, che non si possono mostrare in scrittura; quei uitij cioè della bocca, & della lingua; che i Greci più felici in formar noui nomi di noi, chiamano [d] Iotacismo, & Labdacismo, & Ischnoteta, & Plateasmo: come anco [e] Celostomia, quando quasi nell'oro della bocca s'ode la uoce. Sono ancora certi proprij & innumerabili suoni: de' quali alle uolte ne riprendiamo [f] le nationi. Cauatone adunque tutti i sopratocchi uitij, rimarrà quella, che si chiama Orthoepeia, cioè emendata isplanatione di uoci con soauità; perciochè in questa significatione si può prendere la buona & diritta [g]. Tutti gli altri uitij nascono da più uoci, onde se ne fà il solecismo: benche & intorno à ciò s'è disputato: perciochè quei medesimi, che confessano esso accadere per testura; ò per abbracciamento d'oratione; nondimeno perche egli può essere corretto dalla ammenda d'una parola; contrastano il uitio starsi nella parola, & non nel parlamento; quando fà il solecismo pel genere dicendo in latino, amara corticis, ouero medio cortice; che significa, d'amara corteccia; da mezo scorcio: niuno de' quali io riprendo; poi che d'ambedue ne è autor Virgilio. Ma facciamo, che una di queste due parole quale ci piace non sia ben detta: la mutatione della uoce di una di esse, in cui era il uitio, cosi restituisce il buono & diritto modo di parlare; come se si accommoderà & rassetterà latinamente, amari corticis: ouero, media cortice: Il che è [h] manifesta calonnia. Perche ne l'uno, ne l'altro separato è uitioso; ma si pecca nel mettergli insieme: et à questo modo si uede, che è uitio del parlamento. Ma

a Leggi sopra ciò Terentiano, le regole del dottissimo Aldo uecchio. Vedi Sulpitio Verulano, Quintiano Stoa, & l'arti metriche di Pietro Bēzo; & d'altri letterati huomini, che sono in luce.

b De i Monosillabi: che accento riceuono.

c Delle collisioni, hiati; & delle altre, che più, ò meno del douero suonano.

d Iotacismo e Labdacismo; Ischnoteta, & Plateasmo: uitij, quando si pecca nel proferire il iota, & il labda; & presso noi, l'I & l'L: & medesimamente nel ristringer troppo, et nello allargar troppo la lingua.

e Celostomia; ristringimento della bocca nelle labbra.

f Nationi: come noi, che riprendiamo la natione Todesca nel pronunciar l'V. semplice, doppiamente, come Vladislao: Vladislao; & altri, altre.

g Del Solecismo.

h Perche da per se ne amara, ne amaro; ne Corticis, ne Cortice puo esser ripreso: ma congiungendole con altre parole; si pecca in genere.

più dottamente si cerca, se il solecismo può entrare anco nelle parole disgiunte; come sarebbe à dire, se alcuno chiamando à se uno dicesse, Venite: O' licentiando molti da se; così dicesse, Và: ouero, Partiti. Medesimamente, quando la risposta non ha conuenienza con lo interrogante: O' se à chi t'addimandasse, chi uedo io, tu rispondessi; [a] Io. Molti ue ne sono ancora, che si credono lo stesso uitio passare nel gesto; [b] quando altra cosa con la uoce; altra col uolto, & con la mano si mostra. A' questa opinione ne del tutto m'accosto; ne del tutto m'allontano: percio che io confesso potere ciò accadere in una uoce: ma non però in altro modo, che se altra cosa ci sia, che ottenga forza d'altra uoce, à cui si riferisca quella uoce; in guisa, che il solecismo nasca dallo abbracciamento di quelle parole; per le quali sono significate le cose, & si scuopre la uolontà [c]. Ma per fuggire ogni cauillatione; fassi alcuna uolta in una parola: mà non si fà mai in una sola parola. Per quante specie poi, & per quali egli accada, non è ben chiaro: I quali affatto uogliono la ragion sua essere in quattro parti diuisa, ne d'altra natura, che del barbarismo; sì che si faccia per aggiungimento; come à dire in latino, Veni [d] de Susis in Alexandriam; che uiene à dire, partitomi da Susia, uenni in Alessandria: Tirando uia qualche parola, ò particella; come dicendo latinamente; Ambulo [e] uiam; che significa, camino per strada: [f] Aegipto uenio, uengo da Egitto: Nec hoc [g] fecit; ne egli ciò fece. Per trasmutatione, la quale conturba l'ordine: Proferendosi, ò scriuendosi in lingua latina [h] Quoq; enim ego hoc uolui: Et io ancora ho uoluto questo: [i] Autem non habui: ma non ho hauuto: Dalla qual maniera adunque si può mouer dubbio s'egli sia nel cominciamento del parlare; perche io ueggo autori grandissimi essere stati in diuersa opinione, massimamente spesso cadendo presso altri; & mai presso altri non ritrouandosi. Certi deriuano queste tre sorti dal solecismo; & chiamano il uitio dello aggiungimento [k] Pleonasmo: del tirar uia, che detrattione chiamano i latini [l] Ellipsi: del trasmutamento [m] Anastrophe: le quali se cadono nella specie del sillogismo; & quello ancora che i Greci chiamano [n] Hyperbaton può essere nel modo medesimo appellato.

a Si dee dir Me.

b Come se si pronunciasse quel detto di Terentio, O cielo, o terra; & pronunciando o cielo, si abbassasse la mano uerso la terra & pronunciando; o terra; s'alzasse la mano uerso il cielo.

c Il solecismo si fa così in una parola, che ad un'altra si riferisce: Ma non si fa mai in una parola in modo, che inanzi non ci uada qualche cosa; ò segua qualche cosa à cui possa esser riferito.

d S'aggiunge quel, De, che il nome proprio non patisce prepositione.

e E' tirato uia il per; perche uia è nome appellatiuo, et ricerca la prepositione secondo il mouimento &c.

f E' tirato uia e Ex.

g E' tirato uia ille.

h Il diritto ordine è, Ego enim hoc quoque uolui. i Il diritto ordine è, Non autem habui. k Pleonasmo è superfluita, quando ciò è nella sentenza è souerchia qualche parola. Come; parlar con la bocca. l Eclipsi è mancamento di uoce, laquale sia necessaria in formar la sentenza come: Habita Germanus, ci manca in. m Anastrophe è un trasmutamento, et riuolgimento di uoci fuori del diritto ordine della oratione. Come Feci già certo io; per dire, Certo io già feci &c. n Hyperbato chiamano un trascendimento, & un salto lungo di parole, che tiene sospeso per buono spatio il uero senso della diceria come. Cesare, per eccellenza d'ingegno, per ualor d'arme, & di doti diuine mirabile, uinse Pōpeo: bastaua dire. Cesare uinse Pompeo. E' anchora controuersia, che l'hyperbato s'annoueri fra i tropi

Senza

senza controuersia l'immutatione è quando poniamo una cosa per un'altra cosa; questo habbiamo trouato per tutte le parti della oratione: ma più spesso nel uerbo; perche più sono gli accidenti del uerbo; per tanto fannosi in lui i solecismi per generi, tempi, persone, modi; ouero piaccia ad alcuno stati chiamargli, ouero qualità; ò sei, ò come altri dicono otto; percioche tante saranno le forme de' uitij, in quante specie ciascun di quei, de' quai s'è detto di sopra, diuiderai. Oltre di ciò, i numeri; ne' quali noi il singolare, & il plurale habbiamo: I Greci, & il [a] δυικὸν: quantunque uene hebbero di quelli, che à noi ancora aggiunsero il duale; come in queste uoci latine, Scripsere; legere; cioè scrissero, lessero; il che s'è per schifar l'asprezza, raddolcito: Come appo gli antichi, in uece di dir latinamente, Malemereris; usauano di dir, malemerere: si che quello, che essi duale si chiamano in quel solo genere consiste: conciosia, che appo i Greci egli si scuopra & quasi in tutti i uerbi, & ne i nomi. Et così succede, che rarissimo sia l'uso suo: ma questa osseruanza fra niuno de' nostri si troua; anzi il contrario di tronco uiene osseruato.

come.

[b] ,, Deuenere locos.

[c] cioè

Giunsero ai luochi. &c.

[d] ,, Conticuere omnes.

cioè

Tacquero tutti. &c.

[e] ,, Consedere Duces.

Che suona

Si posero à sedere i Capitani.

Questi essempi apertamente ci mostrano niuno di questi uerbi appartenere à due soli [f]. Dixere latina parola ancora; benche Antonio Rufo l'adducesse per essempio; è nondimeno male addotta, perche auiene, che il banditore prononci bene spesso di più auocati. Chi la uuole più chiara? O non disse Liuio subito intorno ai principij del primo libro: TENVERE arcem Sabini? che s'interpreta; Occuparono la rocca i Sabini; & poco dapoi; Inaduersum Romani SVBIERE; che uiene à dire, fecero testa i Romani. Ma chi debbo io più tosto seguitare, che Marco Tullio? il quale così lasciò scritto nell'Oratore. Non reprehendo, dice, SCRIPSERE, scripserunt esse uerius sentio: cioè, Non riprendo coloro, che usano SCRIPSERE, che uuol dire

[a] Che abbraccia solamente due persone.

[b] Eneid. 1.

[c] Che abbraccia più persone.

[d] Eneid. 2.

[e] Metamorfos. 13.

[f] Era usanza de gli antichi, che come s'era compito di disputare da una parte & dall'altra de i litiganti, il banditore ad alta uoce gridaua. DIXERE. Ma alle uolte erano due, alle uolte più auocati. Male adunque fece Antonio, il quale per questa ragione affermaua, dixere, essere di numero duale, perche il banditore usaua di gridare Dixere conciosia che et due, & alle uolte più erano gli auocati come ho detto.

scrissero, parlando di più: sò bene, che il più uero modo è dire, scripserunt. Similmente fassi il solecismo nei uocaboli, & nei nomi per [a] genere, & per [b] numero. Ma propriamente per casi; [c] pongasi qual si uoglia di loro l'un per l'altro: & così mettendosi i comparatiui, pe' superlatiui; & i superlatiui, pe' comparatiui; medesimamente il nome della [d] patria, pel possessiuo; & pel contrario. Percioche saranno di quelli, che il uitio, che si fà per quantità; come à dire latinamente, magnum peculiolum, che suona Grande acquistetto per sua fatica, & industria; penseranno essere solecismo; perche pel nome intero s'è posto il diminutiuo; ma io stò in forse di chiamarlo più tosto improprio; perche l'errore camina nella significatione. Si che il uitio del solecismo non è nel senso; ma nello abbracciamento. Si pecca nel participio per genere, & per caso; come nel uocabolo, per tempi; come nel uerbo, per numero; come nell'uno, & nell'altro. Il pronome anch'esso ha genere, numero, caso, le quali tutte cose riceuono il medesimo errore. Fannosi i solecismi, et quelli moltissimi per le parti dell'oratione; ma non basta insegnar questo, acciocbe il fanciullo, così non si creda alla perfine esser uitio, qualunque uolta occorra porre altre cose, per altre cose: come sarebbe à dire; il uerbo, doue hauesse ad essere il nome; ò l'auerbio, doue il pronome, & simili. Perche sono certe cose, che hanno parentela fra loro, come dicono, cioè sono del medesimo genere; nelle quali colui, che userà altra specie di quella, che fà mestiero; non meno uerrà ad hauere errato, che se hauesse mutato esso genere. Sono & An, & Aut congiuntioni latine manifeste con tutto ciò faresti mala interrogatione; se dicesti, Hic [e] aut ille sit: cioè, se sia questo, ò quello. Et Ne, & Non sono auerbi latini: ma chi dicesse, Ne feceris; per dir, Non feceris, incorrerebbe nel medesimo uitio; perche l'uno di questi due serue al negare; l'altro al uietare. A' questi possiamo aggiungere Intro, & intus auerbi locali; nondimeno, à dire Eo [f] intus; cioè uò dentro; & [g] intro sum, io son dentro, sono solecismi. I medesimi errori entreranno nella diuersità de' pronomi, delle intergettioni, & delle prepositioni. E' anco solecismo nella oratione una positione d'uno abbracciamento di cose seguenti, & che precedono, meno che conueneuole fra loro. Certe altre cose, & hanno faccia di solecismo, & non possono essere chiamate uitiose; come latinamente dicendosi, Tragedia [h] Thyestes, che uuol dire, Tieste tragedia; & Ludi [i] Floralia, Megalesia; li spettacoli, & solennità di Flora, & della gran madre de' Dei; benche & queste cose ancora ne i tempi, che seguirono dapoi cadettero in altri modi di parlare; ma dai

[a] Mettendosi genere, per genere: come ualidæ silices, per ualidi.

[b] Per numero: come Pars in frustra secant.

[c] Come, urbem quam statuo uestra est; per dire; urbs.

[d] I nomi della patria sono, come da Roma, Romano &c. I possessiui; come da Romulo, Romuleo. Ponendosi adunque Romano, per Romuleo; ò Romuleo, per Romano: uuole, che sia solecismo.

[e] Perche aut, nõ serue ad interrogare.

[f] Intus non serue à luoco.

[g] Intro, non serue in luoco.

[h] Tragedia è feminina uoce, Thyestes, mascolina: [i] Ludi, è uoce mascolina; & Floralia, & Megalesia, neutrali uoci sono.

ma dai uecchi mai non furono dette altrimenti. Si porrà adunque loro nome [a] schemi; iquali sono spessissime uolte usati dai poeti; & conceduti ancora a gli Oratori. Ma lo schema hauerà quasi qualche ragione; come noi mostreremo in quel luoco, che poco manzi promesso habbiamo. Ma questo ancora, che quì schema si chiama, se imprudentemente uerrà da alcun fatto; non sarà libero dal uitio del solecismo. Nella stessa specie sono i nomi della femina usati dai maschi; & i neutrali usati dalle femine; ma sono di schema mancheuoli, come ho detto di sopra. Et tanto basti sopra il solecismo; perche intention nostra non è stata di comporre arte Grammaticale, ma cadendo egli nell'ordine preso; non ho uoluto lasciarlo passare sotto silentio. Oltre di ciò per seguire l'ordine incominciato: [b] le parole, ò sono latine; ò forastiere. Le forastiere uennero quasi da tutte le genti; si come anco gli huomini, & molti ordini appresso. Taccio de' Toschi, & Sabini, & Prenestini; percioche nella guisa che Lucillio riprende [c] Vettio, che usa il parlar loro; si come Pollione tassa in Liuio la [d] Patauinità: come che io tenga tutte l'Italiane uoci per Romane; molte Francesi hanno nel terren nostro preso radice; come [e] Reda, & [f] Petorito: l'una delle quali usa Cicerone; l'altra Oratio. Et [g] mappa nome usato nei giuochi Circensi, gli Africani s'attribuiscono per suo. Et questo uocabolo gurdos, che'l uolgo prende per pazzi ho udito io hauere dalla Spagna hauuta origine. Ma questa diuision mia particolarmente alla fauella greca pertiene; [h] percioche per la maggior parte la Romana è di lì trasportata. Et usiamo ancora parole greche da noi confessate, doue cioè le nostre mancano: Si come quelli le togliono alle uolte in presto da noi. Indi nasce quella quistione; s'egli è cosa conueneuole il tirare per casi le uoci straniere al medesimo modo, che facciamo noi. Se tu ritrouerai un grammatico amator de gli antichi; negherà cosa alcuna dal modo latino hauersi à mutare. Perche hauendo noi il caso dello ablatiuo; il quale essi non hanno, poco conuenga con un caso nostro usarne cinque greci. Anzi che lauderà la uirtù di coloro, che procurauano far più potente la lingua latina; ne confessauano hauer bisogno di regole d'altri. Di quì prononciarono in latino Castôrem con la sillaba di mezo lunga, [i] perche questo accadeua à tutti i nostri nomi, la cui prima positione, ò pausa che dir la uogliamo esce nelle medesime lettere, che Castor. Et ritennero il dirsi Palæmon, & Thelamo, & Plato, che così Cicerone istesso lo appella, perche non ritro

[a] Schema può significare presso noi, culto; & li schemi, sono figure della elocutione.

[b] Diuisione delle parole.

[c] Vettio Vettiano de' Marsi è nominato da Cicerone in Bruto fra gli Oratori stranieri.

[d] La Patauinità cõsiste nel troppo spesso uso delle figure del parlar Padouano. Quint. nel VIII. apertamente questo dichiara.

[e] Reda sorte di carretta.

[f] Petorito, quasi piè torto, & è più tosto parola Osca, che Francese; perche essendo uno istrumẽto di quattro ruote, che forse noi chiamaressimo un cocchio: gli Oschi chiamano quattro, petoria. Cic. per Milone. Oratio lib. 1. Sat. 6.

[g] Mappa significa touaglia. Quì allude al Pretore soprastãte ne i giuochi Circensi; che col lanciare una touaglia daua segno del cominciamento del bagordo.

[h] Non si concede.

[i] Cioè tutte le latine si declinauano per O lungo, che finiuano in or.

uauano uocabolo latino, che nelle lettere O, & N terminasse. Ne tolerauano nel caso retto temerariamente uscire nelle lettere [a] A, & S nomi greci del maschio. Per tanto & appresso Celio leggiamo latinamente [b], Pelia Cincinnatus, Pelia Cincinnato; & presso Messala, benefecit [c] Euthia, ben fece Eutia; & presso Cicerone, [d] Hermagora. Non ci marauigliamo, che da molti antichi sia stato detto, [e] Enea, & Anchisa; Enea, Anchise. Perche proferendosi, come Mecœnas, Suffenas, Asprenas, era necessario secondo loro, che finissero nella sillaba Tis; & non AE. Et però diedero ad olympo, & Tiranno l'acuto sopra la sillaba di mezo; perche non patisce la nostra fauella, che s'acuisca la prima breue seguendo due lunghe. Così interuenne del genitiuo Achilli, & Vlyßi, così d'altre dittioni aßaißime. Hora i moderni hanno instituito, che più tosto ai nomi greci declinationi greche si diano; il che non però sempre può hauer luoco. A me ueramente piace di seguir la uia latina fino à che lo permette il decoro. Ne scriuendo, ò parlando latino direi Calypsonem, come si dice Iunonem; ancora che Gaio Cesare seguendo gli antichi, usasse questa maniera di declinare. Ma l'usanza è rimasa di sopra all'autorità. In tutte l'altre uoci, che potranno essere nell'un modo, & nell'altro prononciate senza disconueneuolezza; colui che uorrà più tosto seguir la figura greca; non parlerà latino: ma pure non potrà essere in così fatto parlar ripreso. Le uoci semplici constano per prima positione, cioè per sua natura. Le composte, ouero si sottogiungono alle prepositioni; come, innocente: alle uolte à due fra se repugnanti; quale è, [f] imperterrito: Alcuna uolta due possono essere continuate, come; incomposto, recondito, & subabsurdo parola usata dà Cicerone. Ouero quasi da due corpi prendon uita, come; malefico. Perche non concederei alla nostra lingua, che componesse da tre; quantunque [g] Cicerone dica questa parola CAPSIS, essere composta da cape, & da SI, & VIS. Et si ritrouino di quelli, che contendano questa uoce [h] Lupercalia, constar di tre parti di oratione: quasi si dicesse, Luere per caprum: cioè purgar per mezo d'un capretto, ò uuoi dire, sacrificare con un capretto. Perche questo uocabolo [i] Solitaurilia già si ha acquistato opinione, che uenga da, da SVE OVE, & da TAVRO; che uuol dire da porco, da una pecora, & da un toro. Et per la uerità così stà il sacrificio, che presso [k] Homero si legge. Ma queste uoci non tanto si congiungono insieme per uirtù di tre, quanto per uirtù di tre particelle. Si uede oltre di ciò hauere Pacuuio fatta dura struttura da una

[a] In As.

[b] Et non Pelias.

[c] Non Euthias.

[d] Non Hermagoras.

[e] In uece di Aeneas &c.

[f] Imperterrito è composto da in, & per &c. le quali particelle sono fra loro repugnanti, perche IN lieua uia, & niega: & PER, accresce la significatione.

[g] Nell'Oratore.

[h] Erano sacrificij, & giuochi, che si faceuano, in honor di Pan Dio di Arcadia, affine che i lupi non facessero danno alle pecore. Lupercale ancora era una spelonca sotto il monte Palatino, nella quale si sacrificaua un capretto; onde Lupercal pare esser detto da luo, & caper.

[i] Solitaurilia. Questo sacrificio si facea ogni cinque anni (come racconta Pediano) per purgare la città, circondandola, come diciamo noi, processionalmente.

[k] Impone questa sorte di sacrificio Elpenore ad Vlisse, come si legge nell'undecimo dell'Odissea.

prepositione,

prepositione, & da due uocaboli; cioè

Nerei repandi rostrum [a] incuruicerulcum pecus

Che uiene à significare,

Il rostro d'ir striſciando il graue armento
Di Nereo, ch'erge il collo sopra l'onde.

Et si congiungono ò di due dittioni latine intere, come superfui, & subterfugi, stetti io di sopra, ci rimasi io, & fugij di sotto, schifai &c. benche si quistiona se di uoci intere si possano formar composti: ouero da una intera, & da una corrotta, come malevolus: ouero da una corrotta, & da una intera, come noctiuagus, nottiuago. ò da due corrotte, come pedisequus, che seguita il padrone: ò da una nostra, & da una forestiera; come [b] biclinium, luoco atto à due mense: Pel contrario, come [c] epitogium, uestimento da portar sopra la toga; & [d] Anticato, Anticatone; Ouero da due uoci forastiere, Come epirhedium; carro simile à quello, che i Francesi chiamauano rheda. Percioche sendo la prepositione epi greca; & rheda, uoce Francese; con tutto ciò ne il greco, ne il Francese usa composto; i Romani d'ambedue quei d'altri, ne fecero un suo. Bene spesso auiene ancora, che questo congiungimento corrompe le prepositioni; indi, abstulit, aufugit, amisit; tolse, fugì, perdette, auenga che la prepositione A B, sia [e] sola: & congiunge entrando la prepositione CON: così interuiene in questa parola [f] ignaui, & [g] E, RE, F, & simili. Ma tutta questa cosa è piu diceuole ai greci; & à noi riesce meno felicemente: ne son di parere, che ciò si faccia per natura, ma diamo altrui fauore: la onde, presasi da noi marauiglia di questa parola greca, [h] κυρταυχενα: appena possiamo difender dal riso questa parola latina, Incuruicerulcum [i]. Proprie sono quelle parole, che quella cosa à punto significano; in cui riceuettero la prima denominatione. [k] Traslate quelle si chiamano, che in quanto alla natura loro significano una cosa: & in quanto al luoco, oue elle poste sono un'altra ne significano [l]. Vsare le usate è cosa più sicura. Non possiamo formarne [m] di noue, se non con qualche pericolo; percioche se elle uengono riceuute, poca laude recano all'Oratore; se uengono rifiutate; essi Oratori diuentano giuoco de i letterati. Nondimeno bisogna pure ardire di farne tentati-

a Incuruiceruicũ pecus: armento che porta alto il collo incuruando la coppa, & uuole intendere de' pesci marini grandi, che tengono il capo alto fuori dell'onde.

b Biclinium da bis, nostra parola, & clinis parola greca, che s'interpreta letto: cioè luoco capace di due letti; perche gli antichi soleuano mangiar sopra i letti.

c Epitogium, da epi greco, che uol dir sopra, & toga la toga.

d Cesare scrisse due orationi contra Catone Vticense; lequali intitolò Anticato; da anti dittione greca, che significa contra &c.

e Vuole inferire, che l'A, & l'ABS, entrano in compositione, & non A B. Perche non si usa di dire absfugit; ma aufugit &c. & così uuole inferire che l'ab. sia sola; cioè fuori della compositione.

f Che si direbbe; innaui & non ignaui &c.

g E, RE, F. come exegit, edixit, refecit, insipiens &c. che uanno mutando uocali diuerse dai primitiui loro &c.

h Incuruiceruicum è interpretatione di questa parola greca cyrtauchena: cyrton uuol dir curuo; & auchen, collo.

i Proprie parole. k Traslate.

l Vsate. m Noue.

uo; perciochè, come dice Cicerone: quelle, che primieramente hanno hauuto faccia di dure, per l'uso poi s'inteneriscono. Ma [a] *l'onomatopeia non è à noi in modo alcuno conceduta: chi per gratia comporterebbe, che noi foßimo osi fingerci alcuna parola simile à quelle greche lodate* [b] λίγξε βιός, *&* [c] σίζει ἄνεμος? *Et perauentura non direßimo in latino* [d] *ballare, ò* [e] *hinnire, se non haueßimo lo appoggio del giudicio della antichità. Hanno, appresso, coloro che parlano la loro particolare osseruanza: & coloro, che scriuono, medesimamente la sua* [f] *consta il parlare di ragione, di antichità, di autorità, di consuetudine* [g]. *Da l'analogia specialmente la ragione: & alle uolte* [h] *l'etimologia. Vna certa antica maestà, & per dir così, religione; la rende lodeuole. Si ha in costume di cercare l'autorità da gli Oratori, ouero da gli historici. La neceßità del uerso iscusa i poeti; se non quando eglino (ancora che niuna cosa sia loro d'impedimento) occorrendo un sostantiuo, & uno aggiunto; fanno scelta del sostantiuo in un genere, & dello aggettiuo, nell'altro; per l'harmonia de' piedi: & di tal sorte sono quelli.*

[i] „ *Imo de stirpe recisum.*

cioè

Da bassa stirpe tronco: &.

[k] „ *Aëriæ quo congessere palumbes.*

cioè

Doue i colombi, che pe' campi stanno
Han fatto il nido: &.

[l] „ *Silice in nuda.*

cioè

Sopra una nuda & fredda pietra &c.

Et altre simili parole. Conciosia che il giudicio de gli huomini più famosi nella eloquenza uaglia per ragione; & che honorato error sia il seguir gran Capitani [m]. *La consuetudine è certißima maestra del parlare. Et fà mestiero usar il parlare, come il danaro, che impressa ritenga la publica forma. Pure, tutte queste cose richieggono un uiuace & pronto giudicio; & particolarmente l'analogia; la quale, coloro che dal greco ultimamente in fauella latina la tirarono, proportione chiamarono* [n]. *La cui forza è questa; che riducendo quella parola, che in dubbio cade, à qualche parola simile di cui non si cerca; fà in guisa, che con le certe; l'incerte aßicura* [o]. *Il che faßi in due modi; per Comparatione di parole simili, maßimamente nelle ultime sillabe; il perche nieganßi esser debitrici di ragion quelle, che d'una sola consistono: & per*

Diminutione;

[a] *Impositione di nomi.*

[b] *Stride l'arco; ò stridono i nerui; & le corde dell'arco.*

[c] *Tace il uento.*

[d] *Ballare è parola trouata ad imitatione della uoce, che mandano fuori le pecore.*

[e] *Hinnire, parola trouata per spiegare l'annitrir del cauallo.*

[f] Di che consti il parlare.

[g] Ragione di declinar correttamente.

[h] *Veriloquio.*

[i] *Virg. nell' ij.*

[k] *Virg. Buc. egl. 1*

[l] *Virg. Buc. egl. 1.*

[m] Consuedi- tudine.

[n] Forza della Analogia.

[o] *In quanti modi si faccia.*

Diminutione [a]; che noi più uolgarmente diciamo menomamento [b]. La comparation ne' nomi, ò scuopre il genere, ò la declinatione. Il Genere; se si cercasse se questo nome latino FVNIS sia mascolino, ò feminino; comparasi à questo altro nome latino PANIS, che gli è simile. Per declinatione, come se si dubitasse, che si hauesse à dir latinamente HAC DOMV, ouero HAC DOMO; & DOMVVM, ouero DOMORVM; simili sono DOMVS, ANVS, MANVS; casa, uecchia, mano. La Diminutione scuopre il genere. Et per non mi partire dallo essempio addotto; funiculus diminutiuo latino mostra funem essere di esso maschio. La medesima ragione di comparatione passa anco ne i uerbi; In modo che se alcuno per seguitar gli antichi dirà FERVERE con la sillaba di mezo breue; à un tratto si tasserà di hauere uitiosamente parlato. [c] Perche quei uerbi, che nelle lettere E, & O, terminano; se i medesimi ne gl'infiniti l'E, lettera nella sillaba di mezo si presero; fermamente lunga l'hanno; & di questa natura sono, prandeo, pendeo, spondeo: desino, pendo, prometto; perche ne gli infiniti fanno prandēre, pendēre, spondēre; desinare, pendere, promettere [d]. Ma quei, che hanno l'O, sola; pur che escano per la stessa lettera nello infinito; diuentano breui; & di questa natura sono, lego, dico, curro; leggo, dico, corro; che fanno ne gli infiniti; legĕre, dicĕre, currĕre; leggere, dire, correre: ancora che si troui in Lucilio.

,, Feruit aqua, & feruet; feruit nunc, feruet ad annum.

cioè.

Bolle, & bollirà l'acqua; bolle adesso,
Bollirà fin che sia fornito l'anno.

Siami lecito dire con pace di questo dottißimo huomo; se uuole, che si possa dire in latino FERVIT; giudica, che à lui siano simili questi altri uerbi latini CVRRIT, & LEGIT; corre, & legge: & conuiene confessare à forza, che si possa dire FERVO, bollisco; come CVRRO, & LEGO; cosa che non fu mai intesa da noi. Ma questa non è la sua uera comparatione; perciochè à FERVIT, è simile SERVIT; & seguendo questa proportione, necessaria cosa è dire, FERVIRE, così come si dice SERVIRE. La prima positione ancora si troua alle uolte da gli obliqui: come mi souiene hauer uinti coloro; da cui era stato ripreso d'hauere usato questo uerbo latino, PEPIGI. Eßi per la uerità confessauano questo essere stato detto da sommi autori; ma contendeuano, che non l'haueuano detto con ragione; perche hauendo la prima positione di PACISCOR la na

[a] Cioè ricorrendo al diminutiuo della parola; come di ignis, igniculus.

[b] Comparatione analogica, che faccia.

[c] Verbi in E O, che infinito habbino.

[d] Verbi in O. che infiniti habbino.

tura di patire; ueniua à fare nel tempo passato, PACTVS SVM: Noi, oltre l'autorità de gli Oratori, & de gli Historici, difendeuamo ancora questo essere stato detto per analogia. Percioche, hauendo noi letto nelle XII. tauole. NI ITA PAGVNT, se non entrano in questo patto; trouauamo il uerbo latino CADVNT simile à questo: onde la prima positione; quantunque fosse disusata, & per uecchiezza come estinta; appariua essere PAGO à somiglianza di CADO: si che era fuori d'ogni dubbio, che haueuamo à dire PEPIGI, come CECIDI. Ricordiamoci nondimeno, che la ragion della analogia non può essere per tutte le parole condutta; poi che essa in moltissimi luochi con se medesima gareggia. Tentano gli huomini dotti certe cose difendere; come essendosi scoperto quanto queste due parole latine LEPVS, & LVPVS; lepre, & lupo; di position simile; siano differenti di casi, & di numeri; rispondono; che non sono pari, perche LEPVS sia nome di maschio, & di femina mescolato; & LVPVS, maschio solamente. Benche Varrone in quel libro, nel quale tratta de i principij di Roma, seguendo Ennio, & Fabio Pittore; dice LVPVM FOEMINAM; lupo femina. Venendo gl'istessi ricerchi; perche APER latino faccia apri; & PATER, faccia patris: contendono quello essere nome [a] posto; & questo essere [b] per rispetto d'altro. Oltre di ciò, perche ambedue dal fonte greco deriuano; ricorrono à quella ragione, che patris faccia, come πατρὸς; & che apri faccia, come κάπρου. Ma che sapranno dire à questo questi tali? che i nomi quantunque feminini, finiti nel nominatiuo singolare in VS mai forniscono nel genitiuo nella sillaba, RIS: & nondimeno Venus fà Veneris. Parimente, essendo che i finiti nelle lettere ES, escono per uarij genitiui, mai nondimeno Ceres, Cereris constringe à dirsi nello stesso modo i terminati nella medesima sillaba RIS. Che diranno poi di quelli, ch'essendo tutti di una positione medesima; nondimeno in diuerse pieghe rinuolgono il fin loro; doue ALBA fà latinamente Albanus, & Albensis; Albano, & Albese: VOLO uerbo latino, fà uolui, & uolaui; uolli, & uolai? Percioche l'analogia istessa confessa, che nel preterito perfetto uariamente si formano quei uerbi, che nella prima persona forniscono in O. Et nel uero cado uerbo latino fà cecidi, spondeo, fà spopondi; pingo fà pinxi; lego fà legi; pono, fà posui; frango fà fregi; laudo fà laudaui. Non è già uero, che subito che furono formati gli huomini; l'analogia mandata dal cielo, desse la forma del parlare: ma fù ritrouata dopo, che essi huomini à parlare incominciarono;

a Nome posto, ò imposto altrimenti si chiama primogenio, ouero primitiuo.

b Per rispetto, che i latini chiamano ad aliquid si intendono i nomi relatiui, cio è che hanno relatione l'uno all'altro; come padre, che ha relatione al figliuolo: signore, che ha relatione al seruo, &c.

& fù

& fù osseruato nel parlare quello, che in ciascun modo cadesse : & però, ella non si appoggia sopra la ragione : ma sopra lo essempio. Ne è legge del parlare, ma osseruanza. Di maniera che chiaramente si uede, niuna altra cosa hauere fatto l'analogia, fuori che la consuetudine. Stanno certi nondimeno attaccati in una molestißima ostinatione di diligenza così fattamente, che uogliono più tosto dire audaciter in latino, audacemente, che audacter; quantunque tutti gli Oratori l'altro seguano; & emicauit, risplendette; non emicuit : & conire usare insieme &c. non coire. Lasciamo, che costoro si dicano & audiuisse, & sciuisse, & tribunale, & faciliter : & hauere udito : & hauere saputo, & tribunale, & facilmente. Sia anco presso loro frugalis, di utilità; & non frugi; percioche in altro modo come si potrà far frugalitas : utilità ? Mostrino i medesimi Centum millia nummûm; cento mille danari; & fidem Deûm, o fede delli Dei essere doppi solecismi; quando & caso cangiano, & numero [a]. Non lo sapeuano forse : O' non uoleuamo seruire alla consuetudine, & al decoro : Si come anco in assaißime altre parole; le quali tutte uà diuinamente tessendo Tullio nella tela del suo Oratore; nella guisa, che fà anco di tutte l'altre. Ma Augusto medesimamente nelle epistole scritte à [b] Gaio Cesare biasima, che egli uoglia dir più tosto calidum, che caldum, caldo : non perche quello non sia latino; ma perche sia odioso; & come egli con greca parola significò, περίεργον : che s'interpreta souerchio. Ci sono di quelli, che si credono questa sola contenere il modo di parlar bene; la quale per niente io non serro di fuori. Perche, quale cosa può trouarsi più necessaria, che il parlar certo; la buona, & corretta fauella ? Anzi al giudicio suo bisogna attaccarsi fino à che non si passa il termine del conueneuole. Et di più, fà mestiero esser contra à coloro, che la mutano [c]. Il uoler poi usare, & mantenere in uita quelle parole, che sono state cancellate, & condannate alla morte; è ufficio insolente, & è affettatione di uanto leggiero in cose picciole [d]. E' molto letterato colui, che salutò senza aspiratione, & con la seconda sillaba lunga; trouasì senza dubbio auere [e]; & ha uoluto più tosto dir calefacе, riscaldati; che quello, che diciamo noi; & conseruauisse; hauer conseruato. Aggiungaci per sua fè anco face, & dice; fà, & di, & simili. Questa uia è diritta : chi lo niega ? ma hassene un'altra & più piaceuole, & più trita. Me non molesta, & non affligge più cosa di questa [f]; che eglino guidati da i casi obliqui; non solamente si prendono licenza di trouare le prime positioni; ma di mutare; di maniera, che quantunque si troui-

a Detto per Ironia.

b Gaio, & Lucio; Giulia, & Agrippina; furono nepoti d'Augusto: de' quali, Gaio morì in Licia; & Lucio in Marsiglia. Leggesi lo essempio di una epistola d'Augusto a Gaio in Gellio lib. 13. cap. 7.

c Contra coloro che celebrano l'affettatione.

d Fabio dice questo ironicamente. Intende del uerbo Auete.

e Cioè sprezzando l'uso della apocope, & della sincopa.

f Palemone da gli obliqui discerne il nominatiuo.

no & dette & scritte queste due parole latine EBVR, & ROBVR; *auorio, & quercia in famosissimi autori; le trasferiscono*[a] *nella lettera O, della seconda sillaba; perche trouano nel genitiuo roboris, & eboris. Sulfur, & guttur; Zolfo, & canna della gola, seruano la lettera V, nel genitiuo: Onde* IECVR, & FEMVR; *fegato, & anca hanno mosso litigio: il che sarebbe non meno licentioso; che se à queste due parole latine Sulfuri, & gutturi; framettessero nel genitiuo*[b] *la lettera O; & questo perche si trouasse Eboris, & roboris: si come uuole*[c] *Antonio Gniffo, il quale confessa ingenuamente trouarsi queste uoci latine robur, & ebur, & marmur, quercia, & auorio, & marmore; ma uuole, che da loro ne nasca robura, ebura, marmura. Che se essi considerassero la parentela delle lettere, saperebbono così da quello, che robur diciamo, nascerne roboris; come da miles, limes; soldato, soglia; militis, limitis: da index, uindex; giudice, uendicatore, iudicis, & uindicis: & l'altre cose, che già sopratoccai. Più forte: ò non escono pe' casi obliqui simili figure (come io dicea) in diuersissime figure; come, uirgo, Iuno, uergine, Giunone; fusus, lusus; fuso, giuoco; cuspis, puppis; punta, poppa, & mille altri: accadendo per sopra più; che alcune parole non hanno il numero del più: alcune non hanno quello del meno: alcune sono mancheuoli di casi: alcune dalle prime positioni del tutto si mutano, come Iuppiter, Gioue. Il che anco a i uerbi accade, come fero, tuli; porto, ho portato, il cui preterito perfetto, in tal forma si troua; & più oltre non mai. Ne molto importa, che queste ò uane, ò dure si siano. Percioche, che farà questo nome latino progenies, cioè progenie, nel genitiuo singolare? che spes la speranza, nel plurale? Come passeranno quire, & ruere; potere, & ruinare, ne i preteriti del patire, ò ne i participi? Che dirò io d'altre, essendo ancora in dubbio se Senatus il senato; fà senatus, senatui; ò se s'ha da dire senatus, senati, senato? La onde non mi pare essere malamente & sgarbatamente detto: Altra cosa essere parlare latinamente; altra cosa essere parlar grammaticalmente. Ma habbiamo troppo à lungo parlato*[d] *della analogia.*[e] *L'etimologia, che uà studiosamente ricercando l'origine delle parole; è detta da*[f] *Cicerone Notatione; perche presso Aristotile si troua il suo nome* σύμβολον, *che significa nota; percioche di parola detta da parola, cioè ueriloquio,*[g] *Cicerone medesimo, che si finse un così fatto modo di dire; ne teme grandemente. Sono alcuni, che hauendo riguardo alla forza, la chiamano originatione. Questa alle uolte ha uso necessario; quando cioè la cosa,*

[a] Et dicono Ebor, robor.

[b] Che direbbe, sulforis, guttoris. Macrob. lib. 3. de i Satur.

[c] Antonio Gniffo fu un grammatico dotto: la cui scola Cic. dopo le fatiche dello auocare frequentaua: & Tranquillo referisce che Cic. lo uolse udire fin quãdo era Pretore.

[d] Marco Varrone scrisse tre libri della analogia.

[e] Della ETIMOLOGIA.

[f] Cic. nelle Topiche.

[g] Cic. nelle Tusculane.

sia; che è in quistione, ha bisogno d'interpretatione: come uolendo prouar M. Celio, ch'egli è huomo di frutto; non perche si astenga (perciocche ne in questo ancora poteua mentire) ma perche sia utile à molti, cioè fruttuoso: ricerca onde sia detta frugalità. Per tanto si assegna luoco alla etimologia nelle definitioni [a]. Alle uolte si sforza ancora di separare le parole barbare dalle emendate: nel modo, che interuiene quando si cerca, se faccia mestiero dirsi Sicilia triquetra, ò triquedra: & latinamente meridie, ò medidie; cioè meriggio: & altre parole che seruono alla consuetudine. Ella in se contiene molta dottrina; ò trattiamo le parole, che dai Greci nacquero, che assaißime sono, particolarmente le declinate alla usanza [b] Eolica; à cui [c] il parlar nostro è somigliantissimo: ò cerchiamo per notitia delle historie antiche i nomi degli huomini, de' luochi, delle genti, delle città: Da che siano detti [d] Bruti [e] Publicoli [f] Pitici: perche [g] Latio [h] Italia [i] Beneuento: Che ragion mosse à nominar [k] Capitolio [l] & Colle Quirinale [m] & Argileto. Ma passiamo a i minori; in cui sopramodo s'affannano coloro, che di tal cosa studiosi sono: i quali uariamente, & in molte guise riducono alla uerità [n] le parole un poco poco declinate; & questo ouero abbreuiando; ouero allungando; ouero aggiungendo; ouero leuando uia; ouero mutando lettere; ò sillabe. Indi eglino coi loro ostinati ingegni sdrucciolano fino à bruttißime ciancie, & scherni. Se il Console è detto dal consigliare, ò dal giudicare: perche & questo ancora consigliare chiamarono; la onde fino adesso è rimaso quel detto latino, rogat boni consulas; cioè prega; che tu giudichi cosa buona; che tu toglia in buona parte. Se la età ha dato nome al Senato, poi che i medesimi Padri sono.

a Cioè la Etimologia uuol mostrare, quale sia la faccia naturale delle dittioni; qualhora l'uso la hauerà adulterata.

b Come è la mutatione [illegible], breue; & l'interponimeto dell'u, consonãte, come. Ouũ Dauus, etc.

c Perche gli Eoli mancano del dualei come i Latini, &c.

d Iunio nato della sorella di Tarquin superbo; fingendosi pazzo prima d'ogni altro della sua famiglia fu chiamato Bruto; perche bruti sono chiamati gli animali pazzi, & che mancano d'ingegno.

e Valerio Publicola, fu primo della sua famiglia così cognominato dal popolo; perche trouandosi Console, col sommettere al popolo i fasci, mostrò d'honorare le cose publiche. Leggi la sua uita nella seconda parte di Plutarco

f I Pitici, non trouo da che fossero detti.

g Latio, come alcuni uogliono, fu detto da Latino: come altri, da Saturno, che in esso si nascose: come altri, dal uerbo Latino lateo, che sta per nascondere; perche sia paese nascoso tra l'Alpi, & l'Apennino.

h Italia da un capitano chiamato Italo: altri uogliono, che l'Italia sia così detta da un uocabolo greco; perche i buoi in lingua greca antica erano chiamati Itali: & allhora in Italia ne fu gran copia.

i Beneuento era città de i Sanniti: laquale inanzi, che fosse presa da i Romani si chiamaua Maleuento: ma essi per schifare quel mal'augurio di nome; la chiamarono Beneuento.

k Capitolio fu così nominato da un capo humano, che iui ritrouarono coloro, i quali cauarono i fondamenti, quando si diede principio ad edificarlo.

l Colle Quirinale fu così detto da Quirino, cioè da Romolo iui sepolto.

m Argileto, da Argo, & Leto: Argo fu un'hospite d'Euandro; leto, significa morte, perche iui fu ucciso & sepolto.

n Come in Latino frater, ferè alter; cio è; quasi un'altro: soror, quasi seorsum nata: cio è separatamente nata; & mille altre &c.

Et il Rè, & il rettore, & altri assaissimi di cui non si dubita. Ne rifiuterei la ragione di [a] tegola, & [b] regola, & de i simili à questi. Ne uiene poi & classe, l'armata di mare, da calando, che uuol dire chiamare; & in latino, lepus leuipes, & uulpes uolipes; che significa lepre, quasi leggiero di piedi; & uolpe, quasi che coi piè uola: Concediamo, che si habbia da seguire la diritta interpretatione; & da uituperare la contraria: permettiamo che si tirino alcuni da contrarij; come luco il bosco, perche essendo opaco d'ombra poco luca; & ludus uoce latina, che uuol significar giuoco; perche sia lontanißima da queste due uoci pur latine lusu, che uuol dire scherzo, & Dis, ricco, perche non è ricco il giuoco: & se l'huomo uiene così chiamato, perche sia nato di humo uocabolo latino, che significa terra; quasi come tutti gli altri animali non hauessero la medesima origine: & che quei primi mortali hauessero prima posto il nome alla terra, che à se; & se questa altra dittione latina, uerba, cioè parole; uiene dal riuerberamento dell'aere. Paßiamo più là, & arriueremo tant'oltre, che stella sarà cresa stilla di lume: lo autore della cui etimologia, famoso per la uerità nelle lettere, s'io non uoglio peccare contra la humanità; non posso in questa parte, che da me uien ripresa, nominare: Quei ueramente, che tali cose hanno in libri abbracciate; essi steßi ci posero i suoi nomi: & à Gaio pare hauere ingeniosamente detto, calibes; che significa huomini non maritati; come cælites, che significa Dei celesti; perche sono liberi da grauißimo peso; & à ciò porse aiuto con uno argomento greco, perche affermano dirsi ἠΐθεος, che significa semideo, per la medesima cagione: ne à lui cede Modesto nella inuentione. Quando egli scriue; perche Saturno sterpò à Celo i membri genitali; da questo nome essere appellati coloro, che non hanno mogliere. L. Elio chiama pituita, perche petat uitam, che s'interpreta, affronti la uita. Ma chi è quello, che dopo Varrone non meriti perdono? il quale uolse persuadere à Cicerone [c] à cui scriue; che agrum, il campo, sia così detto, perche in quello aliquid agatur, cioè qualche cosa si faccia; & graculos, le taccole, altrimenti zorle, così dette, quia gregatim uolent; che uiene ad interpretarsi, perche uolino à torma, à torma: & nondimeno manifesta cosa è, che l'uno di questi nomi deriua dal greco; & l'altro, dalla uoce di quegli uccelli. Et il procedere à questo modo giunse à tanta stima, che fù tenuto merula, che uolgarmente chiamiamo il merlo; essere stato così nominato, perche uola solo, quasi mera uolans, che in nostra lingua suona, sola uolante. Certi non hanno dubitato sottoporre alla

etimologia

[a] Tegola da tego, che sta per coprire.

[b] Regola, che sta per reggere, &c.

[c] Varrone scrisse tre libri della origine della lingua latina à Cicerone: & altri tre à Settimio.

etimologia ogni cagion di nome: come dall'habito, nel modo, ch'io diuisai, lunghi, & rossi: essere deriuati dal suono, fare strepito, mormorare; si come anco da uelocità, si dice ueloce: & molti altri composti simili à questi; iquali indubitatamente altronde origine tirano, ma non hanno bisogno di arte; perche l'uso della etimologia non entra in questa opera; se non quando uengono in campo parole dubbiose.

QVALE MANIERA DI PAROLE SI HABBIA DA VSARE. CAP. XI.





E PAROLE[a] ancora, che dall'antichità si ritolgano, non solamente hanno grandi huomini, che l'approuano; ma recano ancora qualche maestà all'oratione, non senza diletto: percioche & hanno autorità di antichità; & perche tralasciate furono, apparecchiano certa gratia simile alla nouità.[b] Ma la importanza in questo consiste, che non bisogna che così fatta maniera di parole sia spesso & foltamente usata; ne che esse manifeste siano; perche niuna cosa è più odiosa dell'antichità: Et non bisogna tor quelle di quegli ultimi tempi, & già cancellati; come toper, & antegerio, & exanclare, & prosapia; parole antichissime, che significano, presto & grandemente, & sopportare, & lunghezza di famiglia, & i uersi de' Salij à pena basteuolmente da i suoi sacerdoti intesi. Ma la religione non consente, che si mutino; & quei bisogna usare, che consacrati sono. O quanto poi riesce uitiosa l'oratione, la somma uirtù di cui è la chiarezza, s'ella ha d'interprete bisogno. Per tanto, si come le antichissime sono di grandissima lunga migliori delle noue: così le nouissime sono grandissimamente migliori delle uecchie. Perche la ragione è simile intorno all'autorità. Perciochè quantunque paia, che niente pecchi colui, il quale usa quelle parole, che ci diedero sommi autori: nientedimeno importa molto lo auertire non solamente ciò che essi detto s'habbino; ma quello etiandio, che persuasero. Ne sarebbe alcuno fra noi, che tolerasse l'uso di queste due parole [c] Tuburchianbundum, & [d] Lurchianbundum, ancora che Catone ne sia autore. Ne [e] hos lodices, queste coltre, come che ciò piaccia à Pollione: Ne [f] gladiolam la spadetta; se ben Messala così disse: Ne [g] Parricidato, che con difficoltà si può tolerare in Celio: Ne Caluo mi

a Le parole antiche deono esser alle uolte usate.

b Modo di usare le parole antiche.

c Tuburchianbundum da tuburchiari, che significa mangiare affrettatamente.

d Lurchianbundum da lurchari, che significa prendere il cibo con grande auidità, & diuorarlo.

e Perche Lodices è feminino.

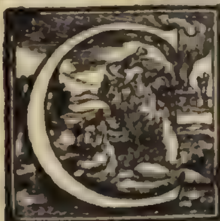
f Et gladius masculino.

g Per parricidio.

[a] Et colos douen dosi dir, colla.

indurrebbe à dir [a] colos, i colli de' corpi mortali: perche essi medesimi se uini fossero, più non direbbono a questo modo.

DELLA CONSVETVDINE. CAP. XII.

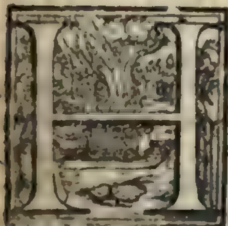


I RIMANE adunque la consuetudine: perche sarebbe cosa degna di riso, uolere più tosto usare quella fauella, la quale usarono di già gli huomini; che quella, con cui hoggidì fauellano. Et se uogliamo confessare il uero, che altra cosa è il parlare antico, che una antica consuetudine di ragionare? Ma à questo à punto è necessario il giudicio; & bisogna primieramente uedere, che cosa sia quella, che noi consuetudine chiamiamo: La quale se da quello, che fanno pure assai nome prende; ella darà un pericolosissimo precetto, non solo alla oratione; ma (cosa che in se ritiene maggiore importanza) alla uita: Et onde di gratia uien tanto bene, che le cose che rette sono piacciano à pure assai? Adunque, come il pettinarsi, lo spezzar la chioma in gradi, il fare à bere ne i bagni; entrino queste cose in quale si uoglia città; non sarà consuetudine; perche niuna di queste cose manca di riprensione: ma ci lauiamo bene, & accorciamo i capelli, & facciamo conuiti per usanza. Ma se nel parlare, qualche parola sarà fra molti uitiosamente fermata, ella però non si ha da riceuere per regola di fauella. Et per passare il modo, che usano gl'ignoranti di parlare communemente; sappiano spesse uolte tutti i teatri, & tutta la turba intorno al Cerchio Maßimo hauere barbaramente esclamato. Per tanto, consuetudine chiamerò io di parlare, il consenso de' dotti: si come anco del uiuere; il consenso de gli huomini da bene.

Quale si chiami consuetudine.

DELLA

DELLA ORTOGRAFIA.
CAP. XIII.



ORA, poi che habbiamo detto quale sia la regola del parlare; fà mestiero, che noi diciamo quali cose habbino ad essere osseruate da coloro, che scriuono: ilche i Greci ortografia chiamarono; & noi la nomineremo scienza di scriuere correttamente. La cui arte non consiste in conoscere solamente di che lettere consti ciascuna sillaba; perche questo è ufficio di grammatico: Ma per opinion mia tutta la sottilità di lei nelle cose dubbiose si giace: Che inettißima cosa è sopraporre il punterello, ò linea, ò tratta, ò accento, come ci aggrada appellarlo ad ogni sillaba lunga; perche assaißime per la natura della parola, che si scriue, manifeste sono: ma è ben necessaria cosa il sopraporcelo, quando la medesima lettera fà questo, & quel significato, secondo ch'ella è ò lunga, ò breue; come questa parola latina Malus, se arbore significa, ò huomo cattiuo; col punterello, si distingue. Questo altro nome latino Palus, [a] altro significa con la prima sillaba lunga; altro, con la seguente. Et quando una medesima lettera è breue nel caso del nominatiuo; & lunga nell'ablatiuo, da questa nota habbiamo à riceuere lo auertimento, quale bene spesso delle due seguir dobbiamo. Giudicarono similmente douere essere & quelle altre differenze osseruate, come nella prepositione EX, se ui seguitasse il uerbo specto, aggiunta la lettera S, alla seconda sillaba, si scriuesse EXSPECTO: Ma se ui seguitasse PECTO; che la scriueßimo senza l'S. E' osseruata appresso da molti quella differenza, che AD, qualunque uolta fosse prepositione, prendesse il D; ma quando fosse congiuntione prendesse il T. Et parimenti il CVM, se tempo significasse, si scriuesse per Q: se significasse compagnia, per C: Ma che hauendosi à scriuere QVVM; si scriuesse per Q. & che due V V. seguitassero dapoi. A' queste, altre cose fredde u'aggiunsero; come questa parola QVICQVID, uollero, che la quarta lettera fosse un C; [b] accioche non paresse che interrogaßimo due uolte. Et, che si scriuesse [c] Quotidie, & non COTIDIE; accioche si conosca, che dica quot diebus, cioè in quanti giorni. Nientedimeno & queste cose ancora se ne sono fra esse ciancie in fumo andate. Si suole nello scriuere cercare, se s'ha da osseruare il suo-

[a] Palus con la sillaba lunga significa il palo di legno: con la sillaba breue significa la palude.

S

D

T

C

Q

[b] Come: Quid quid?

[c] Ogni giorno

a Ottenne.

B
P
N

b Esente.

M

c Indouino, profeta. Et farassi ARV SPEX.

d Significa guardare.

e Quello, che non bee uino.

f Et farassi ABS TEMIVS.

K
O
D
G

g Conciosia, che l'A, et l'H, per tempo solamente differenti sono: si come O, & ω. Ne la figura del l'H, ne la figura dell' ω fù da quei più antichi conosciuta. Plinio scriue, che Simonide ne fù ritrouatore.

h Quella sillaba, che col suo nome esprime; prendo per O.V. Perche così disse questa breue, l'altra è.

no, che fanno le prepositioni congiunte; ò quello, che elleno separate fanno: come s'io dico [a] OBTINVIT; la ragion ricerca il B, seconda lettera di questa parola; & l'orecchie odono più il P. Et nella uoce [b] IMMVNIS; quell'N, che richiede la uerità, uinto dal suono della sillaba, che segue; si cangia in due M. E' anco una osseruanza nel diuider le parole; se si dee aggiungere la lettera consonante di mezo alla prima sillaba; ò à quella, che segue: Come in [c] ARVSPEX; perche la sua ultima parte uiene da [d] Spectando uerbo latino; daremo alla terza sillaba la lettera S. Nella dittione [e] ABSTEMIVS; perche ella è composta ex abstinentia temeti; che uiene à dire dall'astinenza del uino; si lascierà alla [f] prima. Io son di parere, che il K, non si debba usare in niuna parola; se non in quelle à punto, ch'egli significa; & che solo solo si ponga. Questo non ho uoluto tacermi, perche alcuni si trouano, che necessaria questa lettera credono, ogni uolta che dopo lei, seguiti l'A: & pure sappiamo, che la lettera C. reca à tutte le uocali la sua forza. Ma l'ortografia medesima serue alla consuetudine; & di qui auiene, ch'ella s'è spesso mutata. Perche io lascio da canto quegli antichißimi tempi, ne i quali & poche lettere furono; & le loro forme non furono simili a queste nostre, & fù ancora diuersa la forza: si come presso [g] i Greci la lettera O, la quale hora è lunga, hora è breue, come anco presso noi: hora è posta per [h] quella sillaba, che col suo nome esprime: come presso gli antichi latini fà la lettera D, posta [i] ultima in moltißime parole; il che anco è manifesto per quella colonna [k] nauale, che è posta nel FRIOLI. Così interuiene del G, come si può uedere nella Chiesa del Sole, che s'honora presso il tempio di Quirino; doue si legge VESPERVG. Che noi uesperugine interpretiamo, & più uolgarmente, stella che nasce in sul uespro. Della mutatione delle lettere, della quale di sopra parlai, non fà mestiero, che hora qui ne ritocchi. Peraueutura, si come eßi scriueuano; così ancora parlauano. Per lunga pezza non fù d'usatißimo costume il raddoppiar le semiuocali: & pel contrario, fino ad Accio, & più inanzi; scrissero le sillabe lunghe, nel modo, ch'io sopratoccai, con raddoppiate uocali. Durò lungamente l'uso di porre insieme L'EI, per quella istessa ragione, che usauano i Greci nel congiunger EI. S'è poi per uia de' casi, & de' numeri scoperta la differenza; come Lucilio comanda:

i come MERID. per meridie: DVLCED. per dulcedo. &c.

k Alcuni uogliono, che questa colonna fosse carica di speroni di galea; ma io non l'ho mai ueduta.

[a] Iam puerei uenêre E postremum facito, atq; I
[b] Vt puerei plures fiant, ac deinceps Idem.
[c] Mendacei, [d] fureiq; addes E cum dare furei
Iusseris.

Et s'interpretano.

Già giunsero i fanciulli, ultimamente
Tu l'E, con l'I congiungi; acciochè assai
Diuentino i fanciulli &c.
Et il medesimo dapoi.
Al mendacio, & al ladro, aggiungerai
L'E, albor che al ladro dar commanderai.

La qual cosa nel uero et è souerchia; perche l'I, ha natura tanto di breue, quanto di lunga; & alle uolte incommoda. Percioche in quelle, che haueranno dall'ultima l'E, lettera proßima, & finiranno in I. lungo; seguendo quella ragione, useremo l'E, doppio; come in queste paro le [e] auree [f] argentee, & similia; cioè d'oro, & d'argento, & simili. Et questo in particolare à quelli tornerà ancora d'impedimento; che à leggere postisi saranno: si come accade nelle parole greche per l'aggiunta della lettera I: la quale non solamente pongono nell'ultima parte de i casi datiui: ma anco in certi altri la interpongono; come nella parola λῃστής, che significa saccheggiatore, & assaßino, per rispetto che la etimologia fatta di diuision ne i trisillabi, desidera quella lettera. L'AI, sillaba; in uece [g] della seconda lettera di cui poniamo L'E, prononciauano uariamente per A & I: alcuni, sempre come i Greci: alcuni solo singolarmente, qualhora s'offerisce loro il caso del datiuo; ò del genitiuo. Onde Virgilio amicißimo dell'antichità fra i suoi uersi allegò.

Pictai uestis, & [h] Aulai.

Che suona in questa lingua.

Della dipinta ueste: & corte di Prencipe.

Nelle medesime in numero plurale, usauano l'E, & diceuano hi Sylle, Galbe: Silli, Galbi. In questa parte ancora è un precetto di Lucilio; & perche egli è in più uersi disteso; se alcuno poco ci crede; lo legga pres-

[a] Questi sono uersi di Lucilio; ilquale con essi abbracciò i precetti della grammatica.

[b] In assai marmi antichi si legge così fatto congiungimento di E I. Leggi Torello Seraina, il Marliano de antiquitatibus Vrbis Romæ, l'antichità di Roma in uolgare, Lorenzo Valla, et Pomponio interpreti di Quintiliano; ò per dir meglio, annotatori. La mia raccolta latina di antichità, &c.

[c] Quando la uoce terminaua in i, lungo; gli antichi innanzi ad esso i, lungo poneuano l'E, & faceuano di sibi, sibei; di uijs, uieis, &c.

[d] Leggi le regole del dottißimo ALDO uecchio, nel primo libro, quãdo tratta delle declinatiõi.

[e] Se non fossi per far torto alle honoratißime stampe d'Aldo; & d'alcuni diligentißimi stampatori Oltramontani; direi, che mi parerebbe douersi uedere scritto aureei, & non aurec; argenteei, & non argentee: Io ho il testimonio di molte anticaglie, pure l'ambiguità de' sensi Quintilianeschi, può tirarsi à sua uoglia; & à prouar questo mi par che basti quello, che dice il testo. ,, Seguendo quella ragione; useremo l'E, doppio.

[f] Di sopra non dice, che in uece dell'I, lungo si metta E; ma un'E, inanti l'i; adunque, &c.

[g] Cioè in uece di I, & diciamo aquae, attaccando l'a & l'e, insieme a questo modo, æqua.

[h] Adesso diciamo picta; aule, &c.

a Raddoppiamento dell'S.

b Posto semplicemente.

c Commandai.

d Ottanno iussi mo, gli antichi scriueuano optVmus MaxVmus.

e Hieri.

f Hieri, mi uenne à trouare.

g Dirò, & farò.

h Messala scrisse di tutte le lettere dello alfabeto un libro per una, come dell'A, uno; del B, uno &c.

i In uece di scriuer sibi, & quasi; cio è a se, & quasi.

k In uece di uertices.

l Et uersus; cioe, & uersi.

m In uece di ceruum, & seruum; cerno, & seruo.

n Si disse di sopra che l'I. et l'V, sedeuano l'un sopra l'altro: et questo à quello; & quello à questo prestaua luoco da sedere & accommodarsi, senza mouersi di luoco; come in conjcit, & uulgus.

so il medesimo nel Nono. [a] Che diremo noi, che nei tempi di Cicerone, & un poco più adentro, quasi ogni uolta, che la lettera S era posta fra due uocali lunghe, ò sottoposta à lunghe, si raddoppiaua? come, caussæ, cassus, diuißiones; cagioni, caso, diuisioni: [b] Nel qual modo, esso, & Virgilio hauere scritte, le cose uscite di loro pugno benißimo ci mostrano. Di più; coloro che furono un poco inanzi à costoro, doue noi diciamo [c] iussi, con due S; io dissero con una sola. Appresso; che [d] optimus Maximus si scriuesse per I; conciosia che gli antichi per V lo scriuessero; si dice essere stato fatto per la inscrittione di Cesare prima prima notata per C. Hora occorrendoci scriuer [e] Here; scriuiamo essa parola con l'E, in fine; & nondimeno io ritrouo fino a i nostri tempi nè libri de' Comici antichi, [f] Heri ad me uenit: Ilche parimente si scorge nell'epistole d'Augusto, le quali egli scrisse di sua mano; ò corresse. Non habbiamo noi ancora, che Catone Censorino scrisse non [g] dicam & faciam; ma dicem, & faciem? & che tenne il medesimo stile nelle altre parole, che haueuano così fatta cadenza? Questo è manifesto per gli antichi suoi libri. Et sappiamo da [h] Messala esser posto nel libro della lettera S, [i] SibE, & quasE; perche così era stato scritto ne i libri di molti. Confesso di non sapere se gli autori si habbino così uoluto; so questo, che T. Liuio ha usate queste parole; & sollo per Pediano; il quale & esso ancora costui seguitaua: & tanto basti sopra l'I. Che dirò io di [k] uortices, & [l] uorsus, & delle altre parole allo stesso modo iscritte; le quali dicesi essere state uoltate in E, seconda uocale, prima da Scipione Africano? I nostri maestri scrissero [m] ceruOm, & seruOm, per V, & per O, perche la uocale à se soggetta non può in un suono solo attaccarsi, & confonderse: Hoggi scriuonsi con V doppio [n] per la ragion, ch'io ho addotta di sopra: ma ne all'un modo, ne all'altro riesce quella uoce, che ci ferisce l'orecchie. Ne inutilmente Claudio aggiunse à questi usi l'F, lettera Eolica.. Adesso noi meglio facciamo, i quali scriuiamo [o] Cui con le [p] tre proposte lettere, nella qual parola usauano Quoi per far grasso suono; acciochè si conoscesse essere differente da [q] Qui. Che diremo delle parole, che si scriuono altrimenti di quello, che si pronunciano? Perche si scriue Caio per la lettera C; la qual lettera C riuolta al [r] contrario

o A' chi cio è.

p C, V, I.

q Presso gli antichi il Qui non s'usò nel nominatiuo: però nelle Comedie Quis interroga solamente, & non è relatiuo: & nel numero del più non si disse Qui, ma Ques, come usa Catone.

r Vn C, così scritto significaua anticamente Caio: & scritto così, Ɔ; cio è al contrario, significaua Caia. Si scriue Caio, & si pronuncia Gaio.

trario significa una donna: conciosiache per le sacre solennità delle nozze appare, tanto essere state chiamate [a] Caie, quanto Caij. Ne Cneo quella lettera nella nota del pronome riceue; [b] di cui manda fuori il suono & [c] columa senza N; & [d] Cossules con due SS letto habbiamo: & subura notasi [e] con tre lettere; il C, mostra la terza [f]. Molte altre ue ne sono di questa sorte. Ma dubito, che queste cose da me tocche non trapassino il segno di così picciola quistione. Interponga [g] il grammatico à tutte queste cose il suo giudicio. Percioche questo moltamente ualer dee. Io per me così giudico douersi ciascuna cosa scriuere, doue la consuetudine rimanga uincitrice; come ella à punto suona. L'uso delle lettere è di questa natura; che esse sono tenute a custodir le uoci; & à renderle, quasi deposito, à coloro, che leggono. Et così deono quello isprimere, che à dire habbiamo. Queste quasi sono le parti del parlare, & dello scriuere correttamente: non per questo toglio a i grammatici le altre due parti del dire significantemente, & ornatamente: ma hauendo io da scriuere de gli uffici del Retore; à maggiore opra le riserno. Ma tornanmi in pensiero quelle cose, à cui di già pensaua; che certi saranno, i quali riputeranno picciole troppo le cose da noi abbracciate, & d'impedimento nel fare qualche che d'importanza. Anch'io son di parere, che non s'habbia à descendere fino all'estrema strettezza; & che gl'ingegni con queste minutezze si guastano & rouinano. Ma dalla grammatica niente riuscirà noceuole; se non quello, che sarà souerchiamente posto. E' forse M. Tullio minor Oratore, perche egli fù di quest'arte diligentissimo? & perche egli ricerca aspramente in tutte le cose del figliuolo (come nelle epistole appare) una corretta maniera di scriuere? Hanno forse atterrata la forza di C. Cesare quei suoi libri, che [h] dell'Analogia si ueggon fuori? Ouero, è Messala men rilucente; perche egli ci ha dato certi libretti;

[a] Entrando la noua sposa nella casa del marito, le ueniua commandato, che dicesse: se tu sarai Caio, & io Caia. Plutarco ci aggiunge questa ragione; cioè che fosse questo uso; perche la donna così dicendo, come madre di famiglia si appropriaua il commune gouerno della casa. Nella parte seconda della selua di uaria lettione di Pietro Messia di Siuiglia, a cap. XV. è così scritto. I Romani haueuano per usanza, quando alcuna si maritaua, nello entrar per la porta del marito; così dicea in alta uoce egli. CAIA CECILIA. & ella CAIO CECILIO: & questo si facea perche al tempo di Tarquino Prisco Rè di Roma, fù una donna castissima, sauia, & dotata di molte uirtù, chiamata Caia Cecilia, & Tanaquil altramente: & questo pensier pigliaua il marito per ridurre in memoria alla moglie, che douesse imitarla. Gaio fu così detto da gaudio. Cneo, altrimenti Gneo, ouero Neuio, fù così detto da un gran neo, che in su la faccia hauea.

[b] Perche si proferisce Gneo. [c] Che columna si dice, & in uolgare, colonna. [d] Adesso diciamo Consules: cioè Consoli. [e] Si scriue a SVC. per subura, & così il c, ueniua ad essere la terza lettera; chi non se lo crede, legga l'inscrittioni antiche.

[f] Come b, f, c, i. beneficium, c, l, n. columnas. pss. possesserem.

[g] Alcuni sono, che intendono qui grammatico per Prisciano, perche egli scriue di quella materia nel principio del primo libro, nel capo dell'ordine delle lettere; & per auentura di questa opinione sono coloro, che stampano i Quintiliani, che uengono d'Oltramonti; poi che in essi si legge grammatico per G, grande: ma io son di fermissimo parere, che Quintil. parli del grammatico in generale.

[h] Credo, che questi libri fossero quelli; de' quali fa mention Cicerone in Bruto.

interi; non solo di questa & di quella parola singolarmente: ma delle lettere ancora? Non ostano queste discipline à coloro, che per esse fan passaggio; ma à coloro, che intorno ad esse stannosi tenacemente attaccati.

DELLA LETTIONE DEL FANCIVLLO. CAP. XIIII.



CI RIMANE la lettione; nella quale, accioche il fanciullo sappia doue ritenere il fiato, in che luoco distinguere il uerso; doue il senso si chiuda; onde cominci; quando s'habbia ad alzare, ò abbassare la uoce; cioche si habbia à dire in ciascun termine di prononcia; cioche si ha à proferire tardamente, affrettatamente, con uehemenza, con piaceuolezza: non si può mostrare se non nell'opera istessa. Vn precetto solo gli darò adunque in questa parte; il quale è questo; ch'egli sappia di poter fare tutte queste cose [a]. Sia primieramente la lettion sua uirile; & con una certa soauità graue; & non simile alla prosa, perchè è uerso; & i Poeti affermano di cantare: con tutto ciò io non lodo, ch'ella passi al canto, ne che si sciolga in organeggiamento di uoce; come hoggi da molti effeminatamente uediamo farsi. Della qual maniera inteso habbiamo G. Cesare hauere ottimamente parlato fin quando era pretestato [b]. Se canti; canti male: se leggi; canti. Ne uorrei che le [c] prosopopeie fossero pronounciate all'usanza Comica, come pare che piaccia ad alcuni. Ma bene uorrei, che ci fosse una certa piega; per la quale si conoscesse distintione fra esse, & quelle cose, in cui userà il poeta la sua persona. Il rimanente ha bisogno di un grande auertimento; & prima, che le tenere menti, le quali s'hanno à tirare à piu alto poggio; tutto quello, che in loro prende seggio mentre roze sono, & niente sanno; dilaghi da un fonte, onde imparino non solo le cose dotte; ma più tosto quelle, che honeste sono: [d] la onde ottimamente fù ordinato, che si desse cominciamento à leggere Homero, & Virgilio; ancora che facesse mestiero di più fermo giudicio per intendere le uirtù loro. Ma auanza tempo dapoi di far questo; percioche elle non sono cose, che una uolta sola si leggano. Fra tanto, s'alzi l'animo per l'altezza del uerso heroico; & facciasi gagliardo per la grandezza delle cose; empiendosi di quelle, che ottime saranno. Sono utili le Tragedie; i Lirici appresso

[a] Intende che si leggano prima poeti; & auertas, c'hio faccio differenza in questo luoco da leggere, ad interpretare, dichiarare &c. perche prendo leggere semplicemente.

[b] Parole di G. Cesare.

[c] Prosopopeia significa fingimento di persona: Qui s'intende prosopopeie per personate; cioè componimenti, che hanno dentro persone, interlocutori &c. Come le Comedie &c. come l'Eneide di Virg. doue hora parla il poeta, hora Enea, hora Didone &c.

[d] Che autori s'habbino à cominciare à leggere secõdo Quint.

nudriscono; qualhora però nel numero di quelli farai scelta non solamente de gli autori; ma delle parti ancora dell'opera loro. Percioche i Greci hanno molte cose licentiosamente scritte. Non mi piace, che s'interpreti Oratio in tutte le sue parti. Non si lascino leggere i figliuoli, se può farsi di meno, elegie; quelle cioè che sono composte di lasciuie amorose; ne [a] hendecasillabi, che habbino [b] commi [c] sotadei; il perche ne anco è il douere dare precetti de i Sotadei; & se non si può far di meno; uoglio, che si riseruino à così fatta lettura in più ferma & robusta età. Della Comedia; la quale può molto & molto giouamento porgere alla eloquenza, passando ella come fà per tutte le persone, & gli affetti; in che modo i fanciulli ad usar l'habbino, poco appresso dirò al suo luoco. Perche quando i costumi saranno al sicuro; essa tra le cose singolari s'hauerà à leggere: parlo di Menandro; ne per tutto ciò lascio fuori gli altri. Percioche & i latini autori ancora apporteranno qualche utilità. I fanciulli hanno prima da leggere quelle cose, che sopramodo l'ingegno loro nudriscano, & accrescano l'animo; al rimanente, che pertiene solo alla eruditione, la lunga età concederà spatio. Assai giouano etiandio i latini antichi; come che molti di loro habbino fiorito più per ingegno, che per arte; & primieramente intorno alla copia delle parole; la grauità delle quali è permesso ritrouarsi nelle Tragedie; nelle Comedie, l'eleganza; & quasi un certo [d] atticismo. Sarà ancora in questi più diligente [e] Econimia; che in molti altri de' noui; iquali si fecero à credere, che le sentenze fossero la sola uirtù di tutte le opere. La santità, & per dir così, la uiriltà ha da esser senza dubbio da costoro ricerca; quando noi habbiamo piegato uerso il lato non pur di tutti i uitij delle delicie; ma ci siamo ancora discostati dal uero modo del dire. In somma bisogna recar fede a i sommi Oratori; iquali prendono i poemi de gli antichi ò per far fede alle cause; ò per ornamento dell'eloquenza. Percioche spetialmente presso Cicerone; & più spesso presso Asinio, & gli altri à lui più uicini; habbiamo ueduti interseriti uersi d'Ennio, d'Accio, di Pacuuio, di Lucilio, di Terentio, di Cecilio, & d'altri, non solo con somma gratia di ammaestramento; ma di giocondità; quando rimouendo un poco poco l'orecchie dall'asprezza delle cose di palazzo, le fanno prender respiratione ne i piaceri poetici; à cui s'aggiunge una utilità non mediocre, confermando cioè con le loro sentenze, à guisa di certi testimoni le cose, che hanno proposte. Nondimeno quelle prime cose s'apparterranno più a i fanciulli; & queste, che

[e] Econimia, cioè ordine, & una certa dispositione d'argomento.

[a] Gli hendecasillabi, sono uersi latini d'undici sillabe; come i uolgari interi.

[b] Comma, è quel membro di oratione, che non ha uerbo principale &c.

[c] Verso Sotadeo è quello, che hà sette piedi, il primo Spondeo, il secondo Periambo, il terzo Spondeo, il quarto Periambo, il quinto, et il sesto Tribraco, & l'ultimo spondeo. Altri hanno fatto altra diuisione. Fù nominato Sotadeo da un certo Sotade Cretese; ilquale s'innamorò d'un dishonesto fanciullo, et di una fantesca, nutrita da esso dishonesto fanciullo; de' quali scrisse uersi lasciuissimi; & poteuansi leggere all'indietro bene & interamente; che haueano il douuto numero &c.

[d] E l'atticismo una certa peculiare eleganza della fauella Attica.

lor dietro caminano, & i più robusti[a]. Bisogna por termine allo amor della grammatica, & all'uso del leggere non coi tempi; che si fornisce di andare à scola; ma con lo spatio della uita. Nel leggere, il Grammatico douerà affannarsi intorno alle cose minori; in guisa, che desideri essergli ridotte[b] in uerso sciolto le parti dell'oratione; & [c]le proprietà de' piedi; le quali grandemente deono esser note ne i uersi; si che seruano ancora à i componimenti Oratorij, & scuoprino tutto quello, che in essi è posto di barbaro, d'improprio, & contra la legge del parlare: non già, che per queste cose si biasimino i poeti; a i quali di maniera si perdona, per esser eglino astretti seruire al uerso; che i uitij medesimi sono con altri nomi nel uerso chiamati. Noi (come ho detto) gli chiamiamo[d] metaplasmi, & [e] schematismi, & [f] schemi, & diamo alla necessità la laude della uirtù. Et ciò farassi per auertire de gli artificiati appicchi, & per essercitar la memoria. Egli parimente non è inutile fra i primi ammaestramenti il mostrare in quanti modi[g] ciascuna parola s'ha da intendere. Intorno alle chiose ancora, cioè alle uoci meno usate, non è ultima la diligenza della sua possessione. Ma con maggior cura insegni tutti[h] i tropi; co i quali non solamente si orna i poemi; ma etiandio l'oratione: delli schemi d'ambedue le sorti, cioè delle figure che pertengono a i grammatici, & che pertengono a gli Oratori; io differisco à parlare, come faccio anco del trattato de i tropi, in quel luoco; doue ho da trattare dell'ornamento dell'oratione[i]. Ma particolarmente imprima ne gli animi, quale uirtù si giaccia nella econimia; quale nel decoro delle cose: quel che si conuenga à ciascuna persona: ciò che si habbia da lodar ne i sensi; ciò che s'habbia da lodar nelle parole: doue sia copia probabile: doue modo lodeuole[k]. Vi si aggiunge la dichiaratione delle historie; la quale nel uero deue essere diligente; ma non però occupata fino ad una souerchia fatica. Percioche egli è basteuole lo hauere isposto le lodate: ò le raccontate da famosi Oratori. Il seguire in dichiarando, cio che ciascuno hauerà detto, & li sprezzatissimi huomini insieme, ò è ufficio di troppo misero; ò di troppo desideroso di uanto, & uanaglorioso; & ritarda, & affoga gli ingegni; che con maggiore utilità loro attenderebbono ad altre cose. Perche colui, che scuote tutte le carte, quantunque indegne; può anco accommodar l'opera sua alle fauole delle uecchie. Ma che bisogna dire? già pieni sono i commentari de i Grammatici di così fatti impedimenti; à gran pena conosciuti da coloro stessi, che composti gli hanno. Et si sà, che occorse

a Nota.

b Si scioglie il uerso, quando le uoci, uolendo interpretare, s'accozzano insieme secondo l'ordine della construttione.

c Le Sillabe sono le proprietà de' piedi.

d Metaplasmo, significa trasformatione; & è una traslatione, & trasformatione della diritta fauella, in altra specie.

e Schematismo, aggiramento di schemi.

f Schemi, ornamenti di oratione.

g Spetialmente l'Equiuoche.

h Tropo significa conuersion di moto: & il tropo è una mutation di parola, ouero di fauella con uirtù, dalla propria significatione; ad un'altra: le sue specie sono molte.

i Auerti a questo ò lettore.

k Come si hanno à leggere l'historie.

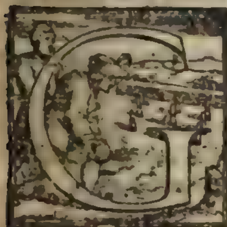
à [a] Didimo; di cui niuno altro mai scrisse più cose; che facendo egli resistenza alla historia di un certo, come uana; fu portato in publico il suo libro che la conteneua: ilche interuiene principalmente nelle cose fauolose, fino à quelle di scherno; & à certe altre uergognose. Onde ciascuno per cattiuo, che sia; si fà lecito di finger molte cose; di maniera che secondo che gli uiene in fantasia, sicuramente de i libri tutti, & de gli autori mente; confidandosi, che ritrouar non si possano, perche non furon mai. Nondimeno spessissime uolte nelle cose più note uengono scoperti da i curiosi. Il perche sarà collocato da me fra le uirtù del Grammatico [b] il non saper qualche cosa.

a Didimo figliuolo d'un pizicarnolo, grammatico Alessandrino, fu al tempo di Augusto: il quale si dice hauere scritto più di tre mille, & cinquecento libri. Fù anco un'altro Didimo grammatico, Alessandrino, che tenne scola in Roma. Fù un'altro poeta, che scrisse del gouerno della terra. Vn'altro ne fu filosofo Academico.

b Il non saper qualche cosa ha luoco tra le uirtù.

DELL'VFFICIO DEL GRAMMATICO.

CAP. XV.



GIA fornite sono due parti, quelle à punto, che promette questa professione; cioè la ragion del dire, & la interpretation de gli autori; delle quali, quella chiaman [a] metodica; questa [b] historica. Aggiungiamo alla cura loro certi principij del dire; con cui habbiano ad ammaestrare l'età, che ancora non sono capaci della dottrina del Retore. Adunque imparino à narrar con pure parole, & che sopramodo non si uadano alzando, le fauolette d'Esopo; le quali seguono dopo le fauole delle baile: dapoi, a tradurre con stile più nobile quella magrezza [c]. Primieramente imparino à ridurre in prosa i uersi: dapoi, ad interpretargli mutando parole, & al ridurgli audacemente in [d] parafrasi: perche è permesso ad abbreuiare alcune cose; & ad ornarle; purche non si guasti il senso del poeta. La quale opera è anco difficile a i consumati professori: colui, che commodamente la tratterà; mostrerassi nel dire sufficiente à ciascheduno. Raccolgansi appresso, dai [e] grammatici le sentenze [f] & le chrie, & [g] l'etologie; soggiungendoui le ragioni a che

a Metodica, s'interpreta artificiale: perche metodo significa arte, sotto la quale si contiene la ragion del dire.

b Historica, si interpreta narratiua.

c Nota.

d Parafrasi non è una semplice interpretatione; ma un contrasto, & una emulatione intorno a i medesimi sensi.

e Le sentenze, l'etologie, le crie, sono fioretti raccolti da gli autori.

f La sentenza è un parlamento preso dalla uita; che breuemente dimostra ò quello che è; ò quello, che faccia mestiero di essere nella uita: come; Libero è colui, che a niuna cosa uitupereuole serue.

f Chria significa uso, & necessità: & però Chria è detto questo essercitio; perche egli è grandissimamente utile & necessario, quando egli insegna la uirtù, & da le copia. g Etologia significa ragion di costumi; & hassi da intendere per qualche detto, ch'esprime i costumi di alcuno: come è quello di Cesare. Se il sacramento si ha da rompere, egli s'ha da rompere pel regno. Altri la chiamano Etiologia: altri, Enologia.

fine dette fossero; perche tirano principio dalla lettione: Delle quali tutte cose è simile la ragione: ma diuersa la forma; perche la sentenza è una voce universale: l'etologia è contenuta da persone. Molte sono le specie delle CHRIE; una, simile alla sentenza, che è posta nella voce semplice; come sarebbe per essempio questo modo di parlare. DISSE EGLI, ouero SOLEVA DIRE. L'altra, che è nel rispondere: INTERROGATO egli: ouero, SENDOGLI ciò detto, rispose. La terza è non dissimile da questa; se alcuno hauesse detto, ò fatto alcuna cosa; perche stimano esser chria anco ne i fatti loro: come Crate, hauendo ueduto un fanciullo ignorante; percosse il suo pedante. Et un'altra quasi à lei pari, che nondimeno appellarla del medesimo nome non ardiscono: ma la chiamano [a] Chriode: come; Milone il quale s'era auezzo à portare un uitello, portaua un toro. In tutte queste, & la declinatione si guida pe' medesimi casi; & la ragione è tanto de i fatti, quanto de i detti. Giudico le narrationcelle celebrate da i poeti douer'esser trattate per notitia; non per eloquenza. L'altre cose, che sono di maggior fatica, & spirito, i Retori latini lasciandole da canto; hanno fatte necessarie a i grammatici. I Greci hanno meglio conosciuto & i pesi, & la misura dell'opere loro.

[a] Chriode significa utile. Chi vuol vedere più chiaramente, & intender meglio, che sia chria; quante siano le sue specie; & il modo dell'usarle, legga Aftonio; & i preesercitamenti di Stefano Piazzone quasi nel principio, & il suo modo di studiare. &c.

SE È NECESSARIA LA SCIENZA DI PIV' ARTI A QVELLO, CHE HA AD ESSERE ORATORE. CAP. XVI.



QVESTO [a] è quanto ho potuto breuissimamente raccorre intorno alla grammatica; non ch'io mi sia affaticato di abbracciare ogni cosa; che sarebbe stata fatica infinita: ma le cose principalissimamente necessarie. Hora delle altre arti; con le quali giudico douersi ammaestrare i fanciulli, innanzi che sotto alla disciplina del Retore si pongano, raccoltamente soggiungerò; accioche ne riesca quell'orbe di dottrina, che i Greci chiamano ἐγκυκλοπαιδείαν; & noi dottrina circolare; cioè disciplina di tutte le arti. Percioche quasi nei medesimi anni s'ha da entrare nelli studij ancora di altre discipline; le quali, doue & esse arti sono, & non possono essere perfette, senza la scienza del l'orare; ne meno [b] solebastano per far l'Oratore: si cerca s'elle à questa opera necessarie sono. Ci sono di quelli che dicono; che importa al trattare

[a] Vuole, che l'oratore s'intenda di tutte le discipline.

[b] Le arti sole, cioè separatamente, & di una in una non fanno l'oratore: ma tutte insieme.

trattare una causa, & allo esprimere il suo concetto il sapere; [a] come ti data una linea, si possano constituire triangoli di lati eguali? Ouero, come meglio difenderà un reo, et reggerà i consigli colui; che distinguerà i suoni della citara con nomi, & spatij? Et forse anderanno annouerando molti; che furono utili al foro; & non hanno udita geometria; ne musici: se già non intendano di questo commun piacere delle orecchie. A i quali primieramente io rispondo (il che Cicerone spesso attesta nel libro à Bruto scritto) che noi non instituiamo uno Oratore, il quale sia, ò sia stato; ma che habbiamo conceputa nell'animo una certa imagine di quel perfetto, che Oratore, in ninna parte mancheuole sia. Percioche & quei, che formano quel sapiente, il quale habbia ad essere da ogni canto perfetto; & come essi dicono; un certo DIO mortale; non solamente stimano douersi ammaestrare nella cognitione delle cose celesti, ouero mortali; ma per certe cose lo uanno conducendo, che picciole sono, se ben dapoi tu le uai considerando: come sarebbe à dire per le isquisite ambiguità; non perche [b] le Ceratine, o [c] Cocodrilline possano fare il sapiente: ma perche fà mestiero ch'egli non si lasci ingannare ne anco nelle cose menome. Similmente la Geometria; ouero il Musico (à cui aggiungerò anco altre cose) non fà l'Oratore, che deue essere sapiente: ma à farlo perfetto ben gioueranno queste arti. se già non uediamo il rimedio contra il ueleno, & altri rimedij, che medicano le infermità, & le ferite, essere composti di molte cose; che fra loro ancora hanno contrarij effetti; dalla diuersità de i quali si fà quella una mistura, che à niuna di quelle cose è simile, delle quali consta; ma prende le proprie forze da tutte. Et i mutti animali fanno quel sapore di mele di uarij fiori, & di uarie sorti di succhi; che humana ragione giamai non potrebbe imitarlo. Et noi ci marauiglieremo se la oratione, di cui niuna cosa migliore diede all'huomo, la prouidenza; ha bisogno di più arti? Le quali se ben non si mostrano nel dire, ne si proferiscono; nondimeno danno una certa occolta forza; & come che tacciano, pure si sentono. Mi si dirà: E' pure stato alcuno senza queste, eloquente: ma io uoglio un Oratore. Non gli accrescono troppo: Ma non sarà tutta quella cosa, à cui cose benche picciole mancheranno; & conuerrà che questa ottima sia: la speranza della quale, quantunque in somma difficoltà sia posta: con tutto

[a] Questo è cauato da gli elementi di Euclide. Il triangolo in una data retta linea così si può constituire equilatero.



[b] Certe ambiguità si chiamano ceratine, nelle quali si fa mentione di corna: perche le corna si chiamano in greco, cerata, Come sarebbe questa. Tutto quello, che tu non perdesti, hai. Tu non perdesti le corna: adunque Hai le corna: & altri sofismi di questa sorte.

[c] Le cocodrilline sono così chiamate dal cocodrillo bestia peculiare del fiume Nilo. Fingesi, che hauendo tolto un cocodrillo certo fanciullo d'un rustico; & chiedendo loglie il padre con preghiere, & con lagrime; il cocodrillo gli promise di restituirlo, se gli rispondeua la uerità. il rustico promise di risponderglila uerità. Allhora il cocodrillo. Meschino; ti renderò io il fanciullo? Soggiunse quello. Me lo renderai. Aggiunse il cocodrillo: Falsamente mi hai risposo; perche io non te lo restituirò. se egli hauesse risposo. Non me lo renderai. Il cocodrillo hauerebbe detto. Benissimo mi hai risposo; & perche tu nō dica la bugia, ne anco uoglio renderlo ti.

ciò debito nostro è dar precetti di ogni cosa; accioche almeno assai cose si facciano, & apprendano. Ma perche dee l'huomo perdersi d'animo? la natura non uieta, che possa essere un perfetto Oratore. Et con gran uergogna s'entra in disperatione di opera, che può farsi.

DELLA MVSICA, ET DELLE SVE LAVDI. CAPITOLO. XVII.



O POTEA rimanermi contento del giudicio de gli antichi. Percioche chi è quello, che non sappia [a] la Musica (per dir prima di lei) tanto in quelli antichi tempi, hauere hauuto di studio, & di ueneratione, che i Musici, i uati, i sapienti erano giudicati una cosa medesima? Per lasciar gli altri da canto: [b] Orfeo & Lino [c] ambedue generati da Dei. Vno, perche con marauiglia raddolciua i rozi, & uilleschi animi: i posteri poi dissero, che si hauea tirato dietro non pur le fiere; ma i sassi ancora, & le selue. Et [d] Timagine afferma, che la Musica è stata più antica di tutti li studij delle lettere. Et ne rendono testimonianza i famosissimi poeti; presso i quali, ne i conuiti regali, si cantauano in cetra le laudi de gli Heroi, & de i Dei. O non canta quello Iopa di [e] Virgilio.

Gli errori de la Luna, & le fatiche
Del Sole? & il rimanente.

Con le quali cose certamente, & palesemente conferma questo altissimo autore, & la Musica ancora essere congiunta con la cognitione delle cose diuine; il che se mi è conceduto; sarà anco necessaria all'Oratore. Poiche, come habbiamo detto, & questa parte ancora, la quale, abbandonata da gli Oratori, è stata occupata da i filosofi; è parte dell'opera nostra; & senza la scienza di tutte tali cose, l'eloquenza non può essere perfetta. Che più? niuno dubiterà quei, che hanno hauuto famoso grido nella sapienza, essere stati studiosi di Musica; poiche [f] Pitagora, & i suoi seguaci diuolgarono l'opinione, anticamente senza dubbio appresa; il mondo stesso essere stato composto in quella maniera, che s'imitò dapoi nel fabricar la lira. Ne contenti di quella concordia di

a La Musica è scienza di ben modulare; ciò è di fare, & di cantare secondo le misure, & i tempi, che nel canto entrano legitimamente. Le sue parti sono tre: Harmonica Organica: Rithmica: Crusmatica. Harmonia è il concento della uoce, & la consonanza dell'organo instrumento. Della Rithmica, altrone. Crusmatica abbraccia il toccamento delle corde con conuenuolezza. Vedi la Musica in stāpa del TOSCANELLO.

b Di Orfeo, & di Lino parla Oratio nell'arte poetica. Virg. Egl. 4.

c Cic. ciò niega libro primo di Diuinat. *d Timagine, presso Homero, Achille, & Femio.* *e Eneid. I.*

f Pitagora diede misura della distanza de i sette pianeti, con toni, & altre misure musicali. Pomponio interprete sopra ciò à lungo parla. La lira in fatti ad imitatione dell'harmonia del mondo, primieramente hebbe sette corde. Terpandro ci aggiunse l'ottaua. Simonide, la nona.

dissimili,

dissimili, che chiamano harmonia; Diedero anco à cosi fatti moti, [a] suono. Percioche Platone non può essere inteso, & in certi altri luochi, & principalmente nel Timeo; se non da coloro, che haueranno diligentemente imparata questa parte di disciplina. Che stò io à parlar di filosofi? il fonte de' quali Socrate medesimo, già fatto uecchio, non si uergognaua farsi insegnare di lira. E' scritto, Capitani grandissimi hauere atteso alla musica d'instrumenti da corde, & à piue: [b] Et gli esserciti degli Ateniesi essere stati accesi da i musici accenti [c]. Et che di gratia altro fanno nelle nostre legioni i corni, & le trombe? il cui concento quanto è più intonante, & gagliardo: tanto la gloria Romana supera le altre nelle battaglie. Però non indarno crese Platone necessaria la Musica all'huomo ciuile, che politico chiamano. Et i capi della [d] sua setta, che pare ad altri [e] seuerissima, ad altri asprissima; furono di questo parere, che alcuni de i sapienti dessero alquanto opera à questi studij. [f] Ligurgo, che diede durissime leggi a i Lacedemonij, lodò la disciplina della Musica. Et pare, che la natura stessa ce l'habbia data quasi in dono, perche potessimo sopportare con più forte petto le fatiche. Il canto rinforza i galeotti: & non solamente dà spirito & lena in quelle opere, nelle quali entra lo sforzo di molti, quel mandare inanzi qualche gioconda uoce; ma la fatica di ciascuno separatamente prende conforto col cantare, quantunque rozzamente. Fino à qui si uede, ch'io uò toccando la laude di questa bellissima arte: ma non però aggiungendola all'Oratore. Passiamo anco sotto silentio questo che già la Grammatica, & la Musica congiunte furono. Inuero Archita, & Aristosseno giudicarono la Grammatica essere soggetta alla Musica: & [g] Sofrone mostra i medesimi essere stati maestri d'ambedue queste facoltà; il qual Sofrone fù scrittore di buffonerie; ma tanto lodato da Platone, che s'afferma lui hauere hauuto morendo sotto il capo i libri suoi. Et Eupoli; presso il quale Prodamo insegna Musica, & lettere. Et Maica, che è [h] Hi-

[a] Ne' ciascuno orbe de i pianeti si attribuiscono i suoi suoni separati: de' quali copiosamente tratta Macrobio nel sogno di Scipione. Hesiodo, & altri inanzi à Pitagora significarono qualche cosa del suono degli orbi: ma prima di tutti, Gieb. Scriue Plinio nel terzo libro farsi sette suoni; la quale harmonia chiamano Diapason; cioè uniuersita di concento.

[b] Plutarco nel lib. della musica. Chiamasi Castorea Cantilena; quella, ch'era cantata con piue da i Lacedemoni, quando usciuano fuori a i pericoli della guerra.

[c] Hauere hauuto i Romani nelle loro legioni corni, & trombe, lo significa anco Ouidio nel primo della metamorfosi. Vegetio scriuendo dell'arte militare lo commanda. Ogni uolta che usciuano i soldati à qualche impresa, i trombetti solamente sonauano: quando si haueano à muouere le bandiere; quei che sonauano i corni. In fatto d'arme poi sonauano i corni, & le trombe.

[d] Intende delli Stoici, che sono stati tenuti seuerissimi fra tutti i filosofi. I suoi capi furono Zenone, Cleante, Crisippo.

[e] Cic. ad Attico libro VIII.

[f] Ligurgo fù legislatore de i Lacedemoni.

[g] Nell'arte Mimica, che abbraccia i poemi piaceuoli, festosi, ridicolosi, buffoneschi &c. tra i Greci furono famosi Sofrone, & Filistion: tra i Latini, Laberio, & Publio Siro: de' uersi de i quali parla Macrobio nel secondo de i Saturnali.

[h] Cic. fa mentione di Hiperbolo in Bruto.

perbolo, confessa di non saper niente di Musica se non lettere [a]. Aristofane mostra & non in un libro solo; che così anticamente s'usaua d'insegnare i fanciulli. Et presso Menandro [b] nell'Hipobolimeo; il uecchio il quale, esponendo al padre, che richiedeua il figliuolo; il conto delle spese fatte in alleuarlo: dice che ha dato à cantori, & à Geometri molte cose. Onde quella usanza nacque; che ne i conuiti dopo cena si portasse à torno la lira; & hauendo confessato Temistocle di non saperne (per usar le parole [c] di Cicerone) fù tenuto men dotto. Fù anco costume ne i banchetti de i Romani toccarsi instrumenti da corde, & piue. I uersi medesimamente de i [d] Salij hanno canto. Le quali tutte cose essendo state ordinate da Numa Rè, manifestano non essere mancata la cura della Musica à coloro ancora, che rozi & bellicosi pareuano; in quanto però patiua quella età. In somma, fino a i Greci usano di dire in prouerbio: Che gli ignoranti sono lontani dalle Muse, & dalle Gratie. Ma uediamo ciò che dee prendere di lei propriamente colui, che ha à diuentare Oratore. La Musica ha due numeri, nelle uoci, & nel corpo; percioche si desidera un certo atto modo d'ambedue queste cose. Aristosseno Musico diuide la ragion della uoce in [e] ritbmo, [f] melos, [g] & metro: uno consta di Modulatione, l'altro di canorità, il terzo di suoni. Non sono adunque tutte queste cose necessarie all'Oratore? delle quali, una pertiene al gesto: l'altra, al collocamento delle parole: la terza, a i piegamenti della uoce, che nel rappresentare alcuna cosa parlando assaissimi sono. Se già non si uolesse dire, che solamente ne i uersi, & nelle canzoni si richiedesse una certa struttura, & un congiungimento di uoci, che non offendesse: & che nell'attione souerchio fosse: & pur si sà, che nell'oratione ancora s'usa un componimento, & un suono uario secondo il modo delle cose: si come nella Musica. Percioche & con uoce, & con modulatione canta le cose grandi, altamente; le gioconde, dolcemente; le moderate, piaceuolmente; & con tutta l'arte consente a gli affetti di quelle cose, che si dicono. Et nell'orare parimente, l'alzamento della uoce, l'abbassamento, la piega appartiene al mouere gli affetti de gli audienti. Similmente con altra modulatione di collocamento, & di uoce (per usar la medesima parola) ricerchiamo il mouimento ad ira ne i giudici: & con altra, la misericordia: & sentiamo ancora gli animi esser ridotti in diuerso habito da gli organi; da i quali parole non possono essere espresse. E' anco

a Aristofane fu poeta Comico, il quale scrisse più Comedie di quelle, che si trouano hoggidì.

b Hipobolimeo significa supposititio. Et è il nome di una comedia, il cui argomento è un figliuolo supposititio: ciò è rubato nascosamente &c.

c Di questo parla Cic. nel primo delle Tusculane.

d I Salij furono Sacerdoti di Marte, i Sacrifici de i quali Numa Pompilio ordinò in uerso heroico.

e f g Di questi così parla A. Gel. nel libro 16. La più lunga misura della uoce si chiama ritbmo: la più alta, si chiama melos; ò uogliam dir, melodia: l'altra specie chiamasi metro, per cui si ua essaminando la giunta delle sillabe lunghe, & breui, & mediocri: & il concento, che si consa co i principij della geometria; & con la misura delle orecchie. Boetio nel primo libro della Musica usa la medesima diuisione, così dicendo. Tre sono i generi che uersano intorno all'arte Musica: uno, che è raccolto da gli instrumenti; l'altro, che forma i uersi: Il terzo che fa giudicio dell'opera de gli instrumenti; & de i uersi.

necessario

necessario il conueneuole & atto moto del corpo, che i Greci chiamano Eurithmia: ne può essere altronde cauato; in cui consiste una parte non menoma di attione: [a] della qual cosa trattiamo in un luoco separato. Passa più oltre, se primieramente hauerà cura l'Orator della uoce: che cosa è tanto propria della Musica? Ma questa parte non dee esser passata leggermente; si che fra tanto ci contentiamo d'uno essempio di Gaio Gracco, che fù Oratore famoso de' suoi tempi; à cui, standogli dietro un musico mentre oraua, con una fistola, che [b] tonario chiamano; insegnaua come hauesse ad alzare, & à regger gli accenti. Egli hebbe questa cura fra le torbidissime attioni, & quando spauentaua i principali della sua città; & quando cominciaua à temergli. Mi piace per rispetto di alcuni più ignoranti, con più grossa musa, (come dicono) leuare il dubbio di questa utilità. Essi indubitatamente concederanno, à quello il quale ha à farsi Oratore, la lettura de i Poeti: dicanomi costoro, trouansi Poeti senza musica? Et se alcuno è di così cieco animo, che dubiti de gli altri; non dubiterà già di quelli, che hanno composti i uersi alla lira. Sopra ciò mi conuerrebbe fauellare à lungo; se io dessi precetti di questo studio, come di studio nouo. Ma essendo egli durato anticamente da Chirone, & da Achille, fino a i nostri tempi, appresso tutti coloro, che non hanno odiato la legitima disciplina; non stà bene che io ci metta dubbio dentro con una timorosa difesa. Benche basteuolmente io mi creda essere noto per essi essempi, che ho poco fà usati, che di sorte Musica; & quanto mi piaccia: più apertamente nondimeno giudico pertenermisi il dichiarare, che io non uoglio essere imparata quella, che hora feminilmente, & con impudichi concenti spezzata nelle scene; ci ha leuata non in menoma parte la robustezza uirile; se in noi robustezza uirile soggiornaua: ma quella, con cui erano cantate le laudi de gli huomini forti; & con la quale essi huomini forti cantauano. Percioche i [c] salterij, & [d] li spadici si deono proibire anco alle uergini da bene: ma la cognition della ragione; uale assai à mouere, & à rachetare gli affetti. Et habbiamo inteso Pitagora, col commandare ad una, che di tromba sonaua, che uolgesse il canto in [e] spondeo; hauer raffrenato alcuni giouani, che tutti accesi uoleuano usar forza ad una pudica casa. Et Crisippo à quelle lusinghe delle nudrici, che allo alleuamento de i fanciulli si pongono, assegna una sua certa specie di canto. E anco dotta quella materia finta per essercitarsi ad orare, nella quale si pone, che hauendo un trombetta sonato ad un sacrificante, il canto [f] Frigio, &

[a] Nell'II. libro Quintiliano tratta del gesto.

[b] Di questa cosa fa mention Valerio nell'ottauo: & Cic. nel 3. del l'oratore.

[c] [d] I non saprei disegnare la forma di questi instrumenti: uedi i Dittionarij. Vedi Giulio Polluce nel 4. libr. Vedi Gelio nel 9. à capi 4. parmi bene hauerne ueduti à Pesaro in casa l'Eccellentissimo Signor Duca; ma non mi si ricorda &c.

[e] Spondeo si chiama quel suono, & quel canto, che uà tardo, & con grauità. Delle harmonie molte cose scriue Atheneo nel lib. quarto.

[f] I Suoni celebrati da gli antichi scrittori di Musica sono 8. Hippodorio, Hippofrigio, Hippolidio, Dorio, Frigio, Lidio: per questi è sparsa la uoce graue, acuta, & mezana: ui si aggiunge dapoi una certa mistura, & fassi il Missolidio & l'Hipermissolidio. Anfione trouò il Lidio; Tamira Tracio, il Dorio; Marsia Frigio, il Frigio. L'ADRIANO Musico in questa arte ha fatto udire queste specie di canti &c. Leggi Martiano Capella.

hauendolo fatto impazzire, si che si precipitò giù d'un luoco dirupato; niene accusato, che sia stato cagione della morte di costui. Le quali cose se deono esser dette dall'Oratore; non possono esser dette senza scienza di musica. Come adunque non consentiranno gli iniqui & questa arte ancora essere necessaria all'opera nostra?

CHE LA GEOMETRIA È COMMODA ALL'ORATORE. CAP. XVIII.



CONFESSANO [a] nella Geometria una parte essere utile alle tenere età; perche concedono, indi procedere, che gli animi si agitino, & che gli ingegni si facciano più acuti, & più pronti & presti ad imparare: ma si credono, ch'ella non gioui, come fanno le altre arti quando s'hanno imparate; anzi solamente mentre s'impara. Questa è una uolgare opinione; ne fuori di proposito gli huomini grandissimi à questa scienza con estrema diligenza attesero [b]. Perciochè essendo la Geometria diuisa in numeri, & forme: la notitia de i numeri è senza dubbio necessaria; non solo all'Oratore; ma à ciascuno altro, che habbia almeno apprese le prime lettere. Nelle cause, suole entrare spessissime uolte; nelle quali è giudicato indotto l'attore, non dico s'egli trepida intorno alle somme: ma se dal conto si scompagna con incerto & sgarbato gesto [c] di dita. Quella ragion poi lineare, & essa spesso entra nelle cause; perche si litiga di termini, & di misure: ma ha un'altra parentela ancora con l'arte Oratoria. Alla prima si è ueduto, che l'ordine della Geometria è necessario: non è egli adunque necessario anco alla eloquenza? La Geometria proua le cose, che seguono dalle cose prime; & che uanno inanzi; & l'incerte, con le cose certe; o non facciamo noi nel dire il medesimo? Che cosa è quella conclusione delle quistioni proposte; non consta ella quasi tutta di sillogismi? La onde maggior numero trouerai di coloro, che confessano questa arte essere simile alla Dialettica; che alla Retorica. Nondimeno & l'Oratore ancora, (quantunque rade uolte,) prouerà Dialetticamente. Perciochè & egli, qualhora lo ricercherà la cosa, userà i sillogismi: & senza dubbio userà lo entimema; il quale è sillogismo Retorico. In somma, delle proue, quelle lineari, che sono potentissime; si chiamano per tutto dimostrationi. Et che cosa piu ricerca l'oratione della proua? La Geometria ap-

a Geometria nõ significa altro, che misura di terra. gli Egittij ne furono primi inuentori. Perciochè confondendo il Nilo quasi ogni anno con la sua innondatione i termini de i suoi campi: furono cõstretti à porre la ragion della misura: laquale dapoi fu ampliata da i Greci; & Euclide la ridusse alla sua perfettione. contiene l'arithmetica, & l'astrologia.

b Diuision della Geometria.

c Con tutti i nodi delle dita gli antichi significauano numeri: quanto le dita, et i nodi leuassero ho io ueduto in un libro in pẽna del diuino Pico MIRANDOLA; & in altri uolumi, che non mi leuo chiare.

presso troua con ragione le cose falso, & le uerisimili. Faßi questo & ne i numeri, per certe false descrittioni, le quali in nostra fanciullezza soleuano usare. Ma sono anco altre cose di maggiore importanza. Perche, chi sarebbe colui, che non credesse à uno, che proponesse questo, così essere? De i luochi, de i quali l'estreme linee raccolgono la medesima misura: egli è necessario, che lo spacio loro ancora, contenuto da queste linee, sia pari: & nondimeno questo è falso: Perche molto importa il sapere di che forma sia quel circuito: & sono ripresi [a] gli Historici da i Geometri, che si cresero la grandezza delle Isole essere à sufficienza significata pel giro della nauigatione. Percioche quanto una forma è più perfetta; tanto è più capace. Per tanto quella linea circoncorrente, s'ella fà un [b] cerchio, forma la quale è perfettißima nelle cose piane; abbraccierà maggiore spatio; che se [c] fà un quadrato di eguale circonferenza. Per ordine dapoi [d] il quadrato conterrà maggiore spatio de i triangoli: Et eßi [e] triangoli di lati eguali conterranno maggiore spatio de i triangoli di lati ineguali. Ma in altre cose forse più oscure; cerchiamo noi facilissimo esperimento à coloro, che ancora non sanno. Non è quasi alcuno, che non sappia, che [f] il giugero, ò uogliam dir campo è di misura di dugento, & quaranta piedi in lunghezza, & della metà in larghezza: Et spedita cosa è il raccorre, che circuito sia il suo, & quanto di campagna chiuda. Cento, & ottanta piedi per ciascuna delle due parti; ò due linee, fanno lo stesso spatio di estremità: ma molto più i piani chiusi da quattro linee.

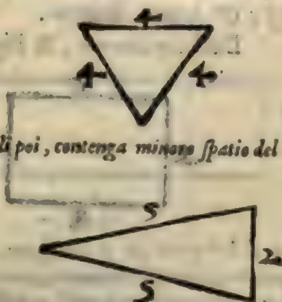
a Tucide nel 6. misura la Sicilia col giro della nauigatione di otto giorni.



b Questo spatio è maggiore, che non è il quadrato.



c Se il triangolo si fa dal quadrato; egli non è così capace, come si uede nel seguente di lati eguali.



d Che il triangulo di lati inegali poi, contenga minore spatio del triangolo di lati eguali questa forma lo dimostra.

5
2
5

e Il che è manifestißimo al senso, & la proua si conosce uisibilmente.

f Giugero si chiamaua come scriue Plinio nel decimoottauo della Naturale historia quello spatio di terreno, che poteua con un giogo di buoi arare in un giorno. Atto poi si chiamaua quello, nel quale erano spinti i buoi attaccati all'aratro con giusto impeto. Questo era cento uenti piedi; & raddoppiato in lunghezza faceua il giugero.

CLXXX.

CLXXX. CLXXX.

CLXXX.

Questa linea, & quest'altra dirimpetto, lieuano 360: così la linea di sopra, & di sotto; & 360 è il giugero tra la larghezza, & lunghezza.

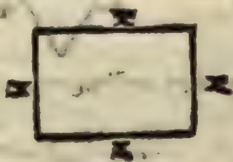
CCXL.

CXX. CXX.

CCXL.

Se incresce ad alcuno fare questo conto: apprenda il medesimo con più breui numeri: percioche diece piedi in quadrato, saranno quaranta di circonferenza; & cento, dentro.

Dichiaratione, & Figura.



Questo è un quadrato di lati eguali; & si presuppone, che ogni lato, lieui dieci piedi: onde essendo quattro lati, uerranno à leuar la somma di quaranta; perche quattro uolte dieci, fà quaranta. Se uuoi poi uedere come contenga questo quadrato dentro di se cento piedi; fà noue linee dal lato di sopra, seguendo all'in giù il uerso della linea, dalla quale comincierai; & atrauersarai dapoi altre noue linee secondo, che uederai giacere quella, che seguirà; dal destro, ò dal manco lato, come ti piacerà. Intendo, che il numero di tutte le linee, contando quella del quadrato, sia dieci; & dieci, quello dell'altra giacitura di linea. Così uerrai à fare cento quadretti piccioli, i quali seruiranno per piedi; & ne risulterà il numero de i cento piedi; come scriue Quintiliano. La figura è questa.

Se saranno

X

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

X X

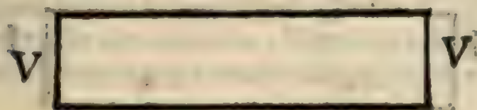
X

Dieci uia dieci, cento; adunque cento piedi contiene il soprapposto quadrato:

Se saranno quindici pe' lati; & cinque in questa, & in quell'altra fronte; di tutto quello, che abbracciano; leuano uia con la medesima circonferenza, la quarta parte.

Figura.

XV

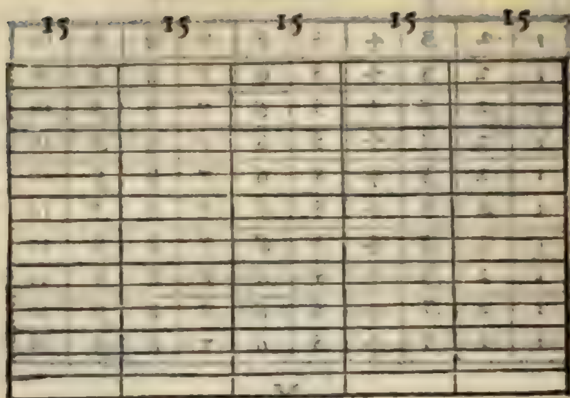


XV

Se uuoi meglio intendere questa figura, tira tante linee dentro, cominciando dalla linea di sopra, che è quindici; uerso la linea di sotto, che medesimamente XV. che siano quindici campi: dapoi tira tante linee per trauerso, che faccino cinque campi per trauerso; & hauerai settanta cinque campetti, significanti settanta cinque piedi: & così si uederà leuata uia la quarta parte di cento: cioè uenticinque piedi: perche quattro uia XXV. fa cento; & tre uia XXV. fa settanta cinque: per arriuare à cento, mancano altri. XXV. che è la quarta parte di cento.

la Figura.

XV



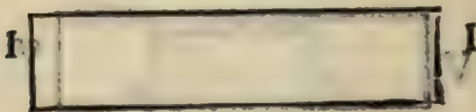
parte 4.
25.
25.
25.
25.
100.

Fra ciascuna delle due linee ci sono quindici quadretti: & essendo cinque campi, ò dimisioni per trauerso; uengono ad essere .V. uolte XV. cioè. 75.

Ma se da un lato, & dall'altro sarà disteso il numero. X I X. con uno, & uno per testa; dentro non ci saranno più quadrati; di quello che consiste la lunghezza: nondimeno la linea, che anderà attorno, sarà di tanto spatio, quanto quella, che contien cento.

Figura.

XIX



Dichiaratione.

Tira in questa figura tante linee; che fra una linea, & l'altra si ueggano decinoue campetti non tirando linee per trauerso, perche uno non fa numero; tanti quadretti, ò campetti come uuoi dire trouerai dentro; quanto è lunga la linea: ma la linea della figura di sopra per lunghezza, è decinoue piedi; & X I X. piedi sono dentro, figurati per queî quadretti à questo modo.

Adunque,

XIX

I. 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 I.

XIX

Vno uia 19. fa 19. & Vno uia 19 fa 19. Et così si uerifica l'opinione dell'auttore.

Adunque, tutto quello, che tu leuerai alla forma del quadrato, perirà anco alla sua ampiezza. Adunque ne seguì essere poßibile, che una minore ampiezza di luoco sia chiusa da maggior circuito: & questo si uerifica ne i luochi piani: percioche ne i colli, & nelle ualli è manifesto anco à chi non è perito; esserci più di suolo, che di cielo. Che più? [a] *la stessa Geometria s'alza fino alla ragion del mondo: nella quale insegna con numeri i certi & ordinati corsi delle stelle: impariamo niente essere disordinato & à caso: la quale istessa cosa può alle uolte pertenere all'Oratore. O non ti pare, che* [b] *Pericle usasse l'ufficio dell'Oratore, quando impauriti gli Ateniesi per l'oscuratione del Sole; rendute loro le cagioni di così fatta cosa; gli liberò dalla paura* [c]*? Ouero, quando quel Sulpitio Francese, nello essercito di L. Paolo disputò del mancamento della Luna; acciochè gli animi de i soldati non impaurissero; dandosi perauentura à credere, che fosse come un prodigio di-*

[a] *Questa è una descrittion dell'Astrologia: laquale è soggetta alla geometria. Le quattro Matematiche sono insieme congiunte, et legate: ma il fondamento di tutte loro è la Geometria.*

[b] *Pericle hauendo messe in punto, & armate CL. naui; essendo egli montato nella sua galea, d'improuiso occorse l'ecclisse del Sole, & ne seguirono grandissime tenebre: La onde impauriti tutti, quasi fosse un qualche grande & horrendo prodigio; guardando il gouernatore in faccia Pericle; tolse una ueste soldatesca, & con essa gli coperse la faccia; & copertigli gli occhi; lo addimandò se quello gli parea segno di cosa horrenda. Et rispondendo esso che no. Che differenza adunque ti credi essere, disse, tra questo manto, & quella cosa; che nasconde il Sole; & che induce queste tenebre? nuna differenza ci è; se non, che quello è più gran manto. Vedi la uita di Pericle in Plutarco. Vedi Liuio lib. XL.*

[c] *Sulpitio Francese trouandosi nello essercito di L. Paolo, mentre guerreggiaua contra Perse Re di Macedonia; sopragiungendo una notte l'Ecclisse della Luna: impauritisi i soldati; gli fece chiamare a parlamento dal Capitano generale; & gli sciolse dalla paura, & inanimigli. I Macedoni entrarono in tanta paura, che uenutosi al fatto d'arme il giorno seguente; il Rè Perse fu preso uiuo. Vedi Plin. nel 2. lib. Vedi Cic. in Bruto.*

Vedi Tucidide nel VII.

a. Nicia rinchiuso da i Siracusani, in sù quello, che era per leuar l'armata del porto loro; mancò la Luna: ilche egli tenendo per cosa di gran segno; allungò in altro tempo la partita, et i Siracusani serrarono la bocca del porto, & abbruggiarono la bellissima armata de gli Atheniesi. Vedi Plinio nel 2.

uinamente fatto? Il che se hauesse saputo [a] Nicia in Sicilia; non hauerebbe perduto un bellissimo essercito d'Atenìesi; confuso dal medesimo timore: Si come [b] Dione non si spauentò per tale caso, quando uenne à distruggere la tirannia di Dionisio. Ancora, che questi tutti siano essempi, che pertengano alla guerra, non sarà inconueniente però passare ad un'altro di [c] Archimede; il quale puotè solo tirare in lungo l'assedio di Saragosa. Quello fermamente già si conosce proprio à fare quanto intendiamo; cioè ad hauere in costume di sciorre moltissime quistioni; lo scioglimento delle quali, per altra uia sarebbe assai più difficile: come della ragion del diuidere, del partire in infinito; della prestezza del moltiplicare per quelle proue di linee. Di maniera che se all'Oratore conuiene trattare di ogni cosa (la qual cosa mostrerà il seguente libro) in niun modo potrà farlo senza la Geometria.

b Dione cittadino Siracusano fù grandemente amico d'amendue i Dionigi; ilquale essendo scacciato di Saragosa da Dionigi Iuniore; fuggì à Corinto; & iui fatto uno essercito; confidatosi non tanto nella sua gente; quanto nell'odio del Tiranno; se ne ritornò in Sicilia; & in tre giorni dopo, che fu arriuato; entrò in Saragosa: Alla fine per tradimento di un certo Callicrate, che seco era uenuto dalla Morea, fu ucciso. Et essendo uenuto lo ecclisse della Luna il giorno inanzi, che entrasse in Saragosa; senza spauentarsi, persuase a i soldati, che ciò significaua male al Tiranno.

c Di Archimede famosissimo Matematico, parla Liuio nella seconda guerra Cartaginese: Et Plutarco nella uita di Marcello.

DELLA PRIMA PRONONCIA, ET DELLA INSTITVTIONE DEL GESTO. CAPITOLO. XVIIII.



ISOGNA ancora concedere qualche cosa al recitante di Comedia; fino à quel segno però di scienza del prononciare, al quale desidera giungere, chi è per diuentare Oratore. [a] Non però uoglio che il fanciullo, il quale in questo ammaestriamo, ouero rompa in sottigliezza di uoce feminile; ouero faccia tremar la uoce à guisa di uecchio: Ne uoglio, che finga i uitij della imbriacchezza; ne che s'empia di quelle parolaccie da seruo uilissimo; ne che impari l'affetto dello amore, ne dell'auaritia, ne del timore: Le quali cose non sono necessarie all'Oratore; & imbrattano la mente ancor tenera & roza, & particolarmente inquella prima età. Perche una spessa imitatione passa in costumi. Ne dico, che si habbia à cercare ogni gesto, & ogni moto dal recitante

a Cose che dee fuggire chi è per diuentare Oratore.

di Co-

di Comedia; quantunque faccia mestiero, che d'ambedue loro à un certo modo si mostri intendente l'Oratore: molto nondimeno dee allontanarsi da quello, che s'usa nelle scene; & dee fuggire li scogli del troppo col uolto, con la mano, con le correrie. Perciochè se in queste cose è alcuna arte di coloro, che parlano; tutta ella consiste in fare, che non paia arte. Che ufficio adunque sarà di colui, che insegna intorno à queste cose [a]? Primieramente ha da emendare i uitij della bocca, se ce ne sono; acciochè le parole siano bene espresse; & acciochè tutte le lettere siano pronounciate co i suoi suoni. Perciochè stentiamo per la troppa magrezza, & per la troppa grassezza di certe [b]. Alcune altre, come quelle, che sono più aspre, poco bene pronounciamo; & le mutiamo in altre non dissimili; ma quasi più grosse. La lettera L, succede alla lettera R, nella quale s'affannò Demostene: la forza d'amendune è anco presso noi. Et non potendo proferire attamente & speditamente il C, & similmente il T; le ammollirono in G, & D. Questo maestro non supporterà ne anco quelle delicie [c] intorno alla lettera S. à un fanciullo; ne patirà, che s'odano nel palato le parole; ne risonare il uacuo della bocca: ne cosa che si disdica alla pura fauella; ne otturare la semplice natura della uoce [d] con certo suono intonante; il quale effetto i Greci chiamano Cata peplasmenon; & noi l'interpretiamo otturato, rinchiuso. Così s'appella il canto delle piue; le quali, chiusi que' buchi, per cui mandan fuori più chiaro suono, perche hanno diritta uscita; rendono spirito più graue [e]. Procurerà ancora, che non si lascino proferendo, l'ultime sillabe; acciochè il parlare habbia tutte le sue lettere: à fine che quante uolte farà mestieri d'esclamare, quel rinforzo sia de i fianchi, & non del capo; & s'accommodi il gesto alla uoce, & la uoce, al gesto. Farà mestieri ancora osseruare, che stia diritta la faccia di colui, che parla; che non si storcano le labbra; che la smisurata apritura di bocca, non distenda il ceffo, ò uuoi dire il mostaccio; che il uolto non pieghi all'ingiù; che gli occhi non guardino la terra; che il collo non chini più à un lato, che all'altro [f]. Perche la fronte in più maniere pecca. [g] Ho ueduto molti, che per ogni sforzo di uoce inarca-

a Primieramente colui, che ha da farsi Oratore deue emendare i uitij della bocca, se pecca nel proferire: cioè farsi spedito pronōciatore.

b *Molti anco ne i nostri paesi nō possono proferire l'R; ma in sua uece proferiscono, L. Alcuni proferiscono l'O, per l'A; & il G, per C; & il D, per l'N. & l'N. pel D; & così pel contrario.*

Demostene in uece dell'R, prononciaua l'L: ma per poterlo esprimere più facilmente, rauolgēdo certi sassetti sotto la lingua, soleua prononciarlo: Cice. ne fa mentione nel lib. dell'Oratore.

c *Molti non solo fanciulli; ma huomini fatti, prononciādo l'S. peccano in tenere troppo lungo il fiato; si che ne riesce un certo sibilo. Ciò fassi proferendo questa lettera S. con la lingua, ouero col sibilo, senza mouer le labbra.*

d *Questo uitio regna in molti Transalpini: & alcuni pazzarelli à bello studio si affaticano di così prononciare, quando proferiscono alcuna oratione Latina.*

e Che sorte di gesto habbiano da usare coloro, che mandano fuori la uoce.

f Nella fronte siamo sgarbati.

g Vitij delle ciglia.

uano le ciglia ; altri che le stringeuano ; altri che le discordauano, cioè che con uno bersagliauano uerso la cima del capo ; con l'altro , l'occhio era quasi aggrauato . Infinita è l'importanza in tutte queste cose, come diremo dapoi [a] . Et niuna cosa aggrada , che conueneuole non sia [b] . Deue etiandio il recitante di Comedia insegnare , come s'ha da narrare : con che autorità s'ha da persuadere : con che furia sorga l'ira : che inchinamento sia diceuole al render misericordiosi . Ilche farà ottimamente, se egli sceglierà nelle Comedie, luochi certi ; & particolarmente luochi à questo proposito ; cioè simili alle attioni . I medesimi non solo sono utilißimi al prononciare; ma porgono ancora grandißima utilità in rendere douitiosa l'eloquenza . Et faccianſi queste cose; quando trouandosi inferma l'età , non sarà capace di maggiori . Dapoi, giunto il tempo di leggere le orationi , che sarà à punto quando hauerà gusto delle uirtù loro ; uoglio che gli sia a i fianchi un qualche sollecito & intendente ; il quale non pur l'informi di quella lettura : ma che lo costringa ad imparare quanto di esse orationi hauerà scelto ; & facendolo stare in piedi ; lo oblighi à dire le stesse cose chiaramente , & nel modo che bisognerebbe rappresentarle ; acciochè à un tratto esserciti con la prononcia , la uoce , & la memoria . Ne giudico essere degni di riprensione coloro, che hanno anco atteso un poco allo eßercitio [c] della palestra . Non parlo di quelli , [d] che consumano una parte della uita nell'olio ; & una parte nel uino ; & che con la cura del corpo , hanno la mente sommersa : Perche intendo del tutto , che simile sorte di huomini sia lontanißima da colui , che noi instituiamo . Ma così si nominano anco quelli , che formano i gesti , & i moti [e] : Imparisì da costoro à tener diritte le braccia; acciochè le mani indotte et rustiche; lo stare in piedi sgratiatamente; l'ignoranza d'accommodare i piedi non causi ma la gratia; il capo , & gli occhi dall'altra inchinatione del corpo non si scompagnino & discordino . Non sarà già alcuno , che nieghi questo essere nella parte della prononcia; ne che separi essa prononcia dall'Oratore. Et per la uerità non dee recarsi l'huomo à biasimo l'imparare quello , che gli sia necessario fare ; essendo specialmente questa , che i Greci chiamano [f] chironimia ; la quale è (come pel nome stesso si dichiara) legge di gesto : [g] nata da quei tempi heroici ; & da i maggiori huomini della Grecia ; & è stata lodata da Socrate medesimo ; appresso , è stata posta da [h] Platone fra le uirtù ciuili; & da Crisippo non è stata lasciata

[a] Si ricerca il decoro ī ogni cosa.

[b] Che giouamēto facciano le Comedie all'Oratore.

[c] Palestra , noi interpretiamo lotta, giuoco di braccia, et si prēde in due modi, in uno per l'arte di scherma, & di lotta : nell'altro, p l'arte di coloro , che insegnauano i garbati monimēti del corpo ; & ad essercitare i corpi : come sono quelli , che a i nostri tempi insegnano à ballare .

[d] Quei, che essercitauano questa arte, attendeuano ad ungersi di olio per esser più sdrucciolosi & molli ; & à bere per essere ebriachi, ò almeno, come si suol dire, allegri .

[e] Quei gesti de i membri siano cōueneuoli

[f] Chironimia significa legge di mani ; perche chir significa mano; & nomos, legge: Et perche consiste specialmente il gesto nelle mani ; però la chiama legge di gesto .

[g] Nella Odissea d'Homero 4. & 8. & nell'Iliade 17.

[h] Della Ginnastica , Platone nel 3 della Republica & nel 7. delle leggi .

da canto

da canto ne i precetti composti del modo di alleuare i figliuoli. Sappiamo i [a] Lacedemoni hauere hauuta una certa specie di salti tra i loro essercitij, come quella, che utile fosse alle guerre. Ne questo anco fù di uergogna a i Romani: Del che ne è segno la [b] Saltatione, che dura fino à questo tempo & per nomi di Sacerdoti, & per religione. Et quelle parole di Crasso, nel terzo libro di Cicerone dell'Oratore; con le quali commanda, che l'Oratore usi l'inchinatione forte & uirile de' fianchi; non imparata dalla scena, & da gli histrioni: ma dalle armi, & anco dalla palestra; l'uso della cui disciplina, descende fino in questa nostra età senza riprensione. Ma non uoglio, che sia tenuto occupato in questo oltra gli anni puerili: ne in essi ancora troppo lungamente: perche non cerco, che il gesto dell'Oratore sia formato à somiglianza della saltatione; ma che rimanga qualche che di quello essercitio puerile; onde; noi non ciò facendo; quella gratia rubatamente insegnata a gli imparanti, si faccia conoscere.

[a] Xenofonte tratta di questa specie di salti.

[b] Intende de i Sali sacerdoti di Marte in Roma.

SE LA PRIMA ETA' PVO' ESSERE PIV' COSE INSEGNATA IN VN MEDESIMO TEMPO. CAP. XX.



SI SVOLE cercare, quando anco queste cose si habbiano à imparare; se in uno istesso tempo si possano insegnar tutte, & apprendersi tutte. Certi ciò niegano, con dire che l'animo si confonde, & si stanca per tante discipline, le quali hanno diuersi uiaggi; & che una mente sola, un corpo, ne il tempo stesso basta à cio fare. [a] Et che quando anco à tanto bastasse l'età più robusta; non però bisogneuole sia il caricarne gli anni puerili. Ma questi tali non conoscono bene quanto uaglia la natura dello humano ingegno; la quale è così destra & ueloce, così guarda (per dir à questo modo) in ogni parte; che non può fare una cosa sola: & nel farne più, non solo in un medesimo giorno; ma in un medesimo momento di tempo porge la sua forza. Non è egli uero, che i citaristi seruono in uno istesso tempo insieme insieme & alla memoria, & al suono della uoce, & à piu piegature? quando hora uan toccando con la man destra altre corde, altre con la sinistra stirano, ritengono, prouano; ne fra tanto si stà il piede loro ottoso; anzi con certa legge, & ordine uà battendo il tempo. Et tutte queste cose in

[a] Tratta così bene questa questione Fabio; che mostra non nuocere in uno istesso tempo dare opera a più arti: ne che però si stancano gli ingegni; ne manca il tempo per ciò fare; pur che sia ben distribuito.

uno istesso tempo. Che facciamo noi, quando colti da una subita necessità siamo costretti à ringare; non diciamo noi altre cose; & altre cose pensiamo? & pur ui si desidera parimente inuentione di cose, scelta di parole, componimento, gesto, prononcia, uolto, & mouimento. Le quali cose, se quasi sotto un rinforzo, quantunque diuerse, fanno una unita obedienza; perche non compartiamo noi l'hore à più cure? & tanto più, che essa uarietà reficia, & rinoua gli animi; & pel contrario, sia alle uolte difficile il perseuerare in una fatica sola. In tal modo & lo stilo si riposa per la lettione; & la noia di esta lettione s'alleggerisce per coteste scambieuolezze. Et tutto che molte cose fatte habbiamo; siamo nondimeno à un certo modo freschi, à quello, che incominciamo. Chi non perderebbe il capo, se tutto il giorno consumasse in udire un maestro solo patientemente sia di che arte si uoglia? per la mutatione si ricreerà; [a] come interuiene ne i cibi, della uarietà de' quali lo stomaco si rinfranca; & con minor fastidio di più si nudrisce. Rispondano à me costoro, quale altro modo sia d'imparare, se ci diamo à seruire solo il grammatico; & dapoi, il geometra solamente? se tralasciamo fra tanto quello, che habbiamo imparato, & subito facciamo passaggio al musico: ci cadono dalla memoria le cose primiere: & studiando le lettere latine; non riuolgiamo l'occhio alle Greche; & per finirla una uolta; niente facciamo, se non una cosa nouissima. Perche non essortiamo noi à fare altrettanto a i lauoratori della terra; cioè che insieme insieme non lauorino i campi, & i uignali, & gli oliuari, & i brolli? che non compartano la cura loro a i prati, & a gli armenti, & alle api, & [b] a gli uccelli? Perche noi à punto dispensiamo la cura nostra parte a i negotij di palazzo; parte a i desiderij de gli amici; parte al gouerno di casa; parte alla conseruatione del corpo; & gran parte ogni giorno a i piaceri? una sola delle quali cose basterebbe per stancarci, qualhora non la tralasciassimo ad altra uarcando. EGLI È PIV FACIL COSA IL FARE MOLTE COSE; CHE IL FARNE VNA LVNGAMENTE. *Et non è da dubitar punto che i fanciulli tolerino con maggior difficoltà la fatica delli studij; perche non è alcuna altra età, che meno tema la fatica. Ti parerà forse marauiglia? pagati dell'esperienze. Perciochе gli ingegni sono piu docili inanzi, che induriscano: la qual cosa à questo segno si comprende; che fra lo spatio di due anni; poi che hanno cominciato à saper formare ben le parole, senza che alcuno di ciò lor faccia instanza; quasi ogni cosa dicono. Ma quanto stanno i nostri schiaui, che nouellamente com*

[a] *Comparatione.*

[b] *Pare, che questa dittione di uccelli sia stata aggiunta da alcuno, perche (quantunque non ripugni al construtto) in niuno de' ueri testi si legge.*

prati habbiamo ad imparare la fauella latina? Sappi di più, che se tu hai cominciato insegnar lettere a d un già robusto; che non senza cagione uengon detti [a] Pedomathis quelli, che nell'arte sua ciascuna cosa ottimamente fanno. Et è più patiente di fatica la natura de i putti, che quella de i giouani; il che si uerifica ne i corpi de i fanciulli; percioche ne il cadere (& pur battono spesso cadendo la terra) così grauemente gli offende; ne quello andare con le mani, & con le ginocchia arando il terreno; ne di lì à poco tempo il continuo giuoco; & lo andar correndo tutto il giorno: perche il peso è lontano da loro; ne aggrauano se stessi. Il somigliante, per quello, ch'io mi creda, interuiene de gli animi; perche con minore sforzo si mouono; ne si fermano nel loro sforzo per li studij; ma dannosì solamente à formare; non similmente s'affaticano. Oltra di ciò, secondo un'altra ageuolezza di quella età; come tirati da certa simplicità, seguono coloro che gli insegnano; ne uanno misurando quelle cose, di cui altre uolte hanno hauuto mestiero. Essi non hanno ancora giudicio della fatica. Et nel uero, come spesse fiate habbiam prouato; MENO MOLESTA I SENSI LA FATICA; CHE IL PENSIERO. Ma ne anco ci entrerà mai più tempo; perche tutto il profitto di queste età consiste nell'udire. Quando poi allontanatosi dalle compagnie, si darà allo stile; & da sè produrrà qualche parto, & comporrà: alhora ò non hauerà tempo di cominciar questi studi; ò non gli piacerà. Adunque non potendo il Grammatico occupar tutto il giorno; ne douendolo fare, se non uuole con la noia rimouer l'animo dello imparante dalle lettere; à che maniera di studij doneremo noi più tosto questi quasi troncamenti & auanzi di tempo? Non uoglio, che lo studente sia consumato in queste arti; ne che faccia profession di cantore; ouero che ponga le canzoni in note Musiche; ne che descenda fino à quelle opere di Geometria, che minutissime sono: non lo faccio nel prononciare un recitante di Comedia; ne nel gesto un saltatore; le quali cose, quando io anco le ricercassi tutte, & uolessi, che si facessero; ci era nondimeno tempo da farle; perche l'età, ch'impara è lunga; & io non parlo di tardi ingegni. Et per uenire horamai à qualche conchiusione; perche fu eccellente Platone in tutte queste cose, che io giudico douersi imparare da chi è per farsi Oratore? Perche non contento di quelle discipline, che poteua insegnare Atene; non delle discipline de i Pitagorici, a i quali era nauigato in Italia; se ne andò a i sacerdoti di Egitto, & imparò i secreti loro. Con la poltroneria noi copriamo le difese della difficoltà.

[a] Quei, che da fanciulli imparano alcuna cosa.

Noi non siamo immamorati dell'opra; ne si attende alla eloquenza quantunque ella sia la più honorata, & la più bella di tutte le cose; ma ci prepariamo ad un uile uso, & ad uno sporco guadagno. Parlino molti senza queste discipline in palazzo, & guadagnino; pur che più ricco sia un negotiatore di sordida merce; & più sia tenuto alla sua uoce il trombetta; ne uorrei, che mi si desse un lettore, che dicesse; che guadagno ho io fatto delli studij, & ne tenesse particolar conto. Colui ueramente, che hauerà concetta l'imagine istessa della eloquenza, con una certa mente diuina; & che si porrà dinanzi a gli occhi quella (come dice Sofocle non ignobile Tragico) [a] REGINA DELLE COSE ORATIONE; & non cercherà il frutto dalla mercede, & paga delle auocanze; ma dal suo animo, & dalla contemplatione, & dalla scienza; cioè frutto perpetuo, & non soggetto alla fortuna; ageuolmente si disporrà da sè à dispensar quei tempi, che altri consumano in spettacoli, nelle piazze, in giocare à dati; & in somma, in otiosi ragionamenti, per non dire in dormire, & in dimora di conuiti; più tosto sotto [b] un Geometra, & un [c] Musico; onde ne sia per cauare maggior diletto, che di quei piaceri sciocchi. Perciocche l'ETERNA PROVIDENZA ha conceduto a gli huomini questo dono; Che le cose honeste più loro gioua ssero. Ma questa dolcezza ci ha fatti essere più lunghi di quello, che haueuamo disegnato. Poniamo adunque fine alli studij; ne i quali ha da essere ammaestrato il fanciullo, inanzi ch'egli capisca le cose maggiori. Questo libro che segue prenderà come un nouo principio; & passerà a gli uffici [d] del Retore.

[a] L'Oratione, è Regina delle cose.

[b] Geometra si chiama colui, che sà di Geometria: si come anco.

[c] Musico colui, che fa professione di Musica.

[d] Retore è quello che fa profession di Retorica, & che ne sà.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.





DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO, TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO SECONDO.



QVANDO SI HA DA DARE AL RETORE IL FANCIVLLO. CAPITOLO I.



HA[a] OTTENVTO LA CONSVEtudine, la quale uà di giorno in giorno più prendendo di forza; che i discepoli sian dati a i maestri di eloquenza, a i latini sempre, & a i Greci più tardi di quello, che uorrebbe il douere. Due sono le cagioni di questo inconueniente; perche & i nostri Retori hanno disusato l'ufficio loro; & i Grammatici s'hanno occupato quel d'altri. Quelli si danno à credere essere non solo ufficio suo di essercitare in orare; ma di insegnare la scienza, & la facoltà dell'orare; & questo fra le materie [b] Deliberatiue, & [c] Giudiciali: & [d] l'altre cose, come minori della lor professione disprezzano. Et à costoro non pare di hauersi preso à bastanza dell'altrui, cioè le cose disusate; del che nel uero dobbiamo loro ha.

a Disputa fino à che termine si estenda l'ufficio del grammatico; & onde il Retore habbia da cominciare ad ammaestrare i giouani; & quando si ha da dare in mano del Retore colui, che si uuol fare Oratore.

b Deliberatiue materie; cio è, che stanno sotto il genere deliberatiuo.

c Giudiciali: cioè, che sono abbracciate dal genere Giudiciale.

d Doue dice, l'altre cose &c. intende quelle, che uersano sotto il genere Dimostratiuo.

uere obligo: ma eßi rompono fino nelle [a] Prosopopeie, & nelle [b] Suasorie; nelle quali materie si giace il maggior peso, che habbia tutta l'arte del dire. Di quì auiene adunque, che quelle opere, le quali erano prime di un'alta arte; siano le ultime di un'altra; & che quella età, che era obligata à piu alte discipline; stia sotto à minori in scola; & esserciti la Retorica presso a i Grammatici. Per tanto pare, che non si habbia da porre il fanciullo sotto maestro di orare; se prima non sà orare; cosa che è sopramodo ridicolosa. Noi diamo à ciascuna professione il suo modo; & la [c] GRAMMATICA conoscerà i suoi confini; la quale, coloro, che in latino la tradussero, chiamarono Letteratura; specialmente essendosì tanto alzata da questa pouertà del suo nome; fra cui si erano fermati quei primi huomini. Percioche prese alcune picciole forze dal fonte de i Poeti, & de gli Historici; hora con pieno letto ondeggia, & correndo si lancia; poi che oltre la ragione del parlar bene; non poco senza questa, copiosa; ha quasi la maggiore scienza di tutte le arti abbracciata. Et la [d] RETORICA, à cui die de nome la forza del parlare con artificio, non deue fare così gran torto a gli uffici suoi; ne rallegrarsi, che le uenga occupata quella fatica, che à lei pertiene; la quale, mentre all'opera cede; già quasi di possesso uiene cacciata. Non sarò per tutto ciò così ostinato, che alcuno di quei, che fanno professione di grammatica, non possa passar tant'oltre in questa scienza, che diuenga atto ad insegnare queste cose. Ma quando sarà questo, farà l'ufficio di Retore, & non suo [e]. Noi cerchiamo, quando pare maturo il fanciullo ad apprender le cose, che commanda la Retorica. Nel qual maneggio non si ha da far giudicio sopra la età; ma haßi da guardare quanto profitto hauerà fatto nelli studij. Et per non disputar lungamente quando il fanciullo si habbia da dare al Retore; ma per finirla, credo che sarà buono il ciò fare, quando potrà. Pure, questo pende dalla quistione di sopra. Che se l'ufficio della grammatica si stende fino alle Suasorie, che sono materie del Retore, fra i principij del dire; tardi si uiene ad hauer bisogno del Retore. Ma se il Retore non ricusa i primi uffici dell'opera sua: subito si desidera la sua cura [f] dalle narrationi, & [g] dalle operette del lo-

[a] Prosopopeia uuol dir fintione di persona. Qui si chiamano Prosopopeie quelle orationi; nelle quali si tratta di personaggi; come se si essortasse Cesare a lasciar lo imperio &c.

[b] Suasorie orationi si chiamano quelle, nelle quali si essorta a qualche cosa: ma le materie loro non sono di persone; ma di cose; come di fare; ò non far guerra; di fare, ò nõ far pace &c.

[c] Grammatica.

[d] Retorica.

[e] Quando, il fanciullo s'ha da dare in mano al Retore.

[f] [g] La narratione, & la ragion del lodare, & del uituperare s'annouerano tra i primi progymnasmati; che sono quelle cose, nelle quali i Retori essercitauano li scolari, prima che gli introducessero al declamare nelle materie suasorie, & giudiciali. Suetonio nel libro de i famosi Retori, così lasciò scritto. Ciascuno in uarij modi, & diuersi da gli altri ha essercitato i suoi scolari. Perche altri usarono di esplicare i detti più famosi per tutte le figure, pe' casi, per gli apologhi diuersamente da altri; & ad esplicare le narrationi hora breuemente & seccamente: hora ampia & copiosamente. Alcuna uolta à tradurre li scritti de i Greci; & lodare & uituperare gli huomini illustri. Alcuna uolta à mostrare certi ordini della uita commune essere utili & necessarij; ouero inutili & superflui.

dare,

dare, & del uituperare. Non sappiamo noi essere stato presso gli antichi questa maniera di essercitio per accrescere l'eloquenza: quelle cose cioè che [a] Thesis chiamarono, & [b] luochi communi, & il rimanente fuori dello abbracciamento delle cose, & delle persone, da cui sono le uere & le finte controuersie contenute? Dal che si fà chiaro con quanta sua uergogna l'institutione abbandoni quella parte di Retorica, la quale & possedette prima, & lungamente sola. Quale delle cose, che io ho sopraracconte si troua, che non corra fra le altre cose, che proprie sono de i Retori: & fra il genere stesso Giudiciale? Non si narra egli nel foro? in qual parte entri più spesso non lo sò; ma non si interpone egli spesso spesso la laude, & il biasimo in così fatti contrasti? Non s'interpongono anco i luochi communi? ouero quei che ne i uitij feriscono? della qual sorte leggiamo esserne stati composti da Cicerone: ouero quei, onde le quistioni in generale si trattano? della qual sorte similmente ne sono stati da Q. Hortensio fatti: come se si ha da credere à piccioli argomenti; et in fauor de' testimoni, et contra i testimoni. Versano queste cose nelle medolle delle liti? Fà bisogno à un certo modo apparecchiarsi quest'armi sempre mai; acciochè giungendo l'occasione, te ne possi seruire. Colui, che non si crederà queste cose pertenere all'Oratore crederà parimente cominciarsi una statua, quando si fonderanno le sue membra. Ne calonnierà alcuno questa prestezza mia in modo (come alcuni giudicheranno) che subito io uoglia essere leuato da i Grammatici colui, che s'ha da porre in mano al Retore. Perche à loro si daranno i suoi tempi: ne si starà in dubbio di caricar troppo il fanciullo, qualhora gli si darà due precettori. Perche così facendo non gli si accrescerà fatica; ma diuiderassi quella fatica, che duraua prima mescolatamente sotto un precettore [c]: & ciascun maestro della sua opera sarà piu utile; il

[a] Erano soliti gli antichi Retori d'essercitare i suoi scolari in cōfermar la sede di qualche che con fauole, & à leuarnela con esse: laqual maniera di essercitio fu chiamata Thesis. Quelle cose, che noi declamationi chiamiamo Seneca riferisce essere state chiamate inanzi à Cicerone, Thesis; & che dapoi cominciarono ad esser nominate declamationi, & controuersie giudiciali, ouero suasorie. Questo nome THESIS presso a i Greci significa molte cose. Qualche uolta si chiama thesis alcuna strana opinione di coloro, che sono famosi nella filosofia; come di Antistene, che non ci fosse contradittione; positione altri cotesta chiamano. Qualche uolta Thesis si pone pel sito di alcun luoco. Thesis ancora è il contrasto di alcuna cosa senza le circonstanze; che da noi quistione s'appella: come sono queste. Se si ha da tor moglie, ò nò. se si ha da nauigare, ò nò. se si ha da gouernare la Republica ò nò &c.

[b] I Luochi communi in due modi si prendono. Luoco commune alle uolte è l'oratione amplificatiua de i beni, & de i mali, che si dicono essere in altrui. Et per questo chiamasì luoco commune; perche egli è commune à tutti quelli, che hanno tali beni, & tali mali. che questi luochi communi siano solamente ne i uitij, pare che Cicerone, & Quintiliano si concordino in parere. Ma altri giudicano, come Aftonio, che si possano anco riferire alle Virtù. Alcuna uolta si chiama luoco commune la quistione generale trattata & affermatiuamente, & negatiuamente. come, che si debba credere a i testimoni; Che non si debba credere a i testimoni &c. Et chiamasì luoco commune, perche egli è commune all'una & l'altra parte, che afferma, & che nega.

[c] Questa opinione è uerissima, & considerinla bene coloro, che si credono far bene à trouare pe' suoi figliuoli maestri, che facciano professione di più facoltà; perche conuiene à forza, che un maestro sappia meno di una, che dell'altra: & meglio insegnerà uno che faccia professione di quella facoltà, della quale esso ne sà meno, che egli. Parlo di coloro che sanno. Il resto intendano i saui padri. Chi uuole essere per tutto; non è in niun luoco.

che fino à questo tempo ottengono i Greci; & da i Latini è sprezzato; & pare che si faccia con scusa; perche sono certi, che hanno posto le spalle sotto questa fatica.

DE I COSTVMI, ET DE GLI VFFICI DE I PRECETTORI. CAP. II.



IVNTO dunque il fanciullo à tanta forza nelli studij, che possa con la mente conseguire quali siano (come dicemmo) i primi uffici de i Retori; albora egli s'bauerà da porre in mano a i maestri di quella arte. De i quali maestri bisogna primieramente uedere fino al uiuo i costumi; il che particolarmente in questa parte mi son posto à trattare; non perche io non giudichi il somigliante hauersi à fare diligentißimamente in tutti gli altri maestri, che di questo nel libro primo ho lasciato testimonio: ma perche la età di coloro, che imparano mi apporta più necessaria mentione di questa cosa. Percioche i fanciulli sono quasi nell'adolescenza dati à tali precettori; & perseuerano presso loro fatti giouani: per tanto si dee por maggior cura; accioche la santità di colui, che insegna custodisca i teneri animi dalla ingiuria; & la grauità ispauenti i più feroci dalla licenza: Ne basta il mostrare somma astinenza, se con la seuerità della disciplina, non gli stringerà à costumi ad ottimi scolari conueneuoli [a]. Però principalmente dee prendere un'animo di padre uerso i suoi scolari; & stimare di succedere in luoco di coloro, che gli danno ad ammaestrare i figliuoli [b]. Non bisogna che esso habbia uitij, ne che gli sopporti. Non sia la sua austerità melanconica; non dissoluta la sua piaceuolezza; accioche da questo non ne nasca l'odio; da quello il disprezzo. Sia dell'honesto & del bene il suo parlar molto. Perche quante più spesse uolte ammonirà; tante più rade uolte castigherà. Non sia iracondo; non però cerco che sia dissimulatore delle cose, che meriteranno ammenda; sia semplice nello insegnare, patiente nelle fatiche; & più tosto assiduo, che immoderato. Risponda uolontieri à coloro, che lo interrogano: addimandi da se quelli, che non lo interrogano: nel lodare ciò che haueranno detto li scolari, ne malegno, ne troppo: perche l'una di queste due cose partorisce noia della fatica; l'altra, sicurezza. Nello emendare quelle cose, che saranno da emendare, non acerbo; ne uillaneggiatore. Percioche questo

[a] Il Maestro debbe hauere li scolari in luoco di figliuoli.

[b] Qualità che si ricercano in un buon maestro.

sto fà fuggire à molti la uolontà dello studiare ; quando certi si trouano, che così uillaneggiano, come se odiassero. Dica egli qualche cosa, anzi molte cose ogni giorno ; che fra loro poi uadano raccontando di hauerle udite. Et quantunque essempi à bastanza per imitare possano hauere dalle lettioni ; nondimeno quella uiua uoce, come si suol dire, nudrisce più pienamente ; & specialmente la uoce del suo maestro ; il quale li scolari (pur che siano bene alleuati) & amano, & riueriscono. A pena si potrebbe isprimere quanto uolontieri imitiamo coloro, de i quali siamo partiggiani. Non si ha da concedere a i fanciulli (come si uede fare sotto la disciplina di molti) licenza di leuar sù riuerentemente nel lodare ; & mostrar segno di gioia, & trionfo. Anzi che debbe essere scarsa la testimonianza, che si rende del ualor de i giouani alla presenza. Così succederà, che lo scolare penderà dal giudicio del precettore ; & che si crederà hauer detto quello, che da lui uerrà approuato. Quella uitiosissima poi, che già humanità chiamando uanno, di lodare scambieuolmente ciascuna cosa, & è brutta, teatrale, & aliena dalle scole seueramente ordinate ; & è dannosissima inimica delli studi. Paiono souerchie la cura, & la fatica ; se rompono in lode apparecchiata. Per tanto debbono guardare nel uolto del maestro non tanto coloro, che odono ; quanto colui che dice. Così uerranno à conoscere separatamente & le cose, che meritano laude ; & le cose, che meritano biasimo ; così lo stilo si anderà acquistando uigore ; & giudicio, l'audienza. Ma hoggidì essi inchinati & succinti, non solo ad ogni clausula si leuano in piedi ; ma uanno facendo correrie, & gridano con segni di allegrezza sgarbati. Fassi questo à uicenda ; & iui la fortuna della declamatione ; quinci la gonfiezza, & la uana persuasione di se stesso signoreggiano in tanto che gonfi per quel tumulto de i condiscepoli, se poco uengono dal maestro lodati ; hanno cattiua opinione di lui. Facciansi ascoltare i maestri intentamente & modestamente. Non deue il maestro dire secondo il giudicio delli scolari : ma li scolari secondo il giudicio del maestro. Anzi se fosse conceduto il potere ciò fare ; bisognerebbe anco à questo por mente, che uedesse quali cose lodasse ciascuno, & come ; acciochè prenda diletto non pure per suo nome, che gli piaccia quello, che hauerà ben detto ; ma per nome di coloro ancora, i quali faranno buon giudicio [a]. Non mi piace, che i fanciulli stiano mescolati à sedere co i giouanetti. Perche quantunque un'huomo tale, quale bisogna che preposto sia alli studij, & a i costumi, possa hauere una giouentù modesta : nondimeno s'ha da separare la in-

[a] Bisogna separare i grandi da i piccioli.

ª Questo è cauato da un detto di Cesare, il quale interrogato perche hauesse rinonciata Põpea sua mogliera, la quale si diceua hauer commesso adulterio con Clodio; poi che giuraua non hauer trouato niente di quello che si incolpaua Clodio: rispose. Io l'ho rinonciata; perche uoglio, che i miei manchino non solamente di peccato: ma di sospetto di peccato.

fermità da i più robusti: & ª bassi da guardare non solo dal peccato della dishonestà; ma dal sospetto insieme. Queste sono le cose, che ho giudicate douersi breuemente notare; perche non mi dò à credere; che bisogni dar precetti, che il precettore istesso, & la scola siano lontani da gli ultimi uitij. Et se alcuno ue ne ha, che non schifi le sceleratezze manifeste nel fare scelta di maestro pel figliuolo; sappia, che hauutasi da lui poca cura in questa parte; souerchie sono tutte le altre cose, che tentiamo comporre ad utilità della giouentù.

SE SI HA SVBITO DA VSARE OTTIMO MAESTRO. CAP. III.



ON si ha da passare sotto silentio la persuasione di coloro, iquali quando hanno giudicato i fanciulli trouarsi in essere di entrare al Retore; non però credono subito hauersi à dare in mano di un dottissimo: ma li ritengono qualche tempo presso i men dotti; come se la mediocrità del precettore sia più atta nello insegnar l'arti; & più facile allo intelletto, & alla imitatione; & men superba al prendere le molestie de i principij. Nel che non tengo, che io mi habbia da affannar troppo lungamente per mostrare quanto sia meglio l'essere instrutti da gli ottimi; & quanta difficoltà segua nel lauare quei uitij, che una uolta haueranno fatto presa nelle menti puerili: poi che à quelli, i quali successiuamente hanno da instruirgli, rimangono due carichi. Et nel uero sarà maggior carico & più faticoso il loro, nel fargli smenticare cio che prima haueranno imparato, che nello insegnarli. Il perche recitano ª Timoteo famoso nell'arte delle piue hauere in usanza di chieder maggiori mercedi per chi fosse stato sotto l'altrui disciplina; che per quelli, che rozi ueniuano sotto la sua. Nondimeno doppio ᵇ è l'errore in questo fatto: Vno, che in quel mezo si credeuano bastare quei minori, & contenti rimaneuano d'un buono ᶜ stomaco: la quale sicurezza ancora che fosse da se degna di riprensione; pure si potrebbe tolerare; qualhora così fatti maestri insegnassero meno, & non peggio. L'altro errore, il quale accade più spesso è questo; che non possono indursi à credere, che chi sia passato ad ampio termine di dire; si degni di

ª Dallo essempio. Timoteo fu un maestro d'insegnare à sonar piue.

ᵇ Confutatione con doppia ragione di coloro, che male insegnano; & non si degnano insegnare.

ᶜ Traslatione tolta da i cibi; perche coloro, che hanno buono stomaco, non si curano di scelta di cibi: Così costoro nõ si curano quale sia la scelta nel parlare.

ſcendere à minori termini: Et queſto ò perche ſia loro di noia l'uſar così fatta cura a gli inferiori: ò perche affatto non poſſano. Non tengo, che chi non uuole uſar cosi fatta cura; ſia nel numero de i precettori: ma bene affermo, che ciaſcun ottimo (uolendo però) può uſarla. Prima, perche è credibile, che colui, il quale è più inanzi de gli altri nella eloquenza; habbia anco imparato diligentiſſimamente quelle coſe, per le quali ſi peruiene alla eloquenza. Dapoi, perche incredibilmente gioua il modo dello inſegnare; che à ciaſcun dottiſſimo è faciliſſimo. Vltimamente, perche niuno è eccellente nelle coſe maggiori, à cui manchino le minori; ſe perauentura non ſi uoleſſe dire, che un certo [a] Fidia ottimamente fece Gioue: Et che un'altro meglio haueſſe fatto le altre coſe, che ad ornamento dell'opera concorrono: O' che l'Oratore non ſapeſſe parlare: O' che un medico eccellentiſſimo non ſapeſſe curare [b] le più leggieri infermità. Diranno alcuni, Che adunque? non ſi troua forſe eloquenza maggiore; alla capacità della quale non poſſa arriuare l'infermità dello intelletto puerile? Io lo confeſſo: ma ſarà meſtiero, che queſto dotto maeſtro ſia anco prudente, & ſappia inſegnare: accommodandoſi alla miſura dello imparante; come ſi uede interuenire in ciaſcuno, che uelociſſimo ſia; che s'egli occorre à caminare con un picciolетto; lo piglia per mano per menomare i ſuoi paſſi; & per non caminare più di quello, che fà il compagno. Che mi ſi riſponderà poi, ſe il più delle uolte accade, che ſian più facili da intendere, & molto più chiare quelle coſe, che dette uengono da un dottiſſimo [c]? Perche la prima uirtù della eloquenza è la CHIAREZZA: *Et quanto un men uale per ingegno; tanto più ſi sforza d'alzare, & d'allargare: come ſi uede in coloro, che ſon corti di ſtatura, che s'ergono ſopra le punte delle dita de' piedi; [d] & gli infermi, aſſai coſe minacciano. Perche sò certo, che i gonfi, i corrotti, & quei che hanno ſe non uoce, & quei che peccano in ciaſcuna altra ſorte di affettatione; peccano non per uitio di forze; ma di infermità: come i corpi; ſi gonfiano non per robuſtezza; ma per infermità; & quei che ſono uſciti della ſtrada diritta; torcono ſpeſſo dal camino. Conchiudo adunque, che quanto alcuno ſarà peggiore; tanto ancora ſarà più oſcuro. Non mi ſi ſcorda hauere ſcritto nel primo libro; quando io diſſi, che era migliore lo ammaeſtramento nelle ſcole, che in caſa: che più uolontieri i primi ſtudij, & i teneri profitti s'alzauano alla imitatione de i condiſcepoli, perche era più facile. Ilche da certi può eſſer preſo in modo, che paia che queſta opinione, la quale hora difendo, ſia diuerſa dalla prima. Ma la*

[a] *Fidia fu ottimo dipintore, & ſcultore.*

[b] Confutatione dallo eſſempio della ſimilitudine.

[c] La prima uirtù della eloquenza è la chiarezza.

[d] *Egli è prouerbio, perche i cani deboli con lo abbaiare ſi sforzano di parer grandi; & pel contrario i grandi poco abbaiano.*

cosa non stà così. Percioche la cagione che il figliuolo si habbia da porre alla disciplina di alcuno ottimo precettore è importantissima: perche presso lui, li scolari meglio ammaestrati, ouero diranno quello, che non sia inutile da imitarsi: ouero se in alcuna cosa erreranno; subito saranno corretti. Ma quello indotto, forse che lauderà le cose uitiose; & constringerà à piacere a gli ascoltanti secondo il suo giudicio. Sia adunque eccellentissimo così per eloquenza, come per costumi; colui che ad essempio [a] dell Homerico Fenice insegnerà à dire, & à fare.

a Fenice fu figliuolo di Amintore; ilquale come scriue Homero nell' 8. dell'Iliade, dice se essere stato dato dal padre di Achille per compagno ad esso Achille, alla guerra, mentre era giouane; acciochè lo facesse Orator di parole; & Operatore di fatti.

DEI PRIMI ESSERCITII PRESSO IL RETORE. CAP. IIII.



DI QVI[1] comincierò à passare à quello, che io terrò essere le prime parti de i Retori nello insegnare: differendo il trattare un poco più oltre di quell'arte, che per tutto Retorica uien chiamata. Parmi sopramodo al proposito dare cominciamento da quella cosa, à cui altra simile hauerà il fanciullo presso i Grammatici imparata: Et perche tre specie apprese habbiamo di narrationi, eccettuando quella, che usiamo nelle cause: [a] La FAVOLA cioè, che uersa nelle Tragedie, & ne i uersi, non solo rimossa dalla uerità; ma dalla [b] forma della uerità. L'ARGOMENTO della Comedia, che falso fingono; ma uerisimile. L'HISTORIA; nella quale è l'ispositione della cosa fatta. Le poetiche narrationi a i Grammatici date habbiamo: Voglio, che l'Historia sia il principio presso il Retore; tanto più robusta, quanto è piu uera. Ma quale à noi paia l'ottimo modo di narratione; albora lo mostreremo, [c] quando parleremo della parte Giudiciale. Basta per adesso il dare questo auertimento, ch'ella non sia affatto secca, & senza succo. Percioche, che hauerebbe importato porre tanto studio, & fatica; se hauesse bastato mostrare le cose nude & senza ornamento? Non intendo però, ch'ella uada lussuriando con lunghi giri, & descrittioni à bello studio ricerche; nelle quali ben molti dalla imitatione della poetica licenza si lasciano guidare. Queste ambedue cose uitiose sono: [d] nondimeno peggiore è quel uitio, che procede dalla pouertà; che quello, il quale procede dalla copia [e]. Ne i fanciulli

a Vsauano i Grammatici di far tradurre a i fanciulli fauole; perche con certi diletti, che in loro si gustano, rallegrano gli animi, & gli nudriscono; et per uia più facile gli ammaestrano: come le fauole d'Esopo; &c.

b Come la fauola di Atreo, & di Tieste, di Medea, & d'Ifigenia: et tutte le narrationi, nelle quali entrano Trasformationi.

c Ne parla nel libro quarto

d Meglio è che li scolari siano souerchi ne i loro cõponimenti; che poueri, & manchevoli.

e Ne i fanciulli non si può cercare, ne sperare oration perfetta.

ciulli non si può cercare, ne sperare oration perfetta: & è megliore una natura fertile, copiosa, & di generoso sforzo, & che più del giusto uà d'animo prendendo. Ne mi offenderà mai s'io trouerò alcuna cosa souerchia in questi anni di colui, che impara: anzi che uorrei, che i più dotti hauessero questa cura; di nudrire con maggiore indulgenza le tenere menti, come usano di fare le nudrici; & che patissero di ueder gli satollare quasi d'un certo cibo di più gioconda disciplina, & di latte. Quel corpo si farà fra tanto più grasso, che la giouanetta età incontanente ristringerà. Di qui spunta la speranza di gagliardezza; & il fanciullo in fretta & subitamente con tutti i membri formato, minaccia nello auenire magrezza, & infermità. Vdirà questa età assai cose, & ritrouerà assai cose; & s'allegrerà di quelle, che hauerà ritrouate; quantunque elle siano men che basteuolmente secche, & graui. Facile è il remedio della fertilità; ma la sterilità non si può con tutte le fatiche del mondo emendare. Quella natura ne i fanciulli mi darà troppo di speranza; doue l'ingegno consta di giudicio. Voglio prima, che la materia sia più abondeuole, & più di quello, che fà mestiero diffusa. Molto dapoi digeriranno gli anni; molto limerà la ragione: qual che cosa, come da l'uso istesso sarà tritata. Siaci alcuna cosa, che si possa troncare, & cauare. Questo succederà ogni uolta, che da principio non distenderemo [a] la lama troppo sottile; perche douendosi più altamente scolpire, si spezzerà. Della quale opinion mia intorno à queste età non si marauiglierà colui, che hauerà letto presso Cicerone [b]. Voglio che largamente rompa dal giouane una fecondità. La onde sopra tutto si hauerà da schifare un maestro secco; ma particolarmente ne i fanciulli; non meno che si schiferebbe nelle tenere piante una terra secca, & senza humore. Da questo si fanno subito bassi, & quasi guardanti la terra coloro; che niente osano alzarsi sopra il colmo della fauella, che alla giornata esce dalle lingue. La magrezza ha luoco in loro, in uece della sanità; & l'infermità, in luoco del giudicio. Et mentre che basteuolmente si danno à credere di essere mancheuoli di uitio; in quel uitio à punto incorrono, che di uirtù mancando uengono. Pertanto io non ricerco una frettolosa maturezza; ne che siano nel uaso i mosti garbi: così produranno gli anni, & con la uecchiezza profitto faranno. Ne indegna cosa è lo auertire, che il diritto è non essere troppo seueri emendatori de gli ingegni de i fanciulli: perche perdono la speranza, & se ne dogliono, & alla fine portano odio; & quello che nuoce grandissimamente è, che mentre d'ogni cosa hanno paura; non si

a Similitudine tolta dalli scultori.

b Cic. dell'Oratore lib. 2.

mettono à far niente [a]. Ilche è anco noto a i contadini; i quali stimano non douersi por la falce nelle tenere frondi, perche sembrano hauere timore del ferro, & non ancora poter patire i segni delle ferite. Deue essere adunque sopramodo giocondo il precettore; accioche si mitighino i rimedij con mano molle & leggiera, che altrimenti aspri per natura sono: deue lodare alcune cose; tolerare certe; mutarne ancora, rendendo la ragione, perche ciò faccia; illuminare; interporre qualche cosa del suo. Alle uolte questo ancora tornerà à giouamento, che esso detti tutte le materie, le quali habbia da imitare il fanciullo; & fra tanto l'ami; come sue. Ma se egli hauerà stilo così negligente, che non riceua emenda; ho prouato giouarli, quante uolte gli ho commandato, che torni à scriuere la medesima materia di nouo da me ritrattata; ho prouato dico ch'egli fà miglioramento, se non per altro studio, almeno per l'allegrezza, che prende dalla speranza. Ad altro & ad altro modo l'età deue essere emendata; & secondo le forze s'ha da essaminare & da correggere l'opera. Io soleua dire a i fanciulli, che haueuano hauuto ardire di passare licentiosamente & allegramente il segno, che per alhora lodaua quell'opera: ma che uerrebbe tempo, ch'io non lo concederei loro: così & per lo ingegno s'allegrauano, & non s'ingannauano pel giudicio. Ma per tornare al luoco donde io mi partij: uoglio che si esserciti in uariare [b] le NARRATIONI con la penna diligentißimamente. Percioche è utile a i fanciulli per farsi copiosi, quando prima si insegna la lingua, il dire le cose, che udite hauerauno. Però constringansi à fare la narratione all'indietro; & dal mezo discorrere in ambedue le parti; ma tutto questo al grembo del precettore, & quando altro non possono, & quando à legar cominciano le cose, & le parole; acciochè subito stabilischino la memoria: à questo modo apprenderanno la forma della buona & emendata oratione: il cianciare all'improuisa, & senza aspettar punto, che si pensi, & che si habbia à pena tempo di leuare, ha della borea cerataneſca. Di quà nasce la uana allegrezza de gli ignoranti padri, il disprezzo dell'opera, la sfrontataggine, & l'uso del peßimamente parlare, & l'essercitio delle cose cattiue, & l'arrogante persuasione di se stesso; la quale fà spesso perdere gran profitti. Sarà il suo tempo di acquistarsi beneuoglienza: [c] ne sarà da noi seccamente passato questo luoco. Fra tanto basta se il fanciullo con ogni cura, & con somma fatica, (in quanto patirà quella età di poter capire) scriuerà qualche cosa PROBABILE: auezzisì in questo; facciasì una natura di questa cosa [d]. Colui alla fine

[a] Virg. nel 2. della Georgica.

[b] Del modo di uariare le narrationi ho scritto nel primo libro della mia Retor. al capo delle Narrationi. Il PLAZONIO insegna à uariare nel libro de' suoi preessercitamenti. Il RAPITIO nel numero Oratorio.

[c] Nel decimo à pieno insegna di far questo uffitio.

[d] Auerti.

ne potrà riuscir tale; quale cerchiamo, ò auicinarsegli; CHE IMPARERÀ PRIMA À DIR BENE; CHE PRESTO. [a] Non inutilmente si pone sotto le Narrationi l'opera del distruggere, & del confermarle; che si chiama DISTRVTTIONE, & CONSTRVTTIONE. Questo essercitio si può fare non tanto nelle cose fauolose, & poste in uerso; quanto nelle memorie de gli Annali: come cercandosi se è cosa credibile, che [b] sopra il capo di Valerio combattendo sedesse un coruo; il quale batteua con l'unghie, & con l'ali la faccia, & gli occhi dello inimico Francese. Si hauerebbe gran materia da dire per una parte, & per l'altra, intorno al [c] serpente di cui si dice essere stato generato Scipione: intorno alla [d] Lupa di Romolo: & ad Egeria di Numa. Spesso ancora si suole cercare del tempo, del luoco, nel quale si ragiona essersi fatta alcuna impresa: alcuna uolta della Persona; come spessissime uolte dubita Liuio: & altri da altri Historici differenti sono. Dapoi à poco à poco comincierà alzarsi à cose maggiori; à lodare huomini famosi, & à uituperare i maluagi; la quale opera non è disemplice utilità [e]. Percioche et l'ingegno si essercita per le molte & uarie materie; & l'animo si uà formando per la contemplatione del bene, & del male; da ciò sorge molta cognition di cose; & uiene instrutto d'usare essempi, che sono potentissimi in tutte le sorti di cause; quando il negotio li ricerca. Da questo ancora germoglia l'essercitio della [f] COMPARATIONE, quale cioè sia migliore, & quale sia peggiore; la quale quantunque uersi in ragion simile; nondimeno & raddoppia la materia; & tratta non solo la natura delle uirtù, & de i uitij; ma la misura ancora. Ma dell'ordine della laude, & pel contrario; perche questa è la terza parte della Retorica; ne daremo al suo tempo precetti. Et I LVOCHI COMMVNI (parlo di quelli, de' quali s'usa contra i uitij arringare [g] senza toccar persone, come contra uno adultero, contra un giocatore, contra un lasciuo) sono cauati dalle uiscere del genere Giudiciale: & se ci aggiungi l'accuse de' rei; doue essi sogliono parimente essere da quel trattato generale tirati à certe specie; come se si ponesse uno adultero cieco, un giocator pouero, un lasciuo uecchio. Così fatte cose hanno alle uolte la sua difesa, percioche parliamo in fauor della lussuria, & per l'amore: alcuna uolta si difende un ruffiano, un parasito; in guisa però, che non si scolpa l'huomo; ma il peccato [h]. Le THESI, che si prendono dalla COMPARATIONE delle cose; come se è migliore la uita contadinesa, ò la cittadinesca: se è maggiore la laude di un Dottor di legge; ò quella d'un sol-

[a] In che s'ha da essercitarsi dopo le Narrationi.

[b] Di Valerio Coruino parla Liuio nel 7. lib. Presso Gellio lib. 11. capitolo 11.

[c] Il medesimo racconta del serpente di Scipione li. 7. capitolo 1.

[d] Della Lupa di Romolo lib. 1. Liuio: & medesimamente di Egeria.

[e] L'ingegno si essercita per le molte, & uarie materie.

[f] La comparatione è di tre maniere, del sommo col mediocre; pel contrario; & dal pari. Nasce l'essercitio dalla comparatione, come se fosse maggiore Annibale, ò Scipione; & pel contrario.

[g] Cio è senza parlar di Pietro, di Giouanni, &c. ma parlando solamente de' i uitij; come di furto, &c.

[h] Di queste si è parlato di sopra; che sono quistioni infinite. &c.

datò: marauigliosamente sono spaciose & fertili allo essercitio del dire quelle, che molto giouano all'ufficio del persuadere, & al contrasto de i giudicij. Percioche [a] l'ultimo de i predetti luochi, copiosißimamente è trattato da Cicerone nella causa di Murena. Quelle altre poi sono quasi tutte pertinenti al genere Deliberatiuo; cioè se si ha da tor moglie, ò nò: se si hanno da cercar maestrati, ò nò [b]. Aggiungendo persone à queste, elle diuentano suasorie [c]. Soleuano i miei maestri con non inutile, & à me grata maniera di essercitio, prepararci alle cause congetturali; qual hora ci commandauano, che disputaßimo, & che mandaßimo ad essecutione [d]: Perche i Lacedemoni facessero il simulacro di Venere armato? Et perche così credeuasì Cupidine esser fanciullo, & alato; & armato di saette, & di facella? & simili altre cose. Nelle quali cose andauamo sottilmente inuestigando la uolontà; di cui nelle controuersie spesso si quistiona la qual sorte di Chria, si può conoscere. Quanto a i LVOCHI, *come sono quelli de i testimonij, se s'ha sempre loro da credere: & de gli argomenti; se s'ha da recar fede a i piccioli; è tanto chiaro pertener si alle attioni di palazzo; che certi non ignobili ne gli uffici ciuili, gli hebbero in pronto scritti, & diligentißimamente à memoria mandati; acciòche quante uolte giungeua loro occasione di parlare all'improuisa; s'ornassero di queste cose, [e] come di opere intarsiate; ò uuoi dire, di mosaico. Col qual mezo (ch'io non posso differir più in lungo il giudicio di questa cosa) mostrauano confessare una somma infermità di loro steßi. Perche qual cosa potranno costoro trouar di proprio nelle cause, la faccia di cui è sempre uaria & noua? come rispondere alle proposte della parte contraria? come opporsi uelocemente alle altercationi? interrogare un testimonio? i quali ne anco potranno nelle cose, che sono communi; & che si trattano in assaißime cause; abbracciar con parole i diuolgatißimi sensi; se non tanto inanzi preparati? Necessariamente interuiene à costoro, che dicendo le medesime cose in molti giudicij, ouero mouano fastidio, come fanno i cibi freddi, & in auanzo serbati: ouero s'acquistino uergogna, scoperta tante uolte dalla memoria de gli audienti l'infelice suppellettile; la quale si habbia à rompere, come succede presso i poueri ambitiosi per molti & diuersi uffici: aggiungendosi, che à pena si troua luoco così commune, che si possa attaccar con la causa, se non*

a Cioè quale sia maggior laude quella d'un dottore, ò di un soldato.

b Tesi chiamasi; quando io dico se si ha da tor moglie; ò nò. Suasoria, quando dico; se Catone ha da prender moglie: & questa si chiama causa, & si chiama Hipotesi.

c Essercitio delle Chrie; uedi Hermogene li. 1.

d Lattantio nel 1. lib. delle diuine Institutioni narra perche i Lacedemoni ponessero la statua di Venere armata. I Lacedemoni assediando i Messenij, essi ingannati gli assediatori, uscirono fuori nascosamente, & corsero à far bottino in Lacedemonia: non dimeno furono ratti, & messi in fuga dalle donne Spartane. Accortisi i Lacedemonij, s'auiarono à quella uolta: A costoro si fecero incontro le donne armate; & conosciuti i mariti; perche essi non dubitassero, che fossero i Messenij, si disarmarono. I mariti uedute le moglie, accesi di libidine; così come erano armati, presero di loro carnal piacere. Per questo fecero il simulacro di Venere armata. Sopra Venere si legge uno epigramma di Ausonio. Propertio rende le cagioni della dipintura di Cupidine nel 2. lib.

e Similitudine tolta da i uasi, che si ornano di gemme, & di colori &c.

quello, che congiunto sia con alcun legame della propria quistione; & si tegga non tanto dentro inestato, quanto bene à lei applicato, ouero perche è dißimile al rimanente; ouero, perche spesso suole poco attamente esser preso: non perche ui si desideri; ma perche è stato apparecchiato: come usano di far certi, che per parer sententiosi si uanno aggirando per luochi sopramodo pieni di parole; & nondimeno la sentenza dee nascere da i luochi: però queste cose sono belle & utili, se nascono dalla causa. Sappiasi di più che ciascuna elocutione per bella che sia, se non marcia alla uittoria; è souerchia, & bene spesso contraria. Ma basti lo hauere fino à questo termine uagato [a]. La laude, & il biasimo delle leggi desiderano maggiori forze; & tali, che bastino quasi à somme opere: Quale essercitio poi sia più accommodato alle Suasioni, & alle controuersie; è differenza per rispetto della consuetudine, & della ragion delle città [b]. Presso a i Greci il loro latore era chiamato al giudice: [c] e fù usanza de i Romani suadere, & dissuadere nell'adunanza del popolo montando, come diciamo noi, in arringo. Diconsi all'uno, & all'altro modo sopra ciò poche cose; & quelle quasi certe. Perciothe tre sono i generi della ragione [d] sacra, [e] publica, [f] priuata. La quale diuisione più pertiene alla laude, se alcuno per gradi l'accresce; cioè che sia legge; che publica; che fatta per la religione de' Dei. Et che quelle di cui s'usa quistionare sono à tutti communi. Perche ouero si può dubitare della ragione di colui, che publicandola addimanda s'ella piace; come di quella [g] di P. Clodio, che ueniua accusato di non essere stato creato Tribuno bene & dirittamente: ouero della sua domanda al popolo publicandola; la qual cosa si può in uarij modi accusare; ò perche perauentura non sia stata publicata [h] per li tre giorni delle fiere; ò non in giorno atto; ò contra l'intercessioni; ò contra gli auspicij; ò si dice essere stata publicata, ò publicarsi contra qualche cosa, che osti alle legittime; ò che repugni ad alcuna delle leggi, che in piedi sono. Ma queste cose non pertengono à quei primi essercitij: perche sono fuori dello abbracciamento delle persone, de i tempi, delle cause: l'altre di questa sorte possono trattarsi & con uero, & con finto contrasto. Perche il uitio, ò è nelle parole, ò nelle cose [i]. Si cerca nelle PAROLE se significano à bastanza; se entra in esse qualche ambiguità [k]: Nelle COSE; se la legge è à se stessa concorde: se si

[a] Che ricerca l'opera del uoler lodar le leggi, &c.

[b] Come Ctesifonte da Eschine. L'orationi di Demostene sopra Lettine, & Timocrate possono bastar per essempi.

[c] Come Cicerone per la legge Manilia.

[d] La Canonica.

[e] La naturale & delle genti.

[f] La Ciuile, Municipale, statuti &c. Vedi l'Instituta.

[g] Scriue Suetonio nella uita di Cesare, che esso Cesare leuò di Senato P. Clodio, offeso da una querela di Cicerone. L'Inuettiua di Cicerone contra Clodio, per casa sua, sino da questo luoco.

[h] Scriue Macrobio, che al tempo delle Nondine, che noi fiere chiamiamo, i contadini erano soliti uenire alla città per uendere, & per comperare: per tanto le leggi, & i consulti erano publicati in quello spacio, che durauano le fiere; che non durauano più di tre giorni. Alcuni hanno ciò preso pel luoco; perche in tre luochi si soleuano fare le publicationi.

[i] Come si proceda nelle parole.

[k] Come si proceda nelle cose.

dee torcere nel popolo; ò in questo & quell'huomo. Cosa poi grandissimamente commune è; s'ella sia honesta; s'ella sia utile. Sò che da molti assai più parti fatte uengono: ma noi con l'honesto abbracciamo il giusto, il pio, il religioso, & l'altre cose simili. Vero è che la specie del giusto non suole essere così semplicemente scuotuta: Perche, ouero della cosa istessa si cerca; come, s'ella è degna di pena, ò di premio: ouero del modo del premio, ò della pena; che può esser reso colpeuole tanto perche sia maggiore; quanto perche minor sia. L'utilità si discerne alcuna uolta per natura; alcuna uolta per tempo. Si suole dubitare se alcune cose possano essere ottenute; ò nò. Bisogna sapere, che si sogliono alcuna uolta riprendere le leggi intere; alcuna uolta parte di loro solamente: del che lo essempio habbiamo [a] in famose orationi. Sò ancora, che ci sono certe leggi non fatte, perche durino in perpetuo: ma di honori; ouero di imperij; come fu [b] la legge Manilia, di cui leggesi una oratione da Cicerone tessuta. Ma di queste niun precetto si può dare in questo luoco; perche egli consta di una propria qualità delle cose, delle quali si tratta; & non di qualità commune. A' questo modo gli antichi essercitarono la facoltà del dire: tolto però il modo dello argomentare da i Dialettici. E' noto, che l'ordine del trattare finte materie ad imitatione del palazzo, & de i consigli presso i Greci, cominciò fin quasi al tempo di [c] Demetrio Falerea: Ma se questa inuentione di essercitio fosse ritrouata da lui [d] (come in un'altro libro ho confessato) non me ne son ben chiarito. Vero è, che ne anco quelli, che così essere affermano fortissimamente, sanno addur proua di autore basteuolmente approuato. Ma Cicerone è autore, che i mastri latini del dire, comminciarono ne gli ultimi tempi di L. Crasso: tra i quali fu famosissimo [e] Plotio.

a Come nelle orationi di Demostene, & di Eschine, che riprendeno hora tutta una legge; hora parte.

b Manilio Tribuno della Plebe publicò una legge, che tutti i luochi tenuti nella prouincia da Lucullo, fossero dati à Pompeio, & tutto l'essercito ancora; & con la Bitinia, di cui era presidēte Glabrione; acciochè esso Pompeo fosse dichiarato Capitano contra Mitridate, et Tigrane; aggiuntoui le forze maritime, & lo apparecchio nauale.

c Cic. parlando di Demetrio Falerea, così dice. Demetrio Falerea fu oratore poco uehemente; ma sottile; & fu discepolo di Teofrasto.

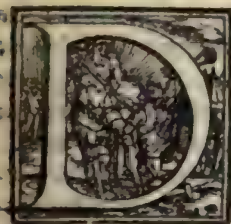
d Questo libro di Quintiliano, di cui qui parla, era intitolato. Delle cagioni della corrotta eloquenza; il quale hoggidì non si troua.

e Girolamo nel nono libro de gli huomini illustri scriue di Plotio retore. Cicerone dice, che Suetonio scriue questo in una epistola à Ticenio. Seneca nella 2 declamatione. Primo di tutti gli altri Plotio Latino fu in Roma, essendo fanciullo Cicerone.

DELLA

DELLA LETTIONE DE GLI ORATORI, ET DE GLI HISTORICI PRESSO IL RETORE.

CAPITOLO. V.



EL modo, che si ha da tenere in essercitarsi orando, ne dirò un poco più oltre: fra tanto; poi che siamo in trattare i primi sgrossamenti della Retorica; non mi par, che debba lasciar di ricordare, quanto habbia à riuscir profiteuole il Retore à coloro, che imparano; se nel modo che da i Grammatici s'usa di far leggere i poeti: così esso anderà parimente instruendo i suoi scolari nella lettione della historia, & molto più in quella delle orationi: il che noi habbiamo fatto in alcuni pochi, perche così richiedeua l'età loro; & i loro padri credeuano ciò essere gioueuole. Ma due impedimenti arrestarono quelli, che già gustauano l'ottime cose, che la lunga consuetudine haueua fatto un'altra legge d'insegnare; & i giouani quasi robusti, da cui non era una tal fatica desiderata; seguiuano l'essempio nostro. Ne però, ancora che di nouo, ò tardi io haueßi alcuna cosa ritrouata; mi uergognaua insegnarla ne i tempi uegnenti. Hora sò io ciò farsi presso i Greci; ma la maggior parte per li repetitori; perche non si hauerebbe tempo, che bastasse, se si uolesse andare sempre inanzi mostrando con la lettura la strada à coloro, che leggono di uno in uno. Et nel uero l'uso di andar leggendo inanzi a i fanciulli, accioche seguano con gli occhi facilmente & distintamente le cose scritte; doue egli insegna la forza di ciascuna parola, che non usata loro si pari dinanzi; deue essere tenuto per ufficio molto pertinente & importante al Retore. Ma il mostrare le uirtù; & (se talhora accade) i uitij, è mirabilmente proprio della professione, & promessa di colui, che si offerisce in maestro di eloquenza: & tanto più ch'io non cerco tale fatica da i maestri, che eßi uadano leggendo inanzi di uno in uno tutti quei libri, che li scolari si porteranno. A' me pare cosa più facile, & più utile, che il maestro, fatto far silentio, ponga à leggere alcuno de' suoi scolari (ilche douerà commandare hora à questo, & hora à quello scambieuolmente) accioche si auezzino alla prononcia: poi dichiarata la cagione, sopra la quale sarà scritta l'oratione, che si leggerà (perche à questo modo, si intenderanno più chiaramente le cose, che si diranno) non patirà cosa

alcuna, che uitiosa sia; & che sia notabile così nella inuentione; come nella elocutione: quale sia il modo di conciliare il giudice nel proemio; quale sia la luce del narrare, la breuità, la fede; quale alle uolte il consiglio; & quanto occolta l'astutia. Percioche in questo, quella sola è arte; che non può essere intesa se non dall'artefice. Quanta dapoi la prudenza nel diuidere; quanto sottile & spessa l'argomentatione; con che forze inspiri odio, & ueleno; con che piaceuolezza raddolcisca; quanta sia l'asprezza nel dir male; la piaceuolezza nelli scherzi, & motti; come ultimamente si faccia signore de gli affetti; come rompa ne i petti; come faccia simile l'animo de i giudici alle cose, che dice.

POI NELLE Cose, che pertengono alla elocutione; scoprirà quale parola sia propria, quale ornata, quale sublime; doue s'ha da lodare l'amplificatione; che uirtù è à lei contraria; che sia leggiadramente traslato: quale figura di parole; quale compositione, & tessimento piaceuole & [a] quadrato: ma uirile. Non sarà anco inutile il leggere publicamente a i fanciulli alcuna uolta delle orationi corrotte & uitiose; le quali certi ammirano per li cattiui giudicij loro; & il mostrargli quanto sian molte le cose improprie, oscure, gonfie, humili, uillane, lasciue, feminili; le quali non pure da molti lodate uengono; ma quello che è peggio, per questo à punto che cattiue sono, uengono lodate. Percioche il diritto parlare, & secondo la natura prononciato; non pare che habbia niente dello ingenioso. Ma quelle cose, che (sia come si uoglia) torte sono, ammiriamo: non altrimente che in maggior prezzo sono presso alcuni le torte, & i corpi in qualunque maniera prodigiosi: che quelli, i quali hanno niente de i communi beni dell'habito perduto. Vi si aggiunge, che quei che dall'apparenza presi rimangono; si danno à credere entrar più di bellezza in coloro che si pelano, rasciano, con l'aco infocato le chiome intrecciano; & non sono per proprio color belli; che quella, che può attribuire una incorrotta natura: si che pare la bellezza del corpo da mali costumi prouenire. Et non solo douerà esso maestro queste cose insegnare: ma bene spesso addimandarne; & fare esperienza del giudicio delli scolari. Così la sicurezza partirà da gli ascoltanti; & l'orecchie non spanderan fuori le cose, che si diranno: & insieme insieme à quello condotti saranno, che da questo si cerca; cioè che essi ritrouino, & intendano. Perche, che facciamo noi altro insegnando; se non che loro non s'habbino sempre à insegnare? Ho ardire di dire, che questa sorte di diligenza è per giouare più à coloro, che imparano; che tutte l'arti di tutti, le quali senza dubbio molto giouano

[a] Quadrata addimãdiamo quella cosa, che non è ne lunga, ne corta come, s'addimanda quadrata la statura dell'huomo, che non è ne lunga, ne corta: così detta dalla forma quadrata, che da niuna parte è ouero più lunga, ouero più breue.

niano; ma per un certo abbracciamento più largo: ET CHI SONO COLORO, CHE ANDAR POSSANO PER TVTTE LE SPECIE DI COSE, CHE QVASI OGNI GIORNO NASCONO? Si come interuiene dell'arte militare; di cui quantunque alcuni precetti communi siano stati dati: più nondimeno giouerà il sapere, che ragion di Capitano ciascuno s'habbia prudentemente usata; in che luoco; tempo; ò pel contrario: PERCIOCHE QVASI IN TVTTE LE COSE, MENO VAGLIONO I PRECETTI, CHE L'ESPERIENZE. Ha adunque da declamare il maestro per essere essempio a i suoi auditori? non apporterà maggiore utile la lettura di Cicerone; ouero di Demostene? Correggasì publicamente; se in qualche cosa peccherà lo scolare, mentre si essercita orando. Non sarà egli più potente in ammendare la oratione? anzi più giocondo; perche CIASCVNO VVOLE PIV TOSTO CHE SIANO RIPRESI I VITII D'ALTRI, CHE I SVOI. Molte cose mi auanzano per dire sopra ciò; ma non è alcuno, che così fatta utilità non conosca: & uoglia Dio, che tanto altrui non incresca il ciò fare; quanto non gli dispiacerà il farlo.

QVALI AVTORI SI HABBINO DA LEGGER PRIMA. CAP. VI.



ILCHE se ottenere si potrà non rimarrà così difficile quistione, quali autori si habbino prima à leggere à coloro, che sono principianti. Percioche certi hanno lodato i minori; perche sono più facili da intendere: altri, una sorte piu fiorita; come quella, che è più acconcia à nutrire gli ingegni delle prime età. Io son di parere, che si habbino à leggere gli ottimi, & subito, & sempre; ma però quello, che fra loro è candidißimo, & più eccellente: come [a] Liuio da fanciullezza più tosto, che Salluſtio; perche egli è il maggiore autor d'historia; & per intenderlo fà mestiero hauer fatto molto profitto. Cicerone (come à me pare) è medesimamente giocondo à quei, che cominciano; & assai chiaro: & può non solamente giouare; ma essere amato: affine che, come [b] Liuio commanda, ciascuno à Cicerone si faccia similißimo. Due sorti di autori tengo io, che debbano essere da i fanciulli schifati: Vna, che i troppo ammiratori de gli antichi scrittori, non permettano in mo

[a] Liuio migliore historico.

[b] Liuio scriue questo in una certa epistola à suo figliuolo.

a Che gioua poco il leggere Gracco, Catone, & gli altri autori di questa sorte.

do alcuno lo scolare indurire nella lettione [a] de i Gracchi, di Catone, & d'altri simili; perche li scolari ciò facendo diuenteranno scabrosi & magri. Perche non potranno per ancora capir con l'intelletto la forza loro; & contenti di quella elocutione; la quale senza dubbio alhora ottima era; ma aliena da i nostri tempi (ilche è pessimo) parerà ad essi di essere simili a i grandi huomini. L'altra, che è diuersa da questa; che rapiti da i freschi fioretti di questa lasciuia, di un certo cattiuo piacer s'ungano; onde poi prendano amore à quella dolce maniera, che tanto si fà più grata a i puerili ingegni, quanto più loro si appressa. Essorterò bene i fermi giudicij, & che già fuori di pericolo sono, à leggere gli antichi autori: Da i quali se si prenderà la soda & uiril forza d'ingegno, forbito uia il soccidume di quel rozo secolo; alhora questo nostro cultiuamento risplenderà più chiaro: Et i noui, ne i quali ancora molta uirtù uiue. Noi non ha una tarda natura condannati; ma habbiamo mutato la specie del dire, & habbiamo più à noi perdonato di quello, che portaua il douere: Però si uede, che quelli ci hanno non tanto superati di ingegno, quanto di proposito. Adunque ci sarà lecito eleggere molte cose: ma bisognerà auertire, che non si macchino per quelle; con cui mescolate uerranno. Non pure hoggidì concederò; ma contrastarò hauersi poco fà trouati alcuni, & tuttauia trouarsi; i quali faccia mestiero interamente imitare. Ma quali costoro si siano; non stà à ciascuno il dirlo. È più sicura l'imitation de i primi; ò che si prende errore. Ho differita questa lettione de i noui; acciochè la imitatione non andasse inanzi al giudicio.

a Vsauano d'insegnare gli antichi Retori i suoi scolari nel dire per la diuisione. Diuisione quì si prende per parlamento minore della declamatione; come sarebbe quello, che contiene solo i capi delle cose, senza proue, affetti, & figure. Perche la declamatione è una oratione perfetta.

DELLA DIVISIONE. CAP. VII.



FV' ANCO in questo diuersa la opinione de gli insegnanti; perche alcuni non contenti della [a] diuisione nelle materie, che dauano da dire alli scolari per indrizzargli: usauano più largo campo di dire: & non solo empiuano i suoi parlamenti di proue: ma di affetti ancora. Altri, hauendo le prime linee tirate dopo le declamationi; trattauano tutto quello, che da ciascuno era stato tralasciato: cultiuauano poi riuerentemente certi luochi con non minor cura; che leuando essi à dire soleuano fare. Vtili erano ambedue queste cose; & però non separo questa da quella; ne quella da questa. Ma s'egli è necessario far

far l'una delle due; giouerà più lo hauer subito mostro la diritta uia; che il richiamar dall'errore gli entro caduti ci. Prima, perche l'ammenda solo con l'orecchie riceuono; ma della diuisione anco si seruono nel discorso, & nello stile. Vi si aggiunge, che più uolontieri ascoltano, chi commanda insegnando; che chi riprende. Et se alcuni in quel gregge si trouano più uiuaci; massimamente al tempo d'adesso; si adirano con l'ammonitione, & tacendo ripugnano. Con tutto ciò non intendo, che meno apertamente si habbino à riprendere i uitij: perche bisogna hauer riguardo a gli altri, i quali si darebbono à credere buone essere quelle cose, che il precettore non hauesse emendate. L'uno & l'altro di questi modi s'hanno à mescolare insieme; & s'hanno da trattare, come richiederanno le cose. Si che à quei, che cominciano; il diritto sarà dare come una inanzi formata materia, secondo le forze di ciascuno; accioche quando saranno basteuolmente auezzi allo essempio; si mostrino loro alcune orme breui; per le quali, aiutati dalle proprie forze, senza le altrui, possano caminare. Alle uolte, conuerrà, che essi di se stessi si fidino; accioche con questa mala usanza di sempre seguitar l'altrui fatica, non sappiano tentar da loro, & cercare cosa alcuna. Se assai prudentemente conosceranno quello, che si haueranno à dire; quasi sarà consumata l'opera di chi insegna. Ma se peccheranno in qualche cosa; bisognerà di nouo ritornargli alla guida. Il simile uediamo à un certo modo farsi da gli uccelli, i quali partiscono a i teneri & infermi suoi parti i cibi, che han loro con la propria bocca portati. Ma come gli pare, che sian fatti grandicelli; essi andando à quelli inanzi gli insegnano uscire un pochetto de i nidi, & uolare attorno quella sede: fatta ultimamente proua delle lor forze; gli lasciano trattar con l'ali libero cielo; & gli affidano alla sicurezza di loro stessi.

DELLO IMPARARE. CAP. VIII.

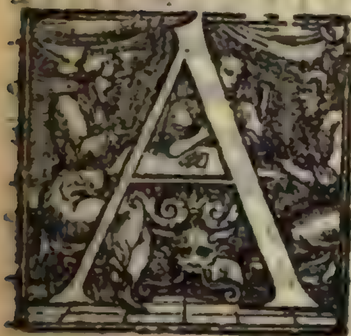


ALLA[a] usanza stimo io, che s'habbia affatto à mutare in queste età, delle quali disputiamo, lo imparar tutto à mente, quello che scritto haueranno; & di recitarlo secondo, che s'usa, in giorno determinato. Del che sono sopramodo ansij i padri; & si credono solamente che i suoi figliuoli imparino, se frequenteranno spessissime uolte lo essercitio del declamare: & non sanno, che il profitto consta

[a] Commanda, che più tosto i fanciulli imparino luochi scelti da buoni autori; che i suoi scritti: & tanto chiaramente dimostra quanta utilità sia nello imparare i detti de i buoni autori; che nõ fa mestiero di espositione.

principalmente di diligenza. Perciochè si come io son di parere, che i fanciulli scriuano; & in ciò siano moltißimamente occupati: così molto più gli essorterò ad imparare con la stessa cura luochi scelti d'orationi; ouero historie; ouero d'altra sorte di degni uolumi. Perche PIV GAGLIARDAMENTE SI ESSERCITERÀ LA MEMORIA ABBRACCIANDO LE ALTRVI COSE, CHE LE SVE: *Et quei, che saranno in più difficile maniera di fatica assuefatti; senza molestia apprenderanno le cose, che eßi haueranno composte; & più famigliarmente l'attaccheranno all'animo suo; & nelle ottime si auezzeranno; & sempre haueranno fra loro qualche che da imitare. Esprimeranno etiandio non s'accorgendo; quella forma di oratione; che hauerà nella mente loro prese alte radici. Saranno abondeuoli di copia d'ottime parole, & di compositione, & di figure non cercate; ma da loro stesse offerentisi; quasi uscissero d'un riposto tesoro. Accresce la somma di queste cose; la gioconda relatione in parlando; che ha sangue con ciascun detto: & è utile nelle cause. Perciochè & più d'utilità recano quelle cose, che non per la lite, che s'ha per le mani sono apparecchiate: & spesso conciliano laude maggiore; che se nostre siano. Pure alcuna uolta s'ha da permettere, che eßi recitino le cose da loro scritte: acciochè il frutto della sua fatica raccolgano in abondanza di quella laude à punto, che eglino incredibilmente bramano. Ma questo albora s'hauerà da fare, quando haueranno con più leggiadra lima qualche cosa pulita: acciochè siano di questo, quasi di premio del suo studio donati; & s'allegrino d'essere stati meriteuoli di diuenirne recitatori.*

SE S'HA DA INSEGNARE CIASCVNO SECONDO LA NATVRA DEL SVO INGEGNO. CAP. IX.



QVESTO[a] si suol conoscere il ualor del maestro, et meritamente; quando egli diligentemente sà notare le differenze de gli ingegni di coloro, che s'ha presi ad insegnare; & à che siano particolarmente per natura inchinati. Perche in questo è una certa incredibile uarietà: [b] ne sono di minor numero perauentura le forme de gli animi, che quelle de i corpi. Il che si può conoscere da essi Oratori; [c] i quali sono fra loro tanto differenti nella sorte del dire; che niuno è simile all'altro: ancora che assaissimi si siano ingegnati d'imitar quelli, che lodano[d]. Dapoi à molti è paruto utile, di modo ammaestrar tutti, che con la dottrina nudrissero i proprij beni della natura; & di aiutar particolarmente gli ingegni in quello, à che fossero inuiati. Accioche, si come il perito de gli essercitij corporali, doue giunge in qualche scola ripiena di fanciulli, fatta esperienza di tutti loro in ogni guisa, peruiene alla cognitione anco dell'animo; & sà à che maniera d'abbattimento s'ha da preparar ciascuno: Cosi il precettor della eloquenza, poi che hauerà sagacemente guardato l'ingegno di cui particolarmente s'allegra della maniera di dire breue & limata; si diletta della uehemente, graue, dolce, aspra, monda, piaceuole; così s'habbia d'accommodare à ciascuno, che ciascuno à quello sia alzato, oue è il suo genio; affinche la natura dalla cura aiutata più si faccia gagliarda; perche se l'huomo è per diuerse strade menato; non può far quanto basta in quelle professioni, nelle quali è meno atto; & abbandonando quelle, nelle quali par nato; opera cose fuori di proposito deboli & inferme. Il che io (l'opinion di chi segue un modo contra le riceuute persuasioni è libera) tengo essere in parte uero. Perche in fatti è affatto necessario penetrare al conoscimento delle proprietà de gli ingegni. Et niuno dissuaderà, che si faccia una scelta certa di studij in queste cose ancora. Quando, altri sarà più atto alla historia; altri più disposto al poetare; altri più utile allo studio delle leggi; et alcuni forse meriteranno di essere mandati alla uilla. Il maestro del dire si darà à discernere queste cose, come quel maestro di essercitij corporei, che farà ò corritore; ò giocator di pugna, ò di scherma, ò di lotta, ò

a Dice, che ciascuno debbe essere insegnato secondo la natura del suo ingegno: & che in questo dee porre ogni cura il maestro, perche sappia principalmente le differenze de gli ingegni.

b *Da questo si uede perche la natura s'allegri della uarietà.*

c *Quanto gli antichi oratori sian differenti nella sorte del dire; & Cicerone in altri luochi; ma particolarmente nel l'oratore lo mostra: & Fabio medesimo nell'ultimo.*

d *Come a Cic. ilquale in molti luochi; ma particolarmēte in Bruto, & nel primo degli uffici è di questo parere.*

a Come corso, Cesto, lotta, salto, & combattimẽto di tutte forze: io ne ho scritto ne i miei precetti necessarij.

d'alcun'altra di quelle arti, che abbracciano [a] i sacri contrasti, & abbattimenti. Ma colui, che s'ha da destinare al palazzo, non in una qualche parte si dee affaticare; ma in tutte quelle, che apparterranno alla sua opera, ancora che da douero paressero difficili. Perche DEL TVTTO ERA SOVERCHIA LA DOTTRINA, SE HAVESSE BASTATO LA NATVRA. Rispondamisì un poco à questo: se alcuno d'ingegno corrotto, & gonfio (come molti se ne trouano) caderà in ciò, dobbiamo noi patir, che segua? Non dobbiamo noi nudrire il secco & digiuno? non dobbiamo noi quasi uestirlo? Se è necessario leuar uia certe cose; perche non è conceduto lo aggiungercene? Io non combatto contra la natura: non stimo, che si debba abbandonare quel bene, che ella (se così sarà) in noi hauerà generato: ma stimo, che s'habbia d'accrescere, & d'aggiungere, à quel che cessa [b]. Non fù egli di parere quel famosissimo maestro Isocrate; di cui rendono testimonio non più i libri, che si facciano li scolari, di hauer bene insegnato; quando fece il giudicio di Eforo, & di Teopompo; che uno hauesse bisogno di freni, l'altro di sproni; che la tardanza in quel più lento fosse aiutata; & così il concitamento nell'altro quasi precipitoso? Sententiò il grand'huomo, che si mescolasse l'una delle due cose, con la natura dell'altra. Nondimeno s'ha di maniera à secondare i deboli ingegni; che non si guidino per altro calle, che per quello, à cui la natura lo chiama. Perche così meglio faranno quello, che solamente possono. Ma hauendosì una natura più larga, & cortese; nella quale habbiamo meritamente fondata speranza di Oratore: non si dee lasciar da canto uirtù alcuna di Oratore. Perche se bene sarà inchinata più à questa, che à quella parte; come è necessario, non però farà resistenza all'altre: & tale cura farà pari cose à quelle cose, à cui sarà più atto. Come quel perito di essercitare i corpi (per non fare da uno istesso essempio partenza) non, s'egli si prenderà ad insegnare l'essercitio di tutto il corpo; insegnerà solamente à ferir di pugno, ò di calcio, ò i groppi, & stringimenti; ne in simili cose insegnerà particolarmente certi; ma tutto quello, che apparterrà à così fatto certame [c]. Sarà alcuno che non potrà fare alcuna di queste cose: dia opera à quanto sarà principalmente possente. Perciochè queste due cose si deono per ogni modo schifare: Vna; che tu non tenti quello, che non si può fare: L'altra; che tu non leui alcuno da quello, che fa ottimamente; & l'applichi à quello, à che è men sufficiente. Ma se chi si hauerà ad insegnare sarà quel [d] Nicostrato, ch'essendo noi giouanetti habbiamo ueduto uecchio; use-

b Questo è trattato da Cice. più copiosamente ne i chiari Oratori: & da Suida

c Arist. nel. 1. della Retor.

d Nicostrato fu figliuolo d'Isidoro; ilquale da Pausania è posto nel settimo luoco tra coloro, che ne i medesimi giorni erano rimasi uincitori combattendo à tutte forze, & giocando alla lotta.

rà tutte le parti in insegnarlo; & lo farà quale fu costui, & nel giocare alla lotta, & nel combattere; nelle quali ambedue imprese nei medesimi giorni era mal suo grado coronato. Quanto maggior cura douerà hauere il maestro d'uno, che ha à farsi Oratore? Non basta il dire; sono eccellente solo nell'orare breuemente, ò sottilmente, ò aspramente; & à punto ne più ne meno, che si farebbe [a] un maestro di essercitar la uoce ò ne i suoni acuti, ò ne i mezani, ò ne i graui, ò nelle particelle loro. [b] Percioche, si come una citara; così anco una oratione non è perfetta; se le corde dalla prima all'ultima non sono tra loro ottimamente accordate; & si corrispondano l'una all'altra harmoniosamente.

[a] Il testo latino dice, phonasco, che si interpreta maestro di hauer cura, & di essercitar la uoce: nel che quanto si affaticassero i Greci, si può dal primo lib. dell'Oratore ottimamente intendere.

[b] Similitudine.

DELL'VFFICIO DELLI SCOLARI. CAPITOLO X.



HAVENDO io molto ragionato de gli uffici di coloro, che insegnano: uoglio dare anco questo particolare auiso alli scolari; [a] che amino cioè i suoi maestri non meno, che si facciano li studij medesimi; & si credano quelli essere padri non de' corpi suoi; ma delle loro menti. Questa pietà gioua molto allo studio. Perche così & uolontieri udiranno, & presteranno fede alle parole; & arderanno in desiderio di farsi loro simili. Vltimamente uerranno allegri & pronti nella raunanza de gli altri scolari: quando saranno emendati non si adireranno; quando saranno laudati si allegreranno; & per lo studio meriteranno di essere carissimi. Percioche, SI COME E' VFFICIO DI QVELLI LO INSEGNARE; COSI' E' VFFICIO DI QVESTI IL RENDERSI DOCILI; altrimenti l'uno non basta senza l'altro: [b] Et nella guisa che il nascimento dell'huomo risulta d'ambedue i generanti; & indarno spargerai le semenze, se il solco prima ammollito non le nutrirà: così l'eloquenza non può crescere, se non si accompagna la concordia di colui, che dà la dottrina; & di colui, che la riceue.

[a] Questa è forse la maggiore importanza che interuenga nello imparare.

[b] Similitudine.



DELLA VTILITÀ, ET DEL MODO DEL DECLAMARE. CAP. XI.



IN QVESTE prime opere, le quali non sono affatto picciole, ma quasi le maggiori membra, & parti, à un bene introdutto, & assai essercitato; quasi già il tempo inuita, & à un certo modo sforza ad assaltare le materie SVASORIE, & GIVDICIALI: delle quali inanzi che io cominci a premer la strada, mi conuien dire alcune poche cose del modo istesso di declamare: il quale, come che fra tutti gli altri sia stato [a] ultimamente ritrouato; con tutto ciò anco è utilissimo. Percioche egli contiene quasi tutte quelle cose, di cui habbiamo ragionato; & rende una imagine prossima alla uerità. Per tanto egli uiene di maniera celebrata; che à molti è paruto essere sola basteuole per formar l'eloquenza. Ne alcuna altra uirtù si può trouare, d'una perpetua oratione, che non sia commune con questo essercitio di dire. Et certo di quì auiene, che i maestri ne furono biasimati; poi che tra le altre principali cagioni, che corrompeuano l'eloquenza; lasciauano errare i declamatori per li termini di prosontione, & d'ignoranza. Ma ci lece usar bene quello, che ueramente è bene della natura [b]. Siano adunque & le materie istesse, che si fingono quanto sia possibile simili alla uerità. Et la declamatione con ogni conceduta forza imiti quelle attioni, in essercitio delle quali fù ritrouata. Noi cercheremo; uanamente fra le promesse, & gli interdetti, [c] i maghi, & [d] la pestilenza, & le resposte, [e] & le più crude matregne, che introducessero mai Tragici, & altre cose più fauolose. Che adunque? Non permetteremo noi mai che i giouani possano trattare queste cose, che eccedono la fede; & queste poetiche (per dir la uerità) quistioni? non permetteremo noi; che si uadano così uagando, & che così fatta materia lor faccia prò, onde in grassa forma il corpo distendano? Il ciò fare sarà ottima cosa: ma bisogna, che sono grandi & gonfie; non per tutto ciò siano stolte, & che muouano à riso coloro che con occhi acuti ogni minutezza scuoprono; anzi tali, che in occasione loro

a Cicer. hauere essercitato le declamationi, si fa noto per quella Epist. ch'egli scriue à Volunnio nel 7. lib. delle famigliari, come chiamano.
„ Che tu non ti troui alle nostre declamationi, &c.
Vno de i più dotti interpreti sopra questa epist. afferma, che Cic. fu autore dello essercitio del declamare.

b Auerti.

c Queste sono materie declamatorie: lequali perciò biasima Fabio, perche sono troppo lontane dalle uere cause. Si finge alle uolte la introduttiō di maghi ad incantar l'anime de i figliuoli, i quali sogliono apparere alle madri: il perche le cattiue madri accusano i mariti, &c.

d Fingesi Apollo hauer risposto, che per placar la pestilenza bisognaua imolar tre uergini, ò più.

e Le crudeli matrigne introdotte fintamente, danno materia di declamare; come si legge nelle declamationi di Quintiliano istesso. Nella decima declamatione è l'essempio del mago: la prima è della matregna, &c.

accommodino

accommodino di campo per potersi honoratamente ritirare: Empiasi alcuna uolta il declamatore, pur che sappia; nel modo che gli animali sopramodo in uerdi paschi empiuti, col cauar sangue si curano; & così à cibi basteuoli per conseruar le sue forze ritornano; hauersi à scemar le uiuande; & hauere à mandar fuori quanto di corrotto humore si hauerà beunto, se uorrà sano & gagliardo rimanere. Altrimenti quella gonfiezza uana sarà dal primo sforzo di ciascuna uera opera scoperta. Coloro, che si credono tutta l'opera del declamare essere dalle cause di palazzo diuersa; i medesimi anco non conoscono la ragione, perche questo essercitio sia stato ritrouato. Perche s'ella non apparecchia cosa alcuna al palazzo gioueuole; è opera somigliantissima ò à un uanto pertinente alle scene, ò à un grido di pazzo. Che gioua preparare un giudice, se niun giudice c'entra? narrare una cosa, che tutti falsa conoscano? metter proue nella causa, di cui niuno sia per far sentenza? Queste tutte cose sono parimente otiose. L'esser mosso ad ira, il mouere à pianto, che scherzo è egli? di cui? se non che ci auezziamo con certe finte di combattimento al uero assalto, & alla giusta giornata. Adunque non si trouerà fra la maniera di dire, che s'usa in palazzo, & questa di declamare, differenza? Se parliamo per far profitto, niuna. Volesse Dio che si potesse anco aggiungere alla consuetudine questo; che fosse lecito usare i nomi; che si fingessero alle uolte controuersie più intricate, & d'atto più lungo; & che meno tenessimo le parole, che s'usano alla giornata; & che s'usasse interporci delle piaceuolezze; le quali tutte cose, ancora che nel rimanente per le scole esseritati ci siamo; in palazzo poi ci trouano ignoranti, ò principianti. Se ueramente la declamatione s'adopera per una uana dimostratione; dobbiamo anco per ogni douere declamare per dar piacere a gli ascoltanti. Percioche in quelle attioni ancora, che hanno luoco senza dubbio in qualche uerità; ma si fanno per dilettare il popolo; quali leggiamo essere [a] i panegirici, & tutte l'orationi Dimostratiue; si concede l'usare maggior culto, & tutta quell'arte, che deue spesse uolte starsi ne i giudicij occolta; & non solamente alla scoperta confessarla; ma pomposamente a gli huomini à questo fine là condotti mostrarla. La onde, la [b] Declamatione, perche è una imagine de i giudicij, & de i consigli; deue esser simile alla uerità. Et perche ella ha in se il dimostratiuo; si prende molto di splendore: Ilche fanno i recitanti di Comedia, i quali ne affatto prononciano, come uolgarmente parliamo, che sarebbe cosa senza arte; ne lontano dalla natura si partono; che così

a. Panegirici si chiamano l'orationi, che si fanno nelle congregationi di popolo, perche panegyris s'interpreta congregatione, & raunanza. Gli Atenie si faceuano orationi delle laudi d'Atene nella raunanza del popolo; le quali erano da loro chiamate Panathenaici Panegyrici.

b Che cosa sia declamatione.

fatto uitio distruggerebbe la imitatione; ma tal parlar commune adornano con un certo abbellimento alle scene diceuole. Non posso già negare, che alcuni discommodi non nascano da quelle materie, che ci fingiamo: perche molte cose in esse incerte si lasciano, che à beneplacito nostro ci prendiamo; come l'età, le facoltà, i figliuoli, i padri & le madri, le forze di esse città, le leggi, i costumi, & altre cose à queste simili. Anzi, che alle uolte cauiamo ancora argomenti da i uitij istessi di cotali declamationi. Ma di ciò parlerò al suo loco. Et quantunque tutta la deliberation di questa opera da noi cominciata bersagli in uolere instituire un'Oratore; nondimeno perche gli studiosi non habbino fatica di cercare cosa alcuna; se uerrà occasione di cosa, che alle scole propriamente pertenga, non mancheremo di trattarne per passaggio.

SE È NECESSARIA LA COGNITION DELL'ARTE. CAP. XII.

[a] Mostra apertamente Quintiliano, che l'arte è necessaria per conseguire l'eloquenza.

[b] *Schema significa figura: & noema può chiamarsi ogni sentenza. Ma lo autore istesso ne tratta abondeuolmente nell'ottauo.*

[c] *Teodoro Gadareo, che uolse più tosto essere chiamato Rodio; et Apollodoro Bizantio furono famosissimi Retori; i cui seguaci, ad uso delle sette de i filosofi, furono chiamati Teodorei; & Apollodorei.*

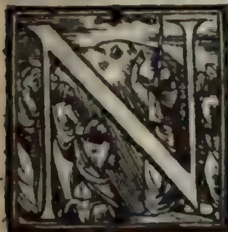


DI QVI [a] horamai habbiamo da cominciare quella parte di arte, da cui sogliono prendere cominciamento coloro, che le cose prime tralasciarono. Benche io ueggo alcuni subito nel primo limitare di questo edificio farmisi incontro, i quali tengono, che l'eloquenza non habbia punto bisogno di cosi fatti precetti; ma contenti della natura sua, & del modo uolgare, & dello essercitio delle scole; si prenderanno à gioco la nostra diligenza: & questo faranno con lo essempio del gran nome di professori; tra i quali uno (s'io non uaneggio) addimandato cio che fosse [b] schema; ò nöema, rispose che non lo sapea; ma che se fosse qualche cosa importante, sarebbe nella sua declamatione. Vn'altro sendo addimandato se fosse [b] Teodoreo, [c] ò Appollodoreo; io, rispose, sono un fabro di scudi: il galant'huomo non potea nel uero più piaceuolmente sdrucciolare, che confessando l'ignoranza sua. Questi tali, perche sono per beneficio d'ingegno stimati eccellenti; & hanno parlato in publico di molte cose degne di memoria; hanno assaissimi, che gli assomigliano nella negligenza, pochissimi nella natura. Adunque si gloriano & di parlar con impeto, & d'usar le forze. Et uogliono, che non faccia mestiero di proua, ò di dispositione nelle cose finte: ma solamente per quella cagione, onde auiene, che'l luoco doue si parla sia pieno

a di sentenze grandi, ciascuna delle quali, che ottima sia s'habbia da torre dal pericolo. Aggiungesi, che spesso più giorni aspettano pensando, ouero guardando il tetto; qualche gran cosa, che loro da se s'offerisca: ouero con incerto mormorio; come se fossero da suon di tromba instigati, s'accommodano di concitatissimo mouimento di corpo, non per prononciare; ma per cercar parole. Alcuni si uanno tessendo certi principij prima, che senso alcuno ritrouino; per poterci poi rappiccare qualche cosa di buono; & dopo che hanno lungamente fra loro sopra ciò pensato, & discorso quanto più chiaramente han potuto; perduta ogni speranza di poterci trouare appicco; abbandonano l'impresa; & dapoi ad altre cose; & da quelle ad altre non men communi, che note; riuolgono la mente. Quei, che paiono hauer più bel modo, non pongono solamente la fatica sua nelle cause; ma ne i luochi; & in quelli anco non hanno riguardo al corpo: ma lanciano certi pezzi, come à caso lor uengono à mano. Onde nasce, che l'oratione sciolta, & di diuerse cose quà, & là raccolte in un luoco portata; non può congiungersi & attaccarsi insieme; & che sia simile a i commentarij de i fanciulli; ne i quali ragunano quelle cose, che da altri declamanti lodate sono. Nientedimeno troncano le gran sentenze, & le buone cose; & di questo si uanno uanagloriando, che & i barbari, & li schiaui sanno parlare: & se questo basta & è uero; la ragion del dire uà à terra.

a Quì per sentenze chiama Fabio certi lumi di oratione; & quelli spetialmente, che sono posti nelle clausule della oratione: come sarebbe à dire. NIVNA COSA E' PIV' GRATA AL POPOLO DELLA BONTA'.

PERCHE GLI INERVDITI SIANO PER TVTTO PIV' INGENIOSI TENVTI. CAP. XIII.



ON oserei negare spesso seguitarsi questa opinione; che paia più gagliardamente dire gli indotti. Questo primieramente succede per difetto di quei, che male giudicano, i quali si credono hauere maggior gagliardezza quelle cose, che mancano di arte: come anco più gagliarda cosa giudicano lo spezzare, che l'aprire; il rompere, che lo sciorre; lo strascinare, che il guidare. Percioche & da costoro è chiamato più forte lo schermitore, che senza saper maneggiar l'arme affronta precipitosamente il nimico; & il lottatore, che con tutta la salma del corpo s'appoggia alla cosa à cui s'è una uolta attaccato: & pure si uede spesse uolte, che quello con le proprie forze se stesso alla morte condu-

ce; & questo col gagliardo impeto suo uien ribattuto da un tenero mem bricello. Ma in questa parte sono delle altre cose, che naturalmente gli ignoranti ingannano: perciochè & la diuisione, ancora che moltamente uaglia nelle cause; menoma la specie delle forze; & credonsi le cose rozze essere maggiori delle polite; & le cose sparse, più numerose delle raccolte. Oltre di ciò ritrouasi una certa uicinanza di uirtù, & di uitij; per la quale incontra, che si prenda il maledico, per huomo libero; il temerario, per forte; il prodigo, per copioso. Dice male, & oltraggia l'ignorante palesemente; & spesso con pericolo del litigatore, che si ha preso à difendere; spesso etiandio col suo proprio. Apporta questa cosa opinione, perche gli huomini più uolentieri odono quelle cose, che essi non hauerebbono uoluto dire. L'altro pericolo, ancora che nella elocutione istessa ha radici, non schifa; ma con ogni maniera di sforzo inferuorato, uà cercando. Onde auiene alle uolte, che colui, il quale così affettatamente sempre s'affanna, troua qualche grande inuentione, cioè tale, che cade nel troppo; il che però di raro succede: & non ha la mente a i uitij manifesti. Per questo alle uolte pare, che gli ignoranti habbino maggior copia, perche dicono ogni cosa: & i dotti fanno scelta di quello, che debbono dire, & con modo artificioso. Questo un così fatto monte accresce, che partono dalla cura dello insegnare; perche si distendono troppo. Così secondo i corrotti giudicij schifano la freddezza delle quistioni, & de gli argomenti; & altro non cercano, che cosa, onde possano raddolcir le orecchie di chi gli ode, quantunque anco ciò facciano con piaceri uitiosi. Le sentenze medesime ancora, che essi sole ricercano, si fanno sopra l'altre cose uedere; & l'altre cose poi, che loro intorno stanno; sono sozze & uili; di maniera che non i lumi fra l'ombre, come dice Cicerone; ma fra le tenebre più chiari sono. Chiaminsi adunque à piacer loro così fatti huomini ingeniosi; pur che chiaramente appaia eloquente essere chiamato un'huomo tale à torto. Con tutto ciò bisogna confessare, che la dottrina leua uia qualche cosa; come fà la lima alle cose roze; & la pietra d'agucciare alle rintuzzate; & la uecchiezza al uino: sì, ma leua uia i uitij; & in quella parte sola si fà questa diminutione, che le lettere limando hanno fatta polita, per migliorare. Ma costoro si sforzano di acquistar fama nel dire con la prononcia: perciochè empiono ogni cosa di rumore: & come essi soglion dire, alzata la mano, prononciano tutte le cose à guisa di tori; scorrendo molto quà & là, con grosso & affannato fiato, con fasto, con gesto, & mouimento di capo da furiosi. Il batter mano à mano, il percuoter

tuoter col piede la terra, l'anche, il petto, la fronte fà marauigliosa operatione doue siano ragunati Plebei: conciosia che lo erudito sappia come nella oratione molte cose apporre, uariare, disporre; così ancora nella prononcia accommodare il suo garbo à ciascun colore di quello, che dirà; & se cosa u'è degna di perpetua osseruanza; eleggerà per lo meglio di essere, & parer modesto. Così fatti huomini chiamano uehemenza quello, che più tosto è uiolenza. Il fatto è passato tanto oltre, che puoi non solamente trouare alcuni rappresentatori, ma precettori ancora (& è pur cosa più brutta) i quali hauendo fatto acquisto di un breue essercitio di dire; senza hauer riguardo al uero modo, si uanno per tutto trauagliando; & chiamano quelli, che hanno fatto più honore alle lettere, inetti, sterili, & paurosi, & infermi; & usano in parlar di essi quale altra si uoglia sorte di ingiuriosissima parola uien loro in bocca. Allegriamoci per l'amor di Dio con quelli, che senza fatica, senza ragione, senza disciplina sono diuentati bei parlatori. Noi, poiche habbiamo lasciato di tener scola, con tutto che ne fossimo instantissimamente pregati; & così di parlare in palazzo; perche giudicauamo honoratissima impresa il por fine mentre erauamo desiderati; consoliamo questa nostra commodità col cercare, et con lo scriuere cose di questa maniera: nel uero le cose, che noi pensiamo douer giouare a i giouani di buona intentione, ci aggradano sopramodo.

CHE TERMINE S'HABBIA L'ARTE CAP. XIIII.

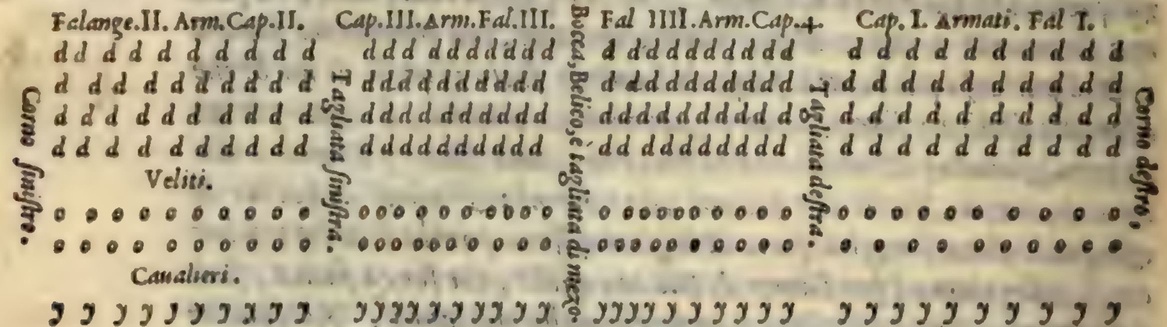


NON [a] ricerchi da me alcuno quella sorte di precetti, i quali sono già stati dati da molti scrittori dell'arti; ch'io metta dinanzi alli studiosi dell'arte oratoria certe leggi, quasi con immutabile necessità scritte. Per la uerità nel fare il Proemio, & nelle qualità che il Proemio ricerca nella Narratione, che al Proemio è uicina; nello stare fra i termini della legge del narrare; nel tessere la Propositione, che segue dietro à questa, ouero l'Escursione, come ad alcuni è piaciuto chiamarla; & nel tenere un'ordine certo delle quistioni; et nel rimanente; certi, come se per espresso commandamento fosse stato loro imposto seguire una strada, & come se altrimente non fosse lecito fare; quella seguono inuiolabilmente. Era indubitatamente facile affatto, & picciola l'arte della

[a] In questo capo mostra Fabio, che strada ha da tenere in dare i precetti: perche nō uuole, che i precetti, i quali è per dare, siano ad alcuna necessità tenuti: ma che si possano mutare secondo, che apporteranno maggiore utile alla causa.

Retorica, se fosse racchiusa da un solo & breue termine. Ma molte cose si mutano per rispetto delle cause, de i tempi, della necessità, dell'occasione. Per tanto la più importante cosa nell'Oratore è il CONSIGLIO; perche uariamente, & a i momenti delle cose si conuerte *. Che sarebbe se tu commandaßi ad un Capitano generale, mentre

* Quello, che descriue Eliano del modo di metter in ordinanza nel primo capitolo, può dichiarar questo loco. Egli così descriue, &c



mette in ordinanza, che dirizzi la fronte; che metta i corni da una banda & dall'altra; che metta la caualleria dinanzi a i corni? Questo perauentura sarà buonißimo ordine ogni uolta, che si potrà usare: ma muterasi secondo la natura del luoco, se lo impedirà qualche monte; se gli farà ostacolo qualche fiume; se uerrà il cio fare uietato da colli, da selue, ò da alcuna altra asprezza. Causerà mutatione la qualità de i nemici; causerà mutatione la condition del presente pericolo: hora si combatterà con la squadra de i soldati diritta: hora con ordinanza ad uso di conio; hora co i [a] soldati confederati: hora con la [b] legione: alle uolte giouerà lo hauere uoltate le spalle, & l'hauer finto di fuggire. Parimente insegneranno le cause se si hauerà da fare proemio necessario, ò souerchio; breue, ò lungo; riuolgendo tutto il parlare al giudice; ò alcuna uolta altroue uolgendolo per altra figura: se s'ha da fare la narratione raccolta, ò diffusa; continuata, ò diuisa; con ordine diritto, ò torto. Così le cose dell'ordine delle quistioni; [c] conciosia cosa, che in una istessa controuersia altro all'altra parte sia spesso giouceuole prima esser ricerco. Questi precetti non sono confermati dalle [d] rogationi, ò da i [e] Plebisciti; ma tutto questo ha ritrouato l'utilità. Non negherò già, che il fare à così fatto modo spesso non sia d'utile, che altrimente non mi porrei à scriuere: ma se quella medesima utilità ad altro ci inuiterà; questa, lasciate da canto l'autorità de i maestri, seguiremo.

a b Vedi la figura del campo de i Romani nella Castrametatione del Choul, & trouerai il luoco de i confederati, & l'ordine delle legioni.

c Fabio nel 7. lib. dichiara questo con uno essempio di Eschine, et di Demostene.

d Rogationi si chiamano le leggi, che il popolo ordinaua à preghiere del maestrato Patritio, come Console.

e Plebisciti erano quelli, che la Plebe ordinaua, sendone interrogatore il maestrato Plebeio, come Tribuno. E' differenza tra Plebe, & Popolo; perche sotto nome di popolo, s'intendono tutti i cittadini: & sotto nome di Plebe, tutti i cittadini; fuori che i Patritij, & i Senatori. Vedi Tito Liuio.

guiremo. Sopra tutte le altre cose questo precetto darò io; & di nouo, et un'altra uolta di nouo replicando darò questo ricordo.[a] Che bisogna, che l'Oratore habbia riguardo à DVE COSE in ogni atto; al DECORO, & alla VTILITA'. Egli è spesso cosa gioueuole mutare alcune cose di quell'ordine, che già è stato trouato & dato: come ue diamo interuenire nelle Statue, & nelle dipinture; che si uariano i uolti, gli habiti, li stati, ò siti. Percioche ne i corpi diritti è pochissima gratia. Senza dubbio questa pochissima gratia si uede in quelli, che hanno la faccia riuolta uerso il riguardante; & le braccia in giù, & i piedi giunti, & tutta l'opera senza piegatura dal capo alle piante: quella piegatura; & per dir così, quel moto; da loro il garbo dell'operatione, & la perfettione. Adunque ne in un modo solo sono formate le mani; & nel uolto si scorgono mille spetie. Alcune figure hanno corso, & impeto: altre si stanno à sedere; ouero appoggiate: queste sono nude; quelle uelate; certe altre parte nude, parte uelate. Quale opera fu mai più torta, & più industriosamente fatta di quel[b] Discobolo di [c] Mirone? Se alcuno la biasimerà come opera poco giudiciosamente fatta; non dimostrerà egli d'intendersi poco dell'arte? nella quale sopra ogni altra cosa è lodeuole la nouità, & la difficoltà. La medesima gratia, & il medesimo diletto apportano le figure tanto delle sentenze, quanto delle parole. Del diritto ordine qualche cosa mutano; & dimostrano questa uirtù; che si sono dalla uolgare usanza dilungate. La faccia ha in tutta la dipintura bellezza. Nondimeno [d] Apelle formando l'imagine [e] d'Antigone; la pose in uedetta da un lato solo, per coprire la bruttezza dell'occhio, che hauea perduto. Che cosa adunque? non sono eglino certe cose da coprirsi nell'oratione; ouero non debbono essere dimostre; ouero non possono essere secondo la loro dignità espresse? Come fece [f] Timante (à mio giudicio) Citnio, in quel quadro col quale uinse [g] Colote Teio. Percioche hauendo dipinto nella immolatione [h] di Ifigenia, Calcante melanconico, Vlisse più melanconico; aggiuntoui Menelao, il quale poteua l'arte fare il sommo della melanconia, & gramezza; perche haua consumati gli affetti: non ritrouando modo, con cui degnamente potesse isprimere il uolto del padre, gli uelò il capo; & lasciò, che pensare à ciascuno secondo il suo animo. Simile à questa cosa è quel detto di Sallustio [i]. GIVDICO esser meglio il tacer di Car

[a] A' che cosa bisogna, che habbia riguardo l'Oratore.

[b] Fù certa imagine di uno che lanciaua un Disco. Et Disco era una pietra rotonda; con la quale si essercitauano gli antichi in lãciarla in aere; come facciamo noi à tirare il quadrello. Plinio ne fa mentione nel xxxiiij lib della historia naturale.

[c] Mirone, uedi la mia tradottione dello Elucidario poetico.

[d] e Vedi questi nomi proprij, & gli altri di questo cap. nella mia tradottione dello Elucidario poetico.

[f] Timãte fu uno eccellentissimo dipintore di Citnos Cythnos è una delle Cicladi: così detta da Citno, che prima l'habitò. Plin nel libr. xxxv. della historia naturale ne tratta.

[g] Colote fu un dipintore Teio. Teos è una città di Ionia; onde ne deriua Teio.
[h] Vedi la Tragedia di Ifigenia in Euripide.
[i] Sallustio nella guerra Giugurtina.

tagine, che il dirne poco. Per le quali cose sempre ho hauuto in costume di legarmi pochissimo a i precetti, che catolici chiamano; cioè (per dirlo il meglio che noi poßiamo) à gli uniuersali, ouero perpetuali. Perche rare uolte si troua questa sorte di precetti tale, che non possa essere in qualche parte guasta, & rouinata fino al fondo. Ma di queste cose pienamente tratteremo al suo luoco. Fra tanto non uoglio, che i giouani si credano essere basteuolmente instrutti, se haueranno imparato alcuno di quei piccioli libretti dell'arte, che uanno à torno molte uolte; & non pensino essere sicuri, come da i decreti de gli artefici, che breuemente & succintamente danno i precetti delle arti. Perche L'ARTE DEL DIRE CONSTA DI MOLTA FATICA, DI CONTINVO STVDIO, DI VARIO ESSERCITIO, DI PIV' ESPERIENZE, D'ALTISSIMA PRVDENZA, DI POTENTISSIMO ET EFFICACISSIMO CONSIGLIO. Vero è, che da questi ancora è aiutata, purche mostrino la uia diritta; non un solco di ruota, che habbia corso per strada; da cui mentre altri crede non esser lecito partirsi, è constretto necessariamente à patire quella tardanza, che patiscono i corpi, i quali entrano à forza di funi. Per tanto, & spesso abbandoniamo [a] la strada fatta dalla fatica militare, guidati da corto sentiero; & se i ponti rotti, haueranno tronca la uia diritta, che attrauersaua i fiumi; saremo constretti à uolteggiare: & se il fuoco sarà attaccato alla porta; usciremo fuori dal parete. Ha larghissimo campo questa opera, & è uaria, & quasi ogni giorno noua; & mai non si fornirà di dire di lei ogni cosa. Nondimeno delle cose, che sono state insegnate, tenterò di dire quale di loro sia ottima; & se mi parerà il meglio medesimamente di mutarne alcuna uolta, di aggiungercene, & di menomarne.

[a] Strade militari si chiamano quelle, che da i soldati uengono lastricate, ò coperte d'altre pietre &c. come furono la strada Flaminia, Emilia, Appia &c.



DIVISIONE

DIVISIONE DI TVTTA L'OPERA. CAP. XV.



COLORO,[a] che hanno tradutto questo nome, RETORICA, in latino; parte l'hanno Oratoria nominata: parte, Oratrice. I quali io non frauderei della douuta laude; perche tentarono arricchire la copia della [a] fauella Romana. Ma non tutte le parole, che traduciamo dal greco rie scono bene; si come anco non sempre è riuscito bene ad essi Greci, ogni uolta, che hanno uoluto segnar le nostre con le loro: & questa interpretatione è non men dura di quella di Plauto, Essentia, & entia. Vi si aggiunge, che ne anco è propria interpretatione: perche così si proferirebbe Oratoria; come elocutoria: Oratrice, come elocutrice. Ma quella Retorica, di cui fauelliamo è tale, quale è l'eloquenza. Ne ci entra dubbio, perche anco presso i Greci ha due intelletti. Percioche in un modo se le mette dinanzi arte, & dicesi arte Retorica; come si dice, naue piratica; che significa naue di corsari: nell'altro modo, il nome della cosa, quale è filosofia, amicitia. Noi adesso uogliamo significare l'istessa sostanza; come, la Grammatica è letteratura, cioè arte di lettere; non literatrice, come oratrice; ne letteratoria, come oratoria: ma il somigliante non succede in questo nome Retorica. Non contendiamo adunque, spetialmente essendo sforzati altrimente usare assaissime parole greche. Io certamente dirò più tosto Fisici, Musici, & Geometri: per non leuare à questi nomi la forza, traducendoli in latino con mutamento sconueneuole. In somma usando M. Tullio parimente essi tituli in quei libri, che primieramente scrisse di questa arte, col nome greco; non dobbiamo in modo alcuno mostrarci dubbiosi; accioche non paia, che temerariamente habbiamo creduto [b] à un grandissimo Oratore del nome dell'arte sua. Adunque la Retorica (horamai senza timore di cauillatione comincierò ad usar questo nome) si come io giudico, ottimamente sarà diuisa, [c] se la diuiderò in ARTE, in ARTEFICE, in OPERA [d]. ARTE sarà, quella, che debbe essere imparata per disciplina; ella è la scienza del ben dire [e]. ARTEFICE è quello, che dà i precetti di questa arte, cioè l'Oratore, il cui fine è'l ben dire [f]. OPERA è quella, che uien fatta dall'artefice, cioè la buona oratione, Tutte queste cose

[a] Si lascia intendere apertamente Quintiliano, che non si può tradurre in latino con piena significatione questa parola, RETORICA; & conclude che bisogna, ch'usiamo il nome greco: Poi aggiunge la diuisione di essa Retorica.

[b] Cicerone Oratore grandissimo.

[c] Diuisione della Retorica.

[d] Che cosa sia Arte.

[e] Che cosa sia Artefice.

[f] Che cosa sia Opera.

di nouo in specie si diuidono. Ma di quelle, che seguiranno, parleremo al suo luoco: hora darò cominciamento à quanto s'ha da trattare della prima parte.

CHE COSA SIA RETORICA, ET IL SVO FINE. CAP. XVI.

a Difinisce la Retorica.



RIMA[a] d'ogni altra cosa haßi à uedere, quello che sia Retorica; la quale per la uerità uariamente si difinisce; ma di due cose in essa si contende: perciocbe ouero è il contrasto della qualità di essa cosa; ouero dello abbracciamento delle parole. La prima & principal differenza d'opinioni intorno à queste cose è; che altri giudicano poter si chiamare Oratori anco i cattiui huomini. Altri uogliono, che questo nome, & questa arte di cui parliamo, sia solamente attribuita a i buoni; si come ancor noi teniamo per fermo. Di quelli, che separano la facoltà del dire dalla maggior laude; & da quella laude, che più sollecitamente nella uita cercar si dee:[b] Certi hanno la Retorica nominata solamente forza: certi scienza; ma non uirtù: alcuni uso: alcuni arte; ma separata dalla scienza, & dalla uirtù: Altri l'hanno chiamata certa maluagità di arte; cioè mala arte. Et quasi tutti questi si hanno creduto, che l'ufficio dell'orare sia posto, ouero nel persuadere; ouero nel dire acconciamente per persuadere: ilche à confessare il uero, si può fare da chi anco non è huomo buono[c]. La maggior parte adunque tiene che il FINE della Retorica sia la Forza del persuadere: Quello, che io chiamo quì Forza; molti la chiamano Potestà; molti facoltà; & acciochè questo non parturisca ambiguità; io appello forza; facoltà, forza. Questa opinione hebbe origine da Isocrate; se pure egli è uero, che quell'arte, che uà à torno, sia sua. Il quale essendo lontano da coloro, che infamano gli uffici dell'Oratore; temerariamente abbraccia il fine dell'arte, dicendo la Retorica essere artefice del persuadere; cioè[d] Suada, piaceuolezza. Io non mi torrei mai licenza di usar quella dichiaratione; con la quale Ennio chiama M. Cetego Suadamedulla; cioè midolla di[e] Suada. Gorgia medesimamente presso Platone, in quel libro ch'è intitolato del suo nome, dice quasi il medesimo: ma Platone uuole, che così fatta opinione sia presa per opinione di Gorgia, & non sua. Cicerone in più luochi scrisse; che L'ufficio dell'Oratore era di

b Varij nom della Retorica

c Fine della Retorica.

d Pitho &c. fu sera gli antichi Dea del persuadere.

e Tenuta per Dea del persuadere.

dire acconciamente per persuadere. Et ne i libri della Retorica ancora, i quali indubitatamente non gli piacciono; fà il fine, Persuadere[a]*. Ma & il danaro ancora persuade, & la gratia, & l'autorità di chi parla, & la dignità; ultimamente l'aspetto solo senza uoce: perche il ricordarsi de i meriti di alcuno; ouero qualche faccia miserabile; ouero una bellezza di forma detta la sentenza. Percioche & Antonio difendendo*[b] *M. Aquilio; quando, stracciatagli la ueste da dosso mostra i segni delle ferite, che egli per amor della patria hauea riceuute nel petto, stando à fronte con gl'inimici, non si fidò nelle parole; ma fece uiolenza a gli occhi del popolo Romano: & fù creso che il popolo si mouesse per questo aspetto spetialmente ad assoluere il reo. Similmente & per memorie di altri, & per una oratione di Catone si sà; che*[c] *Seruio Galba con la sola commiseratione si liberò; perche hauea menato in arringo non solamente i piccioli figliuoli; ma esso con le proprie mani hauea anco portato à torno un figliuolo di*[d] *Gallo Sulpitio*[e]*. Et giudicano Frine essere stata liberata dal pericolo, non per l'attione d'Hiperide, quantunque ella fosse marauigliosa; ma per hauere i giudici ueduto il suo corpo, che essa leuando uia la ueste hauea loro nudo & bellißimo mostrato. Le quali tutte cose se persuadono; questo fine di cui habbiamo parlato, non è basteuole. Però quelli, che hanno hauuto la medesima opinione della Retorica, si hanno creduto di essere più diligenti, poi che quella stimarono; Forza nel dire di persuadere. Il qual fine fà Gorgia, come costretto da Socrate, nel medesimo libro di cui s'è di sopra parlato. Da cui non ha differente opinione Teodette; se*[f] *ouero questa opera intitolata col nome di Retorica, è sua; ouero (come fù creduto) d'Aristotele; nella quale scrisse, il fine della Retorica essere; guidar gli huomini parlando in quello, che uuole l'attore. Ma ne quì ancora s'è abbracciato tanto, che basti. Percioche persuadono parlando; ouero guidano in quello, che uogliono altri ancora, come meretrici, adulatori, corruttori. Et pel contrario, non sempre persuade l'Oratore; in modo che al*

a Demostene per Ctesifonte. Quì tacitamente riprende Cicerone; ma à mio giudicio ingiustamente: perche Oratore è chi ora, parla etc. et nõ sta mutto: onde non accadeua porre nel l'ufficio dell'oratore quelle cose, che non s'usano orando, parlando &c.

b Di Acquilio Cic. tratta nel 2. dell'Oratore.

c Hauendo L. Scribonio Tribuno della Plebe publicata una Rogatione; che è specie di legge, come ho detto di sopra; cioè che fossero tornati in libertà i Portogallesi, che erano stati posti in seruitù da Seruio Galba in Gallia, mentre stauano in lega col Popolo Romano: M. Catone gagliardißimamente la persuase. Vedendosì adunque condannato Galba; hauendo abbracciato due sue figliuoli, & il figliuolo di Gallo Sulpitio, à cui era tutore, così mirabilmente parlo in sua difesa; che quella parte, ò legge, come uogliam dire, ch'era già presa; fu stracciata. d Parla di Gallo Sulpitio Cice. nel 1. dell'Oratore.

e Hiperide difese Frine meretrice Tespiese; accusata da Eurina d'impietà, onde ci andaua la uita. Il quale accorgendosì, che i giudici non si moueuano per le sue parole; fattala uenire al cospetto de i giudici; le stracciò la ueste; & le rese il petto ignudo. Dapoi riuolta tutta la oratione alla commiseratione; à uiua forza cauò di mano a i giudici l'assolutione. Onde dapoi fu fatta una legge, che niuno parlando per rei usasse commiseratione: ne menasse il reo al cospetto de i giudici. Ateneo lib. 13.

f Meritamente dubita Fabio: percioche Teodette carißimo discepolo di Aristotele, hauendo hauuto in dono quest'opera; la publicò sotto suo nome. Ma Aristotele tirato da desiderio di gloria; manifestò che l'opera era sua.

le uolte questo non è suo proprio fine: alle uolte è commune con quelli, che sono molto lontani dall'Oratore. Similmente non è molto lontano da questo fine Apollodoro, dicendo; che la primiera parte, & che trapassa tutte l'altre nella oratione giudiciale, è persuadere il giudice; & tirarlo in quella opinione, che si desidera. Percioche & esso ancora sottomette l'Oratore alla fortuna in guisa, che se non hauerà persuaso, egli non possa ritenere il suo nome. Alcuni dal fine discostati si sono; come fece Aristotile, il qual dice [a]: La Retorica è una forza di ritrouare tutte le cose persuasibili nell'oratione. Il qual fine ha pure l'istesso uitio, di cui habbiamo di sopra fauellato: aggiuntoui, che non abbraccia se non l'inuentione; la quale senza l'elocutione non è oratione. Si è poi à bastanza risposto ad Hermagora, che dice il suo fine essere il parlare persuasibilmente; & s'è parimente à gli altri risposto à bastanza, i quali spiegano la medesima opinione; ma non con le medesime parole; & dimostrano essere il suo fine; dire le cose, che bisognano, & quelle tutte inuiare al persuadere: doue habbiamo con inuincibili ragioni mostrato, che non è dell'Orator solo il persuadere. A queste cose altre cose sono uariamente state aggiunte. Alquanti hanno hauuto opinione, che la Retorica uersi intorno à tutte le cose: alquanti, che solamente ella uersi intorno alle ciuili: delle quali opinioni quale sia la migliore, ne dirò in quel luoco, che è proprio di questa quistione. Pare, che Aristotile habbia sottoposto ogni cosa all'Oratore; quando disse esser forza di dire quello, che in ciascuna cosa può essere persuasibile. Et Patrocle, il quale in uero non ci aggiunge; in ciascuna cosa: ma niente eccettuando, dimostra lo stesso; perche la chiama forza di ritrouare, ciò che sia persuasibile nell'oratione: i quai fini & essi somigliantemente abbracciano la sola inuentione. Il qual uitio fuggendo Teodoro, giudica quella esser forza di ritrouare, & di parlare con ornamento di cose credibili in ogni oratione. Ma non ritrouando l'Oratore in quel medesimo modo le cose credibili, che fà le persuasibili; aggiungendoci, in ogni oratione; concede più che non fanno i sopraracconti, nome di bellissima cosa à quei, che anco persuadono le sceleratezze. Gorgia presso Platone afferma se essere artefice di persuadere ne i giudicij, & nelle altre adunanze d'huomini [b]; Et del trattare medesimamente delle cose giuste, & ingiuste: à cui Socrate concede facoltà di persuadere; non d'insegnare. Coloro poi, che non sottoponeuano ogni cosa all'Oratore; con maggiore ansietà, & con maggior copia di parole, come faceua mestiero, ci posero le differenze: tra i quali fù Aristone discepolo di Critolao Peripatetico

[a] Che cosa sia Retorica secondo Aristotele.

[b] Vedi Aristosamo.

ripatetico; il cui fine è questo: ch'ella è una scienza di uedere & di trattare nelle quistioni ciuili per ragionamento di popolar persuasione. Costui la chiama scienza, perche è Peripatetico: & non le assegna il luoco di uirtù, come fanno li Stoici: ma abbracciando solamente la persuasion popolare, fà oltraggio alla dignità dell'arte oratoria; poi che si dà à credere, ch'ella non possa persuadere cosa alcuna a i dotti. Altrettanto sia detto di tutti quelli, che giudicano l'Oratore uersare solamente intorno alle quistioni ciuili; quando da loro molti uffici dell'Oratore isclusi uengono: & tutta la laudatiua medesimamente, che è pur la terza parte della Retorica. Fu più cauto [a] Teodoro Gadareo, per uenire horamai à quelli, che giudicarono ella essere arte; ma non uirtù: Egli (per usare le istesse parole di coloro, che questo dal greco tradussero) dice, ch'ella è un arte inuentrice, & giudicatrice, & enonciatrice, con ornamento conueneuole, secondo la sua inuentione, di tutto quello, che in ciascuna cosa si può prendere persuasibile nella materia ciuile. Parimente Cornelio Celso; che afferma il fine della Retorica essere il dire persuadibilmente nelle cose dubbiose, & nella materia ciuile. A i quali non dissimili quelli sono, che danno gli altri: quale è quello; che la Retorica sia una forza di uedere, & di parlare delle cose ciuili à se soggette; con una certa persuasione, & con un certo habito di corpo; & prononcia di quelle cose, che dirà. Ce ne sono mille altre: ma ò sono le medesime; ò composte dalle medesime: alle quali risponderemo; quando trattaremo della materia della Retorica. Alcuni altri non l'hanno creduta ne forza, ne scienza, ne arte: Ma Critolao l'appellò uso di dire: perche tribi in greco significa questo, cioè uso, dimora, essercitio. Ateneo l'appella, arte d'ingannare. Molti appresso mentre si sono contentati leggere [b] alcune poche cose, che gli antichi ignorantemente scelsero dal [c] Gorgia di Platone; & quelle à punto non tutte leggono, ne' gli altri suoi uolumi riuolgono; cadettero in grandissimo errore: perche si credono, che egli in questa opinion fosse, che giudicasse la Retorica non essere arte; ma un certo ammaestramento, che i latini peritia chiamano, d'acquistar gratia, & di recar piacere: Et in un'altro luoco, che la chiami simulacro di una particella [d] di ciuilità; & la quarta parte simulacro di adulatione: do ue egli assegna due parti di ciuilità al corpo; la medicina; & quel-

a Teodoro Gadareo fu così detto da Gadara città della Giudea. Costui hauendo fatta questa professione lungamente in Rodi: uolse più tosto essere chiamato Rodio. Tiberio Cesare, udì esso Teodoro studiosamente; dopo, che egli partì di quella Isola.

b Quali siano queste poche cose da Platone scelte, leggi l'annotationi del Camerario.

c Gorgia Leontino fu scolare di Empedocle Agrigentino; maestro di Isocrate famosissimo Retore. Costui andato ad Atene, facendo professione di rispondere d'ogni cosa, che gli fosse addimandata: uenuto in contrasto cõ Socrate; disputò seco dell'arte oratoria. Platone discepolo di Socrate scrisse quella disputa; & quel Dialogo intitolò Gorgia: nel quale Platone non uitupera tutti gli Oratori; ma quelli solamente, che senza scelta, in tutti i modi tentano persuadere a gli ascoltanti quello, che lor piace; ò sia buono; ò sia cattiuo.

d Dice, che la ciuiltà consta di quattro parti; di medicina, & di ginnastica, cioè di essercitatrice: le quali due parti al corpo attribuisce: di giustitia, & di leggi, che all'animo assegna.

la, che interpretano essercitatrice: due all'animo; la legale; & la giustitia. Chiama anco l'adulatione della medicina, artificio di cuochi: & quella della essercitatrice, artificio [a] di mercatanti d'huomini; i quali con belletti simulano un uero colore; & con grassezza uacua, fingono una uera fermezza, & sodezza di carne: La parte della legale chiama cauillatrice; & quella della giustitia, Retorica. Le quali tutte cose sono scritte in questo libro, & sono dette da Socrate; sotto la cui persona si uede, che Platone uuol dare ad intendere quale sia la sua opinione. Ma altri sono quei ragionamenti, che da lui furon composti per riprender coloro, che gli disputano contra; i quali nominano riprensiui: altri sono quei, che egli fece per insegnare; i quali s'appellano, decretiui. Socrate, ò uuoi dir Platone giudicò tale quella Retorica, che à quel tempo s'usaua; perciocbe egli con queste parole dice: IN QVEL modo, che uoi ui portate nella Republica; che così parlando, non intende della uera, & honesta. Però quella disputa contra Gorgia, finisce in questo: O non è egli necessario, che l'Oratore sia giusto; & che il giusto uoglia fare le cose giuste? al che egli si tace; Ma [b] Polo più inconsiderato per l'ardor giouenile, ripiglia il parlamento; contra cui sono dette quelle cose del simulacro, & dell'adulatione. Segue Calicle più infiammato; il quale nondimeno uiene anch'esso tirato à questo passo: Colui, il quale è per diuentare ueramente Oratore; bisogna adunque, che sia perito delle cose giuste: In modo che si uede non hauer paruto à Platone esser cosa cattiua la Retorica; ma si bene che la uera non si troui se non in un'huomo giusto, & buono. Più manifesto fà questo nel [c] Fedro, doue si lascia intendere, che quest'arte non ha la sua pienezza senza la scienza della giustitia; alla cui opinione noi ci accostiamo. Dicansì, hauerebb'egli scritto altrimenti [d] la difesa di Socrate; & [e] la laude di coloro, che furono per la patria ammazzati? La quale certamente è opera di Oratore. Ma esso ha detto male di quegli huomini; che usauano male la facoltà del dire. Perciocbe & Socrate ancora giudicò non essergli di honore quella oratione, che compose per

a Vedi in Calepino, la dittione Mangones.

b Polo fu un discepolo di Gorgia; questo dice, perche nel Dialogo di Platone intitolato, Gorgia, ci sono questi interlocutori. Calicle discepolo di Gorgia, Socrate, Cherefonte, Polo il secondo scolar di Gorgia, & esso Gorgia.

c Fedro è un dialogo di Platone così detto da Fedro suo scolare. Nel qual dialogo Platone è contra a Lisia famosissimo oratore, come quelli, che non seguitaua la uerità, & la giustitia; ma le cose, che al uolgo grate erano: & antepone Pericle, & Isocrate a gli altri Oratori; perche congiunsero l'eloquenza, con la filosofia, & con la sapienza. Iui dice, che bisogna all'oratore uero & legitimo, conoscere la [illegible] delle cose, le [illegible] de i costumi, le forze delle parole, le nature de gli ingegni: & compor le parole con una certa [illegible] [illegible] [illegible] gli ingegni di coloro, che ascoltano, per persuadere il ben commune, & hauer cura, che le cose, che dice, siano più tosto accette à Dio: che grate a gli huomini.

d Platone scrisse una oratione, che si chiama Apologia di Socrate; di cui fa mention Seneca nelle sue Declamationi, dicendo, ch'ella non era degna ne del difensore, ne del reo.

e Fece una oratione Platone in laude di coloro, che erano stati ammazzati per la patria, à consolation de i padri, & per incitar la giouentù ad esporre la uita per la patria; laquale piacque tanto, che ogni anno, il medesimo giorno si soleua recitare in publico. Vedi il Menesseno di Platone.

se per lui Lisia, quando fù accusato di heresia[a] allhora era usanza diuolgatissima, che i litiganti scriueano le cose, che à fauor loro dir uoleuano, confermata per ragione: onde successe, che non essendo lecito à parlar per altri, s'usaua inganno. Quei maestri dell'arte parimente, pareano poco sufficienti à Platone, che separauano la Retorica, dalla giustitia; & che anteponeuano le cose credibili, alle uere. Et questo esso medesimamente dice nel Fedro. Si può uedere ancora, che Cornelio Celso ha à quei di sopra acconsentito; le cui parole sono queste. L'Oratore chiede solamente il uerisimile: & poco dapoi; perche il premio non deriua dalla buona conscienza; ma dalla uittoria del litigante. Le quali cose se uere fossero; sarebbe ufficio d'huomini pessimi il dare così dannosi instrumenti à costumi attissimi à nuocere; & con precetti aiutare la maluagità. Ma accorgansì essi quanto uaglia la ragion dell'opinion loro: Et torniamo noi, che habbiamo cominciato à formare il perfetto Oratore; il quale sopra ogni cosa uogliamo, che buono sia; à coloro che hanno migliore opinione di questa opera. Certi hanno giudicato, che la Retorica sia una cosa medesima con la ciuilità. Cicerone la chiama parte di scienza ciuile: & la scienza ciuile è il medesimo, che la sapienza. Alcuni altri, di filosofia; tra i quali è Isocrate. A' questa è diceuole principalmente una difinitione sostantiale; [b] il dire cioè, che la RETORICA sia una scienza di ben dire. Perche questa difinitione insieme abbraccia tutte le uirtù dell'oratione; & subito ancora i costumi dell'Oratore; conciosia, che non può dir bene se non l'huomo da bene. Vale altrettanto quel fine di Crisippo cauato da Cleante; che sia scienza di parlare giustamente. Ce ne sono altri assaißimi di questa sorte; ma più pertengono ad altre quistioni. Quel fine in questa guisa raccolto hauerebbe la medesima opinione: PERSVADERE quello, che fà bisogno: se non che obliga l'arte al successo: Ma quel di buono, che ha l'arte, è il dire secondo la uirtù dell'oratione. Quelli anco, che la cresero scienza de gli uffici ciuili, isclusero i cattiui dalla Retorica; se però giudicano la scienza uirtu: ma strettamente fra le quistioni la stringono. Albutio non oscuro professore, & autore acconsente, ch'ella sia scienza di ben dire; ma pecca nelle eccettioni, aggiungendoui: intorno alle quistioni ciuili, & credibilmente: ad ambedue le quali già s'è risposto. Coloro ancora, che stimarono essere il fin della Retorica lo hauer ragioncuole opinione, & parlare ragioneuolmente; furono di uolontà probabile. Questi sono quasi tutti i fini più famosi de i quali per lo più si disputa. Percioche non importa il raccorgli tutti,

a Presso gli Athenesi fu usanza un tempo, che non si parlasse per altri.

¶ Difinitione della Retorica secondo Quintil.

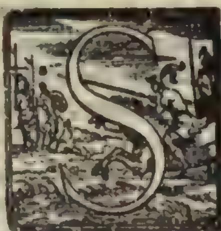
ne posso farlo; essendo stato fra li scrittori dell'arte un'ostinato studio à giudicio mio, di non uolere usare nel difinire quelle istesse parole, che un'altro hauesse prima occupate: la quale ambitione sarà da me sempre lontanißima: Perche dirò non tutte quelle cose, che trouerò; ma quelle, che mi piaceranno; come queste. Che la Retorica è una scienza di ben dire; poi che, hauendosi ritrouato una cosa ottima, il cercarne un'altra, dà indicio di uolerne una peggiore. Accettatesi queste cose per buone; si uede anco insieme manifesto, che fine; ò che di estremo, & ultimo s'habbia la Retorica; che da i Greci [a] telos è chiamato, à cui s'indrizza tutta l'arte [b]. Percioche se essa è arte di ben dire; segue, che il suo fine, & il suo estremo, sia il ben dire.

a Fine, ultimo estremo &c.

b IL FINE della Retorica secondo Quintiliano.

SE LA RETORICA E' VTILE. CAP. XVII.

a In questo capo disputa se la Retorica è utile, ò nò; & prima confutate le ragioni, che gli possono essere dette contra: mostra poi, che niuna cosa migliore è stata data [a] gli huomini della Retorica, & della eloquēza.



SEGVE la quistione: [a] se la Retorica è utile, ò nò: perche grandemente alcuni sogliono accusarla; & uolendola mostrare indignißima, usano accusandola le forze dell'orare; & dicono, che l'Eloquenza è quella, la quale libera li scelerati dalle pene; che per sua fraude alcuna uolta i buoni sono condannati; che per lei i consigli uengono tirati nella parte peggiore; che da lei sono eccitate non solamente le seditioni, & i tumulti de i popoli; ma guerre ancora rouinosissime; & ultimamente, che à apunto alhora l'uso suo è grandissimo, quando ella preuale contra la uerità per le cose false [b]. Percioche i Comici riprendono Socrate, che insegni come si possa far migliore una causa peggiore: [c] & Platone contra Lisia, & Gorgia, dice promettere cose simili. Et à questo aggiungono gli essempi de i Greci, & de i Romani: & annouerano coloro, che con l'eloquenza hanno fatto danno non pure à questa, & quella cosa particolare; ma alle publiche ancora; & che per questo ella fù espulsa dalla città de i Lacedemoni, & da Atene medesimamente; doue per legge era uietato [d], che l'attore non potesse mouere affetti; quasi come recisa fosse la potestà d'orare. A' questo modo ne anco i Capitani saranno utili, ne i maestrati, ne la medicina, ne la sapienza istessa. Percioche & nel [e] Capitaneato di Flamminio; &

b *Aristofane in una Comedia intitolata le nubi, finge, che Socrate prometta queste cose.*

c *Vedi il Gorgia di Platone*

d *Ateneo nel 13. Assolta Frina, fù fatto una legge, che parlando per altri non si douesse più mouer commiseratione: ne menare in giudicio il reo, ò la rea, si che potessero esser ueduti.*

e *Di Flamminio, che uenne à giornata con Annibale contra i prodigij; ond e' fù ucciso; ne tratta Liuio lib. 22. Delle seditioni di G. & T. Gracchi fratelli; & di Saturnino; & di Glaucia leggi Cic. in Bruto.*

ne i maestrati di Gracco, di Saturnino, di Glaucia; & nelle medicine, i ueleni; & nell'opere di quelli, che usano male il nome di filosofi; si sono alle uolte scoperte grauißime sceleratezze. Doureßimo per questa ragione sprezzare i cibi, perche spesso hanno apportato a i mortali cagioni di infermità: non entriamo sotto i tetti; perche alcuna uolta cadono sopra gli habitanti: Non si fabrichi spada al soldato, perche il ladro può seruirsene. Chi non sà, che i fuochi, l'acque, senza le quali perirebbe la uita nostra; & (per non badare nelle cose terrene) chi non sà, che il Sole, la Luna, & le maggiori stelle alcuna uolta nuocono? Potramisi per tutto ciò negare, che [a] Appio Cieco non habbia con le forze del dire distrutta quella uergognosa pace di Pirro? Non fù perauentura grata al popolo quella diuina eloquenza, che usò [b] Cicerone contra le leggi Agrarie? Non ruppe egli con essa l'audacia di [c] Catilina? Non meritò egli uestito di toga [d] le supplicationi? il quale honore, che grandißimo uien riputato, si dà a i Capitani uincitori in guerra. Non libera spesse uolte l'oratione dalla paura, gli animi spauentati de' soldati? & non persuad'ella à quelli, che entrano in tanti pericoli della guerra, essere migliore la laude, che la uita? Ne mi mouerei più per li Lacedemonij, & per gli Ateniesi; di quello, che mi mouerei pel popolo Romano; il quale sempre stimò & riputò sommamente gli Oratori. Et per dire liberamente lo animo mio; mi dò à credere, che i fondatori delle città [e] con altro mezo non riducessero in popoli quella moltitudine di genti, che quà & là errando s'andaua; se non con la dotta uoce, che commosse gli animi loro: nè i ritrouatori delle leggi haurebbero potuto ottenere di stringer gli huomini alla seruitù della ragione, senza la somma forza dell'orare. Oltre di ciò, i precetti isteßi della uita, se per natura honesti sono; più uagliono tuttauia à formar le menti; ogni uolta che lo splendore della oratione illumina la bellezza delle cose. La onde, ancora che le arme della facondia seruano ad ambedue le parti; non però è giusto il tenere per cosa cattiua quella, che si può usar bene. Ma perauentura di ciò si contende presso coloro, che hanno ridotta la somma della Retorica alla forza del persuadere. Ma s'ella è scienza di ben dire; il cui fine da questo deriuiamo; conuiene sopra ogni cosa, che l'Oratore sia huomo da bene, & conuiene anco certamente confessare, ch'essa sia utile [f]. Et nel uero, DIO, quel primo padre delle cose, & fabricatore del mondo, in niuna cosa ha fatto più differente l'huomo da gli altri animali mortali; che nella facoltà del dire. Percioche noi uediamo i corpi ne gli animali muti migliori d'as-

[a] Questa historia caua Floro dal 13. lib. di Liu.

[b] Vedi Plinio nel 7.

[c] Cic. nelle Orationi.

[d] Delle supplicationi uedi Tito Liuio; Roma trionfante del Biondo da Forlì; l'annotationi del Rolicano sopra i cõmentarij di Cesare.

[e] Cic. dice il medesimo nel prologo della Retorica; & nel primo dell'Oratore.

[f] Aristotele nel 1. della Politica assegna la cagione, perche il parlare sia dato a gli huomini soli fra tutti gli animali: conciosia, che gli animali ancora hanno la uoce significatiua del dolore, & dell'allegrezza: ma mancano di fauella. Per questo dice essere stata data la fauella all'huomo, perche egli ha natura ciuile, atta à significare le cose che giouano; & le cose, che nuocono; le cose giuste, & le inginste.

ſai, per grandezza, per forze, per fermezza, per patienza, per uelocità; & quelli hauer minor biſogno d'aiuto eſtrinſecamente acquiſtato. Perciochè ſanno per natura più toſto caminare, & paſcerſi, & paſſare acque, ſenza che alcuno lo inſegni loro. Et molti di loro ſi ueſtono contra il freddo del ſuo proprio corpo; & certa ſorte d'arme è in eßi generata dalla natura; & quaſi per tutto ſi fà loro incontra il uiuere: intorno alle quali coſe moltamente s'affaticano gli huomini. Adunque per queſto ci ha dato principalmente la ragione; & ha uoluto che ſiamo compagni con li Dei immortali. Ma eſſa ragione ne ci aiuterebbe tanto; ne tanto in noi manifeſta ſarebbe; ſe non poteßimo mandar fuori parlando i concetti della mente noſtra: del che uediamo eſſere più manchevoli gli altri animali; che d'intelletto, & di certa cogitatione. Perciochè & il prepararſi luochi da dormire, & il teſſer nidi, & l'alleuare i ſuoi parti, & lo eſcludergli; oltrediciò; il riporre il uiuer per lo inuerno; il fare alcune opere, che noi non poßiamo imitare; come ſono il far quelle delle cere, & del mele: è ufficio forſe di molta ragione: ma perche quegli animali, che ciò fanno, non ſanno fauellare; però ſono chiamati muti, & meno, che ragioneuoli. Vltimamente, che gioua a gli huomini, à cui la uoce è negata, quell'animo celeſte? Il perche ſe niuna coſa migliore habbiamo hauuta dalli Dei del parlare; quale altra coſa uogliamo noi ſtimare degna di tanto culto, & fatica? ò in che coſa dobbiamo noi cercare di auanzare gli huomini più, che in quella, per la quale eßi huomini auanzano tutti gli altri animali? Et tanto più, che in niuna parte la fatica reca più piena utilità. Queſto à noi ſi farà molto più chiaro, ſe ci porremo à penſare; & donde, & doue già ſia ſalita la facoltà dell'orare, & che può tuttauia riceuere accreſcimento. Et per tralaſciare, quanto ſia utile il difendere gli amici, il reggere il Senato co i conſigli; il tirare in che parte ſi uuole un popolo, uno eſſercito; & quanto ſia conueneuole ad un'huomo da bene: non è egli bella coſa almeno queſta; guadagnarſi tanto di laude, & di gloria dal commune intelletto; & dalle parole, che uſano tutti; che non paia, che ſi parli, ò che ſi ori: ma (come fu detto di [a] Pericle) che eſcano dalla bocca ſaette, & tuoni?

[a] Ariſtoſane fa mentione di queſto dicendo. lui tutto furibondo quel Pericle Olimpio, con ſaette, & tuoni conturbaua la Grecia.



SE LA RETORICA È ARTE.
CAP. XVIII.



O NON [a] uerrò mai à fine di questo ordimento; se uorrò solamente passeggiare in questa parte; & sodisfare al piacere. Passiamo adunque alla quistione, che segue; se la Retorica è arte; ò nò. Del che in tanto non dubitarono coloro, i quali diedero precetti del dire; che ne i titoli istessi dei suoi libri lasciarono testificato; quegli essere scritti dell'arte Retorica. Cicerone poi, quella che Retorica s'appella; nomina artificiosa eloquenza. Il che non tanto fù opinione de gli Oratori; accioche non si creda, che qualche cosa habbino uoluto donare a i suoi studij: ma hanno la medesima opinione ancora molti Filosofi, & Stoici, & Peripatetici. Et confesso di essere stato in dubbio, s'io douea trattare di questa parte di quistione; ò nò. Percioche quale è colui così rimosso non solo dalla eruditione; ma dal senso d'huomo appresso, che non giudichi essere arte quella del fabricare, & del tessere, & del far uasi di terra? Et che creda poi, la Retorica opera grandissima & bellissima; come di sopra detto habbiamo; essere salita à tanta altezza senza arte? Io mi credo fermamente, che coloro, i quali contra disputarono; non tanto questo facessero, perche una così fatta opinione si hauessero: quanto per essercitare gli ingegni con la difficoltà di questa materia; si come [b] Policrate laudando Busiri, & Clitennestra; benche si afferma costui hauer composta una oratione, non dissimile à queste cose; che fù recitata contra Socrate. Alcuni uogliono, che la Retorica sia naturale: & con tutto ciò non osano negare, ch'ella non riceua aiuto dallo essercitio; come dice Antonio ne i libri di Cicerone dell'Oratore; che la Retorica non è arte; ma una certa osseruanza. La qual cosa non è iui posta affine, che la prendiamo per uera: ma per mantenere la persona di Antonio; [c] il quale fù dissimulatore dell'arte. Pare che Lisia habbia hauuto questa istessa opinione: & la difesa di così fatto parere è tale; che gli ignoranti, & i barbari, & i serui, quando parlano per se stessi; uanno dicendo cose simili allo essordio; narrano, prouano, riprouano; & usano certa maniera di preghiera nel fine; che ha forza di epilogo. Dapoi ci aggiungono quelle cauillationi di parole; che niuna cosa, che dall'arte si faccia, fù inanzi l'arte; & che gli huomi-

[a] Fabio proua & cō argomenti, & con autorità d'huomini eccellentissimi; che la Retorica è arte.

[b] Policrate fù un Sofista, ilquale come si legge presso Laertio cōpose un oratione, con cui fù Socrate accusato.

[c] Antonio fù dissimulatore dell'arte.

ni hanno parlato per interesso loro, & d'altri sempre: che i maestri dell'arte uennero tardi; & [a] che primieramente furono ritrouati intorno al tempo di [b] Tisia, & di Corace: La onde l'oratione uiene ad essere stata prima dell'arte; & che per questo non si troua arte. Noi non ci uogliamo affaticare in cercare, quando la dottrina di questa cosa hebbe cominciamento: quantunque habbiamo trouato presso Homero [c] Fenice essere stato maestro & di operare, & di parlare: & più Oratori; & ogni genere di oratione, [d] in tre Capitani: & fra i giouani essere stati messi à campo contrasti di eloquenza [e]. Et nello intaglio dello scudo di Achille; ci si scorgono liti, & attori. Bastimi il dare questo ricordo; che tutte le cose, che l'arte ha ridotte à perfettione; hanno hauuto origine dalla natura: ò conuiene, che sia distrutta la medicina; la quale è stata ritrouata dalla osseruanza delle cose salutifere; & dalle contrarie à queste: & come piace à certi, ella consta tutta di esperimenti. Percioche anco alcuno medicò la ferita inanzi che fosse l'arte; & mitigò la febre con la quiete, & con l'astinenza, non perche conoscesse la ragione; ma perche la infermità à ciò fare lo hauea constretto. Conuiene che ne anco la fabrica sia arte; perche quei primi huomini fecero le case senza arte. Ne meno la Musica; perche si canta & si balla à qualche modo per tutte le genti. Così se ciascuna sorte di fauella deue esser chiamata Retorica; confesserò ch'ella sia stata inanzi che fosse arte. Se poi non qualunque parla è Oratore; & se alhora non parlauano come Oratori; è necessario, che l'Oratore sia fatto per arte, & non essere stato inanzi l'arte. Con la quale ragione ancora si serra di fuori quello, che altri dicono; che non è cosa di arte quella, che uien fatta da coloro, che imparata non l'hanno. In confermamento della qual cosa adducono, che Demade barcheruolo, & Eschine hipocrita furono falsamente Oratori. Percioche non può essere Oratore, chi non ha imparato; & ci sarà, chi dirà costoro hauere più tosto imparato tardi; che non mai; ancora che Eschine fin da principio s'auezzasse alle lettere, che gli insegnaua anco suo [f] padre. Presuppongasi per cosa cer

a Nel lib. 1. dell'Oratore.

b Corace, et Tisia furono Siciliani: Corace fu il primo di tutti, che scrisse una breuissima arte de i proemii, della narratione, della contentione, & della conclusione; et cominciò ad insegnarla per mille dramme. Tisia si accordò con lui in questo modo, che se uincesse la prima causa, fosse tenuto a pagar detta mercede: quando la perdesse; non fosse tenuto. Giunto il tempo, di pagare, non se ne curádo Tisia; Corace lo fece citare, & parlando per suo conto, usò questo dilemma Se tu uincerai; tu sarai obligato a pagarmi pel patto: se perderai; sarai medesimamente obligato a pagare per la condannagione. Tisia raccolto il dilemma rispose. Anzi maestro mio buono, s'io rimarrò uincitore: non ti sarò debitore niente per rispetto della assolutione: s'io perderò, medesimamente non ti douerò pagar niente per rispetto del patto, che habbiamo insieme. Il che hauendo inteso i giudici; dissero. Di mal coruo; mal'ouo.

c Fenice, come si legge in Homero, fu maestro di Achille.

d In tre capitani &c. intende di Nestore, di Menelao, & di Vlisse. Tre sono i generi dell'oratione, uno sottile, che Homero attribuisce à Menelao: Il secondo, grande & robusto, che si narra essere stato peculiare di Vlisse: Il terzo mezano & fiorito, di cui fu ornato Nestore.

e Lo scudo di Achille (come scriue Homero) fu fabricato da Volcano à preghiere di Tetide. Vedi Homero nel xviij. lib. dell'Iliade. Virg. nel fine dell'ottauo imita la descrittione di questo scudo.

f Atromete.

ta,

ta, che [a] Demade non habbia mai imparato; & in quel credito nel quà le montò; essere montato solamente per continuo essercitio di dire. Questa è potentißima maniera di dire: Ma sarà lecito il dire anco, che se hauesse imparato, sarebbe riuscito migliore. Et non hebbe ardire di scriuere orationi; acciochè noi sapeßimo, che egli ualse molto in parlare. Aristotile (come è sua usanza) per disputare, trouò certi argomenti così come era sottile nel [b] Grillo: con tutto ciò il medesimo scrisse tre libri dell'arte Retorica; & nel primo di quelli non pure la confessa arte; ma le assegna una particella di ciuilità; come alla dialettica. Disse molte cose contra, Critolao; molte cose Atenodoro Rodio. Agnone con la intitolatione medesima si leuò il credito, dicendo; che tesseua una accusa della Retorica. Quanto ad [c] Epicuro, che fuggì tutte le discipline; non mi marauiglio niente. Costoro dicono molte cose; ma cauate da pochi luochi. Per tanto, io mi metterò à far resistenza alle più gagliarde, per non tirare la quistione in infinito. Il primo argomento di simili huomini batte nella materia: Dicono, che tutte le arti hanno materia; il che è uero: & che la Retorica non ne ha alcuna di propria; il che esser falso prouerò nelle cose, che seguono. Il secondo, è una calonnia: Che niuna arte può acconsentire alle false opinioni; perche non può essere constituita senza precetti, che sempre siano ueri: & che la Retorica acconsente a i falsi, & che però non è arte. Io confesserò che la Retorica dice alle uolte cose false, per uere; ma non concederò per questo, ch'ella sia in opinion falsa: perche è grandemente diuerso, il parere alcuna cosa à se stesso; & il fare come pare altrui. Anco il Capitano spesse uolte usa le cose false: come fece [d] Annibale; che essendo stato intorniato da Fabio, legati de i ramicelli intorno alle corna de' buoi, & accesigli; menando di notte gli armenti per li monti, che gli siedeuano dirimpetto; diede à credere all'inimico, che il suo essercito partisse; ma lo ingannò: Egli sapea molto bene il uero di simile effetto [e]. Ne hebbe falsa opinione di se Teopompo Lacedemonio, quando mutò habito con sua mogliera; & come donna fosse, uscì di mano alle guardie: ma la fece hauer falsa alle guardie. Medesimamente l'Oratore, quando usa il falso, pel uero; sà ch'egli è falso, & che l'usa per uero: egli adunque non ha falsa opinione; ma inganna un'altro: ne fù cieco Cicerone quando nella causa di Cluentio si gloriò di hauere accieca ti i giudici. Et quando il dipintore fà per forza della sua arte, che crediamo alcune cose nella sua opera essere più in fuori, alcune più in dentro di lontano; esso sà molto bene, che sono piane. Dicono altresì, che tut-

[a] Demade fu figliuolo di un barcheruolo; & fu anch'esso da prima barcheruolo; dapoi fu Retore, il quale niegano hauere mai uoluto mandar fuori alcuna sua oratione scritta.

[b] Come narra Laertio, Grillo fu figliuolo di Xenofonte; ilquale combattēdo presso Mantinea fortissimamente, fra la caualeria morì da ualoroso. Delle laudi di questo giouanetto molti scrissero: ma in particolare Aristotile compose un Dialogo, ilquale dal suo nome appellò, Grillo: & di questo qui intende Quintil.

[c] Epicuro fuggì le discipline

[d] Astutia di Annibale.

[e] Vedi Herodoto. Ci è lo essempio presso Valerio Massimo nel 4. lib. à cap. 6.

te le arti s'hanno proposto un fine, à cui s'indirizzano ; & soggiungono bugiardamente, che hora la Retorica niuno ue n'ha ; hora non mantiene quello, che si promette. Noi di già habbiamo mostrato, che ha fine ; & habbiamo detto quale egli si fosse: sempre manterrà questo l'Oratore;perche sempre dirà bene. Quanto à quello,che se le oppone non hauer fermo fine ; uarrà forse una così fatta oppositione contra quelli, che si cresero, che il persuadere fosse il suo fine. Il nostro Oratore, & l'arte da noi finita, non è posta nel successo. Egli è uero, che quel lo, che parla, parla per conseguir la uittoria : ma come haucrà ben parlato, quantuaque non uinca, fà tutto quello, che l'arte in se contiene. Percioche anco il gouernatore della naue uuole, ch'ella giunga salua in porto : ma se uerrà rotto dalla fortuna ; non però sarà meno go uernatore di quello, che s'era : & dirà quel detto manifesto : Pur ch'io tenga diritto il timone. Parimente il medico procura nello infermo la sanità:nondimeno se ouero per la grandezza della infermità;ouero per la intemperanza dello infermo; ouero per qualche altro caso non può giungere al procurato fine:purche habbia fatte tutte quelle cose,che gli dettaua la ragione ; non si dirà esser caduto dal fine della medicina : Altrettanto s'ha da dire dell'Oratore ; cioè,che il suo fine sia, lo hauer ben parlato. Percioche quell'arte è posta (come poco appresso più chiaramente dimostreremo) nell'atto ; non nello effetto. Similmente sarà falso quello ancora, che si dice; che l'arti sanno, quando s'hanno conseguito il fine ; & che la Retorica non lo sà. Perche ciascuno sà, che dice bene. Accusano anco la Retorica, ch'ella usa uitij; il che non fà alcuna altra arte ; perche dice il falso ; & moue gli affetti. Niuna delle quali cose è brutta, quando nasce da buona ragione; & per conseguente ne anco è uitio. Percioche il dir bugie alcuna uolta è anco al sauio conceduto ; & l'Oratore, non potendo altrimenti condurre il giudice all'equità ; necessariamente mouerà gli affetti. Gli ignoranti à dire il uero giudicano; & bene spesso eglino deono essere ingannati in questo à punto; accioche non errino. Se mi fossero dati giudici sapienti; raunanze d'huomini sapienti ; & ogni concilio, si che niente ualesse l'inuidia, niente la gratia, niente una impressa opinione, & niente i falsi testimoni ; alhora picciolo riuscirebbe il luoco della eloquenza, il quale quasi nel solo diletto si pone. Ma se gli animi de gli ascoltanti sono mobili, & la uerità è obligata à tanti mali; deuesi combattere con l'arte;& ualere di tutte le cose, che giouano ; perche non si può ritornare in strada, colui che ha la diritta uia smarrita; se non per un'altro torto sentiero. Moltissi-

mo poi è il cauillare, che si fà contra la Retorica; perche in una istessa causa si parli per ambedue le parti. Con questo fondamento dicono, che niuna arte è à se stessa contraria; & che la Retorica è à se stessa contraria. Che niuna arte distrugge ciò, che si ha fatto; ma si bene la Retorica l'opera sua. Ci aggiungono, che ò ella insegna cose, che si hanno à dire; ò cose, che non si hanno à dire: Et così; che, ò per questo non è arte, perche insegna cose, che non si hanno à dire; ò per questo, che insegnando cose, che si hanno à dire; insegna ancora le contrarie à queste. Le quali tutte cose paiono esser dette di quella sorte di Retorica, che sia separata dall'huomo da bene, & dalla uirtù istessa; altrimenti doue è ingiusta causa, iui non è Retorica; di maniera che à pena può interuenire se non per miracolo, che l'Oratore, cioè l'huomo da bene parli da una parte, & dall'altra. Nondimeno perche questo anco cade nella natura delle cose, che due sauij siano di diuerso parere in una causa giusta; & si danno à credere che habbino fra loro alcuna uolta à contendere, se così detterà la ragione: risponderò alle cose proposte in guisa, che si uederà indarno essere state ritrouate queste cauillationi contra coloro etiandio, che lasciano passare il nome d'Oratore ne i termini de i mali costumi. Perche la Retorica non è contraria à se stessa: conciosia che causa con causa, non essa con se medesima gareggia. Ne combattendo fra loro quei, che una cosa medesima hanno imparata, si può però dire, che quella non sia arte, che è stata ad ambedue insegnata: altrimenti ne anco sarebbe arte quella delle arme, perche spesso li schermitori insegnati da uno istesso maestro fra loro uengono à ciuffa: ne arte quella di gouernar naui; perche nelle guerre nauali gouernatore à gouernator s'oppone: Ne Imperatoria dignità, perche contende l'uno Imperator con l'altro Imperatore. Vi si aggiunge, che la Retorica non distrugge l'opera, che ella fà: L'Oratore non atterra l'argomento da se posto: ma ne anco la Retorica ciò fà. Percioche da coloro, che stimano il suo fine giacersi nel persuadere; ouero se qualche caso (come io dissi) metterà due huomini da bene à contesa fra loro; s'anderanno ricercando i uerisimili. Se una cosa è piu credibile dell'altra; non però quello, che fù credibile uiene ad essergli contrario. Perche come non è contrario il più bianco al bianco, et il più dolce al dolce; così non è contrario il più probabile al probabile. Ne ella commanda mai cose che non siano da dirsi; ne cose contrarie à quelle, che si sono da dire: ma tutte quelle; che in ciascuna causa s'hanno da dire. Non sempre; ancora che spessissime uolte, debbe esser difesa la uerità: ma alcuna uolta l'utile commune ricerca, che si difendano le cose

falſe. Queſte contradittioni medeſimamente ſono poſte nel ſecondo libro dell'Oratore di Cicerone; che l'arte è di quelle coſe, che ſi ſanno: & che tutta l'attione dell'Oratore è contenuta da opinione, non da ſcienza; perche & eſſo parla dinanzi perſone, che non ſanno; & egli dice alcuna uolta coſa, che non sà. L'una di queſte due coſe; cioè ſe il giudice sà di che ſi parli; non importa niente all'arte dell'Oratore; però s'ha da riſpondere all'altra: Che l'arte ſia di quelle coſe, che ſi ſanno. La Retorica è arte di ben dire; l'oratore sà, che dice bene. Sì ma non sà ſe è uero quello, che dice. Ne anco ſanno ſe dicono il uero quelli, che parlano del fuoco; ouero dell'acqua: ouero de i quattro elementi; ouero de i corpi inſecabili, [a] da cui traſſero principio tutte le coſe: Ne coloro, che raccolgono li ſpatij delle ſtelle; & le miſure del Sole, & della terra: nondimeno chiamano la diſciplina loro, arte. Ma ſe la ragion fà, che queſte coſe per forza delle proue parino eſſe non da opinion raccolte; ma che ſi ſappino ueramente: la medeſima ragione può accommodar l'Oratore d'altrettanta forza. Mi ſi dirà, che non sà ſe la cagione è uera. Ne anco il medico sà ſe colui, che dice, che gli duole il capo, gli duole ueramente: nondimeno il medicherà, come foſſe la uerità, & la medicina ſarà arte. Che mi ſi dirà contra poi? Che la intentione della Retorica non è di dir ſempre la uerità; ma ſi bene di dir ſempre i ueriſimili? Quando non foſſe altro; almeno ella sà, che ſono ueriſimili le coſe che dice. Aggiungono à queſto coloro, che hanno contrario parere; che ſpeſſo i trattanti cauſe, le coſe che in altre liti hanno impugnate; le medeſime poi in altre liti difendono: Queſto non è uitio dell'arte; ma dell'huomo. Queſte ſono le principali coſe, che contra la Retorica ſi uanno dicendo; & altre minori; che pur ſono da queſti fonti deriuate. Breuemente ſi conferma, ch'ella è arte [b]. Percioche, ouero ſe come uolſe Cleante, l'arte è una poteſtà, che fà ſtrada, & ordine; niuno dubiterà eſſer certa ſtrada, & ordine nel ben dire: ouero ſe s'oſſerua quel fine da tutti approuato; che l'arte conſti di precetti non diſcordi, & inſieme eſſercitati à fine utile della uita: già moſtrato habbiamo, che tutti queſti ſono nella Retorica. Che mi ſi opporrà oltra di queſto? Ch'ella conſti di diligente conſideratione, & eſſercitio, come le altre arti? Non può eſſer, ch'ella non ſia arte, ſe la [c] Dialettica è arte; il che quaſi è manifeſto; conciosia che da lei è più toſto differente in ſpecie, che in genere. Ma non deue anco eſſere da me tralaſciato; che in quella coſa, nella quale altri inartificioſamente ſi porta; altri artificioſamente; nella ſteſſa ci entra arte; & che ſi porterà meglio, chi hauerà imparato nella

[a] De i principij delle coſe, uarie furono le opinioni de' filoſofi. Altri affermarono il fuoco eſſer principio di tutte le coſe, come Leucippo. Altri l'humore, come Talete Mileſio. Altri gli atomi, cioè i corpi inſecabili, come Democrito. Altri i quattro elementi. Altri, altre coſe. Veggaſi Plutarco ne i Placiti de i Filoſofi.

[b] Che coſa ſia Arte.

[c] Queſto è detto ſecondo la opinione delli Stoici. La loica abbraccia tre diſcipline; la grammatica, la Dialettica, la Retorica: adunque la Retorica, & la Dialettica ſono una coſa medeſima inſieme per genere: ma diuerſe ſono per ſpecie.

sa nella cosa imparata; che chi non hauerà imparato lei essere arte. Anzi che non solamente il dotto nell'opera della Retorica supererà l'ignorante: ma anco il dotto, il più dotto: che altrimenti ella non hauerebbe tanti precetti; ne così grandi huomini, che la insegnassero: & questo bisogna confessare à tutti; ma in particolare à noi, che non separiamo la ragion del dire dall'huomo da bene.

LA GENERALE DIVISIONE DELLE ARTI; ET DI QVALI SIA LA RETORICA. CAPITOLO XVIIII.



SSENDO[a] delle arti, altre poste nella diligente consideratione; cioè nella cognitione, & nella istimatione delle cose, come è l'astrologia, che non ha bisogno di atto alcuno; ma si contenta d'intender quella cosa, in cui posto ha il suo studio; la quale si chiama theoretice, cioè contemplatiua: Altre nell'attione; delle quali il fine è in questo, & in essa attione riceuono la loro perfettione, & niente d'opera lasciano dopo l'attione; che prattica s'appella; come il saltare: Altre, nello effetto, che dal fornimento dell'opera (il che a gli occhi è palese) prendono il fine; la quale poetica nominiamo, come la dipintura: qua si s'ha da far giudicio, che la Retorica consista in atto. Perche ella fà compiutamente tutto quello, che all'ufficio suo si richiede: & così è stato detto da tutti. Ma à me pare ancora, ch'ella si prenda molto di quelle altre arti; perche può alcuna uolta essa cosa da se restar contenta nella consideratione diligente. Perche sarà anco Retorica nell'Orator, che taccia; & se cesserà d'operare ò à bello studio, ò impedito da qualche caso: non cesserà d'esser più Oratore, che il medico, il quale hauerà posto fine alle cure. Percioche è un certo frutto, & non sò s'io me lo debba chiamare grandißimo, che da i secreti studij ancora si caua; & riman pur albora puro il piacere delle lettere, quando si sono dall'atto, cioè dall'opera allontanati; & godono la contemplatione di se steßi. Ma effettiuamente appresso conseguirà qualche cosa simile, se si scriueranno orationi, ouero historie; la quale istessa opera meritamente nella parte Oratoria riponiamo. Egli è uero nondimeno, che se s'ha da tenere per una delle tre arti; perche l'uso suo grandißimo è dall'atto contenuto; & perche spessissime uolte in lui s'affolta; s'ha da chiamare atti

[a] Fabio fà la diuisione delle arti per mostrare sotto che parte s'ha da por la Retorica. Et hauendo prouato, che la Retorica sia arte; hora proua, che principalmente ella in atto cõsista; & che si dee dirla attiua, et amministratiua; quantunque si uegga mescolata di tutte le parti.

a Cio è di amministratiua.

na, ouero amministratiua. Perciochè la medesima cosa ha questo [a] nome ancora.

CHE COSA GIOVI PIV' ALLA ELOQVENZA, L'ARTE; O' LA NATVRA. CAP. XX.

a Quintil. mostra in questo capo, che bisogna, & natura, et dottrina per far perfetto un'oratore: & che al consumato oratore fa mistiero più d'arte, che di natura: & al mediocre, più di natura.

b Comparatione.



O' ANCORA, [a] che si disputa se più giova all'eloquenza la natura; ò la dottrina: il che nel uero niente al proposito dell'opera nostra pertiene. Perche il perfetto Oratore non può essere se non d'ambedue queste cose fatto: nondimeno giudico importar molto il sapere, sopra che uogliamo che batta in questo luoco la difficoltà. Percioche se tu separi queste due cose: la natura uarrà anco molto senza dottrina; & non potrà essere dottrina di niuna sorte senza natura. Se si congiungono dal paro; crederò che se ambedue si ritrouano in altrui mediocremente; maggiore sarà l'aiuto della natura: ma ne i perfetti stimerò, che sia maggiore l'aiuto della dottrina, che della natura [b]. Nel modo à punto, che niun giouamento farà l'ottimo agricoltore alla terra, che non ha in se fertilità; perche dalla terra fertile ne nasce qualche cosa, quantunque non sia cultiuata: ma in un fecondo terreno più farà il cultore; che essa bontà da se sola. Et se ben Prassitele hauesse tentato scolpire alcuna imagine di una pietra molare; uorrei più tosto un marmo dell'isola di Paro rozzo. Et se quel medesimo artefice lo hauesse polito: più sarebbe stato nelle sue mani, che nel marmo. Per finirla, la natura è della materia; & l'arte della dottrina. Questa finge: quella è finta. L'arte non è niente senza la materia: ma la materia uale qualche cosa senza l'arte. L'arte è somma; la materia ottima, migliore.



SE LA

SE LA RETORICA E VIRTV, O NO.

CAP. XXI.



AGGIORE[a] è il dubbio, che s'ha; se la Retorica debba essere tenuta una di quelle arti mezane, che non possono essere per se stesse laudate, ne uituperate, ma diuentano utili, ouero inutili secondo i costumi di coloro, che l'usano: ò s'ella sia uirtù, come à molti filosofi piace. Quella maniera, che nelli studij del dire molti hanno essercitata, & essercitano, stimo io non essere arte: ma quello, che difetto d'arte si nomina; perche nel uero ueggo molti senza ragione, senza lettere rouinosamente precipitare, doue gli ha la sfacciataggine, & la fame condotti: ò la stimo quasi mala arte; la quale con greco nome cacotechnia chiamiamo. Quando giudico essere stati molti, & essere ancora, che hanno la facoltà del dire al danno de gli huomini conuersa. Quella poi, che i Greci appellano Mataotechnia, cioè arte uana, è una certa souerchia imitation di arte; che non ha in se cosa alcuna di buono, ò di cattiuo; ma solo una uana fatica; come[b] l'arte di colui, che infilzaua in aco grani di cece, posti l'un dall'altro lontani continuamente, & senza rompergli mai; à cui ponendo mente Alessandro, donò (come si ragiona) un moggio di quello istesso legume. Il qual premio, per confessare il uero, fù dignissimo di quell'opera. A costoro tengo io, che debbano essere comparati coloro, che consumano l'età con molto studio, & fatica, in declamationi, le quali uogliono, che dissomigliantissime siano dalla uerità. Ma questa, che tentiamo instituire, & la cui imagine concetta nell'animo habbiamo, che è conueneuole all'huomo da bene, & che è uera Retorica; sarà uirtù: il che prouano i filosofi con molte & acute conclusioni. A me ueramente pare essere cosa chiara, per questa più facile, & più propria proua nostra. Da loro queste cose uengon dette. Se è opera di uirtù nel fare, ò non fare delle cose; l'esser simile à se stesso & confaceuole; la quale[c] sua parte prudenza si chiama: ella sarà tale parimente nel dire, ò non dire delle cose. Et se uirtù sono quelle, alle quali, inanzi che insegnati fossimo, ci furono certi principij, & semenze dalla natura concesse; come alla giustitia; di cui l'imagine appare anco ne i uillani, & ne i barbari: manifesta cosa è da principio essere in modo stati formati, che potessimo orar pe' buo

[a] Fabio tratta in modo questa quistione, che ultimamente conchiude secōdo la scienza Stoica essere uirtù.

[b] Facetissimo essempio.

[c] Cio è della uirtù.

ni; & se non perfettamente; almeno in guisa, che nelle nostre orationi si scorgesse trouarsi certe semenze (come ho detto) di quella facoltà [a]. La natura non è la medesima à quelle arti, che dalla uirtù lontane sono. Per tanto essendo [b] due sorti di oratione: Vna non interrotta, che Retorica si nomina; [c] L'altra tronca, che Dialettica s'appella: le quali [d] Zenone di maniera congiunse, che disse questa essere simile ad una man chiusa in pugno; & quella simile ad una mano aperta; etiandio [e] la disputatrice sarà uirtù: & niun dubbio entrerà, che uirtù non sia anco quest'altra, la quale è tanto più bella, & tanto più aperta. Ma uoglio, che questo istesso più chiaramente & apertamente si conosca dalle opere medesime. Perciochè, che farà l'Oratore [f] nel lodare, se non sarà perito delle cose honorate, & uergognose? Che farà egli [g] nel persuadere, se non conoscerà l'utilità? Che farà egli nelle controuersie pertinenti [h] a i giudicij; se non saprà che cosa sia giustitia? Che mi si uorrà rispondere? Non ricerca l'istessa cosa fortezza, quando spesse uolte ha da parlare contra minacci torbolenti del popolo; spesso con pericolosa offesa de i potenti; alle uolte fra le arme risplendenti de i soldati; come [i] nel giudicio di Milone? in modo, che se non ci fosse uirtù; non potrebbe essere perfetta l'oratione. Et se la uirtù è in ciascuno animale, per la quale esso animale uiene ad auanzare ò tutti gli altri, ò molti; come, nel leone l'impeto, nel cauallo la uelocità: è cosa certa similmente, che l'huomo auanza tutti gli altri per la ragione, & per la oratione. Perche non crediamo noi adunque tanta essere la uirtù sua nella eloquenza, quanta nella ragione? Ottimamente Crasso disputa di questo presso Cicerone. Perciochè l'eloquenza è una certa delle uirtù somme. Et Cicerone medesimo in persona, nelle epistole, che scriue à Bruto, & anco in altri luochi; la chiama uirtù. Mi si opporrà, che alle uolte un mal'huomo fà proemio, & narratione, & argomenti in modo, che niente meglio. Anco se un ladro combatterà gagliardamente, benche sia ladro; la sua fortezza sarà nondimeno uirtù: se un seruo benche cattiuo tolererà i tormenti senza gemito; con tutto ciò la toleranza del dolore; non sarà priua della sua laude. Molte cose simili si fanno; ma altrimente. Bastino adunque queste; perche di sopra habbiamo trattato della utilità.



a Cio è, che noi per natura non sappiamo, ò desideriamo quelle cose; che sono nelle male arti.

b Due sono, le sorti di oratione.

c Comparatione della Retorica, & della Dialettica.

d Zenone prencipe delli Stoici essendo addimandato, che differenza fosse tra la Retorica, & tra la Dialettica; Rispose. Quella differenza, che è tra il pugno; & la mano distesa. Volendo inferire, che all'un modo, & all'altro era mano.

e Come, la Dialettica.

f Tocca il genere Dimostratiuo.

g Tocca il genere Deliberatiuo.

h Tocca il genere Giudiciale.

i Vedi l'oratione di Cic. per Milone.

QVALE

QVALE SIA LA MATERIA DELLA RETORICA. CAP. XXII.



LCVNI [a] *dissero, che la oratione è materia della Retorica; la quale opinione pone Gorgia presso Platone. La quale se si prende in modo, che la fauella di qual cosa essere si uoglia composta, si chiami oratione; ella non è materia; ma opera: come la statua di colui, che fà statue: percioche anco l'oratione si fà con arte, come la statua. Ma se con questa appellatione ci diamo à credere essere le parole istesse significate; elleno niente fanno senza la materia soggetta. Alcuni tennero, che fossero materia della Retorica gli argomenti persuasibili: che anch'essi parte dell'opera sono, & con arte si fanno; & hanno bisogno di materia. Alcuni, le quistioni ciuili; l'opinion de i quali non errò nella qualità; ma nel modo. Egli è uero, che questa è materia della Retorica; ma non sola. Alcuni, perche la Retorica è uirtù; chiamano materia di lei tutta la uita. Altri, perche tutta la uita non è materia di tutte le uirtù: ma molte di loro [b] in parti si auolgono; si come la giustitia, la fortezza, la continenza, che per gli ufficij proprij, & pel suo fine s'intendono. Dicono appresso, che la Retorica si deue porre in qualche parte; & le assegnano luoco nell'etica negotiale; cioè in quella parte, che i Greci chiamano [c] Pragmaticon. Io tengo, che la materia [d] della Retorica sia, tutte le cose di qualunque sorte à lei nel dire soggette saranno. Perche si uede, che Socrate presso Platone dice à Gorgia, che la materia non è nelle parole; ma nelle cose. Et nel Fedro palesemente dimostra, che la Retorica non solo è ne i giudicij, & ne i parlamenti che à molti huomini insieme raccolti si fanno; ma nelle cose ancora & priuate, & domestiche. Il perche manifesta cosa è, questa essere stata l'opinion di Platone. [e] Et Cicerone in un certo luoco, chiama materia della Retorica le cose, che sono à lei sottoposte. Ma con tutto ciò giudica alcune esserle sottoposte: & altroue poi stima, che l'Oratore debba dire d'ogni cosa; & questo mostra con queste parole. [f] Ancora che la forza dell'Oratore, & la professione istessa del ben dire paia, che di questo prenda carico; & prometta parlare ornatamente, & copiosamente di qualunque cosa le uien proposta. [g] Et altroue ancora. Nondimeno tutte le cose, che cadono sotto la uita de gli huomini, poi che in lei l'Oratore s'aggira, & poi ch'ella è à lei*

» ...

a Mostra l'autore, che tutte le cose sono materia della Retorica.

b Percioche la uita di alcuno abbraccierà solamente la fortezza: la uita d'un'altro abbraccierà solamente la continenza: di maniera che nõ tutte le uirtù saranno nella uita di uno; ma alcune: & così uerificherassi quel detto: Che tutte le uirtù sono in tutti gli huomini: ma non tutte in questo, & quel particolare.

c Pragma significa cosa, causa. Pragmateo, negotiatore. Pragmaticon, negotiale.

d Quale sia la materia della Retorica secondo Quintil.

d Nel 1. dell'Oratore.

f Nel medesimo libro.

g Nel 3. dell'Oratore.

" materia soggetta; debbono essere da lui ricerche, udite, lette, disputate, trattate, & praticate. Questa, che noi chiamiamo materia; cioè cose soggette; certi hora infinita la chiamarono: hora non propria della Retorica; & l'appellarono arte circoncorrente; perche essa ragionaua di ogni materia: co i quali ho picciolissimo contrasto. Percioche confessano, ch'ella ragiona di ogni cosa: ma niegano, ch'ella si habbia materia propria; perche l'ha di molte cose. Per tutto questo si può dire, che sia infinita, ancora che l'habbia di molte cose; quando altre arti minori parimente hanno per materia molte cose: come l'architettura: Perciochè ella uersa[a] in tutte quelle cose, che all'edificio utili sono. Et l'arte del fondere, che fà l'opere sue con l'oro, l'argento, il rame, il ferro. Così l'arte dello intagliare, ò uuoi dir, dello scolpire; oltre le cose sopraracconte; abbraccia il legno, l'auorio, il marmo, il uetro, le gemme. Ne s'ha da dire di subito, ch'ella non sia materia della Retorica; se nella medesima un'altro ancora s'adopera. Perche s'io addimanderò quale sia la materia di colui, che fa statue; mi uerrà risposo, che è il rame: s'io addimanderò quale è la materia di colui, che batte metallo; cioè di quella fabrica, che i Greci chiamano [b] χαλκευτικὸν; similmente mi uerrà risposo, che è il rame. Et pure è gran differenza tra le statue, & i uasi. Ne però la medicina non sarà arte; perche l'untione, & l'essercitio sia commune con l'arte del lottare: & perche la qualità de i cibi sia commune con l'arte de i cuochi. Quanto à quello poi, che dicono, che il disputare del bene, dell'utile, del giusto sia ufficio di filosofia; non osta punto: perche quando dicono filosofo; uogliono significare un'huomo da bene. Perche adunque mi marauiglierò io, che l'Oratore, il quale io non separo dall'huomo da bene; s'affanni in una & la medesima materia? Spetialmente hauendo io dimostro nel primo libro, che i filosofi hanno occupato questa parte tralasciata da gli Oratori; la quale fù sempre propria della Retorica; in modo, che essi più tosto s'affaticano nella materia nostra. Appresso, essendo[c] materia alla Dialettica, il disputare delle cose soggette: facciasì che la oration tronca sia materia della Dialettica; perche non potrà ella essere anco materia d'una oratione continuata? Suole ancora essere da certi ciò posto: Se l'Oratore ha da dire d'ogni cosa; adunque l'Oratore sarà perito di tutte le arti. Potrei quì rispondere con le parole di Cicerone; presso il quale queste ritrouo: [d] " A giudicio mio niuno " Oratore potrà essere d'ogni laude meriteuole; se prima non hauerà con- " seguita la scienza di tutte le gran cose, & arti. Ma à me basta, che

[a] Come legni, pietre, s'abbia, &c.

[b] Cio è fabrica eraria, arte fabrile &c.

[c] Materia della Dialettica.

[d] Nel 2. lib. dell'Oratore.

l'Oratore non sia ignorante della cosa di cui parla. Perche ne anco egli sà tutte le cause: tuttauia dee saper parlare di ogni cosa. Di quali cose adunque parlerà egli? di quelle, che hauerà imparate. Medesimamente delle arti, di cui gli conuerrà parlare, anderà fra tanto studiosamente informandosi; & parlerà di quello, che hauerà imparato. Che adunque; non parlerà meglio il fabro della fabrica: ò il Musico della Musica? se l'Oratore non saprà quello, di che si parla: meglio di certezza. Perche anco il litigatore uillano & senza lettere, parlerà meglio della sua causa, che l'Oratore, il quale non saperà di che si litighi. Ma presa buona informatione dal Musico, dal fabro, come dal litigatore; meglio parlerà l'Oratore; che colui che lo hauerà informato. Et (desiderando alcuna cosa confermamento) quando il fabro parlerà di fabrica; & il Musico, di Musica: alhora non sarà Oratore; ma farà quello ufficio quasi Oratore: come non sarà medico uno, che non sapendo l'arte medicherà una ferita: ma farà quello ufficio, come medico. Che, forse così fatte cose non entrano nel genere Dimostratiuo; ne nel Deliberatiuo; ne nel Giudiciale? Adunque quando si deliberò di fare il porto d'Hostia, non douea dire l'Oratore il suo parere? perche era opera d'architetti, & ingegnieri. Adunque l'Orator non tratta se le liuidure, & le gonfiezze nel corpo sono segni di crudità, & di ueleno? perche questo è ufficio della medicina. Adunque non douerà trattare delle misure, & de i numeri? perche diremo, che queste siano parti della Geometria. Io nel uero mi credo, che quasi tutte le cose possano per qualche caso uenire nell'ufficio dell Oratore; ilche se non accaderà; non saranno à lui soggette. Adunque à questo modo habbiamo ragioneuolmente detto, che la materia della Retorica sono tutte le cose à lei soggette nel dire. Il che anco proua il parlar commune. Percioche quando ci prendiamo à dire qualche cosa: spesso lasciamo testimonio nel prologo della materia presa [a]. Gorgia fù di parere, che il Retore hauesse à dir d'ogni cosa; in modo che patiua nelle scole d'essere interrogato da ciascuno di che cosa uolesse. Hermagora etiandio affermando essere la materia del dire nella causa, & nelle quistioni; s'haueua abbracciato tutte le cose soggette. Ma s'egli niega le quistioni appartenere alla Retorica: non s'accorda con la nostra opinione. Ma se pertengono alla Retorica; da lui parimente aiutati siamo. Perche non è cosa, che non cada in causa: ouero in quistione. Facendo [b] Aristotile tre parti d'oratione; cioè la Giudiciale, la Deliberatiua, & la Dimostratiua: sottopose

[a] Opinione di Gorgia intorno al Retore.

[b] Tre parti di Oratione secondo Aristotile.

quasi tutte le cose all'Oratore; perche non è cosa, che in queste trè parti non cada. Si è disputato anco da pochißimi dello instrumento. Chiamo instrumento quello, senza cui non si può formare la materia; per cauarne l'opera, che bramiamo. Pure non credo, che l'arte habbia di lui bisogno; ma si bene l'artefice. Ne anco la scienza desidera instrumento; perche può essere perfetta, quantunque niente faccia; ma ben l'artefice: come, lo scultore, il martello & il dipintore, i pennelli. Ma diferirò à trattar di questo, nel luoco, doue habbiamo à parlar dell'Oratore.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.





DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO, TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO TERZO.



DELLI SCRITTORI DELL'ARTE RETORICA. CAPITOLO PRIMO.



ERCHE[a] SI E' DISPVTATO nel secondo libro, che cosa fosse Retorica; & quale il suo fine: habbiamo, in quanto hanno potuto tolerare le forze nostre, mostrato lei parimente essere arte, & utile; & uirtù; & le habbiamo sottoposto per materia, tutte le cose di cui facesse mestiero parlare: Quiui horamai mi porrò à toccare, onde essa habbia hauuto principio; di che cose con sti; in che modo si debba ciascuna cosa in lei trouare, & trattare. Fra che termine molti scrittori dell'arti fermati si sono: in tanto, che Apollodoro si contentò delle sole giudiciali. Et sò molto bene, che questa opera, da cui prende cominciamento questo libro; hanno particolarmente desiderata li studiosi di lei;[b] come quella che ricercando opinio-

[a] Fabio comincia questo libro dal color Retorico chiamato transitione. Confessa l'autor ingenuamente in questo prologo, da quali autori habbia cauato quei precetti, che è per dare. Et uà annouerando quasi tutti coloro, che fino a i suoi tempi scrissero del l'arte Oratoria qualche cosa degna.

[b] Che è inutile raccontare opinioni.

ni, che diuersißime furono; contiene in se grandißima difficoltà: ma non sò già s'ella recherà diletto a i legenti; perche ricerca quasi una nuda dottrina di precetti [a]. Nel rimanente habbiamo tentato mescolare qualche politezza: non per far lo ingenioso, perche chi hauesse uoluto ciò fare, hauerebbe potuto eleggere più felice materia; ma per adescare con questo mezo maggiormente la giouentù alla cognitione di quelle cose, che giudicauamo necessarie alli studij: acciochè tirati da alcuna piaceuolezza della lettione, più uolontieri imparassero quelle cose; le quali dubitauamo, che alienassero gli animi, & che non offendessero l'orecchie, spetialmente tanto delicate con una affamata, & secca dottrina. Il qual modo afferma Lucretio [b] hauer tenuto, spiegando i precetti della filosofia in uerso. Perciochè egli (come è ben noto) usa questa similitudine:

a Occupatione.

b Lucretio libro I.

Et come quei, che in medicina dando
A gl'infermi fanciulli il tetro assentio
Prima su l'orlo de le tazze intorno
Fondon di dolce mel giallo licore.

Et quello, che segue. [c] Ma noi dubitiamo, che si tenga hauer questo libro poco mele, & molto assenzo; & che non sia più salutifero alli studij, che dolce. Appresso temo, che non riesca poco gratioso; perche conterrà molte cose non ritrouate da me; ma insegnate da altri: & che habbia ancora certi, che siano di contrario parere, & gli si oppongano: doue aßaißimi autori, quantunque tutti caminassero uerso un termine; nondimeno tennero diuerse strade; & ciascuno tirò nella sua coloro, che lo seguitauano. Et quelli lodano il camino; che preso s'hanno, sia di che sorte si uoglia di maniera, che non si può con ageuolezza mutare ne i fanciulli quelle persuasioni, che folte furono loro impresse nel capo: perche non è, chi non uoglia più tosto hauere imparato; che imparare.

c Ciò che dubiti non interuenga al suo libro.

[d] Egli nel uero è quasi infinita la discordia de gli autori, come si uederà nel processo del libro; la prima aggiungendo li scrittori quello, che ritrouato s'haueano alle cose ancor rozze, & imperfette: poi; mutando le cose buone per parere, che hauessero posto qualche cosa del suo. Perciochè si dice, che il primo, che parlasse di Retorica; dopo quelli, che i poeti raccontarono, fù Empedocle. Gli antichißimi scrittori delle arti furono Corace, & Tisia Siciliani; i quali seguì Gorgia Leontino huomo della medesima isola, scolare, come s'afferma, d'Empedocle. Costui per beneficio di una lunghißima età, perche uisse cento & noue anni, insieme con molti altri fiorì. Però fù emulo di coloro, ch'io ho sopra rac

d Dalle uarie opinioni degli autori.

conto

conto; & durò fin dopo Socrate. Trasimaco Calcidonio con questo, & Prodico Chio s'annouera; & [a] Protagora Adderite; da cui si ragiona hauere imparato per diece mille danari quell'arte; che Euatlo compose; & Hippia Eleo; & quello, che Platone chiama Palamede, Alcidamo Eleate. Vi si aggiunge Antifone, il quale scrisse oratione prima di tutti; & compose anch'esso un'arte sopra ciò; & fù creso, che per se parlasse ottimamente. Entra in questa schiera Policrate; da cui dicemmo essere stata scritta una oratione contra Socrate; & Teodoro Costantinopolitano; & quelli appresso, che Platone chiama [b] logodædali. Tra costoro [c] i primi, che trattassero i luochi communi furono (secondo che s'è diuolgato) Protagora, Gorgia, Prodico, & Trasimaco. Niega Cicerone in Bruto essersi scritta cosa inanzi à Pericle, che hauesse in se ornamento oratorio: ma io non trouo di lui cosa, che sia degna di tanta fama. Per tanto minore si fà in me la marauiglia, che si diano alcuni à credere, ch'egli habbia niente composto: ma che siano da altrui state composte le cose, che quà & là portando si uanno. A' questi, molti successero; ma fù famosissimo Isocrate auditor di Gorgia: benche ancora ci sia fra gli autori contrasto, chi fosse suo maestro: noi crediamo ad Aristotile. Di quì cominciarono come à segarsi diuerse uie: perche li scolari d'Isocrate furono in tutte le sorti di studij eccellentissimi: & essendo egli già uecchio, perche uisse nonanta otto anni, Aristotile nelle scole frequentate dopo il mezo giorno, cominciò ad insegnare l'arte oratoria; usando spesso quel uerso famoso, della [d] Tragedia (come si scriue) di Filottete.

Essere à lui uergogna starsi cheto,
E ch'Isocrate parli, sofferire.

L'arte è d'ambedue; ma l'ha Aristotile in più libri abbracciata. Fù nel medesimo tempo Teodette, della cui opera s'è ragionato di sopra. Teofrasto scolare d'Aristotile scrisse anch'egli di Retorica; & più studiosamente i filosofi; che i Retori; spetialmente i principali fra li Stoici, & i Peripatetici. Hermagora dapoi si fece come una uia propria; laquale moltissimi seguitarono; à cui pare essere stato grandissimamente eguale, et emulo Ateneo. Molte cose intorno à ciò scrissero poi Apollonio Molone; molte [e] Areo; molte Cecilio; molte Dionigio Halicarnasseo. In se principalmente così fatti studij conuertirono Apollodoro Pergameno; il quale fù maestro di Cesare Augusto in Pollonia: Et Teodoro Gadareo, che uolse più tosto esser detto Rodio: il quale (come è publico grido) fù studiosamente ascoltato da Tiberio Cesare mentre egli in quella isola di

[a] Di Protagora parlano Gellio, & Laertio.

[b] Variatori, & cultiuatori della fauella. Vedi il Fedro di Platone.

[c] Chi furono i primi, che trattassero i luochi communi.

[d] Fù composta una Tragedia intitolata Filottete, sopra Filottete compagno di Hercole. Nella quale esso Filottete dice; essere cosa uergognosa, che i Greci taccia no, et lascino parlare a i Barbari.

[e] Cicerone ascoltò Areo.

morò. Costoro insegnarono diuerse opinioni; onde auenne, che per questo furono chiamati Apollodorei, & Teodorei; à uso à punto, di certe sette in filosofia, che seguire si sogliono. Ma tu puoi meglio conoscere i precetti d'Apollodoro per uia de i suoi scolari; maestro diligentissimo de i quali, in latina fauella fù Gaio Valgio: in greca, Attico. Perche sola quell'arte si uede esser sua, la quale esso intitolò à Matio: dell'altre non fà mentione quella epistola, che fù mandata à Domitio. Scrisse assai Teodoro; di cui sono, chi uiddero Hermagora essere stato auditore. Il primo fra i Romani (per quello, ch'io mi sappia) che tessesse qualche cosa in questa materia, fù Marco Catone Censorio: Marco Antonio dapoi diede alcuni principij. Perche di lui si troua un'opera sola; & quella imperfetta. Seguitarono alcuni altri men famosi; di cui non mi rimarrò far mentione; se in qualche luoco me ne giungerà occasione. Marco Tullio poi singolar lume della eloquenza; così parimente ci diede uno essempio unico d'orare, et d'insegnare l'arti oratorie; dopo il quale sarebbe modestissima cosa tacere; [a] se egli stesso non dicesse, che i suoi libri di Retorica non gli fossero dalle mani fuggiti nella giouentù sua: & non hauesse ne i libri Oratorij lasciate à bello studio quelle cose; che uengono, quantunque minori, da molti desiderate. Non poche cose intorno à questa materia scrisse Cornificio: d'alquante Stertinio: à lungo [b] il padre Gallione: ma con maggior cura inanzi à Gallione, Celso, & Lenate; & a i nostri tempi Verginio, Plinio, Rutilio. Ci sono hoggidì ancora autori di così fatta opera famosi; i quali se tutte le cose abbracciate hauessero; hauerebbono alla mia fatica giouamento recato: ma io non tocco i nomi de i uiui. Giungerà bene il suo tempo alla laude; perche la uirtù loro durerà presso i posteri; & l'inuidia non potrà arriuarci. Con tutto ciò non m'increscerà dopo tanti, & così segnalati scrittori porre in certi luochi il parer mio. Ne mi sono obligato, come s'io fossi di certa superstitione ripieno, à setta d'alcuno; & fù il douere di dar copia à coloro, che fossero di far scelta bramosi. Sì come io, che quanto posso il più accozzo insieme le cose ritrouate; contento, douunque non haueà luoco lo ingegno, di hauer meritato testimonio di diligente.

a Nel 1. lib. del Oratore.

b Giudicano molti, che i libri di Retorica ad Herennio siano di questo Gallione: & altri di Gallo: ma questo è un giudicio uanissimo, come mostrerò io al mondo à breue andare.

CHE

CHE PRINCIPIO S'HABBIA LA RETORICA. CAPITOLO II.



ON [a] ci tenga il disputare in lungo qual sia l'origine della Retorica. Perche, chi dubita, che gli huomini subito generati non habbino da essa natura delle cose hauuta la fauella? Il che certamente è di così fatta cosa principio. Et che l'utilità le habbia dato & studio, & accrescimento: perfettion poi la ragione, & l'essercitio? [b] Ne ueggo esser uera quella ragione, che uera tengono certi, la cura del dire hauere hauuto da questo cominciamento; che quelli, che erano alcuna uolta accusati; cominciarono à por maggior cura nel parlare per difendersi. Questa si come ella è più honesta cagione; non per questo così ella uiene ad esser primiera; sapendosi maßimamente, che l'accusa uà inanzi alla difesa: se già alcuno non dicesse ancora la spada essere stata fabricata primieramente da colui, che si procacciò il ferro in sua difesa; più tosto, che in danno altrui [c]. Adunque la natura ha dato il principio del dire: & l'osseruanza il principio dell'arte. Gli huomini; come interuenne della medicina, uedendo altre cose salutifere; altre meno, che salutifere; fecero dalla loro osseruanza l'arte: somigliantemente scoprendo nel dire altre cose utili, altre inutili; quelle notarono per imitarle, & per schifarle; & eßi parimente certe altre cose à modo loro ci aggiunsero; le quali poi furono confermate dall'uso. In oltre, ciascuno insegnò quello, che sapea. Cicerone attribuì il principio dell'orare a i fondatori delle città, & a i legislatori; in cui necessaria cosa è, che fosse forza di dire: nondimeno io non conosco da che ragion mosso si dia à credere questa essere la primiera origine; essendo fino a i tempi nostri alcune genti uagabonde, & senza città, & senza leggi: & con tutto ciò quelli, che in così fatti luochi nati sono, et sono ambasciatori, accusano certe cose, & certe difendono; & credono uno parlar meglio dell'altro.

[a] Fabio mostra, che la eloquenza ha hauuto origine dalla natura: & la somma perfettion sua dall'arte. Distrugge poi la opinione di coloro, che stimarono l'eloquenza hauere hauuto comincia mento da quelli, che accusati, cominciarono à difendersi: & l'opinion di Cicerone, che nel prologo della Retorica, & nel primo dell'Orator dice, che ha hauuto principio da i fondatori delle città, & da i legislatori.

[b] Confutatione.

[c] Proua dal simile.

CHE CINQVE SONO LE PARTI DELLA RETORICA. CAP. III.

[a] Proua cō molti argomenti, che la Retorica non è diuisa in più, ne meno di cinque parti.



VTTA [a] la ragione dell'Oratore, come assaißimi & grandißimi autori hanno lasciato scritto; consta di cinque parti; d'inuentione, di dispositione, di elocutione, di memoria, & di prononcia, ouero di attione, che nell'uno & l'altro modo si appella. Conuiene, che ogni fauella, con la quale qualche concetto si prononcia habbia [b] & cosa [c], & parola. Ma se è corta, & fornisce in una conchiusione: più oltre forse niente desidera. Et la lunga oratione più cose ricerca. Non importa solamente sapere, che cosa diciamo, & come; ma in che luoco ancora. Adunque fà mestiero, che ci interuenga anco [d] la dispositione. Ma non potremo dire tutte le cose, che il negotio ricerca; ne porle tutte al suo luoco; se non con lo aiuto [e] della memoria. La onde questa sarà la quarta parte. Ma una sgarbata prononcia di uoce, ò di gesto corrompe tutte queste cose; & quasi le distrugge: A' [f] questa adunque necessariamente conuiensi attribuire il quinto luoco. Ne s'ha da prestar fede à certi tra i quali è Albutio; i quali uogliono, che siano solamente tre parti; affermando, che la Memoria, & l'Attione dalla natura, non da l'arte procedano: delle quali al suo luoco noi daremo precetti; ancora che Trasimaco sia stato del medesimo parere intorno all'attione. Alcuni à queste parti la sesta ci aggiunsero, annodando alla inuentione il giudicio: perche prima in ordine correua il ritrouare: dapoi, il giudicare. Io, per confessare il uero non mi credo, che colui hauesse trouato, il quale non si fosse seruito prima del giudicio: perche non si dirà, che alcuno habbia trouato cose contrarie, communi, stolte; ma non hauerle schifate. Et Cicerone medesimo nella Topica, pose sotto l'inuentione, il giudicio. A' me pare che sia di maniera con le tre parti mescolato (perche non può esser senza lui la dispositione, ne la elocutione) che penso la prononcia torre da lui imprestito almeno la maggior parte. Il che più audacemente ardisco di dire, perche nelle Partitioni Oratorie, peruenne alle cinque parti, di cui s'è sopratocco. Percioche hauendo primieramente fatto una diuision di due membri; in inuentione, & elocutione: diede alla Inuentione le Cose, & la Dispositione: & alla Elocutione; le Parole, & la Prononcia: La

[b] Inuentione.

[c] Elocutione.

[d] Dispositione.

[e] Memoria.

[f] Prononcia, ò uuoi dir' Attione.

quinta poi fece commune, & quasi guardiana di tutto; cioè la Memoria. Il medesimo nell'Oratore dice, che l'Eloquenza consta di cinque cose: ne i cui scritti dapoi più si manifesta l'opinion sua. Non meno mi paiono essere stati desiderosi di qualche nouità coloro, che hauendo posto la Dispositione, ci aggiunsero l'ordine; come se altro significasse Dispositione, che un'ottimo collocamento di cose per ordine. Dione solamente insegnò l'inuentione, & la dispositione: ma doppie ambedue; di cose cioè, & di parole; si che l'Elocutione uiene ad essere della inuentione; la Prononcia, della Dispositione: aggiungasì à queste la Memoria, che è la quinta parte. I Teodorei fecero quasi due sorti d'inuentione, delle cose; & della Elocutione: dapoi, le altre tre parti. Hermagora sottopose [a] all'Economia il giudicio, la partitione, l'ordine, & tutto quello, che entra nelle ragioni della elocutione; il qual nome è grecamente appellato dalla cura delle cose domestiche; & quì posto per abusione, manca di nome latino. Si disputa ancora intorno à questo, che certi posero la memoria in ordine delle parti sotto la inuentione; certi sotto la dispositione: à noi sopramodo piace, che il suo luoco sia il quarto. Non solo dobbiamo ritenere le cose ritrouate per disporle; ne le cose disposte, per prononciarle: ma dobbiamo anco mandare à memoria le cose à parole formate. Da questa contenute sono tutte le cose, che nell'oratione entrano. Furono ancora di questa opinione non pochi; queste non essere parti della Retorica: ma opere d'Oratore. Et che à lui s'appartiene ritrouare, disporre, parlare, & fare il rimanente. La qual cosa se per uera teniamo; non lasciaremo all'arte parte alcuna. Perche il ben dire pertiene all Oratore: ma la scienza del ben dire alla Retorica: Ouero, come altri tengono; il persuadere è dello artefice: ma la forza del persuadere è dell'arte. Così parimente il ritrouare, & il disporre è dell'Oratore: ma la inuentione, & la dispositione si può uedere esser propria della Retorica. In ciò molti furono discordi; se queste fossero parti della Retorica; ò sue opere; o (come crede Ateneo) quegli elementi, che si chiamano in greco στοιχεῖα. Ma alcuno conueneuolmente non potrà chiamarle elementi: altrimenti solo principij saranno, come anco del mondo, ouero l'acqua; ouero il fuoco; ouero la materia; ouero i corpi [b] insecabili. Ne diritamente il nome d'opere riceueranno; perche da altri fatte non uengono; anzi esse fanno altra cosa. Saranno adunque parti; percioche sendo la Retorica composta di loro; non può essere, poi che il tutto consta di parti; che elle parti non siano di quel tutto, che consta di loro. Parmi appresso, che quelli i

[a] Economia.

[b] Quello, che quì è interpretato corpo insecabile; Aristotile atomo lo chiama.

quali opere le chiamarono, lo fecero da ciò mossi; che tornando di nuouo ad un'altra diuisione, non uoleuano incorrere nel medesimo nome. Eglino diceuano, che le parti della Retorica erano la laudatiua, la deliberatiua, & la giudiciale. Le quali se parti sono; sono più tosto parti della materia, che dell'arte. Per la uerità in ciascuna di queste da per sè è tutta la Retorica: perche ogni una di esse uuole & inuentione, & dispositione, & elocutione, & memoria, & prononcia. La onde certi più tosto uollero quelle tre parti di Retorica nominar generi. Ma ottimamente generi di cause le nominarono coloro; i quali seguitò Cicerone.

QVANTI SIANO I GENERI DELLE CAVSE. CAP. IIII.

a Confutate le cose, che gli possano esser dette contra; proua, che tre solamente sono i generi delle cause; & che tutte l'altre cose cadono in questi tre generi.

b Nel 2. lib. del l'Oratore.



MA [a] SI dubita se questi generi tre siano; ò più: pur quasi non ci entra dubbio; perche tutti gli antichi scrittori di somma autorità, seguendo Aristotile, il quale solamente con un'altro nome, chiama la deliberatiua, concionale; si contentarono di cotesto partimento. Nondimeno & albora fù leggiermente tentato, così presso alcuni Greci; come presso Cicerone nei libri [b] dell'Oratore: & hora per opera di un grandissimo autore de i nostri tempi, quasi è persuaso al mondo; che non solo questi generi tre siano; ma che paiano poco men, che innumerabili. Perche se noi poniamo l'ufficio del laudare, & del uituperare nella terza parte; in che genere uerseremo noi se ci lamentiamo, se consoliamo, acquetiamo, concitiamo, spauentiamo, confermiamo, commandiamo, interprettiamo le cose dette oscuramente, narriamo, preghiamo, ringratiamo; ci allegriamo del bene altrui con alcuno, riprendiamo, diciamo male, descriuiamo, diamo commißione, auisiamo, desideriamo, discorriamo sopra l'opinioni nostre, & facciamo altre cose moltißime; di maniera che stando io in quella uecchia persuasione, ho come da chieder perdono, & da cercare da che mossi quei primi, stringessero cosa tanto spatiosa in così breue giro. Coloro, che stimano eßi hauere errato, per questo giudicano esserne diuenuti seguaci; perche quasi albora uedeuano gli Oratori in cotali cose uersare. Si scriueuano anco albora laudi, & biasimi; & era usanza di recitare orationi funerali; & si duraua assai fatica ne i consigli, & ne i giudici, in

modo

modo, che li scrittori delle arti scopersero in uece di cose sole; una selua di cose. Quelli, che gli difendono, fanno tre sorti di auditori: una, che al diletto conuiene: l'altra, che prende consiglio: La terza, che giudica delle cause [a]. A' me, che studiosamente uò inuestigando ogni cosa, una certa ragion tale soccorre: che ogni ufficio dell'Oratore, ò è ne i giudicij; ò è fuori de i giudicij. La maniera delle cose, di cui si quistiona in giudicio è manifesta: Le cose poi, che non peruengono al giudice, ò hanno il tempo passato: ò il uegnente. Noi lodiamo, ouero uituperiamo le cose passate, & diliberiamo di quelle, che hanno à uenire. Medesimamente fà mestiero, che tutte le cose di cui s'ha da dire, ò certe siano; ò dubbiose. Le cose certe loda, ò biasima ciascuno secondo l'animo suo: le dubbiose, parte cadono libere sotto la nostra elettione, & di queste si delibera; parte sono al parer d'altri raccommandate, & di queste per uia di lite si contende. Anaßimene uolse, che la giudiciale, & la concionale, fossero parti generali. Et se tutte le specie di essortare, di dissuadere, di laudare, di uituperare, di difendere, di cercare; il quale grecamente s'appella [b] ἐξεταστικόν; delle quali le due prime sono parti del genere deliberatiuo: le due, che seguono, del dimostratiuo: le tre ultime, del giudiciale sono. Tralascio Protagora, il quale giudica, che ci siano queste sole parti, di addimandare, di rispondere, di commettere, di pregare, che chiamò [c] εὐχωλήν. Platone nel Sofista aggiunse alla giudiciale, & alla concionale la terza in greco detta προσομιλητικήν, la quale concediamo à noi steßi d'appellarla sermocinatrice, che dall'uso del palazzo si separa, & serue alle dispute priuate; la cui forza è quasi la medesima con quella della Dialettica. Isocrate fù di parere, che in ogni genere entrasse laude, & biasimo. [d] A' noi pare, che sicurißima cosa sia il seguitar più autori; & così par che la ragion detti. E' adunque (come ho detto) un genere solo, da cui uiene la laude, & il biasimo contenuto; ma dalla parte migliore fù laudatiuo appellato: il medesimo altri chiamano dimostratiuo: si crede, che ambedue questi nomi dilagassero dal greco. Perche eßi dicono [e] ἐγκωμιαστικόν, & [f] ἐπιδεικτικόν. Ma parmi, che questo nome non tanto habbia forza di dimostratione; quanto di uanto; & che molto sia differente da quello, che appellano ἐγκωμιαστικῷ: percioche sì come in se contiene il genere laudatiuo; non così fra questo solo consiste. Potrà negare alcuno, che i Panegirici non siano, come dicono i Greci ἐπιδεικτικοὺς? Eßi hanno pur la forma del persuadere [g] & spesso parlano delle utilità della Grecia; in modo che conuiene, che tre sia-

a Con acconcio partimento raccoglie, che tre sono i generi principali delle cause

b Inquisitiuo.

c Elegante si interpreta.

d Dal parer suo.

e Laudante.

f Dimostrante.

g Parla de i Panegirici de i Greci; de i quali molti fino al dì d'hoggi si trouano; come il Panatenaico d'Isocrate, & d'Aristide, & di certi altri.

a Che di sopra habbiamo chiamata.

no i generi delle cause; ma posti parte ne i negotij; parte in una[a] boriosa dimostratione. Se già non togliono dal greco quello, che Dimostratiuo si chiamano; ma, perche la laude, & il biasimo dimostra quale sia ciascuno, seguono questo nome: Il secondo, è deliberatiuo: Il terzo, giudiciale. Tutte l'altre specie entrano in questi tre generi. Ne fra queste altra specie si trouerebbe, nella quale non dobbiamo laudare, ò biasimare; suadere, ò dissuadere; accusare qualche cosa, ò con scuse leuarci l'accusa da dosso. Quelle altre cose sono communi; il conciliare, il narrare, l'insegnare, l'accrescere, il menomare, il finger gli animi de gli ascoltanti ad attizzare, & à rachetare gli affetti. Ne mi accorderei con coloro, che si credono la materia laudatiua esser contenuta dalla quistione delle cose honeste: la deliberatiua, da quella delle cose utili: la giudiciale da quella delle cose giuste; perche hanno usato un partimento più tosto frettoloso, & rotondo; che uero. Certa cosa è, che à un certo modo tutti stanno alli aiuti scambieuoli attaccati: Perche nella laude ancora, la giustitia, & l'utilità si trattano: & ne i consigli, l'honestà: & rare uolte ritrouerai causa giudiciale, in parte di cui non si troui alcuna delle cose, da me sopra racconte.

DA CHE COSE SIA TVTTA LA RAGION DEL DIRE CONTENVTA. CAP. V.

a Di che consti, ogni oratione.

b Da che riceua la sua perfettione, la facoltà dell'orare.

c Quante cose debbe far lo oratore.



GNI[a] oratione consta, ouero di quelle cose, che significate sono: ouero di quelle, che significano; cioè di cose, & di parole[b]. La facoltà dell'orare riceue la sua perfettione dalla natura, dall'arte, dall'essercitio, à cui la quarta parte aggiungono alcuni, cioè dell'imitatione; la quale noi all'arte sottoponiamo[c]. Tre sono le cose, che far debbe l'Oratore; Insegnare, Mouere, Dilettare: questa è più chiara diuisione, che quella di coloro, i quali partiscono tutta l'opera in Cose; & in Affetti. Ma non sempre tutte le cose caderanno in quella materia di cui si tratterà. Perche certe cose da gli affetti staccate saranno: i quali si come non per tutto luoco s'hanno: così douunque spunteranno fuori, uagliono sopramodo. A i famosissimi autori piace, altre cose essere nella Retorica, che proua desiderino; altre, che non la desiderino; co i quali io m'accordo Alcuni altri (come Celso) giudicano l'Oratore non hauere à dir di cosa alcuna: se non di quella di cui si quistiona:

stiona: à cui essendo una parte grandißima delli scrittori contra; & il partimento medesimo; se per sorte il laudare le cose, che manifestamente honeste siano; & il biasimare quelle, che si confessano dishoneste; non è l'ufficio dell'Oratore [a]. Questo horamai tutti confessano, che ci siano quistioni in scritto; ò in non scritto. In scritto; sono quelle di ragione. In non scritto; di cosa. Quello Hermagora, & i suoi segua ci chiamano legale: questo, rationale; cioè grecamente [b] νομικὸν, & [c] λογικὸν. Sono del medesimo parere coloro, che pongono ogni quistione nelle Cose, & nelle parole [d]. E' forza parimente, che le quistioni siano ouero infinite; ouero finite [e]. L'infinite sono quelle, che tolte uia le persone, & i tempi, & i luochi, & tutte l'altre cose simili; nell'una, & nell'altra parte si trattano; il che i Greci nominano θέσεις: Cicerone proposito: Altri, quistioni uniuersali ciuili: Altri, quistioni conuenienti al filosofo: Ateneo l'appella, parte di causa [f]. Questa sorte Ciceron distingue con la scienza, & con l'Attione: si che essempio della quistion infinita sottoposta alla scienza sarebbe; se il mondo è retto per prouidenza: della sottoposta all'Attione; se si deue accettare il carico di reggere la Republica [g]. La prima maniera è di tre sorti: Se la cosa è: Ciò ch'ella è: quale ella sia. Perche tutte queste cose possono non sapersi [h]. La seconda è di due: come guadagnamo: Come usiamo [i]. Le finite sono dallo abbracciamento delle cose, delle persone, de i tempi, & del rimanente. Queste sono chiamate da i Greci ὑποθέσεις: & da i nostri, cause. Ogni quistione in queste si uede consistere intorno alle Cose, & alle Persone. Più ampia è sempre l'infinita: & da lei la finita discende. Et per manifestar questa cosa con uno essempio: [k] L'infinita è: se s'ha da tor moglie. La finita: se Catone l'ha da prendere. Et per tanto può essere anco suasoria. Ma quelle ancora, che dalle proprie persone rimosse sono, si sogliono à qualche cosa riferire, Ella è semplice; come: se s'ha da gouernar la Republica. Si riferisce à qualche cosa; come: s'ella s'ha da gouernare in tirannia. Ma quì sotto anco ci stà, come una persona nascosta: perche il tiranno raddoppia la quistione, & ci entra una tacita forza di tempo, & di qualità: non per tutto ciò chiameresti ancora questo propriamente causa. Queste ch'io nomino infinite; s'appellano etiandio generali: il che se è uero; le finite speciali saranno. Indubbitatamente in ogni speciale, ci entra la generale; come quella, che è prima. Ma non sò se nelle cause parimente, tutto quello, che di qualità uiene in quistione, sia generale. Milone ha ammazzato Clo-

[a] Diuision delle quistioni.

[b] Legale.

[c] Rationale.

[d] Di che sorte siano le quistioni.

[e] Quali siano le infinite.

[f] Distintione della quistione infinita.

[g] Di quante sorti sia la quistione infinita sottoposta alla scienza.

[h] Di quante sorti sia la quistion infinita sottoposta all'Attione.

[i] Le quistioni Finite.

[k] Essempi della quistion infinita, & finita.

dio : se à ragione ha uno insidiatore ammazzato. Non si disputa egli di questo, se si può con ragione ammazzar l'insidiatore? Che succede nelle congietture? non sono queste cose generali : se l'odio è cagion di scelerità; se il desiderio; se s'ha da credere a i tormenti; se s'ha da prestar maggior fede a i testimoni; ò a gli argomenti [a] *? Perciochè certa cosa è, che il tutto uiene dalla difinitione abbracciato in uniuersale. Alcuni sono di parere, che si possano alcuna uolta nominar* THESI *quelle, che sono dalle persone, & dalle cause contenute : in altra guisa; Positioni sole; si che causa sia quando uiene accusato Oreste : Thesi; se Oreste è stato giustamente assolto. Della cui maniera è. se Catone fece bene à dar Martia ad Hortensio* [b]*. Costoro fanno differenza dalla Thesi, alla causa in questo modo : che quella pertenga alla parte speculatiua; questa all'attiua : iui si disputa solamente per saper la uerità; quì si tratta negotio* [c]*. Benche certi ue ne sono, che tengono inutili le quistioni uniuersali dicendo, che niente gioua quando anco si faccia manifesto essersi da tor moglie; ò da gouernar la Republica; se altri è da età, ò da infermità impedito. Ma questa occorenza non può così battere in tutte le quistioni di questa sorte : come in quelle : Se la uirtù è il fine : se il mondo si regga per prouidenza. Anziche in queste, che si riferiscono alla persona; così come non basta lo hauer trattato in generale la quistione : così non si può alla specie peruenire, se primieramente ella non è stata ben dichiarata. Perche, come potrà deliberar Catone, s'egli ha da prender moglie; se prima non si sarà mostrato, che s'ha da prender moglie? Et come si disputerà se deue torsi Martia; se Catone prima non harà da tor moglie? Nondimeno ci sono libri intitolati del nome d'Hermagora, che confermano quella opinione; ò sia falso quel titolo : ò pure questo Hermagora altro si fosse. Perche, come possono essere di colui medesimo, che molte cose di questa arte mirabilmente compose? Poi che (come è manifesto per la* [d] *Retorica di Cicerone) diuise la materia della Retorica in* THESI, *&* CAUSE. *Il che riprende esso Cicerone, & contende, che la Thesi nulla pertenga all'Oratore; & dice tutta questa maniera di quistione esser de i filosofi; & à loro l'attribuisce. Ma io non mi uergogno di rispondere & che esso così questi libri biasima : & che* [e] *nell'Oratore; & in quei libri, ch'egli ha intitolati dell'Oratore; & della Topica commanda, che stacchiamo la controuersia dalle proprie persone, & da i tempi; perche si può ragionare più copiosamente del genere, che della specie : & che la cosa, che si è in uniuersale prouata; la medesima è necessario, che nella parte pro-*

uata

a *La difinitione abbraccia sempre in uniuersale quello, che si difinisce : come, la difinitione dell'huomo, abbraccia tutti gli huomini.*

b Differenza tra Thesi, & causa.

c Se le quistioni uniuersali sono utili; ò nò.

d Della inuentione.

e *Nel 3. lib. dell'Oratore.*

rata sia. Et che li stati sono in questa ogni sorte di materia i medesimi con quelli, che nella causa cadono. S'aggiunge à questo ancora, che altre quistioni sono nelle cose stesse; altre quelle, che hanno relatione à qualche cosa. Della prima sorte come: se s'ha da tor moglie: Della seconda sorte, se un uecchio ha da tor moglie. Della prima; se è forte; Della seconda; se è più forte; ò cose simili. Apollodoro difinisce [a] la CAVSA (per usare la difinition di Valgio suo scolare) à questo modo: La Causa è un negotio, che in tutte le sue parti ha riguardo alla quistione: ouero, la causa è un negotio, il cui fine è la controuersia. Dapoi difinisce il negotio in questa guisa: [b] Il negotio è un congregamento di persone, di luochi, di tempi, di cause, di modi, di casi, di fatti, d'instrumenti, di parlamenti così scritti, come non scritti. Hora intendiamo per causa l'hipotesi: per [c] negotio, la [d] peristasi. Ma certi similmente difinirono essa causa; come Apollodoro, il negotio. Isocrate dice, che la CAVSA è una quistion finita, ciuile, ò una controuersia di cose in abbracciamento di persone finite. Ciceron la dichiara con queste parole: La Causa si conosce per persone certe, per luochi, per tempi, per attioni, per negotij: ò in tutte queste cose; ò in molte di loro.

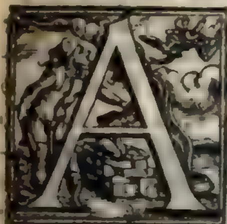
a Difinitione della causa secondo Apollodoro.

b Difinitione del Negotio

c Si chiama negotio, perche consta di circonstanze.

d Peristasi significa circonstanze

CHE COSA SIA STATO.
CAPITOLO VI.



ADVNQVE [a] essendo ogni causa contenuta da qualche stato, inanzi, ch'io entri à parlare, in che guisa ogni maniera di causa s'habbia à trattare; giudico primieramente douersi risguardare quello che è commune à tutti: Che cosa sia stato, & onde si caui, & quanti, & quali siano benche molti furono di opinione, che pertenessero solamente alle materie giudiciali. La ignoranza de i quali, quando io hauerò scritto di tutti tre i generi, sarà dalla cosa istessa scoperta [b]. Quello, che noi STATO chiamiamo, certi constitution lo chiamano: altri, quistione: altri quello, che sbuca fuori della quistione. Teodoro chiama i generi con parole greche, capo artificioso, à cui tutte le cose si riducono; l'appellation de i quai generi è diuersa; la forza è la medesima. Non importa à coloro, che imparano il sapere con che nomi ciascuna cosa s'appella; purche la cosa istessa manifesta sia.

b Breuemente ppone Fabio ciò, che ha da dire dello stato, & della constitution delle cause. Prima dichiara cō che nomi s'appella lo stato. Secondariamente difinisce lo stato. Dapoi, onde si caui lo stato. Vltimamente quanti, & quali siano li stati.

b Iuarij nomi dello stato.

a Come chiamino i Greci lo stato.

[a] *I Greci chiamano lo stato* στάσιν*; il qual nome non reputano, che prima fosse da Hermagora insegnato; ma altri da Naucrate discepolo d'Isocrate: altri da Zopiro Clazomenio. Benche si uede Eschine usar questa parola altresì nella oratione contra Ctesifonte, quando egli addimanda a i giudici, che non lascino far digreßi à Demostene; ma lo constringano à parlare dello stato solo della causa* [b]. *Il qual nome si dice esser cauato ò da questo; perche iui sia il primo assalto della causa: ò perche in questo consista la causa. Et questa è l'origine di così fatto nome. Hora paßiamo à uedere ciò che egli si sia* [c]. STATO *alcuni chiamarono il primo conflitto delle cause: i quali io stimo hauere hauuto buona opinione; ma che l'habbino poco bene espressa. Perche non è stato il primo conflitto; come è à dire: Tu l'hai fatto: Non l'ho fatto: ma quello, che nasce dal primo conflitto; cioè la sorte della quistione: Tu l'hai fatto; Non l'ho fatto:* [d] SE L'HA FATTO. *Tu hai fatto questo: Non ho fatto questo:* CHE COSA HABBIA FATTO; *perche da queste cose risulta. Quello s'ha da cercare per uia di Congettura: Questo per uia di Difinitione; & nella cosa in cui una parte & l'altra si ferma, sarà la quistion congetturale; ouero dello stato difinitiuo. Che sarebbe s'alcun dicesse; il suono è una percossa di due corpi fra loro? Errerebbe à giudicio mio: perche il suono non è la percossa: ma quello che dalla percossa risulta: & questo più di leggiero: Perche in qualunque maniera detto s'intende. Di qui è nato un grandißimo errore in coloro, che malamente interpretano; i quali, perche haueuano letto,* IL PRIMO CONFLITTO; *si cresero, che sempre lo stato si hauesse à cauare dalla prima quistione; il che è uitiosißimo: Percioche niuna quistione non ha del tutto stato; perche consta* [e] *d'intentione, & di depulsione: ma altre sono proprie delle cause, di cui s'ha da far sentenza: altre sono tolte estrinsecamente, che nondimeno giouano alla somma della causa, à guisa di certi aiuti: onde interuiene, che in una controuersia si dicano essere una, & più quistioni. Il più delle uolte ciascuna, che di queste è leggierißima ottiene il primo luoco. Percioche suole interuenire bene spesso, che quelle cose nelle quali meno ci confidiamo, trattate che sono da canto lasciamo; alle uolte di nostro proprio uolere, come quelli che donano: alle uolte contenti di hauerci fatto scala di loro à quelle cose, che più potenti sono. La causa semplice ancora che in uarij modi si difenda; non può hauere più d'una cosa di cui si fauelli; & di lì nascerà lo stato della causa; cosa la quale sà l'Oratore, che ottener*

b Perche così prenda questo nome.

c Cio che sia stato.

d Quello, che ho posto in lettere grandicelle, è lo stato.

e *Come sarebbe à dire di accusa, & difesa.*

deue principalmente: & alla quale particolarmente il giudice dee riguardo hauere. In questa consisterà la causa. Ma quelli delle quistioni essere diuersi possono. Il che per manifestare con un breuißimo essempio, è quando il reo dice: Ancora ch'io l'habbia fatto, l'ho fatto giustamente: Vsa lo stato della Qualità. Quando dice; Non l'ho fatto: Moue la congettura. Sempre più fermo è: Non lo hauer fatto. Per tanto giudicherò, che lo stato sia in quella cosa, di cui parlaßi; se più che d'una non mi fosse lecito parlare. Bene adunque stà lo hauer detto: Primo conflitto delle cause, & non delle quistioni. Perche Cicerone nella prima parte della oratione per Rabirio Postumo s'affatica in negare, che habbia giusta attione contra un caualier Romano: Nella seconda parte conferma, che non ha hauuti danari di sorte alcuna. Con tutto ciò dirò essere lo stato in quella cosa, che è più potente. Ne nella causa [a] di Milone, intorno alle prime quistioni, che sono dopo il proemio poste terrò, che sia il conflitto della causa: ma doue Clodio con tutte le sue forze tende insidie; la onde giustamente essere stato ucciso si mostra. Et questo è quello, che inanzi à tutte le cose debbe apparecchiarsi nell'animo l'Oratore, ancora che in una causa habbia da dir più cose: CIO CHE EGLI VOGLIA CHE SOPRA TVTTO SIA AL GIVDICE MANIFESTO. La qual cosa benche esser prima deue nel pensiero, non però si dee prendere da lei cominciamento in orando.

a M. Tullio nella bellissima oratione, ch'egli lasciò scritta per Milone; differì la narratione, hauendo prima proposte tre quistioni.

DONDE SI CAVI LO STATO: ET CHI FACCIA LO STATO, IL REO, O' L'ATTORE. CAP. VII.



LTRI si cresero essere STATO la prima deprecatione di colui, con cui si contende in giudicio. La quale opinione Cicerone con queste parole abbraccia. "In cui primieramente si ferma quasi à far testa l'assaltata difesa." Onde di nouo nasce un'altra quistione: se lo fà sempre colui, che risponde. Alla qual cosa Cornelio Celso specialmente ripugna dicendo, che non si prende dalla depulsione; ma da coluì, che conferma la sua propositione; come se il reo niega, che sia stato ucciso l'huomo, lo stato nasca dallo accusatore, perche egli voglia prouare; se il reo dice esser ragioneuolmente stato ucciso, traspor-

tata la neceßità della proua : altrettanto sarà fatto dal reo, & sarà sua la intentione. Io son d'altro parere, perche hà più del uerisimile quello, che gli si dice contra: Non esser lite di sorte alcuna, se colui contra cui s'è in contradittorio giudicio niente risponde: & per tanto farsi lo stato da chi risponde. Nondimeno per opinion mia questa è cosa uaria, & accade secondo la condition delle cause: perche può parere, che la propositione alle uolte faccia lo stato, come nelle cause congetturali; doue usa più la congettura, chi è attore. Dal che moßi certi, il medesimo dal reo, inficiale chiamarono: & nel sillogismo tutta la ratiocinatione da quello procede, che contende. Ma perche à loro pare, che colui ancora, che niega faccia la neceßità d'esseguir questi stati. Se costui dirà: Non l'ho fatto; constringerà l'auersario ad usare la congettura: Et se dirà, che non ha legge; ad usare il sillogismo. Concediamo, che dalla depulsione ne nasca lo stato. Con tutto questo la cosa ritornerà à termine; che hora colui, che è attore: hora colui contra cui si è attore, farà lo stato. Pongasi che la intentione dello accusatore sia: Tu hai ammazzato un'huomo: se il reo niega; Colui, che niega farà lo stato: Che sarebbe s'egli confessasse il fatto, ma dicesse da se essere stato ammazzato uno adultero? Certa cosa è che si troua una legge, che ciò permette: Se l'accusatore non risponderà cosa alcuna, non ci sarà lite. Egli dice; Non fù adultero: Adunque la depulsione comincia ad essere dell'attore; esso farà lo stato. Così nel uero succederà, che lo stato nasca dalla prima depulsione: ma ella nascerà dallo accusatore; & non dal reo. Che si risponderà poi à questo: che una medesima questione può fare uno istesso, ouero accusatore; ouero reo? Chi hauerà essercitato l'arte giocolare, non habbia ardir di sedere ne i primi. XIIII. ordini: uno, che s'era andato à far uedere da un Pretore ne gli horti; non essendo ancora stato introdotto, si pose à sedere nel quartodecimo ordine. In questo caso l'intentione è: Tu hai essercitato l'arte giocolare. La depulsione è: Non ho essercitato l'arte giocolare. La quistione sarà: Ciò che sia essercitar arte giocolare. Se uerrà accusato per uigor della [a] legge Teatrale, La depulsion sarà del reo. Se sarà stato scacciato dalli spettacoli con oltraggio, et uorrà hauere attion d'ingiuria: la depulsione sarà dello accusatore. Nondimeno più spesso accade quello, che dalla maggior parte è stato insegnato. Fuggirono così fatte quistioni coloro, che dissero quello essere stato, che si uede uscir fuori della intentione, & della depulsione, come è à dire. Tu l'hai fatto: Non l'ho fatto: ouero giustamente l'ho fatto.

[a] La legge Teatrale, si chiama anco legge Roscia da Roscio Ottone Tribuno della Plebe, che ne fù autore. Si uietaua per quella legge, che alcuno nõ hauesse ardire di sedere ne i primi quatordici ordini, se non fosse in estimo caualleresco: cioè se non possedesse quattrocento sestertij: ogniuolta, che uno possessor di tanta somma ueniua scacciato dalli spettacoli, poteua hauere attion d'ingiurie.

Ma uediamo un po co bene se questa cosa è stato: ò se lo stato è in lei: Hermagora chiama lo stato quello, per cui la cosa soggetta s'intende; & à cui le proue delle parti si riducono. Questa fù sempre nostra opinione; che spesso trouandosi diuersi stati di quistioni in una causa; mi ho creduto in quella cosa trouarsi lo stato della causa, che in essa causa, potentissima fosse; & in cui battesse tutta la difficoltà. Se ad alcun più piace chiamarla quistion generale; ouero capo generale; non combatterò con lui ne più, ne meno; che se ad essa cosa altro nome trouasse, col quale il medesimo s'intendesse: & quantunque io sappia, che molti hanno logorati i uolumi interi in questa disputa; à noi piace di chiamarlo stato. Ma essendo stato somma discordia fra li scrittori dell'arte in tutte l'altre cose; mi pare, che in questo particolarmente occupati si siano, d'insegnare diuerse cose: di maniera che non sono d'accordo ne in quale sia il numero, ne quali siano i nomi; ne quali i generali stati, ouero quai li speciali si siano [a]. Primieramente Aristotile pose diece elementi; intorno a i quali par, che s'aggiri ogni quistione, οὐσίαν; la quale Plauto ESSENTIA Chiama; ne altro nome latino le se può trouare. Ma si cerca s'ella è. La QVALITA', il cui significato è chiaro. La QVANTITA', che da quelli, che seguirono dapoi fù diuisa in due parti: In quanto sia grande la cosa: & in quanto sia molta. La RELATIONE: di donde cauate sono la traslatione, & la comparatione. Dopo à queste segue il DOVE, & il QVANDO: Dapoi, il FARE, il PATIRE, lo HAVERE, che è quasi essere armato, esser uestito. Vltimamente, κεῖσθαι, che significa essere adagiato à qualche modo, & composto; come, scaldarsi, stare, corrucciarsi. Ma di questi tutti i primi quattro pertengono alli stati; gli altri, à certi luochi d'argomenti [b]. Altri posero noue elementi: la PERSONA, nella quale si disputa dell'animo; del corpo; & delle cose, che poste fuori sono: il che io ueggo pertenere a gli instrumenti della congettura, & della qualità. Il TEMPO, che χρόνον chiamano; da cui nasce quistione: se colui, che nato d'una, che ha partorito mentre era uenduta a i creditori, sia seruo. Il LVOCO, donde sorge controuersia: se sarà lecito ammazzare un tiranno nel tempio: Se si intende essere stato in bando, chi stette in casa nascoso. Il TEMPO di nouo, che καιρὸν appellano: per questa uogliono, che si intenda la specie di quel tempo, che state chiamiamo; ouero uerno: sotto questa si pone; [c] colui, che attende a i pasti in tempo di pestilenza. L'ATTO; cioè πρᾶξιν; il quale à questo riferiscono: Se alcuno ha cõmesso qualche cosa à bello studio; ò non uolendo; per

[a] I diece predicamenti.

[b] Opinione d'altri intorno à questi elementi.

[c] Questo è un thema declamatorio. S'accusa un certo, che in tempo di pestilenza s'allegri del mal publico: attendãdo a banchetti, et à beuãde &c.

necessità; ò per caso; & tali cose. Il NVMERO, *che cade nella specie della Quantità: come; Se sia il douere di dar trenta premij à Trasibulo; che tanti tiranni uccisi hauea. La* CAVSA, *à cui moltissime liti stanno sotto; qualunque uolta non si niega il fatto; ma che sia stato con giusta ragion fatto si difende.* Τρόπον, *quando hauendosi à fare una cosa in un modo; si dice essere stata fatta in un'altro modo; come sarebbe à dire, che uno adultero fosse stato frustato: ouero, fatto morir di fame. L'*OCCASIONE *de i fatti, che da sè è più chiara, che non sarebbe interpretandola; ouero dimostrandola con essempio: nondimeno la chiamano causa d'opere. Costoro medesimamente sono di parere, che oltre queste, niuna quistione si troui. Certi altri cauano fuori due di queste parti, il Numero, & l'Occasione; & per quello, ch'io nominai Atto, le Cose ci pongono; cioè quelle che i Greci* πράγματα *chiamano: Le quali per non parere, che tralasciate io l'haueßi; tenni, che basteuole mi fosse il toccarle. Rimane, ch'io auertisca, che con queste cose non ho basteuolmente lo stato dimostro; ne credo essere in esse tutti i luochi contenuti: il che sarà più diligentemente ueduto da coloro, che leggeranno le cose, ch'io d'ambedue queste cose dirò. Et saranno molto più di quello, che abbracciano questi Elementi. Presso molti autori ho letto, che à certi è piacciuto, che sia uno & non più lo stato congetturale: Ma à cui ciò piacciuto sia; ne coloro che così hanno lasciato scritto; ne io in luoco alcuno l'ho potuto ritrouare. Nondimeno si dice hauere questa ragion seguitato, che ogni cosa si raccoglie con segni à beneplacito: Fanno anco un solo stato di qualità; perche in ogni luoco si può cercare quale sia la natura di ciascuna cosa: ma nell'una, & nell'altra guisa seguirà confusione grandissima. Ne importa, che si faccia uno stato; ò niuno se tutte le cause sono d'una medesima conditione [a]. La congettura è detta dalla parola latina coniectu, che significa un certo dirizzamento di ragione alla uerità: Il perche & gl'interpreti de i sogni, & di tutte le cose si chiamano in latino coniectores. Tuttauia questo genere uariamente s'appella; come nelle cose, che seguono si uederà.*

[a] Onde sia detta la congettura.

QVANTI, ET QVALI SIANO LI STATI. CAP. VIII.



FVRONO di quelli, che due stati fecero. Archidemo il Congetturale, & il Difinitiuo; isclusa la Qualità: perche si daua à credere, che in questa maniera di lei si cercasse: che si fosse cosa iniqua: che, cosa ingiusta: che, l'essere disobediente: il che egli chiama [a]; Del medesimo; & d'altro. Fu diuersa da costui l'opinione di coloro, che anch'essi uollero due essere li stati: ma l'uno [b] inficiale appellarono: l'altro giuridiciale [c]. L'Inficiale è quello, che noi chiamiamo congetturale: à cui altri diedero in tutto nome dal uerbo latino [d] inficiando: altri, in parte: perche si cresero che l'accusatore usasse la congettura: & il reo, l'inficiatione [e]. Il giuridiciale è quello, che grecamente δικαιολογικὸς si dice: Ma nel modo, che da Archidemo fù isclusa la Qualità; così da costoro la Difinitione fu rifiutata. Percioche alla giuridiciale la sottopongono: & sono di parere, che s'habbia à cercare; se giusta cosa è l'essere sacrilegio appellato quello, che uiene opposto ouero per furto; ouero per pazzia. Della quale opinione fù Panfilo: Ma partì più minutamente la Qualità. Moltißimi succeßiuamente; mutati i nomi solamente; fecero cotesta diuisione: In cosa manifesta: & in cosa non manifesta. Et conuiene esser uero; ne può interuenire altrimenti; che certo sia essersi fatto alcuna cosa; ò non certo: se non è certo; succede, che ne nasca la congettura: Se è certo; gli altri stati ne nascono. Apollodoro dice il medesimo, quando egli stima, che la quistione si giaccia, ouero nelle cose poste di fuori; per uia delle quali s'esplica la congettura: ouero nelle nostre opinioni: Quella nomina negotiale: questa, intorno alle opinioni, & sentenze. Lo stesso altri con parole greche nominarono, ἄπορον, καὶ προληπτικὸν; che significa Dubbio: & presontion chiara. Altresì Teodoro; il quale è di parere, che s'habbia à cercare, Della cosa s'ella è: & de gli accidenti della cosa, che essere è noto: che uiene ad inferire: Della sostanza: & de gli accidenti. Perche in queste cose tutto il primiero genere contiene la congettura: quello che segue poi, contiene le cose che rimangono. Apollodoro uuole, che queste cose, che rimangono siano due: La Qualità: & del nome; cioè la Difinitiua. Teodoro; CHE: QVALE:

a Dichiara questi due termini in questo capo.

b Significa scusa, ò negatione della pretensione

c Inficiale

d Inficior, stà per negare.

e Giuridiciale

QVANTO; RELATIONE. *Sono di quelli, che uogliono intendersi quei termini* [a] *Del medesimo: & d'altro; hora per Qualità: hora per difinitione.* POßidonio *le diuide in due: in* NOME; & COSA. *Giudica hauersi à cercar nella uoce, se alcuna cosa molte cose significa: come alle cose la congettura s'attacchi; il che egli con greca forma appella;* [b] κατά ϛασιν: *& la Qualità; & la Difinitione; à cui da nome* [c] κατ' ἔννοιαν: *& la Relatione. Onde & altroue si troua una diuisione: Altre cose essere scritte: altre non scritte. Cornelio Celso anch'eßo fece due stati generali:* SE LA *cosa è:* QVAL *ella si sia. Sotto il primo, mise la Difinitione; perche egualmente si cerca: s'egli è sacrilego colui, che dice non hauer tolto cosa alcuna del tempio; & colui, che confessa hauer tolto il danaro priuato. Diuise poi la Qualità in* COSA: & SCRITTO. *Sotto lo Scritto pose le quattro parti Legali; isclusa la Traslatione: la Quantità; & la Quistion mentale, pose sotto la Congettura. E' un'altro modo ancora di diuidere in due stati; il quale insegna, esser controuersia ouero della sostanza: ouero della Qualità. Et insegna appresso essa Qualità consistere ò nel genere sommo; ò nei succedenti. La congettura è della sostanza. Perche la quistion della cosa così si tratta: Se la cosa è stata fatta: S'ella si fà: s'ella s'ha da fare. Alcuna uolta etiandio la mentale: & questo succede meglio che quello, che à coloro piacque; i quali nominarono lo stato medesimo del fatto: come se si disputasse solamente del passato: & solamente del fatto. Quella parte di Qualità che è del* GENERE SOMMO; *rare uolte uiene in giuditio: come sarebbe à dire; S'egli è cosa honesta quella, che communemente si lauda. Quanto a i generi* SVCCEDENTI, *ci sono altre qualità dell'appellation commune: come; s'egli è sacrilego colui, che ha rubato il danaro priuato del tempio: ouero della cosa denominata; doue certo è, che si sia fatta alcuna cosa; & non si ha dubbio ciò che sia quel ch'è stato fatto. Sotto à cui si stanno tutte le quistioni delle cose honeste, giuste, utili. Da questi inoltre sono tutti gli altri stati contenuti: perche & la Quantità hora si riferisce alla congettura: come, Se il Sole è maggior della terra: Hora alla qualità; Di quanta pena castigare alcuno; ò di quanto premio honorarlo giusto sia. Et che la Traslation uersi intorno alla Qualità; & la Definitione sia parte della Traslatione. Appresso, che le contrarie leggi; & lo stato ratiocinatiuo, cioè il sillogismo, & spesso dello scritto, & della uolontà, s'appoggiano all'Equità: se non che questo terzo alcuna uolta riceue la congettura: che opinion fosse quella del legislatore.* Et

[a] Come s'intendano quei termini: Del medesimo; & d'altro.

[b] *S'interpreta, secondo il senso; perche la congettura cade sotto alcuno de i sensi.*

[c] *S'interpreta; secondo la opinione.*

re. Et che sempre necessario sia l'Ambiguità essere districata dalla Congettura; percioche essendo manifesto, che due sono gli intelletti delle parole; si cerca della nolontà sola. Da assaissimi TRE STATI GENERALI fatti furono; i quali Cicerone usa [a] nell'Oratore. Et tutte le cose, che uengono ouero in controuersia: ouero in contentione, giudica essere contenute da questi tre termini: S'EGLI E': CHE SI SIA: QVALE SIA: i nomi de i quali chiari sono senza insegnarli. Patrocle hebbe la medesima opinione. Tre anco M. Antonio ne fece con queste parole: Poche cose sono; dalle quali cose [b] tutte le orationi nascono: se l'è stato fatta alcuna cosa; ò non fatta: ragioneuolmente; ò contra ragione: buona; ò cattiua. Ma perche quello, che noi diciamo essersi fatto ragioneuolmente, non ha questo intelletto solo, che paia hauerlo noi fatto per legge: ma quello intelletto ancora, che giustamente fatto lo habbiamo: coloro che seguitarono Antonio; uollero più apertamente i medesimi stati distinguere. Però li chiamarono Congetturale, Legale, Giudiciale. I quali à [c] Virginio piacciono parimente. Fecero dapoi specie di questi in guisa, che posero sotto il Legale, la Difinitione; & altri, che dallo scritto si dissero, Delle leggi contrarie; la quale specie [d] ἀντινομία s'appella: & dello scritto; & della sentenza, ouero della uolontà; cioè [e], κατὰ ῥητὸν, καὶ διάνοιαν: & μετάληψιν, che noi uariamente chiamiamo traslatiua, trasontiua, trasposta. Συλλογισμὸν, che noi appelliamo ratiocinatiuo, ouero collettiuo. Dell'Ambiguità, che in greco si nomina ἀμφιβολία. I quali ho quà posti, perche & essi ancora da molti, stati s'appellano; à certi piacque appellarle, Quistioni Legali. Quattro ne fece Ateneo, προτρεπτικὴν στάσιν; ouero παρορμητικὴν; cioè Essortatiuo; il quale è proprio della Suasoria. Συντελικὴν, per la quale appare essere significata la congettura, più tosto per le cose, che seguono; che per lo nome stesso. Ὑπαλλακτικὴν, quella è la Difinitione; perche ella consta di mutamento di nome: La Giuridiciale, con la medesima appellation greca, che gli altri usarono. Percioche (come ho detto) è molta differenza nei nomi. Ce ne sono di quelli, che si danno à credere ὑπαλλακτικὴν essere la traslatione, moßi da questa significatione di mutamento. Altri, altrettanti stati fecero; ma d'altra sorte; Se la cosa è: Che si sia: Quale ella sia: Quanta sia, come Cecilio, & Teone. Aristotile nella Retorica così tutta l'opera diuide: In uerità: In cose, che si debbano cercare: & in cose, che si debbano fuggire; il che pertiene alla Suasoria: & partendo; Del medesimo, & d'altro; non

a Cicerone nel 2. dell'Oratore

b Da che cose nascano tutte le orationi.

c Questo è quel Virginio à cui falsamente la Retorica ad Herennio di Cicerone attribuiscono alcuni.

d Contrarietà di leggi

e S'interpreta secondo il detto, & la uolontà.

dimeno à queste cose peruenne; che è d'opinione hauersi à cercare se la cosa è: Che: Quale: Quanta: & quanto molta. Con tutto ciò in un certo luoco intende ancora la forza della Difinitione; nel quale egli dice: Certe cose così ho difeso: ho tolto; ma non ho commesso ladroneccio: ho percosso; ma non ho fatto ingiuria. Cicerone [a] ne i libri della Retorica hauea posto; Del fatto: Del nome: Del genere: Dell'attione: acciochè s'intendesse nel fatto, la Congettura: nel nome, la Difinitione: nel genere, la Qualità: nell'attion, la Ragione: & sotto alla Ragione, posto la Traslatione hauea. Ma costui tratta in un'altro luoco le quistioni legali; come specie d'Attione. Furono di quelli, che cinque ne fecero; la Congettura: la Difinitione: la Qualità: la Quantità: la Relatione. Teodoro (come ho detto) usa i medesmi capi generali: Se la cosa è: Che si sia: Quale ella sia: Quanta sia: la Relatione. Pensa esso, che questo ultimo particolarmente uersi nel genere Comparatiuo, perche il meglio, & il peggio; il maggiore, & il minore non s'intendono, se non ad altro riferiti. Ma entrano medesimamente in quelle traslatiue quistioni, che ho significate di sopra: Se à costui competisce l'attione; ouero conueneuole sia alcuna cosa fare: Se contra questo: Se à questo tempo: Se à questo modo. Perche necessaria cosa è, che tutte queste cose, à qualche altra cosa si riferiscano. Altri sono di parere, che ci siano sei stati: la Congettura, che chiamano τένιστιν: & la Qualità, & la Proprietà; cioè ἰδιοτητα, per uirtù della qual parola la Difinition si dimostra: & la Quantità, che ἀξίαν dicono: & la Comparatione, & la Traslatione; di cui s'è à questi tempi un nuouo nome trouato Μετάλησις; nuouo, come in stato; altrimenti da Hermagora fra le specie giuridiciali usato. Ad altri piacque, che sette fossero; da i quali ne la Traslatione, ne la quantità, ne la comparatione è riceuuta; ma in uece di queste tre sottoposte le quattro Legali, et aggiunte à quelle tre Rationali. Altri arriuarono al numero di otto; alle sette di sopra, aggiunta la Traslatione. Da alcuni dapoi fù diuisa la Ragione in maniera, che Stati Rationali appellarono le quistioni Legali, come ho detto di sopra: si che in quelle si cercasse della cosa: in queste; dello scritto. Certi diuersamente, questi uollero più tosto essere stati: quelle, quistioni. Ma altri giudicarono, che i Rationali tre fossero: se la cosa è: Ciò che sia: Quale ella si sia. Hermagora, solamente quattro, la Congettura, la Proprietà, la Traslatione, la Qualità; la quale chiama per gli accidenti, cioè κατὰ συμβεβηκός; con questa interpretatione: Se à quello accada esser huomo da bene;

[a] nelle partitioni.

ne ; ò cattiuo. Questa in questo modo diuide: Del cercar le cose ; & del fuggirle, che è la parte Deliberatiua: Della persona, per la quale si scuopre la Laudatiua: In Negotiale, che πραγματικὴν chiama: nella quale delle cose istesse si cerca, tolto uia l'abbracciamento delle persone ; come: s'egli è libero colui, che è nella pretensione: se le ricchezze parturiscono superbia: Se qualche cosa è giusta ; ò buona. In Giuridiciale ; nella quale quasi delle medesime cose si cerca ; ma sotto certe, & determinate persone: se quello, questo ha fatto giustamente: ò bene. Sò molto bene, che nel primo della Retorica di Cicerone è un'altra interpretatione del luoco negotiale: essendo iui così scritto. La Negotiale è quella, nella quale si considera, che cosa di ragion ci sia secondo il costume ciuile, & l'equità: della cui diligenza esser patroni presso noi i Dottori di legge si stima. Ma quale fosse il suo giudicio di questi libri, sopratoccai. Perche sono, come cose tirate in questi commentarij ; che mentre era giouanetto, hauea dalla scola cauati: & se in questi alcuna colpa ci entra ; ella è di chi insegna. O' l'habbia mosso, che Hermagora in questo luoco pose i primi essempi dalle quistioni della Ragione: ò, che i Greci chiamano gli interpreti della ragione, πραγματικοὺς. Ma Cicerone à questi quei bellissimi dell'Orator sottopose ; & però non può essere incolpato, che habbia dati falsi precetti: Noi, ad Hermagora. Costui fù il primo di tutti, che insegnasse la Traslatione ; benche certe semenze di lei, si ritrouano presso [a] Aristotile senza nome. Fece queste quistioni Legali: Dello scritto, & Della uolontà ; la quale esso chiama κατὰ ῥητὸν, καὶ ὑπεξαίρεσιν ; cioè detto, & eccettione: la prima delle quali cose è à lui commune con tutti: il nome della eccettione meno usato ; il ratiocinatiuo dell'ambiguità, delle leggi contrarie. Albutio usando la medesima diuisione ; caua fuori la Traslatione ; & la pone sotto la giuridiciale. Nelle quistioni legali poi tiene, che non ci entri stato alcuno, che ratiocinatiuo s'appelli. Certo sono, che coloro, i quali studiosamente gli antichi leggere uorranno, ritroueranno più cose assai di queste. Ma dubito di non hauere con queste ancora il segno passato. Io confesso quanto à me d'essere alquanto in altra opinione di quella, che prima mi hauea. Et perauentura sicurissima cosa era, doue tengo cura della fama mia ; non mutar niente di quello, che in molti anni corsi non solo tenni per fermo ; ma lodai. Ma non uoglio patire sapendo una cosa, in parte alcuna dissimulare il mio giudicio: spetialmente in un'opera, che à qualche utilità de i buoni giouani componiamo. Perche [b] Hippocrate ancora famoso nell'arte della medi

[a] Nel 3 lib. della Retorica a Teodette.

[b] Hippocrate

cina; fece honoratißimamente à confessare certi suoi errori; acciochè i posteri non s'ingannassero [a]. Et M. Tullio non dubitò biasimare alcuni libri da lui già dati fuori; hauendone dapoi de gli altri scritti: come Catulo, & Lucullo, & questi isteßi di cui pur'hora ho fauellato, dell'arte della Retorica. Per dire il uero, souerchia sarebbe la lunga fatica nelli studij, se non si potesse trouare cosa migliore delle passate. Ne per tutto ciò cosa alcuna di quelle, che alhora insegnai, souerchia si dee riputare. Perche alle medesime particelle, queste cose ancora, che noi insegniamo; ritorneranno. Così niuno di hauere imparato si penta. Solamente mi sforzo di raccor le medesime; & disporle con più piena significatione; uoglio che tutti rimangano sodisfatti: ne mi persuaderò di dimostrar più tardi ad altri queste cose, che à me medesimo. Secondo assaißimi autori io osseruaua tre stati Rationali: La Congettura: la Difinitione: la Qualità: un solo Legale. Questi erano i miei stati generali. Partiua il Legale in cinque specie: Dello scritto; & Della uolontà: in Collettiuo delle leggi contrarie: Dell'ambiguità: Della traslatione: Hora io intendo, che il quarto possa eßere da i generali rimoßo. Perche la primiera diuision basta; per la quale dicessimo altri eßere Legali: altri Rationali: così non sarà stato; ma maniera di quistioni: altrimenti & il Rationale ancora stato sarebbe. Di quelli parimente, i quali speciali chiamaua, leuai uia la Traslatione: & ho bene spesso lasciato testimonianza; (si come tutti i miei seguaci ricordare si possono) in quei ragionamenti à punto, che mal mio grado diuolgati si sono; & ho questo abbracciato; che con difficoltà ritrouar si potrebbe stato di traslatione in controuersia alcuna: che non si uedesse un'altro ancora nella medesima cosa essere conueneuolmente detto: & che per tanto da certi fu isclusO. Sò [b] che molte cose si trasferiscono, quasi in tutte quelle cause, nelle quali si pretende alcuno hauere dalla diritta forma mancato: Et siano queste quistioni essempio di cotale auertimento: Se à questo: Se con questo: Se con questa legge: Se dinanzi costui: Se litigare à questo tempo lecito sia: & se altre cose di questa sorte si trouano. Ma le persone, i tempi, l'attioni, & il rimanente, per qualche cagione si transferiscono. Tu non dei dinanzi al Pretore chiedere il fidecommisso; ma dinanzi a i Consoli; perche la somma è maggiore di quello, che si richiede esser dal Pretore conosciuta. Si cerca se la somma è maggiore: la controuesia è del fatto. Non ti si concede lo hauer meco attione; perche non poteui essere sopra ciò [c] cognitore: la giudicatione è, s'egli ha potuto. Tu non doueui interdire, ma domandare: si dubita

[a] Nel primo del l'Oratore.

[b] Vedi il secondo libro della Retorica di Cicer.

[c] Cognitore colui, che conosce la causa, & come sua fosse là difende, &c.

si dubita se giustamente interdetto si sia. Le quali tutte cose sotto le quistioni legitime entrano. Le prescrittioni medesimamente, nelle quali si uede una traslation manifesta, non hanno elleno tutte le medesime specie, che le leggi istesse; per uigor delle quali si tratta in maniera, che ò del nome, ò dello scritto, & della sentenza; ò della ratiocinatione si quistiona? Dapoi, nasca dalla quistione lo stato: La Traslatione non ha la quistione, di cui l'Orator contende: ma per la quale contende. Et perche questo più apertamerte si uegga. Tu hai ammazzato un'huomo: Non l'ho ammazzato. La quistion sarà: S'egli l'hauerà ammazzato. Lo stato, non è la congettura. Vn tale sarebbe: Io ho ragion d'attione; Tu non l'hai: La quistione sarà, s'egli l'hauerà: & indi lo stato. S'egli prende l'attione, ò nò; questo pertiene al successo, & non alla causa; & à quella cosa, che prononcia il giudice: & non à quella, per cui egli prononcia. Questo è simile à quello: Tu dei esser punito: Non debbo esser punito: Il giudice harà da uedere se merita esser punito, ò nò. Ma quì non sarà la quistione; ne quì lo stato. Doue sarà egli adunque? Tu dei essere castigato, perche hai ucciso un'huomo: Non l'ho ucciso: S'egli l'ha ucciso. Debbo essere honorato: Non dei essere honorato; questo ha egli stato? Non à giudicio mio. Debbo essere honorato, perche ho ammazzato un tiranno. Tu non l'hai ammazzato: quì entra quistione, & stato. Similmente; Tu non procedi giuridicamente: procedo giuridicamente, non ha stato. Doue è egli adunque? Tu non procedi giuridicamente, perche sei uno infame: si disputa, se colui è infame; et s'egli è lecito procedere in giudicio ad uno infame: quì entra quistione, et stato. Adunque il Traslatiuo genere di causa è, come il comparatiuo; et di scambieuole accusa. Mi si dirà; Egli è simile à quello: Ho ragione: Tu non hai ragione: Tu hai ammazzato: Ho ammazzato giustamente: non lo niego: ma ne anco questa cosa fà stato. Perche queste non sono propositioni: altrimenti non si districherà la causa: ma con le sue ragioni. Commise scelerità Oratio, perche uccise la sorella. Non commise scelerità, perche douea uccider colei, che si lagnaua della morte del suo inimico. La quistion sarà; se questa è cagion giusta. Così la qualità. Et similmente nella Traslatione: Tu non hai ragion di priuar d'heredità; perche l'infame non ha tale attione: Io ho ragione, perche la priuatione di heredità non è attione. Si cerca, che cosa sia attione; useremo la difinitione: Non è lecito priuar di heredità i figliuoli: useremo il sillogismo. Così si farà di tutto il resto per tutti li stati Rationali, et Legali. Non mi è nascoso, che furono di quelli, che posero la Tra

slatione nel genere rationale à questo modo; Ho ammazzato un'huomo per commißion dell'Imperatore: Ho dato i doni del tempio costretto dal tiranno: Ho abbandonato l'impresa per fortune, per fiumi, impedito da infermità; cioè, non è rimaso da me; ma quelle cose ne sono state cagione. Da i quali (per dir liberamente quel ch'io sento) son differente di parere. Perche non si trasferisce l'attione; ma la cagion del fatto: il che quasi accade in ogni difesa. Dapoi, colui, che usa tal patrocinio; non parte dalla forma della qualità: perche egli dice, che non ne ha colpa; accioche più tosto si habbino à fare due modi di Qualità: Vn modo, col quale si difende il fatto: l'altro, col quale solamente il reo si difende: [a] Adunque s'ha da credere à coloro, l'autorità de i quali Cicerone ha seguitato; Che tre cose siano quelle, di cui si cerchi in ogni disputa: Se la cosa è: Ciò che sia: Quale ella si sia. Il che la natura istessa ci prescriue. Perche primieramente bisogna, che ci sia qualche soggetto, di cui si stia in dubbio: il quale non si può certamente stimare, che si sia, & quale si sia; se primieramente non sarà manifesto, ch'egli sia. Per tanto quella è la prima quistione: ma non subito, che è manifesto ESSERE succede, che si uegga cio che sia. Fatto questo, ultima rimane la qualità: & scoperte queste cose, altro oltra non resta. Da questi sono contenute le quistioni infinite: da questi, le finite, Alcune cose di queste trattate uengono nella materia dimostratiua, deliberatiua, giudiciale. Questa di nouo contiene le cause giudiciali & nella parte rationale, & nella legale. Perche niun contrasto di ragione può essere districato, se non per uia di difinitione, di qualità, di congettura. Ma à coloro, che i rozi ammaestrano, non sarà inutile una uia ampia & diffusa: & quantunque non subito la linea direttißima te sa sia; sarà nondimeno la strada più facile, & aperta [b]. Imparino adunque inanzi à tutte l'altre cose; [c] che in tutte le cause è una uia diuisa in quattro parti; la quale prima deue scorgere colui, che ha da parlare in giudicio [d]. Et per cominciare primieramente dal difensore; fortißima sopra ogni altra uia è quella, quando si niega, se si può negare quello, di che uiene incolpato [e]. Vicina à questa è quando si dice non essersi fatto quello, che uiene opposto [f]. La terza è honestißima; per la quale si difende il fatto [g]. Le quali se mancano; l'ultima, & sola salute rimane; di fuggire dalla colpa con lo aiuto di qualche ragione; che non si possa negare, & difendere; in guisa, che paia non esser si giuridicamente l'attion tentata. Di quì nascono quelle quistioni, ouero di attione; ouero di traslatione [h]. Ci sono certe cose concesse non lodeuoli

a Primieramente fu detto da Isocrate, che tre cose sono, lequali in ogni disputa cercar si debbono. Aristotile ci aggiunge la causa; perche la cosa sia.

b Auertimento.

c Che in tutte le strade è una uia diuisa in quattro parti.

d La prima, dalla parte del difensore.

e La seconda.

f La terza.

g La quarta.

h Questo, che quì dice Quintiliano; è affermato da i Giurisconsulti; & spetialmēte da Giuliano alla legge Acquilia.

deuoli per natura; ma per ragione: Come nelle . XII . tauole; fù lecito à diuidere il corpo del debitore fra i creditori; la qual legge fù dal costume publico rifiutata: Anco qualche cosa ha dell'equità; ma è dalla ragion uietata: [a] come la libertà de i testamenti [b]. L'accusatore non deue hauere ad altro il pensiero, che à prouare essersi fatta alcuna cosa: Essersi fatto questo: Non ragioneuolmente essersi fatto: Pretendere giuridicamente. Così ogni lite uerserà intorno alle medesime specie, alcuna uolta solamente trasportate le parti; come nelle cause, nelle quali si tratta del premio; colui che domanda proua di hauere operato rettamente. Queste quattro cose, à guisa di propositioni, & forme d'attione; le quali albora stati generali io chiamaua; in due generi (come ho dimostro) discendono, Rationale, & Legale. Il Rationale è più semplice; perche solamente consta della contemplatione di essa natura. Però in esso basta hauer mostrato la Congettura, la Difinitione, la Qualità. Egli è necessario, che più siano le specie delle Legali: perche molte sono le leggi; & hanno uarie forme. Vna ue n'ha, per la quale alle parole ci attacchiamo: Vn'altra per cui alla uolontà ci appoggiamo: quando noi niuna legge habbiamo, altre ce ne aggiungiamo: Altre fra loro paragoniamo: Ad altre diamo diuersa interpretatione. Così nascono questi quasi simulachri da quei tre, alle uolte semplici: alle uolte mescolati, i quali nondimeno la propria faccia dimostrano; come dello scritto, & della uolontà: che senza dubbio, ò dalla qualità; ò dalla Congettura contenuti sono: & il sillogismo, che è particolarmente della Qualità, & della legge contraria, che delle medesime cose consta, delle quali consta lo scritto, & la uolontà: & [c] l'Amphibolia; che sempre uiene dalla congettura districata. La Difinitione ancora è commune ad ambedue i generi: all'uno, che di cose; all'altro, che di contemplation di scritto consta. Tutte queste cose, come che in quei tre stati uengano, hauendo nondimeno qualche che, come di proprio; debbono à coloro, che imparano essere mostrate: & s'ha da lasciar nominarle; ouero stati legali; ouero quistioni: ouero certi capi minori; pur che si sappia, che d'altro non si quistiona, che de i tre i quali habbiamo di sopra scoperti. Ma il Quanto, & il Quanto molto, & la Relatione, & (come molti si diedero à credere) i comparatiui, non hanno la medesima ragione. Perche queste cose s'hanno da riferire, non alla uerità della ragione, ma allu ragion sola. Però si debbon porre nella parte, ò della Congettura; ò della Qualità · come; Con che mente: & à che tempo; & in che luoco. Ma diremo di tutte le quistioni d'una in una; quando comincie-

a Vedi Vlpiano del far de i testamenti.

b A che debba hauer il pensiero l'accusatore.

c Amphibolia significa sentenza dubbiosa.

remo à trattare de i precetti della diuisione. Tutti sono concordi in questo, che nelle cause semplici siano tutti li stati delle cause d'uno in uno: Delle quistioni poi le quali come soggiacenti; à quello si riferiscono, da che il giudicio è contenuto, affermano cadere molte in una sola spesso potere. Credo ancora, che alcuna uolta si dubita, che stato s'habbia ad usare, quando contra ad una intention sola più cose s'oppongano. Et si come nel colore della narratione si dice, quello esser ottimo, che l'attore ottimamente difende: così anco quì si può dire, quello hauersi à far per stato; in cui difendendo più di forza può por l'Oratore. Però altro piacque à Cicerone parlando per Milone: altro [a] à Bruto, quando egli per essercitio una oratione compose: doue quello disse di hauerlo ragioneuolmente ucciso; & tuttauia disse, che ciò non fù per consiglio di Milone: & questo si gloriò che à mala morte giunto fosse un cattiuo cittadino. Et che nelle cose congiunte si possano trouar due stati; ouero tre; ouero diuersi: come, se alcuno di non hauer fatto qualche che; & di hauer qualche che fatto si difendesse· ouero del medesimo genere; come se due peccati, chi che sia negasse; ouero ogni cosa. Il che accade ancora, se di una qualche cosa si quistionasse; ma che di lei più addimandatori fossero; ò per la istessa ragione, come di parentado; ò per diuersa: di maniera che uno s'appoggiasse al testamento: l'altro al parentado. Ogni uolta, che altra cosa, ad altro addimandatore s'oppone; conuiene, che li stati siano dissimili: come in quella controuersia: I TESTAMENTI fatti secondo le leggi siano fermi & stabili. SIANO heredi i figliuoli de i padri, che muoiono senza far testamento. NON habbia niente il disheredato de i beni del padre. Il bastardo nato inanzi al figliuolo legitimo, sia legitimo figliuolo: Nato dopo il legitimo; solamente sia [b] cittadino. SIA lecito dare in adottione. SIA lecito al dato in adottione di ritornare nella famiglia, se il padre naturale morirà senza figliuoli. Vno, il quale di due figliuoli, questi diede in adottione; l'altro disheredò; hebbe un bastardo: instituito herede il disheredato, si morì. Tutti tre contendono de i beni. I Greci chiamano νόθον, chi non è legitimo; noi non habbiamo nome latino; come anco [c] Catone in una certa sua oratione lasciò scritto; & però usiamo il forastiero. Ma torniamo al proposito. La legge, s'oppone all'herede scritto: NON habbia niente il disheredato de i beni del padre. Si fà lo stato dello scritto, & della uolontà; se in modo alcuno può accedere alla heredità: se per uolontà del padre: se per essere herede scritto. Al bastardo due quistioni s'oppongono: CHE sia nato dopo i legitimi:

[a] Bruto compose una oratione per Milone.

[b] Cittadino, cioè di stato libero.

[c] Catone nella oratione per T. Veturio; & altroue ne rende testimonianza Nonio.

gitimi: Et che non sia nato inanzi a i legitimi. Il primo, ha il sillogismo: Se per figliuoli si deono tener coloro, che dalla famiglia alienati sono. L'altra; dello scritto, & della uolontà; perche non sono d'accordo in ciò, che questo nato sia inanzi al legitimo: ma per uolontà della legge si difenderà, la quale dirà essere stata tale: Che legitimo fosse il bastardo albora nato, quando in casa altro legitimo non si trouaua. Rifiuterà parimente lo scritto della legge dicendo: Non nuocere al bastardo qualhora dapoi, alcun legitimo nato non sia. Et userà questo argomento [a]. Presuppongasi, che sia nato un bastardo solo: di che conditione sarà egli? solamente cittadino? Ma non sarà nato figliuolo dopo il legitimo: ma ne anco sarà nato inanzi a i legitimi. Il perche se non si può stare alle parole della legge: fà mestiero stare alla uolontà. Ne si turbi alcuno, perche d'una legge due stati si facciano. Ella è doppia. Però ha forza di due leggi. Dall'altro uien detto à quello, che uuole nella famiglia ritornare: Prima, che ti sia lecito ritornarui io sò no herede; Egli è il medesimo stato, che nella dimanda del disheredato. Si cerca se può essere herede il disheredato? s'aggiunge communemente da due: Non ti è lecito ritornar nella famiglia; perche il padre non è morto senza figliuoli. Ma in questo ciascuno si attaccherà alla sua propria & particolar quistione. L'uno dirà; che anco il disheredato s'intende nel numero de i figliuoli; & cauerà l'argomento da quella legge, che uien rifiutata. Che stata souerchia cosa sarebbe à proibir de i beni del padre il disheredato, se nel numero di straniere persone si comprendesse: Hora perche per ragion di figliuolo hauea ad essere herede, qualunque uolta il padre morisse senza far testamento; essergli opposta una legge; la quale non però fà che figliuolo non sia: ma fà che non sia herede. Lo stato è Difinitiuo; Cio che sia figliuolo. Di nouo il bastardo mostra per li medesimi argomenti; che il padre non è morto senza figliuoli, ch'egli usò nella domanda; per prouare, ch'egli fosse figliuolo: Se perauentura egli qui non moue la Difinitione: Se nel numero de i figliuoli anco i non legitimi s'intendano. Caderanno adunque in una controuersia; ouero specialmente due legitimi stati; dello scritto, & della uolontà; & il sillogismo; & in oltre, la Difinitione: ouero quei tre, che per natura soli sono. La Congettura nello scritto, & nella uolontà: La Qualità nel sillogismo: & la Difinitione, che da se stessa è chiara. La CAVSA appresso, & la GIVDICATIONE, & il CONTINENTE è in ogni maniera di Cause [b]. Perche niuna cosa si dice, che non hab-

[a] Mostra per questo argomento, che niente nuoce al bastardo; se dopo, ch'egli è nato; alcun legitimo nato non sia. Percioche per la legge se solo fosse nato: ne anco sarebbe cittadino; perche non sarebbe nato dopo il legitimo: ne per figliuolo potrebbe esser tenuto, perche non sarebbe nato inanzi al legitimo.

[b] La ragione, che in ogni maniera di cause ci siano, causa, giudicatione, continente.

bia in se la ragione: & à cui s'indirizzi il giudicio; & che la cosa certamente contenga. Ma perche queste cose più si uariano nelle liti; & quasi sono insegnate da coloro, che qualche che hanno delle cause giudiciali composto: diferiamole in quella parte. Hora perche ho diuiso le cause in tre generi; seguiterò l'ordine.

DEL DIMOSTRATIVO, CHE CONSTA DI LAVDE, ET DI BIASIMO.

CAPITOLO IX.



T PRINCIPALMENTE *comincierò da quella, che consta di laude, & di biasimo. Il qual genere, da Aristotile, & da Teofrasto, che fù suo seguace, si uede essere stato leuato uia dalla parte negotiale; cioè da quella, che i Greci chiamano* πραγματικῆς: *& essere stata tutta da loro a gli auditori soli conceduta; & quello è proprio del suo nome, che dal dimostramento pomposo, & glorioso si caua. Ma costume Romano fù anco d'intrecciare così fatto ufficio co i negotij. Perciochè le* LAVDI FVNEBRI *spesso pendono da qualche ufficio publico; & spesso per Decreto del Senato ne uiene data a i Maestrati commissione: & il lodare un testimonio; ò pel contrario, pertiene a i Giudicij: & è lecito a i rei medesimi dare laudatori: Et i libri fatti contra i Competitori; contra Lucio Pisone, contra Clodio, & Curione contengono biasimo; & nondimeno nel Senato sono tenuti in luoco di sentenze. Non niego, che materie non ci siano da questo genere uscenti; composte per dimostramento pomposo, & glorioso; come le* LAVDI DEGLI DEI, & DE GLI HVOMINI, *i quali quei primi tempi produssero. La onde si scioglie la quistione trattata di sopra; & manifesta cosa è, che quelli s'ingannano; i quali si cresero, che l'Oratore mai non hauesse à dire, se non di cosa dubbiosa. Dicamisì un poco, le laudi di Gioue Capitolino, perpetua materia del sacro certame, sono elleno dubbiose; ò non sono elleno dal genere Oratorio trattate? Ma come la laude, che s'applica a i negotij desidera proua: così quella, che s'addatta al dimostramento pomposo & glorioso, alcuna uolta ha qualche specie di proua. Come chi uorrà dire Romulo essere figliuolo di Marte, & alleuato dalla lupa; in argomento, che il suo nascimento celeste sia; si seruirà di queste cose; che gettato in un fiume corrente, non*

habbia potuto rimanere estinto: Che tutto quello, che fece; lo fece in guisa, che incredibile non habbia à parere lui essere stato generato dal Dio, presidente delle battaglie. Che gli huomini del suo tempo non hanno dubitato lui essere stato in cielo riceuuto. Certe cose poi haueranno faccia di difesa; come se parlando l'Oratore in lode di Hercole; lo scusi che habbia con [a] la regina di Lidia cangiato habito; & che si habbia posto allo stame da lei (come si dice) datogli à filare [b]. Ma il PROPRIO DELLA LAVDE E' AMPLIFICARE, & ORNARE LE COSE: la qual materia cade specialmente nelli DEI, & ne gli HVOMINI: è nondimeno d'altri ANIMALI ancora d'anima mancheuoli [c]. Nel lodare LI DEI generalmente prima la maestà della natura loro honoreremo: Dapoi, la propria forza di ciascuno; & le cose che ritrouate haueranno à qualche utilità de gli huomini. LA FORZA si dimostra; come in Gioue del reggere gli huomini: in Marte; della guerra: in Nettuno, del mare [d]. LE COSE RITROVATE; come in Minerua; delle Arti: in Mercurio, delle lettere: della medicina, in Apolline: in Cerere, delle biade: in Bacco, del uino. Oltre di ciò; se altre cose l'Antichità hauerà lasciate scritte, da loro fatte, degne di memoria. S'aggiungono in honor delli Dei queste cose ancora; come, se alcuno è figliuolo di Gioue. L'antichità ci aggiunge; come à coloro, che dal [e] Chaos procedettero. LA PROGENIE parimente; come Apolline, & Diana di Latona. In certi s'ha da lodare, che IMMORTALI generati siano: in certi, che con la uirtù l'immortalità guadagnata s'habbino [f] come ha fatto la pietà del nostro Prencipe, che è l'ornamento de i nostri tempi [g]. E' più uaria la laude de gli HVOMINI [h]. Percioche primieramente si diuide in tempi; & s'abbraccia quello, che fù inanzi di loro; & che eßi uissero. In quelli poi, che morti sono; s'abbraccia quello, che seguitò dopo morte loro. Le cose che INANZI ALL'HVOMO furono, la patria, & i padri, & le madri, & i suoi antichi: Le quali cose in due modi si trattano. Perche, ouero bella cosa sarà non hauer degenerato dalla nobiltà: ouero con le sue opere hauere illustrato la bassa sua famiglia. Di quel tempo, che fù inanzi à lui, si tratteranno etiandio le cose; che per uia di risposte; ò d'augurij gli promisero douer famoso riuscire. Si come si dice gli oracoli hauere cantato di colui, [i] che nacque di Tetide, douer diuentar maggiore di suo padre. La LAVDE DI ESSO HVOMO debbe esser cauata DALL'ANIMO; & dal CORPO: & dalle COSE POSTE FVORI DI LVI.

a Onfale.

b Che cosa sia il proprio della laude.

c Che modo s'ha à tener nel lodar li Dei.

d Alcune cose ritrouate dalli Dei.

e Dalla prima materia di tutte le cose: Vedi Hesiodo nella Teogonia.

f Fabio adula Domitiano, che uolle essere chiamato Dio; come si uede per queste parole di Suetonio. Da pari arroganza mosso; dettando in nome de i suoi fattori una lettera formale; così cominciò. Il Signore, & Iddio nostro così commanda, che si faccia: & dapoi sempre così uolse essere nominato.

g La laude de gli HVOMINI.

h Maniera che si tiene in lodar gli huomini.

i Achille fu figliuolo di Tetide, & di Peleo; il cui oracolo è nell'Argonautica di Catullo.

Et la laude DEL CORPO, & delle COSE SOTTOPOSTE ALLA FORTVNA è più leggiera; & debbe eßere non in un modo trattata. Perche alle uolte con honor di parole tocchiamo & la bellezza, & la forza: come fà Homero in Agamennone, & Achille. Alcuna uolta gioua molto al mouer marauiglia L'INFIRMITA': come, quando lo stesso dice, che Tideo fù picciolo; ma guerriero. La FORTVNA hora apporta dignità; come ne i Re, & ne i Principi; perche questa è più abondeuole materia da poter mostrar la uirtù; Hora, quanto minori le ricchezze furono; tanto maggior gloria a i beneficij ne nasce. Ma tutti quei beni, che FVORI di noi si ritrouano; & che per sorte a gli huomini peruennero; non si laudano, perche alcuno gli possegga: ma perche honestamente usati gli habbia. Percioche le RICCHEZZE, & la POTENZA, & la GRATIA; ancora che in ambedue le parti diano molto di forza: fanno certissima esperienza de i costumi: perche, per queste cose, ò migliori, ò peggiori siamo [a]. MA LA LAVDE DELL'ANIMO è sempre uera. Ma à questa opera non si camina per una strada: perche altra uolta fù più bella cosa il seguire i gradi dell'età, & l'ordine delle imprese fatte; si che ne i primi anni si laudaua l'acutezza dello ingegno, & le discipline: Dapoi, il tessimento dell'opere, che uiene à dire, delle cose fatte; & dette. Altra uolta il diuidere in specie la laude della uirtù; della fortezza, della giustitia, della continenza, & delle altre [b]. & porre sotto ciascuna di loro d'una in una, tutte le cose, che si saranno fatte [c] secondo ciascuna di esse. Quale di queste due sia uia più utile; con la materia deliberaremo; pur che noi sappiamo riuscir più grate à coloro, che ascoltano quelle cose [d], che si dirà alcuno hauer fatte ò solo, ò primo, ò certamente con pochi: Appresso, se hauerà fatto qualche cosa sopra la speranza, ò particolarmente fuori d'aspettatione; che più tosto per altri si sia affamato, che per sè. Non sempre occorre trattare il TEMPO che segue dopo il fine dell'huomo; non solo perche lodiamo alcuna uolta i uiui; ma perche questa è occasion rara: come; il poter si riferire i diuini honori, & i decreti; come, le statue publiche in honore alzate. Fra le quali cose annouererei le MEMORIE DE GLI INGEGNI, che da i secoli lodati fossero [e]. Percioche alcuni; [f] come Menandro; più giusti giudicij presso i posteri conseguirono; che nell'età sua [g]. Recano laude i figliuoli a i padri, & alle madri: le città, a i loro fondatori: le leggi, a i legislatori: l'arti, a gli inuentori; parimente le Institutioni, a i suoi autori; come

[a] Ordini, che si tengono in laudare i beni dell'animo.

[b] Aristotile nel primo della Retorica.

[c] Come sotto la giustitia le cose giustamente fatte: sotto la fortezza, le cose fortemẽte fatte &c.

[d] La uera laude consiste nella eccellenza.

[e] Tutte le cose la uecchiezza finge. Dopo la morte altrui maggiori assai.

[f] Per uitio di coloro, che malamẽte giudicauano, Filemone comico (come riferisce Macrobio) fu anteposto à Menandro: ma i posteri sempre più stimarono le Comedie di Menãdro, che quelle di Filemone.

[g] Altre cose che recano laude.

me lo insegnare, che fece Numa d'honorare i Dei: da [a] Publicola il dare in potere del popolo [b] i fasci [c]. Il medesimo ordine s'ha da seguire nel BIASIMARE; ma pel contrario. Percioche & la VILTA del parentado fu di uergogna à molti: & la CHIAREZZA del sangue fece altri più noti ne i uitij, & più odiosi: & in certi; come in Paride fù scritto, la sopratocca tornò à danno: Et i mali del corpo, & della fortuna à certi disprezzo recarono; come à Tersite. Ma i beni corrotti da i uitij, à certi odio apportarono: come da i poeti compreso habbiamo [d] Nireo essere stato timido & inetto alla guerra: [e] Pilistene, impudico. Et altrettanti sono i VITII dell'animo, quante sono le uirtù; & ne più ne meno, come nelle laudi si fà; in due maniere si trattano. Et certe cose ad alcuni dopo morte opposte, in loro uitupe rio cadono: come à [f] Melio, che gli fosse spianata la casa fino da i fondamenti: & [g] à Marco Manlio; il cui prenome fù ne i tempi, che seguirono appresso dalla famiglia cancellato. Et habbiamo in odio i padri de i cattiui; & è d'infamia a i fondatori delle città lo hauer raccolta & radunata gente dannosa all'altre; quale fu il primo autore della Giudaica superstitione: & le odiate leggi [h] de i Gracchi. Et se altro eßempio uergognoso si troua, di cui sia stato lasciato a i posteri memoria: quale fù lo essempio di lussuria, che quell'huomo [i] Perse primo si dice hauere hauuto ardimento in una donna Samia instituire. Ma ne i uiuenti, i giudicij de gli huomini sono, come indicij de i costumi: & l'honore; oueramente la uergogna, proua esser uera la laude; ò uero il biasimo. Nondimeno Aristotile giudica importar molto, DOVE sia ciascuno lodato, ò biasimato. Percioche importa moltamente lo auertire QVALI SIANO I COSTVMI DI COLORO, CHE ASCOLTANO: QVALE PERSVASIONE SIA DAL PVBLICO APPROVATA; acciochè particolarmente à quella credano, che affermano essere in colui, che si loda: ouero credano eßere in colui, contra cui parliamo le cose, che eßi odiano: à questo modo il giudicio, che anderà inanzi all'oratione, uerrà à non esser dubbioso. S'ha sempre da mescolare altresì LA LAVDE DEI GIVDICI: perche questo beneuoli gli rende. Ma ogni uolta, che far si potrà; s'ha da congiungere con l'utilità della materia. Minor honore meriteranno li studij delle lettere in Lacedemonia; che in Atene: più della patienza, la fortezza. Fra certi è cosa honorata il uiuer di ra-

[a] b I fasci dinotauano la dignità consolare. Publicola leuò a i Fasci le scure; & nella raunanza del popolo giù le pose. Leggi la uita di Publicola in Plutarco.

[c] Ordine che s'ha à tenere nel biasimare.

[d] Nireo, come narra Homero nel terzo dell'Iliade; fu bellissimo di corpo: ma codardo & uile

[e] Pilistene si dice essere stato padre per adulterio di Agamennone, & Menelao.

[f] A' Melio, sendo caduto in sospetto di hauersi uoluto far tiranno, fu la casa fino da i fondamenti spianata.

[g] Marco Mãlio perche haueua liberati molti debitori di danari tolti ad interesse; fu precipitato dalla rocca, ch'egli difesa da i Francesi haueà: & fu fatta una legge, che di quella famiglia niuno Marco si chiamasse nello auenire.

[h] Le leggi de i Gracchi furonò l'Agrarie, per le quali uccisi furono.

[i] Vedi Celio libro decimo cap. decimottauo.

a I Sibariti furono popoli della Calabria sopramodo inchinati alla lussuria, & alle delicie.

b Cioè Aristotile.

c Aristotile nel primo della Retorica. Cicerone nelle Partitioni.

d Laude degli huomini, & delle città.

e Laude delle opere.

f Laude de i luochi.

g Contra Verre nella 4. Oratione

h Laude generale.

i Questo fu da lui fatto nella Topica. Cesare scrisse contra Catone: le cui laudi in un libro ha Cicerone raccolte.

pina: fra altri, della cura delle leggi. Perauentura presso [a] i Sibariti la moderanza in odio sarebbe: fra gli antichi Romani la lussuria fu tenuta per sommo peccato. La medesima differenza cade in tutte le nationi d'una in una. Incredibilmente fauorisce il giudice colui, che si crede, mentre parla, accostarsi al suo humore [b]. Il medesimo in oltre commanda questo ancora; il che fù dapoi da Cornelio Celso con marauigliosa auidità occupato: cioè, che essendo [c] una certa VICINANZA fra le VIRTV', & i VITII; s'ha da usare la più uicina deriuation delle parole; come; se alcuno temerario fosse, appellarlo forte: se prodigo, liberale: se auaro, parco: le quali istesse cose à chi uolesse dire il contrario, seruono: Il che l'oratore, cioè l'huomo da bene non farà mai; se già non è dalla commune utilità tirato. [d] Si laudano similmente LE CITTA', & gli HVOMINI. Perciochè in uece del padre, è il FONDATORE; & reca molto di autorità l'ANTICHITA'; come à coloro, che si dice esser nati dalla terra: & le uirtù, & i uitij intorno all'IMPRESE fatte: & altrettanto in tutte l'altre d'una in una si fà. Sono proprie poi di questa laude quelle cose, che dal sito del luoco, & dalla munitione si cauano. I CITTADINI sono d'ornamento alle città, come i figliuoli a gli huomini. Ci è anco la laude delle [e] OPERE; nelle quali si suole hauere in consideratione, & prezzo l'HONORE, l'VTILITA', la BELLEZZA, l'AVTOR loro. L'HONORE, come nelle chiese: l'VTILITA', come nelle muraglie: LA BELLEZZA, ouero l'AVTORE nell'uno, & nell'altro luogo. V'è anco laude de i LVOCHI; come è quella di [f] Sicilia [g]: ne i quali parimente habbiamo da considerare, & ponderare la SPECIE, & L'VTILITA'. La SPECIE, ne i luochi maritimi, piani, ameni: L'VTILITA, ne i luochi salutiferi, fertili. Sarà medesimamente una [h] laude generale DEI DETTI HONORATI, & de i FATTI; & così sarà la laude DELLE COSE D'OGNI SORTE. Perche ce ne sono & del sonno, laudi scritte, & della morte, & di certi cibi lodati da i medici. Per tanto, si come io non ho acconsentito questo genere laudatiuo uersare intorno alla sola quistione dell'honesto; così son d'opinion fermissima, che dalla Qualità contenuto uenga; ancora che tutti tre questi stati in questa opera cader possano. Et [i] Cicerone osseruò hauere così fatte cose usate Gaio Cesare in uituperar Catone. Tutto questo genere ueramente ha qualche somiglianza col Suasorio; perche bene spesso le medesime cose ui si suadono: & quì laudare si sogliono.

DELLA

DELLA SVASORIA, OVERO DELIBERATIVA: ET DELLA PROSOPOPEIA. CAP. X.



I MARAVIGLIO appresso, che le DELIBERATIVE siano state da certi difinite, secondo la sola VTILITA'. Ma se alcuna cosa sola in queste seguitar bisognasse; per migliore terrei l'opinione di Cicerone; il quale giudica, che questo genere di materia, sia spetialmente dalla dignità contenuto. Non dubito, che coloro, i quali in quel primo parer sono; secondo una bellissima opinione habbiano stimato non esser utile, se non quella cosa, che honesta fosse. Et questa è ragion uerissima, se succede sempre, che s'habbia un consiglio d'huomini da bene, & di sauij. Nondimeno queste cose si trattano presso imperiti, dinanzi a i quali spesso occorre parlare; & particolarmente presso il popolo, che consta di più ignoranti; & fà mestiero parlare secondo i communi intelletti. Percioche molti sono, i quali quantunque credano certe cose essere honeste, non per tutto ciò giudicano che le medesime utili siano: & quelle cose, che meno che honeste essere non possono dubitare; così tirati dalla specie dell'utilità le laudano: come, [a] l'accordo Numantino, & [b] il giogo Caudino. Ne basta lo stato della Qualità ad abbracciarle, in cui la quistione delle cose honeste, & utili si giace. Perche in esse ancora bene spesso ha luoco la Congettura. Alle uolte etiandio si tratta qualche difinitione. Alcuna uolta possono fracorrere trattati legali, spetialmente ne i consigli priuati; qualhora si dubita s'egli sia lecito. Della Congettura poco dapoi tratterò à lungo. Alcuna uolta occorre la Difinitione, come presso [c] Demostene; se Filippo ha da dare ò da rendere [d] Halonesò. Presso Cicerone nelle [e] Filippiche; Che cosa sia tumulto. Che? Non è simile quella quistione alle giudiciali, della statua di Seruio Sulpitio? Se in honor di coloro ella s'ha da alzare, che nelle ambascierie sono stati di ferro ammazzati. Adunque la parte Deliberatiua, che per altro nome suasoria si chiama, che consulta del tempo da uenire, disputa anco del passato: consta di due ufficij; di SVADERE, & di DISSVADERE. Non per tutto ha bisogno [f] di proemio, quale è quello, che nelle giudiciali s'usa; perche ciascuno è disposto ad udire colui, che consiglia [g].

[a] Hostilio Mancino uinto da i Numantini uenne in accordo di partire, lasciando le arme, & le bagaglie.

[b] A. Postumio caduto nelle insidie de gli inimici presso le forche Caudine; uenne in patto di passar co i suoi soldati sotto il giogo, & tornarsene a Roma.

[c] Nell'Olinthia che Filippica 9. & 8.

[d] Halonesò è un'Isola, di cui gli Ateniesi uennero in contrasto con Filippo.

[e] Cicerone nel la Filippica 8.

[f] Proemio deliberatiuo, & dimostratiuo.

[g] Aucrumento.

Nondimeno ogni sorte di principio, debbe hauere qualche specie di proemio: perche non s'ha da cominciare interrottamente; ne dovunque piace. PERCHE IN OGNI MATERIA E' QVALCHE COSA NATVRALMENTE PRIMA. Nel Senato, & similmente nelle raunanze del popolo si tiene la medesima strada, che si tiene presso i giudici, in acquistarsi molte uolte la beneuoglienza di coloro, dinanzi a i quali si parla. Et non è marauiglia poi, che anco ne i Panegirici si chiede il fauor de gli ascoltanti; doue il guadagno consiste non in alcuna utilità: ma nella sola laude [a]. Aristotile si dà à credere & non senza cagione, che spesso si caui l'essordio ne i consigli & dalla nostra persona; & dalla persona di colui, che è di contrario parere, quasi come ad impresto togliessimo queste cose dal genere Giudiciale: & alle uolte ciò da douero facciamo; accioche la cosa paia minore; ò maggiore [b]. Nel Dimostratiuo giudica esser affatto liberi i proemij. Perciòche lontani dalla materia si cauano; come Isocrate nella laude d'Helena fece: & da qualche uicinanza di cosa, come fece il medesimo in quel Panegirico, nel quale si querela, che più di honore alle uirtù de i corpi si diano: che à quelle de gli animi. Et Gorgia nell'Olimpico così fece laudando coloro, che così fatte raunanze d'huomini instituirono. I quali hauendo Crispo Sallustio seguitati: nella guerra Giugurtina, & Catilinaria, diede cominciamento da principij, che nieute all'historia perteneuano [c] Ma ritorniamo alla Suasoria; nella quale se proemio useremo; doueremo nondimeno esser contenti d'un corto proemio, & che sia quasi come un certo capo solamente; & un certo cominciamento. La Deliberation priuata [d] mai non ricerca NARRATIONE; specialmente di quella cosa di cui s'ha da parlare: perche niuno è, che non sappia di che si debba prender partito. Estrinsecamente molte cose narrare si possono alla deliberatione pertinenti. Nelle raunanze del popolo [e] quella ancora entra spesso, che l'ordine della cosa insegna, necessaria a gli affetti; secondo che particolarmente ciascuna cosa richiederà. Perciòche spesso s'ha da attizzar l'ira, & da indolcirla, & da rachetarla: & s'hanno da spinger gli animi al timore, al desiderio, all'odio, alla racconciliatione. Alle uolte s'ha da mouere la miseratione, ouero ci conuenga essortare à dare aiuto ad assediati: ouero ci conuenga piangere la distruttione di qualche città à noi compagna [f]. Nei CONSIGLI incredibilmente l'AVTORITA' gioua. Perche prudentissimo esser deue, & deue essere ottimo tenuto colui, che uuole, che tutti credano al suo parere intorno alle cose uti-

li, &

a Aristotile nel terzo della Retorica.

b I proemij del Dimostratiuo liberi sono.

c Che sorte di proemio s'habbia ad usare nella Suasoria.

d La deliberatione nô ricerca narratione.

e Diuisione.

f L'autorità giouar molto a i consigli.

li, & honeste: Ne i giudicij già è conceduto da tutti, il compiacere in qualche parte allo studio suo: ma non è chi nieghi, che i consigli non si diano secondo i costumi [a]. Moltißimi de' Greci giudicarono, che tutto questo ufficio concionale si fosse; & lo posero nel solo gouerno della Republica. Anzi che [b] Cicerone ancora moltamente in questa parte s'aggira [c]. Et però à coloro, che haueano à persuadere la pace, la guerra, l'armate, le ricchezze, le gabelle; queste DVE cose uolle principalmente note essere: le FORZE della città, & i COSTVMI; accioche s'hauesse à cauare la ragion del persuadere secondo la natura parte di esse cose: parte de gli ascoltanti. A' noi pare, che maggior sia la uarietà nella cosa; perciochè aßaißimi sono i generi & delle cose che si consultano; & de i consigli [d]. Il perche NEL SVADERE, & nel DISSVADERE TRE cose primieramente da auertire s'hanno: CHE COSA SIA QVELLA DI CVI SI DELIBERA: CHI SIANO COLORO, CHE DELIBERANO: CHI SIA COLVI, CHE PERSVADE. O egli è certo, ò incerto il potersi far la cosa di cui si delibera. S'egli è incerto; questa sarà una quistion sola; ouero potentißima: perche spesso accade, che primieramente diciamo: Che quando anco si potesse fare, non si douerebbe fare: Dapoi; Che non si può fare. Ma quando sopra ciò si quistiona, la Congettura opera; come se s'ha da tagliar [e] l'Istmo: Se da seccarsi la palude Pontina: Se si può fare il porto d Hostia [f]: Se Alessandro ha da trouare altre terre di là dall'Oceano. Ma nelle cose ancora, che sarà manifesto potersi fare, hauerà alle uolte luoco la congettura: come cercandosì: Se succederà mai che i Romani uincano Cartagine; Che ritorni Annibale: Se Scipione condurrà in Africa lo essercito: Se i Sanniti manterranno la fede: Se i Romani porranno giù l'arme. Egli è credibile, che certe cose possano farsi, & habbiano à farsi: ma ouero IN altro tempo: ouero IN altro luoco: ouero IN altro modo. Doue la Congettura non hauerà luoco; altre cose sono da essere considerate. Et prima, oueramente per la cosa istessa; di cui addimandansi i pareri, si consulterà: oueramente per altre cagioni, che interuerranno estrinsecamente. Per la cosa istessa deliberano i Padri Conscritti · Se debbono constituir le paghe a i soldati. Questa materia sarà semplice. Vi si aggiungono le cagioni, ò DI FARE; come se deliberassero i Padri Conscritti; se debbano dare i Fabij a i Francesi, che gli minacciano guerra: ò DI NON FARE; come se Gaio Cesare deliberasse; [g] Se debbe perseuerare in proposito di andar

a Aristotile nel primo della Retorica.

b Cicerone nel 2. dell'Oratore.

c Auerti.

d Quãtè cose, s'habbino da auertire nel suadere.

e Istmo significa terra stretta posta fra due mari. Due Istmi famosi si trouano, il Tracio, & l'Acaico, doue è la città di Corinto; Tranquillo scriue, che Giulio Cesare deliberò di tagliar l'Acaico, et di seccar le paludi Pontine.

f Hauendo inteso Alessandro, che secondo il parer di Democrito ci erano più mondi; entrò in ardentißimo desiderio di cercarne.

g Questo è preso dal 2. libr. de i commentarij di Cesare.

in Germania, facendo i soldati per tutto testamenti. Queste suasorie doppie sono: Perche & iui è cagione di deliberare, quando i Francesi guerra minacciano: nondimeno può nascer quistione: Se s'hanno da dare senza questa dinoncia: perche contra il douere essendo ambasciatori mandati, habbiano cominciato guerra: & habbiano tagliato à pezzi il Rè, di andare à cui commißioni hauute haueano. Et qui niente Cesare senza dubbio deliberi; se non per questa perturbation di soldati: è nondimeno luoco da cercare; Se oltre à questo caso egli hauea da penetrar nella Germania. Pur, di quella cosa primieramente habbiamo à parlar, di cui deliberar si potrebbe, quando anco le cose, che seguono se ne leuassero [a]. Certi giudicarono esser LE PARTI del Persuadere l'HONESTO, l'VTILE, il NECESSARIO. Io non ritrouo à questa terza luoco. Perche assalga, che uiolenza essere si uoglia: perauentura sia necessario patire alcuna cosa: far niente. Si delibera del fare. Che se questa neceßità chiamano, nella quale gli huomini constretti sono da timor di cose importanti: come, se gli assediati, & di forze disuguali, non hauendo ne acqua, ne cibo; deliberino di arrendersi allo inimico; & si dica, ch'egli è necessario il così fare; indubitatamente ne segue; che s'habbia da soggiunger questo; altrimenti bisogna perire: Così per questo à punto non uiene ad essere necessario; perche lecito è più tosto il perire. In somma: Non hanno ciò fatto i Saguntini: ne gli assediati nella naue [b] Opitergina. Adunque in queste cause ancora, ò si dubita della utilità sola: ò la quistion sarà nell'utile, & nell'honesto. Et se alcuno uorrà generar figliuoli; chi dubiterà, che non gli sia necessario il prender moglie? Ma egli è necessario, che sia manifesto hauere à tor moglie colui, il quale uuole diuentar padre. Per tanto à me pare, che non c'entri consiglio, doue ha luoco la neceßità ne più ne meno, che quando è manifesto alcuna cosa non potersi fare. OGNI DELIBERATIONE E' DELLE COSE DVBBIOSE. Meglio fecero coloro, i quali chiamarono la terza parte δυνατὸν; che i nostri nominano POSSIBILE; la quale, ancora che dura appellation paia, nondimeno è sola. Le quali parti non cader tutte in ogni suasoria è cosa più manifesta, che s'ella si insegnasse. Nondimeno presso molti il loro numero s'accresce; da i quali sono poste, come parti quelle, che specie sono delle parti. Perche il lecito, il giusto, il pietoso, l'equità, il mansueto, doue così hanno interpretato quella parola greca [c] τὸ ἥμερον; & s'altro uorrà alcuno della medesima maniera aggiungerci, potranno tutte queste cose esse-

re sotto

[a] Le parti del persuadere.

[b] Gli Opitergini (come riferisce Liuio) uenuti in aiuto à Cesare; hauendo Gaio Antonio Luocotenente di Cesare combattuto infelicemente cõtra i Pompeiani; & essendo stato nell'Ilirico preso: essi più tosto, che uenir nelle mani del nimico poi, che la loro naue era dalle naui inimiche racchiusa; facendo impeto l'un contra l'altro, s'uccisero. Opitergini sono quelli di ODERZO, castello ricchißimo, et honoratißimo nel Triuigiano; doue fiorisc ono tutte le uirtù; doue molto della mia fanciullezza uissuto sono: & doue ho molti amici, & signori: tra i quali sono il dottißimo Sig. FRANCESCO MELCHIORI il Caualiero: & l'eccellente Mes. GIVSEPPE DE' ZAGGHI dottor di leggi rarissimo.

[c] S'interpreta mansueto, benigno.

re sotto L'HONESTA' poste. Se la cosa poi è facile, grande, gioconda, senza pericolo; pertiene tutto ciò alla quistione della VTILITA' i quali luochi nascono dalla contradittione della cosa, che è inutile, difficile, picciola, men che gioconda, pericolosa [a]. Nondimeno alcuni sono di parere, che alle uolte della GIOCONDITA' sola si consulti: come se si hauesse à deliberare di edificare un teatro; di ordinare spettacoli. Ma io non mi dò à credere, che alcuno si troui così dissoluto nelle cose souerchie; che in una causa di persuadere niente altro segua, fuori che il piacere. Egli è necessario, che sempre qualche cosa preceda; come nelli spettacoli; l'honor delli Dei: Nel teatro; l'intralasciamento delle fatiche non utile, brutto, & di danno alla turba: & se questo non torna al proposito del contrasto; s'ha da seruirsi dello scudo della religione; chiamando il teatro quasi un certo tempio di quella sacra solennità. Spesso diciamo douersi sprezzare l'utilità, per rendere honesta l'intentione nostra: come, se diamo consiglio à quegli Opitergini, che non si arrendano a gli inimici; ancora che di certezza habbino à perire, se ciò non fanno: & anteponiamo le cose utili alle honeste; come quando essortiamo, che nella guerra Cartaginese i serui s'armino. Con tutto ciò ne quì ancora s'ha da concedere à fatto cotale cosa in honesta essere. Perche può dirsi, che tutti gli huomini per natura liberi sono; & che constano de i medesimi elementi; & perauentura può dirsi, hauere hauuto origine da nobili antichi. Et iui, doue manifesto pericolo entra, fà mestiero por contra altre cose; come se affermaßimo hauere più crudelmente à perire, se si arrenderanno; ò non mantenga la fede l'inimico; ò uinca Cesare: il che è più simile al uero. Quanto à queste cose che solamente fra loro pugnano; il più delle uolte si sogliono con nomi in altro senso torcere. Perche la stessa utilità uiene da coloro espugnata, che dicono, non solo esser migliori le cose honeste delle utili: ma non essere utili quelle, che honeste non sono: Et pel contrario quello, che noi honesto chiamiamo; eßi probabilmente più tosto con parole, che in fatto così sia, chiamano uano, ambitioso, pazzo. Et non solo si comparano le cose utili alle inutili; ma esse cose utili fra loro ancora: come se di due cose utili haueßimo ad eleggerne una: in una di loro cerchereßimo, che di più ci entrasse: nell'altra, che di meno. Questo uà in numero crescendo. Perciochè alle uolte intracorrono tre Suasorie: come quando Pompeio deliberò se douea andare contra i Parthi; ò in Africa; ò in Egitto: così non solo cio, che sia meglio si cerca: ma ciochè ottimo sia. Et medesimamente pel contrario. Ne mai occorre-

[a] Come Aristotile nella Retorica ad Alessandro.

rà in questo genere di materia dubbio di cosa, che da tutti saputa si sia? Percioche, doue non ha luoco la contradittione; qual cagione può spingere altrui à dubitare? COSÌ SI CONOSCE, CHE OGNI SVASORIA NON E' ALTRO, CHE COMPARATIONE. Et s'ha da uedere, che cosa da conseguire habbiamo; & perche cosa: accioche possiamo far giudicio, se in quello, che noi chiediamo ci entra più di commodità: ò più di discommodo in quello, per mezo di cui chiediamo. E' anco quistione d'utilità nel TEMPO. Gioua: ma non adesso. Et nel LVOCO: non quì. Et nella PERSONA: Non à noi: Non contra noi. Et nella SORTE DELL'OPERARE: Non così. Et nella MISVRA: Non tanto[a]. Ma s'ha da hauer riguardo spesso alla persona per rispetto del decoro: la quale deue esser considerata & in noi; & in coloro, che deliberano[b]. Per tanto quantunque gli ESSEMPI habbino grandissima possanza ne i Consigli; perche facilissimamente gli huomini sono tirati ad acconsentire da gli esperimenti: Pure importa molto il ponderare l'autorità loro; & il uedere à quali cose ella s'aggiunga[c]. Diuersi sono gli animi di coloro, che deliberano: doppia la conditione. Percioche CONSVLTANO O' PIV'; O' A' VNO, à VNO: ma è differenza in questi, & quelli. In PIV, entra molta differenza; s'egli è il Senato: ò il popolo: i Romani; ò i Fidenati: i Greci; ò i Barbari. Et à VNO, à VNO: se noi persuadiamo à Catone, che si procuri honori: ò à Gaio Mario. Della ragion della guerra: Se Scipione ha da deliberar prima; ò Fabio. Successiuamente, s'ha da hauer riguardo al SESSO, alla DIGNITA', alla ETA'. Ma sopra tutto, i COSTVMI differenza porgeranno. Nel uero ageuolissima cosa è il persuadere COSE HONESTE A GLI HONESTI. Ma se ci sforzaremo ottener cose honeste presso huomini dishonesti: bisogna auertire di non mostrarci biasimatori di diuersa setta di uita. Et si dee mouere l'animo di chi delibera, non per la stessa natura dell'honesto, à cui egli non guarda: ma per la laude, & per la opinion del uolgo: & se in poco profitto risulterà questa uanità; per l'utilità, che da queste cose ha da seguire: alquanto più gagliardamente mettendo inanzi alcuni timori, se altrimenti farà. Quando oltre che per questa uia facilissimamente di ciascun leggerissimo l'animo si spauenti; non sà se ancora naturalmente presso assaissimi più uaglia il timor delle cattiue cose; che la speranza delle buone: si come anco riescono con maggiore ageuolezza intendenti delle cose uergognose, che delle honeste. Interuiene similmente alle

a S'ha da hauer riguardo alla persona per rispetto del decoro.

b Autio intorno a gli essempi.

c Animi, et conditione de i deliberanti.

& alle uolte, che si suadono a i buoni cose poco honorate: poca si consiglia i buoni: nel che s'ha riguardo all'utilità di coloro, che consigliano. Sò molto bene in che pensiero può subito entrar chi legge. Adunque tu commandi questo: & questo tieni, che lecito sia? Poteua da questa fatica sottrarmi M. Cicerone; il quale [a] così à Bruto scriue. » Proposte moltißime cose, che si potessero honestamente à Cesare persuadere.; Sarò io huomo da bene se persuaderò queste cose? nò. Perche il fine del Suasore è l'utilità di colui, à cui persuade ciascuno: Oh elle sono cose honeste: Chi lo niega? ma le cose honeste non hanno sempre luoco nel persuadere. Ma perche questa è quistion troppo alta; & ad altro ancora, che alle Suasorie pertiene: m'ho proposto di trattarne nel duodecimo libro, che sarà l'ultimo. Ne io ancora uorrei, che fosse alcuna cosa dishonesta fatta. Nondimeno s'ha da credere, che & queste cose ancora pertengano a gli essercitij delle scole: perche fà mestiero conoscere la ragion de i cattiui; acciochè meglio le cose giuste difendiamo. In oltre, se alcuno persuaderà ad un buono le cose dishoneste: ricordisi, che non le persuade come cose dishoneste: come fanno alcuni declamatori; i quali spingono Sesto Pompeio all'arte da corsale; non già col dire, ch'egli dishonesto sia, & crudele. Ma bisogna dar colore à quelle cose deformi; & questo etiandio dinanzi a i cattiui [b]; perche non è alcuno tanto cattiuo, che uoglia per tale esser tenuto. Catilina in Sallustio parla di maniera, che pare hauer hauuto ardimento di fare una cosa sceleratissima non per malitia; ma per sdegno: Così presso Vario parla Atreo.

[a] Cic. nell'Oratore à Bruto.

[b] Sentenza.

Già cose da non mai ridirle porto:
Già son sforzato mal mio grado farle.

Quanto maggiormente si dee conseruare questa ambitione à coloro, i quali in qualche modo hebbero à cuore la fama? La onde quando noi daremo consiglio à Cicerone; che s'humilij in pregare Antonio: ò che abbruggi le Filippiche; promettendogli esso in tal guisa la uita: non allegheremo il desiderio della luce: Perche se questo uale nell'animo suo: uale parimente quando anco noi motto non ne facciamo. Ma lo essorteremo à conseruarsi in seruigio della Republica. A lui fà mestiero di così fatta occasione; acciochè di tali preghiere non si uergogni. Et se persuaderemo à Gaio Cesare il regno; affermeremo, che già non può star la Republica se non ha uno, che la regga. Perche, chi delibera di cosa da non parlarne; cerca solamente di poter mostrare, come paia che pochißimo peccato ci entri. Importa molto medesimamente il fa-

pere; quale sia la PERSONA, che persuade: perche la uita passata se fù famosa; ò illustre la famiglia; ò la età; ò la fortuna; reca aspettatione [a]. Bisogna hauer gran riguardo; CHE LE COSE, CHE DETTE VENGANO, NON SIANO DIFFERENTI DA COLVI, CHE PARLA. Ma le cose contrarie à queste ricercano un certo modo più sommesso. Percioche quello, che in altri è libertà: in altri licenza s'appella. Et à certi basta l'autorità: la ragione istessa mal uolentieri alcuni difende. Però sopramodo à me paiano difficili [b] le Prosopopeie; nelle quali, appresso la fatica, ch'entra nella Suasoria; ui si aggiunge anco la difficoltà della persona. Perche una istessa cosa douerà persuadere altrimenti Cesare; altrimenti Cicerone: altrimenti Catone. Questo essercitio è utilißimo: ouero perche è d'opera raddoppiata: ouero perche molto gioua & a i poeti; & à quelli, che hanno da riuscire scrittori d'historie. Tuttauia egli è principalmente necessario a gli Oratori. Doue molte orationi da Greci, & da Latini scritte si trouano, le quali altri hauessero ad usare; alla cui conditione & uita si doueano accommodare le cose, che si diceano. Hebbe uno istesso pensiero; ò si uestì Cicerone d'una medesima persona; quando à descriuer si diede Gneo Pompeo, & Gneo Domitio, & Appio, ouero altri: & non ispresse egli la fortuna di ciascun di loro, la dignità, l'imprese, li sguardi di maniera, che parea che dando loro uoce & imagine: eßi personalmente ui si trouassero, & ragionassero; & forse meglio? Et tanto è uitiosa l'oratione, che dall'huomo è differente; quanto quella, che con la cosa ha differenza, à cui accommodar si douea. Per tanto pare, che Lisia ottimamente habbia seruato la fede della uerità in quelle cose, che a gli indotti scriuea. Nel uero, particolarmente i Declamatori hanno da considerare, cio che à ciascuna persona conueneuole sia; i quali pochißime controuersie in guisa trattano, che bene spesso si uestono della persona de i figliuoli, de i padri, de i ricchi, de i uecchi, de gli aspri, de i piaceuoli, de gli auari; in somma, de i superstitiosi, de i timidi, de i dileggiatori: in guisa, che à pena pochi più habiti i recitanti di Comedie prononciando da prender s'hanno: di quello che da prender s'hanno da costoro nel dire: le quali tutte cose per prosopopeie conoscer si possono; & io alle suasorie l'ho sottoposte: perche in niente altro da queste differenti sono; che nella persona. Benche & questo ancora in controuersie si tira, che composte d'historie, sono da certi nomi di rappresentanti contenuti. Sò che per essercitio spesso si sogliono porre delle historie poetiche; come le parole di

Priamo

[a] Auertimento.

[b] Prosopopeie s'interpretano fingimenti di persone; quali non solo gli oratori, & gli historici usano: ma i poeti ancora spessißimamente uolte: come Virgilio; il quale finge così bene la persona di Simone; che niente a i costumi di un traditore ui si potrebbe aggiungere.

[a] Priamo presso Achille: ò di [b] Silla mentre nella raunanza del popolo mette giù la Dittatura. Ma queste cose caderanno nella parte de i tre generi, ne i quali le cause diuise habbiamo. Perche & il pregare, il mostrare, il render la ragione, & l'altre sopratocche cose; uariamente, & come la cosa richiede, sogliamo allogare nella materia giudiciale, nella deliberatiua, nella dimostratiua. Spessissime uolte nondimeno in simili occasioni usiamo finta oratione di persone; le quali ci habbiamo diuisate: come presso Cicerone per Celio contra Clodia: & Cieco Appio, & Clodio il fratello: quello parla in atto di castigo; questo parla tutto acconcio ad insegnare la uera maniera de i costumi. Sogliono fingersi materie nelle scole da deliberarsi più simili alle controuersie, & dell'uno, & l'altro genere mescolate; come quando presso Gaio Cesare si pone la consultatione della pena [c] di Teodoto. Percioche consta d'accusa, & di difesa di causa: il che è proprio delle giudiciali. La ragion dell'utilità è mescolata: Se tornerà in utile di Cesare, che uenga ucciso Pompeio: Se s'ha da temere, che il Rè moua guerra, qualhora sia ucciso Teodoto: Se questo non torna à proposito à questo tempo; & pericoloso, & lungo habbia à riuscire. Si quistiona anco intorno all'HONESTO: Se conuiene à Cesare far uendetta di Pompeo: Se s'ha da temere, che non peggiori la causa della sua fattione; confessando essere stato indegno di morte Pompeo. La qual sorte può anco accadere alla uerità. Non in una maniera sola presero errore molti Declamatori intorno alle suasorie; i quali si cresero, che in così fatte cose diuerso fosse il genere del dire; & in tutto contrario à quel giudiciale. Percioche con affettato studio ricercarono & principij rotti, & una sempre concitata oratione; & un più largo, & abondeuole culto (come essi chiamano) nelle parole; & più breui commentarij di quelle, che s'affaticarono fare della materia giudiciale. Io, si come non ueggo far mestiero di proemio alle suasorie, per le ragioni sopra allegate: così dall'altro canto non conosco, perche s'habbia da esclamare con furioso principio; conciosia, che chi ha da procurar deliberatione, che habbia uigor di legge, messa in campo la consultatione; non cerchi (s'egli ha ceruello) l'altrui parere: ma uoglia guadagnarsi ad ogni suo potere con ciuile, & humano principio, il consenso del deliberante. Perche poi in essa l'oration di chi parla, ha da esser rotonda, & egualmente concitata: se i consigli principalmente desiderano modestanza, & ragione? Non negarò che spesso l'impeto del dire nelle controuersie non habbia luoco nel proemio, nella narratione, ne gli argo-

[a] Leggi il uigesimo terzo della Iliade.

[b] Leggi la uita di Silla in Plutarco.

[c] Teodoto fu un Retore Chio, il quale persuase a Tolomeo, che facesse ammazzar Pompeio: seruendosi di quella sentenza. Che huomo morto non morde.

menti; & che cacciandonelo; quasi quello rimanga, di che constano le suasorie. Ma quello à punto sarà più eguale; non tumultuoso, & turbido [a]. La magnificenza delle parole non deue esser con maggiore studio ricerca da quelli, che si essercitano in trattar suasorie finte: ma ciò suole più tosto per accidente ricercarsi. Percioche quasi più piacciono à coloro, che fingono le persone grandi de i Regi, de i Prencipi, del popolo, del Senato; & cose più magnifiche; accioche accommodando le parole alle cose; le materie per lo stesso splendore risplendano. Di quì auenne, che [b] Teofrasto nel genere Deliberatiuo uolse, che il parlare fosse spetialmente lontano da ogni affettatione: il quale in ciò seguì l'autorità del suo maestro: benche egli non timidamente soglia discostarsi dalla sua opinione [c]. Aristotile particolarmente tenne, che atta à scriuere fosse la Dimostratiua; & dietro à quella, la Giudiciale: cioè perche quella prima era tutta del fasto: questa seconda hauesse bisogno d'arte; almeno (se così ricercasse l'utilità) per ingannare: i consigli poi constassero di fede, & di prudenza. A i quali nella Dimostratiua acconsento: quando tutti gli altri scrittori lasciarono il medesimo scritto. Ma ne i Giudicij, & ne i Consigli mi credo, che s'habbia d'accommodare la forma del dire, secondo la conditione della cosa stessa, che si tratterà. Percioche ueggo [d], che le Filippiche di Demostene delle medesime uirtù risplendono, delle quali l'orationi constano, che ne i giudicij si recitano. Et le [e] sentenze di Cicerone, & l'orationi recitate al popolo, mostrano non men chiaro lume di eloquenza, che nelle accuse, & nelle difese si facciano. Il medesimo nondimeno dice della Suasoria à questo modo: Tutta l'oratione semplice, & graue debbe essere più ornata di sentenze; che di parole [f]. L'uso de gli ESSEMPI à niun'altra materia esser più conueneuole, quasi tutti meritamente consentono: poi che il più delle uolte pare, che le cose da uenire alle passate rispondano; & s'habbia l'esperienza, come per un certo testimonio della ragione. La breuità parimente, & la copia; non constano di sorte di materia: ma di misura. Percioche come ne i consigli molte uolte la quistione è più semplice: così spesso nelle cause è minore. Le quali tutte cose sappia esser uere; se alcuno non uorrà non solamente l'orationi; ma l'historie etiandio (perche in esse spesso l'orationi recitate al popolo, & le sentenze fanno l'ufficio del suadere, & del dissuadere) più tosto leggere; che inuecchiare ne i Commentari de i Retori. Perche ritrouerà ne i Cõsigli, ne principij rotti; & spesso alcun detto più concitato ne i giudicij; & parole accommodate alle cose in ambedue i generi; &

a La magnificenza delle parole pertiene alle suasorie finte.

b Teofrasto.

c Aristotile.

d Le Filippiche di Demostene.

e Sentenze di Cic. & l'orationi recitate al popolo.

f L'uso degli essempi più cõueneuole à questa materia.

ri; & alle uolte più breui orationi delle cause; che delle sentenze. Ne scoprirà i uitij in così fatte cose, ne i quali s'affannano certi Declamatori; & che usano inhumanamente in oltreggiare con parole coloro, che hanno contrario parere: & il più delle uolte, come se fossero discordi da quei, che deliberano; uanno parlando. Et à questo modo sono più simili à persone, che riprendano; che à persone, che essortino. Sappino, che così fatte cose à giouanetti scritte s'hanno: come se non altrimenti uogliano essercitarsi di quello, che debbano dire; & consumino il tempo in cose, che necessario sia poi il dimenticarle. Non mi rimane à dir altro sopra ciò se non, che quando haueranno cominciato ad esser chiamati ne i consigli de gli amici: à dire il suo parer nel Senato; à persuadere, se in qualche cosa il Prencipe si consiglierà: dall'uso uerranno insegnati quello, che perauentura a i precetti non credono.

DELLE PARTI DELLE CAVSE GIVDICIALI. CAPITOLO XI.



ORA [a] entriamo al genere Giudiciale; il quale è di uarie sorti: ma egli di due uffici consta [b]; d'INTENTIONE; & di [c] DEPVLSIONE: le cui parti, come piacque à più autori; cinque sono, Proemio, Narratione, Probatione, Rifiutatione, Peroratione. A' queste u'aggiunsero alcuni la Partitione, la Propositione, l'Eccesso: delle quali le due prime sotto la Probatione si giacciono. Percioche così è necessario il proporre cio, che tu uuoi; come il conchiudere. Perche adunque se quella è parte della causa; non sarà anco quest'altra? Ma la partitione è specie della Dispositione: essa Dispositione è parte della Retorica; & si uà spargendo per tutte le materie; & per tutto il corpo loro egualmente; si come l'Inuentione, l'Elocutione. Però non habbiamo da credere, ch'ella sia una parte di tutto un tutto; ma delle quistioni ancora d'una in una: perche; quale quistione si troua, nella quale non possa prometter l'Oratore quello, che ha da dire nel primo, nel secondo, nel terzo luoco: il che è proprio della Partitione. Quanto adunque sarà cosa da ridere il dire, che la Quistione sia specie di Probatione; & il chiamare la Partitione, che è specie della Quistione, parte di tutta l'oratione. L'Egressione poi; ouero l'Eccesso, che si cominciò ad hauer più in uso di dire; se è fuori della causa; non può esser par-

a Recita uarie opinioni degli antichi intorno alle parti di così fatte cause; & confuta quelle, che non gli piace.

b Intentione è quel parlamento, che getta adosso ad alcuno ò peccato; ò debito.

c Depulsione è quel parlamento che ribatte da se il peccato, o il debito gettato adosso.

te della causa: se è nella causa; uiene ad essere aiuto; ouero ornamento di quelle parti; da cui esce. Et se si hauerà à chiamare parte della causa, tutto quello che sarà nella causa; perche non si hanno a chiamare ancora parti della causa l'argomento, la similitudine, il luoco commune, l'affetto, gli essempi? Con tutto ciò non mi accosto al parer di coloro, che ne leuano la Risiutatione, come parte soggetta alla Probatione; del qual parere fù Aristotile. Perche questa constituisce: quella distrugge. Il medesimo ancora alquanto è nouo in questo; che sotto il proemio pone non la narratione; ma la propositione. Ma egli ciò fà; perche la propositione è genere; la narratione pare, che specie sia; & si dà à credere, che questa non sia sempre bisognosa; & che quella bisogni sempre, & per tutto. Nondimeno, di quelle parti, che io ho poste di sopra; non come alcuna cosa prima s'ha da dire, così ella s'ha prima da ritrouare [a]. Ma inanzi à tutte l'altre cose, fà mestiero prima auertire, che si sia il genere della causa: Che in lei si cerchi? Quali cose giouino: Quali nuocano: Successiuamente, ciò che si ha da confermare, & da ribattere. Dapoi, In che guisa si debba narrare. L'Ispositione è il preparamento delle proue; ne può essere utile, se prima non hauerà deliberato quello, che della proua promettere si debba. Vltimamente s'ha da hauer riguardo, in che maniera si dee conciliare il giudice; percioche non prima, che diligentemente considerato habbiamo tutte le parti della causa; possiamo sapere, in che guisa ci torni meglio il far l'animo del giudice seuero; ò piaceuole; perturbato; ò quieto; à gratia contrario, ouero disposto. Ne per questo m'accordo con coloro; che tengono essere ottima cosa lo scriuere il proemio dopo tutta la testura della oratione. Percioche nel modo, che fà mestiero tutta la materia in uno ammassare; & porre al suo luoco tutto quello, che è necessario, prima che si cominci à dire; ò à scriuere: così s'ha da dare cominciamento da quelle cose, che prime sono. Quando NIVNO COMINCIÒ MAI À DIPINGERE; NE À FORMARE IMAGINI DA I PIEDI; NE FINALMENTE IVI ALCVNA ARTE RICEVE LA SVA PERFETTIONE; ONDE S'HA DA DARE PRINCIPIO. Che sarà poi se non si hauerà tempo di porre in penna l'oratione? non ci ingannerà egli questa mala usanza? La materia adunque s'ha da considerare con quell'ordine, che dato habbiamo: & s'ha da scriuere, come diciamo.

[a] Auertimento.

DE I GENERI DELLE CONTROVERSIE GIVDICIALI. CAP. XII.



APOI; [a] ogni causa, nella quale una parte tocca allo agente; l'altra, al recusante; ò consta di controuersia d'una cosa sola; ò di più cose. Questa SEMPLICE *si chiama: Quella,* CONGIVNTA. *Vna controuersia da se, è di furto; da sè, di adulterio: Et più di un medesimo genere; come, Ne i danari tolti in ufficio. Ouero di diuerso; come, Se alcuno uiene accusato in uno istesso tempo di sacrilegio, & di homicidio: Il che non interuiene hoggidì ne i giudicij publici; perche il Pretore per uia di una determinata legge decide. Et ciò bene spesso cadette sotto le cognitioni del Senato, & del popolo. I priuati giudicij medesimamente spesso sogliono un giudice hauere per uia di molte, & diuerse [b] formule: Ne saranno specie di altra sorte, ancora che uno una medesima cusa, & per una medesima cagione à due domandi: ò due, à uno; O' più; à più; il che sappiamo alle uolte interuenire nelle liti hereditarie: & benche succeda in molte persone; la causa nondimeno è una sola; se già la conditione delle persone non uarierà le quistioni. Ecci un terzo genere diuerso à questi, che si chiama Comparatiuo; il trattamento della qual cosa spesso entra nella parte della causa; come quando dinanzi a i Centumuiri dopo altre cose; questo anco si cerca: Quale di due sia più degno d'una heredità. Rare uolte accade, che in palazzo per quello solamente si constituiscano giudicij: come [c] le Diuinationi, che si fanno in constituire uno accusatore: & alle uolte fra i riportatori, & spie; quale di due il premio meritato si habbia. A' questo numero altri ui aggiunsero l'accusa scambieuole; che da i Greci è Anticategoria chiamata; dandosi cioè à credere altri, che & questa ancora sotto al comparatiuo genere si ponga: A' cui simile sarà quella di domande scambieuolmente diuerse; il che spessissime uolte interuiene. Questo genere à punto se Anticategoria chiamar si deue; poi che non ha nome proprio; si diuiderà in due generi. Vno, per uia del quale i litigatori tentano il medesimo peccato con iscambieuolezza. L'altro, per uia del quale altra, & altra cosa si tenta; à cui la condition delle domande è uguale. Quando si haurà il genere della causa scoperto; albora auertiremo; se si niega il fatto, che si preten-*

[a] Nella diuisione delle cause giudiciali; molte ne aggiunge à quelle, che Cicerone in uarij luochi lasciò scritte.

[b] Formule si chiamano uolgarmente: Domande: Libelli.

[c] Diuinatione; come afferma Pediano, si chiama quella oratione, nella quale non si cerca del fatto per uia di congettura: ma dello auenire; come è la prima oratione contra Verre: chi debba accusare Cicerone; ò Cecilio. Altri dicono, che diuinatione si chiama quando più giudici senza sacramento sedono in una istessa causa; & possono decidere ciò che uogliono. Altri, che il negotio si tratti senza testimoni, & senza instrumenti: & tolte uia queste cose, i giudici costretti siano seguitare gli argomenti soli; et quasi indouinino.

de : ò se si difende : ò se con altro nome s'appella : ò se da maniera di attion s'isclude : onde li stati si fanno .

CHE COSA SIA QVISTIONE: CHE COSA RAGIONE: GIVDICATIONE: CONTINENTE: ET FINO A' CHE TERMINE NECESSARIA. CAP. XIII.

a Prima ispone l'affettata sottilità d'Hermagora; & la sua diuisione in troppo minute particelle ridotta: dapoi palesemente nel riprende.



RITROVATESI queste cose ; Hermagora è di parere successiuamente, che si uegga ben bene, che cosa sia Quistione, Ragione, Giudicatione, Continente ; cioè quello, che i Greci chiamano συνεχον ; & altri, Fermamento [a]. Ogni QVISTIONE largamente s'intende esser quella di cui probabilmente si può dire in fauore dell'una, & l'altra parte: ouero di più. Ma ella si ha da prendere in due modi nella materia giudiciale ; in un modo ; per cui diciamo molte quistioni hauer controuersia; col qual modo ancora tutte le minori abbracciamo. Nell'altro ; per cui significhiamo quella somma, nella quale consiste la causa. Di questa hora parlo, da cui hora ne nasce lo stato : S'EGLI E' STATO FATTO: CHE COSA SIA STATO FATTO: SE CONVENEVOLMEMTE SIA STATO FATTO: Hermagora, & Apollodoro, & altri assaissimi scrittori queste chiamano propriamente Quistioni. Teodoro, come ho detto ; le chiama ; Capi generali : si come anco chiama capi speciali quelle, che minori sono ; ò che da loro dipendono. Percioche conuiene che Quistione nasca da Quistione ; & specie, in specie si diuida. Questa Quistione adunque ; come quella, che uiene ad esser principale ; grecamente [c] ζήτημα chiamano. [d] La RAGIONE è quella, per la quale si difende quello, che consta essersi fatto. Et perche non useremo noi il medesimo essempio, che quasi tutti hanno in costume d'usare ? Oreste uccise sua madre. Questo consta. Egli dice di hauer ciò fatto giustamente. Questo sarà stato di qualità. La Quistione : s'egli hauerà ciò giustamente fatto. La Ragione : perche Clitennestra ha ucciso suo marito, padre di Oreste : questo in greco [e] αἴτιον s'appella. Sarà quello che i Greci chiamano κρινόμενον, cioè [f] GIVDICATIONE : Se bisognaua, che la madre uccisa fosse dal figliuolo, quantunque colpeuole. Alcuni Greci diuisero [g] αἴτιον, & αἰτίαν in questa guisa ; Che Vna fosse

b Che cosa sia Quistione.

c S'interpreta, Quistione.

d Che cosa sia Ragione.

e s'interpreta, causa.

f Giudicatione.

g Differēza fra αἴτιον, & αἰτίαν, parole Greche.

fosse, per cui il Giudicio è fondato: come; Vccisa Clitennestra. L'altra, per cui si difende il fatto: come; Vcciso Agamennone. Ma tanta discordia è intorno alle parole; che altri chiaman Αἰτίαν la causa del giudicio. et Αἴτιον quella del fatto. Altri la istessa al contrario riuolgono. Alcuni Latini questo chiamarono principio, & ragione: Alcuni ambedue queste cose col medesimo nome appellano. Si uede anco a nascere Causa, da Causa; cioè, come in greca fauella si dice Αἴτιον da Αἰτία: nel modo, che sarebbe à dire: Clitennestra uccise Agamennone; perche egli una commune loro figliuola immolata si hauea; & una meretrice fatta in guerra prigione seco menaua. I medesimi stimano, che sotto una Quistione, più ragioni ci siano: come; se Oreste rechi un'altra cagione dello hauere uccisa la madre: che dalle risposte de gli Oracoli à ciò fare sia stato constretto [a]. Quante saranno le cagioni del fare: altrettante saranno le Giudicationi. Perche & questa ancora sarà Giudicatione: Se egli douea à quelle risposte ubidire [b]. Ma à giudicio mio, una causa può hauere più Quistioni, & Giudicationi: Come nel caso di colui, che hauendo ammazzata l'adultera in adulterio colta: in piazza dapoi ammazzò l'adultero, che già s'era fuggito. La Causa è una sola: Perche fù adultero. Le Quistioni, & le Giudicationi: se gli era lecito lo ammazzarlo à quel tempo: o in quel luoco. Ma si come essendo più Quistioni, & hauendo tutti i suoi stati; è nondimeno uno stato solo di causa; à cui s'indrizza il tutto: Così ancora è una Giudicatione spetialmente propria, della quale si dà sentenza. Quello poi, che i Greci συνέχον chiamano; che altri (come io dissi) CONTINENTE giudicano: Altri, [c] FERMAMENTO; [d] Cicerone lo giudica fermissima argomentatione del defensore, & accommodatissima alla Giudicatione: A' certi pare ch'egli sia quella cosa, dopo la quale niente altro si cerca. Alcuni altri tengono, che quella cosa sia, che alla Giudicatione fermissima si apporta [e]. La Cagion del fatto non cade in tutte le controuersie. Perche, quale si dirà essere la cagion del fatto, se'l fatto si niega? Ma qualhora si tratta la Causa; niegano, che la Giudicatione sia nel medesimo luoco, nel quale si giace la Quistione: & questo dice Cicerone nella Retorica, & nelle Partitioni. Percioche nella Congettura la Quistione è, per dir come dice egli: Egli è fatto; Non è fatto: s'egli è fatto: Iui adunque è la giudicatione; doue è la quistione; perche in una medesima cosa stà la prima quistione; & la estrema disputa. Ma nella qualità: Oreste ha ammazzata la madre: Egli l'ha ammazzata giustamente: Egli non l'ha ammazzata giustamen-

a Quante siano le Giudicationi.

b Auerti.

c FERMAMENTO.

d Vedi il primo della Retorica.

e La cagion del fatto.

te: la Quistion sarà, s'egli l'hauerà giustamente ammazzata: ma non subito ne risulterà la giudicatione: Quando adunque? Ella hauea ucciso mio padre. Ma non però tu doueui uccider la madre. Se donea ucciderla; ò nò: quì entra la Gudicatione. Sarà il Fermamento; per por le parole di Cicerone istesso: Se uorrà dire Oreste, che sua ma-
„ dre hauea tale animo contra suo padre; contra se stesso, & le sorelle;
„ contra la fama del suo legnaggio, & famiglia; che meritamente suoi
„ figliuoli più, che altri doueano castigarnela. Altri così fatti essempi usando uanno. Chi consumerà i beni paterni; non possa orare in publico. Vno gli ha consumati in certa opera publica: si dirà quella esser quistione: Se si ha da uietar così fatto ufficio à ciascuno, che hauerà i beni paterni consumati. La Giudicatione: Se chi così; come nella causa [a] d'Arunco soldato; il quale ammazzò Lusio Tribuno, che gli faceua forza; La Quistione è, Se giuridicamente ciò fece: La Ragione; Che gli faceua forza: La Giudicatione; se bisognaua, che fosse ammazzato da un soldato un, che non era condannato; un Tribuno. Hanno opinione ancora, che la Quistione sia d'uno stato: la Giudicatione, di un'altro. La Quistione della Qualità è: Se giuridicamente Milone ha ucciso Clodio. La Giudicatione congetturale: Se Clodio ha fatto insidie. Ci aggiungono etiandio: Che spesso la Causa in qualche cosa si rimette, che non è propria della Quistione: & che di lei si fà giudicio: Ma io ho contraria opinione alla loro d'assai. Percioche conuiene, che & quella Quistione ancora: SE TVTTI QVELLI, CHE HAVERANNO CONSVMATI I BENI PATERNI, NON POSSANO ORARE IN PVBLICO: habbia la sua Giudicatione. Adunque, una non sarà Quistione; & l'altra Giudicatione: ma più Quistioni; & più Giudicationi. Che più? Non si riferisce egli la congettura istessa nella causa di Milone alla Qualità? Percioche, se Clodio ha fatto insidie; segue, che giuridicamente sia stato ucciso. Quando poi, rimessa la causa in qualche cosa; s'è fatto partenza dalla Quistione; che presa & deliberata s'era: Qui è la Quistione; Doue è la Giudicatione. Cicerone in queste cose è alquanto da se stesso differente. Perche nella Retorica (come ho detto di sopra) seguitò Hermagora. Nella Topica giudica la contesa fatta dallo stato; quello, che i Greci chiamano κρινόμενον; & questo per secondar [b] Trebatio, che era Dottor di leggi. Del negotio, che si tratta, quelle cose continenza appella, da che la somma contenuta uiene; quasi fermamenti della difesa; i quali, poi che uia leuati

[a] Questo è stato preso dalla historia, tocca da Cicerone nella Oratione per Milone. Ci è anco una declamatione di Quintiliano sopra ciò. Nella guerra Cimbrica, un soldato di Mario, ammazzò un Tribuno di soldati; che tentaua contra di lui stupro.

[b] Trebatio fu dottor di leggi.

nati sono; niuna difesa ci rimane. Ma nelle Partitioni oratorie dice, quello esser Fermamento, che s'oppone alla difesa: perche Continente, poi che prima uiene dallo accusatore, si chiama Ragione: però la disputa, & contrasto delle Giudicationi, nasce dalla Quistione della ragione, & del fermamento [a]. Più uera adunque, & più breue opinione è quella di coloro, i quali uollero, che lo stato, & il Continente, & la Giudicatione fossero una cosa medesima. Et che Continente sia quella cosa, la quale ogni uolta che uia leuata uenga, non ci può esser lite. Parmi, che questa l'una & l'altra causa abbracci: Et che Oreste habbia ammazzato la madre: & che Clitennestra habbia ammazzato Agamennone. I medesimi stimarono che la Giudicatione, & lo stato sempre insieme si confaccino. Ne altro per la uerità stato alla loro ragione conueneuole sarebbe. Nondimeno tirata habbiamo questa affettata sottilità intorno a i nomi delle cose, in questo libro, con ambitiosa fatica, solamente per non parere di essere stati negligenti in cercare quello, che all'opera presa pertenena. Ma à uno, che uuol dare una semplice institutione non ista bene, che tronchi la ragion del dire in così minute particelle di cose. Nel qual uitio molti auilupati furono; ma più de gli altri, Hermagora, huomo sottile; & in moltißime cose marauiglioso: Costui fù uago di troppo sollecita diligenza: ma però la sua riprensione non è indegna di laude. Questa uia più breue, & più chiara di gran lunga, non affaticherà per intrichi colui, che impara: ne consumerà il corpo dell'oratione, stirandolo in picciole importanza. Percioche, chi conoscerà ciò che uenga in controuersia; & quanto in essa, & perche mezi uoglia operare la parte contraria: Ciò che la nostra parte medesimamente; alla qual cosa sopra tutto s'ha da drizzare il pensiero: di niuna di quelle cose potrà essere ignorante, di cui habbiamo ragionato di sopra. Ne alcuno quasi ue n'ha; se già pazzo non fosse; & lontano affatto da tutto l'uso del dire; che non sappia, & che cosa faccia la lite, che da loro Causa, ò Continente s'appella: & che Quistione sia fra i litiganti: & di che necessario sia, che giudicio si faccia: le quali tutte cose sono una, & la medesima cosa. Perche di quello è quistione, che uiene in controuersia: & di quello si fà giudicio; di cui si quistiona. Ma non continuamente in queste cose l'animo incarniamo; ne per desiderio d'acquistar laude; ouero moßi dal diletto del dire, uagando andiamo; quando sempre è più libera la materia fuori della causa; perche nella controuersia poche cose sono; & fuori, tutte: & quì si dice delle cose, che intese habbiamo: & iui di quelle,

[a] Significa Fabio lo stato, la continente, & Giudicatione essere una cosa medesima; ancora che diuersi in nome siano.

che uogliamo. Non bisogna dar tanti precetti di ritrouare la Quistione, il Continente, la Giudicatione, perche questa più ageuole cosa è, che lo star sempre in sù l'auiso: [a] ò se digresso facciamo, di saperci al meno à tempo ritirare; acciochè l'arme à coloro di mano non cadano; i quali incredibilmente il plauso bramano. La scola di Teodoro ogni cosa (come ho detto) à capi riduce. Per questi più cose s'intendono. In un modo la quistion sommaria; medesimamente, come lo stato. Nel secondo modo, l'altre, che alla sommaria si riducono. Nel terzo, la Propositione con l'affermatione; come detto habbiamo. Capo della cosa presso Menandro è quello, che in greco si dice [b] κεφάλαιον ἐστιν. In uniuersale, tutto quello, che si hauerà da prouare, sarà capo: ma maggiore; ò minore. Et perche habbiamo con maggior numero di parole isposte quelle cose; che sopra ciò erano dalli scrittori dell'arte lasciate scritte di quello, che mestiere facea: In oltre, hauendosi detto di sopra quali fossero le parti delle cause giudiciali: Il libro, che segue produrrà i proemij; cioè gli essordij.

[a] Ci auertisce, che tutte le cose, che uengono dall'Orator dette, debbano essere alla Giudicatione indirizzate.

[b] S'interpreta, è capo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO
DI M. FABIO QVINTILIANO.



DELLE



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO, TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE *DA ORATIO TOSCANELLA* LIBRO QVARTO.



IL PROLOGO.



AVENDO ò MARCELLO Vittorio fornito il terzo libro dell'opera à te dedicata; & hauendo già quasi passata la quarta parte della fatica: mi si aggiunse di più una cagione di noua diligenza; & una più alta sollicitudine di far proua, che giudicio di me gli huomini facessero. Fino à qui, à un certo modo i nostri studij fra noi dispensauamo: & quantunque poco a gli altri piacesse lo ammaestramento nostro; ci contentauamo di seruircene così domesticamente fra noi: basteuole cosa essere giudicando, il formare la disciplina del tuo, & mio figliuolo. Ma hora, che [a] DOMITIANO *Augusto m'ha dato la cura d'insegnare i nepoti di sua sorella; non mi parrà di hauer piena contezza dell'honore de i giudicij celesti; se anco non uò misurando la grandezza di così fatto peso da questo. Che modo per gratia sarà il mio ò in cultiuare i costumi; si che questo santißimo Cen-*

a Adula Domitiano.

sore meriteuolmente l'approui? ò li Studij, si che non paia, che in essi un Prencipe ingannato m'habbia, così nell'eloquenza eccellentissimo; come nel rimanente di tutte l'altre cose? Et se niuno a marauiglia si reca, quanto s'hanno bene spesso i grandißimi poeti fatto; che non solo ne i principij dell'opere loro le Muse inuocarono; ma trouandosi molto inanzi ancora; giunti à qualche luoco più graue; rinfrescauano i uoti; & quasi à noua preghiera tutti si dauano: à me parimente potrà essere perdonato; se, quello che non ho fatto in sul principio, quando à questa materia diedi cominciamento; hora inuoco in mio aiuto tutti i De i; & particolarmente esso, di cui ne altra più potente, ne più propitia Deità alli Studij si troua; acciochè quanto ci ha aggiunto di aspettatione; altrettanto d'ingegno ci aspiri; & felicemente, & di proprio uoler suo ci fauorisca; facendomi quale egli si hà creduto, ch'io sia. Et non questa sola ragione, che è principalißima, mi lega alla sua religione: ma l'opera istessa, la quale uà di maniera ingrossando; che di gran lunga maggiori sono delle cose passate, queste; & più difficili un pezzo, ch'io m'apparecchio à spiegare in penna [a]. Percioche mi conuiene seguitando isplicare l'ordine delle cause giudiciali, le quali sono sopramodo uarie, & diuerse: Che ufficio sia quello del proemio: Che strada si ha à tenere in narrare: Che fede s'habbiano le proue, ò uogliamo confermare le cose proposte; ò distrugger quelle, che dette ci uengono contra: Quanta sia la forza del conchiudere, ouero s'habbia da rinfrescare la memoria del giudice con breue ripetitione: ouero s'habbia da mouere gli affetti; il che importa più di tutte l'altre cose. Delle quali parti d'una in una, alcuni uollero più tosto separatamente scriuerne; come quelli che dubitauano cadere, qualhora il peso di tutto il corpo sopra le spalle posto si hauessero: & à questo modo molti di ciascuna di quelle cose separatamente libri composero: delle quali tutte hauendo io hauuto ardire di farne una tela sola: parmi di hauermi tirata adosso una fatica infinita; di maniera che il pensiero solo dell'ufficio toltomi, mi stanca. Ma bisogna durarla, poiche cominciata l'habbiamo: & se ci mancassero le forze; fà mestiero almeno di perseuerar con l'animo,

[a] Scuopre per passaggio le cose, che ha da scriuere in questo libro.

DELLO

DELLO ESSORDIO. CAP. I.



VELLO, che latinamente principio, & essordio si chiama, pare che i Greci con una certa efficacia maggiore [b] προοίμιον nominassero; perche da i nostri il principio solo uiene significato: & quelli con basteuole chiarezza dimostrano, questa parte essere inanzi lo entrar della cosa, della quale s'ha da parlare. Percioche, ouero per questo se lo cognominarono proemio; perche οἴμη significa canto; & i sonatori di cetra quelle poche ricercate, che fanno inanzi al principio del legitimo suono; spiccano per acquistarsi fauore; & che gli Oratori parimente del medesimo nome segnassero quelle cose, che inanzi allo entrar della causa prononciauano per conciliarsi gli animi de i giudici: Ouero, perche οἶμον, i medesimi Greci appellano la strada; & quello, che inanzi allo entrar della cosa si pone; così s'è posto in uso di chiamarsi: Certa cosa è che il [c] proemio è quello, che apporta giouamento alla causa dinanzi al giudice, prima che egli ne diuenga conoscitore. Et commettiamo uitio nelle scole ad usar sempre l'essordio, come se già il giudice fosse à pieno instrutto della causa. La licenza della qual cosa da questo nasce; che inanzi la declamatione; la imagine della lite à un certo modo s'espone. Pure, & in palazzo ancora questa maniera di principij può esser buona nelle seconde attioni: ma nelle prime; rare uolte; ò non mai; se già non parlaßimo dinanzi à persona; che d'altronde potesse eßere già stata fatta capace della cosa [d]. Niuna altra cosa ha cagionato il principio, se non il desiderio di preparar l'auditore; accioche per uirtù del principio egli in tutte l'altre parti più fauoreuole ci sia [e]. Questo spetialmente potersi fare in tre modi, la maggior parte de gli autori confermano: se lo faremo beneuolo, attento, docile: non perche queste opere non s'habbino anco da fare per tutta l'attione: ma perche ne i principij elle sono principalmente necessarie ad introdurci nell'animo del giudice; accioche più oltre passar poßiamo [f]. Noi cauiamo la beneuoglienza, ouero dalle persone; ouero dalle cause. Ma ella non si caua dalle persone in tre modi (come molti s'indussero à credere) solamente: Dal litigatore: Dallo auersario: & dal Giudice. Percioche s'ha in costume alle uolte [g] di cauar l'essordio dall'attor della causa. Et quantunque esso poche cose di se stesso uada dicendo,

a Dice, che i Greci più significantemente nominarono proemio, l'essordio; che i latini à principio chiamarlo; ò essordio, si facessero. Poi à dar precetti de gli essordij.

b Proemio.

c Che cosa sia proemio.

d La cagion del proemio: ouero il suo ufficio.

e In quanti modi si prepari l'auditore.

f Di donde si caui la beneuoglienza.

g Si caua anco dallo attor della causa.

& scarsamente; nondimeno s'egli uien tenuto per huomo da bene, ad ogni cosa in questo è posto incred.bile giouamento; perche succede, che non ufficio d'auocato paia fare, ma di far fede à guisa di testimone. La onde à un tratto si farà giudicio speciale, che uenuto sia à parlare tirato da debito di parentela: ò di amicitia: ò, se introdur si potrà, di Republica: ò certamente d essempio non mediocre d'alcuno. La qual cosa fare deono con maggiore ansietà essi litigatori; acciochè diano à diuedere di essere andati à parlare per qualche grande, & honesta ragione: ouero etiandio per necessità. Ma nel modo, che in questo consiste una singolare autorità di chi parla; se nel prendersi il negotio, ogni sospetto di brutture è rimosso; ò di odij; ò di ambitione: così medesimamente entra una certa tacita commendatione in queste cose, se noi diremo essere infermi; non essere apparecchiati à dire; & non esser pari a gli ingegni di coloro, che ci contradicono: Di simil sorte molti proemij di Messala si leggono. Perche la natura è inchinata à fauorir coloro, che nelle fatiche auolti si trouano: & il giudice religioso più, che uolentieri ascolta quello auocato, che non dubita punto della giustitia sua. Di quì nacque la simulatione de gli antichi intorno al nasconder l'eloquenza; molto diuersa dalla borea di questi nostri tempi [a]. Bisogna auertire anco di non farsi tenere per ingiuriosi, malegni, superbi, maledici, contra qualche huomo; ò qualche ordine; maßimamente contra coloro, che non possono essere offesi, se non contra il uoler de i giudici. Doue pazza cosa era lo auertire, che niente si dicesse contra il giudice, non solo alla scoperta; ma ne anco, che à pena intendere si potesse in modo alcuno: se prima non succedeua il fatto [b]. Lo auocato altresì della parte auersa, darà materia allo essordio: hora con honoreuolezza; se fingendo di temere la sua eloquenza, & gratia; opereremo in maniera, ch'ella diuenga al giudice sospetta: Hora per ingiuria: ma questo rare uolte; come fà Asinio per gli heredi d'Vrbinia; il quale fra gli argomenti della causa intrecciò con biasimo grande Labieno, auocato dello auersario. Cornelio Celso niega, che questi proemij siano, perche sono fuori della lite. Ma io mi lascio piu tirare dal l'autorità de gli autori famosi; & stimo pertenere alla causa tutto quello, che à colui, che parla pertiene; essendo cosa naturale; che i giudici à coloro, i quali uolentieri odono, facilmente anco credano [c]. Ma la persona di esso litigatore in uarij modi s'ha da trattare. Percioche talhora s'allega la dignità sua: talhora l'infermità si commenda: alle uolte occorre il far relatione di meriti; de i quali con molto rispetto hauerà

a Che cose si debbano schifare ne gli essordij.

b Dalla persona della parte contraria.

c Dalla persona del litigatore; et in che modi ella s'ha da trattare.

io hauerà da parlare colui, che i suoi più, che quelli d'altri lauda. Opera molto il sesso, l'età, la conditione; come in femme, in uecchi, in pupilli, che à fauor di figliuoli; di padri, & madri; di mogliere parlassero. Perciochе la sola commiseratione piega il giudice quantunque giusto. Nondimeno nel proemio queste cose si deono solamente toccare; ma non dire compiutamente [a] Quanto poi alla persona dello auersario; ella quasi coi medesmi mezi si suole combattere; ma cauati pel contrario. Perche la inuidia seguita i potenti: il disprezzo, gli humili & uili: l'odio, i dishonesti & colpeuoli [b]. Le quali tre cose sono potentissime ad alienare gli animi de i giudici. Ne basta il dir questo; perche a gli imperiti ancora molte cose si parano dinanzi, atte ad accrescere, & à menomare, come torna il meglio: ma questo dall'Oratore; quello dalla causa germoglia. Ci conciliaremo il giudice non tanto laudandolo; il che anco s'ha da far con misura: & nondimeno questo attacco è ad ambedue le parti commune: ma congiungendo la sua laude ad utilità della causa nostra; come; se gli ricorderemo la sua dignità per le persone honorate: la giustitia, per gli humili: la misericordia, per gli infelici: la seuerità, per gli offesi: & similmente il resto [c]. Vorrei anco se possibil fosse, che de i costumi del giudice conoscenza si hauesse. Perche, secondo che aspri, piaceuoli, giocondi, graui, duri, rimessi saranno; farà mestiero, ouero prender le nature loro nella causa per quella strada, che tornerà più à proposito: ouero mitigarle, doue elle allo intento nostro ripugneranno. Interuiene alle uolte ancora questo, che colui, che giudica, ò ci sia inimico; ò sia amico dello auersario; la qual cosa si dee trattare con giudicio di ambedue le parti: ma non mi risoluo se più giudiciosamente à trattare se l'habbia quello, in fauor del quale il giudice è più inchinato. Perche alle uolte entra questa ambitione ne i cattiui giudici contra gli amici, che uogliono prononciare, & fare à fauor di coloro, co i quali tengono inimicitia, per non parere di hauer fatto ingiustamente. Alcuni ancora furono giudici delle cose sue; perciochе io trouo ne i libri delle Osseruationi da Settimio composti, à una causa di tal sorte essersi trouato Cicerone. Et io à fauor della regina [d] Berenice orai dinanzi à lei. Quì entra un rispetto simile à quei di sopra. Perche l'auersario si uanta per la fede, che ha della sua parte; & l'auocato teme la uergogna di chi la conosce. In oltre; se si hauerà dubbio, che il giudice qualche opinione fuori di casa portata s'habbia; conuerrà leuarlagli: ò confermarlagli [e]. Alle uolte ancora s'ha da leuar uia il timore; come fece

[a] *Dalla persona dello auersario.*

[b] Tre cose alienano gli animi de i giudici; & altre.

[c] Che è buona cosa lo hauer conoscenza de i costumi del giudice.

[d] *Molte furono le Berenici, & quasi tutte mogliere de i Re di Egitto; questa per cui parlò Fabio, fu figliuola d'Herode Re de i Giudei: & sorella di Agrippa medesimamente Rè de i Giudei: laquale (come narra Suetonio) fu singolarmente amata da Tito.*

[e] *Il timore s'ha alle uolte da leuar uia.*

Cicerone per Milone : che s'affannò di persuadere, che non credessero l'arme di Pompeo esser contra se apparecchiate. Alle uolte s'ha a mettere doue non è, come fà il medesimo contra Verre : Ma intorno al metterlo; un modo è spesso usato, & fauoreuole : Che non habbia cattiua opinione il popolo Romano : Che i giudicij non siano trauasati. Vn'altro poi aspro & raro, col quale si minaccia d'accusare i corrotti; & questo nel maggior consiglio; doue più sicuramente si fà una cotale operatione; perche i cattiui stanno con rispetto; & i buoni s'allegrano. Io non essorterei mai à far ciò dinanzi à giudici soli; se già non mancasse ogni cosa : Al che se la necessità stringe; non si dirà uenire dall'arte oratoria ne più ne meno, che l'appellarsi a i giudici superiori, ancora che questo spesso profiteuole sia : ò lo allegar sospetto inanzi, che prononcia ne nasca. Percioche può minacciare, & accusare anco, chi non è Oratore [a]. *Se la* CAVSA *ci darà materia di conciliarci il giudice : da lei principalmente farà mestiero eleggere alcune cose pel principio, che fauoreuoli grandissimamente ci paiano. Nel qual luoco s'inganna* [b] *Virginio, il quale scriue piacere à Teodoro, che da questa, & quella quistion singolare, sensi singolari nel proemio si rechino. Perche egli non dice questo : ma si bene à preparare il giudice à potentissime quistioni. Nella qual cosa non entraua errore, se in uniuersale non ne hauesse dato precetti: il che ne ogni attion patisce, ne ogni causa lo desidera. Percioche, subito dal domandatore nel primo luoco; mentre che il giudice non è ancora informato della lite, come potremo noi cauar sentenze dalle quistioni? Nel uero conuerrà prima far giudicio delle cose : Concediamo che alcune ce ne siano; percioche alle uolte la ragion ciò uuole : saranno elleno per questo tutte potentissime; cioè tutta la causa? così sarà la narratione nel proemio fornita : Che si dirà poi se (come spesso accade) la causa sarà un poco duretta; non si douerà egli procacciar la beneuoglienza del giudice dalle altre parti? Non, se prima non si hauerà conciliato l'animo suo; che si genererebbe una nuda asprezza di quistioni; Le quali cose se sempre nel principio del dire conueneuolmente si trattassero; il proemio sarebbe in tutto souerchio. Alcune cose adunque, che potentissime saranno à conciliarci il giudice; non inutilmente, cauate dalle quistioni, nel proemio si locheranno. Quali dapoi siano le cose fauoreuoli nelle cause, non è necessario annouerare; perche diuerranno manifeste subito, che si sarà conosciuta la condition di ciascuna controuersia : & non è possibile raccorre ogni cosa in tanta uarietà di liti. Et si come il ritrouar questo,*

[a] Dalla causa.

[b] Di quì chiaramente si caua che s'ingannano coloro i quali uogliono che la Retorica di Cicerone ad Herennio sia di Virginio: poiche nella Retorica ad Herennio non si leggono le cose, che Quintiliano, qui scriue essere state da Virginio tessute.

& lo accrescerlo dalla causa procede: così anco il ribatter del tutto; ò il menomare quello, che offende[a], La COMMISERATIONE altresì alcuna uolta dalla medesima uiene: ouero perche graue cosa patita habbiamo: ouero, perche la siamo per patire. Ma non sono in questa opinione, come era un certo: di maniera ch'io mi creda esser differente il proemio dallo epilogo; perche in questo le cose passate si raccontino: in quello, le uegnenti[b]: Ma perche nel principio parcamente & modestamente la misericordia del giudice s'ha da tentare: Nello epilogo poi sia lecito spargere ampiamente tutti gli affetti: & uestir le persone d'oration finta; & risuscitar morti: & al cospetto di chi ode portare i pegni loro: le quali cose ne gli essordij non s'usano. Et queste cose, che ho di sopra racconte non tanto mouer si deono: ma pel contrario ancora fà bisogno rimouerle dal proemio. Et si come util cosa è, che si creda, hauere à riuscir miserabile il nostro fine ogni uolta, che uinti siamo: Così anco util cosa sarà, che si creda la riuscita de gli auersarij hauere à diuentar superba qualhora uincano[c]. Si sogliono anco cauar proemij da cose, che non sono delle persone; ne delle cause: ma alle persone, & alle cause aggiunte. Alle persone s'applicano non i pegni solo sopra tocchi; ma le parentele; le amicitie: le ragioni ancora, & le città; & se altra cosa di colui, che difendiamo, per caso può riceuere offesa[d]. Fuori della causa, pertiene il tempo; dal quale Cicerone prese il principio per Celio. Il luoco; dal quale lo prese per Deiotaro. L'habito, onde à fauor di Milone. L'opinione, onde contra Verre: Oltre di questo; per non stare à raccontare il tutto; la fama de i giudicij: l'aspettation del uolgo. Niuna di queste cose per la uerità è nella causa; nondimeno alla causa pertiene[e]. Teofrasto ci aggiunge il principio dall'ATTIONE, come si uede esser quello di Demostene per Ctesifonte; di sorte che gli è lecito più tosto dire à suo modo, del pregante; che à quel modo, che lo accusatore gli hauea con l'attione prescritto. La fiducia istessa suole riceuer botta dalla opinion d'arroganza[f]. Fanno anco fauore quelle cose, che quasi communi sono: ma non però così communi, che debbano esser tralasciate; per fuggire di occuparsi in esse: il desiderare: lo hauere à sdegno: il pregare: il rendere addolorato[g]. Perche bene spesso attento il giudice fanno, se si uede qualche cosa noua esser trattata, grande, atroce, essemplare: molto più nondimeno, se il giudice ò per suo conto; ò per interesso della Republica si commoue; il cui animo debbe esser battuto con la speranza, col timore, con l'ammonitione, con le preghiere, & in somma con la

a Di donde uega alcuna uolta la commiseratione.

b Differenza tra il proemio, & l'epilogo.

c Da gli aggiunti alle persone.

d Che pertenga alla causa.

e Principio dall'Attione.

f Cose, che fanno fauore.

g Che cose facciano attento il giudice.

a Vn'altro modo da fare attento.

b Donde uenga la docilità.

c L'Essordio ricerca breuità

d Cicer. per A. Cluentio.

e Sempre si dee fare attento, & docile il giudice.

f Comincio Cic. la sua oratione per Ligario da Ironia

g Parlando per Celio, dice che gl'ignoranti non possono trattare una enorme sceleratezza: & da poi, così estenua la cosa, che mostra in niun fallo ritrouarsi Celio

h Generi delle cause.

uanità, ì crederemo poterci questo giouare [a]. Non saranno anco inutili per destare ad udirci queste cose; se gli imprimeremo nell'animo noi non hauere ad essere troppo lunghi; & non hauere à uagare fuori della causa [b]. Questa attentione istessa senza dubbio fà docile; ma meglio, se breuemente & chiaramente scopriremo la somma della cosa, di cui hauerà à far giudicio: ilche fanno Virgilio, et Homero ne i principij del l'opere loro [c]. Perche à ciò, questo termine si pone, che egli sia più simile alla propositione; che alla ispositione: & debito dell'Oratore è dimostrare non come sia ciascuna cosa stata fatta: ma di che egli sia per ragionare. Et non ueggo, che di questa cosa migliore essempio si possa ritrouare presso gli Oratori; che quello di Cicerone [d] per A. Cluentio: Ho osseruato giudici, che tutta l'oratione dello accusatore è diuisa in due parti; L'una delle quali parmi, che ha prese radici, & che grandemente si confidi per la già inuecchiata inuidia del giudicio Giuniano: Et che l'altra solamente per rispetto della consuetudine; con timore & diffidenza tocchi la ragione de i peccati del ueneficio: la onde s'è per legge questa quistion fabricata. Nondimeno tutto questo è più agenole à farsi da chi propone: perche quì s'ha da ammonire il giudice: & iui è da insegnarlo [e]. Io non mi disporrei mai à credere, quantunque grandi autori à ciò mi tirino, che sempre non si hauesse à fare attento, & docile il giudice; non perche io non sappia, che quello, che da loro si dice, è per una causa cattiua: quale ella poi si sia, non s'intende: Ma perche questo non accade per negligenza del giudice; ma per errore; Egli ha parlato l'auersario; & perauentura ha persuaso; à noi fà mestiero d'una opinione contraria alla sua; la quale non può essere mutata, se prima non lo facciamo docile & attento à quelle cose, che à dire habbiamo. Che si dee fare adunque? Io consento, che alcune cose à menomare s'habbiano, & à tor uia; & quasi à sprezzare, per raffreddare quella intention del giudice, ch'egli ha calda à fauor dell'auersario: come fece Cicerone [f] per Ligario. Che altra opera si faceua egli quella ironia, fuori che Cesare non stesse in impressione di hauere à giudicare di cosa, che noua non fosse? Che altra opera [g] per Celio; fuori che la cosa minore dell'aspettatione paresse? Con tutto ciò palese è, che delle cose da me proposte; altra, ne desidera un genere di causa: altra, un'altro [h]. Moltissimi fecero i GENERI DELLE CAVSE, CINQVE: Honesto, Humile, Dubbioso, Ammirabile, Oscuro; cioè (come i Greci dicono) ἔνδοξον, ἄδοξον, ἀμφίδοξον, παράδοξον, δυσπαρακολούθητον. Ad alcuni pare ben fatto lo aggiungerci il

Dishonesto

Dishonesto: il quale altri pongono sotto all'Humile: altri, sotto l'Ammirabile [a]. AMMIRABILE chiamano quello, che trapassa l'opinione de gli huomini. Nel Dubbioso, dobbiamo principalmente farci beneuolo il giudice: Nell'Oscuro, farlo docile: Nell'Humile, farlo attento [b]. Perche l'Honesto ad acquistarsi beneuoglienza è da sè basteuole. Nello Ammirabile, & nel Dishonesto bisogna trouar rimedij. [c] Et per questo diuidono l'Essordio in due parti; in Principio, & Insinuatione; [d] accioche ne i Principij ci sia giusta domanda di beneuoglienza, & d'attentione: La quale, perche non può essere nel Dishonesto genere di causa [e]; necessaria cosa è, che l'Insinuatione gli animi rubi: & particolarmente, doue la fronte della causa non è à bastanza honesta; ò perche la cosa cattiua sia: ò perche uenga poco da gli huomini approuata: ò perche ella sia dalla faccia, ò dalla inuidia oppressa dell'auocato, che gli stà all'impetto; ò del padre; ò d'un uecchio miserabile; ò d'un cieco; ò d'un fanciullo. Et con lunghe parole insegnano con che modi habbiamo à medicare queste cose, che contra ci sono; & da se stessi materie si uanno fingendo; & le tiranno in lungo, come fossero attioni. Ma nascendo queste cose dalle cause, le cui specie tutte non possiamo in modo alcuno abbracciare: se così in generale non le abbracciamo: conuiene stirarle in infinito. Però ciascuno si consiglierà di fare, come gli detterà la propria ragione. Darò solamente questo precetto uniuersale; che noi fuggendo dalle cose, che ci offendono; dobbiamo ritirarci à quelle, che ci giouano [f]. Se la causa ci dà smacco; prendiamo souenimento dalla persona: Se la persona ci fà danno; ricorriamo alla Causa: Et se niente sarà, che aiuto ci porga; diamoci à cercar cosa, che l'auersario offenda. Percioche, come è desiderabile il meritar più fauore: così gli si auicina lo hauer meno d'odio [g]. Nelle cose, che non potranno esser negate; si douerà prendere affanno di far parere, che siano minori di quello, che s'è detto: ò fatte con altra mente: ò che niente pertengano alla presente quistione: ò che possano emendarsi con la penitenza: ò che siano state basteuolmente punite. Pertanto può con maggiore ageuolezza parlare l'auocato, che il litigatore; perche loda senza peccato di arroganza; & alcuna uolta può ancora utilmente riprendere. Alle uolte altresì fingerà di commouersi, come fà Cicerone per Rabirio Postumo; mentre, che si fà entrata all'orecchie; & si ueste l'autorità di persona, che senta cose uere; accioche maggiormente gli uenga creso, ouero difendendole; ouero negandole [h]. Però à questo riuolgiamo prima il pensiero; se faccia mestiero

[a] Ammirabile.

[b] Da se l'honesto beneuoglienza s'acquista.

[c] Diuision dello essordio.

[d] Il principio hauerà beneuoglienza, & attentione.

[e] Insinuatione.

[f] Che si ha da fare se la causa è cattiua; & la persona.

[g] Rimedij atti à medicare quelle cose, che non si possono negare.

[h] Bisogna considerare cō che persona si debba principiare l'assalto.

usare la persona del litigante; ò dello auocato qualhora conuenga fare ambedue le sopratocche cose. Perche nella scola questo è libero: in palazzo rare uolte accade, che ciascuno sia sufficiente difensore della cosa sua. Quello ueramente, che dee declamare cause poste grandißimamente ne gli affetti; deue anco uestirle di persone proprie. Questi affetti sono tali, che mandare non si poßono; ne i mouimenti dell'animo altrui con quella forza istessa si portano; con la quale si portano i suoi proprij [a]*. Si uede ancora far bisogno della Insinuatione per queste cagioni: Se l'attione dello auersario hauerà occupato l'animo de i giudici: Ouero se s'ha da parlare dinanzi à stanchi: l'una delle quali cose, promettendo le nostre proue, & distruggendo le contrarie; schiferemo: L'altra schiferemo col dare speranza di breuità; et con le cose, che habbiamo insegnate essere utili à fare attento il giudice. Et la piaceuolezza usata à tempo ricrea gli animi: & il piacer del giudice ricerco da che lato si uoglia, alleggerisce la noia* [b]*. Non sarà anco inutile la ragion dell'occupare le cose, che si uederanno fare ostacolo; come dice Cicerone:*

,, *Che sapea certi marauigliarsi, che uno il quale hauea per tanti anni*
,, *difeso molti; hauea offeso niuno; fosse disceso ad accusar Verre.*

Dapoi dimostra questa istessa esser difesa de i compagni: La qual figura [c] *Prolesßi s'appella. Et essendo questo alcuna uolta giouenole: adesso da certi Declamatori quasi sempre è preso; i quali non si possono indurre à credere essere conueneuole quel principio, che dal contrario non cominci* [d]*. I seguaci d'Apollodoro niegano, che tre siano le parti da preparare il giudice, di cui habbiamo di sopra ragionato: ma molte specie annouerando uanno; come sarebbe à dire: Da i costumi del giudice: Da opinioni, che pertengano alla causa estrinsecamente: Dalla opinione della causa medesima; che sono quasi cose infinite: & di più; dalle cose, di cui tutte le controuersie constano: Da persone, fatti, detti, cagioni, tempi, luochi; dall'altre occasioni: le quali io confesso esser uere: ma dico, che si riducono in questi tre generi. Perche s'io ho il giudice beneuolo, attento, docile; non ritrouo, che altro io m'habbia da desiderare: poi che il timore istesso, che si uede da douero esser fuori di queste cose, & fà il giudice attento, & lo rimoue dal contrario fauore* [e]*. Ma perche non basta il mostrare à quelli, che imparano le cose, che sono nella ragion del proemio; ma bisogna dire ancora; come elle facilißimamente fare si possano: ci aggiungo questo* [f]*. Che chi ha da parlare, guardi molto bene; CHE: DINANZI À CVI: À FAVOR DI CVI: CONTRA CVI: À CHE TEMPO:*

[a] Quando facia bisogno la insinuatione.

[b] L'utilità del l'occupatione.

[c] *S'interpreta presontione; & usano questa figura coloro, che si fanno incontro alle tacite obiettioni, & che occupano quelle cose, che esser dette contra potrebbero.*

[d] Quante siano le parti, che preparano il giudice.

[e] Dalla ragion dello essordio.

[f] Che cosa ha da guardar, chi ha da parlare.

PO: IN CHE LVOCO: IN CHE STATO DI COSE: CON CHE FAMA DEL VOLGO *sia da parlare: Che cosa credibile sia, che il giudice senta inanzi, che diamo cominciamento: appresso, cio che, ouero desideriamo; ouero preghiamo. La natura istessa lo condurrà à termine di sapere, cio che prima s'habbia da dire. Hora, tutto quello, da che danno cominciamento, istimano esser proemio; & tutto quello parimente, che gli soccorrerà alla memoria; se ben fosse qualche sentenza lusingheuole. Molti essordij indubitatamente da altre parti si cauano: ouero communi all'altre parti della causa: Nientedmeno in niuna cosa meglio si dice di quello, ch'altroue, essere non può egualmente ben detto* [a]. *S'aggiunge molta gratia allo essordio, quado egli tira materia dall'attion della parte contraria: per questo à punto, che non par composto à casa; ma iui; ma nato dalla cosa. Quella prontezza accresce fama d'ingegno; & con faccia di semplice fauella, & presa da fresco s'acquista fede in guisa, che quantunque tutto il resto fosse stato scritto, & premeditato; nondimeno spesso tutta l'oratione pare improuisa, il cui principio è manifesto niente hauere hauuto di preparato. Speßißime uolte sarà il proemio à proposito per la modestia & delle sentenze, & della compositione, & della uoce, & del uolto: di maniera che in una sorte di causa, ancor che non hauesse in se dubbio, la fiducia non dee in conto alcuno troppo essercitarsi: Perche il giudice ha quasi in odio la sicurezza del litigante; & ancora che conosca le sue ragioni; così tacendo, da lui riuerenza uorrebbe. Ne meno diligentemente habbiamo da schifare di non cadere in sospetto in quella parte; che ne i principij uersa; doue non bisogna mostrare artificiosa cura; perche pare, che tutta l'arte di chi parla sia indirizzata contra il giudice. Ma lo schifare così fatta cosa, è ufficio di somma arte: Doue di questo senza dubbio da tutti, & ottimamente è stato dato precetto: Pure alquanto per la conditione de i tempi si cangia; perche già in certi giudicij, & specialmente Capitali; come dinanzi a i Centumuiri; eßi giudici uogliono diligenti, & stringate attioni: & credono che di loro poco conto tenuto sia, se nel dire, diligenza non apparisce: Et non solo uogliono essere insegnati: ma dilettati. E difficile il moderarsi in questa cosa; la quale con tutto ciò può essere in modo temperata; che paia che noi parliamo diligentemente: ma non astutamente. Per uia de i precetti antichi questo si sa, che non bisogna, che nel principio si scuopra parola non usata; ne trasportata audacemente: ne presa ouero da una disusata uecchiezza; ouero, per licen-*

[a] Dello aggiũger gratia a i proemij.

za poetica. Perciochè non ancora siamo introdotti: & la fresca intentione de gli ascoltanti stà alla custodia: Si supporterà più questa libertà, quando gli animi saranno racconciliati; & già infocati: & specialmente quando haueremo cominciato ad aggirar la lingua ne i Luochi; la cui naturale abondanza, non lascia che si noti la licenza d'una parola, per rispetto dello splendore intorno sparso. Ne deue esser nel proemio simile l'oratione a gli argomenti, ne a i luochi, ne alla narratione. Non però uoglio, ch'ella sia sempre fuori di queste cose affatto; ò plebea: ma spesso simile ad una semplice oratione, & tessuta di grosso: ne che prometta troppe cose nelle parole; ne nel uolto. La dissimulata attione; & come i Greci chiamano [a] ἀνεπίφατος: meglio ferisce & penetra. Questa tornerà à proposito, come ad informare l'animo de i giudici. Non è cosa più uergognosa, che il perdersi di memoria; ò il non potere continuare le parole cominciate: conciosia che il uitioso essordio si può uedere, à guisa di faccia piena di segni di ferite: & pessimo è quel gouernatore, che urta con la naue in scoglio uscendo del porto. Questo è il termine, che si dee assegnare al principio per la causa.

[a] S'interpreta senza uanto; cioè modesta, & senza gonfiezza.

[b] Termine del proemio.

[b] Le semplici cause uogliono breue proemio: le intricate, sospette, & infami lungo lo uogliono. Coloro, che diedero quasi per legge à tutti i proemij, di finire fra quattro sensi, meritano essere dileggiati. Non meno s'ha da schifare la smisurata sua lunghezza; acciochè non paia, ch'egli in capo cresciuto sia: & acciochè quella cosa, che dee preparare, non apporti fatica. Quella sorte di parlare, che parte dalla persona del giudice, & grecamente [c] ἀποστροφὴ si nomina; alcuni dal proemio leuano del tutto; tirati in questa persuasione da molta ragione.

[c] S'interpreta riuolgimento; cioè quando si riuolta il parlare da una persona all'altra.

[d] Figure de i proemij.

[d] Perchè bisogna confessare, che sia più secondo la natura il parlare principalmente à coloro, che procacciamo di racconciliarci. Nondimeno lo apostrofare è pure alle uolte necessario al proemio; doue qualche senso uediamo farsi più gagliardo & potente, se ad altra persona dirizzato uiene. Et se questo è uero; perchè ragione con tanta superstitione ci è uietato il dar forze alla sentenza per questa figura? Li scrittori dell'arte non uietano questo, perchè lecito non sia: ma perchè utile non lo tengono. Cosi, se l'utilità uince; per la medesima ragione dobbiamo ciò fare; per la quale à ciò fare uietati siamo. Demostene riuolge l'oration sua nel proemio ad Eschine. Et M. Tullio per certi altri à quelli, che gli parea; & spetialmente per Ligario à Tuberone. Perciochè sarebbe riuscita l'oration sua molto languida, se altrimenti figurata l'hauesse: il che facilmente conoscerà colui, che si porrà à leggere

gere tutta quella parte potentissima; la cui forma è questa [a]. Tu hai adunque ò Tuberone quello, che dee desiderar sopramodo lo accusatore, & il rimanente al giudice conuerte. Allhora ueramente l'oration riuolta parerebbe, & languirebbe tutta la sua forza parlando noi: se dicessimo così. Ha adunque Tuberone quello, che dee esser sopramodo desiderato dallo accusatore: Perche à quel modo l'oppresse, & gli si oppose con fermo piede: à questo solamente dimostrato la cosa haurebbe. Il che somigliantemente [b] in Demostene accaderà, se muterai la piega del suo parlare. Che più? Non riuolse egli [c] Sallustio il principio del suo parlare, & subito uerso Cicerone, contra cui oraua? [d] Con graue molestia, & dispiacer d'animo sopporterei la tua maledicenza ò Marco Tullio. Si come, & Cicerone istesso contra Catilina fatto si hauea: Fino à che segno licentiosamente userai la patienza nostra? Et acciochè alcuno non si marauigli dell'Apostrofe; il medesimo Cicerone per Scauro accusato d'ambitione; la qual causa è ne i commentarij, perciochè lo defende due uolte, pel reo usa la Prosopopeia d'un, che parla. Per Rabirio Postumo, & pel medesimo Scauro, accusato di danari tolti in ufficio, si serue de gli Essempi. Per Cluentio, come poco fà mostrai; della Partitione. Nondimeno queste cose, perche possano alle uolte esser ben fatte, non si deono per tutto fare: ma qualunque uolta la ragion uincerà il precetto: Nel modo, che habbiamo à fare anco della similitudine, purche breue sia; & della Traslatione; & de gli altri Tropi: Le quali tutte cose da quegli huomini cauti, & diligenti uietate, alle uolte useremo, se già ad alcuno quella diuina Ironia per Ligario, di cui poco inanzi parlauamo, non dispiace [e]. Con maggior uerità altri uitij de gli Essordij insegnarono. Quello che in più cause adagiar si può, [f] *VOLGARE* si chiama. Questo quantunque meno fauoreuole sia, pure alle uolte non senza utilità usiamo; non essendo egli da grandi Oratori bene spesso schifato. Quello, che può anco usar l'auersario [g], COMMVNE si appella. Quello, che lo auersario può tirare ad utilità sua; [h] COMMVTABILE. Quello, che alla causa non s'attacca [i]: SEPARATO. Quello, che altronde si caua: [k] TRASLATO. Oltre di ciò il [l]. LVNGO: & [m] CONTRA I PRECETTI. Molti de i quali non solo uitij sono del Principio: ma di tutta l'oratione. Queste cose intorno al proemio dette si sono [n] perche non sempre egli si debbe usare. Alle uolte egli è souerchio: come, quando senza lui è basteuolmente preparato il giudice: Ouero, quando la cosa non ha bisogno di preparamento. Aristotile del tutto nega

a Cic. per Ligario.
" "
b Demostene.
c Sallustio.
" Vedi il xv. " lib. delle Varie Lettioni " di Pietro Vittorio cap. 3.
d Cicer. contra Sallustio.
e Vitij de gli Essordij.
f Essordio uolgare.
g Commune essordio.
h Commutabile essordio.
i Separato essordio.
k Traslato essordio.
l Lungo.
m Contra i precetti.
n Nō sempre ha luoco il proemio.

esser necessario l'essordio dinanzi à buoni giudici. Alcuna uolta nondimeno non ci è lecito usarlo, se ben uolessimo; come quando il giudice è occupato: Quando i tempi stretti sono: Quando una maggior potestà ci stringe à cominciare dalla cosa istessa. Pel contrario alle uolte la forza del proemio in altre parti, che nell'Essordio si troua. Perche alcuna uolta preghiamo i giudici, che ci ascoltino; & che ci fauoriscano & nella narratione; & ne gli argomenti. Col quale Prodico giudicaua, che loro quasi da sonno si destassero: come è quello: Essendo che Gaio
" Vareno, il quale è stato dall'Ancariana famiglia ucciso: per gratia ui
" chiedo ò giudici, che à questo diligentemente attendiate. Se la causa
" sarà di molte sorti; bisogna dar la sua prefatione à tutte le parti: come; Udite hora il rimanente: & Hora colà faccio passaggio. Ma nelle proue istesse molte cose fanno l'ufficio del proemio; come fà [a] Cicerone per Cluentio hauendo à parlar contra i Censori: per Murena; quando si iscusa con Seruio. Et questo interuiene più spesso, di quello, che con essempi confermar si potrebbe [b]. Ogni uolta, che noi useremo proemio; ò ci conuenga passare all'ispositione: ò subito alla proua; quella cosa douerà essere ultima nel principio; à cui commodissimamente potrà esser congiunto il principio delle cose, che seguitano. Quella affettation nelle scole di procurare, che il passaggio istesso generi per tutto qualche sentenza; & il procacciarsi lode quasi con gl'incanti suoi; è fredda, & fanciullesca: Così suole lasciuiare [c] Ouidio nelle Trasformationi: la necessità nondimeno lo può scusare, perche riduce diuersissime cose in specie di un corpo. Ma che bisogno ha l'Oratore d'usurpare questa trasgressione, & d'ingannare il giudice? Il quale deue anco essere ammonito, che all'ordine delle cose l'animo stenda. La prima parte della ispositione perirà, se il giudice non saprà, che si narri. Il perche secondo, che ottima cosa sarà cadere nella narratione non senza principio: così anco il non traualicare in altro oscuramente ottima cosa sarà. Se seguirà una più lunga, & più intricata ispositione; à quella bisognerà preparare il giudice; come spesso [d] Ciceron fece; ma un
" poco più lungamente in questo luoco. Io farò un poco più lungo essor-
" dio per mostrarui il fatto: il che ò giudici patientemente sopportate
" per cortesia: perche come hauerete ben conosciuti i principij; molto più
" ageuolmente le cose ultime intenderete. Queste sono quasi tutte le cose, che dello essordio ho trouate.

[a] Cicerone per Cluentio, & per Murena.

[b] Bellissimo auertimento.

[c] Trasformationi di Ouidio.

[d] Cic. fece questo per Cluentio.

DELLA

DELLA NARRATIONE.

CAPITOLO II.



NATVRALISSIMA cosa è, & spessissime uolte far si deue; che qualhora si hauerà preparato il giudice per queste cose che di sopra dette si sono, si scuopri la cosa, di cui s'ha da parlare. Quella, che questo ufficio fà è la NARRATIONE; nella quale à bello studio anderò tralasciando le troppo sottili diuisioni di certi, che di lei più generi fanno. Percioche essi non uogliono, che sia sola quella Ispositione [a] del NEGOTIO: ma ci aggiungono quella della [b] PERSONA: come [c] M. Attilio Palicano Marchiggiano di basso legnaggio; huomo più tosto ciarlone, che facondo. Del [d] LVOCO: come [e]. E un castello ò giudici nello Hellesponto, che Lampsaco si chiama [f]. Del TEMPO: come.

[g] Nel uago tempo de la Primauera;
Quando il gelato humore in giù cadendo
Da i bianchi monti, in acqua si risolue.

[h] Delle CAVSE, le quali spessissime uolte usano gli historici, quando ispongono donde sia nata una guerra, una seditione, una pestilenza. Oltre à queste, ne chiamano altre PERFETTE: altre IMPERFETTE: il che, chi è colui, che non sappia? Ci aggiungono; Esserci Ispositione De i [i] TEMPI PASSATI; la quale è spessissima; [k] Et de i PRESENTI, quale è quella di Cicerone del discorso de gli amici: [l] Grisogono dopo, che è stato nominato. Et de i [m] FVTVRI; la quale sola a gli indouini si può concedere. Percioche quella, che in greca fauella si [n] chiama ὑποτύπωσις, non deue esser tenuta per narratione: Ma diamoci à trattar le migliori [o]. Molti sono, i quali tengono, che s'habbia da narrar sempre: il che esser falso à più argomenti si mostra. Inanzi à tutte l'altre cose, ci sono alcune cause tanto breui; che più tosto hanno Propositione, che Narratione. Questo accade alle uolte ad ambedue le parti; quando: ouero non ci entra ispositione di sorte alcuna: ouero, quando la cosa è manifesta; & della ragion si contende: come; Dinanzi a i Centumuiri, se non essendo stato fatto testamento, debbe essere herede il figliuolo; ò il fratello. Se l'età di primo pelo s'ha da stimare da gli anni; ò dall'habitudine del

[a] Narratione Del negotio.
[b] Della persona.
[c] Essempio cauato dall'Oratione di Cicer. per Cluentio.
[d] Del luoco.
[e] Della 4. attione di Cicer. contra Verre.
[f] Del tempo.
[g] Virg. nel. 1. della Georg.
[h] Delle cause.
[i] De i tempi passati
[k] De i presēti.
[l] Nella Oratione per Roscio Amerino di Cic.
[m] De i futuri.
[n] S'interpreta, descrittione, designatione, informatione.
[o] Se si ha da narrar sempre, ò nò.

corpo. Ouero, quando ragioneuolmente ha luoco la narratione: ma ò inanzi, il tutto è noto al giudice: ò prima il tutto dirittamente gli sarà stato isposto. Tocca alle uolte ad altri, & più spesso all'Attor della causa: ouero perche basti il proporre: ouero perche così più al proposito torni: Basta lo hauer detto: Io domando per uirtù di stipulatione tanti danari presti: Per uigor di testamento; addimando il legato. Tocca alla contraria parte l'ispositione: perche non gli sia debitore. Et basta all'attore, & gli torna più in utile il mostrare à questo modo il fatto [a]. Dico, che Oratio ha ammazzato sua sorella. Perche il giudice per la propositìon sola tutto il peccato conosce: & l'ordine, & la cagion del fatto più tosto è per lo auersario. Il reo pel contrario alhora ruba la Narratione, quando quello di che uiene incolpato, non si può negare; ne iscusare: ma consiste nella sola ragion della quistione: come in colui, che tolse il danaro priuato d'una chiesa; & uien fatto reo di sacrilegio: la confessione è più uergognosa della ispositione. Non neghiamo hauer rubati danari di chiesa; nondimeno ci dà falsa imputatione l'accusatore con l'attion di sacrilegio: essendo che quel danaro era priuato, & non sacro. Voi sopra ciò farete giudicio; se sarà stato commesso sacrilegio. Ma si come alle uolte non stimo queste esser cause pertinenti alla narratione: così son di contraria opinion con coloro, che tengono non hauersi à far narratione; quando il reo solamente niega quello, di che uiene incolpato. Nella quale opinione è [b] Cornelio Celso, che si dà à credere esser di questa conditione, molte cause di ammazzamento, & tutte l'ambitioni; & tutte le cause de i danari tolti in ufficio. Egli non tiene, che sia narration se non quella, che contiene la somma del peccato di cui si contende: Dapoi, esso confessa, che Cicerone ha narrato per Rabirio Postumo: Anzi che egli negò, che Rabirio hauesse hauuto quel danaro, di cui era la quistione in piedi: & in questa narratione niente del peccato ispose. Io che son per seguitar sempre i grandi autori, [c] tengo che due siano le specie delle Narrationi: Vna, l'ispositìon della causa istessa: L'altra, l'ispositìon delle cose, che alla causa pertengono. Il dire: Non ho ucciso quell'huomo, non è narratione, che instituisce attione contra la parte auuersa. Ma sarà qualche narratione; & alle uolte ben lunga intorno a gli argomenti di quel peccato: Della uita passata: Delle Cagioni, per le quali uno innocente uiene in pericolo condutto: & d'altre cose, per le quali si fà incredibile la cosa, che si da in colpa ad altrui. Ne l'accusatore questo solamente dice; TV L'HAI VCCISO; ma narra con che mezi

proui

a Vedi Tito Liuio lib. 1.

b Cornelio Celso.

c Due specie di narrationi.

proui questo: Come [a] nelle Tragedie, quando Teucro accusa Vlisse di hauere ammazzato Aiace, dicendo: Di hauerlo trouato in luoco solitario: Appresso il corpo del morto inimico; Con la spada insanguinata. Vlisse non gli risponde solamente di non hauer fatto quella sceleratezza; ma che non hauea inimicitie di sorte alcuna con Aiace: Che haueano fra loro conteso della laude. Dapoi sottogiunge: Come uenisse in quel luoco solitario: Come trouasse il morto corpo: Come gli cauasse la spada fuori della ferita. A' queste cose è aggiunta l'argomentatione. Ma ne anco quello è senza narratione, dicendo l'accusatore: TV SEI STATO IN QVEL LVOCO, DOVE FV' VCCISO IL TVO INIMICO: NON SON STATO: sarà mestiero, che dica, doue sia stato. Il perche anco le cause d'ambitione, & di danari tolti in ufficio, per questo hauere più narrationi di simil sorte potranno; perche più peccati sono. Nelle quali eglino s'hanno per la uerità da negare; ma si dee far resistenza a gli argomenti per uia di isposition contraria; alle uolte à uno, à uno; alle uolte à tutti insieme. Vno, che sarà accusato d'ambitione, farà egli male, se narrerà, che padre, & madre hauuto s'habbia: come esso uissuto sia: In che meriti confidato alla domanda sia disceso? Se alcuno sarà accusato di danari tolti in ufficiò, farà egli inutilmente se isporrà la uita passata, & per quali cagioni habbia offeso ò la prouincia tutta; ò l'accusatore; ò il testimonio? La quale, se narratione non è; ne anco sarà narratione quella prima di Cicerone per Cluentio; il cui principio è questo. Aulo Cluentio tenuto. Niente costui dice del ueneficio; ma delle cagioni, che hanno indotta la madre ad essergli inimica. Quelle parimente sono pertinenti alla causa; ma non sono narrationi di essa causa: come per essempio fà Cic. contra [b] Verre di Lucio Domitio; il quale pose in croce un pastore, perche confessò di hauere ucciso con un spiedo un cinghiale; che à lui portato in dono hauea. Ouero [c] per rimouere gli estrinsechi di qualche peccato; come: [d] per Rabirio Postumo. Percioche, come si giunse in Alessandria ò Giudici; questo carico fù dal Rè proposto à Postumo, di tesoriere: Se egli hauesse presa la cura, & quasi la dispensa Regale. Ouero per [e] ACCRESCERE; come si discriue il uaggio di Verre [f]. Alle uolte si suole introdurre FINTA narratione: ouero per commouere i giudici: come per [g] Roscio contra Grisogono; di cui poco inanzi feci mentione. Ouero per alleggerirli con qualche piaceuolezza; come per Cluentio contra i fratelli Cepasij. Alle uolte [h] per DIGRESSIONE ad ornamento, quale di nouo fù quella di Proserpina contra Verre: Si dice, che

[a] Sofocle tratta di Vlisse, & Aiace ucciso.

[b] Nella 7 attione.

[c] Per rimouere. &c.

[d] Cic. per Rabirio Postumo.

[e] Per accrescere. &c.

[f] L'uso della finta narratione.

[g] Attione. 3.

[h] Par digressione.

già in questi luochi la madre cercò la figliuola. Le quali tutte cose tendono à questo fine; che non certamente non narrare colui si uegga: ma narrare la cosa istessa, che niega. Ne quello ancora semplicemente si ha da intendere, che da me fù tocco: CHE *è souerchia la narration della cosa, quando il giudice la sà. Il che così uoglio, che inteso sia: se saprà non solamente il fatto: ma si porrà in opinione, così eßere stato fatto, che à noi giouamento porga. Perche la Narration non fù ritrouata per questo solo, che il giudice conosceße il fatto: ma alquanto maggiormente: perche ci haueße inchinatione. La onde narreremo con una qualche preparatione, come se non si haueße ad insegnare: ma ad un certo modo à mouere. Dicendo eßerci noto, ch'egli sà la somma di quanto è stato fatto: con tutto ciò, che non sia loro graue il conoscere la ragione appreßo del fatto di ciascuno. Alle uolte simuleremo di ripeterla per alcuno; che in consiglio sia stato chiamato: Alle uolte: Accioche i circonstanti tutti intendano l'iniquità della cosa, che dalla parte contraria proposta uiene. Nel qual genere l'Ispositione si hauerà à uariare con aßaißime figure, per fuggir la noia dello ascoltante; come ti si ricorda:* [a] *Et forse che souerchia cosa sarà lo star quì à bada. Ma perche stò io ad aggirarmi in tante parole? Sapendo tu ottimamente: Hauendo tu certa scienza della cosa quale si sia: Et altre forme simili, à queste. Che se si uede sempre non eßer souerchia la narratione, dinanzi à quel giudice, à cui la causa sia palese; si può uedere ancora non eßer sempre neceßaria l'attione istessa. Ecci un'altra cosa, di cui speßo si dubita* [b] *. Se la Narration si debba por sotto al proemio. Coloro, che sono di questa opinione; non ci sono, se non guidati da qualche ragione. Percioche eßendo stato trouato il proemio, perche il giudice sia più conciliato, più docile, & più intento in apprender la cosa: & non si potendo por la proua, se prima non si sarà conosciuta la causa: pare che subito egli s'habbia da instruire nella notitia delle cose. Ma la condition delle cause alcuna uolta uà questo cangiando: Se perauentura non uoleßimo dire, che Marco Tullio, in quella* [c] *bellißima oration, che lasciò scritta à fauor di Milone, haueße malamente fatto à diferir la narratione; hauendo tre quistioni proposte: O' hauerebbe giouato isporre, in che guisa Clodio faceße insidie à Milone, se in modo alcuno non poteße eßer difeso il reo, che confeßaße di hauere ucciso un'huomo: Ouero se già in pregiudicio del Senato foßè stato condannato Milone: Ouero se Gneo Pompeo, il quale per qualche gratia con armati soldati hauea chiuso il giudicio, s'haueße da tenere per contrario.*

a Forme, con le quali si discaccia la noia de gli ascoltanti.

b Se la narration si debbe por sotto al proemio.

c Che è bellissima l'oratione di M. Tullio per Milone.

contrario. Adunque anco le quistioni di questa sorte otterranno forza di proemio; poi che elle tutte haueranno preparato il giudice. Ma altrimenti dapoi per Vareno reo narrò, quando distrusse le obiettioni: Il che utilmente si farà, ogni uolta, che non solo s'ha da ribattere il peccato: ma da trasferire: accioche hauendosi prima queste cose difese; la narratione sia come un principio di dare ad altra cosa la colpa: come succede nell'arte delle arme, che la cura del parare è più antica: che del ferire. Certe cause sono; il che non accade di rado; facili da districare per rispetto del peccato, di cui s'è fatto giudicio; ma cariche di molte sceleratezze della uita trascorsa, & di graui peccati; i quali si deono primieramente rimouere; accioche sia più propitio il giudice in udir la difesa di esso negotio, di cui è particolar quistione: come; se si hauesse a difender [a] M. Celio; non farà egli ottimamente l'auocato à proueder prima a i biasimi della lussuria, della sfrenata uoglia, della impudicitia: che del ueneficio? Nelle quali cose solamente, tutta la oratione di Cicerone s'auolge. Dapoi, non douerà egli narrar de i beni; & à poco à poco successiuamente isplicar la causa, che è con l'attion sua difesa? Ma l'usanza delle scole ne guida: nelle quali certe cose si ponzono, che i Greci [b] Themi chiamano; oltre à cui niente altro s'ha da districare. Et questa è la cagione, perche sempre si pone la Narratione sotto il proemio. Indi nasce libertà a i Declamatori, che pare che narrino etiandio nel secondo luoco della parte sua. Percioche quando essi parlano pel Domandatore; sogliono usare l'ispositione, perche si uegga, che sono i primi attori: & la contradittione, perche si conosca, che rispondano: & tutto ciò si fà meno, che conueneuolmente [c]. Percioche essendo la declamatione uno essercitio di cause pertinenti al palazzo: perche non debbono essi essercitar subito l'una, & l'altra cosa? Quelli, che questa ragion non sanno: secondo l'usanza loro, alla quale auezzi si sono; si persuadono, che nel palazzo niente s'habbia à mutare. Ma & nelle cause scolastiche interuiene ancora, che la Propositione occupa il luoco della Narratione. Perche, che isporrà colei, la quale accusa un geloso, che le dà mala uita? Ouero, chi accusa Cinico dinanzi a i Censori di costumi? conciosia, che tutto il peccato non si scuopre con una parola posta in che parte dell'attion ti piace. Ma tanto basti sopra ciò. Hora io porrò quale sia la definition del narrare [d]. La NARRATIONE è una ispositione di cosa fatta, ò non fatta utile à persuadere. Ouero, come la difinisce Apollodoro: è una oratione, che insegna l'auditore, che cosa sia in controuersia [e].

a Sic per Celio.

THEMA s'interpreta, positione.

c Che cosa sia Declamatione.

d Che cosa sia narratione.

e Le proprietà della narratione.

Molti scrittori uogliono, & spetialmente i seguaci d'Isocrate, ch'ella sia CHIARA, BREVE, VERISIMILE. Et non importa niente, che in luoco di quello, che i latini chiamano lucida, & noi chiara; si ponga, perspicua: ò che diciamo probabile, & credibile in uece di uerisimile. La medesima diuisione anco à noi piace. Quantunque [a] Aristotile sia stato da Isocrate in una parte discorde; ridendosi del precetto della breuità: quasi entrasse necessità, che la ispositione lunga, ò breue si fosse; & non ci fosse conceduto il tenere una uia di mezo. I Teodorei anch'essi lasciano l'ultima parte sola alla scola; perche ne sempre torna ad utilità l'isporre breuemente; ne sempre chiaramente. Però bisogna diligentemente distinguere queste cose di una in una; per mostrare, che cosa in ciascun luoco gioui [b]. La NARRATIONE: O' E' TVTTA à fauor nostro: O' E' TVTTA à fauor de gli auersarij: O' MESCOLATAMENTE E' à fauor d'ambedue le parti. Se ella sarà TVTTA à fauor nostro; contentiamoci di queste tre parti, per le quali s'opera, che il giudice più facilmente INTENDA, SI RICORDI, CREDA. Ne sia alcuno, che s'imagini, ch'io meriti riprensione, perche habbia proposto, che quella, la quale è tutta à fauor nostro, debba esser uerisimile, essendo ch'ella è uera. Perche assaissime cose si trouano, che uere sono; ma poco credibili: Si come anco spesso interuiene, che le cose false paiono uerisimili. La onde s'ha da porre non minor fatica in far credere al giudice, le cose, che noi uere diciamo: Che quelle, le quali fingiamo. Queste uirtù, che io ho sopra raccontè, sono anco d'altre parti [c]. Perche l'oscurità deue essere schifata per tutta l'attione; & si deue custodire una certa misura per tutto, & fà mestiero, che credibili siano tutte le cose, che si dicono. Et principalissimamente queste cose in quella parte s'hanno à custodire, che sono le prime ad insegnare il giudice: nella qual parte, se auerrà, ch'egli ò non intenda; ò non si raccordi; ò non creda: indarno nel rimanente ci affaticaremo [d]. La Narration sarà APERTA, & CHIARA, s'ella prima sarà isposta con parole proprie, & significanti; & non rozze: non però uoglio, che siano troppo elette, & dall'uso lontane: & se sarà distinta dalle cose, dalle persone, da i tempi, da i luochi, dalle cause; & dalla prononcia istessa in questo acconcia; accioche il giudice ageuolissimamente apprenda le cose, che si dicono [e]. La qual uirtù da moltissimi è hauuta in disprezzo; perche accommodatisi al grido della moltitudine allogata, & à caso quà & là sparsa; non rappresentano quel silentio d'intentione; & non par loro d'essere eloquenti, se non assordauo

[a] Aristotile da Isocrate discorde.

[b] Auerti intorno alla narratione.

[c] Che cosa si ha da fuggire.

[d] Come sarà chiara la narratione.

[e] Auerti.

assordano ogni cosa di tumulto, & di grido; il mostrar la cosa giudicano ufficio di fauella, che s'usa alla giornata; & che cade fra tutti gli huomini, quantunque ignoranti: & mentre, che sprezzano quello, che loro par facile; tu non sapresti conoscere se nasce questo disprezzo da impotenza, ò da ignoranza. Et niente altro più difficilmente ritroueranno nella eloquenza, fatta che hanno proua di ogni cosa; che quello, che tutti tengono, che hauerebbono detto uditi, che gli hanno; perche non giudicano quelle cose esser buone, ne meno uere. Alhora ottimamente dice l'Oratore, quando si uede à dir cose uere. Ma hora, come se un campo d'ispositione trouato s'habbiano; quì sopra tutto & la uoce piegano, & torcono il collo; & lanciano da i lati il braccio, & uanno lussuriando per tutto il genere & delle cose; & delle parole; & della compositione. Dapoi (cosa che è pur simile à un mostro) à loro piace l'attione; & da loro non è intesa la causa. Ma lasciamo da canto queste cose, acciochè non meno di gratia insegnando le cose buone; che di offesa riprendendo le cattiue, meritiamo[a]. Sarà BREVE la Narratione inanzi ad ogni cosa, se indi cominceremo ad ispor la cosa, onde al giudice tocca. Dapoi; se niente diremo fuori della causa. In oltre; se troncheremo tutte quelle cose; le quali tronche: niente rimanga ne alla cognitione; ne alla utilità leuato. Perche suole essere una certa breuità di parti; la quale nondimeno fà lunga la somma. Venni al porto; uidi una naue; di quanto carico ella fosse interrogai; feci acccordo del prezzo; ci montai dentro; furono salpate l'ancore; sciogliemmo dal lito; andammo al nostro uiaggio. Niuna di queste cose poteua esser detta con maggior prestezza: ma basta dire: Dal porto ho fatto uela. Et ogni uolta, che'l fin della cosa basteuolmente dimostrerà, quanto uà inanzi: dobbiamo contentarci di quello, per uirtù del quale il resto s'intende. La onde potendosi dire. Io ho un mio figliuolo giouane, tutte quelle cose souerchie sono: IO, desideroso di figliuoli, menai moglie, ne hebbi un genito; alleuai il figliuolo, nella giouentù lo condussi. Di quì auenne, che alcuni Greci giudicarono altro esser[b] la circoncisa ispositione, che σύντομον appellano: altro la breue: perche quella manca di cose souerchie: & questa può qualche cosa dalle necessarie desiderare. Noi poniamo in questo la breuità. Non che meno si dica; ma che non si dica più di quello, che faccia bisogno.[c] Perche io passo sotto silentio le Repetitioni, & quelle che grecamente si chiamano[d] Tantologie, & Perissologie: lequali, certi scrittori dell'arti hanno insegnato à schifare.

a Come si faccia la Narratione breue.

b Che differenza sia tra la circoncisa ispositione, che dai Greci σύντομον è detta: & la breue.

c Vitij della narratione.

d Tantologia si interpreta: il medesimo parlare. Perissologia s'interpreta souerchia oratione.

re nella Narratione. Questi uitij sono da esser fuggiti non per la breuità solamente. Non meno si dee schifare l'oscurità, la quale passa in coloro, che uogliono ogni cosa abbracciare: & è meglio, che qualche cosa alla narration sopravanzi, che manchi. Perciochè le cose souerchie con noia si dicono; & le necessarie con pericolo si leuano uia [a] Il perchesidouerà anco schifare quella breuità di Sallustio (benche in esso ella ottiene luoco di uirtù) & quella mozza maniera di parlare, laquale perauentura non inganna il lettore otioso; come quella, che uola fuori dell'orecchie à chi ode; ne aspetta fino à che si ridica: poi che ordinariamente non è quasi lettore alcuno, che dotto non sia: & spesso le uille mandano il giudice nelle [b] Decurie à far sentenza di quello, che intenderà: di maniera che forse per tutto s'ha da tener questa strada di mezo nel dir: ma particolarmente nella narratione: QVANTO faccia mestiero: QVANTO basti. QVANTO faccia mestiero; non uoglio, che solamente s'intenda quanto basta al giudicare; perche la breuità non debbe esser priua di ornamenti; altrimenti sarebbe senza dottrina. Certa cosa è che il piacere inganna; & le cose, che dilettano paiono men lunghe: [c] come interuiene d'una strada amena, & molle, che quantunque sia un poco più lunga: è nondimeno men faticosa, che un sentiero corto, duro & difficile. Ne mai io sarei tanto curioso di breuità; che non ci uolessi interserir quelle cose, che fanno credibile l'ispositione. [d] Perche quella semplice breuità, & da ogni parte tagliata non tanto narratione chiamar si può; quanto confusione. Sono ancora molte Narrationi lunghe per la conditione istessa della cosa, con le quali nella estrema parte del Proemio (secondo, che io ho insegnato) si dee preparare alla intentione il giudice. Dapoi; bisogna con ogni arte ouero procurare di leuar qualche cosa dallo spatio suo: ouero, di farla men lunga per scemare il fastidio; differendo quelle cose, che noi potremo: non però senza far mentione delle cose, che noi differiamo. Io dirò nel luoco della proua: Che cagioni haueu costui d'ammazzarlo: I compagni in cui s'è fidato, & s'ha preso in compagnia: Come egli hauesse tesi gli aguaiti. Molte cose anchora si hanno à lasciar fuori dell'ordine; come si uede in Cicerone: [e] Muore Ful-
» cinio. Tralascierò molte cose di quelle, che nel fatto consistono; per
» che sono lontane dalla causa. Il partimento parimente alleggerisce la noia. Dirò tutto quello, che inanzi al contratto istesso della cosa è stato operato: Dirò tutto quello che è stato fatto nella cosa istessa: Dirò quello che seguì dapoi. Et così parerà più tosto, che siano tre

picciole

a S'ha da schifar la breuità di Sallustio.

b Decuria tra l'altre cose significa ordine di diece giudici.

c Similitudine.

d La troppo breuità cōfonde.

e Cic. per Aulo Cecinna.

picciole Narrationi; che una lunga. Sarà alcuna uolta gioueuole distinguere l'ispositioni con qualche breue interpellatione. Hauete inteso quanto è stato operato. Intendete hora quello, che segue. Perche il giudice si ricreerà col fine delle cose primiere; & si apparecchierà di nouo, quasi à un nouo principio. [a] Ma se usando anco queste arti, l'ordine delle cose tirerà in lungo; lo auertimento nell'ultima parte non sarà inutile: il che Cicerone fà anco nella breue Narratione. [b] Fino à qui ò Cesare Quinto Ligario è mancheuole di colpa: Partendo da casa, non solo non è andato à niuna sorte di guerra: ma ne anco ad un menomo sospetto di guerra: & il resto, che segue. [c] La Narratione sarà CREDIBILE sopra tutto, se primieramente il nostro animo disporremo a non dir cosa, che contraria alla natura sia. Dapoi: Se anteporremo le cause, & le ragioni, a' i fatti: non à tutti; ma à quei, di cui si quistiona. [d] Se descriueremo persone confaceuoli à quelle cose, che uorremo, che si creda essere state fatte: come · Vno accusato di furto; auido dell'altrui. Vno accusato di adulterio; libidinoso: uno accusato di homicidio; temerario. Ouero pel contrario; se difenderemo. Oltre di ciò, i luochi, i tempi, & cose simili. E' anco un'altra sorte di conduttura della cosa credibile: come; Nelle Comedie, & ne i Mimi. Alcune cose naturalmente seguono, & s'attaccano insieme; di maniera che se narrerai ben le prime: il giudice da se starà ad aspettare quello, che hauerai à narrare. [e] Ne anco sarà cosa inutile spargere alcune semenze di proue: ma però sempre ricordandoci, che quella è Narratione; & non Proua. Alle uolte ancora confermeremo la Propositione nostra con qualche argomento; ma semplice, & breue: come nei ueneficij. [f] Quando beuette, egli era sano: subito cadde: subito gonfiò, & diuentò liuido. Altrettanto effetto fanno anco quelle preparationi; quando si dice il reo esser robusto, armato, sollecito; contra infermi, disarmati, sicuri. Nella narratione in somma toccheremo così leggiermente tutte quelle cose, che haueremo à trattare nella proua, come la persona, la cagione, il luoco, il tempo, l'instrumento, l'occasione [g]. Alcuna uolta se non haueremo questi appoggi: confesseremo ancora il fatto, che habbiamo per le mani à pena esser credibile: ma esser uero: & che per questo si dee tenere maggiore questa scelerità; perche non sappiamo come ella stata fatta sia: ò perche ne nasca marauiglia: ma che la proueremo. Ottime saranno quelle preparationi, che nascose staranno; come uscirono da Cicerone utilissime tutte le cose sopratocche, per le quali si uede Clodio hauere

[a] Insegna, come possiamo alleggerir la noia all'auditore.

[b] Cic. per Q. Ligario.

[c] Come la narration diuenti credibile.

[d] Auertimento bellissimo, & utilissimo.

[e] Auerti.

[f] Segni di ueneficio.

[g] Auerti.

a Auerti.

b Cic. per Milone.

insidiato Milone : & non Milone hauere insidiato Clodio: gioua a nondimeno incredibilmente quella astutissima imitatione di semplicità b. Ma Milone, essendosi trouato quel giorno in Senato, fra quel mezo tem ” po, che fù licentiato dal Senato, uenne à casa; si mutò di scarpe, & ” di uestimenta : tardò alquanto fino à che la moglie (come suole aueni ” re) si metta in punto. Quanto ben si uede per questo, che Milone nien te à bello studio, niente in fretta fatto hauea? Il che questo huomo eloquentissimo non solo abbracciò con le cose istesse; con le quali egli guida le dimore, & il lento ordine della partenza : ma anco ciò fece con parole uolgari, & quotidiane, & con arte occolta. Che se hauesse tenuto altra strada nel dirle: con lo strepito hauerebbe suegliato il giudice medesimo; & dapoi l'auocato. A' molti queste cose fredde paiono : ma per questo à punto si manifesta come s'habbiano ingannato il giudice; il che à gran pena dal lettor si scuopre. Queste sono le cose, che fanno credibile l'ispositione; perciochе se farà bisogno insegnare, che non diciamo cose contrarie nella narratione, ò ripugnanti à se steße; colui che hauerà bisogno di questo ammaestramento; del resto uerrà anco indarno insegnato : quantunque certi scrittori delle arti scriuano di hauere insegnato questa cosa; come s'ella occolta foße; & dicono di hauerla prudentemente cauata. c *Certi à queste tre uirtù del narrare, ci aggiungono la* MAGNIFICENZA, *che i Greci chiamano* Μεγαλοπρέπειαν; *la quale non cade in tutte le cause(perciochе, che luoco può hauere in molti giudicij priuati, nel credito, nel dare, & nel torre à pigione, ne gli interdetti l'oratione, che s'alza sopramodo?) ne riesce sempre utile; come si uede apertamente per l'ultimo eßempio di Milone. Et ricordiamoci, che molte cause sono, nelle quali bisogna confessare, iscusare, & sottometter quello, che noi isponiamo; dalle quali cose tutte la uirtù della magnificenza è lontana* d. *Il perche non è più proprio della Narratione il dir magnificamente; che il dir miserabilmente, inuidiosamente, grauemente, dolcemente, piaceuolmente. Le quali tutte cose, ancora che al suo luoco lodeuoli siano: non però propriamente sono à questa parte assegnate; & come soggette* e. *Quella uirtù poi, che Teodette à questa una sola propriamente diede, come atta alla Narratione: è parimente à tutte l'altre parti commune: perche egli uuole, che non solamente l'ispositione sia magnifica: ma che sia anco gioconda. Sono di quelli, che à tutti questi mezi* L'EVIDENZA *aggiungano, che da i Greci è chiamata* ἐνέργια. *Io non ingannerò mai alcuno, dissimulando che à Cicerone medesimo più parti piacciano. Perche*

c Se più di tre cose alla Narratione si ricercano.

d Proprio della Narratione.

e Quale uoglia Teodette, che sia l'ispositione.

no [a]: Perche oltre ch'egli uuole essa narratione esser piana, & breue, & credibile: uuole anco, ch'ella sia euidente, costumata, ornata con dignità. Ma nell'oratione COSTVMATA, tutte le cose, che potranno; doueranno entrarci con dignità. L'EVIDENZA nella Narratione, per quello, ch'io posso comprendere è una gran uirtù; doue non solo s'ha da dire qualche che di uero: ma à un certo modo s'ha da por dinanzi a gli occhi: Vero è ch'ella si potrebbe por sotto alla [b] Perspicuità. La quale certi ancora contraria stimarono, con dire che in alcune cause la uerità si debbe ammantare: il che è ridicoloso. Perche chi uuole ammantare; narra le cose false per uere: & à punto narrando le cose false per uere, deue affannarsi in fare, che paiano chiarissime [c]. Ma in quanto per qualche sorte giungiamo à più difficile maniera di narrationi; già parliamo di quelle cose, nelle quali la cosa sarà contra noi: nel qual luoco furono di parere alcuni, che si douesse lasciar da canto la narratione. Et per dire il uero, non è cosa più facile; se non al tutto tutta la causa non trattare affatto. Ma se per qualche ragione, tu ti prenderai una lite di simil sorte: che artificio è questo, confessare tacendo essere la causa cattiua? se perauentura il giudice non fosse tanto grosso, che prononciasse secondo quello, che saprà te non hauer uoluto narrare [d]. Ne mi fugge il sapere, che si come nella narratione alcune cose s'hanno da negare; alcune d'aggiungere; alcune da mutare: così anco da tacere alcune cose s'hanno. Ma libera cosa sarà il tacere quello, che s'ha da tacere. Il che alle uolte si fà per breuità; come è quello. Egli ha risposo ciò che gli è paruto. Distinguiamo adunque i generi delle cause. Perche ci sarà lecito confessare in quei, ne i quai non si disputa della colpa; ma dell'attione: quantunque i themi contra di noi siano. Costui ha tolto i danari dal tempio; ma non è però sacrilego. Ha rapito una uergine; non però si darà la elettione al padre. Ha stuprato un gentilhuomo; & dapoi s'è appeso: nondimeno per questo lo stupratore non si punisce nel capo, come per cagion di morte: ma pagherà [e] diece milla scudi; che questa è la pena constituita allo stupratore. Pure & in queste confessioni etiandio ci entra qualche cosa, che dall'inuidia, la quale generò l'ispositione dell'auersario; si può leuare: conciosia, che fino i nostri serui; parlando de i suoi peccati, usano uoce molle. Mitigheremo alcune cose quasi, che non le narrassimo. Per la uerità, non come dice l'auersario; egli è andato ad animo pensato di rubare nel tempio; ne per far ciò lungamente ha aspettato quel tempo: ma questo ha fatto corrotto dalla occasione, & dalla lontananza delle

[a] Quale uoglia, che sia la Narratione Cicerone.

[b] Che più uolgarmente chiameressimo Chiarezza.

[c] Se la cosa sarà contra noi.

[d] Che nella narratione nō si proferisce ogni cosa.

[e] Ho posto io questa parola scudi per parlare all'usanza de i nostri tempi: che il testo non specifica più scudi, che altro.

guardie: & è stato uinto dalla forza del danaro; la quale può sopramodo ne gli animi de gli huomini. Ma che utile ci porgono queste parole? egli è peccato, & è furto. Non accade quel peccato difendere; di cui non ricusiamo la pena. Alle uolte, come se noi medesimi condannassimo. Vuoi tu, ch'io ti dica, che tu sei stato spinto dal uino? che tu sei caduto in errore? che la notte ti ha ingannato? forse che tutte queste cose uere sono: tu nondimeno stuprasti quel gentilhuomo; paga i diece milla ducati. Alcuna uolta la causa può essere fortificata dalla propositione; & dapoi, essere isposta. Ogni cosa è contraria a i tre figliuoli; che hauendo fatto congiura di ammazzare il padre; gettata la sorte una notte d'uno in uno per ordine, entrarono nella camera del padre con l'arme, il quale dormiua; & non l'hauendo niuno di loro potuto uccidere; destato; il tutto gli riuelarono. Se in questo caso il padre, che hauea diuiso il patrimonio; uorrà difendere i figliuoli, accusati di parricidio: così parlerà. Quanto al fatto, che sia contra la legge, basta il dirui, che si dà la colpa à giouani di parricidio, il cui padre uiue; & ancora co i suoi figliuoli si dimora. Non accade narrare l'ordine della cosa; conciosia, che niente alla legge pertenga. Ma se da me uolete la confession della colpa cauare: Io fui duro padre; & tenace guardiano del patrimonio; che horamai da loro esser meglio gouernato potea. Dapoi si aggiunge: che sono stati stimulati da coloro, che haueano padri più dolci; che con tutto ciò egli sempre hauea hauuto quell'animo, il quale s'è scoperto nella riuscita del fatto: Che non potessero ucciderr suo padre. Ne sarebbe stato necessario il sacramento; se in tempo alcuno hauessero hauuto questo pensiero: ne sarebbe stata necessaria la sorte; se non hauesse hauuto intentione ciascuno di liberarsi da questo effetto. Tutte queste cose, di che sorte essere si uogliano, ammollite da quella breue difesa della prima propositione; si riceueranno con animi più piaceuoli. Ma quando si cerca: se la cosa è stata fatta: ouero: Di che qualità ella si sia: ancora che contra noi il tutto habbiamo: come, con tutto ciò possiamo noi schifare l'ispositione, salua la ragion della causa? L'accusatore ha narrato; ma non per mostrar solo quello, che s'è fatto; che ci aggiunse l'inuidia: inasprì la cosa con parole; ci interuennero le proue; accese con la perorartione; & gli lasciò pieni di ira. Aspetta naturalmente il giudice ciò, che da noi narrato uenga: Se noi non facciamo narratione di sorte alcuna, segue necessariamente, ch'egli creda le cose, che i'auersario disse; & tali quali egli le disse. Dobbiamo noi dunque isporre le medesime cose? Se si contenderà della

Qualità;

Qualità ; la cui quistione alhora è ; quando s'è d'accordo nella confeßion della cosa : ma io dirò che non è stata fatta in quel modo , & addurrò altre cagioni ; & una , & un'altra ragione . Certe cose ci sarà con parole lecito solleuare . La lussuria si mitigherà col nome dell'allegrezza ; l'auaritia , col nome dello sparagno ; la negligenza, col nome della semplicità . M'acquisterò ancora qualche fauore, ò misericordia col uolto , con la uoce , con l'habito . Alle uolte la istessa confeßione suole mouere le lagrime . Et io uolentieri saperei : se costoro sono per difendere quello , che narrato non haueranno ; ò nò ? Perche se non difenderanno ; ò non narreranno : tutta la causa anderà in abbandono . Se se ne uuole prender difesa ; fà mestiero bene spesso proporre quello , che siamo per confermare . Perche adunque non isponiamo quello , che anco si può distruggere ? Et come questo succeda , è stato dimostro . Ouero [a], Che differenza è egli tra la Proua, & la Narratione ? Se non questa , che la Narratione è una continua propositione di proua : & la Proua è quella , che conueneuolmente conferma la Narratione . Vediamo adunque e questa Ispositione debba esser più lunga , & un poco più copiosa di parole della preparatione ; & se con certi argomenti (dico argomenti , & non argomentatione ; à cui nondimeno grandißimo giouamento porge la folta affermatione) siamo per fare quello , che diciamo : che non si può mostrare la forza delle cose con la prima ispositione; che aspettino ; che differiscano le sue opinioni ; & che sperino bene . Vltimamente , s'ha da narrare tutto quello , che si può altrimenti narrare di quello , che hauerà isposto lo auersario : Ouero , per questo ancora i proemij sono souerchi in queste cause . I quali , che altro effetto si fanno ; che accommodare il giudice alla cognitione delle cose ? Ma chiara cosa è ; che l'uso loro in niun luoco è maggiore , che doue ha da esser piegato l'animo del giudice da qualche opinione , che contra noi s'habbia prese radici . Le cause [b] CONGETTVRALI, nelle quali del fatto si cerca ; non così spesso hanno l'ispositione della cosa , di cui batte il giudicio ; come di quelle cose ; per mezo delle quali s'ha da raccorre il fatto . Quelle cose , le quali narrerà l'accusatore sospettosamente : ad esse il reo hauerà da leuare il sospetto: altrimenti da questo, & altrimenti da quello conuiene , che il fatto sia recato dinanzi al giudice . Alcuni argomenti appresso , uagliono insieme accozzati à torma ; & separati, più leggieri sono . Questo non dico io , perche si cerchi se s'ha da narrare : ma come si ha da narrare [c]. Perche , chi ci nieta , se torna à proposito della causa , il recarne più nella ispositione ?

[a] Differenza tra la proua, & la narratione.

[b] Congetturali Cause.

[c] Ordine, & forma di narrare.

& promettere, & diuider la narratione, & soggiungere la proua al le parti; & così passare alle cose, che seguono. Non mi accosto alla opinione di coloro, che tengono douersi narrare un negotio con quell'ordine, ch'egli è stato fatto: ma in quel modo, che torna ad utile. Il che poßiamo fare con l'aiuto di più figure. Percioche alcuna uolta simuliamo qualche cosa eßerci uscita di mente, riducendola poi à più util luoco: & alle uolte promettiamo di uoler accommodare il resto dell'ordine; perche così la causa habbia à riuscir più chiara: Alle uolte fatta la narratione, sottogiungiamo le ragioni, che andarono inanzi. La difesa non ha una legge sola, ne una prescrittione determinata; bisogna gouernar le cose, acciochè à giouar ci habbiano, secondo il negotio; & secondo il tempo; & come sarà la ferita; così ouero conuerrà subito curarla: ouero se la cura si potrà allungare, frattanto sarà buono il legarla [a]. *Io non dirò, che sia mal fatto il narrare spesso; come fa Cicerone per Cluentio: perche questo è non solamente conceduto: ma alcuna uolta ancora è necessario; come nelle cause di danari tolti in ufficio; & in tutte le cause, che semplici non sono. E' cosa da pazzo, per la superstitione de i precetti, lasciarsi tirare contra il douer della causa* [b]. *Per questo si è cominciato à porre la Narratione dinanzi alle proue; acciochè il giudice sappia di che si disputi. Perche adunque se si hauerà à prouare, ouero à ribattere le cose d'una in una; non si haueranno elleno anco à narrare d'una in una? Sò certamente per quanta fede si può recare alle nostre esperienze, di hauer questo fatto in palazzo, ogni uolta che l'utilità l'ha ricerco; laudandomi di ciò, & i dotti, & quelli, che giudicauano: & quasi (non mi sia questo ad arroganza attribuito; perche moltißimi uiuono, con cui ho hauuto contesa; i quali potrebbero farmene parer bugiardo s'io mentißi) gli huomini dà me si procacciauano l'ufficio dello ispor della causa. Et per altro non bisognerà auezzarsi à far questo spesso; se non per seguir l'ordine delle cose* [c]. *Certe cose ancora malamente si conuertono; come, se tu narraßi, che una donna hauesse prima partorito, & poi si fosse ingrossata: che fosse stato aperto un testamento; toccando dapoi la segnatura. Nelle quali cose, se tu dirai quello, che segue dapoi: ottima cosa sarà il tacere quello, che uà prima* [d]. *Sono alcune altre isposittioni* FALSE; *delle quali, due sorti nel palazzo si trouano: Vna, che da instrumenti aiutata uiene; come: Publio Clodio confidatosi ne i testimoni; quella notte, che hauea commesso l'incesto à Roma; diceua, ch'era stato ad Interanna: L'altra, che si ha da osser-*

uare

[a] Che alle uolte s'ha da spesso narrare.

[b] Perche la narratione uada inanzi alla proua.

[c] Isposition prepostera.

[d] Due sorti di Isposittioni false.

nare secondo l'ingegno di chi parla. Questa alle uolte alla sola uergogna pertiene; onde mi pare, che si possa chiamare anco[a] colore: alle uolte pertiene alla quistione[b]. Ma sia quale delle due si uoglia; la prima cosa à cui dobbiamo hauere il pensiero è, che quello, che noi fingiamo si possa fare: Dapoi; che habbia conuenienza con la persona, col luoco, & col tempo: & che habbia credibile ragione, & modo. Questo succederà, se cotale narratione s'appoggerà à qualche cosa uera; come sarebbe à dire; allo argomento, che nella causa si confermi. Perche le cose, che sono tutte tolte fuori del negotio; scuoprono la licenza del mentire. Sopra tutto bisogna hauer cura (il che bene spesso esce di mente à quei, che fingono) che le cose, le quali si dicono, in niuna lor parte si contradicano. Alcune cose fanno alle parti lusinghe; tirate in somma poi, non s'accordano. In oltre, che contrarie non siano alle cose, che manifestamente uere essere si conosceranno. Nella scola altresì, non s'ha da cercar colore, che fuori de i themi sia. Ma l'oratione à questo deue specialmente hauere intenta la memoria, di ricordarsi in tutta l'attione ciò, che si hauerà finto; perche sogliono uscir di mente le cose, che false sono: & è uero quello, che pel uolgo si uà spargendo[c]: BISOGNA CHE SI RICORDI BENE DI QVEL, CHE HA DETTO, CHI E' BVGIARDO. Sappiamo, che se si disputa del nostro fatto, ci conuiene dire di una qualche cosa sola: Se del fatto altrui; che ci è lecito porlo in più sospetti. S'ha nondimeno libertà in certe controuersie scolastiche, nelle quali s'introduce alcuno à non rispondere delle cose, che uiene interrogato: di annouerar tutto quello, che risposo esser poteua[d]. Ricordiamoci tuttauia di finger quelle cose, che non cadono in testimonio. Ci sono alcune cose, che dall'animo nostro dette uengono; delle quali, noi solamente consapeuoli ne siamo. Altre poi, che da i morti si dicono; le quali niuno negherà. Anco da colui, à cui torneranno in giouamento: le quali egli non negherà. Dallo auersario medesimamente, perche non è per hauer fede in negando: I colori de i sogni, & delle superstitioni, horamai per la facoltà loro si hanno perduto il credito[e]. Non basta usar colori nella Narratione, se concordeuoli non sono per tutta la attione; essendo spetialmente, che la proua di certi sia nella instanza, & nella perseueranza: come; Quel parasito, che afferma esser suo figliuolo, un giouane, che tre uolte era stato diseredato da un ricco: & assalto egli hauerà questo colore, di cui seruendosi dirà; che la pouertà era stata cagione di farlo porre ad arbitrio della sorte, & del-

[a] Colore presso i Retori si chiama la probabile causa del fatto, con la quale si mostra altra cosa esser meno, che honesta: altra honesta.

[b] Cautele del fingere, & simulare.

[c] Prouerbio contra i Bugiardi.

[d] Auerti.

[e] S'ha da uedere, che quelle cose, lequali nella Narratione si raccontano, non siano discordi dalle altre parti di tutta l'attione.

la fortuna; & che per questo si ha posto à fare il parasito, perche in quella casa haueua suo figliuolo; & che per questo tre uolte era stato innocentemente priuato della heredità; perche non era figliuolo di chi nel priuaua: Nientedimeno se egli con ogni sorte di parole non mostrerà amor paterno, & quello ardentißimo; & odio del ricco, & timor pel giouane; il quale sappia con pericolo starsi in quella casa, in cui gli sia odio portato: ci sarà chi prenderà sospetto, che non sia un supposto domandatore. Interuiene alle uolte nelle controuersie scolastiche (il che stò in dubbio, se mai possa accadere in palazzo) che ambedue le parti usino uno istesso colore; & che dapoi ciascuno da per sè sel difenda: come si uede in quella controuersia. La moglie disse al marito, che era stata ricerca di stupro dal figliastro, & che hauea dato ordine con lui del tempo, & del luoco: All'incontro, altrettanto riferì il figliuolo della matrigna; data però la posta per altro tempo; & per altro luoco: Perche il padre ritrouò il figliuolo in quel luoco, nel quale gli hauea detto inanzi la moglie: & in quello, che gli hauea detto il figliuolo, ritrouò la moglie: quella ripudiò; & tacendo essa, priuò il figliuolo della heredità. Hauerannosi à porre tutte le cose communi: dapoi, s'haueranno à cauare gli argomenti dalla comparation delle persone; & dall'ordine del giudicio; & dal silentio della ripudiata. Questo ancora ben saper si deue; che alcune cose sono, le quali colore non riceuono; ma che solamente s'hanno à difendere; come è il caso di quel ricco, il quale percosse con flagelli la statua d'un suo pouero inimico; onde uiene accusato d'ingiuria fatta. Percioche niuno perauentura dirà, che l'opera di costui modesta sia; otterrà bene, che sicura sia [a]. Se parte della Ispositione sarà à fauor nostro; parte contra di noi; si hauerà da deliberare se si douerà mescolare la Narratione; ò separarla, secondo la condition della causa istessa. Perche, se più sono le cose, che nuocono; quelle che giouano sommerse uerranno. Per tanto alhora sarà mestiero usare la diuisione; & isposte, & confermate le cose, che aiuteranno la parte nostra: contra il rimanente s'hauerà da usare i rimedij sopra racconti. Se saranno più quelle, che giouano, parimente farà mestiero congiungerle; accioche le cose, che ci nuocono, poste nel mezo delle nostre schiere; meno di forze si habbiano. Le quali però non si hanno da por così nude: ma bisogna dar piede alle nostre cose con qualche argomentatione; & ponendo le contrarie; habbiamo ad aggiunger termini, che le rendano incredibili: perche se non faremo distintione; si douerà dubitare, che le nostre cose buone con le cattiue

a Narratione parte à fauor nostro: parte contra di noi.

mescolate, non si macchino [a]. Si sogliono dare ancora questi precetti della Narratione: Che non si trascorra fuori di lei: Che non si torca il parlare dal giudice: Che non diamo uoce à straniera persona: Che non argumentiamo. Certi altri ci aggiungono: Che non usiamo gli affetti. Molte delle quali cose sono da essere spessissime uolte custodite: anzi mai non si deono mutare se la ragion non ci sforza; acciochè l'isspositione sia chiara, & breue. Niuna cosa nel uero così di rado potrà ragione hauere, come il digresso: & mai non douerà esser se non breue; & tale che paia, che da una certa forza d'affetto siamo stati dalla diritta strada rimossi, quale è quello di [b] Cicerone intorno alle nozze di Sosia. O scelerità incredibile di donna, & da questa una in fuori, inaudita in ogni sorte di uita. O libidine sfrenata, & indomita: o audacia singolare; non hauere ella temuto, se non la forza delli Dei, & la fama de gli huomini; almeno quella istessa notte, & l'istesse facelle nuttiali: Non la soglia della camera, non il letto della figliuola, non le mura non i testimoni medesimi delle nozze ultimamente fatte? Il torcere il parlare dal giudice, & con maggior breuità alle uolte dimostra, & più riprende: la onde quel medesimo sento, che del proemio ho detto [c]. Si come anco della prosopopeia. La quale nondimeno, non Seruio Sulpitio solamente usa per Aufidia: Stimerò io che tu sij languido pel sonno; ò da graue letargo oppresso [d]? Ma Marco Tullio parimente contra i poeti dell'armata di mare: Perciochè tale è anco l'isspositi on della cosa: Per andarci tanto darai, & il rimanente. Quel parlamento poi di Staleno, & di Bulbo per Cluentio, non gioua egli assaissimo alla credulità, & alla fede? Le quali cose acciochè non paia, che fatte se l'habbia senza una certa osseruanza (ancora che questo in lui credibile non sia) commanda nelle [e] Partitioni, Che la Narratione habbia soauità, marauiglie, aspettationi, riuscite non pensate, parlamenti di persone, tutti gli affetti. Mai non argomentaremo, come ho detto: alcuna uolta l'argomento porremo. Il che [f] fà Cicerone per Quinto Ligario, quando dice: Così lui hauere hauuto il gouerno della prouincia, che à giouamento l'esserci pace gli tornaua. Nella isspositione altresì, quando ciò ricercherà la cosa, intreccieremo una breue difesa; & la ragione delle cose fatte. Ne si ha da narrare, come à testimone; ma come ad auocato. L'ordine della cosa da se è tale: Quinto Ligario mandato in Africa, con Gaio Considio Console partì. Che fece per questo Marco Tullio? Quinto, dice egli adunque, Ligario, non essendo ancora uerun sospetto di guerra, mandato

[a] Cose che si deono schifare nella Narratione.

[b] Cic. per Cluentio.

[c] La Prosopopeia

[d] Contra Verre, nella 7. attione.

[e] Cio che Cic. uoglia, che habbia la narratione.

[f] Cic. per Quinto Ligario.

in Africa, con Gaio Considio partì. Altroue: Non solamente per andare à niuna guerra; ma ne anco à pure un menomo sospetto di guerra. Et bastando al dimostrante solamente Quinto Ligario non ha patito d'intricarsi in negotio alcuno, et aggiunse: Hauendo l'occhio à casa, & desideroso di ritornare a i suoi. Di maniera che à questo modo isponeua; & con ragion fece credibile; & parimente gli affetti adempì.

a Che non sono prohibiti gli affetti nella narratione.

[a] Donde nasce, che maggior marauiglia io prendo di coloro, che non uogliono, che s'habbia da usare affetti nella Narratione: i quali se questo dicono; non lungamente; ne, come nello Epilogo; meco entrano in opinione. Si hanno da fuggir le dimore. Ma perche non uorrò io, che il giudice sia mosso, quando io lo insegno? Perche non debbo io conseguire, se possibil'è quello, ch'io son per chiedere nell'ultima parte dell'attione; subito nel primo entrar della causa? Spetialmente, hauendo io nelle proue da durar maggior fatica in farmi l'animo suo amicheuole, perche sarà stato occupato ò dalla ira; ò dalla commiseratione [b]. O non moue breuissimamente tutti gli affetti Marco Tullio intorno alle battiture del cittadino Romano? non solo con la di lui conditione; col luoco della ingiuria; con la sorte delle battiture: ma ancora con la laude dell'animo. Perche mostrò colui essere un grandissimo gentilhuomo; il quale essendo flagellato, non mandò fuori gemiti, non pregò: ma solo gridò, ch'egli era cittadino Romano, con inuidia di chi lo flagellaua; & con fiducia della ragione [c]. Che dirò io del caso di Filodamo? Non ha egli acceso inuidia per tutta la ispositione? non l'ha egli empita nello istesso supplicio di lagrime, doue non solo i piangenti narraua; ma mostraua; il padre, della morte del figliuolo; il figliuolo, del padre? Che può egli qual sorte esser si uoglia di epilogo, di più miserabile hauere? Tarda cosa è destare con quelle cose l'affetto nella Peroratione, le quali hauerai sicuro narrate. A' loro ha il giudice auezzo; & già esso senza mouimento di mente le riceue: dalle quali commosso, non è nouo: & con difficoltà possiamo mutare l'habito dell'animo una uolta uestito [d]. Io son di parere (non dissimulerò il mio giudicio; benche quello, ch'io son per dire, più tosto è da essempi; che da precetti di sorte alcuna contenuto) che la Narratione, così come ciascuna altra parte di oratione si habbia da ornare di gratia, & di uenustà. Ma gioua molto il considerare quale sia la natura di quella cosa, che noi isponiamo. Sia adunque nelle cose picciole, come sono le priuate, quel culto ristretto, & quasi attaccato alla cosa: s'usi somma diligenza nelle parole: quelle cose, che ne i luochi sono

b Nella 7. Attion contra Verre.

c Nella 3. attione.

d Che la Narration si deue ornar conueneuolmente.

dall'impeto portate, & che stanno ascose in una copia di oration aggirata; quì elle debbono essere espresse; & come uuole Zenone, tinte dal senso: la compositione ha da esser per la uerità dissimulata; ma giocondissima: le figure non debbono essere di quelle poetiche, & contra la ragion del dire dall'autorità de gli antichi riceuute: perche fà mestiero, che la fauella purissima sia; & che con la uarietà sua faccia fuggir la noia; & con le mutationi alleggerisca l'animo. accioche non cadiamo in un medesimo caso; in una simile compositione; in pari tratti d'elocutioni. L'Ispositione manca di tutti gli altri incitatiui; & se ella non si raccomanda à questa uenustà; necessaria cosa è che si giaccia sprezzata. Il giudice in niuna altra parte è più intento; & però niuna parola, che ben detta sia, uà di male. Oltre di ciò io non sò, con che modo più facile egli si creda quelle cose, che gioconde sono all'ascoltante: & è dal piacere alla fede tirato. Doue poi la cosa sarà di più importanza; sarà permesso il dir le cose atroci, inuidiosamente; & le miserabili, miserabilmente. Non uoglio però, che si consumino gli affetti: ma che solo siano, come dalle prime linee dissegnati, acciochè quale habbia à riuscir l'imagine della cosa, subito apparisca. Non dissuaderei, che si rinfrancassi con qualche sentenza lo stomaco del giudice, che fosse à un certo modo stracco per la intentione; massimamente interponendoui alcuna breue intergettione; come quella: [a] Fecero i serui di Milone quello, che ciascuno uorrebbe essere da i suoi serui fatto in simile occasione. Alcuna uolta con qualche più libera; come è quella: La suocera al genero si marita, senza auspicij, senza autori, con funesti augurij d'ogni cosa. Il che essendo stato fatto in quei tempi, ne i quali si tesseua ogni oratione più tosto ad utilità, che à pompa, ne i quali erano più seueri giudici: quanto maggiormente s'ha da far ciò hoggidì, auenga che il piacere ha rotto ne i pericoli della uita, & della robba? al cui desiderio de gli huomini quanto conceder si debba, mi riseruo à dirlo in altro luoco. Confesso, che bisogna alle uolte dar perdono à qualche cosa. Gioua molto una imagine credibile delle cose alle uere aggiunta, la quale si uede tirare gli ascoltanti ne i termini del fatto, come egli fosse presente: quale è quella descrittion di Marco Celio contra Antonio. Lo ritrouano gettato à terra da un somno ebbriaco, che roncheggiaua fino dalle intime radici del cuore, che raddoppiaua i rutti; & haueua seco à giacere per trauerso da tutte le sponde famose donne alloggiate; & altre si stauano intorno tutte chete: le quali nondimeno ispauentate, perche s'accorsero, che gl'inimici ueniuano, si sforzauano di destare An-

[a] Per Milone.
[b] Per Cluentio.

" tonio; lo chiamauano altamente per nome; indarno gli dirizzauano il
" capo: una lusinghevolmente fattasi all'orecche, lo chiamaua; l'altra
" gagliardamente ne lo feriua; & conoscendo egli la uoce, & il tatto di
" ciascuna di loro; abbracciaua al collo ciascuna di quelle, che gli era-
" no più uicine: ne suegliato poteua dormire; ne ebbriaco uegliar pote-
" ua: ma uinto dalla dolcezza d'un mezo sonno, ueniua balzato per le mani de i Centurioni; & delle meretrici. Con queste forme niuna cosa si può fingere più credibile, ne rimprouerare più accesamente; ne mostrare più manifestamente[a]. Non lascierò da canto il ricordare, quanta fede apporti l'autorità di chi narra all'Ispositione; la quale meritar dobbiamo sopra tutto per la uita nostra; & anco per la maniera istessa della oratione. Il che quanto più graue, & santo sarà; tanto più bisognerà, che habbia di peso nello affermare[b]. Adunque in questa parte s'ha principalmente da fuggire ogni sospetto d'astutia; perche in niun luoco più il giudice si guarda; & far sì che niente si uegga di finto: niente che mostri hauere in se diligenza; ma che si creda il tutto esere più tosto dalla causa, che dall'Oratore uscito. Ma non potiamo patir questo; & ci diamo à credere che l'arte perisca se non si uede: & non sappiamo, ch'ella qualhora si uede, cessa d'esser più arte. Noi dalla laude pendiamo; & teniamo per fermo, che questa sia la somma della nostra fatica. Quinci auiene, che mentre noi uogliamo far uagheggiare a i circonstanti l'ingegno nostro; scopriamo a i giudici l'artificio[c]. Si troua anco una certa Narration ripetita, che da i Greci è chiamata[d] ἐπιδιήγησις; cosa nel uero atta più tosto à declamare; che all'uso di palazzo. Per questo ella fù ritrouata; perche douendo esser breue la Narratione, si potesse isporre più ampiamente, & più ornatamente la cosa: il che ouero per l'inuidia: ouero per la commiseratione si fà. Mio parere è, che ciò si habbia à far di rado; ne mai in maniera, che si ripetisca l'ordine tutto: questo si può conseguire per uia delle parti. Rimane, che colui, il quale uorrà usare la Narration ripetita; debba stringere la cosa nel luoco della narratione: & contento di mostrare quello, che sia stato fatto; prometta di isporre più chiaramente al suo luoco, come sia stato fatto[e]. Alcuni tengono, che si habbia à cominciare la Narratione dalla persona: & che s'ella è nostra; la dobbiamo ornare; & che s'ella è d'altri, la dobbiamo subito infamare: questo succede spessissime uolte; perche persone sono quelle, fra le quali si litiga.
" Alle uolte s'hanno da porre cotali persone co i suoi accidenti; & que-
" sto quando ha da tornare ad utile; come: Aulo Cluentio Abito giudici

fù

a L'autorità di chi narra fa fede al narrante.

b Non bisogna scoprir l'arte.

c Narratione ripetita.

d S'interpreta; ripetita narratione.

e Il principio della Narratione.

fù per padre di costui; huomo non solamente capo senza parago-
ne di Larinate terra, che gode i priuilegij de i Romani, di donde era:
ma di tutto quel paese, & della uicinanza; per uirtù, per riputatio-
ne, & per nobiltà. Alle uolte senza questi mezi: come [a] Q. Ligario
essendo. Spesso anco dalla COSA; si come Ciceron per Cecinna [b] M.
Tullio ha un podere nella campagna Turma. Demostene per Ctesifonte.
Essendo nata la guerra Focense. Del FINE della Narratione con
coloro è contesa, i quali uogliono, che l'ispositione sia tirata fino à quel
segno, onde riceue origine la quistione. Essendo state queste cose così
fattamente operate, P. Dolabella Pretore fece l'interdetto (si come
s'usa di fare) della uiolenza a gli huomini armati, senza alcuna ec-
cettione; affine di ritornarlo nel luoco, del quale priuato l'hauea: da
poi disse d'hauernelo ritornato: fù fatta la prezzeria: uoi di questa
prezzeria hauete da far sentenza. Questo dal domandatore può sem-
pre esser fatto: dal defensore; non sempre.

[a] Per Ligario.

[b] Per Cecinna.

DEL DIGRESSO. CAP. III.



PER l'ordine istesso, la confermatione uà dietro alla Narratione. Perche bisogna prouare le cose, che isposte habbiamo. Ma inanzi, ch'io mi ponga à trattar questa parte; uoglio dire alcune poche cose intorno all'opinione di certi. Molti sogliono isposto, che hanno l'ordine delle cose; subito in qualche allegro & festoso luoco, quanto più possono fauoreuolmente passare. Il che nato dalla pompa declamatoria, già uenne in palazzo; dopo che si ritrouò il modo di auocare, non ad utilità de i litiganti; ma à fasto de gli auocati: acciochе non essendo congiunta la gara guerreggieuole de gli argomenti, à quella magrezza di Narratione, che pur spesso si desidera; tenute troppo in lungo le lusinghe del dire; non s'agghiacci l'oratione. Nel qual fatto questo uitio si scorge; che senza differenza di cause, & d'utilità, fanno questo, come se fosse sempre gioueuole; ò sempre necessario: La onde succede, che in essa quelle sentenze ammassano, che prese da così fatte parti, altro luoco hauer si doueano: & ouero fà mestiero ridirne assaissime: ouero per essere state dette in luoco straniero; nel suo dir non si possono. Io confesso, che questa sorte di far passaggio, non solo si può giunger sotto alla Narratione à tempo; ma sotto le Quistioni, ò insie-

me raccolte ; ò separatamente collocate ; quando lo richiede la cosa; ouero di certezza sel permette : & confesso , che in questa guisa grandißimamente s'illustra, & s'orna l'oratione : ma quando il tutto è d'un pezzo : quando corre senza sforzo , & stiramento : quando non snerua le cose , che per natura si stauano in un corpo attaccate . Nel uero, niuna cosa è tanto conseguente , quanto la proua dietro la Narratione : & quanto , se quel digresso , che si fà ; Ouero è quasi fin della Narratione : ouero è quasi principio della proua [a] *. Hauerà adunque alle uolte luoco ; se qualhora l'isposition sarà atroce intorno al fine; anderemo fornendola subito con l'indignatione; come se dal furor dello spirito condotti foßimo . Con questo però s'hauerà da tenere una tale strada ; se non hauerà in se dubbio la cosa : altrimenti prima ti conuerrà far uero quello , che tu metti in campo : che farlo grande : perche l'inuidia de i peccati inanzi , che si proui , uiue à fauor del reo . Per la uerità difficilißima è la fede di ciascuna scelerità importantißima* [b] *: Il somigliante si potrà far non inutilmente ; come : Se tu isporrai qualche merito contra l'auersario : Se tu farai impeto d'accusa contra un'ingrato : ò , Se dimostrerai la uarietà de i peccati per uia della narratione: Se tu scoprirai quanto pericolo da lei si tenti . Ma tutto ciò si dee far sotto breuità . Percioche , udito che ha l'ordine il giudice, s'affretta alla proua; & subito desidera esser certo della opinion di chi parla* [c] *. Oltre di ciò s'ha d'hauer riguardo , ch'essa isposition non uada in fumo ; essendo in altro riuolti gli animi; & da uana dimora affaticati . Ma come non è sempre necessario quel digresso dopo la narratione : così spesso riesce utile la preparatione , inanzi alla quistione* [d] *. Se per la prima specie diuerrà men fauoreuole : Se difenderemo qualche legge aspra : ò Se ci affanneremo intorno attioni penali . Questo luoco , come fosse un'essordio , che seguitasse ; è acconcio con le nostre proue à racconciliare il giudice ; à mitigarlo ; ad infiammarlo . Il che quì far si può più liberamente , & più gagliardamente ; perche la causa è già nota al giudice . Con queste cose adunque à guisa di medicina ; se qualche che d'aspro ci sarà , lo renderemo molle ; accioche con maggiore ageuolezza l'orecchie de i giudici riceuano quello , che siamo per dire : accioche non habbiano in odio la ragion nostra .* PERCHE, NON E' COSA, CHE FACILMENTE A' CHI NON VVOLE SI PERSVADA. *In questo ancora si dee diligentemente osseruare la natura del giudice ; s'egli è più inchinato alla ragione ; ò all'equità . Et questo sarà più, ò meno necessario* [e] *. In oltre , la medesima cosa fà l'ufficio della perora-*

tione ,

a Luoco primo del digresso.

b Secondo luoco del digresso.

c Terzo luoco.

d Quarto luoco.

e Quinto luoco.

tione, dopo la quistione. I Greci chiamano questa parte παρέκβασιν; i latini la chiamano digresso; ouero digreßione. Ma questi digreßi più sono, come ho detto: i quali fanno uarij uiaggi per tutta la causa: come sarebbe à dire; La laude de gli huomini, & de i luochi: come, la descrittion de i paesi: L'ispositin di certe cose non solo ueramente fatte; ma anco fauolose. Della qual sorte, nelle orationi composte contra Verre è: La laude di Sicilia: la rapina di Proserpina. Per Gaio Cornelio, Quel raccontamento grato al popolo delle uirtù di Gneo Pompeo. Nella quale, quel diuino Oratore, come se'l corso del dire dallo istesso nome del Capitano arrestato fosse; rotto l'incominciato ragionamento, fece passaggio. Questa, che i Greci chiamano παρέκβασις à giudicio mio, è un trattamento, che corre fuori dell'ordine, di cosa straniera; ma, che pertiene all'utilità della causa. La onde non sò da che ragion moßi; più tosto questo luoco gli assegnino, che segue l'ordine delle cose; che altro: perche così tengano, occorendo ad ispor qualche cosa per uia di digresso; questo essere il suo nome proprio; essendo che in tanti modi l'oratione dal diritto camino si torca. Percioche tutto quello, che si dice oltre le cinque parti, che fatte habbiamo; è digresso, indignatione, commiseratione, inuidia, oltraggio di parole, iscusa, conciliatione, distruggimento di maledicenza. Simili à queste sono quelle cose, che nella quistion non giacciono, come: ogni amplificatione, menomamento, ogni maniera d'affetto; & elle rendono l'oratione sopramodo gioconda & ornata: della lussuria, dell'auaritia, della religione, de gli uffici: tutto ciò essendo soggetto a gli argomenti di concetti simili; perche s'unisce con quello, che si racconta, non pare, che esca fuori della materia. Ma assaißime cose sono quelle, che s'intrecciano con dicerie che non hanno appicco insieme, con cui il giudice si rinfranca, s'auertisce, si placa, si prega, si lauda. Innumerabili poi quelle sono, parte delle quali studiosamente rechiamo: parte diciamo secondo l'occasione, ouero la neceßità se qual che cosa di nouo, mentre parliamo ci occorre; interrompimento, sopragiunta d'alcuno, tumulto. Il perche à Cicerone medesimo, parlando à fauor di Milone, nel proemio fù necessario far digresso; come nell'orationcella, ch'egli fece, si legge. Potrà far più lungo digresso colui, che apparecchia qualche cosa inanzi alla quistione, & che à un certo modo aggiunge la commendatione alla proua finita: ma quello, che fà dal mezo della proua partenza; presto deue ritornare al luoco, donde partì.

DELLA PROPOSITIONE.
CAPITOLO IIII.

a Nel 3. lib. capit. 11.

b Cioche sia propositione.



I SONO [a] di quelli, che sottopongono la Propositione alla narratione, come s'ella fosse parte della materia [b] giudiciale: alla quale opinione rispondiamo. Che ogni Propositione mi par principio della confermatione; perche non solamente ella si suol proporre in mostrar la quistione principale: ma alle uolte ancora in mostrar gli argomenti di uno in uno; & specialmente quelli, che da i Greci [c] ἐπιχειρήματα chiamati sono. Ma hora noi della prima parliamo [d]. Egli non è sempre necessario usarla, perche alle uolte senza sorte alcuna di propositione, basteuolmente è manifesto, cioche nella quistione si giaccia. Ma si bene: se la narratione iui ha fine, doue principia la quistione; di maniera che alcuna uolta si sottoponga alla ispositione; la quale ne gli argomenti suole essere una somma raccolta [e]. Così come ui ho narrato Giudici, le cose passate sono; l'insidiatore è stato superato; è stata uinta la forza; ò più presto è stata oppressa l'audacia col ualore [f]. Ma alle uolte porge grande utilità; principalmente doue la cosa non si può difendere, & si contende della ragione; come nel caso di colui, che rubò fuori del tempio il danaro priuato: Si contende sopra ciò di sacrilegio. Vostro carico è il far giudicio di sacrilegio: questo si dice, accioche il Giudice intenda, che suo particolare ufficio è inuestigare, se quello di che si uiene imputato, è sacrilegio [g]. Medesimamente nelle cause oscure, & di molte maniere [h]. Ne sempre solo affin, che la causa sia più chiara: ma alcuna uolta ancora, perche più moua. Moue indubitatamente se subito qualche cosa si uà intessendo, che gioui. Manifesta legge è scritta, che quel uiandante, il quale salirà le muraglie, sia fatto morire: Che tu sij uiandante è chiaro: Che tu sij salito sopra le muraglie, non si cerca: Che resta adunque; se non, che bisogni, che tu ne uenga castigato? Questa propositione presuppone la confessione dell'auersario; & à un certo modo toglie uia la dimora del giudicare: & non scuopre la quistione, ma l'aiuta [i]. Ci sono medesimamente delle propositioni & spesso semplici, & doppie; ouero di molte sorti. Il che non in una guisa sola interuiene; perciochè più peccati insieme si congiungono, come quando fù accusato Socrate, che corrompeua la giouentù;

c Epicherema uariamente s'interpreta: ma come si uede nel seguente libro, si prende per quella argomentatione, che consta di tre parti; di propositione, di assunto, & di conclusione.

d La propositione non ha sempre luoco.

e Per Milone è utile.

f Prima.

g Secondariamente.

h Terzo.

i Quarto.

uentù; & che introduceua noue superstitioni. Et di più peccati; si fà una raccolta di questo, & di quello partitamente; come quando uiene accusato Eschine di hauere mal fatta la sua legatione: Che hauea detto la menzogna: che niente hauea operato secondo la sua commissione: Che hauea tolti doni [a]. La Recusatione somigliantemente alcuna uolta ha più propositioni: come contra una domanda di danari: Tu domandi malamente, perche non è lecito, che tu sij procuratore à te stesso: ne anco è lecito hauere procuratore à colui, per nome del quale tu litighi: Tu non sei herede di colui, da cui uien detto, che ho riceuuto l'imprestito: Ne io gli era debitore. Queste cose moltiplicar si possono in quanto numero più piace: ma basta solamente lo hauerne dato uno'assaggio. Se queste poste uerranno d'una in una con le sue proue; saranno più propositioni: Se insieme si congiungono, cadono in partimento [b]. È anco una sorte di proposition nuda; come quasi nelle congetturali: accusò di uccisione; accuso di ladroneccio [c]. Ce n'è d'un'altra sorte, che ha la sua ragion subito dapoi: come: Menomò la Maestà Gaio Cornelio; perche essendo lui Tribuno della Plebe l'esse un libro à piena congregation di popolo [d]. Vsiamo oltre quello, che s'è detto di sopra; la propositione ouero nostra; come, Accuso l'auersario: Ouero dell'auersario: Come; Si contende meco di adulterio: Ouero la commune; come Fra me & l'auersario è contesa; Quale sia più stretto parente di colui, ch'è morto senza far testamento [e]. Alle uolte congiungiamo insieme propositioni diuerse. Io dico questo & l'auersario dice questo. Alle uolte ha forza di propositione, ancora che da se proposition non sia; come quando isposto l'ordine delle cose sottogiungiamo: Di queste cose già piena contezza hauete: Perche questo è un'auertire il giudice; accioche egli più intensamente alla quistione attenda, & quasi desto da un certo uibramento; conosca quello essere il fine della Narratione, & il principio della proua: et entrando noi alla confermatione; esso parimente à un certo modo prenda un nouo principio d'ascoltare.

a Quinto.

b Sesto.

c Settimo.

d Ottauo.

e Nono.

DELLA PARTITIONE.

CAPITOLO V.

a Non si dee sempre usar la partitione: ne sempre non usarla.



LA PARTITIONE[a] è un numeramento ridotto per ordine delle nostre propositioni: ò di quelle dello auersario: ò di quelle dell'uno, & dell'altro. Certi si danno à credere, ch'ella sempre adusar s'habbia; perche la causa per lei diuenga più chiara; & perche il giudice diuenta più intento, & più docile, se sà di che parliamo, & di che cosa poi da parlare habbiamo. All'incontro, certi giudicano; che ciò sia pericoloso all'Oratore per due cagioni: Perche alle uolte ci sogliono uscir di mente quelle cose, che habbiamo promeßse: Et se nel partire qualche che tralascieremo; ci suole dapoi à memoria tornare. Il che mai non interuiene ad alcuno, se non à chi è priuo affatto d'ingegno; ouero à chi niente per parlare ci recò di pensato, & di bene essaminato. Se questi impedimenti non intracorrono; quale ragione è più manifesta & chiara; che quella d'un partimento diritto? Perche ella segue la natura sua guida; di maniera che in grandißimo aiuto ritorna alla memoria; il non smarrir la strada del dire. La onde, non lodo coloro, i quali non uogliono, che la partitione paßsi il numero di tre propositioni. Senza dubbio se questa partitione sarà troppo numerosa; ella fuggirà dalla memoria del giudice; & turberà l'intentione. Nondimeno il partimento non si dee obligare à così fatto numero, come per legge; potendone la causa desiderar più. Altre cose sono, per le quali non sempre usar si deue il partimento[b]. Primieramente; perche alcune cose sono più grate, se sono ritrouate subitamente; non portate da casa; ma si che paiano dalla Causa istessa nate, mentre si parla: onde habbiamo quelle belle figure: Quasi m'era uscito di mente: & ; Io me n'era scordato; &; A tempo mi fai ritornare à memoria. Percioche proposte, che s'hanno le proue; nel rimanente ogni gratia di nouità si raccoglie. Alle uolte ancora s'ha da ingannare il giudice, & da condurlo in modo con uarie arti, ch'egli si creda altra cosa trattarsi di quella, che noi domandiamo. Perche alle uolte occorre qualche dura propositione; la quale se è dal giudice preueduta, non altrimenti egli ne ha paura di quello, che si fà colui, che ha inanzi ueduto il ferro del medico; che curato ne uenga. Ma se non inanzi, che sia stata proposta la cosa,

b La prima cagione, perche non si debba usare il partimento.

l'oratione

l'oratione entrerà in sicuro camino, & senza dinoncia alcuna in se stesso conuerso: farà quello, che non si crederebbe à chi nel promettesse. Alcuna uolta s'ha da fuggire non la distintion solo delle quistioni: ma la trattatione del tutto: s'ha da perturbare l'ascoltante; & da leuarlo dalla intentione. L'Oratore non deue insegnar solamente: ma l'eloquenza intorno al mouere più uale. Alla qual cosa è sopramodo contraria quella debole diligenza di diuisione segata scrupulosamente in parti, in quel tempo à punto, che ci sforziamo di rapire il giudicio al conoscente. Che uuol dir questo, che alle uolte quelle cose, che separatamente leggiere sono, & inferme; unite in schiera uagliono? Per tanto debbono essere insieme ammontate: & s'ha da combattere, come se si uscisse fuori con uno assalto impetuoso: Il che nondimeno debbe esser raro: & per necessità fatto; quando la ragione constringerà à questo istesso, che per dissimile ragione ha luoco [a]. Oltre di ciò in ogni partimento è qualche cosa potentissima; la quale sendo all'orecchie del giudice giunta; il resto, come se molesto fosse ode molestamente. Però se più cose si haueranno ad opporre; ouero più da distruggere; il partimento sarà utile; & giocondo; perche quello, che haueremo à dire di ciascuna cosa; si uederà con ordini. Ma se uariamente un peccato solo difenderemo; egli sarà souerchio: come, se partissimo à questo modo: Dirò non esser tale costui, ch'io difendo; che possa parer credibile in lui l'homicidio: Dirò che costui non ha hauuto cagione di ucciderlo: Dirò che costui quando fù ammazzato quell'huomo, era di là dal mare. Necessaria cosa è, che uane tutte quelle cose paiano, che tu racconti inanzi che all'ultima peruenghi. Il giudice à quello, ch'è potentissimo s'affretta; & se è più, che patiente, tacitamente ne richiama l'auocato, come quello, che s'è alla promessa obligato: ma s'egli è occupato; ouero è in qualche potestà; ouero s'egli è mal sano; con uillania nel ricerca [b]. Per tanto non mancarono di quelli, che ripresero quel partimento di Cicerone per Cluentio; nel quale promise di dire: Primieramente; che niuno era mai stato accusato di maggiori peccati; ne con più graui testimoni; che Oppianico: Dapoi; I pregiudicij essere stati fatti da i medesimi giudici, da i quali fù condannato: Vltimamente essere stato tentato il giudicio con danari non da Cluentio; ma contra Cluentio. Perche se si potesse prouare il terzo; non sarebbe necessario dire quello, che precede. Di nono: non sarà alcuno ouero così ingiusto; ouero così pazzo, che non confessi; egli hauere ottimamente partito per Murena: Io intendo giudici, che tre sono state le parti di tutta

[a] La seconda.

[b] Cicerone uien tassato.

l'accusa: & che una s'ha aggirato nella riprensione della uita: l'altra; nel contrasto della dignità: La terza; ne i peccati dell'ambitione. Perche à questo modo chiarißimamente mostrò la causa: & niuna cosa fece souerchia all'altra [a]. Stanno in dubbio molti di quella maniera di difesa: S'io l'uccisi; feci bene: ma non l'ho ucciso: A' che fine toccar quella prima corda, se la seguente è ferma? Elleno fra loro contrarie sono, & à chi l'usa ambedue; in niuna di loro fede uien presta. Il che per la uerità è in parte uero; & si douerebbe usare quello, che segue solo; qualunque uolta non habbia in se dubbio: ma se in esso qualche che di più forte temeremo: ad ambedue le proue ci appoggieremo. Perche altri per altro si suole mouere; & chi si crese il fatto; può credere anco, ch'egli giusto fosse: & chi non si mouerà perche giusto sel creda; non crederà perauentura il fatto. A' punto, come una man certa potrebbe d'una sola arma da lanciare eßer contenta; qualhora ella è incerta, più sparger ne dee; accioche la fortuna ci habbia luoco. Benißimo Ciceron per Milone prima mostrò Clodio essere insidiatore: dapoi u'aggiunse per maggiore abondanza: Che quando questo anco uero non fosse; con tutto ciò un così fatto cittadino eßere ucciso potea con somma uirtù, & gloria di chi ne l'haueße ucciso. Io non biasimerei quell'ordine, di cui prima ho ragionato: per che alcune cose tutto, che dure si siano; uagliono à questo almeno; che inteneriscono quelle, che seguono. Ne è senza ragione quello, che si uà pel uolgo spargendo: BISOGNA ADDIMANDAR L'INGIVSTO, PER OTTENERE IL GIVSTO. Il che però niuno ha da intendere in modo; che si creda potere addimandare ogni cosa. Et per questo, ottimamente fanno i [b] Greci à commandare; che non si tentino le cose, che non si possono fare in modo alcuno. Ma ogni uolta, che noi useremo questa doppia difesa della quale io parlo; bisogna affannarsi in questo; che la fede sia guidata nella parte, che segue dalla prima· perche può parere, che colui, il quale fù per confessar sicuramente; non habbia nel negare cagione di mentire. Bisogna hauere anco questa altra auertenza; Se ci potremo imaginare, che il giudice altra proua desideri, oltre quella di cui parliamo; per ogni uolta prometteremo noi pienamente, & subitamente hauerlo à so disfare; & spetialmente se si tratta di timor d'infamia. Ma perche spesso accade, che una causa poco uergognosa, sia per ragione sicura; & che sforzatamente i giudici l'odano, & l'habbino à un certo modo in odio: fa mestiero auertirli spesso; che ne seguirà la difesa della bontà; & della

[a] S'egli è lecito partire à questo modo: se l'uccisi; feci bene; ma non l'ho ucciso.

[b] Quali cose non si debbano trattare.

& della dignità: che aspettino un poco; & che lascino parlar per ordine. Fà mestiero appresso, simulare alcuna uolta di dire certe cose mal grado de i litiganti. Il che Ciceron fà per Cluentio intorno alla legge giudiciaria. Alle uolte, come se interrotti uenissimo, bisogna fermarci. Spesso bisogna riuolgere ad essi l'oratione. Bisogna essortargli, che ci lascino usare il nostro consiglio. Così s'entrerà nascosamente nell'anima del giudice: & mentre egli stà sperando la proua del timor di infamia; meno ripugnerà alle cose più aspre. Le quali qualhora egli riceuute hauerà; sarà più benegno uerso la difesa della uergogna. Così l'una & l'altra cosa scambieuolmente si porgerà giouamento: & il giudice intorno alla ragion nostra, riuscirà più modesto & attento; & intorno alla modestia per la proua della ragione più inchinato. [a] Ma si come non è sempre necessario, anzi alle uolte souerchio il partimento: così all'incontro se uiene usato à tempo; accresce all'oratione molta luce, & uaghezza. Et questo non solamente fà, che quello, che si dice più chiaro diuenga; quasi che cauate fossero le cose da una moltitudine confusa; & poste nel conspetto de i giudici: ma rinfranca l'ascoltante medesimamente con un determinato fine delle parti d'una in una: non altrimenti che interuiene; de i caminanti: a i quali molto di fatica lieuano li spacij notati nelle pietre intagliate. Percioche reca piacere a i uinti dalla fatica, il conoscere la misura: & il sapere quanto resti; infiamma à fornire il resto più gagliardamente. Perche, NIVNA COSA DEVE PARER LVNGA, NELLA QVALE S'HABBIA CERTEZZA DEL FINE. Non immeritamente fù molto lodato [b] Quinto Hortensio per la diligenza del partire: la cui diuisione sopra le dita tirata, Cicerone alle uolte leggiermente dileggia. Perche egli ha un termine certo; & deuesi schifare principalmente un troppo minuto, & come nodoso partimento. Nel uero molto d'autorità scemano quei minuti non dirò membri; ma pezzi. Et i desiderosi di questa gloria, accioche paia, che più sottilmente & copiosamente habbiano diuiso: si prendono cose souerchie, & quelle cose, che singolari sono per natura, segano; & non le fanno solamente più, ma minori. Dapoi, quando s'hanno fatto mille particelle; cadono nella istessa oscurità; contra cui fù il partimento ritrouato. La diuisione, & la semplice propositione; ogni uolta che con utilità usare si può; primieramente ha da essere aperta & chiara. Et che cosa per gratia può essere più brutta; che quello istesso oscuro sia, che s'usa solo per fare, che le altre cose oscure non siano?

[a] L'utilità del partimento.

[b] Cic. fece mentione di ciò nella prima Attion contra Verre, parlando contra Q. Cecilio.

Secondariamente, ha da esser breue, & di niuna parola souerchia carica, Perche noi non mostriamo quello, che diciamo; ma quello, di che habbiamo à dire. Bisogna anco fare in modo, che in lei niuna cosa manchi; & niuna cosa soprabondi [a]. Così quasi il partimento è souerchio, quando in specie partiamo quello, che basta partire in generi: ouero posto il genere, gli si sottogiunge la specie; come s'io dicessi: DELLA uirtù, della giustitia, della continenza; essendo che la giustitia, & la continenza sono specie della uirtù [b]. Il partimento propone, di che cosa si sia d'accordo: di che cosa si dubiti: Et in quello, di che s'è d'accordo, che cosa confessi l'auersario; che cosa confessiamo noi. In quello, di che si dubita; Ciò che siamo per dire; Quali siano le nostre propositioni: Quali quelle della parte auersa [c]. Egli è uero, che bruttissima cosa è, non esseguire il medesimo ordine, che in ciascuna cosa t'hauerai proposto.

[a] Partimento souerchio.

[b] Che effetti faccia il partimento.

[c] Ricordo.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.



DELLE



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO, TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO QVINTO.



DELLE PROVE INARTIFICIALI. CAPITOLO PRIMO.



LCVNI FAMOSI AVTORI furono, i quali hebbero opinione, che ufficio dell'Oratore fosse solamente l'INSEGNARE[a]. Perche uoleuano, che gli Affetti s'iscludessero per due ragiòni. Prima, perche uitiosa fosse ogni sòrte di perturbatione d'animo: Dapoi, perche non bisogna risospingere il giudice dalla uerità per uia di misericordia, ò d'ira, ò di simili affetti: & giudicauano, che procurare il piacere de gli ascoltanti; parlandosi maßimamente per uincere; non solamente fosse cosa à chi parla souerchia: ma degna d'huomo à gran pena. Molti altri, che la ragion dell'orare dalle altre parti senza dubbio non tolsero: cresero nondimeno questa essere propria & principale opera, confermar le cose sue; & quelle de gli auersarij rifiutare. Sia quale si uoglia di questi pareri, ch'in questo

a Perche stimassero alcuni che gli affetti douessero essere isclusi.

luoco non intendo d'interpor la sentenza mia; questo libro per rispetto della opinion loro sarà incredibilmente necessario; il qual libro tutto intorno à queste cose sole si consuma, à cui somigliantemente quello serue, che s'è delle cause giudiciali già detto. Doue, ne per altro s'usa il proemio; ne per altro s'usa la narratione; che per disporre il giudice. Et cosa souerchia sarebbe conoscere li Stati; & il rimanente, che di sopra s'è tocco bene osseruare, se à questo termine non arriuaßimo poi. Appresso; delle cinque parti, che noi habbiamo fatto della materia giudiciale; qualunque di loro può alle uolte non eßer necessaria alla causa: Et niuna lite si troua, che non habbia bisogno di proua. A' noi pare, che ottimamente faremo, se i suoi precetti à questo modo diuideremo: Prima; Mostrando quali cose pertengono in commune à tutte le quistioni: Dapoi, Raccogliendo quelle, che in ciascuna maniera di causa proprie sono [a]. Et quel primo partimento lasciato in scritto da Aristotile, meritò il consenso di tutti. Che altre proue sono, le quali l'Orator prende fuori della ragion del dire: Altre, ch'esso istesso caua dalla causa, & ad un certo modo le genera. Però quelle grecamente chiamarono ἀτέχνους; cioè inartificiali: & queste ἐντέχνους, cioè artificiali. Sotto quel primo genere stanno i pregiudicij; la publica uoce, & fama; i tormenti; le scritture; il sacramento; i testimoni. Nelle quali cose una parte grandißima delle contese di palazzo consistono. Ma si come elle per sè mancano d'arte: così bene spesso debbono eßere sollevate, & ribattute da forze potentißime della eloquenza. La onde à me pare, che gran biasimo meritano coloro, i quali tutto questo genere da i precetti rimossero. Non con tutto ciò m'ho proposto d'abbracciare tutto quello, che per eßi; ò contra eßi si suol dire: Perche noi non ci risoluiamo di scriuere de i luochi communi, che sarebbe un'opera infinita. Ma di una certa forza: & di un certo modo. I quali, poi che da me dimostrati saranno; debbono essere à tutte forze di ciascuno mandati ad essecutione: & altri simili etiandio debbono essere da ciascuno ritrouati, secondo che ricercherà ciascuna condition di lite. Ne alcuno ci uiue, che possa di tutte le cause parlare; almeno delle passate; per non dir delle uegnenti.

a Nel primo della Retorica.



DE

DE I PREGIVDICII.

CAP. II.



HORAMAI[a] tutta la forza de i pregiudicij in tre generi uersa. In[b] COSE, che alcuna uolta da cause pari giudicate sono; i quali essempi più conueneuolmente si pronunciano: come; De i testamenti de' padri, tagliati; ouero pel contrario: confermati à fauor de i figliuoli. Ne i[c] GIVDICII ad essa causa pertinenti, donde etiandio il nome deriuò; come sono quelli, che si dicono essere stati fatti contra[d] Oppianico: & dal Senato contra Milone. Ouero, QVANDO si è fatta pronuncia della medesima cosa: come ne i rei[e] confinati; & nella[f] assertion seconda; & delle parti[g] Centumuirali, che sono in[h] due haste diuise[i]. Con due cose spetialmente si confermano; con l'AVTORITA' di coloro, che sententiarono; & con la SOMIGLIANZA delle cose, di cui si contende[k]. Si ribattono rare uolte con L'INFAMARE I GIVDICI; se già in loro non fosse una più, che manifesta colpa. Perche ciascun giudice uuole, che l'altrui sentenza ferma sia: & hauendo egli à sententiare; non uolentieri fà essempio, che per sorte habbia in se à ricadere. Adunque alle due sopratocche cose s'ha da andar per soccorso: se la cosa nel ricercasse, à qualche DISSOMIGLIANZA della causa. Perche à gran pena una se ne trouerebbe, che in tutto & per tutto ad un'altra simile fosse. Se non si potrà far questo, & se sarà la medesima causa: Ouero, si dee accusare la negligenza de gli Attori: Ouero, si dee disputare della infermità delle persone, contra cui sia stato giudicato: Ouero, della gratia, che habbia corrotto i testimoni: Ouero, della inuidia: Ouero; della ignoranza: Ouero bisognerà trouare ciò, che dapoi fù aggiunto alla causa. Se non si hauerà niuno di questi attacchi: si potrà nondimeno raccontare, che molte cause di giudicij uagliono per far sententiare ingiustamente: Et che per questo fù condannato Rutilio: & furono assolti[l] Clodio; & Catilina. Si debbono anco pregare i giu

[a] Pregiudicij si possono intendere per quelli, che noi chiamiamo casi seguiti.

[b] Pregiudicio secõdo Asconio Pediano è quella cosa, laquale dopo, che statuita sarà; dà essempio, come si debbano gouernare coloro, che hanno à giudicare. &c.

[c] Il Giudicio è quello, che determina la causa, & la lite.

[d] Vedi l'Oratione di Cic per Cluentio

Leggi l'Oration di Cic. p Milone.

[e] Vedi l'Instituta tit. de capitis diminutione.

Vedi Roma Triõfante del Biondo da Forlì.

[f] Della assertione, uedi nel settimo del Codice di Giustiniano.

[g] Vedi Valerio nel capo de i giudicij retti.

[h] Mi credo, che per questo si dica i giudicij centumuirali essere in due haste diuisi: perche in un luoco delle cause ciuili: & nell'altro delle criminali si trattasse: come fanno le due Quarantie della Serenissima Republica Vinetiana, ciuile, & criminale. [i] Con quante cose si confermino i pregiudicij. [k] Come si ribattano.

[l] Catilina accusato di danari tolti in ufficio, da gli Africani, doue era stato Pretore; fù assolto, difendendolo Cic. come recita Fenestella: ma Pediano è di contrario parere.

dici, che più tosto uogliano hauer riguardo alla cosa istessa; che donare il suo all'altrui sacramento. Contra le DEliberationi del Senato, & i Decreti de i Prencipi; ouero de i Maestrati, non ci è rimedio; se non col ritrouare qualche pochetto di differenza della causa: qualche constitution fatta dapoi da i medesimi huomini; ò della medesima potestà che sia contraria alla prima: le quali cose mancando, non ci sarà lite.

DEL RVMORE, ET DELLA FAMA. CAPITOLO III.

a Fama, & rumore si possono intendere per quello, che noi diciamo publica uoce, & fama.

Leggi Cicerone nella Topica. Cic. nella Retorica tratta della publica uoce, & fama.



LA a FAMA, & i rumori, una parte chiama consenso della città, & come testimonio publico: La contraria parte chiama parlare sparso senza alcuno autor certo, à cui la malignità habbia dato principio; accrescimento la credulità; che il somigliante potrebbe ad ogni innocentissimo interuenire, per fraude de gl'inimici, che uanno quà, & là diuolgando cose false. Non mancheranno ad ambedue le parti essempi.

DE I TORMENTI. CAP. IIII.

a Vedi Vlpiano de iniurys, & famosis libellis.



SI COME a anco ne i tormenti; il quale è luoco usitatissimo; conciosia, che una delle parti, chiama il tormento necessità di confessare il uero: L'altro spesso lo chiama falsa causa di dire; perche la patienza ad altri fà dir la bugia: & la debolezza fà altri necessariamente bugiardi. Ma à che proposito starò io ad usare molte parole sopra ciò? L'orationi de gli antichi, & noui ne sono piene. Alcuni nondimeno saranno in questa parte proprij di ciascuna lite. Perche se si sarà in controuersia del porre al tormento; sarà grandissima importanza il far conoscere chi domanda; ouero offerisce; chi uien domandato, & offerto; & contra cui; & perche cagione, se già sarà seguito l'effetto; chi gli fù sopra; chi fù tormentato, & in che modo: s'egli ha detto cose credibili; ò cose non discordi; s'egli ha perseuerato in quello, che cominciò; ò se per dolore cosa alcuna ha mutato: nel principio

cipio del tormento; ò pure seguitandosi in tormentarlo. Le quali cose ad ambedue le parti accommodate, tanto infinite sono; quanto la uarietà istessa delle cose.

DELLE SCRITTVRE.

CAP. V.



ONTRA[a] le scritture parimente spesso s'è detto; & s'ha da dire spesso; poi che sappiamo essere usanza non solo di rifiutarle; ma d'accusarle. Quando in esse entra, ouero scelerità dei[b] segnatori; ouero ignoranza; più sicuramente, & più facilmente si tratta quello, che secondariamente dicessimo; perche cioè piu pochi rei diuentano. Questo istesso tira gli argomenti dalla causa; se perauentura ò non è da credere, che sia stato fatto quello, che contengono le scritture: ò si scioglie (il che spesso interuiene) con altre proue inartificiali: se, ouero si dice, che colui, le scritture del quale segnate furono, era lontano; ouero si dice, ch'era lontano colui, che ha suggellato: ò che era morto prima: se entra preuaricamento di tempi: se ouero le cose, che uanno inanzi; ouero quelle, che seguitano sono contrarie alle scritture. Il guardarci solamente per entro spesso discuopre falsità.

a Intendo quì per scritture quelle che altrimenti da tutti instrumenti si chiamano; come testamenti, uendite, & simili.

b Segnatori si chiamano quei testimoni, che mettono il loro suggello ne i testamenti.

DEL SACRAMENTO.

CAP. VI.



LITIGANTI, ouero offeriscono il sacramento suo: ouero non riceuono l'offerto: ouero nel ricercano dallo auersario: ouero lo ricusano essendo da loro ricerco: Offerire il suo senza quella conditione, che l'auersario giuri, dà quasi mal'odore: Ma chi cio farà; ò si difenderà con lo scudo della uita sua, in modo che credibile non sia esso hauere à giurare il falso: ò si difenderà con lo scudo della religione. Nella quale conseguirà più fede, se farà in guisa, che non paia à ciò essere disceso per uoglia, che n'habbia; ne meno che paia di ricusar questo peso: ouero, se la causa lo patirà, mostrerà, che la lite

non è tale, che uerisimile sia esso uoler andare in perditione per lei: ouero, se per maggior cautela, oltre gli altri instrumenti della causa; ti aggiungerà anco, questa fiducia della conscienza sua. Chi non uorrà accettarlo; dirà, che la conditione è ingiusta; & dirà insieme, che il timor del giurare è sprezzato da molti: Essendosì spetialmente trouati [a] alcuni Filosofi; che hanno negato i Dei hauer cura delle cose humane. Colui, che si mostra pronto à giurare non offerendosì alcuno; bisognerà dire, che uoglia prononciare della causa sua; & mostrare quanto leggiermente, & facilmente si creda quello, che offerisce. Ma quello; che si contenta, che altri giuri; pare, che modestamente proceda, facendo l'auersario giudice della lite; & libera di questo carico colui, che ne douea far sentenza; ilquale uuol più tosto stare al sacramento di altri, che al suo. Il ricusar questo è molto difficile: se già non si potesse far parer credibile, che la cosa ad esso nota non fosse. Se non si potrà ricorrere à questa scusa: ci rimarrà questa altra: il dire, che dallo auersario gli è inuidia cercata; & che lo fà con questo disegno; accioche habbia, che dire in quella causa, nella quale uincer non può. Per tanto, ch'un'huomo cattiuo hauerebbe occupata questa conditione; ma che egli intende di lodar più tosto quello, che affermerà; che lasciar dubbio ad alcuno, che habbia giurato il falso. Ma essendo noi giouanetti, i più uecchi commandar soleano nelle attioni di fatto, che mai non dessimo libertà di giurar; si come anco non si dee concedere la eletta del giudice all'auersario; ne si dee elegger per Giudice alcuno della parte auuersa. Percioche se pare brutta cosa all'auocato il dir cose contrarie: si deue indubitatamente tenere per più brutta ch'egli faccia cosa, che nuoca.

[a] Plutarco ne i Placiti de i filosofi scriue che Diagora Melesio, & Teodoro Cireneo & Eumeno Tegete negarono esserci Dei: & che Epicuro disse, i Dei non hauer cura delle cose humane.

DEI TESTIMONI.

CAP. VII.



GRANDISSIMAMENTE sudano gli auocati intorno a i testimoni. Si rende testimonianza, ò per uia di scritture; ò da persone presenti. La guerra, che si fà contra le scritture, è men faticosa. Perche pare, che la uergogna habbia hauuto minor luoco fra pochi suggellatori: & in uece della diffidenza, si dà adosso alla lontananza. Se il tocco della riprensione non penetra nella persona

istessa

istessa; si potrà macchiare i suggellatori. Oltre di ciò, una certa tacita significatione è contra à tutti loro; perche niuno rende testimonianza in scritto, se non di suo proprio uolere; con la quale à punto confessa, che colui non gli è amico, contra cui la rende. Non però subito ha da cedere l'oratore, che l'amico non possa dir la uerità per lo amico; & l'inimico contra l'inimico, pur che sia huomo di uera fede. Ma diffusamente il luoco d'ambedue si tratta. Con le persone presenti poi, il contrasto è maggiore: perche si combatte contra essi, & à fauor loro quasi con due schiere; con la schiera delle Attioni; & con la schiera delle interrogationi. Nelle ATTIONI, prima generalmente si suol dire à fauor de i testimoni; & contra i testimoni. Quà entra un Luoco commune; quando una parte contende, che non è la più ferma proua di quella, che è attaccata alla scienza de gli huomini: L'altra parte per leuar loro la fede, uà annouerando tutto quello, che suole falsificare i testimoni. Ne seguita la ragione: Che non solo à uno à uno; ma molti insieme hanno in costume di fare impeto contra l'auocato. Percioche sappiamo, che da gli Oratori sono stati leuati testimoni di tutte le genti; come; di hauere udito a dire, & che essi non sono testimoni; ma riportatori di uoci di persone, che non hanno hauuto sacramento: Come interuiene nelle cause di danari tolti in ufficio di coloro, che giurano d'hauere numerato danari al reo: iquali debbono esser tenuti per litiganti, & non per testimoni. [a] Si dirizza anco l'attione contra questo, & quel particolare. Laqual sorte di persecutione, mescolata con la difesa; habbiamo letta in assaissime orationi; & l'habbiamo ueduta separatamente composta: si come, contra Vatinio testimone. Adunque insegniamo tutto questo luoco, poi che ci siamo posti à scriuere una generale institutione. Già bastauano due libri composti [b] da Domitio Afro sopra ciò; ilquale già uecchio ho in giouentù mia amato & osseruato; di maniera che così fatte cose, non pure sono da me state lette; ma molte di loro da lui proprio ho io imparate. Costui uerissimamente dà in precetto: che il primo ufficio dell'oratore in questa parte è, che posseda la causa tutta in modo, ch'ella gli sia famigliare: il che senza dubbio ad ogni cosa pertiene. Come questo si faccia, alhora lo insegneremo, quando giungeremo al luoco à questa parte destinato. Questo apporterà materia alla interrogatione; & porgerà, come dardi alla mano. Il medesimo insegnerà à che s'habbia da preparare l'animo del giudice con l'attione. Si debbe cõ una oratione continuata aggiunger fede a i testimoni; ouero scemar

[a] Attione in questo, & quel particolare.

[b] Libri di Domitio Afro.

la; perche così ciascuno si moue per le parole, come è stato informato à credere; ò à non credere.[a] Et perche due sono le sorti de i testimoni: ò VOLONTARIJ; ò[b] Di Coloro, à cui il giudice ne i giudicij publici suole commetter citatione, che uengano à giurare, una delle quali usa l'una, & l'altra parte; L'altra solamente è conceduta a gli auersarij: separiamo l'ufficio di chi dà i testimoni; & di chi gli rifiuta.[c] Chi produce un testimonio uolontario, può sapere ciò, ch'egli s'habbia da fare: & però si uede, che ha modo più facile in interrogare. Ma anco questa parte ricerca acutezza, & uigilanza: & bisogna far prouisione, che il testimone non sia timido, non inconstante, non imprudente. Perche sono turbati, & da gli auocati della parte contraria sono condotti al laccio. Ma nuocono più quando sono stati colti, & scoperti; che non giouerebbono fermi, & senza paura. Bisogna adunque molto prima in casa trauagliarli; & tentarli con uarie domande; secondo che possono essere dall auersario interrogati. Si fà questo, accioche ouero non zauarijno: ouero se in qualche cosa tituberanno, con opportuna interrogatione di nouo siano à quel passo ritornati, il quale s'haueano preso da principio. In coloro ancora, che non zauarieranno bisogna schifare i tradimenti: perche sogliono bene spesso eßer sedutti dall'auersario; & tutto che promettano di dire ogni cosa in giouamento; rispondono cose diuerse; & quelle hanno autorità non di chi il fatto aggraua: ma di chi lo confessa. Bisogna adunque spiare quali cagioni rechino per offendere l'auersario: ne questo basta; che bisogna anco essaminare, se sono stati loro inimici: & s'è cessata l'inimicitia loro; ò se per questo uogliono esser riconciliati: che non siano corrotti: che pentitisi, non cangino uolere. Et essendo necessario lo hauer questo auiso anco in coloro, che si ueggono hauere à dire quelle cose, che ueramente sanno: molto più egli si debbe hauere in quelli, che promettono di dire il falso. Perche così fatte persone più spesso si pentono; & la promessa loro è più sospetta; & se perseuereranno, è più facile la riprensione[d]. Di coloro poi, che uengono citati: Vna parte di cotali testimoni è, che uuole offendere il reo: una parte, che non lo uuole offendere. Et questo alle uolte sà l'accusatore; alle uolte non lo sà: fingiamo per hora, che lo sappia; nel uero in ambedue le sorti fà bisogno di somme arti dello interrogante; perciochè se ha un testimone desideroso di offendere; bisogna à punto guardare, che questo suo desidero non appaia: Ne subito bisogna interrogarlo di quella cosa, che in giudicio si tratta; ma con qualche giro di parole à lei per-

[a] Quante sorti di testimoni si trouino.

[b] Cio è, ò sono uolontarij: ò citati.

[c] Il modo di interrogare il testimonio uolontario.

[d] Forma d'interrogare i testimoni citati.

lei peruenire, accioche s'auezzi più prontamente à quello, ch'egli ha principalmente da dire. Non bisogna far troppa instanza alla interrogatione; accioche rispondendo ad ogni cosa, il testimone uon menomi la sua fede: ma bisogna, che raccolga tanto da lui; quanto sia bastevole raccor da uno. Ma in quello, che sforzatamente ha da dire il uero; prima, è felicità di chi interroga, il cauar di bocca quello, che non uorrebbe l'interrogato. Questo non si può fare, se non con una interrogatione fatta dalla lontana. Perche egli risponderà quello, che non stimerà nuocere alla causa. Da più cose dapoi ch'egli hauerà confessate; sarà tirato à passo, che quanto non uorrà dire; non potrà negare. Percioche, si come nell'oratione spesso raccogliamo gli argomenti sparsi, i quali separati niente paiono danneggiare il reo; dapoi fatta di loro raccolta, restiamo uincitori del fatto; così il testimone di questa sorte deue essere interrogato di molte cose passate; di molte cose seguite; del luoco, del tempo, della persona, & del rimanente; accioche cada in qualche risposta; dopo la quale; ouero necessario gli sia confessare quelle cose, che noi uogliamo: ouero, ripugnare à quelle, che di già hauerà dette. Se in questo egli non si potrà tirare, rimarrà manifestamente chiaro, che non uorrà dir niente; però s'hauerà à trauagliar tanto, che almeno in qualche cosa si prenda, che fuori della causa sia. S'ha da tentarlo anco lungamente; accioche dicendo ogni cosa à fauor del reo; & più di quello, che ricerca il fatto entri in sospetto al giudice; il che non meno nocerà; che se hauesse detta la uerità contra il reo. Ma se (come habbiamo detto nel secondo luoco) l'attore non sapesse con che deliberatione si fosse uenuto il testimone; à poco à poco; & come si dice, à piè tentoni faccia esperienza interrogando dell'animo suo; & lo condurrà, come per gradi à quella risposta; che gli uorrà cauar di bocca. Ma perche alle uolte i testimoni usano queste arti; che primieramente rispondono secondo il uolere di chi gli interroga; accioche con maggior fede dapoi dicano quello, che è loro contrario: in questo caso, ufficio dell'Oratore è, licentiare il testimone, che gli è sospetto, mentre depone à suo prò [a]. L'interrogatione de i defensori è in parte meno intricata; in parte è più difficile. E' più difficile per questo, che rare uolte saper possono inanzi al giudicio ciò, che s'habbia à dire il testimone. E' meno intricata; perche quando s'ha da interrogare; sanno ciò, ch'egli ha detto. Pertanto in quello, ch'è incerto, [b] fà mestiero di cura, & d'inquisitione; chi incalzi il reo; che inimicitie egli s'habbia, & perche cagioni; & il tutto s'ha da dire inanzi nell'oratione; & da raddolcire; ò uogliamo

[a] Interrogationi del defensore.

[b] Questo fa Cic. per Flacco.

che paia i testimoni essere stati indutti da odio à testimoniare; ò da inuidia; ò da gratia; ò da danari. Se la parte contraria hauerà pochi testimoni; bisognerà dire, che sono pochi: se ne hauerà assai, bisogna dir che è una congiura: se condurrà à testimoniar persone uili; bisogna dir, che si hanno lasciato condurre per utilità: se potenti; dir che l'autorità gli ha tirati. Giouerà nondimeno più lo isporre le cagioni; per cui offendano il reo; le quali sono uarie; & si misurano secondo la conditione di ciascuna lite; ouero di ciascun litigante. Perche contra le sopratocche cose, con simile ragione si suole rispondere a i luochi communi; conciosia che ne i pochi testimoni, & ne i uili, l'accusatore si può gloriare di simplicità, & che non ha uoluto cercare altri, che quelli, i quali ha giudicato sapere il negotio: & è alquanto più facile il lodare i molti; & gli honorati. Ma si come si può ornare ciascun di loro d'uno in uno; così anco si può distruggerli; ò dapoi, che si saranno recitati i testimoni nell'attione; ò dapoi, che nominati si saranno. Il che & più facilmente, & più spesso s'usaua di fare in quei tempi; quando il testimone non si pregaua se non nel compimento delle attioni. Vero è che tutto quello, che s'ha da dire contra ciascun testimone, non si può se non dalle persone loro prendere. Deuesi sopra le altre parti ancora fare interrogatione; & deuesi in ciò prima conoscere il testimone: perche si può ispauentare il timido, ingannare il pazzo, mouere à sdegno l'iracondo; gonfiare l'ambitioso; tirare in lungo il lungo. Se sarà prudente & constante; s'hauerà subito da licentiare, ouero col metterlo in opinione d'inimico; ouero d'ostinato: ò s'ha da rifiutare non per uia d'interroga; ma per uia d'un breue parlamento fraposto del difensore: ò s'ha da raffreddare (se tornerà bene) con qualche detto piaceuole: ò s'ha da distruggere, se s'ha campo intorno alla uita uissuta con infamia. Non giouò mai il dare adosso aspramente à certi che buoni, & uergognosi siano: perche spesso interuiene, che coloro i quali sono stati contra al perseguitante; uengono con modestia mitigati. Ogni interrogatione è ouero nella causa; ouero fuori della causa. [a] Nella causa; si come habbiamo insegnato allo Accusatore; il Defensore medesimamente, cominciata la sua domanda più dalla lontana; & onde niente di sospetto ci sia; applicando le cose, che uanno inanzi à quelle, che seguono; spesso tira gli huomini à termine; che mal grado loro gli caua dalla bocca cosa, che à giouamento li torna. Questo senza dubbio in scola, ne per disciplina alcuna; ne per essercitio si insegna: & questa uirtù più tosto proniene per naturale acutezza;

[a] Interrogatione nella causa.

ouero per uso. Se qualche essempio s'hauesse à dare per imitatione; solamente bisognerebbe cauarlo dai Dialoghi di Socrate; & spetialmente di Platone; ne i quali così saggie interrogationi si leggono; che quantunque à molte cose si risponda bene; il negotio nondimeno peruiene à quello, che fare si uogliono. La fortuna alle uolte fà questo, che qualche cosa il testimonio dice, la quale non si accorda insieme: alle uolte (il che più spesso interuiene) che un testimone cose contrarie all'altro testimone dica. Vna acuta interrogatione ancora, conduce con ragione à questo, che suole per caso interuenire. [a] Fuori della causa poi, molte cose sono, che apportano utile; perche s'usa interrogarli della uita de gli altri testimoni; della sua ciascuno, se ci entra dishonoreuolezza, se humiltà, se amicitia dello accusatore; se inimicitie col reo; accioche in esse dicano qualche cosa, che gioui: ò si trouino in bugia; ò in desiderio di offendere. [b] La interrogatione principalmente debbe esser circonspetta, perche spesso il testimone molte cose risponde gentilißimamente contra i difensori; & per tutto spetialmente in beneficio gli torna, l'usare parole, cauate di mezo al commune & popolaresco uso di fauellare, accioche colui, ilquale uiene interrogato (che bene spesso è ignorante) l'intenda; ouero non dica di non intenderlo: Il che non leggiermente freddo fà riuscir, chi interroga. Sono pessime arti quelle, quando si manda un testimonio subornato nelli scanni dello auersario; accioche indi cacciatone, più nuoca; ò parlando contra il reo col quale sedeua; ò per essere scoperto di hauere col testimonio aiutato, facendo à bello studio molte cose senza modestia, & senza temperanza: per le quali non solamente alle parole sue lieui la fede; ma lieui anco l'autorità à tutte le altre che giouino: Dei quali son passato à far mentione; non perche così si facesse; ma perche à schifare si hauesse. Spesso fra loro sogliono urtarsi, da una banda la testatione; dall'altra i testimoni; il luoco, dall'un lato, & dall'altro. [c] Questa parte col sacramento si difende; quella col consenso di coloro, che segnato hanno. Spesso fra i testimoni, & fra gli argomenti è stato contrasto; perche si dice, che ne i testimoni ui è scienza, & religione; & ne gli argomenti operano gli ingegni: che si hanno de i testimoni per gratia, per timore, per danari, per ira, per odio, per amicitia, per ambitione: che gli argomenti si cauano dalla natura. In questi, il giudice à se stesso crede; in quelli, altrui. Queste cose communi sono à più cause; & furono sempre trauagliate; & sempre nello auenire trauagliate saranno. Alcuna uolta ci sono dei testimoni da uo

[a] Interrogatione fuori della causa.

[b] Legge dello interrogare.

[c] Vrtamento fra la testatione, & il testimone. Fra il testimone, & gli argomenti.

tanto, & dall'altro, & da loro question ne segue: da qual lato siano huomini più da bene. Quanto alle cause; da qual banda siano state dette cose più credibili. Quanto a i litiganti; quali per gratia habbiano più potuto. [a] Se à questi testimoni uorrà alcuno aggiungere quelli, che diuini si chiamano, dalle risposte, & da gli oracoli tutti; sappia, che in due modi essi si trattano. Vno, generale; in cui, fra li Stoici, & gli Epicuri è guerra perpetua: Se il mondo per prouidenza si regge. Vn'altro, speciale; contra parte dell'indouinamento, secondo che ciascuna cosa cade in disputa. Perche altrimenti la fede de gli Oracoli; altrimenti quella de gli Aruspici; de gli Auguri; de gli Interpreti, & spianatori di sogni, & de i Matematici si può confermare, & ribattere; essendo la ragion delle cose loro diuersa. Intorno al confermare; ouero al distruggere le cose ritrouate di simil sorte; l'oratione s'ha da affannare moltamente; se uoci alcune siano state mandate fuori per uino, sogno, pazzia: Ouero eccettuando gli indicij de i piccioletti; perche l'una parte niente può fingere: l'altra è per dire di non manifestare cosa alcuna. Non solamente questa sorte di testimonij si può recare; ma si suole anco desiderare, doue non è. Tu hai dato danari; chi gli contò? doue? onde? Tu mi accusi di ueleno: doue l'ho io comperato? da cui? à quanto? per mezo di cui l'ho io dato? chi lo sapea? Le quali cose quasi tutte Cicerone à fauor di Cluentio, che era stato accusato di ueneficio; tocca. Questo è quanto io ho potuto succintamente scriuere delle proue inartificiali.

[a] Testimoni diuini.

DELLA PROVA ARTIFICIALE. CAP. VIII.



L'ALTRA parte di proue, che è tutta nell'arte, & consta di cose, che sono à proposito di far fede, ò affatto si sprezza; ò leggerißimamente è tocca da coloro, i quali schifando gli argomenti, come cose horride, & piene di scogli; si stanno à sedere nei luochi più ameni: & à guisa di coloro, che [a] come scriuono i Poeti, indolciti dal gusto di certa gramigna, che si troua presso i Lotofagi, & dal canto delle Sirene, anteposero il piacere alla salute: mentre seguitano la falsa imagine della laude; perdono la uittoria per la quale si parla. Tutte l'altre cose, che più tosto per uirtù del tratto dell'oratione corrono; s'usano per aiuto, & per ornamento de gli argomenti; & le aggiun-

[a] Vedi Homero nel 9. & 11. dell'Odissea.

le aggiungono à quei nerui, da cui è la causa contenuta; tirati sopra la specie del corpo: accioche se peraventura si dirà alcuna cosa essersi fatta per ira, ò per timore, ò per desiderio; copiosamente noi trattiamo la natura di ciascuno affetto. Con questi aiuti medesimi lodiamo, accusiamo, accresciamo, menomiamo, descriuiamo, ispauentiamo, ci lamentiamo, consoliamo, esortiamo. Ma l'opera loro può essere in cose, ò certe; ò di cui, come certe fossero, parliamo. Non direi già, che nel diletto qualche utile non fosse: & molto più nel mouere gli affetti. Nondimeno tutto ciò più uale, quando il giudice pensa di essere stato fatto capace della causa: il che non possiamo conseguire se non per uia dell'argomentatione; & per uia di ogni altra sorte di fede delle cose. Le quali, inanzi ch'io partisca in specie; giudico essere ufficio mio il mostrare alcune cose, che communi sono ad ogni maniera di proua [a]. *Perche non si troua* QVISTIONE *alcuna, che non sia, ò nella cosa; ò nella persona. Ne possono occupar luoco d'argomenti, se non in quei termini, che alle cose, ouero alle persone accadono. Eglino ò da se riguardar si sogliono; ò si sogliono ad altro riferire* [b]. *Et non è confermatione alcuna, che non nasca ò da gli antecedenti: ò da i conseguenti: ò da i repugnanti: & necessario è torsi questo, ò dal tempo passato; ò dal congiunto; ò dal seguente. Et niuna cosa se non per un'altra prouar si può. La quale conuien che sia ò maggiore: ò pari: ò minore* [c]. *Gli argomenti si ritrouano ò nelle quistioni, che separate dallo abbracciamento delle cose, & delle persone si possono da per loro considerare: ò nella causa istessa, quando in lei si troua qualche cosa non cauata dalla ragion commune; ma propria di quel giudicio, di cui si litiga* [d]. *Oltre di ciò delle proue: Altre sono necessarie: Altre credibili: Altre non repugnanti. Di tutte le proue quattro strade si trouano; come: Ouero Perche qualche cosa è, altra cosa non sia; come, egli è giorno: non è notte: ouero; Perche è qualche cosa, & altra cosa sia: come; Il sole è sopra la terra, egli è giorno. Ouero, Perche qualche cosa non è; altra cosa sia; come: Non è notte; egli è giorno. Ouero: Perche qualche cosa non è; ne altra cosa sia; come. Non è ragioneuole; ne anco egli è huomo. Dette queste cose cosi in uniuersale, uerrò alle parti.*

[a] Diuisione delle quistioni; & degli argomenti.

[b] Confermatione.

[c] Argomenti.

[d] Quattro maniere di proue.

DE I SEGNI. CAP. IX.





[a] Da che parti fornita uenga la proua artificiale.

DVNQVE [a] ogni proua artificiale consta ò di SEGNI: ò di ARGOMENTI: ò di ESSEMPI. Sò che i SEGNI da molti tenuti sono parte de gli Argomenti. La onde à separargli questa ragion mi mosse. Prima, perche sono quasi di quelle proue inartificiali. La ueste insanguinata, & il grido, & la liuidezza, & tali cose; sono instrumenti; come scritture; publica uoce [b], & fama, testimoni: ne sono dall'Oratore ritrouati; ma à lui portati uengono insieme con la causa istessa. Secondariamente; che i segni se indubitati sono; non sono argomenti; perche doue essi sono; non entra quistione. L'Argomento non può hauer luoco; se non in cosa controuersa. Se poi sono dubbiosi; non sono argomenti; ma hanno de gli argomenti istessi bisogno [c]. Si diuidono in queste due specie; perche altri di loro sono, come ho detto; necessarij, che i Greci chiamano Tecmiria: Altri non necessarij, che grecamente σημεῖα, s'appellano. Quei primi sono quelli, che altrimenti stare non possono: i quali à gran pena pare, che appartener possano a i precetti dell'arte. Percioche, doue è un segno indissolubile; iui non è lite. Questo interuiene, quando egli è necessario, che alcuna cosa fatta sia; ò sia stata fatta: ouero non possa esser fatta; ò stata fatta: il che posto nelle cause; non segue lite, se non del fatto. Questa maniera si suole considerare per tutti i tempi. Perche lo hauersi mescolato carnalmente con huomo colei, che ha partorito; che è del tempo passato: & esser fortuna, quando è entrato una gran forza di uento nel mare; che è del congiunto: & hauere à morir colui, il cui core è stato ferito; che è del tempo da uenire: necessariamente conuiene essere. Ne può esser fatto; che iui sia raccolto; oue sia stato seminato; che uno sia in Roma, quando egli è in Atene: che sia stato di ferro ferito; chi è senza segnale [d]. Ma certi di loro uagliono il medesimo alla rouescia; come: Che quell'huomo uiua, che spira: et che spira, chi uiue. Altri non corrono corso contrario; Ne perche chi camina si moue; si può anco dire, che camini, chi si moue. La onde & può esser si mescolata carnalmente con huomo anco colei, che non ha partorito: & non esser uento in mare essendo fortuna; ne hauer sempre il cor ferito,

[b] Luochi de gli argomenti & de i segni

[c] Diuision de i segni.

[d] Segni conuertibili.

rito, chi muore. Et similmente può essere stato seminato, doue non fù raccolto: Ne essere stato in Roma; chi non fù in Atene: Ne essere stato ferito di ferro, chi ha segnale di ferita [a]. Altri sono segni non necessarij, che i Greci chiamano εἰκότα, i quali ancora che à leuare il dubbio soli non bastano; nondimeno aggiunti a gli altri; uagliono moltißimamente. I Greci (come ho detto) chiamano il segno σημεῖον; quantunque certi chiamato se l'habbiano indicio: certi uestigio; per cui altra cosa s'intende: come; Pel sangue, l'uccisione: Ma perche il sangue può hauer tinto una ueste, mentre che s'uccideua un'animale in sacrificio: ò essere uscito di naso; non sarà uero, che tutti coloro, i quali habbiano insanguinata la ueste; habbiano fatto homicidio. Ma si come da sè non è basteuole; così aggiunto a gli altri serue per testimonio: se inimico: se minacciato inanzi: se fù nel medesimo luoco [b]. Alle quali cose accostandosi il segno; fà, che quelle cose le quali erano sospette; paiano uere. Ci sono in oltre altri segni communi ad ambedue le parti; come; le liuidezze: le gonfiature. Perche possono apparire, et per ueneficio, et per crudezza: & si può dire; che la ferita la quale è nel petto, iui sia stata fatta da man propria; & da mano altrui. Queste cose tanto più prendono di fermezza; quanto più uengono estrinsecamente aiutate. Di quelli poi, che sono ben segni; ma non necessarij, Hermagora tiene, che ne sia una sorte: Che Atalanta non è uergine; perche uà per le selue uagando co i giouani. La qual sorte se noi riceueremo, dubito, che non facciamo segni tutte quelle cose, che dal fatto si cauano: Tutto ciò nondimeno con la medesima ragion si tratta; con la quale si trattano i segni. Ne mi pare altro hauere mostrato gli Ariopagiti, quando condannarono quel fanciullo, che cauaua gli occhi alle starne; se non perche quello era un segno di cattiuißima mente; & che se cresciuto fosse; hauerebbe fatti molti mali. Onde quella grande & stretta amicitia, che Spurio Melio, & Marco Manlio haueano col popolo; fù stimato segno, che cercassero di farsi Rè. Ma dubito; che questa strada ne guidi troppo fuori di mano. Percioche se è segno d'adultera, il lauarsi con huomini; sarà anco lo andare à conuiti con giouani; & così parimente l'usare stretta amicitia di alcuno. Ouero se perauentura dirà, che il corpo pelato & morbido; il caminare spezzato, la ueste donnesca siano segni di molle, & di poco huomo; concedutosi che proprio segno d'alcuna cosa sia, quello che nato dalla cosa di cui si contende; corre a gli occhi nostri; succederà che come il sangue dalla uccisione: ne più ne meno dalla impudicitia le istesse cose dilaghino. Et quelli an-

[a] Segni non necessarij.

[b] Che i segni fanno la cosa credibile.

tora per segni si tengono; che per essere stati osseruati più uolte tali, pronostichi si chiamano.

a Virg. nel 1. della Georgica.

b Nel medesimo libro.

c Cioche pronostichi la rossezza del cielo; & l'aere chiuso, & aperto.

a Di uento rossa è la dorata Luna.
c L'ostinata cornacchia à piena uoce
Chiama la pioggia.

Se essi dalla qualità del cielo tirano cagioni, stà bene il così chiamarli. Perciòche se la Luna rosseggia pel uento; la rossezza è segno del uento. Et se (come raccoglie il medesimo poeta) l'aere d'ogn'intorno chiuso, & aperto, fà che gli uccelli in quella guisa cantano: altrettanto s'ha da credere di ciò. Sono anco le cose picciole segni delle cose grandi: come, Questa istessa cornacchia. Perche niuno marauiglia prende, che le maggiori, delle minori segni siano.

DE GLI ARGOMENTI.
CAPITOLO X.



Passiamo hora à parlare de gli argomenti, & sotto questo nome di argomento abbracciamo tutti quelli, che i Greci chiamano Enthimemi, Epichiremi, Apodixi: benche essi fanno qualche differenza fra questi nomi; ancora che la significatione ferisca in un medesimo segno. Perche a L'Enthimema (che noi commento; ouero commentatione interpretiamo; non potendone fare altro; poi che l'uso del uocabolo greco è migliore) ha uno intelletto, che significa tutti i concetti della mente; ma hora di lui non fauelliamo: Ha un'altro intelletto; che significa sentenza con ragione: Ha un terzo intelletto, che significa una certa conchiusione d'argomento cauata ò da i conseguenti: ò da i repugnanti: Vero è, che intorno à ciò si contende. Perche sono di quelli, che quel primo Epichirema chiamano: & molti più trouerai in opinione; che quello, in cui la pugna consta s'habbia à chiamare Entimema. Di quì nasce, che Cornificio, contrario l'appella. Altri questo chiamarono sillogismo Retorico: Altri sillogismo imperfetto: perche ne con distinte, ne con altrettante parti si conchiudea: il che fermamente non è dall'Oratore desiderato b. Valgio chiama l'Epichirema, assalto. Verrio tiene, che sia non il gouerno nostro; ma la cosa istessa; che noi assaltiamo; cioè tiene, che Epichirema sia detto quello argomento, col quale siamo per prouar qualche cosa ancora, che

a Enthimema quante cose significhi.

b Epichirema.

egli

egli non habbia riceuuta la forma dalle parole; pur che prima sia stato nella mente concetto. Altri tengono, che questo nome non riceua quella oratione, che senza forma s'ha nella idea; ouero principiata solamente: ma la perfetta, & l'ultima specie. Per tanto la sua propria appellatione, et più riceuuta dall'uso, è quella, che significa un certo abbracciamento di concetto, che si fà di tre parti. Alcuni appellarono l'epichirema, Ragione. Cicerone più felicemente Ratiocinatione appellolla: quantunque si uegga, che esso cauasse questo nome più tosto dal sillogismo. Perche egli appella anco lo stato sillogistico, Ratiocinatiuo: & usa gli essempi de i filosofi. Et perche è una certa uicinanza fra il sillogismo & l'Epichirema; può parere, che conueneuolmente s'habbia questo nome usurpato [a]. L'Apodixis, è una euidente proua: però presso i Geometri sono chiamate grecamente [b] γραμμικαὶ ἀποδείξεις. Questa Cecilio istima esser differente dallo Epichirema solo nella maniera della conchiusione: & che l'Apodixi sia uno imperfetto epichirema: & per la cagione da noi sopratocca, che il sillogismo sia medesimamente differente dallo Entimema. Perciochè anco l'Epichirema è parte del sillogismo: Certi si danno à credere, che l'Apodixi nello Epichirema si giaccia: & che sia una di lui parte, che confermi. Sia come si uoglia; quantunque diuersi autori à un medesimo modo difiniscano; che sia una oratione; la quale per uia di cose certe, fede alle cose dubbiose apporti: si come è la natura di tutti gli argomenti; essendo manifesto, che non si dichiarano cose certe con incerte: tutto ciò con un nome greco generale [c] πίστεις appellano; il che se bene ci è conceduto con propria interpretatione chiamar fede; più chiaramente nondimeno l'interpreteremo proua. Ma questo nome [d] ARGOMENTO significa più cose. Perche anco le fauole tessute per gli atti delle scene, Argomenti si chiamano: & dichiarando Pediano i themi delle orationi di Cicerone; dice: l'Argomento è tale. Et Cicerone medesimo così scriue à Bruto. Dubitando perauentura, ch'io non haueßi trasportato di lì nel nostro Catone, ciò che ci è di male: benche [e] argomento simile non era. Dal che si uede, che tutta la materia che s'haueua presa à scriuere, così uiene da lui chiamata. Et non è marauiglia, poi che questo è anco fra gli artigiani diuolgato: onde Virgilio.

„ Argomento [f] grande.

Et per tutto, quell'opera, che è numerosa, argomentosa si chiama. Ma hora bisogna dire di quello argomento; che fà proua, indicio, fede, assalto, che sono nomi della medesima cosa: ma poco distintamente à giu-

[a] Apodixis, s'interpreta Dimostratione.

[b] S'interpretano lineari dimostrationi.

[c] S'interpreta persuasioni, fedi.

[d] Che questo nome, Argomento più cose significa.

[e] Argomento significante materia.

[f] Nel 7. dell'Eneide.

dicio mio. Perche la proua, & la fede si fà non solo per queste cose; che pertengono alla ragione: ma anco per uia delle inartificiali. Già ho separato da gli Argomenti quel segno, che egli indicio chiama[a]*. Essendo adunque l'Argomento una ragione, che dà la proua, per uirtù della quale altro per altro si raccoglie; & è quella, che conferma quello, che è dubbioso, per quello che non è dubbioso: Egli è necessario, che nella causa ci sia qualche cosa; che non habbia bisogno di proua. Altrimenti non ci sarà cosa che ci serua à prouare; se non sarà anco qualche cosa, che uera sia; ò paia uera: per la quale si faccia fede alle cose dubbiose*[b]*. Per certe si hanno quelle primieramente, che da i sensi raccolte uengono: come quelle, che uediamo, udiamo; quali sono i segni*[c]*. Dapoi, quelle cose, nelle quali per opinion commune si consente:* ESSERE I DEI: DOVERE VSARE PIETÀ VERSO IL PADRE, ET LA *madre*[d]*. Oltre di ciò quelle cose, che per legge statuite si sono: & quelle che ordinate si sono per persuasione; se non di tutti gli huomini; almeno di quella città, ouero gente, fra la quale il negotio si tratta, in usanze passate sono:*[e] *come anco molte cose nella ragione, non di leggi; ma di usanze constano. Se ci è qualche conuenienza fra l'una, & l'altra parte: Se s'è qualche cosa prouata: ultimamente l'auersario ad ogni cosa non contradice. Farassi à questo modo l'argomento: reggendosi il mondo per prouidenza; s'ha da gouernar la Republica: adunque s'hauerà da gouernar la Republica; se sarà manifesto, che il mondo per prouidenza si regga*[f]*. A colui ancora, che ha da parlare, debbono esser noti benissimo gli argomenti: la forza, & la natura di tutte le cose; & quello, che ciascuna di loro spesso faccia. Quinci nascono questi argomenti, che da i greci*[g] εἰκότα *si chiamano*[h]*.* TRE *sono le maniere delle cose* CREDIBILI. *Vna fermissima che è quasi accidente, come: I figliuoli essere amati dal padre. L'altra, come più inchinata: Colui che è sano, hauer domani à uenire La terza, non tanto ripugnante. In una casa essere stato fatto furto da colui, che fù in quella casa. Però Aristotile nel secondo libro dell'arte Retorica diligentissimamente ha abbracciato, ciò che à ciascuna cosa, & à ciascun'huomo accader soglia: & che cose; & che huomini la natura istessa habbia racconciliato, & alienato: & con che cose; ouero huomini: come; Che segua le ricchezze; ouero l'ambitione; ouero la superstitione: che approuino gli huomini: che cerchino i cattiui: che i soldati: che i uillani: A che modo ciascuna cosa si suole*

schifare

[a] Cio che sia argomento.

[b] *Quali cose per certe si habbiano. Primieramente.*

[c] *Secondariamente.*

[d] Terzo.

[e] *La consuetudine bene spesso ha uigor di legge. L. De quib. ff. de legib.*

[f] *Che cosa saper debba colui, che uorra usar l'argomento.*

[g] *S'interpreta propositioni probabili.*

[h] Quante siano le maniere delle cose credibili.

schifare; ouero bramosamente cercare. Ma non uoglio in questo intricarmi. Perche non solamente è opera lunga: ma anco impossibile; ò più tosto infinita: & che può da tutti essere intesa & considerata. Se alcuno desidererà sapere, chi ne tratta; lo gli ho mostro. [a] *Tutte le cose credibili; in cui una grandissima parte dell'argomentatione consiste, dai fonti di così fatta sorte dilagano: Se credibile sia il padre essere stato ucciso dal figliuolo: Essere stato commesso incesto con la figliuola: & pel contrario, Essere stato fatto ueneficio dalla matregna: trouarsi adulterio nel lussurioso. Quelle altre cose concora credibili si chiamano, come se palesemente s'è alcuna sceleratezza fatta: Se per picciola somma s'è detto il falso; perche ciascun di loro ha quasi le sue usanze: questo nondimeno il più delle uolte succede; ma non sempre, altrimenti indubitate cose sarebbero; non argomenti. Passiamo hora à parlare de i luochi de gli argomenti: quantunque i sopratocchi à punto paiano luochi à certi.* [b] *Chiamo luochi; non nella guisa che hoggidì communemente si intendono; come nella lussuria; & nello adulterio; & simili: ma le sedie de gli argomenti; nelle quali ascosi si stanno; & di donde à cauar s'hanno. Percioche si come non in ogni terra ogni cosa si genera, ne ritrouerai una fiera se tu non sai, doue ella nasca: ò doue soglia dimorare. Et le sorti de i pesci parimente altre si godono delle magioni piane: altre delle sassose: & dai paesi; & dai liti separati sono; perche tu non pigliaresti nel nostro mare il pesce helope; ò lo scaro. Così, non ogni argomento uiene da ogni canto; & però non per tutto s'ha da cercare. Facendo altrimenti, si commette error grande, & si fà una smisurata fatica: percioche quello, che non cercheremo con ragione; non potremo se non à caso ritrouare. Ma se noi saperemo, oue ciascuna cosa si nasca, come si sarà al luoco arriuato; facilmente uederemo quello, che dentro si giacerà.* [c] *Primieramente adunque spesso gli argomenti dalla* PERSONA *cauar si debbono. Essendo che il tutto in queste* [d] *due parti si diuide in* COSE, *& in* PERSONE: *come;* [e] *Cagione, tempo, luoco, occasione, instrumento, modo, & il rimanente sono accidenti delle cose.* [f] *Non uoglio toccare gli accidenti tutti delle* PERSONE, *come molti fecero: ma ragionar uoglio solamente di donde si possono gli argomenti cauare. Gli accidenti di cui uoglio ragionare sono la* ESCHIATTA, *perche bene spesso si tengono i figliuoli esser simili a i padri, alle madri; & a i suoi antichi: & molte uolte indi le cause procedono del uiuere honoratamente; & uergognosamente.*

[a] I fonti delle cose credibili.

[b] I luochi sono le sedie de gli argomenti.

[c] Gli argomenti si cauano dalla persona.

[d] Diuision di ogni cosa.

[e] Accidenti delle cose.

[f] Accidenti delle persone.

[g] Dalla Schiatta.

a Dalla natione. [a] *LA NATIONE, perche anco le genti hanno i suoi proprij costumi; ne una & la medesima cosa è medesimamente probabile nel*

b Dalla patria. *Barbaro, nel Romano, nel Greco* [b]. *La PATRIA; perche similmente le leggi delle città, l'institutioni, l'opinioni hanno differenza.*

c Dal sesso. [c] *IL SESSO; perche più ageuolmente ti disporrai à credere il ladroneccio nell'huomo: il ueneficio nella femina.*

d Dalla età. [d] *L'ETA'; perche altra cosa più ad altri anni è conueneuole.*

e Dallo alleuamento; & disciplina. [e] *L'ALLEVAMENTO, & la DISCIPLINA; perche importa assai il ponderare da cui, & in che modo sia stato ciascuno ammaestrato.*

f Dall'habito. [f] *L'HABITO del corpo, perche spesso in argomento si conduce la specie della libidine; la forza della petulanza, & sfacciatezza. A' queste cose sono contrarie diuersamente* [g]:

g Dalla fortuna. *La FORTVNA; perche una & la medesima cosa non è parimente credibile nel ricco, & nel pouero; nello abondeuole di parenti, di amici, & di partiggiani: & nello abandonato da tutti questi.*

h Dalla conditione. [h] *Ci entra anco la differenza della CONDITIONE; perche grandissima differenza è se uno è nobile; ò ignobile: se è in maestrato; ò priuato: Se è padre; ò figliuolo: se è cittadino; ò farastiero: se è libero; ò schiauo: se è inpudico; ò casto; se è marito; ò senza moglie: se è padre, che habbia figliuoli; ò se ne è priuo.*

i Dalla natura dell'animo. [i] *LA NATVRA DELL'ANIMO; perche l'auaritia, l'ira, la misericordia, la crudeltà, la seuerità, & altre cose simili à queste, spesso apportano fede; & spesso ne la leuano* [k].

k Dal uiuere. *Si come anco il VIVERE troppo abondeuole & pomposo: perche si disputa s'egli è utile; ò sporco.*

l Dalli studij. [l] *LI STVDII medesimamente; perche il contadino, l'auocato, il mercatante, il soldato, il nauigante, il medico fanno effetti diuersi; cioè chi questa, & chi quella cosa. Bisogna ancora hauer riguardo a gli affetti di ciascuno, se altri desidera esser tenuto ricco; ò priuo d'ogni bene; se giusto, ò potente.*

m Dalle cose già fatte, & dette. [m] *Si considerano le cose già FATTE, & DETTE. Perche dalle cose passate si sogliono le presenti giudicare. Certi aggiungono loro il mouimento; & uogliono, che questo sia un mouimento d'animo à tempo; come l'ira, il timore. Quei consigli poi & del tempo presente, & del passato, & dello auenire, ancora che accidenti siano della persona; parmi nondimeno che à ridur s'habbiano à quella parte di argomenti; che dalle cagioni cauiamo: si come quelli, che sono un certo habito d'animo, con cui si tratta l'inimico; ò l'amico. Pongono anco nella persona il nome; il quale necessaria cosa è, che sia suo accidente; ma cade rare uolte in argomento: se non, ouero quando egli è dato dalla cagione, come sauio,*

grande;

grande, ò pieno; ouero eßo ha recato cagione di qualche pensiero; come à Lentulo della congiura; perche da i libri Sibillini, & dalle risposte degli haruspici si diceua, che la signoria a i tre Cornelij data sarebbe: & egli si credeua essere il terzo dopo Silla, & Cinna; perche anch'esso era Cornelio [a]. Si legge etiandio presso Euripide; ma freddamente nel uero; che sopra il nome di [b] Polinice; il fratello prese argomento contra i suoi costumi. Da lei si caua spessa materia di scherzi; la quale Cicerone usò più d'una uolta contra [c] Verre. Queste cose sono quasi intorno alle persone: ò ad altro che loro simile sia. Perche non poßiamo abbracciare ogni cosa ne in questa parte; ne nelle altre: & ci contentiamo di mostrare il modo, à chi più oltre uorrà cercare. Hora paßo alle COSE; in cui principalmente quelle, che noi trattiamo sono alle persone congiunte, & per questo rispetto prima s'hanno à trattare [d]. In tutte le COSE, che si fanno si cerca, ò PERCHE: ò DOVE: ò QVANDO: ò COME: ò perche Mezi fatte si siano [e]. Si cauano adunque gli argomenti dalle CAGIONI DELLE COSE fatte, ò che hanno ad essere: la cui materia altri de i Greci nominarono [f] ὕλην; Altri [g] δύναμιν; diuidendole in due generi; & partendo poi ciascuno di eßi generi in quattro specie. Perche quasi la ragion del fare, uersa intorno al Conseguimento delle cose buone: intorno all'Accrescimento: alla Conseruatione: all'Vso. Ouero intorno allo SCHIFAMENTO delle cose cattiue: alla Liberatione: al Menomamento: alla Conuersione: perche queste cose moltamente giouano nel Deliberare. Ma le cose buone s'occupano queste cagioni: & le cattiue pel contrario dalle false opinioni se ne uengono. Perciochè à queste ne nasce il principio da quelle cose, che si tengono per buone: ò per cattiue: [h] Indi procedono gli errori, & i peßimi affetti, ne i quali si stanno l'ira, l'odio, l'inuidia, il desiderio, la speranza, l'ambitione, l'audacia, il timore, & tutto il resto di simil sorte. Alcuna uolta ui si aggiunge la fortuna, l'ebriachezza, l'ignoranza. Le quali cose, hora uagliono in trouar perdono: hora à prouar peccati. come, se si dice, che alcuno, mentre tendea insidie altrui, habbia ammazzato un'altro [i]. Si sogliono anco ponderar le CAVSE, non solo per uincere quello, che uiene opposto: ma per difendere ancora: come quando alcun contende di hauere con ragione alcuna cosa fatta, cioè con honesta cagione; di cui s'è allungo nel terzo libro fauellato [k]. Le DIFINITIONI dalle cause pendono: Se si intende esser micidiale di tiranno colui, che ammazzò un tiranno, da cui era stato in adulterio colto: Se sacrilego si dee

a Nei Fenißi.

b Poli s'interpreta molto, & νεικός, contrasto.

c Spesso Cicerone argomenta cõtra Verre dalla Etimologia del nome Verre; dicendo, Quod omnia uerrat.

d Accidenti delle cose.

e Argomento dalle cagioni delle cose fatte: ouero, che hanno ad essere.

f Hylen s'interpreta materia.

g S'interpreta potenza.

h Dalle cose cattiue.

i Dalle cause.

k Dalla difinitione.

chiamar colui, che per cacciar gli inimici della città, tolse l'arme al tempio attaccate [a]. Si cauano anco argomenti dal LVOCO; perche per uestir di fede la proua si considera s'egli è montoso; ò piano; se maritimo; ò mediterraneo: Se piantato; ò inculto: se frequentato; ò abbandonato: se uicino; ò lontano: se al proposito de i consigli; ò al contrario. La qual parte noi uediamo grandissimamente essere stata da Ciceron trattata à fauor di Milone. Et queste cose, & simili spesso alla congettura pertengono; ma alle uolte ancora alla ragione: s'egli è priuato; ò publico: s'egli è sacro; ò profano: nostro; ò d'altri. Come nella persona, il maestrato, il padre, il forastiere. Di quì nascono le quistioni. Tu hai rubato danari: ma perche gli hai rubati del tempio; tu non hai commesso furto; ma sacrilegio. Tu hai ucciso l'adultero; la legge ciò permette: ma perche tu lo hai ucciso in bordello; egli è homicidio. Tu hai fatto inguria: ma perche tu hai ingiuriato un maestrato: l'attione è di maestà: ò pel contrario; Egli mi fù lecito, perche io era padre; perche era in un maestrato. Ma intorno alla controuersia del fatto gli argomenti si aggirano: intorno alle liti della ragione, la materia delle quistioni. Spesso anco il luoco pertiene alla Qualità. Perche non per tutto è lecito il medesimo: ouero stà ne i termini del decoro. Appresso, importa molto il sapere di che si disputa in questa, & quella città. Perche sono differenti di costumi; & di leggi. Vale anco al la commendatione, & alla inuidia. La onde presso [b] Ouidio Aiace parla.

[a] Dal luoco.

[b] Ouidio nel 11 della Metamorfosi.

> Trattiam la causa dinanzi a le naui;
> Et entra meco Vlisse in tal contrasto.

Et tra le altre cose fù opposto à Milone, che Clodio da lui era stato ammazzato fra i sepolcri de' suoi antichi. Al persuadere [c] i MOMEMTI uagliono altrettanto, quanto il TEMPO: il cui trattato porrò quì di sotto. La di lui significatione (come altroue ho detto) è di due sorti. Perche si prende & generalmente: & spetialmente. Quel primo tempo è: Hora: Già: Albora: Sotto Alessandro: Quando si guerreggiò sotto Troia. Vltimamente: il passato, il presente, l'auenire. Questo seguente ha anco le sue diuisioni; perche si diuide in State, in Verno: di notte: di giorno: & i tempi à caso; in pestilenza; in guerra; in conuito. Alcuni de i Latini stimarono, che basteuolmente egli si significasse; chiamando i tempi, quello generale: questo speciale. La ragion de quali ambedue uersa & ne i consigli; & nel genere dimostratiuo: ma ne i giudicij ella è spessissima. Perche fà le quistioni della ragione,

[c] Dal tempo.

gione; & distingue la qualità, & gioua molto alla congettura; come quando inespugnabili proue reca; quali sono, se si dice (come ho posto di sopra) colui hauer suggellato un testamento, che inanzi al far del testamento morì; ouero hauer commesso qualche cosa, ò quando era fanciullo; ò non essendo ancora nato. Oltre à quello, che facilmente tutti gli argomenti si cauano, ò da quelle cose, che fatte si sono inanzi al negotio: ò da quelle, che sono al negotio congiunte: ò da i conseguenti. Da gli antecedenti: Tu hai minacciato la morte: tu sei uscito fuori di notte: tu hai tolto il uantaggio al caminante. Le cagioni anco delle cose fatte, sono del tempo passato. Ma certi hanno più sottilmente di quello, che facea mestieri diuiso il tempo: facendo del tempo congiunto: S'è udito il suono: del tempo accostantesi: s'alzò il grido. Del tempo seguente sono: Tu sei stato nascosto: Tu sei fuggito: Apparirono le liuidezze, & le boccole. Per li medesimi gradi di tempi caminerà il defensore nel leuar la fede à quello; che gli uerrà opposto. In essi tutta la ragion delle cose fatte, & dette s'auolge: ma in due maniere. Perche certe cose si fanno; onde altro dapoi n'ha da seguire: Certe cose; onde altro sia inanzi stato fatto; come, quando s'oppone al marito il ruffianesmo di bella donna; perche hauea comperato una certa bella donna condannata d'adulterio: Ouero accusando un reo lussurioso di parricidio, perche hauea detto al padre: Tu non m'oltreggerai più. Perche & quello, non perche comperò è ruffiano: ma perche era ruffiano, comperò. Ne questo, perche così hauea parlato, uccise: ma perche hauea ad uccidere, così parlò [a]. Il CASO, che anch'esso presta luoco a gli argomenti; senza dubbio uiene dalle cose seguenti: ma si distingue per uia di una certa proprietà; come s'io dicessi; Scipione fù miglior Capitano di Annibale; perche uinse Annibale. Vn buon gouernatore mai non ruppe in mare. Vn buono agricoltore; fece un buon raccolto. Et pel contrario; egli fù sontuoso, consumò il patrimonio, uisse dishonestamente; ouero, è odiato da tutti [b]. S'hanno anco da considerar le FACOLTA'; & spetialmente nelle congetture. Perche ha più del credibile, che pochi siano stati uccisi da assai; i deboli, da i gagliardi: quei che dormono da quei, che uegliano: quelli, che non stanno in sospetto, da quei, che apparecchiati sono. I cui contrarij uagliono à fare effetti contrarij. Queste cose ancora nel deliberare osseruiamo; & ne i giudicij à due cose riferir sogliamo: se alcuno ha uoluto: ò ha potuto. Perche la speranza, genera uolontà. Di quì procede quella congettura presso Cicerone: Clodio ha insidiato Milone; & non

[a] Dal caso.

[b] Dalla facoltà

Milon Clodio: Egli era con serui robusti, costui era in carretta: Egli era senza alcuno impedimento; costui era inuolto nel tabarro. Acconciamente anco si può alla facoltà, l'instrumento congiungere. Perche gli instrumenti hanno parte nella facoltà, & nella copia [a]. Ma dallo INSTRVMENTO alcuna uolta segni ne nascono; come il dardo ritrouato nel corpo [b]. A tutto ciò s'aggiunge il MODO, che i Greci chiamano [c] τρόπον; per uirtù del quale si cerca à che modo ciascuna cosa fatta si sia; & ciò alla qualità, & allo scritto pertiene: come: se negheremo di hauere ucciso l'adultero con ueleno; hauendolo potuto uccidere col ferro: ouero affermando, che bisognasse ucciderlo à questo modo: uarrebbe similmente alle congetture s'io dicessi; Essere stato fatto qualche che con buona mente; & però in palese: con mala mente; però in aguato, di notte, in solitudine. In tutte le cose ueramente, della cui forza, & natura si cerca; & le quali, senza lo abbracciamento delle persone, & del rimanente; onde la causa si fà; separatamente considerar possiamo; s'ha di nouo à riguardar tre cose: SE LA cosa è; ò nò: Ciò che ella si sia: Di che qualità. Ma perche sono alcuni luochi di argomenti, communi à tutte queste cose: tutto ciò non può essere in tre generi diuiso. Però si deono più tosto sotto i luochi porre; douunque tornerà meglio [d]. Si cauano adunque gli argomenti dalla DIFINITIONE; ouero dal FINE; che all'un modo, & all'altro si insegna. Et fassi questo in due guise. Perche, ouero semplicemente si cerca; Se questo è uirtù: ouero anteponendo la difinitione; Che cosa sia uirtù: il che à parole uniuersalmente abbracciamo; Come: La Retorica è una scienza di ben dire: Ouero per parti; come La Retorica è una scienza di trouare attamente, & disporre, & di parlare con ferma memoria, & con dignità d'attione. In oltre [e] noi difiniamo oueramente per POSSANZA come facemmo le cose di sopra: oueramente per ETIMOLOGIA; come assiduo dalle due parole latine ære, & dando; & significa dar danari; & locuplete, che s'interpreta ricco, dalla copia de i luochi: & pecunioso parola latina, che significa danaroso nella nostra lingua, dalla copia de gli animali [f]. Sono spetialmeute soggetti alla difinitione, il GENERE, la SPECIE, il DIFFERENTE, il PROPRIO. Da tutte queste cose argomenti si cauano [g]. Il GENERE per prouar la specie uale pochissimo: ma gioua assaissimo per ribatterla. Per tanto non perche sia albero, succederà, che sia platano; ma si bene quello, che non è albero, indubitatamente non è platano. Ne quello, che non è uirtù, può

a Dallo istrumento.

b Dal modo.

c S'interpreta modo; ouero ragione.

d Dalla difinitione; & dal fine.

e Difiniamo ouero per possanza. & potestà; ouero per etimologia.

f Che cose soggette siano alla difinitione.

g Si dee descendere dal genere alla specie.

può esser giustitia. Però si dee passare dal genere all'ultima specie: come, l'huomo è animale; non basta perche questo è genere: Mortale: quantunque specie sia; la difinitione nondimeno è commune con altro: Ragioneuole; allhora non mancherà niente per mostrare ciò che tu uorrai. Pel contrario, [a] la SPECIE ha ferma proua del genere: infermo ribattimento. Percioche quello, che è giustitia, senza dubbio è uirtù: & quello, che non è giustitia, può esser uirtù; come fortezza, continenza, constanza [b]. Per tanto mai si separerà la specie dal genere; se tutte le cose che ad esso genere soggette sono, non si rimuouono, in questa maniera. Quello, che non è ne immortale, ne mortale, non è animale. Aggiungono à queste cose i PROPRII, & la DIFFERENZA [c]. La difinitione è confermata da i proprij; è sciolta da i differenti [d]. Il PROPRIO: è quello, che ouero accade à un solo; come la fauella, & il riso all'huomo: ouero, che accade; ma non à una cosa sola; come; il riscaldare al fuoco. Et di così fatta maniera ne sono più proprij: come, del fuoco istesso il lucere, il riscaldare. Però qualunque proprio mancherà, sciorrà la difinitione: ma non così qualunque ui si trouerà, la confermerà. Bene spesso si cerca cio che sia il proprio di ciascuno; come, se per etimologia si dicesse, il proprio del Tirannicida è uccidere il tiranno: negando diremo. Non si chiamerà tirannicida il maestro di giustitia; se uenendogli dato nelle mani, l'ucciderà: ne se uno l'ucciderà inauedutamente, & sforzatamente: Quello, che non sarà proprio, sarà [e] DIFFERENTE: come: Altra cosa è esser seruo; altra è seruire: si come suole nascer quistione ne i conceduti al creditore con libertà di morte, & di uita. Colui, che è seruo se si franca, diuenta libertino; ma non succede il somigliante in quello che conceduto uiene al creditore con libertà di morte, & di uita: & altre cose molte, di cui fauelleremo al suo luoco. Chiamano anco differente quello, quando tirato il genere in specie; si discerne la specie istessa: Animale genere; mortale specie: terreno, ouero di due piedi, differente: Perche non è ancora proprio; ma già è differente dallo animal marino; ouero di quattro piedi. Il che non tanto all'argomento pertiene: quanto ad un diligente abbracciamento di difinitione. Cicerone partisce dalla difinitione il genere, & la specie; laquale specie egli anco forma chiama; & la mette sotto quelle cose, che hanno ad altro relatione. Come, se colui, à cui tutto l'argento sia stato lasciato per testamento, addimandando anco il battuto, & ridotto à moneta; usasse il genere. Ma se alcuno, essendo stato lasciato per testamento l'argento à quella,

[a] La specie.

[b] La specie mai si separa dal genere.

[c] Il proprio, & le differenze alla difinitione si ricercano.

[d] Che cosa sia proprio.

[e] Differente.

che fosse stata madre di famiglia all'huomo; negherà d'essere tenuto darla à colei, che non sarà passata alla conuentione della mano; & questo per uia di specie: perche ci siano [a] due forme di matrimonij. Egli insegna, che la [b] difinitione uiene aiutata dalla Diuisione; & la fà differente dalla Partitione: affermando, che questa è un partimento del tutto nelle parti: quella del genere, nelle forme: & che le Parti sono incerte; come, di quali consti la Republica: che le forme sono certe: come: Quante siano le specie delle Republiche. Lequali sappiamo esser tre; [c] una, che è retta dal popolo: una che [d] è retta da pochi: una, che è retta [e] da un solo. Et esso non usa questi essempi; perche scriuendo à Trebatio, uolle più tosto cauarli dalla ragione: io ne ho posti di più chiari. [f] I PROPRII somigliantemente pertengono alla parte della congettura: come; il proprio dell'huomo da bene è di far bene: dello iracondo, di adirarsi per parole. Pel contrario, certi in alcuni non si trouano; & la ragione quantunque dal contrario, è una & la medesima. [g] La diuisione uale per simile strada à prouare; & ad atterrar la proua. Lo hauer una cosa sola à chi proua, è alle uolte basteuole, in questo modo: Perche altri sia cittadino conuiene, ò che sia nato; ò che sia fatto. Fa mestiero à chi niega tor uia l'uno, & l'altro: Egli non è ne nato, ne fatto. Fassi anco questo in molti modi; & si addimanda genere di argomenti [h] DALLA REMOTIONE: col qual genere, hora il tutto si fà falso: hora uero quello, che rimane. Il tutto si fà falso à questo modo: Tu dici, che hai seruito di danari; conuiene ò che tu gli habbi hauuti; ò che tu gli habbi tolti da alcuno; ò che tu gli habbi rubati; ò trouati: Se tu non gli haueui in casa; ne gli hai tolti da altri; ne il rimanente: rimane, che tu non ne habbi seruito altrui. Quello, che rimane si fà uero così. Se costui, che tu ti attribuisci è seruo; ouero è tuo seruo nato in casa; ouero è stato compro: ouero donato: ouero lasciato per testamento; ouero fatto prigione de gli inimici; ouero d'altrui. Dapoi; tolte uia tutte quelle altre parti; rimarrà, che sia d'altrui. [i] Questo è un genere pericoloso, & che ricerca molta cura; perche se nel proporre tralascieremo una sola cosa: con riso ancora tutta la cosa anderà à terra. È più sicuro quello, che fà Cicerone per Cecinna, quando addimanda: Se questa non è attione, che [k] cosa ella si sia. Perche insieme ogni cosa si rimoue. Oueramente, quando due cose fra se contrarie si pongono; & basti lo attenersi à quale di esse due più piace; come presso Cicerone: Certamente niuno sarà tanto inimico à Cluentio, che non mi conceda una

[a] Vedi Tito Liuio, uedi Roma trionfante del Biondo, uedi la prima selua di uaria lettione di Pietro Messia, &c.

[b] Che la diuisione aiuta la difinitione: & la differenza, che è tra diuisione, & partitione.

[c] Democratia.

[d] Aristocratia.

[e] Monarchia.

[f] I proprij pertengono alla parte della congettura.

[g] La diuision proua, & atterra.

[h] Dalla remotione.

[i] Ciò che s'ha da schifare nel ribattere per uia di diuisione.

[k] Cic. per Cecinna.

una cosa sola: S'egli è stato corrotto quel giudicio, conuien che corrot„
to sia stato ò da Habito; ò da Opianico: S'io ui mostro, che non sia„
stato corrotto da Habito; rimango uincitore che corrotto da Opianico„
sia stato: Se scuopro, che da Opianico; scolpo Habito. Si fà anco di„
due cose; delle quali necessaria potestà succede all'auersario di elegge-
re quale di esse due gli piace: & s'opera in guisa, che elegga quale
esso uoglia, li nuoce. [a] Cicerone fà questo per Oppio. Conuiene che„
mi si dica, che gli sia stato tolto l'arma dalle mani, ò quando assaltò„
Cotta; ò quando egli tentaua essere di se stesso micidiale. [b] Et per„
Vareno: A uoi stà lo eleggere quale delle due cose più ui piaccia; Che„
Vareno habbia fatto quella strada à caso: ouero persuaso, & indutto„
da costui. Dapoi fà l'uno, & l'altro contrario allo accusatore. Alcu„
na uolta due cose così si propongono; che elettasi quale si uoglia, fac-
cia il medesimo; come è à dire: bisogna filosofare; ancora, che non si
habbia da filosofare. Et quella diuolgata: Che, se questa figura s'in-
tende; che se non s'intende? Et: Dirà la bugia ne i tormenti, chi
può sofferire il dolore: dirà la bugia, chi non potrà sofferire. Et si
come sono tre tempi; così l'ordine delle cose è intrecciato in tre momen
ti. Perche tutte le cose hanno principio, accrescimento, somma:
come; uillania; dapoi uccisione; & strage. E' adunque questo luoco
d'argomenti ancora di cose, che si prouano à uicenda. [c] Perciochè si
raccoglie la somma DAI PRINCIPII: come; Non posso
sperar la toga pretesta, poi ch'io ueggo il principio fosco. Et pel con-
trario; è argomento, che Silla non prendesse l'arme per farsi Signore,
lo hauer deposta la Dittatura. [d] Similmente si caua la ragion della
cosa dallo ACCRESCIMENTO in ambedue le parti, & nella
congettura; & anco nel trattato della equità: se s'ha da ridurre la
somma al principio; cio è, se s'ha da imputar colui di uccisione; da cui
ha hauuto la uillania cominciamento. [e] E' luoco de gli argomenti
DAI SIMILI: Se la continenza è uirtù; anco l'astinenza sarà
uirtù. Se il tutore deue esser fedele: anco il procuratore. Questo da
quel genere procede, che i Greci chiamano [f] ἐπαγωγὴν; Cice-
rone lo chiama induttione. [g] DAI DISSIMILI: Non se l'al-
legrezza è cosa buona; anco il piacere è cosa buona. Non quello,
che conuiene alla donna, conuiene medesimamente al pupillo. [h] DAI
CONTRARII: Il risparmio è cosa buona; perche la lussuria è
cosa cattiua. Se la guerra è cagion de' mali; la emenda sarà pace;
Se merita perdono chi nocque inaueduatamente; non merita premio, chi

[a] Cic. per Oppio.
[b] Cic. per Vareno.
[c] Dal principio.
[d] Dallo accrescimento.
[f] Dai simili.
[g] S'interpreta induttione.
[h] Da i dissimili.
[i] Da i contrarij.

a Dai repugnanti.

b Dai conseguenti, & aggiunti.

giouò inauedutamente[a]. Dai REPVGNANTI: Chi è pazzo, non è sauio.[b] Dai CONSEGVENTI, ouero da gli AGGIVNTI: Se la giustitia è cosa buona; bisogna giudicar giustamente: Se è cosa cattiua la perfidia; non bisogna mancar di fede: & medesimamente all'indietro. Quelle cose ancora non sono à queste dissimili: & però à questo luoco por sotto si debbono: essendo che fra loro hanno naturalmente conuenienza: Quello, che altri non ha hauuto; non ha perduto: Chi ama alcuno, non l'offende à bello studio: Quello, che alcuno uolle essere suo herede; lo hebbe, lo ha, & lo hauerà caro. Ma perche sono termini indubitati; hanno quasi forza di segni immutabili. Ma questi conseguenti intendo per quelli, che i Greci chiamano ἀκολουθα: perche la bontà è conseguente. Quei conseguenti che grecamente appellati sono[c] ἐπαγόμενα; sono quelli, che dapoi fatti uengono; ò che hanno ad essere. Non importa essere scrupulosi intorno a i nomi; gli nomini, come gli pare ciascuno; purche ne risulti manifesta la forza delle cose; & che si uegga questa sorte pertenere al tempo; quella alla natura. Però non dubito di appellare questi parimente conseguenti; ben che dalle cose precedenti diano argomento alle cose, che seguono. Di cui uollero alcuni, che due specie ne fossero. D'Attione; come[d] per Oppio; Quelli che non ha potuto sforzatamente condurre nella prouincia; chi ha potuto usar loro forza, che ei stiano? Di Tempo, contra Verre: Se le calende di Genaio apportano fine al proclama del Pretore; perche non deue nascere anco il principio del proclama dalle calende di Genaio? I quali ambedue essempi sono di tal natura, che riuolti al contrario, uagliono il medesimo diuersamente. Perche è conseguente; che coloro, i quali non si sono potuti sforzatamente guidare; non si possano etiandio sforzatamente ritenere. Quegli altri poi, che si cauano dalle cose, che prestano scambieuole confermamento; & certi uogliono, che habbino un genere proprio; & i Greci appellano[e] ἐκτῶν πρὸς ἄλληλα; & [f] Cicerone; di cose, che uengono sotto la medesima ragione: fortemente a i conseguenti gli congiungerei. Se è cosa honesta a i Rodiotti dare il nolo à pigione; è cosa honesta ad Hermocrete il torlo: & quello ch'è cosa honorata imparare; è anco il medesimo lo insegnarlo. Onde habbiamo quella bella sentenza di Domitio Afro, non detta sotto questa ragione; ma che fà il medesimo: Io ho accusato; uoi hauete condannato. E' anco scambieuolmente conseguente quello, che di cose diuerse, mostra il medesimo: come, Colui, che dice nascere il mondo; significa per questo istesso ancora, che egli habbia à mancare:

c S'interpretano ingiunti, apportati, & recati &c.

d Cic. per Oppio nelle Attioni.

e S'interpreta: di cose, che scambieuolmente si tengono l'una l'altra à uso di annella.

f Nella inuentione.

care: perche ogni cosa, che nasce manca[a]. Somigliantissima à queste è l'argomentatione, per cui si sogliono raccorre da quelle cose, che si fanno quelle, che fatte uengono; ò pel contrario: il quale chiamano genere dalle CAVSE. Queste cose si fanno alle uolte necessariamente: alle uolte spesso: ma non necessariamente. Perche il corpo nel lume fà ombra; & douunque si troua l'ombra, dinota iui esserci corpo[b]. Altre poi sono (come ho detto) non necessarie, ò da tutte due le bande; ò da una di loro solamente: Il sole colora; non però chi è colorato, è colorato dal sole. Egli fà una strada poluerosa; ma non ogni strada fà poluere; ne succede, che qualunque ha poluere adosso, l'habbia presa per strada: ma quelle, che si fanno effetto reciproco, sono di questa sorte. Se la sapienza fà l'huomo da bene; l'huomo da bene è adunque sauio. Per tanto, ufficio dell'huomo da bene è di far bene: & del cattiuo far male: & quelli, che fanno bene, sono buoni: & quelli; che fanno male giustamente possono eßer tenuti cattiui. Ma l'essercitio spesso fà il corpo gagliardo: ma non ciascuno, che è gagliardo; è essercitato: ne ciascuno, che è essercitato, è gagliardo. Ne perche la fortezza ci innanima à non temer la morte; ciascuno, che non temerà la morte, douerà eßer tenuto forte. Ne perche il Sole fà dolor di capo; egli uiene ad essere inutile a gli huomini. Et tutto ciò principalmente pertiene al genere essortatiuo. La uirtù fà la laude; adunque ella s'ha da seguitare: ma il piacere parturisce infamia; adunque egli si deue fuggire[c]. Ottimo è l'auertimento, che noi habbiamo, che le cause non si debano ripetire dall'ultimo: come[d] Medea.

„ Volesse Dio, che non nel Pelio bosco.

Quasi come l'hauesse fatta misera & colpeuole, che di lì à terra caduti fossero traui d'abeto.

Et Filottete à Paride

„ Se tu à te stesso haueßi commandato:

„ Hora auolto in miseria io non farei.

Nel qual modo è conceduto à coloro, che le cause all'indietro leggono, di giungere doue lor piace. Io terrei per cosa ridicolosa lo aggiungere à questi, quello che chiamano[e] CONGIVGATO, se Cicerone non l'usasse; come è il dire, che quelli, i quali cosa giusta fanno, facciano giustamente: il che nel uero non ha bisogno di proua. Quello, che è pascolo insieme; esser lecito à pascolare insieme. Alcuni quelle cose, che habbiamo detto uenire dalle cagioni, & da gli efficienti, con greco nome chiamano[f] ἐκβάσις; cioè riuscita. Percioche ne quì ancora

[a] Da gli efficienti, & da gli effetti: ouero dalle cause.

[b] Dai successi.

[c] Cic. dà questo auertimento nel primo della Retorica.

[d] Essempi tolti da tragedie antiche.

[e] Da i congiungati.

[f] ἐκβάσις, s'interpreta fine, riuscita.

a Da gli apposti: ouero comparatiui.

altro si tratta, che quello, che da ciascuna cosa riesce [a]. Si chiamano APPOSTI, ouero COMPARATIVI quelli, che prouano le cose maggiori, per le minori; le minori, per le maggiori: le pari, per le pari. Si conferma la congettura [b]. Dal MAGGIORE: Se chi fà sacrilegio, farà anco furto [c]. Dal MINORE: Chi facilmente & palesemente dice la bugia; giurerà anco sacramento falso [d]. Dal PARI: Chi ha tolto danari per giudicare una cosa; ne torrà anco per dir testimonio falso. La CONFERMATION della ragione è di questa sorte [e]. Dal maggiore. S'egli è permesso l'uccidere uno adultero; è anco lecito il frustarlo [f]. Dal minore; Se è lecito ammazzare un ladro di notte; che sarà d'un'assaßino [g]? Dal pari: Quella pena, che è giusta contra, chi ammazza il padre: è anco giusta contra, chi ammazza la madre. Il trattato delle quali cose tutte si legge ne i sillogismi. Così fatti mezi giouano più alle disinitioni; ouero alle qualità [h]. Se la fermezza non è cosa buona a i corpi; meno la sanità [i]. Se il ladroneccio è scelerità: più è il sacrilegio [k]. Se l'astinenza è uirtù, anco la continenza. Se il mondo per prouidenza si regge; s'ha da gouernar la Republica. Se una casa non si può senza ragione edificare; che s'ha da fare nella cura delle cose nauali, & delle arme? Questo genere mi basterebbe; ma si sega in specie. Perche si cauano per la medesima ragione argomenti, da più ad uno; & da uno à più; onde succede che ciò si faccia una uolta, & più: & dalla parte, al tutto: & dal genere, alla specie: & da quello, che contiene, à quello, che è contenuto: come dalle cose difficili, alle facili: & dalle lontane, alle propinque: & da tutte le cose, che à queste contrarie sono. Perche anco questi riceuono maggioranza, & minorità; ouero ottengono simile forza; i quali se abbracciar uorremo, faremo opera perduta. Egli è infinita la comparatione delle cose: se sono più gioconde, più grate, più necessarie, più honeste, più utili. Ma per gratia non ci stendiamo in più numerosa raccolta; acciochè io non cada in quella lunga diceria; ch'io uò schifando. Infinito medesimamente è il numero de gli essempi loro: ma pochißimi ne anderò toccando [l]. Dal maggiore per Cecinna: Colui, che moue esserciti armati; non si dirà hauer mosso raunanza di huomini di robba lunga? Et [m] dal più facile contra Clodio, et Curione: Guarda se facilmente tu poteui esser fatto, non essendo stato fatto colui, à cui tu hai cóceduto [n] Dal più difficile. Guarda per cortesia o Tuberone, che quello ch'io non dubito del fatto mio; ardisco di confessare intorno à quello di Ligario. Et iui: Non deue hauer Ligario cagion di sperare; se è presso te luo-

b Dal maggiore.
c Dal minore.
d Dal pari.
e Dalla confermatione della ragione dal maggiore.
f Dal minore.
g Dal pari.
h Alla disinitione dal minore.
i Dal maggiore.
k Dal pari.
l Dal maggiore.
m Dal più facile.
n Dal più difficile.

te luoco di pregare anco per un'altro? [a] Dal minore per Cecinna. „ Adunque il sapere, che erano armati basta per prouar, che sia stata „ fatta uiolenza; & il cadere nelle mani loro non basta? [b] Adunque, „ per raccorre breuemente la summa: Gli ARGOMENTI SI CAVANO, DALLE PERSONE: DALLE CAGIONI: DAI LVOCHI: dal TEMPO: di cui habbiamo detto esser tre parti, che uà inanzi, congiunto, Che segue: DALLE FACOLTA', allequali l'instrumento sottoposto habbiamo; DAL MODO; cioè come ciascuna cosa sia stata fatta: DALLA DIFINITIONE: dal GENERE: Dalla SPECIE: dalle DIFFERENZE: dai PROPRII: dalla RIMOTIONE: dalla DIVISIONE: dal PRINCIPIO: dagli ACCRESCIMENTI: dalla SOMMA: dai SIMILI: dai DISSIMILI: dai PVGNANTI: dai CONSEGVENTI: dagli EFFICIENTI: dagli EFFETTI: dai SVCCESSI: dai CONGIVGATI: dalla COMPARATIONE, che in più specie si diuide. Pare, che si debba porre anco questa aggiunta; che si cauano argomenti non solamente dalle cose confesse; ma [c] anco dalla FINTIONE; laquale i Greci nominano [d] καθ' ὑπόθεσιν. Et si cauano da tutti quei luochi medesimi; dai quali quei di sopra cauati uengono: perche possono essere altrettante specie finte; quante uere. Et fingere in questo luoco è il medesimo, che proporre qualche cosa; laquale essendo uera: ò scioglia la quistione: ò l'aiuti: Dapoi; fargli simile quella cosa, di cui si quistiona. Et accioche più ageuolmente l'apprendano i giouani, che ancora non sono usciti della scola; primieramente lo gli mostrerò con essempi famigliari, & più usati. Egli è una legge: Colui, ilquale non speserà il padre, & la madre; sia legato. Vno ue n'ha, che non l'ha spesato; & con tutto ciò ricusa di essere legato. Si serue della Fintione: s'egli è soldato: se è fanciullo: se per la Republica è lontano. Et quella contra il ministro dei forti: se cerca tirannia: se distruggimento di tempi. Et così fatta cosa ha grandissima forza contra lo scritto. Vsa questi [e] Cicerone per Cecinna: Onde tu, ò la famiglia, ò il tuo fattore. Se il tuo fattor solo mi hauesse scacciato; non mi hauerebbe scacciato la famiglia, co- „ me io giudico: ma alcuno della famiglia. Ma se tu non hai altro „ seruo, che quello, ilquale mi ha scacciato. Et altre assaissime cose nel medesimo libro. Vero è, che la medesima fintione uale anco alle Qualità: Se Catilina col suo consiglio d'huomini scelerati, che seco

[a] Dal minore.

[b] Raccolta di tutti gli argomenti.

[c] Si caua anco argomenti dalla fintione.

[d] I moderni chiamano questo modo di argomentare, per SVPPOSITIONI.

[e] Cic. per Cecinna.

„ ha ſedutti; poteſſe ſopra ciò giudicare; egli condannerebbe Lucio Mu-
„ rena. Et all'Amplificatione. Se queſto cenando; & fra quelle tue
„ gran tazze ti foſſe accaduto. Così; & ſe la Republica haueſſe uoce.
Queſte quaſi ſono tutte le ſedie delle proue in uniuerſale, che appreſe habbiamo; lequali non ſi poſſono di genere in genere insegnare; perche da ciaſcuna di loro ne naſce copia innumerabile di argomenti; & la natura delle coſe non patiſce, che ſi poſſa tutte le ſpecie d'una, in una abbracciare. Coloro, che tentarono ciò fare; cadettero parimente ſotto due gran diſconci; che diſſero troppo; & non però diſſero il tutto. Onde moltiſſimi, quando furono in queſti ineſtricabili lacci caduti; tutto quello sforzo, che poterono hauer dal ſuo ingegno; come ſe foſſero aſtretti à certi legami di leggi; perdettero: & hauendo riguardo al maeſtro; ſi rimaſero di ſeguitar la natura, che era lor guida. Percioche, ſi come da ſe non baſta ſapere; che tutte le proue ſi cauano ò dalle perſone; ò dalle coſe; perche & l'uno, & l'altro in più coſe ſi diuide: Così colui, che hauerà imparato douerſi tirare argomenti da gli antecedenti, & dai congiunti, & dai conſeguenti; ſubito ſarà inſtrutto, che tutto quello, che hauerà à dire in ciaſcuna cauſa; lo ſaperà da queſti termini: trouandoſi ſpetialmente aſſaiſsime proue; nello abbracciamento iſteſſo delle cauſe; di maniera che non ſono communi con niuna altra ſorte di lite: & che queſte ſono potentiſsime, & non così alle mani di ciaſcuno; perche ſi hanno à trouar coſe proprie dai precetti communi. Chiamiamo queſta ſorte di argomenti Dalla [a] CIRCONSTANZA; perche non poſsiamo iſprimere queſta parola greca [b] περίςασιν con altro uocabolo: Ouero da quelle, che proprie sono di ciaſcuna cauſa; come in quel ſacerdote adultero; ilquale per uigor d'una legge, che gli concedeua modo di conſeruare uno; uolle conſeruar se ſteſſo: proprio della controuerſia ſarebbe il dire: Tu non conſeruaui uno adultero; perche qualhora tu adultero foſti ſtato liberato; non era lecito ammazzar l'adultera. A queſto argomento dà uita quella legge, che uieta, che non ſi poſſa ammazzar l'adultera senza l'adultero. Et quella, in cui è fatta una legge, che i banchieri pagaſſero la metà di quello, che erano debitori: & che poteſſero riſcuotere tutto il ſuo credito. Vn banchiere domanda ad un'altro banchiere certa moneta d'oro maſsiccia. Il proprio argomento dalla materia è del creditore: à queſto effetto eſſere ſtato aggiunto nella legge; che il banchiere riſcoteſſe il tutto: Che contra gli altri non è biſognoſa queſta legge: concioſia che tutti poſſono ragioneuolmente riſcuotere

[a] Dalla circonſtanza.

[b] Periſiaſis da i Greci s'appella tutto quello, che di maniera alla coſa ſi accoſta; che quaſi pare, che ſi poſſa tirare dalla natura: ma con tutto ciò non è naturale.

ſcuotere il tutto, cauatone i banchieri. Ma rinouandoſi in ogni ſorte di materia molte coſe, ſappiasi che ſpetialmente queſto interuiene nelle quiſtioni, che di ſcritto conſtano; perche in tutte le uoci d'una in una ſpeſſo entra ambiguità. & molto più ne i congiunti. Et fà meſtiero, che queſte medeſime coſe à punto ſi uariino per lo abbracciamento di più leggi, & d'altri ſcritti, ò di coſe conueneuoli; ò di repugnanti; eſſendo che la coſa, è quaſi ſegno alla coſa: ouero la ragione, alla ragione: Non ti ſon debitore danari; tu non me ne hai mai ricerco: non hai hauuto usura: da me ſpontaneamente hai riceuuto impreſtito. Colui, che non preſterà fauore al padre accuſato di tradimento: ſia priuo della heredità. Niega il figliuolo ciò douere hauere effetto, ſe non in caſo, che il padre uenga aſſolto: che ci entrerà di ſegno? E un'altra legge, che il condannato di tradimento ſe ne uada in bando inſieme con l'auocato[a]. Cicerone per Cluentio dice, che P. Popilio, & Tito Gutta non furono condannati di giudicio corrotto: ma di ambitione: che ne dà ſegno? Che gli accuſatori di coloro, i quali anch'eſsi d'ambitione erano ſtati condannati; per legge dopo queſta uittoria ſiano ſtati richiamati dal bando. Ne meno di cura s'ha da porre in trouare ciò che s'habbia da proporre; che in trouare modo di prouare quanto s'hauerà propoſto. Quì ha luoco affatto la forza della inuentione; ſe non la maggiore; ſi certo la principale. Percioche nel modo, che ſouerchie ſarebbero l'arme à chi non ſapeſſe, che ſe ne fare: così interuerrà de gli argomenti, ſe prima non conſidererai in che s'habbiano da ſpendere[b]: & queſta è coſa, che non può in modo alcuno dall'arte eſſere abbracciata. Però quando molti haueranno imparate le medeſime coſe; ſi daranno ad uſare ſimili maniere di argomenti: uero è che uno ne trouerà più per ſeruirſene dell'altro. Et per addurne eſſempio, facciamo che ſia propoſta queſta controuerſia; che non ha quiſtioni communi con altre occaſioni: Hauendo Aleſſandro diſtrutto Tebe, ritrouò alcune tauole, nelle quali era ſcritto, che i Tebani haueano preſto à quei di Teſſaglia ſeſſanta mille ſcudi. Aleſſandro perche s'era ſeruito in guerra di quei di Teſſaglia, per corteſia ſua donò loro queſta ſomma: dapoi, ritornati in ſtato da Caſſandro, i Tebani domandano i danari preſti à quei di Teſſaglia: Si litiga dinanzi agli[c] Anfittioni: È manifeſto, che eſsi gli hanno preſto ſeſſanta mille ſcudi, & che non gli hanno rihauuti. Tutta la lite pende da queſto; che ſi dice Aleſſandro hauer donata queſta quantità à quei di Teſſaglia: & è manifeſto appreſſo, che Aleſſandro non ha loro dato tal danaro. Si diſſu-

a Cic. per Cluentio.

b Anco Ariſtotile nella Retorica tiene, che ſia opera d'ingegno, & di induſtria, non d'artificio, proporre una coſa à ſuo luoco, & tempo: & che coloro, i quali ſono per natura à ciò diſpoſti, Alpheſias da Homero con ſingolar uocabolo, chiamati uengono.

c Anfittioni, come Plinio, & Cicerone ſcriueno: era un publico cõcilio delli Grecia. Leggi le fatiche del dottiſſimo, & rariſsimo SEGNI Fiorentino ſopra la Politica d'Ariſtotile.

ta adunque se tanto uale quello, che ha dato loro; quanto se hauesse lor dato danari. Che gioueranno i luochi de gli argomenti, se prima io non conoscerò, ch'egli non ha fatto frutto di sorte alcuna in donando: ch'egli non ha potuto donare: che non ha donato? Et nel uero la prima attione è facile, & fauoreuole di coloro, che à ragion chiedono quello, che gli fù à forza leuato. Ma di quì nasce un'aspra & gagliarda quistione, parlando quei di Tessaglia, della ragion della guerra: & che da questo contenuti sono i regni, i popoli, i confini delle genti; & delle città. Chi contradirà; bisogna che troui qualche cosa, la quale faccia differente questa causa dalle altre cose, che peruengono in potestà del uincitore: ne s'affissa intorno alla proua delle cose: ma intorno alla propositione. Diciamo primieramente in quello che può essere in giudicio tirato [a]; che nulla uale la ragion della guerra; ne le cose tolte per forza d'arme; Se elle non possono essere per forza d'arme mantenute. Et che doue preuagliono le arme; non ha luoco il giudice: & doue ha luoco il giudice; niente uagliono l'arme. In questo deue essercitarsi l'inuentione; doue si possa appiccare argomento: che per questo i fatti prigioni in guerra, sono liberi se ritornano alla patria; perche le cose guadagnate in guerra non si possedono se non con la medesima uiolenza. E' proprio anco quello, che giudicano gli Anfittioni della causa: si come nelle medesime quistioni, altra è la ragione dinanzi a i Centumuiri: & altra, dinanzi al giudice priuato. Passando al secondo grado dire, che non poteua esser donata dal uincitore quella ragione; perche hauea in ultimo ad esser di colui, che la possede: che non poteua donare quella [b] ragione, che era incorporale; & che non poteua essere appresa con mano. Questo è più difficile à ritrouarsi; che ad aiutarlo poi che ritrouato s'è, con argomenti: si come altra è la conditione dello herede: altra è quella del uincitore; perche in quello passa la ragione; in questo la cosa. Dapoi; proprio della materia è; che la ragion d'un credito publico non poteua passare nel uincitore; perche quello, che ha dato un popolo sopra la fede, è debito che si estende in tutti; & fino à che alcuno sia chi si uoglia, rimarrà in uita; quello istesso uiene ad essere creditore di tutta la somma. Et che tutti i Tebani non furono in potestà di Alessandro. Questo non si proua estrinsecamente; & è pur la forza dello argomento; ma uale da sè. La primiera parte del terzo luoco è più uolgare. Che non entra ragione in quelle tauole; & ciò difeso con molti argomenti può essere. Si deue anco porre in dubbio la mente di Alessandro: Se ha honorati coloro; ò se [c] gli ha ingannati. Di nouo; quello è anco proprio

[a] Tacciono le leggi fra l'arme: chiuso è il palazzo, aperto il tempio di Giano; & simili modi s'usano dire.

[b] Della ragione incorporale uedi i giurisperiti nel. 2. lib. della Insti. al titolo 3.

[c] Cioè se con qualche uana speranza di donatione gli ha scherniti; dando quello, che sapea di non poter dare; accioche essi credessero di hauer riceuuto quello, che non poteuano altrimenti riceuere.

proprio della materia; & quasi materia d'una noua controuersia; che essendo stati ritornati in stato i Tebani; uengono ad hauer riceuuta ogni sua ragione; ancora che qualche cosa perduta hauessero. Quì si disputa parimente del uoler di Cassandro. Ma potentissima è la trattatione dell'equità dinanzi a gli Anfittioni. Io non dico questo, perche stimi inutile la cognitione di quei luochi; da cui argomenti si cauano; perche se così fosse; non hauerei di loro fauellato: ma accioche co loro i quali haueranno queste cose apprese, qualunque uolta del resto faranno poca cura; non si persuadano subito di esser perfetti & consumati; & accioche conoscano, se non si affaticheranno nelle altre cose, di cui poco appresso son per dar precetti; di hauer conseguita una certa mutta scienza [a]. Perche non successe, che dopo il ritrouamento delle arti, noi ritrouassimo gli argomenti: ma ogni cosa è stata detta inanzi che se ne dessero precetti: & dapoi, che dette furono; li scrittori l'osseruarono, & le raccolsero; & le mandarono in luce. Chiara proua di questo è; che usano gli antichi essempi loro; & da gli Oratori togliono il tutto: et essi niente di nouo ritrouano; ò che non sia stato prima detto. Adunque furono quelli gli artefici, che parlarono. Ma noi dobbiamo ringratiare, & hauere obligo à coloro, che ci hanno leuata la fatica. Percioche quelle cose, che quei primi per beneficio del loro ingegno, d'una in una ritrouarono; non ci recano fatica di cercarle; et tutte note ci sono. Ma questo ne più, ne meno riesce basteuole; come lo hauere imparato à lottare; Se il corpo non sarà aiutato dallo essercitio, dalla continenza, dai cibi; ma sopra tutto dalla natura. Si come dall'altro canto; ne anco tutte quelle cose basteuolmente senza l'arte gioueranno. Si pensino similmente li studiosi della eloquenza, che tutte le cose che io hò mostre non si possono in tutte le cause ritrouare: ne si deono diligentemente ricercare d'una in una, proposto che si hauerà una materia per trattarla, & non hanno [b] come da andare à battere à porta à porta, per sapere se perauentura corrispondano à quello, che è di nostra intentione: se non quando imparano; & manca loro il modo di usarle. Perche la cosa istessa presasi per trattare, parturirebbe infinita tardanza; se sempre fosse necessario, tentando cosa per cosa, per uia di esperienza conoscere quale di loro atta fosse; & conueneuole. Et non mi sò anco risoluere, se siano per apportare impedimento; Se una certa natura di animo in noi generata, & una certa uelocità da studio essercitata, per diritta strada à quelle cose, che sono alla causa conuenienti, non ci guidassero. Percioche [c] si come gioua molto il canto della uoce,

a Che l'inuentioni delle cose, & degli argomenti furono inanzi al l'arte.

b La qual cosa fanno coloro, che non sapendo la casa, che cercano, sogliono cercare di borgo, in borgo, & quasi di casa in casa: & quasi battono à tutte le porte per aldimandarne.

c Comparatione.

qualhora è accompagnato da concordia di corde: nondimeno se la man tarda non prima passerà à i nerui toccare dello instrumento, che l'huomo gli habbia cerchi con gli occhi, & misurati tutti di uno in uno: & dubitando à quali corde s'habbia d'accommodar ciascuna uoce: più tosto si douerà contentare di quello, che la semplice natura di cantare insegnato gli hauerà. Così la ragion della dottrina deue essere atta & intenta à uso di cetra à così fatti precetti: ma tutto ciò s'ha da conseguire per molto essercitio: acciochè nella guisa, che la man di quegli artefici, quantunque altroue guardino dalla consuetudine è portata a i graui suoni, a gli acuti, & a i mezani: parimente questa uarietà, & copia d'argomenti non ritardi il discorso dell'Oratore anzi quasi à lui s'offerisca, & gli si faccia incontro: & si come le lettere, & le sillabe non ricercano, che coloro che scriuono ci badino à pensare: così le ragioni da per loro seguano à un certo modo.

DEGLI ESSEMPI.
CAPITOLO XI.



IL TERZO genere è di quelle cose, che si tirano nella causa estrinsecamente: I Greci lo chiamano παράδειγμα; il qual nome generalmente usato hanno in ogni appoggio di SIMILI, & specialmente in quelli, che all'autorità delle imprese fatte s'appoggiano. I nostri hanno più tosto uoluto chiamar similitudine quello, che da i Greci [a] παραβολὴ chiamato uiene: nondimeno & questo, quantunque sia simile, è essempio: & quell'altro è essempio. Noi, per più facilmente isplicare la cosa proposta; l'uno & l'altro esser paradigma crederemo: & noi ci torremo libertà di chiamarlo essempio. Non ne stò in dubbio; che altri mi tenga ripugnante [b] à Cicerone; ancora che egli separi la collatione dallo essempio. Perche il medesimo in due parti diuide ogni argomentatione, in induttione, & in ratiocinatione: come fecero molti Greci, in Paradigmi, & Epichiremi, & dissero παράδειγμα ῥητορικὴν ἐπαγωγήν; che s'interpreta, essempio, retorica, induttione. Perche quella che per lo più usò [c] Socrate, ha questa uia; che come egli hauea interrogato più cose, le quali fosse constretto l'auersario confessare; ultimamente quella cosa ci poneua, di cui era contrasto, & simile, à cui altro era stato conceduto: cioè la

a Cio che sia parabola, & come si usurpi. Vedi le Chiliade. Il libro intitolato Parabole, & l'Officina del Testore, daranno quanti essempi si uorranno in questa materia.

b Nel primo li. della inuentione.

c Socrate, perche è famigliare nelle dispute, & quotidiane attioni di questo modo di argomentare particolarmente si compiace: come si uede in tutti i Dialogi di Platone; ne i quali s'introduce la persona di Socrate, & di Xenofonte.

INDVTTIONE.

INDVTTIONE. Questo non si può fare nella ratiocinatione. Ma quello, che iui s'interroga: quì quasi si prende. Sia dunque tale quella interrogatione: Qual pomo è generosissimo? non è egli quello, ch'è ottimo? si concederebbe. Qual cauallo è generosissimo? non è egli quello, ch'è ottimo? & molte altre cose in questo medesimo modo. Dapoi, passando à quella cosa, per cui s'è fatta la negatione: si direbbe. Non è egli generosissimo quell'huomo, il quale è ottimo? Conuerrà confessare. Ciò nella interrogatione de i testimoni gioua moltamente: nella oratione continuata egli è dissimile; perche l'Oratore risponde à se stesso: Qual pomo è generosissimo? tengo, che sia quello, che è ottimo: & quel cauallo, che è uelocissimo: così fra gli huomini, non colui, che è grandissimamente eccellente per esser nato di sangue illustre: ma per superar di uirtù. Adunque tutte le cose, che da questo genere si prendono; fà mestiero, che siano ò SIMILI; ò DISSIMILI: ò CONTRARIE. La Similitudine alle uolte si prende per ornamento della oratione. Ma ella s'usa, quando la cosa la ricerca. Hora passerò à quelle, che alla proua pertengono. Potentissima fra tutte le cose di questo genere è quella; che propriamente [a] ESSEMPIO chiamiamo; cioè raccontamento di cosa fatta, ò come fatta, utile à persuadere quanto si ha in intentione [b]. Bisogna adunque auertire se il SIMILE è simile in tutto, ò in parte: accioche da lui, ouero il tutto prendiamo: ouero quelle cose, che utili ci saranno [c]. SIMILE è questo: Saturnino è stato ragioneuolmente ucciso: si come anco ragioneuolmente i Gracchi uccisi furono [d]. DISSIMILE: Bruto ammazzò i figliuoli, che tentauano di tradire: Manlio pagò il ualor del figliuolo con la morte [e]. CONTRARIO: Marcello restituì a i Siracusani inimici gli ornamenti: Verre tolse i medesimi a i compagni. Et da queste cose, per prouare, & per incolpare ha il confermamento i medesimi gradi. Nelle cose ancora, che diciamo hauere à uenire, lo auertimento de i SIMILI è utile: come se alcuno dicendo, che Dionigi per questo procaccia guardie della sua salute; accioche aiutato dalle arme loro, occupi la tirannia: si serua di questo essempio: che con questi mezi Pisistrato giunse alla Signoria. Ma si come, ci sono alle uolte essempi in tutto simili; come questo ultimo; così alle uolte si cauano da i maggiori, a i minori: da i minori, a i maggiori [f]. Se per li matrimonij uiolati, si sono distrutte delle città; qual pena si potrebbe dar pari allo eccesso d'uno adultero? Se essendosi [g] partiti i trombetti da Roma; furono publicamente richiamati: quanto

a Dello essempio Vedi Appiano libro primo della guerra ciuile.

b Che si ha da considerare intorno al simile.

c Simile.

d Dissimile.

e Contrario.

f Troia.

g Dall'8. lib. di Liuio ab urb.

maggiormente i primi della città, & che hanno fatto beneficio alla Republica; essendosi dalla città per inuidia partiti; debbono essere dallo essilio richiamati? Vagliono [a] per essortare principalmente i DISPARI. E' PIV' MARAVIGLIOSA LA VIRTV' NELLA FEMINA; CHE NEL MASCHIO. La onde, se si accende alcuno ad operar fortemente; non tanto d'utile gli porgerà Oratio, & Torquato; quanto quella donna, che con la sua mano uccise Pirro: Et al morire: non tanto Catone, & Scipione; quanto Lucretia. Il che medesimamente passa da i minori, a i maggiori. Prendiamo gli essempi di tutti questi generi da Cicerone [b]: & donde gli uogliamo noi prender meglio? Vn simile di questa sorte è per Murena: Nel uero à me à punto è interuenuto, che hauendo hauuto contrasto con due gentilhuomini Romani, uno tristißimo, & audacißimo: l'altro modestißimo, & ottimo; superai per dignità Catilina; per gratia, Galba. Vn Maggiore del Minore per Milone. Niegano esser meriteuole di ueder la luce colui, che confeßa di hauere ammazzato un'huomo. In che città per gratia di ciò disputano questi huomini stoltißimi? in quella per la uerità, che uide primieramente il giudicio intorno alla uita di [c] Marco Oratio huomo fortißimo; il quale, non essendo ancora la città in libertà, nondimeno nel consiglio del popolo Romano fù liberato, con tutto che confeßasse di hauere ammazzata sua sorella di sua man propria. Vn Minore del maggiore; Ho ucciso, non [d] Spurio Melio, il quale nello alleggerir la uettouaglia, & nella perdita della facoltà; perche pareua, che abbracciasse troppo la Plebe; caddè in sospetto di bramare il regno; & il rimanente: sottogiunge dapoi: ma quello (costui hauea ardimento di dire, che hauendo liberato la patria) il cui scelerato adulterio [e] ne i letti congiugali. Et tutto quel luoco, che è contra Clodio. Il DISSIMILE parturisce di se più cause: perche si fà di GENERE: di MODO: di TEMPO: di LVOCO; & d'altre cose, per uigor delle quali Cicerone gettò à terra tutti quei pregiudicij, che fatti di Cluentio si uedeuano. Con lo essempio dal CONTRARIO; laua la [f] nota Censoria, laudando Africano Censore; il quale tolerò, non accusandolo alcuno; che colui [g] se ne menasse uia il cauallo; il quale hauea di già detto palesemente hauer giu-

a Quali uaglia no per essortare.

b Ha usato questa interrogatione per inalzare tanto più Cicerone.

c Marco Oratio huomo fortissimo

d Spurio Melio.

e Il testo latino dice adulterium in puluinaribus. Puluinar significa guanciale: letto matrimoniale: tempio: & quella sorte di letti, che erano dedicati a i Dei. Vedi Fe. Pomp.

f Censoria nota si chiamaua il castigo, che dauano i Censori. Vuole inferire, che alcuni Censori ristituirono l'honor à coloro, à cui altri lo gli haueano tolto. Vedi Asconio. Vedi Valerio Mass. libr. 2. della Nota Censoria.

g Doue dice, che se ne menasse uia il cauallo &c. si ha da sapere, che i Censori così notauano, cioè così, castigauano i cittadini: che colui, il quale era Senatore; non poteua più andare in Senato: colui, che era Caualiero, perdeua il cauallo, che hauea dal publico: onde quì: che se ne menasse uia il cauallo; s'intenderà, che rihauendo il cauallo del publico; rihauesse la dignità di caualiero.

rato il falso [a] secondo la forma & uolere altrui: promettendo d'un tal fatto testimonio; se ci fosse, chi uolesse contradire; Le quali cose, perche lunghe erano; non ho isposte con le sue parole. Presso Virgilio un breue essempio del contrario si legge.

Quello Achille, da cui l'humana spoglia
Ti uanti presa hauer, ma falsamente;
Contra l'hoste Priamo non fù tale.

Alcune cose poi di quelle, che sono state fatte, narreremo interamente: come Ciceron per Milone. Togliendo la pudicitia ad un soldato certo Tribuno dei soldati, nello essercito di Gaio Mario, parente di esso Capitan Generale; fù da colui di uita cacciato, à cui forza facea. Perche quel giouanetto da bene, uolle più tosto mettersi à rischio con l'ucciderlo: che patir carico nell'honore: & quel grande huomo per così fatta scelerità, l'homicida, sciolto dal pericolo liberò. Basterà significare alcune cose, come. il Medesimo; & per lo Medesimo: Non potrebbe esser tenuto se non per ribaldo, ò quello Hala Seruilio: ò P. Nasica: ò L. Opimio: ò Gaio Mario: ò il Senato sotto il mio Consolato; se non fosse lecito ammazzare li scelerati cittadini. Queste cose si diranno, si come elle saranno palesi, quando ouero l'utilità della causa: ouero il decoro lo patirà. La medesima strada si tiene in quelle cose, che dalle fauole poetiche si cauano: se non che sono in questo differenti, che loro meno d'affermatione si aggiunge: il cui uso quale essere douesse, [b] il medesimo ottimo autore, & maestro della eloquenza ce lo dà à diuedere. Perche nella medesima oratione si trouerà essempio di questa maniera. Non senza cagione ò giudici i dottißimi huomini con finte fauole scritto lasciarono; che colui, ilquale per uendicare il padre, uccise la madre: uariate le sentenze de gli huomini; non solo per sentenza diuina; ma della sapientißima Dea fù liberato. Quelle fauole etiandio, (che quantunque da Esopo non habbiano origine hauuta; perche il primo autor loro fu Hesiodo; nondimeno sotto il nome d'Esopo uengono spetialmente celebrate) sogliono prender gli animi; particolarmente dei rustichi, & de gli ignoranti: perche più semplicemente odono le cose finte; & da diletto presi, s'inducono con facilità à credere quelle cose, che loro dilettano. Si legge appresso, che Menenio Agrippa racconciliò la Plebe coi Padri, con quella nota fauola de i membri humani; i quali erano uenuti in discordia col uentre. Et Oratio nel suo poema non tenne per humile così fatto uso in quei uersi.

[a] Doue dice: secondo la forma, & uolere altrui: il testo latino dice, conceptis uerbis: & iurare conceptis uerbis secondo Adriano, est, ad alterius praescriptum, & uoluntatem iurare: cioè giurare secondo la forma la legge, la regola, & il uolere altrui. Vedi l'osseruationi della fauella latina del ben dotto GIOVANNI GODSCALCO, nel uerbo concipere.

[b] Cicerone ottimo autor, & maestro della eloquenza.

Già quello, che la uolpe accorta; e scaltra
A l'inferno leon.

[a] Chiamano i Greci questa parte αἶνον, che uiene à dire faceta sentenza, αἰσωποποιητὸν, che s'interpreta, da Esopo finta: & come ho detto, λόγοις μυθικοῖς, orationi fauolatorie: certi dei nostri; ma non con nome troppo usato, apologatione la chiamarono: à cui s'accosta quella, che grecamente chiamano [b] παροιμία: quel genere, che è come una breue fauoletta: & per allegoria si prende. [c] Noi (dice) haueremo il nostro peso: uoi i basti. La similitudine ha forze propinque allo Essempio; & spetialmente quella, che si caua senza niun mescolamento di traslationi dalle cose quasi pari: si come coloro, che sono auezzi à torre in gola in campo Marzo, sogliono à quei [d] Candidati essere inimicißimi, i quali simulauano di hauer danari sotto: Così simil sorte di giudici inimici più che inimici albora haueano fatto ritorno: Perche la Parabola, laquale Cicerone appella collatione, suole ridire quelle cose, che di pari si rispondono dalla lontana. Ne solamente si considerano le opere simili fra loro de gli huomini; come [e] fà Ciceron per Murena. Et se à coloro, che escono del porto; quei che dall'alto mare già si riducono in porto, sogliono con sommo studio dar precetti del modo, che hanno à tenere in schifar le fortune; se gli informano dei corsali, & dei luochi; perche la natura ci insegna à fauorir quelli, che entrano ne i medesimi pericoli, che noi corsi habbiamo: Di che animo horamai debbo esser'io, che quasi da una gran fortuna scosso, scorgo la terra; uerso costui, il quale ueggo porsi à scorrere grandißime fortune della Republica? Ma la Parabola si caua alle uolte dalle cose mutte, & innanimate di questa sorte. Et perche sono diuerse le cose simili tra loro; in cotale maniera s'ha da auertire; che più rare uolte entra nell'oratione quella spetie, che i Greci appellano [f] εἰκόνα; (nella quale s'isprime l'imagine delle cose, & delle persone: come Caßio. Chi accommodandosì di questa faccia di Mimico uecchio) che quella, per cui più probabile l'intentione si fà; come se tu dirai, che si dee cultiuar l'animo; tu ti seruirai della similitudine della terra, laquale incultiuata produce spine, & sterpi: & cultiuata frutti produce. Ouero se essortando alla cura della Republica, tu mostri l'api, & le formiche, che non pur mutti, ma anco piccioli animali sono: in commune nondimeno s'affannano. Da questo genere, [g] Cicerone caua quel suo: Si come i nostri corpi senza mente; così una

città

a Per quanto da i commentary de i Greci si può comprendere, gli antichi chiamauano fauole quelle, che erano composte di animali priui di ragione.

b S'interpreta prouerbio.

c Si significa per questo prouerbio: che ne l'una ne l'altra parte è per partirsi senza fatica.

d I Candidati andauano à chiedere i Maestrati uestiti di bianco: cioè con una ueste bianca in modo, che poteuano facilmente monstrar le ferite: cioè senza toga diresimo noi senza cappa, & senza tabarro & c. affine, che non potessero portar sotto argento da corrompere i suffraggy. Vedi Roma trionfante del Biondo da Forlì, doue parla de i candidati.

e Cic. per Murena.

f S'interpreta imagine. Vedi nel 4. della Ratorica di Cic. ad Herennio, presso il fine.

g Per Cluentio.

città senza legge, non può usar le sue parti; come nerui, & sangue; & membri. Ma si come usa questa del corpo humano per Cluentio: parimente usò la similitudine dei caualli per [a] Cornelio: & de i sassi [b] per Archia. Quelle similitudini sono più propinque nel modo, ch'io dissi: si come i galeotti senza gouernatore: così niente i soldati senza Capitano ualere. Con tutto ciò sogliono le specie delle similitudini ingannare; & però in esse bisogna essere giudiciosi. [c] Perche non si come una naue noua è più utile d'una uecchia: così è anco l'amicitia: oueramente, si come deue esser lodata colei, che dona à molti i suoi danari: Così anco quella, che dona la bellezza. Le parole simili in queste sono del dono, & della bellezza: la forza del danaro, & dell'amicitia è lungamente diuersa. [d] Per tanto in questo genere principalmente si cerca, SE È SIMILE QVELLO, CHE SI INFERISCE. Medesimamente in quelle interrogationi di Socrate, di cui poco prima feci mentione: bisogna auertire di non rispondere incautamente; come presso Eschine Socratico, rispose male [e] Aspasia consorte di Xenofonte; la cui risposta Cicerone à questo modo traduce: Dimmi per gratia ò consorte di Xenofonte; se la tua uicina hauesse migliore oro di quello che tu hai: uorresti tu più tosto il tuo, ò il suo. Il suo disse ella. Respondimi: se ella hauesse una ueste, & tutti gli altri ornamenti da donna di maggior prezzo, che tu; uorresti tu più tosto i tuoi; ò i suoi? I suoi rispose ella. Alla buona hora soggiunse egli: se ella hauesse miglior marito del tuo: uorresti tu più tosto il tuo: ò il suo? In questo la donna arrossì, & meritamente. Perche hauea malamente risposo dicendo, che uorrebbe più tosto l'altrui oro, che il suo. Perche questa è cosa cattiua. Ma s'ella hauesse risposo, che uolea il suo oro più tosto, fosse come si uolesse: hauerebbe potuto pudicamente rispondere, che uolea anco più tosto suo marito tale, quale egli era; che qualunque altro migliore. Sò che alcuni da uana diligenza indutti queste cose segarono in minutissime parti: & dissero alcuna cosa essere MENO simile, come la Simia all'huomo: & i marmi dalla prima mano sgrossati: Alcuna cosa PIV', come quello: [f] Non è ouo tanto simile all'ouo. Et che nei Dissimili entra simile; come nella formica, & nello elefante, che per essere animali; sono simili in genere. Et nei Simili, Dissimile; come, i cagnoletti sono dissimili dai cani grandi; & i capretti, dalle madri per età. In oltre, che altrimenti si prendono gli oppositi de i contrarij; come la notte alla luce: altrimenti i nociui; come l'acqua fredda alla febbre: altrimenti

a Per Cornelio.

b Per Archia.

c Bellissimo auertimēto intorno all'uso delle similitudini.

d Che si cerchi principalmente intorno à ciò.

e Aspasia consorte di Xenofonte.

f Questo è un detto di Plauto, tolto dalla Comedia, che è intitolata: i due prigionieri.

i ripugnanti, come il uero al falso: altrimenti i contradicenti, come le cose dure alle non dure. Ma di quanta grande importanza siano al proposito, che per le mani habbiamo; non ritrouo. Quello s'ha da notare; che si cauano più tosto argomenti dalla ragion simile; come Cicerone nella Topica. Che l'herede non deue restituir l'usufrutto d'una casa; à cui egli fù lasciato; s'ella anderà in ruina: perche non è obligato à restituire il seruo, se morrà. Dal contrario: Non impedisce niente, che giusto un matrimonio non sia; essendo fatto secondo la mente de i contraenti; quantunque non ci sia seguito instrumento dotale: Perche niente gioua, che seguito ne sia instrumento dotale: se consterà non esserci interuenuta la mente del matrimonio. Dal dißimile; come [a] Cicerone per Cecinna: Se alcuno mi hauesse constretto con arme ad uscir di casa; hauerei attione: Se alcuno mi haueße uietato l'entrarui; non l'hauerei. I Dißimili à questo modo si scuoprono. Se alcuno ha lasciato altrui per testamento tutto l'argento; non però appare, che gli habbia lasciato i danari: per tanto etiandio si crede, che habbia uoluto essergli dato quello, che ne i libri dei debitori si troua. Alcuni separarono [b] L'ANALOGIA dal simile: noi siamo di parere, ch'ella sia à questo genere soggetta. Perche, si come uno è certamente simile à diece; così diece, à cento: & si come l'inimico; così anco il cattiuo cittadino. Benche coteste cose sogliono più oltre passare. Se è cosa uergognosa, che la patrona si mescoli col seruo: è cosa parimente uergognosa, che il patrone si mescoli con la fantesca: Se il piacere è il fine de gli animali muti: il medesimo medesimamente è fine dell'huomo. Alla qual cosa facilmente fà scontro l'argomentatione dai dißimili. Non è il medesimo, che il patrone s'habbia con la fantesca mescolato con quello, che la patrona col seruo mescolata si sia. Ne se il piacere è il fine de gli animali muti; dee concludersi, che sia anco il fine dei ragioneuoli: anzi pel contrario; che per essere il fine de gli animali muti: per questa ragione non sia dei ragioneuoli. S'aggiunge anco estrinsecamente nella causa [c] L'AVTORITÀ. Queste cose, i greci seguendo, dai quali dette uengono [d] κρίσεις; nominano giudicij: ò giudicationi: quì non intendo di sentenze fatte sopra questa, & quella causa (perche elleno entrano nel luoco de gli essempi) ma di quello, che così è paruto alle genti, a i popoli, a gli huomini sauij, a i famosi cittadini, a gli illustri poeti; di cui si può riferire. Non saranno altresi senza utilità quei testimoni, che per tutto sono stati dalla persuasion popolare et detti, et riceuuti. Et sono à un certo modo più potenti;

a Cic. per Cecinna.

b Analogia s'interpreta proportione.

c L'autorità.

d S'interpretano giudicij: pareri &c.

perche non sono accommodati alle cause; ma alle menti libere d'odio, & di gratia: Per tanto si conosce così fatte cose essere state dette, & fatte solamente; perche pareuano ouero honestissime: ouero uerissime. O non mi giouerà egli s'io disputo de i disconci della uita, la [a] persuasione di quelle nationi, che quando [b] nascono loro figliuoli, gli piangono: & morti poi, mostrano segno d'allegrezza? Ouero s'io l'oderò la misericordia al giudice; sarà egli uero, che niente mi gioui il rammemorare, che la prudentissima città de gli Ateniesi, non la tenne per affetto: ma per Dea? Non stimiamo noi, che [c] i precetti de i sette sauij siano certe leggi della uita? Se si difende di ueneficio una adultera; o non si uede, che ella per la sentenza fatta da Marco Catone è condannata; il quale disse, che niuna era adultera, che uenefica non fosse. Horamai sono ripieni di sentenze poetiche, non pur l'orationi: ma i libri ancora de i filosofi. I quali, quantunque tengano tutte le cose inferiori a i precetti, & alle lettere loro: [d] nondimeno si degnarono di dare autorità a i suoi scritti con assaissimi uersi. Ne essempio ignobile è; che i Megarei, contendendo con gli Ateniesi di Salamina; fossero per un [e] uerso d'Homero uinti; il qual uerso non in ogni testo si troua; & significa, che Aiace hauea congiunte le sue naui, con gli Ateniesi. Et quelle cose similmente, che per tutto accettate si sono, per questo à punto, che hanno incerto autore; diuentano come di tutti; come: DOVE SONO GLI AMICI; IVI SONO LE RICCHEZZE. Et: VNA BVONA CONSCIENZA VALE PER MILLE TESTIMONI. Et presso [f] Cicerone: I PARI, (com'è prouerbio antico) AGEVOLISSIMAMENTE CO I SVOI PARI SI ADVNANO, Le quali sentenze non sarebbero in eterno durate, se à tutti non paressero uere. Si pone da alcuni, & nella prima parte, l'AVTORITA' DELLI DEI, la quale pende dalle risposte: come; Che [g] Socrate sapientissimo sia. Questo di rado fracorre: con tutto ciò l'usa [h] Cicerone nel Libro delle Risposte de gli Aruspici: & nella oratione contra [i] Catilina: quando mostra al popolo il segno di Gioue posto ad una colonna. Et [k] per Ligario; quando con-

a Vedi le Chiliadi. che è ottima cosa non nascere.

b Quelle nationi sono di Tracia, come racconta Valerio Massimo.

c I precetti de i sette sauij sono questi. A' Talete si attribuisce questo detto: CONOSCI te stesso.
2 A' Chilone Lacedemonio: Niente troppo.
3 A' Pittaco Mitileneo: Conosci il tempo.
4 A' Biante. Prieneo: Moltissimi sono i cattiui.
5 A' Cleobolo: Impara à soppor tar patientemente le mutationi della fortuna
6 A' Periandro Corintio: L'essercitio può ogni cosa.
7 Ad Anacarside Scita: Astienti dalla lingua, dal uentre, da i membri uergognosi.

d Vedi Laertio nella uita di Solone.

e Questo istesso essempio usa Aristotile nel primo della Ret. cauato dal primo della Iliade: che suona: Aiace Salaminio condusse xij. naui; & fermossi doue le schiere de gli Ateniesi erano accampate.

f Cicerone nel lib. della Vecchiaia.

g Socrate fù giudicato sapientissimo dall'Oracolo d'Apolline.

h Cic. nel lib. delle risposte de gli Aruspici.

i Attione. 3. k Cic. per Ligario.

fessa esser migliore la causa di Gaio Cesare, perche haueano questo Dei giudicato. Le quali cose, se proprie sono della causa, uengono diuini testimoni chiamati: togliendosi altronde, argomenti. Alle uolte occorre, che si prende qualche detto, ò fatto del giudice: ò dell'auersario; ò di colui, che tratta diuersamente; per far fede alle cose, che in intentione habbiamo. La onde [a] ci furono di quelli, che si cresero gli essempi; & queste autorità essere delle proue inartificiali; perche l'Oratore non le trouaua: ma le riceuea. Ma gioua moltamente; perche il testimone, & la quistione, & le cose à loro simili, prononciano della cosa medesima, che è in giudicio: Quelle, che si cauano di fuori, niente uagliono da per loro, se con ingegno à qualche utilità del presente contrasto non s'applicano.

[a] Cic. nella Topica.

DELL'VSO DE GLI ARGOMENTI.
CAPITOLO XII.



IO MI sapea, che quasi tutte queste cose intorno alla proua, ò da altri erano state insegnate, ò dall'uso date fino à questo tempo apprese. Ne mi considerei di contendere, che fuori à queste sole, altre non se ne trouassero: anzi essorto à cercarne; & confesso, che trouar se ne possano; Vero è che quante se ne troueranno, altrettante saranno à queste conformi, ò poco meno. Hora breuemente, come s'habbiano da usare, sottogiungerò. S'è già posto in scritto; che fà mestiero l'argomento essere confessato. Perche come potrebbero le cose dubbiose essere con altre dubbiose prouate? Alcune nondimeno, che noi tiriamo in proua dell'una di due cose; debbono essere prouate: TV hai ucciso tuo marito, perche eri adultera. Conuiene primieramente conuincerla di adulterio; accioche quando comincierà questo ad hauersi per certo; si faccia l'argomento dello incerto. Egli è stato trouato nel corpo dell'ucciso il tuo dardo: l'imputato niega, che sia suo. Perche porga giouamento alla proua bisogna prouar, che suo sia. Fra le cose necessarie, in questo luoco d'una ho da auertire; che le più ferme sono quelle, che dalle dubbiose, fatte uengono certe. Tu hai commessa questa uccisione; perche haueui la ueste insanguinata [b]. L'argomento non è così graue se si confessa; come se si conuince. Se lo incolpato confessa: per molte cagioni puote la ueste essere insanguinata. Se niega:

[b] Quale argomento è più graue.

niega: quì pone il sostentamento della causa; nel quale se rimarrà uinto; anderà parimente in ruina in quello, che seguirà. Perche parerebbe, che non hauesse uoluto mentir negando; se non fosse prima caduto fuori di ogni speranza, che confessandolo, non lo potesse poi difendere. Bisogna fermarsi in quegli argomenti di uno in uno, i quali fermissimi sono; & bisogna metterne assai insieme de i più infermi: perche sarebbe fuori di proposito oscurare quei, che da se forti sono, con altri che loro intorno stessero; douendo eglino farsi uedere di che qualità sono: questi, che per natura deboli sono, con scambieuole aiuto si sostengono. La onde se ualer non possono, perche grandi non sono; ualeranno, perche sono molti; i quali tutti alla proua della medesima cosa pertengono: come se si dicesse, che altri hauesse ammazzato un'huomo per hauer la heredità: TV speraui l'heredità; & ella era grande heredità; & tu eri pouero; & alhora sopramodo eri da i creditori incalzato; & haueui offeso colui; di cui tu eri herede; & sapeui, che esso haueua à mutare il testamento. Questi argomenti separati l'uno dall'altro, sono leggieri, & communi: ma tutti in uno raccolti, nuocono; se non, come [a] saetta: almeno come tempesta [b]. Non basta il porre alcuni argomenti, che bisogna aiutarli: come, se si dicesse, che il DESIDERIO fù cagione di qualche scelerità; discorrere sopra la sua forza: Se si desse la colpa all'IRA; discorrere sopra gli effetti, che da così fatto affetto ne gli animi de gli huomini si generano: A' questo modo, & essi più fermi saranno, & haueranno maggior bellezza; perche non mostreranno le sue membra ignude; & come di carne spogliate [c]. Importa molto ancora, se ci fondiamo sopra l'argomento dell'ODIO, il ponderare s'egli è nato da ingiuria; ò da ambitione: s'egli è uecchio; ò nouo; s'egli è contra inferiore; ò pari; ò superiore: se tra strano, ò parente. TVTTE QVESTE COSE HAnno i suoi particolari trattati; & debbono esser ridotte ad utilità di quella parte, che noi difendiamo [d]. Non però sempre s'ha da caricare il giudice di tutti quegli argomenti, che ritrouati haueremo; perche recano molestia, & leuano la fede. Perche il giudice non può darsi à credere, che quegli argomenti potenti siano; i quali noi medesimi, che parliamo non stimiamo essere basteuoli [e]. Nelle cose chiare è tanto pazza cosa argomentare; quanto portare in chiarissimo Sole, [f] lume mortale. Alcuni à queste, altre proue aggiungono, cauate da gli affetti; le quali con greco nome PATETICHE chiamano. Per potentissimo tiene Aristotile, che sia quello, che esce da chi parla, qualhora egli sia

a Falereo attribuì questo à Lisia, il quale disse, che gli argomenti leggieri, se composti fossero; nocenano; come tempesta: & i graui; come la saetta di Gioue doue tocca.

b Mirabile ricordo per far più credibile un fatto.

c Un'altro bellissimo auertimento.

d In quali cose si habbia à tener questa strada.

e Che si debba fare nelle cose chiare.

f Lume mortale, si chiama quello, che s'ammorza, & muore: contrario à quello del Sole, che mai s'estingue, secondo, che scriue Euripide.

huomo da bene; perche si come è ottima cosa; così segue, che sia per tale stimata, quantunque dalla lunga. Indi nasce quella difesa di Scauro gentilhuomo: Q. Vario[a] Veronese dice, che Emilio Scauro ha tradito la Republica del popolo Romano. Emilio Scauro lo niega. Simile à questa cosa si dice[b] Isicrate hauerne fatta un'altra; il quale hauendo interrogato Aristofonte, che accusando era di simil fallo incolpato; se esso per danari tradirebbe la Republica; & rispondendo, che nò; u'aggiunse. Adunque quello, che tu non haueresti fatto, ho fatto io? S'HA d'auertire appresso, & CHI COLVI sia dinanzi à cui parliamo; & s'ha da cercar quello, che particolarmente à lui paia probabile: Del che habbiamo fauellato & ne i precetti del proemio, & della suasoria. Vn'altra Proua sorge dalla AFFERMATIONE: Io ho fatto questo: tu mi hai detto questo. Et: o ribalderia indegna; & simili cose, le quali per la uerità non debbono mancare all'oratione; & se le mancano, torna à molto danno: non però annouerar si deono fra i grandi aiuti; potendosi far questo similmente nella medesima causa da ambedue le parti. Quelle sono più potenti proue à ciascuno; che dalla propria persona uscendo, hanno sotto di se ragion credibile, cioè che un ferito; ò priuato del figliuolo, non accuserebbe altro, che il colpeuole; poi che dando molestia allo innocente; uiene à scolpare il nocente. Quinci cauano autorità & i padri contra i figliuoli; & qualunque contra i suoi parenti[c]. Si cercò medesimamente se i POTENTISSIMI ARGOMENTI si haueano à porre nel PRIMO luoco per occupar gli animi: ò nell'VLTIMO; per indi aggirarli: ò se si haueano à partire nel primo, & nell'ultimo luoco; acciochè secondo la dispositione di Homero i più infermi occupino il luoco di mezo: ò se haueano à cominciar da i PIV' PICCIOLI, & andare a i più forti crescendo: Essi da ordinar s'hanno secondo, che ricercherà la natura di ciascuna causa; con questa eccettione però à giudicio mio; che l'oratione non uada da i potentissimi a i leggierissimi argomenti declinando. Io contentandomi di mostrarli sotto breuità; ho mirato à questo in disporgli; di scoprire i luochi istessi, & i generi quanto più per me fare apertamente si potesse. Alcuni con maggior copia di parole hanno ciò fatto; i quali si sono nella[d] materia proposta de i luochi communi inuaghiti in tanto, che hanno uoluto insegnare à che modo ciascuna cosa potena esser detta: ma io me l'ho passata, come cosa souerchia. Perche quasi manifestamente si uede, ciò che s'ha da dire contra l'ingiuria; ciò che s'ha da dire contra l'auaritia; ciò che s'ha da dire contra

a Intorno à Vario sono gli autori discordi; perche altri lo chiamano Spagnuolo, come Pediano in una oratione per Scauro. Altri Veronese, come Valerio al capo della fiducia di se stesso.

b Isicrate fù un famosissimo capitano degli Ateniesi, di tanto consiglio, & prudenza, come testificano Probo Emilio, & Plutarco; che molte cose corresse nell'arte militare; & mai per suo diffetto hebbero rotta gli Ateniesi.

c Ordine degli argomenti.

d Auerti qui, come Fabio usurpò i luochi communi. Percioche nella Retorica di Cic. alcuna uolta altrimenti, & in senso diuerso più tosto si pigliano.

tra un testimone inimico; ciò che s'ha da dire à fauor d'un testimone amico. Et à uoler dire ogni cosa di tutte queste cose, sarebbe opera infinita; ne più, ne meno, che s'io uolesßi insegnare le quistioni, gli argomenti, le sentenze delle controuersie, che sono; & che hanno ad essere. Esse, come sedi de gli argomenti, non mi confido d'hauer scoperte tutte; ma si bene assaißime di loro. Nel che ci douea porre maggior diligenza; perche le Declamationi, nelle quali [a] haueuamo in costume di essercitarci pel conflitto di palazzo, nella guisa che faceuano i nouelli soldati, inanzi al uibrare delle legittime arme da lanciare; già è buon tempo, che da quella uera imagine di orare, partenza fecero: & composte per piacer solo, mancano di nerui; non per altro uitio nel uero de i parlanti; che per quello, onde nasce il guadagno a i mercatanti della forma delli schiaui, poi che da loro stati tronchi gli sono i membri uirili. Percioche come eßi stimano poco bella la fortezza allo schiauo, & le braccia robuste, & la barba; ma sopra tutto quelle cose, che la natura ha per proprie a i maschi concedute; & come quelle cose, che forti sarebbono, se uolessero; nel modo, che dure fossero, ammolliscono; Così noi non copriamo l'istesso habito uirile dell'oratione; ne quella forza di dire strettamente, & gagliardamente, con una certa tenera pelle di elocutione; & pur che leggiere siano, & monde; giudichiamo importar niente lo hauer cura del ualor loro. Ma io, che ho l'occhio alla natura; terrò sempre, che ciascuno huomo intero; sia dell'huomo castrato più bello. Ne giamai si uederà la prouidenza essere all'opera sua contraria tanto; quanto, qualhora la debolezza hauerà luoco fra le ottime inuentioni. Io non entrerò mai in opinione, che sia bello il far con ferro quella cosa, che se nasceua, era un mostro. Facciasi, che la bugia aiuti la libidine dello effeminato sesso: Non però mai questo succede per li mali costumi de i Rè; che s'egli ha alcuna cosa pretiosa fatta; l'habbia fatta anco buona. La onde io non terrò in modo alcuno, che quella sia eloquenza: ancora che per piacere a gli ascoltanti lodino questa (dirò il parer mio) libidinosa, & otiosa: la quale non mostra hauere in se pur un menomo indicio, di corpo maschile incorrotto; per non dir d'huomo graue & santo. Sono perauentura incorsi in questo errore gli artefici delle statue, & i famosißimi dipintori; che, desiderando scolpire, ò finger dipingendo corpi bellißimi; si habbiano preso ad imitar nell'opera loro qualche [b] Bagoa; ouero [c] Megabizo? non già: Ma si bene hanno giudicato ueramente bello quel [d] Doriforo, atto ò alla guerra; ò al lottare: & ueramente belli an

[a] Liuio nel lib. XXXVI.

[b] Bagoa fu un nobile Eunuco di Alessandro; da cui, tutti gli Eunuchi dapoi, furono chiamati Bagoi; del che fa mentione Luciano.

[c] Megabizo fu uno de i capitani di Dario nella uecchia Comedia, di cui fauella Tucidide nel primo lib. et Giustino

[d] Doriforo s'interpreta, che porta l'asta. Di Doriforo parla Suida, & Plinio nel lib. 34. a cap. 8.

co i corpi di altri giouani bellicosi, & intendentisi di lotta. Noi che ci affanniamo in formare un'Oratore; gli daremo non l'arme; ma i timpani? Per tanto quel giouane, che noi instituiamo, quanto il più può s'addatti alla imitation della uerità; & hauendo ad andare spesso ne i combattimenti di palazzo; consideri fino in scola alla uittoria; & sappi i ferir da douero, & difendere: & à questo l'oblighi particolarmente il maestro; & sopra ogni cosa una così fatta inuentione approui. Perciòche, si come i giouani sono dalla laude guidati à far peggio: così s'allegrano d'essere nelle cose buone lodati. Hoggi questo s'ha di male, che bene spesso passano sotto silentio le cose necessarie; & nel dire, non pare che l'utilità habbia luoco fra le cose buone. Ma di questo io ho [a] trattato in un'altra opera: & in questa ancora spesso me ne conuerrà far mentione. Hora torniamo all'ordine cominciato.

[a] Questa è quel l'opera, che della corrotta eloquenza compose Quintiliano; di cui ragionando di sopra, ho detto, che non si troua.

DELLA RIFIVTATIONE.
CAPITOLO XIII.



LA RIFIVTATIONE si può prendere in due modi. Perciòche la parte del difensore è tutta posta nella rifiutatione; perche quelle cose, che dette si sono, debbono pel contrario essere da ogni banda sciolte; & questo propriamente è un'essere sciolto: à cui s'assegna il quarto luoco nelle cause. Ma d'ambedue è una conditione simile. Ne in questa parte la ragion de gli argomenti si può prendere da altri luochi, che nella confermatione: ne si troua altra conditione de i luochi; ouero delle sentenze; ouero delle parole; & delle figure. Ha spesso questa parte gli AFFETTI più piaceuoli. Nondimeno sempre s'è creduto, & non senza cagione, che sia più difficile (del che rende spesso testimonianza Cicerone) il DIFENDERE, che lo ACCVSARE [a]; Primieramente, perche quella cosa è più semplice. Ella ad un modo si propone; ma uariamente si scioglie: spesso bastando all'accusatore esser uero quello, che hauerà opposto: il Difensore è constretto à negarlo, à difenderlo, à trasferirlo, ad iscusarlo, à ricorrere alle preghiere, & ammollirlo, à menomarlo, à risospingerlo, à prezzarlo, à dileggiarlo. La onde l'attione è quasi indiretta; & per dir così, piena di grido. Quinci, mille torcimenti, & mille arti si desiderano. Vi si aggiunge, che lo accusatore porta fuori di casa, molte cose pensate.

[a] Elegante collatione, in mostrare quanto sia più faticosa, & difficil cosa il difendere, che lo accusare.

Il difen-

Il difensore bene spesso fa resistenza alle non pensate. L'accusatore dà il testimone: il difensore per uirtù della cosa istessa lo rifiuta. L'accusatore tira materia di dire dalla inuidia de i peccati; quantunque falsa sia; come del parricidio, del sacrilegio, della maestà: le quali cose debbono essere dal difensore solamente negate. Però basteuoli furono nelle accuse i mediocri ancora: ma niuno fù mai buon difensore, se non lo eloquentißimo. Et per finir di dire una uolta il parer mio; tanto è più facile l'accusare, del difendere; quanto è più facile il far le ferite; che il sanarle. Importa sopramodo l'auertire, & che s'habbia l'auersario detto; & à che modo: Primieramente adunque s'ha da osseruare se quello, à che habbiamo da rispondere, è proprio di quel giudicio: ò se è nella causa tirato dal di fuori: Perche s'egli è PROPRIO; s'ha ò da negare; ò da difendere; ò da trasferire: oltre à queste cose quasi niente altro entra ne i giudicij. La DEPRECAtion poi; la quale è senza alcuna specie di difesa; rade uolte s'usa; & dinanzi à quei giudici soli; i quali non sono obligati à [a] niuna forma certa di prononciare: Benche & quelle attioni parimente, dinanzi à Gaio Cesare, & à i Triumuiri per huomini di diuerse parti; ancora che usino preghiere; con tutto ciò ui aggiungono le difese: se già non si uolesse dire, che questa non fosse opera di persona, che gagliardißimamente difendesse [b]. Et che habbiamo noi operato o Tuberone; se non di potere, come può costui? Ma se à qualche tempo accaderà parlare dinanzi à un Prencipe; ò dinanzi ad altro, che possa fare quello, che gli piaccia; diremo, che colui, à fauor di cui parliamo è degno di morte: nondimeno che per la sua clemenza debbe essere conseruato. Prima d'ogni altra cosa, non haueremo da fare con l'auersario; ma col giudice: da poi, useremo più tosto la forma della materia Deliberatiua; che della Giudiciale: perche lo essorteremo à desiderare più tosto la laude della humanità; che il piacere della uendetta. Il dar precetti di cose confessate à coloro, che sono per parlare dinanzi à Giudici secondo le leggi; è fatica ridicolosa. Adunque s'ha da difender quelle cose, che non si possono negare, ne trasferire, siano di che sorte si uoglia; ouero, che non bisogna impacciarsi nella causa. Habbiamo insegnate due forme di negare; che non sia stata fatta la cosa: ò che questa non sia quella cosa, che fù fatta. Quelle cose, che non possono riceuer difesa; ne trasferimento, si debbono del certo negare, non solo se la difinitione può esserci fauoreuole: ma anco quando l'accusa nuda rimane. Se ui interuerranno testimoni, molte cose contra di loro dir si posono. Sopra uno scritto,

[a] Cioè, i quali non giudicano secondo le formule; ne secondo il rigor della ragione: ma à beneplacito, & secondo la dispensa del l'equità.

[b] Cic. per Ligario.

s'ha da contendere intorno alla somiglianza delle lettere. Per uenire à capo di questo ragionamento; peggio non si può far, che confessare. La Traslatione è l'ultima controuersia dell'attione, quando non si ha luoco ne di difendere; ne di negare. Ma ci sono alcune cose, che non possono esser negate, ne difese, ne trasferite. Vna uiene accusata di adulterio, che essendo stata un'anno uedoua; dapoi partorì: in questo non ci sarà lite. La onde pazzißimamente fù dato precetto di quello, che non potendosi difendere, s'hauesse à dißimulare con silentio; se è quello à punto, di che il giudice ha da far sentenza. Ma se ò tirato fuori della causa, & nondimeno è seco congiunto; uorrei più tosto dire, che non fà niente alla quistione: che in così fatte cose non s'ha da badare: & ch'egli è meno di quello, che dice l'auersario; pure io m'indurrò à perdonare à questa come simulatione di dimenticanza. Perche il buono auocato non dee temere per salute della cosa, una breue riprensione di negligenza. Doueraßi anco auertire se haueremo ad assaltar più cose insieme; ò à tentarle d'una in una. Noi assaltiamo più cose insieme; se, ouero sono così inferme, che raccoltamente si possano spingere: ò così moleste, che non torni à proposito porre il piede in questa & quella disgiuntamente. Alhora si ha da far impeto con tutto il corpo; &, per dir così; s'ha da combattere à fronte scoperta. Se poi, ci sarà malageuole il risoluere, quanto hauerà detto la parte contraria; paragoneremo gli argomenti nostri con gli argomenti de gli auersarij: & questo quando si potrà far parere, che i nostri più gagliardi siano. Et quei, che in frotta haueranno possanza, si doueranno l'un dall'altro staccare; come poco inanzi ho detto. Tu eri herede: & pouero: & eri incalzato da i creditori di grosso debito: & lo haueui offeso: & sapeui, che haueua à mutar testamento. Tutti insieme raccolti, fanno danno. Ma se tu gli separerai tutti d'uno in uno; già quella fiamma, che nella gran catasta s'era uiuamente appresa; come le uien tolto di sotto le cose, da cui nudrita ueniua; cade. Come ancora se tirati in rami, grandißimi fiumi sono; tu gli puoi passar, doue ti piace. Però la propositione s'hauerà da adagiare secondo questa utilità; si che hora quegli argomenti separatamente mostriamo: hora tutti ad una uolta gli abbracciamo. Perche alle uolte basta il proporre insieme quello, che à più doppie ha l'auersario raccolto: come se lo accusatore dirà: che molte cagioni hanno spinto il reo à far quello, di che lo incolpa: noi senza annouerare tutti gli argomenti suoi d'uno in uno; una uolta sola negheremo, che si debba hauer consideratione à questo: perche non ciascuno,

to, che ha hauuto cagione di far qualche scelerità, l'hà fatta. Più spesso tornerà ad utile allo accusatore lo ammassar gli argomenti: & al reo sciorgli. Si douerà hauer consideratione, come s'habbia da rifiutar quello, che sarà stato detto dallo auersario. Perche se sarà falso; basterà il negarlo; come fà Cicerone per Cluentio contra quello, che hauea detto lo auersario, che beuuto alla tazza, fosse morto caduto: negando, che si fosse morto quel giorno. Non è ufficio d'arte medesimamente in conto alcuno, il riprendere palesemente le cose contrarie, & le souerchie, & le pazze: Però non è neceßario insegnare le loro ragioni, ne addurne eßempi [a]. Chiamano altresì oscura quella cosa, che si dice essere stata fatta secretamente, & senza testimone, ouero argomento: la quale bastevolmente è inferma per sua natura. Perche basta quello, che l'auersario non proua. Similmente, che non pertiene alla causa. Nondimeno tocca all'Orator di fare, che qualche cosa; ouero incredibile; ouero souerchia; ouero più tosto paia essere alla nostra causa congiunta. S'oppone ad Oppio, che habbia menomato le uiuande a i soldati: peccato nel uero aspro; ma Cicerone dimostra essere il contrario; perche i medesimi accusatori haueuano opposto ad Oppio, che hauea uoluto corromper l'essercito con doni. L'accusatore promette testimoni contra Cornelio [b] del libro letto dal Tribuno: Cicerone fà questo souerchio; perche se lo confessa. Addimanda Q. Celio l'accusa contra Verre, perche era stato suo Questore: Cicerone fece, che il medesimo paresse eßere à fauor suo. [c] L'altre cose, che si propongono, hanno luochi communi. Perche si eßaminano se uere sono: ouero per Congettura: ouero per Difinitione, se sono proprie: ouero per Qualità, se sono dishoneste, inique, cattiue, inhumane, crudeli, & il rimanente, che à così fatto genere accade. Et elle s'hanno da considerare non solo nelle propositioni; ouero ragioni; ma in tutta la maniera dell'attione: Se sia crudele, come di Labieno contra Rabirio per legge di offesa Maestà: Inhumana; come di Tuberone, che accusa Ligario sbandito, & che procura, che Cesare non gli perdoni: Superba, come contra Oppio, da una lettera di Cotta accusato. Succeßiuamente così si scuoprono le precipitose, l'insidiose, l'impotenti. Tra le quali nondimeno fortißimamente assalterai quella, che è oueramente pericolosa à tutti, come dice [d] Cicerone per Tullio: Chi deliberò mai questo; ò a cui può essere conceduto senza sommo pericolo di tutti; che habbia colui ragioneuolmente uccider potuto; da chi dica hauere hauuto paura di non essere ucciso dapoi? Oueramente pericolosa a i Giudici isteßi; come mostra copiosamente per Oppio; che non ammetta

[a] Che cosa chiamino oscura.

[b] Cornelio fù accusato di Maestà offesa, che essendo Tribuno della Plebe, esso da se hauea letto il libro, che costume era di dare à leggere al cancelliere.

[c] Nella Diuinatione Leggi i commenti d'Asconio.

[d] Cic. per Tullio: questa oratione non si troua; come ne anco si troua quella che fece per Oppio.

no una cotale maniera d'Attione contra l'ordine de' caualieri. Alle uolte nondimeno certe cose conueneuolmente si sprezzano; ò come leggiere; ò come del tutto impertinenti alla causa. Ciceron fà questo in molti luochi. Ma questa simulatione alcuna uolta arriua à termine, che calchiamo quasi con disprezzo quelle cose, le quali non possiamo rifiutar ragionando.[a] Et perche una grandissima parte di loro consta di SIMILI; conuerrà diligentissimamente inuestigare; che dissimile sia in qualunque cosa si prende. Ciò facilmente nella ragion si scuopre. Perche s'è scritto delle cose fra loro diuerse; onde tanto maggiormente l'istessa differenza delle cose può essere manifesta. Quanto poi à quelle similitudini, che si prendono da gli animali muti, ò dalle cose inanimate; ageuolmente si può schernirle.[b] GLI ESSEMPI delle cose, se noceranno, si doueranno uariamente trattare: se eglino saranno antichi; ci sarà lecito rifiutargli come fauolosi: se saranno ueri: dire che siano grandissimamente dissimili. Perche non può essere, che tutte le cose pari siano; come se con l'essempio di Hala, si difendesse Nasica; dopo che Gracco fù ammazzato; dal quale Hala fù ucciso Melio; dicendo che Melio fù uno, che cercaua di farsi Rè; & che da Gracco erano solo state publicate leggi popolari: che Hala fù maestro dei caualieri; che Nasica era huomo priuato. Se tutti questi rifugij mancheranno, si douerà tentare d'ottener prouando, che quello non fu effetto ragioneuole. Et quello ch'io dico de gli essempi; s'ha da osseruare somigliantemente intorno alle cose giudicate. Quello, ch'io ho scritto di sopra, che è utile il riferir ciascuna cosa à quel modo à punto, che l'ha detta l'accusatore; giunge fino à questo termine, che se meno, che efficacemente egli ha parlato; si pongano le sue parole proprie: ma se hauerà usata forte, & gagliarda oratione: dobbiamo proferire la medesima cosa con nostre parole più piaceuoli: come fà Cicerone per Cornelio: Egli toccò il libro; & subito ci aggiunse una certa difesa. Come; se si ha da parlare per un lussurioso; gli si pone incontro una uita un poco più liberale. Così ci sarà lecito dire per uno sporco, che sia parco; per un maledico, che sia libero. Et mai indubbitatamente s'ha da passare in questo, che si racconti le cose dette da gli auersarij con la sua confermatione; ne che si aiutino con l'essecutione di scherzo d'alcuno; se non quando si uuole dileggiarle.
» Egli dice: Tu sei stato nell'essercito; già tanti anni non hai frequen-
» tato il palazzo; tanto lungo tempo sei stato lontano; & con tanto
» lungo interuallo sei uenuto, per contender di dignità con coloro; i

quali

a Come s'habbiano à rifiutare i simili.

b Degli essempi.

quali hanno in palazzo habitato. Oltre di ciò, alle uolte nelle contradittioni, si espone tutto il peccato; come fà Ciceron per Scauro contra Bostare; quasi imitato hauesse l'oratione della parte contraria. Ouero, quando più propositioni sono insieme congiunte; come per Vareno; Caminando per campagna, & per luochi solitarij con Populeno; dissero, che urtò nella famiglia Ancariana; che dapoi fù ammazzato Populeno; & subito fu legato Vareno, & ben custodito, fino à che costui mostrasse ciò, che uolea si faceße di lui. Il che s'hauerà infallibilmente à fare, se l'ordine della cosa sarà incredibile, & se per la ispositione medesima sarà per perder la fede. Alle uolte col partire si scioglie quello, che unito nuoce; & ordinariamente questo è più sicuro. Certe contraditioni sono per natura ciascuna da per se. Questo non ha bisogno d'essempi. Le cose communi ben si apprendono; non solo perche seruono ad ambedue le parti: ma perche più giouano à chi risponde. Ne m'increscerà ridire quello, di che spesso ne ho dato auertenza; che chi prima dice cosa commune; fà il contrario. Et il contrario è quello, che l'auersario può commodamente usare. Ma non è uerisimile che M. Cotta si habbia imaginata tanta scelerità. In che è uerisimile questo, che Oppio habbia tentato tanta scelerità? Pertiene all'artefice ritrouar nell'attione dello auersario cose, che fra loro ripugnino; ò che paiano ripugnanti; le quali alle uolte per uia delle cose stesse manifeste sono; come nella causa di Celio. Clodia dice di hauere prestato oro à Celio; il che è segno di gran domestichezza. Esserle stato apparecchiato ueleno; il che è argomento di sommo odio: Tuberone accusa Ligario, perche stato sia in Africa; & si lamenta, che esso non sia stato da lui nell'Africa ammesso. Alcuna uolta dà occasione di così fatta cosa, l'oratione inconsiderata dello auersario, che parla: il che accade spetialmente a i desiderosi delle sentenze; che guidati dalla occasion del dire, non risguardano ciò che detto s'hanno; mentre hanno la mente al luoco presente; & non à tutta la causa. Che si può uedere esser più contra à Cluentio della nota Censoria? Che tanto contra il medesimo; che il figliuolo sia stato priuo della heredità da Egnatio per colpa di hauer corrotto quel giudicio; con cui Cluentio hauesse oppresso Oppianico? Cicerone mostrò, che queste cose fra loro ripugnanti erano. Ma giudico Accio, che ti sia diceuole il considerar diligentemente se tu uuoi, che sia più graue il giudicio de i Censori: ò quello di Egnatio. Se tu uuoi, che sia più graue quello di Egnatio, segue che sia leggiero quello, che i Censori, di tutti gli altri hanno sententiando det-

Cic. per Ligario.

" tato a i Cancellieri: Et nondimeno hanno di Senato scacciato quello Egna
" tio, il quale tieni per graue. Ma se tu uuoi, che sia più graue quello
" de i Censori: i Censori hanno ritenuto in Senato, cacciatone il padre,
" questo medesimo Egnatio, che il padre per sentenza Censoria in tribuna
" le dettata, haueua priuo della heredità. Quelle cose più uitiose si chiamano, che possono più acutamente esser riprese: l'argomento dubbioso, per uero necessariamente: quello, che è in controuersia, per lo confessato: il commune à più, per proprio: il uolgare: il souerchio: il tessuto contra la fede. Percioche suole interuenire a i poco cauti, che accrescono quel peccato, che si douerebbe prouare: che disputano del fatto, essendo la controuersia dello autore: che danno di piglio à cose impossibili: che per le cose fatte, lasciano quelle, che à pena incominciate si sono: che uogliono più tosto parlar dell'huomo, che della causa: che assegnano la uita de gli huomini alle cose: come se alcuno accusasse il Centumuirato, & non Appio: che repugnano alle cose manifeste: che dicono cosa, la quale possa essere altrimenti intesa: che non hanno l'occhio alla somma della quistione: che non rispondono alle cose proposte: la qual cosa sola può essere alcuna uolta riceuuta, quando una cattiua causa s'ha da difendere con rimedij, tolti estrinsecamente: come essendo stato accusato Verre di furto di danaro pubico; si dice esso hauer difeso la Sicilia contra i corsali gagliardamente & industriosamente. I medesimi precetti seruono per le contradittioni, che opposte dall'auersario ci uengono. Vi si aggiunge questo di più, che molti intorno à quelle s'affannano per cagione di due uitij diuersi. Percioche alcuni un così fatto auiso anco nel palazzo tralasciano, come cosa molesta & odiosa. Et spesso contenti di quelle cose, che in casa composte, fuori s'hanno portate: senza auersario dicendo le uanno. Et se questo è lecito; molto più lecito è nelle scole; nelle quali non solo si tralasciano le contradittioni: ma in tal guisa spesse uolte le materie si fingono; che dire per l'altra parte niuna cosa si possa. Altri incorsi in error di troppa diligenza; si persuadono, che bene stia il rispondere à tutte le parole, & à tutte le sententiette: il quale ufficio è infinito & souerchio. Non si riprende la causa; ma l'attore; il quale io desidererei, che fosse tenuto sempre così eloquente; che se dicesse cosa, che alla causa giouasse; si credesse, che fosse laude dello ingegno, & non della causa: & se mai perauentura la offendesse; si desse la colpa alla causa; & non all'ingegno. Pertanto quelle riprensioni; ò d'oscurità; come fù contra Rullo: ò d'infantia nel dire; come contra Pisone: ò d'ignoranza di cose, & di parole,

& di

& di rozzezza etiandio; come contra Antonio: s'accommodano ad odij giusti; & sono utili à conciliare odio contra coloro; i quali uorrai fare odiosi. Vn'altro modo tengono i difensori in rispondere; & si suole alle uolte non solo conueneuolmente accusare il loro parlamento; ma la uita ancora, il uolto, il caminare, l'habito. Come fece Ciceron contra Quintio, che non pur così fatte cose accusò; ma la pretesta medesima, ch'egli lasciaua andar giù fino al tallone. Perche Quintio hauea oppresso Cluentio con ringhe torbolenti. Alle uolte per leuar uia l'inuidia, si dileggiano quelle cose, che sono state aspramente dette; come Triario da Cicerone; hauendo egli detto, che le colonne di Scauro erano state portate per la città sopra i carri. Et io (diss'egli) che ho co- ,,
lonne Albane; le ho portate sopra basti. Questo è conceduto più usar- ,,
si contra gli accusatori; i quali, la fede del patrocinio constringe alle uolte oltreggiare. Il cercar più attacco contra tutti, con dire che si sia qualche cosa astutamente taciuta, abbreniata, oscurata, diferita, è già posto in uso; & è gentile accortezza. Il mutamento di difesa souente si riprende; come fà Accio; contra Cluentio: Eschine, contra Ctesifonte: lamentandosi quello, che Cicerone userebbe la legge solaméte: lamentandosi questo, che Demostene non toccherebbe la legge [a]. Primieramente bisogna auertire i DECLAMATORI, che non pongano quelle contradittioni; à cui si può facilmente rispondere: & che non si imaginino mai, che l'auersario sia stolto. Perche à questo modo facciamo, che ne nascono fecondissimi luochi, & popolaresche sentenze; guidandoci la materia del dire; doue non uorremmo: dimaniera che à noi inutili quei uersi non sono.

E i non rispose male: ma il primiero
Fù quel, ch'interrogò ben malamente.

Questa usanza ci ingannerà in palazzo; doue ci conuerrà rispondere all'auersario: & non à noi medesimi. Dicono, [b] ch'essendo interrogato Accio, perche non essercitaua l'arte dello auocato; hauendo nelle Tragedie tanta forza di rispondere ottimamente; rese à chi lo interrogaua questa ottima ragione; che iui quelle cose si diceuano, che esso uoleua: ma che in palazzo gli auuersarij direbbono quello, che esso non uorrebbe. E' cosa da ridere ne gli essercitij, che s'apparecchiano pel palazzo, il pensare cio che s'ha da rispondere prima, che si pensi cio che può esser detto contra dalla parte contraria. Et il buon maestro non meno deue lodare lo scolare, se sottilmente & efficacemente hauerà ritrouato qualche cosa per lo auersario; che quando hauerà ritrouato qualche

a Auiso à i declamatori.

b Nota bellissima risposta.

simil cosa per la sua parte. Appresso, sempre in scola si può lasciare scorrere qualche cosa; ma in palazzo rare uolte. Percioche, come potrenio noi per uia di contradittione usare il primo luoco dal petitore; doue si tratta di cosa uera; se lo auersario non hauerà ancora detto niente? Nondimeno molti incorrono in questo uitio, ò per la consuetudine declamatoria; ò pel desiderio del dire: & danno à chi gli risponde gentilissima occasione di prendersi giuoco di loro, lasciandosi intendere, che niuna uerità detta s'hanno; & che non hauerebbono così stoltamente parlato, se fossero stati bene informati dall'auersario; & per scherzo dicono, che rendono gratie di essere stati aiutati. Spessissime uolte nel uero trabboccano in importanza importantissima: che mai
« l'auersario non hauerebbe à quelle cose risposto, che state proposte non
« fossero, se egli non sapesse quelle esser uere; & se à confessarle non fosse
» stato dalla conscienza constretto: come Cicerone per Cluentio. Spesso
» sei uenuto à dire, esserti stato riferito, che io haueua animo di difender
» questa causa con lo aiuto della legge: non stà il fatto à questo modo? adun
» que senza nostra saputa siamo traditi da gli amici: et è non sò chi di colo
» ro, che noi teniamo per amici, che uà à riportare i consigli nostri al
» l'auersario. Chi t'ha riferito questo? chi è stato così scelerato? A' cui
» ho io detta questa cosa? Per quello, ch'io mi pensi, niuno ha di ciò col
» pa: anzi che la legge istessa ti ha di questo fermamente auisato. Ma certi, non sodisfatti della contradittione, si danno anco à smedollare tutti i luochi interamente. Che samo gli auersarij hauere à dir questo; & à dirlo in questa maniera. Vna così fatta cosa con gratia bottoneggiò a i dì nostri [a] Vibio Crispo; huomo d'ingegno piaceuole & elegante. Io ueramente (dice egli) non parlo di queste cose: perche non accade parlar due uolte delle medesime cose: Con tutto ciò, si può alcuna uolta porre qualche cosa simile alla contradittione; se alcuna cosa è stata dall'auersario scoperta nelle testationi; ò detta boriosamente nelle auocationi. Risponderemo à quello, che da loro fù detto; & non à quello, che da noi fù imaginato: Oueramente, se la maniera della causa sarà tale; che noi possiamo cose certe proporre; fuori delle quali niente altro dire si possa: come se si hauesse trouato un furto in casa; fà mestiero, che il reo dica, ouero che gli sia stato portato in casa non sapendo lui: ouero, che fù lasciato in diposito nelle sue mani: ouero, che gli sia stato donato: alle quali tutte cose, ancora che proposte state non fossero; si può rispondere. Nelle scole sarà ben fatto, che noi rispondendo occupiamo & le interpellationi, & le contradittio-

[a] Vibio Crispo fu un famoso Declamatore: di lui Seneca fece mentione. Ci sono di quelli, che stimano l'orationi contra Catilina, che si dicono hauer fatte Portio, essere state scritte da questo Vibio.

ni;

ni; acciochè insieme insieme ci auezziamo in ambedue i luochi; cioè nel primo, & nel secondo: il che se non faremo; mai non useremo la contradittione. Perche non ci sarà à cui rispondere. Questo è uitio di troppo sollecita persona; & che uuole ad ogni minutezza dar l'imbroccata. A questo modo uiene à fare la causa sospetta al giudice; & spesso quelle cose, che dette subitamente hauerebbono leuato ogni dubbio; tirate in lungo, da questi preparamenti, perdono la fede; per che fà mestiero, che il difensore habbia creduto ad altri. [a] MOSTRI adunque l'Oratore sempre FIDVCIA; & parli sempre, come egli hauesse ottima opinione della sua causa. Il che si uede in tutto essere stato da Cicerone osseruato. Conciosia che quella somma cura è simile alla sicurezza; & ha tanta autorità nell'oratione, che ottien luoco di proua, non udendo noi à dubitarne. Senza fallo, chi saprà i migliori, & più potenti fondamenti, che hauerà la parte contraria; facilmente giudicherà, che cose spetialmente s'habbiano da occupare; & sopra che cose s'habbia da fare instanza. [b] L'ordine in niuna parte porge minor fatica, che in questa. Perche se noi siamo Attori; primieramente le nostre cose da confermar s'hanno: dapoi da rifiutar s'hanno quelle, che alle nostre s'oppongono. Se rispondiamo; primieramente s'ha da cominciare dalla rifiutatione. Dalle cose, che alla contradittione opposte habbiamo, altre contradittioni ne nascono; & alle uolte procedono più oltre, come interuiene dell'ordinanza delli schermitori, che seconda si chiama: di cui anco se ne fà la terza: se ne fà anco la quarta; se la prima è tenuta in tardo à prouocar l'auersario à colpeggiare: si raddoppia l'incalzo etiandio; di maniera che fà mestiero due uolte riparare; & due uolte affrontare. Laquale arte passa anco à maggior numero. Ma quella rifiutation sola, di cui ho fauellato di sopra, riceue semplice proua da gli affetti, & dalla affermatione; come fù quella di Scauro sopra tocca. Anzi che non mi sò risoluere s'ella s'usa più spesso, quando si niega alcuna cosa. Sopratutto ambedue le parti doueranno uedere in che consista la somma del negotio. Percioche suole, quasi così interuenire; che nelle cause molte cose si dicano: & che di poche se ne faccia giudicio. In queste consiste il modo del prouare, & del rifiutare: ma esso aiutar si deue con le forze di chi parla; & deuesi parimente adornare. Perche siano come si uoglia adagiate à spiegar in parole la uolontà nostra: nondimeno saranno inferme; se da un certo maggior spirito dell'Oratore empite non uengono. La onde anco quei luochi communi, Dei testimoni: Delle scritture:

[a] Che cosa habbia principalmente da far l'oratore.

[b] Ordine del l.r.fiutatione.

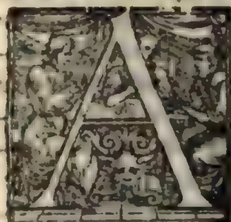
De gli argomenti : & d'altre cose simili , recano gran forza à gli animi dei giudici : Et quei Proprij , coi quali alcun fatto lodiamo ; ouero pel contrario ; lo mostriamo esser giusto ; ò ingiusto : maggiore ; ò minore ; più aspro ; ò più piaceuole . Ma tra questi , altri giouano alla proua de gli argomenti di mano in mano separatamente considerati : altri , alla proua di molti : altri , alla piega di tutta la causa . Dei quali ancora altri sono , che dispongono l'animo del giudice : altri sono , che lo confermano . Ma la dispositione de gli animi medesimamente ; ouero la confermatione ; alcuna uolta è di tutta la causa ; alcuna uolta solamente delle parti ; & successiuamente s'hanno da por sotto à ciascuna di loro , secondo che sarà conueneuole . Però non mi marauiglio , che con gagliardo contrasto sia stato cerco , fra due , come Capitani di diuerse sette , se i luochi si debbano por sotto alle quistioni d'una in una , come piace à Teodoro : ò se primieramente si dee far docile il giudice , che mouerlo ; come commandò Apollodoro , nella guisa ch'estinta fosse questa ragion mezana ; & niente à deliberar si hauesse con l'utilità di essa causa . Coloro , che in palazzo non parlano , danno questi precetti : ma l'arti composte da i securi , & ociosi ; quando constrette uengono à uera pugna ; si mettono in disordine . Per confessare il uero quelli , che hanno lasciato scritto legge del dire , quasi certi [a] misterij insegnassero ; ci hanno legati ad alcuni luochi non solo di ritrouare argomenti ; ma anco à precetti di concludergli : de i quali breuissimamente parlandone ; non mi rimarrò di dire l'opinion mia ; cioè quello , ch'io conoscerò hauer fatto i famosissimi oratori .

[a] Insegnar misterij , significa insegnar cosa grande da non esser sparsa nel uolgo : ma tenuta in riuerenza sotto silentio .



DI CHE

DI CHE COSE CONSTI L'EPICHIREMA; ET COME SI RIBATTA.
CAPITOLO XIIII.



ADVNQVE [a] chiamano ENTHYMEMA, & l'argomento istesso, cio è la cosa che si piglia per prouare un'altra: & le parole, che entrano nello argomento. Et quello (come ho racconto) in doppia maniera. [b] DAI CONSEGVENTI; ilquale entimema ha la propositione; & ha la proua subito in essa propositione congiunta: come per Ligario. Alhora dubbiosa era la causa; che hauea qualche cosa probabile per l'una, & l'altra parte: hora deue indubitatamente essere tenuta migliore; che i Dei medesimi in aiuto le furono. Questo argomento ha la propositione; ma non ha la conchiusione. [c] Et però egli si chiama sillogismo imperfetto. DAI PVGNANTI (ilquale argomento, certi chiamano solamente entimema) ne nasce proua più gagliarda d'assai. Tale è quello di Cicerone per Milone. Adunque uoi sedete per uendicar la morte di colui; à cui se ui pensaste di poter render la uita, non uorreste. Egli anco alcuna uolta moltiplicar si suole; come fù fatto dal medesimo, per lo medesimo reo. Colui adunque che non ha con qualche gratia uoluto; ha costui con querela d'alcuni uoluto: colui, che con ragione, che à luoco, che à tempo non hebbe ardir d'ammazzare; costui non ha hauuto paura d'ammazzare à torto; in luoco malageuole; fuori di tempo; con pericolo della uita. [d] Quella specie d'entimema per ottima si tiene, quando fatta la propositione del DISSIMILE; ò del CONTRARIO; si sottogiunge la ragione; come è quello di [e] Demostene. Se qualche cosa sarà stata fatta contra le leggi alcuna uolta, & che tu l'habbi imitata; non però è il douere, che tu dalla pena liberato ne uenga: anzi pel contrario meriti d'esserne maggiormente condannato. Percioche nella maniera, che se alcuno di loro fosse stato condannato, tu non haueresti ciò scritto: così se tu ne uerrai condannato, un'altro non ne scriuerà. [f] Da certi sono state fatte quattro parti dello EPICHIREMA, & cinque; fino à sei. Cicerone [g] prese à difendere, che cinque parti ne fossero; cioè la PROPOSITIONE, da poi, la sua RAGIONE; successiuamente l'ASSONTIONE;

[a] Tratta pienamente dell'argomentatione; cioè della dichiaratione dello argomento, & della elocutione: che dai Greci hora è chiamata Epichirema; hora Entimema; hora sillogismo.

[b] Gli antichi (come testifica Aristotile) chiamauano ogni sentenza, che di cose contrarie constaua, sotto breue giro di parole, entimema.

[c] Sillogismo imperfetto.

[d] Quale sia la ottima specie d'entimema.

[e] Per Ctesifonte.

[f] Quante siano le parti dello epichirema.

[g] In che l'Epichirema Cioè la Retorica argomentatione sia differente dallo entimema.

& la sua PROVA: quinta, la COMPLESSIONE. Et perche alcuna uolta la conchiusione non ha bisogno della ragione, & l'assontione della proua: & alcuna fiata non fà mestiero di complessione, stimò che si potesse fare & di quattro parti, & di tre parti, & di due parti la Ratiocinatione: [a] A me pare ueramente (benche ciò dico con l'autorità di moltissimi) che consti al più al più di tre parti. Perche cosi la natura procede; che ci sia di che cercare; & perche prouare: ci si può aggiungere il terzo, come dal consentimento de due antecedenti. Così la prima sarà L'INTENTIONE: la seconda, L'ASSONTIONE: la terza, la CONNESSIONE. Perciòche il confermamento della prima, & l'ornamento della seconda parte; possono cedere à quelle istesse parti, à cui si sottopongono. [b] Prendiamo lo essempio delle cinque parti da Cicerone: Meglio si gouernano quelle cose, che con consiglio si reggono: che quelle, lequali senza consiglio si gouernano. Egli numera questa per la prima parte; dapoi tiene, che faccia mestiero prouarla con uarie ragioni, & con parole copiosissime. A me pare, che tutto questo sia una & la medesima cosa con la sua ragione: altrimenti se la ragion'è parte, stando che la ragion'è uaria; conuerrà dire, che più parti ci siano. Esso successiuamente pone l'assontione: » Ma fra tutte le cose niuna è la » migliore di quella, con cui si gouerna tutto il mondo. Nel quarto luoco pongono un'altra proua di questa assontione: della quale tengo, che succeda il medesimo, che di sopra narro. Pongono la complessione nel quinto luoco: laquale, oueramente solo inferisce quello, che da tutte le parti si raccoglie; à questo modo: Adunque il mondo per consiglio si gouerna: Oueramente, quando sotto breuità hauerà in un luoco condottà l'ispositione, & l'assontione; ci aggiunge quello, che di loro ne risulta, à questo modo: Che, se meglio si reggono quelle cose, che con consiglio si gouernano di quello, che si facciano le gouernate senza consigli: perche niuna cosa è migliore di quella, che tutto il mondo si gouerna: segue; Che il mondo con consiglio si gouerni. Alla qual parte acconsento. Nelle tre parti poi, che noi fatte habbiamo; non è sempre la medesima forma: ma una ue n'ha, nella quale si conchiude il medesimo: L'anima è immortale; perche, tutto quello, che da per se, & da se stesso si moue, è immortale: ma, l'anima da per se, & da se stessa si moue; adunque, l'anima è immortale. Questo si fà non solamente negli argomenti ciascuno da per se; ma nelle cause intere, che semplici sono; & nelle quistioni. Perciòche anco questa ha la prima

[a] Quintil. uuole, che consti solamente di tré parti; & proua perche.

[b] Combatte l'opinione di Cice. nel primo della Retorica,

la propositione Tu hai commesso sacrilegio: Non ciascuno, che uccide un'huomo, è tenuto alla pena di uccisione. Da poi, ha la ragione: ma questa è più lunga nelle cause, & nelle quistioni; che ne gli argomenti ciascuno da per se: & molto spesso con somma complessione, ouero per uia di enumeratione: ouero per uia di conchiusion breue, testificano quello, che fatto s'hanno. In questo genere la propositione è dubbiosa. Perche di questa si contende. E' un'altra sorte di complessione non pari alla intentione: ma che ha forza pari. La morte non ci importa niente: perche quello, ch'è sciolto, manca di senso: & quello, che manca di senso, non importa à noi. In altro genere, la propositione non è una, & la medesima cosa con la connessione. [a] Tutte le cose che hanno anima, sono migliori delle inanimate: ma non è cosa migliore del mondo: adunque, il mondo è animale. Quì ueder si può contrasto intorno alla cosa. Perche [b] la ratiocinatione si poteua à questo modo dispor re: Il mondo ha anima: tutte le cose, che hanno anima, sono migliori delle inanimate. In oltre, questa propositione, ouero è confessa, come la prossima: ouero deue essere prouata; come: bisogna, che colui, il quale uuol uiuere beata uita, filosofi. Questo non si concede, però non può seguire il rimanente;se non confermata la prima parte. L'assontione alle uolte s'ha per confessa; come; che tutti uogliono uiuer uita beata. Alle uolte bisogna prouarla; come quella: Quello, ch'è sciolto, manca di senso; restando in dubbio, se sciolta l'anima dal corpo, ella sia immortale,ò si rimanga à tempo determinato. La quale Assontione, altri chiamano ragione: altri epichirema [c]. In niente altro è differente l'Epichirema da i sillogismi; se non in questo, che quelli hanno più specie, & raccolgono le cose uere dalle uere. Più spesso è l'uso dello Epichirema intorno alle cose credibili. Perche se bisognasse sempre con cose confesse prouar quelle, che in controuersia sono: à pena l'Oratore si seruirebbe di questo genere. Percioche, che mestiero entra d'ingegno; se tu dì: I beni à me peruengono? Perche son solo figliuolo del morto; ouero, solo herede,dandosi ragioneuolmente il possesso de i beni [d] dello intestato secondo l'instrumento del testamento; adunque à me peruengono. Ma quando la ragion uiene in quistione; conuiene certo facciamo quello, che à prouare habbiamo, & è incerto: come, se perauentura si dicesse sopra l'istessa intentione; ò tu non sei figliuolo: ò tu non sei legitimo: ò tu non sei solo. Et medesimamente: ò tu non sei herede: ò il testamento non è giusto: ò tu non

[a] Questo è argomento di Platone in Assioco.

[b] Ratiocinatione significa sillogismo, argomento &c.

[c] Differenza tra l'Epichirema; & il sillogismo.

[d] Si dicono intestati que' i quali fatto il testamento; non hanno testato l'ultima loro uolontà.

puoi succedere : ò tu hai coheredi. Bisogna prouare il giusto, pel quale ci debbano essere i beni in sentenza assegnati. Ma alhora è necessaria quella somma conneßione, quando occorre di fare più larga oratione. Alle uolte bastano l'intentione, & la ragione. TACCIONO LE LEGGI FRA L'ARME; *ne possono commandare, che elle uengano aspettate; conuenendo, à chi uorrebbe aspettare; prima partir l'ingiusta pena; che domandar la giusta. Però quello appellarono entimema, che fatto di conseguenti, è simile alla ragione. Vero è, che ciascuno da per se etiandio alcuna uolta conueneuolmente si pongono: come, quello istesso: Tacciono le leggi fra l'arme. Et il douer uuole, che si cominci dalla ragione: dapoi; concludere; come, nel medesimo luoco a. Se le Dodici tauole hanno » uoluto, che si possa ammazzare senza pena comunque si uoglia un la» dro di notte: & similmente, che ammazzar si poteße di giorno sen» za pena qualhora egli con arme si uolesse difendere: chi sarà adun» que, che giudichi douersi castigare colui, da cui altri sia stato am» mazzato in qualunque modo si uoglia? Costui fino à quì uaria; & » di nouo pone la ragione nel terzo luoco. Vedendo, che la spada » ci è à qualche tempo porta dalle leggi medesime. Perche cauò l or» dine della prima parte. Come si può egli dare ingiusta morte à uno » insidiatore, & assassino? Questa è l'intentione. Che il nostro segui» to? che fare le nostre spade si deono? Questa è la ragione. Egli » non accaderebbe hauerne: se non ci fosse lecito in modo alcuno ua» lersene. Questa è una conneßione, che consta d'intentione, & di ragione. A questa maniera di proua, in tre modi si fà resistenza; cioè per tutte le parti. Perche, ouero si batte l'intentione: ouero la conchiusione: alle uolte ogni cosa. Ma ci sono tutte tre queste cose. Si batte l'intentione. Ragioneuolmente ho ucciso colui, che ha tese insidie. Perche subito a fauor di Milone, la prima quistione è questa: Se sia degno di uiuere al mondo colui, che confessa da lui essere stato un'huomo ammazzato. Si batte l'Assontione con tutti quei mezi, che habbiamo racconti della Rifiutatione. Et alle uolte accade, che la ragione è uera, quantunque la sua propositione uera non sia. Alle uolte una uera propositione ha la ragione falsa. Si niega essere uera la conneßione, quando ella altro conchiude di quello, che dalle premesse seguir deue: ò quando si dice, che non è à proposito della quistione. Non e uera à questo modo. L'insidiatore ragioneuolmente s'ammazza. Percioche colui,*

a Cic per Milone.

che

*che procurò di recar uiolenza, come inimico, deue anco come inimico hauere ripulsa. Adunque Clodio ragioneuolmente è stato ucciso. Questo non è uero. Perche non habbiamo ancora mostrato, che Clodio sia insidiatore; Ma fassi uera connesßione. Bene adunque stà, che s'ammazzi l'insidiatore, come l'inimico. Questo non ci fà niente: Perche ancora non appare, che Clodio sia insidiatore. Ma nel modo, che può esser uera la connesßione; ancora, che false siano l'intentione, & la ragione: così se elle uere sono; mai non è falsa la connesßione. L'*ENTIMEMA, *da altri è chiamato sillogismo Oratorio: da altri, parte di sillogismo; percioche fermamente il sillogismo ha la conchiusione, & la propositione; & per tutte le parti fà quello, che ha proposto. L'entimema si contenta essere solamente inteso per la intentione. Sarà il sillogismo tale. La uirtù è solo bene: perche quello è ueramente bene, che niuno può male usare: Niuno può male usare la uirtù: Adunque, la uirtù è bene*[a]*. Questo è un Entimema da i conseguenti. La uirtù è bene; perche niuno può male usarla. Et pel contrario: Non è bene il danaro: perche non è bene quello, che alcuno può malamente usare: ma alcuno può malamente usare il danaro Adunque il danaro non è bene*[b]*. Questo è un Entimema da i pugnanti. E' egli bene il danaro, che alcuno può usar malamente? Se il danaro, che è*[c] *segnato in argento, è argento; colui, che lasciò per testamento tutto l'argento; lasciò anco il danaro, che è segnato in argento: Egli lasciò tutto l'argento: Adunque lasciò anco il danaro, che è nello argento: Hauerà forma di sillogismo. Basta all'Orator dire. Hauendo lasciato per testamento tutto l'argento: uiene ad hauer lasciato anco il danaro, che è nello argento. Parmi di hauere così scorse le cose tenute, come reliquie da coloro, che l'arti insegnano: ma per fornire l'incominciato camino, ci rimane un luoco*[d]*. Io nel modo, che non stimo mal fatto l'usare alle uolte nella ragione il sillogismo: Così non uorrei, che l'epichirema ne fosse tutto ripieno; & stiuato di entimemi. Perche sarà più simile a i Dialoghi; & alle dispute Dialettiche; che alle attioni dell'opera nostra; le quali sono fra loro molto differenti. Doue quegli huomini dotti, fra i dotti cercando la uerità; più minutamente, & più scrupulosamente uanno inuestigando ogni cosa; & conducono alla chiarezza, & alla confesßion delle cose; come quelli, che à se stesßi attribuiscono le parti, che i Greci chiamano*[e] τοπικήν*: l'altra*[f] κριτικὴν*. Bisogna, che noi tesßiamo l'oration no-*

a Entimema da i conseguenti.

b Entimema da i pugnanti.

c Gli antichi chiamarono argento segnato la moneta, che col segno impresso ammoniua di cui ella si fosse.

d Che non bisogna ansiosamente andar ricercando sillogismi Dialettici

e Topica, s'interpreta arte locale.

f S'interpreta arte giudiciale; nel la quale si insegnano le regole di conoscere il uero dal falso.

stra secondo i giudicij d'altri; & spesso ci conuiene parlare dinanzi ad ignoranti di questa professione; & che ne anco sanno altra sorte di lettere; i quali se noi non inuitiamo lusingheuolmente col diletto; & non gli tiriamo per forza; & con gli affetti non gli turbiamo alle uolte: non possiamo mantenere quelle cose, che giuste, & uere sono. L'ELOQVENZA VVOLE ESSER *ricca & bella: delle quali cose niente si conseguirà; se uerrà tagliata minuta in conchiusioni determinate, & spesse, & quasi in una forma cadenti, perche per l'humiltà recherà disprezzo; & per una certa seruitù, odio; & per la copia, satietà; & noia, per l'ampiezza. Difondasi adunque non per li sentieri; ma per le campagne: non come fonti in strette canne raccolti; ma come larghissimi fiumi per tutte le ualli si lanci; & se non ha per sorte strada; se la faccia. Perche, cosa più miserabile non sarebbe, che l'obligarsi à maniera di legge, che s'assomigliasse a quella di coloro, i quali le lettere seguono a i fanciulli prescritte: & come sogliono dire i Greci; custodiscono sollecitamente la uesticciuola, che lor diede la madre. La propositione, & la conchiusione da i conseguenti, & ripugnanti non inspiri; non accresca; non uarij, non uersi in mille figure; acciochè paia che così fatte cose nascano, & escano dalla natura istessa, non fatte à mano, non prese ad arte; ma che confessino per tutto il maestro loro. Quale Oratore parlò mai in questa maniera? Mi si negherà, che in Demostene medesimo non si trouino pochissime cose di così fatta sorte? I Greci, quelle cose che apprese s'hanno (perche questo solamente peggio di noi fanno) più strettamente legano in catene; & con ordine inestricabile annodano: & le cose poste in dubbio raccolgono: & le confessate prouano: & per questo dicono, che sono simili a gli antichi. Se tu ne gli addimandi; mai non ti risponderanno, chi si imitino. Ma delle figure parlerò altroue. Questo aggiungerui solamente uoglio; che non m'accordo con quelli, i quali stimano, che gli argomenti sempre s'habbiano à proferire con parlar puro & chiaro & distinto; & non gonfio, non ornato. Perche confesso, che essi uogliono essere distinti, & chiari; & nelle cose minori uestiti di fauella, & di parole quanto il più si può proprie, & secondo l'uso. Ma se la materia sarà maggiore: son di parere, che non si habbia à leuar loro dattorno niuna sorte d'ornamento; purche non renda oscurità. Perciochè bene spesso [a] la traslation medesima apporta molto di luce: poi che ancora i Giurisconsulti istessi; i quali som-*

[a] Virtù della traslatione.

mamente

mamente intorno alla proprietà delle parole s'affaticano; hanno ardir di chiamar litto quel luoco, nel quale percotendo scherzano l'onde del mare. Appresso, quello che la natura ha troppo aspro prodotto, fà mestiero condire con molti piaceri: così una troppo sospetta argomentatione, con la dißimulatione: & molto aiuto porge alla fede, il piacer di chi ascolta. Se già non uoleßimo credere, che Cicerone hauesse fatto male in questa istessa argomentatione à dire: Che le leggi tacciono fra l'arme: et che alle uolte la spada ci uiene dalle medesime leggi porta. Bisogna nondimeno serbar questa misura; che siano d'ornamento; & non d'impedimento.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.





DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO, TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO SESTO.



PROEMIO, NEL QVALE E RACCHIVSA LA QVERELA DELLA SVA FORTVNA.

o Piange il figliuolo morto in età troppo verde.



RINCIPIO SPECIALMENTE *à queste cose diedi Marcello Vittorio, mosso dal voler tuo; & dapoi, per far giouamento, se possibil fosse, a i giouani da bene: Vltimamente mi ci affaticaua con diligenza, constretto da una certa necessità dell'ufficio impostomi; hauendo nondimeno sempre l'occhio à quella cura; il che era tutto il piacer mio; che l'altezza dello ingegno di mio figliuolo, meritaua sollecita dal padre. Pareami lasciargli un'ottima parte di heredità; se mi occorreua passar di questa uita (cosa ben giusta, & la quale hauerei sopramodo desiderata) dopo, che egli hauesse usato me suo padre in maestro. Ma la fortuna; mentre io à questo giorno, & notte attendeua, & mentre m'affrettaua di condurlo à fine, dubitando di non morir prima; così subitamente mi atterrò; che il frutto*

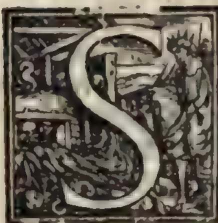
il frutto della mia fatica ad altri non è tocco, che à me medesimo. Perche, raddoppiatosi il colpo della priuatione de i figliuoli, quello perdei; di cui hauea fatto altißimo disegno; & in cui hauea riposta l'unica speranza della uecchiezza mia. Che farò io adesso? ouero à che uorrò io credere essere più oltre riserbato, se i Dei contrarij mi sono? Percioche mi interuenne per mala sorte altrettanto: quando hauendo cominciato à scriuere quel libro, il quale ho mandato fuori delle cagioni della corrotta eloquenza; fui da simile traffitta ferito. Albora ottima cosa sarebbe stata, se io haueßi lanciata nelle fiamme, che sopra l'immature essequie doueano le mie uiscere consumare; l'opera infelice; & tutto quello, che è in me di lettere infelici: & non affannar dapoi con noue cure questa empia uiuacità. Qual sarà quel buon padre, che mi perdoni, se mi ho lasciato potere di potere ancora studiare? & che non odij questa fermezza del mio animo s'io uso quanta uoce è in me rimasta in altro, che in accusar i Dei, che uoluto s'habbiano ch'io à tutti i miei soprauiua? Non debbo io render testimonio al mondo che niuna prouidenza ha cura delle cose di quà giù? se non per lo mio caso; à cui non si può per dire il uero, rinfacciare altro; se non ch'io uiua: sì almeno pel caso di coloro, che morte acerba s'ha contra il merito loro inuolati. Primieramente sua madre mi fù tolta: la quale non hauendo ancora fornito il decimo nono anno; partoriti due figliuoletti; quantunque fosse da fati acerbissimi rapita; con tutto ciò felice se n'andò ad altro mondo. Io per questo solo male così afflitto mi trouaua; che niuna fortuna, felice render mi hauerebbe potuto. Percioche hauendo essa tutte quelle uirtù usate, che in donne cadono; recò al marito un dolore da non poter mai più risanarsi: aggiuntoui, che essendo ella fanciulla rispetto al l'età mia; si può dire, che mi lasciò solo. Nondimeno me la passaua co i figliuoletti che uiui rimasi erano. Et essa, lasciato me saluo, à questi grandißimi tormenti per uia precipitosa si sottrasse; il che da lei era sommamente desiderato, in questo crudele, che ingiusta cosa desideraua, Il minor figliuolo forniti, che hebbe cinque anni; accioche i miei mali non hauessero sosta, fù il primo à cauarmi l'uno de' due occhi. Io non sono ambitioso ne i mali; ne uoglio accrescere le cagioni delle lagrime: uolesse Dio anzi, che ragione mi si parasse dinanzi, per la quale io poteßi menomarle. Ma come poss'io diuenire in ciò simulatore? Che gratia mostraua egli nel uolto? che piaceuolezza nel parlare? che spiriti d'ingegno? che eccellenza di gentile; & tan-

to alta mente; che à gran pena sò, che credere mi si potrebbe? il quale fanciullo, fosse stato di chi si uoleße, hauerebbe un così fatto amore meritato. Ma la fortuna insidiatrice, per tormentarmi più gagliardamente s'affannò in modo, che eßo era à me particolarmente lusingheuolißimo: me alle sue baile; me alla zia, che lo alleuaua; me à tutti coloro, che sogliono prendere quelle età, anteponeua. Il perche con quel dolor mi rallegro, che pochi mesi adietro preso haueа, per l'ottima sua madre; madre che superò ogni maniera di laude. Meno s'ha da piangere per nome mio; di quello, che s'ha da allegrarsene per conto suo. Dapoi, à questa una speranza, & piacer del mio Quintiliano appoggiato uiuea: che già essendo nel decimo anno dell'età sua entrato, hauea prodotti frutti certi; ma non ancora à uera forma di perfettione ridotti. Io giuro per li miei mali, per l'infelice conscienza mia; per quelle benedette anime, che saranno gli idoli del dolor mio; hauere in lui uedute tali uirtù d'ingegno; non solamente in apprender le discipline; di cui niuna altra cosa più atta conobbi à moltißime proue; alhora à punto (come ben sanno i maestri) che lo studio non è sforzato: ma di bontà, di pietà, di gentilezza, di cortesia; che quinci del tutto nascer potea il timore di tanta saetta: perche si è per proua ueduto, che questi i quali troppo per tempo producono maturi frutti, non hanno uita: & che ci entra un non sò che d'inuidia, la quale tronca tante speranze; acciothe le cose nostre quei termini non paßino, che all'huomo conceduti sono. Non mancauano à lui quegli altri beni, che di fortuna chiamano; la giocondità, & chiarezza della uoce; la soauità della bocca; & proferiua così espressamente, & propriamente tutte le lettere d'ambedue le lingue; che parea in tutto nato ad esse. Fin quì ho tocche le cose, che mi dauano speranza; ma erano maggiori l'altre; come la constanza, la grauità, la fortezza etiandio contra i dolori, & le paure. Oime, con che animo; con che marauiglia de' medici per otto mesi sopportò egli l'infermità? come seppe ben racconsolarmi mentre era per passare ad altra uita? quanto mentre mancaua? quanto hebbe il pensiero alle lettere sole quando à punto suole alienandosi la mente, far uacillare coloro, che muoiono? Adunque uedendoti io chiuder gli occhi, mie uane speranze: uedendo à fuggirti lo spirito: hauendo io abbracciato il tuo freddo corpo, & senza anima, ho potuto più prender fiato? ho potuto più pascermi di questa commune aura uitale? Son ben degno di questi tormenti, che hora prouo: son ben degno

gno di questi trauagli. Bisogna adunque che tuo padre in tante pene uiuo rimanga dopo te? il quale poco tempo inanzi godeui l'adottione Consolare; il quale doueui godere le speranze di tutti i beni di tuo padre: il quale eri destinato in genero al Pretor tuo zio: il quale per commune speranza di ciascuno doueui ascendere al colmo dell'Attica eloquenza? Et se il desiderio di luce nel rimanente dell'età mia non farà di te uendetta; lo farà almen senza dubbio la patienza. Percioche indarno noi incolpiamo la fortuna ch'ella sia cagione di tutti i mali. Niuno lungamente si rammatica, se non per colpa sua. Ma noi uiuiamo, & dobbiamo cercare qualche regola di uiuere; & dobbiamo insieme credere a gli huomini dottißimi: I QVALI STIMORONO, che le lettere FOSSERO VNICO SOLAZZO DELLE AVERSITÀ. Con tutto ciò, se auerrà mai, che questo impeto si racchetí di maniera, che qualche altro pensiero possa prender radici in tante mie gramezze; non senza ragione chiederò perdono della dimora mia. Chi sarà, che si marauigli, che li studij siano stati allungati; conciosia che più tosto marauigliar l'huomo si debba, doue interrotti non uengano? Se non haueremo potuto fare quel tanto, che noi fin quà tutti afflitti leggiermente cominciato habbiamo; diasene la colpa all'ignoranza: ouero alla fortuna; la quale, se altre uolte fù qualche poco di mediocri forze nel nostro ingegno; non dirò che l'estinguesse: ma si bene, che le indebolì. Per questo à punto noi più ostinatamente dobbiamo rizzarsi; che si come ci è malageuole il sopportarla; ageuole ci è nondimeno parimente lo sprezzarla. Ella non ha lasciato che peggio farmi, ancora che infelice lasciato m'habbia: ma mi ha una certißima sicurezza di questi mali recata. Siamo sicuri, che sarà presa in buona parte questa nostra fatica; perche non perseueriamo per niuno uso nostro particolare: ma tutto il nostro pensiero è ad altri riuolto: tutta l'utilità peruiene a gli altri: se cosa alcuna utile scriuiamo. Noi miseri; si come interuiene delle facoltà del patrimonio nostro; medesimamente ad altri apparecchiamo questa opera; ad altri la lascieremo.



DELLA CONCHIVSIONE; OVERO PERORATIONE. CAP. I.



SEGVIVA la perorationе, laquale altri chiamano cumulo; altri conchiusione. [a] Ella è di due maniere; perche ò è posta NELLE COSE; ò NEGLI AFFETTI. La repetitione; & congregatione delle cose; che in greco si chiama [b] ἀνακεφαλαίωσις; & da alcuni latini; Enumeratione; & rinfresca la memoria del giudice; & insieme insieme pone tutta la causa dinanzi a gli occhi: aggiuntoui; che se le cose separate non haueano così forza di mouere; uagliono à questo effetto in torma. In questa; le cose, che noi ridiciamo, debbono essere breuissimamente ridette: & secondo che suona la parola greca: fà mestiero scorrer pe' capi. Perche se noi anderemo tardando; ella non sara più enumeratione: ma crescerà quasi in corpo di un'altra oratione. Quelle cose che meriteranno di essere annouerate; s'hanno da dir con qualche grauità; s'hanno con sentenze diceuoli da destare; & da uariar con figure: altrimente non è cosa più odiosa; che il ridire à un medesimo modo; perche pare, che non ci fidiamo della memoria de i giudici. Innumerabili ce ne sono; & ottimamente l'usò
» Cicerone contra Verre. Se suo padre medesimo fosse giudice; che
» direbb'egli prouandosi queste cose? & dapoi u'aggiunse l'enumeratione. Oueramente quando lo stesso contra lo stesso per innocatione uà annonerando i tempi delli Dei spogliati dal Pretore. Stà bene il dubitare, che non ci esca qualche cosa di memoria: & quello, che s'habbiano da rispondere gli auersarij à queste, & queste cose: ouero, che speranza s'habbia l'accusatore, difesesì le cose in cotale maniera. Riuscirà giocondissima l'enumeratione; se succederà di poter cauare qualche argomento dall'auersario: come se tu dicessi. Egli ha lasciato questa parte di causa. Ouero; egli ha uoluto più tosto con l'inuidia aggrauare. Ouero; egli è ricorso alle preghiere, & meritamente; perche sapea questo, & questo. Ma non bisogna andare di specie in specie aggirandosì; acciochе perauentura queste cose sole non paiano; che adesso ho racconte: essendo che ancora occasioni ne nascano dalle cose arditamente tentate da gli auersarij; & da le loro parole; & da certe occorrenze nate à caso. Et non solo dobbiamo raccontar le cose

nostre:

a Di queste maniere sia la peroratione.

b Isocrate (come scriue Faleteo) fu il primo, che chiamasse Anacephaleosi; qual è una repetitione di tutte le cose dette inanzi: si come nel descriuere un'huomo dal capo alle piante, non tralasciamo parte alcuna.

nostre: ma prouocare anco gli auersarij à risponderci à certe cose. Questo faremo, se sopravanzerà luoco d'attione: & certe cose proporremo, che non possano esser ribattute. Perciochè il prouocare cose, che indi forti risultino; non è opera di chi riprende: ma di chi ammonisce. Questa à molti Ateniesi è paruta una maniera di epilogo: & altrettanto è paruto à quasi tutti i filosofi; che dell'arte oratoria qualche cosa scritta lasciarono. Mi dò à credere, che gli Ateniesi hauessero l'istessa opinione; perciochè uietauano all'oratore il muouer de gli affetti anco per uia di trombetta. Minor marauiglia prendo de i filosofi; presso iquali era tenuto uitioso il mouere de gli affetti, & parea loro cosa fuori dei termini de' costumi: perche stimauano, che il giudice fosse per gli affetti, dal camino della uerità suiati; & che non fosse all'huomo da bene conueneuole l'usar uitij. Nondimeno confesseranno che gli affetti necessarij sono; se in altra guisa le uere cose, & le giuste, & gioueuoli in commune ottener non si possono. Ma tutti sono di questa opinione, [a] che l'anacefaleosi soglia ultimamente usarsi, etiandio nelle altre parti dell'attione, pur che uaria la causa sia, & con più argomenti difesa. Si come niuno dubiterà, che molte cause siano, nelle quali ella necessariamente non u'habbia luoco: cioè quando le cause breui saranno, & semplici. Questa parte di perorazione, è commune egualmente allo accusatore, & al difensore. Perche essi usano quasi i medesimi affetti: ma questo più rare uolte: & quello più spesso; & in maggior numero. Perciochè, ufficio di questo è di concitare: & ufficio di quello, di piegare. Vero è, che l'accusatore ha lagrime alle uolte, per commiseratione di quella cosa, ch'egli uendica: & alle uolte il reo grandemente si querela della indegnità di falsa imputatione di conspiratione. Sarà sommamente al proposito il diuider questi uffici, i quali (come ho detto) bene spesso sono simili al Proemio: ma più liberi, & più pieni. Nel principio, è più scarsamente ricerca la inchinatione dei giudici uerso noi; perche basta lo ageuolarsi la strada; & rimane in oltre tutta la causa. Ma nell'epilogo entra; quale animo habbia da recare il giudice nel consiglio: & fatto questo; niente altro diciamo; ne altro, che seruar ci rimane. Ad ambedue adunque è commune conciliarsi il giudice, rimouerlo dall'auersario; muouer gli affetti, & racchetargli. Et puossi dare ad entrambe le parti questo breuissimo precetto: Che l'oratore si ponga dinanzi a gli occhi tutte le forze della sua causa: & poi che hauerà ben compreso, che d'inuidioso, di fauoreuole, di odioso, di miserabile, ò sia nelle

[a] Enumeratione.

cose; ò possa parere di esserci, tocchi quelle, che grandissimamente lo mouerebbero se esso giudice fosse. Ma egli è meglio il caminar per tutte d'una in una. Di quelle cose, che conciliano l'accusatore; ne habbiamo già ne i precetti dello essordio ragionato. Nondimeno, alcune cose, che iui basta mostrarle, debbono essere pienamente trattate nella peroratione: Più gagliardamente, se la causa che si è presa combatte uno impotente, odiato, dannoso: se ò la condannaggione della cosa è per tornare à gloria de i giudici istessi: ò se la assolutione ha da recar loro infamia. Onde Caluo contra Vatinio parlò benissimo: Egli disse: Voi tutti sapete, che l'ambitione è stata posta in opra: & tutti sanno, che uoi uel sapete. Cicerone contra Verre dice, che la infamia de giudici può riceuere ammenda quatunque il reo condannato fosse: Il che è una delle cose sopratocche.[a] *Se si ha da metter* TIMORE *(come fù il medesimo) fà mestiero, che in questo luoco più fortemente si metta; che nel proemio: Del che quale fosse l'opinion mia, l'ho nel l'altro libro già dimostra. Il muouer parimente ad inuidia, ad odio, ad ira; più liberamente nella peroratione accade: la gratia del giudice fà l'inuidia; la dishonestà, l'odio; l'offesa, l'ira, se egli è ostinato, arrogante, sicuro; ilquale non solamente muouer si suole per qualche cosa fatta; ò detta: ma pel uolto, per l'habito, per l'aspetto. Et pareami, che essendo noi in età giouanile, felicemente l'accusatore di Cossutiano Capitone parlasse; quando grecamente; ma però in questo senso disse: Si uergogna Cesare di mostrar timore.*[b] *La somma nondimeno di mouer gli affetti dal canto dello accusatore, in questo consiste; che faccia parere la imputatione, laquale egli diede, ouero atrocissima; ouero se esser può, miserabilissima*[c] *L'Atrocità prende accrescimento da queste cose: ponderando, che cosa stata fatta sia: da cui: contra cui: con che animo: à che tempo: in che luoco: à che modo: le quali tutte cose hanno infiniti sprezzamenti.*[d] *Ci quereliamo, che alcuno sia stato battuto: primeramente s'ha da parlar del fatto: dapoi, s'ha da toccar s'egli è uecchio: se fanciullo; se in maestrato; s'egli è huomo da bene; se ha procurato la grandezza della Republica: Appresso; s'egli è stato battuto da qualche persona uile, & sprezzata: Ouero pel contrario; da un troppo potente; ouero da cui non douea in conto alcuno essere offeso. Et se perauentura cio è internenuto in giorno solenne: ouero à punto quando, sopramodo i giudicij di quella cosa si essercitauano: ouero trouandosi la città in tribulatione. Cresce medesimamente l'inuidia, nel tempio; parlando in publico.*

Et se

a Del metter timore ottimamente scriue Aristot. nel primo libro.

b In che consista la somma del mouer gli affetti da canto dello accusatore.

c Da che prenda accrescimento l'atrocità.

d Ordine dell'amplificatione.

Et se non per errore; non per ira: ò se per sorte per ira; per ira non giusta; che fosse stato fauoreuole al padre; che hauesse risposto; che honori contra chiedesse. Et aggiungerui anco se si può, che habbia uoluto far più di quello, che ha fatto. Aggiungerebbe molto più di atrocità [a] *il* MODO; *se grauemente battuto l'hauesse; se ingiuriandolo di parole; come Demostene fà, che dalla parte del corpo percosso; dal uolto di chi ferisce, dall habito, cerca porre in inuidia Mida. Pertiene incredibilmente à questa parte l'inuestigare in uno ammazzato; se è stato ammazzato di ferro, ò di fuoco, se di ueleno; se d'una ferita, ò di più; se tormentato subito; ò con dilatione di tempo. Spesso ancora* [b] *usa l'accusatore la Commiseratione; quando, oueramente si duole del caso di colui, che procura uendicare; oueramente del dolore, nel quale ò i figliuoli, ò il padre, & la madre inuolti sono, si duole.* [c] *Moue anco i giudici con l'imagine del tempo, che ha da uenire, quando si dice, che se rimarranno in piedi i casi di coloro che lamentati si sono, di uiolenza, & d'ingiuria; senza farne uendetta; conuerrà fuggirsi della città, abbandonar la robba; ouero supportare tutte quelle cose, che l'inimico si facesse. Ma più spesso questo allo accusatore pertiene, che egli rimoua il giudice dalla commiseratione, che è per usare il reo: & che lo infiammi à giudicar constantemente.* [d] *Et proprio di questo luoco è anco l'occupare tutto quello, che imaginar ti puoi, che l'auersario sia per dire, & per fare. Percioche il così fare rende più cauti i giudici in custodir la sua religione, & scema molto la gratia à coloro, che per risponder sono: poi che dallo accusatore uengono inanzi dette queste cose; & se il defensore usar le uolesse pel reo: non sarebbero noue: Come fà Seruio Sulpitio contra* [e] *Aufidia: ilquale inanzi, che gli auersarij oppongano alla differenza de' testimoni; ne fà prima auertiti i giudici. Parimente Eschine predisse, che sorte d'attione era per usare Demostene. Alle uolte si deue insegnare a i giudici, ciò che s'habbino da rispondere à cui gli prega: & questa è una specie di repetitione. Rendono fauoreuole oltre di ciò il reo la dignità, l'imprese coraggiose, i segnali delle ferite, & la nobiltà, & i meriti de' suoi antecessori. Questo di cui poco fà ho ragionato, à gara usarono Cicerone, & Asinio per Scauro; l'uno pel padre; l'altro pel figliuolo. Fauorisce ancora, la cagion del pericolo, se si può mostrare hauer preso inimicitie per qualche fatto honorato; & spetialmente la bontà, l'humanità; & la misericordia. Perche in quel caso pare, che giustamente addimandi al*

[a] Il modo.

[b] L'accusatore usa spesso la commiseratione.

[c] Moue anco la imagine del tempo, che ha da uenire.

[d] L'occupatione.

[e] Altri altrimenti leggono questo nome.

a Come s'ha da mouere la Commiseratione.

giudice ciascuno, quello che egli di già ha conceduto altrui. [a] S'ha da tirare somigliantemente questa parte ad utilità della Republica; à gloria de i giudici; ad essempio; à memoria della posterità. Nondimeno quella sorte di commiseratione più dell'altre uale; laquale constringe non solamente il giudice à piegarsi; ma anco à confessare il mouimento del suo animo con lagrime. [b] Il modo di fare un cotale effetto si caua, ouero dalle cose, che ha patite il reo: ouero da quelle, che alhora egli particolarmente patisce: ouero da quelle che restano dopo, che esso sarà stato condannato. Le quali cose, anch'esse si raddoppiano, facendo noi mentione da che fortuna il reo sia per cadere; & in quale habbia da traboccare. Accresce peso & grandezza à queste cose & l'età, & il sesso, & i pegni; parlo de i figliuoli, & de i padri, & delle madri; & de i parenti: lequali tutte cose uariamente trattar si sogliono. Alle uolte il difensore entra in piè di costoro: come fà Cicerone per Milone: O me misero; o te infelice: Per opera di costoro, tu Milone hai potuto me ritornare alla patria; & io per opra de gli istessi non potrò te nella patria ritenere? Et spetialmente se (come alhora interuiene) le preghiere non saranno à colui conueneuoli, che accusato uiene. Perche chi sarebbe quello, che Milone sopportar uolesse, udendolo supplicar per la uita sua, & confessare di hauere ammazzato un gentilhuomo, perche così fosse necessario di fare? Adunque egli per quella eccellenza d'animo, s'acquistò fauore: & entrò nel luoco delle lagrime di colui. Sopramodo à questi luochi utili sono [c] le prosopopeie; cioè i parlamenti delle persone altrui, fintamente frapposte; quelle però che diceuoli sono al litigatore; ouero al difensore. Le [d] cose ignude, & senza pennellata di colore muouono da se sole, ò quando noi con esse fauelliamo: ò quando noi fingiamo esse parlare. [e] Dalle persone medesimamente si caua affetto. Et à questo modo il giudice ode coloro, che piangono i mali altrui; & con l'orecchie raccoglie il senso, & la uoce de' miseri: il muto aspetto di cui, basta anco senza altro à mouer lagrime: & nella maniera, che quanto più miserabili sarebbero, se essi in persona quelle cose dicessero: tanto per una certa portione sono più potenti à mouer gli animi, quando s'odono quasi esser dette dalle bocche loro: nella guisa che uediamo succedere ne i recitanti di Comedie, ò Tragedie; la cui una & istessa uoce; la cui una & istessa prononcia è di maggiore efficacia in mouer gli affetti sotto persona. Pertanto il medesimo Cicerone, ancora che à Milone preghiere non dia; ma più tosto dalla eccellenza dell'animo nel lodi; ac-

b Donde si caui il mouimento à lagrime.

a La Prosopopeia. Vedi il 4. della Retor. ad Her.

d Dalle cose ignude, uedi il 4. della Retor. ad Her.

e Affetto dalle persone.

commodò nondimeno parole à lui conuenienti, & lamenti dicenoli ad un'huomo forte: Egli dice.[a] O fatiche mie in uano durate. O speranze fallaci; o uani miei pensieri.[b] La commiseratione non debbe esser mai lunga: perche non fu senza ragion detto; CHE NON è cosa, che più facilmente si secchi delle lagrime.[c] Percioche mitigando il tempo i ueri dolori: necessaria cosa è, che presto suanisca quella imagine, che parlando finta ci habbiamo: nella quale se noi dimoriamo, si stanca l'auditor di piangere, & si riposa, & abbandonando quell'impeto, che preso l'hauea; fà alla ragione ritorno. Non patiamo adunque, che quest'opera si raffreddi; & quando habbiamo tirato l'affetto al suo colmo, cessiamo d'incalzare; & non speriamo, che alcuno pianga più oltre le cose altrui. Però bisogna, che nelle altre parti; ma principalmente in questa, cresca l'oratione. Perche pare, che tutto quello, che à questa l'orator non aggiunge; anco all'altre, che inanzi uanno; tronchi: & ageuolmente manca quello affetto, che descende.

a Cic. per Milone.

b Termine della commiseratione.

c Sentenza prouerbiale: uedi i prouerbi.

SEGVE DEL MOVER DE GLI AFFETTI. CAPITOLO II.



NON solo parlando, ma anco alcune cose facendo, mouiamo à lagrime; onde s'è usato di menare in mostra[a] coloro il pericolo de' quali si tratti con grameglie, & macilenti; & i figliuoli loro, & i parenti: & s'è cominciato da gli accusatori à mostrar la spada insanguinata, & l'ossa cauate dalle ferite, & le uesti sparse di sangue; uediamo esser slegate le ferite; & mostrati nudi i corpi battuti. Le quali cose alle uolte contengono una gran forza; perche rappresentano il negotio così efficacemente; che egli entra ne gli animi de gli huomini, come se fosse stato alhora alhora fatto. La[b] pretesta di Gaio Cesare mostrata in piazza piena di sangue, fece entrar in furia il popolo Romano. Si sapea, ch'egli era stato ucciso; & dapoi il suo corpo era stato in letto posto; nondimeno quella ueste bagnata di sangue, così bene rappresentò l'imagine di quella scelerità; che non parea, che Cesare fosse stato ucciso; ma che à punto alhora s'uccidesse. Ma io non loderei quello, che leggo essere stato fatto; & che io con gli occhi proprij ho alcuna uolta ueduto;[c] cioè una tauola dipinta sopra Gioue, con la imagine di quella cosa, per atrocità della quale s'hauea à moue

a Ad un così fatto modo fu menata in giudicio Frine meretrice: di cui ho anco fatto più sopra annotatione.

b Vedi il Baifio, uedi Roma trionfante del Biondo.

c Vsanza inusitata.

re il giudice. Perche qual sarà quello attore così pouero di parole; che si dia à credere, che più debba parlare quella effigie mutta per suo conto; che la sua lingua propria? Sò che le sordidezze; & le gramezze, & che l'habito simile de' parenti ha giouato; & che le preghiere hanno porto singolar giouamento alla salute. La onde, [a] & quella specie di preghiera ancora, che s'usa pregando il giudice per li carissimi [b] pegni sarà utile, qualhora il reo habbia figliuoli, mogliera, padre, & madre. Gioua ancora [c] la inuocatione delli Dei, perche suol parere da buona conscienza essere uscita. Similmente [d] il giacersi ginocchioni, & [e] lo abbracciar le ginocchia: purche la persona; & la uita passata, & la condition della cosa acconsenta, & non ce ne leui il modo. Nondimeno s'ha da esser così circonspetti [f] nell'autorità; che la sicurezza non si tiri dietro inuidia. Fù già fra tutte queste cose potentissima quella, che Cicerone usò in cauar dalle mani de i giudici [g] Lucio Murena, quantunque lo accusassero huomini famosissimi; percioche egli persuase niuna cosa esser più utile allo Stato presente delle cose, che [h] lo entrare al Consolato l'ultimo di Dicembre. Il che a i tempi nostri è affatto estinto; perche essendo il tutto appoggiato alla cura, & alla tutela di un solo; non si può farne tocco con cimento di giudicio [i]. Fino à quì ho parlato de gli accusatori, & de' rei: PERCHE LO AFFETTO SPETIALMENTE HA LVOCO NEI PERICOLI [k]. Le cause priuate parimente abbracciano ambedue le maniere di peroratione: & quella, che consta di annoueramento di proua: & quella, che di lagrime consta; se pare, che il litigante corra pericolo ò di Stato; ò di opinione [l]. Nelle LITI picciole, il mouer Tragedie così fatte è ne più ne meno, come se si uolesse accommodare a i fanciulli la persona d'Hercole, & i suoi borzachini. Non è cosa da passarla all'asciutta, che à giudicio mio ne gli epiloghi entra gran differenza dal canto di colui, che desto uiene nello accommodarsi al parlante. Perche il non hauer gusto, & la rustichezza, & la dura natura, & la bruttezza alle uolte fanno riuscir fredda l'oratione: & però queste cose deono essere diligentemente considerate. Percioche io ho spesso ueduto alcuni, che si scuoprono contrarij al difensore, che nel uolto niun segno di mouimento dimostrano; che fuori di tempo ridono; & che fanno ridere altrui ò facendo qualche cosa; ò con la sgarbatezza del uolto loro: Massimamente quando uengono alcune cose fatte nel modo, che un buffone le farebbe. Vna uolta certo auocato portò una fanciulla, che si diceua esser sorella dello auersario; & sopra

[a] Preghiere atte à mouere.

[b] S'intende pel padre, la madre, i figliuoli, le mogli, et simili questo nome Pegni.

[c] La inuocatione delli Dei.

[d] Il giacersi ginocchioni.

[e] Era gran segno d'amoreuolezza, & di humiltà di core, quando s'abbracciauano le ginocchia altrui: & così la barba: Vedi Euripide nella Trag. d'Hecuba.

[f] La riputatione.

[g] Vedi l'oration di Cic. per Murena.

[h] Allude all'usanza de i Romani. leggi Tito Liuio, & Fenestella, & Pomponio Leto.

[i] Di cui habbia fin quì parlato.

[k] Che mouimento s'habbino le cause priuate.

[l] Auertimento notabile nelle liti picciole.

& sopra ciò à punto giraua tutta la difficoltà della lite; ne i banchi, che dirimpetto si giaceuano; per lasciarla poi; come in grembo del fratello. Ma egli, hauuto da noi prima ragguaglio di questo pensiero, uia partito s'era. Allhora quello auocato, che in altro tempo s'hauea facondo mostrato; per così insperato successo ammutì: & riuscita freddißima la sua inuentione; altro non ne riportò, che uergognoso silentio. Alcun'altro si crese, che il portar l'imagine del marito per la rea, dinanzi a i giudici; douesse tornarle à giouamento incredibile: nondimeno una cotale imagine fece spesso ridere. Perciochè coloro, à cui era stato carico dato di porgerla; non sapendo, che cosa epilogo si fosse; ogni uolta, che l'auocato à loro gli occhi uolgea; alla scoperta la gli offeriuano: & ultimamente porta una così sconcia bruttura: quando prima entrò à ragionar del corpo morto di quel uecchio; l'oratione si perse tutto quel resto di gratia, che nel suo corso acquistata s'hauea. Si sà quello, che interuenne à Glicone, cognominato Spiridone. Addimandando costui un fanciullo, che à banco guidato s'hauea, perche piangesse; perche (rispose egli) era dal pedante piccicato. Ma non è la più efficace cosa per auertimento de i pericoli de gli epilogi, [a] della fauola di Cicerone contra i Cepasij. Vero è che tutto quello è tolerabile, da cui può nascere ageuole mutamento d'attione: Ma quei, che non si sanno partire dalla strada incominciata; ò giungendo questi casi si tacciono: ò speßißime uolte dicono il falso. Di quì spiccano quei modi di dire.

[a] Chi desidera ueder tutta quella fauola; legga la oratione per Cluentio; & troueralla.

„ Egli porge le mani supplicheuoli à i uostri
ginocchi.

Et „ Il misero stà come incollato nello abbracciamento
de i figliuoli.

Et „ Egli mi richiama; eccomi.

Benche niuna di queste cose faccia, di cui si parla. Questi uitij più nelle scole, che altroue regnano, nelle quali ogni cosa liberamente fingiamo, & senza castigo; perche s'adduce nel fatto tutto quello, che noi uogliamo: La uerità del palazzo questo non ammette. Et egregiamente si portò Caßio uerso un giouanetto, che dicea. Perche mi guardi con gli occhi torti seueramente? Rispose: Per Dio ch'io nol facea; ma tu così scriuesti. Guarda: Et in quello, si pose à rimirarlo con quella più minaccieuole guardatura, che potè. Sopra tutto, habbiasi questo ricordo in mente; che alcuno oso non sia di uoler mettersi à mouer lagrime, se non si conosce pregno d'altißime forze d'ingegno. Percio

che si come è potentissimo questo affetto, quando ha preso piede: così, niente operando, intepidisce: la onde sarebbe stato meglio per l'attore infermo, che tacciuto s'hauesse; & che hauesse lasciato pensarci a i Giudici. Et il uolto, & la uoce, & la faccia istessa uestitasi ad infiammar la cosa, spesso uengono da quegli huomini dileggiate; che non s'hanno mouer potuto. Per questo misuri le sue forze l'attore, & habbia sopra esse diligente consideratione; & conosca ben prima quanto s'habbia à prendere di peso [a]. *Questa impresa non riceue mezo; ma ouero ella merita lagrime; ò riso* [b]. *Il proprio dello epilogo è non solamente mouere à misericordia; ma anco rimouernela gentilmente; & con una continuata oratione saper ridurre à far giustitia i giudici à lagrime mossi: & anco saper seruirsi di alcune piaceuolezze facete; come è quella.*

a Auerti.
b Proprio dello epilogo.

„ Date del pane al fanciullo, che non pianga.

Et uerso un litigatore, che hauea un corpaccio grande, così disse l'auersario ancora fanciullo, dinanzi a i giudici dal suo auocato condutto.

„ Che farò io?
„ Io non ti posso portare in collo.

Con tutto ciò queste cose tutte esser buffonesche non debbono. Per tanto non loderei colui, che fù annouerato tra i famosissimi Oratori del suo tempo; il quale nello epilogo fece comparire alcuni fanciulli, & gettò fra loro alquanti dati; onde essi con la maggior furia del mondo si diedero à raccorgli. Perciochè à punto la ignorantia di così fatta pensata, riuscir miserabile potea. Ne laude à colui darei; essendo portato dallo accusatore una spada insanguinata, con cui un'huomo essere stato ucciso prouaua; subito quasi come impaurito si fosse, dai banchi fuggì; & copertosi da un canto il capo; guardando così per la moltitudine di coloro, che ascoltauano uerso colui, che parlaua: addimandò se colui dalla spada s'era ancora partito. Egli nel uero fece ridere: ma fece da buffone. Perche queste scene debbono essere dall'oratione rimosse. Ingeniosamente si portò Cicerone: il quale grauemente molte cose disse [c] *à fauor di Rabirio contra l'imagine di Saturnino: & molto facetamente parlò anco à fauor di Vareno contra quel giouane, che si facea sciorre in giudicio la ferita* [d]. *Quegli epiloghi poi piu piaceuoli sono; co i quali allo auersario sodisfacciamo; & questo quando egli è tale, che merita essergli riuerenza portata: Ouero quando noi ammoniamo amicheuolmente d'alcuna cosa; & altrui*

c Vedi l'oratione per Rabirio, & per Vareno.
d Epiloghi più piaceuoli.

trui à concordia essortiamo. Il che fù ottimamente fatto da [a] Passieno facendo lite per Domitia sua consorte di certi danari, contra Enobarbo suo fratello. Percioche hauendo parlato à lungo sopra il parentado; & delle ricchezze, di cui erano ambedue abondeuoli; disse. Niuna cosa meno à uoi manca, che quella di cui contendete [b]. Tutti questi affetti, come che certi stimino, che s'habbian luoco nel proemio, & nello epilogo; doue per la uerità spessissime uolte stanno; nondimeno anco da altre parti riceuuti sono: ouero è che con maggior breuità; perche del primo meglio loro, s'ha da far riserua. Ma qui; se questo s'ha in alcun luoco da fare; deuesi aprire tutti i fonti della eloquenza. Quando per uirtù de gli affetti; se bene il rimanente diciamo, ueniamo à farsi patroni de gli animi de' giudici; & usciti fuori di luochi scogliosi, & aspri; possiamo aprir tutte le uele. Et essendo [c] L'AMPLificatione la parte principale dello epilogo; in essa fà mestiero usare parole, & sentenze magnifiche, & ornate. Alhora s'ha da commouere il teatro, quando si è peruenuto à quel: Fate festa, con cui racchiuse uengono l'antiche Tragedie, & Comedie. Nelle altre parti l'effetto trattar si dee, come andrà nascendo. Perche senza questo l'atroci cose, & miserabili non deono esser narrate. Ogni uolta, che si disputa della qualità di alcuna cosa: conueneuolmente ella si pone sotto alle proue di ciascuna cosa. Ma quando la causa hauerà congiungimento con più cose; sarà necessario ancora usar quasi più epiloghi: come fece Cicerone contra Verre. Percioche diede le sue lagrime & à Filodamo, & a i gouernatori delle naui, & a i cittadini Romani cruciati, & ad altri assaißimi. Ci sono di quelli, che così fatti epiloghi con grechi nomi chiamano Μερικοὺς ἐπιλόγους; che si interpretano in lingua nostra; peroratione partita. Et à me pare, che non pur siano parti: ma specie. Specialmente essendo uero, che questi nomi isteßi d'epilogo, & di peroratione assai apertamente dimostrano, esser questo consumamento dell'oratione.

[a] Paßieno per Domitia sua consorte.

[b] Luochi de gli affetti.

[c] Perche più lungamente sogliono starci impresse nella memoria quelle cose, che ultimamente udiamo: dobbiamo affaticarci di essere uehementissimi presso il fine.



DELLA DIVISIONE DE GLI AFFETTI; ET COME S'HABBINO À MOVERE. CAPITOLO III.



VANTVNQVE questa parte delle cause giudiciali sia principale, questa dico, che di affetti consta; & hauendo io necessariamente alcune cose di loro tocche: non per tutto ciò ho potuto così succintamente por fine; ne anco far lo douea. La onde resta ancora un'opera & potentissima ad ottener quanto uogliamo; & più difficile di gran lunga de i sopratocchi auertimenti; cioè di mouer gli animi de' giudici, & di dar loro quella forma, che uogliamo; & quasi di trasfigurargli. Si che poche cose così ho tocche da questa materia ricerche, più tosto per mostrare cio che à fare si hauesse; che per insegnare il modo di conseguirle. Hora più altamente bisogna spiegare il modo di tutta questa impresa. Percioche gli affetti per tutta la causa (come detto habbiamo) luoco s'hanno: & la natura loro non è di una sorte sola; ne da esser trattata per passaggio; perche tutta la forza dell'orare non ha cosa di maggiore importanza. Tutto il rimanente perauentura una humile & stretta uena d'ingegno, purche da dottrina, & da uso aiutata sia; può generare; & condurre à qualche termine fruttuoso. Indubbitatamente molti sono, & sempre furono; che assai dottamente ritrouar seppero cose utili alle proue: io non sprezzo costoro; ma gli tengo solamente utili per fare, che niente al giudice nascosto sia; &, per dir liberamente il parer mio, degni solo d'inseguare facondamente le cause. Chi poi rapisse il giudice; & lo potesse in che habito d'animo uolesse, tirare; & che con le sue parole constringesse à pianto, & ad ira; di rado successe. Questo è quello, che ha imperio ne i giudicij: queste sono le cose, che reggono l'eloquenza. Perche il più delle uolte gli argomenti nascono dalla causa, & più sempre sono dalla parte migliore: di maniera che colui, il quale per essi uince, ha da sapere, che non gli è mancato auocato. Ma doue s'ha da usar uiolenza à gli animi de i giudici; et s'ha da staccar la mente dalla contemplatione della uerità; iui entra la propria opera dell'Oratore. Questo non insegna il litigatore; questo non è chiuso da precetti. Le proue fanno, che i giudici giudichino la nostra causa esser migliore: & gli affetti gli

inducono à uolere. Et perche così uogliono; così anco credono. Percioche quando prima cominciato s'hanno ad irare, à fauorire, ad odiare, ad hauer misericordia; si mettono in pensiero che albora del proprio interesso si tratti; & [a] a guisa d'innamorati non possono far giudicio della bellezza; perche l'amore gli tiene gli occhi uelati: così il giudice negli affetti occupato smarisce tutta la strada del cercar la uerità: dall'ondeggiamento è portato, & quasi obediente à rapido fiume se ne uà à seconda: parimente la prononcia dimostra cio che gli argomenti, & i testimoni operato s'hanno: ma il giudice commosso dall'Oratore, confessa l'opinion sua, mentre ancora sede, & ode. Non è egli uero, che colui il quale assaltato da molte perorationi rompe in pianto; ha di già scoperto il parer suo? A' questo adunque attenda l'Oratore; questa è l'opera, che gli pertiene; questa debbe esser tutta la fatica sua, senza la quale l'altre cose nude, affamate, inferme, & ingrate riescono. Lo spirito, & l'anima di tutta questa opera uiue ne gli affetti [b]. Le specie de gli AFFETTI, *si come noi uediamo essere stato anticamente scritto, sono due: L'una i Greci* πάθος *chiamano, la quale noi in questa lingua uolgendo, conueneuolmente, & propriamente affetto appelliamo: L'altra [c]* ἦθος; *del qual nome secondo l'opinion mia è manchenole la fauella Romana; pur costumi s'appellano; & indi quella parte ancora di Filosofia grecamente nominata* ἠθικὴ, *è detta morale. Ma se io uoglio più penetreuolmente considerare la natura di essa cosa; à me pare, che questo nome è significatiuo non tanto di costumi, quanto di una certa proprietà di costumi. Percioche da essi tutti gli habiti della mente contenuti sono. I più cauti uollero più tosto abbracciar la uolontà; che interpretare i nomi. Dissero adunque, che questi s'interpretauano affetti instigati, & infocati: & quelli, affetti piaceuoli, & acquetati. Che nell'una delle due specie erano i grandemente commossi: nell'altra, i cheti: In somma, che questi signoreggiauano; quelli persuadeuano: che questi ualeuano à perturbare; quelli ad acquistarsi beneuoglienza. Alcuni de i dotti ui aggiungono, che ci è pathos à tempo. Il quale, quantunque io confessi, che spesso fracorra; credo altresì trouarsi molte materie; che desiderano uno affetto continuo. Per tutto ciò questi più piaceuoli non sono da minore arte; ò uso sostenuti: uero è che non ricercano altrettanta forza, & impeto. S'aggirano in molte cause; anzi à un certo modo in tutte. Percioche niente dall'Oratore trattandosi, se non di quello, & di questo luoco; quanto si dice delle cose honeste, & utili; & delle cose, che si hanno; ò non si han-*

[a] Comparatione.

[b] Quante siano le specie de gli affetti.

[c] *Rodolfo Agricola, quasi trouandosi in una istessa heresia con Quintil. tiene, che si possa conueneuolmente interpretare, non costumi: ma affettioni di costumi; ouero dispositioni*

no da fare; può essere con questo nome chiamato. Alcuni si cresero, che la raccommandatione, & la scusa fossero proprij di questo ufficio: non contrasto, che queste cose in questa parte non siano; ma non concedo già, che sole siano; anzi questo ui aggiungo, che questi due uocaboli greci πάθος, & ἦθος alcuna uolta sono di una medesima natura; in modo, che quello sia maggiore; questo minore; come l'amore πάθος, la carità ἦθος. Alcuna uolta sono fra loro diuersi, come ne gli epiloghi. Percioche iui questo suol mitigar quello. Nondimeno io ho da isprimere la propria forza di questo nome, & la sua natura; poi che in questa maniera non uiene à pienamente significare. Quell' [a] ἦθος, di cui nostra intentione è di fauellare; & che noi desideriamo da coloro, che insegnar uogliono; sarà cosa, che tutte l'altre auanzerà di bontà; non solamente mansueto, & piaceuole; ma spesso lusingheuole, & humano; & amabile, & giocondo. La somma uirtù dello esprimerlo è, che le cose tutte si ueggano scorrere secondo la natura delle cose, & de gli huomini; in guisa, che i costumi di chi parla risplendano nel suo parlamento; & si conoscano à un certo modo: il che farsi spetialmente occorre tra i parenti; qualunque uolta noi gli sopportiamo, perdoniamo, sodisfacciamo loro, gli ammoniamo senza ira, senza odio. Con tutto ciò altra è la modestia, che usa il padre uerso il figliuolo: altra quella, che usa il tutore uerso il pupillo; altra quella, che usa il marito uerso la moglie. Perche costoro scuoprono carità uerso quelli istessi, da cui uengono offesi, & in altro modo non gli pongono in inuidia; se non col mostrare, che gli amano. Altra modestia poi è quella d'un uecchio uerso un giouanetto: altra quella d'una persona honorata, quando passa à raccontare la uillania d'un suo inferiore. Perche quì basta, che mostri un poco di segno di mouimento: iui deue anco riscaldarsi. Altre cose somigliantemente ci sono della medesima natura; ma riuolte da mouimento minore; come, il chieder perdono; il difendere gli amori della giouentù. Alle uolte da questa forma ne nasce un leggiero scherzo dello altrui calore: ma non da questi luochi solo; anzi che alquanto più proprie gli sono le uirtù della simulatione, del compiacere, del pregare, & l'ironie, che danno diuerso senso à quello, che si dice. Quinci anco nascer suole quel più potente affetto à mouere ad odio; quando per quello istesso mezo, con cui ci sottomettiamo a gli auersarij, s'intende un certo taciuto rimproueramento d'impotenza. Et à punto il cedere a i nostri auersarij; gli fà tenere tiranni, & insopportabili: & non sanno questi desiderosi di dir male; & che troppo bra-

[a] ἦθος, come dice Hermogene, è quasi un certo affetto a piedi, che non entra nelle graui, & turbate uolontà, & uarietà; come il Pathos: ma con un certo piaceuole, & dilettenole mouimento, scorre per gli animi de gli ascoltanti; & finge quasi una certa consuetudine di uita soaue.

po bramano d'esser licentiosi, che può più l'inuidia, che l'oltraggio: perche la inuidia fà odiosi gli auersarij; & l'oltraggio, noi stessi. Quello affetto che spiccia da gli amori, & da i desiderij de gli amici, & de i parenti è quasi mezano: poi che & è maggior di questo, & è minor di quello. Con non poca significatione parimente useremo nelle scole quella ἤθη; doue spesso tiriamo in parlamento uillani, superstitiosi, auari, timidi secondo la conditione delle cose proposte: Percioche così ἤθη costumi sono, quando imitiamo costoro; & da loro cauiamo maniera di parlare. [a] *Vltimamente tutto ciò ha bisogno d'un buono, & piaceuol huomo: le quali uirtù, deue l'Oratore (se acconciamente lo può fare) lodare anco nel litigatore affinche ouero esso l'habbia; ouero si creda, che l'habbia. Così incredibilmente giouerà alle cause; alle quali con la bontà sua parturirà fede* [b]. *Percioche colui, il quale uien tenuto cattiuo mentre parla; certamente parla male. Per che non pare, che parli di cose giuste: altrimenti come hauerebbe luoco quello, che i Greci chiamano ἦθος? La onde questa istessa maniera di dire, deue attuffarsi in oratione piaceuole, & mansueta: non dee desiderare cosa, che superba sia, che sia gonfia, & sublime. Basta il parlare propriamente, giocondamente, credibilmente. Per tanto il tenere quella strada, che di mezo chiamiamo nel parlare, è sopramodo conueneuole. Diuerso da questo affetto è quello, che grecamente è chiamato πάθος, & che noi propriamente affetto chiamiamo: & per suggellare ultimamente la differenza d'ambedue; quello è simile alla Comedia; questo è simile alla Tragedia. Questa parte quasi tutta si logora intorno all'ira, all'odio, al timore, all'inuidia, alla misericordia. Le quali cose di che luochi à cauar s'habbino, & è manifesto à tutti; & noi detto l'habbiamo nel trattato del proemio, & dello epilogo* [c]. *Voglio nondimeno, che in due maniere s'intenda il timore: Quello che patiamo: & quello, che facciamo* [d]. *Et una specie d'inuidia fà inuido; l'altra, inuidioso. Questa pertiene all'huomo: quella alla cosa: In cui l'oratione più di fatica si prende. Percioche alcune cose si ueggono essere graui da sè, come il parricidio, l'ammazzamento, l'incanto: alcune altre debbono essere dall'Oratore fatte graui. Questo riesce qualhora in patimento di gran mali; più graue si mostra esser quello, che noi patito habbiamo. Come è presso* [e] *Virgilio, quando dice.*

O uergine felice più d'ogn'altra,
Che da Priamo trasse humana spoglia;

[a] Trattamento di quello, che Cicer. chiama commiseratione.

[b] Auerti.

[c] In quanti modi s'habbia da intendere il timore

[d] Quante specie d'inuidia.

[e] Nel terzo del l'Eneide.

Cui conuenne morir sotto le mura
Alte di Troia, a l'hostil tomba presso.

Quanto si dee riputar misero il caso d'Andromaca; Se Polissena à lei paragonata, uien felice chiamata? Oueramente quando di maniera la nostra ingiuria aggrandiamo; che diciamo anco essere intolerabili quelle cose, che molto minori sono: Se tu haueßi battuto, non poteui esser difeso; tu hai ferito. Ma di ciò più diligentemente parleremo, quando all'Amplificatione uerremo. Fra tanto contentomi d'auertire, che non solo opera l'affetto in mostrare le cose che acerbe sono, & piene di pianto: ma fà anco, che le cose le quali s'usa tolerare; graui paiano: come quando diciamo, che maggiore è l'ingiuria della maledicenza, che della uiolenza: che merita maggior pena, chi infamia, che chi uccide [a]. Perciochè in questo consiste la forza della eloquenza; che si spinga il giudice non à quello solamente, à che egli dalla natura della cosa spinto sarebbe: ma ouero nello affetto, che non ha in se la cosa: ouero in farlo maggiore di quello, ch'egli è: Questa è quella oratione, che da i Greci è chiamata [b] δείνωσις; oratione, che aggiunge forza alle cose indegne, aspre, inuidiose. Nella qual uirtù Demostene, senza più, sopra modo ualse. Se à me basteuole fosse il seguitare i precetti già da altri insegnati; hauerei sodisfatto à questa parte; poi che non ho tralasciato niuna di quelle cose, che ho lette, & imparate; purche probabile stata sia. Ma io ho animo di scoprire le cose, che sono del tutto nascose; & le più intime secretezze di questo luoco: il che ho io non da maestro imparato; ma con la mia esperienza, & con la guida della natura istessa apprese [c]. La somma (per opinion mia) del mouer gli affetti in questo consiste: che noi stessi mossi siamo. Doue & l'imitation del pianto, & dell'ira, & dello sdegno riuscirà talhora ridicolosa; se solamente ui accommoderemo le parole, & il uolto; & non l'animo ancora. Et che altro è cagione, che gli afflitti in fresco dolore si ueggano alcune cose facondißimamente esclamare: & che alcuna uolta l'ira parturisca eloquenza ne gli ignoranti: se non questa, che in loro si desta la forza della mente, & la istessa uerità de i costumi? Il perche nelle cose, che noi uorremo riuscir uerisimili; conuerrà che simili siamo à coloro, che ueramente patiscono cotali affetti: & da tale animo uscir deue l'oratione; quale uorrà nel giudice informare. Crederaßi, che si doglia colui, il quale mi udirà parlare senza dolore; che s'adiri; se colui, che moue ad ira, & così fatto affetto in altrui ricerca, non sentirà punto simile paßione?

piangerà

a In che consista la forza della eloquenza.

b S'interpreta, grauità, di cui scriue allungo Hermogene.

c Chi uuole mouer ben gli affetti: fa mestiero, che prima egli stesso mosso sia. Questo istesso precetto ci lasciò Oratio nell'arte Poetica.

piangerà egli se uederà altrui parlare con gli occhi asciutti? Questo è impossibile. NON ABBRUGGIA se non il fuoco: non ci bagnamo se non per l'humore: ne cosa si troua, che dia quel colore ad altra; il quale prima in se stessa non tenga. La importanza adunque in questo consiste, che prima habbian forza in noi quelle cose, che noi uogliamo hauere presso il giudice forza: & che entriamo noi prima in affetto, inanzi che tentiamo di condurci altri. Mi si dirà: & come potrà essere, che s'entri in affetti? Perche i mouimenti non sono in potestà nostra. Tenterò anco trattar di quello, che i Greci chiamano φαντασίας, & noi uisioni appelliamo; per le quali così bene ci uengono all'animo rappresentate le imagini delle cose lontane, che ci pare uederle con gli occhi, & hauerle presenti. Ciascuno, che queste bene apprenderà; sarà ne gli affetti potentissimo. Vn cosi fatto, certi grecamente chiamano [a] εὐφαντασιωτὸν: cioè che sappia ottimamente fingersi cose, uoci, atti, quasi ueri fossero: il che qualunque uolta ci aggradi, di leggiero succederà [b]. Percioche; se come fra gli ocij de gli animi, & le uane speranze, & quasi alcuni sogni di chi ueglia: Così noi queste imagini di cui parliamo ci seguono; come, lo andare in peregrinaggio, il nauigare, il combattere, il parlare à popoli; il parerci disporre delle ricchezze, che noi non habbiamo; il parerci non pensare, ma fare: perche non potremo noi trasferire questo uitio d'animo ad utilità? Come, s'io faccio querela di un'huomo ch'ucciso sia stato; non è da credersi, ch'io m'habbia ne gli occhi quelle cose, che nel fatto occorsero? non siederà nell'animo il sangue, & la paura, & il gemito, & in somma l'ultimo fiato dello spirante [c]? Seguita L'ENERGIA, che da Cicerone è nominata illustramento, & euidenza; la quale non dice solamente; ma mostra & gli affetti non altrimenti, che se nelle cose istesse ci trouassimo, seguiranno. O non sono elleno di queste uisioni quelle?

[d] I pettini testili da le mani
Scossi, & i fili sotto sopra uolti.

&

Et nel petto leggier larga ferita.

Parimente quel cauallo nella morte di Pallante, senza fornimenti.

Se'n uà piangendo, & humide le guancie
Di goccie grandi rende.

Non concepì tra se affatto il medesimo poeta la imagine dell'ultimo fato, quando disse.

a S'interpreta à chi ben si imagina qualche cosa.

b Vedi le uarie lettioni di Pietro Vittorio à lib. 23. a cap. 14.

c Della Energia.

d Virgil. nel 9. parlando di una tessitrice.

Et morendo Argo dolce si ramembra.

Quando farà bisogno di commiseratione; crediamo che à noi medesimi interuenute siano quelle cose, di cui ci lamentiamo; & questo all'animo nostro persuadiamo. Siamo noi quelli, in uece de' quali ci lamentiamo hauer patito cose graui, indegne, & dolorose. Non rappresentiamo la cosa, come d'altri: ma uestiamoci un poco di quel dolore [a]. Ho ueduto io spesso histrioni, & recitanti di Comedie, che per qualche graue atto, dopo lo hauersi dal uiso leuata la mascara, usciuano ancora fuori piangendo. Et se nelli scritti altrui la prononcia sola à così falsi affetti si accosta; che faremo noi; à cui tocca il pensare à quelle cose; & che possiamo esser mossi in cambio di coloro, che il pericolo corrono? Ma sta bene anco nelle scole disporsi ad affetti secondo le cose presenti, & fingerlesi uere: & tanto più, che iui parliamo più spesso, come litigatori; che come auocati, Rappresentiamo un'orbo, & un rotto in mare, & un che pericola; le cui persone è disdiceuole uestirsi; se prima noi non prendiamo gli affetti. Io non hebbi bisogno di simular queste cose; percioche; giuntami la occasione (& pur credo essere arriuato à qualche nome di ingegno) spesso son mosso in maniera; che non solamente ho pianto da douero; ma hammi dipinta la faccia una pallidezza; & preso il core un dolore simile al uero.

[a] A questo proposito si può tirare Polo Histrione di cui Celio fauella.

DEL RISO. CAP. IIII.



IVERSA à questa è una uirtù, che mouendo à riso il giudice, & quei melanconiei affetti distrugge; & spesso aliena l'animo dalla intention delle cose; & alcuna uolta lo recrea; & gli lieua la noia, & la stanchezza. Ma quanta difficoltà in essa si giaccia; due grandissimi Oratori; prencipe l'un della greca eloquenza; l'altro della latina, ce lo insegnano. Molti si danno à credere, che Demostene fosse infelice in questa cosa; & che Cicerone non hauesse in ciò ne misura, ne ritegno. Et non si può dir, che Demostene non habbia uoluto: perche alcuni suoi, detti benche pochi, non corrispondenti alle altre uirtù sue, alla scoperta dimostrano: che le facetie non gli spiacquero; ma che in esse non riusciua [a]. Il nostro poi, non solamente fuori de i giudicij; ma nelle orationi istesse fù tenuto per troppo studioso in far

[a] Plutarco ne i problemi dice, che molte uolte gli amici di Cicerone lo ricercarono, che si moderasse nella troppa copia di scherzare, & motteggiare.

far ridere. A' me pare; ò sia buono il giudicio mio; ò nasca dal troppo amore, ch'io porto à così segnalato huomo nella eloquenza; che in lui fosse una certa marauigliosa piaceuolezza. Perciochè & ne i parlamenti che gli occorreuano alla giornata, molte cose facetamente disse, & ne i contrasti; & nello interrogar de' testimoni, più di quello, che mai altr'huomo facesse. Et quelle cose medesime che freddamente dette si sono contra Verre, ad altri l'attribuì; & posele in luoco di testimonianza; acciochè quanto più uolgari sono; tanto più credibile riesca, che finte dall'Oratore non siano state: ma essere da ogni canto lanciate. Volesse Iddio, che Quinto, & Tirone suo francato; ouero altri chi egli si fosse, il quale publicò tre libri in questa materia, fosse stato più parco nel numero delle argutie; & hauesse posto più giudicio nel farne scielta: di quello che egli fece in sollecitamente molte raccorne. Hauerebbono quei, che diceuano male di lui, hauuto minor campo di sparlare: nondimeno gli istessi al presente ancora ritroueranno più tosto qualche, che di souerchio, che di mancheuole: si come anco succede in tutto il rimanente dello ingegno di tanto huomo. Ma reca somma difficoltà à questa cosa; prima, perche il ridicolo à uoce prononciato, il più delle uolte è falso: questo è sempre humile; & spesso à bello studio guasto; & mai in oltre honorato. Vi si aggiunge, che gli huomini fanno uarij giudicij di lui; perche se ne fà giudicio non per ragione alcuna: ma per un certo mouimento d'animo; il quale non sò se narrar si possa. Et mi dò à credere che non sia niuno, che basteuolmente ne tratti; ancora che molti à questa proua posti si siano. Conciosia, che il riso si prouoca non solo per qualche fatto; ouer per qualche detto: ma alcuna uolta ancora per alcun tratto di corpo. Segue, che non suole in una maniera sola esser mosso. Perche si ride non solo delle cose dette; ò fatte acutamente, & garbatamente: ma delle cose etiandio dette, & fatte pazzamente, sdegnosamente, paurosamente. Di quì nasce, che la sua ragione è dubbiosa: doue il riso non è molto dal dileggiamento lontano. Egli [a] (come dice Cicerone) ha la sua sede in qualche bruttezza, & dishonestà: le quali cose quando in altrui si mostrano, si guadagnano nome di piaceuolezza: quando poi sopra quello istesso cadono, che le dice; nome conseguono di pazzia. Quando si uede alcuna cosa leggiera; & che spesso soglia esser mossa da buffoni, da mimi, da ignoranti: ha nondimeno una forza, ch'io non sò se mi debbo chiamarla imperiosissima: & non si può ribatterla. Spesso se ben non si uuole, da se rompe fuori: & non pure isprime la confeßion

[a] Nel 2. dell'Oratore.

del uolto; & della uoce: ma con la forza sua tutto il corpo crolla: & uolge anco sotto sopra le cose importantissime, come ho detto; quando spessissime uolte ha potere di spezzar l'odio, & l'ira. Di questo fanno fede [a] quei giouani Tarentini; i quali hauendo, mentre cenauano, molte cose troppo licentiosamente dette del Rè Pirro: uenendo essi richiesti da lui perche così arditamente sparlato s'haueano: non potendo da loro la cosa ne esser negata, ne difesa: n'andarono assolti per uirtù di riso, & di motto à tempo usato. Percioche uno di loro gli rispose: Anzi se non ci mancaua ben da bere, t'hauerebbimo ucciso: Et per quella piaceuolezza tutta l'inuidia del peccato si disfece. Ma sia questo ciò che si uoglia; non si può dir, che manchi affatto d'arte: perche ha alcuna osseruanza in se: & da autori Greci, & Latini sono stati composti precetti à ciò pertinenti: affermo bene, ch'egli è principalmente posto nella natura, & nella occasione. La natura non solamente in questo uale, che fà l'huomo più acuto, & più habile nella inuentione; che anco un così fatto effetto dalla dottrina uscir potrebbe: ma in certi si uede una gratia, che è loro così propria nell'habito, & nel uolto: che se altri le medesime cose dicesse; riuscirebbono fredde. Nella occasione, & nelle cose poi tanta forza si giace; che spesso col suo aiuto; non solamente gli ignoranti: ma i uillani ancora parlano facetamente. Come auiene quando alcuno sara il primo à parlare. Perche di gran lunga più garbate tutte le cose riescono rispondendo; che prouocando. Accresce la difficoltà questo; che in questa cosa non entra essercitio di sorte alcuna; ne maestri [b]. Ne i conuiti, & ne i ragionamenti molti sono faceti: ma, perche facciamo profitto in questo uso di fauellare facetamente alla giornata; però la oratoria ciuilità di fauella è rara: ne pende dall'arte propria; ma è à così fatta consuetudine accommodata. Non era male, che à questo proposito materie conuenenoli composte fossero; accioche indi se ne fingessero controuersie mescolate con motti salsi: ouero cose separate si proponessero per un cotale essercitio de' giouani. Anzi che, quella maniera di parlare, che haueuamo in costume d'usare in alcuni giorni di festa determinati; sono, & si chiamano motti salsi: & se in essa qualche cosa graue mescolata ci fosse; incredibilmente giouar potrebbe: doue hora è un puro essercitio di giouani fra loro scherzanti. Noi in spiegar la istessa cosa più nomi usiamo: i quali nondimeno se separati uerranno; una certa sua propria forza dimostreremo [c]. Percioche la faceta fauella si nomina anco [d] URBANITÀ, con la quale ueggo essere significata una fauella; che scuopre

tenere

[a] Valerio Massimo narra questo istesso nel quinto lib. al capo della humanità.

[b] Molti ne i conuiti, & ne i ragionamenti sono faceti.

[c] Diuision della faceta fauella.

[d] Che cosa sia urbanità.

tenere nelle parole, & nel suono, & nell'uso un certo proprio gusto della città; & una eruditione tacita dalla conuersatione de i dotti presa: Et quella à punto; per dirla à un tratto; à cui è la RVSTICHEZZA contraria. Si uede poi quel motto essere [a] VENVSTO, che con una certa gratia, & garbo gentile si proferisce. Habbiamo in usanza di prendere il motto [b] SALSO solamente pel ridicolo: ma questo per natura così non succede: quantunque faccia mestiero, che i ridicoli salsi siano. Perciòche Cicerone ancora dice, che tutto quello, che è salso tien della liga Attica; perche i motti Attici sono spetialmente per far rider composti. Et Catullo quando dice.

a Motto uenusto.

b Motto salso.

In così grande & smisurato corpo
Non è grano di sale.

Vuole inferire, che niente di ridicolo occupa il corpo di colui. Addimanderassi adunque salso quel motto, che non sarà insipido: ma che à guisa d'un certo semplice condimento di oratione, che si sente per un cotal giudicio nascoso, à un certo modo desta il palato; & difende l'oration dalla noia. Et nella maniera, che ne i cibi il sale; ancora che sparso un poco largamente; purche troppo non sia, reca qualche cosa di proprio piacere: così questa sorte di motti ha un non sò che nel dire, che ci fà sete d'udire. Non tengo, che il [c] FACETO si fermi solo intorno a i ridicoli. Perche Oratio non direbbe; che dalla natura fosse stato conceduto à Virgilio faceta maniera di uerso: giudico più tosto, che faceto significar uoglia appellatione di decoro; & d'una certa cultiuata eleganza. Per tanto Cicerone nelle epistole racconta queste parole di Bruto: Non ci sono piedi alcuni faceti, & che più mollemente facciano delicioso l'entrare. Il che ha conuenienza con quello, che disse Oratio.

c Motto Faceto.

[d] Il molle, & il faceto à Virgilio.

d Nel x I. Sermone di Oratio.

[e] Il GIVOCO, ò scherzo che dir lo uogliamo, è quel motto, che è contrario al GRAVE. Perciòche alle uolte anco il fingere, & lo spauentare, & il promettere è giuoco [f]. La DICACITÀ senza dubbio uiene dal dire; la quale dilaga da tutti i fonti communi: propriamente nondimeno significa una fauella, che uà di pari passo con qualche riso. Però dicono, che [f] Demostene fù urbano: ma dicace non mai. Ma il motto proprio della materia, di cui noi hora parliamo è il [g] RIDICOLO. Per questo una così fatta disputa è da i Greci intitolata [h] περὶ γελοίου. La sua prima diuisione, che si insegna è la medesima con quella di tutta l'oratione; cioè, [i] che il RIDICOLO

e Giuoco.

f Dicacità.

g Ridicolo.

h S'interpreta: del ridicolo.

i Diuisione del ridicolo.

a Qual'è l'uso del ridicolo.
b Donde si caui il riso.
c Nell'Oratore.

sia posto ò NELLE COSE; ò nelle PAROLE [a]. Il di lui VSO è semplicißimo [b]; percioche ouero noi cauiamo il riso da altrui: ouero da noi: ouero da cose mezane [c]. Noi le cose altrui oueramente reprendiamo: oueramente rifiutiamo: oueramente alziamo: oueramente ribattiamo: oueramente scherniamo: Ridicolosamente poi i nostri scopriamo; & per dir come disse Cicerone; ci lasciamo uscir di bocca alcune cose sconueneuoli. Perche quelle steße cose, che pazze sono, se uengono da noi inauedutamente prononciate: se usiamo in eße simulatione, sono garbate credute. La terza maniera (come dice il medesimo) consiste nello ingannar l'aspettationi: in prender le cose dette altrimenti: & nelle altre cose, che ne l'una, ne l'altra persona toccano. Il perche da me sono cose mezane chiamate [d]. Appresso; ouero noi facciamo: ouero noi diciamo i ridicoli. Alle uolte si moue riso con alcun FATTO, in cui mescolamento di grauità ci sia: come successe [e] à M. Cecilio; che essendogli stata rotta la sede Curule da Isaurico Console: ce ne pose un'altra molto bene di staffili tirata.. Perche si diceua, che una uolta quel Console era stato da suo padre frustato. Alcuna uolta senza rispetto di uergogna; come in quella tazza di cui fà mentione Marco Tullio nella oratione per Celio: la quale specie di motteggiare non è conueneuole ne all'Oratore: ne ad huomo alcuno, che riposato sia. Il medesimo sia detto del uolto ridicolo, & del gesto: ne i quali, per confessare il uero, s'annida una somma gratia: ma maggiore quando pare, che à bello studio non uccellino à far ridere: percioche non è cosa, che riesca più insipida, di quelle, che salse son dette in questa guisa. Benche [f] moltißima gratia accresce a i motti la seuerità; & per questo à punto quello stesso motto riesce ridicolo, perche chi nel dice, non ride. Vero è che speßo lo aspetto, & l'accommodamento della bocca, & il gesto non è dispiaceuole; purche habbia misura regolata [g]. Quel motto certamente che si prononcia, ouero è LASCIVO, & ALLEGRO; come molti di quei di [h] Galba: ouero INGIVRIOSO; come poco fà quei di Iunio Basso; ouero ASPRO; come quei di Caßio Seuero: ouero PIACEVOLE; come quei di Domitio Afro [i]. Ma la importanza consiste nel sapergli usare à luoco, & tempo [k]. Percioche ne i banchetti, & ne i ragionamenti famigliari, & che di giorno in giorno si fanno, i LASciui, hanno conueneuolezza con gli HVMILI; gli Allegri, con tutti. Non uogliamo scherzar mai; & sia ben bene lontano da noi quello, che altri s'ha proposto, di più tosto perdere uno amico; che un bel detto.

d Vn'altra diuision de i ridicoli
e Costui fu Pretore.
f La seuerità accresce gratia ai motti.
g Vn'altra diuision de i motti.
h De gli Oratori di cui fa mentione in questo luoco Quint. non sono hoggidì ne scritti, ne motti: Però crediamo che così sia, come egli racconta.
i Auerti.
k Doue s'habbino da usare.

bel detto. In questa guerra di palazzo eleggerei, che lecito mi fosse più tosto usare i piaceuoli: quantunque sia conceduto il poter parlare contra gli auersarij & ingiuriosamente, & aspramente: quando anco è permesso l'accusare palesemente: & giustamente procacciare che sia tolta altrui la uita. Ma quì s'ha da auertire, che il perseguitare quello, che ne gli huomini per mancamento di fortuna si scorge, suole essere tenuto per ufficio priuo di humanità; ouero perche è di colpa manchevole: ouero perche anco può torcersi contra coloro, che hanno altre persone rinfacciate [a]. Primieramente adunque fà mestiero considerare, Chi è colui, che parla: in che causa parli: & dinanzi à cui: & contra cui: & che cosa. Non sono conueneuoli all'Oratore quei torcimenti di uolto, & di gesto; che ne i buffoni rider si sogliono. La Dicacità buffonesca, & Scenica è lontanißima dalla costui persona. La dishonestà poi non solo deue esser lontana dalle parole: ma dalla significatione ancora. Et se alle uolte si può in occhio gettare: non però s'ha da farlo in ogni luoco. Oltre di ciò si come io uoglio, che urbanamente l'Orator parli: così non uoglio, che egli affettato in ciò tenuto sia in conto alcuno. Per tanto non ha da rompere in motti salsi ogni uolta, che glie ne giunge occasione: & più tosto perda un bel detto alle uolte; che punto di autorità si scemi. Non sarà alcuno, che sopporti d'udir motteggiare l'accusatore in una causa atroce: ne il difensore in una causa compaßioneuole. Ci sono etiandio certi giudici melanconici; che con dispiacer loro patiscono il riso. Suole alle uolte interuenire, che quello, che nell'auersario diciamo; ferisca il giudice di brocca; ò il nostro litigator parimente. Benche alcuni si trouano, che non schiffano ne anco quello; che in eßi medesimi può esser torto. Ilche fece Lungo Sulpitio; ilquale essendo bruttißimo; disse contra colui, con cui litigaua di [b] giudicio liberale; che non haueа ne anco faccia d'huomo libero. Al quale rispondendo Domitio Afro soggiunse. Et tu dici questo ò Lungo secondo il desiderio tuo? [c]. Adunque chi ha brutta faccia non è libero? Appresso; s'ha d'hauer risguardo, che quello, che noi diciamo, non paia mordace, ne superbo; ne fuori del suo loco; ne à tempo; ne apparecchiato; ne portato da casa. Perciochе (come ho detto di sopra) il motteggiare contra i miseri, è ufficio priuo d'humanità. Ma sono alcuni d'autorità così inuecchiata, & così rispettosi tenuti; che se motteggiar uolessero, nocerebbe loro. Quanto a gli amici già si sono dati precetti. Quello non quasi al consiglio d'orare; ma à tutte le cose pertiene. Chi uuol

[a] Vso de i motti.

[b] Giudicio liberale si chiama quello, nel quale si tratta della libertà d'alcuno. Presso i giurisconsulti ci è un titolo, della causa liberale.

[c] Paolo di Castro dice, parlando dello stato degli huomini; che non sono liberi coloro, che contra la forma dell'humana specie, & contra l'usanza procreati sono: come sarebbe se una donna partorito hauesse qual che mostro, ò parto prodigioso.

con motti prouocare alcuno ; se ci entra pericolo, serbi questa misura di non passare à termine, che poi ne seguano inimicitie d'importanza: ò un uergognoso sodisfacimento. Stà male similmente l'usar motti, che à più conuengano: Se ouero si pungeramo tutte le nationi: ouero gli ordini; ouero la conditione; ouero li studij di molti. Quelle cose, che dette sono dall'huomo da bene; se si mantiene la riputatione, & il rispetto; tutte bene stanno: perche troppo caro è il riso, se in esso si spende la bontà. [a] Difficilissima cosa è il dire donde il riso si moua, & da quai luochi cauar si soglia. Perche se noi uorrèmo andar tutte le sue spetie raccontando; non ci ritrouereßimo il fine; & uana fatica prendereßimo. Ne sono men numerosi i luochi, dai quali queste cose cauate uengono di quello, che quelli da cui si cauano le sentenze, & altri. Percioche quì ancora entra inuentione, & elocutione: & la forza della medesima elocutione altra è nelle parole; altra nelle figure.

a Donde il riso si caui comincia à trattare.

[b] I risi adunque nascono ouero dal corpo di colui contra cui motteggiamo: ouero dall'animo, ilquale si comprende dalle cose da lui dette, & fatte: ouero da quelle, che fuori poste sono. Fra queste cose giace tutto [c] il biasimo; ilquale se con grauità uien trattato, riesce il motto da douero. Se con leggerezza; ne risultano i ridicoli. Questi ò si mostrano: ò si narrano: ò con detto si notano. Raro è quel motto, che si possa dinanzi a gli occhi porre, come fece Gaio Giulio; ilquale dicendo ad Heluio Mancia, che staua à cicalare fuori di modo: Adesso ti mostrerò chi tu ti sia: Et facendo egli instanza, che horamai gli mostrasse, chi era: Con un dito gli mostrò la imagine d'un gallo dipinto in uno scudo Cimbrico: à cui Mancia alhora era paruto somigliantißimo. Erano à quel tempo molte botteghe intorno al luoco doue si tenea ragione; & quello scudo staua per insegna d'una bottega attaccato. Il narrare le cose salse è spetialmente opera sottile, & oratoria: come narra Cicerone per Cluentio di Cepasio, & di Fabritio: & M. Cecilio di quel contrasto, che fecero Gaio Lelio, & il suo collega, intorno all'affrettarsi d'andare in prouincia. Ma in tutte queste cose si ricerca, che tutta l'ispositione sia elegante, & gratiosa; & alhora piaceuolißimo riesce ciò, che l'Orator ci aggiunge: Percioche così fù da Cicerone, fatta saporita la fuga di Fabritio. Pertanto credendosi egli astutißimamente parlare; & hauendo quelle parole grauißime cauate dalla più intima parte dell'artificio: Guardate, disse, la fortuna de gli huomini: Guardate la uecchiezza di Gaio Fabritio. Hauendo spesse uolte detto questo; Guardate; per ornar l'oratione. Esso guardò.

b Donde nascano i risi.

c Della uituperatione.

dò. Ma Fabritio s'era dai banchi, doue si sedea, col capo basso partito. Et il rimanente, che ui aggiunse; Il luoco è palese, perche in fatto questo solo c'era, che Fabritio hauea dal giudicio fatto partenza. Et Celio gratiosissimamente il tutto seppe fingere: ma particolarmente quello, che cosi in ultimo seguì. Niuno sapea, come egli passato s'hauesse, in naue; ò in barchetta pescareccia. I Siciliani, si come sono per natura lasciui, & ciarloni diceuano, ch'esso s'era posto à caualcione d'un delfino: & che cosi [a] a guisa d'Arione ad altra ripa era stato portato. Cicerone è di parere, che le facetie nel narrare consistano: & la dicacità nel dar botta. Fù in questa spetie marauigliosamente piaceuole Domitio Afro; nelle cui orationi molte narrationi di questa sorte si ritrouano incalmate. Egli altresi compose libri di detti, che odore cittadinesco conteneano. Quella spetie appresso, non è posta in questo quasi lanciamento di parole; & nella urbanità breuemente racchiusa; ma in un certo atto più lungo; di cui tratta Cicerone nel secondo dell'oratore contra Bruto per bocca di Crasso: & in alcuni altri luochi. Percioche hauendo mostrato Bruto per mezo di due lettori, nell'accusa di Gneo Planco, che L. Crasso suo auocato, nella oratione da lui fatta della Colonia Narbonese, hauea persuaso cose contrarie à quelle, che hauea della legge Seruilia racconte: Et esso parimente tre lettori si prese; & à loro diede i Dialoghi del padre di Bruto à leggere: de i quali, abbracciando uno il parlamento fatto nella campagna di [b] Priuerno: l'altro, il parlamento fatto in Albano: il terzo quello, che fatto s'era in Tiburto: addimandaua doue fossero quelle possessioni. Perche Bruto se l'hauea tutte uendute; & hauendo malmenati i beni del padre; uergognosa persona era stimato. Il somigliante suole interuenire [c] ne gli apologhi; & alcuna uolta in certe historie, per lo isporre. Ma la breuità, che nell'urbanità s'usa, è più acuta, & ueloce. [d] La cui forma è di due sorti: Del dire: & Del rispondere: ma la ragione è in parte commune. Perche non è cosa, che dir si possa in prouocare; che anco non si possa dire in ribattere. Ma certe cose proprie sono, di coloro, che rispondono: quelle anco gli irati recar sogliono: queste spesso nel contendere; ouero nell'addimandare i testimoni. Essendo più i luochi, da i quali i motti ridicoli si cauano: conuiemmi ridire, che non tutti sono a gli oratori conueneuoli. Primieramente a gli oratori conueneuoli non sono quei, che si tirano dall'[e] amphibologia: ne quegli oscuri, che secondo l'usanza Atellana si cauano: ne come quei, che dal uolgo uilissimo usati uengono,

[a] Arione fù un sonatore di cetra famoso; dell'isola di Lesbo; d'un castello chiamato Metinna, per l'arte fu gratissimo a Periandro Rè de' Corinti.

[b] Luochi uicini à Roma: ma sotto altri nomi s'io non m'inganno; & parte forse di loro rouinati sono.

[c] De gli apologhi uedi la Retorica ad Herennio da me in albero tirata, nel I. libro.

[d] Di quante sorti sia la breuità nella urbanità.

[e] S'interpreta dubbioso parlare.

quasi per una cotale ambiguità riuolta nel mal dire: Ne quelli ancora, che alcuna uolta di bocca à Cicerone uscirono : ma non orando, come ho detto : Addimandando un uestito di toga [a] candida, che era tenuto per figliuolo d'un cuoco, alla presenza sua in fauore la uoce d'uno, che presso gli era ; gli disse. Anch'io ti fauorirò [b] iure. Non perche debbano essere del tutto iscluse quelle parole, che hanno due significationi : ma perche rade uolte corrispondono acconciamente ; se non quando sono affatto dalle cose istesse aiutate. La onde non à questo modo ; ma quasi buffonesco fù quel motto, che usò Cicerone contra il medesimo Isaurico, di cui ho sopra fauellato : Mi marauiglio onde proceda, che tuo padre huomo constantissimo, ti habbia à noi [c] uario lasciato. ma della medesima maniera quello fù bello ; quando, gettando in occhio à Milone l'accusatore ; nello argomento delle insidie fatte à Clodio, che s'era partito da Bouilla inanzi alla nona hora ; per aspettare fin che Clodio uscisse della sua uilla: & addimandando à che tempo fosse stato ucciso Clodio; rispose ; [d] SERO : il quale scherzo solo basta per fare, che tutta questa specie rifiutata non sia. Et non solamente sogliono essere più cose significate : ma diuerse : come disse Nerone d'un suo seruo pessimo : Che non hauea seruo alcuno, in cui più si fidasse di lui ; & che non hauea cosa ; che gli fosse ne ascosta, ne chiusa. La cosa passò fino a termine [e] d'Enimma ; come quel motto di Cicerone contra Pletorio accusatore di Fonteio. Egli disse, che sua madre mentre era uissuta hauea tenuto scola ; & dopo la sua morte hauea hauuto i maestri. Perche si dicea, che mentre uisse le infami femine soleano ridursi in casa sua : & dopo morte, i suoi beni erano all'incanto uenduti: la onde quì è presa la scola per traslatione: & il nome, [f] Maestri, per ambiguità. La stessa ragion di motti cade nella [g] Metalepsi : come Fabio Massimo accusando la picciolezza dei doni d'Augusto, che agli amici si dauano ; gli nominò [h] Heminarij. Et non uolse nominarli col nome latino [i] congiario ; perche è nome commune alla cortesia, & alla misura : Però dalla misura fù cauato il menomamento delle cose. Et questa tanto fredda riesce, quanto è il fingimento de i nomi aggiunte, cauate, & mutate lettere : come Aciscolo, perche hauea

a Così al tempo de i Romani andauano uestiti cõ loro; che addimãdauano Maestrati.

b Tutto questo scherzo consiste nella parola iure; perche ella significa il brodo; & anco ragioneuolmente : ma Cic. uolse inferire: anch'io ti fauorirò di brodo.

c L'ambiguità consiste nella uoce : uario : che significa inconstãte ; & di color diuerso, & tanato ; per tanato lo intende Ci.

d In questa dittione sero consiste la uirtù del motto : perche significando serò; tardi, & la sera: Cic. uolse inferire, che tardi fosse stato ucciso.

e Enimma s'interpreta fauella oscura.

f I Romani chiamauano Maestri coloro, che erano soprastanti a i beni, che si uendeuano all'incanto per pagare i creditori.

g Metalepsi è quella figura che si fa quando qualche dittione dinota altro fuori della sua propria significatione per le cose, che uanno inanzi. come Virg. nella .1. Egloga, disse. Dopo alquante spiche uedendo i miei regni ; cioè dopo alquante state ; ò alquanti anni. perche per le spiche s'intendono le state : per le state ; gli anni.

h Per Heminarij s'ha da intendere piccioli ; perche hemina significa una meza, cioè la metà di mezo secchio.

i Congiario significa dono splendido, Imperiale : & misura ancora tale.

fatto

fatto patti Paciscolo: & uno, che si chiamaua Placido, perche era à costoro acerbo per natura,[a] acido: & essendo Tullio ladro; ritrouo, che fu detto Tollio. Ma, queste così fatte sorti corrispondono più gentilmente nelle cose, che nei nomi: come si uede in Afro, che motteggiando con galanteria Manlio Sura, il quale ringando correua molto quà, & là; saltaua, traena uia le mani; che poneua giù la toga, & di nouo se la rimetteua disse; Egli non fà; ma strafà. Questo motto strafare è urbano da se; ancora, che habbia molta somiglianza con l'altro[b] uerbo. Se ne fanno anco leuata uia l'aspiratione, & aggiuntalaui: & accozzando insieme due parole: ma similmente spesso freddi; degni nondimeno di essere alcuna uolta riceuuti: & la medesima legge signoreggia quelli, che da i nomi si cauano.[c] Molti di questo genere n'usa Cicerone contra Verre: ma usati anco da altri; cioè che essendo che si chiamaua Verre succederebbe, che il tutto[d] spazzarebbe: Hora dicendo, che è ad Ercole più molesto, che non fù il porco[e] Erimantio: perche lo hauea rubato. Hora chiamandolo cattiuo sacerdote; per che Verre era entrato in luoco di sacerdote. Nondimeno una certa felicità porge alcuna uolta occasione d'usare anco bene questa sorte di motti; come fà Cicerone per Cecinna, contra Sesto Clodio Formione testimone: Egli è non men uero disse, ne di meno sfacciata arroganza di quel Formione, che Terentio ritrae. Adunque più potenti, & più eleganti sono quei, che dalla forza delle cose si cauano. Grandissimamente in questi uale la SIMILITVDINE; purche habbia relatione à qualche cosa inferiore, & più leggiera: con la quale quegli antichi di già scherzar soleano: essi nominarono Lentulo, Spintere; & Scipione, Scrapione. Ma così fatta similitudine non pur si caua da gli huomini; ma da gli animali ancora: perche essendo noi fanciulli, Giunio Basso; huomo sopramodo dicace; era asino bianco appellato: & Sarmento, ouero Publio Blesso, chiamò Giunio huomo nero, & magro, & incoruo; fibbia di ferro; laqual maniera di motti hoggi in far ridere s'usa spessissimo. Si serue l'huomo della similitudine hora scoperta: hora mescolata con la parabola: come fù quella sorte, di cui si seruì[f] Augusto uerso un soldato, che paurosamente gli porgea una lettera: Non dubitar (disse) ne più, ne meno come se tu dessi un soldo à un elefante. Ce ne sono ancora alcuni altri uerisimili. Onde[g] Vatinio disse questo detto: Asciugandosi il reo, contra cui Caluo parlaua, la faccia con un faccioletto bianco; & uolendolo l'accusatore porre in inuidia, sciolse la lingua in queste parole: Benche io sia reo;

a Acido è uoce latina, & significa acetoso, agro: & per non guastare il bisticcio non l'ho uolgareggiato nel testo: si come anco faccio di molte altre uoci.

b Cio è fare, donde è cōposto strafare.

c Nella 3. attione contra Verre.

d Il latino dice uerreret, che quadra à punto al nome Verre: & oue consiste la forza di questo motto: nondimeno troppo sconcia sarebbe stata la tradottione, se così latino ce l'hauessi lasciato.

e Vedi la metamorfosi: ò uogliano dire le Trasformationi d'Ouidio.

f Detto d'Augusto.

g Detto di Vatinio.

mangio ancora pan bianco. Quella traslatione dal simile è più sottile; quando quello, che in altra cosa si suol fare, in altra tiriamo. Quello nel uero si può chiamare uero fingimento, che usò [a] *Crisippo; il quale uedendo, che nel trionfo di Cesare erano portati castelli d'auorio: & di lì à pochi giorni uedendo quei di Fabio Maßimo di legno disse, che erano gli armari dei castelli di Cesare. Et Pedone parlando di Mirmillone, che seguitaua uno di quei soldati, che i Romani* [b] *retiario chiamauano, & nol feriua; disse: Egli se lo uuol prender uiuo. La similitudine si congiunge all'amphibologia; come L. Galba così disse ad uno, che negligentemente la palla addimandaua: Tu addimandi, come se tu fussi* [c] *uno de i candidati di Cesare. Perciochè quello, ADDIMANDI, è l'ambiguo: & il simile, la sicurezza. Bastimi lo hauer questa specie fino à questo termine condotta. Segue una speßißima mescolanza di motti d'altra sorte con altri: & quella è ottima, che da più si forma. La medesima regola si osserua ne i DISSIMILI. Però un caualier Romano; à cui mentre, nelli spettacoli beuea, Augusto mandò, chi gli dicesse: Io se uoglio desinare, uado à casa: rispose: Tu non hai paura di perdere il luoco. Dal CONTRARIO, non una specie, perche non in un medesimo modo disse Augusto ad un prefetto; à cui dicea uillania: Dapoi à lui, che preghiere ci interponea: Che risponderò io à mio padre? Dilli, che ti ho dispiacciuto. Così Galba ad uno, che li chiedeua il tabarro: Non te lo posso prestare, ch'io stò in casa: & questo, perche il suo luoco, doue si cenaua, strapiouea. Ci rimane quel terzo; & non ci pongo l'autore; per rispetto dell'honor suo: Tu sei più libidinoso di qualunque huomo castrato: & da motto così fatto la opinione uiene senza dubbio ingannata; ma dal contrario. Et quello, di cui si seruì M. Vestinio dallo stesso fonte dilaga: ma non è simile ad alcun de i primi: il quale essendogli stata data certa noua, soggiunse: Pur un giorno questa cosa finirà di puzzare. Io caricherò questo libro di essempi, & lo farò simile à quei, che per far ridere si compongono; se uorrò andare minutamente ricercando le cose de i uecchi. Egli è una, & la medesima occasione di tutti i luochi de gli argomenti. Perciochè Augusto usò la Difinitione parlando di due Pantomimi, che contendeuano in fare atti à uicenda: perche chiamò uno di loro saltatore: l'altro, interrompitore. Et Galba, la partitione; quando rispose à colui, che gli addimandaua il tabarro: Non pioue, però tu non ne hai bisogno; & se pioue, io ne ho bisogno per me. Successiuamente sappiasi, che simile materia si caua dal genere; dalla specie; da i proprij; da i*

[a] Detto di Crisippo.

[b] Vedi Vegetio della militia. Vedi Plinio, uedi Roma triõfante del Biondo da Forlì. uedi l'officina del Testore sopra questo nome, retiario.

[c] Candidato di Cesare è prouerbio, che s'usa uerso coloro, che si aßicurano nelle cose loro. Perche quelli, che chiedeuano maestrati, se erano da Cesare fauoriti, negligentemẽte faceano prattica; sicuri d'ottenere per fauor di Cesare l'intento loro.

congiugati; da gli aggiunti; da i conseguenti; da gli antecedenti; da i repugnanti; dalle cagioni; da gli effetti; dalla comparatione de i pari, de i maggiori, de i minori; si come anco i motti in tutti i tropi cadono. O non se ne dicono assaißimi [a] per l'hiperbole? come fù quello, che racconta [b] Cicerone d'un huomo lungo, che urtò del capo [c] nel uolto di Fabio. Et quello, che disse T. Oppio del parentado de i Lentuli; uedendo egli, che i figliuoli nascendo, continuauano à nascere sempre più piccioli de padri. Alle uolte [d] ambedue. Che dirò io dell'ironia? O non è ella, quantunque ueriſsima sia; una certa specie di burla? Della quale si ualse Afro con Didio Gallo, il quale ambitiosamente una prouincia addimandata s'hauea: dapoi impetratala; se ne lamentaua, come se sforzato fosse stato ad accettarla. Fà (disse) qualche cosa; & affaticati per la Republica: Et la quale usò Cicerone essendogli stato data noua della morte di Vatinio; ma si dicea, che non se ne hauea autor certo: Fra tanto, disse, mi goderò l'usura. Il medesimo per Allegoria, fauellando di M. [e] Celio, che meglio sapea accusare; che difendere; diceua, ch'egli hauea la man destra, buona; & la sinistra cattiua. La medesima cosa tutte le figure della mente riceue; che sono da i Greci appellate σχήματα διανοίας: nelle quali molti le specie de i motti diuisero. Percioche & interroghiamo, & dubitiamo, & affermiamo, & minacciamo, & desideriamo. Alcune cose diciamo come in atto misericordioso: alcune come con sdegno [f]. RIDICOLO è tutto quello, che apertamente si finge. Il riprendere le cose stolte, è cosa ageuolißima; perche da se sole ridicolose sono. Ma qualche nostra aggiunta fà riuscir la cosa urbana. Pazzamente Titio Maßimo hauea interrogato Carpatio mentre uscia del teatro; se era stato spettatore; ò nò: Fece Carpatio più pazzo il dubbio dicendo: Nò; ma ho giocato [g] nell'orchestra alla palla. Essendo la rifiutatione nel negare, nel riprendere, nel difendere, nello abbassare ridicolosamente negò Manio Curio. Percioche hauendolo il suo accusatore dipinto nella tenda, che dinanzi la scena si ponea in tutti i luochi: ouero nudo legato; ouero da gli amici riscattato da pericolo: Adunque, disse, non ho mai uinto. Alle uolte riprendiamo alla scoperta; come fece Cicerone Vibio Curio, che dicea una larghißima bugia intorno a gli anni dell'età sua: Adunque quando ci essercitauamo in orare insieme, tu non eri nato. Alcuna uolta fingendo d'acconsentire, come fece il medesimo contra Fabia Dolabella, che dicea, che non hauea se non trenta anni: soggiunse: Egli è la uerità, perche egli è più di uenti anni, che l'ho inteso à dire.

[a] Cioè per accrescimento.

[b] Nel 2. dell'Oratore.

[c] Il uolto di Fabio; come scriue Pediano, è un arco presso il palazzo regale nella uia sacra, fatto da Fabio Censore: che uinti gli Allobrogi, fù Allobroge nominato.

[d] Qui si tiene, che il testo latino sia mancheuole.

[e] Detto di Cic. contra Celio.

[f] Che cosa sia ridicolo.

[g] Orchestra era un luoco fra la scena, & fra l'ordine delli scalini doue si sedea: & era disegnato a i Senatori. Vedi il P. eta del dottißimo Minturno: & i miei Precetti più necessarij, uerso il fine.

Ottimamente alle uolte si sottogiunge per quello, che tu nieghi, altra cosa più mordace: come Giunio Basso, addimandandolo Domitia di Paßieno se accusando le sue sordidezze hauea detto, ch'ella solea uendere scarpe uecchie: Per Dio, rispos'egli, che non ho mai detto questa cosa; ma ho ben detto, che tu soleui comperarne. Imitò la difesa un caualier Romano; à cui rinfacciando Augusto, che s'hauea il patrimonio mangiato: Io, disse, mel cresi mio. Sono due modi dello abbassare; ò per chieder perdono: ò per menomare il uanto. Si come Gaio Cesare à Pomponio, che mostraua una ferita hauuta nella faccia nella seditione Sulpitiana: la quale si gloriaua esserle stata data combattendo per Cesare; disse: Mai più fuggendo tu non ti uolterai à guardare in dietro. Ouero la colpa rimprouerata; come Cicerone à coloro, che lo rinfacciauano, che di sessanta anni hauesse tolto à mogliera Popilia uergine; rispose: Domani ella sarà donna. Alcuni chiamano questa sorte di motto CONSEGVENTE; & simile à quello, che usò Cicerone uerso Curione, che sempre cominciaua dalla scusa dell'età; disse: Che ogni giorno hauerebbe proemio più facile; Perche queste cose si ueggono seguitare, & stare insieme attaccate per natura. Ma la maniera dello abbassare è anco la relatione delle cause, di cui si seruì Cicerone contra Vatinio; il quale essendo infermo de i piedi; per parere, che era assai ben migliorato; passò à dire, che horamai potea caminar due miglia; & Cicerone soggiunse. Questi giorni sono più lunghi. Et Augusto, annonciandogli i Taraconesi, che era nata una palma nel suo altare; rispose loro: Si uede quanto spesso andate à lei. Trallatò la colpa Caßio Seuero: percioche essendo ripreso dal Pretore, che i suoi auocati hauessero oltreggiato di parole L. Varo Epicureo amico di Cesare; Io non sò (disse) chi se l'habbia oltreggiato; & penso che furono Stoici. Molte sono le specie, che s'usano in ribattere: ma bellißima quella, che da qualche somiglianza di parola aiutata uiene; come Tracallo à Suellio, che dicea: Se la cosa stà così, tu uai in bando: La cosa (disse) non stà così; tu ritorni di bando. Burlò Caßio Seuero, gettandoli certo in occhio, che Proculleio gli hauea dato comiato di casa sua, così rispondendo: Che, uado io a casa sua? Così anco si burla ridicolo con ridicolo; come il Diuo Augusto: à cui hauendo i Francesi donata una collana d'oro, di peso di cento libre, & tentandolo Dolabella in atto di motteggiare; ma però con disegno, che il suo motto hauesse buono effetto: Imperatore, donami una collana: Voglio più tosto, rispos'egli; donarti una corona [a] ciuica. Si burla

[a] Vedi i Saturnali di Macrobio & i miei precetti più necessarij.

burla anco bugia con bugia; come Galba; dicendo un certo, che hauea compero in Sicilia per un [a] uittoriato una lampreda lunga cinque piedi: Non è da marauigliarsene disse; perche iui così lunghe ui nascono; che i pescatori in uece di corde se ne cingono. La simulatione della confessione è contraria à chi niega. Ma ella parimente in se contiene molta urbanità. Così Afro, parlando contra un francato di Claudio Cesare: & sgridandolo un certo della conditione medesima di cui era litigatore; si ragiona, che disse: Oltre di ciò tu parli sempre contra i francati di Cesare: & mai, soggiunse esso, faccio profitto di sorte alcuna. Vicino à questo è il non negare quello, di che si uiene incolpato; quando ciò che uien detto è palesemente falso; & indi materia di ben risponder ne nasce; come Catullo dicendogli Filippo: Che abbai tu? ueggo il ladro, rispose. Il dire contra se stesso non è se non da buffoni; & nell'Oratore, non mai probabile. Il che si può fare in tanti modi, in quanti si fà contra altri. Per tanto, di questo; ancora che spesso s'usi; non scriuo. Quella sorte di motto poi, che si dice dishonestamente; ouero, che non si può tolerare; quantunque ridicolosa sia; è nondimeno indegna di gentilhuomo. Il che sò essere stato fatto da uno; il quale parlando licentiosamente contra di lui un di bassa conditione, gli disse: Io ti darò uno schiaffo, & scriuerò la forma, che tu sei un'ostinato. Quì entra dubbio se gli audienti douessero ridere; ò prendere sdegno. Rimane la maniera dello ingannare per opinione; ouero d'intendere altrimenti i motti; i quali in questa materia tutta sono garbatissimi. Il non pensato suole essere anco da chi prouoca posto; come è quello, che [b] Cicerone racconta: Che cosa è da costui lontana fuori, che la robba, & la uirtù? Ouero, come quello d'Afro: Huomo in trattar cause ottimamente uestito. Et nel rincontrar motto, come Cicerone, essendogli stata data falsa noua della morte di Vatinio; addimandò Ouinio il suo francato, se tutte le cose bene passassero; & rispondendo egli che passauano tutte bene: soggiunse: Esso è morto. Assaissimo riso s'aggira intorno alla simulatione, & dissimulatione: le quali ambedue cose confinano insieme, & sono quasi le medesime [c]. Ma la simulatione è di chi imita una certa opinione dell'animo suo. La dissimulatione è di chi finge poco intendere le cose altrui. Simulò Afro; poi che conobbe nella causa, che douea successiuamente da cui toccaua esser trattata, Celsina hauere à parlare (Questa era una femina potente) Chi è costui, disse? Et finse, che Celsina gli fosse paruta un'huomo. Dissimulò Cicerone, quando hauendo Sesto Annale testimone offeso il reo; &

[a] Vittoriato era una sorte di moneta; coniata del segno della uittoria.

[b] Nel 2. dell'Oratore.

[c] Differenza tra la simulatione, & la dissimulatione.

facendo instanza il medesimo accusatore, che altrettanto di lui si dicesse. Dimmi Marco Tullio puoi tu dire cosa alcuna contra Sesto Annale? Alhora egli cominciò à dir uersi del libro d'Ennio, al sesto annale.

Tu che uolger sozzopra le cagioni
Puoi d'una guerra fuor di modo grande.

A cui senza dubbio dà occasione spessissima l'ambiguità; come à Casselio, che diceua al suo consultore: Voglio diuider la naue: Tu la perderai, soggiunse. Ma lo intelletto suole anco in altra guisa esser riuolto: quando dalle più aspre, alle più leggiere cose si piega; come colui, il quale essendo addimandato ciò, che gli paresse d'uno, ch'era stato colto in adulterio; rispose, che gli parea essere stato tardo. Confina con questo ciò, che per sospetto si dice; come quello, che presso [a] Cicerone si legge. Lamentandosi uno, che sua mogliera s'era ad un fico appiccata: Per gratia disse dammi uno incalmo di quell'albero; ch'io lo uoglio inestare. Quì si intende quello, che non si dice. Et per la uerità tutta la efficacia del dir salsamente in essa consiste; dicendosi altrimenti di quello, che è il giusto, & il uero: il che tutto succede ouero col fingere le nostre persuasioni; ouero col fingere le altrui: ouero dicendo cosa, che non si possa fare in modo alcuno. Giuba finse le altrui; il quale lamentandosi certo, che era stato spiancciato dal suo cauallo: che ti lamenti tu disse? son'io perauentura da te per uno [b] hippocentauro tenuto? Così Gaio Cossio; il quale uedendo un suo soldato andar quà, & là scorrendo senza spada: O il mio Soldato disse, tu la farai benissimo à pugni. Et Galba parlando di alcuni pesci, che il giorno inanzi erano stati in parte arrostiti; & il giorno dapoi messi in tauola: Affrettiamoci disse, che ci sono de gli altri, che cenano. Quel terzo (come ho detto) di Cicerone contra Curio: Certo non poteua essere, che egli declamasse, & nato non fosse. Ecci anco quell'altro fingimento dall'ironia, di cui Gaio Cesare si seruì. Percioche dicendo i testimoni, che la sua femina era stata con ferro assaltata; & essendo facile la riprensione, perche così hauesse più tosto uoluto ferire quella parte del corpo. Che hauerebbe egl. fatto disse, hauendo tu la celata, & la corazza? Ottima è in oltre la simulatione, che s'usa contra chi simula: come fù quella di Domitio Afro. Egli hauea un testamento uecchio; & uno de gli amici nouelli sperando conseguir qualche cosa per mutar li scritti, hauea portato un testamento falso; & simulando di addimandargli consiglio, se il [c] primipilare lo essortasse per

testamento

[a] Academiche Q. 2.

[b] Hippocentauri sono una certa sorte di huomini in Tessaglia, presso il monte Pelio; che dalla parte dinanzi hanno effigie d'huomini: dalla parte di dietro hanno effigie di caualli. così fauoleggiano i poeti.

[c] Primipilo era il Centurione della prima compagnia, & conduceua quattrocento soldati. Primipilare poi significa non solo il soldato, che era stato sotto il Centurione del Primipilo: ma esso Centurione ancora.

testamento ad ordinare i supremi Giudicij: Non far disse, tu l'offendi. I piaceuoli fra tutti questi sono giocondissimi; & (per dir così) di buono stomaco; come Afro ad uno ingrato litigatore, che in piazza fuggia per non essere da lui ueduto; per uno, che sapea i nomi di tutti à lui mandato; gli disse: Mi uuoi tu bene, perch'io non t'ho ueduto? & ad un credentiere, che non hauendo al resto risposo; dicea dapoi. Non ho mangiato il pane, & beuo l'acqua. Pasci, & paga i tuoi debiti. I Greci chiamano così fatti motti [a] ὑπαγωγάς. E' grato quello scherzo, che meno getta in occhio di quello, che può; come scherzò il medesimo uerso un candidato, che dicea: Sempre ho honorato casa tua: potendolo negare palesemente: Io lo credo, rispose; & è la uerità. Alcuna uolta il dir di se stesso è cosa ridicolosa: & quello, che urbano non era, se detto s'hauesse contra un'altro lontano; perche in su la faccia si getta in occhio à colui, contra cui si dice: moue riso; come fù quel motto d'Augusto; il quale, addimandandogli certo soldato un non sò che fuori de i termini ragioneuoli: & sopragiungendo dall'altro canto Martiano; il quale s'imaginaua hauergli à chieder anch'esso qualche cosa ingiusta. Ne più, ne meno o mio compagno in guerra, farò quanto tu mi chiedi di quello, che son per fare ciò che m'ha da chiedere Martiano. Aiutano anco l'urbanità i uersi commodamente posti; oueramente interi, come sono; il che è così ageuole à fare, che Ouidio da i uersi tetrastichi di Macro, compose un libro contra i cattiui poeti. Il che con più bella gratia si fà; se se li dà il sapere con qualche ambiguità; come fece Cicerone con Accio huomo astuto, & trincato: essendo in certa causa sospetto: Se non per quella naue, con la quale Vlisse figliuolo di Laerte campò di pericolo. Ouero con parole in parte mutate; come contra colui, ch'essendo stato tenuto per l'adietro da tutti pazzissimo; dopo, ch'egli hebbe hauuta la heredità; sempre era il primo interrogato del suo parere. Di cui è [b] l'heredità, la quale sapienza chiamano; per lo stesso è la facoltà. Ouero, finti noui uersi. Il simile è quello, che da i Greci è παρωδία detto: & i prouerbi acconciamente accommodati; come d'un'huomo in acqua caduto, che pregaua d'essere indi leuato: fulli risposo; Te ne leui, chi non ti conobbe. Hassi insegnato, che dalla historia ancora si può cauare urbanità; come fece Cicerone; à cui, mentre egli un testimonio interrogaua nel giudicio di Verre; hauendo Ortensio detto; non intendo questi [c] enimmi: Soggiunse; anzi doueresti intendergli; perche hai una [d] Sfinge in casa. Hauea nel uero riceuuto Ortensio da Verre una Sfinge di metallo, che ua-

[a] S'interpreta questa uoce, sotto induttioni: subinductiones latinamente.

[b] Qui (si come anco in molti altri luochi) bisognerebbe essere in luogo, poi, che non si sà doue questo causasse: basta, che si tiene, che la parola, HEREDITÀ, sia la mutata; et che inanzi dicesse, ò facilità; ò facoltà.

[c] Enimma s'interpreta parlare oscuro.

[d] Sfinge fù un mostro presso Tebe, che hauea il capo, & le mani di fanciulla; il corpo di cane, le ale d'uccello, la uoce d'huomo, l'unghie di leone la coda di dracone; che sapea indouinare. Vedi Alberto Magno: uedi i Dittionarij.

lea un gran dañaro. I motti sproportionati hanno conuenienza co i pazzi per imitation simile; & quei, che pazzi sono se non si fingono; come colui, che marauigliandosi alcuni, che egli hauesse compro un candeliero troppo basso; rispose: Io me ne seruirò à desinare. Ma quei simili alli sproportionati hanno più forza; che si lasciano uscir di bocca, quasi detti fossero senza ragione: come essendo il seruo di Dolabella addimandato se il suo patrone hauesse publicato l'incanto; Egli (disse) ha uenduto la casa. Quei, che stati scoperti sono, alle uolte spiegano la uergogna loro con qualche motto ridicoloso; come colui, il quale, hauendo addimandato un testimonio, che dicea se essere stato ferito dal reo; se hauea i segnali delle ferite: mostrando esso un gran segnale nella parte di dietro: bisognaua, disse, mostrare il fianco. Gentilmente anco puossi usare le uillanie delle parole; come Hispo contra un'accusatore, che due uolte gli rinfacciaua peccati acerbi; à cui disse; Tu menti per la gola. Fuluio uicino ad un uicario, che ne lo interrogaua, se nelle scritture, che porgea, ci era lo scritto di mano: Sì signor rispose, & uero. Queste specie donde si cauano i ridicoli; ouero l'ho intese, ouero me l'ho ritrouate spessissime. Ma necessaria cosa è il ridire, che infinite le specie sono così del dire salsamente: quanto seueramente; le quali ci porge la persona, il luoco, il tempo; & il caso ultimamente, che è grandissimamente uario. Per tanto queste cose ho tocche; acciochè non paresse, che tralasciate l'hauesse: Quelle poi, che dell'uso istesso, & del modo dello scherzare ho abbracciato; hanno dello infermo; ma però necessarie sono. A' questi motti Domitio Marso quei ci aggiunge, ch'egli della urbanità ha diligentissimamente scritti: che sono non ridicoli; ma certi detti eleganti, conueneuoli à ciascuna sorte d'oratione seuerissima; & grati per una certa loro piaceuolezza: i quali sono per la uerità urbani: ma nondimeno riso non hanno · perche esso fece un opera non del riso: ma dell'urbanità; la quale egli dice essere propria della nostra città; & tardi in questa guisa essersi cominciata intendere; dopo che si incominciò ad intender Roma, per la sola appellatione [a] di città; senza aggiungerui il nome proprio: & la difinisce à questo modo [b]. L'urbanità è una certa uirtù in breue motto ristretta; & atta à dilettare, & à mouer gli huomini in ogni affetto; attissima à far resistenza, & à prouocare; secondo che ciascuna cosa, & persona desidera. A' cui se leuerai l'eccettione della breuità; ella s'abbraccierà tutte le uirtù dell'oratione. Percioche si come questa è opera di perfetta eloquenza, dire quello, che alle cose, & alle persone, & ad ambedue

a Il Latino è più espressiuo in questo luoco, perche dice urbs; & da urbs uiene urbanitas: & scriuendosi per V, maioscolo Vrbs; intendeuano Roma: & à questo qui allude Quintiliano.

b Vn'altra difinitione della Vrbanità.

ambedue loro è conueneuole: così io non sò la cagione, perche egli si habbia uoluto, ch'ella sia breue. Ma quale dica nel medesimo libro essere stata l'urbanità anco del narrare in molte cose; poco dapoi in questa maniera disinisce; hauendo (come egli afferma) seguitato l'opinione di Catone [a]. Quello si chiamerà huomo urbano, che sarà copioso di molti bei motti, & risposte; & che ne i ragionamenti famigliari, ne i circoli, ne i conuiti, nelle raunanze delle persone, & in somma in ogni luoco saprà ridicolosamente parlare & à proposito, & à tempo. Queste cose se fatte uerranno da qualunque Oratore, segue che risi siano. Se noi ammettiamo così fatte disinitioni, tutto quello che si dirà bene, conseguirà nome di detto urbanamente. Nel rimanente colui, che questo proposto s'hauea, fece dicenole diuisione dicendo, che de i Detti Vrbani altri erano da douero; altri giocosi; altri mezzani. Percioche la medesima diuisione si fà etiandio di tutti i bei detti [b]. Nondimeno à me pare che certe cose giocose racconte esser possano non à bastanza urbanamente. Perche à giudicio mio, Quella è VRBANITÀ, nella quale non si puo scorgere cosa alcuna disconcia; cosa alcuna, che habbia sporchezza di campagna; cosa alcuna insipida, cosa alcuna straniera, ne per rispetto del sentimento; ne per rispetto delle parole; ne per rispetto della faccia; ò del gesto: ma che non tanto in tutti i detti, quanto in tutto il color del dire ci sia quella testura, che presso i Greci [c] Atticismo s'appella; & fà sentire il proprio sapore di Atene. Nondimeno io non scemerò il giudicio di Marso huomo dottißimo. Egli partisce le cose da douero in tre specie, in honorifica, oltraggiosa, mezana. Et dell'honorifica, pone l'essempio di Cicerone per Ligario dinanzi à Cesare. Il quale non suoli porre in oblio cosa alcuna, fuori che l'ingiurie. Et della oltraggiosa quello, che scrisse ad Attico di Pompeo, & di Cesare: Ho chi fuggire; ma non ho chi seguire. Et della mezana, che esso con greco nome chiama [d] ἀποφθεγματικόν; & è come quella quando disse: Che non poteua accadere all'huomo forte morte graue; ne immatura al Consolare; ne misera al sauio. Le quali tutte cose ottimamente dette sono: ma io non ueggo onde elle si acquistino nome di urbanità. Et s'ella non merita tutto il color della oratione; ma s'ha anco da attribuire à ciascun detto d'uno in uno la parte sua: più tosto urbani chiamerei que' motti, che sono della medesima specie con quei; che ridicoli si nominano; & per tutto ciò ridicoli non sono; come fù detto d'Asinio Pollione, che seppe benißimo motteggiare & da douero, & giocosamente: Ch'egli era huomo di tutte l'hore.

a Disinitioni dell'huomo urbano.

b Opinione dello autore intorno alla urbanità.

c Atticismo si chiama la proprietà, & l'eleganza della lingua Attica.

d S'interpreta, che pertiene à motti, che pungono.

a Alcuni testi hanno Corelia: ma Cic. fece mentione di Cerelia nel xiij. lib. delle epistole: & di Corelia non mai.

b Dissimulare significa fingere di non sapere quello, che tu sai: di non hauere quello, che tu hai. Hauerei potuto usare. Non ho uoluto tacermi; ò simil modo di dire: Ma il latino dissimulare ha più forza: però così l'ho lasciato.

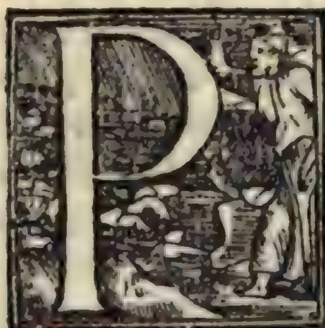
Et d'uno attore, che con facilità parlaua all'improuisa: Ch'esso hauea ingegno in tanticontanti. Ancora di Pompeo, il qual motto è da Marso raccento contra Cicerone, che non si fidaua nelle parti fattiose: Và pur da Cesare, che tu hauerai paura di me. Certo si ch'era tale questo motto, se fosse stato detto di cosa minore; ò con altro animo: ò alla perfine non da lui: & potrebbe essere stato fra i ridicoli annouerato. Medesimamente quell'altro, che Cicerone scrisse [a] à Cerelia, rendendo la ragione, perche ella così patientemente sopportasse i tempi di Gaio Cesare: Questi tempi sono da essere sopportati ò con l'animo di Catone: ò con lo stomaco di Cicerone. In quel luoco la uoce stomaco ha qualche cosa simile al giuoco. Non ho uoluto [b] dissimulare queste cose, che moueano: nelle quali dato, che io haueßi errato; con tutto ciò non ho i leggenti ingannato. Perche sendo scoperta opinione diuersa; uengo ad hauere fatto libera la scielta di prender quello, che più aggrada, & par migliore.

DELL'ALTERCATIONE.
CAPITOLO V.

a Altercatione deriua dal uerbo latino altercari; che significa contendere di parole.

b Di che consti l'altercatione.

c A' V. libri, al capo 7.



OTREBBE parere, che alhora io doueßi hauer cominciato à trattar de i precetti [a] dell'altercatione; quando io haueßi tutto quello trattato, che alla continua oratione pertiene: percioche l'uso suo è ultimo in ordine. Ma essendo ella posta nella inuention sola; & non potendo hauere dispositione; ne desiderando gran fatto gli ornamenti della elocutione; ouero affannandosi intorno alla memoria, & prononcia: prima ch'io paßi alla seconda delle cinque parti; parmi essere mio debito di questa trattare, che tutta dalla prima pende; & ch'io ne tratti in luoco proprio di lei. La quale per questo è forse da gli altri scrittori à dietro lasciata; perche datisi gli altri precetti, parea che basteuolmente anco di questa scritto s'hauesse [b]. L'altercatione consta ouero d'intentione; ouero di depulsione: delle quali s'è assai dottrina in carta sparsa: percioche tutto quello, che nell'attione continua, intorno alle proue porge utilità; fà mestiero che altrettanto in questa breue, & minutamente tagliata gioueuole sia. Perche non si dicono altre cose nell'altercatione; ma si bene in altra maniera ò interrogando, ò rispondendo. L'osseruanza della qual cosa quasi tutta, [c] nel luoco de i testimoni

moni è da'noi stata insegnata. Nondimeno perche questa opera affrontata habbiamo con larga copia di parole; & perche l'Oratore non può esser detto perfetto senza questa uirtù; spendiamo un poco della nostra particolar diligenza anco in essa; doue ella in alcune cause è incredibilmente profitteuole alla uittoria. Percioche, si come nella Qualità generale, in cui si disputa se alcuna cosa è stata ragioneuolmente fatta; ò pel contrario; la oration perpetua signoreggia: & alle uolte à bastanza spiega la Quistion della difinitione, & dell'attione. Et quasi tutte le cose, nelle quali consta del fatto: oueramente congettura se ne raccoglie per ragione artificiale. In queste cause somigliantemente, che spessissime sono, & contenute uengono da proue sole inartificiali; ouero mescolate; entra in questa parte uno asprissimo abbattimento: di maniera che altroue non diresti più à spade nude & colpeggianti combattersi. Perche bisogna, che tutte le cose fermissime siano nella memoria del giudice à tanti impronti raddoppiati stampate, che ci rimangano saldamente impresse: Hassi ancora ad adempire tutto quello, che nell'attione promesso habbiamo; & deonsi rintuzzare le bugie. In somma, in niuno altro luoco è più il giudice intento, & non senza ragione: Anzi che molti, i quali erano nel dir mediocri, per questa eccellenza del contendere à parole, hanno meritato nome d'auocati. Ma certi, contenti solamente d'hauere speso per li suoi litigatori quello ambitioso sudore di declamare; con la turba di coloro, che gli laudano, abbandonano i banchi; & quella guerra da sangue caldo lasciano a gli ignoranti, & alla moltitudine [a] di nero uestita. Per tanto tu uederai bene spesso ne i giudicij priuati altri essere alle altercationi chiamati: altri, alla proua. I quali uffici se diuisi esser deono: indubitatamente questo è più necessario: & se i minori più giouano a i litigatori; è uergognosa cosa da dirsi. Ne i giudicij publici la uoce del banditore; oltre gli auocati che difendono; fà conoscere colui, che ha la causa spedita. Primieramente adunque fà bisogno d'ingegno ueloce, & mobile; d'animo constante, & forte. Perche non bisogna stare à pensare; ma bisogna di subito parlare; & quasi dopo lo sforzo fatto dall'auersario, s'ha da menar le mani. La onde in ogni parte il più di questo ufficio, fà non solo diligentemente conoscere le cause tutte; ma famigliarmente ancora: & nell'altercatione è incredibilmente necessario hauer notitia di tutte le persone, instrumenti, tempi, luochi; altrimenti bisognerà spesso tacere, quantunque altri ne diano informatione: & alle uolte per ingordigia di parlare ci può pazzamente occorrere quello, che alcuna uolta è

[a] Il testo dice pullata turba; et per essa intende i pragmatici, che uolgarmente chiamiamo i sollecitatori di cause, che andauano uestiti à nero; perche gli Oratori andauano uestiti di scarlatto.

occorso, che prestando troppa credenza allo informatore; per l'altrui pazzia arrossiamo: Ne diuenta più chiaro il parlar nostro; se bene i sollecitatori delle cause ci tengono i difetti nostri pian piano, ò il meglio che possono ricordati. Alcuni apertamente fanno, che ueniamo à rissa. Tu uederai certi sommersi nell'ira gridar di maniera, che il giudice s'accorge essere tutto il contrario quello, di che uiene ammonito: & colui, che ha da prononciare in causa sà, che il cattiuo si tace. Il perche il buono altercatore deue essere del uitio dell'ira mancheuole. Perche non è affetto più contrario alla ragione di questo: egli traporta fuori della causa; & spesso constringe à passare in sconcie uillanie, & à darne occasione: & alle uolte ancora moue à sdegno i giudici medesimi. E' migliore d'assai la modestia: & molte uolte, la patienza. Et non solo rifiutar si deono le cose, che contra dette ci uengono; ma spezzarle, menomarle, dileggiarle: ne altroue l'urbanità più di luoco ritroua: morde l'odio, & il rispetto: bisogna mostrare ardimento contra quelli che fanno rumore: & bisogna resistere gagliardamente alla sfacciataggine. Sono alcuni in questo così ostinati, che assordano l'orecchie di gridi: occupano i parlamenti nel mezo: & confondono di tumulto ogni cosa: & così come non si dee per niente queste cose imitare; così conuiene ualorosamente dar loro la carica: & incalzare la loro ostinatione: et chiamare spesso per nome i giudici; ouero i maestrati: accioche siano le scambieuolezze del parlare osseruate. Il fare altrimenti è cosa da animo uile, & da persona troppo delicata: & quello, che bontà si chiama; è debolezza, & infermità di cuore. Nell'altercatione gioua moltissimo l'acutezza; la quale senza dubbio dall'arte non uiene. Perche LA NATVRA NON SI INSEGNA; MA SI BENE S'AIVTA CON L'ARTE: *nella quale la principal cosa, che si debbe fare, è di sempre hauer l'occhio alla cosa di cui si disputa; & à quello, che noi intendiamo di operare: perche attenendoci al proposito, non anderemo alla rissa: & non spenderemo il tempo, che si dee logorare nella causa, in ingiuriar di parole: & qualhora uederemo in questi termini l'auersario sdrucciolare, prenderemo allegrezza. Quasi tutti i tempi sono in pronto à coloro, che diligentemente hanno pensato tutte le cose, che ouero possono dall'auersario esser dette: ouero da noi esser risposte. Alle uolte nondimeno suole anco essere una cotale specie d'arte, che essendosi alcune cose dissimulate nell'attione, subito si prononciano nell'altercatione: opera somigliantissima à coloro, che d'improuiso la danno fuori: ouero escono d'imboscata uelocissimamente. Questo s'ha da fare quando entra*

nel

nel parlamento qualche cosa, à cui non si può subitamente rispondere. S'hauerebbe potuto, se fosse stato tempo da disporre. Ottima cosa è il dar di piglio subito nelle prime attioni à quello, che fedelmente è fermo; acciochè più spesso, & più allungo si nomini. Appena mi pare degno di ricordo questo; che lo altercatore non sia tanto furioso, & souerchio nel gridare: come suole interuenire di coloro, che lettere non sanno. Perciochè l'ostinata maluagità, ancor che all'auersario molesta sia; è odiosa al giudice. Nuoce appresso il uolere lungamente contrastare in quelle cose, che ottener non puoi: Perche DOVE E' NECESSARIO ESSER VINTO; IL CEDERE TORNA A' GIOVAMENTO. Perche ouero sono più le cose di cui si disputa; & alhora sarà più ageuole nel rimanente la fede: Ouero una; & alhora s'usa di dar pena più piaceuole alla uergogna. Quando, il difendere ostinatamente una colpa, spetialmente scoperta; è un'altra colpa. Mentre l'oratione posta quasi essercito in ordinanza, stà in campo; il consiglio, & l'arte torna in molto utile· perche tu dei à uiua forza tirare hora l'errante auersario in ciuffa; & hora dei sforzarlo à fare lontanissima partenza; acciochè alle uolte inescato da uana speranza ne goda: Però sta bene il dissimulare alcuni instrumenti. Perche fanno instanza: & spesso rouinano le case loro con quello à punto, che si danno à credere che ci manchi: & con lo addimandarcene accrescono autorità alle nostre proue. E' gioueuole similmente il dare qualche cosa all'auersario, che egli stimi tornare à suo proposito; acciochè pigliandola; sia constretto lasciare qualche cosa maggiore: & alle uolte torna à prò della causa il proponer due cose; delle quali sciogliendo quale gli piace; faccia cattiua scielta. Il che più potentemente si fà nell'altercatione; che nell'attione; perche in essa rispondiamo à noi stessi, in questa quasi per conuinto l'auersario teniamo. Primieramente pertiene allo acuto, uedere, perche sorte di detto il giudice si moua; & quello, ch'egli abborrisca: ilche spessissime uolte dal uolto si comprende; & alcuna uolta si lascia à parole in certo modo intendere, & à qualche atto: & nelle cose, che giouano s'ha da fare instanza grande: et da quelle, che aiuto non porgono lentissimamente bisogna torcere il piede. Altrettanto fanno i medici; che continuano in dare i remedij, & si rimangono; secondo, che ueggono, che riceuuti, & rifiutati sono. Alle uolte, quando entra difficoltà in snodare la cosa proposta: fà bisogno traualicare ad un'altra quistione; & in essa (se possibile è) tirare il giudice. Che s'ha da fare altro

quando non si può rispondere ; se non ritrouare qualche altra cosa, à cui l'auersario risponder non possa? In molte cose bisogna suiare il giudice, come ho detto, che stà in pendente, intorno a i testimoni, & alle cose, & alle persone; con dire, che quì sia gara di difensori fra loro: & che colà guerra fra testimonio, & difensore sia. L'essercitio di questa cosa è à marauiglia facile. Perche è utilissima cosa, con alcun compagno della medesima professione prender qualche materia di uera, ò di finta controuersia, & farsi parlar contra: & difender diuerse parti dell'altercatione: ilqual essercitio istesso si può fare ancora nel semplice genere delle quistioni. Voglio anco, che l'auocato sappia, che ordine s'ha da tenere in ciascuna proua dinanzi a i giudici: del che parimente il medesimo ordine ne gli argomenti si mantiene; cioè che i potentißimi s'hanno da porre in prima, & in ultimo. Perche quei preparano il giudice à credere: questi, à pronounciare.

DEL GIVDITIO; ET DEL CONSIGLIO.

CAPITOLO VI.



AVENDO di queste cose à poter nostro trattato; non hauerei subito dapoi dubitato fare alla dispositione passaggio; laquale per ordine segue: se non mi fosse caduto sospetto nell'animo, che, per essere stato da alcuni posto il giudicio sotto all'inuentione; io all'asciutto me l'hauessi passato: ilquale giudicio à parer mio è di maniera à tutte le parti dell'opera congiunto, & con esse mescolato; che non può non dirò da i concetti; ma ne anco dalle parole separatamente considerate, esser disgiunto. Et non può con arte essere insegnato ne più, ne meno di quello, che si insegnerebbe il gusto, & l'odore. Per tanto noi insegniamo, & susseguentemente insegneremo, che in tutto quello, che s'ha in ciascuna cosa da seguire, & da schiffare si debba tenere per scorta il giudicio. Adunque insegnerò, che non si tenti impresa, nella quale non si possa riuscire: che schiffiamo le cose contrarie, & communi: che nel nostro parlare niente si scorga di corrotto, & d'oscuro. Fa mestiero similmente, che l'oratione habbia a i sensi rispetto, i quali non si insegnano. [a] Io non credo, che sia molto differente il consiglio dal giudicio; se non, che quello s'usa nelle cose, che si fanno uedere: & questo nelle nascoste: ò che ancora non sono affatto state ritrouate; ò nelle

[a] Differenza tra giudicio, & consiglio.

ò nelle dubbiose. Et il giudicio spessissime uolte è certo. Il CONSIGLIO è una certa ragione da alto cauata; & che spesso molte cose pesa; & paragona, che ha in se & inuentione, & giudicatione. Ma ne anco questi precetti deono essere in uniuersale considerati. Perche egli si prende dalla cosa: il cui luoco è spesso inanzi all'attione. Percioche si uede, che Cicerone con sommo consiglio ha più tosto uoluto contra Verre ristringere i tempi del dire; che cadere in quell'anno, che Q. Ortensio hauea da essere Console creato. Et ottiene il primo, & potentissimo luoco nelle istesse attioni. Perche ufficio del consiglio è di andare considerando cio che s'ha da dire; cio che s'ha da tacere; cio che s'ha da negare: S'egli è meglio negare; ò difendere: Doue si dee usar proemio; & quale: Se si dee narrare; & come: Se s'ha da contendere prima con la forza della ragione; ò dell'equità: Quale ordine utilissimo sia: & così tutti i colori: se torna à maggior giouamento il parlare aspramente; ò piaceuolmente: ò sommessamente. Ma di queste cose ancora habbiamo dato contezza; secondo che è uenuto à proposito di ciascun luoco: & così faremo nell'altra parte, che ci resta. Nondimeno per essempio alcune cose porrò; acciochè più manifestamente si uegga, che cosa sia quella, ch'io non giudico poterſi à precetti dimostrare. Si lauda il consiglio di Demostene, che essortando gli Ateniesi à far la guerra, fino albora poco prosperamente loro successa: Mostra con ragione, che fino albora non s'era fatto niente. Poteua essere l'errore con la negligenza ammendato. Ma se errato non si fosse; esso nell'auenire non poteua migliore speranza hauere. Il medesimo, dubitando di non offendere se ripresa hauesse la poltroneria del popolo: nel prouare l'eccellenza della libertà della Republica; uolse più tosto usare la laude di quegli antichi, che l'haueano fortissimamente gouernata. Percioche à quel modo hebbe grata audienza: & per natura seguiua, che coloro i quali le cose migliori lodauano; delle peggiori si pentissero: Quella sola oratione di Cicerone, che egli fece per Cluentio basterebbe; così è ella di molti essempi ripiena. Perche di qual sorte di consiglio douerò io primieramente in lui marauigliarmi? della prima ispositione, con la quale tolse la fede alla madre; la cui autorità faceua molto danno al figliuolo? Ouero di quello, che lo stesso uolse più tosto gettare adosso all'auersario la colpa del giudicio corrotto; che denegarla per la inuecchiata, come egli disse, infamia? Ouero di quello, che in cosa inuidiosa usò in ultimo lo aiuto della legge? Con la quale specie di difesa hauerebbe anco offeso le menti de i giudici, non ancora allosin-

a Che cosa sia consiglio.

gate. Ouero di quello, che egli affermò di fare un cotale ufficio mal grado di Cluentio? Che consiglio non usò egli per Milone? doue non uolse far la narratione, se non quando hebbe il reo liberato da i pregiudicij: & riuolge contra Clodio l'inuidia della imboscata. Benche à dire il uero quello assalto fù à caso: & lodò il fatto, & con tutto ciò sempre disse, che non ci interuenne la uolontà di Milone: che à lui non uolse le preghiere assegnare: & esso entrò in quel luoco a pregare? Non si potrebbe mai fornir di dire, come egli inuolò à Cotta l'autorità: come habbia per Ligario fatto resistenza: come habbia Cornelio con la stessa fiducia di confeßione di pericolo tratto. Bastimi il dir questo; Che NON E' LA MIGLIOR COSA NON SOLO NELL'ORARE; MA IN TVTTA LA VITA, DEL CONSIGLIO: & che senza lui tutte le altre arti indarno si insegnano; & che gioua più la prudenza senza la dottrina; che la dottrina senza la prudenza. Lo accommodare ancora l'oratione a i suoi luochi, tempi, & persone è uirtù del medesimo consiglio. Ma questo luoco, perche è largamente quà, & là sparso; & è con la elocutione mescolato, sarà trattato, quando cominciercmo à dare i precetti del dire conueneuolmente.

IL FINE DEL SESTO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.



DELLE



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO,

TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO SETTIMO.



DELLA INVENTIONE IN VNIVERSALE. CAPITOLO PRIMO.



IE' A' GIVDICIO MIO bastieuolmente scritto della inuentione. Perche non solamente ragionato habbiamo delle cose, che pertengono allo insegnare: ma de i mouimenti dell'animo ancora [a]. *Ma si come non basta à coloro, che fabricano lo hauer sassi, et materia: & il raccorre l'altre cose, che a gli edifici utili sono; se non s'adopra l'artificio della mano in disporle, & collocarle: così nel dire, la copia delle cose sia abondeuole quanto si uoglia, hauerà solamente raccolta, & accozzamento; se la medesima dispositione non le porrà per ordine & poi che saranno fra loro bene accommodate, non le terrà strettamente auinte* [b]. *Non è senza ragione, ch'ella occupi il secondo luoco delle cinque parti d'oratione: perche senza essa, la primiera nulla uale. Non si dirà, quantunque fusi siano tutti i membri, quella*

a Similitudine.

b Laude della dispositione.

essere statua; ma si bene quando saranno tutti insieme rappiccati [a]. Et se ne i nostri corpi; ò d'altri animali qualche parte tu cangi, & muti di luoco: ancora che il corpo s'habbia tutti i medesimi membri; nondimeno conuiene, che prodigio sia. Et i membri medesimamente mossi alla leggiera di luoco, perdono l'uso delle forze loro: & gli esserciti posti in confusione, à se stessi sono d'impedimento [b]. Ne mi par, che in error siano coloro, che tengono la natura delle cose stare in uita per l'ordine: & che confuso l'ordine, habbia il tutto da andare in rouina. Parimente se l'oratione è manchevole di questa uirtù, è necessario che ella sia trauagliata; & che senza diritto letto, à dietro il corso riuolga: che sia slombata, & senza attacco di membri: che ridica molte cose: che molte cose trapassi: & come smarrita, di notte, in luochi non conosciuti; senza hauere determinato principio; ne fine; seguiti più tosto il caso; che il consiglio. La onde uoglio, che tutto questo libro serua alla dispositione; la quale se in modo alcuno potesse essere per qualche uia certa in tutte le materie insegnata; non ne hauerei così scarsamente trattato [c]. Ma essendo state infinite le forme delle liti; & hauendo anco nell'auenire da essere infinite: & non essendosi in tanti secoli ritrouata causa alcuna, che sia del tutto stata simile ad un'altra; bisogna, che l'attor sia sauio, & che uegli, & che ritroui, & che giudichi, & che à se medesimo addimandi consiglio. Non niego, che certe cose mostrar non si possano: & quelle non lascierò indietro.

a Amplifica da' simili.

b Ciò che possa l'ordine nella natura delle cose.

k L'argomento di questo libro.

DELLA DISPOSITIONE.

CAPITOLO II.



SIA adunque la diuisione (come ho mostro di sopra) un partimento di più cose à ciascuna da per sè: un'ordine separato in parti à cosa per cosa: & un certo collocamento diritto, che annoda le cose che seguono, con quelle che uanno inanzi. La dispositione è un distribuimento utile delle cose, & delle parti ne i suoi luochi. Ma ricordiamoci che la istessa dispositione bene spesso si muta per l'utilità: ne sempre la medesima prima quistione deue essere da ambedue le parti trattata. Della qual cosa possono essere testimoni (per lasciar gli altri essempi da canto) Demostene, & Eschine nel giudicio di Ctesifonte: i quali seguitarono diuerso ordine; perche l'accusatore cominciò dalla ragione, per

a Altri così la diffiniscono. Che la diuisione sia un distribuimento di più cose à ciascuna da per se: Et che il partimento sia delle cose da per se, come sarebbe a dire delle parti integrali.

uigor della quale più potente parea: il difensore pose inanzi alla ragione tutte le cose; ouero quasi tutte, le quali haueano forza di preparare il giudice alla quistione delle leggi. Lo insegnare prima una cosa, che l'altra, reca giouamento. Altrimente sempre si parlerebbe à compiacenza del primo, che fà instanza. Oltre di ciò in una accusa scambieuolmente; fà mestiero che ciascuno de gli accusanti prima defenda se stesso, che l'auersario riprenda: & fà mestiero, che sia l'ordine di tutte le cose diuerso. Adunque io mostrerò quello, che seguito m'habbia; & quello, che parte ho per precetti conosciuto; parte ho per ragione usurpato: & quello, che mai io non ho finto di non sapere. Io mi affamaua nelle controuersie di palazzo di conoscere tutte le cose, che nelle cause uersauano. Perche nella scola alcune certe cose, & poche, & inanzi alla declamatione s'espongono, che i Greci chiamano θέματα; & Cicerone, propositioni. Hauendomi à un certo modo queste cose dirimpetto adagiate; non meno mi daua, che fare in pensare per la parte contraria, che per la mia. Et primieramente (cosa che non è à dirsi difficile; ma nondimeno inanzi ad ogni cosa deue essere considerata) mi ordinaua tutto quello, che ambedue le parti far uolessero: dapoi, andaua à questo modo pensando quello, che il petitore hauesse à dir prima. Et quello ò era confessato: ò era in controuersia. Se era confessato; non potena iui eßere quistione. Passaua adunque alla risposta della contraria parte; & la consideraua bene: alle uolte quello, che indi s'otteneua, era confessato. Doue prima cominciaua à nascer discordia; nasceua la quistione: come sarebbe à dire. Tu hai ammazzato l'huomo: l'ho ammazzato; quì non entra discordia; passo di lungo. Il reo deue assegnar la ragione, perche l'habbia ammazzato. Dirà; Egli è lecito uccidere l'adultero con l'adultera: Questo potersi far per legge è manifesto. Per terza opera; s'ha da uedere anco qual che altra cosa, nella quale la pugna consista. Eßi non furono adulteri: Furono; nasce la quistione: Si dubita del fatto. Lo stato è congetturale. Alle uolte adunque anco il terzo si confessa; cioè che adulteri furono. Ma, dice lo accusatore, à te non era lecito uccidergli. Perche tu eri bandito, & uituperato: in questo caso si disputa della ragione. Ma se incontanente si risponde a chi dice, tu hai ucciso, ho ucciso; subito segue la pugna. Così bisogna far la spia doue habbia principio la pugna; doue la controuersia; & deuesi considerare quale faccia la prima quistione. L'intentione semplice: Rabirio uccise Saturnino. La Congiunta: L. Vareno ha peccato contra la legge de i micidiali &

perche uccidendo Gaio Vareno; & ferendo Gneo; & uccidendo parimente Salario; cadette. Percioche à questo modo saranno diuerse propositioni: laquale istessa cosa s'è detta delle petitioni. Vero è, che dalla propositione congiunta possono nascere più quistioni, & stati: Se il reo niega alcuna cosa; un'altra cosa difende: & altra cosa isclude dalla ragion dell'attione. Nel qual genere anco l'attore ha da considerare quello, che in ciascun luoco distrugga nel suo trattamento di causa; che à lui questo pertiene. Non son molto differente da Celso; ilquale senza dubbio seguì Cicerone. Vero è che in questa parte si mostra più caldo: perche è di opinione, che primieramente qualche cosa ferma da por s'habbia: in ultima, qualche cosa fermißima: & le più deboli, in mezo: perche nel principio s'ha da commouere il giudice; & in ultima, da infiammarlo. Ma spesso à fauor del reo prima si dee tutte le cose, che grauißime sono toccare: accioche il giudice quelle udendo; le altre, che s'hanno ad usare in difesa, non rifiuti. Alle uolte nondimeno quest'ordine s'ha da mutare; quando cioè le cose più leggiere false saranno: La difesa del negotio grauißimo è più difficile; bisogna prima tor la fede a gli auersarij, che noi l'ultima proua affrontiamo; perche già i giudici si credono, che il tutto sia uano. Nondimeno necessario sarà usar prefatione: nella quale render si deue la ragione della imputatione allungata; & prometterne difesa; accioche non paia, che timore habbiamo di quello, che non subito atterriamo. Molte uolte prima da purgare habbiamo le imputationi dateci della uita passata; accioche più fauoreuolmente il giudice cominci udire quello, sopra che ha da far sentenza. Ma un così fatto ufficio Cicerone in ultimo prolongò parlando à fauor di Vareno, hauendo l'occhio non à quello, che spesßißime uolte s'usa di fare: ma a quello, che albora à giouamento li tornaua. [a] *Quando la* INTENTIONE SARA' SEMPLICE, *s'hauerà da guardare; se noi una qualche cosa rispondiamo; ò più. Se una: se fondiamo la quistione nella cosa ò nello scritto. Se nella cosa: se si dee negare l'obiettione; ò difenderla. Se nello scritto: in che specie di ragione sia la pugna; & se in essa si disputa delle parole; ò della uolontà. In questo ci faremo caualieri, se noi considereremo quale sia la legge, che faccia la lite; cioè per la quale sia il giudicio fondato. Percioche alcune cose si pongono nell'essercitio delle scole per congiunger l'ordine della cosa trattata; come:* [b] *Quel padre, che conoscerà il figliuolo affidato alla sorte, & alla fortuna; pagate che hauerà le spese fatte in nudrirlo;*

a Come s'ha da trattare la intentione semplice.

b Legge ciò presa per legge.

lo; se lo toglia. [a] Sia lecito priuar di heredità quel figliuolo, che non stà ad obedienza. [b] Colui, che si prese il figliuolo affidato alla sorte, & alla fortuna gli commanda, che s'ammogli con la figliuola di un suo uicino ricco: egli si uuol prendere la figliuola di quel pouero, che lo hauea allenato. La legge dei figliuoli affidati alla sorte, & alla fortuna pertiene allo affetto. Il giudicio pende dalla legge della priuatione di heredità. Non però sempre la quistione pende da una legge; come in quello, che dai Greci è chiamato [c] ἀντινομία. Auertitisi questi auisi, intorno à che cose batta il contrasto apparirà. La [d] Difesa CONGIVNTA, è come quella per Rabirio: S'egli l'hauesse ucciso, hauerebbe fatto bene; ma non l'ha ucciso. Quando noi molte cose diciamo contra una propositione; primieramente s'ha da pensare tutto quello, che si può dire: Dapoi, fa mestiero ordinare delle cose pensate quelle, che à dirle à questo, & quel luoco tornano in maggior beneficio: Nel che non son di quel parere, che io era poco inanzi, doue parlando delle propositioni, & de gli argomenti delle proue concessi, che alcuna uolta noi cominciaßimo dalle cose più ferme. Perche la forza delle quistioni crescer dee; & da gli infermißimi mezi in prouare, dee a i potentißimi passare; ò siano del medesimo genere; ò di diuerso. [e] Ma le quistioni della ragione sogliono nascere molte uolte da altri, & altri conflitti: Quelle del fatto sempre intorno al medesimo si aggirano. In ambedue i generi si serba un'ordine simile. Ma il primo intorno a i dißimili; de i quali fà bisogno trattare primieramente ogni uno di quelli, che sarà infermißimo. Per tanto hauendo sopra certe quistioni discorso; ne sogliamo donare, & concedere. Ne sogliamo; ò poßiamo ad altre passare; se non lasciate da canto le prime. Il che bisogna à questo modo fare: non perche paia che inutili riputate le habbiamo: ma perche paia, che senza esse ancora habbiamo uincer potuto. [f] Il procuratore di alcuno chiede danari dell'usura hereditaria: può nascer quistione, se è ragioneuole, che costui habbia procuratore. Fingi, che noi (dopo che trattato ciò habbiamo) facciamo buono; ò che uinti siamo: si disputerà se per nome di quello, che si litiga; debba essere per procurator riceuuto colui, che spende il nome di procuratore. Fatto questo; quinci anco partianci, & auertiamo se la materia riceue quistione; ò colui, per nome di cui si tratta: s'egli sia herede dell'usuraro: ò herede [g] solo, & in solido. Presuppongasi, che anco queste cose concedute siano. Disputeraßi se si è debitore; ò nò. Niuno all'oncontro si trouerà, che faccia buono

[a] Legge; ò presa per legge.

[b] Caso.

[c] S'interpreta discordia, & pugna di leggi fià loro contrarie.

[d] Della difesa; ouero quistion congiunta.

[e] Quistioni della ragione.

[f] Figura un caso.

[g] Il testo Latino dice ex asse; & io secondo l'annotatore oltramontano ho tradotto solo, & in solido.

quello, che fermißimo stimerà; & che à cose più leggiere uàrchi. Vna quistione simile à questa entra nella scola: Non disbererederai il figliuolo adottiuo: [a] et se questo è permesso, non sarà permesso di questo huomo forte: & se anco d'un forte permesso fosse; non qualunque alla tua uolontà non obedisse sarebbe à questo sottoposto: & se anco chi non l'obedisse fosse sottoposto, non douerebbe soggiacere à tutte quelle cose: Non per opinione; & non per tale opinione. [b] Questa è differenza della ragione delle quistioni. Ne i fatti, molte cose sono, che tendono al medesimo. Delle quali alcune sogliono essere tralasciate oltre la quistion somma; come, se colui, con cui di ladroneccio s'agita, dica: Proua, che tu habbia hauuta questa cosa; Proua, che tu l'habbia perduta: proua che tu l'habbia perduta per ladroneccio: proua, che tu l'habbia perduta per mia fraude. Le prime di queste cose possono essere tralasciate; l'ultime non possono. [c] Io hauea questa particolare usanza, che; ouero dall'ultima specie (perche essa quasi è quella, che la causa contiene) faceua una ricercata all'indietro, fino alla prima generale quistione: ouero dal genere discendeua fino all'ultima specie anco nelle suasorie: come. [d] Numa delibera se dee prendere il regno, che offertogli uiene dai Romani. [e] Il primo genere è se s'ha da regnare; ò nò: Se in città straniera; ò in Roma: Se i Romani deono prononciare tal Rè; ò nò. Somigliantemente nelle controuersie: Se un'huomo forte dee addimandare in premio la mogliera altrui. L'ultima specie è se può addimandare la mogliera altrui. Generale è se dee conseguire tutto quello, che addimanderà. Dapoi, se di priuato; ò di donna, che sia promessa; ò di donna, che habbia marito. Ma questo non nella maniera, che si dice: anco parimente si disputa. Prima occorre quello, che quasi ultimo s'ha da dire, come questo: Tu non dei addimandare la mogliera altrui. Però la fretta perde la diuisione. Non bisogna adunque contentarsi di quelle cose, che ci si fanno incontro. Cerchisi qualche cosa più oltre. [f] Ma s'ella fosse uedoua? molto più; se non deue entrare in richiesta alcuna di cosa priuata. Quello, che è ultimo nel quesito, all'indietro si uolga: & lo stesso da capo è [g] il primo: Se niuna cosa è iniqua. Così uedutasi la propositione; il che è leggerißimo à farsi, diamoci à pensare, se poßibile è, qual cosa sia naturale à rispondersi prima. Questo ci uiene dinanzi benißimo, se noi uorremo diligentemente considerarci ne più, ne meno; come se si trattasse in fatto la cosa; & come se la neceßità ci stringesse à rispondere à noi medesimi. Se questo non ci succederà bene; poniamo giù

quello,

[a] Quistioni isplicate da Fabio per gradatione.

[b] Dichiaratione delle sopratocche quistioni isplicate per gradatione.

[c] Vn'altro modo di disporre usato da Quintil.

[d] L'autore figura un caso.

[e] Così Aristot. nel 2. della Topica.

[f] Tutti i testi latini, che io ho ueduti in questo luoco sono mendosi; perche si dee leggere siue uidua; & non sine.

[g] Dice capo da è il primo; perche se si dirà: se niuna cosa è iniqua. A questo capo tutte le cose si indrizzeranno; et da lui haueranno dependenza.

quello, che ci sarà dinanzi uenuto: & noi stessi, con noi stessi poniamoci à così fattamente ragionare. Et se ne anco questo riuscirà commodamente; s'ha da far così un'altra uolta: & di nouo un'altra uolta; & così successiuamente fino a che nulla rimane, che trouare. Per tanto sarà anco debito nostro di andar diligentemente ricercando le cose inferiori; perche se trattate uerranno; ci faranno il giudice nella quistion somma più fauoreuole. Non è dissimile da questo precetto quell'altro: Che dobbiamo dalle cose communi alle proprie passare. Et le cose communi sono quasi generali. [a] COMMVNE è come. Essa ha uccisa il tiranno. [b] Propria; ha ucciso Viriato tiranno: una donna l'ha ucciso: sua mogliera l'ha ucciso. Soleua anco cauar fuori cio che io m'hauessi di conueneuole con l'auersario, pur che tornassi à mio giouamento: Et non solamente combattere la confessione; ma partendo, multiplicarla; come in quella controuersia. Il Capitano, che hauea nelle ballottationi uinto il padre, che era suo competitore; fù preso. Andando l'ambascieria per riscuoterlo; ritrouò il padre di lui, che ritornaua da gli inimici. Costui disse a gli ambasciatori: Voi ci andate tardi. Eglino si posero à cercare adosso al padre, & gli trouarono in seno gran quantità d'oro; poscia seguitarono il loro uiaggio; & ritrouarono il Capitano, che era stato messo in croce; il quale ruppe in questa uoce: Schiffate il traditore; mio padre ne è cagione. Quali cose conueneuoli sono? Il tradimento ci è stato scoperto, & scoperto dal Capitano. Cerchiamo il traditore. Tu confessi di essere andato dagli inimici; & d'esserci andato nascosamente; & essere da loro ritornato sano, & saluo; & hauere in dietro riportato oro; & hauere adagiato in luoco occolto quell'oro. Molte uolte ha maggior forza quello, che ha fatto, nella propositione; la quale se occuperà gli animi; quasi l'orecchie istesse alla difesa s'otturano. Vero è, che in tutto, lo accozzamento delle imputationi aiuta lo accusante: & il separamento aiuta, chi difende. Haueua questo costume (si come anco io dissi negli argomenti) di far questo in tutta la materia; che proposte tutte le cose, oltre le quali niuna altra ne rimanesse: dapoi, tutte l'altre uia leuatene; solo quella in piedi lasciaua; che io uolea esser creduta; come nelle imputationi delle preuaricationi: Che sia assolto il reo ò per la sua innocenza: ò interuenendo qualche potestà: ò per uiolenza: ò per giudicio corrotto: ò per difficoltà di proua: ò per preuaricatione. Tu confessi di essere stato colpeuole: niuna potestà ti è stata contra: niuna uiolenza: tu non ti lamenti che sia stato corrotto il giu-

[a] Quale sia dimandi commune, essemplarmente.

[b] Quale, propria.

dicio : non ci entrò difficoltà di proua di sorte alcuna : Che resta adunque se non che sia stata preuaricatione ? S'io non potea rimouere ogni cosa : rimoueua nondimeno la maggior parte. E' manifesto, che un'huomo è stato ucciso, non in solitudine, onde io possa sospicare essere da gli assaßini stato ucciso : non per preda, perche egli era uestito : non per speranza di heredità, perche era pouero : Adunque Odio fù cagione di questa uccisione. Chi gli era inimico ? Quella cosa, che più agreuole fà la strada alla diuisione ; la medesima anco l'ageuola alla inuentione: à questo modo si può essaminar tutto quello, che si dice; & come se fatto fosse un rifiutamento di quello, che non piace ; all'ottimo peruenire. Milone uiene accusato di hauere ucciso Clodio : ò egli l'ha fatto ; ò nò. Ottima cosa era il negar questo fatto. Se non si può ; Egli l'ha ucciso : adunque ne segue, che ucciso se l'habbia ò ragioneuolmente : ò contra ragione. Ma ragioneuolmente : Adunque, ò per uolontà ; ò per neceßità. Perche non si può presumere ignorantia. La uolontà è dubbiosa. Ma perche gli huomini stimano, che ci sia interuenuto il uolere dell'homicida; bisogna aggiungerci la difesa; che questo sia stato ad utilità della Republica. Fondandosi sopra la neceßità ; segue, che la ciuffa fosse subitana, & non apparecchiata : conuiene adunque, che uno di loro habbia tese insidie. Chi le hauerà tese di questi due ? Certamente Clodio. Non uedite adunque, come la neceßità istessa delle cose guida alla difesa ? Più oltre : O' egli ha uoluto ammazzare Clodio insidiatore ; ò nò : Più sicuro sarà il dire, che non habbia uoluto. Adunque i serui di Milone ciò hanno fatto, ne commandando ciò Milone, ne sapendolo. Vi si aggiunge, che così paurosa difesa scema autorità à quello, che detto ci habbiamo ; Che fosse stato ragioneuolmente ucciso. S'aggiungerà : Che ciascuno hauerebbe uoluto, che i suoi serui hauessero fatto altretanto. Questo tanto è piu utile, quanto più spesso niente piace ; & fà mestiero dir qualche cosa. Discorriamo adunque per ogni cosa ; & così ne risulterà fuori : ouero quello, ch'è ottimo : ouero quello, che non è cattiuo. Alle uolte bisognerà usare la propositione dell' auersario ; & al suo luoco detto habbiamo, ch'ella è molte uolte commune. [a] A' molte migliaia di maniere sò essersi cerco da molti come poteßimo ritrouare quale delle due parti douesse esser prima à dire : il che in palazzo si determina ouero [b] per l'atrocità delle formule : ouero pel modo delle domande : ouero ultimamente [c] per sorte. Non accade in scola cercar di questo modo ; perche a i medesimi è conceduto narrare, &

sciogliere

a Qui parla delle controuersie, che nascer soglio no qual sia l'attore, et quale il reo Gaio nel quinto libro de i Digesti, parlando de i giudicij, doue entra pretensione d'essere attore, dice. In tre cose si cerca chi s'intenda l'attore : nel partir la famiglia : nel diuidere il commune: nel reggere i confini. Ma piacque, che colui fosse lo attore, che al giudicio ne hauesse fatto motiuo, cioè primo hauesse prouocato il giudicio.

b Quale si fosse questa atrocità di formule, Giustiniano lo mostra nel secondo libro del Codice : al titolo delle Formule.

c S'usaua la sorte, quando due parimente prouocauano il giudicio.

sciogliere le contradittoni, tanto all'attore; quanto al [a] possessore. Ma in assaissime controuersie fermamente trouar non si può, come in quella. Vno, che hauea tre figliuoli, questo Oratore; quel filosofo; & il terzo medico; per testamento fece quattro parti; & ne diede una per uno: una uolse, che si desse à colui, che utilissimo fosse alla città. Questi fratelli uengono à contentione fra loro: Incerto è chi habbia prima da parlare; nondimeno la propositione è certa. S'hauerà da cominciare da colui, la cui persona difenderemo. Et questi istessi precetti si possono dare in uniuersale del diuidere. Ma come ritroueremo noi quelle più occolte quistioni? cioè; come le sentenze, le parole, le figure, i colori? Per forza d'ingegno, di cura, & d'essercitio: perche non le troua, se non l'imprudente: & ciascuno ritrouator ne diuiene; pur che uoglia seguitar la scorta della natura. Ma molti, che ansiosamente bramano la fama dell'eloquenza; si contentano solamente de i luochi belli; ouero che niente à prouar giouano. Altri niente schiffando; si danno à credere, che quelle cose à cercar s'habbiano; che si parano loro dinanzi a gli occhi. Et accioche questo più ageuolmente si conosca; proporrò in essempio una controuersia di scola; ma non così difficile; ouero noua. Quel figliuolo s'intenda esser priuo della heredità il quale non aiuterà il padre incolpato di tradimento [b]. Vada in bando il condannato di tradimento insieme con quello, che hauerà auocato per lui: Vn figliuolo eloquente aiuta il padre incolpato di tradimento: Vn rustico non lo aiutò: Il condannato se ne andò in bando con quello, che hauea auocato per lui. Il figliuolo rustico hauendosi portato ualorosamente; per premio impetrò la restitutione del padre, & del fratello. Ritornato il padre, si morì senza far testamento: addimanda il rustico la sua parte de i beni: l'Oratore uuole ogni cosa per lui. Quì quegli eloquenti; & quelli ancora, da cui noi siamo tenuti degni di riso, perche usiamo diligente sollicitudine intorno alle liti, che di rado occorrono; daranno adosso alle persone fauoreuoli. L'attione sarà à fauor d'un rustico, contra un'eloquente: per un'huomo forte; contra uno inetto alla guerra: per un restitutore, contra uno ingrato: per uno, che si contenta d'una parte; contra uno, che non uuol dar niente al fratello de i beni paterni. Le quali tutte cose sono nella materia; & molto giouano: ma però non danno la uittoria. In questa s'anderanno cercando le sentenze (se possibile sarà) precipitose; ouero oscure. Perche adesso quella è riputata uirtù; quando si ha fatto honorato passaggio con la materia, tumulto, & ru-

[a] *Possessor del difensore alcuna uolta è quello; la cui conditione è miglior di quella di colui, che si gode la lite: & è constretto à sostener l'attione: & si difende di non esser di possesso leuato.*

[b] *Vn'altra legge dallo autor figurata.*

more. Gli altri poi, il cui proposito è nel uero migliore; ma il loro pensiero nel prossimo s'impiega; stimando queste cose, come nella causa ondeggianti; giudicheranno degno di scusa il rustico, che non sia in giudicio comparso; & niuno aiuto al padre habbia porto: & di più; che lo eloquente non possa dare imputatione al reo; essendo che esso fù condannato. Giudicheranno il restituitore meriteuole della heredità: et auaro, empio, ingrato colui, che non uuole diuidere col fratello; & con quel fratello specialmente, che merita tanto seco. Medesimamente quella prima quistione dello scritto, & della uolontà: la quale se non sarà espugnata; non rimarrà luoco alle cose, che seguono. Colui, che seguirà la natura, indubitatamente penserà à quelle cose: ma prima gli correrà al pensiero, che il rustico sia per dir questo: Nostro padre senza far testamento ha lasciato noi due figliuoli: per ragion delle genti addimando la parte mia. Chi è così sciocco; così lontano dalle lettere, che cominci à questo modo, ancora che non sapesse cio che si fosse propositione? Egli ornerà pian piano questa legge commune à tutti; mostrandola esser giusta. Seguirà dapoi; che noi cercar dobbiamo, che cosa risponder si possa à così giusta domanda. Ma questo è manifesto. Egli è una legge, la quale commanda, che colui sia priuo della heredità, il quale non aiuterà il padre incolpato di tradimento: & tu non l'hai aiutato. Necessariamente segue dopo questa propositione la laude della legge: & il biasimo di colui, che non ha aiutato. Fino à qui siamo ancora in termini, che non si niegano. Se l'animo ritorna à chi domanda; non è egli necessario che (se già non è alcuno, che più che grossolano non sia) questo pensi? Se la legge osta; non ci entra lite; il giudicio è uano: ma è fuori di dubbio che ci sia legge; che sia dal rustico stato fatto cosa, che essa nel punisce. Che diremo adunque? Che egli era rustico. Ma ci era la legge; la legge abbraccia tutti; questo non giouerà niente. Bisogna adunque, che noi cerchiamo; se quella legge può essere in parte alcuna infermata. Et che per gratia più la natura permette (io lo dirò spesso) che essendoci le parole contrarie; si disputi della uolontà? E' adunque la quistione generale: Se si dee stare alle parole; ò più tosto alla uolontà. Ma in commune, sempre s'ha da disputare di ogni ragione: & mai non ne è stato fatto giudicio basteuole. Adunque cercar si dee in quella istessa quistione, che noi ci fermiamo, se qualche cosa trouar si può, che sia allo scritto contraria. Adunque; Ciascuno, che non aiuterà sia priuo della heredità? Ciascuno senza eccettione? Subito da loro ci si pareranno dinanzi questi argomenti.

gomenti. Il figliuolo fanciullo non lo ha aiutato; & lo infermo: & quello, che era lontano: & quello, che era alla guerra: & quello, che era in ambascieria. Per questo molto ben si comprende; che alcuno può non hauere aiutato; & essere herede. Hora quel medesimo, che hauerà à questo modo pensato, & discorso; faccia passaggio al facondo; à uso (come dice Cicerone) [a] di trombetta latino. Per farti buono tutto ciò; tu non sei fanciullo; ne eri infermo; ne sei stato lontano; ne sei stato alla guerra. Puoi tu altro ritrouar, che questo? Ma io son rustico. Gli si dirà contra quello, che è palese. Se tu non poteui parlare; poteui almeno far parlare. Questo è uero; però bisogna, che il rustico ritorni all'animo del legislatore. Egli uolse punire l'impietà; ma io non son'empio. Contra il facondo gli dirà. Tu hai operato empiamente; poi che hai meritato d'esser priuo della heredità; quantunque dapoi, ouero la penitenza; ouero l'ambitione à questa sorte d'opera condotto t'habbia. In oltre: nostro padre è stato per te condannato; perche pareua, che già tu t'haueßi fatta la sentenza in quella causa. Il rustico à queste cose s'opporrà così. Tu ueramente sei stato cagione della sua condannagione: perche haueui offesi molti; haueui aggrauata la casa d'inimicitie. Queste sono cose congetturali: Quello parimente il rustico dice, & in luoco di colore: che il padre hebbe un tal pensiero; accioche non esponesse à pericolo tutta la casa. Queste cose contenute sono dalla prima quistione dello scritto, & della uolontà. Paßiamo più oltre col discorso; & uediamo se si può cosa alcuna ritrouare presso à queste; che faccia riuscire un cotale effetto. A bello studio io imito un che cerca; per insegnare à cercare. Et lasciata da cante la più bella maniera di stilo; io mi sottometto alla utilità di quei, che imparano. Fino à quì cauato habbiamo tutte le quistioni dalla persona di chi domanda: Perche anco non cerchiamo noi qualche altra cosa intorno al padre? Si è detto, che colui che non aiuterà, s'intenda priuo della heredità. Perche non ci sforziamo noi & quì anco cercare: Se s'intende di ciascuno, che non aiuterà? Spesso questo facciamo in quelle controuersie, nelle quali si fà instanza, che siano messi in prigione coloro, che non nudriscono i suoi padri, & le sue madri. E' egli colpeuole d'impietà colui, che ha testimoniato contra il figliuolo? Et colui, che ha uenduto il figliuolo al ruffiano? In questo padre di cui fauelliamo, si può egli hauere altro attacco? Egli è stato condannato. Adunque la legge pertiene solamente a i padri assolti? Questa in prima fronte è una dura quistione. Non perdiamo la speranza. Credibile

a Questo fù detto da Cice. nella Oratione per Murena, contra i Dottori di legge.

cosa è; che il legislatore habbia questo uoluto; acciochè gli aiuti de' figliuoli non mancassero a gli innocenti. Ma il dir questo torna à uergogna del rustico; perche confessa, che il padre fù innocente. La controuersia porge un'altro argomento. Il condannato di tradimento, uada in bando con l'auocato: Appena pare che esser possa, che imposta sia una & la medesima pena al figliuolo, così se aiuterà il padre; come se non lo aiuterà. Appresso[a]*: Niuna legge pertiene a i banditi: Non è adunque credibile che sia stato scritto di quello, che non fù auocato del condannato. Se ben di sorte alcuna possano essere del bandito; il rustico nell'una, & nell'altra parte mette dubbio. Il secondo in questo caso starà saldo nelle parole; nelle quali non entra eccettione alcuna; & dica per questo essere stata assegnata pena à quei, che non aiuteranno; acciochè i figliuoli non si rimangano di auocare pe' padri, impauriti dal pericolo del bando; & soggiungerà, che il rustico non ha uoluto aiutare il padre innocente. M'occorre dire oltre di ciò una cosa degna d'esser notata;*[b] *che d'uno stato si possono fare due quistioni generali. Se ciascuno. Se à ciascuno. Queste cose ricerche si sono da due persone. Dalla terza, che è la persona dello auersario; non può nascere quistione di sorte alcuna: Perche à lui niuna controuersia si fà della sua parte. Per tutto questo, non mancar dalla impresa. Perche tutte queste cose possono anco esser dette, quando etiandio il padre non fosse stato restituito. Non battiamo subito à quello, che ci si fà incontro: Che sia stato restituito dal rustico di suo proprio uolere. Colui, che sottilmente anderà sopra ciò discorrendo; uederà qualche altra cosa di più. Perciochè si come la specie seguita il genere: così il genere uà inanzi alla specie. Fingiamo adunque, che sia stato da un'altro restituito. Ne nasce la quistione ratiocinatiua; ouero collettiua. Se la restitutione sia pel rimouimento del giudicio; & s'ella uaglia tanto, come sel giudicio non ci fosse. Doue il rustico tenterà di dire: Che altrimente non hauerebbe potuto impetrare la restitutione de' suoi per un premio; se il padre non fosse stato richiamato ne più, ne meno; come se mai non fosse stato accusato: La qual cosa medesimamente rimette la pena dello auocato ne più, ne meno; come se non hauesse il padre aiutato. Dapoi passeremo à quello, che prima ci si facea incontro: Che il padre è stato restituito dal rustico. Oue di nouo discorriamo: Se il rustico restitutore deue esser preso per auocato; quando egli ha fatto quello, che l'auocato addimandò; & quando non è cosa maluagia, che per simile preso sia quello, che è più. L'altre cose già sono dell'equità: Chi di questi*

[a] *Questo si raccoglie da uarij scritti di Dottori, i quali chiamano quelli à pũto banditi, à cui è interdetta l'acqua, & il fuoco. Così sente Paolo a i XLVIII. de i Digesti.*

[b] Auertimento.

due habbia più giusto desiderio. Questo istesso patisce un'altra diuisione, quando anco ciascuno di costoro uolesse il tutto per sè: ma specialmente in questa causa, doue uno addimanda la metà de' beni: & l'altro uuole ogni cosa, iscluso il fratello. Trattate, che si hauerà queste cose: la memoria del padre hauerà una gran forza presso i giudici; spetialmente disputandosi de' suoi beni. Sarà adunque la Congettura: Con che mente il padre sia morto senza far testamento: ma essa pertiene alla qualità; la quale è instrumento di un'altro stato. Molte uolte si tratterà nel fin delle cause dell'equità: perche non è cosa, che i giudici ascoltino più uolentieri. Alcuna uolta nondimeno l'utilità muterà questo ordine: come; Se meno ci sideremo nella ragione; disporremo il giudice con l'equità à fauorirci. Niente altro mi è corso alla memoria, da darne precetto in uniuersale. Hora incaminiamoci per le parti singolari delle cause giudiciali; le quali si come io non posso abbracciare fino all'ultima specie; cioè fino à tutte le sorti delle liti, & delle controuersie; così almeno mi è conceduto il potere scriuere delle generali in maniera, che io insegnerò quali in ciascuno stato spessissime uolte caggiano [a]. Et perche per natura la prima quistione è: Se si è fatta alcuna cosa; ò nò: da questa darò cominciamento.

[a] Perche prima, che noi inuestighiamo quello, che alcuna cosa si sia: ouero quale, bisogna primieramente uedere se ella è: come Aristot. commanda nel 2. de gli Analitici posteriori.

DELLA CONGETTVRA.

CAPITOLO III.



OGNI [a] congettura ò è della cosa; ò è dell'animo. Ambedue hanno tre tempi; il passato, il presente, & l'auenire. Della COSA, le quistioni sono & GENERALI; & DEFINITE; cioè, & che non sono contenute; & che sono contenute. DELL'ANIMO non si può mouer quistione, se non doue è la persona; & doue il fatto è manifesto. Adunque quando si tratta della COSA, cade in dubbio O' CIO' CHE SIA STATO FATTO: O' CIO' CHE SI FACCIA: ò CIO' CHE SI SIA PER FARE. Come nelle GENERALI: [b] Se il mondo sia stato fatto del concorso de gli atomi: Se il mondo sia retto per prouidenza: S'egli sia mai per cadere. Nelle DEFINITE: Se Roscio ha commesso il parricidio: Se Manlio sia desideroso di farsi Re: Se Q. Cecilio sia per accusar giustamente Verre. Nei GIVDICII il tempo PASSATO

[a] Diuision della congettura.

[b] Opinione di Democrito; & dello Epicuro.

spetialmente uale. Perche niuno accusa se non le cose, che sono state fatte. Perciochè dalle cose passate si raccolgono le presenti, & le future: Si moue anco quistione & donde alcuna cosa nata sia: come: Se la pestilenza è nata per ira delli Dei: O per intemperanza di cielo: O per acque corrotte: O per essalatione nociua della terra. Et quali le cagioni del fatto, cioè: Perche cinquanta Rè nauigassero à Troia: Se spinti da sacramento: O mossi da essempio: O per far cosa grata ad Agamennone, & Menelao. I quali due generi non fra loro sono molto differenti. Quelle cose poi, che sono del tempo presente; se non per argomenti, i quali fà mestiere, che inanzi siano; ma con gli occhi scoperti esser deono; non hanno bisogno di congettura: come se presso i Lecedemonij fosse in dubbio: se si deono far le muraglie ad Atene. Ma quell'altra specie di congettura può parere fuori di proposito, quando si cerca di alcun'huomo, chi egli si sia; come fù cerco contra gli heredi di Vrbinia: Se colui, che come figliuolo addimandaua i beni fosse Figulo: ò Sosipatro: Perciochè la di lui sostanza sotto gli occhi cade; in maniera, che non si può mouer dubbio se sia: In che modo: Se di là dall'Oceano: Ne che cosa sia: quale cosa sia: Ma chi sia. Ma anco questa maniera di lite pende dal passato: Se questo Clusinio Figulo sia nato d'Vrbinia. Controuersie di questa sorte anco furono a i nostri tempi: & alcune etiandio cadute sono nel mio patrocinio[a]. La congettura dell'animo non dubbiosamente in tutti i tempi cade. Con che mente stesse Ligario in Africa. Con che mente Pirro addimandi accordo pacifico. In che modo se l'habbia da portar, Cesare se Tolomeo ucciderà Pompeo Si cerca anco per congettura la quantità: & la qualità intorno al modo, alla specie, al numero. Se il Sole è maggiore della terra. Se la Luna è, come una palla; ò piana; ò acuta. Se è un mondo solo; ò se ne sono più. In oltre anco fuori delle quistioni naturali: Se fù maggiore la guerra Troiana; ò quella della Morea. Quale fù lo scudo d'Achille. Se Ercole fù un solo[b]. In quelle cose ueramente, che constano di ACCVSA; ouero di DIFESA; entra una specie sola; nella quale si cerca & del fatto, & dell'autore; il che alle uolte ha quistione congiunta; & l'uno, & l'altro parimente si niega. Alle uolte separata; quando si dubita se è successo un fatto; ò nò: & se il fatto è palese; da cui sia stato fatto. Esso fatto appresso ha la quistion semplice: Se l'huomo perirà. Alcuna uolta doppia: Se perirà per ueleno: ò per indigestione. Ci è un'altra specie del fatto solamente; quando, s'egli è certo, non si può dubitar dello autore. La terza specie dell'autore

a Congettura dell'animo.

b La congettura nell'accusa, & nella difesa.

solamente,

solamente; quando il fatto è manifesto; ma cade in controuersia da cui egli sia stato fatto. Et questa specie, ch'io ho nel terzo luoco posta, non è semplice. Perche ouero il reo niega di hauerlo fatto: ouero dice, che un'altro l'ha fatto. Ma non è una forma sola quella del trasferire in un'altro la colpa. Perche alcuna uolta si sostituisce una scambieuole accusa; la quale i Greci chiamano [a] ἀντικατηγορίαν: *certi de i nostri la chiamano concertatiua. Alle uolte si trasferisce in qualche persona, che è fuori della battaglia del giudicio: & alcuna uolta certa; alcuna uolta incerta. Et quando in incerta: ouero nella uita forestiera: ouero nella uolontà di colui, che mancò. Nelle quali, entra comparatione simile delle persone, delle cause, del rimanente; come in quella, che grecamente uien detta* ἀντικατηγορία: *come fà Cicerone per Vareno nella famiglia Ancariana: & per Scauro intorno alla morte di Bostare, trasferendo la colpa nella madre. Ecci un'altra specie di comparatione contraria à questa; in cui l'uno, & l'altro dice la cosa essere da lui stata fatta: & quella in cui non le persone fra loro; ma le cose medesime insieme si percuotono; cioè non si disputa quale di due habbia alcuna cosa fatta: ma se la cosa è stata fatta. Quando il fatto è manifesto, & l'autore; si può disputar dell'animo. Hora di ciascuno da per sè, quando parimente ambedue si niegano à questo modo: Non ho commesso adulterio: Non ho bramato tirannia. E' molto spessa nelle cagioni d'uccisione, & d'auelenamento quella diuisione: Questa cosa non è stata fatta: & se è stata fatta; io non l'ho fatta. Ma quando diciamo: Proua essere stato ucciso l'huomo: Queste sono parti dello accusator solamente: niente può esser detto contra dal reo; se non perauentura alcune sospicioni; le quali sarà necessario andare spargendo perauentura quanto il più si potrà uariamente: perche se tu affermerai una qualche cosa; fà mestiero prouarla: ò correre al pericolo di perder la causa. Percioche, si come quando si disputa fra quello, che dallo auersario; & quello, che da noi è stato proposto; si uede, che una delle due cose è uera: Così pel contrario, una è la cosa per la quale difesi siamo; l'altra è quella da cui tenuti oppreßi ueniamo. Ma quando cerchiamo de i segni ambigui d'indigestione, & di ueleno; niuna terza cosa ci entra. Per tanto l'una, & l'altra parte difende quello, che proposto si ha. Alle uolte dalla cosa si cerca; se fù auelenamento; ò indigestione: quando da lei, oltre la persona, alcuni argomenti parimente si cauano. Perche importa se inanzi al successo ci fù conuito; ò gramezza: fatica; ò ocio; ueglia; ò riposo. La età di colui ancora, che sarà morto*

[a] S'interpreta, recriminatione. Sulpitio l'appella, repercußiua, & apologatione.

fà contrasto. Importa il sapere se subito mancò: ò se da una lunga infermità fù consumato. È più libera nell'una, & nell'altra parte la disputa; se una morte subitana solamente uiene in dubbio. Alle uolte si cerca dalla persona la proua della cosa; come: Che per questo sia credibile essere stato ueleno; perche è credibile da costui essere stato fatto auelenamento: ouero pel contrario. Quando poi si cerca del reo, & del fatto: ordine naturale è, che lo accusator prima proui che la cosa sia stata fatta: & dapoi, essere stata fatta dal reo. Nondimeno se hauerà più proue contra la persona; conuertirà questo ordine. Ma il difensore negherà prima essere stata fatta: perche se rimarrà uincitore in questa parte; non fà mestiero, che egli dica il rimanente. Al uinto resta, che difender si possa. In quel luoco ancora, doue solo è controuersia del fatto; il quale se si proua, non può nascere dubbio dell'autore; somigliantemente argomenti & dalla persona, & dalla cosa si cauano: ma in una quistion del fatto; si come in quella controuersia (bisogna usare quegli essempi, che più famigliari sono a gli imparanti) Vn figliuolo priuato della heredità dal padre, studiò in medicina: essendo ammalato suo padre; & essendo stato dato per morto da tutti gli altri medici; fù chiamato il figliuolo; il quale disse di risanarlo se beesse una beuanda, che gli desse. Il padre presa la beuanda; & beutane parte; disse, che gli era stato dato il tossico: il figliuolo si beuette quello, che rimaso ci era. Morì il padre; egli fù accusato di parricidio. Manifesta cosa è chi la beuanda gli diede; la quale se fù di toßico; non u'entra sorte alcuna di quistione dello autore; solamente raccogliendo s'anderà da gli argomenti cauati dalla persona, se fù tossico. Rimane la terza; nella quale è manifesto la cosa essere stata fatta: Si cerca da cui sia stata fatta. È souerchio il porre essempio di questa cosa: trouandosi moltißimi giudicij di questa sorte; come; Se manifesto sia un'huomo essere stato ucciso: O essere stato commesso sacrilegio: Et colui, che incolpato ne uiene niega di hauerlo fatto. Da questo nasce quello, che da i Greci è chiamato ἀντικατηγορία. Certamente si è d'accordo, che la cosa sia stata fatta, perche due à uicenda se la gettano l'uno adosso l'altro. Nella qual maniera di cause Celso ricorda; che ciò in palazzo far non si può: Il che mi do à credere, che tutti sappino. Perche sopra un reo si constituisce il giudicio: Et se alcuni ce ne sono, che si accusino l'un l'altro; necessaria cosa è che l'uno de' due giudicij si preferisca. Apollodoro medesimamente disse, quella la quale uiene grecamẽte appellata ἀντικατηγορίαν, esser due cõtrouersie. Et per la uerità secõdo la

ragion

ragion di palazzo sono due liti. Nondimeno questa specie può anco essere giudicata dal Senato, ouero dal Prencipe. Ma nel giudicio ancora non importa niente alle attioni, se d'ambedue insieme si fà prononcia: ouero se d'uno si publica sentenza. Nella quale specie sempre deue essere primiera la difesa. Primieramente, perche la nostra salute è più cara per natura; che il danno dell'auersario. Dapoi, perche haueremo più di autorità nell'accusa, se prima si hauerà fatta chiara la nostra innocenza. Vltimamente; perche à questo modo sarà alla perfine la causa doppia. Perciochè Chi dice, io non ho ucciso; ha in suo potere l'altra parte; & può dire: Tu l'hai ucciso. Ma colui, che dice; tu l'hai ucciso; souerchia cosa sarebbe poi se dicesse; Io non l'ho ucciso. Queste attioni constano di comparatione: essa comparatione non fà camino per una uia sola. Perche ouero poniamo à fronte la nostra causa con tutta la causa dell'auersario: ouero ciascuno argomento con ciascuno argomento: delle quali cose quale si habbia da fare; non si può conoscere se non dalla utilità di essa lite; come [a] Cicerone per Vareno fà paragone di ciascuno argumento d'uno in uno nella prima imputatione. Perche è superiore, paragonandosi la persona di strano, con la persona della madre temerariamente. Il perche ottima cosa è (se può succedere) che ciascuno argomento d'uno in uno, da ciascuno argomento d'uno in uno uinto sia. Ma quando in parti ridotti gli conosceremo deboli; bisogna entrare in battaglia con tutti raccoltamente; ò si accusino reciprocamente; ò riuolga il reo la imputatione, oltre l'accusa nell'auersario; come Roscio contra gli accusatori suoi; come che colpeuoli fatti non gli hauesse. ò contra coloro; perche diciamo che con le proprie mani si hanno dato la morte; il fatto si torce; non altrimente, che in quelle cose, le quali hanno scambieuole accusa, gli argomenti d'ambedue le parti fra loro si paragonano. Quella specie poi, di cui ultimamente ho ragionato non solo nelle scole spesso si tratta; ma anco in palazzo. Perciochè questo solo fù nella causa di Neuio Appiano ricerco: Se da lui la mogliera fosse stata da alto gittata; ò se essa da se stessa ui si hauesse gittata. La quale attione di già hauea sola in luce mandata: il che confesso hauer fatto; trapportato da desiderio giouenile di gloria. Le altre, che sotto mio nome uanno per le mani de gli huomini; per negligenza di chi se l'ha raccolte, in guadagno de' copisti corrotte; picciolissima parte hanno del mio. E' un'altra doppia congettura à questa, che da i Greci è ἀντικατηγορία chiamata, non diuersa da lei; in materia de' premij; come in quella controuersia: Il Tiranno en-

[a] Ciceron per Vareno.

trato in sospetto, che gli fosse stato dato il ueleno dal suo medico: lo pose al tormento; & negando esso di hauergli dato il ueleno; si fece chiamare un'altro medico: Egli affermò che gli era stato dato il ueleno; ma promise di dargli una medicina in risanamento; & gli diede una beuanda: la quale hauendo il tiranno beuta; ad altra uita passò. I due medici contendono insieme del premio. Percioche, si come iui il fatto di coloro, che nello auersario lo trasferiscono: così quì la persona, le cagioni, le facoltà, i tempi, gli instrumenti, i testimonij di coloro, che à se il premio attribuiscono, si paragonano insieme. Quella ueramente, che quantunque ἀντικατηγορία non sia; nondimeno è con ragion simile trattata; in cui oltre l'accusa si cerca: Se la cosa è stata fatta. Percioche l'una, & l'altra parte ha la sua ispositione; & la si difende; come nella lite Vrbiniana, il petitor dice: Clusinio Figulo figliuolo di Vrbinia, rotto l'essercito, nel quale essercitaua la militia, essersi fuggito; & percosso da uarie fortune, & ritenuto dal Rè; alla perfine esser giunto in Italia, & esser uenuto alla sua patria Margino; & iui esser riconosciuto. Pollione all'incontro dice, ch'esso è stato schiauo in Pesaro à due signori; che ha atteso á far medicina: dapoi, francato; che per esser uenduto, in famiglia aliena si è mescolato; & pregando di potere loro seruire; è stato compro. O non consta tutta la lite di comparatione delle due cause; & di congettura doppia, & diuersa? Perche la istessa ragione, che è di quei, che accusano; & che difendono: la medesima è anco di quei, che domandano; & di quei, che niegano. Si caua prima la congettura DALLE COSE PASSATE: In queste giacciono le persone, le cagioni, i consigli. Percioche si tiene questo ordine; come; Se ha uoluto fare: Se ha potuto: Se ha fatto. Per tanto, inanzi ad ogni cosa fà mestiero auertire quale sia la persona di cui si tratta. Vfficio dello accusatore è di fare, che se egli imputerà di qualche cosa; non basta solo che ella sia uergognosa; ma bisogna anco che sia grandissimamente conueneuole alla imputatione, di cui s'ha da far giudicio. Perche se si chiama uno accusato d'homicidio, impudico; ouero adultero: la infamia offenderà sì; nondimeno uarrà meno in far fede; che se si mostrerà, audace, astoso, crudele, temerario. Il difensore in questo (potendo) s'affannerà; in negare cioè l'obiettioni: ouero in difenderle: ouero in menomarle: S'auicina anco à questo il far separamento di loro dalla presente quistione. Perche molte cose sono non solo dissimili; ma anco alcuna uolta contrarie; come; Se uno accusato di furto, sia detto prodigo; ò negligente. Perche

che non pare, che in uno, & il medesimo cada & disprezzo di danaro; & desiderio. Se mancheranno questi rimedij; bisogna passare ad altro con dire: Che non si disputa di questo: Che colui, il quale ha una uolta peccato, non per tutto ciò ha commesso ogni male: Che gli accusatori si sono confidati di poter dare delle imputationi false: Che sperano con questa inuidia potere eßere oppresso il reo offeso, & ferito. Vn'altra propositione è dello accusatore; contra la quale speßo nascono luochi dalla persona; & alle uolte generalmente. (Il primo, che caua gli argomenti è il difensore) eßer cosa incredibile, che il padre sia stato ucciso dal figliuolo: il marito, dalla mogliera: che dallo Imperatore sia stata tradita a gli inimici la patria. La risposta è facile: Ouero dicendo, che tutte le scelerità ne i maluagi cadano: & per questo spesso essersene scoperte: Ouero dicendo, che indegna cosa è il difendere eßi peccati con l'atrocità. Alle uolte la risposta è propria; ma uaria. Perciochc la dignità & difende il reo; & alle uolte la medesima si conuerte in argomento del fatto; con dire, che in eßa la speranza di andarne assolto sia stata: In oltre; la pouertà, la humiltà, le ricchezze, secondo l'acutezza, & prontezza dello ingegno di ciascuno, in contrario si tirano. I buoni costumi infallibilmente, & la integrità della uita passata incredibilmente giouano sempre mai. Se non uerrà fatta obiettione di sorte alcuna; il difensore sopra ciò si farà gagliardo caualiero. L'accusatore à fauor della presente quistione, della qual sola penda il giudicio, allegherà la cognitione, dicendo; che alcuno non ue n'ha, che à qualche tempo non habbia cominciato à peccare: che non si dee tenere per [a] rinouatione la prima scelerità: & questo ha da far rispondendo. Così apparecchierà con la prima attione gli animi de i giudici, che paia più tosto non hauer uoluto dare imputationi; che non hauer potuto. Et molto meglio è il ritenersi dallo imputar la uita passata; che il perseguitare il reo con imputationi leggiere, ò deboli, ò manifestamente false: perche si toglie la fede alle altre cose; & colui, che non dà imputatione di sorte alcuna, può esser temuto per huomo, che habbia la maledicenza da canto lasciata, come souerchia. Colui, che uà le imputationi uane ammassando, confessa essere stato uano lo argomento nelle cose antedette; nelle quali più tosto habbia uoluto esser uinto; che tacere. L'altre cose, che si sogliono dalle persone cauare, ne i luochi de gli argomenti esposte le habbiamo. Seguita [b] la proua dalle cagioni: nelle quali à queste cose s'ha principalmente riguardo: Ira: odio: timore: desiderio: speranza. Perche l'altre cose in

[a] Encænia dice il testo in greco: che s'interpreta rinouatione; & sagre di chiese.

[b] Cicerone tien questa proua per eccellentißima, & per fermißima: Onde Sulpitio la chiama proua uincitrice.

queste specie cadono: delle quali se alcuna è contra il reo conuenenole; perterrà allo accusatore di fare, che le cagioni paiano ualere per fornir ciascuna cosa: & di accrescere quelle, che in argomento si prenderà. Se non si potrà far questo; s'ha da tirare à termine tale l'oratione; che ouero paia altre perauentura esserne state nascose: ouero niente pertenere alla cosa il sapere, perche habbia fatto la cosa, se l'ha fatta: Ouero che per questo à punto la scelerità sia più degna di odio; perche non ne habbia hauuto cagione. Il Difensor poi qualhora potrà s'opporrà à questo luoco dicendo; che non è credibile cosa alcuna essersi fatta senza cagione. Il che Cicerone fà gagliardissimamente in molte orationi: ma spetialmente per Vareno; il quale era da tutti i mali oppresso; onde ne fù anco condannato. Ma se si propone, perche alcuna cosa sia stata fatta: dirà ò che la causa sia falsa: ò leggiera: ò non conosciuta dal reo. Alle uolte alcune possono essere non conosciute: Se haueua herede: se era per accusar colui, da cui si dice essere stato ucciso. Se l'altre cose mancheranno; non bisogna di punto hauer riguardo alle cagioni. Percioche, chi trouar si potrebbe, che non tema, odij, speri, s'adiri, desideri? Nondimeno assaissimi queste cose, salua l'innocenza, fanno. Non si dee lasciare questo auertimento da canto, che non tutte le cause in tutte le persone uagliono. Percioche si come la pouertà è cagion di rubare: questo non uarrà in T. Curio, & Fabritio. Si disputa se prima s'ha da dir della cagione; ouero della persona; & uariamente hanno gli Oratori proceduto: Da Cicerone moltissime uolte sono state le cagioni preferite. Ma io son di parere; se si può fare senza dar danno alla lite in preporre, che secondo la natura [a] si cominci dalla persona. Perche questo è più generale; & questa è più retta diuisione: & ouero in niuna cosa la imputatione è credibile; ouero è in questa. Vero è che l'utilità può sozzopra uolgere questo istesso; si come anco di molte altre cose può fare. Et non solo s'ha da cercare le cagioni della uolontà: ma alle uolte ancora le cagioni dell'errore; come l'ebriachezza, & l'ignoranza. Percioche si come queste cose nella qualità inalzano la imputatione: così nella congettura l'abbassano. Et non sò fermamente se giamai in uno atto di cosa cader possa persona; di cui niuna delle parti fauelli. Spesso niente importa, che delle cagioni si cerchi; come ne gli adulterij; come ne i ladronecci; perche quegli istessi peccati seco hanno le cagioni. Dopo questo; si deono ponderare i consigli; i quali in larga schiera s'appresentano dinanzi: Se credibile sia, che il reo habbia sperato cotale scelerità potere essere da lui fatta:

[a] Che si cominci dalla persona.

fatta: ò che non fosse saputa facendola: ò se quando anco risaputa si fosse, hauesse hauuto speranza di andarne assolto: ò di passarsela con pena leggiera; ò tarda: ò se si uedesse che di lei fosse per conseguire minore incommodo; che allegrezza del fatto: ò se esso habbia tanto stimato il sottoporsi alla pena. Appresso; se in altro tempo far la potea; & altrimenti: ouero piu facilmente: ouero più sicuramente: come fà Ciceron per Milone, raccontando assaissime occasioni; per le quali potena Clodio essere ucciso da lui senza castigo. In oltre; perche più tosto in quel luoco; in quel tempo; in quel modo l'habbia assaltato; il qual luoco medesimamente è stato dallo stesso per lo stesso diligentissimamente trattato. Ancora; Se guidato da niuna ragione: Se sia stato rapito da impeto, & senza pensarci. Perche si suol dir communemente, CHE LE SCELERITÀ NON HANNO CONSIGLIO. Di qui; e sia stato da usanza di peccare tirato. Come si hauerà bene essaminata la prima parte. SE HAVERÀ VOLVTO: seguita; SE HAVERÀ potuto. Quì si essaminarà [a] il luoco, [b] il tempo; come: Se il furto è stato fatto in luoco chiuso: in tempo frequentato; ouero di giorno, quando ci sono più testimoni: ouero di notte, quando la difficoltà è maggiore. Si ha consideratione ancora sopra le [c] difficoltà; & [d] l'occasioni, che sono assaissime; però non hanno di essempi bisogno. Questo luoco seguente è tale; che se la cosa fare non si è potuta, è tolta uia la lite: Se si è potuta fare; ne segue la quistione; se l'ha fatta. Ma queste cose ancora pertengono alla congettura dell'animo. Perche da queste cose si fà giudicio, se ha sperato. Per tanto, gli instrumenti somigliantemente debbono essere auertiti; come la compagnia di Clodio, & di Milone. La quistione: se l'hauerà fatta, comincia dal secondo tempo, cioè dal presente: & dapoi dal congiunto; de' quali sono il suono, il grido, il gemito, il nascondimento, il timore, & simili. A' queste cose [e] I SEGNI s'aggiungono; di cui s'e trattato [f]. Le PAROLE etiandio, & i FATTI, & che andarono inanzi al fatto, & che seguitarono dapoi. Questi ò nostri sono; ò d'altrui. Ma le parole più nuocono; ouero meno. Più nuocono, & meno giouano le nostre, che le altrui: più giouano, & meno nuocono le altrui, che le nostre [g]. I nostri fatti alle uolte più giouano; & alle uolte più gli altrui; come Se l'auersario ha fatto qualche cosa, che sia in util nostro. Ma sempre più nuocono i nostri, che gli altrui. Entra questa [h] differenza nelle parole; perche ouero sono chiare; ouero dubbiose; ouero nostre; ouero altrui. In amendue fà mestiero, che le dubbiose più inferme siano: nondimeno spesso più le

[a] Luoco.
[b] Tempo.
[c] Difficoltà.
[d] Occasioni.
[e] Dai segni.
[f] Dalle parole.
[g] Dai fatti.
[h] Differenza nelle parole.

nostre nuocono; come in quella controuersia: Addimandato il figliuolo, doue fosse suo padre; rispose: sia, doue si uoglia egli è uino: ma egli in un pozzo fù morto ritrouato. Le altrui, che dubbiose sono; mai nuocer non possono; se non ò per incerto autore: ò per morto. Di notte fù udita questa uoce. Guardati dall'homicida del tiranno: & addimandato per ueleno di cui si morisse, disse: Non importa à te il saperlo. Perche se si troua colui, che si può interrogare; egli risoluerà ogni ambiguità. Ma potendo i detti, & i fatti nostri essere per l'animo solo difesi: gli altrui uariamente si rifiutano. Pare, che particolarmente habbiamo d'una specie sola delle congetturali controuersie parlato; nondimeno in tutte cade qualche cosa di queste. Perciochè nelle controuersie di deposito, di ladroneccio, di danari prestati, gli argomenti [a] *dalle facoltà uengono; Se ci era il modo di far quel deposito: Et dalle persone; come: Se colui presso costui ha fatto deposito: ouero se è credibile, che hauesse prestato à costui: ò se il petitore moue falsa lite? O' se il reo è huomo, che niega; ò ladro. Ma in un reo di ladroneccio; si come anco in un reo d'uccisione, si disputa del fatto, & dell'autore. Le quistioni di credito, & di deposito sono due: ma molte uolte congiunte: Se è stato dato; ò reso. Le cause d'adulterio hanno qualche cosa di proprio; il che alle uolte è contrasto di due, & s'ha da dire della uita d'ambedue: Benche anco e questo si disputa; Se faccia parimente mestiero che l'uno, & l'altro difeso sia. Il consiglio della qual cosa, nascerà dalla causa. Perciochè se l'una delle due parti mi darà aiuto, le congiungerò: se nocerà, le separerò. Ma acciochè alcuno à creder non si dia, che temerariamente mi sia dalla penna uscito; lo adulterio da me non esser chiamato sempre colpa di due; sappia, che la donna sola può essere di adulterio incerto accusata. I doni sono stati ritrouati in casa, come danari; non si sà l'autore; come scritture; egli è dubbio à cui siano state scritte. Nell'accusa di falsario entra il medesmo modo. Perche ouero s'accusano più; ò un solo: & sempre fà mestiero, che lo scrittore difenda il testimonio, che sarà sottoscritto: ma non sempre fà mestiero, che il testimonio, che si sarà sottoscritto difenda lo scrittore: Perciochè potette essere ingannato. Ma colui, il quale gli hauerà chiamati: & à cui si dà imputatione del fatto sarà constretto à difendere lo scrittore; & i testimoni, che sottoscritti si saranno. I medesimi luochi anco seruiranno nelle cause di tradimento; & di bramata tirannia. Ma quella usanza delle scole può nuocere à coloro, che sono per pratticare il palazzo; perche à fauor nostro tiriamo tutte*

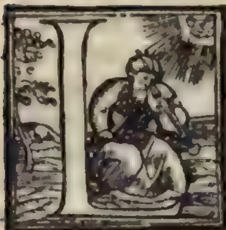
[a] Dalla facoltà.

mo tutte quelle cose, che non sono nel tema. Tu mi dai imputatione di adulterio: chi ne è testimonio? Chi giudice? che sorte di prezzo? chi ne è consapeuole? Tu mi accusi, che io habbia fatto dare il ueleno: Doue l'ho io comprato? da cui? quando? per quanto prezzo? per mezo di cui l'ho io dato? A' fauor d'un reo di bramata tirannia: doue sono le arme? Che raccolta ho io fatto di seguito? Non niego, che queste cose à dir non s'habbiano; & che queste cose usar non si possano à fauor della parte, che si sarà presa. Perche anco in palazzo mi piacerà, che così si faccia; se auerrà mai, che l'auersario le sopratocche cose prouar non possa. Ma in palazzo già quella facoltà sola desiderata habbiamo, doue quasi non s'agita causa; in cui ò alcuna di queste cose; ò molte di loro poste non siano. A' questo è simile quello, che ne gli epilogi certi, à quai uogliono, accommodano i figliuoli, il padre, & la madre, le nudrici: Se non che tu concederai di desiderar più quelle cose, le quali poste non sono; che di dirle. In che modo dell'animo si disputi, abondeuolmente ragionato se n'ha: quando facessimo quella diuisione: Se hauea uoluto: Se hauea potuto: Se hauea fatto. Perciochè per quella medesiema strada, che si tratta: Se ha uoluto: per quella medesima si tratta: Con che animo habbia fatto. Perche questo scuopre se hauerà uoluto far male [a]. Somugliantemente l'ordine delle cose ouero apporta fede; ouero la toglie; Ma molto più le cose secondo, che confaceuoli sono; ò repugnano: Vero è, che questo non si scorge se non nello abbracciamento delle cause. Nondimeno sempre si ha da cercare quello, che con ciascuna cosa s'annodi; & quello, che à ciascuna cosa s'affaccia.

[a] L'ordine.



DELLA FINITIONE.
CAPITOLO IIII.



LA FINITIONE che più uolgarmente potreßimo chiamare definitione, ſegue dopo la congettura. Perciochè colui, che non può dire, che non ha fatto niente: potrà dire di non hauer fatto quello, di che uiene imputato. Per tanto ſpeſſo quelle leggi iſteße, ſopra le quali la congettura s'aggira, ſolamente mutato il genere, accommodano di difesa; come ne i ladronecci, ne i depoſiti, ne gli adulterij. Perche nella maniera, che diciamo: Non ho fatto il ladroneccio: Non ho riceuuto il depoſito: Non ho commeßo adulterio: Così ſi può dire: Queſto non è ladroneccio: Queſto non è depoſito; ma impreſtanza: Queſto non è adulterio. Alle uolte ſi deſcende dalla qualità, alla finitione; come nelle attioni di pazzia; di mala trattatione; di Republica offesa: Nelle quali ſe non ſi può dire, che ſiano ben fatte quelle coſe, che imputate uengono: corre alla memoria queſto, che il trattar male non è pazzia: nè l'offender con parole la Republica [a]. La finitione adunque è una enonciatione propria, & chiara, & da breui parole compresa, della coſa propoſta [b]. Ella conſta (come s'è detto) di genere, di ſpecie, di differenti; di proprij: come ſe tu difinirai il cauallo (io userò uno eßempio manifeſto) Il genere ſarà animale; la ſpecie, mortale; la differenza, mancheuole di ragione; perche anco l'huomo era mortale: il proprio è, ch'annitriſce. Queſta difinitione s'usa nell'oratione in più cauſe. Perche alle uolte il nome è chiaro; ma ſi cerca, che coſa le ſi ha da por ſotto: Alle uolte eſſa è chiara; ma non ſi ha chiarezza del nome. Della coſa quando entra dubbio, alle uolte ha luoco la congettura: come ſe ſi cerca, che coſa ſia DIO. Perciochè colui, che negherà DIO eßere ſpirito mescolato in tutte le parti: non per queſto dirà, che falsa ſia l'appellatione di quella diuina natura: Si come l'Epicuro, che gli diede humana forma; & luoco fra i Mondi; ma l'uno & l'altro d'un nome ſolo ſi ſerue; ſe così è poi nella coſa, uà congettura facendo. Alle uolte ſi tratta la QVALITÀ; come, Che coſa ſia Retorica: s'ella è una forza di perſuadere: ò una ſcienza di ben dire. La quale maniera di difinire è ſpeßißime uolte usata ne i giudicij. In queſta guiſa ſi cerca:

[a] Che coſa ſia finitione.

[b] Di che conſti la finitione.

Se il

Se il ritrouato in bordello con la moglie altrui sia adultero; perche no n si dubita dell'appellatione; ma della forza del fatto da lui proceduto: cioè se del tutto ha peccato. Percioche se ha pec cato, non può essere altro, che adultero. Diuersa specie di difinitione è quella, quando la controuersia consiste nel nome, che pende dallo scritto; ne uersa ne i giudicij, se non per le parole, che fanno la lite. Come sarebbe à dire, Se chi uccide se stesso, debbe essere micidiale chiamato. Se chi ha spinto à morte un tiranno, merita d'esser chiamato uccisor di tiranno. Se gli incantesimi de i negromanti deono essere ueneficio appellati. In quanto alla cosa ella è manifesta; perche si sà, che non è il medesimo l'uccider se stesso; & l'uccidere altrui. Non è il medesimo l'uccidere un tiranno, & lo spingerlo à morte. Ne è il medesimo lo incantesimo; & la beuanda mortale. Nondimeno si cerca se s'ha da appellare col medesimo uome. Vero è, che appena ho ardimento discostarmi dalla opinione di Cicerone; il quale molti autori seguitati hauendo dice, che la DIFINItione è del medesimo; & dell'una delle due cose: nel uero sempre à colui, che niega esserci nome di sorte alcuna; fà mestiero il dire più tosto, che cosa sia: con tutto ciò nella stessa ho come tre specie. Perche bisogna alcuna uolta cercare; Se s'ha da tenere per adulterio quello, che in bordello si commette. Quando questo neghiamo, non è necessario il dire, come il fatto si chiami; perche neghiamo tutta la imputatione. Alcuna uolta si cerca; Se questa cosa è ladroneccio; ò sacrilegio; non perche non basti, che sacrilegio non sia: ma perche necessaria cosa è il dire cio che sia l'un d'essi, poi che cade luoco, nel quale ambedue à difinir s'hanno. Alle uolte si cerca nelle cose diuerse per specie; Se questo s'ha nel medesimo modo à chiamare: quando ambedue le cose hanno il nome loro; come: [a] amatorio, ueleno. Ma in tutte le liti di questa sorte si cerca; se è questa cosa ancora; perche il nome di cui si dubita, fermamente è in altra cosa certo. Il sacrilegio è un torre la robba sacra del tempio: sarà egli sacrilegio se si torrà la priuata? L'adulterio è usare con la moglie altrui in casa: sarà egli adulterio se si hauerà usato seco in bordello? Il tirannicidio è uccidere il tiranno: sarà egli tirannicidio se in qualche altra maniera si spingerà à morte il tiranno? Però [b] il sillogismo (di cui fauelleremo dapoi) è quasi come una difinitione più inferma; perche in questa si cerca; Se il nome di questa cosa è il medesimo, che il nome dell'altra: in quello: Se si à tener da tanto questa; come quella. E' anco una cotale diuersita di difinitioni (come alcuni sentono) se si può abbracciare

[a] Vedi più inanzi.

[b] Sillogismo è interpretato da i Latini, ratiocinatione; & più uolgarmente, discorso.

il medesimo con parole diuerse, come: La Retorica è una scienza di ben dire: & la medesima; di ben ritrouare; & di ben prononciare; & di dire secondo la uirtù dell'oratione; & che cosa sia l'ufficio del dire. Et fà mestiero di auertir bene; Se le parole non discordano in sentimento; se nello abbracciamento discordi sono. Ma di queste cose si disputa; & non si litiga. Alle uolte fà bisogno di difinitione per le oscure, & non conosciute parole; come cercandosi, che cosa sia questa parola, che i latini chiamano [a] clarigatione. Alle uolte farà bisogno nelle parole note pel nome: come cercandosi, che cosa sia questa parola latina [b] penus: & che cosa [c] litus. La quale uarietà è cagione, che alcuni l'hanno posta sotto la congettura; alcuni, sotto la qualità: alcuni sotto le quistioni legitime. A' certi ne anco è del tutto piaciuta questa sottile, & formata à uso de' Dialettici conchiusione; come quella, che più tosto nelle dispute per gli argomenti delle parole è cauillatrice; che per recar molto giouamento nell'ufficio dell'Oratore. Et benche uaglia in ragionamento tanto, che ne i suoi lacci stretto tenga colui, che ha da rispondere; & lo constringa ò à tacersi; ò à confessar suo mal grado quello, che è: con tutto ciò non è una & la medesima l'utilità, che da lei nasce nelle cause. Bisogna persuadere il giudice: il quale quantunque sia stato dalle parole legato nondimeno se non acconsentirà ad essa cosa; fra se stesso sarà di contrario parere. Ma quale è quella necessità tanto grande, che stringa all'uso di così tronco abbracciamento? Adunque s'io non dirò: l'huomo è animal ragioneuole, non potrò esporre, ch'io hauerò tante proprietà del corpo, & dell'animo con copiosa oratione, farlo differente da i Dei; ò da gli animali muti? Di più; non si sà egli, che una istessa cosa non si difinisce in un medesimo modo: ma Cicerone fà, che in più largo, & uario trattamento s'aggiri? Chi si obligherebbe communemente à misurar tutti i termini con regola così stretta? deuesi difinire con abondeuole, & uario corso di parole; come fecero per lo più gli Oratori tutti. Perche rarissime uolte presso loro si ritrouerà quella seruitù cauata dall'usanza de i filosofi (nel uero egli è seruitù l'obligarsi à parole determinate) & M. Antonio nei libri di Cicerone dell'oratore, uieta, che ciò si faccia.. Perche il così fare è pericoloso; auenga che in una parola sola errandosi pare, che si sia da tutta la causa caduto. Et ottima è quella strada di mezo, che usa Cicerone per Cecinna: Che si
„ proponga la cosa; & che le parole non si mettano à pericolo: Per
„ la uerità non quella forza sola, che passa al nostro corpo, & alla uita

è del

[a] Clarigatio uiene dal uerbo latino clarigare, che significa con chiara uoce addimandare le cose rapite. Vedi Pli. quãdo parla della uerbena. Il padre Patrato usaua la clarigatione quando nonciaua la guerra ne i confini de gli inimici. Vedi Seruio sopra quel uerso di Virgilio. Principio pugne. Vedi Tito Liuio.

[b] Penus significa uettouaglia.

[c] Litus significa il lito del mare.

è del [a] ricuperatore; ma molto maggior quella, che postoui pericolo di morte, col timore spesso, & certamente fà di stato mouere l'animo spauentato. Ouero quando la proua uà inanzi la difinitione: come Cicerone nelle Filippiche raccoglie, che Seruio Sulpitio sia stato da Antonio ucciso; & ultimamente così nella chiusura difinisce: Colui indubitatamente lo ha ucciso; che fù cagione della sua morte. Non negherei però, che queste cose s'hauessero à fare secondo che ricerca l'utile della causa. Et se auerrà mai, che possa esser chiusa la difinitione fermamente; & con breue abbracciamento di parole; egli sarà cosa elegante, & fortissima ancora; purche ella sia inespugnabile. [b] Il suo ordine certo, è: CHE, LA COSA SI SIA: & SE QUESTO SIA: & in questo quasi la maggior fatica consiste; in confermar la difinitione più tosto, che in applicar la difinitione. Nella parte: CHE, la COSA SI SIA; è doppia opera necessaria. Percioche fà mestiero di confermar la nostra difinitione; & di distrugger quella della parte contraria: Pertanto in scola, doue noi fingiamo la contradittione à noi stessi; dobbiamo due confini proporci di quei, che ottimi dall'un canto & l'altro esser potranno. [c] Ma bisogna auertire in palazzo se perauentura la difinitione è souerchia, & se niente alla causa pertiene: s'ella è ambigua: s'ella è contraria: s'ella è commune; delle quali, cosa non può accadere, che l'agente non renda colpeuole. [d] A' uoler difinir bene, si procederà in questa guisa: Primieramente nell'animo disporremo cio, che far uorremo. A' questo modo potranno esser le parole accommodate alla uolontà: & per non ci partire dallo essempio notissimo; acciochè la cosa più chiara diuenga. Colui che toglie danari priuati del tempio, è colpeuole di sacrilegio: La colpa è manifesta. La quistion batte; se quel nome che dalla legge è contenuto quadra à questa imputatione. Adunque si dubita se questo è sacrilegio. L'accusatore, perche il danaro è stato tolto di chiesa, usa questo nome. Il reo perche ha tolto danari priuati niega, che sacrilegio sia: ma confessa, ch'egli è ladroneccio. Adunque l'attore difinirà in questo modo. Sacrilegio è il torre qualche cosa di luoco sacro. Il reo difinirà così: Sacrilegio è il torre qualche cosa sacra. Ambedue impugnano la difinitione dell'auersario. La [e] difinitione s'atterra in due maniere: se ouero ELLA E' FALSA: ouero POCO PIENA perche quella terza parte: Che niente pertenga alla quistione: non ha luoco se non presso i pazzi. FALSA ella sarebbe se tu dicessi. Il cauallo è animale ragio-

[a] Ricuperatori si addimandauano quei giudici, che poteuano giudicare sopra la ricuperatione delle cose; delle quali alcuno era senza ragione stato priuato.

[b] Ordine della difinitione.

[c] Auertimento intorno alla difinitione, che s'ha da usare in palazzo.

[d] A' uoler difinire bene; come si ha da procedere.

[e] Come s'atterri la difinitione.

neuole: perche il cauallo è ben animale: ma di ragione manebeuole. Quella cosa poi, che sarà commune con altra, cesserà d'esser propria. In così fatta occasione il reo dice, che la difinitione dell'accusatore è falsa. Ma lo accusatore non può dire, che quella del reo sia falsa: Perche è sacrilegio il torre qualche cosa sacra: Dice, che è POCO PIENA: perche fà mestiero aggiungerci. Di luoco sacro. L'uso de i Proprij; de i Differenti; & alle uolte ancora della [a] etimologia nello approbare, & rifiutare è grandissimo. Lequali nondimeno tutte cose; si come interuiene del rimanente; la equità conferma: & alcuna uolta la congettura della mente. L'etimologia è rarissima: Perche, che altra cosa è il tumulto; se non tanta perturbatione; che ne nasce maggiore? Onde anco se n'è cauato il nome tumulto. Intorno a i proprij, & a i differenti è una gran sottilità: come quando si cerca se quelli, che i latini chiamano [b] additto; & la legge commanda, che serua fino à che hauerà pagati; sia seruo. Vna delle due parti difinisce in questo modo. Seruo è quello, che ragioneuolmente è in seruitù. L'altra parte: Colui, che è in seruitù, è sotto quella ragion, che il seruo: O' come dissero gli antichi; colui, che serue seruitù: La qual difinitione, quantunque consti di cosa eguale: nondimeno se aiutata non uiene da i proprij, & da i differenti; riesce uana. Perche dirà l'auersario, ch'egli serue seruitù: ò sotto quella ragione, che il seruo. [c] Vediamo adunque i proprij, & i differenti de i liberi; iquali proprij, & differenti habbiamo leggiermente così per passaggio tocchi nel Quinto libro. Il seruo, quando si franca, diuenta libertino: quello, che i latini chiamano additto, ricuperata la libertà, è ingenuo. Il seruo contra il uoler del Signore non ottiene la libertà: L'additto pagando; contra uoler del patrone l'ottiene. [d] Niuna legge fauorisce il seruo: l'additto ha legge. I proprij del libero; iquali niuno ha fuori, che il libero sono, prenome, nome, cognome, tribù: l'additto ha questi istessi. Essaminatosi diligentemente, CHE LA COSA SI SIA; quasi è anco scorsa la quistione: SE QVESTO SIA. Perche ci affatichiamo affinche la difinitione della nostra causa conueneuole sia. Potentissima in essa è la qualità: se l'amore: se la pazzia. Quà perterranno le proue, lequali Ciceron disse esser proprie della difinitione; da gli antecedenti, da i conseguenti, da gli aggiunti, da i repugnanti, dalle cagioni, da gli effetti, da i simili; della natura de' quali argomenti s'è ragionato. Cicerone per Cecinna breuemente abbracciò i principij, le cagioni,

a S'interpreta uerità di fauella, interpretation di parola; & signification di parola.

b Addicti chiamano i Latini quelli, che per li molti danari tolti ad interesso; ò ad usura si dauano in legamento, & obligo a i creditori.

c I proprij, & i differenti fanno conoscere la bontà della difinitione.

d Perche i serui non sono di sua uolontà; & da tutti gli honori, & maneggi della Repub. esclusi sono.

gioni, gli effetti, gli antecedenti, i conseguenti. Che adunque? fuggiuano per paura? Che temeuano? cio è la uiolenza. Adunque uoi potete negare i principij; se concedete le ultime cose? Vsò anco la similitudine. Quella, che uiolenza in guerra si chiama; non si chiamerà ella parimente nell'otio? Ma dal contrario argomenti si cauano. Come se si cercasse se [a] l'amatorio è ueleno; ò nò: perche il ueleno, non è amatorio. In quell'altra specie; accioche più manifesta sia a i miei giouanetti (perche sempre terrò per miei giouanetti) userò essempio di controuersia finta: Alcuni giouani, che soleuano mangiare spesso insieme; diedero ordine di cenare insieme nel lito. Essi, mancandoci uno de' compagni, che douea à cena con loro trouarsi, fecero un sepolcro; & sopra ui scrissero il nome di colui, che mancaua quasi morto fosse. Il padre di costui, che era andato oltra mare; giungendo à quello istesso lito; letto che hebbe il nome del figliuolo; si appiccò. Costoro imputati uengono di essere stati cagione della sua morte. In questo caso la difinitione dello accusatore è tale: Colui, che ha operato cosa, onde altri sia uscito di uita; è cagione della morte. Il reo dirà: colui, che fà cosa à bello studio; onde necessario sia all'huomo perire. Tolta uia la difinitione, basta allo accusatore, che dica: Voi foste cagione della sua morte; perche faceste cosa, onde perì quell'huomo: & se non haueste fatto quello, che fatto hauete, egli si uiuerebbe. Contra: Non subito quello, da cui è opera uscita, onde alcuno mancato sia; debbe essere condannato; come l'accusatore, il testimonio; il giudice di cosa, nella quale entra la uita. Ne di qualunque luoco, onde dilagò la cagione; iui è la colpa: come se alcuno hauerà essortato à far uiaggio: ouero se per trouare uno amico, altri sarà andato oltra mare; & si sarà in mare affogato: se hauerà à cena alcuno inuitato; & sarà, per non hauer potuto digerire il pasto, morto. Ne solamente sarà cagion della morte il fatto de i giouanetti; ma la crudeltà del uecchio, & la debolezza in sopportare il dolore: che se più constante, & più prudente stato fosse; uiuerebbe. Vi si aggiunge, che con mal'animo ciò non fecero; & esso potea considerare per rispetto del luoco, che non era sepolcro: ouero, sospicar potea per l'opera fatta frettolosamente, che non era monumento. Quai deono adunque essere castigati? quelli, ne i quali tutte le cose sono di micidiale fuori, che la mano. Alle uolte è una [b] difinition certa; di cui fra l'una, & l'altra parte discordia non entra; come dice Cicerone: La maestà è nello imperio, & in tut-

[a] Amatorio; quello, che da i Greci è chiamato φίλτρον: & amatorio è una certa sorte di ueleno, che genera amore, ò pazzia; come sarebbe à dire, le cose, che danno le donne à mangiare; ò a bere a gli huomini, perche uogliano lor bene.

[b] Difinition certa, di cui tratta Cic. nelle Partitioni oratorie.

ta là dignità del popolo Romano. Nondimeno si cerca; se la Maestà sia menomata; come nella causa di Cornelio fù cerco. Ma quì ancora può essere simile alla finitiua tenuta: non dimeno, perche della difinitione non si dubita, la giudicatione è la qualità; & più tosto s'ha da ridurre à quello stato; alla cui mentione per certa sorte ueniamo: Vero è che il suo luoco seguitaua per ordine.

DELLA QVALITA'.

CAPITOLO V.



LA QVALITA' è un'altra parte [a] del sommo genere: & essa ancora non è di una sorte. Percioche si cerca & quale sia la natura di ciascuna cosa; & quale sia la forma: Se l'anima sia immortale: [b] Se Iddio di humana specie: della grandezza, & del numero: Gli astrologhi per ragion geometrica raccolgono, che il Sole è molto maggior della terra, Quanto grande sia il Sole: & [c] se il mondo è un solo. Le quali tutte cose sono dalla congettura raccolte: nondimeno la quistione giace in cercare quali si siano. Queste cose etiandio si sogliono alcuna uolta trattare nelle suasorie; come deliberando Cesare se deue passar con l'essercito a i danni d'Ingbilterra; Quale sia la natura dell'Oceano: Se la Ingbilterra è isola; perche albora non si sapea: Quanta terra ella chiudesse: Con quanto numero di soldati si douesse assaltare; & tutto ciò in consiglio s'hauesse à recare. Sotto la medesima qualità si pongono le cose che si hanno à fare; ò non fare: à cercare: à schifare, che spetialmente nelle suasorie cadono: ma elleno spesso anco hanno luoco nelle controuersie; & con questa differenza sola; che iui delle cose future si tratta; & quì delle fatte. Medesimamente tutte le cose della parte dimostratiua sono in questo stato: il fatto è manifesto; ma si cerca quale egli si sia. Tutta la lite è ò del premio: ò della pena: ò della quantità. Adunque il primo genere di causa ouero è semplice: ouero comparatiuo. Iui si cerca ciò che giusto sia: quì, ciò che più giusto: ouero ciò che giustissimo sia. [d] Quando il giuditio è di pena: dal canto di colui, che difende è Ouero la DIFESA della imputatione: Ouero il MENOMAMENTO: ouero la SCVSA: ouero (come alcuni stimano) la DEPRECATIONE. La DIFESA è potentissima sopra l'altre, per la quale diciamo essere honesto il fatto,

[a] Fabio uuole, che la qualità sia à questo modo sommo genere; che ella abbracci anco la quantità. Il che si comprende da gli essempi, che pone. Primieramente egli mostra l'ampiezza della qualità; & così uiene ad abbracciare i tre generi delle cause. Le cause dimostratiue, & deliberatiue sono da questo stato contenute; & una gran parte delle giudiciali. Dapoi, esso diligentissimamente espone la diuisione di essa qualità.

[b] Epicuro mosse questa quistione.

[c] Democrito fisico disse, che erano infiniti mõdi

[d] Quãdo il giudicio è di pena.

il fatto, che imputato uiene. E' priuo della heredità alcuno, che contra uoler del padre è andato alla guerra; ha dimandato honori; si è maritato: Noi difendiamo cio che fatto habbiamo. Gli Hermagorei chiamano questa parte grecamente [a] κατ' ἀντίληψιν, riducendo questo nome all'intelletto. Io non ritrouo, che latinamente questa parte sia stata tradotta secondo la signification delle parole: pur, s'appella ASSOLVTA. Ma la quistione è della cosa; s'ella è giusta; ò nò [b] OGNI COSA GIVSTA è contenuta dalla NATVRA; ò dalla CONSTITVTIONE. La NATVRA è quella, che s'aggira intorno alla dignità di ciascuna cosa: di questa sorte sono la pietà, la fede, la continenza, & tali. V'aggiungono anco quello: che sia pari; contrario: uero è, che bisogna hauer gran riguardo sopra ciò. Percioche & la uiolenza, contra la uiolenza; & tali cose niente hanno contra colui, che fù il primo à fare ingiustamente: Et non perche le cose pari siano; però è giusto quello, che andò inanzi. Quelle cose giuste sono da un lato, & dall'altro, che stanno sotto la medesima legge; sotto la medesima conditione; & forse quelle cose pari non sono; che in qualche parte dissimili sono. La CONSTITVTIONE è nella LEGGE; nell'VSANZA; nella SENTENZA FATTA, nel PATTO. Ecci un'altra sorte di difesa; quando, essendo da sè improbabile il fatto, lo difendiamo col prendere aiuti estrinsechi: i Greci chiamano questa sorte προσλειπτικὴν. Ne i latini ancora hanno questo secondo il significato delle parole tradotto. Perche la chiamano causa ASSONTIVA. Nella qual sorte, è fortissima maniera di difendere, se difendiamo la imputatione per cagion del fatto; come è la difesa di Oreste; la oration di Milone, che grecamente [c] ἀντέγκλημα: perche tutta la nostra difesa consta dell'accusa di colui, che si scolpa: Egli è stato ammazzato; ma era un ladro: egli è stato acciecato; ma era un rubatore. E' un'altra sorte di difesa cauata dalle cagioni del fatto, contraria alla primiera; nella quale non si difende il fatto istesso da sè; come nella quistione assoluta: ne dal fatto contrario: ma da qualche utilità della Republica ò di molti huomini: ò di esso auersario: alle uolte, dalla utilità nostra; purche cosa sia, che facendola, ci porga utile: ilche alle uolte può giouare sotto [d] straniero accusatore; sotto uno che tratta la causa per leggi: può anco giouare nei domestichi contrasti. Percioche & il padre dirà a i figliuoli in giudicio di diredatione; & il marito alla mogliera, se sarrà accusato di mala trattatione; & il figliuolo al padre, se la causa

[a] ἀντι significa contra, & in fauore: ληψις susceттione: perche cosi prendiamo la imputatione; che giusta esfere la dimostriamo senza torre rimedio di sorte alcuna dal di fuori.

[b] Da che è contenuta ogni cosa giusta.

[c] Da alcuni si interpreta, recriminatione: da altri, relation di peccato: da altri traslation di peccati.

[d] Per straniero accusatore si intende quello, che non è famigliare, & domestico.

sarà di pazzia; non senza freno di uergogna, esserci interuenuto molto del suo interesso: in cui nondimeno la causa di colui è migliore, che schiffa gli incommodi; che di colui, ilquale addimanda i commodi? Onde uengono i simili similmente trattati nella uera quistione delle cose. Percioche quella maniera, che s'osserua in scola de i priuati: la medesima s'osserua in palazzo dei diredati dai padri: & di coloro, che domandano i loro beni presso [a] i Consoli. Quella, che iui è di mala trattatione: quì è di cosa [b] pertinente alla moglie; quando si cerca se per colpa dell'uno; ò dell'altro s'è fatto il diuortio. Quella, che iui è di pazzia; quì serue al domandar curatore. Giace ancora sotto la utilità quella difesa, se peggio hauea da interuenire. Perche nella comparatione delle cose cattiue; la più leggiera ottiene il luoco di buona; come se Mancino così difendesse l'accordo [c] Numantino; che l'essercito Romano sarebbe stato tagliato à pezzi; se non si hauesse fatto questo accordo. Questa sorte di difesa è nominata grecamente ἀντίστασις: i nostri la interpretano, COMPARATIVA. *Queste cose seruono alla difesa del fatto; la quale se non si può cauare dalle sue proprie forze intrinseche; ne da altri aiuti estrinsechi; rimane (se possiamo) [d] il trasferire in altro il peccato. Per questo, fra quelli stati [e] che già scritti si sono; emmi paruto, che cada la traslatione. Adunque alle uolte la colpa nell'huomo si getta, come se Gracco, incolpato dell'accordo Numantino, per timor del quale pare, che nel suo Tribunato facesse le leggi fauoreuoli al popolo; dicesse, che fu mandato dal suo Capitano. Alle uolte si fà passar nella cosa; come; Se colui, che non hauendo fatto ciò che gli era stato imposto per testamento; dica, che non ha potuto farlo per le leggi: Questa maniera i Greci chiamano, [f] μετάστασιν Serrate queste cose di fuori, rimane la* SCVSA; *ella è ouero di* IGNORANZA; *come se alcuno hauerà bollato un fugitiuo; & essendo dapoi stato giudicato ingenuo, niega hauer saputo, che libero fosse stato: Ouero di* NECESSITÀ; *come se il soldato non essendo tornato il giorno prefisso assegnatogli nel saluo condutto dal suo Capitano; dice, che i fiumi l'hanno impedito; ò la malattia. Si dà spesso ancora la colpa alla* FORTVNA. *Alle uolte noi diciamo di hauer fatto male, ma di hauere però fatto con buono animo. Dell'una, & dell'altra cosa molti & manifesti essempi ci sono. Però non è necessaria la ispositione loro. Se tutte le cose, che di sopra scritte si sono mancheranno: bisogna uedere se la colpa può esser menomata. Questo è quello, che certi dicono diuentare stato di Quantità. Ma*

essendo

[a] *Perche i Consoli delle cose più importanti faceuano giudicio. Poco dapoi esso rende testimonianza, che la diredatione pertiene al giudicio de i Centumuiri.*

[b] *Cosa, ò giudicio pertinente alla moglie, è come dice Boetio sopra la Topica di Ci. quando dopo il diuortio, si contende della dote.*

[c] *Vedi Tito Liuio dello accordo Numantino.*

[d] *La Traslation del peccato.*

[e] *Cioè, nel lib. 4. à capi. 8. doue ha scritto delli stati.*

[f] *Questa si interpreta hora relation di peccato: hora traslation di peccato: hora rimouimento di peccato.*

essendo ella ò di pena; ò di honore; si constituisce dalla Qualità del fatto. Per questo ci pare che sotto questo stato sia; si come anco di quella, che al numero si riferisce dai Greci: Perche essi la chiamano [a] ποιότητα, & [b] ποσότητα: [c] Noi l'una, & l'altra insieme insieme abbracciamo sotto una & la medesima appellatione. L'ultima è la DEPRECATIONE, laquale maniera di causa [d] molti negarono poter mai in giudicio uenire. Anzi che pare, che Cicerone renda del medesimo testimonianza, quando per Q. Ligario dice. Io Cesare ho molte cause trattate; & teco à fronte ancora, mentre conceduto ti fù dalla copia de' tuoi honori pratticare il palazzo: nondimeno mai in questo modo non parlai; perdonategli giudici, egli ha errato; egli è sdrucciolato in questo mancamento; egli non ci pensò: Se mai più nell'auenire; & ciò che segue. La deprecatione ueramente ha luoco nel Senato, & dinanzi al Popolo; & dinanzi al Prencipe; & douunque entra clemenza di ragione. Nella quale moltissimamente giouano queste tre cose al reo; qualhora nella sua uita passata trouar si possano: Se fù innocente: Se benemerito. se dà speranza nell'auenire di uiuere innocentemente; & di giouare in cosa alcuna. Appressò: Se per altri sinistri: ouero; se pel presente pericolo: ouero; se per penitenza pare, che habbia patito basteuole pena. Ancora si porranno in consideratione, la nobiltà, la dignità, i parenti, gli amici. Importa assaissimo nondimeno dal canto di colui, che giudica; se gli si mostra; che sia più tosto per conseguir laude di misericordioso; che riprensione di persona, che poco curi le leggi. Ma & ne i giudicij ancora, quantunque non in tutta essa specie di causa; nondimeno in lei per la maggior parte, spesso questo luoco si tratta. Percioche spesse uolte cade diuisione; che se bene fatto si fosse quanto si dice; si meriterebbe perdono. Questo spesso preualse nelle cause dubbiose; & gli epiloghi tutti quasi nella medesima materia uersar sogliono. Alcuna uolta il reo quì fonda la somma del tutto: Se il padre hauerà per testamento testimonianza lasciata, che ha priuato della heredità il figliuolo; perche egli sia stato d'una meretrice innamorato: Perche quì tutta la quistione batte in questo; Se il padre douea perdonare à questo delitto: & se i Centumuiri debbano conceder perdono. Ma noi etiandio nelle [e] formule, quando l'attioni sono penarie, così la causa partiamo: Se sia caduto nella pena dalle leggi ordinata: Se si dee farlo la pena patire. Egli è ben uero, che quello di che essi accorti si sono; succede: cioè, che il reo non possa essere liberato da i giudici per questa mane-

[a] S'interpreta Qualità.

[b] S'interpreta Quantità.

" [c] Cioè sotto
" nome di Qua
" lità.

" [d] Perche il
" consenso de i
" Retori, non
" giudica, che debba; ò possa uenire in giudicio la deprecatione.

[e] Formule per altro nome libelli si chiamano; & dal uolgo Querele: onde formulari si chiamano quei, che scriuono queste querele.

ra di difesa. Intorno a i PREMII due cose si cercano: Se coluì, che lo addimanda è degno di alcun premio; Se di tanto: Se concorrono due domandatori; quale di loro è il più degno: Se più; Chi dignißimo. I trattati de i quali si cauano dal genere istesso de i meriti. Et non solo dobbiamo hauer riguardo alla cosa che ò da allegar s'habbia; ò da comparare: ma alla persona ancora. Perche è molta differenza se un giouane hauerà ammazzato il tiranno; ò un uecchio: se un'huomo; ò una donna: Se uno strano; ò un parente. In molti modi ancora nasce differenza intorno al luoco: Se in una città auezza à tiranni; ò libera sempre: Se nella rocca; ò in casa: & come si habbia ridotto il fatto à perfettione, se con ferro; ò con ueleno: & à che tempo, se in tempo di guerra; ò di pace: Se in su quello, che egli era per por giù quella potestà: ò in su quello, che era per fare qualche noua scelerità. Ne i MERITI si considera la Gratia, il pericolo, & la difficoltà. Porge anco giouamento il ponderare la CORTESIA onde ella uscita sia. Perche essa riesce più grata nel pouero, che nel ricco: in chi dà il beneficio; che in chi lo rende: nel padre, che nel priuo de' figliuoli. Medesimamente, che cosa data s'habbia: & à che tempo: & con che animo; cioè se l'ha fatto con qualche sua speranza: similmente altre cose. Et per tanto la [a] Qualità opere grandißime dell'Orator riceue; perche nell'una, & nell'altra parte l'ingegno u'ha luoco grandißimo: ne in alcun'altro luoco più uagliono gli affetti. Perche la congettura somigliantemente ha spesso proue estrinsecamente cauate, & prende gli argomenti dalla materia: in maniera che tutto quello, che si uede contenere qualità, ha bisogno dell'eloquenza: quì ella regna; quì commanda; quì sola uince. Virginio pone sotto à questa parte le cause della diredatione, della pazzia, della mala trattatione; di coloro, che [b] dinonciano le nozze alle priue di padre. Perche quasi così accade giudicio: & si sono trouati di quelli, che queste chiamarono materie di ufficij. Ma queste leggi altresì alle uolte altri stati riceuono. Percioche la congettura è alcuna uolta in molti di loro; quando contendono, che non hanno fatto; ouero, che hanno fatto con buona mente. Della qual sorte molti sono gli eßempi. Et si difinisce, che cosa sia pazzia; & che cosa sia mala trattatione. Perciochе le quistioni della ragione si esso sogliono andare inanzi alle leggi: & à quelle cause dalle quali statuto non se ne faccia. Quello, che in fatto non potrà eßere difeso; s'appoggerà alla ragione: & in tutte quelle cause, che non è lecito diredare; & contra quelle imputationi, che si dà attione, di mala trattatione;

[a] La qualità è una bottega de i Retori, & de gli Oratori.

[b] Questo è stato cauato dalla ragione antica: perche già uno de i parenti, à cui ciò far piacea, dinonciaua le nozze à quella, che era priua di padre, & di fratelli: come apertamente si può cauare dal Formione di Terentio.

tione; & à cui non è permesso d'accusar di pazzia [a]. *Le forme della diredatione sono due: Vna di perfetta imputatione, come se si diredasse un rubatore, uno adultero: L'altra d'imperfetta imputatione, à guisa d'imputatione, che pende; & che è ancora posta in conditione; come sono quelle, nelle quali si direda il figliuolo; perche non obedisce al padre. Quella sempre ha l'attione aspra del diredante; perche è immutabile quello, che s'è fatto: Questa in parte è piaceuole, & somigliantissima à chi essorta. Perche il padre è più tosto uago di correggere, che di diredare. Ma à fauor de i figliuoli in ambedue i generi l'attione è sommessa; & tutta disposta à sodisfare. Sò; che non sarà in grado questa opinion mia à coloro, che offendono uolentieri* [b] *la figura del padre: & certo non ardirei dire, che mai questo à fare non si hauesse; perche può occorrer materia, che ne habbia bisogno: Ma s'ha da uedere quante uolte si può hauere attione di altra maniera. Ma delle* [c] *figure, nell'altro libro ne tratteremo. Non sono dissimili l'attioni delle diredationi; alle attioni di mala trattatione. Perche hanno uno, & il medesimo filo nelle accuse. I giudicij parimente di pazzia si ordinano, ò secondo quello, che s'è fatto: ò secondo quello, che fino à qui si è potuto fare; ouero non fare: & l'attore ha libero impeto contra quello, che è stato fatto; ma con questo però, che accusi il fatto di esso padre; & mostri di hauergli misericordia quasi per infermità caduto sia in così fatto errore: in quello ueramente, la cui mutatione è libera; fà mestiero, che lungamente stia in sù le preghiere, & essorti; & ultimamente si quereli, che la pazzia osti alla ragione, & non i costumi: i quali quanto più nel tempo inanzi corso saranno da lui laudati; tanto più facilmente prouerà essere per infermità mutati. Il Reo, ogni uolta, che la causa lo patirà; douerà essere nella difesa moderato; perche l'ira, il contrasto, & la concitatione sono quasi simili al furore.*

A' tutte queste cose è commune quella; che i Rei non sempre usano la difesa del fatto; ma la scusa, & spesso, il domandar perdono. E' un'altra sorte di controuersia, che domestica s'appella: nella quale alle uolte basta per fare assoluere il dire, che si habbia peccato una uolta; & per errore; & più leggiermente di quello, che imputato uiene. Ma molte altre specie ancora di controuersie cadono nella Qualità [d]. *L'attion delle ingiurie; benche il reo niega alcuna uolta di hauer fatta ingiuria; nondimeno spesso è contenuta dal fatto, & dall'animo. Intorno al constituire uno accusatore; i giudicij della qual sorte* [e] *diuinationi si chiamano (nella quale specie di controuersia Cicerone, che accusaua*

[a] Quante siano le forme della diredatione.

[b] *Perche il padre usa così fatta figura nel diredare il figliuolo; che simula di uolerlo più tosto correggere, che diredare.*

[c] Nell'ottauo libro Fabio tratta delle figure, & delle controuersie figurate.

[d] Attione delle ingiurie.

[e] Dice Pediano, che quādo si tratta la cosa senza testimonii, & senza instrumenti; fa mestiero, che i giudici seguano gli argomenti soli; et quasi diuentino indouini.

Verre di commißione de i compagni; [a] usò questa diuisione) s'ha da hauer riguardo à quello, da che uogliono, che l'attion nasca coloro della cui uendetta si disputa: & da che non acconsente l'accusatore, che nasca. Speßißime per tutto ciò sono le quistioni di questa sorte: Quale delle parti habbia maggiori cagioni: più d'industria, & di forze sia per recare ad accusare: Quale sia per ciò fare con miglior fede [b]. Seguita la controuersia della tutela; nel cui giudicio si suole disputare, se è necessario, che si giudichi d'altra cosa, che de i [c] calcoli: Se la fede ha da preualer solamente; & non il consiglio insieme, & il succeßo. Simile à questa è la controuersia di procureria mal maneggiata, in palazzo doue si disputa de i negotij mal trattati. Oltre à queste [d] nelle scole si fingono le controuersie dello scritto di maleficio: nelle quali si cerca ouero questo, se sia scritto: ouero questo; Se sia maleficio: & di rado, ambedue insieme. Spesso preßo i Greci occorre la controuersia di male essercitata Ambascieria anco nelle cause uere; doue, In luoco di ragione si suol cercare, Se del tutto altrimenti è lecito operare di quello, che si ha in commißione: Et fino à quanto tempo altri sia stato mandato ambasciator: perche d'altra maniera sono quelle, che nel rinonciare occorrono; come in colui, che hauea testimoniato contra Verre dopo, che hauea fatta l'ambasciata impostagli. Ma la maggiore importanza consiste in ricercare, di che Qualità sia il fatto. Se di Republica offesa: donde sorgono mille cauillationi di ragione: Che cosa sia offender la Republica: Se l'ha offesa; ò giouata: Et se da lui; ò per lui sia stata offesa. Nel fatto nondimeno entrano aßaißime cose da considerare. V'ha luogo parimente l'attion d'ingrato; nella quale specie d'attione, si cerca se colui, con cui s'agita ha riceuuto il beneficio: Il che rade uolte bisogna negare; perche chi niega quanto ha riceuuto, è ingrato. Se l'ha reso. Se colui, che subito non l'ha reso, sia ingrato. Se l'ha potuto rendere: Se era debitore di quanto fatto ueniua. Di che animo sia. Quelle d'ingiusto rifiutamento più semplici sono: sotto la cui legge, hanno quello proprio le controuersie, che la difesa è dal canto di chi accusa: & l'accusa dal canto di chi difende [e]. In oltre, quando alcuno rende la ragion perche uoglia morire, nel Senato; doue ha luogo la quistion sola di ragione. Vltimamente, se s'ha da dar repulsa à colui, che uuol morire per liberarsi dalle attioni delle leggi. Seguono anco altre attioni di qualità. Fingonsi etiandio testamenti; ne i quali si disputa della uolontà sola; come nella controuersia, che di sopra ho dichiarata; doue della quarta parte del patrimonio, che il pa-

dre

a Vedi la prima attione di Cicer. contra Verre.

b Controuersia della tutela.

c Calcolo si prēde p la ballotta, per la sentenza, & pel giudicio. Anticamente i giudici ballottauano cō sassi biāchi, & neri; co i bianchi assolueuano; co i neri cō dannauano.

d Controuersia scolastica è quella quando si finge colui, che è già satio di uiuere, render le ragioni in Senato, perche uoglia morire.

e Questa è una controuersia scolastica; nella quale fintamente si introduce alcuno, a cui rincresca la uita; render le ragioni nel Senato: perche uoglia morire.

dre hauea al più degno de i figliuoli lasciata, contendono il filosofo il medico, l'Oratore. Il che somiglianteme nte accade; Se all'orfana: pari di grado annonciano le nozze: Et se tra i di lei parenti si cerca di uno, che sia atto. Ma deliberation mia non è di toccar tutte le materie. Perche se ne poßono ancora a i dì nostri finger dell'altre: ne communi sono le quistioni loro, perche si mutano per uirtù de i soggetti. Mi marauiglio di Flauio, di cui meritamente faccio stima grandißima, il quale solamente scriuendo dell'arte pertinente alla scola; habbia uoluto chiuder la materia della qualità fra termini così stretti. La QVANTITA' altresi, come ho detto molte uolte; quantunque non sempre; è nondimeno speße uolte alla medesima soggetta: ò sia QVANTITA' di MODO: ò sia di NVMERO. Vero è, che il MODO alcuna uolta consta della stima del fatto; come, Quanta sia la colpa; ouero, quanto sia il beneficio. Alcuna uolta della ragione; quando cade in controuersia; con che legge si habbia da castigare alcuno; ò da honorarlo. Se lo stupratore dee dare diece mille[a] scudi; la qual pena è à questo peccato assegnata: Se si dee mozzar la testa à colui, che per hauere stuprato si sia appeso per le canne della gola; come cagione della morte. Nella quale specie s'ingannano coloro; i quali parlano in modo, che par che la quistione batta fra due leggi: perche de i diece mille scudi non è controuersia alcuna: doue ne anco chieduti uengono. Faßi il giudicio se il reo sia cagione della morte; ò nò. La medesima specie cade medesimamente nella congettura; quando si tratta se s'ha da bandirlo in perpetuo; ò cinque anni[b]: Verrà in controuersia, se à bello studio ha ucciso; questo si disputa. Similmente quella Quantità, che dal NVMERO si caua, depende dalla ragione; come: Se trenta premij si debbano dare à Trasibulo. Et hauendo rubati danari due ladri; Se separatamente ciascuno di loro deue pagare quattro uolte più: ò il doppio. Ma anco quì il fatto parimente si stima: & nondimeno la ragione istessa pende dalla Qualità.

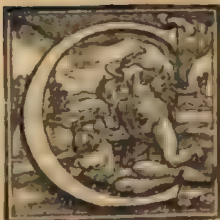
[a] Metto scudi, per maggior chiarezza, che il testo latino nõ parla di scudi.

[b] Nel quarto libro, al capo delle narrationi.

DELLA QVISTION DELL'ATTIONE.

CAPITOLO VI.

a Quintiliano tratta in questo luoco della quistion dell'attione la quale attione, da altri per altro nome si chiama: Traslatione.



OLVI,[a] che non negherà di hauer fatto: ne muterà nome alla cosa, che ha fatto: ne difenderà quello, che ha fatto: starà necessariamente saldo nella sua ragione. Nella quale spesso entra quistion d'attione; la quale non è sempre la medesima, come alcuni si diedero à credere. Percioche uà anco inanzi al principiar del giudicio: Et cose di questa sorte sono le Preture, i curiosi consigli; quando si stà in dubbio della ragion dello accusatore: Et spessissime uolte ha campo nei giudicij istessi. Doppia è la conditione della disputa; perche ouero la intentione; ouero la prescrittione ha la controuersia. Furono di quei, che fecero uno stato di prescrittione; quasi essa contenuta non fosse da tutte l'istesse quistioni; da cui tutte l'altre leggi contenute sono. Quando la lite pende dalla prescrittione: non fà mestiero, che si cerchi di essa cosa. Il figliuolo mette prescrittione al padre uituperoso: la giudicatura è di quella cosa sola: Se egli è lecito. Con tutto ciò ogni uolta, che ci sarà conceduto, bisognerà fare, che habbia ancora buona opinion della cosa. Perche à questo modo perdonerà più uolentieri alla nostra ragione; come ne i possessi, che si fanno per interdetti: se ben la quistione non è della proprietà; ma di possesso solo; nondimeno non solamente sarà necessario mostrare, che siamo stati in possessò: ma che habbiamo anco posseduto cosa nostra. Però spesso nel uero si quistiona anco della intentione[b]. ADDIMANDI CIÒ, CHE VVOLE L'HVOMO forte: Niego, che bisogni dargli tutto quello, che uuole. Io non ho prescrittione: pure uso la uolontà contra le parole della prescrittione. In ambedue i generi si fà il medesimo stato[c]. Per la uerità ogni legge ouero dà; ouero toglie: ouero commanda; ouero uieta; ouero permette. Ha lite ò per se stessa; ò per altra quistione; ò nello scritto; ò nella uolontà: NELLO SCRITTO, ò egli è chiaro; ò egli è oscuro; ò dubbioso. Quello, ch'io dico delle leggi; il medesimo uoglio, che si intenda de i testamenti, de i patti, delle stipulationi; & ultimamente in ogni scritto; altrettanto uoglio, che si intenda della VOCE: Et perche facciamo quattro quistioni; ouero stati di questa specie; parlerò di tutt'à quattro partitamente.

b Si presuppone una legge di questa sorte.

c Potestà della legge.

DELLO

DELLO STATO DALLO SCRITTO, ET DALLA VOLONTÀ. CAPITOLO VII.



SPESSISSIME uolte cade quistione fra i Dottori di leggi dello scritto, & della uolontà; & quinci una gran parte dilaga della controuersia della ragione: la onde non deue alcuno prender marauiglia se ciò nelle scole accade; doue anco à bello studio si finge. Di lei una specie si troua; nella quale si disputa & dello scritto, & della uolontà. Questo interuiene, quando nella legge è alcuna oscurità; & in essa ò l'uno; & l'altro conferma la sua interpretatione; ò atterra quella dello auersario: come quì:[a] PAGHI IL LADRO QVATTRO VOLTE PIV'. *Due hanno rubati insieme diece mille ducati; ad ambedue costoro quaranta mille chieduti uengono: essi fanno instanza, che astretti siano solamente à pagarne uentimille. Percioche & l'attore dice, che questo è il quattro più, che domanda: & i rei; ch'esso è quello, che offeriscono. Da un canto, & dall'altro la uolontà si difende: ouero se l'uno de' due intelletti è chiaro; l'altro è dubbioso*[b]. *Il nato di meretrice non possa fare oratione. Auiene, che una donna, la quale hauea un figliuolo, cominciò à far male. Viene interdetto al giouane il poter fare oratione. Quanto al figliuolo uscito di una, che inanzi al suo nascimento fù meretrice, è caso chiaro, che questa legge in esso ha luoco: ma entra ben dubbio se si dee stimar una & la medesima causa, con colui che è nato di questa, quantunque meretrice; che dopo il suo nascimento cominciò à mescolarsi dishonestamente con gli huomini. Suole anco cadere in quistione, à cui si debba referire quello, che è stato scritto:* NON SIA DVE VOLTE ATTIONE D'VNA MEDESIMA COSA; *Cioè se si habbia da referire questo* DVE VOLTE *all'attore: ò all'attione. Questo pertiene alla ragione oscura. Vn'altra specie è della ragion manifesta; la quale coloro, che sola uidero; stato di piano, & di uolontà chiamarono. In questo, l'una delle parti allo scritto s'appoggia: l'altra alla uolontà. Ma contra lo scritto si può uenire con tre schiere di specie. L'una quando è manifesto per lo scritto, che osseruar non si può sempre quello, che da lui è contenuto*[c]. FACCIANO LE SPESE I FIGLIVO

[a] Legge.

[b] Legge figurata per insegnare.

[c] Legge.

LI AI PADRI; O' SIANO POSTI IN PRIGIONE. Di quì bisognerà fare ad altre cose passaggio, & diuisione: Se s'ha da intendere ciascuno, che non spesera: Se costui. Per questo alcuni propongono una cotal sorte di controuersie, nella quale niuno argomento ci è, che possa eßere dalla istessa legge cauato: ma conuenga solamente cercare di quella cosa, che è in lite. [a] SE VN FORESTIERE SALIRA' SOPRA LA MVRAGLIA; GLI SIA MOZZA LA TESTA. Essendo saliti sopra la muraglia gli inimici; un forestiere ne li cacciò giù: Viene fatto instanza, che egli sia castigato secondo la legge. Qui le quistioni non saranno separate: Se alcuno: se questo: perche non si può recare argomento alcuno contra lo scritto più gagliardo di quello che è in lite: ma solamente questo: Se ci salì per conseruar la città. Adunque bisognerà combattere & con l'arme dell'equità, & con quelle della uolontà. Nondimeno può succedere, che cauiamo essempi d'altre leggi; per li quali si uegga, che non si può star sempre allo scritto: come Cicerone fece per Cecinna. La terza, quando in eße parole della legge ritrouiamo qualche cosa, per la quale prouiamo, che altra è stata la uolontà del legislatore: come in questa controuersia: [b] CHI SARA' TROVATO DI NOTTE CON FERRO, SIA PRESO. La corte hauendo trouato certo con un'annello di ferro, se lo prese. Quì perche nella legge è questa parola, TROVATO; basteuolmente si uede eßere significato, che la legge non abbraccia se non ferro offensiuo. Ma colui, che si appoggierà alla uolontà, ogni uolta, che potrà, douerà indebolire lo scritto: Così colui, che difenderà lo scritto, douerà tentare d'aiutar se stesso con la uolontà ancora. Ne i testamenti etiandio accade, che la uolontà sia manifesta; & niente sia stato scritto: come nel giudicio Curiano; nel quale fù nota la contesa di L. Crasso, & di Sceuola. Era stato sostituito uno herede in caso, che [c] il Postumo morisse inanzi a gli anni della sua tutela. Egli non nacque: i parenti si attribuiuano i beni. Chi dubiterebbe, che la uolontà del testatore non fosse, che colui hauesse ad essere herede, che egli hauea herede instituito dopo la morte del figliuolo Postumo; anco non essendo nato eßo figliuolo? Con tutto ciò questo eßo scritto non hauea. Non ha guari di tempo, che è occorso un caso contrario à questo: cioè che si uedea essere stata scritta cosa repugnante alla uolontà dello scrittore; il quale hauea lasciato per testamento cinque mille [d] danari sestertij; & emendando il testamento; cassati, DANARI

a Legge: auertasi che ho preso di sopra legge, et qui ancora in larga significatione.

b Legge.

c Colui si dice morire inanzi gli anni della sua tutela; che muore inanzi la pubertà; che uiene à dire inanzi a i quatordici anni ne i maschi: & manzi a i dodici nelle femine. Vedi l'Instituta nel 1. libro.

d Auertasi, che il testo latino dice Sestertium nummum: & che il sestertio in genere masculile uale una diece quattrini: & il sestertio in genere neutro nel numero del più importa per mille. Vedi l'annotationi del Fausto da Longiano in piè della tradottione delle orationi. Vedi il Budeo dell'Asse. Vedi l'annotationi del dottißimo Nardi nel principio della sua Tradottione di Tito Liuio. Vedi il libro delle monete in dissegno. Vedi la epistola del diligentissimo Bartolomeo Fontio à M. Francesco Sassetto: & altri.

NARI SESTERTII, *pose in sua uece*, LIRE D'ARGENTO; *& rimasero in piede quei numeri*, CINQVE MILLE. *Nondimeno si uide, che la uolontà sua fù, che fossero date cinque lire d'argento: perche quel termine nello argento lasciato era inaudito, & incredibile. Sotto questo stato, sono le quistioni generali: Se si deue stare allo scritto, ò alla uolontà: Quale sia stata la uolontà dello scrittore: se tutti i trattati sono della Qualità; ò della Congettura: delle quali cose parmi hauer detto à bastanza.*

DELLE LEGGI CONTRARIE.
CAPITOLO VIII.



SEGVE, *ch'io parli delle leggi contrarie; perche tutti li scrittori dell'arte fra loro s'accordano; che nell'* [a] *antinomia sono due stati, uno dello scritto; l'altro della uolontà; & non senza ragione; perche quando una legge osta à un'altra legge; da un canto, & dall'altro si parla contra lo scritto; & la quistione batte intorno alla uolontà. In ambedue si dubita se fermamente s'ha da usar quella legge. Egli è manifesto à tutti, che mai non è legge ad altra legge contraria per una, & l'istessa ragione; perche se la ragion fosse diuersa; una annullerebbe l'altra: ma il caso, & il successo le fanno far ciuffa insieme. Fanno ciuffa insieme; ouero fra loro pari sono: come se si paragona insieme la eletta di chi uccide il tiranno, & dell'huomo forte; ai quali ambedue sia data libertà di chiedere ciò che uogliono. Quì entra paragone di meriti, di tempo, di premio. Ouero esse con se stesso; come: Di due huomini forti: di due ucciditori di tiranni, di due rapite: in cui non può cadere quistion d'altra maniera, che di tempo; quale dei due sia primo; ò delle due: Ouero di Qualità; quale delle due sia più giusta domanda. Fanno conflitto insieme parimente le leggi* DIVERSE; *ouero* SIMILI. *le* DIVERSE, *sono quelle a cui anco senza legge contraria può essere contradetto: come in questa controuersia.* [b] NON PARTA IL MAESTRATO DALLA ROCCA. [c] ADDIMANDI L'HVOMO FORTE CIO' CHE VVOLE. *Et quando anco niuna altra legge le ostasse; può cercarsi se deue hauere tutto quello, che addimanda. Et dal lato del Maestrato molte cose si diranno; con cui s'atterra il tenore dello scritto.*

[a] Antinomia si interpreta contrarietà di leggi. Ella è dal Budeo ben dichiarata nelle annotationi sopra le pandette.

[b] Legge.

[c] Legge.

Se sarà incendio nella rocca: se farà mestiero correre contra gli inimici. Contra le quali non si può cosa alcuna opporre; se non una delle due leggi: [a] Sia posto nel luoco di publico essercitio il ritratto dell'ucciditore del tiranno. Pel contrario: [b] Non sia posto nel luoco di publico essercitio ritratto di donna. Vna donna ammazza un tiranno: Perche in caso d'altra sorte non ui ci si può porre il ritratto di donna: Ne in alcuno altro caso può esserne uietato ritratto d'ucciditore di tiranno. DISPARI sono; quando à una delle due molte cose oppor si possono: all'altra non si può oppor niente; se non quella cosa, che è in lite: come quando l'huomo forte, addimanda, che non sia punito [c] l'abbandonatore. Perciochè contra la legge dell'huomo forte molte cose si dicono, come mostrai di sopra. La legge scritta non può essere abbattuta; se non dalla libertà del domandare ciò che si uuole. Medesimamente dall'una parte, & dall'altra ò la ragione è CONFESSATA, ò DVBBIOSA. S'ella è confessata; quasi queste cose si cercano: Quale delle due leggi sia più potente: Se pertiene ai Dei; ò a gli huomini: Se alla Republica; ò à priuati: Se di honore; ò di pena: se di gran cose; ò di picciole: Se permetta; ò uieti; ò commandi. Suole anco trattarsi quale delle due sia più antica, & come potentissima: Quale perda meno; come nello abbandonatore, & nell'huomo forte; perche tutta quella legge non essendo ucciso, si cancella: essendo ucciso; rimane all'huomo forte un'altra domanda. Nondimeno la maggior importanza in questo consiste; che cosa sia migliore, & più ragioneuole à farsi: Delche non si può dar precetto alcuno; se non è proposta prima la materia. Se la ragion sarà DVBBIOSA; nasce controuersia di ragione; ouero intorno à una delle due: ouero intorno ad ambedue à uicenda; come in cosa tale. [d] Possa il padre por le mani nel figliuolo. [e] il difensore nel francato. i francati seguitino gli heredi. [f] Vn certo fece un figliuolo di un francato herede: scambieuolmente uiene addimandata la potestà di [g] poter por la mano: & il difensore niega, che à lui habbia competito la ragion di padre; perche egli era in mano del difensore. LE leggi [h] DOPPIE, quasi due fussero, guerreggiano insieme: come. Il BASTARDO NATO INANZI AL LEGITIMO, SIA LEGITIMO: MA NATO DOPO IL LEGITIMO, SIA SOLAMENTE CITTADINO. Quello, che io ho detto delle leggi; uoglio che si intenda anco esser detto dei Decreti del Senato; Iquali, ouero fra loro combattano; ouero ostino alle leggi; nondimeno altro nome di stato non s'hanno.

DEL

---

[a] Legge.

[b] Legge.

[c] Il testo latino dice desertoris; perche desertores sono chiamati quei da i latini, che abbandonano il suo luoco in fatto d'arme: i quali per leggi decapitati erano.

[d] Leggi.

[e] Il testo latino dice patronus; che significa per lo più auocato che difende.

[f] Caso.

[g] Il testo latino dice manus iniectio: la qual cosa, secondo che si può intendere per uarij detti di Dottori; & come dichiara Seruio grammatico si dice qualunque uolta senza aspettare niuna autorità de i giudici, ci attribuiamo la cosa, che ne perviene.

[h] Quelle leggi si addimandano doppie, che si diuidono in due membri: come è quella, che si uede qui nel testo scritta in lettere grandicelle.

DEL SILLOGISMO; OVERO DELLA RATIOCINATIONE. CAP. IX.



L sillogismo [a] ha qualche cosa simile allo scritto, & alla uolontà; perche sempre l'una delle due parti scritta à lui s'appoggia. Ma ci è questa differenza; che iui si parla contra lo scritto; quì, sopra lo scritto: iui colui, che difende le parole insta, che sia fatto puntalmente quello, che s'è scritto: Quì, ne altro di quello, che s'è scritto. Ella in oltre ha molta parentela con la difinitione. Perciochè spesso se la difinitione è inferma, sdrucciola in sillogismo. Facciamo che sia una legge. SIA MOZZO IL CAPO ALLA MALIARDA. *Certa al marito, che spesso da lei si separaua, diede una beuanda, che generaua amore; rifiutollo dapoi: pregata dai parenti che con lui ritornasse; non ritornò: il marito, s'appiccò: la donna uiene accusata di malia. Potentißima è l'attion di chi parla se dice, che la beuanda la quale genera amore, è ueleno; conuerrà difinirla. Se la difinition uarrà poco; farasßi il sillogismo, al quale uerremo, come se lasciato da canto haueßimo il primiero contrasto; cioè se punita esser dee ne più, ne meno, come se il marito con ueleno ucciso si hauesse. Adunque questo stato caua da quello, che fù scritto; quello, che è incerto: la qual cosa, perche si raccoglie per uia di [b] ratiocinatione; però lo stato suo ratiocinatiuo s'appella. Egli quasi in queste specie uiene. Se quella cosa, che una uolta è stata ragioneuolmente; la medesima è spesse uolte tale: Vna condannata d'incesto, & precipitata da un sasso, essendo rimasta uiua, uiene chiamata di nouo al supplicio. Se quello, che è stato bene in una cosa, stà bene in più: Colui, che in uno istesso tempo ha due tiranni uccisi, chiede due premij. Se quello, che non è stato disdiceuole inanzi, è diceuole dapoi: Quello, che rapì la donna se ne fuggì; la rapita prese marito: ritornato esso, addimanda l'elettione. Se quella ragione, che fù amministrata nel tutto, quadra nella parte: Non è lecito prender l'aratro per pegno; altri si prese un [c] uomero. Se quella ragione, che fù amministrata nella parte, quadra nel tutto: È uietato per legge il poter portar lane à Taranto; uno ci portò delle pecore. In questi sillogismi l'uno de' due allo scritto s'appoggia: l'altro dice, che non è basteuole cautione. Addimando, che l'incesta sia*

a Sillogismo è da Cic. tradotto ratiocinatione. Per questo stato si proua quello, che è incerto, & il non scritto per quello, che è scritto: come Fabio insegna.

b Più uolgarmẽte la ratiocinatione s'appella discorso.

c Il uolgo chiama questo instrumento gomiero spetialmente ne i paesi, che linguaggio usano più uicina alla regolata.

precipitata, ci è la legge: Et la rapita chiede la elettione: Et nella pecora ci sono le lane: similmente l'altre cose. Ma perche si può rispondere, che non è scritto, che la condannata sia due uolte d'alto luoco in giù balzata: Ouero, che la rapita quando si uoglia habbia l'elettione: Ouero, che l'ucciditore del tiranno habbia due premij: Niuna cautione è stata data del nomero: Niuna delle pecore: & per lui manifesto si fà quello, che è dubbioso. E' guerra di maggiore importanza, il cauar dallo scritto quello, che non è stato scritto. Se perche questo, & quello: [a] Chi ucciderà il padre, sia cucito in un sacco: Vno uccide la madre. Non sia lecito cauar di casa, & condurre alla ragione; altri cauò altrui de i padiglioni. In questa specie queste cose si cercano: Se per ogni uolta, che non ci è legge propria; s'ha da usar la simile: Se quello, di che si tratta sia simile à quello, di cui è stato scritto: Il simile ueramente è & maggiore, & pari, & minore. In quella specie primiera: Se si è data basteuole cautione: Se quantunque sia stata data poco bastevole cautione, ella s'habbia da usare. Nell'una, & nell'altra entrano trattati della uolontà del legislatore: ma i trattati della equità potentißimi sono.

a Questa era una specie di pena, che si daua à chi ammazzaua il padre. Da principio, con uerghe insanguinate così fatti erano battuti. Dapoi s'usò di cucirgli in un sacco con un cane, con una simia & un gallo; & di lanciarli in mare.

DELL'AMBIGVO; OVERO DELL'ANFIBOLOGIA.
CAPITOLO X.



LE SPECIE [a] dell'anfibologia sono innumerabili; di maniera che alcuni filosofi sono di parere, che parola non si troui, la quale non significhi più cose: I suoi generi pochi sono [b]. Perche ella cade nelle uoci ouero SEPARATE: ouero CONGIVNTE. Le uoci SEPARATE apportano errore, quando più cose; ò più huomini si appellano con uno, & lo istesso nome: & così fatta appellatione è da i Greci detta [c] ὁμωνυμία: come questa uoce GALLO; perche non si sà s'ella significa uccello; ò gente; ò nome; ò fortuna di corpo: Et AIACE, se significa il figliuolo di Telamone; ò d'Oileo. Ci sono anco de i uerbi, i quali hanno diuersi intelletti; come nel uerbo latino [d] CERNO: la quale ambiguità in assaißimi modi fracorre. Onde quasi spetialmente nascono le liti sopra i testamenti; quando contendono della libertà; ò della heredità coloro; i quali hanno uno stesso nome: Oueramente si cerca ciò che sia stato lasciato per testamento. D'altra maniera

a Anfibologia si interpreta ambiguità di parlare. Vedi A. Gellio libro undecimo.

b Diuisione dell'anfibologia.

c S'interpreta da certi latini equiuocatione. Homonimi, cioè più significationi di una dittione.

d Perche cerno stà per uedere, per giudicare, per deliberare, per diuidere, per criuellare, & per altro come si legge ne i dittionarij.

maniera è quando una parola intera significa una cosa: & la medesima diuisa significa un'altra; come in queste parole [a] ingenua, & armamento, & coruino. Queste per dire il uero sono cauillationi inette: nondimeno quinci i Greci cauano controuersie. Indi quella diuolgata quistione intorno al nome greco [b] αὐλητρίς: se debbe esser publicato il palazzo, che caderà tre uolte: ò se caderà la sonatrice di piua. La terza maniera è delle parole insieme poste; come se alcuno commandasse, che il suo corpo fosse posto in luoco occolto; & che da gli heredi fosse lasciato spatio di terreno intorno al sepolcro in tutela delle ceneri: si come è usanza lasci in testamento ciò che contengono queste parole latine, [c] sit litus hoc cultum *. Così presso i Greci contende Leonte, & Pantaleonte per una scrittura dubbiosa; se tutti i beni fossero stati lasciati à Leonte; ò à Pantaleonte.

[a] Ingenua intieramente significa libera, & gentile: diuisa, in, significa nel & genua, ginocchi. Armamento, & coruino intere, significano cose note: ma se si diuidano, hanno altra significatione: perche diuidendosi armamento, ne escono due parole Arma, & Mento; che significano altro di quello, che significauano congiunte. Diuidendosi Coruino; si formano due parole; Cor, & Vino; che hanno significationi note; ma diuerse da quella, che significauano congiunte insieme.

[b] αὐλητρίς tutto insieme, significa sonatrice di piua, perche αὐλος in greco, significa piua. Questa uoce poi separata, s'interpreta da i latini aula ter. Questo essempio è usato da Diogene Laertio nella uita di Zenone.

[c] Queste parole si interpretano, sia questo lito coltiuato; ma la controuersia batte in quelle due parole ultime hoc cultum; perche hoc significa questo, & cultum coltiuato: ma posto quell'hoc, con la parola cultum; fà occultum; cioè, occolto, & nascosto.

*INTERPRETATIONE DI QVESTO VLTIMO PERIODO.

Certo, che haueua due figliuoli, l'uno chiamato Leonte; l'altro, Pantaleonte; per testamento lasciò i suoi beni in questo modo. Habbia i miei beni Pantaleonte. In questa controuersia fà nascer dubbio questo nome composto Pantaleonte; perche panta in greco significa tutti. Pertanto colui, che si appellaua Leonte; diuideua quel nome Panta Leonte, in questo modo: Bona mea panta Leon habeat. Cioè, habbiasi Leonte tutti i miei beni; quando panta significa tutti. Colui, che si chiamaua Pantaleonte, uolea che si leggessero queste due parole congiuntamente; & instaua che tutti i beni à lui peruenissero. Questa presso i Greci è controuersia notissima.

Nelle uoci CONGIVNTE entra maggiore ambiguità: & fassi per Casi; come

[a] Te d'Eaco figliuol dico i Romani
Vincer potere.

Per COLLATIONE: doue è dubbio cio che à questo, ò quel luoco ridur s'habbia: il che spessissime uolte interuiene, quando quello,

[a] Il uerso latino dice così Aio te Aeacida Romanos uincere posse: & è d'Ennio. Figliuolo d'Eaco fu Pirro. Di questo oracolo dubbioso fece mentione Cic. negli ufficij, & nella diuinatione. Simile à questa è quell'anfibologia del Petrarca. Notte il carro stellato in giro mena. doue si sta in dubbio, se il carro stellato mena in giro la notte: ò se la notte mena in giro il carro.

che è in mezo si può tirare da una banda, & dall'altra : come Virgilio parlando di Troilo, così latinamente disse

[a] *Lora tenens tamen*

Quì si potrebbe disputare : Se, che tenga nondimeno le briglie : ò quantunque le tenga ; nondimeno sia strascinato. Onde u'hebbe quella controuersia. Certo commandò per testamento che fosse alzata in honor suo una statua d'oro un'hasta tenente. Si contende se la statua, che tenga l'hasta debba esser d'oro : ò se l'hasta debba esser d'oro in statua d'altra materia. Lo stesso maggiormente fassi [b] per piegamento : [c] Achille cinquanta n'uccise, doue erano cento. Spesso nasce dubbio à quale de i due antecedenti sia sottoposto il parlare : Onde successe questa controuersia. Sia obligato il mio herede à dare à mia mogliera cento lire di peso d'argento di quello che eleggerà. Nasce dubbio [d] quale di essi due habbia da far la eletta. Ma il primo di questi [e] s'emenda per mutamento di casi : Quello, che segue per diuisione di parole; ouero per traslatione : Il terzo, per aggiunta. L'anfibologia fatta per raddoppiamento d'accusatiuo ; si scioglie con l'ablatiuo : come quello essempio : Ho udito Lachete hauer percosso Demea : Facciasi : Da Lachete essere stato percosso Demea. Ma nell'ablatiuo à punto, come dissi nel primo, entra una naturale anfibologia : come in latino

[f] *Cælo decurrit aperto.*

Non si sà se uoglia inferire per aperto cielo : ò essendo il cielo aperto. La Diuisione consta di rispiratione, & di dimora. La statua; dapoi, l'hasta d'oro : ouero la statua d'oro ; dapoi, l'hasta. L'aggiunta è tale : L'argomento, che [g] ESSO eleggerà ; per modo, che si intenda l'herede : ouero ESSA ; per modo, che si intenda la mogliera. L'anfibologia causata da aggiunta ; come sarebbe à dire : Non [h] piangenti quelli scopriamo : si districherà leuando uia qualche parola. S'ha da emendar con più parole, doue cade dubbio à che s'habbia da riferir alcuna cosa, che sia ambigua : come ; [i] Voglio, che il mio herede dia à quello tutti i suoi beni. Nella quale sorte di controuersia corse Cicerone parlando di Gaio Fannio. Costui per institutione del Suocero à cui egli non molta affettione portaua ; perche non era stato accettato nel collegio de gli Auguri : spetialmente hauendo à se anteposto Q. Sceuola il genero, minor d'età. Perciochè quella parola A' SE può esser riferita al suocero, & à Fannio [k]. L'allungamento parimente nello scrit

a S'interpreta ; benche tenesse in mano le briglie.

b Ciò è per mutamento di uoce

c Il testo latino quì dice. Quinquaginta ubi erant centum occidit Achilles. Doue si uuole distinguere fa mestiero piegar la uoce : come se alcuno uuole conueneuolmente pronunciar questo uerso ; bisogna che dopo la parola centum, pieghi la uoce in modo, che si conosca essere distintione : altrimēte parerebbe che Achille cento uccisi ne hauesse, doue erano solamente cinquanta.

d Cio è se l'herede ; ò la mogliera.

e Come s'emendino le sopratocche anfibologie.

f S'interpreta scorre pel cielo aperto.

g Nota quelle parole in lettere grandicelle; perche esse sono l'aggiūta dichiarativa dell'ãfibologia

h Si districherà l'anfibologia di questo essempio, leuando uia piangenti : ò, quelli.

i Passo d'un testamento.

k Anfibologia per allungamento, & per abbreuiamento di sillabe.

so; & lo abbreuiamento delle sillabe in dubbio lasciato, è cagione di ambiguità: come in questo nome latino [a] Cato; perche altro significa la sillaba seconda breue per caso di nominatiuo: altro significa la medesima sillaba fatta lunga per caso di datiuo: ouero di ablatiuo. Oltre di ciò sono assaissime l'altre specie; le quali non fà mestiere, ch'io racconti. Non importa in che modo si sia fatta l'anfibologia: ouero in che modo ella si risolua. Percioche manifesta cosa è due cose esserne significate; & quella, che allo scritto; & quella, che alla uoce pertiene; di maniera che ella è nell'una, & nell'altra parte pari. Però uani sono quei precetti, che insegnano à tentar di tirare in questo stato la stessa uoce alla nostra parte. Perche se si può far questo; ella non è anfibologia [b]. Ogni quistione dell'anfibologia sarà in queste cose: Alcuna uolta, se il parlare sarà più secondo la natura: sempre; se sarà più ragioneuole. Se così è stata la uolontà di chi ha scritto, & detto. Delle quali cose habbiamo dati precetti basteuoli per seruir l'una, & l'altra parte ne i trattati da noi fatti al capo della congettura, & della qualità.

[a] Per intelligenza di questo essempio dato nel nome di Cato s'ha da sapere, che Cato, quando è nominatiuo; fa nel genitiuo Catonis; & ha nel nominatiuo la seconda sillaba breue. Cato poi quando è datiuo; ò ablatiuo; ha la seconda sillaba lunga: & si declina hic Catus, genitiuo Cati; & Catus significa prudente. presso gli antichi ageuolmente per uirtù della sola prononcia le uocali lunghe si conosceuano dalle breui.

[b] In che cose sia ogni quistion della anfibologia.

CHE PARENTELA SIA FRA LI STATI ET CHE DIVERSITA'. CAPITOLO. XI.



FRA questi stati u'è una certa parentela. Percioche & nella Difinitione si cerca quale sia la uolontà del nome; & nel sillogismo; il quale è il secondo stato dopo [a] la Difinitione; per la cui uirtù s'auertisce quale sia stata la uolontà dello scrittore: & dalle leggi contrarie risultano due stati; uno dello scritto; & l'altro della uolontà. In oltre, anco la difinitione à un certo modo è anfibologia; quando l'intelletto del nome in due parti si diuide. Lo scritto, & la uolontà ha la quistione della uoce nelle parole: il che di punto [b] nell'antinomia si ricerca. Per tanto alcuni dissero, che tutte queste cose erano scritto, & uolontà. Altri, che nello scritto, & nella uolontà era l'anfibologia, che genera quistione. Nondimeno sono cose separate: Perche altra cosa è la ragione oscura: altra l'ambigua. Adunque la

[a] Per ordine la qualità segue dopo la difinitione: ma qui si intende esser secondo il sillogismo dopo la difinitione per la forza, & potestà sua: percioche doue la difinitione è inferma; si ricorre al sillogismo.

[b] Intorno alla antinomia uedi in margine del principio dell'8. capo di questo libro.

difinitione nella natura istessa del nome ha quistione generale ; & tale, che può anco stare senza lo abbracciamento della causa. Lo scritto, & la uolontà disputa di quella parola, che è nella legge. Et il sillogismo, di quella che non è. La lite dell'anfibologia tira in cosa diuersa. La contesa delle leggi contrarie nasce da cosa diuersa. Et meritamente questa differenza è tenuta per buona da gli huomini dottißimi: & dura preßo la maggior parte; & i prudentißimi. Et di questa maniera di dispositione; quantunque non ogni cosa; nondimeno alcune cose essere insegnate poterono. Alcune altre ue n'hanno, che non danno strada di dire: se non dopo, che s'è proposta la materia del dire. Percioche non s'ha da diuidere tutta la causa in quistioni, & luochi. Vero è, che queste parti steße ancora hanno l'ordine loro. Quando anco nel proemio è qualche cosa, che è prima, & seconda: & così succeßiuamente per ordine. Et ogni quistione, & luoco ha la sua dispositione: come anco hanno le semplici positioni[a]. Se perauentura alcuno ci sarà perito à bastanza del diuidere; il quale in queste cose una controuersia diuiderà: Se si dee dare ogni sorte di premio ad un'huomo forte; se del priuato: se si dee concedergli di far nozze: se si dee concedergli in moglie una maritata: se questa: Dapoi, bisognando, che egli tratti della prima quistione; mescolerà ogni cosa disordinatamente à punto come gli correrà alla memoria: costui non saprà quello, che in lei primieramente hauerà da trattare. Se s'ha da stare alle parole della legge: ò alla uolontà: sopra questa medesima particella farà qualche principio. Dapoi, annodando insieme le cose più uicine; anderà teßendo l'oratione: si come parte dell'huomo è la mano; della mano, sono le dita; delle dita, sono i nodi. Ecci questo appresso, che lo scrittore non può dimostrare; se non ha materia certa, & determinata. Ma che farà egli in una; ouero in due? anzi cento, & mille, in cosa infinita, & materia? Vfficio del maestro è in questa, & quella specie ogni giorno mostrare quale sia l'ordine delle cose; & quale il rapiccamento: acciochè à poco à poco s'impari l'uso, & il passaggio à cose simili. NON SI POSSONO INSEGNARE TVTTE QVELLE COSE, CHE FA' L'ARTE[b]. *Quale è quel dipintore, che imparato s'habbia adombrare tutte le cose, che sono nella natura delle cose? Ma appresi una uolta i precetti dello imitare; tenendo per guida la ragione; fingerà tutto quello, che hauerà raccolto nella fantasia. Quale è quel lo orciuolaio che qualche uasetto non faccia di forma mai non ueduta da lui? Certe cose sono non di coloro, che insegnano: ma di coloro,*

che

a In tutto questo periodo tutto che lungo sia, uuole inferire, che colui il quale sarà perito del diuidere; non mescolerà niente: ma parlerà d'ogni cosa con ordine.

b Auerti.

che imparano. Perciochè anco il medico insegnerà quello, che s'ha da fare in ciascuna sorte di infermità: & che prouisione si hauerà da fare secondo ciascuna maniera di segni. L'ingegno poi insegnerà la forza del sentire, i polsi delle uene, i moti del calore, il meato dello spirito, la distanza del colore, che sono particolari di ciascuno. Però moltissime cose noi da noi stessi ricercare; & con le cause far deliberatione dobbiamo: pensando à questo, che GLI HVOMINI PRIMA RITROVARONO L'ARTE, CHE LA INSEGNASSERO. Quella è potentissima, & ueramente chiamata iconomica dispositione di tutta la causa, la quale non può essere ordinata se non in cosa, quasi presente. Doue s'ha da far proemio; doue da nol fare; doue habbiamo da usare [a] ispositione continua; doue partita: doue da cominciar da i principij: doue [b] all'usanza d'Homero s'ha da cominciare dalle cose di mezo; ouero ultime: doue del tutto non s'ha da narrare: quando habbiamo da cominciare dalle nostre; quando dalle prepositioni de gli auersarij: quando dalle proue fermissime; quando dalle leggiere: quando nella causa le quistioni s'hanno da porre dinanzi a i proemij. Con che apparecchio s'hanno prima da fortificare: Che cosa l'animo del giudice riceuer possa subito detta: doue à poco à poco s'ha da tirare. Se s'ha da opporre la rifiutatione à questa & quella cosa separatamente; ò à tutte insieme. Se s'hanno da serbare gli affetti alla peroratione: ò da spargergli per tutta l'oratione. Se si dee dire primieramente della ragione: ò dell'equità. Se conueneuole sia prima rinfacciare; ò distruggere gli errori fatti inanzi: ò quelli di cui s'è da far giudicio. Se le cause saranno uarie; che ordine si ha da tenere: Quai testimoni, quali scritti di qualunque sorte s'hanno da recitare, & da riserbare nell'attione [c]. Questa è a guisa d'una uirtù di Capitano generale, il quale parte le sue genti secondo i casi delle battaglie; che ne ritiene una parte per difesa delle fortezze; & per custodia delle città; per mandare à chiedere uettouaglie; per tenere assediate le strade: & in somma, che diuide il mare, & la terra [d]. Colui manda nell'oratione ad essecutione tutte queste cose, che sarà grandemente fauorito dalla natura, dalla dottrina, dallo studio. Si che NIVNO ASPETTI DI FARSI ELOQVENTE SOLO CON L'ALTRVI FATICA [e]. Bisogna, che si dia à credere ciascuno, che faccia mestiere di uegliare: di sforzarsi più uolte, d'impallidire; ogni uno deue fare quanto può; deue auezzarsi; & adoperare il suo ingegno: Non si deono queste cose guardare; ma hauerle in pronto; & non come cose insegnate: ma come cose naturalmente incalmate.

[a] Per narratione.

[b] Sono due ordini un naturale, & l'altro artificiale: il naturale è quando si comincia dalle cose, che sono succedute prima, & si ua seguendo quelle, che sono succedute dapoi di tempo in tempo: l'artificiale è quello, che comincia dal le cose di mezo, ò ultime; come fa Homero, & Virgilio: ma per essere stato primo Homero, l'attribuisce ad Homero: Di questo ho trattato altroue; & particolarmente ne i miei Precetti più necessarij, che sono in stampa.

[c] L'Orator nel disporre ciò c'ha da dire; deue imitare il capitano generale di essercito.

[d] Chi manda ad essecutione tutte le sopratocche cose poste nel testo.

[e] Auerti bene à questi ricordi.

perche l'arte può mostrare uelocemente la strada, se alcuna ue n'è: ma l'arte fà aßai se pone in publico le ricchezze della eloquenza. Vfficio nostro è di saperle usare. Vltimamente la dispositione che resta è delle parti: Et in esse parti ecci qualche senso primo, secondo, & terzo; i quali tutti non solamente s'ha da porre studio, che siano per ordine collocati: ma così anco fra loro congiunti, & dimaniera attaccati insieme, che la commissura non si uegga; che ne risulti un corpo, non membra: il che ci uerrà fatto se guarderemo bene cio che in qualunque luoco diceuole sia; & applicheremo parole à parole secondo la forza loro: non parole, che combattano l'una contra l'altra; ma che l'una con l'altra s'abbraccieranno. Se le cose non diuerse per la distanza de' luochi, non si percuoteranno insieme, come se non si conosceßero; ma per qualche compagnia haueranno attacco con quelle, che anderanno inanzi &, che seguiranno: & si uederà non solo che la oratione sarà composta: ma anco continua. Ma perauentura ingannandomi il passo sono scorso molto oltre: et dalla dispositione, uarco a i precetti della elocutione: a i quali il libro che segue darà cominciamento.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.





DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO, TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA LIBRO OTTAVO.



IL PROEMIO.



LA RAGION[a] DEL RITROuare, & del disporre tutto quello, che sarà stato ritrouato è abbracciata dalle cose, le quali poste sono ne i cinque libri, che seguono: la quale si come necessaria cosa è del tutto perfettamente conoscere, uolendo arriuare al colmo di così fatta scienza: così ha più del conueneuole, che insegnata sia a i principianti breuemente, & semplicemente.[b] Percioche ouero gli ingegni per la difficoltà di ammaestramento così lungo, & così intricato si sogliono spauentare: ouero quel tempo, che eglino douerebbono principalmente eßere cibati, & con una certa indulgenza nudriti; da trattamento di cose aspre spezzati uengono: Ouero se queste cose sole haueranno imparate, si daranno à credere di hauer fat

[a] Breuemente, & elegätißimamente Fabio ridice tutte quelle cose, che abbracciano i precetti della inuentione, & della dispositione: Poi promette trattare della elocutione; la quale egli lauda in modo, che la mostra esser bellißima; & sopramodo necessaria all'oratore: Et essorta i giouani studiosi dell'arte Oratoria à dare opera à questa parte con tutte le forze dello ingegno.

[b] Considerisi ottimamente questo proemio, che se ne trarrà utilità grandißima.

to bastevole profitto intorno alla eloquenza : Ouero quasi legati à certe leggi del dire ; aborriscono tutto quel faticoso sforzo, che ci entra. Onde giudicano essere interuenuto, che quei, che furono diligentißimi scrittori delle arti, punto d'eloquenza non haueßero. Nondimeno primieramente è bisognosa una strada ai principianti ; ma quella piana ; & libera tanto allo entrare, quanto al dimostrare. Però il perito maestro deue fra tutte sceglierne una, che ottima sia ; & insegnare al presente le cose che aggradano, accorciando la dimora di rifiutare il rimanente. Perche à questo modo li scolari ti seguiranno, doue uorrai. Dapoi, con la fortezza dello imparare, crescerà anco la eruditione. Fa mestiero, che eßi si credano, che ri sia quella strada sola, per la quale habbiano da eßer menati ; & che subito che per conoscerla siano, ottima la conoscano. Le cose, che li scrittori per ostinatamente difendere diuerse opinioni s'hanno auiluppate non sono oscure ; ne difficili da insegnare. Per tanto in tutto questo trattato d'arte è cosa più difficile il giudicare quello, che tu t'habbia da insegnare ; che lo insegnarlo poi che giudicato te l'hauerai : & spetialmente in queste due parti poche cose sono, intorno le quali se colui, che uerrà insegnato non sarà renitente ; in tutto il resto è per hauere un corso secondo. [a] *Nel uero moltamente affaticati ci siamo per mostrare,* [b] *che la Retorica è una scienza utile di ben dire, & è arte, & uirtù : Per mostrare, che la di lei* [c] *materia erano tutte le cose, di cui facesse mestiero parlare : &* [d] *che quelle medesime si trouauano nei tre generi ; Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale.* [e] *Che tutta la oratione constaua di cose, & di parole :* [f] *Che nelle cose bisognaua hauer riguardo alla inuentione ;* [g] *Nelle parole, alla elocutione : Et in ambedue al collocamento ;* [h] *cose tutte, che dalla memoria abbracciate ;* [i] *& dall'attione poste in prezzo sono.* [k] *Che l'ufficio dell'oratore era contenuto dalle parti dello insegnare, del mouere, & del dilettare. Delle quali l'Ißpositione perteneua allo insegnare : & l'argomentatione al mouere gli affetti ; & che eßi per tutto il corpo dell'oratione hanno signoria ; ma particolarmente nel principio, & nel fine. Et che il diletto, quantunque si troui in ambedue loro ; con tutto ciò ha le parti sue proprie più nella elocutione.* [l] *Che delle quistioni altre erano infinite ; altre finite, & finite quelle, che erano contenute dalle persone, dai luochi, dai tempi.* [m] *Che in ogni materia tre cose da cercar si haueano : Se la cosa è ; cio ch'ella è ; Quale ella è. Aggiungeuamo à queste cose,* [n] *che l'oratione dimostratiua constaua di laude, & di biasimo,*

a *Ridicimento di tutte le cose, che fino à qui insegnate si sono dallo autore.*

b Che cosa sia Retorica.

c Che sia la materia della Retorica.

d *In che essa si trqui.*

e Di che consti la oratione.

f A che bisogni hauer riguardo nelle cose.

g A che nelle parole.

h Che l'abbracci.

i Che le ponga in stima.

k Vfficio dell'oratore.

l Diuisione delle quistioni.

m Quello, che in ogni materia à cercar si habbia.

n Di che consti l'oratione dimostratiua, con la sua consideratione.

simo: Et che in essa douessimo hauer consideratione sopra le cose, che da colui di cui parlauamo erano state operate; & erano anco dopo lui state fatte. Che questa opera constaua del trattamento delle cose honeste, & utili. Diceuamo, [a] *che si aggiungeua alle suasorie la terza parte della congettura; Se la cosa di cui s'hauea à far diliberatione potesse esser fatta; ò nò: se s'era per fare; ò nò. Et in questo spetialmente auertimmo, che si douesse hauer riguardo alla persona, che parlaua; alla persona dinanzi à cui si parlaua; & alla cosa di cui si parlaua.* [b] *Delle cause giudiciali, che altre consisteuano in questa, & quella controuersia separata: altre in più controuersie: Et che in certe di loro hora bastaua l'intentione; hora la depulsione. Sussequentemente, che tutta la depulsione constaua di doppia inficiatione; Se è stata fatta la cosa: & se è stata fatta questa cosa: In oltre, che constaua di difesa, & di traslatione. Che la quistione nasceua ò dal fatto; ò dallo scritto. Dal fatto; della fede delle cose, della proprietà, della qualità. Dallo scritto; della forza delle parole; ouero della uolontà: nelle quali soglia essere considerata la forza & delle cause, & delle attioni; laquale ouero è contenuta dalla specie dello scritto, & della uolontà: ouero della ratiocinatiua: Ouero della ambiguità: Ouero delle leggi contrarie. Appresso,* [c] *che in ogni causa giudiciale ci sono cinque parti; delle quali l'essordio concilia gli ascoltanti. Che la causa si propone per narratione, & come s'è proposta, che con la confermatione si conferma; con la confutatione si discioglie, con la perorazione ò si recrea la memoria; ò si moue gli animi. A' queste cose aggiungeßimo i luochi dello argomentare, & del mouere; & con che sorte di cose facesse mestiero, che i giudici fossero infiammati, placati, risolti. Ne fù tralasciata la ragione della diuisione. Purche colui, che impara uoglia credere, che ci sia una certa strada; nella quale la natura tenuta sia per se stessa operar molte cose senza dottrina: accioche le cose, le quali ho tocche; non tanto paiano essere state ritrouate dai precettori; quanto osseruate mentre, che si faceuano. Le cose, che seguono hanno bisogno di maggior fatica, & cura. Perciochè di quì faremo passaggio al trattare la cagione della elocutione; che è parte di questa opera (come tutti gli oratori per una bocca confessano) difficilißima: perciochè anco M. Antonio, di cui faceßimo di sopra mentione dice, che ha ueduti molti intendenti dell'arte dell'orare; ma niuno eloquente. Egli stima, che a gli intendenti dell'arte dell'orare basti dire le cose, che bisognano: Et che il dire ornatamente sia proprio uffi-*

[a] Aggiunta delle suasione.

[b] Diuisione delle cause giudiciali.

[c] *In ogni causa giudiciale ci sono cinque parti.*

cio dello eloquentißimo. La quale uirtù, se fino al suo tempo in niuno è stata ritrouata: & ne anco in lui medesimo; oueramente in Lucio Crasso; certa cosa è che in costoro, & ne gli altri, che prima di loro furono ella non si trouò; perche fù difficilißima. Et M. Tullio istesso giudica, che la inuentione, & dispositione sia opera d'huomo prudente: & che la eloquenza sia opera di oratore. Però egli durò maggior fatica, & fece particolare studio intorno ai precetti di questa parte: & che facesse bene, il nome istesso della cosa di cui parliamo chiaramente lo fà conoscere. [a] *Il parlar bene non è altro, che un dar forma à tutti i concetti della tua mente, & un recargli a gli ascoltanti: adunque senza l'elocutione souerchie sarebbono tutte le cose primiere, & simili ad una spada nascosa; & che si stesse nella sua guaina. Pertanto questo principalmente si insegna; questo niuno può conseguire se non per uia d'arte; in questo s'ha da porre studio; l'essercitio questo ricerca, questo la imitatione; in questo tutta l'età si consuma; per questo l'uno Oratore è migliore dell'altro; per questo delle specie del dire queste sono più eccellenti di quelle. Ne gli Asiani; ouero i corrotti di qualunque altra natione le cose non uidero; ò quelle non collocarono: ne quei, che aridi chiamiamo, stolti, ò ciechi nelle cause furono; ma questi nel parlare furono mancheuoli di giudicio, & di modo, & quelli, mancheuoli di forze; di maniera che in questo si scuopre, che nel dire entra uitio, & uirtù. Non per tutto ciò stia bene il darsi solamente affanno delle parole. Però necessaria cosa è, ch'io mi faccia incontro, & che quasi nella entrata resista à coloro, che sono per subitamente apprendere questa confeßion mia; & che tralasciata la diligenza delle cose, lequali sono i nerui delle cause; s'inuecchiano intorno alle uoci per un certo studio uano; & cio fanno per ornamento, che consiste nel dire, ad opinion mia bellißimo: ma quando si segue, & non quando si uà affettatamente ricercando.* [b] *I corpi sani, & di sangue intero, & dallo essercitio stabiliti; riceuono la bellezza dalle medesime cose, da cui anco le forze riceuono. Perche & sono colorati, & hanno raccozzate insieme le porosità, & i meati; & sono formati con le forze natiue. Ma se alcun pela i medesimi corpi; & donnescamente gli imbratta di belletti; per un così fatto liscio, & conciero di forma, bruttißimi diuengono. Il culto conceduto, & magnifico accresce autorità a gli huomini, come per un uerso greco fu testimonio lasciato: ma il culto muliebre, & lussurioso, non orna il corpo; ma scuopre la mente di chi lo essercita. Similmente quella trasparente elocutione di certi,*

[a] Lodi della elocutione.

[b] Auerti.

ti, & di diuersi colori rende effeminate quelle istesse cose, lequali uestite sono di quell'habito di parole. Voglio adunque, che s'habbia cura delle parole, & ansietà delle cose. Percioche per lo più l'ottime parole con le cose attaccate sono; & pel lume loro si ueggono. Et noi le cerchiamo ne più, ne meno come se esse sempre nascose ci stessero; & come giù del diritto sentiero s'andassero togliendo. Di quì nasce, che noi mai non pensiamo, ch'elle siano intorno alla cosa, di cui s'ha da fauellare; ma d'altri luochi le cauiamo, & alle cose trouate forza aggiungiamo. Con maggiore animo si deue affrontare la eloquenza; la quale se in tutto il suo corpo uale; ella non giudicherà, che alla sua cura pertenga il pulir l'unghie, & l'assettare i capelli. Et molto spesso interuiene, che per così fatta diligenza riesca peggiore l'oratione. Primeramente, perche l'ottime parole ricerche non sono; & che simili siano alle semplici, & dalla istessa uerità dilagate. Perche quelle, che confessano cura; & uogliono esser tenute perfinte, & per composte; non riescono gratiose; & perche adombrano i sentimenti, perdono la fede; & quasi con troppo cresciuta gramegna strangolano i seminati. Nel uero quello, che può da noi esser detto per diritta strada, noi innamorati delle parole, con giro di parole abbracciamo; & quello, che s'è una uolta detto à bastanza, ridiciamo: & quello, che è manifesto per una parola sola, carichiamo di più parole; & stimiamo, che stia meglio, il significar più cose, che dirle. Che più? O non succede, che horamai niente di proprio ci piace, mentre che poco esser lo crediamo facondo, il che un'altro usato si hauerebbe? Di più; noi andiamo ad impresto togliendo figure; ouero traslati fino dal più corrotto poeta, che si troui. & alhora ci pare essere ingeniosi, quando usiamo parole, che per intenderle faccia mestiero d'ingegno. Et nondimeno [a] Cicerone apertamente ha dato precetti, che il partirsi dalla uolgar forte di parlare, & dalla consuetudine commune è nel dire un uitio grandißimo. Ma quello ci par duro, & sciocco; & ci persuadiamo di intenderla meglio di lui; a i quali puzzano tutte le parole, che la natura ha dettate; i quali non cerchiamo gli ornamenti; ma; ruffianesmi delle parole. Quasi come alcuna uirtù delle parole si trouasse, che non fossero alla cosa attaccate: & se perche elle proprie siano, & chiare, & ornate, & attamente collocate si ha da affaticarsi tutto il tempo della uita sua; tutto il frutto delli studij è perduto. Et uederai molti, che stanno come attaccati à parola per parola; & mentre, che le ritrouano; & mentre, che le ritrouate ponderano, & misurano. Lequali se per

[a] Nel prologo del primo dell'oratore.

questo fatte fossero, acciochè sempre l'ottime s'usassero; questa infelicità douea essere abomineuole reputata; laquale & raffrena il corso del dire; & con la dimora, & con la diffidenza ammorza il calore del pensiero. Misero & (per dir così) pouero è quell'oratore, che non può soffrire di perdere pur una parola. Ma ne anco la perderà colui, che prima conoscerà la ragion del dire; & per molta lettura, & buona si apparecchierà una copiosa masseritia di parole; & ad essa ui aggiungerà l'arte del collocare: da poi, tutte queste con assaißimo essercitio fortificherà; di maniera che sempre in pronto gli siano, & dinanzi a gli occhi. Perche chi farà questo, hauerà in pronto le cose coi suoi nomi. Ma fà mestiero di studio fatto inanzi; & d'una facoltà di già acquistata, & quasi allogata. Perciochè bisogna usar questa ansietà di cercar parole, di farne giudicio, di paragonarle fra loro, quando impariamo, & non quando diciamo. Altrimenti, si come coloro, che patrimonio non s'hanno acquistato; dapoi si prendono affanno di procurarne: parimente nell'oratione coloro, che à bastanza affaticati non si sono: se non sarà preparata la forza del dire, rimarranno inufficiosi; di maniera che parerà, che non rispondano alle cose di cui ricerchi stati saranno; ma che sempre attaccati si stiano a i sentimenti. Perche si come l'ombra seguita il corpo; così in questa cura basta lo arriuare à un certo segno. Et per gratia, quando le parole saranno latine, significanti, ornate, & conueneuolmente collocate; che ci stringe ad affaticarci più oltre? Alcuni poi non cessano mai di calonniare; & di star si lunga pezza à bada quasi sopra ogni sillaba. I quali, quando l'ottime ritrouate si sono; cercano qualche cosa, che più antica sia, lontana, inaueduta: Ne si accorgono, che sono languidi i sensi nella Oratione; nella quale si laudano le parole. Vsisì adunque grandißima cura intorno alla elocutione, pur che sappiamo, che niente à fare habbiamo per le parole, essendo state le parole ritrouate per le cose: delle quali parole quelle sono grandißimamente probabili, che ottimamente il concetto dell'animo nostro esprimono: & quelle, che ne gli animi de i giudici fanno quanto desideriamo; quelle à punto render debbono senza dubbio l'oratione marauigliosa, & gioconda. Ma non marauigliosa nel modo, che noi ci marauigliamo de i prodigij: & gioconda l'oratione non con mostruoso piacere; ma con laude congiunta alla dignità.

A' QVALI COSE SI DEBBA HAVER RIGVARDO NELLA ELOCVTIONE.

CAPITOLO PRIMO.



Vella adunque, che i Greci [a] φρασιν chiamano, noi latinamente elocutione appelliamo. [b] Et la consideriamo nelle parole ouero separate: ouero congiunte. [c] Bisogna hauer l'occhio nelle SEPARATE, che siano latine, chiare, ornate, & al proposito di quello, che far uogliamo. [d] Nelle CONGIVNTE, che emendate siano, & ben collocate, & figurate. Ma nel primo libro, doue parlauamo della grammatica, habbiamo trattato di quelle cose, che furono da trattarsi intorno alla ragione del parlare latinamente, & emendatamente. Vero è, che iui solamente commandassimo, che ella uitiosa non fosse: quì parmi non essere fuori di proposito l'auertire, che essa non sia peregrina, & straniera. Tu trouerai molti, che non sono mancheuoli della ragion del dire; iquali dirai più tosto parlare curiosamente, che latinamente: Nel modo, che quella [e] uecchia Ateniese per l'affettation di una parola, notò [f] Teofrasto huomo in quei tempi facondissimo; appellandolo forastiere: & addimandata, come così accorta se ne fosse rispose, che non se ne hauea accorto ad altro, che à questo, che egli troppo Atticamente fauellaua. Et in Tito Liuio huomo di marauigliosa facondia, Asinio Pollione stima, che sia una certa Patauinità. La onde se possibile è tutte le parole, & la uoce facciano conoscere chi parla per alleuato [g] in questa città: acciochè piana si uegga l'oration Romana, et non come fatta cittadina per gratia.

a Phrasis dinterpreta elocutione.

b Diuisione della elocutione.

c A che bisogni hauer l'occhio nelle separate.

d A' che bisogni hauer l'occhio nelle congiunte.

e Di questa uecchia Ateniese Cic. in Bruto fece mentione.

f Teofrasto per farsi tenere Ateniese, affettaua troppo la fauella Attica. Percioche Eresio fu figliuolo di Melanto purgatore di panni; ilquale primieramente fù auditore di Leucipo nella patria. Dapoi, hauendo udito Platone in Ateneandò da Aristotile; da cui fu chiamato Teofrasto per la sua diuina eloquenza: che per lo adietro Tirtamo appellato uenia: & fu lasciato successore della scola Peripatetica.

g Intende della città di Roma.

DELLA CHIAREZZA.

CAPITOLO II.



A CHIAREZZA nelle parole ha una singolar proprietà. Ma essa PROPRIETÀ non in un modo si prende [a]. Percioche il di lei primo significato è l'appellatione propria di ciascuna cosa; la quale non sempre usiamo [b]. Perche fà mestiero, che le dishoneste schiffiamo, & le uillane, & l'humili [c]. L'HVMILI sono quelle, che al disotto si giacciono della dignità delle cose: ouero dell'ordine. Per fuggire il qual uitio, alcuni sogliono più che mezanamente errare: & stanno in paura di tutte le parole, quantunque la necessità della causa ne le ricerchi: Come colui, il quale in una sua attione dicea; ma così uanamente; che altri non lo potea intendere, che se stesso; che [d] herbeggiato si hauea delle herbe Iberiche: ma schernendo questa sciocchezza Cassio Seuero; mostrò ch'egli hauesse uoluto dir lo [e] sparto. Ne sò trouar la ragione, perche quel famoso Oratore s'habbia creduto esser più chiaro il dire [f]; Pesci indurati nella salamuora; che il nome à punto, il quale esso fuggiua. Vero è, che in questa specie di proprietà, che usa i nomi proprij di ciascuna cosa, uirtù alcuna non entra: ma bene le è un uitio contrario, che noi improprio chiamiamo; & da i Greci è chiamato [g] ἄκυρον: come è quello.

Sperar tanto dolore.

Ouero quello, che ho notato essere stato emendato da Cicerone nella oratione di Dolabella [h]: SOPPORTAR LA MORTE. Ouero, come quelli, che da certi lodati uengano: LE PAROLE cadettero della croce [i]. Non però si dee dire, che tutto quello, che non sarà proprio; sia immerso nel uitio dello improprio. Perche molti nomi si trouano non denominati grecamente, & latinamente. Percioche colui, che lancia un dardo si dice [k] dardeggiare. Colui, che lancia una palla; ò una pertica, è mancheuole d'appellatione à se priuatamente assegnata: Et come è noto cioche sia lapidare; così il lanciamento delle zolle, & delle guscie non ha nome. La onde uiene ad [l] esser necessaria l'ABVSIONE, che da i Greci è chiamata [m] κατάχρησις. La [n] TRALATIONE

a Come si prenda la proprietà.

b Quello, che s'ha da schifare nella proprietà.

c Quali sono l'humili parole.

d Il testo latino dice herbasse: dove nota colui, che usò herbeggiare herbe, per mangiarle; credendosi à quel modo più propriamente parlare.

e Lo sparto è un'herba, che nasce nell'Iberia, di cui se ne fanno corde, & sportelle. Iberia è una regione in Spagna; ma si prende per tutta la Spagna. Di questa herba Spagnuola leggi Aul. Gel. nel lib. 16. à capi 3.

f Cice il dire; pesci salati.

g ἄκυρον, s'interpreta improprio.

h Il testo latino dice; Mortem ferre. i Auertimento. k Il testo latino dice. Qui iaculum emittit, iaculari dicitur.

l L'abusione è necessaria. m κατάχρησις s'interpreta abusione. n Della Traslatione.

SLATIONE *appresso, in cui stassi ornamento grandissimo, accommoda le parole non alle sue cose*[a]*: Il perche la* PROPRIETA' NON SI RIFERISCE *al nome; ma alla forza del significare: & non s'ha da fare spia di lei con l'udita; ma col significato*[b]. *Nella seconda maniera si dice* PROPRIO *quello, che è fra più nomi, che sono del medesimo nome; donde gli altri cauati sono; come,*[c] *uortice d'acqua, è l'acqua in se stessa girata: o d'altro, che in simil guisa si uolga. Indi per la piega de i capelli, & giro loro; la più alta parte del capo così s'appella: & da questo, parimente s'appella tutto quello, che altissimo ne monti si uede. Dico, che appellando uertici tutte queste cose, diresti bene: nondimeno propriamente, onde il principio si prende. Così le suole, & i pesci*[d] *tordi, & il rimanente. Ve n'ha*[e] *un terzo modo diuerso da questo; quando una cosa commune à più, in una qualche cosa ha nome scelto, come: La canzon funerale propriamente appellata Nenia: & il padiglione del Capitano, Augustale. Medesimamente quando il nome commune ad altri, per la significatione s'attribuisce spetialmente ad alcuna cosa; come à dire*[f] *Vrbe; intendiamo Roma; & gli huomini da uendere, nouizzi; & i rami, Corinthij: ancora che ci siano delle altre città, & molte cose da uendere: & così oro, & argento, come*[g] *il rame Corinthio. Ma ne anco in queste cose si uede la uirtù dell'Oratore. Et quella parola merita non mezana laude, che per questo anco hoggidì laudar si suole; & è quando così propriamente sia stata detta, che cosa più di lei significante ritrouar non si possa; come Catone, il qual disse Gaio Cesare eßersi posto à distruttione della Republica sobrio: & come Vergilio; carme di dotto: & Oratio; piua acuta, & Annibale crudele. Nel qual terzo modo uiene anco posto da alcuni la specie di proprio da gli apposti, che epiteti si chiamano; come sarebbe à dire, mosto dolce, & con denti bianchi: del che altroue ho da parlare*[h]. *Ancora auertasi, che quelle parole, che sono ben traslate; sogliono eßere appellate proprie. In oltre,*[i] *quelle parole, che sono più singolari in ciascun genere, prendono luoco di proprio; come Fabio fra più uirtù imperatorie, fù nominato indugiatore. Può parere anco, che le parole, le quali più significano, che non parlano; debbano eßer poste nella parte della chiarezza perche aiutano l'intelletto. Ma io più uolentieri porrei*[k] *l'emphasi nell'ornamento dell'oratione;*

a A che si riferisca la proprietà.

b Proprio, della seconda maniera.

c *Il testo latino dice uortex; che più uolgarmente si direbbe giro; ma l'ho lasciato latino per rispetto di quello, che segue.*

d *Io non sò che pesci questi si siano, addimandisine i pescatori.*

e *Vn terzo modo.*

f *E' stato forza lasciar urbe così latino pel significato di Roma; che altrimenti hauerei detto città.*

g Corinto *fu* capo dell'Acaia, ornamento della Grecia: *fra due mari l'Ionio, &* l'Egeo. *Mummio con uno essercito tremendo la abbandonata, la prese; prima facchegiandola dapoi a suono di tromba la fe distruggere. Quante statue di metalli, quanti uasi, quante d[illegible] quadri fossero abbruggiati, & guasti; quante ricchezze indi portasse, & distruggesse, da questo si puo comprendere, che il rame Corinthio, che per tutto il mondo si celebra; sopranuanzò a quello incendio.*

h Auertimento. i Auerti.

k *Emphasi s'interpreta, significatione di più di quello, che si dice.*

a Dell'Oscurità.

perche ella non fà, che si intenda la cosa; ma che si intenda di più. Ma[a] l'OSCVRITA' si fà etiandio nelle parole lontane dall'uso: come[b] se alcuno dandosi à ricercare i Commentarij de i Pontifici, & le antichißime paci militari, & gli autori disusati; uada cauando cose da loro, che cauatele poi non si intendano. Quinci alcuni, per parer di esser soli, che certe cose sappiano; bramano affettuosamennete hauer fama di eruditione. Mettono altresi il ceruello à partito le parole, ouero più famigliari à certi paesi; ouero proprie d'arti; come il uento[c] Attabulo, & naue[d] Saccaria, &[e] sano in stomaco suegliato: le quali parole ò si hanno da fuggire dinanzi al giudice, che non sà le significationi loro; ò si hanno da interpretare; come in quelle, che[f] homonime s'appellano; come in questa parola TORO, non si intende se sia animale; ò monte; ò segno in cielo; ò nome di huomo; ò radice di albero; se non distinto.

Nondimeno entra maggiore oscurezza nella testura, & continuatione del parlare; & più modi. Però, non sia l'Oratore tanto lungo, che la intentione seguitar non nel possa: & col trasporre tanto tardo, che[g] dal differimento di parole troppo in lungo, il suo fine s'allunghi: Per le quali peggior mistura di parole si troua di quella, che in quel uerso si legge.

Gli Italiani se li chiaman sassi,
Che in mezo l'acque ondose[h] altari sono.

Anco per interponimento; il quale & gli Oratori, & gli Historici spesso usano, fraponendo nel mezo del parlare qualche senso; di maniera che (se quello, che si frapone non è breue) l'intelligenza suole impedimento riceuerne. Percioche Vergilio in quel luoco, doue descriue un poledro; hauendo detto.

Ne di strepiti uani punto teme.

Frapose molte parole; con un'altra figura nel quinto uerso ultimamente al proposito ritorna.

Se di lontano arme di sorte alcuna
Diedero suon; non sà in un luoco starsi.

[i] Sopra tutto s'ha da fuggire L'AMBIGVITA'; & non solamente questa del cui genere ho sopra tocco, che fà incerto l'intelletto; come; Ho udito Cremete hauer percosso Demea: Ma quella ancora, che quantunque non possa turbare il sentimento, pure cade nel medesi-

b Dice male degli affettatori delle parole troppo antiche.

c Attabulo è un uento della Puglia freddißimo; così detto da queste uoci greche ἀπὸ τοῦ ἀτηνάζειν; cioè dallo apportar dãno. Vedi Oratio nelle Ode.

d Naue saccaria così detta dal portare i sacchi.

e Malaco è parola greca, & significa nelle. Vedi Cel. Rodig. lib. 3. à cap. 25.

f Homonimo significa parola, che essendo sola; più cose significa.

g Il testo dice hyperbaton, che si interpreta differimento di parola troppo in lũgo.

h Altare, cio è quello, che i latini dicono ara è luoco, che gli Africani, & i Romani posero: il quale da Sisenna è luoco propitio chiamato; & di questo non intese Virgilio, perche essendo Enea trauagliato dalla fortuna; è chiara cosa, che quel luoco non gli fù propitio. Era un'altro luoco chiamato Ara, cio è altare, presso Egitto, cento miglia lontano da Cartagine; fabricato da i Fileni; doue giacquero l'ossa loro; alquale ne anco Enea peruenne: Ma l'are, cioè gl i altari di cui parla quì, sono gli scogli dirimpetto a Cartagine; a i quali capitò esso Enea.

i L'anfibologia in tutti i modi s'ha da fuggire.

mo uitio di parole; come se alcun dicesse di hauer ueduto un'huomo scriuente un libro. Percioche quantunque manifesto sia, che il libro uiene scritto dall'huomo; nondimeno hauea fatto mala testura; & generata ambiguità in tutta quella oratione. Altri si compiacciono nella moltitudine delle uane parole; i quali dubitando di non stare nella commune usanza di parlare; guidati dalla bellezza dello splendor delle parole in ogni cosa usano copiosa loquacità, & stanno in sù giri di parole. In oltre; congiungendo quello istesso ammassamento di parole con un'altro simile, & mescolandolo insieme; lo stirano tant'oltre, che niun fiato ci può durare. Da alcuni altri in questo male si uà faticosamente girando; & non è uitio nouo; perche io trouo presso Tito Liuio, che fù certo maestro; il quale commandaua a i suoi scolari, che oscurassero quello, che dicessero; usando in commandare loro questa parola greca [a] σκοτισον [b]. *Onde cioè quella egregia laude è tanto migliore. Fin'io non l'ho intesa. Alcuni per parer più breui de gli altri; lieuano anco all'oratione le parole necessarie; & come se bastasse, che essi sapessero quello, che dir uolessero; non giudicano, che pertenga loro l'hauere consideratione a gli altri. Io dirò* [c] *che si intendesse per ociosa fauella quella, che l'auditore intende per opera del suo ingegno. Certi, mutate in peggio le cose dette; conseguono il medesimo uitio delle figure. Pessime poi sono quelle, che i Greci appellano* [d] ἀδιάνοητα; *cioè quelle, che quanto alle parole chiare sono; & quanto al sentimento, occolte; come sarebbe à dire:* [e] *è stato condotto un cieco à starsi in strada; & colui, che s'hauea à tanti morsi lacerate le membra sue; fingesi nelle scole hauere giacciuto sopra se stesso. Queste ingeniose parole, & forti fanno, che se bene ci entra oscurità; faconde riputate siano. Ma questa persuasione ha horamai persuasi molti sì; che giudicano à punto quello essere elegante, & isquisito; che ha bisogno d'interpretatione. Sogliono anco queste dicerie essere grate ad alcuni auditori: i quali come intese se l'hanno; si dilettano dell'acutezza loro; & se ne allegrano, non quasi intese, ma quasi ritrouate se l'habbiano* [f]. *Sappiamo noi, che la principal uirtù della* CHIAREZZA *sono le parole proprie, l'ordine diritto, la conchiusione non in lungo tirata; & quello, che niente di mancheuole in se contiene; ne di soprabondeuole: A' questo modo il parlare sarà riceuuto da i dotti; & inteso da gli indotti. Questa è l'osseruanza del parlare: percioche ne i precetti della narratione detto habbiamo, come s'ha da far conoscere la chiarezza delle cose. Simil maniera s'osserua in tutte; perche se non ne diremo di quello, che*

a *S'interpreta; fa che sia oscuro.*

b Credo che qui parli lo autore ironicamente.

c Quale si habbia da intendere per fauella ociosa.

d *S'interpreta; lequali se uerranno à dentro guardate, chiare sono; ma oscure poi si trouano quanto al senso.*

e *Lascio l'interpretatione di questo indouinello à chi ne fa professione.*

f Quale sia la uera uirtù della chiarezza.

a Cio è, à questo ci possiamo accorgere di hauere oscuramente trattato la causa, quando ci conuiene descendere al le parole piane, & communi. Dubito, che questo passo sia mendoso quantunque nelle stampe d'Aldo, & di Roberto pur così si legga: perche stiratamẽte s'attacca cõ quello, che s'è detto di sopra: & perche le stampe uecchie dicono. Quæ causa utiq; nostra id est culpa dicta obscurius; qua causa ad p'aniora &c.

fà mestiere; ne più; & non useremo parole disordinate; ouero indistinte; elle saranno chiare; & senza, che gli ascoltanti ci pongano studio, le intenderanno: quando ottima cosa è lo hauere questo auedimento; che non sempre sia tanto acuta la intention del giudice; che presso di lui l'oscurezza disgombri; & che con un certo lume della sua intelligenza recchi splendore alle tenebre dell'oratione: anzi, che più tosto sia trauiato bene spesso da molti pensieri; & che faccia bisogno essere tanto chiaro quello, che noi diremo; che l'oration nostra penetri nell'animo suo; ancora che esso hauesse altroue riuolto il pensiero; come fà il Sole ne gli occhi. Però s'ha da por diligenza non in fare, che la oration nostra possa essere intesa: ma che del tutto non possa essere intesa. Per questo ridiciamo spesso quello, che crediamo essi non hauere basteuolmente compreso [a]. Quella causa per difetto nostro prononciata uiene oscuramente; per cui à più piane & communi parole descendiamo: Essendo che ottimamente quello ci riesca, che noi simuliamo alcuna fiata di non hauere ottimamente fatto.

DELL'ORNAMENTO. CAPITOLO III.



HORA passo all'ornamento; nel quale senza dubbio più, che in tutte le altre parti del dire, si compiace l'Oratore. Percioche à dire il uero picciolo premio conseguono coloro, che parlano emendatamente, & chiaramente: perche così facendo, sei giudicato più tosto mancheuole di uitij; che si tenga di qualche gran uirtù te hauere acquisto fatto. Spesso l'inuentione è commune con gli ignoranti; la dispositione può esser cresa opera di poca dottrina: & quelle arti, che più alte sono, spesso si nascondono, perche arti siano. In oltre; tutte queste cose debbono essere alla sola utilità delle cause riferite. Ma colui, che parla; col culto, & ornamento honora anco se stesso: & nel rimanente il giudicio de' dotti ricerca; in questo ueramente ricerca etiandio la laude popolare. Et Cicerone [a] nella causa di Cornelio guerreggiò non solamente con arme forti; ma risplendenti: il quale insegnando solamente il giudice; & dicendo utilmente, & latinamente, & chiaramente; non hauerebbe ottenuto, che il popolo Romano confessata si hauesse

a Vedi l'oratione per Cornelio, che è ornatissima.

nesse la sua marauiglia, non pure con alta uoce; ma con applauso ancora. La sublimità, & la magnificenza, & lo splendore, & l'autorità espresse quello fragore. Ne laude tanto insolita hauerebbe il parlante seguito; se hauesse usata una maniera di oratione usata, & simile all'altre. Io mi dò à credere, che coloro, i quali ui si trouarono non s'accorgessero di ciò che si facessero; ne che di propria uolontà & giudicio applaudessero: ma che à guisa di pazzi, & di persone, che non sapeßero doue si fossero; in questo affetto di uolontà rompeßero. Ma questo istesso ornamento di oratione, reca non poco giouamento alla causa. Percioche quelli, i quali odono uolontieri: stanno più attenti, & con maggiore ageuolezza credono; spesso presi da esso diletto sono; alle uolte sono dalla marauiglia rapiti. Doue anco il ferro reca qualche terrore a gli occhi: & le saette non ci confonderebbono tanto; se s'hauesse paura solo della forza loro; & non dello splendore ancora. Però Cicerone conueneuolmente in una certa epistola à Bruto scriue con queste istesse parole: Io non apprezzo punto quella eloquenza, che non ha in se marauiglia. Aristotile parimente è di parere, che sopra tutto nella medesima ad affannar s'habbia[a]. Ma questo ORNAMENTO *(perche non è fuori di proposito il far replica) deue essere uirile, & forte, & santo: non deue amare una effeminata leggierezza; ne un'altro colore di liscio; ma risplendere per sangue, & per forze. Questo è tanto uero, che essendo uitij spetialmente in questa parte uicini alle uirtù: coloro ancora, che usano così fatti uitij; pongono loro nondimeno il nome di uirtù. La onde niuno de i corrotti dica, che io sia inimico à quei, che parlano coltamente. Io non niego, che questa sia uirtù: ma non l'attribuisco loro. Douerò io stimare più colto quel fondo, nel quale alcuno mi mostrerà gigli, uiole, & ameni fonti dalla terra con larga uena uscenti; che quello, doue sarà un copioso raccolto; ouero doue uiti saranno per frutto pesanti? Douerò io stimare più uno sterile platano, & una selua di mirti tonduti; che l'olmo ammogliato, & le feconde oliue? Tengansele i ricchi: benche, che cosa sarebbero, se niente altro s'hauessero? Adunque non si dee rendere ornate anco le cose fruttifere? Chi lo niega? Perche anch'io ridurrò in ordine, & con determinati spatij gli alberi miei. Che cosa per cortesia si può ueder più uaga dell'ordine in[b] cinque oncie? & che cosa più diritta per ogni uerso guardar si può? Poi che in questo anco giouamento riceuono; che egualmente à se tirano il succo della terra. Io anderò accorciando con coltello acconcio à questo effetto le cime dell'oliua, che troppo in alto s'esten*

a Quale debba essere il uero ornamento

b *Ordine in cinque oncie è quando alberi; ò altre cose simili sono piantate egualmente lontane l'una dall'altra; ma in questo modo ⁙ ⁙ ; cioè a cinque a cinque come quella banda di cinque punti, che nel dato si uede, ⁙ leggi i commentarij di Cesare; & il Rellicano, & il Glareano huomini dottißimi sopra essi commentari.*

de; perche in cerchio più uagamente germoglierà; & da più rami produrrà frutto. E' più bello il cauallo, che ha i fianchi stretti: ma il medesimo è anco più ueloce. Se è uago da uedere lo schermitore, cui habbia l'esercitio stirate le braccia: lo stesso anco sarà più pronto al combattere. LA VERA BELLEZZA DALL'VTILITA' NON SI STACCA MAI. *Ma il discerner questo è opera di poco giudicio: Quello è d'osseruanza più degno: che un cotale ornamento honorato deue essere secondo la specie della materia uariato. Et per dare cominciamento dalla primiera diuisione: Vna & la medesima cosa non sarà alle cause dimostratiue, & deliberatiue, & giudiciali conueneuole* [a]. *Percioche quella specie, che è à pompa composta; solo s'affanna in acquistarsi il piacer de gli ascoltanti; però apre tutte l'arti del dire; & mette in mostra l'ornamento della oratione; come quella, che non insidia, ne procaccia uittoria; ma s'incamina al solo fin della laude, & della gloria. Il perche à guisa d'un fattor dell'eloquenza, porrà in ueduta, & quasi darà a maneggiare tutto quello, che i concetti haueranno di grato; tutto quello, che le parole di splendido haueranno; le figure di giocondo; le traslationi di magnifico; la testura di studioso. Perche la riuscita à lei, & non alla causa si riferisce. Ma doue si tratta d'interesso, & il contrasto uà da douero; l'ultimo luoco sia alla fama assegnato* [b]. *Per tanto non debbe alcuno essere intorno alle parole ansioso, doue si tratta di cose importantissime. Non per tutto ciò uoglio inferire, che in esse niuno ornamento ui sia: ma uoglio, che sia più ristretto, & più seuero, & meno aperto, & principalmente alla materia accommodato. Percioche anco nel suadere, il Senato ricerca qualche tiro più sublime; & il popolo, qualche spirito più impetuoso: & le cause publiche, & capitali ricercano maniera di dire più stringata: Ma al consiglio priuato, & alle cause di poche ballotte (come spesso interuiene) sarà più diceuole il parlare schietto, & di cura dissimile. O non sarebbe uergogna il chiedere una certa quantità di danari prestati con* [c] *periodi? ò intorno à grondali l'andarsi in lunga diceria auiluppando? ò sudare in fare instanza, che altri* [d] *lo schiauo si ritolga? Ma torniamo al proposito* [e]. *Et perche così* L'ORNAMENTO; *come la* CHIAREZZA *dell'oratione è ouero nelle* PAROLE *ciascuna da per se; ouero in* PIV'; *consideriamo quello, che le parole da per se ricercano; & quello, che le congiunte: benche benissimo è stato insegnato, che la* CHIAREZZA *ha più bisogno delle parole proprie; & l'*ORNAMENTO, *delle parole traslate* [f]. SAPPIAMO, *che quello*

a Intende quì del genere Dimostratiuo.

b Auerti.

c Periodo significa tutte quelle parole, & quei membri d'oratione, che sono fra un punto finale, et l'altro racchiusi.

d Il testo latino dice redhibitione; che è un nome d'attione: che altrimenti si chiama redibutoria attione: laquale si testa contra coloro, che haueranno uendute cose rancie, marcie, ò in altro modo guaste, & cattiue, per buone, à fine, che il uenditore se le ritolga. Vedi il titolo dello editto edilitio.

e In che consista no l'ornamento, & la chiarezza dell'oratione

f Che si addimā di ornato.

quello si addimanda INORNATO, che è improprio. Ma essendo che le [a] PIV PAROLE spessissime uolte significano il medesimo; il che con una parola greca si chiama [b] συνωνυμία; altre di loro sono di altre più honeste, più alte, più monde, più gioconde, più sonore [c]. Perciochè si come le sillabe per le lettere meglio sonanti sono più chiare; così le parole per le sillabe sono più rimbombanti; & quanto più di spirito ha ciascuna di loro; tanto è più bella da sentire. Et quello effetto, che fà il congiungimento delle sillabe; altrettanto fà il congiungimento delle parole fra loro; che una parola suona meglio con un'altra congiunta. L'uso nondimeno è diverso. Perche [d] alle COSE ATROCI quadreranno più le parole quantunque aspre da udirsi [e]. In uniuersale per ottime delle [f] semplici quelle si tengono, che ouero sommamente esclamano; ouero pel suono giocondissime sono. L'HONESTE sono sempre migliori delle DISHONESTE: & nella oratione erudita mai non han luoco le SORDIDE. Le CHIARE, & le ALTE spesso s'hanno da scegliere secondo la qualità della materia. Perche [g] quella parola, che in un luoco ha del magnifico; in un'altro ha del gonfio [h]. Et quelle parole, che humili paiono intorno alle cose grandi; paiono atte intorno alle minori. Et si come nella oratione rilucente è notabile una parola più humile di quello, che porta la materia, à uso di macchia: così una parola alta, & rilucente si discorda dal parlare humile, & diuenta corrotta; perche sembra colle in piano. Certe altre giudicate sono non tanto dalla ragione, quanto dal senso: come.

Pace giungean con una porca uccisa.

La fintion del nome fece riuscire elegante quello, che era uile se porco stato fosse. In alcune altre la ragione è manifesta. Et meritamente dileggiassimo non è molto il poeta, che hauea detto.

Rosero la pretesta di Camillo
I Sorci ne la cesta.

Ma bene guardiamo con stupore quello di Virgilio.

[i] Spesso il picciolo Sorcio

Perciochè l'epiteto di PICCIOLO, atto, & proprio fece, che più niente stessimo ad aspettare: & stette meglio il caso del numero del meno: & quel fine [k] d'una sillaba non usato, ui aggiunse gratia.

a Che altrimenti congiunte s'appellano.

b Synonymia è quando una cosa uiene con uarij uocaboli significata.

c Della sonorità, & bellezza dello sillabe, & delle parole. Il dottiss. M. PAOLO MANVTIO non solo è patrone di questi precetti, & di tutti gli altri, che alla elocutione pertengono: ma è a i dì nostri il ristauratore della eloquenza; ilche in fatto da i suoi scritti si può uedere.

d Quali parole quadrano alle cose atroci.

e Quali in uniuersale si tengano per ottime parole.

f Le semplici.

g Auerti.

h Consideratione bellissima intorno al le parole.

i Il testo latino dice exiguus mus. Vedi l'Eritreo nel principio dell'opera di Virgilio doue tratta de i monosillabi, & tassa Seruio.

k Qui intende della parola Mus, che in latino è d'una sillaba; & è nel fine perche dice. Sæpè exiguus mus, ma in questa lingua non ho saputo trouar parola d'una sillaba, che significhi sorcio.

Però [a] Oratio l'uno, & l'altro imitò

Vn sorcio nascerà ridicoloso.

Ne si dee accrescer sempre l'oratione; ma abbassare alle uolte. Perche l'istessa humiltà delle parole alcuna uolta reca forza alle cose. Parlando Cicerone contra Pisone, & dicendo

Essendo portato tutto il tuo parentado
in un [b] carro da uettura;

Parti che sia caduto in nome sordido? ò pure che con esso accresciuto si habbia il dispreZZo di colui, che uolea, che fosse distrutto? Tu metti incontro il capo, quando seco [c] à coZZar fai? Onde alle uolte li scherzi delle parole sono a gli idioti grati; come quello, che usò M. Tullio; [d] fanciullino; chiamando così quel fratello, che dormia con la sorella maggiore. Et [e] Gneo Flauio, che conficcò gli occhi delle cornacchie. Et quella parola nella oration per Milone. O tu [f] Ruscione? Et [g] Eruntio [h] Antoniastro. Nondimeno questo è più notabile nelle declamationi, & soleua essere nella mia fanciullezza laudato. Dà del pane al padre: & nel medesmo ancora; Tu pasci un cane. Che è pur cosa spetialmente dubbiosa nelle scole; & nondimeno spesso s'ammette per ridere: & adesso al sicuro, quando questo esercitio molto lontano dalla uerità, sarà pregno d'incredibil noia di parole: & si hauerà una gran parte del parlare occupato [i]. Essendo le parole PROPRIE, FINTE, TRASLATE [k]. L'ANTICHITA' dà di dignità alle proprie. Perche quelle parole, che non ciascuno era per usare; fanno la oratione più santa, & più marauigliosa: & [l] P. Virgilio huomo di giudicio acutissimo questo ornamento unicamente usò. Perche quelle parole latine [m] OLLI, & [n] QVIANAM, & [o] MIS, & [p] PONE; risplendono nello spruzzare quella autorità di antichità, che con arte non si può imitare; et che anco è nelle dipinture grauissima [q]. Ma bisogna usar misura, et non bisogna cauarle dalle ultime tenebre. E' assai antica questa uoce latina [r] QVAESO. Che necessità ci stringe ad usare quest'altra uoce [s] OPPIDO; la quale li scrittori del nostro tempo s'hanno poco

a Nella poetica Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

b Il testo latino dice, in Sarraco; et sarracum significa il carro da uettura; & questo è il nome, che nel testo l'autor dice nõ essere sordido.

c Il testo latino dice cornificans, che uuol dir far à cozzare, come usano gli animali, che hanno corna & questa è la parola, che si ha da ponderar nel testo. Questa botta fu data per testa a Cornuto.

d Nella oratione per Celio. il testo latino dice Pusio; & quì consiste lo scherzo.

e Vedi l'oratione per Murena.

f Ruscione è nome di un seruo, che posto al tormento uenne interrogato per la morte di Clodio.

g Questo essempio è stato cauato dalla oratione per Vareno.

h Antoniastro significa imitatore di Antonio. Vedi il decimoquarto lib. delle uarie lettioni di Pietro Vittorio huomo di singolar dottrina à capo. XXIII.

i Diuision delle parole.

k Che cosa dia dignità alle parole proprie.

l Laude di P. Virgilio d'acuteZZa di giudicio. Virgilio usa tutte queste parole.

m Cioe illi; che significa à quello &c.

n Quianam, perche.

o Mis, di me.

p Pone, adietro.

q Bisogna esser parcissimi nello usar quelle parole, che hanno del troppo antico.

r Queso significa digratia.

s Oppidò significa grandemente.

inanzi usata? Dubito, che alcuno horamai non nel sopporti. Sò certo, che niuno, il quale ambitioso non sia, non userà quest'altra parola [a] ANTIGERIO, che ha la medesima significatione. Che bisogno habbiamo noi di dire [b] ERONNE? come se poco fosse il dire, Quel lo, che horrido io [c] stimo, [d] giudico tolerabile. E' cosa tragica dire prole; & scialacquata, tutta la sua prosapia. Ma à che proposito tante parole? QVASI TVTTO IL PARLARE E' MVTATO. Nondimeno alcune cose più gratiosamente risplendono per la istessa antica uecchiezza: alcune altre alle uolte necessariamente si prendono [e]. EMANCIPARE, & la parola latina [f] FARI, & molte altre, che sono anco à chi le ascoltano grate; si possono con l'altre inghirlandare: ma però fino à un certo segno; che dentro non si ci uegga affettatione. Nel che marauigliosamente si portò Virgilio

Questo amator de le Corinthie uoci;
Questo Rhetore, questo; perche ha fatto
Di Tucidide tutto una insalata;
Di Tiran, di sebri Attiche, & di Tau
Francese, di minaccie, e anco di spine,
Che la bontà di Dio gli dia il mal'anno:
Così al fratel tutte queste parole
Ha mescolato a la confusa insieme.

Costui fù Cimbro; [g] notato da Cicerone con questo detto d'hauere ucciso il fratello: Vn [h] Cimbro uccise un Germano. Con non men noto epigramma uien Sallustio puntato:

[i] *O Crispo, tu ch'in uago stil tessesti*
L'historia Giugurtina, & che rubasti
De l'antico Caton parole assai.

Così fatta cura fù nel uero odiosa; perche è ageuole à ciascuno: & per questo anco fù pessima, perche essendo esso della cosa studioso, non attese ad accommodar le parole alle cose; ma dal difuori andò trouando cose, alle quali queste parole conueneuoli fossero [k]. Il FINGERE (come io nel primo libro dissi) è conceduto più a i Greci: i quali ardirono d'accommodar nomi etiandio à certi suoni, & affetti, con quella medesima libertà; che i nostri primi padri usarono in por nomi alle cose [l]. I NOSTRI aggiungendo, ò deriuando, quantunque poco

[a] Antigerio, significa grandemente, & anco subito cioè quasi inanzi, che la cosa si facesse.

[b] Erunna s'interpreta gran fatica, calamità. &c.

[c] Doue io dico stimo, il testo latino dice REOR; uerbo antico, che sta per pensare stimare.

[d] Doue dico giudico: il testo latino dice AVTVMO, che significa giudicare &c. & questi uerbi latini s'hanno da considerar nel testo: perche sono antichi; & delle parole antiche parla l'autore.

[e] Emancipare significa liberar dalla mano, cioè dalla potestà paterna.

[f] Fari, significa parlare.

[g] Cic. contra Antonio.

[h] I Cimbri confinano co i Germani: & Cimbro è nome di gente, et nome proprio di huomo: & Germano significa alle uolte gente: alle uolte fratello: & da questa ambiguità prese occasione Cic. di scherzare.

[i] Suetonio conferma nella uita d'Augusto, che Sallustio tolse molto da Catone.

[k] A' cui sia più conceduto il finger parole. [l] Auerti la licenza a i nostri conceduta.

in alcuna cosa siano arditi stati, con difficoltà à questo sono bastevolmente ammeßi. Perciochè mi ricorda, mentre io era giovanetto; frà Pomponio, & Seneca eßere stato conteso con prefationi; se bisognava, che nella tragedia si dicesse [a] GRADVS ELIMINAT. Gli antichi non dubitarono di usar questa parola latina [b] expectorat. Ma [c] nel tratto, & nella declinatione sono tali, quali presso Cicerone, [d] Beatitas, & beatitudo; parole conosciute da lui per dure; nondimeno giudica, che dall'uso possano essere mollificate: Et alcune altre non solo da parole tali deriuate sono; ma da [e] nomi ancora, come [f] da Cicerone [g] Sullaturit: Et da Asinio, [h] fimbriato, & [i] figulato. Da Sergio Flauio molte parole noue furono dal greco formate, anzi assaißime; delle quali alcune paiono grandemente dure, Come Ente, & Essentia; le quali io non sò uedere perche cagione tanto siano sprezzate da noi; se non perche contra di noi steßi iniqui giudici siamo; & di quì nasce, che tanto pouera è la nostra fauella: Con tutto ciò molte di loro fino a i dì nostri durano. Perche quelle parole, che adesso uecchie sono, già noue furono. Et certe ancora molto noue in uso sono: come; Messala fù il primo, che dicesse [k] Reato; & Augusto fù il primo, che dicesse [l] munerario: Niuno disse reato inanzi à Messala; & niuno hauea detto munerario inanzi ad Augusto. Fino i miei precettori stauano in dubbio se si potesse dir [m] piratica à uso di musica, & di fabrica. Cicerone crede, che queste parole fauore, & [n] urbano noue siano: Perciochè in una epistola à Bruto dice. Io procurerò che uenga in consiglio [o] quel l'amore, & (per usar questa parola) quel fauore. Et scriuendo ad Appio Pulcro: Te huomo non pur sauio; ma anco, come adesso usiamo di dire, urbano. Il medesimo si dà à credere, che Terentio fosse il primo, il quale dicesse [p] ossequio. Cecilio scriuendo à Sisenna, disse; [q] albenti cælo. Si uede, che Ortensio fù il primo, che dicesse, [r] Ceruice: perche presso gli antichi era solamente in uso il numero del più. Però fà mestiero d'essere in questa parte audace: & non mi piace la opinione di Celso; il quale non uuole, che l'Oratore possa finger parole. Perciochè essendo delle parole altre (come dice [s] Cicerone) natiue cioè,

a S'interpreta; egli manda fuori di casa i passi; perche Elimino stà per cacciar di casa, & per mandar fuori di casa.

b S'interpreta Spettorare, mandar fuori del petto. Cic. usò questa parola nel 3. lib. dell'oratore, & nelle epistole.

c S'ha da intendere tratto, et declinatione in questo luoco pel producimento, & deriuamento delle dittioni.

d Ambedue queste uoci significano, beatitudine.

e Cioè nomi proprij.

f Nelle epistole ad Attico usò questo uerbo.

g Sullaturire si interpreta imitare la proscrittion di Silla.

h Fimbriato significa tagliato in tondo; ma quì la prende per parola deriuata da Fimbria, che fu un cittadino Romano crudelißimo.

i Figulato parola deriuata da Figulo. Vedi il uolume de i nomi proprij. k S'interpreta, l'esser reo; la conditione del reo. l Munerario s'interpreta colui, che dà a ueder spettacoli. m S'interpreta essercitio di corsale. n S'interpreta ciuile, costumato bene; ò come altri dicono; ben creato. o Cioè quegli amici miei, & que' miei fauoriti. p Ossequio s'interpreta compiacimento. q S'interpreta à cielo biancheggiante, a ciel sereno. r Ceruice, s'interpreta coppa. s Cicerone disse così perche la lingua latina non era al suo tempo molto ricca: mà egli, & gli altri del suo secolo l'arricchirono bastevolmente. Cic. nell'Orat. 3. & nelle Partitioni usò questa diuisione.

che al primo senso significate sono: altre ritrouate, che da queste fatte sono; perche uorrà essere à noi disdiceuole il porre alcuna di quelle, che quei rozzi, & primi huomini si fecero? [a] quando cessò mai d'esser lecito, il deriuare, il torcere, il congiungere; se ciò alle nate è permesso? Et se ci parerà di hauere alcuna cosa finta troppo pericolosamente; bisogna fortificarla con alcuni rimedij: [b] PER DIR COSI'. SE SI PVO' DIRE. A' VN CERTO MODO CONCEDAMISI IL COSI' DIRE. Et il fare il somigliante in quei traslati, che troppo licentiosi saranno, gioverà; cioè in quelli, che non potranno essere sicuramente usurpati. Quando, così facendo, si uerrà à manifestare, che il nostro giudicio non è stato ingannato da studio in ciò affettatamente posto. A' proposito della qual cosa sarà quello elegantissimo detto greco; il quale così commanda [c] προϊπίπλήσσειν τῇ ὑπερβολῇ. I TRASLATI non possono esser laudati, se non nella testura del parlare. Per tanto bastimi lo hauer fin quì detto delle parole separate; le quali ([d] come altroue ho dimostro) da per loro niuna uirtù s'hanno. Ma però men che ornate non sono; se non quando esse stanno al disotto della dignità della cosa, di cui occorre parlare: eccetto se le sporche cose non uenissero co i loro puri nomi prononciate: Il che se stia bene à farsi; ò nò; se lo ueggano [e] coloro, che stimano così fatte parole non douersi fuggire; perche niuna uoce sij per natura men che honesta: & che quando anco entrasse qualche dishonestà nella cosa; s'usasse; che altro nome si uolesse, nondimeno il significato la farebbe scorgere per dishonesta. Io contentandomi del rispetto, che in simili cose usano i Romani; come altre uolte à tal gente ho risposo, col silentio difenderò la uergogna [f]. Passiamo adunque da questo ragionamento a i precetti delle PAROLE CONGIVNTE: il cui [g] ORNAMENTO si diuide in queste due prime cose: Che elocutione ingeneriamo: Come la prononciamo. La prima importanza è; che manifesto ci sia cio che ac crescer uogliamo; ò menomare: dir con impeto; ò freno: allegramente, ò seueramente: abondeuolmente; ò scarsamente: aspramente; ò piaceuolmente: magnificamente; ò sottilmente: grauemente; ò giocosamente. Dapoi; con che sorte di traslati possiamo spiegare il nostro intento: con che sorte di figure; con che sorte di sentenze: come: & ultimamente, con che collocamento. Ma essendo io per dire, che ORNAMENTI riceua l'oratione: primieramente toccherò quelle cose, che sono à questa laude contrarie. Percioche, [h] LA PRINCIPAL VIRTV' E' MANCAR DI VITIO. Però sopra ogni cosa: Non speria-

[a] Consigliasi sopra ciò, & fà à senno mio, col căldidissimo scrittor latino Bartolomeo Riccio nel secondo, & terzo libro della sua imitatione.

[b] Queste sono parole, che si possono usare dinanzi à quelle, che finte nouellamente si sono.

[c] S'interpreta, aggiunger modo allo eccesso quasi per uia di percossa.

[d] Nel primo libro à x. cap.

[e] Gli Epicuri, et i Cinici uoleano, che tutte le cose fossero co i loro nomi proprij chiamate.

[f] Passa à trattare de i congiunti.

[g] Ornamento delle parole congiunte in che si diuida.

[h] Accenna quel la sentenza d'Oratio: la uirtù è un fuggire il uitio.

a Auertimento.

b Che cosa chiami probabile Cic.

c Consideratione che si dee hauere nelle parole, & nelle sentenze.

d Cioche facciano i traslati, & rimanente, che nel testo si legge.

e Cioè gli epiteti.

f Cacemphaton s'interpreta, mala struttura.

g S'interpreta, cōdurre esserciti

h S'interpreta, fornir la guerra.

i S'interpreta; che noi parliamo con huomini da noi conosciuti; ma è stato mestiero lasciar le parole latine; perche si conosca il suono sconcio di cui tratta l'autore. l'M, ultima lettera di cum, scontrandosi con hominibus causa così fatto suono.

k Cioè la diuisione delle sillabe nelle parole.

l Il nominatiuo di intercapedinis è intercapedo: et se si diuidesse da interca PEDO quelle due ultime sillabe; ne risulterebbe PEDO, che è parola di significatione dishonesta.

mo, che [a] quella oratione habbia ad essere ornata, che non sarà probabile [b]. PROBABILE chiama Cicerone quella cosa, che non è ne più, ne meno di quanto conuiene. Non perche ella non debba essere ornata, & polita (percioche anco questa è parte di ornamento) ma perche PER TVTTO IL TROPPO E' VITIOSO. Però nelle [c] PAROLE debbe essere autorità, & peso: & le SENTENZE debbono essere ouero graui; ouero atte alle opinioni, & a i costumi de gli huomini. Perche come queste cose salue saranno; alhora sarà lecito prender tutto quello, che si terrà poter recare splendore all'oratione [d]. Dilettano I TRASLATI, le parole SVPERLATIVE & HIPERBOLICHE, [e] gli AGGIVNTI al nome, I RADDOPPIATI, I SIGNIFICANTI le medesime cose; quel le parole che IMITANO LE COSE. Ma perche noi habbiamo dato cominciamento à primieramente dimostrare i uitij; sappiasi, ch'egli è uitio quello, che da i Greci è [f] κακέμφατον chiamato; ouero sia torto il parlare per mala consuetudine in sporco intelletto; come in latino: [g] Ductare exercitus, & [h] Patrare bellum; parlari usati santamente, & anticamente da Sallustio, sono da noi dileggiati; cosa nel uero uergognosa: La qual colpa io non giudico, che sia di coloro, che scriuono; ma di coloro, che leggono: con tutto ciò s'ha da fuggire: poi, che insieme co i costumi habbiamo le parole honeste perdute: & poi, che rimanendo i uitij uittoriosi, bisogna cedere: Ouero se per la giuntura esso parlare suona sconciamente: come se diciamo latinamente [i]: Cum hominibus notis loqui nos; perche non ponendo fra l'altre la parola latina hominibus, cadiamo nella giuntura sconciamente sonante; perche l'ultima lettera della prima sillaba, che non si può esprimere, se non congiungendosi le labbra; ò sconueneuolissimamente ci constringe à fermarci; ò continuata con quella, che segue; si corrompe nella sua natura. Altre congiuntioni fanno qualche cosa di simile; le quali s'io uolessi con parole abbracciare, troppo lungo sarei: & sarebbe errore, che noi in quel uitio dimorassimo, che diciamo douersi schifare [k]. La DIVISIONE ancora reca la medesima ingiuria al timor d'infamia; come se alcuno usasse il caso del nominatiuo di questa parola latina, [l] Intercapedinis. Et questo non solo interuiene per la scrittura: ma pel sentimento. Molti desiderano che si intendano i parlari dishonestamente; se non sarai cauto; come presso Ouidio.

Stima tutto miglior quel, che s'asconde.

Et

[a] Et uogliono, che da queste parole, che lontanißime sono dalla dishonestà; si introduca occasione di dishonesto pensiero. Parimente Celso stima [b] cacophaton quello, che disse Virgilio.

[c] Gonfiar comincian le commosse cose.

Ma se si ammettesse una stampa tale, di niuna cosa sicuramente parlare si potrebbe. Segue dopo la deformità, il VITIO della HVMILTA', che i Greci chiamano [d] ταπείνωσιν, con cui si sminuisce la grandezza; ouero la dignità della cosa; come sarebbe à dire; E' una sassosa [e] uerruca nella più alta cima del monte. Contrario à questo per natura, ma pari d'errore, è quando SI DANNO ALLE COSE PICCIOLE NOMI, CHE PASSANO IL TERMINE: se già à bello studio non si cadesse in questo eccesso per far ridere. Però non chiamerei un parricida latinamente, [f] Nequam hominem: ne uno, che perauentura sia à meretrice inchinato, [g] Nefarium; perche il primo nome è minor del merito: & il secondo è troppo. In oltre, quella oratione, che ha parole SORDIDE, è languida, melanconica, spiaceuole, uile [h]. I quali Vitij ageuolißimamente manifesti si fanno per le uirtù contrarie. Percioche il primo è contrario all'acuto; il secondo, al rilucente; il terzo, al copioso; & uccessiuamente allo allegro, al giocondo, al diligente ricerco. S'ha da schiffare anco quello, che da i Greci è appellato [i] μείωσις; quando al parlare manca qualche cosa di maniera, che non ha la sua pienezza: Benche questo è uitio più tosto d'oratione oscura, che di men che ornata. Ma quando in questo uitio cadono huomini prudenti; suole eßere [k] schema appellato: Si come quello, che grecamente uien detto [l] ταυτολογία, che significa REPLICAMENTO della medesima parola; ò del medesimo parlare. Questo uitio ancora che non è molto schiffato da i famosi autori; può alle uolte per uitio esser tenuto: nel quale spesso sdrucciolò Cicerone, sicuro di così picciola osseruanza; si come in questo luoco: Non solo adunque quel giudicio, non hebbe somiglianza di giucicio giudici. Alle uolte cõ nome mutato si chiama da i Greci [m] ἐπανάληψις; et anch'esso ha pur luochi fra li schemi; gli essempi de i quali io addurrò in quei luochi; doue le uirtù saranno. Peggior di questa è quella, che alla greca si no-

a Alcuni uogliono, che si intenda Ouidio hauere uoluto inferire, così dicendo, delle parti più uergognose di Dafne: & nondimeno egli intese di tutte le membra che erano delle uestimenta sue coperte:

b S'interpreta malamente, & dishonestamente detto.

c Virgilio disse questo intendendo de i uenti, che faccan fortuna in mare, & non intese dishonesta.

d Tapinosis è detta da tapinos, che significa humile; & è quando una cosa grande si dice con parole humili, & basse.

e Gellio e autore, che Catone disse uerruca per colle.

f S'interpreta huomo da niente

g Nefarium, s'interpreta scelerato, & ribaldo tanto, che non si ardisca parlarne.

h Come si faccino manifesti i uitij dell'oratione.

i S'interpreta, MENOMAMENTO.

k Schema s'interpreta figura.

l Tautologia; da altri è detta Tautologia da tautos, che significa uacuo; ò di nouo; & logos, che significa parlare: & tautologia sarebbe à dire in latino: ego met ipse; che basterebbe dire egomet; ò ego ipse. Tautologia s'interpreta, Replica del medesimo.

m S'interpreta, RIPIGLIAMENTO, & è figura, che ripiglia nel fine del uerso; ò del membro della oratione quella istessa parola, che è nel principio: come. Cresce lo amor del danaro, quãto esso danaro cresce.

mina [a] ὁμοιολογία, la quale con niuna gratia di uarietà lieua la noia, & è tutta d'un colore: & si scorge grandissimamente d'arte oratoria mancheuole. Ella & nelle sentenze, & nelle figure, & nella lunga compositione non solamente a gli animi: ma alle orecchie ancora è ingratissima. Si dee fuggire la [b] μακρολογία; cioè quel parlare, che è più lungo di quello, che fà mestiero; come presso [c] Liuio: Gli ambasciatori, non hauendo impetrata la pace; riuolti indietro, à casa donde partiti s'erano, ritornarono: ma si tiene, che à questo uitio uicina sia la Perifrasi uirtù. Il [d] πλεονασμὸς ancora è uitio; quando l'oratione si carica di souerchie parole: come; Io l'ho ueduto con gli occhi miei; perche basta il dire, Ho ueduto. Cicerone in Hirtio facetamente questo uitio corresse; il quale rengando contra Pansa; passò à dire, che il figliuolo era stato diece mesi nel uentre portato. Che adunque, disse egli, le altre sogliono elleno perauentura portargli nel tabarro? Alle uolte nondimeno quella sorte di uitio, di cui habbiamo nel primo luoco dato l'essempio; s'usa per raffermamento.

Con queste orecchie ho la uoce raccolta.

Ma sarà uitio, qualunque uolta hauerà dell'ocioso, & souerchio; & non quando s'aggiungerà. Ecci anco in questo numero quella, che in greca fauella è [e] περιεργία nominata; & s'interpreta, cura infacendata (per dir così) souerchiamente: la quale è tanto differente dalla cura; quanto il diligente, dal curioso; & la superstitione, dalla religione. Et per arriuarla una uolta: OGNI PAROLA, CHE NON AIVTA L'INTELLETTO, NE L'ORNAMENTO; PVO' CHIAMARSI VITIOSA [f]. κακόζηλον, cioè MALA AFFETTATIONE; pecca per ogni maniera di dire: Percioche sotto questo nome, cadono [g] le parole GONFIE, & DEBOLI; & STRADOLCI, & ABONDANTI, & MENDICATE, & BORIOSE [h]. Vltimamente Cacozelon si chiama, tutto quello, che eccede i termini della uirtù; & questo interuiene ogni uolta, che l'ingegno manca di giudicio, et che dall'apparenza di cosa buona ingannar si lascia. Questo uitio nella eloquenza è il pessimo di tutti i uitij. Perche gli altri uitij si fuggono, & questo si cerca [i]. Egli tutto è nella elocutione. Percioche [k] I VITII DELLE COSE sono, LO STOLTO, il COMMVNE, il CONTRARIO, il SOVER-

a S'interpreta, parlar della medesima cosa; & fassi quando alcuno continuamente incorre ne i medesimi casi; ò tempi; ò numeri; ò piedi.

b Macrologia è detta da macros, che significa lungo, & logos, parlare; cioè parlar lungo; & è differente dalla perisologia; perche perisologia significa ben lungo parlare; ma souerchio: & macrologia, lũgo parlare; ma nõ souerchio.

c Da Roma edificata .8.

d Pleonasmos è una aggiunta souerchia di parola alla piena significatione: come così cõ la bocca parlò, chiara cosa è, che parlò cõ la bocca; onde lo hauerci aggiunto bocca è souerchio; è detto da Pleos, che significa pienezza, & ò soprabondanza; & Onoma nome.

e Periergia, s'interpreta; cura infacendata souerchiamente.

f CACOZELON s'interpreta mala affettatione; onde diciamo huomo affettato, stilo affettato.

g Che parole cadano sotto questo nome. h Che si chiami CacoZelon in somma.

i In che sia questo uitio; nelle parole; ò nelle cose. k Quali siano i uitij delle cose.

CHIO

chio[a]. *La* CORROTTA *oratione consiste spetialmente nelle* PAROLE IMPROPRIE, *&* SOPRA*bondanti; nello abbracciamento oscuro; nella compositione spezzata; nel ricercamento puerile di uoci simili; ouero ambigue. Et ogni Cacozelon è falso; ancora che non ogni cosa falsa sia Cacozelon: come, quando altrimenti si dice di quello, che porta la natura della cosa: & altrimenti di quello, che bisogna; & di quello, che basta*[b]. L'ORATIONE CON ALTRETTANTE SORTI SI CORROMPE; CON QVANTE SI ORNA. *Ma questa parte & in un'altra nostra opera à pieno si è tocca; & in questa anco spesso se ne tratterà: & si anderà in tutti i luochi da me spargendo. Parlando dell'ornamento; dapoi diremo de i uitij, che sono simili alle uirtù, & che schiffati esser debbono. Anco queste altre cose men che ornate sono. Perche quello, che è mal disposto; i Greci chiamano*[c] ἀνοικονόμητον. *Quello, che è mal figurato essi chiamano*[d] ἀσχήματον. *Quello, che è mal collocato chiamano*[e] κακοσύνθετον. *Ma habbiamo detto della dispositione: passiamo à dire delle* FIGVRE, *& della* COMPOSITIONE. *Ancora grecamente si appella*[f] κοινισμὸς *una certa mescolanza d'oratione di uaria sorte di lingue; come se tu confondessi i detti Dorichi, Eolichi con gli Attichi*[g]. *Simile à questo uitio presso di noi è quando alcuno mescola le parole sublimi con le humili, le uecchie con le noue, le poetiche con le uolgari. Questo à punto rassomiglierebbe quel mostro, che Oratio nella prima parte del libro dell'arte poetica finge*

Se coppa di cauallo à un capo humano
Giunger pittor uorrà.

Et il rimanente, che esso di nature diuerse sottogiunge[h]. ORNATO *s'addimanda quello, che è più del chiaro, & del probabile*[i]. *I suoi primi gradi sono in quello,* CHE *tu uuoi* ESPRIMERE, *&* CONCIPERE[k]. *Il terzo, che fà queste cose più polite, propriamente* CVLTO *chiamerai. Per tanto poniamo*[l] *l'*ENERGIA, *di cui ho fatto mentione ne i precetti della narratione; fra gli ornamenti; perche più è*[m] *l'euidenza; ò come altri dicono, il Rappresentamento, che la chiarezza: perche quello ornamento si fà manifestamente conoscere: questo à un certo modo in mostra si porge. E' una gran uirtù il prononciare le cose di cui parliamo chiaramente; & in maniera, che quasi ci paia di uederle. Non fà l'oratione quanto basta; ne à pieno signoreggia come debbe, se uola fino alle orecchie: perche à questo modo il giudice crede, che narrate gli siano quelle cose, di cui ha da far sen-*

a *In che consista la corrotta oratione.*

b Con quante cose si corrompa l'oratione.

c *S'interpreta, indisposto.*

d *S'interpreta, mal figurato.*

e *S'interpreta, sconueneuole tessura di parole.*

f *S'interpreta, mistura che consta di uarie lingue.*

g Mescolanza uitiosa.

h Che cosa sia ornato.

i *Primi gradi dell'ornato.*

k *Culto terzo grado dell'ornato.*

l Energia.

m Euidenza, cioè quella, che fa nō leggere, ma quasi ueder le cose.

tenza & non che di loro fatto uenga un ritratto, & porto a gli occhi della sua mente. Et perche ella suole in più maniere esser presa; non la segherò in tutte quelle particelle; il numero delle quali è da certi ambitiosamente accresciuto: ma toccherò le sommamente necessarie. Adunque è una certa sorte di Energia, con cui tutta la imagine delle cose in un certo modo si dipinge à parole.

Virg. V. Subito ambedue lor drizzati in piedi;
Sopra i diti fermaro i corpi graui.

Et il rimanente; che così bene l'abbattimento di quei combattenti ci scuopre, che meglio appreso non lo hauerebbono coloro, i quali ui si fossero trouati presenti. Cicerone in questo, si come anco nelle altre cose è eccellentißimo. Si troua alcuno così lontano dalla facoltà dello apprendere imagini; che contra Verre quelle parole leggendo: „ Fermoßi „ nel lito il Pretore del Popolo Romano in zoccoli, con un mantello di scarlatto, & con una tonaca fino a i taloni; appoggiato ad una domicciuola non li paia non solamente l'aspetto di colui uedere, & il luoco, & l'habito: ma che anco alcune cose, che dette non sono dinanzi all'animo non si appresenti? A' me nel uero ueder pare, & il uolto, & gli occhi, & i dishonesti uezzi d'ambedue; & un certo riuoltar di faccia di coloro, che ui si trouauano: & una certa paurosa uergogna. Alle uolte di più cose, ne risulta quella faccia, che noi esprimer tentiamo; come presso il medesimo si legge (perche uoglio, che egli solo mi basti per essempio di tutte le uirtù dell'ornare) nella descrittione del conuito souerchiamente douitioso: „ [b] Pareami uedere altri, che entrauano; & al „ tri, che usciuano: parte, che non poteano reggersi in piedi pel uino „ traccannato. parte, che per hauere troppo il giorno inanzi beuuto, sba „ dagliauano: Fra loro Gallio, unto di unguenti odoriferi, & inghirlan „ dato pratticaua: era la terra di uino imbrattata, coperta di ghirlande „ meze secche, & di spini di pesci. Che hauerebbe ueduto di più uno, „ che là entro fosse entrato? Così cresce la misericordia delle prese città. Perche senza dubbio colui, che narra la presa di una città, tutte quelle cose abbraccia, che così fatta fortuna riceue [c]. Men penetra ne gli affetti questo breue quasi noncio: ma se tu apri quelle cose, che erano in una parola rinchiuse [d]: Si uederanno le fiamme sparse per le case, & per li templi; s'udirà il fragore de i tetti ruinosamente cadenti; & di diuersi gridi un certo suono: uederaßi altri à fuggire, & non saper doue: altri à stare per ultimo con le braccia al collo de' suoi attaccate: & i pianti de i fanciulli, & delle femine: & i uecchi fino à quel giorno per lo-

[b] Vedi le Varie lettioni di Pietro Vittorio d'libri. 22

[c] Cio è se egli dicesse solamente la tal città è stata presa.

[d] Il ritratto di una città ruinata espresso à parole.

ro sciagura dalla sorte in uita tenuti: in oltre, quel mettere à sacco le cose sacre, & le profane: le prede de i saccheggiatori: le scorrerie di quei, che suo essere il bottino affermeranno: gli incatenati starsi dinanzi al ladro loro: la madre, che si sforzerà ritenere il suo picciolo figliuoletto: & doue è maggior il guadagno, iui nascer fra i uincitori ciuffa. Et ancora che la ruina d'una città abbracci (come ho detto) tutte queste cose: nondimeno è meno il dire il tutto, che tutte le cose. Ci riuscirà, che manifeste siano, qualhora uerisimili saranno: & ne sarà lecito ancora falsamente fingere tutto quello, che suole essere fatto. Nasce [a] anco la medesima chiarezza DAGLI ACCIDENTI

[a] Da gli accidenti.

[b] Gelato horror le membra mi combatte,
E per timor s'agghiaccia il sangue freddo.

[b] Eneid. I

&

[c] Strinser le madri impaurite i figli
A i petti.

[c] Eneid. 2.

Et à giudicio mio, la strada di questa somma uirtù, è facilissima[d]: Purche habbiamo l'occhio alla natura; & che questa seguitiamo. TVTTA LA ELEGANZA S'AGGIRA INTORNO ALLE OPERE DELLA VITA. Riferisce à se stesso ciascuno le cose, che ode; & [e] riceuono ageuolissimamente gli animi quello, che conoscono. Le [f] SIMILITVDINI acconciamente ritrouate furono per dar luce alle cose: delle quali altre sono, che fra gli argomenti si pongono per prouare: Altre composte sono per ritrarre la imagine delle cose: la qual cosa è propria di questo luoco.

[d] In questo cōsiste la importanza.

[e] Auerti.

[f] La similitudine reca lume alle cose.

[g] Indi à guisa di lupi a la rapina
Intenti, sotto tenebrosa nube.

[g] Eneid. 2.

&

[h] Mandollo à guisa dell'uccel, c'humile
Intorno a i liti, & a i piscosi scogli
Intorno uola, & presso i queti mari.

[h] Enid. 4.

Nella qual maniera di chiarezza, [i] questo si dee inuiolabilmente osseruare, che quella cosa, la quale habbiamo per similitudine tolta, non sia ouero oscura: ouero non conosciuta. Perche quello, che si prende per illustrare un'altra cosa, debbe esser più chiaro della cosa, che illumina. Però concediamo a i poeti così fatti essempi.

[i] Cioche si ha da osseruare inuiolabilmente nella similitudine.

[k] Quale poi che l'hiberna Licia lascia
Apollo, e'l fiume Xanto: ò à ueder corre

[k] Eneid. 4.

Delo diuota a la sua cara madre.

Non sarà conueneuole allo Oratore fare il medesimo, cioè il mostrare le cose chiare con le occolte. Quella specie parimente di similitudine, di cui ne gli argomenti habbiam parlato, orna l'oratione; & la fà sublime, fiorita, gioconda, mirabile. Percioche quanto più ciascuna di loro è tolta di lontano; tanto più reca di nouità; & è meno aspettata. Quelle cose possono parer uolgari; nondimeno utili sono ad acquistarsi fede [a]: Et si come la terra per la coltura; così l'animo per le discipline si fà migliore, & più fertile. Et si come i medici troncano quei membri, che per le infermità non fanno più seruigio al corpo: Così troncar si deono i dishonesti huomini, & dannosi, quantunque parenti ci siano. Ma ha più del sublime quanto à fauor d'Archia leggiamo: I sassi, & le solitudini alla uoce rispondono; spesso le bestie crudeli per canto si piegano, & si fermano, con ciò che segue. La quale specie, per declamatoria licenza è stata da certi particolarmente corrotta. Percioche i declamatori usano anco le false; se non l'applicano à quelle cose, le quali alla perfine uogliono, che simili sian tenute: delle quali, ambedue le cose sono in queste, che in giouentù mia soleuano essere per tutto cantate. I fonti di gran fiumi nauigabili sono; & la pianta di un albero più generoso, è subito col frutto [b]. In ogni PARABOLA; ouero la similitudine uà inanzi; & la cosa segue la similitudine. Ma alle uolte ella è libera, & separata: alle uolte (il che è di grandissima lunga migliore) s'annoda con la cosa di cui è imagine per uirtù della collatione, che risponde à cosa per cosa: & questa è opera della rendita contraria, che grecamente si chiama [c] ἀνταπόδοσις. La similitudine uà inanzi; si come in quello essempio di cui non è molto feci mentione.

Indi, come rapaci lupi, quando
Da tenebrosa nube son coperti.

Segue la similitudine nel primo della Georgica, dopo un lungo lamento delle guerre ciuili, & peregrine

[d] Si come poi, che i carri à quattro ruote
Han lasciate le mosse; & per li piani
Se'n uan uolando, che l'auriga indarno
Le briglie regge; e traportato uiene
Precipitosamente: ne obedisce
Il carro punto i disprezzati freni.

Ma queste cose si son dette senza [e] antapodosi. Quella rendita pone à

a Auerti.

b La parabola è una comparatione di cose dissimili per specie: come se si compara Cesare à un leone; la similitudine presa dal leone, nõ sarà della specie di Cesare. Et è detta parola quasi presso la sentenza; perche essa nõ è la sentenza, che suona: ma presso la sentenza.

b S'interpreta, rendita all'incontro; ò contraria.

d Geor. nel fine del primo libro.

e Cio è senza rẽdita all'incontro: ò corrispondẽza à cosa per cosa.

ne à un certo modo dinanzi a gli occhi l'una, & l'altra cosa, che compara; & parimente la suela. Di cui molti famosi essempi ritrouo presso Virgilio: ma il douer uuole, ch'io mi uaglia più tosto d'essempi oratorij. Dice Cicerone à fauor di Murena. Si come dicono, ne i greci artefici quelli essere sonatori di piua diuenuti; che sonatori di cetra riuscir non poterono: così molti uediamo, che non hauendo potuto diuentare Oratori; allo studio di legge dati si sono. Habbiamo un'altro essempio pel medesimo, sì quasi ripieno di spirito poetico; nondimeno egli è con la sua [a] redditione; & però più accommodato all'ornamento. Percioche si come le fortune di mare spesso per alcun segno certo del cielo si muouono: spesso si leuano d'improuiso, senza niuna certa ragione, per qualche oscura cagione: Così in questa fortuna popolare di ballottationi spesso tu intenderai perche segno mossa si sia: Spesso ella è così oscura, che pare essersi senza cagione leuata. Ce ne sono dell'altre breui: Andauano uagabondi per le selue à uso di fiere. Et habbiamo quell'altro essempio di Cicerone contra Clodio [b]. Del qual giudicio nudo se ne fuggì, come di incendio. Simili à questi, altri essempi ancora possono correre alla memoria à qualunque pon mente al parlare, che per giorno si fà. Sotto à questa si stà uirtù non solo di por chiaramente dinanzi a gli occhi la cosa, ma di porcela circoncisamente, & uelocemente. Però meritamente l'intera breuità è lodata: ma quella è meno eccellente, che non abbraccia se non quello, che è necessario; & i Greci la chiamano [c] βραχυλογίαν; di cui si tratterà fra li schemi. Ma bellissima è quella, quando con poche parole più cose abbracciamo; come in quello essempio di Sallustio. Mitridate si come hauea gran corpo, così era armato [d]. Chi non sà bene imitare questa breuità, cade nella oscurità. Vicina alla sopratocca è quella, che grecamente uiene [e] ἔμφασις appellata; ma è più ampia uirtù, & che accommoda di più alto intelletto di quello, che le parole per se stesse suonano. Due sono le sue specie. Vna, che significa più di quello, che dice. L'altra, che significa anco quello, che non dice. L'essempio della prima è presso [f] Homero, quando Menelao dice, che sentarono nel cauallo i Greci: percioche con una parola sola dimostrò la sua grandezza.

Et presso [g] Vergilio

Scesero per la fune in giù calata.

Percioche così parimente fù la sua altezza monstrata [h]. Il medesimo dice, che il Ciclope si distese per l'antro; & mostrò la misura di quel

a Quella, che ho chiamata redditâ di cosa, quà chiamo redditione col nome suo latino: & significa corrispondenza à cosa per cosa; & la tengo per quella, che Rodolfo Agricola nomina collatione.

b Vedi il xviij lib delle uarie lettioni di Pietr. Vittorio à ca. 22

c S'interpreta breuità di parlare.

d Cioche interuiene à chi non sà bene imitar la brachilogia.

e Emphasis si interpreta espressione: cioè un ritratto del parlare: et si suol fare quando uolendo esprimere qualche accidente, usiamo il nome sostantiuo p l'aggetiuo, che significa quello accidẽte per maggiore espressione; come se si ponesse uirtù per uirtuoso, scelerità per scelerato. Altri uogliono, che ella sia detta da EN, che significa in, & PHASIS espressione.

f Hom. Odiss. 8. g Virg. nel 2. Eneid. h Virg. nel 3. Eneid.

prodigioso corpo con lo spatio di quel luoco. La seconda è posta nella uoce; ouero del tutto ritenuta, ouero tronca. Si ritiene del tutto la uoce, come fece Cicerone per Q. Ligario; Che se in tanta fortuna, tanta piaceuolezza non ci fosse, quanta tu per te, per te dico ottieni, sò ben'io quel, che mi uoglio inferire. Cicerone si tacque quello, che noi con tutto ciò intendiamo: che non mancano huomini, i quali ad usar termini crudeli lo infiammano. Si tronca per quella, che i Greci chiamano [a] ἀποσιώπησιν; la quale, percioche è figura, mi riserberò parlare al suo luoco. Nelle popolaresche fauelle ancora, entra l'emphasi: [b] Bisogna essere un'huomo: [c] Egli è un'huomo: & fà mestiero [d] uedere. Così spesse uolte è simile all'arte la natura. Nondimeno il mostrare chiaramente & euidentemente le cose di cui parla, non fornisce l'ufficio della eloquenza ma ci sono molti & uarij modi d'ornare l'oratione. Percioche quel la istessa, che alla greca si dice [e] ἀφέλεια, semplice & senza affettatione ha un certo ornamento puro, à punto di quella sorte, che nelle donne si ama. Et sono certe mondezze, quasi uscite di picciola diligenza intorno alla proprietà, & significatione: Altra ricca per copia; altra allegrezza per fiori; non d'una sorte sola di forze. Percioche tutto quello, che basteuolmente si fà nel suo genere, uale. Nondimeno la sua opera speciale, grecamente nominata [f] δείνωσις, significa una certa altezza nello aggrandir la indegnità, & l'altre cose: [g] φαντασία nello apprender le uisioni: [h] ἐξεργασία, nel fornir l'opera proposta: A' cui s'aggiunge la [i] ἐπεξεργασία, repetitione della proua del medesimo; & cumulo dallo abondeuole. Vicina à queste è [k] l'ἐνέργεια, cauata dal fare; la cui propria uirtù è di non essere ociosa alle cose, che si dicono. Vn'altra sorte se ne troua AMARA, la quale stassi nell'oltraggio di parole; come quello essempio di Cassio: Che faraitu quando hauerò occupato i tuoi beni? cioè quando io t'hauerò insegnato, che non sai dir male. Et un'altra ACVTA, come in quel detto di [l] Cassio, Ti terrò io per Console, se tu non mi tieni per Senatore? Ma tutta [m] LA FORZA dell'Oratore consiste nello ACCRESCERE: & nel MENOMARE [n]. Altrettanti modi seruono ad ambedue di queste parti: de i quali toccheremo i principali; gli altri saranno si-

a APOSIOPESIS s'interpreta reticēza, precisione, taglio, troncamento. Come Virgil. nel 1. dell. Eneid. I quali io. Ma fia meglio ch'io rachetı. Primieramente l'onde à furia mosse. Doue tacque il uerbo PVNIRO'.

b Il testo latino dice, Verum esse oportet: & nella parola Virū giace l'enfasi; perche significa huomo forte, constante &c.

c Il testo latino dice: Homo est ille: & nella parola Homo giace la enfasi, perche homo significa huomo fra le, mortale, & che facilmēte può errare.

d Vedere; il testo latino dice uidendum est; & nella parola uidēdū giace la enfasi; perche si prēde uidendum per prouidendum: & doue dice nella tradottione uedere, s'ha da intender, prouedere.

e AFELIA, nell'oratione si interpreta simplicità: nel uiuere, frugalità.

f DINOSIS s'interpreta uehemenza.

g PHANTASIA s'interpreta imaginatione.

h EXERGASIA, s'interpreta fornimento di opera.

i EPEXERGASIA s'interpreta quello, che si aggiūge all'opera fornita.

k ENERGIA, è detta ἀπὸ τοῦ ἐνεργεῖν cioè dal fare, & s interpreta atto ouero efficacia.

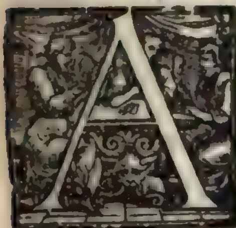
l Questa fù una risposta di Crasso contra Filippo.

m In che consista tutta la forza dell'Oratore.

n Quanti modi siano per ciascuna parte.

mili à loro. Eglino sono posti nelle cose, & nelle parole. Ma quale sia la inuentione, & la ragione delle cose trattato habbiamo: Hora mi resta à dire ciò che l'elocutione inalzi: ò abbaßi.

DELL'AMPLIFICATIONE. CAPITOLO IIII



DVNQVE la prima specie dello amplificare, & del menomare si giace nel nome istesso della cosa; come quando diciamo colui, che è stato ferito, essere stato ucciso: & chiamiamo il maluagio, ladrone: Et pel contrario, quando diciamo, che colui il quale ha battuto alcuno, l'habbia tocco: & che habbia offeso colui, che ha ferito. D'ambedue queste cose s'ha parimente l'essempio nella oratione fatta à fauor di M. Celio: Viuendo una uedoua, liberamente; una lussuriosa, con superbia; baldanzosamente; una ricca; senza risparmio; una libidinosa à uso di meretrice: terrò io per adultero uno, che hauendo hauuto con esso lei lunga domestichezza; con un poco di libertà l'hauerà salutata? Questa specie cresce, & faßi più manifesta; se più ampie parole si paragonano con gli isteßi nomi, per li quali esse parole à porre habbiamo: come fà Cicerone contra Verre: Noi al cimento del giudicio nostro non habbiamo condotto un ladro; ma un rapitore: non uno adultero; ma uno ispugnatore di pudicitia: non un sacrilego; ma un capital nemico delle cose sacre, & delle religioni: non un'homicida; ma un crudelißimo boia di cittadini, & di compagni. Perche con quel primo modo di parole si fà, che cattiuo sia tenuto: con quel secondo, che sia tenuto di gran lunga peggiore [a]. Nondimeno ueggo, che l'amplificatione consta specialmente di quattro parti. D'ACCRESCIMENTO: DI COMPARATIONE: DI DISCORSO: DI RADVNANZA. [b] L'ACCRESCIMENTO è potentißimo, quando grandi paiono anco le cose, che inferiori sono [c]. Egli si fà ò per un grado; ò per più: perche così facendo s'arriua non solo alla cima; ma alle uolte ancora in un certo modo sopra la cima. Per chiarezza di tutte queste cose, basta uno essempio di Cicerone. Egli è mal fatto il legare un cittadin Romano: sceleratezza, il batterlo; quasi parricidio l'ucciderlo; che dirò io poi del porlo in croce? Percio che quando anco fosse stato solamente battuto; hauea fatto per un gra-

I.

II.

I.

a Di quante parti cōsti l'amplificatione.

b Accrescimento.

c Come si faccia lo accrescimento.

do accrescimento ; ponendo per fatto rileuato quello , che era un grado più . Et se solamente fosse stato ucciso , per più gradi era salito . Ma hauendo detto , che l'uccidere era quanto parricidio ; ui aggiunse
» *grado sopra cui non è altro grado .* C H E *dirò io poi del porlo in cro-*
» *ce ? Così, perche occupato si hauea l'altißimo grado; facea mestiere, che*
2. *gli mancassero parole in quello, che passa il segno* [a] *. S'accresce anco in un'altro modo sopra il colmo ; come presso Virgilio di Lauso .*

Di cui non fù più bel corpo giamai ,
Eccetto quel del bel Turno Laurente .

Il colmo è quando dice ,

Di cui non fù più bel corpo giamai .

3. *A cui* [b] *dapoi fù soprapostа altra cosa. Ecci ancora un terzo modo, à cui non si sale per gradi ; come à quella cosa che è più, che grandißima : ma come à quella , di cui niuna altra è maggiore . Tu hai uccisa tua madre . Che posso io dir più ? Tu hai uccisa tua madre . Percioche questa maniera di accrescere; opera tanto in qualche cosa; ch'ella non*
4. *può essere più accresciuta* [c] *. Cresce l'oratione men palesemente ; ma non sò s'io mi debbo dire , che à punto per questo l'accrescimento suo è più efficace ; quando senza distintione nella testura , & nel corso sempre segue qualche cosa maggiore della prima : come parlando Cicerone contra Antonio, del uomito . Fra la moltitudine del popolo Romano, un*
» *che hauea carico publico ; un Maestro di caualieri . Tutte queste co-*
» *se d'una in una contengono accrescimento . E' uergognoso da se il uomitare anco fuori di moltitudine : fra moltitudine , quantunque ella non fosse di Popolo : di Popolo , ancora che non fosse Romano : ancora che non hauesse carico publico : ancora che non fosse stato Maestro di caualieri . Vn'altro diuiderebbe tutte queste cose; & farebbe dimora intorno à ciascun grado : Costui corre , & giunge al colmo ; non per uirtù d'appoggio; ma per uirtù d'impeto . Vero è , che si come questa amplificatione ascende à cose superiori : così quella , che si fà per* [d] C O M P A R A T I O N E ; *cerca accrescimento da cose minori . Perche accrescendo quella , che è di sotto ; segue che necessariamente inalzi quella , che le stà sopra ; come quella che è la medesima , & nel medesimo*
2. *luoco . Se questo ti fosse accaduto cenando ; & in quelle tue gran taz-*
» *ze da bere ; chi non lo hauerebbe giudicato effetto uergognoso ? Ma*
» *essendoti accaduto fra moltitudine del popolo Romano* [e] *. Et contra Catilina . Per dio , che se i miei schiaui mi hauessero del modo temuto , che tutti i tuoi cittadini te temono ; starei in sul pensare d'abbandonare*

[d] La Comparatione , che è la seconda parte dell'amplificatione .

[e] Quì l'oratione nõ è compita .

casa

casa mia. Susseguentemente, propostosi uno essempio simile, s'ha da 2.
fare; che maggiore sia quella cosa, che noi habbiamo da aggrandire: come fà il medesimo per Cluentio; il quale hauendo narrato, che una certa Milesia hauea riceuuto danari da i secondi heredi per un figliuolo disperso. Quanto (dice egli) è di maggior supplicio degno Oppianico nella istessa ingiuria? Poi, che quella col far uiolenza al suo corpo, se stessa tormentò: ma costui fece il medesimo apportando uiolenza, & tormento al corpo altrui. Ne sia alcuno, che si dia à credere, che questo; quantunque habbia similitudine con quel luoco da gli argomenti, per cui si raccolgono le cose maggiori, dalle minori; sia però il medesimo. Perche iui si cerca proua; quì amplificatione; si come in Oppianico: non si uuole mostrare in quella comparatione, ch'egli habbia mal fatto: ma che habbia fatto peggio. Nondimeno tutto che le cose diuerse siano, hanno fra loro certa uicinanza. Per tanto io tornerò ad usar quì lo stesso essempio; che iui ho usato: ma non nello istesso
uso. Percioche mi conuiene mostrare per accrescere [a]: Non solamen- 3.
te tutta una parte à tutte esser comparata: ma le parti ancora alle parti; si come in questo luoco: Adunque Publio Scipione Pontefice Massimo, huomo honoratissimo, non essendo in Maestrato ammazzò T. Gracco, che mediocremente guastaua lo stato della Republica: & noi, che Consoli siamo sopporteremo Catilina, il quale desidera guastare per uia d'uccisione, & d'incendio tutto il mondo? Quì si compara & Catilina à Gracco: & lo stato della Republica, à tutto il mondo: & un mediocre guastamento all'uccisione, & a gli incendij, & alla ruina: & un priuato, à Consoli: le quali cose se alcuno uorrà aggrandire; per ogni una di loro hauerà pieni luochi [b]. Hauendo io detto che si fanno delle amplificationi per DISCORSO; uediamo, se ho segnato cosi fatte amplificationi con parola basteuolmente propria. Non uoglio già, che ui crediate, che io sia ansioso in questo; perche mi contento d'usar termini, che bastino per mostrare à quei, che imparar uogliono; la cosa, ch'io tratto. Nondimeno in questo affannato mi sono, che essendo questa amplificatione [c] altri oue posta; altroue ha ualore di fare, che altra cosa cresca, altra cosa accresciuta sia: Indi ragion si caua accommodata alla cosa, che noi uogliamo essere inalzata. Essendo Cicerone per gettare in occhio [d] ad Antonio il uino, & il uomito, dice: Tu con questo palato, con questi fianchi, con questa fermezza gladiatoria di tutto il corpo. Che hanno da fare il palato, & i fianchi con la ebbriacchezza? Pure non sono cose otiose. Percioche hauendo noi à loro ri-

b Il Discorso è la terza parte dell'amplificatione.

c Cioè fuori della natura della cosa.

d Nella Filippica seconda.

guardo, possiamo far giudicio quanto esso nelle nozze d'Hippia si beesse; poi che con quella fermezza gladiatoria di corpo non hauea potuto sopportare il uino, ne padirlo. Adunque se da una cosa se ne raccoglie un'altra; non uiene ad essere improprio, ne inusitato il nome di discorso; doue per lo istesso rispetto, ueniamo anco ad hauerlo [a] fra li stati. L'amplificatione in questa medesima maniera si caua [b] dalle cose, che seguono:

a S'ha da intendere fra li stati delle cause.

b Dai cōseguenti.

2. Quando tanta fù la forza del uino, che in gran copia dalla bocca rompea; che non apportò caso; ò uolontà; ma necessità di uomitare, doue meno era diceuole: & non cagionò, che n'uscisse il cibo fresco, come accader suole; ma tale, che ancora abondaua il giorno seguente.

3. Vn cotale effetto fanno medesimamente [c] le COSE, che andarono inanzi. Percioche, subito che Eolo pregato da Giunone

c Da gli antecedenti.

Volta la punta de lo scettro, spinse
Da banda il cauo monte; albora à guisa
Di schiere poste inordinanza, i uenti
Dou'è lor data porta, impetuosi
Escono; e col fiatar turban la terra.

4. Si uede quanto gran fortuna di mare habbia da essere. Che più? Quando inalziamo à bello studio cose atrocissime; & le quali noi habbiamo fino al colmo della inuidia alzate, perche quelle che seguono habbiano à parer più graui; come fù fatto da Cicerone; mentre disse quelle parole [d]: I peccati di questa sorte in questo reo leggieri sono; che un [e] capitano d'armata di mare, uscito di nobilissima città per prezzo riscotesse il timor d'esser frustato; è cosa humana. Che un'altro per non essere decapitato gli desse i danari: è cosa, che si usa. Non ha egli in questa diceria usato il Discorso, con l'aiuto del quale raccogliessero gli ascoltanti di quanta grandezza fosse il misfatto, che douea essere da lui soggiunto; à cui sendo queste cose comparate; humane paressero, 5. & usate? Così ancora si suole altra cosa, da altra cosa accrescere: come quando per le belliche laudi d'Annibale, s'accresce il ualor di Scipione: Et con stupor miriamo la forza de i Francesi, & de i Germani; 6. perche sia maggiore la gloria di G. Cesare: Habbiamo un'altra sorte d'amplificatione, che si riferisce à qualche cosa, che non si uede esser detta per conto di quella cosa [f]. Non reputano fatto indegno i Prencipi Troiani, che per la bellezza d'Helena i Greci, & i Troiani tanti mali, tanto lungo tempo patissero. Quanta adunque dobbiamo credere essere stata quella bellezza? Non dice questo Paride, che la rapì; non alcun giouane; ouero uno del uolgo: ma i uecchi, & i prudentissimi;

d Nella 7. contra Verre.

e Il testo latino dice Nauarchus, che è il sommo rettore, & il Prencipe di tutta la naue; & ha carico di commādare à gli altri tutte quelle cose, che pertengono alla nauigatione.

f Nel 3. dell'Iliade.

mi; & i consiglieri di Priamo. Anzi che & il Rè medesimo, afflitto per la guerra diece anni durata; hauendo perduti tanti figliuoli; minacciandolo l'ultima ruina; à cui quella faccia, dalla quale era uscita l'origine di tante lagrime douea essere in odio, & in abominatione: & ode queste cose; & chiamandola figliuola, se la fà sedere appresso; & la scusa; & niega lei essere di quei mali cagione. Ne parmi, che [a] Platone nel Conuito; doue egli narra, che Alcibiade confessa di se stesso quanto habbia uoluto patire da Socrate; dicesse così fatte cose per dargli botta: ma credo, che le dicesse per mostrare la inuitta continenza di Socrate; la quale non puote esser corrotta da così pronta uolontà d'un huomo bellissimo [b]. Dallo INSTRUMENTO ancora ci uien data à diuedere la grandezza di quegli Heroi. A' questo modo s'ha da intendere [c] lo scudo d'Aiace; & [d] l'hasta d'Achille. La qual uirtù egregiamente usò Virgilio nel Ciclope: Et che imaginatione douerò io fare di quel corpo

La cui man regge un pin dal piede tronco?

Che imaginatione

Quando due con le spalle sottoposte
Vna corazza à molte doppie fatta
A' gran pena portar potean raggiunti;

Che imagination dico douerò io fare della grandezza di Demoleò; il quale con essa in dosso à tutto corso perseguitaua i Troiani, che fuggiuano chi quà, chi là? Che cosa hauerebbe M. Tullio tanta almeno potuto fingere della suntuosità di M. Antonio, quanta mostrò dicendo? Tu haueresti potuto uedere i letti fatti nelle camere de i seruitori coperti de i razzi dipinti, & colorati di Gneo Pompeo. Non si poteua dir più là, che razzi dipinti, & colorati; & di Gneo Pompeo, & nelle camere de' seruitori: nondimeno fà mestiero pensar più oltre; che lo infinito nel padrone [e]. Questo modo è simile all'Emphasi: ma quella fà congettura dalla parola: questa la fà dalla cosa: Et uale tanto più, quanto essa cosa è più ferma delle parole. Si può parimente attribuire alla Amplificatione [f] la RADVNANZA delle parole, & delle sentenze significanti il medesimo. Perciochè quantunque non ascendano per gradi; nondimeno s'alzano nella guisa, che farebbe un monte di grano [g]. Che si facea Tuberone quella tua spada nuda nella giornata di Tessaglia? Il fianco di cui bramaua quella tua punta di spada? Che intendeuano di fare le tue arme? Quale era alhora la tua mente? gli occhi? le mani? l'ardor dell'animo? Che desideraui tu? Che cercaui?

a Platone nello Alcibiade; detto altrimenti, Symposio.

b Dallo instrumento.

c Vedi le trasformationi di Ouidio.

d Dicono, che Pallade trouò la scorcia à questa hasta, & la pulì: che Volcano le fece il ferro puntito; & ch'ella fu tanto grande, che niuno la potea lanciare eccetto Achille.

e Similitudine di questo modo con l'emphasi; & la differenza, che è tra loro.

f La Radunanza, chiamata da i latini congerie, è la quarta parte della Amplificatione.

g Nella oratione di Cic. per Ligario.

a SINATHRIS MOS s'interpreta congregatione, moltiplicatione.

Questo modo è simile à quella figura; che i Grecii chiamano [a] συναθροισμόν. Ma iui è una radunanza di più cose: qui è una moltiplicatione di una: Questa ancora suol ricenere accrescimento da tutte le parole, che sorgono più alto, & più alto: Vi si trouaua presente il portinaio della prigione, il manigoldo, la morte del Pretore; & il terrore de i compagni, & de i cittadini Romani, il littor Sestio [b]. Il modo che s'usa nel MENOMARE è quasi il medesimo. Perche quanti sono i gradi dello ascendere; tanti sono quelli del descendere. Per tanto io mi contenterò d'uno essempio solo di quel luoco; col quale Ciceroni nella oratione di Rullo questo dice: Nondimeno alcuni pochi di quei, che ui si trouarono; sospicauano, ch'egli hauesse uoluto dire un non sò che della legge Agraria. Se riduci questo à quello, che suonano le parole; egli è menomamento: se lo riduci ad oscurità; egli è accrescimento. Sò che ad alcuni può anco parere specie d'Amplificatione l'HYPERBOLE; perciò che ella uale in ambedue le parti: ma perche essa trapassa questo [c] nome; io prolungherò il trattarne ne i Tropi. I quali di subito soggiungerei; se quella maniera di dire, che consta non di proprij; ma di traslati; non si douesse separare dall'altre. Adunque concediamo questo breuemente al desiderio quasi publico, & non lasciamo da canto quell'ornamento, che molti stimano il principale, & quasi solo dell'oratione.

b Quale sia il modo del menomare.

c Cioè d'amplificatione.

DEI GENERI DELLE SENTENZE
CAPITOLO V.



GLI ANTICHI [a] chiamarono SENTENZA tutto quello, che nell'animo sentito si hauessero. In così fatto senso ella è spessissime uolte usata dagli Oratori: & ha alcune reliquie ancora nell'uso, che occorre alla giornata. Perciò che se siamo per giurare; diciamo, secondo la sentenza dell'animo nostro: & hauendoci a rallegrare con altrui; secondo la sentenza del nostro animo. Molte uolte somigliantemente usarono di dire in latino sensa [b] sua; che noi interpretiamo, concetti: Perche quei, che i latini chiamano sensus, pareano esser del corpo: Con tutto ciò la consuetudine ha ottenuto horamai, che noi chia-

a Questo nome sentenza si prende in tre modi. Alle uolte sentenza si prende per quello, che nell'anima sentiamo: cioè concetto.

2 Alle uolte significa il decreto, & quello che determina il giudice.

3 Alle uolte significa oratione presa dalla uita, che breuemẽte mostra ò ciò, che sia, ò ciò che debba esser nella uita.

b Il testo latino dice sensa sua, à differẽza di sensus: perche uoleuano che sensa fossero delle parole, et sensus del corpo.

maßimo le cose concette nella mente, col nome latino, [a] SENSVS: & i lumi; spetialmente quei, che nelle clausule posti sono, SENTENZE: le quali presso gli antichi men solte si trouauano: ma a i nostri tempi, fuori di ogni termine. Però son di parere di dir poche cose intorno a i generi loro, & l'uso loro. Antichißime sono quelle, che proprie sentenze si appellano: ancora che tutte s'habbiano il medesimo nome; & queste i Greci chiamano [b] γνώμας. Nondimeno s'usurparono l'uno, & l'altro nome da quello, che simili sono ai consigli, & ai decreti. Questa uoce è uniuersale; la quale può anco fuori dello abbracciamento della causa esser lodeuole. [c] ALLE VOLTE ella è solamente riferita alla cosa; come: NON E' COSA, CHE SI ACQVISTI PIV' IL FAVOR DEL POPOLO: CHE LA BONTA'. [d] Alle uolte è riferita alla PERSONA: come è quella di Domitio Afro: AL PRENCIPE, CHE VVOL SAPERE OGNI COSA E' NECESSARIO, CHE MOLTE COSE PERDONI. Alcuni dissero, che questa era parte dello [e] Entimema: Alcuni, che era principio, ouero clausula dello Epichirema: Et alcuna uolta è semplice; come quella, che ho tocca di sopra: Alcuna uolta con la ragion dapoi: Perche in ogni contrasto colui, che è più ricco, se ben riceue l'ingiuria; per esser più potente, par che la faccia. Alle uolte doppia: IL COMPIACIMENTO GENERA AMICI; LA VERITA' ODIO. [f] Sono di quelli, che DIECE generi ne fecero: ma tennero tale strada, che ne poteuano anco far più: Per INTERROGATIONE, COMPARATIONE, INFICIATIONE, SIMILITVDINE, AMMIRATIONE; & gli altri di questa sorte. Perche si può per tutte le figure trattare. [g] QVEL genere è notabile, che da COSE DIVERSE PROCEDE: LA MORTE NON E' MISERA; IL CONDANNATO ALLA MORTE E' MISERO. Et sono tali per ogni douere: TANTO MANCA ALLO AVARO QVELLO, CHE HA: QVANTO QVELLO, CHE NON HA. Ma prendono maggior forza, qual hora si muta figura; come: IN TANTO E' EGLI MISERO IL MORIRE? Perche questo ha più forza; Che se si dicesse: La morte non è misera. Dalla TRASLATIONE dal commune al proprio. Perciocbe essendo cosa buona: IL NVOCERE E' FACILE, ET DIFFICILE IL GIOVARE. Con maggiore efficacia parla Medea

a Cioè sensi, concetti &c.

b GNOME s'interpreta sentenza.

c Prima specie della sentenza.

d Seconda specie.

e Percioche ogni argomentatione ha la prima propositione, come una certa uniuersal sentenza; come in quella nota Miloniana. E' lecito discacciar uiolenza con uiolenza.

f Alcuni diece generi ne fecero.

g Da cose diuerse.

4.

presso [a] Ouidio.

Io hò potuto conseruare, & tu m'addimandi
Se posso mandar di male?

Cicerone [b] riuolge la sentenza alla PERSONA: NON ha Cesare la fortuna tua cosa maggiore, Che il potere conseruar moltissimi; ne la natura miglior cosa, che tu uoglia. A' questo modo egli fece proprie dell'huomo quelle cose, che erano proprie delle cose. [c] Hassi da auertire in questo genere; & per tutto, che le sentenze non siano ne SPESSE: ne palesemente FALSE: (Come sono quelle, che usate uengono da coloro, che le chiamano [d] generali di ciascuna causa conuenienti: & tutto quello, che par loro alla causa gioueuole; come se punto di dubbio non ci entrasse, promuntiano:) ne PLEBE, & del Volgo, ò popolaresche che dir le uogliamo. [e] La sentenza è più CONVENEVOLE à coloro, che sono di autorità; perche la persona confermi l'importanza della cosa. Et chi per gratia sopporterebbe un fanciullo; ò un giouanetto; ò uno ignobile, se parlando uolesse fare il giudice; & d'un certo modo uolesse commandare? Lo ENTHIMEMA somigliantemente è tutto quello, che noi nella mente concepiamo: nondimeno propriamente si chiama quella sentenza, che sorge da i contrarij: perche si uede fra l'altre hauere alto luoco [f] come Homero poeta; & la città di Roma. Di questo s'è bastèuolmente ragionato ne gli argomenti: Perche non sempre lo enthimema s'adduce per prouare; ma alcuna uolta per ornamento. [g] Adunque O Cesare le parole di coloro, à cui lo hauer perdonato, è lode della clemenza tua; ti accenderanno ad usar crudeltà? Non perche la ragione dissimile sia: ma perche horamai per altre cose era stato fatto, che il medesimo essere ingiusto apparesse. Et talhora si è nella clausula dello epiphonema aggiunto non pur la proua; ma quasi uno estremo dileggiamento, che punge. Et [h] l'EPIPHONEMA è un sommo [i] alzamento di uoce sopra la cosa narrata; ouero prouata.

[k] *Tanta difficoltate era, e gran pena*
Il dar principio a la Romana gente:

[l] Elesse più tosto il giouanetto da bene d'operar pericolosamente, che di sopportar uergognosamente. Ecci quell'altra, che da i Greci nouelli è chiamata [m] Νοήμα; con la qual uoce ogni intelletto si può prendere. Con questo nome quelle cose nominarono, che non dicono, ma uogliono, che intese siano: Come contra colui, che della sorella; la-

[a] Ouidio scrisse una Tragedia intitolata Medea laquale sopramodo è da Fabio lodata nel decimo. Ma a i di nostri ella non si troua.

[b] Sentenza per apostrofe a fauor di Ligario.

[c] Auertenza intorno alle sentenze.

[d] Il testo latino dice catholica.

[e] A' che persone sia conueneuole la sentenza.

[f] Cioè come Homero fra gli altri poeti; & Roma fra le altre città.

[g] Cic. nella oratione per Ligario.

[h] Che cosa sia l'epiphonema.

[i] Il testo latino dice, acclamatio.

[k] Virg. nel I. del l'Eneida.

[l] Cic. nella oration per Milone.

[m] NOEMA qui s'ha da intendere per tutto quello, che quantunque espresso nõ sia; nondimeno si intẽde: in altra significatiõe si prende per intelletto, cognitione, consiglio.

quale lo hauea spesso dal mestiero del Coltellare riscattato; Cercaua in giudicio, che fosse fatto [a] il medesimo, che à lui era stato da lei fatto; affermando, che mentre egli dormia; essa gli hauea tagliato il dito grosso: Tu eri degno d'hauere la mano intera; Così si intende, che uoglia inferire; per combattere. Chiamasi anco qualche cosa [b] CLAVSVLA: la quale se è quello, che noi conclusione appelliamo, & bene; è necessaria etiandio in alcune parti. [c] La onde fà mestiero, che confessiate il fallo nostro; prima che riprendiate sorte alcuna di colpa in Ligario. Ma hoggidì questo spetialmente ricercano, che ogni luoco; & ogni senso nel fine del parlamento ferisca l'orecchia. Et stimano cosa uergognosa, & quasi scelerità il prender fiato in alcun luoco: se già altri non passasse [d] all'acclamatione. Indi deriuarono i minuti, & corrotti sensicelli, & fuori della cosa tolti. Perche le sentenze non possono esser tante in numero, quante è necessario, che siano le clausule. Le sorti di sentenze d'improuiso uscite sono più noue: come disse Vibio Crispo contra colui, che passeggiando per la piazza armato, diceua di far questo per timore: Chi ti ha conceduto di potere a questo modo temere? Et gentilissimamente Africano presso Nerone accennando la morte di sua madre. Le tue Gallie O Cesare ti pregano, che con forte petto tu sopporti la felicità tua. CI SONO delle altre sentenze altroue riferite: Come Afro Domitio difendendo Cloantilla accusata di hauer sepellito il marito, che fra i ribelli era stato; & ne l'hauea Claudio cauato fuori; parlando a i figliuoli di lei nello epilogo disse. Con tutto ciò fanciulli sepellite la madre. ET ALTRONDE canate; cioè trasportate di un luoco nell'altro; come Crispo a fauor di Spatale; la quale essendo stata da un suo amante herede lasciata, perche di queste contrade partì ne gli anni dell'età sua deciotto; disse. O huomo diuino, poi che si compiacque. Il RADDOPPIAMENTO solo fà alcune sentenze; come in quello scritto di Seneca, che Nerone mandò al Senato, dopo che hebbe uccisa la madre; affine, che gli huomini stimassero esso esser pericolato: Fino adesso non mi dò à credere d'esser saluo, ne me ne rallegro. Quella è migliore, CHE VALE per forza de i contrarij: Io ho chi fuggire; ma non ho, chi seguire: Che più? che il misero non potendo parlare, non poteua tacere? Quella riesce bellissima, che per uirtù di qualche comparatione risplende. Tracalo contra Spatale: Adunque queste leggi ui piacciono, guardiane diligentissime della pudicitia; le quali commandano, che le decime sian date alle mogliere; & le quarte alle meretri-

[a] Il testo latino dice: agentem cum ea talionis. & la uoce latina talio significa egual retribuimēto sempre presô in mala parte: come se alcuno cauasse altrui un occhio, che à lui parimente un'occhio cauato fosse.

[b] Clausula.

[c] Per Ligario.

[d] Acclamatione chiamata da i Greci epiphonema, che è una sentenza, laquale nel fine della cosa esposta si prononcia con affetto: come Cic. nel le Verrine. Essi non pregauano di hauer libera uita; ma di morir prestamente. Altri uogliono, che l'epiphonema sia uno accommodamento della causa alla sentenza commune.

ci. Ma le sentenze di questa sorte possano esser chiamate, & buone, & cattiue. [a] Quelle sentenze sempre VITIOSE sono, che stanno in sul significato della parola; come sarebbe à dire di questa parola, [b] Padri conscritti: Così mi bisogna dar cominciamento, accioche ui ricordiate del significato di questo nome Padri. Et le sentenze di questa sorte tanto sono [c] PEGGIORI, quanto sono piu false; & prese più dalla lontana. Conta la medesima sorella dello schermitore; di cui non ha guari, che io feci mentione. Ma io non ho combattuto con un dito. Ce ne sono anco della stessa maniera, che non sò, s'io me le debbo chiamar [d] VITIOSISSIME; & questo succede qualunque uolta si congiunge l'ambiguità delle parole, con una certa falsa somiglianza delle cose. In giouentù mia ho udito un famoso autore; che hauendo dato alla madre ossi cauati di capo à un certo; per parlar sententiosamente, in questa sentenza ruppe. O infelicissima femina, tu non hai ancora sepellito il figliuolo; & horamai hai l'ossa sue raccolte. Oltra di questo molti sono, che delle menome inuentioncelle prendono allegrezza; le quali se gettate à terra uengono; muouono à riso: & subito al loro ritronatore in sù quel caldo della inuentione, con faccia d'ingegno porgono lusingheuole piacere. Come di colui, che essendosi rotto in mare; & essendo stato afflitto per lo adietro da sterilità di campi; si finge, che nelle scole appeso si fosse. Stia appeso colui, che non è ne dalla terra, ne dal mar riceuuto. Simile à questa in colui, che fù da noi di sopra racconto; à cui il padre, perche si laceraua le membra, diede il ueleno. Chi così mangiò; così ber debbe. Et contra uno ingordo di uiuande delicate, che si dice hauere simulata tolleranza. Appiccati, perche hai cagione d'adirarti con le tue canne della gola: Prendi il ueleno, perche stà bene, che l'ingordo di delicate uiuande muoia beendo [e]. Altre sentenze VANE sono; come quella di colui, che persuadeua [f] a i porporati; à sepellire Alessandro con l'incendio di Babilonia. Io sepellisco Alessandro; starà ciascuno à mirar questo fatto da i tetti? Quasi come in tal negotio tutto ciò indegnissimo sia [g]. Alcuna altra sentenza è TROPPA: come ho udito io un certo à parlar de i Germani. Non sò doue il capo posto si fosse. Et fauellandosi d'un huomo forte: Con lo scudo scacciò le guerre. Ma non finirei mai s'io uolessi raccorre tutte le forme delle sentenze corrotte. Per tanto di quello tratterò, che è più necessario [h]. Due diuerse opinioni si trouano; l'una di coloro, che ammirano quasi le sentenze sole de gli altri: L'altra di coloro, che del tutto biasmano

le al IIII.

[a] Sentenze uitiose.

[b] Come se alcuno cominciasse à dire: Padri conscritti: & poi per stare nel significato seguisse. Così mi bisogna dar & ciochè segue nel testo.

[c] Sẽtenze peggiori.

[d] Sentenze uitiosissime.

[e] Sentenze uane.

[f] Porporati erano i capi nello essercito d'Alessandro, così detti perche andauano uestiti di porpora; i quali (come scriue Plutarco) contesero, come si hauesse à sepellire Alessandro: onde fu finta una Declamatione suasoria.

[g] Sentẽza troppa.

[h] Quante opinioni siano intorno alle sentenze.

le altrui. A me non piace molto ne questa, ne quella. La spessezza delle sentenze osta ad esse scambieuolmente; nel modo, che interuiene di tutte le biade seminate, & di tutti i frutti de i campi; i quali fino alla loro giusta grandezza crescer non possono; qualhora di luoco mancheuoli sono, che porga essi accrescimento. Ne la dipintura campeggia bene; che intorno non ha campo, & fregio; ò cosa, che la rileui. Però gli artefici, se ben più cose in un quadro ritranno; nondimeno pongono fra loro i suoi proportionati spatij; accioche l'ombre ne i corpi non cedano. Altrettanto rende l'oratione rotta; perche ogni sentenza si ferma; & per tanto dopo lei, segue un'altro principio. Il perche la quasi sciolta oratione; & composta non di membri separati; ma di pezzetti; manca di ordinanza, & compositione: perche quei membricelli, & da ogni parte monchi, non possono fra loro hauer saldo appicco, & stabilità. Appresso; esso color del dire, & sia chiaro quanto si uoglia; per la molta uarietà, rimane come sparso di macchie. Et si come i bottoni con le teste à guisa di chiodi posti nella porpora à conueneuole luoco, lume le recano: cosi pel contrario à niuno stà bene quella ueste, che è di più diuise tessuta. Il perche quantunque paia, che così fatte cose risplendano; & che porgano alquanto di uaghezza; nondimeno tu dirai, che quei lumi non sono simili alla fiamma; ma si bene alle scintille, che tra il fumo à un certo modo rilucono; & non si ueggono, quando tutta la oration risplende; nella maniera à punto, che suole interuenire delle stelle, le quali mentre il Sole è nel nostro cielo, non si possono discernere: & quelle che con spessi, & piccioli sforzi si alzano; scuoprono inegualità, & sembrano d'essere spezzate; così non conseguono la marauiglia delle eminenti; & perdono la gratia delle piane. Di più, interuiene che colui, il quale uà solamente uccellando sentenze; sia constretto ad usarne di leggieri, di fredde, di sciocche. Perche non può hauer luoco l'elettione; doue s'attende al numero sopra ogni cosa. Sappi, che la diuisione, & l'argomento si pone per la sentenza se solamente è nel fin della clausula prononciato. Se si dice: Essendo tu adultero, hai uccisa la moglie; non tel sopporterei quando anco ripudiata l'hauessi: Questa è diuisione. Voi tu sapere se la beuanda data dall'amante è ueleno? quell'huomo uiuerebbe, se beuuta non se l'hauesse: Questo è argomento. Molti molte sentenze non dicono; ma tutte le cose, che si lascino uscir dalla lingua; se le lasciano uscire ne più, ne meno come se fossero sentenze. Altri di contrario gusto sono, i quali fuggono, & temono tutto questo piaceuole ornamento: &

niente altro lodano fuori, che quanto scorgono di piano, & d'humile, & di schietto. Così mentre stan paurosi di non cadere; alcuna uolta; sempre corcati si trouano. S'ha ciò da rifiutare perche solamente nella buona sentenza è peccato? o non gioua egli alla causa? non muoue egli il giudice? non fà egli honore all'Oratore? Voi mi direte; a Ecci una certa sorte di sentenza, che gli antichi non usarono b. Et fino à che termine di antichità ci chiamate uoi? Se uoi ci chiamate à quella estrema antichità: Molte ne usò Demostene, che inanzi à lui non furono da niuno usate. Et come può lodar Cicerone colui, che si dà à credere, che non s'habbia da mutare cosa alcuna di Catone, & de' Gracchi? Rispondo, che inanzi à costoro fù anco un più semplice modo di parlare. Io per confessare il uero, credo che questi lumi della oratione siano, come certi occhi della eloquenza. Ma non uorrei, che per tutto il corpo occhi ci fossero; accioche gli altri membri non perdano l'ufficio loro. Et se bisognasse, uorrei più tosto quello antico horror di dire, che questa noua licenza. Ma ci è una certa strada di mezo; si come nel uestire, & nel uiuere ui si aggiunse qualche politezza senza riprensione. Però dobbiamo aggiungere questa politezza alle uirtù, nella maniera che ci è conceduta. Ma il meglio, che far possiamo è, che noi procuriamo d'esser di uitij mancheuoli; acciochè mentre noi ci affanniamo di riuscir migliori de gli antichi: non siamo loro dissimili. Hora mi porrò à trattare de i Tropi; la qual parte è quella, che uicina esser dicea. I famosissimi autori de i nostri tempi chiamano i Tropi; moti: I Grammatici sogliono anch'essi dar precetti di loro. Ma io parlando dell'ufficio loro, prolungai à trattar di questa parte; perche il luoco dell'ornamento dell'oratione mi parea di maggiore importanza; & meriteuole d'essere à maggiore opera riserbato.

a Hipophora, cioè obiettione di coloro, che non uoleuano, che si usassero sentenze.

b Solutione della obiettione.

DE I TROPI. CAP. VI.

a Ciò che sia Tropo. Tropo è detto in greco ἀπὸ τοῦ τρέπειν cioè dal riuoltare; percioche per uia de i Tropi le parole sono riuolte dalla lor propria significatione, in un'altra.



L TROPO a è il mutamento d'una parola; ouero di un parlamento dalla propria significatione in un'altra con uirtù. Intorno à cui, i grammatici fra loro, & i filosofi fanno guerra inestricabile, quali siano i suoi generi, quali le specie, quale il numero; & qual tropo à qualunque di loro sotto si ponga. Noi lasciate da canto tutte quelle cauillationi, che niente importano allo ammaestramento dell'Oratore,

tore: tratteremo di quei Tropi, che sono sommamente necessarij, & che sono dall'uso riceuuti: contentandoci solamente di hauer notato in esso loro; che alcuni [a] si prendono per SIGNIFICATIONE: alcuni per ORNAMENTO: Et che d'essi [b] altri sono nelle PAROLE PROPRIE: altri nelle TRASLATE: Et che si [c] riuoltano non pur le FORME delle PAROLE; ma de i SENSI ancora, & della COMPOSITIONE. La onde parmi, che errassero coloro, che altri non cresero essere i TROPI se non quelli, in cui parola per parola si ponesse. Sò molto bene, che in quelli che si usano per significare ci entra ornamento [d]: ma altrettanto in contrario non succederà; perche se ne troueranno alcuni, che saranno atti solamente ad abbellire. Cominciamo adunque da quel Tropo, che è in uso spessissimo, & che è de gli altri bellissimo; cioè dalla TRASLATIONE, che grecamente [e] Μεταφορα è chiamata. La quale ci è così dalla natura istessa stata conceduta; che anco gli ignoranti non se ne accorgendo bene spesso l'usano: & riesce così gioconda, & uaga; che quantunque in oration chiara posta sia; nondimeno fà uedere il suo proprio lume in particolar risplendente [f]: Ne può essere giamai uolgare, ne humile, ne men che soaue; pur che presa uenga con giudicio. In oltre, ella accresce la copia del parlare cangiando, & togliendo à prestanza le cose, che non ha: & di più (Cosa, che è difficilissima à farsi) fà che à niuna cosa nome si uegga mancare [g]. Trasferisce adunque il NOME; ò il VERBO da quel luoco, nel quale egli è proprio; in quel luoco nel quale ò manca il proprio; ò il traslato è miglior del proprio [h]. Ciò facciamo ò perche egli necessario sia: ò perche sia più significante: ò perche (come ho detto) sia più ornato. Quando il traslato [i] niuna di queste cose opererà; alhora sarà improprio [k]. Per NECESSITA' dicono i contadini gemma nelle uiti. Et che altro potrebbero dire? Et così dicono le biade hauer sete; & i frutti essere ammalati. Et per Necessità noi diciamo huomo duro; ouero aspro. Perche non si troua nome proprio da uestir questi affetti. Poi diciamo [l] Per SIGNIFICARE, acceso d'ira; & infiammato di desiderio, & caduto per errore. Percioche niuna di queste poteua esser meglio espressa con le sue parole proprie di quello, che è con le parole accattate. Le Metafore [m] per ORNAMENTO; come, lume d'oratione; & chiarezza. Cicerone à fauor di Milone chiama Clodio fonte della sua glo-

a Diuisione de i Tropi.

b In che siano i Tropi.

c Quali forme si riuoltino.

d Cioè, che i tropi per ornamento s'usino anco per significare.

e La METAFORA è detta da i Greci ἀπὸ τοῦ μεταφέρειν, cioè dal trasferire, & la metafora è un trasferimento di cose, & di parole dalla propria significatione alla non propria p SOMIGLIANZA; per ORNAMENTO; ouero per necessità; ouero per CVLTIVAMENTO; ouero per SIGNIFICATIONE.

f Come non possa mai auilirsi ma essere spiaceuole la metafora.

g Che faccia la metafora secondo Quintil.

h Perche usiamo i traslati.

i Quando il traslato sarà improprio.

k Metafora per necessità. l Metafora per significare.
m Metafore per ornamento.

ria: & altroue lo chiama biada, & materia. Alcune cose ancora, che poco belle sono, si spiegano per la metafora.

a Nel 3. della Georgica.

[a]Ciò fanno à fin, che al campo genitale
La troppa morbidezza non dia danno;
E'l uigor non racchiuda a i solchi in seno.

b Differenza tra la metafora, & la similitudine.

[b] LA SIMILITVDINE poi è in tutto più breue della Metafora: & ci entra questa differenza; che quella si compara alla cosa, che noi uogliamo esprimere: & questa per la cosa istessa si dice. La COMPARATIONE è come s'io dico, l'huomo hauer fatto qualche cosa à guisa di leone. La TRASLAtione è, come s'io dico parlando d'un'huomo; ch'egli è un leone [c]. La FORZA della Metafora è di quattro sorti specialmente. Quando nelle [d] COSE CHE HANNO ANIMA si pone una cosa per un'altra: come d'un maneggiatore di caualli.

c Di quãte sorti sia specialmẽte la forza della metafora.

d Cio è si pongono le cose animate per le animate.

Il rettor del caual, con forza grande
Lo torse.

Et come Liuio racconta, che Catone era solito à latrar contra Scipione [e]. Quando le COSE INANIMATE si prendono per altre del medesimo genere.

e Inanimate per altre inanimate.

come:

E pon le briglie a le raccolte naui.

3 f Le cose inanimate per le animate.

[f] Ouero, quando si pongono le COSE INANIMATE per le ANIMATE:

Se per ferro; ò uoler del ciel s'estinse
L'alto ualor de' Greci.

4 g Cio è le cose animate per le inanimate.

[g] Ouero pel contrario:

Ignaro il pastor siede a l'alta cima
Del monte; e l'intonante suon raccoglie.

Da queste particolarmente nasce una marauigliosa sublimità, che è uicina all'audacia; & con pericolo della traslatione si alza; quando cioè alle [h] COSE MANCHEVOLI DI SENSO, diamo un certo atto, & animi come è quella.

h Metafora animosa.

Sdegnato d'hauer ponte il fiume Arasse.

i A' fauor di Ligario.

Et quella [i] di Cicerone: Che si faceua o Tuberone quella tua spada nuda nel fatto d'arme di Tessaglia? Che fianco bramaua quel ferro? Che animi si haueano quelle tue arme? Alle uolte questa uirtù si raddoppia presso Vergilio:

Et armar di ueleno il ferro acuto.

Perche

Perche & armar di ueleno; & armare il ferro, è traslatione [a]. Queste quattro sorti di Metafore in più si segano; come DAL RAGIONEVOLE AL RAGIONEVOLE: Et altrettanto si fà DELLE MEN CHE RAGIONEVOLI: Et queste anco à uicenda si seruono: Le quali godono una simile ragione. Et DAL TVTTO; & DALLE PARTI. Ma non passerò più oltre, perche non insegniamo à fanciulli; i quali appreso, che s'habbino il genere, non possano le specie intendere [b]. Sappiasi nondimeno, che si come l'usar parcamente, & à tempo le metafore illustra l'oratione: così l'usarle spesso l'oscura; & l'empie di noia [c]. Il continuo uso poi delle Metafore passa in allegoria; & in enimmi. Si trouano ancora certe traslationi, che [d] HVMILI sono; come quella di cui poco fà ragionai: Ecci una [e] uerruca sassosa. Ce ne sono anco delle [f] SORDIDE. Se Cicerone uolendo significar la bruttezza de gli huomini, gli [g] chiamò sentina della Republica; & parlò bene: non però loderei il detto di quello antico Oratore; Tu hai segato le aposteme della Republica. Et ottimamente Ciceron dimostra, che bisogna auertire, che la traslation non sia sconcia; come quella (per seruirmi de' suoi essempi) [h] la Republica esser castrata per la morte d'Africano: & Glaucia eßer lo sterco della corte [i]. S'ha d'auertir, che la metafora non sia maggiore del troppo; ne Minore: Ne DISSIMILE; della qual sorte troppo spesso trouerà essempi colui; che saprà queste cose esser uitij [k]. L'ABONDANZA ancora delle metafore, cioè quella, che passa i debiti termini, è uitiosa; particolarmente nella medesima specie. Quelle metafore poi, che sono da troppo lontana similitudine prese, [l] DVRE si chiamano; come

Le neui de la testa.
Et
L'alpi hiberne sputò Gioue di neue
Canuta.

[m] Sono in grandißimo errore coloro, che si danno à credere, che riescano bene anco nella prosa quelle metafore, che sono a i poeti concedute; i quali tutte le cose, che scriuono, scriuono per dilettare; & i quali etiandio sono constretti à uolger sottosopra assaißime cose per la necessità del uerso. Io nell'orare non direi mai pastore del popolo, quantunque Homero se l'habbia detto: Ne che gli uccelli remighino con le penne; anchora che Virgilio leggiadrißimamente usasse un così fatto modo di dire nelle api, & in Dedalo. Perche [n] LA METAFORA DEBBE OCCVPARE IL LVOCO VVOTO: O' SE

a Che le quattro raccontte sorti di Metafore si segano in più.

b Che non si dee usare spesso metafore.

c Che faccia il continuo uso delle Metafore.

d Metafore humili.

e Verruca significa la più alta parte del monte.

f Metafore sordide.

g Contra Catilina

h Nell Oratore.

i Auertimenti intorno alla Metafora.

k Abondanza delle metafore.

l Metafore dure.

m Il che forse nõ è così nella lingua regolata Italiana.

n Auerti.

PASSA IN LVOCO ALTRVI; DEBBE ESSERE MIGLIORE DELLA COSA, CHE SCACCIA. *Del che ragionerò alquanto più, occorrendomi parlare horamai della* [a] SINECDOCHE. *Perche la traslatione è stata ritrouata specialmente per mouer gli animi: e per segnar le cose, & porle dinanzi a gli occhi, La* SINECDOCHE *può uariar il parlare, si che per uno ci sarà conceduto intender molti; il tutto, per la parte; il genere per la specie; le cose, che seguono, per quelle che uanno inanzi; ò pel contrario: Le quali cose tutte possono con maggior libertà usare i Poeti, che gli Oratori. Percioche se la prosa riceue per la spada,* [b] *la punta di arma aguzza; & per la casa, il tetto: non così riceuerà per la naue, la poppa; ne gli abeti, per le tauolette. Et di nouo, s'ella riceue il ferro, pel coltello; non così riceuerà pel cauallo,* [c] *l'animal di quattro piedi. Quella libertà di numeri giouerà grandißimamente nell'orare: Percioche anco Liuio spesse uolte dice così: Il uincitor Romano in guerra; uolendo significare, che i Romani habbiano uinto. Et pel contrario; Cicerone à Bruto dice: Habbiamo imposto al popolo: Et, Siamo paruti Oratori; & nondimeno di se solo parlaua. La qual sorte d'oratione non solamente orna: ma riceue l'uso ancora della fauella, che s'usa per giorno. Alcuni chiamano* SINECDOCHE *quella, quando intendiamo nella testura del parlamento quello, che si tace. Si intende parola per parola; quello che fra i uitij è da i greci* [d] ECLIPSIS *chiamato*

Gli Arcadi uan con ruina a le porte.

A me piace più tosto di chiamar questa, FIGVRA; *però al suo luoco se ne parlerà. Altra* COSA *anco* DA ALTRA *si intende;*

Guarda, che i buoi dal giogo il graue aratro
Portan pendente.

Onde appare, che la notte appropinqui. Non sò se stà bene all'Oratore il ciò fare: eccetto quando egli argomenta; cioè quando egli è segno della cosa. Ma questo è differente dalla ragione della elocutione. Non è molto lontana da questa specie la [e] METONIMIA; *la quale è un collocamento di nome per nome: la cui forza consiste in porre la cagione, per la quale si parla; in uece della cosa di cui si parla:*

[a] *La* SINECDOCHE *è una significatione capace del pieno intelletto; pronontiando più; ò meno. Hugone dice, ch'ella è una figura, che attribuisce al tutto quello, che è della parte; & così pel contrario. I Latini la chiamano intellettione, come fa Cicer. nel quarto della Retorica ad Herennio uerso il fine. Et è detta Sinecdoche da Syn, che significa con; & da Ecdoche, che significa presa; ouero aspettatione; perche per lo intelletto della parte; si prende, & s'aspetta l'intelletto del tutto: & così pel contrario Della sinecdoche leggi il fine delle Regole di M.* FRANCESCO PRISCIANESE, *che è uno dei più honorati grammatici de i nostri giorni.*

[b] *Il testo latino dice, mucro.*

[c] *Il testo latino dice, quadrupedum.*

[d] *S'interpreta difetto, mancamento &c.*

[e] *La* METONIMIA *è come una certa trasnominatione; così detta da Meta, che significa De; & Onoma, che significa nominatione; ò nome; quasi denominatione, perche si nomina un nome per un'altro nome: Ouero è detta da Meta, che significa trans, & onoma, nome; quasi trasposition di nome.*

Ma,

Ma, come Ciceron uuole, i Retori la chiamano [a] HIPALLAGE. Questa significa le cose RITROVATE, dallo INVENTORE; & le cose SOGGETTE, da quelle che OTTENGONO; come

Cere corrotta da gli ondosi flutti.

Et

Nettuno tien lontane da la terra
Le naui, per uirtù de gli Aquiloni.

Il che se si uuole indietro riuolgere, riesce con durezza. Pur, detto Tropo è gioneuole in quella parte, che stà bene all'Oratore. Percioche si come habbiamo udito dir per tutto Volcano pel fuoco: & si come il dire; Si è combattuto [b] con uario Marte; è parlar dotto; & stà meglio il dir coito, che Venere: così se si dicesse Libero, & Cerere pel uino, & pel pane; sarebbe più licentioso modo di parlare di quello, che tolererebbe la seuerità del palazzo. L'uso riceue da quel, CHE CONTIENE; quello, CHE E' CONTENVTO; come; Ben costumate città: & tazza beuuta; & Secolo felice. Ma d'usar quello, che nasce dall'ordine A' QVESTO CONTRARIO; pochi ardiranno; fuori che il poeta:

Vcalegon uicino homai s'abbruggia.

Se perauentura non è più tosto questo, DAL POSSESSORE QVELLO, CHE SI POSSEDE; come sarebbe il dire, che l'huomo, il cui patrimonio uien consumato; sia diuorato: Onde ne nascono innumerabili specie. Di questa specie sono, come quella sorte di parlar, che usiamo, quando diciamo, che [c] da Annibale sono state tagliate à pezzi sessanta mille persone presso Canne. Et presso i Tragici; da Egialao, Che i [d] uersi di Virgilio siano stati uenduti: & si dice; Venir la uettouaglia, quando ella uien portata: Essere stato scoperto il sacrilegio, non il sacrilego: Hauere scienza delle arme, non dell'arte. Spesse uolte usano i Poeti, & gli Oratori quella Hipallage, per la quale noi mostriamo COLVI CHE FA', per la COSA CHE VIEN FATTA. Percioche i poeti dicono

[e] La morte pallidetta con piè giusto
Batte de' pouerelli a le tauerne;
E a le torri superbe anco de' Regi.

Et

Le smorte infermità soggiornan'iui;
Et la uecchiezza tutta afflitta, e mesta.

[a] La HIPALLAGE è detta da Hypa, che significa mutamento; & Logos, parlar; quasi mutamento di parlare. La Hipallage secondo Vgone è una conuersion di casi; ouero di cõstrutti: ouero alcuna uolta di tutta la sentenza.

[b] Mi è stato forza nel tradur, seguire il latino in questo luoco, per non guastare il Tropo.

[c] Perche non fù Annibale solo; ma esso col suo essercito.

[d] Qui è posta la cosa contenuta, per quella, che contiene; perche nõ si uendettero i uersi: ma il libro ne i quali erano i uersi.

[e] Oratio I X. Oda.

Et l'Orator dice: Ira precipitosa: Giouentù allegra: Otio pigro. Questo Tropo ha una certa uicinanza con la Sinecdoche. Perciochè dico; I uolti dell'huomo, pel uolto. Dico nel numero del più quello, che è nel numero del meno: & quello, che è nel numero del meno; nel numero del più. Ma però così dicendo non faccio, che una cosa si intenda per molte: Perche questo è chiaro; Ma muto il nome: come se io chiamo i tetti dorati: d'oro; mi parto alquanto [a] da lui; conciosia, che non è parte, come, dorati. Le quali cose, chi abbracciar le uolesse di una in una, sarebbe opera di curioso; perche elle non ammaestrano l'Oratore [b]. L'ANTONOMASIA è quella, che pone qualche cosa pel nome. I poeti spessissime uolte l'usano in ambedue i modi; per l'EPITETO; perche leuato uia quello, à cui s'oppone, uale pel nome, Titide, Pelide: & DA QVELLE COSE, CHE in CIASCVNO SI TROVANO PRINCIPALI:

Padre de' Dei; & Rè di noi mortali.

Et DA I FATTI ONDE SEGNATA RIMANE LA PERSONA:

Che in camera lasciò l'empio attaccate.

Vsarono quantunque rare uolte gli Oratori ancora il nome DELLA COSA; perciochè se bene essi non dissero Titide, & Pelide; dissero nondimeno, Empio, per parricida. Et il distruttor di Cartagine, & di Numantia, per Scipione: & non dubitano porre in uece di Cicerone; il prencipe della Romana eloquenza. Ciceron medesimo usò questa libertà. Egli disse: Tu non pecchi in molte cose [c] maestro più uecchio d'un'huomo fortissimo: ma se tu pecchi, ti posso reggere. Perche non si è posto nè l'uno; nè l'altro nome; & nondimeno l'uno, & l'altro s'intende [d]. L'ONOMATOPEIA, che significa fintion di nome; è stata collocata da i Greci fra le uirtù più eccellenti, & per tale tenuta: ma l'uso di lei è malageuolmente à noi conceduto. Et assaissimi nomi si trouano così posti da coloro; che furono i primi à produr la fauella, accommodando la uoce a gli affetti. Perciochè indi deriuarono il mugito, & il ciuffolo, & il mormorio. Et noi, come fosse fornito l'opra à pieno; non habbiamo ardimento di generar niente; con tutto che ogni giorno uediamo morire molti nomi finti da gli antichi. Anzi che à gran pena à noi stessi concediamo quei, che i Greci nominano [e] παραγόμενα, i

a Cioè da quel nome dorati, essendo che dorati; significa messi à oro; & d'oro; significa tutti di oro.

b L'ANTONOMASIA è una significatione posta in uece del nome proprio da gli accidenti; cioè che significa la persona propria. Vgone dice, che essa è quella, che essendo commune à più, s'appropria ad alcuno. Et è detta da anti, che significa pro, & onoma nominatione. Per altro nome l'antonomasia si chiama ECCELLENZA Vedi il 4. della Retorica ad Herennio; & le Regole del Priscianese nel fine.

c Leggi l'oratione di Cic. per Murena, doue questo luoco è stato preso; & uederai, che pel maestro più uecchio, s'intende Cicerone; & per l'huomo fortissimo, s'intende Murena.

d ONOMATOPEIA, si interpreta finta di nome: da alcuni è detta NOMINATIONE; con la quale nominiamo con nome conueneuol quella cosa, che non ha nome; ouero, che non l'ha basteuolmente conueneuole; ò per imitatione; ò per significatione. Di qui si troua, mormorare, sibillare, ragghiare &c. e S'interpreta, Deriuati.

quali dalle uoci riceuute dall'uso in qualunque modo si declinano; come sono [a] syllaturit, & [b] proscripturit: Et balestrate di porte laureate; per dir, coronate di lauro: i quali tutti dalla medesima fintione deriuano. Ma questo ha preso forza gagliardamente: Pel contrario, ha fatto più infelice riuscita Vio, in uece di Vado. Nelle cose greche [c] obelisco coludumo &c. Ci è anco interdetto il congiungere insieme le parole duramente [d]. I quali sono tolerati uedere i settentrioni ci pare. E molto più necessaria quella che da i Greci è detta Κατάχρησις, & che noi interpretiamo ABVSIONE, che accommoda le cose, le quali non hanno nome di quello, che è loro uicino, à questo modo

Fanno un caual con l'arte alma e diuina
Di Pallade.

Et presso i Tragici:

Et horamai parturirà un leone;
Ma egli è padre.

Mille altri essempi si trouano di questa sorte: onde in latino acetabula si chiamano tutti quei uasi, che sono atti à riceuere; ò à contenere questo, & quel lione; ò questa, & quella cosa: & [e] pixides, i uasi di qualunque sorte di materia: & col nome di parricida si cominciò à chiamare anco colui, che ammazzaua la madre; ouero il fratello [f]. Ma l'Abusione è in tutto differente dalla Traslatione; perche l'Abusione è quella, doue non ci era nome: la Traslatione, doue fù un'altro nome. Percioche i Poeti sogliono più testo abusiuamente usare i nomi uicini in quelle cose, che hanno i loro nomi: il che di rado s'usa nella prosa. Vogliono alcuni, che anco sotto la Catachresis si annouerino queste cose, come quando la temerità si nomina col nome di uirtù; & la souerchia spesa, col nome di liberalità. Dalle quali cose, queste differenti sono: perche in queste non pone parola in uece di parola; ma cosa in uece di cosa: doue niuno ue n'ha che stimi & la souerchia spesa, & la liberalità significare il medesimo: ma si bene che quanto è fatto, altri chiama souerchia spesa; altri liberalità: Benche ne questo, ne quello dubiti, che siano nomi diuersi. Rimane tra gli altri nomi, che altrimenti significano, quello, che da i Greci è nominato [g] Μετάληψις cioè TRASONTIONE; la quale in un certo modo da una cosa in un'altra accom-

a Syllaturit, cioè desidera Silla.

b Proscripturit, cioè desiderar confiscatione.

c Se s'ha da leggere come stà nel testo; confesso di non saper ciò che si uoglia significare; & credo, che si debba leggere, Obelisco colotomò; cioè foro membra con uno stiletto; o sbrano membra.

d Questo è uno essempio d'un duro congiungimento di parole; dato da Quintil. per insegnare à schifarlo, cō gli altri simili; perche se le parole medesime si congiungono conueneuolmente, ne riesca un costrutto, & un concetto chiaro; cioè così. Vedere cipare i Settentrioni, i quali sono tolerati.

e Pyxides si chiamano i uasi di bosso; ma poi si cominciarono à chiamar pyxides i uasi di ciascuna sorte di materia; come: uasi di spetierie, & simili.

f Differenza tra l'Abusione, & la Traslatione.

g METALEPSIS è detta da meta, che significa trans, & Lepsis sumptio, cioè transontione: perche si prende il significato di una cosa a significare un'altra. Vedi il VII. lib. delle Varie lettioni di Pietro Vittorio a cap. 3.

moda di strada: & è un Tropo rarissimo, & grandissimamente improprio; I Greci nondimeno l'usano spesso spesso; i quali chiamano il Centauro Chirone; & [a] νήσους θοὰς ὀξείας. Et chi sopporterebbe, che noi in uece di Verre, dicessimo porco: ouero Lelio, dotto? La Natura del Metalepsi è questa; che fra quella cosa, che si trasporta; ci sia un certo grado di mezo, che niente significa; ma che solamente accommoda di passaggio. Il qual tropo noi più tosto cerchiamo, perche si uegga, che l'habbiamo; che perche in luoco alcuno ne lo desideriamo. Di lui quel lo essempio latino è usitatissimo [b] Cano, canto, dico: così, cano, dico. In questo essempio il uerbo latino Cano, che significa io canto, è il MEZO. Ma non bisogna in questo Tropo molto badare; perche nulla à bastanza ueggo dell'uso suo, se non (come ho detto) ne i Mezi. Il rimanente si prende non per significare; ne per accrescer l'oratione; ma per ornarla: Orna quello, che i Greci chiamano ἐπίθετον; & che noi interpretiamo APPOSTO; ouero AGGIVNTO; & molti lo interpretano SEGVENTE. I poeti l'usano più spesso, & con maggior libertà; perche basta à loro, che habbia conuenienza con la parola à cui si mette appresso: & però non riprendiamo nel uerso; Denti bianchi: & Humidi uini. Presso l'Oratore, s'egli non fà qualche effetto ci stà souerchiamente. Albora lo EPITETO fà effetto; se la cosa, che si dice senza lui è meno efficace; come: O scelerità abomineuole: O sconcia libidine. La cosa tutta sopra modo riceue ornamento da i traslati; come: Sfrenato desiderio: Pazze fabriche. Si suole anco far l'Epiteto, con lo aggiungerci altri Tropi come presso Virgilio: Sozza pouertà: & Melanconica uecchiezza. Nondimeno la ragion di questa uirtù è tale; che l'oration senza gli [c] apposti riesce nuda; & à un certo modo senza politezza [d]: Con tutto ciò auertasi, che l'oration non sia troppo carica di epiteti. Perche à questo modo ella diuenta & lunga; & impedita: & nelle quistioni la giudicherai simile ad una schiera che habbia tanti saccomani; quanti ha soldati: nella quale schiera il numero è doppio; ma non già doppie sono le forze. Benche non si sogliono por presso le parole solamente gli Epiteti à uno, à uno: ma più parole ancora; come

Anchise fatto degno del superbo
Matrimonio di Venere.

[a] Intende quelle isole, che chiama ὀξείας, cioè acute; & sono sinonimi θοόν, & ὀξύ, ὀξύ; che significa non solo per una certa mobilità uelo ce; ma anco tirata in forma lunga, & sottile.

[b] S'ha da intendere questo essempio così; cioè, che essendo natura della Metalepsi di farsi intendere per molti mezi; come in Virg. Di quì à qualche tempo uedendo i miei paesi, guarderò le spiche mature; doue per le spiche intende le biade; & per le biade, le stati; & per li stati, gli anni; in cognitron del che si uiene per molti mezi; parimente per cano, che significa canto uuol, che si intenda dico: & che così pel uerbo dico, s'intenda, io canto: il che non si può intendere se nõ per un mezo; & questo mezo è trouato dal discorso; che passando di una interpretation nell'altra, scuopre la significatione intesa dallo scrittore; ò oratore. Et questo essempio ha un mezo solo. Et lo essempio di Virg. addotto quì sopra, ne ha più.

[c] Cioè senza gli Epiteti.

[d] Auertimento intorno all'uso de gli Epiteti in prosa.

Verò

Vero è, che il porre in questa guisa due parole presso ad una sola, ne anco nel uerso è comporteuole. Alcuni ci sono, che non tengono questo in conto alcuno per Tropo; perche non riuolge cosa alcuna. Egli nel uero è necessario; che quello, che sarà posto appresso, se uerrà dal proprio diuiso; basti per se solo à significare; & che faccia l'Antonomasia. Perciochè se tu dirai: Quello, che distrusse Cartagine, & Numantia: farai l'Antonomasia: Se ci aggiungerai, Scipione; farai l'Apposto. Adunque non può fare, ch'esso non sia aggiunto. Ma quella, che da i Greci è appellata [a] ἀλληγορία; che noi interpretiamo RIVOLTAMENTO, ouero ROVERSCIAMENTO; altro in parole, altro in senso dimostra; anzi che alle uolte dimostra il contrario: Et prima come

O naue, in mar ti ridurranno ancora
Noue fortune: deh consuma ogni opra
Per occupar gagliardamente il porto.

Et tutto quel luoco ancora d'Oratio; doue prende la naue, per la Republica; le fortune di mare, per le guerre ciuili; il porto, per la pace, & per la concordia.

Vn tale essempio è in [b] Lucretio

Me'n uò pe' luochi senza alcun sentiero
De le Pieridi.

[c] Et Virgilio

Ma noi l'immenso mar solcato habbiamo.
Et egli è tempo homai da sciorre i colli
Spumosi de' destrieri.

Senza TRASLALION poi, nella Bucolica

Si certo, ch'io hauea inteso, che fin doue
Più cominciano alzarsi i uaghi colli;
E fin doue cominciano dapoi
In giù scendendo à far piaceuol piaggia,
E à terminar col fiume, e con l'antico
Faggio, c'ha l'alta cima in tutto rotta;
Menalca uostro hauea ciascuna cosa
Serbata co i suoi uersi dotti, e belli.

Perche in questo luoco, cauatone il nome; tutte le altre cose sono decise per le proprie parole: & per Menalca non s'ha da intendere un pastore: ma Virgilio. Spesso l'oratione usa tale allegoria: ma di rado intera: & molte uolte è mescolata con parole manifeste [d]. Della AL

a ALLEGORIA è quella, per cui altra cosa si significa di quello, che si dice: come; Egli è horamai tempo di sciorre i colli a i caualli, che si fermano: perche Virg. dicendo questo non ueramente uuol significare, che si sciogliano i colli à i caualli; ma che si habbia da finire il canto. Allegoria è detta da alleon, che significa alieno, & legos parlamento; quasi parlamento alieno; perche altro suona di quello, che si intende. Cic. chiama questo, Tropo, Permutatione.

b Lucretio nel 4. lib.

c Virg. nel 2 della Georgica.

d Essempio dell'allegoria intera.

LEGORIA INTERA un tale essempio si troua presso Cicerone[a]. Di questo mi marauiglio, & mi lamento; che alcuno huomo si troua, il quale uuole di maniera con parole l'altro calpestare, che fora anco la naue, in cui egli stesso nauiga. Dell'ALLEGORIA MESCOLATA moltißimi essempii si trouano[a]. Nel uero sempre fui di parere, che Milone si mettesse à tutte le altre onde, & procelle solamente in quelle fortune di publichi parlamenti. Se esso non ci hauesse mescolato: Solamente in quelle fortune di publichi parlamenti: Tutto ciò sarebbe allegoria: ma la mescolò. Nella qual sorte & la specie uiene dalle parole proprie[b]. Quella è bellißima sorte di oratione; nella quale è mescolata la gratia di tre ornamenti; della Similitudine, dell'Allegoria, & della Traslatione. Qual mare, qual seno d'acqua in giro credete uoi, che s'habbia tanti mouimenti; tanti, & così uarij ondeggiamenti, instabilità, fortune; quante fortune s'ha la ragion delle ballottationi? Se ci entra un giorno di mezo; ò se ci si interpone una notte, spesso è guasta ogni cosa; & una picciol'aura di ciancie che si uadano dicendo alle uolte muta tutta una opinione[c]. Sopra tutto à questo s'ha d'hauer cura; che in quel genere, che la traslation comincia; in quello istesso ella finisca. Molti si scuoprono, che hauendo dato cominciamento da una fortuna di mare: finiscono in uno incendio; ò in una ruina; il che riesce nella consequenza delle cose bruttißimo. L'Allegoria serue etiandio a i piccioli ingegni; & alla fauella, che s'usa per giorno spesßißime uolte. Perciochè quei modi di dire già intesi da tutti ne i trattamenti delle cause; come in latino[d]: Pedem conferre, & iugulum petere, & sanguinem mittere; indi deriuano; ne offendono per tutto ciò. Perche porgono gratia nel parlare la nouità, & il mutamento: & dilettano le cose fuori di speranza poste. Ma in così fatte cose habbiamo la misura perduta: & con l'usarle troppo affettatamente habbiamo la gratia della cosa atterrata. L'allegoria oscura gli essempi, qualhora siano nell'oratione posti senza dichiarargli prima. Perciochè si come si dice[e]; Dionizi è in Corinto, & tutti i Greci l'usano; così anco molte altre cose simili dir si poßono. Quella Allegoria, che è più oscura; è da i Greci chiamata [f] Αἴνιγμα: & per opinion mia è uitiosa, se egli è uero, che il dir chiaramente è uirtù. Nondimeno i poeti l'usano.

Dimmi (e sarai da me pel grande Apollo

[a] Cic.

[b] Quale sia la bellißima sorte d'oratione.

[c] A ciò che s'ha da por mente ne i Traslati.

[d] Pedem conferre, significa entrare à combattere. Iugulum petere, significa toccare il capo, & la somma della causa. Sanguinem mittere, significa tagliar le uene; cioè quella, che gli ignoranti dicono phlebotomare; & noi cauar sangue, salassare.

[e] Con questo essempio i Greci significano alcuno; che agneuolmente di gran ricchezze può cadere in miseria: come fece Dionigi Siracusano, che scacciato del regno, & in miseria caduto; diuentò in Corinto maestro di scola; & menò uita infelicißima.

[f] ENIGMA è una oscura sentenza per occulta somiglianza di cose: come quando uolendosi dir, che l'acqua si agghiaccia, & dapoi ritorna in ghiaccio; si dice. La madre mi ha generato; la medesima dapoi sarà generata da me. Ella è detta da En, che significa in; & nigma, che significa imagine; cioè sentenza in imagine; & posta in oscurità.

Tenuto

Tenuto) in qual paese solamente
Per tre spanne, e non più si ueggia il cielo.

L'usano anco gli Oratori alle uolte, come Cecilio [a]. Clitennestra quadrantaria. [b] Et intriclinio choam: [c] Et in cubiculo nolam. Perche anco hoggidì certe cose si suiluppano; & quando si diceuano erano palesi; nondimeno adesso sono Enigmi; & se alcuno non gli interpreta, non gli intenderai. In quella specie poi nella quale si mostrano cose contrarie è quella che i Greci chiamano [d] εἰρωνεία; & noi beffa interpretiamo; La quale si intende ò per PRONONCIA: ò per PERSONA; o per NATVRA di cosa. Perche se alcuna di queste tre cose è discorde dalle parole; si uede, che la uolontà è diuersa dalla oratione: benche in assaißimi Tropi succede, che ci sia differenza tra la uolontà; & la cosa, che si dice. Perche quello, che si prononcia è uero altrone; & è conceduto ouero per simulatione offender la laude altrui: ouero per laude scemare il biasimo. Come è quello essempio: che Gaio Verre Pretore Vrbano, huomo santo & diligente non facesse la di lui elettione à sorte in quel giorno. Et pel contrario: Siamo paruti Oratori: & habbiamo imposto al popolo. Alcuna uolta con un certo riso si dicono cose contrarie à quelle, che uogliono, che intese siano; si come contra Clodio. La tua integrità ti ha scolpato, credilo à me; il rispetto ti ha liberato; la uita da te nel passato menata ti ha conseruato. Oltre di ciò l'allegoria ci ha accommodato d'uso in poter dire le cose melanconiche con migliori [e] parole: Oueramente ci ha insegnato per buon rispetto à significare alcune cosecon nomi [f] contrarij: Oueramente à significare [g] altro per la testura: Le quali cose annouerate habbiamo. Se alcuno si troua, che non sappia con che nomi Greci s'appellino; impari

a Cecilio chiamando Clitennestra quadrantaria; uolse mostrar, ch'ella fosse una uilissima meretrice; che per pochi quattrini, che in latino si chiamano quadranti, accettasse à dormir seco gli huomini.

b In triclinio choam; s'interpreta, un conzo, o bigoncio posto in luoco doue si mangia; come facciamo noi dei boccali; ò altri arnasetti per dar bere in tauola: ma per questo si nota un gran beuitore dinotato pel bigoncio.

c In cubiculo nolam; s'interpreta, una campana in camera. Con questo modo di dire, si tassauano coloro, che in camera cianciauano tanto che pareuano campane: & in senato; ò doue bisognaua erano muti. Che nola significhi la campana Celio Rodigino ne fa fede nel x. lib. delle antiche lettioni, à capi. LI. doue anco suiluppa questo luoco.

d IRONIA è una sentenza, che ha contrario intelletto alla prononcia; come se si lodasse cosa, che meritasse essere biasimata: & è detta da iron, che significa contrario; & onoma nome; perche fa la prononcia contraria à quello, che si intende: & è differente dall'antifrasi; perche la ironia con la sola prononcia dimostra la cosa, la quale uuole, che intesa sia: ma la antifrasi non significa il contrario per la uoce del prononciante; ma solamente per le sue parole; la cui origine è contraria; come Parca, perche non perdona.

e Cioè pel CHARIENTISMO, il quale è un Tropo, che proferisce gratamente le cose, che sono dure à prononciarsi: come; Addimandando se alcuno ci ha cerco; ne uien risposo; la buona uentura: dal che comprendiamo, che niuno ci ha cerco.

f Cioè per l'ANTIFRASI, che significa il contrario; come sarebbe à dir Luco, che significa il bosco, che non si taglia; perche gli alberi, & i rami siano tanto folti; che non si ci possa ueder per entro.

g Altro si significa per la testura, quando ci entrano il Sarcasmo, Astismo, Paroemia.

à nominarle grecamente à questo modo; [a] σαρκασμὸν, [b] ἀστεισμὸν, ἀντίφρασιν, παροιμίαν. Ci sono di quelli, che queste non chiamano specie d'allegoria; ma Tropi: & certo con gagliarda ragione: Perche l'allegoria è oscura; & in queste tutte apparisce ciò, che inferir uogliamo. Al che ancora questa altra ragion si aggiunge; che diuidendosi il genere in specie, egli non ha niente di proprio: come: Le specie dell'albero sono, il pino, & l'oliua, & il cipresso; & di esso da per se niuna proprietà si troua. Ma l'allegoria ha qualche cosa di propria: Et come può succeder questo se essa non è specie? In quanto all'uso, non importa niente. Si pone in cotal numero quello, che da i Greci è detto [c] μυκτηρισμὸς, che è un dileggiamento simulato; ma non però nascoso. Quello, che potendosi spiegare in poche parole, in molte si spiega, chiamano i Greci περίφρασιν, & noi circuito di parlare; il qual Tropo alle uolte è necessario; come quando si uuol coprire le cose sconcie da dirsi: come Sallustio. Alle cose ricerche dalla natura. Alle uolte si usa per ornamento; & presso i poeti così fatto uso è spessissimo; come:

Era in su l'hora, che il primo riposo
Comincia à prender i mortali stanchi;
E per dono de' Dei serpendo scorre
Soauemente loro & uene, & ossa.

Et presso gli Oratori s'usa spesse uolte; nondimeno sempre più ristrettamente. Nel uero tutto quello, che si può breuemente significare, & con ornamento à più parole si spiega, è [d] PERIFRASI: latinamente le fù posto nome CIRCONLOCVTIONE; ma non però sufficiente ad isprimere la uirtù dell'oratione. Sappiasi con tutto ciò, che qualunque uolta ella ha ornamento in se, alhora è Perifrasi: & qualunque uolta ella cade in uitio, alhora in greco uien chiamata [e] περισσολογία. Perche TVTTO QVELLO, CHE NON AIVTA, NVOCE. Non senza ragione ancora fra le uirtù habbia

[a] SARCOSMO è un morso inimico pieno d'odio prononciato con ira, che penetra fino alla carne, detto da sarcos, che s'interpreta carne; & ismos, diuisione; come: Tutti quei, che sono morti; tu gli has ammazzati.

[b] ASTISMO è un modo di parlar ciuile: come se hauendosi à dire, che una donna sia sfacciatissima meretrice, si dicesse: Ella è una donna, che apre la faretra à tutte le saette.

ANTIFRASI, di questa ho scritto di sopra.

PAROEMIA è il prouerbio accommodato alle cose, & a i tempi. come; se per dir, Taci; si dicesse. Il lupo è in fauola: Et è detta da para, che significa presso; et omō, modulatione; quasi come si uolesse dire, che modula, cioè proferisce presso al uero intento; perche mentre; che narra; tace.

[c] MITTIRISMO s'interpreta dileggiamento, da μυκτὴρ che significa naso; perche già il naso era dedicato al dileggiamento simulato: & fassi qualunque uolta per dileggiare alcuno si prononcia nel naso qualche cosa.

[d] PERIFRASI si interpreta circonlocutione, & fassi come quando si può dire una cosa in poche parole; & dicesi in molte; è così detta da Peri, che s'interpreta circum; & phrasis, locutione: l'essempio è in quei uersi, che si leggono nel testo. Era in su l'hora &c.

[e] PERISSOLOGIA è una souerchia aggiunta di parole, senza forza alcuna di cose: come; andauano, doue poteuano; & doue non poteuano non andauano: E' detta da perisos, che si interpreta souerchio, & logos parlamento. E' differente la perissologia dal pleonasmo, & dalla macrologia; perche la perissologia si fa di più parole: & il pleonasmo per la aggiunta di una parola: & la macrologia abbraccia sentenze lunghe; & cose non necessarie.

mo quello, che i Greci chiamano [a] ὑπέρβατον; cioè trasgreßione di parola; la quale spesso è dalla ragion della comparatione ricerca; & dal l'ornamento. Perche speßißime uolte la oratione diuenta aspra; & dura; & sciolta; & mal congiunta, & male insieme attaccata, se le parole si riducono alla neceßità dell'ordine loro; & così come ciascuna parola nasce; così ella si uà alle più uicine annodando; benche annodar non ui si possa. Adunque alcune parole si deono in altro luoco riseruare: alcune si deono prender prima: & far, come si fà delle pietre roze nelle fabriche; che ciascuna s'ha da porre in quel luoco, doue ella cade meglio. Non dobbiamo tagliare, ne polir quelle; che si strin gano meglio insieme, accommodate doue s'affrontano, & incastrano: ma usarle quali elle si siano; & elegger sedi, oue cadano bene. Et altro non può far la fauella numerosa, che il mutamento dell'ordine à luo co, & tempo. Ne per altro ritrouate furono quelle quattro parole di Platone [b] κατέβην χθὲς εἰς Πειραιᾶ; con le quali, in quella [c] opera più bella di tutte le altre, significa se essere in Pireo disceso; in più modi scritte: se non perche si faceße esperienza, che egli grandißimamente ne lo stimaua. Quando il mutamento si fà di due parole, albora è chiamato da i Greci [d] ἀναστροφὴ; & noi lo interpretiamo, certo riuolgimento: come quelle parole, che s'usano da i Romani Oratori, & Historici: [e] Meco, Seco. Per le quali cose quando per ornamento la parola in lungo si tira; albora propriamente si nomina Hiperbaton; come: Ho compreso giudici, che tutta l'oratione dello accusatore in due [f] è diuisa parti: Perche il diritto ordine era di dire, che é diuisa in due parti; ma il così dire bauea del duro, & men che ornato. I poeti fanno anco la diuisione, & trasgreßione delle parole

A l'Hiperboreo sette sottoposta
Trione.

a HIPERBATON è un trascendimento di parole, che turba l'ordine: detto da Hiper, che significa sopra, & baton materia; quasi, che trascende la materia del parlare. Le sue specie sono cinque ISTEROLOGIA, ouero histeron proteron: anastrofe: parentesis: tmesis: sincresis. Histerologia, ouero histeron proteron è ordine di sentenza mutato con le parole; quando cioè quel le cose uanno dopo, che douerebbono andar prima. Anastrofe è ordine preposte ro delle parole; come, Italia contra, per dir contra Italia. Parentesi, è quando si mette in mezo ad alcuna sentenza, sentenza diuersa. Tmesis è il segamento d'una parola semplice; ò composta in due pezzi; come in l'herbe fiori per dir l'herbe infiori. Sincresis è una confusion d'ordine da tutte le parti; come: Noi con uirtù laua colui la macchia con lagrime orna; delle quali parole l'ordine è questo: Colui il quale laua la macchia con lagrime, orna con uirtù noi.

b Si interpretano queste parole greche così: Discese hieri in Pireo; & Pireo si chiama hoggi porto Leone.

c Vogliono, che questa opera sia quella, nella quale trattano della Politica.

d ANASTROFE s'interpreta ordine retrogrado: ma ne ho parlato nello Hiperbaton.

e Perche il diritto ordine è di dir con me; con se.

f Mi è conuenuto tener questo ordine di parole per non guastare il significato del testo, che se non foßi stato obligato à c.o, hauerei tradotto così: Ho compreso giudici, che tutta l'oratione dello auersario è diuisa in due parti.

[a] Il che in conto alcuno l'oratione non riceue. Faßi il [b] Tropo à quello, che è; per quello, che dice; perche si dee comporre di due intelletti. altrimente doue niuna cosa è per significatione mutata; ma per sola struttura si uaria; iui più tosto dir si può, che sia figura di parole: si come molti fanno, che mutano la narratione con lunghi hiperbati. Che uitij nascano dalla confusion delle parole, habbiamo al suo luoco ragionato. Ho riserbato in ultimo quello, che i Greci appellano [c] ὑπερβολὺν, ornamento più audace. Questa pone grandemente la cosa sopra la uerità. La di lei uirtù per le parti diuersamente separate, si fà pari allo accrescere, & al menomare in più modi: Perche, Ouero noi diciamo PIV' DI QVELLO, CHE S'E' FATTO, come: Vomitando; de i pezzetti delle cose mangiate empì il suo grembo; & tutto il tribunale.

Et minaccian col capo in ciel due scogli.

Ouero INALZIAMO LA COSA PER SIMILITVDINE

Crederesti, ch'andassero nuotando
Le Cicladi staccate dal lor suolo.

Ouero PER COMPARATIONE, come.

Più ueloci, che l'ali di saetta.

Ouero QVASI PER CERTI SEGNI,

Ella uolar pel colmo de le biade
Potria senza toccarle: ne le spiche
Tenere offenderia correndo sopra.

Ouero PER TRASLATIONE; come nel sopraposto essempio quella parola, VOLAR. Alle uolte l'HIPERBOLE CRESCE AGGIVNTANE VN'ALTRA; come quella, quando Ciceron parla contra Antonio: Quale Cariddi è tanto diuoratrice? Carridi dico; la quale se mai fù, fù un'animal uiuo. Nel uero a pena par poßibile, che l'Oceano s'haueße potuto sorbire tante cose, tanto sparse; poste in luochi tanto lontani; tanto presto. Ma mi accorgo, che la scelta figura di questa cosa, è stata tolta da lui presso Pindaro, primo fra tutti i Lirici, in quel libro, ch'egli intitolò HINNI. Perciochè egli dice in quel libro, che l'impeto d'Ercole contra i Meropi; quali si dice, che habitarono nel'Isola [d] Coa; non era simile

[a] L'oratione nõ riceue ne diuisione, ne trasgreßione nelle parole intere cioe, & non composte; perche nõ si dirà la grã amo dezza; per dir amo la grandezza; & simili spezzamenti; & cose così fatte non s'userãno.

[b] Cioe passando di significatione in significatione.

[c] HIPERBOLE s'interpreta oratione che trapassa la fede ò per accrescere: ò per menomare: Per accrescere, come; costui è più forte di un Leone: Per menomare come; costui è più tardo d'una testudine. E' detta da hiper, che significa sopra; & bole, che significa sentenza; ouero fede. Tullio chiama questo tropo superlatione. Egli scusa la TAPINOSI, che è piccolezza di cosa grande, & faßi quando si spiega una cosa con parole più picciole di quello, che ricerca la sua grãdezza; come se si dicesse gorgo, al mare. A' questo tropo è cõtraria la LIPTOTE.

[d] Cos, è un'Isola Dorica: & una città in essa del medesimo nome s'appella; non detta da Cote, come si crede Tortellio; ma da Co figliuola del gigante Merope: onde se ne deriua Coo di due sillabe, & Coio di tre; come Hippocrate Coo; & Apelle Coio.

al fuoco

al fuoco, ne a i uenti, ne al mare; ma à una saetta: per mostrare, che quelle cose erano minori del suo impeto; & questa, pari. Il che hauendo Cicerone imitato; quello contra Verre compose: Pratticaua nella Sicilia per lungo interuallo un'altro: non quel Dionisio, ne Falare (perciòche cotesta isola nel passato produsse molti, & crudeli tiranni) ma un certo nouo mostro, composto di quella antica crudeltà, che si dice essersi ne i medesimi luochi aggirata. Perche non tengo, che Carridi, ouero Scilla fossero tanto alle naui moleste; quanto fù costui nello stesso mare [a]. Altrettante sono le maniere del MENOMARE.

[b] A' pena a gli ossi in un stanno attaccati.

Et come disse Cicerone in un certo libretto di facetie.

[c] Chiama fondo Varron, dou'io lanciare
Possa di fromba; purche in giù non cada
La caua fromba con la bocca aperta.

Ma in così fatta cosa bisogna ancora scrbare una certa misura; perche quantunque ogni hiperbole sia oltre la fede; non per tutto ciò deue ecceder la misura; perche non è strada per la quale più si cada nell'affettatione, che questa. Mi rincresce raccontare assaissimi uitij da questo nasciuti; spetialmente, perche essi sono molto ben manifesti, & saputi. Bastimi solamente [d] l'auertire, che la hiperbole mente: ma che però ella con la bugia non deue ingannare. Et per questo si douerà hauere maggiore auertenza nello inalzare le cose fino à segno conueneuole; perche non ci uiene recata credenza. Questa cosa spessissime uolte passa al riso; il quale se è al proposito; conseguisce nome di piaceuolezza: ma se è d'altra maniera, ottien nome di pazzia. L'Hiperbole è in uso per tutto, & fra gli ignoranti; & presso quei di contado; & questo auiene; perche per natura è incalmato in tutti un desiderio di accrescer le cose; ò di menomarle: Et non ha il mondo, chi si contenti del uero. Ma ci uien perdonato, perche non affermiamo [e]. Alhora ha in se uirtù l'hiperbole; quando la cosa istessa di cui s'ha da fauellare; ha trapassato la misura naturale. Ci uien conceduto il dir di più, perche non si può dir di punto la cosa, come ella stà; & meglio stà, che la oratione trapassi il segno, che non ci arriui. Ma non più della hiperbole, perche più pienamente questo luoco trattato habbiamo in quel libro, doue trattassimo delle cagioni della corrotta eloquenza.

a Del MENOMARE.

b Virg. nella Buc.

c Questa mia interpretatione è secondo il testo d'Aldo, & dell'Vuintero; & credo, che per uoler menomare hiperbolicamente cio è oltre i termini della uerità questo nome fondo: essendo che la fromba è più aguzza nel fōdo, che nella bocca; et nella bocca più larga; habbia uoluto inferire, che il fondo è tanto spatio di terreno, quanto occupa il fondo d'una frōba: ma non bisogna, ch'ella cada con la bocca in giù; uolendo inferir, che per esser più larga in bocca, che nel fōdo; occuperebbe più terreno. Questi uersi di Cic. secondo il testo uecchio suonano altrimenti; cioè così. Chiama nel uero, fondo quel, ch'io posso Lanciar con una frōba, purche fuori Nō cada cio, che nella caua fromba Si uede.

d Auertimento.

e In questo, che abbraccia questo periodo consiste la uera uirtù della hiperbole.

IL FINE DEL L'OTTAVO LIBRO



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO,

TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO NONO.



IN CHE SIANO DIFFERENTI LE FIGVRE DA I TROPI.

CAPITOLO PRIMO.



HAVENDOSI NELL'OTTAVO libro de' Tropi trattato; segue il luoco, che pertiene alle FIGVRE, le quali grecamente schemi chiamati sono; & per la natura istessa della cosa, è congiunto à quello di sopra. Percioche molti s'hanno creduto, che le Figure, Tropi siano: ouero perche, da questo presero nome; che siano à un certo modo [a] FORMATI: Ouero da quello; che RIVOLTANO l'oratione; onde anco MOTI chiamati sono: & che però bisogni confessare, che ambedue queste cose entrino parimente nelle figure. L'VSO medesimamente è uno, & il medesimo. Perche & accrescono forza alle cose; & ornano quelle di gratia

a. Da τρέπω deriva τρόπος che significa due cose Formare; & Voltare: Cauisi adunque ò dalla signification del voltare; ò dalla signification del formare: bisogna confessare, che nelle figure entrino ambedue queste cose.

tia: Non mancano di quelli, che chiamano i Tropi col nome di figura: tra i quali è Gaio Artorio Procolo. Vi si aggiunge, che la somiglianza è tanto scoperta: che [a] ella non si può discernere manifestamente. Percioche nella guisa, che alcune specie differenti in esso loro sono; quantunque rimanga quella compagnia generale; perche l'una & l'altra cosa, con qualche uirtù del dire, si torca dalla sua diritta, & semplice ragione: così & non altrimenti certe cose per spatio angustissimo diuise sono: come si scorge nell'ironia; la quale si troua tanto fra le figure della sentenza; quanto fra i Tropi. Somigliantemente alcuni famosi autori hanno detto, che la Perifrasi, & l'Iperbato, & l'Onomatopeia, & l'Epiteto sono più tosto figure di parole, che Tropi. Per tanto più mi debbo affannare in dissegnare la differenza dell'una, & l'altra cosa [b]. E' adunque il TROPO un parlare trasportato dalla sua naturale & principale significatione, ad un'altra, per ornar l'oratione: Ouero (come molti Grammatici difiniscono) è una dittione trasportata da quel luoco, nel quale è propria; in quello, doue non è propria. La FIGVRA (come si può uedere pel suo nome istesso) è una certa forma, & imagine d'oratione lontana dalla strada commune; che nondimeno al primo affronto si lascia conoscere [c]. Perche ne i Tropi si pongono altre parole per altre; come nella Metafora, nella Metonimia, & nell'Antonomasia, nella Metalepsi, nella Sinecdoche, nella Catacresi, nella Allegoria, nell'Iperbole spesso: quando l'Allegoria si fà di cose, & di parole: l'Onomatopeia è un fingimento di nome. Adunque anco questo si pone per altre parole; le quali ci conuerrebbe usare, qualhora non fingessimo così fatto nome: La Perifrasi, ancora che habbia in costume di spesso abbracciare quello stesso nome, in luoco di cui si prende; con tutto ciò usa più parole per una. L'Epiteto, perche spesso ha parte dell'Antonomasia; diuenta, con lei congiungendosi, Tropo: Nell'Iperbato entra il mutamento di ordine. Il perche molti questa specie staccano da i Tropi: Nondimeno trasporta la parola; ò parte di lei dal suo luoco, in un'altro. Niuna di queste cose cade nelle figure. Percioche si può far la FIGVRA di parole proprie, & per ordine collocate. Come poi l'Ironia hora possa esser Tropo, hora figura, ne ragionerò al suo luoco. Confesso bene, che è commune in nome. Sò quanto queste cose s'habbiano uaria, & scropolosa disputa: ma ella non pertiene al presente proposito mio. Non importa niente, che quale si uoglia di queste cose più con un nome, che con un'altro s'appelli; pur che si uegga tornare in prò dell'oratione. Perche, LA FORZA

[a] Cioè la figura.

[b] Differenza fra il TROPO, & la FIGVRA.

[c] Questa è una obiettione, che gli potrebbe essere fatta: laquale esso gentilissimamente risolue.

DELLE COSE NON SI MVTA PER LI VOCABOLI[a]. Et si come gli huomini; se riceuono un nome diuerso da quello, che prima haueano; per tutto ciò sono i medesimi: così queste cose di cui noi parliamo ò si chiamino Tropi; ò Figure; fanno il medesimo effetto. Perciochè non co i nomi; ma con gli effetti recano giouamento: come sarebbe se chiamaßimo lo stato congetturale; ò inficiale; ò di fatto; ò di sostanza; ò della sostanza: non importerebbe niente, pur che sapeßimo, che d'una cosa medesima si disputa. Ottima cosa adunque sarà in questa uarietà di nomi seguitar quelli, che più dall'uso riceuuti sono: & intender la cosa comunque ella nominata si sia: Nondimeno haßi da notare, che & il Tropo & la Figura hanno spesso nelle medesime sentenze conuenienza[b], Perche l'oratione tanto si fà figurata per le parole traslate; quanto per le proprie. Con tutto ciò è contrasto non picciolo fra gli autori; & quale sia la forza del suo nome; & quanti siano i suoi generi; & quante in numero le specie. La onde primieramente s'ha d'auertire[c] in che modo noi habbiamo da intendere questo uocabolo, FIGVRA. Perche in DVE MODI figura si dice[d]: In un modo, la forma di ciascheduna sentenza: si come auiene ne i corpi; ne i quali, siano come si uoglia composti, si ci troua al sicuro qualche habito[e]. Nell'altro modo, propriamente schema s'appella, per cui si fà mutamento nel senso, ò nella fauella dalla uolgare, & semplice maniera con qualche ragione: si come noi sediamo, stiamo appoggiati, riguardiamo. Per tanto incorrendo alcuno ò subito; ò troppo spesso ne i medesimi casi; ò tempi; ò numeri; ò piedi; commandar sogliamo, che si uarijno le figure per schifar la somiglianza. Nel che ne più, ne meno parliamo, come che ogni sorte di parlare s'habbia figura. Per tanto diciamo che si declina sotto la istessa figura il uerbo latino[f] cursitare; sotto la quale si declina[g] lectitare; cioè sotto la medesima ragione. Il perche secondo quel primo intelletto, & commune, non è cosa, che figurata non sia. Del quale intelletto se contenti restiamo; non senza ragione stimo Apollodoro (se noi à Celio, che ciò racconta crediamo) che i precetti di questa parte abbracciar non si possano. Ma se a guisa d'habiti, & di gesti d'appellar s'hanno, questo alla perfine bisognerà, che in questo luoco schema appellato sia; perche è mutato ò poeticamente; ò oratoriamente dal semplice modo di dire; & in pronto posto. Così sarà uero, che delle orationi, altra sarà come i Greci chiamano ἀσχημάτισον; cioè mancheuole di figure; il che à non picciolo uitio s'ascriue: Altra; gli steßi Greci chiamano ἐσχηματισμένην; cioè figurata,

a Comparatione.

b Auerti.

c In che modo s'ha da intendere questo nome figura.

d Figura intesa nella sua prima significatione.

e Figura intesa nella seconda significatione.

f Correre spesso.

g Leggere spesso.

ta[a]. Celio pose termini à questo istesso à punto; ma troppo stretti; per che quella cosa solamente tenne schema, per la quale altro si finge esser detto di quello, che si dice. Questo sò, che tutti sel sanno. Onde & alcune[b] controuersie si chiamano figurate; di cui poco appresso ragionerò[c]: Diremo adunque esser figura quella forma di dire, che sarà rinouata con qualche arte. Alcuni si cresero, ch'ella un genere solo hauesse; & in questa cosa à punto diuerse opinioni seguitarono. Perciocche questi tutte le figure dissero esser nelle parole, perche esse per mutamento di parole, sotto sopra riuolgeuano ancora i sensi: Quelli giudicarono, che tutte le figure ne i sensi fossero; perche le parole alle cose s'accommodauano. Intorno alle quali opinioni ambedue, è una manifesta cauillatione. Perciochè come le medesime cose possono esser dette altrimente, & altrimente; & resta il senso, quantunque si muti la elocutione: medesimamente la figura della sentenza può hauere più figure di parole. Perche quella è posta nel generar pensiero; questa; nel prononciarlo. Ma spessissime uolte s'accozzano insieme; come in questo essempio latino[d] I A M I A M D O L A B E L L A neq; tui me, neq; tuorum L I B E R V M, quos tu miseros in egestate, atq; in solitudine reliquisti, misereri potest: Che si interpreta in lingua uolgare: Horamai Dolabella io non posso più hauer misericordia ne à te; ne à tuoi figliuoli; i quali tu hai lasciati miseri in pouertà; & soli soli. Perciochè la oratione[e] dal giudice altroue riuolta, nella sentenza delle dittioni latine I A M I A M; & L I B E R V M uoce latina nelle parole sono schemi. La maggior parte per quello, ch'io sò; è concorde in questo, che due siano le parti di lei. Grecamente Διανοίας, cioè della mente; ouero del senso, ouero delle sentenze; perciochè in tutti questi modi se n'è fauellato: & λέξεως; cioè delle parole; ouero della dittione, ouero della elocutione; ouero del parlare; ouero della oratione; perche ciò è stato fatto per uariare, & niente importa. Nondimeno Cornelio Celso aggiunse alle parole, & alle sentenze le figure de i colori; tirato per dire il uero da troppo desiderio di nouità. Perciochè chi si hauerebbe mai disposto à credere, che un'huomo purche dotto fosse, non hauesse saputo, che i colori, & le sentenze senso sono? Perche si come fà mestiero, che ogni oratione uersi nel senso; & nelle parole; così anco necessariamente le figure uersar conuengono. Et nella guisa che prima per natura è il generar le cose nell'animo, che il prononciarle; così bisogna parlar prima di quelle figure, che alla mente pertengono; l'utilità delle quali si uede chiarissimamente in ogni opera d'oratione essere & grande,

a Celio interpreta l'arte d'Apollodoro.

b Controuersie figurate si chiamano quelle, in cui per un certo sospetto uogliamo, che si prenda quello, che non diciamo: ma non già il contrario, come nella ironia.

c Che cosa sia figura secondo Quintil.

d Mi è conuenuto porre il testo latino; perche una figura cõsiste nella parola latina liberûm; laquale è posta per la figura sincopa in uece di liberorum. Questo essempio è tolto da Quintilian. nella quarta di Cic. cõtra Verre

e Cioè uoltando il parlamento ad altra persona, che al giudice.

& di molte sorti. Percioche quantunque paia, che non pertenga alla proua, dicasi perche figura si uoglia cio che si dice; con tutto ciò la figura fà credibili le cose, che noi diciamo; & entra ne gli animi de i giudici per strada, che non ha spie: Perche si come nel contrasto d'arme è facil cosa uedere, & schifare, & ribattere i colpi che spiccati uengano à fronte à fronte; & dalle mani di un solo; & meno osseruar si possono i colpi, che di dietro tirati uengano, & alla coperta; onde è ufficio dell'arte altro insegnare di quello, che tu addimandi: Così l'oratione, che manca di astutia, da peso, da mole, & da impetuoso assalto combattuta uiene. A' colui, che finge, & che uaria tentatiui è conceduto il potere assaltare per fianco, & dopo le spalle; & chiamare à se arme; & in un certo modo à cenni ingannare. Et nel uero non è cosa, che più guidi gli affetti. Percioche se la fronte, gli occhi, le mani molto uagliono al mouimento de gli animi: Quanto più uarrà il uolto di essa oratione composto à quello, che noi intendiamo di fare? Apporta nondimeno assaissima laude, ouero nel conciliare i costumi di chi parla: ouero ad acquistar fauore all'attione: ouero ad alleggerire la noia con la uarietà: ouero à giudicare alcune cose più conueneuolmente; ò più sicuramente. Ma innanzi, ch'io dimostri, che figura è à ciascuna cosa conueneuole: mi bisogna dire, che elle non sono tante in numero, quante da certi annouerate furono. Ne mi muouono quei nomi, nel fingimento de i quali prontissimi i Greci sono. Primieramente adunque bisogna dar repulsa à coloro, i quali si danno à credere, che tante siano le figure; quanti gli affetti: non perche l'affetto non sia una certa qualità della mente: ma perche la figura, la quale non communemente; ma propriamente nominiamo; non è una semplice enonciatione di ciascuna cosa. La onde nel dire, l'adirarsi, il dolersi, lo hauer misericordia, il temere, il confidarsi, lo sprezzare figure non sono; come ne anco il suadere, il minacciare, il pregare, lo scusarsi. Ma inganna, chi ben non ci pon mente questo, che essi ritrouano in tutti questi luochi figure; & cauano gli essempi loro dalle orationi. Perche pure una parte di oratione non si trouerebbe, che riceuer non le potesse. Ma altra cosa è ammetter figura; altra cosa, esser figura. Io non dubiterò d'usare spesso spesso la repetitione [a] di questo nome per dichiarar la cosa. Sò, che essi mi daranno qualche figura in un, che si corrucci; in un, che preghi; in un che habbia misericordia: ma per tutto ciò il corrucciarsi, lo hauer misericordia, il pregare non sarà figura. Cicerone accozza tutti i lumi dell'oratione in questo luoco; seguitando (come io mi credo)

[a] Cio è questo nome FIGVRA.

una,

una strada di mezo; accioche non ogni parlare fosse schema giudicato; ne quelle cose sole, che hauessero qualche fingimento lontano dall'uso commune: ma quelle, che chiarißime fossero; & hauessero potente forza di mouer l'auditore: il qual luoco da lui in due libri trattato ho posto quì sotto à lettera per lettera; per non ingannare i lettori del giudicio d'un grandißimo autore. Nel terzo dell'Oratore così scritto leggiamo: [a] *In una continuata oratione, quando haueremo appresa la piaceuolezza della congiuntione, & la ragion de i numeri da me sopratocca: albora douerà essere tutta l'oratione adornata, & assoltata quasi di lumi di sentenze, & di parole. Perciochè & la Commoratione in una cosa muoue molto: & la Illustre esplanation delle cose; & la figura che appresenta in un certo modo a gli occhi le cose, quasi come elle fossero fatte; nel narrar la cosa molto uale, & ad illustrar ciò che si narra; & ad amplificarlo; accioche à coloro, che ci ascoltano, la cosa, che accresciamo (per quanto potrà far l'oratione) tanta esser paia; quanta la raccontiamo. Spesso è contraria à questa la precisione; la quale è una significatione, che più lascia ad intendersi di quello, che dice: & la Breuità raccoltamente spezzata: & l'Estenuatione: & l'Illusione à lei aggiunta, che da i precetti di Cesare non è lontana: & la Digreßione dalla cosa, nella quale quando ci sarà diletto; bisogna, che ci sia anco un'atto, & leggiadro ritorno alle cosa: la Propositione di ciò, che s'è per dire: & il Separamento da quello, che s'è detto: & il Ritorno al proposito: & l'Iteratione: & l'atta Conchiusion della ragione: & il Superamento della uerità per accrescere, & per menomare: & la Tragettione; & la Rogatione; & la Percontatione, che quasi con esso lei confina: & l'Isposittione della sua opinione: & la Dißimulatione, che sopramodo entra nelle menti de gli huomini; che altre cose dice, & altre significa; laquale è molto grata, quando ella s'usa non nel colmo del furor della oratione; ma quando si parla quasi famigliarméte. Susseguentemente la Dubitatione; poi la Distributione: poi la Correttione; ò innanzi, ò dapoi, che tu t'hai detto: ò quando alcuna cosa da te risospingi: La Premunitione, che è come un forte à difesa di ciò, che tu ti poni à trattare: & il regittamento della colpa in altrui: la Communicatione, la quale è come una deliberatione, & un facimento di consiglio co i giudici, dinanzi à cui s'ha parlamento. La Imitation de i costumi, & della uita, ò nelle persone; ò senza esse; che è un certo ornamento grande dell'oratione; è sopramodo acconcia à racconciliar gli animi; & spesso ancora ad infiammargli. La Finta introdottione delle persone, che porge lume importantißi*

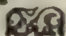
[a] Tolto dal terzo dell'Oratore presso il fine.

„ mo in aggrandire il parlamento. Vi si aggiunge la Descrittione: l'Inducimento d'errore: lo Spingimento ad allegrezza. L'Occupatione prima, che ci uenga fatta oppositione: In oltre, quei due ornamenti, che hanno grandissima forza di mouere, cioè la similitudine, & lo Essempio: la Diuisione ordinata, & ben partita delle cose: l'Interrompimento: la Contentione: la Reticenza: la Commendatione: una certa Libera uoce; & alquanto licentiosamente alzata per aggrandire: L'Iracondia; l'Oggiurgatione: la Promessa: la Deprecatione: la Supplica: il partirsi con breuità dal proposito; ma non però nella maniera, che fà la digressione; di cui s'è fatto mentione di sopra: la Scusa: la Riconciliatione; l'Offesa: il Dimostramento di desiderio: & la Maledittione. Le sentenze con questi lumi illustrano l'oratione. Gli Ornamenti delle parole, nella guisa, che suole interuenir delle arme; parte seruono à minacciar l'auersario; & quasi ad offenderlo: parte à render garbata, & uaga l'oratione. Perciochè la Geminatione delle parole, alle uolte ha forza; alle uolte piaceuolezza: Se la istessa parola si muterà di luoco, & si torcerà alquanto; & spesso si ripiglierà; purche tutto ciò sia fatto in principio delle clausule; chiamerassi Repetitione: Se il ripigliamento di una & la medesima parola si farà nel fine delle Clausule; dirassi Conuersione: Il continuar replicando molte parole medesime, s'appella Impeto, & Concorso, & Aggiunta, & Progresso. Entra in questo numero una certa Distintione della stessa parola spesso posta: & il Riuocamento della parola: Et quelle parole, che finiscono come in rima: Et quelle, che finiscono ne i medesimi casi: Et le parole che di paro, cioè à parola per parola hanno fra loro corrispondenza: Ouero quelle, che fra loro simili sono. Ecci ancora una certa Gradatione; & Conuersione; & un gentile Trasportamento di parole: & il Contrario: & il Tralasciamento delle congiuntioni copulatiue: & la Declinatione: & la Riprensione: & l'Esclamatione: & il meuomamento: & ciò che in molti casi si pone: & quello, che dettosi di tutte le cose proposte di una in una; si riferisce à ciascuna di loro d'una in una: Il sottoponimento della ragione alla cosa proposta: & la Permissione: & di nouo un'altra Dubitatione; & la continuatione: & il Troncamento al parlare: & l'Imagine: & il rispondere à se stesso; & il Mutamento: & la Disgiuntione; & l'Ordine: & la Relatione: & l'Allontanamento dalla materia principiata; & la Circonscrittione. Questi sono quegli ornamenti delle sentenze, & delle parole; & altri simili à questi; perche molti altri ancora ritrouar se ne possono, che porgono lume all'oratione.

ne. Questi medesimi sono à grossa schiera nell'Oratore: ma non però ci sono tutti: Vero è, che iui si leggono un poco meglio ordinati: Perche dopo le figure dell'oratione, & delle sentenze; sottopose un certo terzo luoco pertinente all'altre (come esso dice) quasi uirtù del dire. Et il rimanente, che si prende dal parangone delle parole; quasi lumi fossero; recano grande ornamento all'oratione. Perche queste cose, simili sono à quelle; le quali in pomposo ornamento di scena; ouero di palazzo, doue si tenga ragione, insegne s'appellano; non perche ornino solamente: ma perche auanzano in bellezza il resto dell'ornamento. Sottogiacciono alla istessa ragione quelle cose, che sono lumi dell'oratione; & in un certo modo sue insegne, ouero quando si raddoppiano, & si replicano le parole: ouero si pongono breuemente mutate: ouero quando da uno istessa parola spesso il parlamento si caua: ò si lancia nella medesima parola: ò nell'una, & nell'altra: ò la medesima replicata parola, ui si aggiunge: ò la medesima in ultimo si porta: ò continuatamente & congiuntamente una parola non si pone nella stessa sentenza: ò quando le parole terminano in casi simili: ò terminano in desinenze: ò quando in molti modi i contrarij sono riferiti a i contrarij: ouero quando di grado in grado la parola si tira all'insù: ouero quando tolti uia i congiungimenti; più cose si pronunciano scioltamente: ò lasciando qualche cosa da canto, mostriamo la ragione perche ciò facciamo: ò quando correggiamo noi stessi, quasi riprendendoci: ò se ci entra qualche esclamatione, per mostrar marauiglia; ò per lamentarci: ò quando spesso si mutano i casi del medesimo nome. MAGGIORI sono gli Ornamenti delle SENTENZE; & perche spessime uolte gli usa Demostene, sono di quelli, che perciò stimano la sua eloquenza essere grandissimamente laudabile. Et per confessare il uero, quasi niun luoco è da lui tocco, senza un certo confermamento di sentenza: & per la uerità, altra cosa non è l'arte del dire; se non uno illuminare con qualche specie ò tutte le sentenze; ò gran parte di loro. Le quali essendoti notissime ò Bruto; che importa, ch'io le stia à raccontar per nome; ò ad addurre essempi di loro? Basti solamente lo hauer notato il luoco. In questa guisa adunque ha da parlar quell'Oratore, che noi desideriamo: così uada spesso le medesime parole in molti modi uolgendo: & stia attaccato in una cosa: & dimori molto in una stessa sentenza. Parlerà in guisa, che spesso menomi qualche cosa; che spesso stia in sul dileggiare: che torca dal proposito: che pieghi la sentenza: che proponga ciò che ha da dire: che hauendo già alcuna cosa passata, la difini-

sca; che richiami se stesso: che replichi quanto ha detto: che con la ragione conchiuda l'argomento: che per uia d'interrogatione dia la calca: che di nouo, quasi ad interrogationi fatte à se stesso, à se stesso risponda: che procuri di far, che si prenda, & si tenga pel contrario ciò che dice: che mostri di dubitare, che cosa habbia più tosto da dire, ò come: che diuida in parti; che lasci qualche cosa, & faccia sembianza di non se ne curare: che fortifichi bene innanzi ciò che ha da dire: che getti la colpa adosso dell'auersario, della cosa à punto, di cui ripreso uiene: che spesso mostri di uolersi consigliare con coloro, che lo ascoltano; & similmente ancora con l'auersario: che sappia descriuere i parlamenti de gli huomini, & i costumi: che introduca à parlare alcune cose mute: che sia atto à leuar gli animi dalla cosa, che si tratta: che spesso passi à cosa piaceuole, & ridicolosa: che occupi innanzi quello, che stima potergli essere opposto: che compari le similitudini: che si serua d'essempi: che partendo, questa cosa à questo; & quella à quello attribuisca: che constringa l'interrompitore: che dica d'inuolger nel silentio alcuna cosa: che faccia auertiti di che cosa egli si guardi: che habbia con buona occasione ardire di parlare liberamente: che anco s'adiri: che alle uolte dica uillania: che preghi: che supplichi: che medichi: che esca alquanto di proposito: che desideri: che maledica: che si faccia amico di coloro, dinanzi a i quali parla: & che seguiti ancora altre quasi uirtù del dire: ma la breuità in particolare; pur che la cosa lo richiegga. Che spesso altresì parlando ponga dinanzi a gli occhi la cosa: spesso la inalzi sopra il colmo della possibilità: spesso operi, che la significatione sia maggiore dell'oratione: spesso habbia luoco l'allegrezza: spesso habbia luoco l'imitatione della uita, & delle nature. In questa nobilissima sorte di due (percioche tu uedi quasi una selua) fà mestiero, che tutta la grandezza della eloquenza risplenda.

Fino à qui ha recitate le parole di Cicer. nel perfetto Oratore da lui poste.



DELLE

DELLE FIGVRE DELLE SENTENZE.

CAPITOLO II.



DVNQVE colui ilquale hauerà piacere di abbracciare largamente i figuramenti delle parole, & delle sentenze; ha che seguire: ne hauerei ardire d'affermare alcuna cosa esser migliore: con tutto ciò desidero che legga anco queste cose, che fanno al proposito della intention mia. Percioche animo mio è di trattare di quelle Figure di sentenze; che da quel semplice modo di dimostrar si scostano: Il che ueggo medesimamente esser piaciuto à molti huomini dottißimi. Nondimeno tutti quei lumi, ancora che d'altro modo siano; sono di maniera uirtù della oratione; che senza eßi niuna sorte d'oratione può ueramente essere intesa. Percioche, come potrebbe essere insegnato il giudice, se mancasse l'Illustre Isplanatione; la Propositione, la Promißione; la Difinitione; la Separatione; l'Ispositione; l'Atta Conchiusione della sentenza; ouero della ragione; la Premunitione; la Similitudine; lo Essempio; la Digestione; la Distributione; l'Interpellatione; il Raffrenamento dello interrompente; la Contentione; la Purgatione; la Lesione? Che si farebbe l'eloquenza cauatone i modi dello amplificare, & del menomare? Delle quali parti, [a] la prima desidera quella Significatione di più di ciò, che tu t'hai detto, cioè l'Enfasi; & il Superamento della uerità; & la Tragettione [b]. L'altra; l'Estenuatione, & la Deprecatione. Quali affetti potranno essere infiammati; senza la Voce libera, l'Effrenatione, l'Iracondia, l'Oggiurgatione, il Desiderio, la Maledittione: O' come potranno esser fatti più piaceuoli eßi affetti, & resi tranquilli, se non saranno aiutati dalla Commendatione, dalla Conciliatione; & dallo Spingimento à piaceuolezza? Che diletto, ò che dimostramento d'huomo almeno mediocremente dotto si trouerà, s'egli non saprà infilzare altre cose con la Repetitione; altre, con la Commoratione, se non saprà partirsi dalla cosa, & ritornare al suo proposito; scolpar se, & gittare adosso d'altri la colpa; & far giudicio delle cose, che s'hanno da tralasciare; & che s'hanno da sprezzare? Il mouimento dell'oratione è in queste cose, & l'atto; senza le quali cade à terra; & come corpo mancheuole di spirito, che lo moua; se ne stà morta. Le quali cose non solo nella oratione ritrouar si debbono; ma debbono anco essere con or-

a Cioè l'Amplificatione.

b Cioè il menomamento, ò commiseratione, che dir la uogliamo.

dine conueneuole disposte, & uariate; acciocbe con ogni suono raddolciscano l'auditore; ilche scorgiamo succedere nelle corde de gli instrumenti da sonare. Ma molte di loro diritte sono: & non bamno coperta di finta; ma si da se stesse si scuoprono. Con tutto ciò riceuono le figure; il che si potrà insegnare per quello, che seguirà non molto dapoi. Et che per gratia tanto commune ritrouar si può, quanto l'usar la Interrogatione; ouero la Percontatione? Perciocbe l'una, & l'altra usiamo indifferentemente; quando quella s'adopra per conoscere: questa per riprendere. Ma la medesima cosa dicasi in che modo si uoglia, ha gran moltitudine di figure. Voglio, che cominciamo da quelle, che hanno più forte, & più gagliarda proua: & questo habbiamo nel primo luoco posto.

Semplice modo di INTERROGARE *è questo:*

Chi sete uoi, non la tenete in lungo;
Et da quali contrade il piè mouesse?

XI. *sono i modi delle* INTERROGATIONI.

[a] *Ma è* FIGVRATO MODO D'INTERROGARE, *ogni uolta che interroghiamo, non per sapere alcuna cosa: ma per dar la stretta: come. Che si facea o Tuberone quella tua spada nuda nella guerra di Tessaglia? Et: Fino à quando userai in mala parte ò Catilina la patienza nostra? Et: Non t'accorgi, che quello, che tu t'hai proposto di fare è palese? Et in somma tutto questo luoco. Perche, quanto è più ardente; che se si dicesse: Egli è molto tempo, che tu usi in mala parte la patienza nostra. Et: Quello, che tu t'hai proposto di fare è palese.* INTERROGHIAMO *anco di quello, che non si può negare. Non ha egli ultimamente detta la cagione Gaio Fidiculanio Falcola?* OVERO *doue è difficile la ragion del rispondere; come per tutto habbiamo in costume d'usare. In che modo? Perche si può egli fare? Ouero per* INVIDIA, *come nella Medea di Seneca.*

Che terre esser ricerche mi commandi?

Ouero per COMMISERATIONE; *come Sinone presso Virgilio;*

Oime, che terra, disse; oime, che mari
Possono dar ricetto à me meschino?

Ouero per DAR LA STRETTA; *& per leuar uia la* DISSIMVLATIONE; *come Asinio: Odistu, ò nò? Noi riprendiamo il testamento non come inufficioso; ma come furioso. Tutto ciò è pieno di uarietà. Egli ha anco conueneuolezza con la* INDEGNATIONE.

[a] Et che alcun più la Dea Giunone adori?

Et con la MARAVIGLIA

A che non spingi i petti de' mortali
O d'oro ingorda, & essecrabil fame?

Ecci un'altra sorte per COMMANDAR più efficacemente.

O non porranno l'arme tutte in punto;
Et non mi seguirà la città tutta?

INTERROGHIAMO anco noi stessi; come in [b] Terentio.

Che farò io adunque?

[c] Ancora si troua un'altra figura nel RISPONDERE; quando ad dimandando alcuno una cosa; ad altro si risponde, perche apporta maggiore utilità: & questo fassi ò per accrescere il peccato; come un testimone interrogato contra il reo se da lui era stato bastonato, rispose: Et essendo io innocente. O' per mostrarsi lontano dal peccato; il che spessissime uolte auiene: come se addimandando alcuno: Dimmi, hai tu ammazzato questo huomo? Si risponda: Ho ammazzato uno assassino. Hai tu occupata la possessione? Si risponda: La mia: acciochè la difesa uada innanzi la confessione. Come presso Virgilio nella Bucolica, doue dice.

Non t'ho ueduto pessimo rubare
Di nascosto il capretto di Damone?

Gli uien risposto

Non doueua esso rendermi il capretto,
Ch'essendo da me uinto nel cantare,
S'hauea la mia Zampogna meritato?

Confina con questa figura la [d] DISSIMVLATIONE; la quale non è altroue posta, fuori che nel riso: & però di lei s'è ragionato al suo luoco. Percioche s'ella si fà da douero; ottiene il luoco della confessione: sogliono esserci delle altre scambieuolezze non ingrate di INTERROGAR se stessi, & di RISPONDERSI; come si ueggono nella oratione di Cicerone per Ligario: Dinanzi à cui dunque dico io queste cose? » Io nel uero le dico dinanzi à colui; il quale, quantunque ciò sapesse; » nondimeno mi restituì alla Republica innanzi, che mi uedesse. Altri- » mente si legge essere stato da lui fatto nella oratione à fauor di Celio; doue usa la FINTA Interrogatione. Dirà alcuno: Questa adunque è la tua disciplina? à questo modo tu ammaestri i giouanetti? & tutto il resto del luoco. Dapoi: Io giudici, se alcun fù mai di questa fortezza d'animo; & di questa buona inchinatione alla uirtù; & tanto »

[a] Eneid. 1

[b] Nell'Eunuco, nella 3. ima scena del primo atto.

[c] Figura del RISPONDERE.

[d] DISSIMVLATIONE.

continente; con ciò che segue. Contrario à ciò è, quando hauerai interrogato un'altro, senza aspettar risposta; subito la sottogiungerai: Vuoi tu dir, che ti mancaua casa? tu l'haueui: Che ti auanzauano i danari? tu eri pouero. La qual figura, alcuni chiamano figura fatta per SVBIETTIONE. FASSI anco per COMPARATIONE. O' l'uno, ò l'altro adunque renderebbe più facilmente la ragione della sua opinione; & in altri modi più breuemente, & più ampiamente; così di una cosa, come di più [a]. PRESONTIONE gioua marauigliosamente nelle cause; la quale è da i Greci PROLESSI chiamata; cioè quando occcupiamo quello, che ci può essere opposto. Ciò non è poco gioueuole alle altre parti; & ha speciale conuenienza col proemio. E' anco una certa Premunitione, come quella di Cicerone contra Q. Cecilio: Che entri à far l'ufficio d'accusatore colui, che sempre hauea fatto l'ufficio di difensore. Vna certa Confessione, come per Rabirio Postumo; confessando ch'esso, anco à giudicio suo, merita di esser ripreso; perche ha affidato il suo danaro ad un Rè, Vna certa [b] Diceria innanzi, come: Io lo dirò non per accrescere il peccato. Vna certa Emendatione; come: Pregaui, che mi perdoniate, se sono stato troppo lungo. Spessissime uolte intracorre la Preparatione, quando à più parole si suol dire; ò perche ragione siamo per fare alcuna cosa; ò perche ragione fatta l'habbiamo. Parimente la forza, & la proprietà delle parole, ò per Presontione si conferma; come: Benche quella non fu pena; ma un uietare scelerità; ò per Riprensione; come: Cittadini dico; se è lecito; che siano chiamati con questo nome. La [c] DVBITATIONE ancora reca qualche fede di uerità; quando simuliamo di cercare, onde s'habbia da cominciare; doue da finire, che spetialmente s'habbia da dire; se pure s'ha da dire: ogni cosa è quasi piena de gli essempi di questa sorte: ma à me fra tanto basta lo addurne uno. Per la uerità, in quanto pertiene al fatto mio: non sò doue uoltarmi: Negherò io essere stata infamia di giudicio corrotto? & ciò che segue. Questo ha forza etiandio nel passato: Percioche fingiamo di hauer dubitato. Da questa figura non è molto lontana quella, che uiene [d] COMMVNICATIONE chiamata, quando, oueramente chiediamo consiglio a gli auersarij istessi; come fece Domitio Afro per Cloantilla: Ma la pouera paurosa non sà, che cosa sia lecito à una femina; quello, che stia bene ad una mogliera: per auentura il caso, in tanto fastidio, ui ha fatto incontrare quella misera donna; tu fratello; uoi amici di suo padre, che consiglio le date? Oueramente quasi ne facciamo deliberatione co i giudici; il che spessissimo

[a] PRESONTIONE.

[b] Preditio è chiamata da i Latini.

[c] DVBITATIONI.

[d] COMMVNICATIONE.

mo interuiene: Che essortate uoi? addimando ancora uoi: che ultimamente bisognaua, che si facesse? come Catone. Ditemi, se foste stati in quel luoco, che altro hauereste uoi fatto? Et altroue. Presupponete, che si tratti una cosa commune: & che Voi siate stati messi sopra questa cosa. Ma alle uolte communicando qualche cosa; sottogiungiamo alcuna cosa non aspettata: il che anco da se è figura: come fà Cicerone contra Verre: Che più? che ui imaginate uoi? Che sia perauentura qualche ladroneccio; ò qualche bottino? Dapoi, hauendo lungamente tenuti sospesi gli animi de i giudici; [a] sottogiunse fatto di gran lunga peggiore. Celso chiama questa figura [b] SOSTENTATIONE. Ella è di due sorti. Perciochè essa spesso succede in contrario; quando, hauendo fatto stare in aspettatione di cosa importantissima; passiamo à qualche cosa, che piaceuole sia: ouero non criminale in conto alcuno. Ma perche non solo ciò si può fare per la Communicatione; che i Greci nominarono [c] παράδοξον; cioè non pensato; Non m'accordo con l'opinione di coloro, che stimano esser figura; ancora che noi à noi stessi diciamo esserci alcuna cosa non pensatamente accaduta; come Asinio Pollione: Mai non ho creduto che potesse accadere ò giudici; che essendo reo Scauro, nel suo giudicio hauessi da pregare, che i fauori non ui hauessero luoco. E' quasi un fonte medesimo di quella, che chiamano [d] PERMISSIONE; & della Communicatione; quando altre cose lasciamo al parer de i giudici: Altre alle uolte a gli auersarij ancora; come Caluo à Vatinio: Sfrontati, lascia da canto la uergogna; & dì, che tu eri più degno d'esser fatto Pretore; che Catone. Le figure poi, che sono atte ad ACCRESCERE GLI AFFETTI; constano principalmente della [e] SIMULATIONE. Perciochè noi fingiamo & d'adirarci, & d'allegrarci, & di temere, & di marauigliarci, & di dolerci, & di sdegnarci, & di desiderare; & di fare le altre cose simili à queste. Indi quegli essempi uscirono. Son liberato. Ho respirato. Et stà bene. Et che pazzia è questa? Et. O tempi, ò costumi, ò me misero; sono ben consumate le lagrime; nondimeno il dolore stà attaccato nel petto. Et. Apriteui hora o gran terre. Il che certi chiamano [f] ESCLAMATIONE; & la pongono fra le figure della oratione. Qualunque uolta queste cose uere sono; non sono in quella forma di cui noi ad esso fauelliamo: ma si ben hannosi da tener per figure indubbitatamente, qualhora uengono simulate, & dall'arte composte. Il medesimo sia detto della oratione libera, che Cornificio chiama LICENZA; & i Greci la chiamano [g] παῤῥησίαν

[a] Nella settima di Cic. cōtra Verre.

[b] SOSTENTATIONE.

[c] Paradoxon, si interpreta, non pensato.

[d] PERMISSIONE.

[e] SIMULATIONE.

[f] ESCLAMATIONE.

[g] LICENTIA.

Perche, quale cosa può essere men figurata della uera libertà? Ma spesso sotto questa faccia stà nascosta l'adulatione: Percioche Cicerone parlando à fauor di Ligario, disse. Mossasi ò Cesare la guerra; & per la maggior parte anco fornita: da niuna forza constretto; ma mosso solo dal consiglio, & dalla uolontà mia; feci à quelle arme passaggio, che erano contra te prese. Così dicendo; non solo ha riguardo alla utilità di Ligario; ma ne anco può con maggiore efficacia laudare la clemenza del uincitore. In quel concetto poi: Et che altro habbiamo noi fatto ò Tuberone, se non cerco di poter fare quello, che adesso può far costui? Marauigliosamente fà buona la causa dell'una, & dell'altra parte: ma questo particolarmente passa in utile di colui, la cui causa era cattiua. L'altre cose, che contengono maggiore audacia; & di maggiori fianchi, come giudica Cicerone; sono i [b] FINGIMENTI delle persone, chiamate da i Greci προσωποποιίαι. Perche marauigliosa mente uariano l'oratione, & la destano. Con questi Fingimenti poniamo in publico i secreti pensieri de gli auersarij nostri, ne più, ne meno come se seco stessi parlassero: le quali figure stanno ne i termini della fede, ogni uolta che fingeremo quelli hauere cose parlato; che non sia fuori del uerisimile, che pensate se l'habbiano. Et in maniera credibile introduciamo i nostri parlamenti con altri; & quei de gli altri fra loro; & suadendo, oltreggiando, cercando, laudando, facendo il miserabile; assegniamo ciascuno di questi uffici à persone, alle quali gli si conuengono. Anzi che è conceduto in così fatta maniera di dire, finger di far resuscitar morti. Le città, & i popoli uoce prendono. Ci sono di quelli, che quelle chiamano Prosopopeie; nelle quali & i corpi, & le parole fingiamo. Altri uogliono chiamar [c] DIALOGHI quei parlamenti, che gli huomini sogliono fare l'un con l'altro; più tosto che chiamarli col nome de i Latini, [d] SERMOCINATIONE. Io accostandomi all'usanza, nel medesimo modo l'uno, & l'altro chiamai. Perche à dire il uero non si può finger parlamento; che non si finga parlamento di persona. Ma in quelle cose, che la natura ciò non permette; à questo modo la figura diuenta più molle. Per la uerità,

„ se meco la mia patria parlasse; la quale è à me uie più cara, che la ui-
„ ta propria; se tutta l'Italia; se tutta la Republica così parlasse: Mar-
„ co Tullio, che fai? Quella sorte è più audace: La quale ò Catilina così
„ teco s'affronta; & in un certo modo tacita parla. Non è stata fatta
„ scelerità di sorte alcuna già molti anni, che tu non ne sia autore. Com
„ modamente ancora fingiamo essere dinanzi a gli occhi nostri alcune ima-

gini

[a] Nella oratione di Cic. per Q. Ligario.

[b] Prosopopeie.

[c] Dialoghi.

[d] Sermocinatione.

gini di cose, & di persone: O' ci marauigliamo, che le medesime cose non accadano a gli auersarij; ouero a i giudici, Come: Pare egli à me: & non pare egli à te? Ma ui si ci desidera una certa gran forza di eloquenza. Percioche le cose false, & incredibili di necessità per natura, ò muouono più, perche sono sopra la uerità: ò sono hauute per uane; perche uere non sono. Et nella maniera, che cose dette si sogliono fingere; così anco alcune cose scritte: Il che fà Asinio per Liburnia. Mia madre, che albora mi fù carissima, & dolcissima; & che uisse à benificio mio; & che due uolte in uno istesso giorno mi diede la uita; & cio che segue: dapoi, puotè dire: Ti priuo della heredità. Questa è figura da se, & si raddoppia, ogni uolta che (si come in questa causa) si compone ad imitatione d'un'altra scrittura. Percioche ueniua letto il testamento: P. Nouanio Gallione; à cui meritissimamente desidero ogni bene; & sono obligata à desiderarlogli, per la somma inchinatione del suo buono animo uerso me: & dopo alcune altre parole, seguiuano queste: Ti instituisco mio herede. Comincia ad essere in un certo modo come è detto da i Greci;[a] παρωδὴ, ilqual nome è cauato dalla canzoni, cantate à somiglianza delle altrui: abusiuamente anco s'osserua nella imitatione del far uersi, & del parlar famigliarmente. Ma spesso ancora si finge l'imagini: come fà Virgilio[b] la fama: come si dice hauer fatto[c] Xenofonte del piacere, & della uirtù: Come fece Prodico della morte, & della uita; le quali Ennio in una Satira introduce à contendere. Entra anco in questo numero il finto parlamento d'incerta persona: Quì alcune cose. Et: Dirà alcuno. Ecci ancora il parlamento formato senza introducimento di persona.

[d] I Dolopi quì stauano attendati:
Quì Achille il crudo hauea il suo padiglione.

Il che si fà per mescolamento delle figure; quando s'aggiunge quella Prosopopeia, che si fà togliendo uia alla oratione: E' tolto uia, chi sel dicesse. La Prosopopeia alle uolte si uolta in specie di narrare. Onde presso gli historici si trouano[e] parlamenti obliqui; come nel primo libro di Tito Liuio subito: Le città parimente, si come interuiene delle altre cose piccioli principij hauere; & dapoi, col loro ualore, & col fauor degli Dei gran ricchezze, & gran nome in processo di tempo fatto hauersi. Moue altresì marauigliosamente il parlare dal giudice altroue riuolto, chiamato[f] APOSTROFE: ouero quando assaltiamo gli

a PARODE, che si interpreta al canto; perche para, uuol dire ad: & ode, canto.

b Nel 4. dell'Eneid.

c Xenofonte finge, che la uirtù, & il piacere, che in latino si dice uoluptas, presa forma di bellissime donne, apparsero ad Ercole in una solitudine: & che hauendo l'una, & l'altra dette molte cose: sprezzato il piacere, seguitò la uirtù.

d Nel principio del 2. dell'Eneid.

e Trogo presso Giustino lauda solamente i parlamenti obliqui, riprendendo Liuio, & Salustio, che spesso non gli usano. Obliquo parlamẽto è quãdo l'oratione si riferisce a gli infiniti; ma che la sentenza sia finita; come in questo luoco suona il testo latino; cioè Vrbes quoque, ut catera ex infimo nasci, deinde quatenus uirtus, ac Dij iuuent, magnas opes sibi, magnum nomen facere. Questa obliquità di parlamento non così bene s'è potuta far conoscere nella tradottione.

f ΑΠΟΣΤΡΟΦΗ.

auersarij; come. Che si facea quella tua spada nuda ò Tuberone nella guerra di Tessaglia? Ouero quando lo conuertiamo à qualche innocatione: Voi già io ò sepolcri, & boschi Albani: Ouero lo conuertiamo ad inuidiosa imploratione; O' leggi Porcie, & leggi Sempronie. Ma quella similmente si chiama[a] AVERSIONE, che stacca lo ascoltante dalla quistione proposta.

a AVERSIONE.

b Virg. nel 4. dell'Eneid.

c Non ego cum Danais &c.

In Aulide non feci sacramento
Co i Greci di mandar distrutta al fondo
La gente c'hebbe in Troia e uita, e sede.

Il che si fà con molte, & uarie figure; quando noi simuliamo di hauere a sospetto altro: Ouero di hauer temuta cosa maggiore: Ouero, che più possa parere agli ignoranti; come è il proemio per Celio. Ma d il PORRE LA cosa quasi dinanzi a gli occhi, usasi quando non si dimostra la cosa fatta; ma si scuopre come ella sia stata fatta: & non così in uniuersale: ma per parti; il qual luoco nel libro à questo uicino sottoposto habbiamo alla Euidenza. Et Celso fù quello, che à così fatta figura diede cotesto nome. Da i Greci è detta[e] ὑποτύπωσις, cioè una certa proposta forma di cose, così fattamente à parole espressa, che più tosto paia altrui di uederla, che d'udirla: [f] Esso infiammato da scelerità, & da furore uenne in piazza; gli occhi gli ardeuano; & da tutta la sua faccia scintillaua crudeltà. Ne solo imaginiamo quelle cose, che sono state fatte; ma quelle ancora che sono per esser fatte; O' Che erano per esser fatte. Marauigliosamente Cicerone à fauor di Milone tratta quelle cose, che erano per esser fatte da Clodio, se hauesse potuto rubar la dignità di Pretore. Ma questa TRASLATIONE di tempi, che propriamente è da i Greci detta[g] Μετάστασις presso i primi fù men licentiosa di quella, che è da essi Greci[h] ὑποτυπώσει appellata. Perciochè proponeuano tali cose: Credete di uedere: come Cicerone. Queste cose, che uoi non hauete con gli occhi uedute; potete con gli animi uedere. I noui, & specialmente i Declamatori più audacemente, & non senza un certo mouimento fanno di questi (per dir così) dissegni; & ritratti: come[i] Seneca nella controuersia, il tenor della quale è questo; che un padre, guidandolo uno de' suoi figliuoli; uccise un'altro suo figliuolo, & la matregna, perche in adulterio colti gli hauea. Menamici, ch'io ti seguo: Prendi questa uecchia mano; & cacciala doue tu uuoi: & non molto dapoi: Vedi dice quello, che lungamente creduto non hai. Io non ci ueggo; la notte monta, & una folta nebbia. Questa figura ha qualche cosa in se

d Latinamente è chiamata da Cic. Subiectio sub oculos, cioè. SVBIECTIONE.

e HIPOTIPOSI.

f Cic. cōtra Verre nell'Attione VII.

g METASTASI. s'interpreta Traslation di tēpi.

h HIPOTIPOSI s'interpreta Informatione, disegno, dispositione, espressione, ritratto.

i Questa Declamatione non si troua.

di manifesto: Perche non pare, che questo fatto narrato sia; ma operato. Appresso la chiara & significante [a] DESCRITTION de i luochi, da certi è assegnata alla medesima uirtù; I Greci la chiamano [b] τοπογραφίαν. Ho trouato di quelli, che hanno chiamato la [c] IRONIA, DISSIMVLATIONE; & perche ci pare, che con questo nome poco bene siano nostre le forze di tutta questa figura; però ci contenteremo del nome Greco; si come facciamo anco in molte altre figure. Adunque l'Ironia, ch'è figura; da quella che è Tropo; per genere non è differente; perche in ambedue si ha da intendere quello, che è contrario alla cosa, di cui si ragiona. Ma se uno prudentemente risguarda le specie loro; con ageuolezza scoprirà, che diuerse sono. Primieramente perche il Tropo è più chiaro; & quantunque altro dica di quello, che sente; non però simula altro. Perciochе quasi tutte le cose, che dattorno gli stanno: sono collocate alla diritta. come in quello essempio contra Catilina. Da cui essendo stato cacciato uia; in casa di M. Marcello tuo compagno, & gentilhuomo ottimo ti ricouerasti. Finalmente l'ironia è in due parole: adunque il Tropo è ancora più breue. Ma nella figura, il fingimento di tutta la uolontà, è più apparente, che confessato: dimaniera, che iui le parole sono diuerse dalle parole: & quì il senso del parlare, & dello scherzo & tutto il confermamento della causa. Tutta la uita ancora di alcuno può contenere ironia; come la uita di Socrate. Perciochе per questo grecamente è detto εἴρων, cioè rappresentante imperito: & che si marauiglia de gli altri, come de i sauij, & nella maniera, che la continua metafora genera l'Allegoria: Così quella testura di Tropi partorisce questa figura. Alcune specie di questa figura, non hanno sorte alcuna di compagnia co i Tropi: Come quella primiera, che tira denominatione dal negare; la quale molti Greci chiamano [d] ἀπόφασιν. Non procederò teco co i sommi termini di ragione. Non dirò quello, che forse otterrei. Et: che starò io à raccontare i decreti di costui? Che le rapine? Che l'heredità, le possessioni date? Che le possessioni usurpate? Et: lascio da canto quella prima ingiuria disfrenato appetito. Non recito quei testimoni, che hanno testificato de i dicessette mille & cinquecento scudi. Et: Posso dire. Con le quali specie d'ironia alle uolte corriamo per tutte le quistioni: come fà Cicerone.
" Se openion mia fosse di parlare, come io m'hauessi à scolpar qualche
" colpa: ragionerei à lungo sopra ciò. Ironia anco è quella, quando
" noi ci facciamo simili à coloro, che commandano; ò che permettono.

[a] DESCRITTIONE.

[b] TOPOGRAFIA s'interpreta uera descrittiõ di luochi.

[c] IRONIA DISSIMVLATIONE

[d] APOPHASIS s'interpreta negatione: ma questa istessa figura nella Retorica ad Herennio, è appellata OCCVPATIONE.

Và, seguita l'Italia à uele piene.

Et quando noi concediamo a gli auersarij quelle cose, che non uogliamo, che in essi uedute siano. Ciò riesce fatto con maggiore efficacia; qual'hora le stesse cose sono in noi;& nello auersario non sono.

Biasima me tu Dranco di timore;
Poi che la tua man destra ha posto à morte
Tanti Troiani, che pareano un monte.

Il che uale anco quando si fà al contrario;cioè ouero quando da noi lontane sono le medesime cose: Ouero quando confessiamo quelle à punto, che cadono uergognosamente adosso a gli auersarij.

L'adultero Troian sotto mia guida
Vinse à forza di ferro, e prese Sparta.

Et questa uia di dir pel contrario di quello, che tu uuoi, che si intenda, s'aggira non solo per le persone; ma nelle cose ancora: come tutto il proemio per Q. Ligario: & quelli alzamenti di uoce, cioè.

O' buoni Dei
Si prendon dunque i Superi tal noia?

Et quel luogo per Oppio. O' marauiglioso amore. O' beniuolenza singolare. Non molto lontane da questa simulatione sono quelle

a CONFESSIONE. tre simili à se stesse[a]. La CONFESSIONE che non è per recar danno di sorte alcuna; come è quella. Tu hai adunque ò Tuberone quello, che deue sopra ogni cosa essere dallo accusatore desiderato;

b CONCESSIONE. cioè che il reo confessi il fatto. Et la [b] CONCESSIONE; quando pare, che sopportiamo anco qualche cosa ingiusta, confidati nella causa. Per paura d'esser frustato, un Capitano dell'armata di mare, uscito d'una nobilissima città; a tanti contanti se ne liberò; questa è cosa humana. Et per Cluentio: Giacciasi ne i giudicij l'inuidia; accioche ella non habbia nelle orationi al popolo fatte Signoria. Della terza concessione si ha lo essempio presso il medesimo; che il giudicio sia stato corrotto. Questa figura fà più bello effetto,quando acconsentiamo à qualche cosa, che è per tornarci in giouamento. Ma questo non può accadere senza colpa dello auersario. Ancora, ouero laudiamo certe cose; cose come fà Ciceron contra Verre intorno al misfatto d'Afronio da Trapani: Quantunque tu gli habbi tolto qualche cosa, me ne rallegro; & dico, che niente poteua da te essere meglio fatto. Alle uolte accresciamo i peccati; che possiamo ò con ageuolezza distruggere: ò negargli: la qual cosa mi dò a credere, che più spesso interuenga di quello, che faccia mestiero lo addurne essempio.

pio. Alle uolte à punto scemano loro la fede, col dire che sono tanto importanti: come fà Cicerone per Roscio, quando esso la crudeltà del parricidio aggrandisce anco con la forza della oratione; quantunque ella da se manifesta fosse: Anco quella, che da i Greci è nominata [a] ἀποσιώπησις, appellata da Cicerone Reticenza da Celso Otticenza: da molti interrompimento: dimostra qualche cosa con effetto pertinente; ò d'ira: come.

a. APOSIOPESI s'interpreta Reticenza.

[b] I quali io: Ma fia meglio pria acquetare
La fortuna di mar, che tanto ondeggia.

b Virg. nel. I. dell'Eneid.

O di affanno, & quasi di religione. Hauerebbe hauuto ardir Clodio essendo uiuo Milone; per non dire, essendo esso Console: far mentione di questa legge: la quale si gloria hauer ritrouata? Di quello che à noi tutti: Non ardisco dire ogni cosa. Vn simile essempio habbiamo in Demostene per Ctesifonte; ò per fare altroue passaggio. Commune è quella poi: Benche; perdonatemi giudici. In questo numero entra la [c] DIGRESSIONE; Se però ella fra le figure annouerar si dee; conciosia, che altri sono di parere douersi tenere per parte della causa. Perche anco la causa fà passaggio nelle laudi di Pompeo. Et si poteua far questo ancora senza Aposiopesi. Perche quella breue digreßione dal proposito, come dice Cicerone, si fà in assaissimi modi. Ma questi essempi basteranno: Albora Gaio Vareno: colui dico, che dalla famiglia Ancariana è stato ucciso: Per gratia giudici ascoltatemi diligentemente. Et per Milone. Et mi guardò con quegli occhi biechi, co i quali solea guardar tutti, quando loro in tutte le cose far paura uolea. Ecci un'altra Reticenza, che racchiude parlare non imperfetto; ma che si framette nella oratione innanzi, ch'ella giunga al suo legittimo fine: come in quello essempio: Io lo incalzo troppo: pare che il giouane si commoua. Et: Che bisogna dir più parole? Voi lo hauete inteso dire allo stesso giouanetto. L'IMITATION de i costumi altrui, che grecamente uien detta [d] ἠθοποιΐα; ouero come altri uogliono [e] Μίμησις; si può por nel numero de gli affetti più leggieri. Perche ella è quasi tutta posta nello scherzare: ma uersa & ne i fatti, & ne i Detti. Versando ne i fatti s'auicina all'hipotiposi. Ne i detti, come è quello di [e] Terentio:

c DIGRESSIONE.

d ETOPEIA, MIMESI, cioè imitatione di costumi altrui.

"Forse, ch'io non mi sapea, doue tu ti
"uoleui arriuar: Picciolecta ella è stata
"di qui inuolata; mia madre l'ha à guisa
"di figliuola alleuata: Gli huomini la tengono per mia

e Nello Eunuco, nel primo atto, nella 2. scena.

,, sorella; desidero cauarla dalle mani al soldato
,, per restiturla a i suoi.

Vna simile imitatione de' nostri detti, & fatti si fà per relatione; se non che più spesso ella afferma, che dileggia. Io dicea, che essi Q. Cecilio attor s'haueuano. Quelle cose grate riescono; & con uarietà gioueuoli alla raccommandatione: anzi che per natura loro moltissimamente giouano; le quali mostrando una certa semplice maniera di parlamento, & non preparata; meno ci fanno al giudice sospetti. Di quì nasce quasi la penitenza di quello, che s'è detto; come per Celio: Ma perche ho io introdotta persona di tanta autorità? Et quelli altri modi, che habbiamo in costume d'usare communemente sdrucciolato ci son non uolendo. Ouero quando fingiamo di star cercando ciò, che à dir habbiamo. Che mi resta da dire? Et: Me ne son'io perauentura scordato? Et quando Cicerone nel medesimo luoco contra Verre dice: Mi resta ancora un'altro peccato di questa sorte; & come ne ho racconto uno; un'altro alla memoria mi soccorre. Onde passaggi gratiosi si fanno: non perche esso passaggio figura sia; come Cicerone narrato lo essempio di Pisone; il quale haueua commandato, che gli fosse fatto dall'orefice uno annello nel suo tribunale: come se da questo fosse stato in memoria tornato, u'aggiunse. Quì hor hora m'ha in memoria tornato l'annello di Pisone quello, di che affatto, mi s'era scordato: Quanti annelli d'oro credete uoi, che costui habbia delle dita rubati ad huomini di prezzo? Et quando quasi alcune cose non sappiamo. Ma chi fù l'artefice loro? A punto à tempo tu me ne auertisci: Diceuano, ch'egli era Policleto. Il che non in questa cosa sola porge utilità, ma in certe altre ancora; mentre parendo altrui, che altro sia da noi fatto & altro facciamo; si come in questo Ciceron segue; acciochè rinfacciando Verre, d'esser infermo nel desiderio d'hauere imagini di getto, ò di scoltura, & d'hauere quadri bellissimi dipinti: non uenga tenuto anch'esso inuidioso di così fatte cose [a]. Et Demostene giurando per coloro, ch'erano stati ammazzati in Maratone, & in Salamina: ad altro effetto non giura, se non perche meno inuidiato sia per la rotta hauutasi presso Cheronea. Rende anco diletteuole la oratione, qual'hora fattasi mentione di alcuna cosa; ella si differisce: il far deposito d'alcun ragionamento presso la memoria del giudice; & il chieder d'indi leuarlo, & il separare alcuna cosa per uirtù di qualche figura; perche l'iteratione da se non è figura: & il fare eccettion di qualche cosa; & il dar alla attione

[a] Mirabile artificio.

quasi

quasi uarij uolti. Perciochè per la uarietà le cose si allegrano; & nella maniera, che gli occhi uarie cose guardando più s'intertengono: cosi glianimi si rinfrancano in qualche cosa come noua drizzandosi.

[a] *L'EMPHASI parimente è tra le figure, quando da qualche detto, alcuna cosa nascosa si caua; come presso Virgilio.* [a] EMPHASI.

Senza colpa non fù lecito starmi [b] Vir. nel 4. dell'Eneide.
Dalla congiugal camera lontana,
Viuendo à guisa d'animal seluaggio.

Perciochè quantunque Didone si lamenti del matrimonio; nondimeno quà ruppe il di lei affetto; che ella stima la uita de gli huomini senza camere congiugali, uita da fiere. D'un'altra sorte se ne troua presso [c] *Ouidio; quando Mirra così alla nudrice confessa l'amor del padre.* [c] Nel X. delle Trasformationi.

O per marito tal madre felice
Disse.

Vicina à questa; o la medesima è quella, che noi moltamente hoggidì usiamo. Horamai è il douere di passare à quell'altra sorte, che spessissime uolte s'usa, & che mi dò à credere essere in aspettatione grandissima; nella quale per un certo sospetto uogliamo, che si intenda quello, che non diciamo; non il contrario, come interuiene nell'Ironia: ma un'altra cosa nascosa; & la quale è quasi constretto l'ascoltante a ritrouare; & ciò come ho detto di sopra quasi solo solo è da i nostri figura chiamato: & donde le controuersie figurate uengono dette. In tre modi s'usa questa figura. In un modo quando il parlare alla palese non è sicuro. Nell'altro; se non è conueneuole. Nel terzo, quando s'usa per bellezza solamente, & con quella nouità & uarietà più diletta; che se la relatione diritta fosse. Il primo di questi s'usa molto nelle scole. Perciochè si fingono attioni di tiranni, che mettono giù gl'imperij, & decreti del Senato dopo la guerra ciuile: & è pena capitale il biasimare accusatoriamente le cose passate: acciochè quello, che in palazzo non è utile, iui anco lecito non sia. Ma la condition delle figure non è una, & la medesima. Perciochè sia aperto quanto tu uuoi quello che anco in altra maniera può esser inteso; che riuscirà ben detto contra quei tiranni; perche si schifa non pure l'offesa; ma il pericolo. Et se si può fare un cosi fatto effetto sotto l'inganno dell'ambiguità della sentenza; non sarà alcuno, che non fauorisca un cotal furto. I ueri negotij mai non hanno hauuto fin quà questa necessità di silentio; ma un'altra simile

[d] SCHEMATISMO, & le figurate controuersie.

in modo; che i giudici intendessero ciò essere stato fatto; che gli occolti accusatori non potessero attaccarsi, che fosse stato detto: & riuscì l'uno, & l'altro. Il qual caso non hauerei intrecciato in questo trattato; per dubbio di non essere tenuto uanaglorioso; se non haueßi uoluto prouare, che anco in palazzo haueuano luoco così fatte figure. Certe cose ancora, che tu non puoi prouare; deono essere più tosto sparsamente uestite di figura. Perche penetra alle uolte questa arma occolta à dentro; & à punto perche non si uede; cauar non si può. Ma se palesemente la stessa cosa dirai; & ella uiene difesa; & fà mestiero di prouarla. Quando poi ci fà ostacolo la riuerenza della persona (il qual genere, secondo posto habbiamo) tanto più cautamente parlar dobbiamo; quanto più gagliardamente arresta i buoni la uergogna, che il timore. Quì il giudice si crede, che nascondiamo quello, che sappiamo; & che teniamo per forza le parole, che per un certo impeto di uerità uorrebbono romper fuori. Et quanto meno coloro, contra cui parliamo; ouero i giudici; ouero gli astanti odieranno questa lasciuia di mal dire; se crederanno, che noi non uogliamo dir male? Et che importa il tener più questa, che un'altra strada nel dire; pur che & la cosa, & l'animo si intenda? Vltimamente, che profitto facciamo noi parlando alla scoperta; se non che ci accorgiamo di far palese quello; che noi steßi sappiamo non douersi fare? Ma specialmente quei primi tempi; ne i quali diedi cominciamento à scriuer queste cose, si auilupparono in questo uitio. Perciochè uolentieri trattauano quelle sorti di controuersie, le quali piacciono per la difficoltà; essendo molto facili. Perche una diritta sorte di controuersia, non può essere se non per grandißime forze laudata: questi scantonamenti, & queste uie torte, sono rifugij d'infermità; come coloro, che non corrono troppo; ingannano chi loro dietro corre con alcune riuolte, & torcimenti; conciosia che questa maniera di sentenze, che si uà con affettatione mendicando: non ha molta differenza dall'arte del giocare. Aiuta medesimamente, che l'auditor s'allegra d'intendere; & è al suo ingegno fauoreuole; & mentre un'altro parla, se stesso lauda. Per tanto non solo se la persona ostacolo facea alla diritta oratione; nella quale più spesso fà bisogno di misura, che di figure; correuano alle figure: ma ad esse luoco faceano, doue entrauano persone inutili, & scelerate: come; Se il padre, che hauesse ucciso secretamente un suo figliuolo, che con la madre giacciuto si fosse; accusato di non hauer tenuto in ucciderlo i debiti modi; con torte sentenze attendesse à impro

uerarne uergognosamente la moglie. Che maggior pazzia conmetter si potrebbe, che non lasciarlo seguire? Che cosa più contraria si trouerebbe; che colui, il quale accusato uiene, perche sospetto indicibile della moglie hauuto s'habbia; confermi lo stesso con quella sorte di di difesa; che serua à ribattere il tutto? Ma se si dessero questi tali à prender l'animo del giudice, sapperebbono quanto non sarebbono per sopportare una cosi fatta maniera di procedere; & tanto meno, quanto che in padre, & madre abomineuoli peccati si spargerebbero. Et poi che siamo peruenuti à questo ragionamento; concediamo un poco maggior libertà alle scole: Percioche in esse s'allieua l'Oratore: & in lui come habbia da orar fintamente, & come gouernar si debba è collocato. Adunque bisogna, che anco di coloro si parli; che non solo hanno aspre figure usate, i quali molti sono; ma che le hanno ancora contrarie alla causa alla scoperta fatte. Poniamo essempio, che si dia il tormento ad uno condannato di hauersi uoluto far tiranno; acciochè riueli i compagni: & che l'accusatore possa addimandar ciò che uoglia. Colui, che ha accusato il padre uuole, che non gli sia dato il tormento. Il padre gli contradice. Niuno di coloro, che pel padre parlauano si ritenne di non far figure contra il figliuolo, che ne i tormenti lo hauerebbe come consapeuole palesato. Et che cosa potrebbe esser più pazza di questa? perche intendendo questo i giudici; ò non lo porrebbono al tormento; ò se cel ponessero, non presterebbono fede al tormento. Perauentura egli è credibile, che il padre questo desideri: Però dißimuli, che si faccia. Ma che ci giouerà (essendo noi dico declamatori) l hauere inteso questo; se nol diremo? Adunque se da douero si parlasse; ne più, ne meno quello ascoso consiglio manifestereßimo. Ma che sarebbe; se nè l'una, nè l'altra di queste cose fosse fermamente uera? & se il condannato può hauere altre cagioni di contradire; ouero, se pretende, che la legge s'habbia da conseruare: ouero, se non uuole, che il beneficio peruenga allo accusatore: ouero (il che più tosto à me piacerebbe) se oppone, ch'egli è innocente ne i tormenti? La onde ne anco sempre porgerà soccorso a i parlanti quello, che s'usa di dire. Volse questo patrocinio colui, che finse la controuersia. Forse che non lo uolse. Ma facciamo, che lo habbia uoluto: dobbiamo noi adunque subito; s'egli pazzamente ha pensato; & noi anco pazzamente parlare? Io nel trattar delle cause spesso son di parere, che non si debba guardare ciò, che uoglia il litigatore. Entra parimente in questo genere uno errore spesso fatto; che molti à creder si danno alcuni

cuni altro dire; & altro uolere; poi che nello Declamationi poste per essercitarsi orando, ci si troua, che alcuno addimanda che gli sia conceduto di poter morire: come in quella controuersia: Vno, il quale ualorosamente altre uolte portato si hauea; & sopraenuta un'altra guerra, hauea chieduto; che gli fosse lecito secondo la legge rimanersi di andar più alla guerra, perche hauea cinquanta anni: contradicendogli il figliuolo; & constretto ad andarci; l'abbandonò. Il figliuolo, che hauea combattuto da ualoroso guerriero in quella guerra; addimanda, che suo padre sia conseruato sano, & saluo: Il padre gli contradice: I ringanti dicono, che non uuol morire; ma che uuole fare inuidia al figliuolo. Per fè mia ch'io mi rido di cotale procedere; perche mostrano di temere, come se essi fossero per morire: & recano in consiglio i lor timori; come se dimenticati fossero di tanti essempi intorno alla morte uolontaria: & delle cause nate da un'huomo forte; che habbia poi abbandonato altrui. Ma egli è souerchio il ragionare di una controuersia sola. Io in uniuersale non tengo essere ufficio d'Oratore il preuaricar giamai: & non intendo quella potersi dir lite; nella quale ambedue le parti uogliono il medesimo: ne stimo così pazzo alcuno; ilquale uolendo uiuere, più tosto malamente chieda la morte; che del tutto non ne la chieda. Non però niego, che non ci siano delle controuersie di questa sorte figurate: come quella. Vno incolpato di parricidio, per hauere ammazzato il fratello, parea che douesse esserne condannato. Il padre testimoniando disse; che ciò hauea fatto, perche esso lo gli hauea commandato. Essendone stato assolto; lo priua della heredità. Percioche ne in tutto perdona al figliuolo: ne quello, che nel primiero giudicio affermato s'hauea, può palesemente mutare: & se bene l'ira non dura oltra la pena della priuatione della heredità; nondimeno nel priua pur della heredità: & questa torta figura più del douere gioua al padre & meno al figliuolo. Et si come niuno dice contra quello, che uuole: così può alcuno uoler meglio di quello, che dice: Come quello, che essendo stato priuato della heredità, addimanda al padre, che pagati gli alimenti lo ritoglia, come figliuolo messo fuori, & da lui alleuato; perche uuole essere perauentura più tosto richiamato: ma non per tutto ciò non uuole quello, che addimanda. Anco quella è una certa significatione ascosa, quando chiedendo aspra ragione al giudice; nondimeno si tempera con una certa specie di clemenza: non alla scoperta, accioche non paia, che uogliamo far patti; ma per uia di un certo credibile sospetto; come in molte controuersie;

ma in questa specialmente: Se fra trenta giorni il rapitore non hauerà placato il padre della donna rapita; & non hauerà dal suo impetrato perdono; sia morto: Colui, che hauendo placato il padre della donna rapita; non impetra perdono da suo padre; entra in lite con lui di pazzia. Se il padre concederà questo, la lite uà à monte: Se non dà speranza alcuna, che pazzo riputar si possa; indubitatamente uerrà giudicato crudele; & il giudice non lo potrà uedere. Ottimamente adunque parlò [a] Latrone, quando così disse: Adunque (s'io potrò) più mansuetamente l'ucciderà. Et secondo l'ingegno suo il padre [b] Galleone: Dura anima mia hoggi, dura; hieri tu fosti più patiente. Vicine à queste figure sono quelle, che uengono da i Greci celebrate; per le quali essi Greci le cose aspre più mollemente significano. Perche si giudica, che Temistocle persuadesse a gli Ateniesi; che dessero in saluo la città a gli Dei; perche parea à lui cosa dura il dire, che la lasciassero: Et colui, che uolea, che si fondessero le Vittorie [c] d'oro, per seruirsene in pagare i soldati alla guerra, per fuggire ogni rimproueramento disse; che bisognaua usar le uittorie. Tutto è simile alla allegoria; dire altro; & altro uolere essere inteso. È stato anco cerco, come faccia mestiero rispondersi contra le figure; & certi furono di parere, che pel contrario scoprir si douessero; si come i uitij nascosti si troncano. Et per confessare il uero così spessissime uolte far si dee; perche in altra guisa le obiettioni esser ribattute non possono: particolarmente quando la quistione in quello consiste, che chiedono le figure. Ma quando solamente entrano maledicenze; alle uolte il far sembiante di non le intendere è opera di buona conscienza: Et se saranno coteste figure tanto folte, che dissimular non si possano; alhora bisognarà dimandare cioche sia quel non sò che, che gli auersarij con torte sentenze s'haueranno significar uoluto; & se si confidano ne gli aiuti di così fatte cose; che alla scoperta ce ne rinfaccino: ò che almeno ricercar non uogliano; che quanto essi non ardiscono dire; i giudici il medesimo non solamente non intendano; ma ne anco sel credano. Alcuna uolta ancora la dissimulatione è utile; come in colui [d] (questa fauola è nota) che essendogli detto contra; Giura per le ceneri del tuo patrone; rispose ch'egli era molto bene apparecchiato à farlo; & il giudice stette al patto; quantunque molto l'auocato gridasse, che le figure ueniuano dalla natura delle cose leuate: di maniera che subito fù fatto un commandamento, che ninno temerariamente osasse usare figure di questa sorte. Del terzo GENERE sono quelle; quando si cerca la sola occasione di

[a] Se le Declamationi di Portio Latrone si ritrouassero; facilmente questo luoco si intenderebbe.

[b] Questo Galleone fu anch'esso un famoso Declamatore: da cui molte sentenze raccolse Seneca: ma anco le costui Declamationi perdute si sono.

[c] Vittorie d'oro, erano le statue delle uittorie, che si faceuano d'oro; & per questo nome chiamate ueniuano, cioè: Vittorie d'oro.

[d] Seneca nel settimo.

dir meglio: Per tanto Cicerone non si dà à credere che posto questo genere sia in oratione à moltitudine di popolo fatta. Vn tale è quello, ch'egli usa contra Clodio. Con le quali; costui, che hauea piena cognitione di tutti i sacrificij, ageuolmente si credea di poter placare i Dei. L'ironia medesimamente in questo genere di materia è spessissima. Ma è cosa uie più dotta di grandissima lunga, se un'altra cosa per un'altra s'induca: come quando parla un competitore contra un tiranno, che sotto patto [a] d'annullamento del peccato deposto hauea la signoria. A' me non è lecito parlarti contra: tu parla contra à me, che lo puoi fare. Non è molto ch'io t'ho uoluto uccidere. S'usa spesso; ma non però s'ha con parole lusingheuoli da cercare quello, che s'addimanda per uia di sacramento; come per un priuo della heredità: Così uoglia Dio, ch'io moia essendomi herede mio figliuolo. Perciochè [b] in tutto, il giurare, se non doue è necessario, poco da un'huomo graue si conuiene. Et elegantemente è stato detto da Seneca; che questo non pertiene a gli auocati; ma a i testimoni. Ne merita fede colui, che per ogni ciancetta giura: se già non gli tornasse così bene, come à Demostene: del che ho scritto di sopra. Ma quel genere, che dalla parola procede è leggerissimo; ancora che Cicerone se ne serua contra Clodio: Specialmente contra colei, la quale tutti hanno tenuta più tosto per amica di tutti; che per inimica di alcuno. Veggo, che la [c] COMPARATIONE non è figura; essendo alle uolte genere della proua: alle uolte ancora genere della causa: & se ne troui una tal forma, quale è quella per Murena: Tu uegli la notte per rispondere à coloro, che uengono per consulto da te: egli per arriuare à tempo con lo essercito, doue dissegna: Te risueglia il canto de' galli; & lui desta il suono delle trombe: & quello che segue: Et non sò se mi debbo più tosto appellarla della parola; ò della sentenza. Perche si muta solamente questo, che non tutte le cose si pongono all'incontro di tutte; ma ciascuna da per se, à ciascuna da per se. Et nondimeno Celso; & Visellio autor di non poca autorità, la posero in questa parte: [d] Rutilio poi, nell'uno, & nell'altro genere; & ciò chiamano [e] ANTITETO. Oltre quelle, che Cicerone pose fra i lumi delle sentenze; & il medesimo Rutilio seguitando Gorgia; non quel Leontino; ma un'altro del suo tempo; da cui cauò quattro libri, & in uno de' suoi gli trasportò; & Celso accostandosi à Rutilio, molte altre ue ne aggiunsero. Posero fra le figure [f] la CONSVMATIONE, la quale il Greco chiama διαλλαγὴν, cioè quando più argomenti ad uno effetto si riducono. Seguita quel-

[a] Degli annullamenti di peccati, ò remissioni di peccati, come uogliam dire, che sono chiamati da i latini abolitiones criminum, Papiniano ne tratta benissimo.

[b] Auerti, che l'uso del giurare è poco honorato al l'huomo graue.

[c] COMPARATIONE.

[d] Fino ad hoggidì uà p(er) le mani de gli huomini un'operetta di Rutilio delle figure: ma inutile & non del tutto compita.

[e] ANTITETO, contentione, contrario.

[f] CONSVMATIONE.

a COLLETTIONE, ò raccolta.

b MINACCIE.

c S'interpreta facimento di terrore, spauento.

d ESSORTATIONE s'interpreta, amonitiõe.

e Quelle cose che ne i parlamenti nõ caminano pel loro ordine diritto, s'addimandano figurate.

f S'interpreta necessario. questa figura gioua, quando tutta la utilità consiste in lei, uolendo mostrare la necessità ò della natura; ò del tempo; ò dell'ultima persona: come è quella di Democare. Niente uale la continua & misericordiosa preghiera pel fratello, essendo giudice un tiranno; perche la crudeltà ammorzaua tutto quello, che la natura di necessità apportaua.

g ἀνάμνησιν s'interpreta commemoratione.

l'ornamento, che i Greci chiamano ἐπακολούθησιν; di cui habbiamo negli argomenti fauellato. La [a] COLLETTIONE, *perche dietro à lei camina il sillogismo. Le* MINACCIE, *in Greco* [b] κατάπληξιν. *La* [c] ESSORTATIONE, *detta grecamente* [d] παραινετικόν. *Delle quali tutte cose, niuna ne n'ha, che* [e] *non sia nel suo diritto ordine; se non quando prende alcuna figura di quelle, di cui parlato habbiamo. Oltre à queste tutte ancora, Celso porta opinione, che figure siano l'Escludere, lo Affermare con instanza, il Destare il giudice, l'Vsar prouerbij, & Versi, & Motti, & Inuidia, & Inuocatione: l'Aggrandire il peccato, che è quello, che dal Greco uien detto δείνωσις, l'Adulare, il Perdonare, il Disprezzare, l'Ammonire, il Sodisfare, il Pregare, il Riprendere. La Partitione Somigliantemente, & la Propositione, & la Diuisione, & la Parentela di due cose; per la quale le cose, che diuerse sono, uagliono il medesimo; dimaniera che non colui solo uenga riputato uenefico, che data altrui alcuna uiuanda gli hauerà tolta la uita; ma chi anco gli hauerà tolto il ceruello; la qual cosa giace nella parte della Difinitione. Rutilio, ouero Gorgia annoueranno fra queste, quelle che i Greci chiamano* [f] ἀναγκαῖον, [g] ἀνάμνησιν, [h] ἀνθυποφοράν, [i] ἀντίῤῥησιν, [k] παραύξησιν, προέκθεσιν, *che s'interpreta dire quello, che bisognaua, che fosse stato fatto; & dapoi, quello che è stato fatto;* [l] ἐναντιότητα *donde sia l'entimema* κατ' αἰτίασιν, *che s'interpreta, per causa;* μετάληψιν κατ' αἰτίαν, *che s'interpreta trasontione, & traslatione: il quale stato uiene da Hermagora usato. Visellio, quantunque faccia pochissime figure; fà nondimeno l'Entimema, il quale chiama cosa trouata pensando, inuentione; & chiamando l'epicherema ragione, loro assegna fra le figure luoco. Il che Celso in un certo modo accetta, perciochè mostra di dubitare se il conseguente è Epicherema; ò nò. Visellio ui aggiunge la sentenza. Ritrouo di quelli, che con esse accozzano quelle da i Greci chiamate* [m] διασκευάς [n] ἀπαγορεύσεις [o] παραδιηγήσεις. *Ma si come queste figure non sono: così ouero altre più antiche si ritrouano; & non le sappiamo: ouero se ne possono fare ancora delle noue; ma della medesima natura però, che sono quelle, di cui s'è fauellato di sopra.*

h S'interpreta, solutione, perche hipofora significa obiettione.
i S'interpreta, contradittione. k S'interpreta, amplificatione.
l S'interpretà, contrarietà.
m S'interpretano, preparationi.
n S'interpretano, prohibitioni, ò negationi. o S'interpretano, narrationi.

DELLE FIGVRE DELLE PAROLE.
CAPITOLO III.



MA LE figure delle PAROLE & sempre mutate si sono; & si mutano anco di giorno in giorno, secondo la forza dell'uso. [a] Per tanto se noi paragoniamo l'antica fauella con la nostra quasi tutto quello, che noi fauelliamo è figura; come in latino dicendosi, Huic rei inuidere, cioè inuidiar questa cosa: & non come dissero tutti gli antichi, & particolarmente Cicerone: [b] HANC rem; & latinamente incumbere illi, che significa appoggiarsi à quello: & non dire in illum per l'accusatiuo: & plenum uino, che s'interpreta, pieno di uino, & non uini pel genitiuo: & adulari huic, che uiene à dire allosengar costui; & non hunc per lo accusatiuo; come di già si dice: & mille altri parlari di questa sorte: & faccia Iddio, che di peggiori ancora non rimangano uincitori. Ma le figure chiamate da i Greci [c] schemata lexeos sono di due specie: l'una specie chiamano ragion di parlare; l'altra quella, che principalmente ha il suo nerno nella [d] collocatione. De i quali, quantunque l'uno, & l'altro sia all'oratione conueneuole: nondimeno più tosto dir potresti, che quella prima specie al grammatico pertenesse; & questa seconda al retorico. La prima specie si fà di quei medesimi generi, che ingenerano i uitij. Perche ogni figura di questa sorte se accadesse, & non si cercasse, uitio sarebbe. [e] Ma bene spesso si difende con l'autorità, con l'antichità, con l'uso: alcuna uolta ancora con una certa ragione. Però torcendosi dalla semplice, & diritta maniera di parlare, è uirtù; qualhora ha cosa probabile, che segua. Nondimeno in una cosa ella è grandissimamente utile; che lieua la noia del parlar per giorno; & del parlare sempre formato ad un medesimo modo; & ci difende dalla uolgare, & popolaresca fauella. [f] La quale se uerrà da alcuno parcamente usata, & quando la cosa lo richiederà; quasi come un condimento sopra le uiuande, riuscirà più gioconda. Ma chi con troppa affettatione anderà le figure insieme ammassando, perderà a punto quella gratia, che rende gratiosa la uarietà. Vero è, che alcune figure sono così dall'uso riceuute, che horamai s'hanno perduto il nome di figure: & quantunque fossero in gran maniera spesse.

a Gli antichi di ente senza figura dissero.

b Cioè inuidere hanc rem per lo accusatiuo: & nõ inuidere huic rei pel datiuo: et cosi gli altri che nel testo si ueggono di caso mutato ò il datiuo per l'accusatiuo; ò lo ablatino pel genitiuo: uedi il testo.

c Schema s'interpreta figura. Due sono le sue specie, schema dianceos, cioè ornamento di sentenza: & schema lexeos, cioè figura di parole; ò di dittioni: lexeos è genitiuo greco, che in latino suona dittioni.

d Altri uogliono, che si legga collatione.

e Come per uia di figura si difenda il uitio.

f Auerti come hai da usar la figura.

non per tutto ciò uerranno ad offender l'orecchie, che auezze sono al loro suono. Le figure poi separate, & poste fuori dell'uso uolgare, che per questo piu nobili sono; si come con la nouità destano l'orecchio, così con la copia loro satiano; & danno chiaramente à diuedere, che da per loro non hanno incontrato il parlante; ma che sono state ricerche, & cauate fuori di tutti i nascondelli, & in uno accozzate. Fannosi adunque le figure & [a] INTORNO al genere ne i NOMI; perciochè da Virgilio è stato detto, & oculis capti talpæ, che s'interpreta, & [b] i ciechi topinari: & timidi damæ, cioè i paurosi [c] dammi: ma sotto così fatti nomi giace la ragione; perche ciascuno di questi [d] nomi significa l'uno, & l'altro sesso. Et è cosa chiara, che le talpe, & le dame sono di genere & maschile, & feminile. Fannosi anco [e] Nei VERBI; come dicendosi latinamente Fabricatus est gladium, & inimicos punitus est; che uiene à significar; fabricò una spada; & punì gli inimici. La qual cosa è meno marauigliosa, perche la natura de i uerbi sopporta, che spesso noi diciamo col modo del patir quelle cose, che facciamo: come [f] arbitror, & suspicor; penso, & sospico: & pel contrario, col modo del fare, le cose che patiamo, come uapulo, son battuto: però è una spessa scambieuolezza loro; & molte cose nell'uno, & nell'altro modo si prononciano: come luxuriatur, luxuriat; cioè si dà alle delitie sfrenatamente, ò cresce d'auantaggio: fluctuatur fluctuat; cioè fortuneggia, ondeggia: assentior, assentio, cioè concorro in opinioni. La figura ha luogo [g] anco nel NVMERO, ouero quando si pone il singolare sotto il plurale. I Romani gente con la spada in mano guerreggieuolissima; perche la gente significa molti. Ouero pel contrario,

[h] Quei, cui non fer di riso segno alcuno
I genitori, Dio di porlo à mensa
Non si degnò, ne lo fè degno ancora
Di giacer seco la più bella Dea.

Perche di coloro, che non fer segno di riso, ne Iddio si degnò: ne la Dea. Et nella Satira.

Et ho ueduto questo uiuer nostro
Pien di melenconia.

Doue usò il uerbo infinito pel nome; perche in uece di uiuer pien di melenconia; intende uita melenconica. Vsiamo anco il uerbo pel [i] PARTICIPIO. Et à portargli dà un talento grande che dicendo A PORTARE, uuole inferire, dà esser portato. Vsiamo anco

[a] Figura per genere ne i Nomi.

[b] Che s'usa di dire in genere feminile la topinara, la damma.

[d] Cioè si declina hic, & hæc talpa; & hic, & hæc dama.

[e] Figura per genere Nei VERBI.

[f] La figura si conosce ne i uerbi latini del testo; & non così nei uolgari, che significano.

[g] Figura per numero.

[h] Virg. nella Bucolica, Egloga Sicelides, nel fine.

[i] Il uerbo pel PARTICIPIO.

anco il [a] PARTICIPIO PEL VERBO; come in latino Volo datum; cioè, uoglio che si dia. Alle uolte può nascer dubbio, à che uitio la figura simile sia; come in questo essempio.

[b] Non è uirtù, se non fuggire il uitio.

Perche ò muta le parti dell'oratione per quello, che si direbbe. La uirtù è una fuga de i uitij: O muta casi per quello, che si dice; La uirtù è fuggire il uitio. Nondimeno molte cose con maggior uehemenza si dicono che questi due figurati. Alle uolte due figure si raggiungano insieme. Stenelo intendente di guerra; Perche Stenelo è lo intendente di combattere. Et si [c] trasportano i TEMPI: Timarchide niega, che gli corra pericolo d'esser decapitato. Quì il presente è posto pel preterito perfetto. Come Virgilio: Itaco uoglia questo: & per non tenere à bada altrui; fassi per tutti i generi, per li quali si fa il solecismo. Questa ancora è quella, che i Greci chiamano [d] ἑτερωσιν: Quando ella è dissimile, Zeumma s'appella; come presso Salustio: Neq; ea res falsum me habuit; ne quella cosa mi ingannò. Et duci probare; & far che il capitano l'habbia per buono. Dalle quali oltra la nouità; si suole anco cauar la breuità. La onde è passata la cosa à tanto; che lo stesso autore disse alla latina; non pœniturum; in uece di dire [e] per non far penitenza: & uisuros [f] mandati a uedere. Quelle figure, che esso s'ha fatte, bisogna uedere se figure chiamar si possono; il che si può uedere dallo essere state riceuute; ò nò: perciocbe qualunque uolta siano state riceuute; ci contentiamo, anco che il uolgo autor ne sia. Vero è, che la natura prese forza per gli agenti. Il che Pollione biasima [g] in Labieno: & contumeliam fecit; cioè oltraggiò di parole; modo di dire ripreso da [h] Cicerone, come benissimo si sà. Perche diceuano latinamente affici contumelia; quello che diciamo uolgarmente, essere oltreggiato di parole. Per altra, la riputatione dell'antichità; la quale fu da Virgilio unicamente amata.

Vel cum se pauidum contra mea iurgia iactat.

Che in uolgar suona

O quando contra a le contese mie
Snoda la lingua in uan pien di paura.
Progeniem sed enim Troiano à sanguine duci
Audierat.

che tradotto significa.

Ma certo inteso hauea, ch'egli traeua

[a] Il participio pel uerbo.

[b] Oratio nella 1. epistola.

[c] Figura per li TEMPI.

[d] HETEROSIS s'interpreta alteratione.

[e] Il latino dice, pro non acturo pœnitentiam.

[f] Il testo Latino dice, ad uidendũ missos.

[g] Li scritti di Labieno non si trouano, però pienamente questo luoco non si intende.

[h] Cicerone nella terza Filippica riprende Antonio con queste parole.

La ſua progenie dal ſangue Troiano.

Simili a i quali eſſempi aſſaiſsimi ſe ne trouano preſſo gli antichi Tragici, & Comici. Onde ſegui, che l'uſo rimaſe. Se ne leggono anco de gli altri preſſo il medeſimo.

Perche, chi te de' giouani il piu brauo:

Sicbe la parola, PERCHE, ſtà ſouerchiamente.

Eſſendo che, chi, è il principio di queſto parlare.

Quella fremendo tanto maggiormente,
Et per le triſte fiamme fatta cruda:
Quanto più incrudeliſcon le battaglie
Mandato de le uene il ſangue fuori.
Il che è ſtato cauato da quel detto.

Quanto più la tribulatione rinforza; tanto più ella induce al mal fare.

Gli antichi ſono pieni di così fatti parlari: ſi come nel principio dello Eunuco Terentio doue dice

Che adunque farò io?

Lo ſecondò alla per fine il ruffiano.

Catulo nello Epitalamio:

Dum innupta manet, dum chara ſuis eſt.
Che ſi uolgareggia
Fin, ch'ella ſtà ſenza prender marito;
E mentre è cara a i ſuoi.

Il primo DVM ſignifica fino à che; l'altro, che ſegue, ſignifica mentre. Ce ne ſono aſſaiſsime traſportate dal Greco & preſſo Saluſtio, come, Ama il uolgo d'eſſer fatto: & preſſo oratio: perche egli ſopramodo lauda queſto detto di Cicerone.

Nec longa inuidit auena.
Che in uolgar noſtro diciamo
Ne porta inuidia a la lunga Zampogna.
Et preſſo Virgilio.
Nauiga il mar Tirreno.

Et quel diuolgato modo di dire.

Saucius pectus.
Cioè
Ferito il petto.

Dalla medeſima parte delle figure germogliano, l'aggiunta, & lo ſcemamento. La prima può eſſere ſtimata ſouerchia; ma non ſenza gratia

Perciocbe

Percioche i colli di Parnasso; ò quegli
Di Pindo.

Perche basterebbe dire l'uno de' due; o di Parnasso; o di Pindo, che sarebbe il medesimo.

Et come leggiamo in Oratio,

Et Fabritio,
Et questo Curio da i capelli lunghi.

È anco aggiunta quella, che in tutto lo abbracciamento del parlare; ò ha uitio; ò ha figura.

[a] Accostati à questo fuoco, che tu ti riscalderai più, che non uorresti.

Più che non uorresti; è una aggiunta, cioè stà souerchiamente. Dell'altro, che scemamento ho chiamato, mi conuiene più à lungo ragionare. Vsiamo communemente i comparatiui per gli [b] assoluti: come se alcuno dirà in latino, se infirmiorem, che rileuerebbe, se più infermo; & nondimeno uolesse significare infermo, solamente. Poniamo etiandio due comparatiui l'uno alle frontiere dell'altro.

[c] Se io commanderò ò Catilina, che tu sia preso; se che tu sij ammazzato; credo che più tosto mi conuerrà dubitare, che tutti i buoni non dicano, che piu tardi del douere m'habbia ciò fatto; che alcuno uada dicendo, che quanto sia da me stato operato, operatione più che crudel non sia.

Ce ne sono dell'altre, non però simili al solecismo; ma però tali, che mutano il numero; le quali si sogliono tra i tropi annouerare; come, quando noi parlando d'uno, usiamo il numero del più.

Ma [d] noi fornito habbiamo il mare immenso
Per spatij.

Et parlando di più, usiamo il numero del meno

Non altrimenti, che il forte [e] Romano
Nel far de l'arme di sua patria proua.

Et le cose diuerse di specie; ma le medesime di genere: & sono queste.

Ne che le ugne mentre cade il sole
À te uolgan l'ombrosa fronte loro.
Ne a lo scoperto albor soaui sonni
Prender mi piaccia; ne corcato starmi
Nel grembo à un bosco pien di uerdi fronde.

Perche io non sò à chi altri egli si dia questi precetti: ne da poi,

[a] Terentio nell'Eunuco, nella prima scena del primo atto.

[b] Come dicono i Grammatici; il comparatiuo pel positiuo.

[c] Dalla prima Inuettiua di Cic. contra Cat.

[d] Noi habbiamo; per io ho.

[e] Il Romano è pronto, per dire, I Romani pronti sono.

à se solamente: ma uiene à dar precetti à tutti. Et di noi parliamo, come se di altri parlaßimo. Dice Seruio; niega Tullio. Et usiamo la nostra persona per l'altrui: & fingiamo altri per altri. D'ambedue queste cose s'ha l'essempio nella oratione per Cecinna: Parlando Cicerone à Pisone auocato della parte contraria, dice. Restituisse te dixti con ciò che segue; che in uolgar Italiano uiene à dire. Tu hai detto d'hauerlo restituito. Niego d'essere stato per comandamento del Pretore restituito. Nondimeno fu Ebutio, che disse quello ESSERE STATO RESTITVITO. & quel. Niego d'essere stato per commandamento del Pretore restituito. Vi si aggiunge, che quella parola latina DIXTI, perche si mozza una sillaba, è figura nel uerbo. Poßiamo anco riputar di questo genere quella, che noi interpositione; ouero intrachiusione appelliamo; & i Greci appellano [a] παρένθεσιν: quando fra il parlare continuato, qualche altro senso di mezo intracorre: come. Hauendoti io (perche egli meco speßißime uolte parla) fatto ritornare alla patria. A' cui u'aggiungono [b] l'HYPERBATON, non quello, che uolsero fra i Tropi giacersi; ma un'altro, che è di quella figura delle sentenze, che APOSTROFE si nomina: quando cioè non si muta il senso; ma la forma del parlare.

I Decij, i Marij, con li gran Camilli:
I figli di Scipione à uincer duri
In guerra. E te de gli altri o Cesar primo.

Piu acutamente in Polidoro:

[c] Rompe ogni legge: e Polidoro in pezzi
Tagliano: & l'oro à uiua forza usurpa:
A che non spingi ingorda sete d'oro
De' miseri mortali i petti, e'l core?

Coloro che con piccioli momenti co i nomi separarono; chi amano questa figura [d] μετάβασιν; la quale pur credono, che anco altrimenti si faccia. Che parlo io; ò doue son'io? Virgilio congiunse la Parentesi, & l'Apostrofe in quel luoco

Non indi molto haueano in quarti fatto
Metio, alcune carrette à fuggir preste.
(Ma tu doueui Albano a le promesse
Mantener fede, e non esser pergiuro)
E Tulio per la terra strascinando;
Le uiscere de l'huom mendace giua.

Queste

[a] LA PARENTESI, è quella, che si frapone nella oratione; la quale, quantunque uia si toglia; lascia nondimeno il senso del parlamento intero.

[b] HIPERBATO, s'interpreta, turbamento d'ordine nelle parole & quì si prende per turbamento d'ordine nelle sentenze.

[c] Eneid. nel 3.

[d] METABASI, s'interpreta passaggio; & fassi in due modi: in un modo, quando dallo incominciato parlare ci riuoltiamo à qual che persona ò cosa, ò fortuna: & lei, come ella fosse presente, appelliamo. L'altro; quando da altra cosa passando; à quello, che incominciato haueuamo, ritorniamo il parlare, & l'attion nostra. Alcuni malamente questa figura Metatesi appellarono.

Queste figure, & altre simili a loro, che [a] per mutamento saranno; per aggiunta, per scemamento, & per ordine; & tirano à se l'ascoltante; ne lo lasciano dapoi languire, che lo tengono desto con alcuna figura notabile; & hanno una certa gratia per quella somiglianza di uitio; nella maniera, che alle uolte suole essere giocondo l'acetume ò l'agrestino nelle uiuande. [b] Il che ci uerrà fatto; se ne molte sopramodo saranno; ne di uno, & lo stesso genere, ò raggiunte; ò folte: perche si come la uanità loro non lascia satiare; somigliantemente la loro rarità, caccia in bando la satietà. Quella sorte di figure è più gagliarda; la quale non solo nella ragion del parlare è posta: ma accommoda ancora di gratia, & di forze i sensi istessi. Tra le quali sia quella la prima, che per attione fassi; & ce ne sono molte specie: percioche & le parole si [c] RADDOPPIANO, ouero per amplificare, come. Ho ammazzato, ho ammazzato non Sp. Melio: La prima parola, Ho ammazzato; scuopre il fatto: La seconda, lo rafferma. Ouero si raddoppiano per mouere a misericordia: come

Ahi Coridon, Coridone.

La quale medesima figura alle uolte si conuerte per Ironia ad inalzare. La [d] REPETITIONE è di simile raddoppiamento; ma ella si fà qualhora si replicano le istesse parole, con questo però, che fra loro ce ne siano poste dell'altre; & questa ha in se un poco più d'efficacia: I beni misero me (perche se bene sono consumate le lagrime; mi stà nondimeno il dolore all'animo attaccato) I beni dico di Gneo Pompeo, sono sottoposti all'acerbissima uoce d'un trombetta. Tu uiui, & uiui non per por giù; ma per confermar l'audacia tua. Et dalle medesime parole più cose cominciano fieramente, & perseuerantemente [e]. Non ti hanno smosso niente le guardie, che intorno al palazzo di notte si stanno? niente le ueglie della città? Niente il timor del popolo? Niente l'accordo di tutti gli huomini da bene? Niente questo fortificatissimo luoco per ragunare il Senato? Niente gli aspetti, & i uolti di costoro? Et [f] DALLE MEDESIME FINISCONO: CHI gli accusò? APPIO, CHI gli condusse? APPIO. Benche questo essempio serue anco ad un'altra figura; basta che i suoi principij fra loro sono i medesimi: & i fini, i medesimi: CHI & CHI; APPIO, & APPIO. Come è quello [g] CHI sono quelli, che spesso i patti rotti s'hanno? i Cartaginesi. Chi sono quelli, che crudelissimamente hanno guerreggiato? i Cartaginesi. Chi sono quelli, che hanno guasta l'Italia? i Cartaginesi. Chi sono quelli, i quali addimandano,

[a] In che consistano le figure.

[b] Come piaceranno le figure.

[c] RADDOPPIAMENTO, chiamato da i latini GEMINATIONE: alcuni grechi la chiamano Epizeusi; & fassi raddoppiandosi una, & la stessa parole; senza frapor ne altre.

[d] REPETITIONE; i grechi la chiamano ANAFORA; uedi & questa, & molte altre nella mia Retorica in alberi stampata al 4. lib.

[e] Dalla 1. attione contra Catilina.

[f] Questa figura è chiamata da Cic. nel 4. della Retorica ad Herennio, COMPLESSIONE.

[g] Essempio cauato di peso dal 4. della Ret. di Cic ad Herēnio.

a Nella Oratione di Cic. per Murena.

b Parole di mezo rispondenti alle prime.

c La parola, TE è replicato nel mezo s'intende tutto quello, che è fra il principio, & il fine.

d Alle ultime corrispondenti.

e Le ultime alle prime.

f Replicatione, & diuisione della cosa una uolta proposta.

g EPANODOS s'interpreta ritorno.

h In DIVERSO senso.

i Replica per casi, & per generi.

k In latino dice magnus labor, et magna res: & così la parola magnus è replicata diuersa di genere.

l Il primo padre è nominatiuo; il secondo, accusatiuo; il terzo padre, è genitiuo.

m POLYPTOTON, s'interpreta moltitudine di casi; ouero oratione ornata di uarietà di casi.

n Per ALTRI MODI.

che perdonato lor sia? i Cartaginesi. Il replicamento scambieuole delle prime parole suole anco rispondersi ne i contraposti, & ne i comparatiui: come in quello essempio, che io dißi non è molto, più tosto à questo luoco seruire [a]: Tu uegli di notte per rispondere à quei, che uengono per consulto da te: Et egli per arriuare à tempo con l'essercito, doue disegna: Te risuegliano i canti de i galli; & lui destano i suoni delle trombe. Tu ordini la tua ringa; & egli mette in ordinanza la sua gente. Tu t'affanni in prouedere, che i tuoi clientuli non siano presi; & esso mette ogni cura, che le sue città, & i suoi castelli presi non siano. Ma non si contentò l'Orator di questa gratia; che in contrario riuolse la medesima figura. Egli è perito, & sà come le genti inimiche da lungi si tengano; tu come si tengano discosto l'acque pioggiane: Egli s'essercita in allargare i confini; tu in gouernargli. Possono ancora [b] le parole DI MEZO rispondere alle PRIME; come

[c] TE il gran bosco d'Angitia, TE il Fucino
Con l'onde sue di uetro.

Ouero [d] ALLE VLTIME, come: Questa naue carica della PREDA Siciliana: ancora che eßa medesimamente si fosse di PREDA. Perche non ue n'hebbe, chi dubitasse mai, il medesimo potersi fare, replicate le parole di mezo d'ambedue le parti. Rispondono, anco le [e] VLTIME ALLE PRIME: MOLTI, & graui dolori sono stati a i padri, & alle madri ritrouati; & a i parenti MOLTI. Ecci un'altra sorte di repetitione, [f] che replica, & diuide le cose una uolta proposte:

Isito, e Pelia se ne uenner meco:
De' quali Isito era d'età già uecchia;
E Pelia non potea per la ferita
Da Vlisse hauuta, andar se non pian piano.

[g] Ἐπάνοδος è detta grecamente; i nostri la chiamano ritorno [h]: Ne solo nel medesimo senso: ma in diuerso anco le istesse parole si prendono: Da principio la dignità era quasi PARI; non PARI perauentura à coloro, che seguiuano. Alle uolte questa REPLICA si uaria [i] per CASI, & per GENERI: [k] GRANDE è la fatica del dire; GRANDE la cosa è. Et presso Rutilio con più lungo periodo: & questo sono uitij di sentenze [l] PADRE ti è costui? PADRE tu chiami costui? DI PADRE tale tu sei figliuolo? Questa figura si fà di quei casi, che i Greci chiamano [m] πολύπτωτον. Faßi anco [n] per altri MODI; come per Cluentio. Qual tempo si

elessero

elessero di dare il ueleno? Perche cagione ui si trouò quella moltitudine? Per mezo di cui le fù egli dato? Perche fu egli preso? Come così le fù leuata la tazza di mano? Perche non le fu ella di nouo tornata à dare? Cecilio chiama questa diuersità di cose così congiunta [a] METABOLE; della qual sorte se ne legge uno essempio à fauor di Cluentio, contra Oppianico. Tutti i Decurioni giudicarono, che egli hauesse falsificati gli instrumenti publici; hauesse corrotti i Censorij: Con lui niuno tenea libro; niuno s'impacciaua co i fatti suoi: Niuno giamai di tanti parenti, che si hauea, così da parte di maschi; come di donne, lo lasciò tutore à suoi figliuoli: & molte altre cose, che seguono dapoi. Et si come queste così fatte parole in uno s'accozzano; così quelle [b] QVÀ & LÀ SPARSE sono, che io mi dò à credere essere state appellate da Cicerone, DISSIPATE

Quì le biade: iui più felicemente
Vengono l'uue: i teneri arboscelli,
& ciò, che segue.

Presso Cicerone quella è marauigliosa mescolanza di figure; [c] nella quale alla prima parola dopo lungo interuallo s'appoggia l'ultima: & quelle di mezo, hanno conueneuolezza con le prime; & l'ultime, con quelle di mezo. L'operation uostra horamai quì si scuopre Padri conscritti, non mia; & per la uerità bellissima operatione: nientedimeno non mia (come ho detto) ma uostra. Questa folta replica i Greci chiamano [d] πλοκήν, la quale si fà di figure mescolate, come ho detto di sopra; come si uede in quella epistola à Bruto: Essendomi io rappacificato con Appio Claudio; & essendomi rappacificato per opera di Gneo Pompeo: hauendo io adunque rappacificato te. Et nelle medesime [e] SENTENZE, mutato il replicamento delle parole per spesse declinationi: Et presso Persio

[f] Sappi di uer, che'l tuo sapere è nulla,
S'un'altro te saper questo non sappia.

Et presso Cicerone: Ne si potea per l'accusa di quei condannati, che erano accusati [g]. I SENSI interi medesimamente così finiscono, come cominciarono: VENNE d'Asia; quanto di bene apportò questa cosa? il Tribuno della Plebe VENNE d'Asia: Nello stesso periodo, l'ultima parola si riferisce alla prima: & già la terza uolta essa parola è aggiunta, pel corso della fauella: con tutto ciò egli pur VENNE. Alcuna uolta il concetto si [h] replica con lo istesso ordine di parole: Che Cleomene far s'ha potuto? Perche non posso trouar causa d'accusare al

[a] METABOLE s'interpreta, mutamento.

[b] Quà, & là sparse.

[c] Marauigliosa mescolanza di figure.

[d] PLOCE si interpreta, inuiluppamento.

[e] Replicamento delle parole per spesse declinationi mutato nelle sentenze.

[f] Nel latino si uede meglio questo replicamento; ilquale è questo. Vsque adeò ne scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter.

[g] I concetti interi finiscono, come cominciarono.

[h] Replicamento del concetto con lo istesso ordine di parole.

cimo falsamente: Che, dico, Cleomene far s'ha potuto? L'ultima parola del concetto primiero; & la prima di quello, che segue spesso è il medesimo. La qual figura usano spesso i poeti

O Pieride Muse, noi farete
Queste cose grandissime al mio GALLO
GALLO, l'amor di cui tanto in me cresce
A tutte l'hore.

Il che parimente usano di fare non rade uolte gli Oratori: Ancora costui [a] VIVE? VIVE, anzi nel Senato ancora se ne uiene. Alle uolte (si come habbiamo detto nel raddoppiamento delle parole) [b] I PRINCIPII & I FINI da i concetti, con altre parole; ma non ad altro fine riguardanti, fra loro di suono si rispondono: I PRINCIPII à questo modo: Habbia dato à tutti i pericoli; habbia offerto à tutti i tradimenti; habbia gettato dinanzi alla inuidia. I FINI poi; nel medesimo luoco subito dapoi [c]: Voi hauete ordinato; Voi il parer uostro hauete detto; Voi hauete giudicato. Altri chiamano questo METONIMIA; Altri [d] SCONGIVNGIMENTO: & l'uno & l'altro di questi nomi gli è ben posto; ancora che diuersi siano. Perche è un scongiungimento, & separamento di nomi, che significano il medesimo [e]. Si assembrano anco in un drappello parole, che significano il medesimo. Stando le cose in questi termini ò Catilina; seguita il camino incominciato; esci un giorno fuori di questa città; le porte aperte ti stanno: ponti in uiaggio. Et in un'altro libro contra il medesimo. Partì, Ritirossi, assaltò, scapolò. Pare à Cecilio, che questo sia [f] PLEONASMO, cioè parlamento abondeuole sopra la necessità; come quell'altro parlare

Veduto io l'ho dinanzi a gli occhi miei.

Perche nella parola, ho ueduto; si ci intende quell'IO. Vero è, che come ho detto altroue; quando il parlare di souerchia aggiunta si carica; ciò, è uitio: ma come accresce il concetto manifesto, come qui, è uirtù

Veduto io l'ho dinanzi a gli occhi miei.

Quante sono le parole; altrettanti sono gli affetti. Nondimeno confesso di non conoscere, perche s'habbia propriamente queste cose con tal nome notate: perche la Geminatione, la Repetitione, & ogni altra sorte d'aggiunta può parer Pleonasmo. Percioche non le parole solamente; ma i concetti ancora, che fanno il medesimo effetto, s'ammucchiano: La perturbation della mente, & una certa nebbia sparsa di ca

[a] Il primo uiue s'ha da leggere con sdegno.

[b] I principii, & i fini si rispondono fra loro di suono.

[c] Questi fini si ueggono meglio nei concetti Latini; perche finiscono (per dir così) in rima; cioè: Vos enim statuistis: uos sententiam dixistis; uos iudicastis.

[d] Quello, che è chiamato da i Latini Lisiunctio.

[e] Assembramento di parole in uno, che significano il medesimo.

[f] PLEONASMO s'interpreta souerchio modo di parlare.

ualli leggieri; & l'ardenti facelle delle furie lo destarono [a]. S'ammucchiano anco COSE DIVERSE: La donna, la spietata crudeltà del tiranno, l'amor del padre, l'ira precipitosa, la temerità, la pazzia. Et presso Ouidio

De le Neride ma il sacrato nume;
Ma d'Ammone cornuto: ma la bestia,
Che fuor del mare uscia per sattollarsi
De le uiscere mie.

Ritrouai de' Greci, che questo [b] πλοχὴν chiamarono: la opinion de i quali non mi piace; perche sono di una figura sola. Le cose mescolate parimente; & che significano il medesimo, & diuersamente; è quello, che essi chiamano [c] διαλλαγὴν: Vorrei sapere da gli inimici, se queste cose sono state ricerche, ritrouate, manifestate, inuolate, trasportate, estinte per opera mia. Le parole; Ricerche, Ritrouate, Manifestate altra cosa dimostrano: &, Inuolate, Trasportate, Estinte sono fra loro simili; ma non però simili alle parole prime. Et questo essempio, & l'altro, che gli sta sopra, generano un'altra figura; la quale, perche è di congiungimenti mancheuole [d] DISSOLVTIONE s'appella; molto al proposito, quando diciamo qualche cosa, con segnalata perseueranza. Perciochè le cose, che sono da per loro d'una in una, s'accozzano insieme; & quasi più diuentano. Per tanto, usiamo questa figura non solamente nelle parole separate questa da quella; ma nelle sentenze ancora; come fà Cicerone contra l'oratione di Metello: Quei ch'erano accusati ho commandato, che siano chiamati, custoditi, menati al Senato; nel Senato posti sono. Et tutto questo luoco. I Greci nominano questa specie [e] βραχυλογίαν, che può dirsi SCIOglimento copulato. Contraria à questa figura è quella, che abonda di congiuntioni. La prima grecamente è detta [f] ἀσύνδετον; la seconda [g] πολυσύνδετον. Questa ultima figura si fà replicando spesso le medesime congiuntioni; come

Et il tetto, & la casa, e l'arme, e'l cane
Amicleo, e la faretra Candiotta.

Ouero di diuerse

[h] Arma uirum QVE cano.
Canto l'arme, & un'huomo.

a Ammucchiamento di cose diuerse.

b S'interpreta, intricato.

c DIALLAGE; s'interpreta significatione di medesima, & diuersa cosa.

d DISSOLVTIONE, che più uolgarmẽte si direbbe scioglimento.

e BRACHILOGIA, s'interpreta Breuità di parlare.

f ASYNTHETON, s'interpreta senza congiuntioni; cioè quando diciamo, ò scriuiamo più parole senza congiuntioni. come nel 4. di Virg. Portatepresto fiamme, date l'arme, spingete i remi: senza copule.

g POLYSYNTHETON, s'interpreta abõdeuole di congiũtioni. come in Virg. E Atamante, e Toante, & i nepoti Di Peleo: & il figliuol del fiero Achille Et Macaone innanzi: il tutto con copule è detto.

h Mi è conuenuto lasciare gli essempi latini, perche la diuersità delle congiuntioni si conosce in loro; perche nel primo essempio è, QVE: nel secondo, ET: nel terzo, QVOQVE; tutte congiuntioni diuerse, che in latino.

Multum ille E T *terris*
Molto egli & per terra.
Multa Q V O Q V E *& bello*
Et molte cose anco per guerra.
Si uariano anco gli AVERBII, *& i* PRONOMI
[a] *O Melibeo, quì l'ho giouan ueduto*
Ciascun'anno: in honor fumin di cui
Dodici giorni interi i nostri altari.
Quì primiero egli diede à me risposta;
A me, che tutto humil nel ricercaua.

Ma ad ambedue queste si può por nome [b] COACERVATIONE; *perche ò siano raggiunte le parole; ò siano sciolte; li scrittori diedero à tutte i suoi nomi; ma però nomi uarij; & si come à ciascuno, che se gli ha finti è piacciuto per tutto ciò da un fonte solo deriuano quelle parole, che da noi uengono fatte nel dire più gagliarde, & più efficaci; & che da se fan uedere una certa lor forza; quasi d'affetto, che rompa fuori spesso spesso. La* [c] GRADATIONE, *che grecamente è chiamata* Κλίμαξ, *ha più scoperta arte, & più affettata; & però dee rade uolte essere usata. Anch'essa è figura d'Aggiunta. Perche ridice quelle cose, che si son dette; & prima, che ad altre parole passi; nelle prime si ferma. Togliasi l'essempio di lei da* [d] *quel famosissimo Greco: Non solamente non ho detto queste cose: ma non l'ho ne anco scritte: & non solo non le ho scritte; ma ne anco sono stato ambasciatore: & non solo non sono stato ambasciatore; ma ne anco à questo ho i Tebani essortato: & non solo non gli ho essortati: Habbiamo ancora de gli essempi dotti, & latini: L'Industria guadagnò ad Africano ualore; il ualor, gloria; la gloria, concorrenti: Et. Non pur sono andati di male i giudici de i danari tolti in ufficio; ma della Maestà: & non tanto della Maestà; quanto della legge Plautia: & non tanto della legge Plautia; quanto dell'Ambitione: ne tanto dell'ambitione; quanto di tutte le leggi. Se ne troua anco essempi presso i poeti; come presso Homero dello scettro, che da Gioue fino ad Agamennone tira; & anco presso il nostro Tragico.*

Tantalo fu da Gioue generato
(Come si dice) & di Tantalo poi
Pelope; & di Pelope indi uscì Atreo;
Che uà moltiplicando il nostro seme.

Quelle figure, che si fanno per Menomamento; si uanno particolarmente

[a] *Questa uarietà d'auerbij, & di pronomi riluce chiaramente nel testo latino; il quale così dice.* *Hic illum uidi iuuenem Melibœe,* QVOTANNIS *Bissenos* CVI, *nostra dies altaria fumant.* HIC MIHI *responsum primus dedit* ILLE *petenti.*

[b] COACERVATIONE, *che più uolgarmente direßimo assembramento, ammassamento; ò in altra guisa simile.*

[c] GRADATIONE, *per la quale replicando alcune parole, s'ascende nel parlare; come scala per gradi.* CLIMAX *si interpreta, scala.*

[d] *Questo essempio è cauato da Demostene, nella oratione per Ctesifonte: & Aquila Romano, che diligentissimamente scrisse delle figure, l'interpretò in latino, come nel testo latino si legge; al quale rimetto il lettore.*

mente scegliendo per breuità, & per nouità: Delle quali una è quella, che nel libro à questo uicino, nelle figure, promisi altroue trattarne; & chiamasi [a] SINECDOCHE; quando cioè tolta uia alcuna parola; per uirtù dell'altre si può bene intendere il concetto; come Celio contra Antonio: stupir per allegrezza il greco: Perche ui si intende il uerbo; comincia. Cicerone à Bruto: Non si parla niente; cioè se non di te. Che di gratia più tosto? Allhora Flauio rispose: Tu ti inganni: da porta lettere; & io nello stesso luoco pregando, fra cena impetrai. A' cui simili sono à giudicio mio quegli essempi; ne i quali, con gentilissima gratia parole si togliono uia, per non cadere in dishonesti detti:

[b] Et conosciuti habbiam quei, che te in fallo
Hauendo colto; altroue riuoltaro
Gli occhi, per non ueder cosa si sporca:
Et in che cappelletta; ma le Ninfe
Ne risero; perche son troppo buone.

Alcuni chiamano questa figura [c] APOSIOPESI; ma uanamente. Perche non si sà cio che quella si taccia: ò per certo conuiene con più lungo giro di parole farla intendere. Quì manca una parola, & quella è manifesta; la quale se Aposiopesi s'ha da dire: ogni modo di parlare, à cui manchi qualche cosa; s'appellerà col medesimo nome. Ne io soglio sempre chiamare Aposiopesi quello, in che rimane qualche cosa da intendersi: come presso Cicerone nelle epistole: Data il giorno delle feste Lupercali; nel qual giorno Antonio niente tacque à Cesare: iui egli scherzò; Perche quì altro non poteua essere inteso, fuori che questo; cioè, che gli pose la diadema in capo. Ecci un'altra figura, che si fà per menomamento, di cui non è molto, che parlato habbiamo, alla quale uia si lieuano le congiuntioni. La terza è quella, che è detta da i Greci [d] συνεζευγμένον; nella quale ad un uerbo più concetti

[a] SINECDOCHE è uno attribuimento del tutto alla parte; & della parte al tutto. Ella ha quattro specie. La prima, quando quello che è della parte, s'attribuisce al tutto col reggimento dello accusatiuo: come in Latino Paulus est albus pedem. La seconda, quando quello che è del tutto s'attribuisce alla parte, con l'accusatiuo, come in latino: ista puella est clara genus. La terza quando quello, che è della parte, si attribuisce al tutto senza l'accusatiuo, come Fabio è crespo. Fabius est crispus. La quarta, quando quello, ch'è del tutto, s'attribuisce alla parte senza il reggimento dello accusatiuo; come latinamente, Bonus animus uxoris est mihi nuptus. S'ha da sapere, che ogni aggettiuo dinotante qualche specie de proprietà, può reggere l'accusatiuo, che dinoti la parte, ouero il tutto; come presso i Latini Furnius est albus pedem: Lupus est Italus gentem. Il medesimo si può far per l'ablatiuo; come; Latini, Furnius est albus pedibus; ma allhora ella non è figura di construttione. Medesimamente per la Sinecdoche, i uerbi specialmente i passiui reggono l'accusatiuo; quantunque i loro attiui non reggano due diuersi accusatiui, come. Iste truncatur nares, per dire, habet truncatas nares, cioè ha le nari tronche: & iste raditur barbam, cioè ha la barba rasa. Similmente i uerbi neutri, & gli assoluti reggono l'accusatiuo per sinecdoche; come Iste dolet uentrem: A' costui duole il uentre. Delle quattro specie di sinecdoche sopra tocche, due fanno la figura della construttione: & l'altre due la figura della locutione. Cic. nel 4. della Ret. ad Her. la chiama INTELLETTIONE. [b] Virg. nella Bucoc. egl. 3. [c] APOSIOPESI, Vedi il Priscianese nel fine, doue parla delle figure; & intenderai ottimamente questa figura Aposiopesi. [d] SINEZEVGMENON s'interpreta, posto insieme a giogo; tirato ad un giogo.

a AGGIVNTIONE è chiamata questa figura, quando il uerbo, à cui si riducono l'altre parole è nel principio; ò nel fine delle clausule.

b Anco questa è AGGIVNTIONE

c Questa figura è addimandatà da Cic. nel 4. della Retorica ad Herennio; CONGIVNTIONE. Leggi il 4. della mia Retorica in Alberi; che è in stampa.

d Quale s'addimādi FIGVRA.

e S'interpreta, habitatione insieme, perche fa habitare insieme due cose diuerse; cioè le lega, & le congiunge.

f DISTINTIONE. PARADIASTOLE s'interpreta separamento, diuisione, distintione.

g Oratio Flacco nella poetica.

h Terza specie di figure.

si riducono; ciascuno de i quali concetti se fosse posto da per se, ricercherebbe esso uerbo, & sarebbe mestiero, che lo hauesse[a]. *Questo interuiene, ò messo innanzi un uerbo à cui l'altre parole si riducono: Vinse la libidine il rispetto; l'audacia, il timore; la pazzia, la ragione*[b]: *O' messo il uerbo in ultimo, dal qual più parole chiuse siano: Nè sei tale Catilina, che te mai il rispetto dalla dishonestà; ò il timore dal pericolo; ò la ragion dal furore faccia astenere*[c]. *Può altresì il uerbo starsi in mezo; & seruire alle parole, che uanno innanzi, & che seguono. Conziunge & i sessi diuersi; come quando nominiamo il maschio, & la femina; figliuoli. Et mescola i singolari co i plurali. Ma queste cose sono di maniera diuolgate, che non si possono attribuire arte di figure*[d]. *Perche s'addimanda* FIGVRA *quella, da cui diuersa forma di parlare è congiunta.*

Socijs tunc arma capessant
Edico, & dira bellum cum gente gerendum.
Il che interpretò così.
Alhor, che l'arme prendano i compagni
Commando; & s'ha da far con cruda gente
Guerra

Quantunque la parte ultima della guerra s'appoggi al participio Gerendum; che io ho interpretato, s'ha da fare: nondimeno & al prender dell'arme; tal far guerra conuiene quel uerbo, COMMANDO; *perche la congiuntione ad ambedue è fatta per tor uia parole. Chiamano i Greci*[e] συνοικείωσιν *quella, che lega* DVE COSE DIVERSE: *Tanto manca allo auaro quello, che ha; quanto quello, che non ha. Vogliono, che diuersa da questa figura sia la*[f] DISTINTIONE; *à cui i Greci posero nome* παραδιαστολήν; *dalla quale* COSE SIMILI *separate sono: quando tu appelli te sauio, per astuto; per ardito, forte; per discortese, diligente: il che tutto dalla difinitione depende: & però stò in dubbio se si dee chiamar figura; ò nò. Contraria à questa è quella, che dalle* VICINE; *à* DIVERSE; *ò* SIMILI *fà passaggio.*

[g] *Breuis esse laboro,*
Obscurus fio.
Tento esser breue, io mi diuento oscuro;

Et ciò che segue. La[h] *terza specie di figure è quella, che ò con qualche somiglianza di uoci; o con pari: o con contrarij, tira à se l'orecchie; & desta gli animi. A questa fu imposto nome da i*

Greci

Greci [a] προσονομασία, che da i latini è interpretata agnominatione. Ella suol farsi non in un modo: ma da una certa uicinanza condotta per li casi del nome detto inanzi, si leua di strada: come fà Domitio Afro per Cloantilla: Donna di tutte le cose mal pratica: in tutte le cose infelice. Et quando la medesima parola alla medesima parola piu significantemente si sottogiunge. Quando l'huomo; l'inimico huomo. I quali essempij ho ad altro proposito usati; ma in un concetto solo, ageuole è la geminatione. Quella che [b] παρονομασία è da i Greci appellata, uiene ad essere alla sopratocca contraria: perche con la stessa parola quasi il falso s'accresce: La qual legge, non parea a gli huomini priuati esser legge. Confina con questa quella, che grecamente è detta [c] ἀνταναάκλασις, signification contraria della stessa parola. Lamentandosi Proculeio del figliuolo, che stesse la sua morte aspettando; & hauendogli il figliuolo risposo, che di certezza non l'aspettaua: Anzi (soggiunse il padre) ti prego, che tu l'aspetti. Non si prende, non nel medesimo modo; ma per diuerso la parola uicina, dicendo, che meriti d'esser posto al supplicio uno, che tu giudichi degno di [d] supplicatione. Altrimenti ancora le uoci si pongono; ò nella medesima diuersa significatione, ò mutate solamente per allungamento di sillabe; o per abbreuiamento: la qual cosa riesce fredda etiandio nelle burle, & marauigliomi che siano fra precetti poste: & pongo i loro essempi più tosto perche s'habbiano da schifare; che perche da imitar s'habbiano: [e] AMARI iucundum est, si curetur nequid insit AMARI: che in uolgar nostro significa: l'esser Amato è dolce cosa; se si procura, che non ci entri punto di amaro. AVIUM dulcedo ad AVIUM ducite; la dolcezza de gli uccelli guida all'uccellatoio. Et presso Ouidio

Perche scherzando non dich'io la FVRIA
FVRIARE.

a PROSONOMASIA s'interpreta Agnominatione, & Cic. nel 4. della Retorica ad Herennio la chiama ANNOMINATIONE, uedi et di questa & quasi di tutte queste figure la mia Retorica nel 4.

b PARONOMASIA è quella, che di un nome, fa un'altro nome à guisa di una certa denominatione; come non bella, ma bella; Et secondo certi, quando due, ò più dittioni si pongono, che hanno lo stesso principio ouero fine; in modo, che significano cose diuerse: come Amor Amare; geniTRICE, nuTRICE: E' detta da para, che; significa uicino; et onoma, nome cioè dittione, che se bene è diuersa signification, è però quasi la stessa. Vedi il 4. della mia Retorica.

c ANTANACLASIS, s'interpreta Ribattimento al contrario; & fassi questa figura, come dice Rutilio, quando quello che è stato detto da un'altro, non si prende secondo la mente, che si intende; ma in altro significato; ouero contrario.

d SVPPLICIO, & supplicatione sono i concorrenti in questa figura. Supplicatione presso i Romani, era una certa specie di honore, che faceano a i Capitani qual hora haueano qualche uittoria; perche in honor loro si faceano processioni generali per tutta la città, secondo l'usanza di quei tempi.

e NELLE parole latine AMARI, consiste la figura; però ho posto l'essempio latino; che in uolgare, non si può così bene scorgere il figurato. Questo essempio e stato tolto da Cicerone, nel 4. della Retorica ad Herennio, & così l'altro, che segue: quello essempio, che uà innanzi; cioè Amari iucundum &c. è nella figura Traductione: Quello, che segue; cioè Auium dulcedo &c. è nella figura Annominatione, pur nel 4. della Ret. ad Her.

Cornificio chiama questa [a] TRADOTTIONE, cioè intelletto d'un'altra parola, ad un'altra. Ma più elegantemente riesce quello, che è posto nel distinguer la proprietà della cosa: Che si può à poco à poco RIBATTERE questa peste della Republica: ma non affatto ABBATTERE in perpetuo. Et quelle parole, che per le propositioni in contrario si mutano. [b] Non EMISSUS ex urbe, sed IMMISSUS in urbem esse uideatur: che in questa guisa si può tradurre. Non scacciato della città; ma cacciatonelo dentro. E' migliore, & più uehemente quello, che & con la figura è soaue; & col senso è potente. Egli ha compro con la morte l'immortalità. Quella è piu leggiera figura, quando si dice: Non de i Pisoni; ma de i pistori: & della parola Oratore, facendosi aratore. Peßima poi quella: Acciochè i padri Conscritti non paiano circonscritti. Di rado accade; ma grandemente cade. Così interuiene, che alcun senso gagliardo, & forte, riceua qualche leggiadra uenustà, ma non da una, & la medesima parola. Et perche mi douerà tenere il rispetto, ch'io non usi uno essempio di casa mia? [c] Mio padre parlando contra colui, il quale hauea detto, che morirebbe in quella legatione: da poi, essendoci à pena stato alcuni pochi giorni, & senza far profito, ritornato; disse: Non eligo uti immoriaris legationi, immorare: Non uoglio che tu muoia nella legatione; ma che dimori: Percioche in questo essempio & il senso è potente, & soauemente la uoce consuona nelle parole tanto lontane: maßimamente essendo uoce non mendicata; ma quasi da se offertasi; & hauendo usata una delle parole, che fanno la figura, come sua; & hauendo l'altra dell'auersario tolta. S'affannarono molto gli antichi, d'acquistar gratia a i parlamenti loro co i contrarij pari: Gorgia in questo non hebbe ritegno: & in quella prima età Isocrate ne fu copioso. Di simili modi hebbe uaghezza M. Tullio; nondimeno (quando la copia souerchia non sia) andò ritenuto in questo non ingrato piacere: & doue la cosa leggiera à lui parue, col peso delle sentenze l'empì. Perche quella affettatione, che da se è fredda, & uana, se passa in sensi di peso; par che iui sia nata, & non là dall'arte tirata. Delle [d] SIMILI parole habbiamo quattro maniere. La prima, quando si cerca parola simile à parola; ò non molto dißimile, come in latino:

[a] Contra la opinione di coloro, che uogliono, che la Retorica di Cic. ad Herennio, sia di Cornificio; pche Quintiliano testifica, che Cornificio nella sua Retorica chiama questa figura, Tradottione, cioè intelletto d'un'altra parola, ad un'altra: & nella Retorica ad Herennio, la Tradottione è dichiarata così da Cic. suo autore. La tradottione è quella, che fa che la medesima parola spesso posta non solamente non offenda lo animo; ma che renda l'oratione più leggiadra. Et Cornificio la prende semplicemente per la translatione di un senso ad un'altro.

[b] Mi è conuenuto lasciar l'essempio latino; perche la figura batte nelle parole latine emissus, & immissus; che traducendosi in questa lingua, non possono fare il medesimo effetto

[c] Questo fu il padre di Quintiliano; il padre cioè che fu declamatore.

[d] Ho lasciato lo essempio latino; perche la figura consiste nel uerbo IMMORIARIS; & IMMORARE; & non si può così tirare in uolgare, che non uoglia uscir delle regole della lingua. [e] Del Bischizzo dai SIMILI.

PVERESQ;

[a] PVPPES Q; tue, PVBES Q; tuorum.

Che si uolgareggia

Et le tue poppe, & la giouentù seco.

De' tuoi.

Et così in questa calamitosissima FAMA, quasi in qualche dannosissima FIAMMA. & in latino: [b] Non enim tam SPES laudanda, quàm RES; che si traduce: Non tanto s'ha da laudar la speranza; quanto la robba. O' la consonante è pari nelle ultime sillabe: come in latino. [c] Non uerbis, sed armis; che uiene à dire; Non con parole; ma con arme. Et questo ancora ogni uolta che passa in efficaci sentenze, è uago: Quantum [d] POSSIS, in eo semper experire, ut PROSIS; che in nostra lingua tanto uale; quanto se si dicesse: In quanto tu puoi fare; in quello a punto sempre t'affanna, acciochè tu possa giouare: Questo (come à molti Greci piacque) fu detto πάρισον. Cleosteleo giudica, che [e] PARISON sia quello, che si fà di membri non dissimili. La seconda maniera; quando la Clausula cade SIMILMENTE: ouero, quando per le medesime parole nell'ultima parte de i membri collocate, ne nasce quella figura, che i Greci dicono [f] ὁμοιοτέλευτον; cioè fin simile di due o più concetti: Non solo alla di lui salute AMMORZARE; ma anco per tali huomini alla sua gloria, SPEZZARE. Onde quasi nascono quei, che grecamente sono appellati [g] τρίκωλα. Vinse il rispetto la libidine; il timor; l'audacia; la ragion, la pazzia. Ma questo modo di dire può passare in quattro, & in più concetti. Fassi anco di uerbi, soli, & separati. Hec cubAT, dolET, PigET PudET, che significano; Costei stà corcata, si duole, le rincresce, si uergogna; ma ne i fini latini è la figura; & AbiIT, excessIT, erupIT, euasIT; che patono questa interpretatione. Partì, uscì fuori, passò per mezo, scapolò. La terza maniera è quella, che cade NEI MEDESIMI CASI, & è detta da i Greci

[a] Il bischizzo di questo essempio consiste nelle parole latine PVPPES, & PVBES; perche l'uno de i P, è mutato in B: & l'altro tronco.

[b] In SPES, & Res sta il bischizzo di questo essempio, che è di parole non molto dissimili.

[c] Nella parola Verbis la consonante dell'ultima sillaba è S; & nella parola armis, la consonante dell'ultima sillaba è parimente S; & questo è quello, che uuole inferire. Ho lasciate le parole latine, perche le parole regolate Italiane non finiscono in consonanti: ma tutte in uocali se già non si uolesse accorzarle.

[d] La forza della figura giace ne i uerbi latini Possis, & prosis; però ci ho posto l'essempio latino.

[e] PARISON s'interpreta, QVASI ADEGVATO; & consta di membri fra loro simili.

[f] HOMIOTELEVTON è quando in un simile più dittioni finiscono; & propriamente fassi nei uerbi: i poeti, & gli oratori usano spesso questa figura: & è detta da Home, che significa dissimili, & teleuton fini: perche telos parola greca, significa fine; ouero termine. Cic. la chiama similmente finiente.

[g] TRICOLA s'interpretano trimembri; cioè quei parlamenti, che constano di tre membri. Questo essempio è cauato da Cic. nella oratione per Cluentio: & auertasi, che il rispetto è accusatiuo: così il timore, & la ragione: gli altri sustantiui di questo essempio sono nominatiui; questo scriuo, acciochè non si cada in ambiguità.

[a] ὁμοιόπτωτον: Ma non per tutto ciò quello, che ha fin è Homoeoptoton; ne Homæoteleuton quello, che corre in un medesimo fine. Perche Homæoptoton è solamente simile di casi, ancora che dißimili siano le uoci, che si declinano: & non solo nel fine si scorge la corrispondenza loro; ma ouero hanno corrispondenza nelle prime fra loro; ouero nelle mezane; ouero nelle ultime; ouero fatta di loro una mescolanza: di maniera che quelle di mezo si potranno con le prime adagiare; & l'ultime con quelle di mezo; & in ogni altra guisa. Et non sempre consta di sillabe pari; come si legge presso Afro: [b] *Amisso nuper infelicis aulæ si non præsidio inter pericula, tamen solatio uitæ inter aduersa*: che si interpreta; essendo, non è molto, perduto se non l'aiuto fra i pericoli, sí almeno il solazzo della uita nelle auersità. Ma quei modi ottimi sono tenuti, ne i quali s'accordano i principij de i concetti, & i fini; come nel soprapostо essempio latino PRESIDIO, & SOLATIO; Et quando quasi simili sono le parole, si che pari cadano, & habbiano la medesima desinenza. Et anco che siano (& questa è la QVARTA maniera) di MEMBRI EGVALI; il che uien detto da i Greci [c] ἰσόκωλον: se quanto ne i campi, & ne i luochi deserti l'audacia può; tanto nel palazzo, & ne i giuditij la sfacciatezza ualesse. Questo è Isocolon; & ha l'Homæoptoton. Non meno al presente cederebbe. A Cecinna nella causa alla sfacciataggine di Sesto Ebutio; di quello, che si cesse nel fare lo sforzo, alla audacia; ἰσόκωλον, ὁμοιόπτωτον, ὁμοιοτέλευτον. Vi si aggiunge anco da essa figura quella gratia; con la quale dißi replicarsi i nomi, mutati i casi. Non meno cederebbe di quello, che si cesse. Alle uolte concorrono insieme l'Homæoteleuton; & la Paronamasia. Che niuno può dare à un'altro MATRIMONIO; se non colui, presso il quale sia PATRIMONIO. Il CONTRAPOSTO poi; ouero come alcuni dicono, la [d] CONTENTIONE; che è appellata da i Greci ἀντίθετον; non si fà in un modo solo. Perche si fà qualhora l'una parola si mette contra l'altra; come in quello essempio, ch'io addußi non è molto: *Vinse il rispetto, la libidine; il timore, l'audacia*. Et quando due parole si mettono contra due parole; *Non al nostro ingegno; ma al uostro aiuto pertiene*. Et quando le sentenze, alle sentenze s'oppongono: *Signoreggi nelle renghe; giaccia ne i giudicij*. Sotto la quale commodißimamente si pone quella specie ancora che habbiam detto chiamarsi [e] DISTINTIONE: *Odia il popolo*

[a] HOMOEOPTOTON è quando in casi simili finiscono parole diuerse: & è detta da Homos, che significa uno ouero simile; & ptotos, che significa casi. Tanto, ch'ella è una oratione, che finisce in casi simili. Cic. nel 4. della Ret. ad Heren. chiama quella figura. SIMILMENTE cadente.

[b] Ho posto l'essempio latino; perche in uolgar le parole ciò significanti nõ possono hauere tanta parità.

[c] ISOCOLON, s'interpreta insieme Pari; & insieme Pari chiama questa figura Cic. nel 4. della Ret. ad Herennio. Vedi il quarto della Ret. ad Heren. in alberi.

[d] ANTITETO, s'interpreta contrasto, ò contentione.

[e] DISTINTIONE.

polo Romano la priuata sontuosità, & ama la publica magnificenza. Et quelle parole, che con cadenza simile; ma con sentenza dissimile sono in ultimo collocate; come in latino. Quod in tempore mali fuit, nihil OBSIT: quin quod in causa boni fuit, PROSIT. Che in Italiano regolato si traduce. Quel male, che hebbe in se il tempo non nocque: anzi che quando hebbe in se la causa di buono giouò. Ne sempre si soggiunge il CONTRAPOSTO; come in questo essempio. È adunque giudici una legge non scritta; ma nata. Ma (come dice Cicerone) delle cose separatamente proposte, si fà corrispondenza d'una in una: [a] come nel rimanente, che segue: la quale non habbiamo imparata, riceuuta, letta; ma dalla natura istessa l'habbiamo in un subito appresa, cauata, espressa. Ne sempre si contrapone il contrario: come in quello essempio di Rutilio: A' noi primieramente i Dei immortali le biade diedero; & noi, che soli riceuute l'habbiamo, in tutte le parti del mondo le distribuiamo. Fassi anco presa quella figura; per la quale i uerbi alquanto alterati si replicano: che da i Greci uien detta [b] ἀντιμεταβολή: Non per mangiare io uiuo; ma per uiuere io mangio: Et quello che presso Cicerone così tirato leggiamo; che hauendo mutamento di casi; anco similmente finisca: come in quello essempio latino: & sine inuidia, culpa plectatur; & sine culpa inuidia puniatur; che si interpreta: & senza inuidia la colpa sia castigata, & senza colpa l'inuidia sia punita. La quale esclusione si fà ancora per opera d'una, & la medesima parola; come quello ch'egli dice di Sesto Roscio. Nel uero essendo l'artigiano di tal sorte, che solo pare esser DEGNO di entrare in scena: sia anco il gentilhuomo di tal sorte; che solo uenga stimato DEGNO di non entrarci. Trouasi somigliantemente ne i nomi dal contrario collocati la sua gratia: s'egli è Consolo Antonio: Bruto è inimico: s'egli è conseruator della Republica Bruto; inimico è Antonio. Gia fu scritto piu di quello che facea mestiero intorno alle figure. Et si trouerà a i tempi nostri, chi giudicherà questa esser figura: Incredibile è quel ch'io dico; ma egli è pur uero: i Greci la chiamano [c] ἀντιπόφοραν. Et alcuno altro, quest'altra: Vna uolta esso l'ha portato; io due uolte: io tre uolte; i Greci la chiamano [d] διέξοδον. Io sono andato di lungi un pezzo uagando: ma ritorno al proposito: I Greci cio appellano [e] διέξοδον ἄφοδον. Alcune figure delle parole, torcono un poco dalla strada delle figure delle sentenze; come la [f] DVBITATIONE. Percioche quando ella batte nella COSA; s'ha d'as-

[a] Cioè del rimanente cominciato di sopra.

[b] ANTIMETABOLE, s'interpreta mutamento dal contrario ouero mutamento del parlare col concetto: et è dotta da anti, che significa contra, et meta, trans; & bole, sentenza; quasi sentenza traslata con contrarietà di parole.

[c] ANTIPOFORA, s'interpreta risposta fatta à tacita oggettione; come: Non mi rescriuer nulla; ma tu uienci. Et è detta da Anti, che significa contra; & foros, parlare; quasi dittione contra quella, che potrebbe essere opposto.

[d] DIEXODON, s'interpreta passaggio.

[e] DIEXODON APHODON, si interpreta passaggio, & ritorno, cioè al proposito.

[f] DVBITATIONE nota bene intorno à questa figura, cioche s'osserua.

fegnare alla parte primiera: Quando è nella parola; s'ha da assegnare alla parte, che segue. Ouero che malitia; ouero che pazzia dir la mi conuenga. Medesimamente l'istessa strada si tiene nella [a] CORRETTIONE: perciochc quello, che iui ella dubita: qui essa emenda. Parimente nel fingimento della persona, alcuni hanno creduto il medesimo; cioè, che anco ne i uerbi fosse questa figura; Della crudeltà è madre l'auaritia. Et presso Sallustio contra Cicerone. O Romolo d'Arpino. E come presso Menandro. Edipo Otriasio. Coloro di queste cose hanno abondeuolmente trattato, i quali non ne hanno trascorso, come parte di una opera: ma hanno composte opere particolari sopra ciò: si come Cecilio, Dionigi, Rutilio, Cornificio, Visellio, & altri non pochi. Ma non sarà minore intorno à così fatta fatica la gloria di quei che uiuono. Et si come confesso potersi più figure delle parole ritrouare da certi: Così niego poterscne trouar di migliori di quelle, che si sono da i famosi autori insegnate. Perciochc primieramente M. Tullio molte ne pose nel terzo libro dell'Oratore: le quali nell'Oratore da poi scritto esso stesso così per passaggio biasimò; parte delle quali è, che il Menomamento sia più tosto delle sentenze, che delle parole. L'improuisa imagine: la Risposta à se stesso; la Permißione, la Digreßione, il contrario. Penso, che questo sia quello, che da i Greci è chiamato [b] ἀναντίςτης; che si interpreta proua al contrario presa. Altre poi in modo alcuno figure non sono, come l'Ordine, la Dinumeratione, la Circonscrittione, ò con questo nome si significhi una breuemente raccolta sentenza: ò la Difinitione. Perciochc Cornificio, & Rutilio stimano, che queste siano figure delle parole. L'acconcio passaggio delle parole, cioè l'Hiperbaton, stimato medesimamente figura da Cecilio, è stata da noi posta fra le altre; & la Mutatione; & quell'altra (se pure ella è figura) che Rutilio chiama [c] ἀναμοίωσιν, che scuopre la dissomiglianza de gli huomini, delle cose, & de i fatti; s'ella si uà troppo allargando, non è figura; se si uà troppo ristringendo, cade in Antiteto: & se questa appellatione significa l'Hypallage; basteuolmente di lei s'è ragionato. In oltre: che figura è quella, che è da eßi chiamata, Ragion soggetta al proposito? Et quella figura, che Rutilio chiama [d] αἰτιωλογίαν: deesi chiamare ragion soggetta alle parti distribuite, ò nò? perche si può con ragion dubitare s'ella è figura; ò nò. Quella, che dal medesimo autore è posta nel primo luoco, & la chiama [e] πρεσαπόδοσιν: la quale ha il suo speciale uso in più cose proposte; perche non subito à

[a] CORRETTIONE.

[b] ANANTIOTIS proua dal contrario presa.

[c] ANOMOIOSIS il testo la dichiara con giro di parole.

[d] AETIOLOGIA s'interpreta subiettione della ragione: cio è quando rendiamo ragione delle cose soprarac contate.

[e] PROSAPODOSIS s'interpreta, Assegnamento; ò rendita.

to à tutte le cose di una in una si sottopone la ragione; come si legge presso Antonio. Ma io non temo quello accusatore, perche son innocente; ne dubito del Competitore; perche son Antonio: ne mi pone in dubbiosa speranza il Consule, perche è Cicerone. Oueramente poste due; o tre cose col medesimo ordine ad una per una continuamente la ragion s'aggiunge. Come si legge presso Bruto della Dittatura di Gneo Pompeo. Meglio è il non signoreggiare à niuno: che il seruire ad alcuno; perche senza quello si può honoratamette uiuere; & con questo, niuna conditione di uiuere ci resta. ADVNA cosa ancora molte ragioni si sottopongono; come presso Virgilio.

Ouero indi le forze occolte tranno;
E i grassi paschi de la terra insieme:
Ouero lor ogni uitio si purga
Col fuoco. Et tutto quel luoco:
Ouero quel calor per molte strade.
Ouero indura più &c.

Io non sò, che cosa prender si uoglia la Relatione. Perche s'ella spiega l'Hippalage, ò l'Epanodo, ò l'Antimetabole; di tutte queste habbiam parlato. Ma sia ciò, che si uoglia; basta, che ne queste, ne le sopratocche cose ridice nell'Oratore. Parimente nello stesso libro [a] l'Esclamatione sola è tra le figure riposta. Ella nel uero è affetto; & però con tutti gli altri m'accordo. Cecilio aggiunge à queste la perifrasi; di cui egli ragionò basteuolmente. Cornificio u'aggiunse la interrogatione, la ratiocinatione, la subiettione, la traslatione, l'occultatione. In oltre, la sentenza, il membro, l'articolo, l'interpretatione, la conchiusione; delle quali le prime figure d'altra specie, & le seguenti non sono figure in conto alcuno. Rutilio medesimamente oltre quelle, che sono pur figure presso gli altri, aggiunse l'altre che i Greci chiamano [b] παρομολογίαν, [c] ἀναγκαῖον, [d] ἠθοποιΐαν, [e] δικαιολογίαν, [f] πρόληψιν, [g] χαρακτηρισμόν, [h] βραχυλογίαν, [i] παρασιώπησιν, [k] παῤῥησίαν; delle quali affermo il medesimo. Io lascierò da canto quelli autori, che quasi mai non hanno finito di cercar nomi: i quali sono passati tanto oltre, che hanno alle figure attribuito quelle cose, che proprie erano de gli argomenti. Io breuemente dirò questo etiandio di quelle figure, che uere sono; CHE si come ador-

a ESCLAMATIONE.

b PAROMOLOGIA s'interpreta confessione, quando alquante cose concediamo all'auersario: & da poi sottoggiungiamo qualche cosa, che sia maggiore delle cose, che uanno inanzi.

c ANANCEON s'interpreta necessità; questa figura ci porge giouamento quando uogliamo mostrar la necessità ò della natura ò del tempo, ò di qualche persona.

d HITOPEA, s'interpreta, artificio di gesti.

e DICEOLOGIA, s'interpreta disputa del giusto: Fassi questa quando abbracciamo la equità della causa con sentenza breuissima.

f PROLESSI, s'interpreta Presontione.

g CARRATTERISMO, s'interpreta Formatione.

h BRACHILOGIA, s'interpreta breue disputa.

i PARASIOPESI, s'interpreta Reticenza, taciturnità, silentio.

k PARRESIA, s'interpreta Libertà, licenza di parlare.

nano l'orationi, quelle che sono con gentilezza, & accorta maniera collocate: cosi bruttissime riescono quelle, che fuori di misura, & senza destrezza, & attilatura usurpate uengono. Ci sono di quelli, che fattisi beffe del peso delle cose, & delle forze delle sentenze; qualunque uolta malamente torceranno uane parole in cotai modi; alhora si terranno Sommi artefici; & però mai non si stancano di farne (come si suol dire) una insalata. Et l'affettar cosi fatte figure senza peso di sentenza, è così bella pazzia; come se si cercasse habito, & gesto senza corpo. Torno à dire, che ne anco quelle, le quali acconciamente s'usano, deono essere à uso di bosco troppo foltamente insieme accozzate. Perciochè il mutamento del uolto, & l'accommodamento del guardo de gli occhi, molto uale in atto: ma se alcuno uorrà accommodar la faccia con modi: troppo industriosi, & eleganti; & starà in sul increspar continuamente la fronte; & in sul continuo batter de gli occhi uerrà dileggiato. Bisogna, che anco il parlamento habbia una certa diritta faccia; la quale, si come non dee per immobile rigidezza mostrarsi cosa insensata; così spesso deue essere in quella specie rattenuta, che la natura le diede. [a] Sopra tutto bisogna sapere cio che nell'orare ciascun luoco si richiegga, cioche si richiegga la persona, & il tempo. Perche la maggior parte di queste figure è posta nel diletto. Quando poi s'ha da contendere con le arme dell'atrocità, della inuidia, della commiseratione: chi sopporterebbe i contraposti, & i similmente cadenti, & cose di [b] questa sorte in uno irato; in un, che piangesse; che pregasse? Essendo che la cura delle parole con questi mezi lieui la fede a gli affetti; & douunque si fà pala dell'arte; pare che la uerità toglia bando.

a Auertimento.

b La troppa diligëza corrompe l'arte.

DELLA COMPOSITIONE.

CAPITOLO IIII.



NON ardirei dopo M. Tullio à scriuere della Compositione; perciochè egli usò tanta industria in questa parte, che non sò se in altra l'usasse pari giamai: ma perche gli huomini di quella età hebbero ardire di riprendere in scrittura la sua openione intorno alla maniera del collocar le parole: & molti dopo lui furono arditi lasciar memoria di precetti alla medesima cosa pertinenti: Pertanto

tanto

Tanto in molte cose mi accosterò alla openione di Cicerone, & in quelle, che indubitate saranno userò la breuità: In alcune altre poi sarò perauentura di contrario parere. Perciochè se bene così facendo ui mostrerò il giudicio mio; con tutto ciò lascierò ancora il suo in arbitrio di chi legge. Sò, che si trouano certi, che non uogliono per niente, che si tenga conto della compositione, & che uogliono del tutto, che quella horrida fauella, la quale uscirà di bocca à caso, & non pensatamente; sia la piu naturale, & per conseguente la piu uirile. Se essi dicono, che quello sia naturale, che prima nacque dalla natura, & di quella sorte à punto, che primieramente fu cultiuato; tutta questa arte dell'orare uà à terra. Perche quei primi huomini non hanno parlato con questa regola, & diligenza; ne seppero dispor gli animi con premij; ne insegnare con ispositione, ne prouar con argomenti; ne mouer, con affetti. Adunque in tutte queste cose non mancarono della composition sola: Delle quali cose se non accadeua miglioramento di sorte alcuna: ne anco accadeua mutar la cappannuccia in palazzi honorati: ne le semplici coperte di pelli in pompose uesti; ne i monti, & le selue in città. Quale arte di subito nacque? che cosa si troua, la quale cultiuata non risplenda? perche accorziamo, & accommodiamo le uiti con mano? perche le piantiamo noi, & le terrazziamo? perche cauiamo & nettiamo di cespugli spinosi i campi? anco la terra genera queste cose. Perche facciamo noi mansueti gli animali? essi nascono pur indomiti. Quello s'ha da dire, che sia grandissimamente naturale, che la natura patisce ottimamente essere fatto. Come può essere più forte una cosa non composta, & non congiunta di quello, che una congiunta, & ben collocata si sia? Ne se i piccioli piedi togliano forza alle cose, come i [a] SOTADICI, & [b] CALLIMACHI. & alcuni altri, che con licenza quasi simile si uanno aggirando lasciuamente per l'oratione; si dee però biasmare la compositione. In oltre; quanto è piu gagliardo il corso de i fiumi, che per letto pendente si lancia; & tale, che non ritroua intoppo, che lo ritardi, di quello, che impedito da i sassi, se ne uà seco stesso giostrando ad acque rotte; tanto è migliore quella oratione, che bene insieme attaccata à piene forze scorre; dell'aspra, & interrotta. Perche adunque si danno à credere, che le forze così fatte dalla bellezza rotte uengano; se cosa non è, che senza arte basteuolmente uaglia; & se la bellezza sempre l'arte accompagna? O non uediamo noi, che quell'hasta, la quale è stata ottimamente ui-

[a] Martiale dice, che i uersi Sotadici sono mollissimi. Et Sotadici uersi quelli si chiamano; che letti all'indietro hanno i medesimi numeri, come quello di Virgilio, Musa mihi causas memora quo numine leso: che scanduto all'indietro à parola per parola ha i medesimi piedi, & però uiene ad hauer il medesimo numero.

[b] CALLIMACHI numeri si addimandano quelli, che Callimaco usò per fare i uersi più molli.

brata, bellißimamente aggirata per l'aria uolare? & quanto più maestreuolmente s'accommoda la mano all'arco per scoccar le saette; tanto più bello quell'habito riesce? Voltiamoci un poco al contrasto dell'arme, & ad ogni sorte d'eßercitio; come si può ben ferire; ò far riparo; che non c'interuenga mouimento artificioso, & contrapassamento de' piedi procedente dall'arte? Però parmi, che le sentenze nella compositione, prendano come da certe correggie, & nerui possanza, & impeto [a]. Per tanto ogni huomo dottißimo è di parere, che la compositione uaglia aßaißimo: non per dilettar solamente; ma per mouer gli animi. Prima perche cosa alcuna nello affetto entrar non può; che subito nell'orecchia inciampa, come nel contorno d'una porta, ò nella sua base. Dapoi, perche siamo dalla natura alle misure guidati Ne in altra guisa auerrebbe, che i suoni de gli organi ancora, quantunque parole non esprimano; tirassero l'ascoltante hora in quei mouimenti. Ne i sacri ufficij non muouono, & rachetano gli animi in uno, & lo istesso modo: ne s'usano indifferentemente i medesimi accenti quando s'ha da sonar per dare all'arma; & quando postisi ginocchione s'ha da supplicare. Parimente, non s'usa un medesimo suono quando s'entra in fatto d'arme; & quando si suona à raccolta [b]. Fù usanza de i Pitagorei, uegliando destar gli animi al suon di lira; per fargli più uiuaci, & pronti: Et uolendo dormire; raddolcir le menti allo stesso suono; accioche i foschi pensieri dessero sosta. Et se ne i numeri, & nelle misure è una certa tacita forza; tanto più ella uiene ad esser gagliardißima nell'oratione; & quanto importa, che s'auerta con che forma di parole uno & l'istesso concetto si uesta; altrettanto importa l'auertire, con che compositione ò nel fine si raggiungano; ò nel finir si chiudano le medesime parole. Percioche questa sola uirtù fà riuscir di prezzo alcune cose & picciole per sentenze; & senza grandezza per elocutione. Vltimamente tutto quello, che parerà à ciascuno detto con efficacia, & dolcezza, & leggiadria; se sarà sciolto & confuso; ogni sua forza, ogni uaghezza, ogni ornamento perderà. Scioglie Cicerone nell'Oratore [c] alcune sue parole. Percioche non mi muouono le ricchezze; con le quali molti mercatanti d'huomini; & mercatanti di robbe superarono tutti gli Africani, & i Lelij. Per dire molti mercatanti di robbe, & mercatanti d'huomini: Et i periodi, che succeßiuamente seguono. I quali, se à quel modo anderai confondendo; farai ne più, ne meno come se contro l'inimico tu lanciaßi arme rotte; ò per trauerso. Il medesimo corregge quelle parole, che giudica essere state du-

a La compositione non diletta solo: ma moue gli effetti.

b Vsanza dei Pitagorei.

c Queste parole formali si leggono nell'Oratore à Bruto.

te duramente insieme poste da Gracco. Non si disdice à lui il ciò fare: Noi ueramente dobbiamo di questa laude contentarci; che qualhora ci occorreranno nello scriuer parole sciolte; le andiamo mettendo à uno numerosamente. Che importa lo andar cercando eßempi di coloro; i quali ciascuno da se può esperimentare? Bastimi lo hauere auertito, che quanto tu anderai ponendo scioltamente le parole più belle & per senso, & per elocutione; tanto la oratione diuenterà più brutta; perche la negligenza del collocamento, uiene dalla luce istessa delle parole scoperta. Per tanto, si come io confesso, che quasi sia stata ultima a gli Oratori l'arte della compositione perfetta: parimente mi dò à credere, che anco quegli antichi osseruatori ne fossero, fino à quel segno di buono, al quale alhora erano peruenuti. Cicerone autor grande quanto più piace, non mi farebbe credere, che Lisia; Erodoto, Tucidide foßero stati poco di essa compositione studiosi. Si perauentura mi potrà esser detto, che non habbimo quella uia seguita, la quale tennero Demostene, & Platone: Benche anch'eßi furono fra loro dißimili. Perciochè ne anco quella semplice & rara testura usata da Lisia nel dire, douea eßere da più allegri numeri corrotta. Doue hauerebbe perduta quella gratia, che in lui è grandißima, di color puro, & senza affettatione; & insieme hauerebbe la fede perduta. Perche egli altrui scriuea; & non era esso, che parlaua; di maniera che facea mestiero così fatte parole essere simili alle rozze, & incomposte: Il che à punto è compositione. Et alla historia (che correr deue & senza intoppo scorrere) non sarebbero state diceuoli le clausule, che fra loro alquanto si fermano; & il respiramento debito all'attioni; & la ragione del finire, & del principiare le sentenze. Nelle orationi ancora al popolo fatte; tu ritrouerai alcune parole [a] similmente cadenti; & [b] alcune poste l'una contra l'altra. In Erodoto poi (come à me pare) le parole piaceuolmente scorrono; & [c] l'idioma istesso ha in se certa piaceuolezza, che pare hauersi abbracciati numeri ascosi. Ma della diuersità delle intentioni si tratterà poco appresso. Hora uoglio trattare di quelle cose primieramente, che deono essere imparate da coloro, che conueneuolmente compor uogliono [d]. Sopra ogni cosa adunque l'ORATIONE altra è congiunta; & insieme tessuta: altra è Sciolta, come nella commune fauella, & nelle epistole; cauatone quando trattano qualche cosa, che superi la sua natura; come di filosofia, di Republica, & cose simili. Il che non dico già, perche anco la Sciolta non habbia certi suoi piedi; & forse anco più difficili; perche la com

[a] Cio che finiscono in casi simili.

[b] Cioè antiteti.

[c] Erodoto usò, l'idioma Ionico che uien tenuto piaceuolißimo.

[d] Diuisione della Oratione

mune fauella, & l'epistola non uogliono sempre con uocali tenere il construtto ondeggiante; ouero essere da tempi abbandonate. Vero è, che non scorrono; ne tirano parole da parole; per modo, che in esse più tosto si scorgono legamenti lenti & larghi; che trouarsi in modo alcuno priue di confaceuoli legamenti. Alle uolte anco nelle cause minori stà bene quella istessa simplicità; la quale non usa quei numeri; ma altri; & gli uà dissimulando, & solamente gli fortifica di nascosto [a]. *Ma l'ordine congiunto ha tre forme: la troncata, che i Greci chiamano* [b] *comma: i membri, l'un chiamato* [c] *colo; l'altro* [d] *Periodo; questo ultimo per altri modi si nomina giro di parole; parlamento guidato intorno fino al suo fine; continuamento; ouero conchiusione. La* COMPOSITIONE *uuol tre cose.* [e] *In ogni* COMPOSITIONE TRE *cose necessarie sono:* ORDINE: GIVNTA, NVMERO. *Parliamo adunque dell'*ORDINE *prima. Egli uersa nelle parole da* PER SE; *& nelle parole* INSIEME TESSVTE. DA PER SE *quelle sono; che habbiamo detto i Greci chiamare* [f] ἀσύνδετα. *In così fatta sorte di parole bisogna auertire, che l'oratione non uada calando, & menomandosi; ma quel, ch'è più infermo, al più forte s'aggiunga; come il ladro, al sacrilego; oueramente lo sfacciato, allo assassino: perche le sentenze deono andar crescendo, & inalzandosi; come ottimamente fà Cicerone; Esso così dice* [g] *Tu con queste mascelle; con questi fianchi; con questa tua gagliardezza di tutto il corpo atta alla scherma. Doue quello, che è maggiore, sempre al precedente uà sopra. Che s'egli hauesse cominciato da tutto il corpo; con conueneuolezza poi non sarebbe passato a i fianchi, & alle mascelle. Ecci anco un'altro* [h] ORDINE NATVRALE, *che più tosto si dee dire, Huomini, & femine; giorno, & notte; leuante, & ponente; che ponendo dapoi le parole, che uamo prima. Alcune altre parole mutatosi l'ordine, diuentano souerchie; come, fratelli, gemelli. Perche mettendo prima gemelli; non fà mestiero aggiungerui fratelli. Quella regola, che alcuni proposta si haueano, fu troppo curiosa; i quali uoleano, che i uocaboli andassero innanzi a i uerbi; i uerbi, a gli auerbij; i nomi, a gli aggiunti, & a i pronomi. Percioche bene spesso il contrario facendo; riesce con gratia, & leggiadria. Anco quell'altra osseruanza è troppo curiosa; che quelle, che sono prime in tempo; siano parimente in ordine prime: non perche il così fare non sia il più delle uolte meglio; ma perche alle uolte le cose fatte innanzi più uagliono; & però deono essere poste sopra alle più leggiere. E' ottima cosa il chiudere il sentimento*

col

[a] Quante forme ha l'ordine congiunto.

1 [b] *Comma è quel membro di oratione, che se bene è racchiuso da alcũ uerbo; nõ ha però il uerbo principale.*

2 [c] *Colo è quel membro di oratione, che ha in se il uerbo principale.*

3 [d] *Periodo sono tutte quelle parole, che giacciono da un punto fermo all'altro.*

[e] *La compositione uuol tre cose.*

[f] *Cioè sciolte nõ insieme tessute.*

[g] *Nella 3. Filip.*

[h] Ordine naturale.

col uerbo, se la compositione il patisce. Perche la forza del parlare consiste nel uerbo. Ma se il uerbo ci caderà aspro; ogni douer uuole, che questa ragione ceda a i numeri; come si uede essere stato fatto spessißime uolte da i più eccellenti Oratori, & Greci, & Latini. Percio che senza dubbio tutto quello, che non chiude bene il parlamento, è Hiperbaton. Questo è riceuuto tra i tropi; ouero figure, che sono della uirtù. Le parole non sono state misurate à piedi. Per tanto si trasportano da luoco à luoco, perche si congiungano, doue principalmente stanno meglio: come interuiene nella struttura de i saßi rozzi; che in essa la sproportione istessa ritroua à cui applicarsi; & in che fermar si poßa [a]*. Felicißimo nondimeno è quel parlare, che ha ordine diritto, & atta rappiccatura; & con queste cose ancora, numero conuenenolmente cadente. Alcune transgreßioni poi & sono troppo lunghe, come ne i libri precedenti detto habbiamo; & alcuna uolta ancora per compositione uitiose; come quelle, che à punto ricercando si uanno, perche facciano strepito; & disordinatamente lussuriijno. Così fatte furono quelle di Mecenate. Per lo Sole, & per l'Aurora rosseggiano assaißime cose; L'acqua fra i sacrificij mosse i fraßini; accioche io tra tutti gli altri infelicißimo non uedeßi l'essequie mie. Il che è peßimo fra queste cose; perche in una cosa di gramezza, la compositione scherza. Spesso nondimeno è alcun senso gagliardo nel uerbo, il quale se si stà nella parte di mezo della sentenza nascoso; suole essere trapassato dall'attentione; & oscurato dalle parole, che intorno gli stanno. Posto nella clausula, si mette in alta consideratione all'uditore; & in eßo à un certo modo s'attacca; come è quello di Cicerone. Di maniera che bisogno ti fù alla presenza del popolo Romano uomitare. Trasporta da luoco à luoco questo ultimo uerbo; & sarà di minor ualore. Percioche il giro di tutte queste parole, è quasi un coltello; che alla neceßità di uomitare da se brutta; à coloro, che niente più aspettauano; aggiunge ancora questa bruttezza; che ne anco il giorno seguente fù huomo di ritenere il cibo. Hauea in costume Domitio Afro di trasportar le parole nelle clausule, solo per fare aspra la compositione, & spetialmente ne i proemij; come per Cloantilla. Gratie renderò subito. Et per Lelia. Per ambedue coloro dinanzi te giudice è in pericolo Lelia. Egli uà così fattamente fuggendo la tenera & delicata piaceuolezza del consonare; che quantunque da per loro i numeri gli si offerissero, andaua loro intoppo trouando per impedirgli. Ancora, non è alcuno, che non sappia, che ne nasce* [b] *Anfibologia dal uitioso*

a Quale sia parlare felicißimo.

b *Che ne nasca anfibologia dal uitioso collocamento delle parole.*

collocamento delle parole. Questo è quanto mi è paruto di dire breuemente intorno allll'ordine; il quale se è uitioso; con tutto che l'oratione sia ben congiunta; & conueneuolmente cadente; nientedimeno meritamente uien detta incomposta. Seguita la [a] GIVNTVRA. *Ella è nelle* PAROLE, *ne i* MEMBRI TRONCHI, *ne i* PERIODI. *Perciochè tutte queste cose abbracciano & le uirtù, & i uitij. Et per seguitar l'ordine; prima toccherò quelle cose, che anco a gli imperiti paiono reprensibili notabilmente: cioè quelle, che essendo due parole tra loro insieme raggiunte; per la ultima sillaba della parola, che uà innanzi; &* [b] *per la prima sillaba della parola, che segue, fanno sgarbato alcun nome. Medesimamente il concorso delle uocali* [c] *fraccorrendo; fa che l'oratione con aperta bocca si prononcij; & la fa intoppare; & quasi affannare. Suoneranno peggio di tutte l'altre parole quelle* [d] *che finiranno & cominciaranno dalle medesime lettere. Pure in quelle si conoscerà concorrere notabile biato, che particolarmente si prononciano ò in gorgia; ò con molto aprimento di bocca. L'E, è lettera più piena: L, I, piu angusta; & però in esse entra un uitio oscuro.* [e] *Farà minor errore colui, che porrà le breui sotto le lunghe: & che metterà innanzi una sola breue à una lunga. L'urtare in due breui è picciolissimo peccato. Et quando altre ad altre si sottopongono; riusciranno tanto più aspre, quanto con apritura di bocca simile, ò diuersa si prononcieranno: Pertutto ciò non s'ha d'hauere spauento di questo, come se fosse in gran peccato; perche non saperei risoluermi quale sia in questo cosa peggiore, ò la negligenza; ò la curiosità: perciochè è forza, che questo spauento arresti l'impeto del dire: & che dalle cose migliori nel rimoua. La onde, si come è parte di negligenza il sopportar questo; così è parte di uiltà lo hauerne per tutto paura: & non senza ragione tutti stimano in questa cura essere stati affettati coloro, che hanno seguitato Isocrate; & specialmente Teopompo. Ma Demostene, & Cicerone poco di questa parte si curarono. Perciochè anco le lettere, che si raggiungono, che sono chiamate da i Greci* [f] συναλοιφή; *fanno l'oratione piu piaceuole, che se tutte le parole siano chiuse dal suo fine. Et alcuna uolta le snodate ancora abbelliscono: & fanno certe cose maggiori. Si che, come in una bella oratione è diceuole il dar uanto alle atte, così le lunghe sillabe da per se, & che di ottime in un certo modo il luogo tengono; fra le uocali; quasi nel mezo loro arrestamento causato fosse, prendono ancora alcuna qualità di mezo tempo. Intorno*

[a] Della GIVNTVRA.

[b] Come Dorica castra.

[c] Come Maria, Omnia.

[d] Come, Per totam meam.

E.

I.

[e] Auertimento.

[f] Significa, gittamento di uocali; cioè quando si gittano uia le uocali delle parole, che in uocali finiscono, comiciando le dittioni, che seguono da uocali: & quì s'intende per scontro di uocali.

torno alla qual cosa userò precisamente le parole di Cicerone: dice egli. Quel come hiato, & concorso di uocali, ha un non sò che di molle; & che scuopre una non ingrata negligenza d'huomo, il quale prenda maggiore affanno delle cose, che delle parole. Le consonanti etiandio, & specialmente quelle, che sono piu aspre, nella rappiccatura delle parole fanno rissa. Et quando rimane ultima nella dittione alcuna consonante; & che seguiti dittione, che cominci dalla stessa consonante: ò da. X. ne risulta un certo stridor melenconico, quantunque ambedue si tronchino; come in latino, Ars Studiorum: arte delli studij: Il che fu cagione, che Seruio (come ho detto) troncasse la lettera S, qualunque uolta in ultimo della parola ue la trouaua; & un'altra consonante ui seguisse. La qual cosa Lauranio riprende: Messala ne la difende. Ci sono di quelli, che giudicano Lucilio usar la medesima ultima, quando dice latinamente: [a] Serenu' fuit & dignu' loco: fu sereno, & degno di luoco. Anzi che Cicerone fa fede nell'Oratore, che molti antichi così parlarono: Indi in latino [b] Belligerare po' meridiem. Et quello che disse Caton Censorino: Die' hanc: questo tempo: doue troncando l'M. à Diem, & facendone die, la raddolcì lasciandola in E, finire. I men dotti trouandola ne i libri antichi, hanno in costume di mutarla: & uolendo seguitar l'ignoranza de i librari; uanno scoprendo la loro. Più forte, ogni uolta, che quella medesima lettera è ultima nella dittione; & ne segue dittione, che da uocale incominci, di maniera, ch'ella ui si possa accostare, & fare in essa uocale passaggio; quantunque si scriua; nondimeno poco si proferisce, come [c] Multum ille: & [d] Quantum erat: Molto egli: & Quanto era: nelle quali parole quasi si uede rendere un certo nuouo suono di lettera: Vero è che non si tronca: ma s'oscura: & solamente è come una certa nota fra due uocali: acciochè esse non si raggiungano insieme. [e] Hassi ancora d'auertire, che le sillabe della dittion, che uà innanzi; non siano, come quelle della dittion, che segue. Et acciochè alcun non si marauigli di questo precetto: inauedutamente uscì anco un cotale appicco dalla penna di Cicerone nell'epistole: Res mihi [f] in VISAE VISAE sunt Brute: che uiene a dire: O Bruto, le cose da me odiate, sono state uedute. Et in uerso.

O fortunATAM NATAM me Consule Romam.

Che significa

O Roma nata con uentura grande

Mentre Console io fui;

[a] Per dire: Serenus fuit; & dignus loco.

[b] Guerreggiar dopo mezo giorno. Che si gittaua uia la lettera M. così posta nel principio; come nel fine delle dittioni; per questi essempi si uerifica: ouero poco si prononciaua: Belligerare diceuano, per fuggir di dire bellumgerere. Anco le consonanti dinanzi la dittioni, che cominciauano da M. anticamente si troncauano: come Po' meridiem: in uece di dir, post meridiem.

[c] [d] In uerso si proferirebbe. Mult'ille: Quant'erat.

[e] Auertimento, che le ultime sillabe della dittion, che precede; non siano, come quelle della dittiõ, che segue.

[f] Io non biasimo questo: ma lo laudo, com'uno schierzo gentile. Vedi il lib. xvi. delle Varie lettioni di Pietro Vittorio à cap. xviiij.

[a] *Se più* MONOSILLABI *saranno l'un dietro l'altro posti, faranno mala compositione; perche fa mestiero, che la compositione da molte clausule spezzata, saltelli. Però deesi schifare il continuamento de i uerbi breui; & de i nomi;* [b] *& per contrario, anco deesi schifare il continuamento de i luoghi; perche recano una certa tardanza di dire. Sono parimente uitij del medesimo luoco; se* [c] *molti similmente cadenti, & similmente finienti, & a un medesimo modo declinati si raccozzaranno insieme. Ne stà bene, che uadano continuando uerbi dietro à uerbi; ò nomi dietro à nomi, & altre uoci simili à queste: perche gli ornamenti istessi noia recano; se aiutati non sono dalla gratia della uarietà. La congiuntura de i membri, che hanno il uerbo principale; & di quei, che non l'hanno; non patiscono la medesima osseruanza, che le parole; se bene in essi membri le ultime parole loro, siano le stesse, che le prime di quello, che segue. Ma importa molto nella testura il sapere quali à quali uadano innanzi.* [d] *Percioche, & il uomitante empì il suo grembo di pezzetti di cose mangiate, che puzzauano da uino; & n'empì tutto il tribunale. Al contrario (che userò spesso i medesimi essempi à proposito di diuerse cose; acciochè siano più famigliari) i sassi, & i luochi solitarij alla uoce rispondono; & spesso le bestie crudeli pel canto si piegano, & si fermano. La oratione si sarebbe meglio andata malzando; se quello, che s'è detto ultimamente; fosse stato detto prima. Perche è piu il muouere i sassi, che le bestie: nondimeno c'è bellezza nella compositione. Ma passiamo a i numeri.* [e] *Ogni struttura, & misura & congiungimento di uoci, consta ouero di* NVMERI, *& per numeri intendo, quello che i Greci chiamano* ῥυθμοὺς: *Ouero da quello ch'è detto da loro,* μέτρω; *cioè certa* MISVRA. *Et benche l'uno, & l'altro consti di piedi; ha con tutto ciò differenza non semplice.* [f] *Perche primieramente i rythmi: cioè i numeri, constano di spatij di tempi: i metri, anco d'ordine. Per tanto si uede che uno è di Quantità, l'altro di Qualità. Il rithmo ò è pari, come* [g] *il dattilo, perche ha una sillaba pari alle breui. Vero è, che anco la medesima forza ne gli altri piedi consiste: ma tiene quel nome. Che la lunga, sia di due tempi; et la breue d'uno lo sanno fino i fanciulli. O' è* [h] *sescuplo, come* [i] *il* PEONE, *la cui forza consiste d'una lunga, & tre breui: & quello, che gli è contrario; di tre breui, & d'una lunga: oueramente in qual'altro modo si uoglia, tre tempi à due riferiti, fanno il sescuplo. O' è doppio, come* [k] *l'*IAMBO; perche

[a] I Monosillabi continuati sono uitiosi.

[b] Le parole lunghe continuate fanno mala compositione.

[c] *Molti similmẽte cadenti similmente finienti, et a un medesimo modo declinati, fanno mala testura.*

[d] *Vedi il lib. 13. delle uarie lettioni del Vittorio, à cap. 25.*

[e] Dei NVMERI Vedi Giouita Rapitio del Numero oratorio.

[f] Differenza tra numero & misura.

[g] DATTILO *piede. - v v.*

[h] *Sescuplo s'addimanda quello, che nello alzamẽto abonda d'un tempo più, che nello abbassamento; ò pel cõtrario.*

[i] PEONE *è di quattro sorti; il primo consta di - v v v. Il secondo, di v - v v. Il terzo, di v v - v. Il quarto di v v v -.*

[k] IAMBO. v -.

perche consta d'una lunga; & d'una breue; & quello, [a] che è a lui contrario. Sono anco questi metrici piedi; ma ci è questa differenza, che il rythmo è indifferente: [b] il dattilo; che non habbia le prime breui; ò le seguenti. Percioche solamente misura il tempo in modo, che dallo alzamento allo abbassamento riesca de i medesimi spacij di piedi. In uerso, pel dattilo non si potrà porre l'anapesto; ouero lo spondeo. Ne il peone per la medesima ragione, comuncierà, & finirà dalle breui. Et non solamente la ragione un'altro piede di metri riceue per un'altro: ma ne anco un dattilo; ò forse uno spondeo l'un per l'altro. Però, se tu confonderai cinque continui dattili; come si leggono in quel uerso.

[a] TROCHEO. v. il trocheo è contrario all'iambo.

[b] Viene à significare, che l'ordine delle sillabe nei rythimi non è necessario.

Panditur interea domus omnipotentis Olympi.

Cioè.

Del cielo omnipotente in tanto s'apre
La casa.

Tu guasterai esso uerso. Ci sono ancora queste differenze; che i rythmi hanno li spatij liberi: & i metri gli hanno finiti: & le clausule di questi certe sono: quelli come incominciato s'hanno; così à punto corrono fino alla Metabole; cioè al passaggio in altra sorte di rythmo. Vi si aggiunge, che il metro è solo nelle parole: il rythmo è anco nel mouimento del corpo. Medesimamente i Rythmi riceueranno con maggiore ageuolezza tempi uani. Benche il somigliante etiandio interuiene ne i metri: Nondimeno iui è maggior licenza; doue i tempi anco si misurano con l'animo; & per battimento di piedi, & di dita segnano gli interualli con certe note; & fanno giudicio quante breui quello spatio s'habbia. Indi grecamēte [c] τετράσημον, [d] πεντάσημον. Fannosi dapoi più lunghe battute. Perche quello che si dice in greco σημεῖον; è un tempo. Nella compositione della oratione, si deue osseruare una più certa misura, & piu aperta à ciascuno. Ella adunque è ne i piedi. Et i piedi metrici in guisa nella oratione si ritrouano che in essa bene spesso, non ce ne accorgendo noi, cadano uersi d'ogni sorte. Et per lo contrario: non è cosa scritta in prosa, che non si possa ridurre in alcune sorti di uersetti. Ma siamo caduti in grammatici molto molesti; come furono quelli; che alcuni uersi de i Lirici, à uarie misure ridussero. Et Cicerone spessissime uolte dice, che tutto ciò consta di numeri: per tanto egli è ripreso da certi; come se legasse l'oratione a rythmi. Percioche i numeri sono rythmi; si come esso determinò; & coloro insieme che lo seguitarono: Virgilio, quando dice.

[c d] S'interpreta, che ha i segni, ò le battute à tre à tre: Che le ha à cinque, à cinque.

Numeros memini, si uerba tenerem

che significa

Ho il tuono, & l'aere a la memoria fitto,
Se mi tornasser le parole à mente.

Et Oratio.

Numerisq; fertur lege solutis.

che uiene à dire

E' portato d'accenti, & pause sciolte
Da ogni legge.

Adunque fra l'altre à questa uoce numero danno di piglio. [a] Ne direßimo Demostene hauer tante uolte uibrate saette: se lanciate da i numeri, portate non fossero. Nel che, se siamo di questo parere, che da i rythmi lanciate fossero; io son di contrario. Perciochè i rythmi, come ho detto, ne hanno fin certo; ne uarietà di sorte alcuna nella testura; ma fino al fin corrono con quello [b] alzamento, & abbassamento, che cominciarono. L'oratione non descende allo strepito delle dita: [c] Il che Cicerone ottimamente uede, & spesso fa fede; uolere, che piu tosto l'oratione sia numerosa, (la qual cosa è poetica) che senza numero, & rozza. In quel modo à punto che non desideriamo esser maestri de i mouimenti, & gesti del corpo; ma si bene esserne intendenti. Quella egual chiusura, che si fa di piedi, desidera anch'essa hauere alcun nome. Et che nome sarà questo adunque; se non numero, & numero oratorio? come l'entimema sillogismo retorico? Io certamente per non cadere in qualche falsa imputatione; poi che ne anco M. Tullio puote fuggirla; addimando, che qualunque uolta parlando della compositione, dirò numero; & douunque numero m'hauerò detto; ch'io sia inteso dire del numero oratorio. La COLLOCATIONE *deue intrecciare & annodare parole gia accettate, & scelte, & à se medesima in un certo modo assegnate: perciochè anco le dure fra se poste sono migliori delle inutili; nondimeno concederei, che di alcune di loro si facesse scelta, purche fossero di quelle, che il medesimo significassero, & ualessero altrettanto: concederei similmente lo aggiungercene; purche otiose non fossero; & di leuarno; purche non fossero necessarie. Ma il mutare i casi, & i numeri per figure, la cui uarietà spesso per dar gratia alla compositione è usata; senza numero ancora suole essere gioconda. Di più, doue altro la ragione altro la consuetudine ricerca; può la compositione torsi ciochè le piace. Come in Latino: uitauisse; ouero uitasse: deprehendere;*

ouero

a Dall' Orator di Cic.

b Quello, che da i Greci è chiamato Arsi, & Thesi.

c Numerosa quella compositione si dice, non che cõsista di numeri poetici; ma che à loro con attilatura s'accosta.

uero deprendere : che ſi interpreta , hauere ſchifato ; corre in fallimento . Non negherò con queſto il concorſo delle ſillabe ; & tutto il rimanente , che non farà danno a i concetti , & alla eloquenza. Non dimeno quello , che principalmente fa meſtiero ſaperſi ; è ciaſcun luoco , doue ſpecialmente cadano bene , & quadrino le parole . Et colui beniſsimo porrà inſieme le parole : che à queſto ſolo attenderà per porle bene inſieme . Vero è , che la ragion de i piedi , è più difficile aſſai nell'oratione ; che nel uerſo . Prima , perche il uerſo è da poche parole racchiuſo : & ſpeſſo l'oratione hà più lunghi giri di parole . Dapoi perche il uerſo ſempre è ſimile à ſe ſteſſo ; & corre à un modo · & la compoſition della oratione ſe non è uaria ; con la ſomiglianza offende ; & ſi ſcuopre in eſſa , affettatione . Et in tutto il corpo ; & in tutto il tratto , per dir così , ſi uede incalmata di numeri . Perche non poſsiamo parlare , ſe non per uia di quelle ſillabe lunghe , & breui ; delle quali i piedi ſi fermano . Con tutto ciò , piu nelle clauſule ſi deſidera ; & ſi fa uedere . Primieramente perche ogni ſenſo ha il ſuo fine ; & poſsiede un naturale interuallo , per lo quale è diuiſo dal principio di quello , che ſegue . Succeſsiuamente , perche l'orecchie hauendo ſeguitato una continua uoce ; guidate da quella , come da fiume , di ſcorrente oratione , che uada à ſeconda : alhora fanno maggior giudicio ; quando quell'impeto s'è fermato ; & ha dato ſpatio di conſiderarci . Non ſia adunque duro quello , ne interrotto , per cui gli animi prendono come fiato , & ſi ricreano : queſta è la ſede della oratione : Queſto aſpetta l'auditore . Qui ogni laude ſi fa ſentire [a] . I principij ricercano diligenza uicina alle clauſule . Perche l'auditore è à queſte coſe intento ; ma è piu ageuole la ſtrada loro : percioche non s'attaccano all'altre parole ; ne a quelle , che uanno innanzi ſeruono : ma prendono un nuouo principio ; conciofia , che la compoſitione , ſia di di che ſorte ſi uoglia , perde la ſua gratia , ſe à lei ueniamo per rotta uia . Et eſſendo , come ſi uede , ſeuera la compoſition di [b] Demoſtene , che in greco ſuona ; [c] πρῶτον μὲν ὦ ἄνδρες ἀθηναῖοι τοῖς θεοῖς εὔχομαι πᾶσι, καὶ πάσαις . Et quell'altra, che ſolamente diſpiace à Bruto , & piace a gli altri , anch'eſſa greca : [d] κ' ἂν μήπω βεβλημένον ᾖ τὸ ζῆν . Non mancano perſone, che riprendono Cicerone in quel luoco latino : FAMILIARIS cœperat eſſe balneatori ; cioè cominciaua ad hauer domeſtichezza col patrone del bagno . Et ; Non minus dura archipiratæ : che ſignifica , Non men dura di uno arciforſale . Perche delle ſopraposte parole latine [e] Balneatori , & Ar-

[a] Parla Quint. come ſi uede per quello , che ſegue de i fini de i membri dell'oratione ; intorno a i quali è più difficile la ragion della compoſitione : che intorno a i principij .

[b] Queſti eſſempi ſono cauati della oration di Demoſtene per Cteſifonte.

[c] Primieramente nel uero ò huomini Athenieſi ; à tutti i Dei, & alle Dee uoto faccio .

[d] Et non ancora m'habbia gittata la uita .

[e] E' Stato forza laſciar le parole latine, et greche, come ſtauano ; perche in eſſe conſiſte la importanza di quello, che uuol ſignificare

a Fabio assegna la ragione, perche quelle di Demostene, siano più seuere di quelle di Cice Perche le prime, & più antiche sogliono essere più seuere di quelle, che si sono usate dapoi; et et che più fresche sono.

chipirata, il fine è (il medesimo, che quello che delle greche, le quali stanno sopra: πᾶσι: καὶ πάσαις; & αὐτὸ ζῆν [a]. Ma perche sono prime, però uengono ad esser più seuere. Ci entra anco un'altra importanza, che quì due piedi sono contenuti, da parole così lunghe, che bastano sole per contenerli. Il che anco riesce molle ne i uersi, non solo doue cinque sillabe sono annodate, come in queste parole latine.

Fortißima Tyndaridarum:

che si esprime

De le Spartane fortißima donna:

b Conclusione della sorte delle parole, che non si deono usar nel fine delle clausule.

c Nel MEZO delle clausule quali parole s'habbino da fuggire.

Ma ancora, doue il uerbo finisce in parola di quattro sillabe; come latinamente; Apennino; &, Armamentis; &, Incrementum; et, Oriona. Che in nostra lingua uiene a significare Apennino; & Armamenti; &, Accrescimento; &, Orione [b]. Però anco quì s'ha da schifare, che non usiamo parole di più sillabe nel fine delle Clausule [c]. Nel MEZO DELLE CLAVSVLE parimente non bisogna curarsi, che le parole fra loro s'incatenino; ma si bene, che pigre non siano; ne lunghe; ne che molte breui siano una dopo l'altra poste; il che è uitio grandißimo; perche in quel modo tessute fanno strepito; & s'ode in esse loro quasi quel suono, che esce da i sonagli, i quali portano al collo i fanciulli. Perciochè, si come i principij, & i fini hanno di momento moltißimo; ogni uolta, che il senso comincia; ò finisce; così nel mezo sono alcune durezze, che leggiermeute s'intoppano. Et interuiene di loro, si come del piede di coloro, i quali corrono, che quantunque non si fermi; nondimeno imprime in terra la pedata. Per tanto, non solamente i membri, che hanno i uerbi principali; ma quelli ancora, che non gli hanno, & uengono incisi, ò commi chiamati; deono cominciare, & finir bene: ma anco quegli occolti gradi in questi; che non dubbiosamente tessuti sono: ne usano respiramento di sorte alcuna. Chi dubiterà, che non sia un senso, & d'uno spirito solo [d]. Ho considerato giudici, che ogni parlamento d'accusatore è diuiso in due parti: & il testo latino dice: *Animaduerti iudices, omnem accusatoris orationem in duas diuisam esse partes*. Nondimeno & le due prime parole, & le tre proßime; & successiuamente le due altre di nuouo, & le tre seguenti, hanno quasi i suoi numeri, che il fiato sostengono; nella guisa, che presso i rbitmici uengono queste particelle considerate, si come sono ò di suono graue, ò di sottile; ò lente, ò fuggitiue; ò basse, ò alte. Dapoi, quello che di loro si forma ouero sara seuero; ouero lussurioso; ouero qua-

d Essempio estratto dalla oratione di Cic. per Cluentio.

drato;

drato; ouero sciolto. Alcune Clausule parimente sono zoppe, & pendenti se si lasciano così come uscirono dalla penna; ma sogliono essere da quelle, che seguono abbracciate, & sostentate: & à questo modo il continuo filo [a] dell'oratione emenda quello, che prima era uitioso. Non uult P. R. obsoletis criminibus accusari Verrem. Non uuole il popolo Romano, che Verre sia accusato d'inusitati peccati. Rimarrebbe dura questa clausula, se non si dicesi altro; ma perche continua nelle cose, che seguono; quantunque siano per natura diuise: Noua postulat: inaudita desiderat. Nuoue cose cerca: Cose inaudite desidera: Il corso del dir riman saluo [b]. Vt adeas, tantum dabis: cioè; Per potere andare à parlare a i tuoi prigioni pagherai tanto: In questa guisa male finirebbe la clausula; perciochè la ultima parte è del uerso trimetro: Quello, che segue ne la raccoglie: Vt cibum tibi introferre liceat, tantum: Per poter portar loro dentro da mangiare, uoglio tanto. Ancora la clausula è precipitosa: ma da quella, che segue uiene fermata, & sostenuta: Recusabat nemo: Niuno gli contradiceua. Il fare un uerso intero nell'oratione è cosa bruttissima: così come anco il non intero: perche è brutta cosa se l'ultima parte del uerso nella clausula scoperta uiene: ò se scoperta uiene nel principio la primiera. Vero è, che il così fare è spesse uolte conueneuole, quantunque contrario à quel, che ho detto; perche alle uolte la prima parte del uerso chiude ottimamente, pur che sia fra poche sillabe; specialmente del senario, & dell'ottonario. In Africa fuisse: essere stato in Africa. Questo è un principio di senario. Chiude il primo capo à fauor di Q. Ligario. Esse uideatur: esser paia. Et se troppo continua, comincia l'ottonario. Tali sono quelle di Demostene [c]. πᾶσι καὶ πάσαις καὶ πᾶσιν ὑμῖν ὅσην εὔνοιαν. Et quasi tutto il principio, & gli ultimi termini de i uersi s'accordano col principio dell'oratione. Et si uereor iudices: Ancora, ch'io dubiti giudici. Et animaduerti iudices: Et, ho compreso giudici. Ma i principij non hanno conuienienza co i principij. Tito Liuio diede cominciamento alla sua opera dall'essametro. Facturus ne operæpretium sim: Io non mi sò risoluere se ho da fare. Così egli scrisse, & stà meglio, che non fà la correttione. Nè le clausule con le clausule s'auiticchiano, come Cicerone. Quo me uertam nescio: Non sò doue uoltarmi; il quale è fin del trimetro. E' trimetro: Et pro misero dicere liceat: Et sia lecito parlare à fauor d'un misero. Perche sei piedi hanno tre battute. Peggio chiude il fin dello essametro: come Bruto nel-

[a] Dalla 7. attione contra Verre; al la quale rimetto il lettore, perche gli sarà più ageuole l'intender là mente di Quint.

[b] Auertasi, che tutta la difficoltà consiste nelle chiuse delle parole latine.

[c] A' tutti, e a tutte, e a tutti uoi quanta beneuoglienza.

l'epistole: Neque illi malunt habere tutores, aut defensores; quanquam sciunt placuisse Catoni; cioè Ne eglino più tosto uogliono hauer tutori; ouero difensori; quantunque sappiano hauer compiacciuto Catone. Quelli non sono così notabili; perche così fatta sorte è commune al parlare, che si fà alla giornata. Per tanto quasi escono dalla penna quei uersi, i quali spessissime uolte fà Bruto, allettato dallo studio della compositione: spesso anco gli fà Asinio; & Cicerone alle uolte; come subito nel principio della oratione contra Pisone. Pro Dij immortales, quis hic illuxit dies. Oh Dei immortali, chi ha fatto lucere questo giorno. Con non minor cura deue essere schifato tutto quello, che i Greci chiamano [a] σύρυθμον; & noi numeroso, come si troua presso Sallustio. Falsò quæritur de natura sua: Falsamente si cerca della natura sua. Perche quantunque l'oration sia legata; ella dee sciolta parere. Anzi che Platone diligentissimo della compositione, subito nella prima parte del Timeo non puotè schifare questi uitij. Percioche à prima giunta ci trouerai un principio d'essametro, & farai à un tratto il membro d'oratione, chiamato Anacreontion: & se uorrai, farai un trimetro; & quella, che da i Greci è detta πενθημιμερὶς: & tutte queste cose in tre parole; come di Tucidide; ἐν ἑρύμασι κάρες ἐφάνησαν: che si interpreta: I Cari apparirono ne i bastioni: piedi, che cadono dalla più molle sorte di rythmi, che si troui. Ma perche ho detto, che l'oratione consta di piedi; fà mestiero ancora trattar di loro alcuna cosa: & perche uarij nomi s'hanno; determinar con che nome noi gli chiamiamo. Et in questo seguiterò Cicerone: perche egli ha seguitato i più famosi della Grecia: eccetto in questo, che mi pare non hauer passato i piedi di tre sillabe: ancora che esso usi il peone, & il [b] dochimo: il primo de i quali si tiene, che consti di quattro sillabe, & il secondo di cinque. Ne per tutto ciò esso dissimula in alcune parole, che i numeri non paion piedi: & lo fà meritamente. Perche tutto quello, che è sopra tre sillabe, è di più piedi. Constando adunque quattro [c] piedi di due sillabe; & otto, di tre: lo [d] SPONDEO sarà quello, che consta di due lunghe. Il [e] PIRRICHIO, che alcuni chiamano Piriambo, di due breui. L'IAMBO, d'una breue, & d'una lunga. Il contrario à questo d'una lunga, & d'una breue; noi chiamiamo questo piè Choreo, si come alcuni altri [f] TROCHEO lo chiamano. Tra quei, che hanno tre sillabe, u'è il [g] DATTILO, che consta d'una lunga, & due breui:

[a] Pentimemeris in latino suona, semiquinaria: & si fa ogni uolta, che dapoi i primi due piedi, si lascia una sillaba, che uiene ad essere il fine della dittione, come Tityre -υυ. tu patu-υυ. la Ecco che questa sillaba rimanetrōca dalla dittion patule; & posta insieme la sillaba la, con patu; uiene à finire la dittion patule; & è principio di piede: & perche tiene di cinque piedi la metà, è detto pentimemeris, che tanto suona in lingua Italiana; quanto la metà di cinque piedi.

[b] DOCHIMO è un piede di cinque sillabe; che stà bene in ogni luoco, come dice Messalino: & Rufino del Dochino, così scriue. Principium, finē, ac medium tibi Dochimus ornat Vedi Giouita Rapitio de Numero oratorio à capit. 19.

[c] PIEDI DISSILLABI. [d] Lo SPONDEO consta di due lunghe --. [e] PIRRICHIO. υυ. IAMBO. υ-. [f] TROCHEO -. PIEDI TRISILLABI. [g] DATTILO -υυ.

quel

quel piede, che è pari di tempi; ma uoltato all'indietro, uiene [a] ANAPESTO chiamato. La sillaba di mezo breue fra le lunghe farà [b] l'AMPHIMACRO; il quale più spesso si chiama Cretico. La lunga tra le breui fà [c] l'AMPHIBRACHO. Vna breue dinanzi à due lunghe fà il [d] BACCHIO. Altrettante lunghe, che uadano innanzi alle breui, fanno il [e] PALIMBACCHIO piè contrario à questo. Tre breui fanno il Trocheo, da altri nominato [f] TRIBRACHO. Coloro, che pongono nome di Trocheo al Choreo; fanno il [g] MOLOSSO d'altrettante lunghe. Ogni uno di questi piedi entra nell'oratione: ma [h] quelli, che sono più pieni per tempi; & più stabili per lunghe sillabe; tanto più fanno l'oration graue: & le breui, affrettata, & mobile la fanno. L'uno, & l'altro è utile ai suoi luochi. Percioche se s'usasse il tardo et pigro, doue fa mestiero di prestezza: & doue fa mestiero di peso, & grauità se s'usasse il frettoloso, et che fà strepito; meritamente l'huomo uerrebbe biasimato. Sia anco perauentura in questo qualche cosa di momento, che delle lunghe sillabe, alcune sono piu lunghe; & delle breui; alcune sono più breui di maniera che quantunque si ueggano douer & più di due tempi, & meno d'uno; & per tanto ne i uersi tutte le breui, & tutte le lunghe, che s'affrontano, & stringono siano pari: nondimeno ci stà nascosto un non sò che, che fà conoscere se cosa alcuna è souerchia; ò mancheuole. Percioche i uersi hanno la loro propria conditione: & però in essi alcune sillabe sono communi. Et perche la uerità meglio patisce, che la uocale sia breue, o lunga quando è sola; che quando più consonanti le stanno poste dinanzi: certamente nella scansione de' piedi, la sillaba che è breue seguendo un'altra ancora ch'è breue, pur ch'ella habbia due consonanti, che innanzi le uadano, dimenta lunga; come

Agrestem tenui musam meditaris auena.
che si uolgareggia.
Con basso stil tessi canzon seluaggia.

Perche se ben, GRE, è breue; con tutto ciò l'A, Che precede lunga la fece. Adunque le dà alcuna cosa del suo tempo: Come? se già ella non ha più, che la breuissima, che sarebbe tale tolte uia le consonanti: Hora essa accommoda un tempo à quella, che uà innanzi; & uno ne prende da quella, che segue: Così due, ch'erano per natura breui; per Positione sono di quattro tempi. Mi marauiglio bene, che huomini dottissimi siano stati in così fatta opinione; che altri piedi eletti s'habbiano, & altri sprezzati, ne più ne meno, come se al-

[a] AnaPESTO. ∪∪-.
[b] AMPHIMACRO -∪-.
[c] AMPHIBRACHO. ∪-∪.
[d] Bacchio. ∪--.
[e] Palimbacchio --∪.
[f] Tribracho. ∪∪∪.
[g] Molosso. ---
[h] EFFETTI, che fanno i piedi secondo la quantità loro.

cuno se ne trouasse, che non fosse necessario nella oratione scoprirsi. Et benche Eforo segua il Peone, ritrouato da Trasimaco, lodato da Aristotile; & il Dattilo, perche sono per le breui, & per le lunghe più temperati; & benche fugga lo Spondeo, & il Trocheo, biasimando la tardezza dell'uno, & la prestezza dell'altro; aggiuntoui, che l'Heroo, il quale è il medesimo Dattilo, paia più ampio ad Aristotile: & l'Iambo più humano gli paia; appresso, benche biasimi il Choreo, perche corra troppo, & gli ponga nome di [a] Cordace; & quantunque dicano le medesime cose Teodette, & Teofrasto; & simili cose ancora dopo loro dica Dionisio Alicarnaseo: conuerrà malgrado loro, che inciampino anco in quei piedi, che non uorranno; ne per tutto ciò sarà loro sempre lecito l'usare l'Heroo; ouero il suo Peone; il quale laudano sopra gli altri, perche di rado faccia uersi. Che altri piedi poi siano più spessi de gli altri, nol faranno quelle parole, che riceuer non possono accrescimento; ouero menomamento: ne possono per misura musica riceuere allungamento; ò abbreuiamento: ma si bene ciò faranno la trasmutatione, & la collocatione. Perche molti piedi si fanno per le commissure; ò per la diuisione loro: onde succede, che delle medesime parole altri, & altri uersi ne risultino. Et mi ricorda un poeta latino non ignobile hauere così scherzato.

Astra tenet cœlum, mare classes, area messem.

cioè

Sostiene il ciel, le stelle; il mar, le naui;
L'aia le biade.

Questo istesso uerso latino uoltato all'indietro, diuenta sotadeo: medesimamente aggiungendo dietro al sotadeo, trimetri.

Caput exeruit mobile pinus repetita.

che s'interpreta.

Scoperse il pin ritocco il mobil capo.

Bisogna adunque, che siano mescolati; & auertire, che più siano quelli, che piacciono; & che i peggiori sparsi quà, & là; stiano ne i buoni nascosti. Perche la natura non si muta nelle lettere, & nelle sillabe; ma importa bene lo auertire quale habbia ottimo congiungimento con ciascuna [b]. Però le lunghe (come ho detto) hanno moltissima autorità: & le breui, prestezza; le quali se si mescolano con certe lunghe, corrono: se si continuano, saltano fuori d'ordine. Agre sono quelle, che dalle breui, alle lunghe passano: Più piaceuoli quelle, che dalle lunghe, nelle breui discendono [c]. Ottimamente si comincia dalle

[a] Cordace detto da una sorte di ballo, che così si chiamaua: perche era un ballo molle, & effeminato & lascino, così detto da κορδακίζειν: come sarebbe a i nostri dì un Passo, & mezo; ò simili balli. Questo per altro nome è chiamato Trocheo, Chorio, Cordace, & Rutilio, -v. Vedi le regole di Aldo lib. 4. à ca. 174.

[b] Delle lunghe, et delle breui ciò che facciano secondo i uarij collocamenti loro.

[c] Da quali ottimamente si comincia.

dalle lunghe; conuenenolmente alcuna uolta dalle breui; come: [a] Nouum crimen C. Cæsar: cioè; Vn nuouo misfatto o Gaio Cesare. Più leggiermente, come: [b] Animaduerti iudices: Ho compreso giudici. Ma ben per Cluentio, perche il suo principio è simile à quella partitione, che si compiace nella prestezza. La clausula etiandio, che consta di lunghe, è fermißima: uero è che anco le breui chiuderanno; quantunque si tenga l'ultima per indifferente: Sò anch'io molto bene, che si piglia nel fine la breue, per lunga; perche pare, che le se aggiunga qualche poco di tempo, che sopranauanza à quello, che segue: Con tutto ciò s'io mi consiglio ben con le mie orecchie, m'accorgo, che molto importa, se quella che chiude, è lunga: ò se ci stà per una lunga. Ne è così pieno il dire: Incipientem timere: Che comincio à temere: Come quello; Ausus est confiteri: Ha hauuto ardimento di confessare. Aggiungasi, che se non importa niente, che l'ultima sia breue; ò lunga; seguirà, che il piede sia uno, & il medesimo: ma io non sò, come questo cheto sederà: quello farà resistenza. Dal che moßi alcuni, diedero all'ultima lunga tre tempi; accioche quel tempo, che la breue riceue dalla lunga, à questa parimente s'aggiungeße. Ne basta solo l'auertire quale piè chiuda; ma quale uada innanzi. All'indietro poi, quella sillaba ultima, che passa tre: & quegli isteßi piedi, che non haueranno tre sillabe, repeter si deono. Non per tutto ciò uoglio, che si usi l'oßeruation poetica. Ne dico, che sia men di due: perche altrimenti sarebbe piede; & non numero. Può nondimeno uno eßere il [c] Dichoreo; se uno è quello, che consta di due chorei. Medesimamente il Peone, che è del choreo, & del Pirrhichio; il quale stimano, che quadri a i principij: Ouero pel contrario quello, che si fà di tre breui, & una lunga; à cui la clausula assegnano; de i quali due quasi li scrittori di questa arte parlano. Tutti gli altri piedi, siano di quanti tempi si uogliano, pur che eßi tempi all'oratione pertengano; chiamano Peoni. Ci è anco il Dochimo, che si fà del Bacchio, & dell'Iambo, ouero dell'Iambo, & del Cretico: stabile nelle clausule, & seuero. Parimente lo [c] SPONDEO, il quale Demostene ha usato assaißime uolte. Egli da se sempre ha dimora. Il [d] Cretico ottimamente gli anderà innanzi; come in questo. De quo ego nihil dicam nisi depellendi criminis causa. Di cui nulla dirò; se non per scaricare l'imputatione. E' di molta importanza (come ho detto di sopra) il uedere se da una parola siano uno; o due piedi abbracciati: Ouero se l'uno, & l'altro è libero. [e] Perche dicendosi;

[a] Cic. per Ligario.

[b] Per Cluentio.

[c] LICHOREO quì apertamente è posto per Ditrocheo: et il choreo pel Trocheo. Il DITROCHEO, consta di - υ - υ Vedi sopra ciò la grammatica di Aldo Manutio, huomo a i suoi giorni singolarmente dotto, à carte. 162. b. al luoco, che commincia. Sed notandum choreum eũ d.m esse, & cum trocheo, & cum tribracho apud antiquos &c.

[c] SPONDEO consta di due lunghe. - - . Vedi le regole d'Aldo Manutio à 162.

[d] CRETICO, altrimẽti si chiama Amphimacro, Mensale, Fescennino, et consta di tre sillabe la prima lunga, la seconda breue, & la terza lunga, - υ -. Vedi le regole d'Aldo à c. CLXIII. b. Amphimacrus &c.

[e] Parla hora Quint. di due piedi abbracciati da una parola sola.

crimnis causa; il tempo diuenta gagliardo: diuenta molle se si dice; Archipirata; & piu molle, se uà innanzi il Tribracho: come sarebbero queste uoci latine: Facilitates: Temeritates. Perche è un certo tempo nascoso in essa diuision di parole; come auien dello spondeo nel mezo pentametro; il quale se non risulta d'un'altra parola, senza principio d'altra; non fà il uerso. Si può anco porre innanzi l'Anapesto, quantunque men bene; come in latino; Muliere non solùm nobili; uerumetiam nota: Che noi in questa lingua diciamo. Per donna non solamente nobile; ma nota. Anco l'Anapesto, & il Cretico. L'Iambo somigliantemente, che è minor di ciascun di loro una sillaba. Perche una breue anderà innanzi à tre lunghe. Appresso; lo spondeo conuenenuolmente all'Iambo s'antepone; come in queste parole latine. Iisdem in armis fui: sono stato alla medesima guerra. Successiuamente lo spondeo, & il Bacchio: perche à questo modo ne nascerà ultimo il [a] Dochimo: In armis fui. Per le cose, che di sopra ho prouate, si uede, che il [b] Molosso quadra alla clausula: pur che habbia dinanzi à se una breue sia di che piede si uoglia: Illud scimus ubicunque sunt. ESSE PRO NOBIS: Sappiamo questo, che douunque si siano, sono per conto nostro. Sarà men graue lo spondeo se gli anderà innanzi il Pirrichio: come: Iudicij Iuniani: Del giudicio Giuniano: & riuscirà ancora cosa peggiore del primiero Peone; come. Brute dubitaui: Ho dubitato ò Bruto. Se gia non uoleßimo più tosto, che questo fosse un Dattilo, & un Bacchio. Non si patisce quasi, che due spondei siano insieme congiunti: la quale anco nel uerso è clausula notabile: eccetto quando ciò si può fare quasi di tre membri. Cur de profugis nostris copias comparatis contra nos? Perche costui fà gente de i nostri dalla patria cacciati contra noi. [c] Il che è d'una sillaba, di due, & di una. Non stà bene altresi mettere innanzi allo spondeo il Dattilo; perche biasimiamo nell'oratione quel fine, che è fin di uerso. Il Bacchio chiude bene, & con lui si giunge. Venenum timeres. Che tu temeßi il ueleno. Schifa il Choreo; & ama lo Spondeo; come se si dicesse in latino non, Venena timeres: ma Virus timeres. Col contrario ancora potrà alcuno far la clausula; se già uogliamo, che l'ultima sia lunga: & ottimamente hauerà dinanzi à se il Molosso; come: & spinis respersum: & pien di spini. Oueramente il Bacchio. Quod hic potest, nos possemus. Noi potreßimo quello, che costui può. Ma meglio riuscirà chiudendo il choreo con uno spondeo precedente. Perche questo è più tosto numero. Nos possemus.

a Dochimo, Vedi le regole di Aldo Manutio à 168. à c. 178. b nel fin della facciata, che comincia, Etymologia &c. à c. 175.

b MOLOSSO, consta di tre lunghe. - - - è chiamato per altro nome Cauio, Hippeno, Vertunno, Extensipe, Trimacro. Vedi le regole d'Aldo à c. 163. a

c Questa clausula latina è di tre parole; cioè is contra nos. La prima parola è d'una sillaba; la seconda, di due; la terza, d'una

possemus. Et, *Romanus sum*: Noi potressimo; & son Romano. Chiuderà anco il Dichoreo; se lo stesso piede hauerà con se medesimo buono attacco: il qual piede hanno spessissimo usato gli Asiani. Di cui Cicerone mette l'essempio. *Patris dictum sapiens, temeritas filij comprobauit.* La temerità del figliuolo confermò il sauio detto del padre. Riceuerà dinanzi à se il Choreo, & il Pirrhichio. *Omnes prope ciues uirtute, gloria, dignitate superabat*: Superaua quasi tutti i cittadini di uirtù, di gloria, di dignità. Chiuderà bene medesimamente il Dattilo, se l'osseruatione dell'ultima non lo fa Cretico, come: *Muliercula nixus in littore.* Appoggiato ad una donnicciuola nel lito. Riceuerà anco dinanzi a se il Cretico, & l'Iambo, malamente lo spondeo; peggio il Choreo. Fà buona clausula l'Amphibracho: *Q. Ligarium in Africa fuisse*: Q. Ligario essere stato in Africa! Se già non uogliamo più tosto dir, che sia Bacchio. Non è ottimo il Trocheo, se l'ultima è breue. & è pur necessario, ch'ella sia tale; altrimenti, Come chiuderà il Dichoreo, il quale place à molti? Per osseruatione, del Trocheo si fa l'Anapesto. Il medesimo Trocheo, se gli uà innanzi una lunga, diuenta Peone; come è: *si potero*: s'io potrò. Et Ciceron disse questo: *Obstat inuidia*: Fà ostacolo l'inuidia. Nondimeno questo a i principij assegnarono. Chiude il Pirrhichio, quando uà innanzi al Choreo. Percioche così è Peone. Tutti quei piedi, che cadono in breui, saranno meno stabili; & quasi non saranno atti altroue; se non doue si ricerca, che la oratione corra; & non si fa ferma per clausule. Il [a] Cretico è ottimamente diceuole a' i PRINCIPII: *Quod precatus à Dijs immortalibus sum*: Il che ho io con preghiere ottenuto da i Dei immortali: & è anco alle clausule diceuole. *In conspectu populi Romani uomere postridie.* Vomitare alla presenza del popolo Romano il giorno seguente. Si uede poi quanto bene gli uadano innanzi, ouero l'Anapesto: ouero quella specie di Peone, che pare piu atta al fine. Ma esso segue se stesso: *Seruare quamplurimos*: Conseruare assaissimi. Così sta meglio, che andando innanzi il Choreo: *Quis non turPE duceret?* Chi non stimerebbe cosa uergognosa? Se l'ultima breue, PE, sia lunga. Ma fingiamo, che così suonino quelle parole. *Si non turpes duceret.* Ma quì entra quella cosa uuota, ch'io dissi. Perche dimoriamo un pochetto fra l'ultima, & la uicina parola: & quella latina, Turpe, tiriamo in lungo con un certo interuallo: altrimenti sarebbe parola saltellante oltremodo, & fine del trimetro. *Quis non turpe duceret?* Si

[a] CRETICO, è quello, che per altro nome si chiama Amphimacro, Mensale, & Fescennino - ∪ -. E' detto Cretico, perche i Cretesi ballando usauano la sua rhithmica compositione. Vedi le regole di Aldo, lib. 4. c. 163. b. doue comincia, Amphimacrus qui, & Mensalis &c.

a Vedi questo essempio nella secōda Attion contra Verre.

come quell'altro. [a] Ore spiritum excipere liceret: Gli fosse conceduto il prender fiato con la bocca. Se tu metti quelle parole latine insieme; è accozzamento di uerso lasciuo: ma separandone alcune, & per quasi tre principij diuenta pieno d'autorità. Ne io ponendo quei piedi, che uanno innanzi, ho dato legge per modo, che altri non ce ne siano: ma ho mostrato quasi quello, che accadesse hoggidì esser per ottimo tenuto. Et nel uero ottimamente è seco giunto l'Anapesto; come quello, che è fin del Pentametro: ouero rythmo; il quale à punto da lui il nome trasse. Nam ubi libido dominatur innocentiæ leue præsidium est: percioche quando la libidine signoreggia, l'innocenza ha rifugio leggiero. La [b] Sinalefe fa che le ultime sillabe suonino per una. Diuenterà più molle andando innanzi lo Spondeo; ouero il Bacchio: come mutando il medesimo essempio latino à questo modo. Leuæ innocentiæ præsidium est: Non mi prende (se ben son discorde da grandi huomini) quella specie di Peone che consta di tre breui et d'una lunga. Percioche anch'esso ha una sillaba breue di più dell'Anapesto: come facilitas, agilitas: Facilità Agilità. Non so perche tanto à coloro piacciuto si sia: se non che m'accorgo, che quei lodato l'hanno, che si sono dilettati più tosto di parlar; che di ornare. Perche & dinanzi à se per le breui brama il Pirrhichio, & il Choreo; come latinamente: Mea, uel nostra facilitas: Mia, ouero nostra facilità. Ma andandogli innanzi lo spondeo, alhora è fin [c] del Trimetro; essendogli ancora per se contrario. Nei PRINCIPIJ meritamente è lodato. Perche ha la prima stabile; & le tre altre uolubili: Con tutto ciò tengo gli altri piedi per migliori di questo [d]. Tutto questo luoco non è trattato da noi à fin che l'oratione, la quale dee caminar senza intoppo & correre, stia ad inuecchiarsi intorno al misurar piedi, & al pesargli. Perche questo sarebbe ufficio da infelice; & da persona, che hauesse poco che fare. Ne si dia à credere alcuno, il quale tutto si disponga in questa cura, di riuscir migliore scrittor de gli altri; perche lasciato da canto il peso delle cose; & sprezzato il loro splendor; anderà (come dice [e] Lucilio) intarsiando pezzetti, & striche di legno in tauola; & farà delle dittioni, come un lauoro à Musaico: A questo modo facendo, non si raffredderebb'egli così il calore, & così non perirebbe l'impeto; come menoma il corso dei caualli chi gli affrena; & spezza il corso, chi uuol toccar la terra à piedi pari? Quasi come i numeri non siano stati trouati nella compositione; si come non può dubitare alcuno, che il poema sparso con un cer-

b Significa troncamento; gittamento uia.

c Vedi Giouita Rapitio del numero Oratorio à c. 17.

d Auertimento generale, & ottimo intorno al numero.

e Cic. si serue di questo detto di Lucilio nel 3. del l'Oratore.

to grosso principio, sia stato generato & dalla misura delle orecchie; & dalla osseruatione di spatij similmente correnti: & dapoi siano subito stati ritrouati in lui i piedi. Basteuolmente adunque in ciò ne fà acconci il molto essercitio di scriuere, di maniera che anco d'improuiso cose simili fuori della lingua mandiamo. Ne tanto s'ha da badare a i piedi, quanto à tutto l'abbracciamento delle parole; à uso di coloro, che facendo un uerso, risguardano tutto quel corso: & non le sei ò cinque parti, di cui esso consta. Perche nacque prima il uerso; che l'osseruatione del uerso: però si legge quel detto latino:

[a] Fauni, uatesq; canebant.

I Fauni facean uersi, & i poeti.

[a] Questo è uno hemistichio d'Ennio; come afferma Cic. nell'oratore.

Per tanto, quel luoco, che la uersificatione ha nel poema; quello stesso ha la compositione nell'oratione. L'orecchie giudicano ottime quelle parole, che piene sentono; & desiderano le poco bene accozzate; & riceuono offesa dalle strepitose: s'ddolciscono per le piaceuoli; & si commouono per le torte; & lodano le stabili; scuoprono le zoppe; & sprezzano l'ociose, & souerchie. Però i dotti intendono la ragion del comporre; gli indotti, il piacere. Ve ne sono alcune, di cui non si può dar precetti sotto arte. Fà mestiero mutar caso, se quello, da cui haueuamo dato cominciamento passa in durezza. Si può egli passare in alcuno, onde precetti ne nascano? Le figure uariate spesso porgono soccorso alla inferma compositione. Et quali sono elleno? Parte quelle dell'oratione; parte quelle della sentenza. Ecci sopra ciò qualche regola? L'huomo s'ha da accommodare alle occasioni; & ha da far deliberatiione secondo i partiti, che gli si offeriscono. Et per la uerità essi spatij, che in questa parte uagliono molto; che giudicio hauer possono, fuori che quello delle orecchie? Perche così alcune cose basteuolmente piene à poche parole riescono; ouero troppo: & altre riescono breui, & tronche, quantunque siano à molte parole espresse? Perche così ne i giri de i membri, con tutto che il senso finito sia; pare nondimeno, che essi uuoti rimangano? Neminem uestrûm ignorare arbitror iudices, hunc per hosce dies sermonem uulgi, atq. hanc opinionem populi Romani fuisse. Mi dò à credere giudici, che non sia di uoi, chi non sappia; il uolgo hauere così ragionato tutti questi giorni; & il popolo Romano hauersi questa opinione hauuta. A che fine usar più tosto quella uoce latina, Hosce; che Hos? Non era già aspro l'usare hos. Perauentura non saprei renderne la ragione: ma sentirò bene, ch'ella è migliore. Perche non bastaua il dire: Ser-

monem uulgi fuisse? La compositione il patiua: Nol sapea: Ma per quello, che m'accorgo, l'animo comprende, che questo non ha la sua pienezza senza un cotale raddoppiamento. Bisogna adunque nella testura delle parole riportarsi al senso. Non potrà per sorte alcuno compiutamente intendere che cosa sia seuera, & che gioconda: ma gli succederà il saperlo meglio con la scorta della natura che dell'arte: uero è, che in essa natura ci sarà l'arte. E' opera poi affatto propria dell'Oratore il sapere, doue s'habbia da usare ciascuna sorte di compositione. sopra ciò entrano due maniere d'osseruatione: Vna che si riferisce a i piedi: l'altra, a gli abbracciamenti, che si fanno di piedi. Et di questi prima tratteremo. Habbiamo detto, che delle parti d'orationi, altre si chiamano INCISI: altre MEMBRI: altre CIRCVITI [b]. INCISO (per quello, ch'io mi credo) sarà il senso, chiuso da non compito numero: molti tengono, che sia una parte del Membro. Tale è quello essempio che usa Cicerone. Domus tibi deerat, at habebas; pecunia superabat, at egebas. Ti mancaua forse casa; tu l'haueui: ti soprauanzauano forse i danari; tu ne haueui bisogno. Gli Incisi anco si fanno d'una parola sola; come in quella oratione latina: Diximus, testes dare uolumus: Habbiamo detto; uogliamo dare i testimoni. Inciso in così fatto essempio è la parola; Diximus [c]. MEMBRO è il senso da debiti numeri racchiuso; ma separato da tutto il corpo; & che da sua posta non fà effetto di sorte alcuna: Come il dire latinamente: [d] O callidos homines: O astuti Huomini. Questo membro è perfetto: ma separato da gli altri, non ha forza: come anco la mano, & il piede, & il capo se sono separati: Et; Os est excogitatum: Ella è una bocca eccellente. Quando adunque comincia egli ad esser corpo? quando uiene l'estrema conchiusione [e]. Quem quæso nostrûm fefellit? id uos ita esse facturos? Chi per gratia ha ingannato di noi? Voi douer fare à questo modo? La quale Cicerone reputa breuissima. Però gli Incisi, & i Membri sono quasi mescolati: & certamente la conchiusione desiderano. Al PERIODO [f] Cicerone dà più nomi, Ambito; Circuito, ò giro, che dir lo uogliamo; Abbracciamento; Continuatione; Circonscrittione. Ce ne sono [g] di due sorti: Vno Semplice; quando un concetto si spiega con lungo giro di parole: L'altro, che consta di Membri, & di Incisi; che hanno più concetti: Aderat ianitor carceris, & carnifex Prætoris; & reliqua. Eraci colui, che tenea le chiaui della prigione; & il manigoldo del Pretore; con quello, che segue [h]. Il Periodo non può hauer

meno

[a] Doue s'habbia da usare ciascuna sorte di compositione

[b] INCISO è quello, che i Greci chiamano, COMMA. Vedi Giouita Rapicio del Numero Oratorio dal principio del terzo libro fino à ca. 30.

[b] MEMBRO è quello, che i Greci chiamano COLON. Vedi intorno a ciò diffusamente Giouita Rapicio del Numero Oratorio, da c. 30. fino al fine del terzo libro.

[d] Questo essempio è tolto dalla oratione per Cornelio.

[e] Nella Oration per Cornelio.

[f] Del PERIODO Vedi Giouita Rapicio del Numero Oratorio, dal principio del quarto libro, fin quasi al fine.

[g] Di quante sorti Periodi si trouino.

[h] Quanti membri deue hauere il Periodo al meno.

meno di due membri: il suo numero mezano è di quattro: ma spesso ne ha anco più [a]. Cicerone uuole, che arriui fino al termine di quattro senarij: oueramente, che il commune raccoglimento di fiato, sia la sua metà. Il Periodo deue esser buono; perche conchiuda il concetto; deue essere aperto, perche possa essere inteso; non deue essere smisurato, perche si possa tenere à memoria. Quel membro, che è più lungo del giusto; è tardo: & quello, che è più breue del douere, è instabile [b]. Qualunque uolta occorrerà di parlare fieramente, & perseuerantemente, & aspramente; parleremo à membro à membro, & spezzatamente. Perche questo gioua incredibilmente nell'oratione: Et di maniera s'ha d'accommodare la compositione alle cose, che bisogna spiegar l'aspre, con aspri numeri; & con colui, il quale parla, mettere egualmente in terrore, chi ode. Spesso faremo le NARRATIONI à membro à membro; ouero slegheremo essi periodi con maggiori interualli; & come si suol dire, [c] à larghi nodi l'affibbieremo: cauatone quelle narrationi, che si fanno non per insegnare; ma per ornare; come la rapina di Proserpina contra Verre. Percioche à così fatte cose è diceuole una testura piaceuole, & che corra. Il Periodo è atto a i Proemij delle cause maggiori; quando la cosa ricerca ansietà, raccommandatione, commiseratione. Medesimamente à tutti i luochi; & ad ogni amplificatione: ma se tu accusi, fà mestiero usarlo austero; & se tu laudi, di fleso. Ha molta efficacia parimente ne gli epiloghi. E' necessario poi porlo intero; accioche la qualità della compositione sia più ampia, quando il giudice non solamente è capace della cosa: ma quando è preso dall'oratione; & si dà tutto all'attore; & dal piacere è già tirato. [d] L'ISTORIA non tanto desidera numeri finiti; quanto un certo flusso perpetuo di dire, & una continuata testura. Percioche tutti i suoi membri sono insieme incatenati: essendo che l'Istoria è sdrucciolosa, & corrente; come quegli huomini, che datosi mano l'un l'altro si fermano; & tengono, & tenuti sono. Tutto il Genere [e] DIMOSTRATIVO ha numeri più distesi, & più liberi. Il [f] GIVDICIALE, & il DELIBERATIVO, si come per materia è uario; così ancora per esso collocamento di parole: doue horamai ci conuiene trattare della seconda delle due parti, che poco di sopra facessimo. Perche, chi dubita, che altre cose s'habbino da dire più piaceuolmente: altre, più focosamente: altre, più altamente: altre, più ostinatamente: altre, più gratiosamente: altre, più grauemente? Et che alle cose GRAVI, alle SVBLIMI, alle ORNATE siano più conueneuoli [g] le SILLABE LVN

[a] Ciceron dice nell'Oratore, che il periodo dee costare di quattro uersi essametri.

[b] Nei parlamenti fieri, & perseueranti, & aspri, cio che s'ha da fare.

[c] Quello, che il uolgo suol dire, à saccola, ad asette, ad asola.

[d] Compositione della ISTORIA.

[e] Compositione del DIMOSTRATIVO.

[f] Del GIVDICIALE, & DELIBERATIVO.

[g] A' che cose quadrino le SILLABE LVNGHE.

che? Di maniera che le PIACEVOLI ricerchino spatio di uoci: & le SVBLIMI, & ORNATE la loro chiarezza; più tosto che le à queste contrarie [a]. Loderei più tosto gli ARGOMENTI, i PARTIMENTI, i GIVOCHI, & quello che alla COMMVNE FAVELLA è più simile; quando di BREVI SILLABE fabricati fossero. Però comporremo il [b] PROEMIO uariamente, secondo che richiederà il concetto. Ne mi accosterei à Celso, il quale à questa parte ha dato una certa forma: & disse, che ottima era quella compositione di Proemio, che presso Asinio latina si legge. Si Cæsar ex omnibus mortalibus, qui sint, ac fuerint, posset huic causæ disceptator legi, non quisquam te potius optandus nobis fuit. Se ò Cesare si potesse fare scelta di un giudice in questa causa, fra tutti i mortali, che ci uiuono, & ci uissero; non sceglieresßimo altr'huomo più uolentieri, che te. Non perche io dica, che questo non sia un proemio ben composto: ma perche non uoglio, che questa sia legge di comporre in tutti i principij. Perciohe, l'animo del giudice uariamente s'apparecchia: hora uogliamo esser miserabili; hora modesti; hora impetuosi; hora graui; hora lusinghenoli; hora uogliamo piegare; hora essortare à diligenza. Queste cose sono per natura diuerse; però desiderano una maniera dißimile di comporre. Ha egli forse usato Cicerone numeri simili nell'Essordio per Milone, per Cluentio, per Q. Ligario? La [c] NARRATIONE ricerca PIEDI quasi un poco più TARDI; & (per dir così) più MODESTI; & sopra tutto mescolati di nomi. Perche nel modo, che spesso dalle parole è abbassata; così alle uolte è dalle medesime inalzata: Ma la cosa sempre desidera di insegnare, e d'imprimere ne gli animi: il che è opera da persone, che non habbiano fretta. Io son di parere, che tutta la Narration consti di MEMBRI PIV' LVNGHI, & di PERIODI PIV' BREVI. Gli [d] ARGOMENTI gagliardi, & pregni di affetto, si seruiranno di piedi al proposito della natura loro. Non però di tali, che siano, come i Trochei; i quali nel uero presti sono; ma senza forze. Et benche siano breui piedi con lunghi mescolati: nondimeno hanno da eßer più i lunghi; che i breui. I SVBLIMI argomenti, hanno uoci spatiose, & chiare: amano l'ampiezza. I Dattili, & i Peoni ancora che per la maggior parte constino di sillabe breui; con tutto ciò sono assai pieni di tempi. Pel contrario gli ASPRI, sono con maggiore impeto lanciati da gli Iambi; non solo perche siano di due sillabe sole; & che per questo habbiano in un certo modo più spesso polso; il che è contrario alla piaceuolezza: ma perche etiandio

s'alzano

a A che cose quadrino le SILLABE BREVI.

b Compositione del PROEMIO.

b Che sorte di piedi ricerchi la NARRATIONE.

c Che sorte di piedi entrino ne gli ARGOMENTI.

s'alzano da tutte le parti; & dalle breui, nelle lunghe s'appoggiano, & crescono: per tanto sono migliori de i Chorei; i quali dalle lunghe nelle breui cadono. I SOMMESSI, come sono quelli de gli Epiloghi, richieggono sillabe lente, & che non parturiscano grido. Vuole [a] Celso, che ci sia una superiore compositione; la quale insegneressimo, quando la saspessimo: ma s'ella è, fà bisogno, che tarda, & otiosa sia. Vero è, che se questo separatamente non si cerca dalle parole, & dalle sentenze; non potrà essere assai odiosa. Vltimamente per finirla una uolta; così quasi s'ha da comporre; come s'ha da prononciare. O non siamo noi spesso rimessi ne i proemij: se non quando si dee nell'accusa mouere il giudice; ouero si dee d'alcuno sdegno riempiere? Nella Narratione pieni, & colmi? Ne gli Argomenti non siamo noi frettolosi; & ancora per lo stesso moto ueloci? Et si come nelli scherzi, & nelle descrittioni siamo diffusi, & copiosi; ò non siamo noi spesso ne gli Epiloghi inchineuoli, & rotti? Anzi che la ragion musica reca a i mouimenti del corpo certi suoi tempi; & a i segni de i piedi numeri, non meno al ballare, che al cantar gioueuoli. Che più, o non si accommoda la uoce a gli atti della natura di quelle cose, di cui fauelliamo? La onde meno ci dobbiamo di ciò marauigliare se accade ne i piedi dell'oratione; perche le cose sublimi deono caminare; le lente, esser guidate; le impetuose, correre; le delicate, scorrere. Di quì auiene, che quando è necessario, usiamo anco l'affettatione. La [b] GONFIEZZA delle cose è specialmente racchiusa dalli Spondei, & Iambi.

„ Hydroargus sceptra mihi liquit Pelops. cioè

Li scettri mi lasciò Pelope quegli,
[c] Ch'Argo d'acqua mancante hebbe in potere.

Ma quel senario comico, che Trochaico chiamano; è contenuto da più Chorei: i quali da altri Trochei chiamati sono. Il Pirrichio corre; ma quanto egli ha di celerità; perde altrettanto di grauità.

[d] Quid igitur faciam? non eam? ne nunc quidem?
Che si traduce.
Che debbo io fare? non debbo andarci? pure hora?

Vn [e] DETTO aspramente, & malamente prononciato, anco nel uerso per gli Iambi diuien grosso.

„ Quis hoc potest uidere? quis potest pati,
„ Nisi impudicus, & uorax, & aleo?

Che uiene à dire: Chi può ueder questo? chi lo può patire; se non qualche impudico, & diuoratore, & giuocatore à giuochi di uentura?

a Nell'opera, che Celso fece dell'oratoria facoltà; la quale adesso non si troua.

b Che piedi s'usano nella gonfiezza

c Che Argo regione, & città del Peloponneso fosse d'acqua mancheuole, Vedi nel uolume de i Nomi Proprij, il nome, Argos, uerso il fine: & non ho saputo altrimenti interpretar quell'Hydroargus.

d Terentio nell'Eunuco; nella prima Scena del primo atto.

e Che piedi s'affacciano a i DETTI malamente, & aspramente prononciati.

a Conchiusione del suo parere intorno alla compositione.

a *In uniuersale, qualhora stringa la necessità; amerei più tosto una dura & aspra compositione; che una effeminata, & sneruata; di quel la sorte, ch'io ueggo presso molti: & nondimeno ogni giorno sempre più disordinatamente nella lasciuia dello scriuer pecchiamo; cioè saltellando nelle sonorità de i tuoni. Et niuna Compositione sarà tanto buona; che debba sempre à un modo continuare; & sempre co i medesimi piedi caminare. Perche è specie di uersificare, il uoler dare una legge a tutte le sorti di parlamenti; & tutto ciò con manifesta affettatione: dal sospetto della qual cosa s'ha sopra modo da guardare: & quello, che è peggio; perche se stessa per tutto rassomiglia, crea noia, & satietà. Et perde quello, che è più dolce & insieme la fede, & gli affetti, & i mouimenti tutti colui, che è scoperto di questo hauer cura: ne può il giudice credere à colui; ne per lui dolersi, & adirarsi, à cui entra in opinione, che tutte queste cose manchino. Per questo alcuni principij quasi à bello studio s'hanno da sciorre; & farne alcuni con grandissima fatica; ma però in guisa, che non paiano essere con fatica fatti. Ne anco bisogna, che alla compositi on seruiamo con più lunghi* b *Hiperbati di quello, che porta il douere; acciochè non si scuopra, che noi così ci siamo affannati per quello, perche à punto affannati ci siamo. Et certo tralasciar non dobbiamo parola, che atta, & espressiua sia, per mostrare i gentili scrittori; ò dicitori. Perche non si troua parola così difficile, che commodamente inserire non si possa; se non che nello schifare parole tali, cerchiamo, non l'ornamento della compositione; ma la facilità. Per tutto ciò non mi marauiglierò, che i Latini habbiano più atteso alla compositione, che gli Attici; quantunque habbiano nelle parole minor uarietà, & gratia. Ne dirò, che uitio sia se Cicerone in questo si è scostato un poco da Demostene. Ma quale sia la differenza della nostra, & della Greca fauella, ne la mostrerà l'ultimo libro* c. *La* COMPOSITIONE *(perche m'affretto in por fine al uolume, che è cresciuto più di quello, che proposto m'hauea) deue essere* HONESTA, GIOCONDA, & VARIA d. *Tre sono le sue parti: l'*ORDINE, *la* CONGIVNTIONE, *il* NVMERO. *La* RAGIONE *stà nello Accrescere, Menomare; nel Mutare. L'*VSO *in secondare la natura delle cose, che noi trattiamo. La* CVRA *grande, ch'ella primiera sia del sentire, & del parlare. La* DISSIMVLATIONE *singolare di diligenza; in far sì, che i numeri paiano da per loro esser corsi; & non strascinati, & insieme con studio accozzati.*

b Ordini confusi di parole, & d'oratione.

c Quale deue esser la compositione.

d Quante siano le parti della compositione.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DI M. FABIO QVINTILIANO.



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO,

TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO DECIMO.



DELLA COPIA DELLE PAROLE. CAPITOLO PRIMO.



A QVESTI [a] PRECETTI dell'eloquenza, si come sono alla cognition necessarij; così non hanno efficacia basteuole per compir la facoltà del dire; se loro non si aggiunge una certa ferma facilità, che presso i Greci si nomina [b] λέξις: intorno alla quale sò, che disputar si suole; se porge maggior giouamento lo scriuere; ò il leggere; ò il dire. Il che da noi douerebbe esser molto ben ponderato; se di una di queste tre cose, quale esser si uoglia; noi poteßimo rimaner contenti. Ma così elle tutte sono fra loro legate; & incatenate; che se alcuna di loro mancasse; indarno nel rimanente l'huomo si sarebbe affaticato. Percioche l'eloquenza non sarà mai ne soda, ne robusta; se non hauerà per lo molto stilo forze ac

[a] Fabio mostra in questo prologo onde l'oratore cauar possa la copia delle parole, et la facilità del dire.

[b] S'interpreta. Dettione, elocutione.

quistate: & senza essempio di lettione, quella fatica di rettore mancheuole, se ne uà senza gouerno à seconda. Quello poi, che saperà, doue ciascuna cosa s'ha da dire; se non hauerà, come in procinto apparecchiata l'eloquenza ad ogni sorte di casi; sembrerà uno, che stia coricato sopra i suoi rinchiusi tesori. Et non come alcuna cosa principalmente è necessaria; così subito ella sarà principalmente gioueuole al far l'Oratore. Perche essendo posto l'ufficio dell'Oratore nel dire; innanzi à tutte l'altre cose u'è il dire; & manifesta cosa è, che di quì nacque il principio di quell'arte: segue poi l'imitatione: & ultima dell'altre, la diligenza dello scriuere. Ma si come non si può giunger al sommo delle cose, se non per uia de i principij: così seguendo il processo dell'opera: cominciano ad esser picciolissime quelle cose, che prime sono. Ma noi in questo luoco non diciamo, come s'habbia da instituir l'Oratore; perche di questo s'è detto, se non à pieno, almeno in quel modo, che potuto habbiamo: ma come un lottatore, che habbia imparato dal maestro tutti i punti dell'arte sua; con che sorte di essercitio si debba a i contrasti preparare. Però ammaestriamo quello, che saprà ritrouare, & disporre le cose; & hauerà imparato ad elegger le parole, & la ragion del collocarle; quello, che ottimamente, & facilissimamente possa dire, & fare nell'oratione. Per tanto non è dubbio, che gli conuerrà apparecchiarsi certe ricchezze, delle quali possa, douunque farà mestiero, seruirsene: & queste tali ricchezze di copia di COSE, & di PAROLE constano. Ma le COSE proprie sono di ciascuna sorte di causa; ò communi à poche: le PAROLE s'hanno d'apparecchiar per tutte: le quali se d'una in una stessero di peso attaccate alle cose parimente d'una in una; hauerebbono di minor cura bisogno; perche tutte da per loro subito con esse cose ci si offerirebbono. Ma essendo che altre sono d'altre più proprie; ò più ornate, ò più efficaci; ò meglio sonanti: non solo ci deono esser tutte note; ma le dobbiamo hauere in pronto; & (per dir così) nel conspetto; accioche mostrandosi elleno al giudicio di chi parla; facile gli sia il fare scielta di quelle, che ottime siano [a]. Sò, che alcuni hanno in costume d'imparare à mente uocaboli da loro raccolti significanti il medesimo; accioche con maggiore ageuolezza & n'hauessero più per uno; & hauendone usato alcuno, se di nouo fra breue spatio occorresse loro il replicarlo; per fuggir così fatta replica, un'altro prender potessero; onde la medesima cosa dessero ad intendere: la quale opera & è fanciullesca, & d'una certa infelice fatica; & è anco poco fruttuosa, perche

[a] Biasima coloro, che nello imparare à mente sinonimi da loro raccolti; più tempo perdono del douere.

perche genera una raunanza di uoci in guisa, che [a] senza usar differenza, l'huomo di quella si serue prima, che è prima, & dell'altre, secondo che uanno per ordine l'una dopo l'altra. Noi dobbiamo si far ci copiosi; ma con giudicio; hauendo riguardo alla forza dell'orare; & non à una uolubilità girante: il che conseguiremo leggendo, & udendo ottime cose. Perche con questa cura non solo conosceremo essi nomi di cose; ma tutto quello ancora, che sarà in ciascun luoco attissimo: doue, quasi tutte le parole hanno luoco nell'oratione; cauatone alcune poche, che dishoneste sono. Vero è, che li scrittori dell'Iambi, & dell'antica Comedia; furono in tale specie di parole lodati: ma à noi basta lo hauer consideratione all'opera nostra. Tutte le parole, fuori che quelle di cui ho ragionato, sono in qualche luoco ottime; perche alle uolte fà mestiero di parole humili, & trite: & quelle à punto, che in una parte più bella paion sordide; quando giunge l'occasione proprie dette sono. Per saper queste parole; & per sapere non solo la loro significatione; ma le forme, & le misure insieme; accioche dounque poste saranno, gratiosamente ci cadano; ci conuiene leggere, & udir molto; & per altra strada non possiamo farne acquisto: percioche ogni sorte di fauella noi primieramente con l'orecchie apprendiamo: la onde essendo stati [b] alleuati in solitudini de i fanciulli, da nudrici mute per commandamento di alcuni Rè; quantunque si dica, che alcune parole prononciassero; nondimeno furono della facoltà del parlare mancheuoli [c]. Altre parole sono di questa natura, che dichiarano il medesimo con più uoci così fattamente, che tu puoi usare senza differenza di significatione quale più ti piace; come sarebbero queste due latine, Ensis, & Gladius; che la spada significano: altre poi, che se bene proprij nomi sono di alcune cose; retrogradamente nientedimeno sono quasi portate ad un medesimo significato; come le parole latine, [d] Ferrum, & Mucro; che anch'esse possono significar la spada; perche per abusione chiamiamo sicarij tutti coloro, che hanno commesso homicidio con che sorte esser si uoglia [e] d'arme: Altre con giro di più parole mostriamo; come

[f] Et pressi copia lactis.

cioè

Et di formaggio un'abondanza grande.

Moltissime in altre per mutamento figuriamo; come latinamente Scio, che significa, Io sò; mutando questa parola scio, in queste altre latine; Non ignoro: Non me fugit: Non me præterit: Quis ne-

[a] Da questo possiamo imparare, che colui non si dee dire copioso, il quale sà solamente uariare: ma che sà uariare propriamente: perche se ben più uoci significano il medesimo, niente dimeno cade differenza tra loro; & conuiene, che una sia più, ò meno significante dell'altra.

[b] Ciò essere stato fatto da Psammetico Rè di Egitto scriue Erodoto in Euterpe: & quei fanciulli giunti a i due anni, cominciarono à dire, Beccus, che in loro lingua significa pane.

[c] Diuisione de i sinonimi.

[d] Ferrũ, et Mucro per la figura Metonymia significano spada.

[e] Quello, che i latini chiamano, Telũ, perche presso gli antichi, Telum si prendea, quasi per ogni sorte d'arme, che si adoperasse ad offesa, & difesa.

[f] Virg. nella Buc. nel fine della 1. Egloga.

scit? Nemini dubium est: che tutte significano Scio; cioè, Io sò. Et poßiamo anco far mutamento in quella parola, che più di significato s'accosta à quella, che mutar uogliamo: si che questi uerbi latini INTElligo, *& Sentio, & Video spesso uagliono à punto tanto, quanto Scio. Della quale sorte di parole la lettura ci farà copiosi, & ricchi in guisa, che non solamente sapremo usarle in occorrenza; ma puntalmente usarle come sarà necessario: Non però sempre queste parole fanno il medesimo fra loro; & si come dell'intendimento dell'animo non direi bene pel uerbo latino, Video; così della uista de gli occhi non direi bene pel uerbo latino, Intelligo: ne si come la parola latina, Mucro significa gladium, cioè spada; così la parola Gladius significa propriamente quello, che i latini dicono Mucronem* [a]. *Ma si come la copia delle parole così s'accumula; non così per amor delle parole solamente s'ha da leggere, & da udire. Perciochè di tutte le cose, che noi insegniamo, questi essempi sono più potenti anco di quelle istesse arti, che si insegnano; quando colui, che impara è giunto à termine, che le può intendere senza, che mostrate gli uengano; & con le sue forze horamai le può seguire; perche l'Oratore mostra quello; che commanda, chi insegna. Altre più giouano quelli, che ascoltano: altre quelli, che leggono. Colui che parla, desta col fiato proprio; & accende non col ritratto, & lineamento delle cose; ma con le cose medesime: perche tutte quelle parole uiuono, & si mouono; & le raccogliamo con fauore, & sollecita cura, quasi elle noue nascessero: & siamo commoßi non tanto dalla fortuna del giudicio; ma etiandio dal pericolo di coloro medesimi, che orano. Oltra à queste cose, la uoce, & l'attione garbata ci accommoderà di quanto richiederà ciascun luoco. La ragion del prononciare è potentißima nel dire; & per dirla à un tratto, insegna ogni cosa. Nella* [b] *lettura il* GIVDICIO *è più certo; perche nell'udire, ò il fauore, che l'affettatione particolare fà dare à ciascuno; ò il grido di coloro, che laudano, impedisce il giudicio: perche ci uergogniamo di mostrar diuerso parere; & come per un certo tacito rispetto ci ritiriamo dal creder più à noi; auenga che le cose uitiose piacciano a i più; & da coloro, che pregati uengono siano anco laudate quelle cose, che non piacciano loro: Al contrario similmente occorre, che i cattiui giudicij non rendano gratie alle cose ottimamente dette. La* [c] *lettura è libera; ne trascorre per l'impeto dell'attione; ma ti è lecito ripigliare da capo quello, di che dubiti: ò quello che uuoi à memoria mandare* [d]. *Ripigliamo adunque da capo*

il medesimo,

a *Che non si dee leggere solamente per le parole*

b *Nella lettura il giudicio è più certo.*

c *Quello, che i latini chiamano, lectionem.*

d Auertimento utilißimo intorno al leggere un buono autore.

il medesimo, & maneggiando bene: & nella guisa, che i cibi ben masticati, & presso che liquefatti; mandiamo al basso; acciochè più agevolmente faccino la loro digestione; così diasi la lettione non cruda; ma per la molta replica ammollita, & quasi digerita, alla memoria, & alla imitatione [a]. Et per lungo tempo non si dee leggere, se non qualche ottimo autore; & che non inganni, chi di lui si fida; ma si dee leggere con diligenza; & quasi trascriuerlo: Et non solamente s'ha da smedollare il tutto per le sue parti; ma letto che s'ha un libro; bisogna di nouo rileggerlo: & spetialmente un'oratione; le cui bellezze bene spesso sono à bello studio occoltate [b]. Perche spesso l'Orator prepara, dissimula, tende insidie; & cose dice nella prima parte dell'attione; che sono forse per giouarli in ultimo: & di quì auiene, che non ci piacciono al suo luoco; non sapendo ancora la ragione, perche siano iui state dette. Però letto, che si hauerà il tutto, & conosciuto el tutto; sarà utilissimo il tornare da capo a rileggerlo [c]. E' utilissima cosa appresso hauere di quelle cause conoscimento, che sono nelle orationi, le quali per le mani habbiamo: & qualunque uolta potrà farsi, leggere anco quelle attioni, che da un lato, & dall'altro fatte furono; come quelle di Demostene, & d'Eschine, le quali fra le contrarie sono: Et di Seruio Sulpitio, & di Messala, l'uno de' quali parlò à fauor d'Ausidia; l'altro, à disfauore. Di Pollione, di Cadio, nelle quali Aspernate è il reo; & altre moltissime. Anzi che, quando anco pari non fossero, alcune nondimeno s'hanno da cercare, che porgano giouamento al conoscer la quistione delle liti: come quelle, che fatte furono contra l'orationi di Cicerone: cioè di Tuberone contra Q. Ligario; & d'Ortensio per Verre. Ancora porgerà utilità il sapere, come ciascuno habbia le medesime cause trattate: percioche à fauor della casa di Cicerone parlò Calidio; & à fauor di Milone, Bruto scrisse una oratione per essercitio; benche Cornelio Celso si dia à credere, ma falsamente che egli ueramente parlasse in quella causa: & Pollione, & Messala difesero i medesimi: & essendo noi fanciulli, quà, & là portando s'andauano alcune orationi famose à fauor di Voluseno Catulo, di Domitio Afro, di Crispo Passieno, di Decimo, & di Lelio. [d] Non uoglio che subito il lettore entri in credenza, che tutte le cose, le quali i grandi autori dissero, perfette siano; perche alle uolte sdrucciolano, & cedono al peso, & compiacciono il diletto de gli ingegni suoi: ne sempre adoperano tutte le forze de gli animi loro; & alle uolte si stancano: & che uero sia,

[a] Chi si debba leggere per lũgo tempo.

[b] Ragione fortissima perche si debba tornar da capo à leggere quello, che s'ha una uolta letto.

[c] Che si leggano, quando hauer si ponno, le orationi fatte à fauore, & disfauore.

[d] Che subito il lettor nõ creda tutte le cose de i grandi autori esser perfette.

a Cicerone scriue questo nell'Oratore.

alcuna uolta pare [a] à Cicerone, che Demostene dorma; & Omero ancora alcuna uolta pare ad Oratio, inuolto in sonno. Sono costoro uasi di somma dottrina; nientedimeno huomini sono: & interuiene à coloro, i quali stimano legge tutto quello, che presso essi ritrouano, che al peggio nello imitar s'attaccano; perche il far questo è loro più facile: & giudicano se essere à questi tali abondeuolmente simili, qualhora s'impatroniscono de i uitij de i grandi. Con tutto ciò modestamente, & con giudicio circonspetto s'ha da parlare di così grandi huomini; accioche gli huomini non biasimino (cosa che accade à molti) quello, che non intendono: & se necessario fosse in una delle due parti errare; desidererei più tosto, che tutte le cose loro a i leggenti piacessero; che molte cose à quelli dispiacessero. Teofrasto dice, [b] che molto gioua all'Oratore la lettione de i poeti; & molti seguono il di lui giudicio; & non fuori di proposito; [c] perche da i poeti si caua, & nelle cose, lo spirito; & l'altezza, nelle parole; & tutto il moto, ne gli affetti; & nelle persone, il decoro; perche particolarmente gli ingegni, quasi dalla fatica, che durano per giorno in palazzo logorati; ottimamente per le lusinghe di tali cose si rinfrancano: [d] & per questo Cicerone è d'opinione, che l'oratore in questa lettione s'habbia da riposare. Nondimeno l'Oratore ha d'auertire di non seguitare in ogni cosa i poeti, non gli ha da seguitare nella libertà delle parole, non nella licenza delle figure; perche quella è una specie di oratione tutta per pompa studiosamente ricerca; & che oltra à ciò, uà dietro al piacer solo; & esso piacer fingendo non solamente seguita à tutto passo le cose false; ma anco alcune cose incredibili. Et i poeti somigliantemente sono constretti ualersi di qualche patrocinio; perche per essere obligati ad una determinata necessità di piedi; non sempre possono al proprio attaccarsi; ma dalla diritta uia risospinti, necessariamente loro conuiene ritirarsi [e] ad alcuni luochi del parlare, che mettono più strade: & non pur mutare alcune parole; ma allungarle; abbreuiarle; uolgerle in altra faccia; diuiderle. A' noi ueramente è diceuole stare armati in battaglia; & nelle cose importantissime deliberare; & per conseguir uittoria, fare ogni sforzo. Ne mi piace, che l'arme siano cariche di polue, & di rugine; ma ornate d'un lustro, che metta terrore; come è quello del ferro; colquale si toglia & la mente; & la uista insieme: non come quello dell'oro, & dell'argento; che non è atto à guerra; & piu tosto reca pericolo à chi nel porta. L' [f] Istoria similmente può apportare utile all'oratione, con

b Gioua molto all'Oratore la lettione de i POETI,

d La ragione, perche gioua la lettione de i Poeti all'Oratore.

d Auerti.

e Quello, che i latini chiamano, Diuerticula; & il uolgo, Crocicchio.

f L'Istoria similmente può apportare utile all'oratione.

un

un certo molle & giocondo succo: Nondimeno con questo riguardo si dee fare scielta di lei, che sappiamo molte sue uirtù douere essere dall'Oratore schifate; perche è uicina a i poeti; & in un certo modo si può chiamar uerso sciolto & si scriue per narrare, & non per prouocare; & tutta l'opera così fatta si compone non ad atto di cosa, che sia in essere albora; ò à contrasto, che albora militi; ma à memoria dei posteri, & à fama d'ingegno: & però con parole più rimote, & con figure più libere schifa la noia del narrare. Per questo non dobbiamo seruirci (come ho detto) dinanzi un giudice in uarij pensieri occupato, & bene spesso ignorante; di quella breuità Sallustiana, della quale non può essere cosa più perfetta presso l'orecchie uuote di uiua uoce, & ben purgate. Et quella fertilità lattea di T. Liuio, non sarà atta à basteuolmente insegnare colui, che non cerca specie di narratione; ma fede. Il che ardisco più gagliardamente di dire; perche M. Tullio tiene, che ne anco [a] Tucidide; ouero [b] Xenofonte utili siano all'Oratore; tutto che giudichi da quello hauersi imparato à dare all'arma; & per la bocca di questo le Muse hauer parlato. Ci sarà ben lecito ne i digreßi usare alle uolte la mondezza historica; pur che nelle cose di cui tratteremo ci ricordiamo, che bisogna usare non i nerui de i lottatori; ma le braccia de i soldati: & che quella ueste di diuersi colori, laquale si dicea, che uestiua Demetrio Falereo; non è al proposito della poluere di palazzo. Cauasi anco un'altro uso dalle historie, & quello grandißimo; ma egli non pertiene al presente luoco, il quale nasce dalla cognitione delle cose, & da gli essempi; delche sopra ogni cosa deue essere ben fornito l'Oratore: Et gli è disdiceuole, che aspetti tutti i testimonij dal litigatore; & gli è diceuole, che molti dall'antichità, da lui conosciuti, diligentemente raccoglia: i quali per questo sono più potenti, perche mancano delle imputationi d'odio, & di compiacenza. Per difetto de gli Oratori è ancora accaduto, che molte cose dalla lettione de i Filosofi non si cauino; perche eßi la miglior parte dell'opera sua à i Filosofi hanno ceduta. Perciochè delle cose giuste; delle honeste; delle utili; & di quelle, che loro contrarie sono; & delle cose diuine principalmente parlano i Socratici; & argomentano gagliardamente; & con contrasti, & interrogationi apparecchiano una ottima riuscita all'Oratore. Ma in queste cose ancora fà mestieri usare un simile giudicio; cioè che uersando nelle medesime cose; sappiamo non per tutto ciò essere una istessa conditione quella delle liti; & la disputa del palazzo, & della

[a] Questo si può uedere nel prologo dell'Oratore di Cic.

[b] Vedi Laertio nella uita di Xenofonte.

scola; de i maestri, & de i tentatiui. Credo, che molti entreranno in desiderio, giudicando noi esser di tanta utilità il leggere; che all'opera nostra questo aggiungiamo: Quali autori à leggere habbiamo: Quale sia nell'autore la più segnalata uirtù. Ma il uolergli por tutti sarebbe opera infinita; conciosia che M. Tullio nel suo [a] Bruto in tante mille righe, che parla de gli Oratori Romani solamente; nondimeno passò sotto silentio tutti quelli dell'età sua; eccetto Cesare, & Marcello co i quali uiuea. Et quando giungerei io à fine di questa impresa, s'io uolessi raccor tutti i filosofi, & gli Oratori Latini, & Grechi? [b] Sarà adunque sicurissima quella breuità, laquale si troua presso Liuio, in una epistola scritta à suo figliuolo: Che si deono leggere Demostene, & Cicerone; & dapoi, qualunque altro à Demostene, & à Cicerone fosse somigliantissimo. Non dobbiamo però nascondere la somma del nostro giudicio. Stimo, che pochi ritrouar si possano; ò à pena un solo di quei, che furono à i tempi antichi; che non sia per recar utilità; à chi ci uuole affissar dentro il giudicio. Poiche Cicerone confessa di hauer riceuuto molto aiuto anco da quelli antichissimi autori, che ingeniosi furono; ma d'arte mancarono. Et di noi altri ho quasi la medesima opinione. [c] Perche, quale autor si potrebbe trouar così pazzo, che non habbia sperato almeno una menoma memoria presso i posteri; assicurato dalla fiducia di alcuna certa & buona parte, che in lui fioria? Et se pur ce n'è alcuno: subito nelle prime righe si scoprirà; & lo lascieremo prima, che ci perdiamo in chiarircene molto tempo sopra. Ma non tutto quello, che ad alcuna parte della scienza pertiene; incontanente è al proposito per far quella [d] FRASI di cui parliamo. Ma innanzi, ch'io ne parli in particolare; alcune poche cose in uniuersale mi conuien dire della narietà delle opinioni. Perche sono alcuni, che pensano douersi leggere gli antichi soli; & non credono, che in altri sia naturale eloquenza: & la robustezza che è degna d'huomini famosi. Altri si dilettano di questa nuoua lasciuia, & dilicie; & si dilettano delle cose tutte composte per dar piacere alla sciocca Plebe. Alcuni uogliono seguitare il parlar diritto, & naturale. Altri tengono, che le parole humili, & semplici, & che non partano dall'uso quotidiano; siano sane, & ueramente Atiche. Certi si compiacciono in una più alta forza d'ingegno, & più efficace, & piena di spirito. Non pochi amano una piaceuole, & splendida, & ben tessuta sorte d'oratione. Della quale differenza albora diligentemente tratterò; quando si

[a] Quello, che è intitolato, De claris Oratoribus.

[b] Auerti nel leggere autori

[c] Auerti, contra quelli che biasimano la moltitudine de gli autori.

[d] Della narietà delle opinioni intorno a i lettori.

do si disputerà della maniera del dire. Fra tanto breuemente toccherò ciò che possano cercare, & da che lettione coloro, che uogliono stabilir la facoltà del dire. Ho in animo di fare scielta d'alcuni pochi, che sono eccellentißimi; perche facil cosa è alli studiosi far giudicio quali siano i somigliantißimi à loro: ciò dico, acciochè alcuno non si lamenti, che io habbia serrati di fuori alcuni di quelli, che esso lauda, & apprezza. Confesso ingenuamente, che se n'hanno da legger più di quelli, che da me nominati saranno. Ma hora io tratterò di quelle sorti di lettioni, che stimerò principalmente conuenirsi à coloro, che procurano con ogni loro studio di riuscire Oratori. Però si come Arato tiene, che si debba cominciar da Gioue; così à noi pare di far bene, hauendo da cominciare, dar cominciamento [a] da Omero. Perche costui, secondo che dice [b] dall'Oceano hauer hauuto principio l'animo, la forza, & il corso de i fonti; ha dato essempio, & nascimento à tutte le parti dell'eloquenza. Niuno ha superato costui di sublimità nelle gran cose; ne di proprietà nelle picciole. Il medesimo è allegro, & basso; giocondo, & graue; mirabile per la copia, & per la breuità; & eccellentißimo non per la uirtù poetica sola; ma per l'oratoria ancora. Perciochè, per tacere delle Laudi, & delle Essortationi, delle Consolationi; il suo nono libro, che abbraccia l'ambascieria mandata ad Achille; ouero il primo, che contiene quel contrasto fra i capitani; ouero il secondo, che contiene le opinioni dette; o non spiegano eßi l'arti d'ogni sorte di lite, & di consigli? Dapoi, non sarà alcuno così ignorante, che non confeßi questo autor hauer hauuti in sua balia gli Affetti tanto cheti, quanto impetuosi. Horsù non ha egli ne i principij d'ambedue l'opere con pochißimi uersi non dico osseruata la legge de i Proemij; ma fabricata? Perciochè fà beneuolo l'auditore con l'inuocatione delle Dee; lequali si crese, che fossero sopra i poeti: & lo fà attento con la propositione della grandezza delle cose: & lo fà docile con la somma sotto breuità raccolta. Chi hauerebbe potuta far più breue Narratione di quella, che fece colui, che annoncia la morte di Patroclo? Chi più significante di quella, che fà colui, il quale narra la guerra de i Cureti, & de gli Etoli? Quanto alle Similitudini, all'Amplificationi, a gli Essempi, a i Digreßi, a i Segni delle cose, a gli Argomenti, & al rimanente, che pertiene al prouare, & al confutare; ce ne sono in tanto numero, che coloro, i quali hanno delle arti scritto, la maggior parte dei testimoni delle cose loro, tagliono da questo poeta. Intorno

a Comincia da Omero.

b Questo afferma Omero nell'Iliade à 21. lib.

all'Epilogo; chi potrà agguagliar mai quelle preghiere, che Priamo usa in pregare Achille? Che più? Nelle parole, nelle sentenze, nelle figure, nella dispositione di tutta l'opera o non pass'egli il segno d'ingegno humano; in tanto, che è opera di grande huomo il seguitar le sue uirtù; non imitandole, che questo non si può fare; ma col pensiero abbracciandole. Questo poeta senza dubbio si lasciò à dietro tutti gli altri, anco in ogni sorte di eloquenza: ma specialmente gli [a] Epici, dico specialmente, perche in materia chiarissima, la comparatione è simile. Si leua rare uolte da terra Esiodo; & per la maggior parte è in nomi occupato: nondimeno utili sono le sue sentenze intorno a i precetti; & probabile la piaceuolezza delle sue parole, & compositione; & nel genere di dir mezano à lui la palma è data. Pel contrario in Antimaco ha laude la forza, & la grauità, & la specie di eloquenza non uolgare. Ma quantunque il consenso de i Grammatici gli dia il secondo grado; è priuo nondimeno & d'affetti, & di giocondità, & di dispositione, & d'arte del tutto: di maniera che manifestamente si uede che differenza sia tra lo auicinarsi, & l'esser secondo. Hanno opinione, che [b] Paniasi sia dell'uno, & dell'altro mescolato: nell'eloquenza, non agguagliar le uirtù d'alcuno di loro: con tutto ciò, che l'un de' due è nella materia superato da lui; l'altro, nella ragion del disporre. Apollonio non entra nell'ordine dato da i Grammatici; perche Aristarco, & Aristofane giudici de i Poeti, non ridussero in numero persona alcuna del suo tempo: fece egli nondimeno un'opera da non essere sprezzata, d'una certa eguale mediocrità. La materia [c] d'Arato è difettosa di moto; come quella, che non ha in se uarietà di sorte alcuna, ne affetto alcuno, ne persona, ne parlamento d'alcuno: basta, che esso fà tanto, quanto importa l'opera; à cui si cresce pari. Marauiglioso nel suo genere è [d] Teocrito: ma quella Musa rustica, & pastorale, non solamente ha paura del palazzo; ma ancora della città istessa. Parmi ueder da ogni banda persone à portar nomi insieme raccozzati d'assaissimi poeti: & dirmi. Che? adunque Pisandro non cantò bene l'imprese d'Ercole? Che? Adunque Macro, & Virgilio indarno seguitarono Nicandro? Che? passeremo noi perauentura sotto silentio Euforione, come poeta di poco ualore? il quale se non fosse piacciuto à Virgilio; egli non hauerebbe fatto mentione nella Bucolica de i uersi fatti in uerso [e] Calcidico.

a Tra i poemi il primo è detto Epos, & Heroico, & Deliaco, perche era opinione, che in Delo si dessero gli oracoli: Vedi i Dialoghi della poetica, & de i Poeti di Gregorio Giraldi, huomo mirabilmente dotto, nel 1. Dialogo, à c. 92. Vedi la Poetica d'Aristotile, da me in alberi tirata, & di già stampata. Vedi il diligentissimo Quintiano Stoa, nella sua prima Epographia, à c. 5. al cap. 11.

b Paniasi.

c Arato. Cicerone tradusse prima Arato di Greco in latino; come si può uedere nella sua filosofia, ch'esce dalle felicissime stampe di Aldo: Dapoi, Germanico Cesare lo tradusse.

d Teocrito.

e Virg. nella Bucolica, nell'Egloga decima così dice. Ibo, & Chalcidico, quæ sunt mihi condita uersu Carmina, pastoris Siculi modulabor auena. Doue uuol dire che con lo stile di Teocrito canterà i Versi di Euforione, ilquale fù di Calcide terra dell'Isola di Negroponte, chiamata da i Latini Euboa. Questo Euforione fu scrittor d'Elegie; ilquale Cornelio Gallo imitò.

dico. Che? Adunque Oratio ha posto in uano Tirteo sotto Omero? Non è alcuno così lontano dalla loro cognitione, che non possa trasportar ne i suoi libri, un'indice tolto da qualche libreria intorno à cotesti nomi. Voglio dire, che quelli, ch'io trapasso, non gli trapasso per ignoranza, ne gli biasimo; perche ho detto, che in tutti ci è qualche utilità; ma à quelli essorto che si ritorni; quando le forze sono cresciute à perfettione, & bene stabilite; come habbiamo in costume di fare nei banchetti sontuosi; che essendo de gli ottimi cibi satolli, nondimeno la uarietà dei uili grata ci riesce. Alhora si potrà dar di mano all'elegia; nella quale si tiene, che [a] Callimaco habbia il primo luoco. Occupò il secondo luoco [b] Fileta per quello, che moltissimi confessano. [c] Ma fino à che non conseguiamo quella ferma facilità, come ho detto; bisogna auezzarsi nella lettura de gli ottimi autori: & il colore s'ha da formare, & da cauare più tosto dal legger molto un buono autore; che dal leggerne molti. Pertanto, de i tre scrittori d'iambi approuati dal giudicio d'Aristarco; per fare habito giouerà incredibilmente [d] Archiloco. In costui è una somma forza d'elocutione; & sentenze gagliarde, & breui, & che feriscono: ha molto sangue, & nerui; di maniera che alcuni sono di parere, che questo uitio più tosto dalla materia, che dal suo ingegno proceda: ilche è pur men male. Dei noue LIRICI, [e] Pindaro è di gran lunga il principale per spirito, per magnificenza, per sentenze, per figure; è beatissimo per la copia delle cose, & delle parole; & è come un certo fiume d'eloquenza: la onde Oratio crede, che niuno lo possa imitare. Quanto [f] Stesicoro sia di possente ingegno; le materie lo mostrano, che esso canta; le guerre grandissime, & i famosissimi capitani; in tanto che con la lira sostiene il peso dell'Epico uerso; perche nello introdurre persone ad operare, & à parlare; dà loro la debita dignità; in tanto, che se si hauesse presa una mira; pare, che imitando Omero, si hauerebbe potuto à lui auicinare: ma è souerchio, & si distende troppo: laqual cosa tutto, che biasmeuole sia; è nondimeno uitio d'abondanza. Ad [g] Alceo in quella parte della sua opera, doue dà adosso a i Tiranni, meritamente è donato il plettro d'oro: giona anco molto a i costumi: nel parlar è breue, & magnifico, & diligente, & molto simile ad Omero; ma discende in scherzi, & piaceuolezze amorose. [h] Simonide è più atto à cose maggiori: In alcuni luochi è minuto per la proprietà del parlare; & può per una certa giocondità esser lodato. Vero è, che nel mouere à mi-

[a] Callimaco.
[b] Fileta.
[c] Auertimento.
[d] Archiloco.
[e] Pindaro.
[f] Stesico.
[g] Alceo.
[h] Simonide.

sericordia ha in se una segnalata uirtù; in guisa, che alcuni in questa parte lo antepongono à tutti gli autori di così fatta opera. [a] L'ANTICA COMEDIA, quasi essa sola ritiene quella sincera gratia dell'Attica fauella; & è d'una facondissima libertà; & tutto che nel dar contra i uitij sia marauigliosa, ha gagliardissime forze anco nelle sue parti. Percioche & è grande, & elegante, & leggiadra; & non sò s'alcuna altra è più simile à gli Oratori; ò più atta à fare Oratori; da Omero in fuori; il quale si deue eccettuar, come uno Achille. Molti sono i suoi autori: ma [b] Aristofane, & Eupoli, & Cratino sono i migliori. [c] Eschilo fù il primo, che mettesse in luce TRAGEDIE; il quale è alto, & graue, & spesso tanto grande nel parlare, che in uitio trabocca; ma in molte cose è rozo, & mal composto: il perche gli Ateniesi concessero a i poeti, che seguirono dapoi, portare in paragone le di lui fauole corrette: & à quel modo molti coronati ne furono. Ma molto più chiaramente illustrarono questa opera [d] Sofocle, & Euripide: de i quali si cerca tra moltissimi, quale sia il miglior poeta in una strada di dire dispari: ilche, senza dar la mia sentenza, trapasso; in ogni modo non è cosa, che pertenga alla presente materia. Perche è necessario, che ciascun confessi; che sia molto più utile Euripide à quei, che studiano di diuenire Oratori: Conciosia che costui, & nel parlare (laqual cosa riprendono coloro, a i quali pare, che la grauità, & il borzacchino, & il suono di Sofocle sia più sublime) s'accosta più all'oratoria maniera; & è più folto di sentenze: & nelle cose, che lasciarono scritte i sauij, è quasi loro pari; & nel dire, & nel rispondere merita d'essere agguagliato à ciascuno di coloro, che furono facondi nei contrasti di palazzo. In tutti gli affetti è marauiglioso; ma è ottimo à tutta proua in quelli; che constano di commiseratione. [e] Menandro principalmente ha in marauiglia questo autore; come spesso fà fede; & lo ha imitato; benche in opera diuersa; ilquale solo solo à giudicio mio, se diligentemente è letto; basta per fingere tutte le cose, che noi insegniamo. Così seppe egli bene esprimere ogni sorte d'imagine di uita; & tanta fù in lui la copia del ritrouare, & la facoltà dello spiegare à parole: così è egli accommodato à tutte le cose, à tutte le persone, & à tutti gli affetti. Molto ueramente hanno ueduto coloro, che lessero l'orationi, lequali sono in luce sotto nome di Carisio; & si giudica, che scritte fossero da Menandro. Ma à me molto più pare, che nella sua opera l'Orator già lodato; se già quelli cattiui giudicij non

sono,

[a] Antica Comedia.

[b] Aristofane. Eupoli. Cratino.

[c] Eschilo.

[d] Sofocle, & Euripide.

[e] Menandro.

sono, che si stanno nelle Comedie di esso Menandro, intitolate grecamente [a] ἐπιτρέποντας, [b] ἐπικλήρους, [c] λόκρους: ouero, se uolessimo dire, che le meditationi in [d] Sophe, & [e] Nemothete, & [f] Hypobolimeo, non fossero quanto à tutti gli Oratorij numeri pienamente perfette. Io nondimeno son di parere, che habbia da recar maggiore utilità a i Declamatori: perche à costoro fà mestiero uestire più persone secondo la conditione delle controuersie; di padri; di figliuoli, di mariti, di soldati, di contadini, & di ricchi, & di poueri, & di huomini adirati, & di huomini che pregano; & di piaceuoli, & d'aspri: nelle quali persone tutte è marauigliosamente da questo poeta il Decoro custodito. Et esso ha tolto il nome à tutti gli autori di simile opera; & con un certo splendore della sua chiarezza gli ha di tenebre coperti. Altri Comici ancora (se perdonando loro alcune cose si leggono) hanno, onde tu puoi giouamento raccorre: & specialmente Filemone; il quale, si come per li cattiui giudicij del suo tempo fù spesso à Menandro anteposto; così per consentimento di tutti meritò essere il secondo tenuto. Molti scrissero famosamente [g] ISTORIA. ma non è alcuno, che dubiti douersene antepor due à tutti gli altri: la diuersa uirtù de i quali, s'ha quasi pari laude acquistata. [h] Tucidide è folto, & breue, & sempre se stesso incalzante. [i] Erodoto è dolce, & candido, & copioso. Quello è miglior per gli affetti perturbatiui; & questo, per gli affetti placatiui: quello per li parlamenti al popolo; questo, per li ragionamenti famigliari: quello per la forza: questo, pel piacere. [k] Teopompo segue dopo costoro: ma si come è minore de gli antedetti nella historia; così egli è più simile all'Oratore: perche fù lungamente Oratore; prima, che di questa opera s'inuaghisse. [l] Filisto imitator di Tucidide merita di essere dal uolgo leuato, & posto, dopo costoro, nel numero de i buoni; perche se bene è d'essi assai più infermo; è nondimeno fino ad alcuna sua parte più chiaro. [m] Eforo; come è paruto ad Isocrate, ha bisogno di sproni. Si loda l'ingegno di [n] Clitarco; & si biasima la sua fede. Lungo tempo dapoi nacque [o] Timagene; ilquale almeno per questo è degno d'essere accettato; perche con nuoua laude restaurò la caduta industria dello scriuere historie. Non mi scordo di [p] Xenofonte; ma io l'ho da porre fra i filosofi. Seguita la grande schiera [q] de gli ORATORI; laquale fù da un'età sola prodot-

[a] Questi tutti infrascritti, erano titoli di alcune Comedie di Menandro, che non si trouano. Epitrepondas significa che danno la cura, & il gouerno delle cose; che commandano; che danno tutori.

[b] Epicleros; significa coloro, che sono sopra le heredità; che sono sopra le sorti.

[c] Locros; significa popoli della region Locride di Grecia: & una città posta ne gli ultimi termini di Italia uerso la Sicilia.

[d] σοφοὶ significa artigiani di ciascuna arte: & buon sonator di cetra.

[e] Nemothete, significa legislatione; constitutione di legge: ouero, ordinante legge.

[f] Hypobolimeo, significa subditio: chi è posto in luoco d'un'altro: supposto.

[g] ISTORIA.

[h] Tucidide.

[i] Erodoto. [k] Teopompo. [l] Filisto. [m] Eforo. [n] Clitarco. [o] Timagene. [p] Xenofonte.

[q] ORATORI.

a Demostene. ta con diece Atene insieme. I quali tutti furono da [a] Demostene di grandißima lunga superati; perche da lui quasi hebbe origine la legge dell'orare. Tanta fù in lui la forza; tanto spesse tutte le cose; così da certi nerui tirate sono; così niente d'otioso ui si può trouare; tale in somma il suo modo di dire; che non si ci può dentro ritrouare cosa mancheuole; ne souerchia. [b] Eschine è più pieno; & più diffuso; & ha più somiglianza col maggiore stilo: Doue esso è men'ristretto; iui ha più carne; & men nerui, & muscoli. [c] Iperide è in particolare dolce, & acuto; & nelle cause minori è (per non dir più utile di lui) si almeno più pari. Segue [d] Lisia maggior d'età di costoro; sottile, & elegante, & di cui non si potrebbe cosa più perfetta trouare, quando questo basti dirsi d'un'Oratore: perche non ha in se cosa, che uana sia; ne cosa alcuna usurpata; ma è più simile ad un puro fonte; che ad un gran fiume. [e] Isocrate in diuersa maniera di dire mondo, & polito; & più acconcio ad un contrasto, che si faccia per essercitio; che ad un uero abbattimento; ha seguitato tutte le gratie del dire; & non fuori di proposito; perche hauea posto studio in esser prontißimo & douitiosißimo per far marauigliar le scole; & non i luochi, doue ragion si tenea. Nella inuentione è facile, studioso dell'honesto; & nella compositione tanto diligente; che la sua diligenza ripresa ne uiene. Auertasi, ch'io non stimo queste uirtù sole essere in coloro, di cui ho parlato; ma stimo bene, che queste segnalate siano. Ne pertutto ciò uoglio inferire, che gli altri grandi non fossero: Perche confesso, che [f] Demetrio Falereo (quantunque si dica, ch'egli fosse il primo, che l'eloquenza abbassasse) hebbe molto ingegno, & molta facondia: & per questo uiene ad esser degno di memoria, perche fù quasi l'ultimo de gli Ateniesi; che meritasse esser chiamato Oratore: ilquale da Cicerone nondimeno; è anteposto nella mezana maniera di dire, à tutti gli altri. Quanto a i [g] FILOSOFI, da i quali M. Tullio, confessa hauere molta eloquenza beuta; chi dubiterà, che [h] Platone non sia il più eccellente; ouero per l'acutezza del disputare; ouero per una certa diuina facoltà di eloquenza, & Omerica: perche s'inalza sopra l'oratione in prosa; laquale i Greci chiamano oratione à piedi, di maniera; che mi pare non da humano ingegno; ma da qualche oracolo Delfico inspirato. Che dirò io di quella giocondità di [i] Xenofonte senza affettatione; & tale, che niuna cura mortale può conseguirla? Dirò, che le Gratie, gli habbiano esse le parole dettate: & che quel testimonio

b Eschine. c Iperide. d Lisia. e Isocrate. f Demetrio Falereo. g FILOSOFI. h Platone. i Xenofonte.

di Pe-

di Pericle dell'antica Comedia, si possa giustissimamente in costui trasferire: cioè: che ne i suoi labbri una certa Dea del persuadere seduta si sia. Che dirò io della eleganza de gli altri Socratici? Che di [a] Aristotile, ilquale non sò se più famoso dir mel debba per la scienza delle cose: ò per la copia delli scritti: ò per la soauità del parlare: ò per l'acutezza delle inuentioni: ò per la uarietà delle opere. In [b] Teofrasto, tanta è la politezza diuina del dire; che si giudica hauer da ciò il nome tirato. Diedero minore opera alla eloquenza gli antichi Stoici: ma persuadendo eßi alle cose honeste; così nel raccorre; come nel prouar e gli assonti da loro presi; ualsero molto: uero è, che furono più acuti nelle cose; che magnifici nelle parole; delle quali tennero poco conto. Ogni ragion uuole, che noi teniamo il medesimo ordine in parlare de gli [c] AVTORI ROMANI. Per tanto, si come parlando de i Greci, habbiamo dato da Omero cominciamento: cosi intorno a i nostri [d] Virgilio darà feliciβimo principio; ilquale senza dubbio è proßimo à tutti i poeti di quella maniera così Greci, come Latini. Vserò le medesime parole, che intesi essendo giouane da Domitio Afro: à cui addimandando io, chi egli credesse, che più de gli altri ad Omero s'accostasse: mi rispose; Virgilio è il secondo; più propinquo nondimeno al primo, che al terzo. Et certo, per non dire altro di quella natura diuina, & celeste; egli fù d'una estrema cura, & diligenza; & però ha questo di più; che gli conuenne durar maggior fatica. Et quanto à più alti obligati siamo; forse che ci poniamo in bilancia col contrapeso dell'egualità. Seguiranno gli altri; ma molto lontani da lui. Percioche [e] Macro, & Lucretio legger si deono; ma non perche facciano frasi; cioè corpo di eloquenza. Sono eleganti ambedue nella materia, che presa s'hanno; ma l'uno è humile; l'altro, difficile. [f] Atracino Varrone; in quelle cose, nelle quali egli ha conseguito nome, essendo interprete d'opera altrui; non è autor da essere sprezzato: ma è poco douitioso per accrescere la facoltà del dire. Dobbiamo adorare [g] Ennio, si come facciamo i boschi dall'antichità consacrati; ne i quali le grandi & antiche quercie non hanno tanta bellezza, quanta religione. Altri più propinqui ci sono, & più utili alla impresa, di cui trattiamo. Ne i uersi Eroici è lasciuo [h] Ouidio, & troppo amator del suo ingegno; nondimeno merita laude, se alle sue parti, & non al tutto s'ha consideratione. [i] Cornelio Seuero, benche sia miglior uersificatore, che poeta; nientedimeno (secondo, che s'è detto) s'egli hauesse scrit

a Aristotile.

b Teofrasto.

c AVTORI ROMANI, & prima i POETI.

d Virgilio.

e Macro.

Lucretio.

f Atracino Varrone.

g Ennio.

h Ouidio.

i Cornelio Seuero.

ta la guerra Siciliana, come fece il primo libro; si guadagnerebbe; & ragioneuolmente; il secondo luoco. La morte immatura non ha sopportato, che [a] Vareno giunga alla sua perfettione: ma le opere, ch'esso da fanciullo compose; mostrano hauer fiorito in lui un bellissimo spirito; & una marauigliosa uolontà di bene scriuere; specialmente in quella età. Non è molto, che habbiamo perduto assai in [b] Valerio Flacco. L'ingegno di [c] Saleio Basso, fù efficace, & ueramente poetico; ma per uecchiezza non puote riuscir maturo. [d] Rabirio, & Pedone non sono indegni d'esser conosciuti, pur che s'habbia tempo. [e] Lucano è ardente, & pieno di mouimenti, & famosissimo per sentenze; & per dir quel, ch'io sento, merita d'essere più tosto imitato da gli Oratori, che da i Poeti. Habbiamo nominati questi; perche la cura del gouerno del mondo trauiò Germanico [f] Augusto da i principiati studij: & non è piacciuto alli Dei, ch'egli sia il maggior di tutti gli altri Poeti. Ma quale si può desiderar cosa più alta, più dotta, & miglior à tutto cimento di quanto si legge nelle sue opere, ch'egli scrisse in giouentù prima, che succedesse all'imperio donatogli? Chi canterebbe meglio le guerre, che chi di quel modo le fece? Che quello ilquale udissero più d'appresso le Dee fauoreuoli a i suoi studij? A' cui più chiaramente scoprisse i secreti dell'arti sue la Deità di Minerua à lui famigliare? Più pienamente direbbo no i secoli uegnenti. Hora in questa una laude si ristringe lo splen dore di tutte l altre uirtù. Ma o Cesare non hauere à male se noi, che in ueneratione habbiamo le cose sacre delle lettere; con un uerso di Virgilio, testimonianza di te facciamo.

> [g] Per li uittoriosi allori stende
> L'edera ad honor tuo le torte frondi.

Sfidiamo anco i Greci in materia di [h] ELEGIA. Parmi, che [i] Tibullo fosse in scriuere elegie, il più terso, & il più elegante de gli altri. Ci sono di quelli, che uogliono più tosto [k] Propertio [l]. Ouidio è più lasciuo d'ambedue loro: si come [m] Gallo è d'essi più duro. La [n] SATIRA è tutta nostra; nella quale il primo, che memorabil laude conseguisse, fù [o] Lucilio. Alcuni si trouano così suoi parteggiani; che s'arrischiano anteporlo non solo à tutti gli altri Satirici; ma à tutti i Poeti ancora [p]. Io così, come mi spiace il parer loro, non m'accordo con Oratio; il quale è d'opinione, che Lucilio habbia uena fangosa; & che in lui cosa si troui; che possa esserne leuata: perche in lui è una marauigliosa scienza, & libertà; & indi ne scaturisce acerbità, &

abondanza

a Vareno.

b Valerio Flacco.

c Saleio Basso

d Rabirio. Pedone.

e Lucano.

f Germanico Augusto tradusse di greco, in uerso latino Arato.

g Quintiliano lodando Germanico Augusto usurpò questo uerso, dall'ottaua Egloga di Virgilio intitolata Pharmaceutria: cioè. Inter uictrices ederam tibi serpere lauros.

h ELEGIA.

i Tibullo.

k Propertio.

l Ouidio.

m Gallo.

n SATIRA.

o Lucilio.

p Vedi il 1. Sermone, & la Satira 4.

abondanza di motti da ridere, & pungenti. È molto più terso & puro [a] Oratio; & al notare i costumi de gli huomini più efficace [b]. Persio meritò molto della uera gloria, ancora che in un libro solo. Sono anco a i dì nostri de gli huomini famosi, & che haueranno nome ne i seco li futuri. Quell'altra sorte di [c] Satira, che fù la prima, fù da Terentio Varrone huomo dottißimo sopra tutti i Romani fabricata; & d'una naria mescolanza di uersi ordita. Costui compose moltißimi libri, & dottißimi; fù peritißimo della lingua latina; & di tutte l'anticaglie; & delle lettere Greche, & nostre. Vero è, che può apportar maggiore utile di scienza, che d'eloquenza [d]. L'IAMBO non è molto celebrato da i Romani; ma è stato posto fra i suoi uersi da certi; come opera propria; la cui puntura non si troua in [e] Catullo; ne in [f] Bibaculo, ne in Oratio; se non, dou'egli [g] l'Epodo intreccia. De i [h] LIRICI ho quasi eletto solamente Oratio; come quello, che mi par solo degno di questa opera; perche alcuna uolta s'alza; & è pregno di giocondità, & di gratia, & di uarie figure; & nelle parole è felicißimamente audace. Se tu uuoi aggiungerne alcuno altro; un tale sarà [i] Cesio Basso; il quale non sono ancora molti mesi passati, che ueduto habbiamo: ma molti uiuono, che di gran lunga lo superano. Furono scrittori della TRAGEDIA [k] tra gli antichi [l] Accio, & Pacuuio famosißimi per la grauità delle sentenze; pel peso delle parole; & per l'autorità delle persone. Ma la politezza, & la lima estrema nel ripulir l'opere loro, più tosto si dee dir, che a i tempi mancata sia, & non à loro. Nondimeno si attribuisce ad Accio lo hauer maggiori forze. Quelli, che uogliono parer dotti; dicono, che Pacuuio par loro più dotto [m]. Varo horamai si può paragonare con ciascun de i Greci. La Medea d'Ouidio, par che mi mostri, quanto hauerebbe quel grand'huomo far potuto, se hauesse uoluto più tosto commandare al suo ingegno; che obedirgli. Di coloro, ch'io m'habbia ueduto, auanzò molto oltre gli altri [n] Pomponio Secondo; il quale i uecchi poco Tragico giudicauano; ma confessauano bene, ch'egli era per dottrina, & per splendore molto eccellente. Nella [o] COMEDIA andiamo fuori di modo à piè zoppo, & quantunque Varrone dica, che le Muse (per opinione d'Elio Stolone) se hauessero uoluto parlar latino; hauerebbono usate le parole di [p] Plauto: Quantunque gli antichi laudino grandemente [q] Cecilio: Quantunque li scritti di [r] Terentio si attribuiscano à Scipione Africano: i quali nondimeno sono in questa specie di poema elegantißimi; & sarebbono riusciti più grati, se si fossero contentati

[a] Oratio.

[b] Persio.

[c] Questa sorte di Satira è mezana fra la Tragedia, & la Comedia; di cui Oratio parla nella Poetica; doue scriue Carmine qui Tragico uilem certauit ob hircum. & quello, che segue. Queste Satire di Varronè furono chiamate Menippee, da un certo Menippo suo schiauo, i libri del quale si dice, che Varrone imitò nello scriuer queste.

[d] IAMBO.

[e] Catullo.

[f] Bibaculo.

[g] Vedi l'Epodo d'Oratio Flacco Venusino

[h] Lirici.

[i] Cesio Basso.

[k] TRAGEDIA

[l] Accio. Pacuuio

[m] Varo.

[n] Pomponio Secondo.

[o] COMEDIA.

[p] Plauto.

[q] Cecilio.

[r] Terentio.

stare fra i termini de i uersi trimetri. Appena noi n'otteniamo un'ombra leggiera; per modo, che mi pare essa fauella Romana non riceuere quella gratia, & uenustà, che a i soli Attici è conceduta: poi che i Greci medesimi non hanno potuto ottenerla in altra sorte di lingua. Nelle [a] Togate [b], Afranio passa gli altri: & uolesse Dio, che non hauesse sporcati gli argomenti co i dishonesti amori de i fanciulli; dando la sua conditione in nota. Ma la nostra [c] ISTORIA non cederà punto a i Greci, perche non dubiterò di por [d] Sallustio allo scontro di Tucidide: ne si sdegnerà Erodoto, che [e] T. Liuio gli sia eguale; perche nel narrare è d'una marauigliosa piaceuolezza, & d'un chiarissimo candore; & nelle orationi che tracorrono è eloquente più di quello, che si può raccontare: Et tutte le parole sono alle cose, & alle persone ottimamente appropriate. Ma ne gli affetti, & specialmente in quelli, che più dolci sono, per dirlo scarsissimamente, non è alcuno de gli Istorici, che maggior lode n'habbia riportata. Per tanto con diuerse uirtù ha conseguita quella uelocità di Sallustio, immortale. La onde parmi, che benissimo dicesse [f] Seruilio Nouiano; che costoro due erano più tosto pari, che simili: il quale Seruilio anch'esso è stato da noi udito: huomo di chiaro ingegno, & sententioso in gran copia; ma men ristretto di quello che l'autorità dell'istoria richiede; la quale ualorosamente adempì [g] Basso Aufidio ne i libri della guerra Germanica: Egli fù per la maniera dell'assonto preso sì lodeuole in ogni cosa: ma in alcune cose è minor delle sue forze [h]. Ecci uno a i tempi nostri uiuo, che adorna la gloria dell'età nostra; persona degna della memoria de i secoli; il quale si nominerà nello auenire; & adesso s'intende. Egli ha de gli amici; & à torto gli ha nociuto la libertà, che ha usata nelle cose, che disse, ancora che con parole circoncise: ma nel rimanente scoprirai un'altro spirito abondeuolmente, & audaci sentenze. Ne sono de gli altri buoni scrittori; ma noi le spicie solamente gustiamo; & non scuotiamo le librerie. Quanto a gli [i] ORATORI; eglino del tutto pari far possono l'eloquenza Latina, alla Greca: perche animosamente porrei [k] Cicerone contro ciascun di loro. Sò bene, che mi tirerò adosso una gran guerra; non essendo particolar proposito mio di compararlo adesso à Demostene; perche per la uerità non accade; & tanto più, che mia opinione è douersi prima leggere, ò più tosto imparar Demostene. Le uirtù de i quali ambedue giudico simili, il consiglio, l'ordine del diuidere, del preparare, la ragion del prouare; & tutte l'altre cose, che alla inuentione pertengono. Nella elocutione è

[a] Cioè nelle Comedie Togate; perche uarie sono le specie delle Comedie, Togate, Pretestate, Attellane, & altre; lequali tutte puoi uedere in Alberi, ne i miei Precetti più necessarij, che sono in luce.

[b] Afranio.

[c] ISTORIA.

[d] Sallustio.

[e] T. Liuio.

[f] Seruilio Nouiano.

[g] Basso Aufidio.

[h] Si tiene, che qui habbia uoluto intendere di Cornelio Tacito.

[i] ORATORI.

[k] Cicerone.

ne è fra loro qualche diuersità ; perche quello è più pregno ; questo è più copioso : quello conclude più ristrettamente ; questo , più diffusamente : quello stà sempre sù i contrasti d'acutezza; questo spesso stà anco sù i contrasti di peso : à quello non si può leuar uia cosa alcuna ; à questo non si può aggiunger niente : in quello è maggior cura ; in questo è più natura . Intorno al motteggiare , & al mouere à misericordia; i quali due affetti possono incredibilmente ; noi siamo uittoriosi [a] : Et perauentura l'usanza della sua città priuò quello de gli Epiloghi . Ma la diuersa ragione della fauella latina non ci permette queste cose, che gli Attici stimano marauigliosamente [b] . Nell'EPISTOLE, ben che d'ambedue se ne leggano , non dee fra essi entrare contrasto di sorte alcuna . Bisogna ben cedergli in questo , che egli fù il primo ; & in gran parte fece Cicerone quanto egli è . Perche m'accorgo , che Cicerone [c] hauendosi dato tutto all'imitatione de i Greci ; [d] imparò la forza , da Demostene ; la copia , da Platone; la giocondità , da Isocrate: Et non solamente si fece patrone per forza di studio di quello , che fù ottimo in ciascun di loro : ma più tosto la beatissima fertilità del suo ingegno immortale, inalzò fuori di lui medesimo tutte le uirtù . Percioche esso non raccoglie (come dice Pindaro) l'acque pioggiane ; ma rompe da un uiuo gorgo; perche fù per certo dono di prouidenza generato ; accioche in lui l'eloquenza facesse di tutte le sue forze esperienza . Et per parlare ingenuamente , quale Orator si troua , che possa più diligentemente insegnare ? più efficacemente mouere ? A cui mai fu tanta giocondità conceduta ? O non toglie egli per forza quello, che uuole à chi gli piace , con tanta destrezza , che tu ti crederesti , che esso l'impetri ? & facendo rapina à uiua forza , del giudice ; pare nondimeno , che quello rapito non sia ; ma seguiti . In tutte le cose , che dice , c'entra tanta autorità; che l'huomo si uergogna à scostarsi dalla sua opinione : & non fà ufficio d'auocato ; ma in un certo modo reca fede di testimonio ; ò di giudice . Et mentre tutte queste cose , le quali appena alcuno potrebbe separatamente con intentissima cura conseguire ; escono da lui senza punto di fatica : la oration sua , di cui non si può udir cosa più bella; fà mostra d'una felicissima facilità . Però ragioneuolmente fù detto da gli huomini del suo tempo;che era un Rè ne i giudicij : & presso i posteri meritò d'esser tenuto non per nome d'un huomo ; ma dell'eloquenza [e] . Affissiamo adunque tutto il pensiero in in questo uno . Prendiamoci questo uno ad imitare . Colui, à chi Cicerone piacerà grandemente, sappia di hauer fatto un gran profitto . In

[a] Perche gli Ateniesi per legge uietarono, che l'orator non mouesse affetti.

[b] EPISTOLE.

[c] Cicerone si diede tutto all'imitatione de i Greci.

[d] Laude di Cicerone.

[e] Auerti.

[a] *Asinio Pollione fù molta inuentione, somma diligenza; di maniera che da alcuni è anco giudicata troppa; hebbe consiglio, & animo à bastanza: ma è tanto lontano dalla politezza, & dalla piaceuolezza di Cicerone; che pare essere nato nel secolo, che à quello di Cicerone andò innanzi[b]. Messala fù mondo, & candido; & in un certo modo mostrò nel dire la nobiltà sua: pur fù minor di forze[c]. Gaio Cesare se solamente alle cose di palazzo atteso hauesse; non sarebbe alcuno de i nostri, che contra Cicerone si nominasse fuori, che lui: tanta è la forza in lui, tanta l'acutezza, tanta la uirtù del mouere; che si uede ch'egli ha orato di quel modo à punto, che ha combattuto. Et orna tutte queste cose una marauigliosa eleganza di parole, à cui principalmente attese; & fù sua propria[d]. Celio hebbe molto ingegno, & particolarmente nello accusare; molta piaceuolezza; & meritò d'hauere hauuta miglior mente, & uita più lunga. Ho trouato di quelli, che hanno anteposto à tutti [e] Caluo: Ho trouato altri, che cresero à Cicerone, ch'esso, per una troppo gagliarda imputatione falsa contra di sè, perdesse il uero sangue. Ma la oration sua è santa, & graue, & limata; & spesso anco impetuosa. Egli è imitatore de gli Attici; & la morte gli fece torto se era per aggiunger niente alle sue fatiche; & non per menomare in esse cosa alcuna. Et Seruio [f] Sulpitio acquistò non immeritamente fama memorabile con tre orationi[g]. Cassio Seuero, se con giudicio si legge, darà molte cose degne d'imitatione: il quale se alle altre uirtù aggiunto hauesse il colore, & la grauità dell'oratione; sarebbe da porre fra i più nominati. Perche in lui è un grandissimo ingegno, & una mordacità marauigliosa, & una somma piaceuolezza: ma sodisfece più allo sdegno, che al consiglio: oltre di ciò, come le facetie amare sono; così spesso l'amarezza medesima è ridicolosa. Molti altri facondi sono; de i quali s'io uolessi parlare, troppo lungo sarei. Di quelli, ch'io m'ho conosciuto [h] Domitio Afro, & Giulio Africano uie più de gli altri eccellenti furono. Quello, per rispetto di tutta l'arte delle parole, & di tutto il genere del dire, merita la precedenza; & d'esser posto nel numero de gli antichi senza timore. Questo, moue più; ma nello hauer cura alle parole è troppo diligente; & alle uolte troppo lungo nella compositione; & passa il debito segno nelle traslationi. Non è uarcato molto tempo, che ci erano di famosi ingegni; perche anco [i] Tracallo spesso fù sublime, & assai chiaro; & tale, che haueresti creduto hauere solamente uoluto alle cose ottime attenersi: nondimeno maggiore d'assai lo stimò, chi l'udì; perche hebbe*

a Asinio Pollione.
b Messala.
c Gaio Cesare. Vedi Cicerone in Bruto.
d Celio.
e Caluo: alcuni uogliono, che qui si ponga Celio. Ma Plinio Giuniore scriuendo ad Adriano dice, che Caluo fù un Demostene latino: Et quello che si legge in Bruto mi fa credere che s'habbia da legger, Caluo, & non Celio.
f Seruio Sulpitio.
g Cassio Seuero.
h Domitio Afro. Giulio Africano.
i Tracallo.

be

he una felicità di uoce, la maggiore, ch'io conosceßi gia mai in persona uiuente; & una prononcia, & uno aspetto così bello, che hauerebbe bastato ad ogni sontuosa scena: Per uenire à capo di questo mio ragionamento; hebbe di souerchio tutte quelle cose, che estrinseche sono [a]. Vibio Crispo fù polito, & giocondo; & nacque per dilettare: con tutto ciò fece miglior riuscita nelle cause priuate, che nelle publiche [b]. Giulio Secondo se fosse più lungamente uissuto; hauerebbe indubitatamente presso la posterità acquistato nome di famosißimo Oratore. Perche hauerebbe aggiunto, & aggiungeua al rimanente delle uirtù sue; cosa, che si può desiderare: Cioè di diuenir più aspro & fiero nell'orare; & d'alzar più spesso l'occhio dalla elocutione, alla cura delle cose. Con tutto questo, ancora che interrotto fosse; si guadagna un gran luoco; tanta è in lui la facondia; tanta la gratia in spiegar ciò che uolea; tanto è candida & piaceuole & uaga la maniera del suo dire; tanta la proprietà delle parole, quantunque prese fuori della proprietà; tanta è la possanza di significare in alcune parole di suo capo fabricate. Coloro, i quali scriueranno d'oratori dopo noi, haueranno gran materia di laudare ueramente quelli, che adesso uiuono. Perche ci sono de gli auocati consumati, che fanno à concorrenza con gli antichi: & de i giouani ci sono, che ad alta meta poggiando industriosamente gli imitano, & seguono. Rimangono coloro, che della [c] FILOSOFIA scrissero: nella quale le Romane lettere hanno prodotti eloquenti pochißimi. Adunque il medesimo [d] M. Tullio fù (si come anco per tutto) in questa opera parimente emulo di Platone. Riuscì famoso [e] Bruto; & molto più eccellente, che nelle orationi; perche sodisfece al peso delle cose: & sappi, ch'egli ha in animo quello, che dice di punto. Scrisse molte cose felicemente [f] Cornelio Celso; il quale seguitò li [g] Scettici; non senza culto, & politezza [h] Planco tra li Stoici è utile per la cognitione delle cose [i]. Cautio fra gli Epicuri è leggiero; ma non è però ingrato autore. A bello studio sono stato assai à ragionare di [k] Seneca, huomo essercitato in tutti li studij dell'eloquenza, per la falsa opinion seminata, ch'io lo biasimi; & ch'io lo uegga mal uolentieri. Il che m'interuiene; mentre, ch'io uoglio à più seueri giudicij richiamar l'eloquenza corrotta, & da tutte le sorti di uitij guasta. Et essendo quasi costui solo [l] per le mani de i giouanetti: io non tentaua di gittarlo loro dalle mani del tutto; ma non uolea patire, che fosse a migliori anteposto; i quali egli mai hauea non cessato d'atterrare; diffidandosi (perche sapea molto bene la diuersità del suo sti-

a Vibio Crispo.

b Giulio secondo.

c FILOSOFI LATINI.

d M. Tullio.

e Bruto.

f Cornelio Celso

g Scettici furono filosofi per altro nome chiamati Pirronij; i quali non determinano, ne stabiliscono cosa alcuna: ma sono sempre occupati in cercare, & pensare quale di tutte le cose, determinare, & stabilire, ò affermare si possa. Vedi intorno à ciò Aulo Gellio nell'xi. lib. à cap. 5. per tutto.

h Planco.

i Cautio.

k Seneca.

l Così dicendo, uiene à tassare più tosto occoltamente Seneca, che à lodarlo.

le) di poter piacere à coloro; à cui i migliori piacessero. Esso hauea molti amici; ma pochi imitatori: & tanto gli andauano à seconda; quanto egli da gli antichi era disceso. Sarebbe cosa da desiderare il diuenir pari; ò almen prossimi à quel grand'huomo: ma piaceua per li soli uitij; & ciascuno s'ingegnaua d'imitarlo in quelle cose, che potea. Dapoi, uantandosi di dire al medesimo modo; biasimaua Seneca: nel quale furono molte & gran uirtù; ingegno facile, & copioso; studio grandissimo; molta cognition delle cose: nella quale nondimeno fù alle uolte da coloro ingannato; à cui di cercar d'alcune cose hauea data commissione. Trattò anco quasi ogni materia di studij. Perciochè uanno per le mani de gli huomini Orationi, & Poemi, & Epistole, & Dialoghi. Vsò poca diligenza nella filosofia; pure diede adosso a i uitij segnalatamente. Viuono in lui molte famose sentenze; & molte cose legger si deono per imparar costumi; ma molte cose guaste intorno all'elocutione; & per questo dannosissime, perche abondano di dolci uitij. Tu uorresti, ch'egli hauessi detto secondo l'ingegno suo; ma seruendosi del giudicio d'altri. Perche s'esso alcune cose sprezzate hauesse; se poco hauesse desiderato; se non hauesse amate tutte le cose sue; se non hauesse spezzate le cose di peso con minutissime sentenze; più tosto sarebbe lodato per consenso di dotti; che per amor di fanciulli. Ma da quei, che hanno fatto forza nelle lettere; & che basteuolmente confermati si sono nel più seuero genere, deue esser letto; & per questo, perche può essercitare l'uno & l'altro giudicio. Molte cose meritano laude (come ho detto) in lui; & molte cose marauigliose sono; purche l'huom ponga cura in farne scielta; la qual cosa uolesse Dio, che esso fatta hauesse. Perche fu degna quella natura di hauere hauuto desiderio d'attaccarsi al meglio: la quale fece ciò che uolle.

DELLA

DELLA IMITATIONE.
CAPITOLO II.



Hassi [a] da prender copia, & uarietà di figure, & ragion di comporre da questi autori, & da gli altri, che degni sono d'esser letti: & haßi da dirizzar la mente allo essempio delle uirtù di tutti loro. Ne può cader dubbio in alcuno, che una gran parte dell'arte sia dalla imitatione contenuta: percioche si come la Inuentione fù prima, & la più importante: così è utile il seguire quelle cose, che bene ritrouate si sono. Perche l'essere della uita nostra è tale, che uorreßimo far quelle cose, che noi in altri lodiamo: Così i fanciulli seguitano i tratti delle lettere, per auezzarsi à scriuere: così i Musici togliono l'essempio da quelli, che loro insegnano: così i dipintori riguardano le opere de gli antichi: così i contadini imitano la coltura dall'esperienza prouata. Vltimamente, tutti i principij d'ogni disciplina uediamo prender forma da qualche regola propostasi. Et per la uerità fà mestiero; che da i buoni ò simili, ò dißimili siamo. La natura di rado fà un simile: ma spesso la imitatione. Ma questo istesso, che tanto ci fà più facile la ragion di tutte le cose; quanto più mancheuoli ne furono coloro, che non hebbero onde prendere imitatione; se non s'apprende cautamente, & con giudicio, nuoce [b]. Sopra ogni cosa adunque s'ha da auertire, che la [c] IMITATIONE da se sola non basta: perche è cosa da pigro ingegno il contentarsi di quelle cose, che sono state da gli altri ritrouate. Che sarebbe interuenuto à quei tempi; quando non s'hauea, chi imitare; se gli huomini si fossero dati à credere, che non hauesse loro accaduto fare; ò pensare altro; se non quello; che già conosciuto s'hauessero? senza dubbio non si sarebbe trouata cosa alcuna. Perche adunque non è bene, che da noi sia ritrouata qualche cosa; che innanzi stata non sia? Sono perauentura quei rozi, stati dalla sola natura della mente guidati in questo così fattamente, che habbiano tante cose generate? Et non uogliamo noi accenderci à cercare per questo à punto; perche certamente sappiamo; che quelli hanno trouato, i quali à cercar posti si sono? Et hauendo coloro potuto insegnare cose moltißime a i posteri, i quali non hebbero maestro di sorte alcuna; l'uso di quel

[a] Perche tutti i precetti poco frutto ci hanno da recare; se noi non ci mettiamo alla imitatione d'alcun più perfetto: poi, ch'egli ha detto quali leggerdo ueßimo; da' precetti della Imitatione, per la quale noi poßiamo ò farci eguali; ò auicinarsi a i grandißimi autori. Prima proua, che ella è utile, & necessaria. Poi, che ella da se non è sufficiente; ma che bisogna, che ci sforziamo di far qualche cosa di più, che non hanno fatto coloro, che noi imitiamo. Vltimamente, che due cose dobbiamo considerare intorno alla imitatione; chi, et che in quelli imitiamo.

[b] Auerti.

[c] IMITATIONE. Vedi l'imitatione di Bartolomeo Riccio scrittor candidißimo; & di Giulio Camillo autor profondo. Vedi anco le mie osseruationi sopra l'epistole di Cic. che chiamano Famigliari, al capo dell'imitatione.

le cose non douerà giouarci à trouarne dell'altre? Non doueremo dunque hauer niente, se non per beneficio altrui: Si come sogliono fare alcuni dipintori, i quali in altro non studiano; se non in saper tirar misure, & linee in tauole? E' anco brutta cosa, il contentarsi d'ottener quello, che tu imiti. Perche (per dirlo un'altra uolta) che sarebbe succeduto, se niuno hauesse fatto più di quello, ch'egli seguitaua? Tra i Poeti non ci sarebbe cosa alcuna sopra Liuio Andronico: Non hauereßimo niente nelle historie, sopra gli Annali de i Pontefici: Nauigareßimo ancora con le zattare: Non ci sarebbe dipintura; se non quella, che circonscriuesse l'estreme linee dell'ombra, che i corpi hauessero fatte nel Sole. Et se tu uuoi andare annouerando il tutto; niuna arte uederai quale ella fù ritrouata: & niuna arte mai si fermò ne i termini del suo principio. Se già non uogliamo dar particolar biasimo a i nostri tempi di questa infelicità; perche hoggidì non è cosa, che cresca; & niente cresce per la imitation sola. Se non fosse lecito aggiungere à quei primi, come potreßimo noi sperare Oratore alcuno perfetto? conciosia, che in coloro, che fino à quì grandißimi conosciuti habbiamo; niuno sia stato ritrouato; nel quale non s'habbia qualche cosa desiderata; ò scoperta? Coloro ancora, che non bramano di salire alla cima di persettione; deono più tosto sforzarsi di trapassare, che di seguire: perche colui, il quale si sforza d'esser primo; se non trapasserà il segno; perauentura ci arriuerà. Et niuno può arriuarci; che si propone seguendo altrui, di non uscir dell'orme di chi gli uà innanzi: perche necessaria cosa è, che chi seguita; rimanga dopo. Aggiungasi, che con maggiore ageuolezza spesso si fà il più; che il medesimo: perche la somiglianza ha in se tanta difficoltà, che la natura medesima non ha in questo potuto far tanto, che le cose simplicißime, & quelle che grandißimamente pari paiono, non habbiano in loro alcuna differenza, che per dissomiglianti conoscer le facciano. Aggiungasi, che tutto quello, che ad altra cosa è simile: necessaria cosa è, che sia minore di quello, che noi imitiamo; come l'ombra, del corpo; & l'imagine, della faccia; & l'attioni de gli histrioni, de i ueri affetti. Il che succede anco nelle orationi; perche sotto quelle cose, che prendiamo ad imitare; ci è natura, & uera forza. Pel contrario, ogni imitatione è finta; & allo altrui proponimento s'accommoda. Onde succede, che le declamationi habbiano men sangue, & forza; che l'orationi; perche nelle orationi è uera materia; & nelle declamationi, finta. Aggiungasi, che quelle cose le quali di grandißima importanza

sono

sono nell'Oratore; non si possono imitare; come, l'ingegno, l'inuentione, la forza, la facilità, & tutto il resto, che dall'arte non si insegna. Però molti, quando hanno studiosamente raccolte alcune parole dalle orationi; ò alcuni piedi certi di compositione; si danno à credere di marauigliosamente rappresentare quelle, che hanno elette; & non sanno, [a] che le parole cadono secondo i tempi; & secondo i tempi forza prendono; di maniera che essendo la loro certissima regola nella consuetudine; non possono esser per propria natura buone; ò cattiue (perche da sè sono solamente i suoni) ma riescono buone, & cattiue secondo che collocate sono ò à tempo, & propriamente; ò pel contrario: Et la compositione diuiene gratissima, se è accommodata alle cose; & se con uaghezza uà per la uarietà diportandosi. Il perche tutte le cose intorno à questa parte di studij deono essere da diligentissimo giudicio essaminate. Prima, CHI NOI IMITIAMO; perche moltissimi sono, che hanno desiderata la somiglianza di ciascun pessimo, & corrottissimo. Dapoi, QVALE SIA QVELLA COSA IN COLORO, che ci haueremo eletti; la quale prendiamo ad imitare. Percioche anco ne i grandi autori entrano delle cose uitiose; & riprese da i dotti scambieuolmente fra loro: & uolesse Dio, che imitando le cose buone, tanto meglio le dicessero; quanto dicono peggio le cattiue. NE VOGLIO CHE BASTI; almeno à coloro, i quali hebbero giudicio basteuole à schifare i uitij; l'imitar l'imagine della uirtù; & (per dir così) imparare à formar la pelle sola: ò più tosto [b] quelle figure d'Epicuro, che egli dice dalle sommità de i corpi cadere. Questo interuiene à coloro, che non hauendo penetrato fino al uiuo delle uirtù; quasi al primo aspetto dell'oratione accommodati si sono: & essendo succeduto à costoro felicissimamente l'imitatione; sono nelle parole, & ne i numeri molto differenti; & non conseguiscono la forza del dire, & della inuentione: ma bene spesso nel peggio traboccano; & abbracciano i uitij alle uirtù uicini; & riescono in uece di grandi, gonfi; in uece di ristretti, minuti; in uece di forti, temerarij; in uece d'allegri, corrotti; in uece d'eleganti, saltellanti; in uece di semplici, negligenti. Per tanto coloro, i quali horridamente, & sconcertatamente hanno inalzato

a E una parafrasi di quella opinione di Oratio nel l'arte Poetica; che comincia così in latino. Vt sylua folijs &c. & che fu tradotta dal Dolce uno de i più famosi scrittori dell'età nostra, à questo modo. Qual mutarsi le selue d'anno in anno Soglion di frondi, & caggiono le prime; Tal muor dele parole l'uso antico; E qual soglieno i giouani; le nate Fioriscono, e crescendo acquistan forza. Noi con le cose nostre siã soggetti Al poter de la morte. Ecco, che doue Esser prima solean cittadi, e uil le, Hor cuopre il mare, et uan nuotando i pesci; E doue già solea mouer l'aratro, Il rozo agricoltore; hora ueggiamo Solcar la naue al suo uiaggio intenta; Tutte l'opere humane andranno al fine. Dunque non è da creder, che restarsi Deggia sempre la gratia, & gli honor uiui. De le parole. Molte nasceranno, Che son cadute, e caderanno quelle, C'hor sono in pregio à noi, se l'uso uuole. Appresso il qual giace l'arbitrio intiero E del parlar, la norma, e propria forza.

b Quali siano queste figure di Epicuro, Aulo Gellio nel V. lib. lo dichiara con queste parole. Epicuro crede, che da tutti i corpi, cadano certi simulacri de i medesimi corpi; & che i medesimi si rappresentino à i nostri occhi: & che à questo modo si faccia il senso del uedere.

quello di freddo, & di nano, che loro è piacciuto; si credono esser pari a gli antichi. Coloro, che mancano di culto, & di sentenze; si credono esser pari a gli Attici: coloro, che mancando di spezzate conchiusioni, sono oscuri, si credono superar Sallustio, & Tucidide: i melanconici, & magri, fanno à concorrenza con Pollione; gli otiosi, & che si stanno col corpo all'ingiù; se hanno qualche cosa in lungo giro di parole tirata; giurano, che così Cicerone hauerebbe parlato. Ho conosciuti alcuni, a i quali pareua d'hauer benissimo espressa la maniera nel dire di questo celeste huomo; qualhora hauessero in una lor clausula posta questa clausula latina [a], ESSE VIDEATVR: che significa; paia essere. Adunque primieramente ciascuno ha da por cura in intendere ciò che è per imitare; & in sapere perche quella tal cosa buona sia: dapoi, in prendersi il carico, deue essaminar le sue forze. Perche alcune cose non si possono imitare; come quelle, à cui ouero non basta l'infermità della natura; ouero la diuersità fà resistenza. Colui, il quale hauerà debole ingegno; non douerà solamente uolere le cose forti, & tronche: ne colui, che lo hauerà forte; ma indomito, douerà lasciarsi tirare dallo amor dell'altezza; perche à questo modo perderà la sua forza; & non otterrà quella eleganza, che desidera. Percioche non è cosa tanto disdiceuole; quanto il fare, che le molli cose, dure diuentino. Però io, à quel maestro, di cui [b] nel secondo libro ho fauellato, ho dato per precetto; che non solamente insegni quelle cose, alle quali conosce la natura delli scolari essere inchinata: ma ch'egli ancora porga giouamento alle cose, che in ciascun di loro ritroua; & che in quanto possibile sia, u'aggiunga quelle, che mancano: & che alcune n'emendi; & alcune ne muti. Perche è gouernatore degli altrui ingegni, & formatore. Vero è, ch'egli è più difficile finger la natura sua: ma ne anco quel maestro, quantunque desideri ne i suoi audienti essere pienissimamente tutte quelle cose, che buone sono; dee per tutto ciò mancare di fare ogni opera possibile intorno à quello; à che la natura hauerà in essi mancato. Questo in oltre s'ha da schifare; doue una gran parte d'huomini erra; che noi non ci crediamo esser ben fatto l'imitare nell'oratione i Poeti, & gli Istorici: & ne i Poemi, & nelle Istorie l'imitare gli Oratori, & i Declamatori. Ciascuno ha la sua legge particolare: Et ciascuno ha il suo particolare decoro [c]. La Comedia non si calza [d] i bolzachini: ne la Tragedia camina con [e] le scarpe all'antica in piedi. Egli è la uerità, che ogni eloquenza ha qualche cosa commune: imitiamo quello, che è commune. Suole

anco

[a] Cicerone usa spesso questa clausula altroue, cioè ESSE VIDEATVR; ma più spesso l'usa nell'oratione per la legge Manilia.

[b] Vedi il secondo lib delle Institut. orat.

[c] Questo senso è tolto dall'arte Poetica d'Oratio; doue scriue. Versibus exponi Tragicis res comica non uult, et ciò che segue. I quali uersi furono così dal Dolce tradotti. La comedia non deue hauer il uerso Alto, e qual si conuiene a la Tragedia; E a l'incontro la Tragedia abhorre D'esser descritta in uerso humile, e basso; Ma questa & quella serbi il suo decoro.

[d] Quello, che è detto da i latini, cothurnus; io interpreto, bolzachino.

[e] Quello, che da i latini è detto, soccus, io interpreto; scarpa all'antica.

*anco questa infelicità cader sopra coloro, i quali ad un qualche genere dedicati si sono; che se loro è l'asprezza d'alcuno piacciuta; di questa ne anco si spogliano nella piaceuole & humile maniera di cause: Se loro è piacciuta la pouertà, & nudezza d'alcuno; nelle aspre & graui cause poco rispondono al peso delle cose: conciosia, che non solamente è diuersa la condition delle cause fra loro; ma anco nelle cause separate delle parti, alcune cose sono da eßer dette piaceuolmente; alcune, aspramente; alcune, con impeto; alcune, humilmente; alcune, per insegnare; alcune, per mouere. Delle quali tutte cose la ragione è fra esse & dißimile, & diuersa [a]. Per tanto non essorterei ne anco à questo; che uno si uolesse obligare ad alcuno particolarmente, con deliberatione di uolerlo imitare in tutto, & per tutto. Perfettißimo sopra tutti gli altri Greci è Demostene: nientedimeno altri hanno alcuna cosa meglio di lui scritta in alcun luoco. In moltißime cose merita egli d'essere imitato; ma non in tutte; ne solo. Che adunque diremo? Non basta il dire ogni cosa, si come disse M. Tullio? A' me certo questo basterebbe; se io poteßi farmi padrone d'ogni cosa. Ma, che mi nocerebbe per questo l'impatronirmi della forza di Cesare, dell'asprezza di Cecilio, della diligenza di Pollione, del giudicio di Caluo in certi luochi? Perciochè; oltre che è da prudente, far suo, se può quella cosa, che in ciascuno è ottima: così in tanta difficoltà di cosa à coloro, che solamente uno imitano, à gran pena una qualche parte bene imitata riesce. Però non essendo quasi conceduto all'huomo, di esprimere tutto quello, che s'hauerà eletto; poniamoci dinanzi a gli occhi le cose buone di più; accioche una cosa all'altra s'attacchi; & accommodar poßiamo ciascuna cosa al suo debito luoco [b]. Non sia l'*Imitatione* (che spesso userò la medesima parola) solamente nelle parole [c]: perche bisogna aguzzar la mente in uedere quanto decoro fù preßo quei grandi huomini nelle cose, & nelle persone; che consiglio; che dispositione; quanto tutte le cose alla uittoria tendano; & quelle ancora, che paiono eßere state date al diletto. Quello, che nel proemio si faccia; quale uia tenga nel narrare, & quanto ella sia uaria; quale sia la forza del prouare, & del ribatter le proue; quanta sia la scienza nel mouere gli affetti di tutte le sorti; quanta sia la lode popolare per utilità presa; la quale alhora è bellißima, quando giunge atta occasione d'usarla; & non quando si fà nascere per forza. Se in queste cose porremo diligente studio; alhora ueramente imiteremo. Colui poi, che à queste cose, aggiungerà quelle buone cose, che saranno sue proprie, per supplire à*

a Auerti.

b In che debba esser l'imitatione.

c *Queste sono le cose, che negli autori di prezzo imitar si deono.*

quelle, che mancauano; & che troncherà quelle, che souerchie ci trouerà; egli sarà quel perfetto Oratore, che noi cerchiamo: il quale adesso bisognaua, che al colmo della perfettione arriuasse; poi che tanti più essempi di ben dire gli auanzauano; quanti meno hebbero coloro, che fino à quì sommi Oratori sono. Percioche anco questa sarà laude loro, che si dica, ch'eglino superati s'habbiano quei primi; & insegnati i posteri.

DEL MODO DELLO SCRIVERE; CIOÈ COME S'HA DA SCRIVERE; O' VVOI DIRE; CHE STILE S'HA DA TENERE.

CAPITOLO III.



a Ha detto, che tre cose necessarie sono à farsi facile l'eloquenza; cioè l'essercitio del leggere, dello scriuer, & del dire. Hauendo parlato del primo, passa al secondo; cioè allo stile, che significa modo di scriuere Nel quale dice due cose douersi considerare: CHE COSA bisogna, che si scriua; & COME.

b Vedi il primo dell'Oratore.

c Auerti.

d Comparatione.



ET QVESTI [a] aiuti estrinsecamente s'aggiungono: Ma nelle cose, che noi da noi stessi acquistar ci dobbiamo; così come lo stile più di fatica reca; parimente utilità di gran lunga maggior apporta. Et meritamente M. Tullio chiama lo stile ottimo facitore, & maestro del dire: alla quale sentenza assegnando la persona di L. Crasso; nelle dispute, che si leggono [b] nell'Oratore, congiunse il suo giudicio con l'autorità di quel grand'huomo. Fà adunque mestiero di scriuere & diligentissimamente, & assaissimo. [c] Percioche si come la terra, che uiene arata più profondamente, diuenta più feconda nel generare, & nel nudrir le semenze: così il profitto non ricerco dalla superficie, produce in maggior copia i frutti delli studij, & più fedelmente gli ritiene. Perche senza questa conscienza; quella facoltà di parlare all'improuiso, ci darà solamente un parlare abondante, ma uano; & parole, che nasceranno ne i labbri: In quel luoco le radici; in quel luoco i fondamenti sono; in quel luoco le ricchezze rinchiuse, come in una certa camera santa; di donde ne i bisogni subitani, quando uien l'occasion necessaria cauar si possono. Prima d'ogni altra cosa, facciamoci forze, che sufficienti siano à sopportar la fatica de i contrasti; & che non ci manchino, quantunque ce ne seruiamo. [d] Percioche la natura medesima non ha uoluto, che cosa alcuna grande, si faccia in su n'un subito: & in ciascuna opera, che bellissima sia ha posto difficoltà: anzi che ha fatto anco

questa

questa legge sopra il nascere; cioè [a] che i maggiori animali stessero più lungamente rinchiusi nelle uiscere delle madri. Ma essendo DVE maniere di quistioni sopra ciò; COME, & CHE COSA particolarmente s'habbia da scriuere; da questo darò cominciamento. PRIMA sia lo stile tardo, pur che diligente. Inuestighiamo le cose ottime; & non ci rallegriamo di quelle, che subito ci si offeriscono. Vsisì giudicio nelle cose ritrouate; & dispositione, nelle approuate. S'ha da fare scielta delle cose, & delle parole: & da essaminar bene il peso di ciascuna di loro: susseguentemente aggiungasi la ragion del collocare; & uadansi sottosopra uoltando, & ponderando in tutti i modi i numeri. Non è bene, che ogni parola occupi nella scrittura quel luoco; il quale occupa nel prononciarsi. Per dare effetto alla qual cosa diligentemente; è necessario, che spesso torniamo à ripetire quelle delli scrittori, che lor s'auicinano. Perciochè, oltre che meglio si congiungono le parole, che seguono, à quelle, che uanno innanzi: anco quel calore del pensiero, ilquale s'era per la dimora dello scriuere raffreddato, di nouo prende forze; & quasi ritornato à prendere spatio, piglia impeto: ilche uediamo auenire, quando si giuoca à saltare; che prendendo molto in dietro corsa i saltatori, dal corso portati sono, doue disegnano: medesimamente nel lanciare un dardo, tiriamo in dietro le braccia; & douendo scoccar saette; tiriamo à dietro le corde. Alle uolte nondimeno se il fiato il comporta; bisogna spiegar le uele; purche quella indulgenza non ci ingannu: perche tutte le cose nostre, mentre nascono; ci piacciono; che se altrimenti il fatto stesse, non si scriuerebbono. Ma ritorniamo al giudicio; & torniamo à ricercare, & ad essaminare la sospetta facilità. Habbiamo inteso, che così scrisse [b] Sallustio; & dall'opera stessa una cotale fatica si manifesta. Varo afferma similmente, che Virgilio compose pochißimi uersi al giorno. Ma d'un' altra sorte è la conditione dell'Oratore: per tanto io commando, che s'usi questa dimora, & questa ansietà sotto pena di cadere in difetti. Perciochè questo primieramente s'ha fare, questo s'ha da ottenere; di scriuer cioè ottimamente; la consuetudine ci darà la prestezza; à poco à poco con maggior ageuolezza le cose ci si mostreranno; corrisponderanno le parole; seguirà la compositione; ultimamente tutte le cose faranno il loro officio; come succede in una famiglia bene ordinata. [c] Questa è la somma della cosa: per scriuer presto, non s'impara à scriuer bene: ma sì scriuendo bene; s'impara à scriuer presto. Anzi che

[a] Plinio dichiara apertamente questo luoco, al l'VIII. cap. doue parla de gli Elefanti: Dice, che il uolgo stima, che portino nel uentre diece anni: & Aristotile, due: & che non ne parturiscano più d'uno alla uolta: & che molti uiuono dugento anni; & alcuni, trecento, & dice quanto più egli è maggiore animale; tanto più sta nel uentre à formarsi.

[b] Vedi Gellio. nel 17. lib. a cap. 10.

[c] Auerti.

ti, à guisa di freschi parti, non ci leuino il ceruello con le lusinghe loro: Ma questo non può sempre uenir fatto, & specialmente all'Oratore; à cui è necessario spesso scriuere per seruirsene ne i casi, che se gli appresentano per giorno [a]. Sappiasi, che l'emenda anch'essa ha fine; perche ci sono di quelli, che ritornano à tutti i suoi scritti, come se uitiosi fossero; & quasi come niuna di quelle cose, che prima da loro furono scritte, hauessero bontà in esse; sempre tengono per migliore ogni altra cosa: & fanno questo per ogni uolta, che ripigliano il libro in mano: simili à quei medici; che i membri sani, & interi segano. Per tanto interuiene, che fanno segni, come di ferite; & restano senza sangue; & peggiori da risanare. Bisogna adunque, che una uolta ci piaccia quello, che scritto habbiamo; ouero, che ci risoluiamo ch'arriui à segno basteuole; accioche la lima polisca l'opera, & non la consumi [b]. Quanto al tempo, che si tengono l'opere rinchiuse prima, che in luce si diano: egli deue hauer termine. Perche se bene habbiamo inteso, che [c] la Smirna di Cinna fù da lui in noue anni scritta: & che il Panegirico [d] d'Isocrate, fu da lui ordito, & da lui à poco à poco in diece anni artificiosamente tessuto: così fatti modi d'emendare niente all'Oratore pertengono: & uno, che giungerà così tardo, recherà niuna sorte d'utilità.

[a] *Contra coloro, che non sanno mai finir d'emendare.*

[b] Auerti bene questo passo: contra coloro, che senza far differenza tra poeta, & Oratore; uogliono, che osserui quel detto di Oratio. *Nonumq; prematur in annum.*

[c] Della *Smirna di Cinna uedi Catullo contra Cesare. Dello stesso Cinna, uedi Seruio nella Georg. di Virg.*

[d] *Quel famoso Panegirico d'Isocrate fino a i tempi nostri si troua*

QVALI COSE S'HABBIANO PARTICOLARMENTE DA SCRIVERE.

CAPITOLO V.



VSSEGVENTEMENTE rimane [a] à dire, quali cose in particolare à scriuer s'habbiano. Se noi uolessimo occuparci in mostrare quali siano le materie: quali cose prime; ò seconde; ò dapoi per ordine trattar si deono; sarebbe fatica souerchia: perche questo è stato fatto anco nel primo libro; doue habbiamo dato ordine alli studij de' fanciulli: & nel secondo, doue habbiamo dato ordine alli studij de i più robusti. Ma quello, di che per hora s'ha da trattare è, donde particolarmente uenga la copia, & la facilità dello scriuere. I nostri antichi Oratori hebbero opinione, che fosse ottima cosa [b] il tradur le cose Greche, in Latino. L. Crasso dice d'hauer cio spesso fatto ne i libri dell'Orator di Cicerone [c]. Cicerone sotto la sua persona spessissime uolte

[a] *Fabio in questo capo mostra, donde specialmente deriui la facilità dello scriuere & la copia.*

[b] La tradottione fa copiosi nello scriuere.

[c] Cio è nel libro

ciò commanda: Anzi che egli mandò in luce [a] i libri di Platone, & di Xenofonte tradotti à questo modo. Questo piacque à Messala; & molte orationi furono da lui scritte in questa guisa: di maniera che contese con quella sottilità [b] d'Iperide per [c] Frine, che a i Romani è difficilissima. E' manifesto l'utile, che si caua da questo essercitio: percioche i Greci sono abondeuolmente copiosi di cose; & il più dell'arte nell'eloquenza spesero: & traducendo costoro, è lecito usar parole ottime, poi che non usiamo le nostre tutte. Ecci anco una certa necessità di trouar pensando molte & uarie figure di quelle; dalle quali è specialmente ornata l'oratione: perche molte uolte le cose Romane, dalle Greche differenti sono [d]. La tradottione ancora, che si farà delle cose latine, recherà molto giouamento. Quanto a i uersi; non credo, che alcuno in dubbio si troui: si dice, che Sulpitio usò solamente questa specie di essercitio. Percioche uno spirito sublime può inalzar l'oratione: & le parole poetiche, le quali per la libertà loro sono più audaci dell'altre; [e] prendonosi auanti la medesima facoltà del dir propriamente. Ma non si disdice aggiungere co i medesimi concetti efficacia alla forza oratoria; supplire a i difetti; & ristringere le cose lussurianti [f]. Non uoglio, che [g] la parafrasi sia una pura interpretatione; ma che si trouino forme, che stiano al contrasto co i concetti, che si tradurranno, & che si faccia à concorrenza con l'autor, che si traduce [h]. Però son di opinione contraria à quella di coloro; che non uogliono, che si traduca l'orationi latine; perche essendo state occupate l'ottime forme necessario sia, che tutto quello, che altrimenti diremo riesca peggiore. Perche non bisogna sempre perder la speranza, che cosa miglior ritrouar non si possa di quelle, che sono state dette. Ne la natura ha fatto tanto meschina & pouera l'eloquenza; che d'una cosa non si possa dir bene se non una uolta: Se già non uolessimo dire, che il gesto de gli histrioni possa uariare molte cose intorno alle medesime uoci; & che la facoltà dell'orare sia minore in tanto, che dicendosi qualche cosa; non si possa dapoi dir cosa alcuna nella medesima materia. Ma facciamo, che non ci sia cosa alcuna migliore di quella, che ritrouata habbiamo; ne pari: Sì certo almeno u'è luoco uicino. Non uediamo noi per esperienza, che due uolte, & spesse uolte d'una medesima cosa parliamo; & alle uolte ancora con concetti continuati?

a Il Timeo, & l'Economico.

b Iperide fece una bellissima, et sottilissima oratione à fauor di Frine.

c Frine (come ho detto altroue) fu famosissima meretrice, & accusata di heresia; uenne per opera d'Iperide assolta.

d Auerti intorno al tradur cose latine quale sia l'opinione di Quintil.

e Cio è; elle sono auanti proprie, che traslate; ò tali: & quello, che uà dietro, come è la traslatione; presuppone quello, che le uà innanzi; & questo è la proprietà.

f Auerti.

g Parafrasi e uoce greca, & significa espositione d'uno, & il medesimo concetto in altra lingua: ouero significa una più libera interpretatione: quando mutando alcune cose; ò aggiungendo, più copiosamente, & più chiaramente spiegano quello, ch'è stato detto ad altri.

h Questo essercitio è biasimato da Crasso nel 1. dell'Oratore: ma uedi quanto bene è qui ribattuta la strana opinione d'esso Crasso.

Se già non auenisse, perche noi con noi steßi contender poßiamo; & con altri non poßiamo ciò fare. Perciohe se per un genere solo solamente si parlasse; era il douer di giudicare, che da quei primi ci fosse stata chiusa la uia: & nondimeno innumerabili sono i modi, & moltißime le strade, che ad uno, & il medesimo luoco ci conducono. La breuità ha la sua gratia: la copia la sua: i traslati hanno un'altra uirtù: un'altra i proprij. L'oratione non figurata fà hauere in prezzo questa cosa: la figurata fà hauere in prezzo quell'altra. Vltimamente la difficoltà istessa è utilißima all'essercitio. Che uuol dire, che si ha così diligente consideratione sopra gli autori grandißimi? Noi non scorriamo uia leggendo le cose scritte: ma andiamo essaminando le cose d'una in una; & necessariamente penetriamo adentro considerandoci: & quanto in loro di uirtù s'habbiano, almeno da questo lo conosciamo, che non poßiamo imitarle. Et non ci giouerà solamente il tradur le cose altrui; ma [a] *anco il trattar le cose nostre à più modi: come sarebbe il prenderci à bello studio alcuni concetti, & di uestirli à più modi quanto il meglio: nella maniera à punto, che d'una medesima cera, si sogliono far diuerse imagini. Et son di opinione, che molto si impari da ciascuna materia semplicißima. Perche nella molta & uaria diuersità di persone, di cause, di tempi, di luochi, di cose dette, & di cose fatte, si nasconderà facilmente l'infermità: offerendosi da ogni lato tante cose, donde alcuna à prender t'habbi. E' segno di uirtù l'abondeuolmente spiegar quelle cose, che per natura ristrette sono; l'accrescer le picciole; uariar le semplici; condir di piacere le cose esposte, & del poco, dir bene à molte parole. Saranno ottimamente al proposito le* QVISTIONI INFINITE; *che* [b] *habbiamo detto chiamarsi* THESI: *nelle quali Cicerone già prencipe nella Republica essercitar si soleua. Confina con esso loro il Distruggimento, & il Confermamento delle sentenze. Perciohe essendo la sentenza un certo decreto, & precetto: quello, che si può cercar intorno alla cosa; il medesimo si può del giudicio della cosa cercare. Seguono dapoi* I LVOCHI COMMVNI; *i quali sappiamo essere stati scritti da gli Oratori. Conciosia, che colui, il quale copiosamente tratterà le cose che uanno alla diritta, & non torcono in pieghe di sorte alcuna: al sicuro sarà più abondeuole in quelle, che riceuono più digreßi; & farà in tutte le specie di cause grata riuscita. Perche tutte* [c] *constano di Quistioni generali. Conoscasi da questo: Che importanza è, che* [d] *Cornelio Tribuno della Plebe sia reo, perche habbia letto il* [e] *Registro: O se noi*

[a] Vedi il mio modo di studiar Cic.

[b] Nel 3. libro. à cap. 5.

[c] Fabio ha prouato anco nel terzo uolume, che tutte le cause constano di quistioni generali.

[d] Tengo, che questo sia quel Cornelio; che è scritto nell'Epitome delle Deche di T. Liuio 14. à lib. 79. che cominc. Cornelius Cuma

[e] Chiamo qui Registro quello, che i latini chiamano Codicem.

a Rogatione è specie di legge, come si può uedere presso Aulo Gellio, nel x. lib. à cap. 20. leggilo tutto. Et nell'Efemeride del dottissimo M. FRANCESCO ROBORTELLO, dalla 3. Esemer. al capo 2. per tutto, doue rimetto il lettore. Questo capo comincia Persimilis est Sigonius: & si può ueder parimente nelle Triduane disputationi dello eruditissimo M. CARLO SIGONIO.

b Quanta utilità apporti l'essercitio delle Declamationi.

c Lo stile di Quintil. mostra, che à punto egli s'habbia in questa maniera essercitato.

d Portio Latrone.

cerchiamo, se la Maestà si uiola, recitando il Maestrato in persona [a] una sua Rogatione? Se uenga in giudicio Milone hauer giustamente ucciso Clodio, ò nò: O' se porti il douere, che s'ammazzi uno insidiatore; ouero un cittadino dannoso alla Republica, ancora, che non insidij? Se fù cosa honoreuole, che Catone desse Martia ad Ortensio: O' se cosa tale è diceuole ad un'huomo da bene. Intorno alle persone si fà giudicio; ma intorno alle cose si contrasta [b]. Le DECLAMATIONI, come sono quelle, che nelle scole, doue si insegna Retorica, s'usano; purche caminino per la strada della uerità, & siano simili alle orationi; non solamente utilissime sono, fino à che si uà facendo miglior profitto; come quelle, ch'essercitano parimente l'inuentione, & la dispositione: ma anco, quando il profitto è già pienamente fatto; & famoso per palazzo. Perche si nudrisce, & risplende la facondia, quasi come per una pastura più grassa; & fatigata per la continua asprezza de i contrasti, si rinoua [c]. Per tanto s'ha da porre alle uolte la fertilità dell'istoria, in qualche parte dell'essercitio dello stile; & s'ha da andar per piacer saltellando nella libertà de i Dialoghi. Non sarà ne anco à questo essercitio contrario, il compor uersi: si come interuiene de i maestri di lotta, i quali rimessa in alcuni tempi certa necessità di cibi, & d'essercitij; con otio, & con più delicate uiuande si rinfrancano. Et però parmi, che M. Tullio tanto lume all'eloquenza apportasse, perche egli anco passò in questi diletteuoli studij. Percioche se noi solo in materia di liti ci essercitiamo; fà mestiero, che lo splendore si guasti; & che la giuntura s'indurisca; & che quella stessa spada d'ingegno, pel continuo combattere, perda il filo. Ma nella guisa, che questo, come cibo grasso del dire ricrea, & nel loro primiero stato di forze rimette gli essercitati, & quasi guerreggianti ne i combattimenti di palazzo: così i giouanetti non deono lasciarsi tener troppo nella falsa imagine delle cose; & ne i ritratti uani; accioche dimorandoci essi troppo; partendo da quelle, sia loro difficile ad altro auezzarsi: & accioche per quella ombra, nella quale quasi inuecchiati si sono; de' ueri affronti non habbiano poi timore; à uso d'un certo Sole, che gli abbarbagli. Come si dice, che interuenne à [d] Portio Latrone; il quale da prima fù professor di famoso nome; à cui; tutto che fama grandissima nelle scole s'hauesse acquistata; occorrendo parlare in una causa, doue si tenea ragione; richiese con instanza efficacissima, che i banchi da sedere fossero di lì leuati, & portati nella loggia Reale. Così gli parue cosa noua il cielo; che si imaginò l'eloquenza tutta uenir da

tetto,

tetto, & muri conseruata. Per questo il giouane, che da i maestri hauerà la uia diligentemente imparata di ritrouare, & di parlare (cosa, che non è d'infinita opera, se sanno insegnare) & s'hauerà fatto patrone d'un mediocre essercitio; s'elegga [a] un'Oratore (il che soleano fare i nostri antichi) & lo segua, & lo imiti: ritrouisi ad assaissimi litigij presente; & stia di continuo à guardare quel contrasto, à cui sarà destinato: Dapoi, anderà scriuendo le medesime cause, che hauerà udito à trattarsi; ouero altre cause, purche uere siano: & il prò, & contra; acciochè sappia trattarle in fauore, & disfauore: & si esserciti nelle cose già disputate, nel modo, che dalli schermitori esser fatto uediamo: & nel modo, che [b] dicessimo hauer fatto Bruto à fauor di Milone. Questo è migliore essercitio, che lo scriuer risposte alle orationi antiche; come fece [c] Sestio contra l'attione di Cicerone fatta à suo fauore: non potendo egli à bastanza conoscere la seconda parte, per la sola difesa [d]. Quel giouane riuscirà più sufficiente; il quale sarà dal maestro constretto nel declamare ad essere somigliantissimo alla uerità; & à scorrere per tutte le materie: [e] delle quali hoggidì uanno quelle scegliendo, che facilissime sono; & che meritano essere grandissimamente abbracciate. Impedisce al maestro questa impresa quello, che ho posto nel secondo libro; la gran moltitudine delli scolari; l'usanza d'ascoltare à certi giorni determinati le schiere delli scolari, secondo i loro ordini, & gradi: molto ancora la persuasione de i padri; i quali più tosto stanno in sul tener conto del numero delle Declamationi; che in sul ponderare la bontà loro. Ma (come ho detto [f] nel primo libro, s'io non m'inganno) il buon maestro non si dee caricare di maggior numero di scolari di quello, che può portare: & dee troncar la uanità del parlare; acciochè si parli solamente di tutte le cose, che sono nella controuersia; & non (come alcuni uogliono) di quelle, che nella natura delle cose si trouano: &, ouero più tosto con più lungo spatio di giorni rallenterà la necessità del dire: ouero darà licenza, che le materie si diuidano. Perche una Declamatione fatta diligentemente, sarà più gioueuole, che più cominciate; & quasi un poco gustate. La onde auiene, che ogni cosa non si debba porre al suo luoco: ne quelle cose, che prime sono, debbano la lor legge serbare: portando i giouani i fioretti di tutte le parti, in quelle, di cui sono per parlare: [g] perche à questo modo facendo, interuiene; che temendo essi di non perder le cose, che seguono; confondono le primiere.

a Dobbiamo eleggerci un famoso Oratore, & seguitarlo, & imitarlo.

b Vedi il 3 libr. delle Instit. Orat. à cap. 6.

c Vedi la 33 Oratione di Cic. per P. Sestio.

d Come riuscirà un giouane più sufficiente nell'orare.

e Cosa che nô si dee fare.

f Che il maestro non dee torsi adosso maggior numero di scolari di quello, che può sostenere; del che uedi anco il 1. lib. delle Inst. Orat à ca. 3. uerso il mezo.

g Come auiene di quei, che imparano à mente un'oratione; od altra cosa à parola per parola, che alle uolte si confondono.

DEL PENSIERO.
CAPITOLO. VI.

a Prima elegantemente scriue di quanta commodità, & utiltà sia il pensiero: dapoi mostra come si possa fare acquisto di ferma & gagliarda forza di pensare.

b Cioè i concetti, & le forme, et simili cose, che senza pensarui ci corrono sopra la lingua; & sopra la penna ci uolano.



IL PENSIERO [a] è proßimo allo stile; ilquale da lui sue forze prende; & è un certo mediatore fra la fatica dello scriuere, & [b] la uentura, che senza pensarui s'offerisce alli scrittori: & & non sò s'io mi debba dire, ch'egli più spesso ancora di grandißima lunga s'usi. Percioche, ne pertutto scriuer poßiamo sempremai; di maniera, che resta in seruigio del pensiero assaißimo tempo, & luoco. Questo pensiero in poche hore abbraccia etiandio gran cause. Questo ogni uolta, che l'huomo si desta; è dalle tenebre della notte aiutato. Questo, nel mezo delle attioni delle cose, si troua agio; & non può stare in otio. Ne solamente esso fra se dispone l'ordine delle cose; che era basteuole ufficio: ma congiunge ancho le parole; & tesse in guisa tutta l'oratione, che non le manca nulla; fuori che la mano. Perche molte uolte resta più fedelmente impresso nella memoria quello, che da niuna sicurezza di scriuere è impoltronito. Ma ne anco a questa forza di pensare si può subito, ò presto peruenire. [c] Perche prima è di mestieri far la forma con molto stile, & tale, che ci seguiti anco mentre stiamo in sul pensare: bisogna poi darsi all'uso à poco, a poco; per modo, che primieramente poche cose con l'animo abbracci, onde possano restituir se stesse fedelmente: da poi andare accrescendo con accrescimenti così pochi; che quella fatica non ne senta il carico; & con molto essercitio rattener si dee; la quale in grandissima parte di memoria consta, per tanto io differirò a trattar d'alcune cose, doue della [d] memoria parlerò. Nondimeno il pensiero di questa sorte, arriua à tanto segno, che colui, il quale non è di cattiuo ingegno, aiutato da studio ostinato, consegue tanto, che delle cose da lui pensate, & scritte, & imparate, quando gli occorre à parlarne, se nè ricorda. Cicerone [e] lasciò scritto, che tra i Greci [f] Metrodoro Scetio, & Erifilo Rodiotto: & tra i nostri, Ortensio à parola per parola orando prononciauano quello, che pensato s'haueuano. Ma se per auentura nel corso del dire uscirà fuori con splendore qualche colore non pensato: sarà buona cosa non uolere alle cose pensate superstitiosamente stare attaccati. Perche in loro tanta cura non s'hanno, che non si debba alla fortuna dar luoco: auenga che nelle

c Ammaestramento per peruenire alla forza del pensare.

d Vedi nel 9. li. di queste Instit. Orat. al cap. 2.

e Nel 2. dell'Oratore in Bruto.

f Huomini di somma memoria.

scritture

scritture ancora incalmando si uadano le cose, che subitanamente nacquero. Però deuesi ordinare una cosi fatta specie d'essercitio in modo; che & da lei far partenza si possa: & in essa ageuolmente ritornare. Percioche, si come prima bisogna da casa portare una copia di dire bene apparecchiata, & certa: così è cosa sopramodo pazza rifiutare i doni del tempo. Per tanto, apparecchisi il pensiero in questo, che la uentura non ci possa ingannare; ma si bene aiutare. Questo ci uerrà fatto col fauor delle forze della memoria, che sicure quelle cose ci escano di bocca, le quali con l'animo abbracciate habbiamo; & che senza timore, & senza stare à guardare; tenendoci una speranza di ricordo sospesi, non ci lascino di lontano preuedere il meglio: perche altrimenti, & sotto altra legge uoglio più tosto una improuisa temerità, che un pensiero malamente rappiccato. Perche è peggio d'assai il cercar rinculando; essendo che, mentre a dietro le cose cerchiamo, ci scostiamo dall'altre: & alla memoria; più tosto, che alla materia ne le ridomandiamo. Et ci sono più cose assai, se d'ambedue s'ha da cercare, le quali si possono ritrouare; che quelle, lequali ritrouate furono.

COME S'ACQVISTI, ET SI CONSERVI VNA *facoltà di parlare all'improuiso.*

CAPITOLO. VII.



A FACOLTA' [a] *del dire all'improuiso è un frutto grandissimo delli studij, & è come certo amplissimo premio d'una lunga fatica: della quale, chi non hauerà fatto acquisto; à mio giuditio douerà lasciar da canto l'ufficio dell'auocare; & conuertir piu tosto la sola facultà del lo scriuere ad altre opere. Perche à pena è di cevole ad huomo di buona fede il prometter quello aiuto in publico, che in tutte le cose, le quali d'improuiso occorrono, gli manca: si come il mostrar quel porto, al quale la naue non può giungere, se non portata da piaceuoli uenti. Innumerabili necessità occorrono d'improuiso che ci stringono à parlar subito, ouero dinanzi maestrati ouero essendosi rappresentati subitani giudicij. Delle quali necessità, s'alcuna ad alcuno occorrerà, non dico à ciascuno de gli innocenti cittadini; ma de gli amici, & de i parenti; starà egli mutto? & à colo-*

[a] *Prima lauda l'utilità della facoltà di parlare all'improuiso da gli Aggiunti, da i conseguenti, & da i simili. Poi in segue, come ella si possa acquistare, & conseruare.*

ro, che gli chiederanno la sua uoce salutifera; & che hanno subito da perire non essendo soccorsi; anderà egli promettendo lunghezze, & cercando luoco solitario, & silentio fino à che parole conueneuoli siano da lui fabricate; & mandate à memoria; & fino à che sia apparecchiata da lui la uoce, & il fianco? Come la ragione permette questo, che ciascuno sia Oratore: quantunque non apparecchiato a i casi, che succeder possono? Che succederà poi, quando bisognerà rispondere all'auersario? Perche spesso quelle cose, che imaginate ci siamo; & all'incontro quelle, che scritte habbiamo, ci ingannano; & d'improuiso tutta la causa si muta: & si come fa mestiero al gouernator d'una naue mutar proposito, secondo il corso delle fortune: cosi fa mestiero all'Oratore mutare strada, secondo la uarietà delle cause. In oltre, che giouamento porge il molto stile, & la continua lettione, & la lunga età delli studij, se a gli Oratori rimane quella medesima difficoltà, che s'hebbero in sù i principij? Bisogna indubitatamente che quel tale confeßi la fatica durata essersi andata di male; à cui sempre conuiene alla medesima opera tornare. Ne però uoglio inferire, che l'oratore ami più tosto di dire all'improuiso, che pensatamente: ma che possa: il che à questo modo particolarmente otterremo. Bisogna che primieramente ci sia nota la strada; perche non si può correre prima, che non sappiamo doue; & perche strada ui si ci poßa arriuare. Ne basta il saper quali siano le parti delle cause giudiciali; ouero il saper dirittamente disporre l'ordine delle questioni, quantunque queste cose siano le principali; [a] ma quale cosa habbia da andar prima in ciascun luoco, quale seconda, & cosi succeßiuamente di quelle cioè, che per natura sono dimaniera fra loro congiunte, che mutate esser non possono; ò spiantate dal suo luoco senza confusione. Ma qualunque imparerà la uia, sarà innanzi ad ogni altra cosa guidato dall'ordine stesso delle cose, come da scorta: la onde gli huomini ancora, che poco essercitati si siano facilißimamente l'ordine continuato nelle narrationi osseruano. Dapoi, saperanno tutto quello, che in ciascun luoco si cercano; & non staranno à guardarsi d'intorno, ne offerendosi loro sensi altronde; si turberanno; ne confonderanno l'oratione di cose diuerse, à uso di coloro, che saltano quà, & là, & che non si fermano mai in alcun luoco. Vltimamente haueranno meta, & fine, il quale non può per modo alcuno essere senza diuisione. Quando haueranno secondo le forze loro fornite tutte le cose, che s'haueranno proposte; conosceranno essere all'ultimo peruenuti.

[a] Però ho io tessute l'osseruationi di Cic lequali darò fuori tosto.

uenuti. Et tutte queste cose dall'arte dilagano. L'altre poi, che ci acquistiamo copia d'ottima fauella, come s'è commandato, dallo studio deriuano. Con molto & fedele stilo così fattamente si formi l'oratione, che le cose le quali sono fuori d'improuiso mandate, rendano il colore di quelle che furono scritte: acciοche quando haueremo scritte molte cose, molte cose ancora diciamo. Percioche l'uso, & l'essercitio parturiscono una incredibile facilità; la quale se pure un poco sarà tralasciata; non solamente quella uelocità si ritarda; ma la stupidezza istessa si ristringe, & come un ghiaccio diuiene. Et quantunque faccia mestiero d'una certa mobilità d'animo, affin che mentre noi le cose prossime diciamo; possiamo anco mettere in ordine quelle, che seguono; & quantunque sempre un prouisto, & formato pensiero raccoglia la uoce nostra: a pena nondimeno ouero la natura; ouero la ragione può condur l'animo in ufficio di tante sorti, che insieme insieme basti all'inuentione, alla dispositione, alla elocutione, all'ordine delle parole, & delle cose, così di quelle, che alhora dice, come di quelle, che è per sottogiungere, & che oltre di ciò hanno da essere considerate con senno, aggiuntoui l'osseruanza della uoce, della prononcia, & del gesto; Bisogna adunque, che molto prima uada innanzi l'intentione, & che dinanzi a se le conduca: & quanto tempo nel dir si consuma; altrettanto, secondo la conditione del tempo s'allunghi: acciοche, fin che noi al fine giungiamo; non meno andiamo auanti col guardo, che col piede: se non fermandoci, & inciampando, siamo per recere quelle cose, che breui, & minucciate saranno à uso di coloro, che mandano fuori singulti: Ecci adunque [a] un certo uso irrationale: il quale i Greci chiamano [b] ἄλογον τριβὴν: col quale la mano scorre in scriuendo; col quale gli occhi mirano tutti i uersi insieme nella lettione, & le pieghe loro, & i passaggi; & prima ueggono quello, che segue, che dicano quello, che uà innanzi: col quale si ueggono quei [c] miracoli nelle scene di coloro, che con pallotte fanno giuochi di mano; & quegli altri, che fingono di gittare al uento alcuna cosa con tanta destrezza, che tu ti credi ritornar loro nelle mani da sua posta quello, che uia gettato haueuano; & correre il tutto doue essi uogliono. Ma questo [d] uso alhora ci tornerà à giouamento; quando quell'arte, di cui parlato habbiamo, gli anderà innanzi; per modo, che quanto à punto non ha ragione in se, uersi nella ragione. Perche à me non pare, che parli bene, se non chi parla ordinatamente, ornatamente, & copiosamente. Io non prenderò mai maraui-

a Vso irrationale.

b S'interpreta essercitio irrationale, perche ἄλογος significa irrationale, senza proportione; & τριβὴ significa dimora, & essercitio.

c Vedi il nono epigramma di Martiale sopra ciò. Molti di questa sorte tutto il giorno uediamo; i quali nominiamo communemente Ceratani; facitori di bagatelle; Canta in Banchi.

d Quando è gioueuole questo uso irrationale.

glia d'una testura di parlar fatto in fretta ; ò uscito di bocca à uentura ; perche ueggo , che ne sono abondeuoli di souerchio anco le donnicciuole , che fra loro contrastano : Et se calore , & spirito nel produce (poi che spesso interuiene , che la cura abbracciar non possa un successo improuiso) gli antichi Oratori , qualunque uolta ciò succedeua , diceuano ([a] come riferisce Cicerone) che alhora ci interueniua la inspiratione di Dio . Et la ragione è in pronto . Perciochè gli affetti ben conceputi , & le fresche imagini delle cose sono da un continuo impeto portate : & alle uolte per la dimora dello stilo si raffreddano ; & diferite in altro tempo , non tornano più alla memoria . Quando poi ui si accosta quella [b] infelice taccagneria di parole , & arresta il corso à orma per orma : la forza del dire trauiata , non può spiccatamente fare il suo uiaggio . Ma che riesca ottima la scelta delle uoci d'una in una , non succede per opera di continuatione ; ma di compositione . Però s'hanno da prendere quelle imagini di cose , di cui [c] ho parlato altroue ; & mostrato habbiamo essere grecamente chiamate [d] φαντασίας : & s'ha d'hauer ne gli occhi tutto quello, di che parlar si dee , come le persone , le questioni , la speranza , il timore , & hassi ultimamente da raccorre il tutto ne gli affetti . Perciochè il petto è quello , che fà bei parlatori : & la forza della mente . Et di qui nasce , che ne anco a gli ignoranti mancano parole , qualhora sono da qualche affetto commossi . Poi s'ha da stender l'animo non in una qualche cosa sola ; ma in più insieme continue : come , se guardando noi per una qualche diritta strada , mirando insieme tutte quelle cose, che in lei sono , & intorno à lei ; non solamente uediamo l'ultima ; ma fino all'ultima . Aggiunge anco sproni al dire la uergogna ; gli aggiunge medesimamente la laude ; che s'aspetta delle cose , le quali s'hanno da dire : & può essere tenuta per marauiglia questa ; che compiacendosi lo stile di luoco secreto ; & hauendo paura di persone ; che attorno li stiano ; l'attione improuisa per la moltitudine de gli ascoltanti : come il soldato per ueder portarsi dinanzi , & dattorno uarie insegne ; s'inanimisce . Perciochè la necessità del dire esprime , & polisce il più difficile pensiero ; & il desiderio di sodisfare accresce impeti fauoreuoli . Tutte le cose di maniera al premio mirano ; che anco l'eloquenza , tutto che habbia in se moltissimo diletto , nondimeno grandissimamente è tirata dal frutto presente di laude , & di fama . Ne alcuno tanto si confida nello ingegno , che speri in sul cominciare , che subito ciò gli possa uenir fatto : Ma si come habbiamo commandato

nel

[a] Vedi il primo dell'Oratore.

[b] Cioè, quando uogliamo esser troppo curiosi nelle parole ; & pensar tanto alle parole, che perdiamo i concetti.

[c] Vedi il 6. lib à cap. 3.

[d] Phantasia s'interpreta imaginatione, uisione ambitione, opinione. Vedi Aristot. doue parla de i sensi. Vedi Platone nel Sofista à ca. 235. Vedi i Discorsi sopra l'anima del magnifico M. FRANCESCO VENIERO ottimo filosofo, lib. 2. à cap. 25.

nel pensiero; così ancora da piccioli principij, condurremo la facoltà di dire all'improuiso à poco à poco al suo colmo: la quale non può essere compiutamente fornita; ne racchiusa, se non dall'uso: pur dee giunger fino à termine, che il pensiero non sia migliore di lei; ma più sicuro: essendo che molti hanno questa felicità conseguita non solo in prosa [a]; ma anco in uerso: come Antipatro Sidonio, & [b] Licinio Archia. Bisogna credere à Cicerone; non perche anco a i tempi nostri alcuni non habbiano ciò fatto, & nol facciano tuttauia: [c] il che non dimeno tanto uerisimile non tengo, perche la cosa non ha, ouero uso, ouero necessità: quanto stimo io, che sia un'utile essempio per infiammare à questa speranza coloro, che s'apparecchiano a i negotij di palazzo. Non però uoglio, che ci fidiamo tanto nella facilità; che almeno un breue tempo non prendiamo, ad assaminar le cose, che siamo per dire; il qual tempo quasi in niun luoco ci mancherà; anzi che ne i giudicij, & nel palazzo sempre è conceduto. Perche non è alcuno, che tratti una causa, della quale non habbia informatione. Peruersa ambitione conduce alcuni Declamatori à passo, che esposta la controuersia; subito uogliono parlare: anzi che uanno cercando una parola, con la quale habbiano da dar cominciamento; cosa, che sopramodo è di poco ualore, & pertinente alle scene. Ma l'eloquenza si ride à uicenda delle persone, che à questo modo l'oltraggiano: [d] coloro i quali uogliono esser tenuti dotti da i pazzi; pazzi da i dotti tenuti sono. Pure; se giungerà occasione così subita, che stringa necessariamente à parlar subito; questa sarà opera d'un certo più mobile ingegno, & bisognerà porre tutta le forza nelle cose; & se non ci sarà conceduto il fare ambedue queste cose, bisognerà per alhora lasciar da canto qualche cosa pertinente alla cura delle parole. Aggiungasi, che una più tarda prononcia ha le sue dimore; & che si può tener il parlamento sospeso, come fa chi dubita: ma però in modo, che paia, che si deliberi; & non che si dubiti. Mentre che noi usciamo di questo porto; se non hauendo ancora bene accommodati [e] gli arnesi da naue, ci spingerà il uento; dapoi à poco à poco insieme andando con lui, accommodaremo le uele; & porremo ad ordine le sarte, & desidereremo che i seni delle uele ben s'empiano. Ciò più tosto s'ha da leuar uia, che darsi in preda à un torrente uano di parole, onde si lasci trasportare, quasi da fortune di mare, doue uogliono [f]. Ma con minor studio si conserua questa facoltà di quello, che ella s'acquista. Perche l'arte insegnata una sol uolta non s'apprende: lo stile anco per tralasciamento, perde

[a] Nell'Oratore.

[b] Per Archia Poeta.

[c] Cio e i miracoli che scriueno hauer fatto il sopratocco Antipatro, & Archia.

[d] Auerti.

[e] Quelli che alcuni nocchieri chiamano Armizi.

[f] La conseruatione è più facile, che l'acquisto.

un poco della sua prestezza, ma questo come s'ha in pronto, et se in luoco atto depositato; si conserua con l'essercitio solo. Il seruirsi di questo essercitio à questo modo, è ottima cosa; cioè che [a] ogni giorno parliamo alla presenza di molti; & specialmente alla presenza di coloro, del giudicio, & della opinione de' quali stiamo in pensiero. Perche occorre di rado, che alcuno habbia di se stesso basteuole timore. Nondimeno fà mestiero più tosto parlar soli; che non parlare affatto [b]. Ecci un'altro essercitio di pensare; & di raccontare tutte le materie tacendo; pur che fra se stesso parli nel pensiero; il quale essercitio in ogni tempo, & luoco, quando altro non facciamo, ci può seruire; & è in parte più utile, che questo; di cui poco fà ragionato habbiamo. Perche con maggior diligenza si compone, che non si fà quello; in cui dubitiamo di non tralasciare la testura dell'oratione. Di nouo; [c] quel primiero essercitio è più gioueuole; perche si tira dietro fermezza di uoce; faccia garbata, mouimento di corpo; il quale anch'esso (come ho detto) desta l'Oratore; & col tenere in opera la mano, quà & là uolgendola, & col batter del piede in terra, lo incita: si come si dice, che fanno i leoni con la coda. Bisogna nondimeno studiar sempre, & per tutto. Perche non può passar giorno tanto pieno d'occupationi; che non s'habbia agio di rubare alcun momento di tempo, onde ne risulti guadagno (come [d] Ciceron dice far Bruto) d'opera per scriuere ò per leggere; ò per parlare [e]. Gaio Carbone soleua usare un cotale essercitio di dire, anco sotto il padiglione. Ne s'ha da tacer quello, che piace al medesimo Cicerone; cioè niun nostro parlamento essere in qualche luoco negligente. Conuiene, che tutto quello, che parliamo; per tutto; sia secondo la [f] sua portione perfetto. Ma non dobbiamo tanto dare opera allo scriuere; quanto, quando molte cose diciamo d'improuiso. Perche à questo modo si terrà cura del peso, & quella facilità di parole, che nuoterà; si ridurrà in alto mare: si come fanno i contadini, che troncano quelle prossime radici della uite; che la tirano alla sommità della terra, accioche le più basse radici affatto discendendo, più saldamente si rappiglino. Et non sò se quando haueremo l'uno & l'altro con cura, & studio fatto; egli scambieuolmente ci gioui; si che scriuendo, parliamo diligentemente; & parlando, scriuiamo facilmente. Deuesi adunque scriuere ogni uolta, che haueremo tempo: & se non s'hauerà tempo di scriuere; stiasi sul pensare. Non potendo far ne l'uno, ne l'altro: deue nondimeno sforzarsi di far qualche cosa; accioche non paia Oratore colto in fallimento; ne litigatore abbandonato.

[a] Quale è ottimo essercitio di parlare.

[b] *Vn'altro essercitio di pensare.*

[c] L'essercitio del parlare alla presẽza di molti è più gioueuole; che lo essercitio del parlare fra se nel pensiero.

[d] *In Bruto.*

[e] *Gaio Carbone.*

[f] *Cio è applicandolo alla sua materia, & luoco; et seruando per dirlo ad un tratto il decoro: perche nõ è parlamento così uano, che se le sue parti fossero bene applicate; non riuscisse perfetto.*

donato[a]*. Suole accadere spesso à coloro, i quali hanno molte cause; che eßi scriuano le cose necessarijßime, & del fermo scriuano i principij: che il resto portato da casa, col pensiero abbraccino: che si faccino incontro d'improuiso alle cose subitane*[b]*. Il che hauer fatto M. Tullio è manifesto per quello, che si uede ne i suoi Commentarij. Ma se ne portano*[c] *quà & là d'altri ancora; ritrouati perauentura, come ciascuno hauendo da ringare, composti se gli hauea; & ordinati in libri; come quelli delle cause, le quali trattate furono da Seruio Sulpitio; di cui si trouano tre orationi. Ma questi Commentarij, de' quali io parlo; sono di maniera perfettamente forniti, che mi dò à credere essere da lui stati composti; perche la memoria della posterità si godessero. Perciochè*[d] *Tirone francato di Cicerone, gli raccolse, & in uno per ordine gli tirò, acciochè solamente al tempo presente seruissero: i quali non però scuso, perche io non gli laudi; come buoni; ma perche riescano tanto più marauigliosi*[e]*. In questo fatto altresì ammetto una breue memoria scritta; & libretti, che si tengano in mano; & a i quali alle uolte si possa dar delle occhiate. Mi dispiace quello, che*[f] *Lena commanda; di ridurre in somme; ouero in commentarij, & capi quelle cose, che scritte haueremo. Perche questa fiducia parturisce negligenza d'imparare; & smembra, & guasta l'oratione. Io nel uero son di parere, che ne anco s'habbia à scriuer quello, che noi siamo per raccontare à mente. Perche in questo interuiene, che il pensiero ci richiami à quelle cose, che con arte, & politezza scritte haueremo; & non ci lascia far proua della uentura, che ci si appresenta: così l'animo dubbioso fra due scogli ondeggia, quando ha perduto quanto scritto s'hauea; & cose nuoue non cerca*[g]*. Ma s'è destinato luoco alla memoria nel proßimo libro; & non bisogna porlo sotto à questa parte; perche d'altre cose primieramente à dire habbiamo.*

[a] *Vsanza di coloro, che hanno molte cause.*

[b] Maniera tenuta da M. Tullio.

[c] Cio è commentarij, & forse quello, che gli auocati chiamano hoggi, sommarij.

[d] Che Tirone habbia l'opere di Cicerone raccolte, & tirate in uno per ordine, da questo si uerica.

[e] Ciò che permette Quintil. nell'Orare.

[f] Lena.

[g] Quello, che prometta trattar nel seguente libro.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.
DI M. FABIO QVINTILIANO.



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO,

TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE

DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO VNDECIMO.



PREFATIONE; ET DEL DIRE ATTAMENTE.

CAPITOLO PRIMO.



APPARECCHIATOSI[a]; COME *si contiene nel libro precedente; la facoltà dello scriuere, & del pensare; & di parlare etiandio all'improuisa in occorrenza: bisogna dapoi, che procuriamo di parlare attamente: la quale uirtù Cicerone*[b] *mostra esser la quarta della elocutione; & la quale à giudicio mio è grandißimamente necessaria. Percioche essendo l'ornamento dell'oratione uario, & diuerso; & altro ad altro conuenenolezza hauendo; se non sarà accommodato alle cose, & alle persone; non solamente non illustrerà quella; ma la distruggerà ancora, & la forza delle cose riuolgerà in contrario. Che gioua le parole esser latine, & significanti, & polite; & di figure, & di numeri adornate; se non si confanno*

a *In questo principio mostra, che i nostri sforzi sono uani nella eloquenza; se non ci affatichiamo in dire attamente, & conuenenolmente: & che ogni ornamento è senza gratia, et ridicoloso; se l'attitudine non lo aiuta. Et proua questo con eccellenti similitudini, & con l'autorità di Cicerone.*

b Nel 2. & 3. dell'Oratore.

confanno con le cose, nelle quali uogliamo, che il giudice & condotto sia, & ui ci prenda forma? Se nelle picciole cause usiamo la maniera di dir sublime: nelle grandi; la picciola, & limata: nelle melanconiche; l'allegra: nelle aspre; la piaceuole: nelle supplicheuoli; la minaccieuole: nelle inferuorate; la sommessa: nelle gioconde; la crudele, & impetuosa? Che gli huomini siano resi brutti con collane, & perle, & ueste lunga; che sono ornamenti feminili? Ne anco l'habito trionfale; di cui non si può imaginare il più degno; è conueneuole alle donne. Cicerone tocca succintamente questo luoco nel terzo dell'Oratore: & con tutto ciò non si può uedere, che habbia cosa alcuna tralasciata; poi che ha detto: Vna maniera sola d'oratione non è conueneuole ad ogni cosa; ne ad ogni ascoltante; ne ad ogni persona; ne ad ogni tempo. Et forse che nell'Oratore à più parole non spiega [a] la medesima. Ma iui, parlando L. Crasso dinanzi à sommi Oratori; & huomini dottißimi; gli basta accennar questa parte, come tra quelli, che se la sapeano: & quì Cicerone parlando a [b] Bruto attesta, che questa attezza gli è nota; & che però esso breuemente ne parla: ancora che sia un luoco diffuso; & copiosamense uenga da i filosofi trattato. Noi che habbiamo fatto professione di dare un pieno ammaestramento; non insegniamo queste cose solo à coloro, che le sanno; ma anco à coloro, che le imparano: però bisogna perdonare alla mia lunghezza, s'ella è un poco troppa. Per tanto fa mestiere, che innanzi ad ogni cosa manifesto ci sia; cio che s'affaccia al giudice racconciliandolo, insegnandolo, mouendolo: Cio che cerchiamo in ciascuna parte d'oratione [c]. Però ne gli ESSORDII non ci dobbiamo seruire di parole antiche; ouero traslate; ouero finte: & parimente nelle NARRATIONI, & nelle ARGOMENTATIONI. Et nelle DIVISIONI, & ne gli altri suoi più minuti PARTIMENTI non dobbiamo usare una testura luminosa di corrente giro di parole. Ne daremo a gli EPILOGHI una humile maniera di fauella, come è quella, che communemente s'usa per giorno; & sciolta, per la stessa compositione: Ne daremo lagrime alli scherzi: ne quando sarà bisogno di misericordia seccheremo esse lagrime. Percioche tutto l'ornamento non tanto consta della sua conditione; quanto di quella della cosa, à cui s'aggiunge: & non è di maggiore importanza l'auertire ciò che tu ti dica; quanto l'auertire in che luoco tu tel dica. Ma tutto questo dire attamente, non solamente consta del genere dell'elocutione; ma è anco commune con l'inuentione. Perche se hanno tanto momento le parole: quanto maggiore n'hanno

a Cio è attitudine.

b Nell'Oratore.

c Che parole siano conueneuoli alle parti dell'Oratione.

le cose stesse? Delle quali quale l'osseruatione si fosse; l'habbiamo da-poi posta a i suoi luochi. Quello s'ha diligentemente da insegnare; [a] che alla perfine COLVI ATTAmente parla, il quale hauerà riguardo non solo à quanto è utile; ma anco à quanto è conueneuole. Sò bene, che molte uolte queste cose congiunte sono. Perche quello, che è conueneuole, è quasi gioueuole: ne con altro più si sogliono racconciliare gli animi de giudici; ouero alienargli, se la cosa è di contraria importanza. Nondimeno alcuna uolta anco queste cose differenti sono. Ma qualhora fra loro differenti saranno; il conueneuole uincerà l'istessa utilità. Perche chi non sà, che niuna cosa hauerebbe più giouato à Socrate per l'assolutione; che s'egli hauesse usato quel genere giudiciale di difesa; & s'hauesse racconciliati gli animi de i giudici con sommessa oratione; & hauesse ribattuta con ogni cura l'imputatione datagli? Ma questo à lui non era diceuole: però così si difese, come quello, che più conto tenea de i sommi honori, che della pena. Elesse quel sapientissimo huomo; che quanto gli auanzaua di uita, perisse più tosto; che perisse il resto della uita, che uirtuosamente passata hauea. Et essendo poco bene inteso il suo pensiero da gli huomini del suo tempo; si riseruò a i giudicij de i posteri: & con breue danno dell'ultima uecchiezza; si guadagnò il tempo di tutti i secoli. Per tanto, benche [b] Lisia, alhora eccellentissimo nel dire, gli recasse una difesa da lui scritta; egli non se ne uolse seruire: la giudicò ben buona; ma stimolla poco à se conueneuole. Per la qual cosa sola si uede chiaro, che [c] nell'Oratore, bisogna fare, che il fine non consista nel persuadere; ma nel ben dire; perche con altro disegno il persuadere è brutto. Questo non fù utile all'assolutione: ma (cosa che importa più) fù utile all'huomo. Et noi più tosto secondo la commune consuetudine del parlare; che secondo la regola della uerità; usiamo questa diuisione; che [d] separiamo l'VTILITÀ, dal CONVENEVOLE. Se già non ci paresse, che quel primiero Africano, il quale uolse più tosto tor bando della sua patria, che contender della sua innocenza con un Tribuno della Plebe bassissimo: habbia inutilmente à se medesimo proueduto. Ouero, che P. Rutilio, quando usò quella quasi Socratica maniera di difesa; ouero quando uolse più tosto stare in bando, che ritornare alla patria, richiamandolo L. [e] Silla; non sapesse quello, che grandissimamente gli era utile. Ma costoro giudicarono degne d'essere sprezzate quelle cose, che ogni uilissimo animo stima utili; & picciole sono, & non son tali, se con la uirtù si paragonano: & però celebrati sono con perpetua

[a] Chi parli attamente.

[b] Lisia uolse difender Socrate.

[c] Cic. nel 1. dell'Orato. & Valerio lib. 6. titu. 4.

[d] Quintiliano separa l'utilità dal conueneuole.

[e] Cic. nel 1. dell'Orato.

tua marauiglia de i secoli. Et noi così humili non siamo, che crediamo essere inutili quelle cose, le quali laudiamo. Ma questa differenza sia come si uoglia, rarissime uolte occorre. Et il medesimo (come ho detto) quasi in ogni maniera di causa & sarà gioueuole, & conueneuole. Ecci cosa, che à tutti & sempre, & per tutto il persuaderla, & dirla honestamente, & l'honestamente farla è conueneuole: & pel contrario à niuno mai in che luoco si uuole è diceuole l'operar uergognosamente. Le cose minori poi, & quelle che dalle mezane prouengono; molte uolte tali sono; che ad altri conceder si debbano; ad altri nò. Ouero secondo la persona, il tempo, il luoco, la cagione debbano parere più, ò meno iscusabili; ouero riprensibili. Parlando noi di cose ò altrui; ò nostre; bisogna diuider la conditione loro; fino à che sappiamo ne all'uno, ne all'altro luoco molte cose essere conueneuoli. Principalmente ogni uanto di se stesso è uitioso; nondimeno il uanto dell'eloquenza nell'Oratore è particolarmente uitioso, & reca a gli ascoltanti non solamente fastidio; ma bene spesso ancora odio. [a] Perche la nostra mente ha per natura un non sò che di sublime, & d'eleuato, & che non può patir superiore. Di quì auiene, che uolentieri aiuto porgiamo a gli abietti; ouero à coloro, che si sottomettono; perche questo facendo, siamo di loro tenuti maggiori; & qualunque uolta dà luoco la concorrenza; sotto entra la humanità. Ma colui, che sopramodo s'inalza; si crede, che opprima, & disprezzi; & non solamente, che si faccia maggiore de gli altri; ma che faccia minori tutti gli altri. Indi nasce l'inuidia de i più bassi. Questo uitio è di coloro, che non uogliono cedere, ne contender possono: si ridono de i superiori; & dicono male de i buoni. Egli è uero, che spesso tu scuoprirai ne gli arroganti una fallace opinione di loro stessi: ma in costoro basta la conscienza del uero. Fù non mediocremente ripreso Cicerone in questa parte; benche egli fù maggior facitore di segnalate imprese, che uantator d'eloquenza ne suoi parlamenti. Et fu tale molte uolte non senza ragione. Perche ouero difendeua coloro, i quali aiutato lo haueuano nella oppressione della congiura: ouero rispondeua all'inuidia; a cui nondimeno non fu pari poi che hauendo conseruata la patria da tanta pena; ne conseguì iu premio lo esser di lei bandito: dal che si può uedere, che quello spesso raccontamento delle imprese da lui fatte nel suo Consolato; fu da esso non tanto per gloria; quanto per difesa usato. Et concedendo pienissima eloquenza a gli auocati della contraria parte; mai nelle sue orationi s'attribuì

[a] La nostra mente per natura nō può patir superiore.

questo alcuni essempij de' Greci. Ma si come si disdice il uanto della eloquenza; cosi alle uolte la fiducia conceder si dee. Perche chi riprenderà questi modi di parlare.[a] *Che debbo io pensare? d'essere sprezzato? Non ueggo cosa nella uita mia; ne nel fauor, ch'io ho; ne nelle imprese da me fatte; ne in questa mia mediocrità d'ingegno, che Antonio la possa disprezzare. Et poco dapoi più chiaramente. Ha egli perauentura uoluto contender meco in contrasto di ben dire? Questo mi è beneficio; perche che cosa mi può più piena succedere; & più copiosa; che parlar per conto mio contra Antonio? Sono arroganti coloro, che dicono di hauer fatto giudicio della causa; & si lasciano uscir di bocca, che se non la sentissero di largo; non si ci impaccierebbono. Perche mal uolentieri i giudici ascoltano, chi presume troppo in una causa à suo fauore: Et non può auuenir questo all'Oratore fra gli auersarij; che auenne*[b] *à Pitagora fra i suoi scolari: Esso disse. Ma questo più, & meno uitioso è secondo le persone di coloro, che parlano. Perche si difende fino à una certa parte per l'età, per la dignità, per l'autorità: le quali cose à gran pena in alcuno si troueranno di tanta importanza; che una così fatta maniera d'affermatione non s'habbia da temperare con qualche moderanza; si come interuiene di tutte le cose, nelle quali il difensore dalla sua persona l'argomento ricerca. Sarebbe riuscito più pregno di gonfiezza*[c] *quel passo; se Cicerone hauesse negato occupar luoco d'imputatione difendendosi, lo essere figliuolo d'un caualier Romano: Anzi che egli ciò tirò à suo fauore, congiungendo la dignità sua co i giudici, & dicendo. Che s'attribuisca da gli accusatori à luoco d'imputatione lo esser nato di caualiero Romano; non fà bisogno che se ne parli dinanzi à giudicij di questa sorte; ne da difensori pari nostri.*[d] *L'Attione sfacciata, piena di tumulto, & iraconda è disdiceuole à tutti: ma quanto uno è più uecchio, & più degno, & auanza d'uso più gli altri; tanto merita, di questo modo portandosi, maggior riprensione. Tu uederai alcuni contentiosi; che ne per riuerenza de i giudici; ne per la debita usanza, & termine di trattar cause raffrenar si sanno: di maniera che per quello habito di mente manifestamente si scorge, che non hanno sorte alcuna di consideratione così nel prender, come nel trattar le cause.*[e] *Conciosia, che bene spesso il parlare manifesta i costumi; & scuopre i secreti dell'animo. Ne senza cagione lasciarono scritto i Greci: Che,* COSI' COME CIASCVN VIVE, COSI' ANCO PARLA. *Quei*[f] *uitij più humili sono, come; l'adulatione sommessa; la buffonneria à*

[a] Nella Filipp. 2

[b] Cic. nel 1. della Natura de' Dei.

[c] Vedi l'Oratione per Celio.

[d] Auerti.

[e] Passo degno di consideratione.

[f] Vitij più humili.

bello studio bramosamente ricerca ; la uergogna uile nelle cose, & nelle parole poco modeste, & pudiche ; l'autorità in ogni negocio lasciata studiosamente da parte : i quali à punto sogliono cadere in coloro, che uogliono essere ò troppo piaceuoli ; ò troppo ridicolosi. [a] *Quanto alle specie della eloquenza ancora; altra ad altri è più conueneuole. Percioche* [b] *a i* VECCHI *non così è diceuole il parlar pieno, & alto, & audace, & cultiuato ; come il ristretto, & piaceuole, & limato, & quale uuol Cicerone, che si intenda quello ;* [c] *quando dice, che la sua oratione ha cominciato à diuentar canuta: si come anco à quella età non stanno bene uesti di porpora, & di chermosino risplendenti.* [d] *Ne i* GIOVANI *si tolerano i parlamenti composti di parole un poco più copiose, & quasi ondeggianti. Ma spesso ne i medesimi una secca maniera di parlare, & timorosa, & raccolta dispiace ; perche dà indicio che s'habbia posto studio in uoler parer seueri : quando anco una senile autorità di costumi, si tiene per immatura ne i giouanetti. Le* [e] *parole più semplici stanno bene in bocca a i* SOLDATI. *A coloro che si uantano alla scoperta (come molti fanno d'esser* [f] FILOSOFI *) poco di riputatione apportano i molti ornamenti dell'oratione ; & special mente quelli, che da gli affetti prouengono ; i quali essi chiamano uicij. Medesimamente le parole scielte, & la numerosa compositione ; non ha à fare con tale proposito. Et non solo le più allegre parole ; come sono quelle, che uengono dette da Cicerone ;* [g] *I sassi, & le solitudini alla uoce rispondono : Ma quelle altre ancora, benche piene di sangue ;* [h] *Perche uoi horamai ò sepolcri, & boschi Albani ; uoi dico chiamo in aiuto, & testimonio ; & uoi somigliantemente ò altari de gli Albani rouinati, & dalla terra sepolti ; compagni, & eguali de i sacrificij del popolo Romano : non quadreranno alla costoro barba, & malenconia. Ma* [i] *l'*HVOMO CIVILE, *& sauio ueramente, che s'hauerà tutto dato non à dispute ociose ; ma al gouerno della Republica (dalla quale lontanißimi sono questi, che filosofi si chiamano) ben uolentieri si seruirà parlando di tutte quelle cose, che gioueranno in dar compiuto effetto à quanto s'hauerà proposto nell'animo di fare : essendo che prima suo proponimento sarà stato di far quello, che honesto sia. Ecci cosa, che a i Prencipi quadra ; & che ad altri non concedereste. Separata in qualche parte è la ragion del parlare de i Capitani generali, & trionfali : si come fù Pompeo abondeuolmente facondo narratore delle sue imprese : & questo Catone, che nella guerra ciuile con le proprie mani s'uccise ; fù eloquente Senatore.* [k] *Vno istesso detto,*

a PARLARI *secondo l'età, conuenienti.*

b Quale sorte di Oratione sia bene a i uecchi.

c IN *Bruto.*

d Parlamento à giouani, diceuole.

e Oratione cõueniente a i soldati.

f Oratione cõfaceuole a i Filosofi.

g *Per Archia.*

h *Per Milone.*

i Oratione, che quadra all'huomo Ciuile.

k *Vno istesso detto in diuersi far diuersi effetti.*

to, spesse uolte è libero in alcuno, è furioso; & superbo in alcuno. Le parole fatte dir da[a] Tersite contra Agamennone, si dileggiano: dà quelle medesime à Diomede; ouero ad alcuno altro suo pari; pareranno, che scuoprano un grande animo. Dice Lucio Crasso à Filippo:[b] Debbo tenerti per Console; se tu non tieni me per Senatore? Questa fù uoce d'honestißima libertà: nondimeno tu non sopporteresti ogni altro, che ciò diceße. Dice alcuno de i Poeti, che non stima punto se Cesare sia huomo nero; ò bianco: questa è pazzia. Riuolta questo parlamento al contrario; & fà che Cesare dica il medesimo di lui: questa è arroganza. I Comici, & i Tragici hanno maggiore osseruanza intorno alle persone; perche molte ne usano, & uarie. Tennero la stessa strada coloro, che scrissero orationi altrui; & i Declamatori. Perche non sempre, come auocati parliamo; ma come litigatori. Nondimeno anco nelle cause, nelle quali gli auocati s'impacciano, una così fatta differenza deue essere diligentemente custodita. Percioche usiamo fingimento di persone; & quasi per bocca altrui parliamo: & fà mestiero, che diamo i suoi costumi à coloro; a i quali la uoce accommodiamo. Perche altrimenti si finge P. Clodio; Altrimenti, Appio Cieco; altrimenti quel[c] Ceciliano; altrimenti, il padre Terentiano. Che cosa più aspra si può udire, di quel capitano delle prigioni di Verre:[d] Se tu uuoi andare à parlare al tuo prigioniero, pagherai tanto? Che cosa più forte di colui; la cui uoce sempre s'udiua una & la medesima fra i supplicij, che à punto per quelle parole dati gli ueniuano? Io son cittadino Romano. Quanto poi nella peroratione di Milone degne son le uoci di quell'huomo, il quale per amor della Republica tante uolte raffrenato hauea il seditioso cittadino? & il quale hauea col suo ualore superato l'insidie? In oltre, non solamente quante nella causa, altrettante nella Prosopopeia le uarietà sono; ma di più ancora per questo rispetto; che in queste imitiamo gli affetti de i fanciulli, delle femine, de i popoli, & delle cose mute ancora; nelle quali tutte cose si dee serbare il suo decoro. Il medesimo s'ha da osseruare in coloro, per cui cause trattiamo. Spesso per altri s'ha da dire altrimenti; cioè secondo che ciascuno sarà honorato, humile, inuidiato, & fauorito; aggiuntaui insieme la differenza delle cose proposte, & della uita passata[e]. E' giocondißima nell'Oratore la humanità, la piaceuolezza, la modestia, la beneuoglienza. Sono anco all'huomo da bene diceuoli quelle cose diuerse, come; lo hauere in odio i maluagi; L'esser commosso per rispetto publico; il uendi-

[a] Nell'Iliade.

[b] Nel 3. dell'Orato.

[c] Per Celio.

[d] Attion 7. contra Verre.

[e] Cose giocondissime nell'Oratore.

car le sceleratezze, & l'ingiurie; & tutte le cose honeste, come da principio ho detto. Ne importa solo l'auertire CHI, & per CVI; ma anco DINANZI à cui tu ti parli. Perche la fortuna, & la potestà fà anco differenza: ne si tien sempre una stessa maniera dinanzi un Prencipe, un Maestrato, un Senatore, & un priuato huomo nato libero: ne con uno stesso suono si trattano i publici giudicij; & le cause, che si disputano dinanzi a i giudici arbitri. Percioche secondo, che è confaceuole à chi parla per la uita d'alcuno il timore, & il fastidio; & l'usar tutte le machine ad amplificar l'oratione: così nelle occasioni picciole, & nelle cause ciuili, riuscirebbono uane le sopràtocche cose: & meritamente dileggiato sarebbe uno, che sedendo; & hauendo da parlare di cosa leggierissima dinanzi un giudice arbitro; ò amicabile compositore; usasse quella confessiondi Cicerone; non solamente [a] turbarsi d'animo; ma sentirsi ancora un'horror per tutto il corpo. Chi non sà, che altra maniera di dire ricerca la grauità Senatoria; altra, il fauor popolaresco? essendo che etiandio dinanzi à giudici, che soli siano à giudicare, non istia bene il medesimo dinanzi da huomini graui; che bene stà dinanzi a i leggieri: & non istia bene il medesimo dinanzi ad un'huomo dotto; che bene stà dinanzi ad un soldato, & contadino: & conuenendo alle uolte abbassare, et ristringere l'oratione, acciоche il giudice intender la possa; ouero esserne capace. Somigliantemente il TEMPO, & il LVOCO hanno bisogno di propria osseruanza. [b] Percioche il TEMPO hora è allegro; hora malinconico; hora libero; hora ristretto: & l'Oratore à tutte queste cose s'ha d'accommodare. [c] Et quanto al LVOCO, importa molto il uedere se tu parli in luoco publico; ò priuato; in celebre, ò appartato; nell'altrui città, ò nella tua; in campo di soldati; ò in palazzo: perche ciascun di questi luochi ricerca la sua forma; & un certo modo d'eloquenza suo proprio: quando ancora ne gli atti della uita è chiaro, che non stà bene il fare una & la medesima cosa in palazzo, in corte, in campo, nel teatro, in casa: & molte cose di quelle, che per natura loro non meritano esser riprese, anzi che alle uolte necessarie sono; uengono tenute, contra il conceduto costume, uergognose. [d] Già detto habbiamo quanto più di ornamento, & di cultiuamento concedano le Dimostratiue materie; come quelle che composte sono per dilettar gli ascoltanti; di quello che le suasorie, & giudiciali si permettano; perche nell'atto, & nel contrasto sono. Al presente questo ui s'ha d'aggiungere, che alcune di quelle uirtù di dire, le quali egregie sono; per la condi-

tione

a Per Milone.

b Considerationi intorno al tempo.

c Considerationi intorno al luoco.

d Nell'8. libr. à capi. 3.

tione delle cause perdono la conueneuolezza. Sarebbe alcuno, che potesse sopportare un reo in pericolo della uita; il quale specialmente à fauor suo parlando dinanzi un uincitore, & Prencipe; usasse nel suo parlamento spessi traslati; parole fabricate di nouo, & tolte dall'antichità; testura, che fosse grandissimamente lontana dall'uso uolgare; periodi correnti; & luochi, & sentenze sceltissime? O non perderanno tutte queste cose quel color di timore, che è necessario à un, che corre pericolo; & quello aiuto insieme di chieder misericordia; del quale deono anco seruirsi gli innocenti? Si mouerà perauentura alcuno per la fortuna di colui, il quale uederà in dubbiosa sorte gonfio, uantator di se stesso, & ambitioso [a] riuenditor d'eloquenza? Mai nò; anzi odierà il reo, che anderà uccellando parole; & che si mostrerà ansioso intorno alla fama del suo ingegno; à cui sarà conceduto tempo di fare il facondo. Il che marauigliosamente mi pare essere stato posto ad essecutione da Celio in quella causa, nella quale si difese dall'accusa datagli d'hauere usato uiolenza: Accioche ouero il mio uolto più molesto non paia essere stato; ouero alcuna uoce più immoderata; ouero alla perfine (cosa la quale più importa) che il mio gesto non si habbia fatto ueder più borioso ad alcuno di uoi; & di tutti gli altri, che quì per trattar cause si trouino. Di più, ci sono alcune attioni poste nella satisfattione, nella Deprecatione, nella Confessione: bisognerà forse per le sententiette piangere? Forse che [b] gli Episonemi, & [c] gli Entimemi conterranno preghiere? O non succederebbe, che tutto quello, che a i meri affetti s'aggiungesse, distruggerebbe tutte le forze loro; & rallenterebbe la commiseratione con la sicurezza? Facciamo, che bisogni parlare al padre della morte d'un suo figliuolo; ouero d'ingiuria, ch'importi più della morte: anderà egli cercando ò nel narrar quella gratia d'impositione, che risulta dalla fauella pura, & chiara; contento di hauere tocco l'ordine della cosa breuemente, & significantemente: ò disporrà egli sopra le dita gli argomenti; & cercherà studiosamente la piaceuolezza delle propositioni, & de i partimenti; & come spesso in così fatta maniera s'usa, parlerà egli lasciando da parte tutto quel feruore, che porta con se la natura del fatto? Fra tanto, che à questo modo si porterà; doue se ne fuggirà quel dolore? Doue si fermeranno le lagrime? Di donde uscirà fuora à farsi uedere una tanto sicura osseruanza delle arti? O non si dee mantenere dal l'essordio fino all'ultima uoce, un certo continuo gemito; & un uolto sempre pieno di gramezza à un modo; se si uuole trasfondere il suo do

[a] Riuenditor di eloquenza, come Cicerone, & Lucano dicono esser stato Curione; il quale si dice, che haues lingua uenale, & che se ne uantaua.

[b] Episonema si interpreta esclamation della cosa narrata: ouero la somma della cosa approuata: & secondo Giulio Ruffiniano è quella sentenza, che si prononcia con affetto nel fine della cosa esposta.

[c] Entimema si interpreta pensiero, inuentione, commento, concetto d'animo. Et presso i Dialettici è il sillogismo imperfetto, à cui manca una delle propositioni. Et secõdo Giulio Rufiniano è quãdo il periodo dell'Oratione si stringe con sentenze contrarie.

lore anco ne gli auditori? Et se da queste cose si partirà giamai il parlante; non imprimerà compassione nell'animo de i giudici. Il che principalmente da i Declamatori (perche non mi è graue lo hauere anco riguardo à questa mia opera, & cura de i giouanetti una uolta presami per insegnarli) deue essere custodito tanto più diligentemente; quanto più affetti nella scola si fingono: i quali rappresentiamo non come auocati; ma come persone, che ueramente habbiano patito. Si suole anco una così fatta sorte di liti simulare; che alcuni addimandano al Senato la ragion della morte ò per alcuna grande infelicità; ò per penitenza; nelle quali liti non solo non stà bene il pronounciare in canto concetti; uitio, che horamai ha fatto radice; ouero l'usar parole tinte nella lascivia della lingua: ma ne anco argomentare, se non con mescolanza di affetti; & di maniera, che nella proua stessa [a] essi si facciano più uedere, che le proue. Percioche pare, che colui, il quale può, mentre parla, por da canto il dolore; lo possa ancora affatto deporre. Ma non sò bene se la custodia di questo decoro, di cui parliamo, s'habbia specialmente da essaminare intorno à coloro, contra cui parliamo [b]. Perche non è dubbio alcuno, che in tutte le accuse; la prima cosa, che habbiamo da fare è, che non paia uolentieri esserci à quell'ufficio d'accusar posti. Per questa ragione quel passo di Seuero non poco mi dispiace: O Dei buoni, io uiuo: & perche il uiuer mi piaccia, ueggo essermi giunta occasione d'accusare Aspernate. Perche si può comprender da questo, che non l'accusasse per giusta cagione; ò necessaria: ma per un certo piacer d'accusare. Oltra questa cosa nondimeno, che è commune; alcune cause desiderano certa propria moderanza. La onde colui, il quale addimanderà curatore sopra i beni del padre, douerà dolersi della infermità di esso padre suo: Et hauendo il padre da rinfacciare il figliuolo di quale si uoglia cosa importante; mostri di essere à ciò sforzato; et di hauere per infelicissima una cotale occasione: & non solamente dee far questo à poche parole; ma per tutto il colore della sua attione; di maniera che paia esso non pur parlare; ma parlare ueramente, & di uiuo core. Ne il tutore giamai ha da corrucciarsi di maniera col pupillo, che lo accusi; che non ci rimangano l'orme dello amore; & una certa sacra memoria del di lui padre. Già, come si hauesse da trattare una causa, contra un padre, che hauesse di casa cacciato il figliuolo, cercando di tor moglie; ne ho (come io stimo) parlato nel settimo libro. Il quarto libro contiene ancora [c] quando stia bene, che essi parlino; & quando, che s'usi la uoce del

[a] Cioè che nelle espressioni de gli affetti si logorino più parole, che nelle proue.

[b] Accusatore, (come dice Seneca) è quello, che confidentemente s'offerisce intorno al dare imputationi. Colui, che accusa, ma si dispone à fare un così fatto ufficio mal uolentieri; ageuolmente schiferà ogni calonnia.

[c] Vedi il capo della Qualità.

l'auocato;

l'auocato; nel qual libro i precetti del proemio si leggono. A niuno è dubbio appresso, che nelle parole parimente si giace il conueneuole; ouero il men che honesto. Parmi adunque, che à questo luoco s'habbia d'aggiungere una cosa, la quale è di somma difficoltà; In che modo cioè non siano disdiceuoli à coloro, che parlano quelle cose; che per loro natura sono poco belle; & le quali eleggerissimo di non dire, quando fosse in poter nostro di dirle; ò non dirle. Che cosa può guadagnarsi fronte più aspra; ouero, che cosa più rifiutano l'orecchie de gli huomini; che quando occorre al figliuolo di parlar contra la madre; ouero quando ciò occorre a gli auocati del figliuolo? Nondimeno alle uolte è pur necessario il farlo; come nella causa di Cluentio Abito. Ma non sempre [a] per quella uia, che usò Cicerone contra Sassia: non perche egli non si sia ottimamente portato; ma perche moltissimo importa in che cosa, & come offenda. Per tanto; procurando ella alla scoperta di far perdere la uita al figliuolo; fù forza gagliardamente ribatterla. Nondimeno, due cose, che sole erano rimaste, diuinamente Cicerone osseruò. Prima, che non si scordò della riuerenza, che l'huomo è obligato portare al padre, & alla madre: Poi; che da alto principio tocche le cagioni, diligentissimamente mostrò, che non solamente ciò che hauea da dir contra la madre; facea mestiero il dirlo; ma necessario era, che anco facesse à quel modo. Et questa fù la prima ispositione: Ancora, che alla presente quistione nulla appartenena. Così in una causa difficile, & intrigata; niuna cosa crese egli, che douesse essere hauuta in consideratione più di quella, che conueneuole fosse. Per tanto fece inuidioso il nome della madre non al figliuolo; ma ad essa, contra cui si parlaua. Vero è, che alle uolte la madre può stare contra il figliuolo in cosa leggiera; ò men nociua; ma in quel caso il decoro ricercherà; che s'usi parlamento più piaceuole, & rimesso. Perciochè sodisfacendo; ouero menomeremo la nostra inuidia; ouero nella parte auersa la trasferiremo: Et se sarà scoperto, & chiaro, che il figliuolo grauemente se ne doglia; si crederà, ch'esso non u'habbia colpa; & senza altro riuscirà miserabile. Starà bene altresì riuolgere il peccato in altrui; acciochè s'entri in credenza, che ciò sia prouenuto per fraude d'alcuni: & faremo quanto il meglio sapremo fede, d'esser per patire ogni cosa; & di non hauere à dir cosa alcuna aspramente: acciochè se non possiamo far di meno di non oltreggiare; paia almeno, che non habbiamo uoluto oltreggiare. Ancora, che bisognerà rinfacciar di qualche cosa;

[a] Consiglio di Cic. auocando pel figliuolo contra la madre.

sarà ufficio del difensore di far sì, che si creda, che esso ciò faccia mal grado del figliuolo; ma sforzato dal suo debito. Perche à questo modo potranno ambedue esser lodati. Quanto ho detto della madre, s'ha d a intender del padre, & della madre insieme. Perche so, che s'è litigato fra padri, & fra figliuoli [a] interuenendo emancipatione. Bisogna auertire anco nelle altre parentele di parlare in guisa, che si giudichi noi hauere sforzatamente, & necessariamente, & scarsamente parlato: ma più, & meno, secondo che minore, ò maggior riuerenza s'hauerà da portare à quella tal persona. Cade la medesima osseruanza per li francati contra i patroni. Et per uenire à capo una uolta di questa mia diceria: Mai non starà bene parlar così contra tali; come ci dispiacerebbe se uenisse medesimamente parlato contra di noi da huomini della medesima conditione. Si concede anco questo alle uolte alle dignità; che ci è lecito render la ragione, perche liberamente parliamo; accioche alcuno non ci reputi, ouero troppo importuni, & sfacciati in offender costoro; ouero ambitiosi. Però Cicerone, quantunque hauesse da parlare grauissimamente contra Cotta; perche altrimenti la causa di P. Oppio trattar non si potea: con lungo proemio scusò la necessità dell'ufficio suo. Alcuna uolta ancora stà bene perdonare a gli inferiori; & specialmente a i giouanetti; ouero porger loro medicina. Vsa questa modestia Cicerone parlando à fauor di Celio contra Atracino; di maniera che pare, che non lo riprenda inimicheuolmente; ma, che quasi da padre lo ammonisca. Percioche & giouane, & nobile, & non senza giusto dolore s'era posto ad accusare. Ma in quelle cose nelle quali la strada della nostra modestia deue essere lodata da i giudici; ò da gli assistenti; la fatica è minore: iui ella è più difficile, doue habbiamo paura d'offendere coloro, contra cui parliamo. [b] Due à un tratto di questa sorte diedero intoppo à Cicerone, quando parlaua per Murena; la persona di M. Catone, & di Seruio Sulpitio. Ma con quanta destrezza; poi che hebbe concesse à Sulpitio tutte le uirtù; gli tolse egli la scienza di chiedere il Consolato? Che cosa altra sarebbe, con la quale uedendosi uinto un'huomo nobile, & più eccellente de gli altri nelle leggi; più patientemente la sopportasse? Et poi ch'egli hebbe reso la ragion della sua difesa: dicendo, che era stato fauoreuole alla domanda di Sulpitio contra l'honor di Murena; sottogiunge, che non douea somigliantemente esser fauoreuole ad una accusa, che era contra la di lui uita. Quanto destramente poi trattò egli Catone? La cui natura hauendo sommamente ammirata; uoleua,

[a] Cioè quando il figliuolo sciolto dalle leggi paterne, quasi comincia essere straniero. Perche di rado accade, che il figliuolo, fino à che sta sotto la potestà del padre; litighi contra lui.

[b] Come s'ha da correggere la paura d'offendere.

uoleua, che paresse esser fatta più dura in alcune cose, non per suo uitio; ma per uitio della setta Stoica; di maniera che crederesti essere caduto tra loro non contrasto di palazzo; ma una studiosa disputa. L'osseruar bene la persona contra cui tu ti parli è certamente la uera uia; & una maniera certissima di precetti; per modo, che quando uuoi con buona gratia d'alcuno scemargli qualche cosa; tu gli conceda tutte le altre cose: et che tu dica, che in questa cosa sola egli è men perito che nelle altre; aggiungendoui (se sarà possibile) la cagione, perche così si faccia: oueramente dicasi, ch'egli è un poco più ostinato del solito; ouero un poco piu credulo: ouero un poco irato; ouero spinto da altri. Questo è un commune rimedio loro; se in tutta l'attione egualmente si uegga, non solamente honore: ma carità. Oltre di ciò, bisogna che habbiamo giusta cagione di parlare à quel modo: & questo non facciamo solo modestamente; ma necessariamente ancora. Diuersa impresa da questa; ma più ageuole è quella, quando ci occorre di laudare l'operatione [a] d'huomini; ò per altro infami: ò da noi odiati. Perche è il douere di laudare le buone opere in ciascuna sorte di persona. [b] Parlò Cicerone à fauor di Gabinio, & di P. Vatinio, huomini di già à lui inimicissimi: & contra i quali haueua anco scritte orationi. Nondimeno la causa diuenta giusta, confessando esso di non prender fastidio della fama d'ingegno; ma si bene del suo debito. Fu più difficile a tenere buon modo nel giudicio di Cluentio; perche necessariamente bisognaua, che dicesse Scamandro essere colpeuole; la cui causa haueua difesa. Nondimeno elegantissimamente scusa così fatto ufficio, dalle preghiere di coloro, che constretto lo haueuano à parlar in tal causa; & dalla giouentù sua: perche altrimenti egli hauerebbe perduto assai di riputatione, se hauesse confessato, specialmente in una causa suspetta, essere huomo, che temerariamente togliesse la protettione de rei colpeuoli. Quando dinanzi al giudice si propone l'altrui commodità nella causa, la quale presa ci habbiamo: ò la sua; così come la ragion del persuadere è difficile; altrettanto è facile quella del parlare in simil materia. Perche bisogna, che la fiducia nasca dal canto della giustitia di quello; & non della causa; & fingeremo di non hauer sorte alcuna di timore. Si douerà gonfiarlo di gloria con dire, che tanto habbia da riuscir più famosa la sua fede, & religione in dar la sentenza; quanto meno porrà mente all'offesa, & all'utilità sua. A questo modo anco dinanzi à coloro, della sentenza de i quali ci siamo appellati (se perauentura

[a] Aristotile tiene che sia cosa difficilissima il laudare, persona non degna di laude.

[b] Di questa humanità di Cice. Vedi Valerio Massimo nel 4. lib. doue ne fa mentione.

à loro rimeßi ueniamo) s'ha da scusarsi sopra la ragione di qual che necessità; purche non sia fuori della natura della causa: ouero di sospetto. Sarà adunque cosa sicurißima il confessar di pentirsene; & il sodisfare alla colpa: & con ogni modo poßibile fa mestiero di condurre il giudice à termine, che si uergogni d'adirarsene. Accade alle uolte, che di nouo conuenga allo istesso giudice udire una causa; di cui habbia fatto sentenza: Alhora s'ha da ricorrere à quel rimedio commune, cioè: che noi non disputereßimo della sua opinione dinanzi ad altro giudice: & che non è il douere, che sia emendata da altri, che da lui medesimo: Il rimanente s'ha da cauar dalle uiscere della causa; secondo, che questa, & quella cosa il concederà; come dicendo, che non si siano sapute alcune cose; ò esser mancati testimonij; ò i defensori non hauer sodisfatto; & questo si dee fare timidißimamente: & quando à niuno altro aiuto poßiamo attaccarci. Ci soccorrerà anco, se dinanzi altri giudici si parlerà: come;[a] in una seconda confermatione; ouero ne i doppi giuditij Centumuirali; poi che s'è uinta la parte contraria. Sarà molto più diceuole; qualunque uolta occorrerà; lo hauer rispetto all'honor de i giudici:[b] del che copiosamente s'è detto nel luoco delle proue. Però accaderà, che ci conuenga riprendere in altrui quelle cose, che habbiamo fatte; come Tuberone rimprouera Q. Ligario, che egli sia stato in Africa. Et certi condamnati d'hauer fatto prattiche contro la legge, per ricouerar la perduta riputatione; accusarono altrui dello stesso fallo: come nelle scole, un certo giouane, che anch'esso era lussurioso, accusa il padre, che attende alla lussuria. Quanto un così fatto ufficio conueneuolmente si possa fare, non sò trouare; se già qualche cosa non si ritroua, che faccia difendere la persona, l'età, il tempo, la cagione, il luoco, l'animo. Tuberone dice, che essendo giouane s'accostò à suo padre; & che esso fù dal Senato mandato non alla guerra; ma à comperar frumento; & che subito che gli fù conceduto il potersi dalle fattioni staccare, lo fece: ma, che Ligario perseuerò; & che non stette per Gneo Pompeo, tra il quale, & Cesare fu contrasto di dignità; uolendo ambedue, che la Republica salua fosse; ma, che stette per Giuba, & per gli Africani inimicißimi del popolo Romano. Nel rimanente è cosa facilißima iui l'altrui colpa accusare, doue tu la tua ti confeßi. Ma horamai questa cosa è da giudice, & non d'attore. Et se non ci è scusa di sorte alcuna; riman la penitenza sola da colorar cotale oratione. Perche può parere assai emendato colui; il quale sia

[a] Cio è uolendo far confermare una senza la seconda uolta.

[b] Vedi nel V. lib. à cap. 2.

le sia nell'odio di coloro conuerso; contra cui errato s'haueua. Ci sono di quelli, i quali fanno, che per la natura della cosa questo non paia sconueneuole; come quando il padre priua della heredità un figliuolo nato d'una meretrice, perche esso figliuolo ami di torsi una meretrice per moglie. Questa è materia da scole; ma non però tale, che non possa à qualche tempo occorrere. In questo caso il padre molte cose dirà, che haueranno peso: Ouero, che sia desiderio di tutti i padri di hauere più honesti figliuoli di quello, che eßi stati si siano; percioche anco una meretrice essendole nata una figliuola, ha uoluto, che ella pudica si sia: Ouero, che sia stato più basso, perche si può dire. Ouero, che non habbia hauuto padre, che ne lo ammonisce. Et che tanto meno douea il figliuolo ciò fare, per non rinnouellare la uergogna della casa; & per non rinfacciar al padre le nozze; & alla madre la neceßità della uita primiera; & in somma per non dare a i figliuoli succeßiuamente una certa legge di fare il medesimo. Et sarà credibile ancora, certa particolar dishonestà in quella meretrice trouarsi; la quale non possa hora questo padre sopportare. Et altre cose appresso à queste. Perche adesso noi non declamiamo; ma mostriamo, che colui, che parla alle uolte può bene usar così fatti incommodi. Quando alcuno di cose uergognose si querela, albora ci è più da fare assai; come di stupro, specialmente ne i maschi: Ouero d'osso, che gli sia stato guasto. Non dico se parla esso (perche quale altra cosa gli sarebbe conueneuole, che gemito, & pianto, & maledir la uita? per modo, che il giudice più tosto quel dolore intenda; che l'oda) ma bisogna, che anco il difensore camini per questi luochi; perche così fatta specie d'ingiuria è più tosto in coloro, che patita l'hanno; che in coloro, che hanno hauuto ardir di commeterla. In molte cose s'ha d'ammollire l'asprezza dell'oratione con altro colore; come fece Cicerone in materia de figliuoli de i banditi: Che cosa può esser più crudele, che il leuar dalla Republica gli huomini nati di padri, & madri honorati, & d'antico ceppo usciti? Così quel sommo artefice di saper dar che forma gli piacea a gli animi; confessa, che questa è una dura cosa: ma afferma lo stato della città essere di maniera appoggiato alle leggi di Silla; che atterrate così fatte leggi, ella non possa più stare in piedi. Et a questo modo procedendo si guadagnò questa opinione; che parea, che facesse anco qualche cosa per amor di coloro, contra cui parlaua. Auertij medesimamente, quando delli scherzi trattai, quanto fosse brutta cosa [a] il motteggiarsi sopra difetto, che

[a] Perche, come fa fede Demostene, niuno deue essere dileggiato per il commodo di fortuna; ò di natura; ne meno sprezzato; & coloro, i quali mostrano quanto ingeniosi siano in così fatti dileggiamenti, & di sprezzi; i medesimi sono inclinatißimi à tutte le sorti di uitij.

in lui trouandosi, prouenga dalla fortuna: & che non si debba prendere una certa libertà di parlare à sua uoglia contra tutti gli ordini di persone; ouero contra tutte le genti; ouero popoli. Ma alcuna uolta il debito dell'auocato stringe à dire alcune cose di tutta una sorte d'alcuni huomini, ouero di nati di francati, ouero di soldati; ouero di Datiali; ouero d'altri similmente: Nelle quali tutte persone ci è un remedio commune; come in quelle cose, che tu offendi; mostrar di non farlo uolentieri, & non ti porre à dare à dosso à ogni cosa, ma à quella particolarmente, che ti conuerrà atterrare: & riprendendo, ricompensa il ripreso d'alcuna altra laude. Se tu dici, che i soldati siano troppo ingordi; aggiungiui che lo fanno, perche pensano, che per rispetto de i pericoli corsi, & del sangue sparso si debbano loro maggiori premij. Se tu dici, che i medesimi siano troppo licentiosi nel parlare aggiungiui, che ciò auiene, perche sono più auezzi alle guerre, che alla pace. Se ti conuerrà scemare autorità a i francati: sarà il tuo debito di render testimonianza della loro industria, per uirtù della quale habbiano meritato di uscir di seruitù. Quanto appartiene alle NATIONI straniere; [a] Cicerone douendo uariamente leuar la fede a i testimonij Greci; concede loro la dottrina, & le lettere; & fa professione d'esser amico di quella gente. Sprezza i Sardi; da adosso à quei del Delfinato, & di Sauoia, come ad i nimici; & alhora, mentre di quel modo si portaua; non disse cosa, che fosse men, che atta; ouero lontana dal riguardo del decoro. Ancora, se la cosa apporta con se qualche inuidia, suole con modestia di parole torla uia; come se tu dicessi d'un'aspro, troppo seuero: se ti occorresse nominar uno ingiusto; chiamarlo huomo, che sdrucciola per persuasione: un'ostinato; appellarlo, sopramodo tenace nel suo proponimento: Alle uolte anco usando parole in modo, che tu sembri tentare di uolergli uincere con ragione; la qual cosa in fatti è mollissima. Sopra queste cose ogni troppo è disdiceuole: però anco quello, che per natura è assai atto alla cosa; se non uien da debita misura temperato, perde la gratia. L'osseruanza della qual cosa più tosto si può per un certo giuditio sentire: che insegnare per uia di precetti; fino à termine, che basti, & quanto l'orecchie raccolgono. Questa cosa non ha misura, & quasi peso, perche interuiene di lei, come ne i cibi; che altre cose più d'altre imbandiscono. Parmi ancora, che breuemente d'aggiunger s'habbia; che in un certo modo diuersissimamente le uirtù del dire, non solo hanno gli amatori suoi, ma spesso da medesimi

[a] Per Flacco. Per Vareno. Per Fonteio. Per Sestio.

ssimi laudate uengano. Percioche [a] Cicerone in un certo luoco scriue. QVELLA COSA essere ottima: la quale, parendo à te di poterla ageuolmente conseguir per uia d'imitatione; ti riesca poi così difficile, che il pensiero ti uada fallito. Et in un'altro luoco: CHE egli non s'era affannato per dir di quel modo, che ciascuno si confidasse dicendo andargli di pari: ma in maniera, che niuno sperasse giamai d'arriuarlo. Il che può parer fra se contradittorio: nondimeno l'una, & l'altra cosa si loda, & meritamente. [c] Perche la causa solamente è differente; essendo che quella semplicità, & come sicurezza di parlamento senza affettatione marauigliosamente quadra alle cause di poca importanza. L'Ammirabile sorte di dire, è più conueneuole alle cause maggiori. Nell'uno, & nell'altro Cicerone è eccellentißimo: de quali l'uno gli indotti credono poter conseguire: & & quelli, che la intendono; ne questo, ne quello.

a Nell'Oratore

b Auerti.

c Concordanza di due passi contrarij di Cice. o che paiono cōtrarij.

DELLA MEMORIA.
CAPITOLO. II.



FVRONO alcuni, i quali si [a] diedero à credere, che la memoria fosse solamente una dote di natura: & per la uerità senza dubbio si conosce, che in lei la parte grandißima dalla natura prouiene. Ma ella cultiuandosi (si come interuiene di tutte l'altre cose) riceue accrescimento: & tutta la fatica, di cui fino à quì trattato habbiamo, riesce uana; quando l'altre parti non uengano insieme tenute da questo, come spirito. Percioche ogni disciplina consta di memoria; & indarno insegnati ueniamo, se c'esce di mente tutto quello, ch'udito habbiamo, & quella forza medesima ci rappresenta l'imagini de gli essempi, delle leggi, delle risposte, de i detti, & delle cose ben fatte, à uso di certe copie; delle quali deue essere abondeuole l'Oratore; & le quali egli deue hauer sempre in pronto. [b] Et non immeritamente ella uiene chiamata tesoro della eloquenza. Ma à coloro, i quali hanno da parlar di molte occorrenze, è necessario non solo ritener molte cose; ma impararle presto ancora. Ne solo

a In questo capo narra, quanto tesoro sia della eloquenza, la memoria; laquale sempre ci rappresenta le cose, & le parole; senza cui, tutte le altre parti uanno à terra. Egli fa le sue parti due: facilmente apprendere; & fedelmente ritenere, non solo le cose scritte, ma le pensate ancora; & tanto degli auersarij, quanto nostre. Descriue la sua forza naturale; & dice, ch'ella uiene dalla ragione aiutata, & dall'essercitio accresciuta, & confermata: è di due sorti; Naturale, & Artificiosa.

b La memoria è il tesoro della eloquenza.

con una iterata lettione abbracciare quanto hauerai scritto: ma nelle cose pensate etiandio, seguitar la testura delle cose, & delle parole: & ricordarci di quelle, che sono state dette dalla parte auersa: ne ribatterle con quell'ordine, ch'elle sono state dette; ma riporle in luochi al proposito. Anzi che mi pare, che una oratione, la quale noi d'improuiso facciamo, non consti d'altro uigor di mente. Percioche mentre altre cose diciamo; s'hanno da considerar quelle, che per dir siamo: Cosi: cercando sempre il pensiero quello, che è lontano; ciò che fra tanto ritroua; in un certo modo mette in deposito presso la memoria; perche essa, come una certa mano, che in mezo si stia; dà alla elocutione quello, che ha dalla inuentione riceuuto. Io non gia dico, che mi sia d'uopo il badare intorno allo scriuere, che cosa sia quella, che faccia la memoria: [a] *ancora che molti stimino esser nel nostro animo alcuni uestigi impressi; che come i bolli de gli annelli nelle cere si mantenghino. Ne sarò tanto credulo, ch'io mi dia à stimare, che la memoria si faccia più tarda, & più ferma quasi per un'habito: ma mi marauiglierò più della natura sua, il che all'animo pertiene;* [b] *che subito ella rende, & offerisce cose antiche per tanto interuallo ad un segno ridotte: & non solamente à coloro, che le ricercano; ma alle uolte da sè: & non solo à quei, che uegliano; ma molto più à quei, che dormono; & però eglino di quegli animali si ricordano, che habbiamo ueduti mancar d'intelletto, et li conoscono: & condutti i detti animali per qual si uoglia lunga strada; ritornano alle loro solite magioni: Che si dee dire in questo caso? Non è marauigliosa questa uarietà? Che le cose proßime escano di mente; & che le antiche ui ci stiano impresse? Che hauendo poste in oblio le cose di hieri; ci souengano l'opere, che habbiamo fatte da fanciulli? Che diremo di questa altra operatione; Che alcune cose ricerche, s'occoltano; & le medesime à caso in pensiero ci uengono? Ne stà sempre ferma la memoria; ma alcuna uolta ella riede. Nondimeno non si saperebbe quanta fosse la sua forza, quanta la sua diuinità: se essa non hauesse la sua forza inalzata in questa forza d'orare: perche ci accomoda non solo dell'ordine delle cose; ma delle parole ancora: Ne ella poche cose intesse; ma dura in infinito: & nelle lunghißime attioni più tosto manca la patienza d'udire; che la fede della memoria.* [c] *Il che è segno; che ci stà sotto qualche arte; & che la natura, può dalla ragione giouamento riceuere: poi che; essendo dotti poßiamo fare il medesmo: ma essendo indotti, & inessercitati, nol poßiamo fare*

[a] *Vedi l'operettà d'Arist. della Memoria, & Reminiscenza.*

[b] Forze, & effetti della memoria.

[c] *Segno che la memoria si può aiutar con arte: quello cioè, che di sopra è posto.*

In Eutifrone.

re

re. Benche io ritrouo [a] presso Platone, che l'uso delle lettere fa ostacolo alla memoria; perche in un certo modo cessiamo di custodir quelle cose; che nelle scritture riposte habbiamo; & per quella sicurezza, le lasciamo da parte. Et non è dubbio alcuno, che moltissimo uaglia in questa parte l'intention della mente[b]; & che non sia à uso d'una acutezza di lumi, che torta non pieghi dalla ueduta delle cose, che essa rimira. Onde auiene, che quelle cose, le quali noi scriuiamo in molti giorni per impararle; siano dal pensiero stesso contenute. [c] Si dice, che Simonide fù il primo, che mostrasse l'arte della memoria; la cui fauola è diuolgata. Che hauendo egli composto un poema in laude d'uno, ch'era stato coronato per la uittoria hauuta ne i giuochi solenni, come si hauea in costume di comporre in laude de i uincitori; ma con patto d'essere pagato; & perche secondo, che è usanza de i poeti; spessissime uolte era per uia di digressi passato nelle laudi di Castore; & Polluce; gli fù denegata una parte del danaro con dire, che si facesse pagare dell'altra parte da coloro, le cui laudi celebrate hauea & del rimanente fù pagato, come si dice. Successe, che essendosi fatto un bellissimo conuito in honor del medesimo della uittoria; tra iquali c'era conuitato Simonide: un noncio disse al detto Simonide, che due giouani a cauallo desiderauano ardentissimamente di parlargli. Vscito fuori, non ui ci trouò alcuno: nondimeno pel successo s'accorse, che quei tali l'amauano; perche à pena uscito fuori della soglia; il luoco doue mangiauano cadde sopra i conuitati; & di maniera gli fraccassò; che ricercando i parenti i corpi de' suoi per dar loro sepoltura: trouarono si fattamente esser fraccassate non solo le faccie di quelli; ma le membra tutte, che à niun segnale discerner gli puotero. Si racconta, che alhora Simonide ricordeuole dell'ordine, nel quale s'erano assettati à sedere; rese i corpi a i suoi. [d] E' una gran controuersia fra gli autori se questo poema fosse scritto in honor di Clauco Caristio; ò di Leocrate: ò d'Agatarco; ò di Scopa: & se questa casa fù in Farsalo; come pare, che Simonide medesimo accenni in un certo luoco; & Apollodoro, & Eratostene, & Euforione, & Larisseo Euripilo facessero fede: O' in [e] Cranone; come Apolla Callimaco diffusamente questa fama sparse; il quale fu da [f] Cicerone seguitato. Manifesta cosa è, che perì in quel conuito Scopa nobile di Tessaglia; & ui si aggiunge anco un figliuolo della sorella. Molti giudicauano, che nascessero di quello Scopa, che fu di più età, Benche à giudicio mio, tutto ciò prouiene dalla fauola di Castore, & Polluce figliuoli di Tinda-

[a] Nel Fedro, & nel Timeo.

[b] Cicerone lasciò scritto il medesimo.

[c] Il primo, che mostrasse l'arte della memoria.

[d] In honor di cui fosse scritto il sopratocco poema.

[e] Cranone è una terra della Tessaglia di cui fa mentione Valerio Massimo; il quale nel primo lib narra questa historia.

[f] Nel 2. dell'Oratore.

ro: Ne mai fece mentione di questa cosa il poeta istesso, il quale indubitatamente non hauerebbe sotto silentio passata tanta sua gloria. Da questo fatto di Simonide, si uede essere stato osseruato, che la memoria con alcune sedie segnate nell'animo, può essere aiutata: & che ciascuno crede alla proua, che da se fa. [a] *Percioche ritornando noi in alcuni luochi di lì à qualche tempo; non solamente conosciamo i medesimi luochi; ma ci ricordiamo ancora delle cose, che in esso loro fatte habbiamo, & delle persone; & alle uolte ancora ci ritornano in mente alcuni taciti pensieri.* [b] *Questa arte adunque; come anco succede di molte altre, è nata dalla esperienza.* [c] *Imparano luochi grandissimamene spaciosi; segnati per molta uarietà; come sarebbe peràuentura un palazzo grande, & partito in molte stanze, & appartamenti. Nell'animo diligentemente s'imprime tutto quello, che ci è di notabile, accioche à un tratto senza dimora il pensiero scorrer possa per tutte le sue parti.* [d] *Et la prima fatica in questo consiste, di non s'intoppare nello scorrerle: perche quella memoria, che aiuta un'altra memoria, deue esser più, che ferma. Dapoi, quelle cose, che s'hanno scritte; ouero col pensiero le abbracciano; & le notano con un'altro segno, da cui uengano ricordati; il qual segno può essere, ò da tutta la cosa, come dalla nauigatione, dalla militia: ò da qualche parola. Percioche quando anco si scordano; dallo auiso d'una parola sola uengono in memoria ritornati. Facciamo, che l'ancora sia un segno della nauigatione; & che qualche arma sia segno della militia. Così poi uanno per ordine mettendo queste cose: assegnano quasi il primo senso; ouero luoco al cortile; ò entrata che dir la uogliamo del palazzo: il secondo, alla sala: dapoi, uanno scorrendo attorno à torno i groudali; ò luochi (come ci piace di chiamarli) di donde cade l'acqua, & si scola: & pongono qualche cosa per ordine, non solo nelle camere, & ne i luochi da sederui; ma sopra i tapeti ancora, & sopra altre cose simili: Fatto questo: quando s'hanno da ridurre il tutto à memoria; cominciano da principio à scorrer questi luochi: & tutto quello, che hanno posto in saluo in ciascun di loro; sel ritolgono; & dalle imagini di dette cose ricordati ne sono: Et siano pur molte, quante esser si uogliano le cose, di cui fa mestiero ricordarsi; bisogna, che tutte d'una in una siano attaccate insieme; come in un certo choro, & drappello; accioche non errino coloro, che congiungono le cose che seguono; con quelle, che uanno innanzi per la sola fatica dello impararle. Quanto ho detto del palazzo; si può far anco & nelle*

[a] *Ragione in proua della memoria artificiosa*

[b] *Da che sia nata questa arte.*

[c] *Quali* LVOCHI *imparano.*

[d] Auerti.

nelle opere publiche; & in una lunga strada; come nel recinto delle città; & nelle dipinture. Ci è lecito parimente da noi stessi fingere co tali imagini. Segue adunque, che faccia bisogno di LVOCHI, quali ò si fingono con la fantasia; ò si prendono ueramente: Et segue che faccia bisogno d'IMAGINI; ò di simulacri; i quali fermamente finger si deono. [a] IMAGINI sono quelle note con cui notiamo quelle cose, che s'hanno da imparare à mente: acciochè usiamo [b] come dice Cicerone, i luochi, in uece di cera; & l'imagini, in uece di lettere. Sarà anco ottima cosa l'auezzarsi à fare un cota e collocamento à parola per parola. [c] Bisogna usar molti LVOCHI, luminosi, staccati da piccioli interualli: Bisogna usare IMAGINI che facciano qualche cosa, gagliarde, segnalate; le quali possano correre alla memoria; & in un batter d'occhio ferir l'animo. Il perche entro in maggior marauiglia, come Metrodoro ritrouasse ne i dodici segni, per i quali il sol passa, trecento, & sessanta luochi. Questa nel uero fu una uanità; & un uanto intorno alla memoria di persona, che più tosto si uanagloriaua nell'arte; che nella natura. Certo sì, ch'io non negherei, che queste giouassero ad alcune; come se si hauesse da recitare molti nomi di cose uditi per ordine. Perciochè in quei luochi, che hanno imparato, ripongono quelle cose, come sarebbe (per pigliar questo adesso) una tauola apparecchiata nel cortile; un letto in sala, & così altre cose: Dapoi, facendone raccolta; ritrouano tutte quelle imagini, doue riposte se l'hanno. Et forse, che in questo sono aiutati; coloro i quali lasciato l'incanto, di quanto uenduto haueano à ciascuno, resero conto a i testimonij ne i libri del dare, & dello hauere de i banchieri. Il che dicono hauer fatto [d] Ortensio. Ciò giouerà meno all'imparare le cose, che saranno d'una oratione continuata: perche i sensi non hanno quella stessa imagine, che hanno le cose; conciosia, che l'una delle due cose s'ha da fingere; nondimeno ambedue queste cose ci destano la memoria al ricordarci. Ma come s'abbraccierà con questa medesima arte la testura delle parole d'un ragionamento fatto da alcuno? Lascio da canto, che alcune cose non si possono significare con niuna sorte d'imagini; come certamente sono le Congiuntioni. Ma facciasi, che habbiamo; come coloro, i quali scriuono con lettere, certe imagini di tutte le cose, & luochi infiniti, atti ad isplicar le parole, che sono ne i cinque libri della seconda attione contra Verre di maniera, che quasi ci ricordiamo di tutte le cose poste in saluo; o non è egli impedito il corso delle cose, che co-

[a] IMAGINI, che cosa siano.

[b] Nella Retorica ad Erennio; nel secondo dell'Oratore, & nelle Partitioni.

[c] Che sorte di luochi bisogni usar, & quanti. Che sorte d'imagini.

[d] Seneca nel primo delle Declamationi.

lui dice necessariamente dalla cura d'una doppia memoria? Percioche come potranno scorrere le cose congiunte; se per rispetto delle parole d'una in una, bisognerà anco hauer riguardo alle forme d'una in una? Però & Carneade, & Scepsio Metrodoro, di cui poco fu trattat [a]; i quali Ciceron dice, che hanno usato questo essercitio; si tengano per loro i suoi luochi; che noi ne uogliamo insegnar di più chiari. [b] Se s'hauerà da imparare a mente una lunga oratione, giouerà l'imparar la à parte per parte (perche la memoria grandissimamente uiene dal peso affaticata) & queste parti non deono esser troppo picciole: altrimenti elle saranno molte troppo: & troppi separamenti, & rompimenti faranno nella oratione. Io non commanderei mai sopra ciò un luoco determinato: ma consiglierei che iui fosse; doue ciascun luoco finisse. Se già egli non fosse tanto lungo, che bisognasse diuiderlo anch'esso. È necessario, che si diano alcuni termini certi; acciochè uno spesso pensamento continui la testura delle parole, la quale è difficilissima: & successiuamente l'ordine spesso ridetto, congiunga esse parti. Non è cosa inutile, acciochè più tenacemente s'imprimano nella memoria, il frapporre alcune [c] note; il ricordo delle quali rinfranchi, & desti la memoria. Perche quasi non è alcuno tanto infelice, che non sappia, che segno s'habbia in ciascun luoco collocato; & che se sarà tardo à questo, usi tanto quel rimedio, che le medesime note ne lo sueglino. Di quì auiene, che non è fuori d'utilità per uia di quella arte l'attendere a i segni in quei sensi, che ci saranno di mente usciti; come, all'ancora se (come ho detto di sopra) s'ha da parlar di naue al dardo, se s'ha da parlar di guerra. Perche giouano molto i segni; & da una memoria, un'altra ne nasce; come interuien quando [d] hauendo trasportato uno anello da dito à dito; ò legato; esso ci riduce à memoria perche così ciò fatto habbiamo. Questi segni più astringono coloro, i quali trasferiscono la memoria da qualche simile à quello, di che hanno da ricordarsene; come ne i nomi; se perauentura bisognerà tener à mente Fabio, lo riferiremo à quel Cuntatore, il quale non ci può uscir di mente: ouero à qualche amico nostro, che habbia il medesimo nome: il che è più facile [e] ne gli Apri, & ne gli Orsi, & in Nasone, ouero Crispo: perche quello s'attacca più alla memoria, onde essi nomi prouengono. Alcuna uolta l'origine delle cose declinate è cagione, che stiamo più à segno col ceruello; come in Cicerone, in Verrio, in Aurelio: se si deue porre alcuno di loro nel parlamento. Porgerà anco giouamento à ciascuno lo imparare nelle

a Nel 2. dell'Oratore.

b Consiglio di Quintil. intorno alla memoria artificiosa.

c Noti.

d Del trasportar da dito à dito gli annelli, & del lasciarceli pendenti Plinio alcune cose scriue. Questo s'usa anco a i di nostri da molti gentilhuomini.

e Sono nomi Proprij.

nelle medesime carte, sopra le quali s'hauerà scritto di suo pugno. Perche così per alcuni uestigij si seguita la memoria; & quasi l'occhio uede non solo le carte; ma in un certo modo i uersi isteßi, i quali esso albora recita à uso di chi legge. Quando poi c'interuenghino alcuni scassamenti; ouero aggiunte; ouero mutamenti; quelli sono certi segni, a i quali badando, errar non poßiamo. [a] E' un'altra uia: la quale, così come non è dißimile da quest'arte, di cui primieramente ho parlato: così (se posso hauere imparato cosa alcuna per uia d'esperienze) è più districata, & più potente, Lo imparare a mente pian piano. Perche anco questa è cosa ottima, si come quell'altra; se già molte uolte altri pensieri non ci entrassero in fantasia, come sogliono fare in un'animo ocioso, che in quel caso si dee destar con la uoce; accioche da doppio moto sia la memoria aiutata, del dire; & dell'udire. [b] Ma questa uoce ha da esser poca, & come un mormorio. Colui, che impara a mente facendosi leggere ad un'altro quello, che uuole imparare; in parte è ritardato; perche è più acuto & pronto & presto il senso de gli occhi; che de gli orecchi; in parte può essere aiutato; che hauendo inteso una cosa una uolta; o due; subito gli è lecito far proua della sua memoria; & contendere con lui, che legge. Perche altrimenti, sopra ogni cosa bisogna far questo; cioè imparato, che habbiamo un tiro; tentar noi medesmi sel sappiamo bene; perche una continua lettione egualmente trapassa, & quelle cose, che meglio à mente sappiamo; & quelle, che meno. Nel tentare se tu tel sai, la intentione è maggiore; & punto di tempo souerchio non perisce; poi che anco in quello spacio si sogliano quelle cose ridire, che noi sappiamo: Così quelle cose sole si ritrattano, che ci uscirono di mente, accio che col ridirle spesso in lei si fermino: Benche à punto per questo sogliono ben fermarsi nella memoria; perche di lei uscirono [d]. E' commune allo imparare à mente, & allo scriuere la sanità; la Digestione; l'animo libero da altri pensieri. Nientedimeno, nello imparare quelle cose, che scritte habbiamo, molto giouano la Diuisione, & la Compositione; & anco nel ritener quelle cose, che noi pensiamo quasi queste due cose sole bastano, cauatone l'essercitio, che è il principale. Perciocbe colui, il quale hauerà fatta buona diuisione; mai non potrà errare nell'ordine delle cose. Perche certe sono non solo nel dirizzare le questioni; ma anco nel trattarle, qualhora noi parliamo bene, le prime, & le seconde cose, & così succeßiuamente, & tutto il congiungimento delle cose, ha così buono appicco; che niuna ui si può

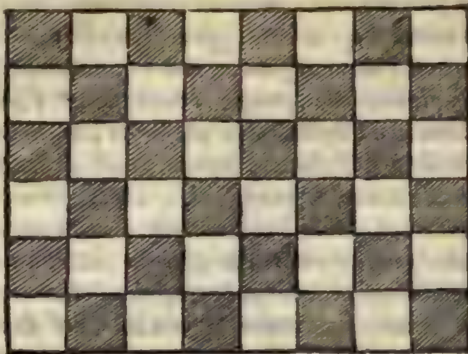
[a] L'imparare à mente pian piano, gioua.

[b] Apulegio uiega questo per l'apoftegma di Socrate.

[c] Ciochegioui allo imparare à mente.

leuar senza, che manifestamente l'huamo se ne accorga, & niente interporre. Adunque Scenola [a] nel giuoco delle dodici tauole; essendo

[a] Questo giuoco si chiama uolgarmente il Merlaro; & si giuoca con dodici tauole bianche, & con altrettante nere. Il Merlaro è di questo segno.



stato il primo a mouer le tauole, & rimase perdente; mentre che uà alla uilla; ritornatosi in mente tutto l'ordine del contrasto, doue hauea preso errore: ricordatosi del luoco; ritornò à colui, con cui giuocato s'haueua, & confessò cosi essere puntalmente il fatto passato, & un cotale ordine ualerà meno nell'oratione; essendo maßimamente tutto disposto à nostro beneplacito, quando tanto uale quello, che è disposto à uoglia altrui? Quelle cose etiandio, che ben composte saranno, guideranno la memoria col suo ordine. Percioche si come con più ageuolezza impariamo à mente i uersi, che la prosa: cosi più ageuolmente impariamo la prosa legata, che la sciolta. A' questo modo succede, che quelle cose, le quali si uedeuano essere state dette d'improuiso; siano ridotte à parola per parola: il che riusciua molto bene alla mediocrità della memoria mia; se sopragiungendo alcuni mentre io declamaua, i quali meritassero questo honore; mi fosse stato forza tornare à ridire una parte della declamatione. Io non dico punto di bugia, perche ancora uiuono coloro, che ui si trouarono. [b] Se alcuno uolesse saper da me quale fosse la uera, & maggiore arte della memoria; dico, che ella è l'essercitio, & fatica, l'imparare a mente molte cose, il pensar molte cose; & potentißima cosa è lo auezzarsi à ciò fare ogni giorno, s'egli è poßibile. Perche cosi, niente egualmente per la cura s'accresce; ouero per la negligenza uà di male. La onde i fanciulli debbono subito (si come ho commandato) imparare à mente assaißime cose; & qualunque età darà opera allo studio d'aintar la memoria; da principio pongasi a diuorar quella noia: & a riuolgere spesso per

Vedi l'essercitationi di Gio Lodouico Vines latinißimo scrittore à cap 18. à righe 3.

[b] Vtile precetto, il quale anco è da Ermogene lodato.

so per la mente le cose scritte, & lette; & quasi à rimasticar lo stesso cibo. Il che potremo fare con fatica più leggiera, [a] *se primieramente cominicieremo ad imparar poche cose, & quelle à punto, che non rechino molestia; & ogni giorno aggiungere un uerso per giorno, per modo, che quell'aggiunta non apporti fatica, che si senta, d'accrescimento: poi uada destramente accrescendo la somma fine in infinito. Et prima le pratiche; dapoi, quelle de gli Oratori; ottimamente quelle, che sono di numeri più sciolti, & più lontane dall'uso del dire; come sono quelle de i Dottori di leggi Imperiali. Perche bisogna, che siano più difficili quelle cose, le quali ci essercitano; acciochè per questo più, leggiero ne paia quello, in che ci essercitiamo: si come li schermidori auezzano à pesi di piombo le mani; le quali ne gli abbattimenti hanno da usar uuote, & nude. Non lascierò di dire una cosa, la quale giorno per giorno à diuerse proue si uerifica; che una fresca memoria non è fedele a gli ingegni un poco più tardi. E' cosa marauigliosa da dirsi; & non saprei trouar la ragione; quanto di fermezza apporti l'interponimento di quiete d'una notte; & quanto di riposo quella fatica si prend..; perche quella stessa stanchezza di fatica, ch'era à se medesima d'impedimento; ouero si maturisce; ouero si digerisce: ouero il ricordo parte della memoria più importante diuenta fermißimo: Quelle cose, le quali non si poteuano così subito riferire; il giorno seguente s'intessono insieme; & conferma la memoria quello stesso tempo, che suole esser cagione di dimenticanza. Quella memoria poi, ch'impara presto presto, quasi presto lascia pioner fuori di se le cose apprese; come habbia fornito l'ufficio, ch'era per albora obligata di fare; & come à niente sia tenuta nello auenire; à uso di persona, che habbia hauuta buona licenza, parte. Et non è marauiglia, che più ci stiano nell'animo quelle cose attaccate; lequali più lungamẽte ad apprendere penato habbiamo.* [b] *Da questa diuersità d'ingegni è nato un dubbio; se coloro, i quali hanno da parlare, deono imparare à mente à parola per parola: ò se basti solo l'abbracciar con la memoria la forza, & l'ordine delle cose; di cui senza dubbio non si può prononciare in uniuersale. Perche se la memoria mi serue; & non mi manca il tempo; non uoglio, che pure una sillaba di mente m'esca: perche altrimenti anco lo scriuere souerchio sarebbe. Et bisogna che facciamo speciale acquisto di ciò nella tenera nostra età; & che riduciamo la memoria con l'essercitio à questa usanza: acciochè non impariamo perdonare à noi medesimi.* [c] *Sappiasi per tanto,*

[a] Ordine nello imparare à mente.

[b] Se s'ha da imparare à mente una cosa di parola in parola; ò nò.

[c] Auertì.

che è uitio lo hauer chi ricordi; & il tornar à guardar sul libretto; perche questo genera libertà di negligenza: ne alcuno ue n'ha, che non giudichi poco bene hauere impresso nella memoria quello, che teme di scordarsi. Indi ne nasce l'interrotto impeto dell'attione; & gli intoppi, & rumorosi strepiti della oratione; & colui, che parla, fatto simile ad uno, che impara à mente, perde tutta la gratia di quanto hauerà bene scritto; se non per altro, almen perche confessa d'hauer scritto ciò che dice. La memoria fa, che ci acquistiamo fama di pronto ingegno: & che quelle cose, le quali noi diciamo non paiano essere state da casa portate; ma che dette l'habbiamo d'improuiso. Il che gioua molto & all'Oratore; & alla causa istessa. Perche si marauiglia più il giudice di quelle cose, & men le teme, le quali non giudica, che siano state apparecchiate contra di lui. Però nelle attioni fra le cose principali s'ha d'auertire, di prononciar come sciolte alcune cose, le quali incatenate ottimamente habbiamo: & si fattamente alle uolte ci portiamo nelle cose, che habbiamo preparate; che para che le andiamo così alhora imaginando à uso di coloro, che pensano, e stanno in dubbio. Adunque ciascuno sà quello, ch'è ottimo. Ma se la memoria sarà per natura più dura, o nõ basterà il tempo, sarà anco inutile l'obligarsi à tutte le parole, perche la dimenticanza d'una sola parola di loro, et sia quale si uoglia; ò farà fermare il parlante bruttamente, ouero lo farà ammuttire [a]. Et è cosa molto più sicura; poi che s'haueranno nell'animo affissate le cose istesse; rimaner liberi d'usar, che parole ci piace. Perche sforzatamente ciascun perde quella parola, ch'eletta s'hauea; & mentre che stà à cercare di quella, che ha scritta; non facilmente un'altra in sua uece ripone. Ma ne anco questo è rimedio alla inferma memoria; se non in quelle cose, che alcuni apparecchiate s'hanno per parlarne all'improuiso. Ma se l'uno, & l'altro mancherà ad alcuno; consiglierò questo tale ad abbandonar l'impresa d'auocare, et à porsi più tosto allo scriuere, se si conosce nella scrittura ualere. Ma una infelicità di questa sorte sarà rara. Quanto poi uaglia la memoria per natura, & per studio; ò [b] Temistocle ne potrà eßere testimonio; il quale si sà hauere in termine d'un'anno ottimamente imparata la lingua Persica: ò Mitridate; il quale si dice hauer sapute uentidue lingue, che di uentidue nationi à punto era signore: ò quel ricco Crasso, il quale essendo al gouerno dell'Asia, così ben seppe le cinque differenze della Greca fauella; che in quella lingua di loro rendea ragione; nella quale ne uenia ricerco: ò Ciro, il quale riferiscono hauer saputo il nome di tutti

a Quale è più sicura cosa nel l'arte della memoria.

b Tucidide I. Plin. lib 7. Vale. Maß. 8. Plin. 7. Valer. 8. Xenofonte in Pedia; cioè nella sua Institutione infantile.

tutti i suoi soldati. Si ragiona anco, che [a] Teodette recitaua molti uersi à mente subito che una uolta uditi se gli hauea. S'andaua dicendo anco, che molti altri adesso faceuano il somigliante; ma io non ho potuto mai ritrouarmi in persona à così fatti miracoli. Nondimeno bisogna anco in questo hauer fede; accioche chi sel crederà, ne stia à buona speranza.

a Si tiene, che sia questo, per cui scriuesse Arist. la sua Retorica.

DELLA PRONONCIA.

CAPITOLO III.



A MOLTI [a] la Prononcia è chiamata Attione. Il primiero nome ella s'ha preso dalla uoce, come si uede; & quello, che segue, dal gesto. Perche [b] Cicerone chiama altroue l'attione quasi fauella; & altroue, certa eloquenza del corpo l'appella. Egli nondimeno la diuide in due parti; & sono le medesime con quelle della Prononcia; cioè in Voce, & Mouimento. Però ci è lecito indifferentemente usare l'uno, & l'altro nome. Ella ha una marauigliosa forza, & potestà nelle Orationi. Perche non tanto importa quali siano le cose, che fra noi medesimi composte habbiamo; quanto l'auertire, come s'habbiano da prononciare: Perche ciascuno così si muoue, come ode. La onde non è proua alcuna, che hora uenga dall'Oratore così ferma; la quale non perda le sue forze; se non uiene aiutata da garbata maniera di chi parla. Necessaria cosa è, che tutti gli affetti languiscano; se per la uoce, pel uolto, & quasi per l'habito di tutto il corpo non s'alzano in uiua fiamma. Perche quando tutte queste cose fatte haueremo, saremo felici; pur che nel giudice si sia appreso quel nostro fuoco: auertendo, che mentre noi negligenti, & sicuri nel mouiamo, egli per la nostra negligenza, & sicurezza agghiacciato non resti. Ci possono ammaestrare di questo i recitanti nelle scene, i quali tanto di gratia aggiungono anco a gli ottimi poeti; che infinitamente più ci dilettano quelle cose, che habbiamo udite; che quelle, che lette habbiamo: & eglino con alcuni uilissimi passi ancora impetrano audienza: in guisa, che à quelle cose, le quali nelle librerie luoco non hanno; spessissimo uien dato luoco ne i Teatri. Et se nelle cose, le quali sappiamo esser finte,

a Mostra con che nomi s'appelli la Prononcia; & quanta forza, et potestà ella habbia nelle orationi, ne i testimonij, ne gli essempi, & simili cose. Dapoi, diuide la Prononcia in uoce, & gesto; delle quali, la uoce all'udito; & il gesto a gli occhi pertiene. Vuole, che due cose si considerino nella uoce; la natura, & l'uso. Nella natura, che s'habbia riguardo alla quantità, & qualità. Nella quantità, la grandezza, & piccolezza, & la mediocrità. Nella qualità, l'asprezza, la durezza, la piacevolezza, et le somiglianti. Nella misura del l'uso, ch'ella sia secondo la uarietà delle cose acuta, graue, bassa, alta, gagliarda.

b Nel 3. dell'Orat. & in Bruto.

& uane può tanto la Prononcia, che induce ad ira, à lagrime, & à fastidio: quanto fà mestiero, che più uaglia, doue anco crediamo? Nel uero ardirei d'affermare, che sia per hauer più efficacia una mediocre oratione, raccomandata alle forze dell'attione: che un'ottima da lei abbandonata. [a] Percioche addimandato Demostene quale fosse la principal cosa in tutta l'opera del dire; diede la palma alla Prononcia; addimandato il medesimo del secondo, & terzo luoco; gli assegnò tutti alla Prononcia fino à che si rimase d'addimandarnelo: di maniera che si puote conoscere, ch'egli la giudicaua non solo principale; ma sola. [b] Et però egli tanto diligentemente ci attese presso Andronico Ipocrite; che marauigliandosi i Rodiotti d'una sua oratione; non immeritamente si uede Eschine hauer detto: Che sarebbe se haueste udito lui? Et [c] M. Cicerone pensa, che l'attion sola sia signora nel dire. Dicendo, che Gneo Lentulo acquistò più fama per questa; che per l'eloquenza. Dice, che con la medesima Gaio Gracco piangendo la morte di suo fratello, indusse a piangere tutto il Popolo Romano: Che Antonio, & Crasso puotero molto; ma moltissimo Q. Ortensio: del che fà fede, che con tutto, che i suoi scritti non siano di quei famosi; nondimeno esso fù lungamente Prencipe de gli Oratori: & alcuna uolta fù stimato concorrente di Cicerone: ultimamente fin, che uisse, fù tenuto il secondo Oratore: Dal che si può manifestamente uedere, che qualche cosa parlando lui, piaceua; la qual qualche cosa non trouiamo leggendo. Et per la uerità ualendo molto le parole da per loro; & aggiungendo la uoce una certa propria forza alle cose; & significando il gesto, & il mouimento qualche cosa; indubitatamente è necessario, che raccolte tutte queste cose in uno, ne risulti una certa cosa perfetta. Nondimeno alcuni tengono, che quell'attione roza, la quale l'impeto di qualunque sorte d'animo produsse, sia la più forte; & che sola degna sia de gli huomini compiuti: ma gli altri non già; se non quelli, che nel dire sogliono biasimare la cura, & l'arte, & lo splendore, & tutto quello, che con studio s'apparecchia; come cose affettate, & poco naturali: ouero quelli, che per la rustichezza delle parole, & del suono medesimo ancora (come Ciceron dice hauer fatto [d] L. Cotta) sono affettati imitatori dell'antichità. Ma godansi quelle persone la persuasione loro; le quali hanno opinione, che basti a gli huomini nascere Oratori: & perdonino alla fatica nostra; poi che noi siamo di parere; Niuna cosa esser perfetta; se non doue la natura è dalla cura aiutata. In questo adunque non ostinatamente acconsento; che

le prime

[a] Cic. in Brut. et nel 3. dell'Orato.

[b] Valer. Mass. nell'8. lib.

[c] Nel 3. dell'Orator. et in Bruto

[d] Nel 3. dell'Orato. & in Brut.

le prime parti siano della natura. Perche del sicuro non potrà pronontiar bene colui; à cui, ouero mancherà memoria nelle cose scritte: ouero in quelle cose, le quali hauendosi da dir in sù n'un subito, mancherà pronta facilità: ne se inemendabili difetti di faccia l'impedtranno. Si può trouare anco una tanta bruttezza di corpo; che uinta non sia da che sorte si uoglia d'arte. Vi si aggiunge, che ne anco può hauere ottima attione, se non una uoce franca. Poßiamo usar la buona, & ferma, come ci piace: la cattiua; ò debole molte cose impedisce: come l'inalzarla, l'esclamare: & costringe à fare alcune altre cose, come, ad abbassarla, à piegarla, & à rinfrancare le rauche fauci, & l'affaticato fianco con sconueneuole canto. Ma noi hora di colui parliamo; à cui non si dà precetti indarno. [a] *Essendo, (come ho detto) ogni* ATTIONE *diuisa in due parti, in* VOCE, *&* GESTO; *uno de i quali muoue gli occhi; l'altra, l'orecchie; per li quali due sensi ogni affetto penetra all'animo:* [b] *prima uoglio dir della* VOCE, *à cui s'accommoda anco il gesto. La prima* [c] *osseruanza, che cade in essa uoce è, quale tu te l'habbia; La seconda, come tu l'usi. La natura della uoce si considera* [d] *nella* QVANTITA', *& nella* QVALITA'. *La Quantità è più semplice. Perciochе in somma ella è ò grande; ò picciola: ma fra queste estremità ci sono delle specie* [e] *Mezane: & dalla più bassa, alla più alta; & all'indietro ci entrano di molti gradi.* [f] *La* QVALITA' *è più uaria: perche ella è & pura, & fosca, & piena, & sottile, & piaceuole, & aspra, & corta, & sparsa, & dura, & pieghеuole, & chiara, & grossa. Il fiato anco è più lungo, & più corto. Non è necessario alla opera propostami il raccontare le cagioni, perche ciascuna di queste sorti di uoci accada: Ne se ciò auiene per differenza di quelle cose, nelle quali quel fiato si prende: ò di quelle, per le quali passa, come per organi: ò se ciò prouiene per propria natura; ouero secondo la diuersità de i moti: & se l'aiuta più la fermezza del fianco, ò del petto; ouero più quella del capo. Perciochе fà bisogno di tutte queste cose. Si come non solo della soauità della bocca; ma delle nari ancora; per le quali esce fuori quel, che manca di uoce.* [g] *Il suo* SVONO *deue esser dolce, & non strepitoso. La ragion* [h] *d'*VSAR *la uoce è di molte sorti: perciochе oltre quella differenza, che è diuisa in tre parti, d'*ACVTA, *di* GRAVE, *di* PIEGATA: *fù mestiero ancora di modi hora distesi; hora raccolti; hora aerosamente alzati; hora più baßi: & di spacij medesimamente più lenti; & più apprestati: Ma fra questi così fatti ci giacciono molti mezi: &*

[a] Diuisione dell'attione.

[b] *Vuol dir prima della* VOCE.

[c] Osseruanze della uoce.

[d] QVANTITA' di uoce.

[e] *Plin. lib. 18. à cap. 6.*

[f] *Della Qualità della uoce.*

[g] *Del suono della uoce quale debba essere.*

[h] Vso della uoce.

sicome la faccia, ancora che di pochißime cose consti, ha differenza infinita: così la uoce, quantunque poche specie contenga, che nominar si possano; è propria à ciascuna cosa: & questa non si conosce meno dall'orecchie di quello, che quella da gli occhi uien conosciuta. [a] *Et si come i beni di tutte l'altre cose si possono accrescere con la diligenza, & menomar con la negligenza: altrettanto interuiene de i beni della uoce. Ma quella medesima cura non è conueneuole a gli Oratori, che è a i maestri di canto diceuole: nondimeno molte cose communi sono all'una; & all'altra: la fermezza del corpo; che la uoce nostra non s'assottigli fino à quella debolezza, che s'ode ne gli eunuchi, & nelle donne, & ne gli infermi: del qual beneficio ci accommoda il passeggiare, l'ungersi, l'astinenza dalle cose Veneree, la facile digestione de i cibi; cioè il contentarsi di poco. Appresso; che le fauci siano intere; cioè molli, & leggiere; per difetto delle quali la uoce si guasta, & s'oscura, & s'inasprisce, & si spezza. Perciochè nel modo, che i piffari riempiti d'uno & il medesimo fiato, chiusi i buchi loro rendono un'altro suono; un'altro, aperti quelli; & un'altro suono quando non sono ben netti; un'altro quando sono dimenati: parimente le fauci gonfie strangolano la uoce; otturate, l'oscurano; tondute, l'inasprisconو; & ritirate, sono simili ad organi rotti. Il fiato anco si rompe per qualche attrauersamento, si come le acque minute per qualche petruccia; il corso delle quali, quantunque poco dapoi si ristringa; nondimeno lascia qualche concauità, dopo quella materia, che offeso l'hauea. L'humore altresì, si come quando è troppo impedisce la uoce; così, quando è consumato, l'abbandona. Perche la stanchezza non solo pel tempo, che adesso corre; ma anco per l'auenire affligge i corpi. Ma si come communemente l'essercitio è necessario & a i maestri di canto, & a gli Oratori, pel quale essercitio tutte le cose forza prendono; somigliantemente* [b] *la sorte della cura non è una, & la medesima. Perche non si possono dare tempi determinati per passeggiare ad uno occupato in tanti offici ciuili: ne si può apparecchiar la uoce da i baßi suoni, a gli alti: ne sempre lece partirsi dalla contentione; conciosia, che spesso s'ha da parlare in più giudicij.* [c] *L'osseruanza de i* CIBI, *ne essa ancora è una, & la medesima. Perche non tanto fà bisogno d'una molle, & tenera uoce; quanto d'una forte; & durabile. Conciosia, che eglino col canto della bocca addolciscono tutti i suoni, ancora che altißimi: & à noi molte cose prononciar conuiene aspramente; & impetuosamente: & ci bisogna*

[a] Che i beni della uoce accrescer si possono, & menomare.

[b] *La cura è diuersa.*

[c] Della diuersità intorno all'osseruãza de' cibi.

uegliar

uegliar delle notti; & bere del fuligine delle lucerne; & star con la ueste sudata indosso. Per tanto non dobbiamo ammollir la uoce nelle delicie; acciochè non diamo principio d'imparare da quella usanza, che da durar non habbia: ma sia tale l'essercitio di lei, quale è l'uso; acciochè per silentio non stia al basso; ma uenga dalla consuetudine fermata; con la quale ogni difficoltà si leua. Vero è che l'imparar cosa, con la quale tu ti esserciti, ti sarà d'ottimo profitto; perche à uno, che parla d'improuiso, se uuole hauer cura della uoce, è sturbato quello affetto il quale dalle cose si concepisce: & l'imparare à mente cose grandissimamente uarie, le quali contengano & grido, & disputa, & parlamenti communi, & torcimenti di uoce è di somma utilità; acciochè siamo insieme à tutte le cose apparecchiati. Questo basta: altrimenti quella uoce monda & curata ricuserà l'insolita fatica; si come i corpi auezzi alle scole, & all'olio, i quali siano belli & robusti ne i contrasti quanto si uoglia; se tu commandi loro, che facciano un uiaggio militare; che portino l'insegne de i Maestrati Romani, & che facciano le sentinelle; mancheranno; & cercheranno i suoi ungitori, & il nudo sudore. Chi tolererebbe uno che quelle cose in questa opera commandate fossero; cioè schifare i soli, & i uenti, & le nuuole ancora, & le seccure? Adunque se bisognerà parlare in giorno, che sia sole; ò uento; ò humidità; ò caldo; doueremo noi abbandonare i rei? Perche non penso, che huomo alcuno, il quale habbia ceruello, si ponga à declamare non hauendo digerito; ò essendo troppo satollo; ò ebriaco; ò hauēdo pure hora uomitato: che sono quegli auertimēti, i quali danno alcuni. Non è stato senza cagion cōmandato da tutti; che si habbia grandissimo riguardo alla uoce in quel passaggio, che si fa dalla pueritia, all'adolescenza: perche naturalmente è impedita; non (come io giudico) pel calore, il che da alcuni fu tenuto per fermo; perche è maggior de gli altri: ma più tosto per l'humore. Perche per l'humore quella età si gonfia. Anzi che le nari ancora, & il petto in quel tempo si gonfiano; & quasi tutte le cose tenere, & soggette ad ingiuria, in un certo modo germogliano. Ma per tornare al proposito: stimo ottima sorte d'essercitio di uoce già confermata, & ordinata, (il che ha somiglianza grandissima con l'opera, di cui si tratta) il parlare ogni giorno, come facciamo; perciochè à questo modo non solo si conferma la uoce, & il fianco; ma anco si rassetta un conueneuole, & acconcio mouimento all'oratione. La ragion della prononcia non è diuersa da quella dell'oratione. Perciochè si come quella deue

essere emendata, chiara, ornata, atta: così anco quest'altra sarà emendata; cioè mancherà di difetto; se la bocca sarà gratiosa, che si faccia intendere, gioconda, piaceuole cioè nella quale non risuoni rustichezza di sorte alcuna, ne foresteria. Perche non senza ragione si chiama un barbaro; ouero Greco. Perche conosciamo gli huomini a i suoni delle uoci; come i metalli, al risuonamento. A questo modo ne risulterà quello, che Ennio lauda, quando dice, che Cetego hauea la bocca sempre piena di soaui parole: & non quello, [a] che Cicerone in coloro riprende; i quali esso dice, che non parlano; ma abbaiano. Ci sono molti difetti; [b] de' quali ho parlato; quando in una certa parte del primo libro, io formaua le bocche de' fanciulli: confidatomi che era più a tempo il far mentione di loro in quella età; nella quale essere emendati possono. Per tanto sia essa uoce primieramente (per dir così) sana; cioè tale, che non patisca incommodo alcuno di quelli, di cui poco dianzi ho fauellato: dapoi, non sia sorda, rustica, feroce, dura, fredda, uana, molto grossa; ouero sottile, uuota, dispettosa, poca, molle, feminile: sia il fiato ne corto, ne poco durabile, ne difficile nel tirarlo[c]. La Prononcia sarà CHIARA; prima s'ella proferirà spiccatamente tutte le parole: parte delle quali suole essere diuorata; parte, lasciata: & molti sogliono non proferir l'ultime sillabe, mentre, che del suono di quelle, che uanno innanzi si compiacciono. Ma si come è necessaria la spiccata spiegatura delle parole; così parturisce molestia, et odio il fermarsi à lettera per lettera, et quasi annouerarle. Perche anco le uocali spessissime uolte si uniscono insieme; & alcune delle consonanti nella uocale, che seguita si fingono. Delle uocali, & delle consonanti habbiamo posto l'esempio.

[d] MULTUM ILLE ET terris.

Cioè

Molto egli & in terra

[e] L'affronto ancora, che fra loro fanno le consonanti più dure, si schifa; come in quelle due uoci latine, Pellexit, & collegit; che s'interpretano, Indusse con belle parole: & raccolse; & l'altre uoci, di cui s'è al suo luoco fauellato. Però è laudato [f] in Catullo il soaue proferimento delle lettere. Secondariamente bisogna, che l'oratione sia [g] DSTINTA; cioè che colui, che parla; & cominci doue bisogna; & doue bisogna finisca. S'ha da osseruare ancora in che luoco il parlar si dee fermare, & quasi sospendere; ilche i Greci chiamano [h] ὑποδιαστολὴν

[a] Cic in Brut.

[b] Nel primo lib. à cap. 1. & 5.

[c] Come la Prononcia sarà CHIARA.

[d] Virg. nel 1. dell'Eneid. Scandendo, Multum ille; si proferisce, Mult'ille; & così la consonante è finta nella uocale. Et scãdendo tutta questa parte. Multum ille, & terris: si proferisce. Mult'il, letter, ris & così la uocale di le, che è l'ultima sillaba d'ille, si unisce insieme cõ la uocale di et.

[e] Cioè si prononcia, pellexit, & collegit sẽza far sentire il raddoppiamento della consonante.

[f] Cic. in Brut.

[g] DISTINTIONE secondo precetto nella oratione del prononciante.

[h] Che s'interpreta subdiuisione.

ϛολὴν; ouero [a] ὑποσυϛαλὴν; [b] ὑποϛιγμὴν, doue il parlar giù si pone: si sospende,

Arma, uirumque cano

Cioè

Canto dell'arme, & d'un barone

Perche quella parola latina VIRVM, pertiene à quelle, che seguitano; si che ne segua il parlare.

Virum Troiæ, qui primus ab oris.

Cioè

Vn baron di Troia, che primo da i paesi.

Et quì di nouo. [c] Percioche quantunque altro sia donde uenga, che doue egli uiene, non però s'ha da distinguere; perche l'uno, & l'altro è racchiuso da uno, & il medesimo uerbo latino, cioè VENIT; che noi diciamo; Venne. Nel terzo luoco si sospende quella parola latina. ITALIAM, Italia: & perche le due parole latine, FATO profugus; cioè scacciato per uoler fatale; sono fraposte; & chi continuaua il parlare; diuiderà quelle due parole latine, ITALIam LAuinaque; però la parola latina, PROfugus, che significa, scacciato, dee giacersi nel quarto luoco: & successiuamente deono poi hauer giacitura quelle altre parole latine. LAVInaq́ uenit Littora; cioè Venne a i lidi Lauini: doue horamai sarà la distintione; perche di lì prende cominciamento un'altro senso. Ma anco in esse distintioni, altra uolta daremo il tempo più lungo, altra uolta piu corto; perche è differenza se il parlar finisce; ò il senso. Per tanto; dopo quella distintione della parola latina, Littora; subito secondo col principio del respiramento continuando, proferirò quelle altre dittioni latine, che seguono.

Atq́ altæ mœnia Romæ.

Cioè

De l'alta Roma & le superbe mura.

Et quando à questo termine sarò giunto; starò mutolo un poco, & mi fermerò, & di nouo farò un nouo principio. Alcuna uolta ci sono anco certe dimore ne i periodi senza rispiramento: [d] come in quella oratione; Nello assembramento ueramente popolo Romano, publico negocio trattando il Contestabile: & ciò che segue. Vi ci sono di molti membri; & altri, & altri sono i sensi; & si come è un solo il giro del parlare: così s'ha poca dimora da fare in questi interualli: e non si deue interrompere la testura: Pel contrario, alle uolte fa bisogno

[a] Succentratione.

[b] Supuntione.

[c] Vuole insegnare à pronontiare con le debite subdiuisioni, & il rimanente di così nel margine, con essempio di quei uersi di Virgil. Arma, uirumq. cano: Troiæ qui primus ab oris. Italiam, fato profugus, Lauinaq. uenit Littora: & diuide il tutto in cinque partimenti à questo modo.
1 Arma,
2 Virũq. cano:
3 Troiæ, qui primus ab oris Italiam,
4 Fato profugus.
5 Lauinaq. uenit Littora. & quì dice essere la uera distintione fra questi, & i uersi, che seguono.

[d] Filippica. 2.

raccorre il fiato senza, che la pausa s'intenda: nel qual luoco s'ha quasi da rubare; altrimenti, se senza gratia si raccoglie, recherà non meno d'oscurità; che si farà la distintione uitiosa. Perauentura la uirtù del distinguere parerà di poca importanza; nondimeno senza essa nel parlare; niuna altra uirtù ha forza. [a] Quella Prononcia è ORNATA à cui porge aiuto una uoce non sforzata, grande, beata, pieghevole, ferma, dolce, durabile, chiara, pura, che seghi l'aere, che sieda nelle orecchie. Perche si troua una certa sorte di uoce atta all'udito, non per grandezza; ma per proprietà; & che si può in un certo modo con ageuolezza accommodare à questo uso, la quale ha in se tutti quei suoni, che si desiderano, & stendimenti; & laquale è à tutto organo (come si dice) in affetto: A' cui è necessario, che s'accosti la fermezza del fianco; il fiato continuante con spacio, per modo, che facilmente non habbia da cedere alla fatica. Ne il suono grauissimo, come nella Musica; ne l'acutissimo ha conuenienza nelle orationi. Perche & questo suono poco chiaro, & troppo pieno, niun mouimento può a gli animi recare: & in quel troppo sottile, & di smisurata chiarezza; & passa il segno del uero; & per prononcia piegar non si può; ne può lungamente durare in quello estendimento. Percioche la uoce, à usanza delle corde, quanto è più bassa; tanto per questo è più graue, & più piena; quanto è più distesa; tanto è più sottile, & acuta. Cosi la bassa, non ha forza; & l'alta corre pericolo di non rimanere spezzata. Adunque bisogna usare i suoni mezani: & quì, quando s'ha d'accrescere l'alzamento loro; si dee rauuiuarli; & quando s'ha d'abbassar la uoce; si dee temperargli. Percioche la [b] prima osseruanza della Prononcia buona, è l'EGVALITA'; si che il parlare per spatij, & suoni dispari non saltelli, mescolando le lunghe con le breui; le graui, con l'acute; l'alte, con le basse: in guisa per l'Inegualità di tutte queste cose, come per l'inegualità de' piedi, essa Prononcia zoppa non uada. [c] La seconda osseruanza; il che solo solo è uera Prononcia; è la VARIETA'. Et non sia alcuno, che giudichi, che siano fra loro ripugnanti la egualità, & la uarietà; perche il uitio contrario alla Egualità, è l'Inegualità: & il contrario alla Varietà è quello, che da i Greci è detto Μονοειδὴς; che si interpreta, quasi certo aspetto d'una sorte sola. [d] L'Arte del VARIARE aggiunge gratia, & rinoua l'orecchie; & ricrea colui, che parla con lo stesso mutamento di fatica; si come anco lo stare, il passeggiare, il sedere, il giacere hanno le loro scambieuolezze;

a Quale Prononcia sia ORNATA.

b 1 Osseruanza prima della prononcia buona.

c 2 Osseruanza seconda della buona Prononcia.

d Che cosa faccia l'arte del uariare.

bieuolezze: & lungamente alcuna di queste operationi particolarmente patir non possiamo. E poi di grandissima importanza questo (ma di ciò poco più à basso ne tratteremo) che la uoce si deue accordare alla ragion delle cose, di cui parliamo, & à gli habiti degli animi; per modo, che non discordi dalla oratione. Schifiamo adunque quella, che Grecamente uien [a] μονοτονία chiamata; che è un certo continuato stendimento di fiato, & di suono: in guisa, che non solo non diciamo ogni cosa gridando, che è cosa da pazzi: ma ne anco fra il termine del commune uso di ragionare, che è cosa inefficace à muouere: ouero sotto uoce; perche à questo modo si debilita tutta l'attentione. Nondimeno bisogna, che nelle medesime parti, & nei medesimi affetti, ci entrino alcuni abbassamenti di uoce non molto grandi; secondo, che richiederà ouero la dignità delle parole; ouero la natura delle sentenze; ouero la pausa; ouero il cominciamento; ouero il passaggio da cosa à cosa: & far, come coloro, che hauendo con colori soli dipinto; con tutto ciò hanno altre cose più eminenti fatte; altre più adentro, & che fuggono; & producono un lontano; senza il quale artificio, ne anco hauerebbero a i membri le sue linee date. Mettiamoci dinanzi a gli occhi quel principio di Cicerone in quella nobilissima oratione per Milone: non si uede, che quasi à tutte le distintioni d'una in una, ancora, che l'huomo stia nella medesima faccia; nondimeno conuiene, che il uolto sia in un certo modo mutato? [b] Quantunque io dubiti giudici, che rechi uergogna ad uno; ilquale cominci à parlare per un'huomo fortissimo, l'hauer paura. Ancora, che sia in tutto il proposito ristretto, & sommesso, perche & è essordio, & essordio di persona, che è in fastidio; con tutto ciò sarà necessario, che mentre egli dice quelle parole: PER un'huomo fortissimo le prononcij con più piena, & alta uoce; che non farebbe quelle altre: QVAntunque io dubiti giudici: & REchi uergogna: & L'HAuer paura. Fà bisogno poi, che il secondo respiramento cresca; & ciò per uia d'un certo sforzo naturale, tanto più al proposito, quanto men paurosamente prononciamo quello, che segue; & quanto più si scuopre la grandezza dell'animo di Milone; & non stà bene il fare altrimenti poi, che esso T. Annio Milone più si perturba per la salute della Republica, che per la sua. Dapoi è quasi un riprendere se stesso, doue dice. Et che io non possa recare una grandezza d'animo pari alla sua causa. Successiuamente sono un poco più inuidiose quelle parole; cioè: Nondimeno questa noua forma di giudicio, spauenta gli occhi. Quelle

[a] S'interpreta ostinatione perseueranza sempre à un modo continuata.

[b] Orat. per Milone.

altre parole poi s'hanno da prononciare à piene trombe, come si dice. I quali dovunque s'affisano, ricercano l'antica consuetudine del palazzo: & la primiera usanza de i giudicij. Perche quello, che segue deue essere prononciato largamente, & diffusamente. Perche i banchi doue sedete non sono cinti della solita raunanza di persone. Il che ho notato, acciòche manifestamente si uedesse non solo ne i membri della causa; ma anco ne i suoi più piccioletti membri entrare alcuna varietà di prononcia: senza la quale alcuna cosa non riesce ne maggiore, ne minore. Vero[a] è, che la uoce non deue essere incalzata sopra le sue forze. Perciòche spesso è soffocata, & per un maggiore sforzo è men chiara: & alle uolte spezzata essendo; rompe in quel suono; à cui i Greci κλοσμὸν diedero nome, dallo immaturo canto de' galli.[b] Ne anco le cose, che noi prononciamo, deono essere da troppa uolubilità confuse: perche per lei la distintione perisce, & l'affetto; & alcuna uolta ancora le parole in qualche parte loro fraudate uengono[c]. A' cui è contrario il uitio della troppa tardanza: Perciòche ella confessa la difficoltà del ritrouare; & con la pigritia da se gli animi aliena: & in quello doue entra qualche importanza, forniti i tempi determinati;[d] perde l'acqua. Sia la bocca chiara, & non frettolosa; moderata, & non lenta. Non si prenda poi tanto spesso fiato, che si spezzi il concetto: & non si stia tanto à prendere, che manchi. Perche è brutto il suono di colui, che è già stanco in proferir parole: & quel respiramento è brutto, che sembra d'huomo, il quale sia stato lungamente sotto acqua: & così quel fiato fa sconcio suono, che è preso troppo à lungo, & non à tempo; come quello che non è, doue uogliamo raccolto; ma, doue conuiene a forza raccorlo. La onde, coloro che sono per prononciare un lungo periodo; deono raccorre il fiato; ma però si destramente, che non siamo troppo lunghi in raccogliendolo; ne che con troppo suono nel raccogliamo: ne per modo, che del tutto si manifesti cotale atto. Quanto alle altre parti del periodo; iui ottimamente si raccorrà il fiato; doue saranno i commi, i punti commi, & due punti.[e] Essercitando il FIATO nondimeno; bisogna auuezzarsi à tenerlo lunghissimo. Per fare la qual cosa, Demostene montando all'insù, qualche salita; continuaua dicendo in un fiato quanti più uersi potea. Il medesimo, per potere esprimere più ageuolmente le parole à bocca libera; uolgendo sottosoura con la lingua de i sassetti; soleua in casa da sua posta parlare. Alle uolte il fiato è assai lungo, & pieno, & chiaro;

[a] La uoce nõ deue essere incalzata sopra le sue forze.

[b] La troppa prestezza nel prononciare.

[c] La troppa tardanza medesimamente nuoce.

[d] Ciò è perde il tempo concedutogli: perche gli antichi erano cõstretti parlare fino ad una certa hora determinata per un'horologio da acqua, che teneuano; come faresimo noi un horologgio da sabbione.

[e] Nello essercitare il FIATO.

chiaro; ma non però di fermo stendimento, & però tremolante: come quei corpi, che nello aspetto interi sono; ma poco poi sostenuti d[a] i nerui. I Greci chiamano ciò βράγχον. Alcuni sono, che non prendono fiato per la rarità de i denti con stridore: ma lo risorbono. Alcuni sono, che per lo spesso prender di fiato, che per le parti di dentro ancora chiaramente risuona; imitano le bestie caualline, & bouine, quando ansano pel peso, & pel giogo. Il che fanno anco à bello studio, per mostrare, che siano constretti à ciò fare dalla copia della inuentione: & che siano assaliti da maggior forza d'eloquenza; di quella, che può essere da loro mandata fuori per la bocca. Alcuni altri hanno un certo concorso di bocca così fatto, che le parole, che prononciano; giostrano l'una contra l'altra. Il tossire, lo sputare spesso; & il tirare [b] come per cirelle dalla più profonda parte del polmone la flemma; & il gittare la saliua con la bocca adosso di coloro, che presso gli stanno; & nel parlare mandar fuori per le nari la maggior parte del fiato, quantunque cosi fatti non siano uitij di uoce; nondimeno perche accadono per la uoce; deono essere particolarmente à questo luoco sottoposti. Ma io tolererei più tosto qual si uoglia di questi uitij; che quello, nel quale si cade grandissimamente in tutte le cause, & scole: [c] del cantare: la qual cosa non mi sò risoluere se più inutile; ò più brutta sia. Perche qual cosa può essere men conueneuole all'Oratore; che il canto scenico; & alle uolte simile alla licenza de gli ebbriachi; ò di quelli, che troppo douitiosamente mangiano? Et che cosa può essere più contraria al muouer de gli affetti; che quando fà mestiero di dolersi, d'adirarsi, di sdegnarsi, di mostrar compassione, non solo il partirsi da quegli affetti; ne i quali s'ha da indurre il giudice; ma il rompere la santità istessa del luoco, doue si tien ragione, con quella licenza che si userebbe ne i giuochi de' dati? Anco [d] Cicerone disse, che quei Retori di Licia, & di Caria ne gli epiloghi quasi cantauano. Ma uoi habbiamo passato un poco il segno del cantar seuero. Non è egli uero, che ciascuno, non dico parlando d'homicidio, di sacrilegio, di parricidio; ma anco di conti, & di riceueri; che ciascuno in somma (per finirla una uolta) nelle liti canta? Il quale uso se affatto riceuere si deue; niuna cagione ci impedisce, che non aiutiamo quella misura musicale di uoce con gli instrumenti da corda, & co i piffari: anzi per sè mia co i ciembali, che sarebbe cosa piu uicina à questa bruttezza. Nondimeno facciamo questo uolentieri; percioche le cose, che si can

a S'interpreta, raucità, raucedine, essere rauco.

b Dice questo per mostrare cō quanta fatica, & sforzo, cauino dalle più basse parti del polmone li sputi. Ouero, che con una gola di questa sorte, mandano fuori strepito, simile à quello, che si suole udire, quando si caua dell'acqua con le cirelle; ò girelle.

c Biasima coloro, che fanno le orationi loro in canto.

d Nell'Orato.

tano à tutti ingrate non sono; & entra in questo minor fatica: che nel parlare con la debita attione. Ci sono di quelli, che oltre gli altri uitij della uita loro: sono tirati anco in ogni luoco da questo piacere, che addolcisce l'orecchie. Che adunque mi si risponderà? O' non dice [a] Cicerone, che nell'oratione ci è qualche canto più oscuro? Et questo anco auiene per un certo uitio naturale. Poco dapoi mostrerò doue, & fino à che termine questa piega s'ha d'ammettere, & d'accettar questo canto: ma canto (il che molti intender non uogliono) [b] OSCVRO. Ma horamai parmi tempo di dire quale [c] sia l'ATTA Prononcia: la quale indubitatamente è quella, che s'accommoda alle cose, di cui parliamo: il che in grandißima parte producono eßi mouimenti de gli animi; & suona la uoce, come è percossa. Ma essendo che de gli Affetti altri sono Veri altri; finti; altri, Imitati i Veri naturalmente rompono fuori; come di coloro, che si dogliono, che s'adirano, che si sdegnano: ma d'arte mancano, & però deono essere co i precetti della disciplina formati. Pel contrario; quei, che con l'imitatione si fingono, hanno l'arte; ma di natura mancano; & però la prima cosa, che si dee fare in questi, è di esser ben commosso; & di generare in se medesimo le imagini delle cose; & muouersi in se stesso ne più, ne meno, come uere fossero: Così come la uoce fosse un mezano; quell'habito che hauerà da i nostri animi riceuuto; il medesimo darà a gli animi de i giudici: perche è dimostratiua della mente, & altrettante mutationi, quante essa ha. Però [d] nelle COSE ALLEGRE la uoce esce piena, semplice, & anch'essa in un certo modo allegra: ma ne i [e] CONTRASTI, dirizzata in tutte le sue forze, quasi con l'opera di tutti i nerui si distende. [f] Nell'IRA; ha da eßere atroce, & aspra, & folta, & spessa in prender fiato. Per che il fiato non può essere lungo, quando inmoderatamente fuori si manda. [g] Nell'INVIDIA poi, la uoce ha da essere un poco più lenta: perche quasi à questa non ricorrono, se non gl'inferiori. [h] Ma nel LOSINGARE, nel [i] Confessare, nel [k] SODISfare, nel [l] Pregare deue essere piaceuole, & sommessa. La uoce di coloro, che [m] SVAdono, & [n] Ammoniscono, [o] & Promettono, ha da esser graue. [p] Nel TIMORE, & nella VERgogna ha da esser ritirata. Nelle [q] Essortationi, forte: Nelle [r] DISPute, rotonda. Nella [s] Commiseratione; piegata, & flebile; & à bello studio quasi un poco più fosca: Ne i [t] DIGREßi, sparsa, & di sicura chiarezza: [u] Nella NARratione, & ne i [x] PARlari communi, retta; & mezana fra l'acuto suono, &

a Nell'Orato.
b Volendo biasimar il canto; si fonda sopra quel passo di Cice. addotto di sopra ciò è qualche canto più oscuro. Et così l'appella oscuro.
c Quale sia l'ATTA prononcia.
d Quale uoce nelle cose allegre.
e Nei contrasti.
f Nell'Ira.
g Nell'Inuidia.
h Nel losingare.
i Confessare.
k Sodisfare.
l Pregare.
m Nel suadere.
n Ammonire.
o Promettere.
p Nel Timore, & nella uergogna.
q Nelle essortationi.
r Nelle dispute.
s Nella commiseratione.
t Ne i digreßi.
u Nella narratione.
x Ne i parlari communi.

no, & il graue. La uoce[a] *s'inalza ne gli affetti instigati, & s'abbassa ne i racchetati: ma più alto, & più basso, secondo la misura dell'una, & dell'altra cosa. Che cosa ciascun luoco nel dir ricerchi, io differirò à parlarne poco più oltre: &*[b] *del* GESTO *toccherò prima: il quale anch'esso alla uoce acconsente; & con lei insieme all'animo obedisce.*[c] *Quanto egli habbia di forza nell'Oratore; basteuolmente per questo è chiaro; che esso dà molte cose ad intendere anco senza parole: Perche non solo le mani; ma i cenni ancora dichiarano la uolontà nostra; & i mutoli l'usano in uece di fauella: & spesso senza uoce il saluto s'intende, & moue, & dallo ingresso, & dal uolto si conosce l'habito de gli animi: et medesimamente l'ira, l'allegrezza, l'adulatione de gli animali, che sono di fauella mancheuoli, à gli occhi, & ad alcuni altri segni del corpo si conosce. Et non è marauiglia se queste cose, che nondimeno sono poste in qualche mouimento, tanto possano ne gli animi: poi che la dipintura, la quale è opera, che tace; & d'un medesimo habito sempremai; tanto penetra ne gli intimi affetti; che pare, che alle uolte superi essa forza del dire. Pel contrario; se il gesto, & il uolto sono dalla oratione discordi; come sarebbe il prononciare le cose malenconiche con uolto allegro; l'affermare alcune cose facendo cenni di nò: si torrebbe non solo alle parole l'autorità; ma la fede ancora. Il Decoro parimente uiene dal gesto, & dal moto.*[d] *Però Demostene guardandosi in un certo grande specchio; soleua comporre l'Attion sua. Et quantunque quello splendore renda l'imagini sinistre; finalmente cresce à gli occhi suoi, di quanto facea.*[e] *Il principal membro nell'attione è il* CAPO, *così come anco è il principale in tutto il corpo; così quanto à quel decoro, di cui ho parlato; come anco quanto alla significatione del decoro. Questi sono i primi rispetti nel capo: ch'egli sia diritto, & secondo la natura. Percioche stando col capo basso, si*[f] *dimostra* HVMILTÀ; *col capo riuersciato all'insù,* ARROGANZA; *& inchinato da un lato; dall'altro, languidezza: & duro, & come agghiacciato, una certa barbara mente. Bisogna da poi, che esso prenda atti mouimenti dalla istessa attione; sì che s'accordi col gesto; & obedisca alle mani, & a i fianchi.*[g] LO SGVARDO *sempre si uolta uerso il medesimo luoco, doue il gesto; eccetto in quelle cose, che bisognerà biasimare; ouero concedere; ouero rimouer da noi; sì che paia, che col uolto non uogliamo ueder quella cosa medesima, & che da noi con la mano la scacciamo; come*

a Alzamento, et Abbassamento.
b DEL GESTO
c Cic. delle Partit.
d Vsanza di Demostene nell'Attione.
e Principal membro nell'Attione, il CAPO.
f Humiltà nell'attione. Arroganza. Languidezza.
g LO SGVARDO doue si uolti.

a Virg. nel 3. del l'Eneid.

[a] *Leuate ò Dei di terra peste tale.*

Et

b Virg. nel 1.

[b] *D'un tale honore io non mi stimo degno.*

In oltre significa ad assaissimi modi. Perciochè oltra il moto dello acconsentire, del rifiutare; & del confermare; ce ne sono de gli altri di uergogna, & di dubitatione, & di marauiglia, & di sdegno moti tutti conosciuti & communi. Nondimeno fino i maestri delle cose sceniche stimarono uitioso il gesto del capo solo. E' anco non senza uitio lo spesso accennar con lui; il lanciar poi il capo hora quà, hora là; il ruotar le chiome scuotendole, è cosa da spiritato. [c] *Il* VOLTO *grandissimamente signoreggia: per questo siamo conosciuti supplicheuoli, per questo, minaccieuoli, per questo, lusingheuoli; per questo di malauoglia; per questo, allegri; per questo superbi; per questo, humili. Da questo pendono gl'huomini: questo guardano: In questo si specchiano prima, che noi parliamo. Per questo amiamo certi: per questo gl'odiamo: per questo assaissime cose intendiamo: questo spesso tiene il luoco di tutte le parole. Per tanto in quelle fauole, che si tessono per recitar in scena, gli artefici del prononciare togliono ad impresto medesimamente gli affetti dalle persone; di maniera che in Tragedia Niobe è rappresentata melanconica; Medea, atroce; Aiace, attonito; Ercole, fiero; Nelle Comedie poi, oltre l'altra osseruatione, per la quale fra loro sono conosciuti differenti i serui, i ruffiani, i parasiti, i contadini, i soldati, le uecchiette, le meretrici, le fantesche; i uecchi austeri, & piaceuoli; i giouani seueri, & lussuriosi; le matrone, le giouanette: quel padre, che rappresenta le parti principali; perche hora è turbato nell'animo; hora con l'animo tranquillo; però l'uno de' sopracigli ha sollevato; & l'altro, bene ordinato. Et è speciale usanza de i recitanti Latini, di mostrar cosa, che s'accordi con quelle parti, le quali rappresentano. Ma in esso uolto, uagliono assaissimo* [d] *gli* OCCHI, *per li quali uscendo l'animo particolarmente, fà che senza moto, & per l'allegrezza risplendono; & per la malinconia, mostrino un certo che di nuuoloso. Vi si aggiunge, che la natura ha dato a gli occhi le lagrime, le quali danno à conoscer la mente; & piouono fuori spinte dal dolore; ò dall'allegrezza sono soauemente stillate. Eglino per moto si fanno tesi, bassi, superbi, spauenteuoli, benigni, aspri; le quali cose si fingeranno, secondo che l'atto richiederà. Nondimeno alle uolte do ueranno essere immobili, & tesi: ò languidi, & come addormentati; ò stupidi; ò lasciui, & mobili; ò che ballino, & grillino in te-*

c Del VOLTO.

d Degli OCCHI.

sta; & pregni d'un certo diletto; ò [a] bicchi, & (per dir così) Venerei: ò in atto d'addimandare; ò di promettere qualche cosa. Perche, chi sarebbe, che tenesse gli occhi coperti; ò chiusi parlando; se non qualche grossolano del tutto; ò qualche matto? Seruono anco alquanto ad esprimere tutte queste cose le Palpebre de gli occhi, & le guancie. [b] Ma si rappresenta molto co i SOPRACIGLI. Percioche & formano fino à certa misura gli occhi, & tengono l'imperio della fronte. Con questi ella si ritira, s'alza, s'abbassa per modo, che non è altra cosa, che più in essa uaglia. Quel sangue, il quale si moue per l'habito della mente; quando da uergogna spinto, passa alla pelle men ferma, in rossezza si diffonde: col timore, si ritira fuggendo; parte tutto, & per pallidezza si raffredda: quando è temperato, fà un certo che mezo sereno. È uicio ne i sopracigli; se sono affatto immoti; ò troppo mobili; ouero sono discordi per inegualità; come poco fà hauea detto della persona comica: ouero, quando si fingono contra il modo, che noi insegniamo. Perche l'Ira si mostra co i sopracigli acciuffati: la Melenconia, quando guardano all'ingiù di maniera, che par, che cadano sopra la luce de gli occhi: l'Allegrezza, quando stanno nell'esser pendente all'humile; cioè rimessi. Anco per ragion d'acconsentire, & di rifiutare, s'abbassano, & s'alzano. Quasi non è cosa alcuna, che dinotiamo conueneuolmente con [c] le NARI, & con le labbra; quantunque con esso loro si soglia mostrare il Dileggiamento, il disprezzo, la noia. Perche l'increspar le nari (come dice [d] Oratio) il gonfiarle, & il mouerle; & il molestarle col dito; & con una subita incitatione scuotere il fiato; & il diuiderle spesso in più parti; & con la man piana riuersciarle all'insù; è sconcia cosa; conciosia, che anco lo spesso moccar di naso non senza cagione uenga ripreso. [e] I LABBRI malamente si stendono in fuori, & si sfendono, & si stringono, & si diuidono in più parti, & lasciano i denti ignudi; et si stirano dalle bande, & quasi fino all'orecchio; & come con un certo fastidio si riuersciano, & stan pendenti; & s'accommodano per modo uerso un lato, che dall'altra parte solamente esce fuori il suono della uoce. Brutta cosa è ancora il leccar quegli, & il morsicarli: essendo che anco nel formar delle parole, il mouimento loro deue esser picciolo: Perche bisogna parlar più con la bocca, che co i labbri [f]. La COPA deue esser diritta, & non dura, & stesa all'ingiù [g]. Il COLLO s'increspa, & si stende con diuersa bruttezza; ma pari: Ma quando egli è massiccio; ci entra fatica, & la uoce s'assottiglia, &

[a] In quel modo, che noi diciamo con la coda dell'occhio.

[b] Dei SOPRACIGLI.

[c] Delle NARI.

[d] Nel Serm. I.

[e] Dei LABBRI

[f] Della COPA.

[g] Del COLLO

a Del MENTO. *dura fatica.* [a] *Il* MENTO *attaccato al petto; fà che la uoce è men chiara; & quasi la fà più larga ritirata la gola. L'alzamento* [b] *delle* SPALLE*, & il loro ristringimento di rado è diceuole: perche la copa s'accorta; & fà un certo gesto humile, & seruile, & quasi da gabbamondo; fingendosi in habito d'adulatione, di marauiglia, di paura. Il lanciamento* [c] *del* BRACCIO *moderato, quando s'abbassano le spalle, & s'allargano le dita nello aprire, & allungare della mano, è sopramodo conueneuole ne i luochi continui, & correnti. Ma quando s'ha da dir qualche cosa più leggiadra, & più copiosa come quella:* [d] *I sassi, & le solitudini rispondono alla uoce: Alhora si dimena da i lati; & l'oratione istessa in un certo modo insieme col gesto si sparge* [e]*. Quanto alle* MANI *ueramente; senza le quali sarebbe tronca l'attione, & debole; à pena si può dire quanti mouimenti s'habbiano; poi che quasi seguono la copia delle parole. Perciochè le altre parti aiutano, chi parla; ma queste (per dir così) anch'esse parlano. O non addimandiamo noi con le mani? non promettiamo noi? non chiamiamo? non licentiamo? non minacciamo? non supplichiamo? non sprezziamo? non teniamo? non interroghiamo? non neghiamo? non mostriamo noi con esso loro l'allegrezza, la malenconia, il dubbio, la confessione, la penitenza, il modo, la copia, il numero, il tempo? O non instigano le medesime? non supplicano elleno? inibiscono? laudano? ammirano? si uergognano? Nel mostrare i luochi, & le persone, non fanno elleno l'ufficio de gli auerbij, & de' pronomi? di maniera, che in tanta diuersità di lingua, per tutte le genti, & nationi,* [f] *questa mi pare una commune fauella di tutti gli huomini. Et quei gesti à punto, di cui ho parlato, escono con le uoci istesse naturalmente: Altri sono, che significano le cose per imitatione; come se significando uno infermo; egli con la similitudine d'un medico, che le uene tentasse, lo significasse: Ouero, se significandosi un suonatore di cetra, formate le mani à uso d'uno, che tocchi le corde d'uno instrumento; tu tel mostri; la qual sorte di gesti deue essere lontanissimamente fuggita nell'attione. Perche l'Oratore ha da esser molto lontano dal danzatore; per modo, che il gesto sia più accommodato a i concetti, che alle parole: la quale usanza tennero anco quegli istrioni, che man teneuano un poco più grauità: Adunque si come io concederò l'atto del ritirare à se la mano, qualhora di se medesimo si parli; & lo stenderla uerso colui, che mostriamo; & alcune cose simili à queste; non così farò del fingere alcuni* [g] *stati; & del mostrar con la mano tutto quello*

a Del MENTO.

b Delle SPALLE.

c Del BRACCIO.

d Per Archia.

e Delle MANI.

f Cioè delle mani.

g Non stà bene il tener parlando sempre le mani immoto; ne il tenerle lungamente ferme.

quello, che si dice. Et questo riguardo non solo s'ha d'hauer nelle mani; ma per tutto il gesto, & la uoce ancora. Perche in quel periodo; [a] Fermossi il Pretor del Popolo Romano in zoccoli: non s'ha da finger con gesto quello abbassamento di Verre, quando egli s'appoggiò ad una donnicciuola. Ne in quel periodo [b] Era frustato in mezo la piazza di Messina; s'ha da far quei mouimenti di lati; come si suole storcere uno, che uenga frustato: Ne s'ha da cauar fuori la uoce, come quella, che s'esprime con dolore. Et parmi, che facciano anco pessimamente i recitanti di Comedia; i quali se rappresentano un giouane; & specialmente nell'ispositione; oueramente se occorre loro la fauella d'un uecchio, come nel prologo dell'Andria; oueramente d'una donna, come nel Geosgo; prononciano tutto ciò con uoce tremolante, & feminile: Et così anco in coloro è qualche uiciosa imitatione; la cui arte tutta consta d'imitatione. [c] Quel gesto è grandissimamente commune, che si fà ritirando & appoggiando il dito di mezo al grosso; spiegati, & stesi gli altri tre; & è utile a i PRINCIPI, quando è allungato gentilmente con una mano, & con l'altra in moto soaue; & quando il capo, & le spalle secondando quel gesto, piaceuolmente è portato, & à poco à poco là doue s'allunga la mano: Questo istesso gesto è certo nel NARRARE; ma un poco più allungato & tardo: Et nel RINFACCIARE, & nel RIPRENDERE brusco, & presto. Perche in queste parti più lungamente, & più liberamente si caua fuori. Si suole uiciosamente usare il medesimo gesto; quando andando egli fino quasi alla sinistra spalla, si costuma di farlo per fianco: Benche alcuni fino al dì d'hoggi fanno peggio; perche proferiscono con un braccio attrauersato, & incaualcato adosso l'altro; & col cubito prononciano. Medesimamente s'appoggiano al dito grosso, le due dita di mezo, cioè il terzo, & il quarto; & questo gesto incalza più del primo; & però non è atto ne al principio, ne alla narratione. Ma quando il dito grosso s'appoggia su il terzo, il quarto, & il quinto dito essendo chiusi; essi tre ultimi; & come diciamo noi, uno adosso l'altro alhora si suole spiegare, & allungare quel di-

[a] Cic. Attion 7.

[b] Nella medesima attione.

[c] Hauendo io à spiegare in parole molti gesti delle mano, & delle dita; che non si possono bene intendere, se non uedendogli à fare con le mani; & perche io non sò dipingere; che se sapessi dipingere; quì in margine almen dipinti porrei tutti i gesti, che nel testo seguono, dipingendo uarie mani, co i gesti tocchi dall'autore; però accioche meglio sia intesa la mia tradottione in questo luoco: Io diuido la mano in cinque dita; come è la sua uera diuisione; et cominciando dal grosso, che altri chiamano Pollice; io lo nomino il primo; Quando parlo del secōdo, intendo quello, che segue, cioè l'indice: Quando parlo del terzo: intendo quello, che è dietro il secondo; cioè il medio, ò impudico, come ui piace. Quando parlo del quarto; intendo di quello, che segue dopo il terzo cominciando dal dito grosso: che altri chiamano annulario: Quando del quinto; intendo dell'ultimo; cio è di quello, che alcuni chiamano auriculario. Sappiasi poi, che le dita grosse, cioè le prime; hanno due nodi dal di fuori; & due solchi dalla parte di dentro dirimpetto ad essi nodi. Et che l'altre dita tutte hanno tre nodi dal di fuori della mano; & tre solchi dentro uia dirimpetto essi nodi per ogni dito. Vltimamente, sappiasì, che io chiamo le sommità delle dita dentro uia, dirimpetto all'unghie, puppole. Questo scriuo; perche intese bene da uoi queste cose; facil cosa ui sarà lo intender me, & il testo insieme.

a Cioè il secondo, che altri chiamano indice Cic. nel 2. dell'Oratore.

b Cioè di Indice, da Indico, che stà per mostrare.

c Cioè il quarto & il quinto

d Cio è il primo, & il secondo.

e Per Archia

f Cio è col dito secondo, et terzo.

to, [a] il quale Ciceron dice, che Crasso ottimamente usò. Questo nel GITTARE in occhio, & nel MOSTRARE (onde ottenne [b] il nome) uale assai: & se la mano s'alzerà, & guarderà la spalla per modo, che esso indice; ò dito secondo, che dir lo uogliamo stia un poco poco pendente, uerso detta spalla, così disteso, come s'è scritto; alhora seruirà all'AFFERMATIONE. Volto uerso terra, & quasi riuersciato, TRAUAGLIA. Alcuna uolta egli serue in uece di numero. Il medesimo indice, qualhora da una mano, & dall'altra, il dito grosso s'attaccherà al primo nodo dal difuori del dito terzo, cioè à quello, che è uerso la cima di esso terzo dito, pur dal difuori; serrando, ma non affatto il quarto, & il quinto dito, & serrando meno che il quarto detto quinto; è atto à DISPUTARE. Nondimeno pare, che argomentino più gagliardamente coloro; i quali col dito grosso tengono serrato il terzo, sopra il secondo nodo; stringendo tanto più [c] l'ultime dita, quanto quelle [d] prime dita più all'ingiù scesero. E' anco attissimo quel gesto in una attione, che contenga rispetto: ò arrossimento di colui, che parla; quando leggiermente stringendo tutte le puppole à uno, del primo, secondo, terzo, & quarto dito; si tira la mano à quel modo assettata uerso la faccia, non molto lontana da essa faccia; oueramente si tira uerso il petto nostro, non molto lontana da quello; & dapoi rouersciata, & allungata un pochetto, si slarga. Io mi dò à credere, che à questo modo cominciasse Demostene in quel pauroso, & humile principio fatto à fauor di Ctesifonte: & che così à punto Cicerone formata hauesse la mano; quando dicea: [e] Se punto d'ingegno in me fosse Giudici; il che conosco quanto sia picciolo. La medesima più liberamente fino ad un certo segno si raccoglie uerso la faccia, con le dita guardanti all'ingiù: & un poco più aperta si spiega hor quà; hor là; di maniera che anch'essa in un certo modo paia, che nel nostro parlamento fauella. [f] Con due dita alle uolte DISTINGUIAMO; non interserendoui il grosso dito: nondimeno si fattamente, che il quarto dito, & il quinto pieghino tortamente all'indentro uerso la palma della mano; con questo però, che il secondo dito, & il quarto, non stiano affatto distesi. Alle uolte si fà anco un'altro gesto à questo modo: Che il quarto dito, & il quinto si piegano, & serrano uicini all'ultimo solco del dito grosso, il qual solco ultimo è uerso la palma della mano: & esso dito grosso s'appoggia a i solchi di mezo del secondo, & terzo dito, che stanno distesi, & come attaccati à uno. Alle uolte si serra obliquamente il quarto dito uerso la palma della mano. Alle uolte

piegando, ma non serrando affatto [a] le quattro dita, che seguono; tor cendo dentro ad esse quattro dita [b] il dito grosso; facciamo habile la mano per fianco dimostrando, ouero distinguendo le cose, che noi diciamo: & specialmente quando essa mano è mossa rouerscia uerso il sinistro canto; & uerso il destro, con la palma in sù. Breui sono ancora quei gesti; quando la mano aperta con destrezza nel modo, che fanno coloro, i quali gittare in gola se la uogliono per recere; si moue con piccioli interualli, & arrendendosi le spalle: un così fatto gesto è sopramodo conueneuole à quei, che parlano parcamente, & quasi paurosamente. È confaceuole alla MARauiglia *quel gesto; quando rouersciatasi la mano modestamente, & ristrette à uno tutte le dita uerso il polso; allargando la piega delle dita, tutta à un tratto ella s'apre; & si torna à serrare. A' più modi formiamo il gesto, quando* INTERro*ghiamo: più spesso nondimeno uoltando la mano, in quel modo, ch'ella assettata si troua. [c] Il dito uicino al grosso dalla man destra, congiungendo meza l'unghia alla cima della puppola del dito grosso; & allargando tutte [d] l'altre dita; forma un gesto diceuole à coloro, che Approuano, & che Narrano, & distinguono. A' cui non è dissimile quell'altro gesto, che si fà; ma chiuse [e] tre dita: il qual gesto spessissimo usano i Greci, non tanto da una mano; ma da ambedue: qualhora feriscono (per dir così) di taglio i suoi entimemi con questo gesto, come se col corno li fraccassassero. La mano mossa piaceuolmente,* PROMETTE, *&* ADVLA: *mossa in fretta,* ESSORTA; *& alle uolte* LAVDA. *È anco più tosto gesto uolgare, che procedente d'arte quello; che mouendo prestamente hora una mano; hora l'altra; serra, & apre hor questa, hor quella: il quale gesto quadra al parlamento, che dà adosso, & incalza. Quella mano ancora, che è concaua, et formata à uso di scodella, con le dita in quell'atto aperte, & alzata sopra l'altezza della spalla, con un certo poco di moto, serue all'Essortare; un cotal gesto è horamai stato accettato dalle scole peregrine. La man tremolante s'usa nelle scene. Io non sò, perche ad alcuni dispiaccia, il raccorrer insieme le dita di tutta la mano nelle cime loro, et l'accostarle alla faccia: perche habbiamo in costume di far un'atto tale, quando leggiermente ci marauigliamo. et alle uolte per un subito sdegno mostriamo d'hauer horrore d'alcuna cosa, & d'abborrirla. Anzi che sogliamo anco porre al petto la man chiusa, in segno di penitenza; ò d'ira: quando cioè la uoce proferita fra i denti, non è fuori del decoro della cosa: come sarebbe nel dire: Come mi debbo io hora gouernare? Che*

a Cio è il secondo, terzo, quarto, & quinto.

b Cio è il primo

c Cioè il secondo uicino al primo: & fà come una forma ouale.

d Cio è terzo, quarto, & quinto.

e Cio è terzo, quarto, & quinto; lasciando solamente appoggiati insieme, il primo, & secondo, sopra l'unghia di esso secondo.

debbo io fare? Il mostrar [a] col dito grosso rouersciato, & inarcato infuori, stando la mano con la palma insù; mi pare più tosto gesto accettato dall'uso, che conueneuole all'Oratore. Ma hauendo ogni moto [b] sei parti: & essendo quello il settimo moto, che in giro à se ritorna: s'ha da sapere, che fra tutti gli altri il giro in cerchio è uitioso: gli altri, che si fanno à noi dinanzi senza uolger le spalle; & a man destra, & a man sinistra; & all'insù, & all'ingiù; dimostrano qual che cosa: il gesto non si fa dalle parti di dietro. Alle uolte nondimeno si suole, come risospingere, ò gittare indietro, come ci piace di dire. Ottimamente la mano comincia dalla parte sinistra; & giù si pone dalla destra parte: ma inguisa, che paia, ch'ella si metta giù; & non che ferisca: Benche alle uolte si lascia cadere nel fine precipitosamente; con questo però, che presto sù ritorni, & alle uolte, quando noi NEGHIAMO, & quando ci MARAuigliamo si dimena [c] al contrario. Quà gli antichi artefici u'aggiunsero questo, & fecero bene: che la mano col senso cominciasse; & finisse con esso lui il suo gesto. Altrimenti conuerrà, che il gesto sia ò innanzi la uoce; ò dapoi: le quali ambedue cose brutte sono. Sono in ciò troppo sottili coloro, i quali hanno uoluto, che l'interuallo del moto sia di tre parole: Il che ne si può osseruare; ne può succedere: ma quelli uollero, che egli fosse quasi una certa misura di tardanza, & di prestezza; & non fuori di proposito; accioche cioè, oueramente la mano ociosa lungamente non fosse: oueramente (il che fanno molti) accioche non spezzassero l'attione col moto continuo. V'naltra cosa ci entra, la quale & più spesso si fa; & più inganna. Sono alcune battute nascoste del parlare; & quasi alcuni piedi; nelle quali entra gesto di assai cose: [d] In guisa, che è un moto: Vn nuouo delitto: Vn'altro; O' Gaio Cesare: il terzo; & mai fino à questa hora: il quarto; Non udito successiuamente; Mio parente: &, Q. Tuberone, t'ha portato dinanzi. Onde quel uicio altresi ne nasce; che i giouani quando scriuono; misurando il pensiero col gesto; cosi il compongono, come è per cadere la mano di punto. Indi anco ne nasce quell'altro uicio: che il gesto, il quale nel fine deue esser da man destra: spesso da man sinistra si fermi. E' miglior quello; quando in tutto il parlare alcuni membri breui sono; a i quali sia lecito occorrendo prender fiato, prenderlo, accommodare il gesto à tutti loro: come sarebbe à dire: Vn nuouo delitto ò Gaio Cesare: Questo membro ha da se un certo suo fine, perche da poi seguita la congiuntione: & mai fino à questa hora non

[a] Cioè chiudendogli altri quattro, che seguono.

[b] Cio è
1. in sù.
2. ingiù.
3. à destra.
4. à sinistra.
5. innanzi.
6. in dietro.
--- --- .
7. in giro.

[c] Cio è con la mano in coltello; dimenandola dalla parte di fuori.

[d] Cic. per Ligario.

ra non udito: Basteuolmente è arriuato al suo termine. A' queste cose s'ha d'accommodar la mano; & ciò farassi quando l'attione sarà prima, & ben composta. Ma quando il calore hauerà accesa l'oratione; anco il gesto s'appresterà foltamente, & in fretta con essa oratione. La frettolosa prononcia ad altri luochi è conueneuole; Ad altri luochi, la tarda. Con quella trascorriamo, ammassiamo, abondiamo, ci affrettiamo: Con questa appicchiamo le scaramuccie, diamo la calca, infilziamo. Ma le cose piu lente hanno più affetto: & però [b] Roscio fu più ueloce; & Esopo, più graue: quello fù recitante di Comedie: questo, di Tragedie. La medesima osseruatione cade anco nel moto. Per tanto nelle fauole de i giouani, de i uecchi, de i soldati, delle matrone, il principio è più graue, & pesato: I serui, le fantesche, i parasiti, i pescatori più prestamente si muouono. Non uogliono, che la mano de gli artigiani sia alzata sopra gli occhi: ne abbassata di sotto dal petto: però si tiene per gesto uicioso, il leuarla dal capo, & l'abbassarla fino di sotto dal uentre. Il muouer la mano SINISTRA fino alla spalla stà bene: ma più sù, nò. Ma quando, guardando alla rouerscia, spingeremo in un certo modo la mano uerso la parte sinistra; bisogna allungar la spalla sinistra; si ch'ella s'accordi col capo, che piega alla destra. La mano SINIstra sola mai non fà gesto, che buono sia: spesso ella s'accommoda alla destra: ouero quando ordiniamo gli argomenti su le dita: ouero quando riuolte le palme in taglio uerso il lato sinistro, facciamo segno d'abborrire: ouero [c] aperte le gittiamo all'impeto: ouero quando stendiamo ambedue le mani, & le incrocichiamo per trauerso, ò sodisfacendo; ò supplicando. Diuersi sono questi gesti, ò gli abbassiamo; ò gli alziamo adorando; ò se uerso qualche luoco gli allunghiamo per dimostrare; ouero per inuocare: [c] Voi ò Albani sepolcri, & boschi: come anco in quel detto di Gracco: [d] O' me infelice, doue debbo io andare? Doue mi debbo io uoltare? Nel Campidoglio? Egli è pieno del sangue di mio fratello: Verso casa mia? Che per uedere la mia misera madre à lamentarsi; & per uederla abietta, & uestita à duolo? Le mani insieme aggiunte; ò insieme incastrate come uogliamo dire, accrescono maggiormente l'affetto. Nelle cose picciole, melanconiche piaceuoli, s'accortano & ritirano; Nelle grandi, allegre, atroci, s'allungano, & più si stendono. [e] Ma bisogna etiandio aggiungerci i Vicij di esse mani; i quali sogliono anco ne i recitanti essercitati accadere. Perche non ho ueduto ne anco ne i contadini usa

a Questi furono al tempo de i Romani famosissimi recitanti, il primo di Comedie; l'altro, di Tragedie. Vene fu anco un'altro chiamato Cimbro, di cui parla Cic. nella Rotorica ad Erennio, parlando della memoria artificiosa, in uno essempio.

b Come farebbe un'orso, ò un leone che ci uolesse dar delle branche nel petto.

c Per Milone.

d Nel 3. dell'Oratore.

e De i uicij delle mani.

to il gesto di chi addimanda da bere: ò di chi minaccia battere; ò il gesto del numero cinquecento segnato con la piega del dito grosso: le quali cose sono state notate da alcuni scrittori. Sò spesso accadere, che spogliato nudo il braccio, il fianco adietro si miri; che altri non habbia ardire di cauar la mano di seno; che altri si distenda per terra quanto è lungo; ò che s'alzi fino al tetto: [a] ò che replicando il batter della mano oltre la spalla sinistra, si flagelli in guisa la schiena, che non sia molto sicuro lo stargli di dietro: ò che faccia un zurlo [b] della sua persona, cominciando dalla parte sinistra: ò che sparsa la mano temerariamente, urti coloro, che uicini gli sono; ò che per trauerso dimeni [c] l'uno, & l'altro cubito. Suole anco la mano ne i gesti mostrarsi pigra; & paurosa; & simile ad uno, che sega: Alcune uolte ancora con le dita uncinate, ò dal capo si leui; ò uoltata la stessa mano con la palma in sù, in alto si lanci. Faßi anco quell'habito, che nelle statue suole rappresentare il pacificatore, il quale chinato il capo sopra la spalla destra, & dall'orechio allungato il braccio; col dito grosso minacciante altrui danno stende la mano: la qual sorte di gesto grandißimamente piace à coloro, che si uantano di dire à man leuata. Tu ci puoi aggiunger coloro, i quali uibrando le dita, lanciano à uso di dardi, le sentenze: ouero, i quali dinonciano con la mano alzata all'insù: ouero (cosa che alle uolte in qualche occasione particolare accettar si dee) ogni uolta che è loro qualche che piacciuto, [d] esse cose sono da loro sopra l'unghie mostre, come in spettacolo: ma fanno un così fatto effetto uicioso, ouero alzato un dito quanto più possono; ò due; Ouero accommodata l'una, et l'altra mano à uso di coloro, che portano qualche cosa. Si metteno similmente in questo numero i uicij non della natura; ma della paura, che si mostra nel far qualche cosa con troppa fretta; come, il gareggiar con la bocca quando ella s'imborbotta, et diuora le parole: se la memoria ingannerà; ò non porgerà aiuto il pensiero; il far rumore spurgandosi, come se qualche cosa faccia alle fauci ostacolo; il forbirsi il naso contra l'ordinaria usanza: il dar delle passeggiate lasciando l'oratione imperfetta: il fermarsi subito inaspettatamente, et cercar laude col tacersi; le quali tutte cose chi raccontar uolesse prenderebbe quasi à fare opera infinita. Perche ciascuno [e] ha de i uicij. Si deue auertire di non spingere, & [f] gittar infuori il PETTO, et il VENTRE: [g] Perche bisogna che le parti di dietro così facendo s'inarchino; & lo stare col uentre uerso il cielo in tutti i modi è odioso. [h] I FIANCHI hanno d'accordarsi

a Come fanno coloro, che noi chiamiamo i battuti; ma intendasi la mano senza il flagello di ferro; ò simile.

b Come fanno i ballarini.

c Come fanno i caligari, quando cuciono scarpe; ò zoccoli.

d Qui seguo il testo di Basilea doue dice exiguntur & prendo exigo in signification di far mostra; mostrare in spettacolo. Et se bene Aldo, & il Pagano leggono in ungues eriguntur; nõ mi piace; perche non parla ancora del piede; ma qui parla de i uicij della mano: se già nõ uolessimo dare al uerbo eriguntur una troppo traslatiua significatione.

e Sentenza.

f Del PETTO, & del VENTRE

g Come succederebbe inarcando sì in schiena.

h Dei FIANCHI.

cordarsi col gesto: Perche il mouimento del corpo: importa assai, dimaniera che Cicerone è di parere, che più con esso lui s'operi, che con le mani. Ciceron nell'Oratore cosi dice. Non bisogna far bagatelle con le dita: non bisogna, che la giuntura cada à numero: bisogna moderarsi in tutto il tronco del corpo, & nella piega uirile de' fianchi. Il battersi; le parti dinanzi delle coscie (cosa che si dice essere stata fatta primieramente da Cleone in Atene) è usato; & è conueneuole à quelli, che sono in colera; & desta l'auditore. Il [a] che Ciceron desidera in Callidio; quando dice: Non è da lui mai percossa la fronte; non la parte dināzi delle coscie; ma egli non batte del piè in terra; cosa che è di pochißimo momento. Benche quanto alla fronte ho (s'egli è lecito) contraria opinione dalla sua. Perche è cosa da scene il batter delle mani l'una con l'altra, & il percuoterſi il petto. Rare uolte ancora è conueneuole, a mano caua con la cima delle dita toccarsi il petto, qualunque uolta noi à noi stessi parleremo, essorteremo, diremo uillanie, haueremo misericordia. Et se pur si farà un tal gesto; non starà bene indi leuarne la toga. Nei PIEDI [b] s'osserua lo stare & l'andare. Lo star fermo in piede col piè destro in fuori: & l'allungare la medesima mano, & il piede è cosa brutta. L'appoggiarsi sopra il piè destro alle uolte è conceduto ma col petto eguale: nondimeno questo gesto è più tosto Comico, che oratorio. Stà anco male, che coloro, i quali s'appoggiano sopra il piè sinistro, alzino il destro; ouero stiano sopra le cima delle dita di quello sospesi. Il contrapassare sopramodo, & stando in piedi fa brutto effetto; & aggiungendouisi il moto quasi fa effetto sporco. Il gesto del correre deue essere à tempo breue, moderato, raro. E' conueneuole ancora un certo passeggiamento per le smisurate dimore de i laudamenti [c]: Benche Cicerone lauda un raro caminare nelle orationi, & che non sia troppo lungo. Il correr quà, & là; & il mostrar l'infaccendato, come Domitio Afro disse di Sura Manilio, è gesto goffißimo: & gentilmente à questo proposito Flauio Virginio motteggiò certo suo antisofista, addimandandolo quanti miglia declamato hauesse. Sò che si dà anco in precetto, che caminando noi, non ci allontaniamo troppo da giudici: ma che sempre siano riuolti i piedi uerso il conspetto di coloro, che ci guardano. Questo non può occorrere ne i giudicij priuati. Ma egli è uero, che li spacij sono più breui, si che lungamente [e] star lontani da loro non poßiamo. Nondimeno ci è permesso alle uolte lo scostarci pian piano. Alcuni partono infretta, il quale effetto è ridicoloso. Il batter del

a In Bruto.

b Dei PIEDI.

c Nell'Oratore.

d Come sarebbe à dire, caminare in banda, ma con la faccia riuolta alle persone che sedono.

e Cio è caminando non poßiamo andar tant'oltre che lor uoltiamo le spalle.

a Nel 3. dell'Oratore.

b In Bruto.

c In Bruto.

d Quello, che dicono hoggi, renga, montare in renga; arringo.

e Come farebbe chi tirasse d'arco con la mano sinistra tenendo la saetta.

piede in terra, si come è à luoco opportuno ([a] come dice Cicerone) cioè, ò nel cominciar de i contrasti; ò nel finirgli: così quando si fa spesso un cotale atto, è opera da inetto huomo; & cessa di tirare à se il giudice. Sconueneuole ancora è lo sbaccicamento nel destro, & nel manco lato à coloro che hora su l'uno, hora su l'altro piede si fermano. Lontanißimamente fuggir si dee la molle attione; quale [b] Ciceron dice essere stata in Titio: Onde poi una certa sorte di ballo fù chiamato Titio. Merita anco riprensione quello spesso crollamento, & con uehemenza fatto hora da una parte, hora dall'altra: di cui Giunio motteggiò, il padre Curione; col dimandare chi parlaua in barca. Altrettanto fece Gaio Sicinio: perciochè sedendo il collega, che era per infermità fasciato; & unto d'assaißimi unguenti per dolore di membri, che patiua; hauendosi in molte cose uantato Curione, come era l'usanza sua, disse: [c] Ringratierai tu Ottauio giamai il tuo collega; il quale se non ti fosse stato presso, le mosche hoggi t'hauerebbero mangiato. Si sogliono anco mouere spesso le spalle: il qual uicio si dice Demostene hauere in questa guisa emendato; che stando à parlare sopra un certo [d] pulpito stretto, ci metteua dentro un'hasta pendente dalla spalla; acciochè se spinto dal calor del dire fosse trascorso à schifar questo; dall'urtar, che in essa facesse, auertito ne fosse. Alhora bisogna parlar caminando, quando ci occorrono cause publiche, nelle quali siano molti giudici; qualhora uogliamo peculiarmente quasi imprimere quello, che diciamo ne gli animi loro ad uno per uno. Ma non si dee sopportare in conto alcuno quel gesto, che fanno certi, i quali gittata che s'hanno la toga in spalla, quando hanno tirata fino a i lombi la falda, facendo gesti con la mano sinistra, passeggiano, & fauoleggiano. [e] Il ristringersi la man sinistra, poi che s'ha molto infuori allungata la destra, è anco gesto odioso. Onde auertito uengo; ch'io non paßi sotto silentio questo; che è cosa goffissima il parlare nelle dimore de i laudamenti nell'orecchio ad alcuno: oueramente lo scherzar co i compagni; oueramente il uoltarsi à guardare i suoi scriuani in modo, che paia, che dettino loro la sportula. Riesce ben fatto lo star chini uerso il giudice, quando si fa docile; & specialmente quando è oscura la cosa; di cui tu ti parli. L'appoggiarsi all'auocato, che siede nelli scanni à te dirimpetto, è un fare oltraggio. L'abbassarsi anco adosso i suoi, & il sostenersi con le mani; se già non ci interuenisse stanchezza giusta; è gesto da troppo delicato: & fa brutto effetto; come anco scordandosi di ciò, che s'ha da dire,

lo hauer

lo hauer chi lo gli ricordi: ouero il leggere ciò che s'ha da dire. Percioche in queste cose tutte, la forza del dire suanisce, & si raffredda l'affetto; & il giudice crede, che poca riuerenza gli si debba prestare. Il far passaggio in diuersi banchi; è cosa poco modesta. Percioche Caßio Seuero contra coloro, che faceuano cosi fatti tratti, motteggiandoli, addimandò loro [a] la linea. Et se alle uolte si uà presto, sempre freddamente si ritorna. Molte cose di quelle, che in precetto si danno, fa mestiero, che mutate siano da coloro, i quali parlano dinanzi a tribunali. Bisogna, che il uolto sia un poco più diritto, in guisa, che guardi colui, dinanzi a cui si parla; & il gesto, che si fa uerso chi ci ascolta, fa mestiero, che sia un poco più alto: & cosi è necessario hauere auertenza anco in altre cose, che occorrer possono, quantunque io me le taccia. Entrano medesimamente delle auertenze dal canto [b] di coloro, che parlano stando à sedere. Percioche questo quasi si suol fare nelle cose minori: & non possono riceuere i medesimi impeti di attione; & alcuni uicij si fanno necessarij. Perche bisogna allungare il piè destro, dalla man sinistra del giudice, che siede, & necessaria cosa è, che molti gesti dall'altra parte uadano uerso il sinistro lato, per modo che guardino al conspetto del giudice. [c] Veggo, che molti per ogni clausula de i concetti, si leuano in piedi; & molti ancora, che dapoi danno delle passeggiatelle: la qual cosa se stia bene; ò nò, sel giudichino eßi: Perche mentre ciò fanno, non parlano sedendo. Sia lontano dal mio Oratore il bere, ouero il mangiare mentre parla: la quale usanza hebbero molti; & ancora se l'hanno. Percioche se alcuno è di natura tale [d] che altrimenti non possa sopportare i pesi del dire: non è cosa cosi infelice il lasciare l'impresa dell'auocare; & è miglior cosa d'assai il rimanersi di far tale ufficio: che esser costretto facendolo à confessar lo scherzo, & dell'opera, & de gli huomini. [e] Quanto allo addobbarsi; & ABBELLIRSI: l'Oratore non ha culto alcuno, ò alcuno addobbamento particolare: ma più tosto seguita l'usanza. Però sia splendido & uirile, si come deue essere in tutte le cose honorate. Percioche, quanto alla [f] toga, quanto al Calceo [g], & a i capelli, merita riprensione cosi la troppa cura; come la troppa negligenza. E anco qualche cosa nella soprauesta, che fino à un certo segno è stata mutata per la conditione de i tempi. Percioche gli antichi non ci usauano gironi: & dopo loro, furono breuißimi. Però è necessario, che eßi usas-

a Cioè, che mettessero un segno; oltre il quale non passassero: ouero, che stessero fra il suo segno, come ci piace dire.

b Vsanza degli oratori antichi nelle cose minori.

c Parla de i suoi tempi

d Cio è se non bee, & non mangia nel corso del suo parlamento.

e Del CVLTO & ueste dell'Oratore.

f Della Toga, Vedi Lazaro Baisio, nel lib. De re uesti. a cap. 9. ca. 186. Et se uuoi uedere, per chiarirti meglio la figura d'un Senator Romano uestito; guarda nel medesimo Baisio à ca. 190. Vedi anco in materia della Toga, & d'altri uestimenti il nono libr. di Roma Trionfante del Biondo da Forlì tradotta per Lucio Fauno persona famosa nelle lettere, à ca. 329. 334.

g Del Calceo, che era sorte di ueste certißima; uedi la medesima Roma Trionfante à c 330.

sero ancora ne i principij altro gesto; poi che il braccio era nella ueste inuolto, si come quello de i Greci. Ma noi parliamo de i tempi nostri. [a] Colui, che non sarà sottoposto alla ragion del [b] latoclauo; cingasi in modo, che le [c] Tonache dalle parti dinanzi arriuino di sotto a i ginocchi, & dalle parti di dietro, arriuino fina a mezo i garletti: perche se si cingono più giù, è cosa [d] da donne, & più sù, da [e] Centurioni. Che le porpore scendano giustamente al basso, è cura leggiera. Vero è, che alle uolte si dà nota alla negligenza. A' coloro, che portano il Latoclauo si dà una meta; che uada un poco giù, che non fanno le uesti cinte. Vorrei, che essa toga fosse rotonda, & tagliata con bel sesto. Perche altrimenti in molti modi riuscirà sgarbata. La sua parte dinanzi ottimamente finirà fino à meza gamba: la sua parte di dietro, con la stessa portione; ma un poco più alto, che la cintura. Riuscirà la falda garbatissima, s'ella sarà alquanto sopra la bassa toga: ma certamente non bisogna, ch'ella sia mai di sotto. Quella falda; ò seno di panno, che chiamar ci piaccia, il quale si tira per torto sotto la spalla destra, fino alla sinistra, come una cintura; non sia troppo scarsa, ne troppo abondante. La parte di toga, che si mette da dietro, deue esser più bassa: perche così siede meglio, & si conserua. Bisogna alzar anco qualche lampo della tonaca; acciochè nel far gesti non ritorni à cader sopra il braccio. Hassi poi da por sotto braccio [f] il seno di panno: il cui orlo estremo non senza gratia si gitta di dietro. Successiuamente non fa bisogno cuoprire la spalla con tutta la gola; altrimenti la soprauesta diuenterà più stretta; & perderà quella dignità, che consiste nella larghezza del petto. S'ha da alzare il braccio sinistro fino à segno, che faccia quasi [g] quell'angolo normale. Sopra detto braccio l'orlo doppio procedente dalla toga, deue egualmente sedere. Non si hanno da empir le mani d'anelli: & particolarmente tali, che non passino i nodi di mezo delle dita. Ottimo habito di detta mano sarà, lo alzare il dito grosso, piegando

a Cioè colui, che non sarà dell'ordine Senatorio.

b Del Lato clauo, che era sorte d'habito pertinẽte all'ordine Senatorio, leggi Lazaro Baisio, huomo à marauiglia dotto, nel lib. De re uesti. à c. 212. & 213: doue uedrai ciò che si fosse.

c Della Tonica, ò tunica come uuoi dire, che era una sorte di ueste, come quella, che noi adesso chiamiamo robetta: uedi Roma Trionfante tradotta dal Fauno à c. 329. Erano diuerse sorti di tonache; lequali puoi tutte à tuo piacer uedere nel sopratocco Baisio à c. 168. 186. 208. 209. 210. 212. 213.

d Se uuoi uedere un'habito di donna Romana, chiamato Stola: uedi nel Baisio à c. 158.

e Se uuoi uedere la uera figura de i Centurioni Romani, uedi la castrametatione del S. Guglielmo CHoul Antiquario famosissimo, tradotta, à c. 39. faccia seconda.

f Quello, che si tiraua per torto sotto la spalla destra, come una fascia, fino alla sinistra: di cui s'è ragionato un poco più sopra.

g L'angolo normale, di cui qui parla, era di questa forma. ___| |‾‾‾ Cioè, che s'alzi il braccio tanto, che il cubito uenga ad essere eguale alla spalla; perche in questo stato il braccio dalla spalla fino al cubito, & dal cubito fino alla mano, causano questo angolo ___| : dalla parte di sotto del braccio, cominciando dalla spalla fino al cubito di sotto uia, & dalle ascelle, fino uerso la natura causano questo altro angolo. ___|. i quali raggiunti insieme fanno il corpo cubo |‾‾‾ ___| ; così ciò è, |‾‾‾___|.

un poco l'altre dita, qualhora però non si tenga il libretto, che noi sommario appelliamo: il quale però non si deue à bello studio tenere. Perche si uede, che confessa una differenza di memoria, & che impedisce molti gesti. Gli antichi portauano la toga lunga fino alle scarpe: si come faceuano i Greci [a] il mantello. Et che così si faccia; nel commandano coloro, che à quei tempi scrissero del gesto, cioè Plocio, & Nigidio. La onde entro in maggior marauiglia, che Plinio secondo huomo dotto; et in questo libro quasi più che troppo curioso habbia lasciato scritto, che questa sia una persuasione: & che Cicerone hauea in costume di far questo, per uelar l'enfiature delle coscie, & delle gambe piene di sangue melanconico; essendo che una così fatta sorte di sopraueста, si uede nelle statue di coloro, che furono dopo Cicerone. L'usar poi un mantelletto, che serri, come fanno le fascie, delle quali si uestono le gambe: & l'usar [b] la fascia da inuiluppar la gola; & i legamenti delle orecchie; non può trouare scusa, se non ne gli infermi. Ma questa osseruatione di sopraueста bene stà mentre cominciamo à parlare: ma nel processo dell'atto, quasi in sul principio della narratione, è diceuole che quella stola, chiamata da me altroue falda, & seno di panno, si lasci, come da sua posta cadere giù della spalla: & come si sarà giunto a gli argomenti, & a i luochi, sarà gratioso gesto: gittar dal sinistro la toga: & anco la stola, s'ella le sarà à canto [c]. È lecito rimouer dalle canne della gola, & dalla cima del petto la [d] Lena. Perche alhora ogni cosa arde. Et si come la uoce è piu gagliarda; & più uaria; così la sopraueста ha un certo atto, come se combattesse. Per tanto, si come è cosa da pazzo l'inuoltar la ueste Lena nella toga, & farsene come una cintola; & il gittar [e] la stola da basso nella destra spalla, ha dello spensierato, & delicato; & molti altri gesti peggiori tuttauia si continuano di fare: così, perche ci sarà egli interdetto di por sotto il braccio sinistro la stola più larga? Perche ha un non sò che di pungente, & di sciolto; & habile al calore, & all'incitamento. Quando poi si è fornita la maggior parte dell'oratione; perche in un certo modo habbiamo la fortuna prospera; ogni cosa alhora stà bene, il sudore istesso, la stanchezza, il lasciare andar doue uuole la sopraueста; & il lasciare libera; & ondeggiante quà, & là la toga. Il perche maggiormente mi marauiglio, à Plinio esser uenuta in pensiero questa cura, che passasse à commandare in guisa douersi col faccioletto la faccia rasciugare, che non si guastasse la zazzera: la quale poco dapoi uietò graue-

a Mi dò à credere che il mantello de' Greci fosse simile à quello, che adesso noi chiamiamo un Rauter; & altri chiamano, un Ferraruolo, che adesso s'usa in diuerse parti della terra.

b Et noi usiamo il papafico, che difende la gola dal freddo.

c Come diressimo noi sbottonare, sfibbiare.

d Lena era una sorte di ueste doppia da soldato. Vedi Roma Trionfante tradotta a c.233.b. Vedi l'Officina del Testor scrittor di nome celeberrimo: Lena.

e Auertasi, ch'io mi toglio licenza qui di chiamare stola quello, che i Romani chiamauano Sinus & non perche così propriamente significhi.

mente, & seueramente, come portaua il douere; hauersi à rassettare. A me pare, che lo hauer le chiome male in assetto, & rabbuffate: dimostra un non sò che d'affetto; & che meritino laude per una cosi fatta dimenticanza di rassettamento, & cura. Ma se nei principij de i parlamenti; ò poco più oltre caderà la toga à coloro, che parlano; il non riporsela à torno all'usato; è opera di persona negligente affatto; ò pigra; ò che non sappia in un certo modo uestirsi. Questi sono ò lumi; ò i uicij della prononcia: messi in campo i quali, l'Oratore dee molte cose pensare. [a] *Prima,* CHE *cosa è per trattare:* DINANZI *a cui:* & ALLA PRESENZA *di quanti: & quali: Perche si come è più conueneuole il dire altre cose ad altre persone; & dinanzi altre persone: & cosi anco il farle. Ne in una medesima uoce, gesto, caminamento; dinanzi un Prencipe, il Senato, il Popolo, il maestrato; in un priuato, in un publico giudicio, domanda, attione; similmente confaceuoli sono. La qual differenza ciascuno se la può fabricare, che cura ne prenda: & cosi può saper di che cosa parli; & far ciò che uuole.* [b] *Quattro sono l'osseruationi della* COSA. VNA, *in tutta la causa. Perche le cause sono ò melanconiche, ò allegre; ò trauagliose, ò sicure, ò grandi; ò picciole: di maniera che à pena dobbiamo cosi delle sue parti torci fastidio; che non ci ricordiamo della somma in uniuersale. La* SECONDA *consiste nella differenza delle parti; come, nel Proemio, nella Narratione, nell'Argomentatione, nell'Epilogo. La* TERZA, *nelle sentenze istesse; nelle quali ogni cosa si uaria secondo le cose, & gli affetti. La* QVARTA *uersa nelle parole; delle quali è l'imitatione uiciosa, se noi uogliamo fare un ritratto d'ogni cosa; cosi à certe parole si toglie tutta la forza, se non si rende loro la sua natura.* [c] *Per tanto, ne i* LAVDAMENTI *(se non sarano funebri) nei* RINGRATIAMENTI; *nelle* ESSORTATIONI, *& simili s'ha da usare l'*ATTIONE ALLEGRA, *& magnifica & sublime.* [d] *Nelle Orationi* FVNEBRI *nelle* CONSOLATIONI; *& spesso nelle cause de'* REI, *entra l'attion* MELANCONICA: *& sommessa.* [e] *Nel Senato s'ha da conseruare l'*AVTORITA': *Dinanzi al popolo, la* DIGNITA': *Nelle Cause Priuate, il* MODO. *Delle parti della Causa, & delle sentenze, & delle parole, che sono molte & di uarie sorti, bisogna parlarne più à lungo. La* PRONONCIA *dee far* TRE VFFICIJ: CONCILIARE, PERSVADERE, [f] MOVERE; *a i quali ufficij la natura per modo s'accosta, che* DILETTA. [g] *La* CONCILIATIONE *quasi*

[a] Cose che deono essere dall'Orator cõsiderate nella Prononcia.

[b] Quante siano l'osseruationi della COSA.

[c] In quali cause ha da entrar l'attione allegra, & magnifica, & sublime.

[d] Quali con attione melanconica, & sommessa.

[e] Doue l'Autorità, la Dignità Il Modo.

[f] Quanti VFFICII dee far la prononcia.

[g] Conciliatione di che consti.

quasi consta, ò di lodeuoli costumi; i quali in un certo non sò che modo per la uoce; & per l'attione risplendono: ò di soauita d'oratione. La FORZA DEL[a] PERSVADERE *consiste nell'Affermatione: la quale alle uolte uale più, che le proue istesse non fanno. Si prononcierebbero* (dice Cicerone à Callidio) *perauentura à questo modo da te queste parole se uere fossero? Et: Tu sei tanto lontano dallo hauere infiammati i nostri animi, che in questo luoco à pena noi poteuamo tenerci da dormire. Però facciasi apparere Fiducia, & Costanza; & specialmente quando ci entra Autorità.* [b] *Ma la ragion del* MVOVERE *è ouero nel rappresentar gli affetti; ouero nell'imitargli. Adunque quando il Giudice nelle cause priuate commanderà, che si parli; ò l'ufficiale nelle publiche: bisogna piaceuolmente leuare in piedi: dapoi, bisogna dimorare un poco nel rassettarsi la toga: ouero (se farà mestiero) nel porsela di nouo a torno ne i Giudicij solamente; che non sarà lecito il ciò fare dinanzi un Prencipe, dinanzi i maestrati, & i Tribunali; & cotale effetto s'ha da fare, accioche la sopraueста sia più garbata; & acciochе fraccorra qualche poco di spatio da pensare. Ancora, quando ci uolteremo al giudice, & il sauio Pretore ne i consigli ci darà licenza, che parliamo; non subito si dee rompere in parlare; ma dare una corta dimora al pensiero. Perche la cura di chi ha da parlare: marauigliosamente diletta, chi ha da udire: & il giudice assetta se medesimo.* [c] *Omero con lo essempio d'Vlisse commanda questo; il quale dice, che esso stette con gli occhi abbassati uerso terra, & senza muouere lo scettro prima, che fuor man dasse quella procella d'eloquenza. In questa tardanza sono alcune dimore non disdiceuoli, che cosi li scenici se le chiamano: il grattarsi gentilmente in capo; il guardarsi la mano; il fare schioppar i nodi del le dita, si che paia, che si spezzino; il simulare sforzo; sospirando il confessar fastidio; ouero altro gesto, che più à ciascuno conueneuole sia: & più lungamente bisognerà tardar à dar cominciamento al parlare; se il giudice non hauerà ancora riuolto l'animo ad ascoltarci.* [d] *Sia lo* STARE *in piedi diritto:* [e] *siano i* PIEDI *eguali, & un pochetto larghi l'uno dall'altro; ò in guisa, che il sinistro passi auanti poco poco: Le* [f] GINOCCHIA *hanno da star diritte; ma non si fattamente, che tese gli siano.* [g] *Le* SPALLE *hanno da essere basse proportionatamente; il* [h] VOLTO, *seuero; non mesto, ne come da insensato, ne da fiacco: Le* [i] BRACCIA, *un poco lontane dal fianco: La man*[k] SINISTRA; *come ho mostrato di sopra: La*[l] DE-

[a] Persuasione in che consista.

[b] Mouimento in che sia.

[c] *Nel 3. dell'Iliade; & Ouidio imitando Omero nel 13. delle Trasformationi dice altrettanto del medesimo Vlisse*

[d] *Stare in piedi come.*

[e] *Piedi.*

[f] *Ginocchia.*

[g] *Spalle.*

[h] *Volto.*

[i] *Braccia.*

[k] *Sinistra mano*

[l] *Destra mano.*

STRA, quando s'hauerà da cominciare, allungata alquanto oltra il segno: ha da usar [a] GESTO modestißimo, à uso di chi aspetta quando s'ha da cominciare. Perche una cotal sorte d'effetti è uiciosa, come il guardare i traui, che sostentano le fabriche; lo stropicciarsi la faccia, & quasi guastarla; per confidenza di stendere il uolto; ò per farlo più fiero, stringere i sopracigli; il leuar dalla fronte i capelli, & tirargli contra natura dalla parte di dietro del capo; acciochè sia terribile quell'horrore; & quanto spessißime uolte fanno i Greci; come il fabricar con l'ignegno imaginationi con lo spesso mouimento delle dita, & delle labbra, lo schiarirsi; l'allungare l'uno de' piedi più là dell'altro; il tener con la man sinistra una parte della toga: lo stare con le gambe aperte; ò duro duro; ò col corpo in sù; ò gobbo gobbo; ò lo star con le spalle stirate fino alla parte di dietro della testa, come sogliono far coloro, che hanno da giuocare alla lotta. Spessißime uolte la Prononcia PIACEUOLE quadra [b] al Proemio. Ma non è cosa più graciosa per conciliare, della modestia: ma non però sempre. Perche gli essordij non si fanno sempre in un modo, come ho insegnato. Spesso nondimeno sarà al proposito una uoce temperata, & un gesto modesto, & la toga, che sieda alla spalla, & un piaceuole mouimento de' fianchi dall'una & l'altra parte, guardando gli occhi uerso il medesimo luoco. Spessißime uolte [c] la NARRATIONE ricercherà più la mano allungata in atto che paia che tagli la sopraueste: un gesto distinto; una uoce simile à quella, che usiamo communemente parlando; Ma solamente un poco più aperta; un semplice suono poi di essa uoce: & specialmente in queste parole: [d] Adunque, Q. Ligario, non essendo ancora sospetto di guerra in conto alcuno; & [e] Aulo Cluentio Abito, padre di costui. Altra cosa ricercheranno nella istessa oratione quegli affetti impetuosi. La Suocera si prende à marito il genero. Ouero quegli affetti flebili: [f] E' posto nella piazza di Laodicea per spettacolo acerbo, & misero à tutta la prouincia d'Asia. E' grandißimamente uaria & diuersa l'attion [g] delle PROUE; perciochè & il proporre, & il partire, & l'interrogare; sono cose uicine alla fauella commune, che s'usa per giorno; & così il reassumer la contradittione. Perciochè anco è una contraria propositione. Alcuna uolta nondimeno prononciamo queste cose dileggiandole, alcuna uolta imitandole. [h] L'ARGOmentatione spesso è più agile, & gagliarda; & incalzante: però ella anco richiede gesto, che s'accordi con l'oratione; cioè una forte prestezza. Bisogna incalzare in alcune

a Gesto.

b Nel Proemio, che gesti.

c Che gesti ricerchi la Narratione.

d Cic. nella oratione per Ligario.

e Cic. à fauor di Cluentio.

f Nell'attion;

g Attion delle Proue.

h Dell'Argomētatione che gesto ricerchi.

cune parti, & affoltar l'oratione. [a] I DIGRESSI hanno da esser piaceuoli, & dolci, & baßi: come, la rapina di Proserpina: la discrettion di Sicilia; la laude di Gneo Pompeo. Et non è da farsi marauiglia che le cose, le quali sono fuori della quistione, habbiano men contesa. Alle uolte è più molle l'imitatione con la riprensione della parte auuersa: Pareami uedere alcuni, che entrauano; & alcuni che usciuano; & alcuni, che (colpa del uino) andauano uacillando. Doue è permesso il gesto non discorde dalla uoce; dal qual gesto è fatto nell'una, & nell'altra parte un certo tenero trasportamento; ma fra le mani nondimeno; & senza mouimento de' fianchi. Molti sono [b] i GRADI d'ACCENDERE il giudice. Ma sommo quello, di cui non è il più acuto nell'Oratore: Hauendo Cesare presa la guerra, & in gran parte anco fornita. Perche lo disse innanzi. Griderò quanto potrò acciochè il popolo Romano oda queste cose. Grado un poco più basso; ma che contiene in se qualche giocondità si richiede in quel le parole. Che si faceua quella tua spada ò Tuberone nella giornata di Tessaglia? Più pienamente quelle altre, & più lentamente, & però più dolcemente. Ma nell'adunanza del popolo Romano amministrando publico negocio. Tutte queste parole deono essere allungate; & tirate anco in lungo le uocali esser deono; & s'ha d'aprir bene l'organo della gola. Queste altre poi escono con più pieno canale. Voi sepolcri Albani, & boschi. Hanno alcuni tuoni in canto, & à poco à poco riuersciati, quelle. I saßi, & le solitudini rispondono alla uoce. Tali sono quei mutamenti di uoce, che Demostene, & Eschine si rinfacciano l'un l'altro: ma però non deono essere biasimati. Per che rinfacciando l'uno all'altro cotali mutamenti di uoci; manifesto è che ambedue gli usarono. Perche, ne quegli giurò con tuono commune per li difensori di Maratone, & di Platea, & di Salamine: ne questi pianse Tebe con suono di parole, che s'usino in ragionamenti famigliari. Et diuersa da queste è quella uoce, & quasi fuori de gli organi; à cui i Greci diedero nome d'amaritudine; la quale è sopramodo, & quasi sopra la natura della uoce humana acerba. Perche non raffrenate uoi questa uoce dimostratrice di pazzia, & testimonia d'ostinatione? Ma quanto disse passare i termini, consiste in quella prima parte. [c] Perche non raffrenate uoi. [d] L'EPILOGO, s'egli ha enumeratione di cose, desidera una certa continuatione di tiri spezzati. Se è acconcio ad infiammare i giudici, desidera alcuna delle cose soprattocche. Se è acconcio à placargli; ricerca una certa bassa

[a] Dei digreßi.

[b] Dei gradi d'accendere il giudice.

[c] A' fauor di Rabirio.

[d] Che ricerchi l'Epilogo.

piaceuolezza. Se à muouergli à misericordia; una piega di uoce richiede, & una flebile soauità: da cui sono principalmente gli animi spezzati; & la quale è naturale grandißimamente. Perche tu udirai anco gli huomini, à cui siano morti i più stretti parenti, & le uedoue, con un certo tuono canoro à gridare nell'essequie istesse. Qui ancora gioua marauigliosamente quella fosca uoce, [a] quale Ciceron dice essere stata in Antonio: perche contiene in se parte degna d'essere imitata. Nondimeno [b] la COMMISERATIONE *è di due sorti: Vna con inuidia; come quella, che s'è tocca poco fa, in materia della condannaggione di Filodamo: L'altra, un poco più abbassata, con deprecatione. La onde, quantunque in quelle parole sia il canto più oscuro. Nell'addunanza [c] del popolo Romano. Egli non proferì à uso di gareggiatore queste: Et uoi sepolcri Albani: Ne come egli facesse una grida parlò; ò come egli maledicesse. Nondimeno infinitamente è più piegata quell'altra maniera, & più riuolta in giro: O me misero, ò me infelice. Et: Che [d] risponderò io à miei figliuoli? Et per mezo di costoro ò Milone tu hai potuto farmi rihauer la mia patria: & io non potrò per opera de i medesimi ritenerti nella medesima patria? Et appropriando la facoltà di Gaio Rabirio per un [e] sestertio: O me misero, ò acerba grida. L'usar prononcia poi nella* PERORATIOTE, *come di persona, che per dolor manchi apporta utile incredibile; & così il confessare stanchezza; come in quello essempio pel medesimo Milone. Ma sia questo il fine; perche horamai per le lagrime non posso più parlare. Le quali cose deono hauere prononcia simile alle parole. Può parere, che altre cose pertengano à questa parte, & à questo ufficio; come l'eccitare i rei: l'alzare, & portar fanciulli in uista de i Giudici; il far uenir là dinanzi i parenti; lo stracciar le uesti; ma di ciò s'è al suo luoco ragionato. Et perche nelle parti della causa, entra [f] ancora uarietà in altre cose; basteuolmente appare, che la prononcia s'ha d'accommodare a i concetti istessi; si come mostro habbiamo. Ma non entra sempre nelle parole; il che haueua io ultimamente detto: ma alcuna uolta. O non si prononcierebbono egli con sommessa & ritirata uoce queste parole? Il miserello, & poueretto: Et non si direbbono con uoce alta, & infocata queste altre? Forte, & impetuoso, & assaßino. Perche a questo modo s'aggiunge forza, & proprietà alle cose: la quale tolta uia; altro la uoce, altro l'animo dimostra. Che si dirà poi quanto à quello, che le medesime parole per mutamento di prononcia manifestano,*

b *In Bruto, & nel primo dell'Oratore.*

b Di queste sorti sia la commiseratione.

c *Attion. 7.*

d *Per Milone.*

e *Vedi in piè del terzo libro delle orationi di Cicer. tradotte dal ualoroso Fausto: & innanzi il cominciamento di T. Liuio tradotto dal rarißimo M. Giacomo Nardi, & stampato dai Giunti ben diligenti stampatori.*

f *Nel 7. lib.*

stano,

stano, affermano, rinfacciano, niegano, ammirano, mostrano sdegno, interrogano, dileggiano, inalzano? Perche altrimenti si prononcia.

[a] Tu à me ogni cosa, che di questo Regno. Et
[b] Col cantar tu t'hai quello? Et
[c] Sei tu perauentura quello Enea? Et
[d] Et Tu Dranco m'accusa di timore.

a Virg. nel I. dell'Eneid.

b Nella 1. Eglog.

c Nel 9. dell'Eneid.

d Nel 11. dell'Eneid.

Et per non tener più à bada il lettore; uada ciascuno imaginando fra se stesso, ò questo; ò altro, che gli piaccia per uia di tutti gli affetti, & trouerà esser uero quello, che noi diciamo. Vna cosa sola à queste s'ha d'aggiungere; essendo che principalmente nell'attione s'ha riguardo al decoro; che spesso altra cosa ad altri huomini è conueneuole. Perche in questo è una certa ragion nascosa, & che non si può narrare: & perche sia stato con uerità detto; che. IL CAPO DELL'ARTE è CHE conueneuole sia ciò, che tu ti faccia: cosi questo [e] ne può senza arte essere; ne per uia d'arte può essere in tutto insegnato. In alcune cose, le uirtù gratia non hanno: & in alcune, i uicij medesimi dilettano. Habbiamo ueduti [f] Demetrio; & Stratocleo, grand.ßimi recitanti di Comedie, hauer piacciuto per diuerse uirtù. Ma quello, che minor marauiglia reca è che l'uno rappresentaua ottimamente i Dei, i giouani, & i buoni padri, & i serui, & le matrone, & le uecchie di più età: l'altro, gli acerbi uecchi, gli astuti serui, i parasiti, i ruffiani, & tutte le altre cose, nelle quali entraua impeto; meg io. Perche la natura loro fu diuersa: & perche la uoce di Demetrio era più gioconda; & quella di quell'altro più impetuosa. Ma erano più notabili le proprietà, che trasferir non si poteuano: come; il lanciar quà, & là della mano; & far dolci esclamationi per amor del teatro solamente; & nello entrare, raccor del uento con la ueste; & alle uolte col destro fianco far gesti: cosa, che non stette mai bene ad altro huomo che à Demetrio: perche in tutte queste cose era aiutato dalla statura, & da una marauigliosa bellezza; à quello pareua buono, & riuscina gratioso il corso, l'agilità, & anco il riso poco conueniente alla persona (il quale esso daua al popolo, perche ne sapea molto ben la ragione) & gli pareua buono il ritirar la coppa di maniera, che si scorgesse in lui picciola picciola. Et in tutte queste cose l'altro si uedea riuscire sgarbatißimo, se far le uolea. [g] Però essamini ben ciascuno le sue forze, & conosca ben se medesimo: & non solo si consigli in formar l'attione co i precetti commu

e Auerti.

f Recitanti famosißimi di Comedie al tempo di Quintil.

g Auerti. Anco Oratio nel l'arte Poetica comanda il medesimo. Prendete egual materia al poter uostro. Voi, che scriuete.

ni; ma con la sua natura ancora. Non per questo è male, che à ciascuno tutte le cose, ò più cose bene stiano. Bisogna similmente, che il fine di questo luoco sia il medesimo, che quello de gli altri, cioè dire: [a] CHE la misura è regina d'ogni cosa. Perche non uoglio, che sia recitante di Comedia; ma Oratore. La onde ne nel gesto doueremo abbracciar ogni minutezza: ne nel parlare molestamente usar doueremo distintioni, tempi, affettioni; come se s'hauesse da recitare in scena;

[b] Che farò io adunque? Non debbo io andarci?
Hora hora hauendo mandato per me di
sua spontanea uolontà? Ouero mi disporrò
di maniera, che non uoglia sopportar li stratij
delle meretrici?

Perche qui il recitante farà le sue dimore, come se in dubbio stesse: userà pieghe di uoce; uarij atti di mano; & diuersi cenni. La Oratione ha un'altro sapore: & [c] NON uuole hauer troppi condimenti: perche ella consta d'attione, & non d'imitatione. Per tanto non immeritamente uien ripresa la prononcia, che troppo uaria faccie; che è molesta nel continuar troppo in fare attuzzi; & che per mutamenti di uoce saltella. Et non inutilmente cauarono gli antichi da i Greci (del che, presolo da costoro, si seruì Lenate Popilio) CHE questa era una [d] giocosa attione. Ottimamente adunque riesce colui che prononcia ogni cosa senza passar i termini del decoro, come Cicerone hauea dato in precetto: [e] del che ho scritto più sù, ragionando dell'Oratore:

Cose simili alle quali dice Cicerone in Bruto di Marco Antonio. Ma a i tempi nostri si è posta in uso un'attione un poco più gestuosa; & ella si ricerca nell'Oratore, & ad alcune parti è auuenente: Nondimeno ella si dee in guisa temperare, che mentre ci sforziamo di mostrare compiuta eleganza di recitante; non perdiamo l'autorità dell'huomo da bene, & graue.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO DI M. FABIO QVINTILIANO.

[a] Secondo quel detto di Terentio, Nequid nimis: che s'interpreta. Non cader nel troppo. Et sappiano li studiosi dell'arte, che sempre deono hauer per specchio questo detto. Il che mostro più copiosamente nel le mie Osseruationi sopra le famigliari di Cic.

[b] Terent. nell'Eun. Scen. I. del. 2. Atto.

[c] Auerti.

[d] In questo luoco seguito la stampa di Basilea di Rosberto Vuintero: doue in margine si legge; A nobis iocosam. Et Aldo, & il Pagano leggono inotiosam. Et nel principio di questo periodo altri leggono, Nec utiliter; Altri, Nec inutiliter.

[e] In questo cap.



DELLE INSTITVTIONI ORATORIE DI M. FABIO QVINTILIANO RETORE FAMOSISSIMO,

TRADOTTE DI LATINO IN VOLGARE DA ORATIO TOSCANELLA

LIBRO DVODECIMO.



PROEMIO.



IO SONO ARRIVATO AD una parte dell'opera propostami, di grandißima lunga più importante di tutte l'altre. Il peso della quale, se prima haueßi potuto imaginarlomi di quel modo, che adesso, mentre mel porto, aggrauar me ne sento; più maturamente le forze mie essaminate hauerei. Ma da prima la uergogna di non lasciare imperfetto quanto promesso hauea, m'ha saldo in proposito tenuto: dapoi (quantunque per ogni parte la fatica crescesse) per non perdere quello, che fatto era; con le forze dell'animo ho fino à quì superate tutte le difficoltà. La onde adesso ancora, benche la mole, che mi preme maggior sia d'ogn'altra fino à quà portata; nondimeno uedendo io il fine, che all'ordine dell'opera mia è destinato; uoglio più tosto mancar sotto il peso, che perderne la

a Dice in questo Proemio, che gli manca à scriuer della più difficil parte di tutte l'altre, di cui ha fin'hora scritto e perche ha pochissimi, i quali esso possa seguitare: et che Cic. solo scriue dell'ottima maniera del dire. Vltimamente, ch'egli è per scriuere della maniera del dire, et dei costumi dell'Oratore.

speranza. Ci ingannò lo hauer dato cominciamento da cose picciole successiuamente, come per rinfrescamento di uento siamo entrati molto oltre; mentre solo insegnauamo le cose manifeste, & trattate da molti scrittori dell'arti; ne ancora ci pareua esser lontani dal lito: & molto ardire haueuamo intorno (per dir cosi) allo esporsi confidentemente a i medesmi uenti. Come poi siamo passati alla ragion della elocutione, la quale è stata ultimamente ritrouata, & da pochißimi tentata; raro huomo si trouaua, che s'hauesse allontanato dal porto. Quando in oltre quell'Oratore, il quale noi ammaestrauamo; è stato da i maestri del dir licenciato; & è dal proprio impeto portato; ouero dalle più secrete parti della sapienza si uà maggiori aiuti cercando: alhora comincieremo ad accorgerci quanto in alto mare siamo scorsi. [a] Hora non uediamo se non cielo, & acqua. Et non scorgiamo in tanto immenso, & uasto seno d'acqua, se non M. Tullio solo; il quale anch'esso, quantunque con naue tanto forte, & bene à ordine, si sia posto à solcar questo mare; serra le uele, [b] & ripone i remi: & in materia della maniera del dire, che il perfetto Oratore ad usar habbia; gli basta l'insegnare à ben parlare. Ma la nostra temerità si sforzerà di dargli anco costumi, & d'assegnarli ufficii. Cosi non possiamo seguitare, chi ci uà innanzi: & nondimeno succeda il fatto, come si uoglia, bisogna far più lungo uiaggio. Iscusabile è il desiderio delle cose honorate: & coloro, à cui è apparecchiato perdono; possono con più sicura audacia porsi à rischio.

a Nel. 3. del'Eneid. Nunc cælũ undiq; et undiq; pontus.

b Cioè non uà più oltre.

CHE NON PVO' ESSERE ORATORE SE NON L'HVOMO DA BENE. CAP. PRIMO.



SIA adunque l'Orator, che noi instituiamo quello, che da M. Catone è stato difinito: huomo da bene, perito del dire. Ma ciò, ch'egli primieramente pose; anco per la natura istessa è migliore, & maggiore; cioè, HVOMO da bene. [b] Quello, che segue poi solo solo, non basta: perche se quella forza del dire ammaestrerà malitia; non ci sarà cosa più dannosa dell'eloquenza à tutte le cose publiche, & priuate. Et noi medesmi à punto, che sforzati ci

a Mostra, che non può essere Oratore se non l'huomo da bene; non solo nell'ufficio del dire; ma anco nell'arte istessa, & nella facoltà dell'oratione: ilche egli proua dall'ingegno, studio, dottrina, & autorità del buono Oratore.

b Cioè, Perito del dire.

siamo

stiamo à tutto poter nostro di fare qualche giouamento alla facoltà del dire; facciamo alle cose humane maleficio grandißimo, se apparecchiamo queste arme ad uno assaßino; & non ad un soldato. Che sto io à parlare di noi? La natura istessa delle cose; in quello, che principalmente pare essere stata cortese, & benegna all'huomo; & con che si uede hauerci da gli altri animali separati; gli sarebbe stata non madre; ma matregna, s'ella ritrouò la facoltà del dire, perche fosse compagna delle scelerità, auersaria dell'innocenza, inimica della uerità. Sarebbe stato meglio à nascer mutoli, & l'esser priui d'ogni ragione; che conuertire i doni della prouidenza in danno reciproco. Ma questo mio giudicio troppo là si distende. Perche non solamente dico bisognare, che sia huomo da bene l'Oratore: ma ui aggiungo etiandio, che non sarà Oratore, se non l'huomo da bene. Percioche senza dubbio non concederai intelligenza à coloro, a cui uenendo messa dinanzi la strada delle cose honeste, & delle uergognose; uogliono per la peggiore incaminarsi: ne concederai prudenza à coloro, che spesso uersando nelle grauißime pene delle leggi; sempre da coloro stessi per improuisa riuscita di cose, sono indutti nelle pene di mala conscienza. Et se niuno è cattiuo, se non il pazzo; poi che non solo da i saui è chiamato pazzo il cattiuo; ma ancora è stato sempre riputato tale da tutti: certamente l'Oratore non diuenterà mai pazzo. Aggiungasi, che la mente non potrà dare opera à studio d'opera bellissima, se non libera da tutti i uicij: prima perche in uno istesso petto non possono stare per modo alcuno in compagnia le cose honeste, & le uergognose: & il pensare à cose ottime, & cattiuißime insieme, ne più ne meno riesce in un'animo; che l'esser buono, & cattiuo in un medesimo huomo. Et anco per quella cagione, che necessaria cosa è alla mente intenta à cosa di tanta importanza, l'esser uacua da tutt'altri pensieri, quantunque manchevoli di colpa. Cosi alla per fine essa libera, & tutta interamente; non la stringendo, ò guidando altroue cagione di sorte alcuna, à quello solamente hauerà il pensiero, à che si apparecchia. Et se la troppa cura de i campi, & una sollecita diligenza della robba; & il piacer d'andare a caccia, & i giorni dispensati in spettacoli, togliono molto alli studij (perche tutto quel tempo, che si logora in una cosa, perisce all'altra) che pensiamo noi che faranno il desiderio sfrenato, l'auaritia, l'inuidia; i pensieri delle quali cose moderar non si possono? i sonni istesßi ancora, & quelle cose che dormendo uediamo ci perturbano. Non è cosa tanto occu-

pata, tanto di forme diuersa; spezzata, & lacerata da tanti, & così uarij affetti; quanto la mala mente. Percioche, & quando ella tende insidie, è stretta da speranza, da fastidi, da fatica: & quando poi ha dato effetto al suo scelerato proponimento; è molestata da paura, da penitenza, d'aspettatione d'ogni pena. Che luoco hauer potrebbono le lettere fra queste cose; ò alcuna buona arte? Quel luoco, che hauerebbono le biade in terra occupata da spine, & cespugli. Horsù; non è egli necessario il contentarsi di poco per sopportar le fatiche delli studij? Che speranza adunque si caua dall'appetito disordinato, & dalla sontuosità del uiuere, & del uestire? Non è egli l'amor della laude, che principalmente ci incita al desiderio delle lettere? Adunque non giudichiamo, che i maluagi habbiano cura della laude. Et chi non uede, che la maggior parte dell'Oratione consiste nel trattato dell'equità, & del bene? Potrà parlare di queste cose secondo la debita dignità loro un cattiuo, & iniquo? Vltimamente per sciorre il più importante nodo della quistione; concediamo, che possa esser quello, che non può essere in conto alcuno, che in un pessimo,& ottimo huomo sia il medesimo ingegno,il medesimo studio,& la medesima dottrina: qual di loro sarà chiamato Oratore? Senza dubbio colui,che sarà migliore huomo. Adunque non è mai cattiuo il medesimo huomo,e perfetto Oratore.Perche niuna cosa è perfetta,di cui altra cosa sia migliore. Ma acciochе non paia,che à usanza de i Socratici habbiamo à noi stessi imaginata una risposta: Prosuppouiamo alcuno tanto ostinato contra la uerità,il quale habbia ardiméto di dire, che essendo ornato del medesimo ingegno, del medesimo studio, & della medesima dottrina; non habbia da esser punto peggiore Oratore, il cattiuo huomo, che il buono. Vinciamo anco per gratia la pazzia di costui. Perche certamente niun dubiterà di questo; che ogni Oratore s'affatica per fare, che le cose, le quali proposte saranno, paiano uere, & honeste al giudice. Adunque chi persuaderà più facilmente questo, l'huomo da bene; ò il cattiuo? Senza dubbio il buono; & esso più spesso dirà cose uere, & honeste. Ma se giamai constretto da qualche legame ufficioso (il che può interuenire, come poco appresso insegneremo) si sforzerà d'affermar falsamente queste cose: necessaria cosa è, che sia con maggior fede udito. Ma i cattiui huomini perdono alle uolte essa simulatione per lo scherno della openione, & per la ignoranza del bene. Indi nasce, che immodestamente propongono, & senza uergogna affermano. Seguita in costoro, cosa, che di

certezza non può essere ad effetto tirata; la sconcia ostinatione, & la uana fatica. Perche i cattiui quella istessa speranza, che hanno nella uita, hanno anco nelle cause. Et spesso accade, che quantunque dicano cose uere, non sia loro prestato fede: & che uno auocato di questa sorte, dia segno di cattiua causa.

Ora bisogna ch'io passi à dir di quelle cose; le quali quasi per una certa congiura del uolgo pare, che mi uengano con intonante uoce dette contro. Adunque Demostene non fu Oratore? Et pure habbiamo inteso, ch'egli fu un cattiuo huomo. Non fu egli Oratore Cicerone? & nondimeno molti costumi di costui ripresi furono. Che debbo io fare? Io ho da entrare in una risposta, che tira con se grande inuidia: & bisogna che prima io raddolcisca l'orecchie. A' me non pare, che [a] Demostene sia degno di cosi graue inuidia di costumi; si ch'io mi dia à credere esser uere tutte quelle cose, che uengono dette contra di lui da gli inimici: leggendo io bellissimi consigli di lui nella Republica; & il fine della uita sua famoso. [b] Ne ueggo esser mancato a M. Tullio in parte alcuna uolontà d'ottimo Cittadino. Di ciò fa fede il Consolato da lui ottimamente trascorso: la prouincia da lui gouernata integerrimamente; & il [c] Vigintiuirato da lui rifiutato: & al tempo delle guerre Ciuili, che occorsero grauissime all'età sua, il suo animo ne per speranza, ne per timore mai ad altro tirato, che al congiungersi all'ottime parti: cioè alla Republica. Pare ad alcuni, che egli sia stato poco forte; a i quali ottimamente esso rispose; che non era timido in abbracciare imprese pericolose; ma si bene in preueder lontano i pericoli: il che mostrò medesimamente nella sua morte essere uero; la quale con animo eccellentissimo riceuette. Et se mancò à costoro la uirtù somma; uenendo io richiesto, se furono Oratori; risponderò come farebbero li Stoici, qualhora richiesti uenissero, se fosse sapiente Zenone, ò Cleante, ò Crisippo; i quali risponderebbono, che quelli furono grandi, & uenerabili; ma che però non conseguirono quel sommo, che ha la natura dell'huomo. Perciocche Pitagora ancora non uolle esser chiamato sapiente, come fecero quelli che prima di lui fiorirono; ma studioso della sapienza. Io nondimeno secondo la commune usanza di parlare spesso ho detto, & dirò, che Cicerone è perfetto Oratore; nel modo, che noi communemente chiamiamo gli amici, & huomini da bene, & prudentissimi: delle quali cose niuna è data, se non al perfettamente sapiente. Ma quando mi conuerrà parlare propriamente, & secondo la legge istessa della uerità: io cer-

a Vedi Plutarco nella uita di Demostene.

b Vedi Plutarco nella uita di M. Tullio Cic.

c Vedi il uolume della Republica de' Romani, & Ateniesi del dottissimo, et eccellentissimo M. Carlo Sigonio

cherò quell'Oratore, che egli cercaua. Benche confesso esso essere stato nella cima della eloquenza; & à pena cosa trouo, che possa esserci aggiunta: perauentura trouerei cosa, che egli à giudicio mio col tempo hauerebbe troncata; perciothe cosi quasi giudicarono i dotti, che moltißime uirtù in lui furono; & alcuni uicij ancora; & esso rende testimonianza d'hauer tronche molte di quelle cose, che nacquero nella sua abondanza giouanile; nientedimeno poi che non si uolle attribuire il nome di sapiente, & pur non era sprezzator di se stesso; & poi che indubitatamente hauerebbe potuto dir meglio, se fosse più lungamente uissuto, & hauer più sicura età al comporre; non malegnamente crederò, che gli fosse mancata quella somma; à cui niun mai più presso arriuò. Et mi [a] era conceduto, s'io haueßi altra opinione più fortemente, & più gagliardamente difenderla. Et se M. Antonio arditamente disse, che niuno hauea ueduto eloquente; cosa, che era minore d'assai; & M. Tullio istesso ancora cerca un perfetto Oratore, & solamente se lo imagina, & finge: non hauerò io ardimento di dire, che nei secoli uegnenti ritrouar qualche cosa si possa più perfetta di quella, che fin'hora è stata? Lascio da canto coloro; i quali non attribuiscono molta eloquenza à Cicerone, & a Demostene: Benche ne anco à Ciceron medesimo Demostene pare basteuolmente perfetto; ma dice, che alle uolte dorme: ne Cicerone à [b] Bruto, et a Caluo compiutamente piace; i quali fino alla sua presenza riprendono la di lui compositione; ne sodisfa [c] all'uno & all'altro Asinio; anzi che eßi inimicamente in più luochi danno adosso a i uicij della sua Oratione. Poniamo caso (cosa che la natura non patisce in conto alcuno) che si sia trouato alcun'huomo cattiuo, sommamente eloquente: ne più nè meno io affermerò, che quello sia Oratore. Perciothe ne à tutti, che fossero stati maneschi, concederei il nome di huomo forte; perche la fortezza non si può intender senza uirtù. O non fa mestiero à colui, che uien chiamato à difender cause di fede, la quale niun desiderio corromper possa; ne amicitia di sorte alcuna sradicarla; ne timore spezzarla? Et poi uorremo ornare di quel sacro nome d'Oratore un traditore, un fuggitiuo, un preuaricatore? Et se fino ne i mediocri auocati, è conueneuole quella uirtù, che da tutti è chiamata bontà: perche non uogliamo noi, che quell'Oratore, il quale non è ancora stato, ma può essere; tanto sia per costumi, quanto per uirtù di dire perfetto? Perche noi non formiamo una semplice opera da palazzo, ne una uoce mercenaria, ne (per lasciar da canto l'aspre parole) un

a Nel perfetto Oratore.

b Nell'Orato.

c Intende del padre, & del figliuolo.

non inutile auocato di liti, il quale ultimamente le minute persone chiamano procuratore: ma instituiamo un'huomo eccellente per natura d'ingegno, che habbia piena affatto la mente di tante arti bellißime, così dato alle cose humane, & per conchiuderla, tale; quale mai non sia stato conosciuto dal principio del mondo fino adesso, singolare, & perfetto da ogni parte; che senta le cose ottime, & che ottimamente parli. In costui, che ordine terrà quella parte; quando, ouero difenderà gli innocenti; ouero raffrenerà le ribalderie de' maluagi; ouero quando nelle quistioni, nelle quali entrano danari, sarà in fauor della uerità contra la calonnia? Quello nel uero sarà anco in queste opere sommo; ma nelle maggiori più chiaramente risplenderà, quando farà bisogno di reggere i consigli del Senato; & di ridur l'error popolare ad imprese migliori. O non si uede esserne stato fabricato un così fatto da Virgilio; quando esso in una sedition del uolgo, che già lancia sassi, & facelle ardenti ne lo fa moderatore?

[a] Alhor se peruentura un'huomo han uisto
Per pietà graue, & per meriti degno,
Stan cheti tutti, & con gli orecchi tesi.

a Virg. nel 1. de l'Eneid.

Adunque innanzi ad ogni cosa habbiamo un' huomo da bene; dapoi ci aggiunse; Perito del dire.

Ei con parole à fren gli animi tiene,
Et raddolcisce i petti amari e fieri.

Che più? Nelle guerre somigliantemente questo istesso huomo, che noi instituiamo, se sarà da essortare i soldati alla battaglia; non cauerà egli l'oration sua del mezo le uiscere de i precetti della sapienza? Perciochè, come potranno uscir di mente à coloro, che entrano in battaglia tante cose insieme, il timore, la fatica, il dolore, & ultimamente la morte istessa; se in luoco loro non sottoentrerà la pietà, & la fortezza, & l'ardita imagine dell'honesto? Le quali cose del sicuro meglio altrui persuaderà quello, che prima à se medesimo l'hauerà persuase. Perche facciasi, che guardia si uuole alla simulatione; ella si manifesta all'ultimo: & non sarà mai la facoltà del dir tanto possente; che non titubi, & non inciampi, qualhora le parole sono dall'animo differenti. Egli è necessario, che un'huomo cattiuo altrimenti parli di quello, che ha in core. Ai buoni non mancherà parlar honesto; ne inuention d'ottime cose, et così fatti huomini saranno anco prudenti; il qual parlare quantunque uenga abbandonato da bellezza diforme; nondimeno à bastanza per sua natura adorno riesce: & non è cosa,

che faconda, & eloquente non sia, pur che uenga honestamente detta. Però ò Giouentù; anzi noi tutti Huomini d'ogni età (perche NIVN tempo fù mai tardo alla buona uolontà) con tutte le menti auuiamoci uerso questa cima; facciamo ogni sforzo di fatica in questo; perche forsi ci uerrà fatto, che noi arriuaremo à tanta perfettione. Percioche se la natura non ueta, che ci sia un'huomo da bene, & che quello istesso sia perito del dire; perche adunque non potrà alcuno, & solo conseguir l'uno, & l'altro? Perche non dee sperar ciascuno d'essere esso quello, Alcuno? Al che fare, & non ci seruiranno le forze dello ingegno nostro; con tutto ciò passiamo tant'oltre, quanto è conceduto alla possibilità nostra; & saremo nell'una, & nell'altra cosa senza dubbio migliori. Voglio bene, che del tutto sia dall'animo nostro suelta questa opinione, che l'eloquenza laquale è cosa bellissima, si possa mescolare con uitij di mente. Se la facoltà del dire s'abbatte in cattiui; anch'essa ha da esser cattiua giudicata; perche fa peggiori coloro, che la possedono. Parmi d'udir alcuni (perche non mancheranno mai di quelli, che uogliano esser più tosto eloquenti, che buoni) à dire. Perche adunque è tanta arte nell'eloquenza? perche hai tu parlato de i colori, & della difesa delle cause più difficili, & molto ancora del [a] confesso; & la forza, & la facoltà del dire alcuna uolta non espugna la uerità? Perche l'huomo da bene non parla se non in buone cause; & senza dottrina la uerità istessa da se basteuolmente le difende. A i quali io, quando prima hauerò risposo in materia dell'opera mia; sodisfarò anco per l'ufficio dell'huomo da bene, se giamai si condurà à difendere i colpeuoli. Il trattare come alle uolte si parli à fauor delle cose false; ouero à fauor delle cose ingiuste, non è cosa inutile; almeno per questo solo, accioche più ageuolmente le conosciamo, & le ribattiamo; si come meglio darà rimedij colui, à cui le cose noceuoli note saranno. Ne s'ha da dir, che gli Academici disputando dell'una, & dell'altra parte; non uiuano secondo l'una di loro. Ne quel [b] Carneade, che in Roma, udendolo Censorio Catone, si dice hauer con non minori forze disputato contra la giustitia di quello, che il giorno innanzi hauea à fauor della giustitia parlato; fù ingiusto huomo. Ma che cosa sia uirtù, la malitia, sua contraria fà conoscere: Et l'equità si fà più manifesta per la contemplatione della iniquità: & si conosce la bontà, & perfettione d'assaissime cose per li loro contrarij. Adunque così debono esser noti all'Oratore i consigli de gli auersari; come i consigli

[a] Confesso significa cosa confessata, chiara, manifesta: ma uedi sopra al suo luoco, che ti chiarirai meglio ciò che per confesso quì intēder si uoglia.

[b] Vedi il uolume de i nomi Proprij, & l'Elucidario Poetico da me tradotto, alla dittione, Carneade.

figli de gli inimici al capitano. Nondimeno la ragion può causare (il che in prima fronte par duro) che l'huomo da bene nella difesa di una causa, uoglia alcuna uolta cauar di mano al giudice la uerità. Et s'alcuno si marauigliarà, che questo da me proposto sia (ancora che questa non è propriamente l'opinion mia; ma di coloro, che l'antica età riputò per grauissimi maestri della sapienza) giudichi à questo modo, che molte cose sono, lequali non tanto per gli effetti, quanto per le cause loro, diuentano ouero honeste; ouero men che honeste. Percioche se spesso è uirtù l'uccider un'huomo, & l'ammazzare i figliuoli alle uolte è cosa honoratissima: alcune cose fino ad hora più aspre da dirsi, è conceduto che fatte siano, qualhora la commune utilità nel ricercherà. Ne questa cosa s'ha da guardar nuda, cioè; Quale causa l'huomo da bene difenda: ma, Perche, & Con che mente. Et primieramente fa mistiero, che tutti mi concedano; laqualcosa confessano ancora i più aspri, che si trouino nella setta Stoica; succedere alcuna uolta, che l'huomo da bene dirà una bugia; & molte uolte per leggierissime cagioni: come interuiene ne i fanciulli, quando infermi sono; che per utilità loro molte cose fingiamo; et molte cose promettiamo, lequali non siamo per fare: ne più ne meno se occorrerà rimouere di fantasia uno assassino di strada, che non ammazzi un'huomo: ouero se s'ha da ingannar l'inimico per la salute della patria: & che la cosa laquale in altro tempo s'ha da riprender ne i serui; la medesima in altro tempo s'ha da laudare nell'huomo sapiente istesso. Se questo sarà manifesto: ueggo horamai che molte cose auenir possono; per le quali l'Orator potrà prendere & bene una tal sorte di causa; la quale non prenderebbe ogni uolta, che fosse tolta uia la honesta ragione. Ne dico questo perche mi piaccia, che si seguiti le più seuere leggi pel padre, pel fratello, per l'amico, che corrano pericolo: benche non mediocremente ne stò in dubbio: uedendomi da un lato l'imagine della giustitia; & dall'altro, quella della pietà. Ma non uoglio, che lasciamo cosa, che dubbiosa sia. Pongasi per essempio, che alcuno habbia tese insidie ad un tiranno; & che per questo ne sia fatto reo: quell'Oratore, il quale è da noi difinito, douerà egli uolere, che costui sia saluo, ò nò? Oueramente se prenderà il carico di difenderlo; non lo difenderà egli tanto con cose false, quanto che difende una mala causa dinanzi a i giudici? Che succederà se il giudice è per condanare alcune cose ben fatte; ogni uolta, che noi non gli faremo conoscere, che fatte non siano: ò non conseruarà egli a questa foggia

l'Oratore non solo un'innocente; ma etiandio un cittadino lodeuole? Che si hauerà da fare se noi sapremo alcune cose giuste per natura; ma innutili alla città per la conditioni de i tempi: o non doueremo noi usar l'arte del dire; buona certamente; ma simile alle male arti? A' questo nium dubiterà, che se per modo alcuno potranno i colpeuoli essere in buona mente mutati; che torna à maggior beneficio della Republica così fatti esser salui, che puniti. Se sarà manifesto adunque all'Oratore, che habbia da diuentare huomo da bene colui, à cui cose uere rinfacciate saranno: che altro effetto farà egli, se non che saluo sia? Figurisi hora un caso, che sia trauagliato per manifesto delitto un buon capitano, & senza cui la città non possa rimanere honoratamente uittoriosa: la commune utilità non gli prouederà ella d'Oratore? Certamente Fabritio, soprastando una guerra, palesemente col suo uoto fece Console Cornelio Rufino, altre uolte & cattiuo cittadino, & suo inimico; perche sapeua, ch'egli hauea da essere utile capitano: & marauigliandosi di ciò alcuni rispose: che uolea esser più tosto spogliato da un cittadino; che uenduto da gli inimici. Se costui fosse stato Oratore; non hauerebbe egli medesimamente difeso l'istesso Rufino, quando anco lo hauesse conosciuto reo di danari rubati al publico? Molte cose simili possono esser dette: ma una di queste, & sia quale si uoglia, basta. Ma per questo non uogliamo già inferire; che questo huomo, ilquale noi formiamo, habbia spesso da far questo: ma perche si uegga, che se una ragion tale à ciò fare lo stringerà; con tutto ciò rimarrà uera la difinitione, che l'Oratore sia un'huomo da bene perito del dire. E' anco necessario il dar precetti, & l'imparare, come trattate siano le cose difficili per proua. Perche spesso anco l'ottime cause, sono simili alle cattiue, & il reo innocente è oppresso da molti uerisimili: la onde succede, che s'habbia da difendere con quella medesima strada d'attione; che se egli colpeuole fosse. Appresso innumerabili sono le cose, communi alle buone cause, & alle cattiue; come testimoni, lettere, sospetti, opinioni. Ei uerisimili non altrimenti si confermano, & si ribbattono; che le cose uere. Però si piegherà l'oratione, come la cosa ricercherà; restando però in piedi sempre l'honesta uolontà.



CHE

CHE DALL'ORATORE ESSER CONOSCIVTE DEONO QVELLE COSE CON LEQVALI SI FORMANO I COSTVMI.

CAP. II.



Poi che adunque l'Oratore è un'huomo da bene, & non potendosi esso intender senza uirtù: quauntunque la uirtù per natura alcuni impeti si prenda; nondimeno bisogna, che la dottrina la tiri al suo fin compiuto. Sopra ogni altra cosa, i costumi dell'Oratore doueranno esser cultiuati dalli studij; & douerà esser cerca, & ricerca ogni disciplina dell'honesto, & del giusto; Senza laquale niuno può esser buono; ne perito del dire. Se già non uoleßimo accostarci alla opinione di coloro, i quali giudicano, che i costumi siano frutti di natura; & che da disciplina in conto alcuno aiutati non uengano: per modo, che confessano le cose, le quali si fanno à mano, & altre uilissime, che da loro procedono hauer bisogno di chi le insegni: ma che noi habbiamo la uirtù; oltre la quale niun'altra cosa è data all'huomo, con cui possa più accostarsi a i Dei immortali; Senza andarla cercando; & senza durarci fatica; per questo solamente, perche nati siamo. Sarà egli Astinente colui, che non saperà ciò che si sia astinenza? Et forte quello, che non hauerà con ragione di sorte alcuna purgato i timori del dolore, della morte, della superstitione? Et giusto colui, che con qualche più erudita fauella non hauerà trattato il trattato dell'equità, & del bene; & le leggi, lequali b sono à tutti date dalla Natura; & le proprie, & particolari de i Popoli, & delle Genti? O come poco pensano à questa cosa coloro; à cui ella tanto facile pare. Ma lascio da canto questo; delche non mi dò à creder che in dubbio stia persona alcuna; la quale habbia co i primi labbri solo (come dicono) gustato le lettere: Tornerò à quello, che segue; che non è basteuolmente perito del dir colui, che fino al uiuo non hauerà ben conosciuta la forza tutta della natura; & non hauerà formati i costumi suoi co i precetti, & con la ragione. Ne indarno nel terzo libro dell'Oratore Crasso afferma, che sono proprie dell'Oratore tutte quelle cose, che si dicono intorno all'equità, intorno al giusto,

a Disputa, che la cognition della filosofia è necessaria all'Oratore; & non solo per conto del uiuere; ma per conto del parlare ancora: & non una parte di quella, ma tutte tre; come la Rationale, la morale, & la naturale: La materia, et forze dellequali d'una in una esplica. Dapoi mostra, che la filosofia non si dee cercare da un solo; ma da molti; perche è brutta cosa l'obligarsi à una setta. Et che si deono conoscere non solo i precetti; ma gli essempi ancora delle cose dette, & fatte illustremente.

b Vedi il primo lib. dell'Instituta tradotta dal laudatißimo M. Frãcesco Sansonino, poco dopo il principio.

c Vedi il discorso sopra la Giustitia di M. Diongi Atanagi uno de i più eccellenti scrittori dell'età nostra.

cose false; & risoluere, & raccorre quelle, che tu uorrai: Vero è, che non bisogna usarla tanto minutamente, & spezzatamente nell'attioni; come ella s'usa nelle dispute: perche l'Oratore non solo deue insegnare; ma muouere ancora, & dilettare coloro, che l'odono: Al che fare, è necessario impeto, & forze, & ornamento: si come è maggiore la forza di quei fiumi, che per alte riue, & per molto seno, & letto d'acqua scorrono; che quella d'una picciola acqua, & che uà saltellando per l'intoppo di piccioli sassi. Et si come i maestri di lotta, non danno quelli che essi nerui chiamano à coloro, che imparano; accioche usino tutti quei, che s'hanno imparati nel contrasto del lottare; perche albora si ci mette più di peso, & di fermezza, & di spirito: ma acciothe sapendo molti tratti; si seruano hora dell'uno, hora dell'altro, secondo, che porgerà l'occasione: Così questa parte Dialettica, ouero che disputatrice dir la uogliamo; si come è spesso utile alle difinitioni; & alle conchiusioni; & al separare quelle cose, che differenti sono & al risoluer l'ambigue, & al distinguere, & al diuidere, & allo adescare, & allo amplificare: parimente, se nel palazzo uorrà à se attribuir tutto il contrasto; farà ostacolo alle cose migliori; & con la sottilità consumerà quelle forze, ch'ella hauerà secondo la sua sottigliezza segate. Questa è la cagione, che tu trouerai alcuni marauigliosamente accorti nel disputare; ma come partiti si sono da quella cauillatione; ne più ne meno sono atti à sopportare il peso di qualche più importante atto; come alcuni piccioli animali, che ne i luochi stretti mobili sono; & ne i larghi campi, mancano.

[a] Successiuamente, quella parte MORALE, che Etica uien chiamata; senza dubbio è tutta accommodata all'Oratore. Percioche in tanta uarietà di cause, come habbiamo detto ne i libri precedenti, conciosia che altre cose per congettura si cerchino; altre si conchiudano per difinitioni; altre siano cauate, ouero trasportate dalla ragione; altre collegate; altro fra loro giostrino; ò si tirino per ambiguità in contrario senso: niuna di queste cose dir si può che non si troui in qualche parte nel trattato [b] dell'equità, & della bontà. Chi poi non sà, che molte cause sono, lequali intere intere consistono nella qualità? Et ne i consigli; quale ragion del persuader si troua, che sia separata dalla quistione dell'honesto? Quell'altra terza parte, che è racchiusa da gli ufficij del laudare, & del uituperare; o non è ella tutta posta nel trattato [c] dell'ufficio perfetto, & della maluagità? O non parla moltissime cose l'Oratore in materia di giustitia, di for-

[a] Della MORALE chiamata altrimenti, Etica.

[b] Quello, che latinamẽte è detto AEquum, & bonum.

[c] Quello, che in latino dice, Recti, prauique

tezza, d'astinenza, di temperanza, di pietà? Ma quell'huomo da bene; ilquale queste cose à se note non solo per uoci, & per nomi hauerà apprese per l'orecchie in uso della lingua; ma hauerà l'istessa uirtù con la mente abbracciate; così à punto parlerà, come hauerà in animo: ne durerà tanta fatica in pensare; ma ueramente dirà quello, che sentirà. [a] Essendo poi ogni Question Generale più potente della Speciale; perche la parte è contenuta dal tutto; & il tutto non cede alla parte: di certezza non sarà chi dubiti, che le Quistioni generali non habbiano principalmente usato quel costume di studij. Successiuamente, hauendo ad esser difinite molte cose per proprij, & breui abbracciamenti; onde anco uno stato delle cause è detto Finitiuo: o non fa mestiero, che instrutte siano da coloro, che hanno posto più studio in ciò? Rispondamisi à questo: Tutta la quistion della ragione, non è ella contenuta ò dalla proprietà delle parole; ò dalla disputa della equità; ò dalla congettura della uolontà? Parte delle quali cose si riduce alla Rationale, parte alla Morale. Adunque la oratione per natura è mescolata in tutte queste: laquale oratione è albora ueramente oratione. Perciochè necessaria cosa è, che la loquacità ignorante di questa dottrina, erri; come quella, che ouero non ha guide, ouero le ha false. [b] La parte NATVRALE ueramente; & è allo essercitio del dire tanto più copiosa dell'altre; quanto s'ha da parlare con maggiore spirito delle cose diuine, che delle humane: & abbraccia tutta quella morale; senza cui oratione di sorte alcuna esser non può, come habbiamo insegnato. Perche se il mondo si regge per prouidenza douerà fermamente esser gouernata la Republica da huomini da bene. Se la origine de i nostri animi è diuina; bisogna alzarsi alla uirtù; & non seruire a i piaceri del corpo terreno. O non tratterà spesso di queste cose l'Oratore? O non gli conuerrà trattare d'augurij, di risposte d'oracoli, di religione, & in ultimo di tutte quelle cose; di cui spesse uolte importantißimi consigli nel Senato fatti si sono: se (come à noi piace) il medesimo è per riuscire huomo ciuile? Et quale eloquenza può almeno essere intesa d'un'huomo, che non sà le cose ottime? Se queste cose non fossero per ragion manifeste; nondimeno crederesßimo a gli esempi. [c] Poiche Pericle; della cui eloquenza, quantunque memoria di sorte alcuna à noi peruenuta non sia; gli historici nondimeno; & gli antichi Comici, sorte d'huomini liberißima; lasciarono scritto, che in lui fiorì una forza incredibile di dire; fù (come è manifesto) auditor d'Anassagora fisico: Et Demostene prencipe

[a] Che la quistion generale è più potente della speciale.

[b] Della parte NATVRALE.

[c] Nell'Oratore, & Bruto.

cipe di tutti gli Oratori della Grecia, attese à Platone. Et M. Tullio spesso fa fede; che non è tanto obligato alle scole de i Retori; quanto alli spacij dell'Academia. Ne in lui sarebbe mai stata tanta abondanza; se non hauesse posto termine al suo ingegno conceputo al palazzo, co i confini della natura istessa delle cose. Da questo mi nasce un'altra quistione; laquale sciolta, potrà moltissimo giouamento recare alla eloquenza: benche tale contentione non può esser fra molte. Percioche primieramente Epicuro da se ne licentia; ilquale commanda, che à piene uele, con quella prestezza, che si può maggiore, si fugga ogni disciplina. Ne Aristippo ci essorterà à questa fatica; poi, che pone il sommo bene nel piacer del corpo. Et che parti hauerà in questa opera [a] Pirrone; à cui non sarà manifesto esser giudici, dinanzi à cui parli; & reo, per cui parli; & Senato, doue habbia da dire il suo parere? Alcuni si danno à creder, che l'Academia utilissima sia; perche il suo costume di disputare à fauor dell'una, & l'altra parte; s'accosta molto all'essercitio delle cause di palazzo. Et in luoco di proua u'aggiungono, ch'ella ha prodotti huomini eccellentissimi nell'eloquenza. I Peripatetici medesimamente per certo studio Oratorio si uantano. Percioche il porre in campo [b] quesiti, & disputargli per essercitio, quasi da costoro ha hauuto origine. Li Stoici, si come è necessario, che concedano esser mancato a i maestri loro la copia, & la bellezza dell'eloquenza; così contendono che altri huomini non prouano più gagliardamente, ne più sottilmente conchiudono di loro; ma queste cose dicono fra se coloro, i quali come per sacramento pregati; ò anco da superstitione constretti; giudicano fatto illecito, il partire da quella persuasione, che una uolta presa s'hanno. Ma all'Oratore non è necessario d'obligarsi con giuramento alle leggi di setta alcuna. Perche è maggiore, & migliore l'opera à cui egli s'indirizza; & di cui è per dir così [c] il puro dello splendore, s'auiene, che diuenti mai perfetto per laude di uita; ò d'eloquenza. La onde il mio Oratore ad essempio di ben dire, si proporrà ciascun facondissimo da imitare: ma informare i costumi, farà scelta di precetti honestissimi, & d'una strada dirittissima alla uirtù. Egli deue usare ogni essercitio ma più s'ha da occupare in quei di grandissima importanza, & per natura bellissimi. Percioche, qual materia si può trouare, per parlare grauemente & copiosamente, più abondeuole di quella della uirtù, della Republica, della prouidenza; della origine delle anime, dell'amicitia? Queste siano quelle cose, per cui habbiano da inalzarsi

a Cic. dice, che costui non hauea lasciato cosa, la quale elegger si potesse.

b Quello, che in greco è detto, Theses, ho interpretato, Quesiti.

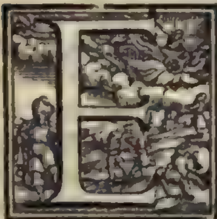
c Quello che in questo luoco Quintil. legge, Candidus; io interpreto il puro dello splendore.

la mente; & l'oratione parimenti: quelle cose, che ueramente siano beni: che mitighino i timori; che raffrenino i desiderij ingordi; che liberino noi, & l'anima nostra, che è celeste dall'opinioni del uolgo. Et è il douere non solo di conoscere; & di sempre riuolger per l'animo quelle cose, che sono da tali discipline contenute; ma quelle ancora, che sono state insegnate anticamente, & famosamente dette, & operate. Et nel uero in niun luoco se ne potrebbero trouare più in numero; ò maggiori in grandezza; che nelle memorie della nostra città. Potrebbero perauentura altri insegnar meglio la fortezza, la fede, la giustitia, la continenza, il risparmio, il disprezzo del dolore, & della morte; di quello, che fecero i Fabritij, i Curij, i Regoli, i Decij, i Mutij, & altri innumerabili? Perche quanto uagliono i Greci per precetti; altrettanto uagliono i Romani (che importa più) per essempi. [a] Et non saprà tanto essere fatto auertito da cose simili colui, il quale creda bastare assai il guardare al tempo prossimo, & alla luce presente: ma colui, il quale farà stima di tutta la memoria della posterità; dello spacio della uita honorata, & del corso della laude. Il mio Orator di quà beua i sorbimenti di giusticia: porti nelle cause, & ne i consigli la libertà da questi fonti cauata. Ne sarà mai perfetto Oratore; se non chi saprà, & hauerà ardir di parlare honoratamente.

[a] Qui ho seguito il testo stampato in Lione dal Pagano; lasciando nella parola non modo, da canto il, non; perche ripugna in quella parte a i piu antichi testi.

CHE È NECESSARIA ALL'ORATORE LA SCIENZA DELLA RAGION CIVILE.

CAP. III.



[b] Contende, che la scienza della ragion ciuile è necessaria all'Oratore; & che bisogna, ch'ei l'habbia pronta, & apparecchiata in ogni disputa. Soggiunge che non è difficile; & dice perche: ultimamente riprender coloro, che abbandonano lo studio dell'eloquenza.

E NECESSARIA ancora à questo huomo la scienza della ragion ciuile; & de i costumi, & delle religioni di quella Republica, di cui si torrà carico. Percioche, quale potrà essere il persuasore ne i consigli publici, & priuati; che non saperà le tante cose; dalle quali specialmente è la città contenuta? Come potrà scusarsi di non essere falsamente difensor delle cause colui; che sia constretto addimandare altrui di quello, che è nelle cause potentissimo? Egli non è quasi dissimile da coloro, che prononciano li scritti de i poeti. Per-

che in un certo modo uerrebbe à fare ambasciate; & quelle cose, di cui ricercherebbe il giudice, che da lui credute fossero; sotto l'altrui fede direbbe: & un tale, che farà professione d'aiutare i litiganti; hauerà anch'esso bisogno d'aiuto. Et perche questo ufficio possa essere da lui con minor disconcio fatto; quando hauerà dinanzi al giudice portati i precetti da lui in causa composti; & l'altre cose insieme da lui nella causa conosciute, per hauersele imparate: che farà egli in quelle quistioni, che sogliono d'improuiso nascere fra esse attioni? non starà egli con sua uergogna a guardare? Non gli conuerrà addimandarne i minori auocati dinanzi a i giudici, & a i circonstanti? potrà egli basteuolmente informarsi di quelle cose, le quali sarà sforzato dire, quando prima se l'hauerà intese? Ouero affermar gagliardamente? Ouero parlare ingenuamente à fauore de' suoi? Facciamo che ciò far possa nelle attioni. Che gli interuerrà nel contrasto, doue bisogna subito correr l'incontro; & non s'ha spacio libero per potere imparare? Che succederà se perauentura non hauerà il carico di quella causa persona perita di ragione? Che, se alcuno dotto à bastanza non fosse in tal cosa: douerà egli cacciarmi dentro qualche cosa falsa? Questo nel uero è un grandißimo male d'ignoranza; che si crede colui sapere, che ne lo auertisce. Non m'è già nascosa l'usanza nostra ne scordato mi sono di coloro; che siedono presso l'arcelle delle scritture; & porgono (per dir cosi) l'arme à coloro, che parlano: & sò, che i Greci hanno spesso fatto il somigliante; onde fu loro posto il nome [a] di procuratori. Ma io parlo all'Oratore; il quale è obligato alle cause non solo del suo grido; ma di tutte quelle cose, che loro possono giouamento porgere. Per tanto egli non sarà inutile, se gagliardamente alhora deputata si fermerà: ne uorrei, ch'egli fosse imperito nelle testationi. Perche chi meglio, che il perito preparerà quelle cose; le quali, mentre parlerà, uorrà che siano nella causa? se già alcuno sufficiente Capitano non si crede, che sia nelle battaglie uno strenuo, & forte, & che sappia far tutte quelle cose, che richiede un fatto d'arme: ma che non sappia fare scelta di soldati; ne far ritirare a tempo eßi soldati, ne porgli in ordinanza, ne proueder di loro uettouaglia; ne accampargli in luoco d'auantaggio. Perche di certezza nelle guerre precedono gli apparecchi ad esse necessarij; & segue poi il guerreggiare. Somigliantißimo à questo capitano sarà quell'auocato; il quale quelle molte cose altrui lascierà, che uagliono per uincere: & specialmente non essendo questa cosa, la quale pe-

[a] Quelli, che dai Greci sono chiamati Pragmatici.

rò è grandißimamente necessaria, tanto difficile; quanto forse pare à coloro, che ci guardano di lontano.[a] Percioche ogni RAGION, che è certa ò consta di SCRITTO; ò consta di COSTVMI: [b] Il DVBbioso si deue essaminare con la regola dell'EQVITÀ. Quelle cose, che SCRITTE sono; ouero sono poste nel costume della città, & non hanno difficoltà di sorte alcuna, perche sono della cognitione, & non della inuentione. Ma quelle, che si districano dal le risposte de i consulti; ouero sono poste nella interpretatione delle parole: ouero nella differenza del retto, & del maluagio. Lo intender la forza di ciascuna uoce; ò è opera commune de i prudenti; ò propria dell'Oratore: La Equità è notißima ad ogni ottima persona. Noi principalmente stimiamo l'Oratore & huomo da bene, & prudente: il quale quando s'hauerà dirizzato à quello, che è ottimo per natura non si mouerà molto se alcun consulto non s'affronterà con la sua opinione: essendo conceduto a i medesimi il difendere fra loro opinioni diuerse. Ma se uorrà conoscere quello, che ciascuno sentirà; farà bisogno, che ricorra a i libri, & legga; della qual cosa niun'altra è men faticosa, & se molti perduta ogni speranza di diuentare Oratori; solamente si sono dati ad imparar legge: Quanto è facile all'Oratore quello, che imparano coloro; i quali per confeßion propria non possono essere Oratori? Ma anco M. Catone fu nel dire eccellentißimo, & peritißimo di legge: & à Sceuola, & à Seruio Sulpitio fu conceduta la uirtù della facondia. Et M. Tullio non solamente nel parlare non fu mai abbandonato dalla scienza della ragione: ma haueua altresi [c] cominciato à comporre in materia di ragione: dimaniera che si uede chiaro; che l'Oratore non solamente può dare opera alla [d] ragione imparando; ma parlando ancora. Con tutto ciò quelle cose, le quali commandate habbiamo in materia del cultiuare i costumi, & dello studio della ragione; non sia a chi creda, che meritino esser riprese per questo, perche molti conosciuti habbiamo, i quali per la noia della fatica, che si conuien sopportare da chi camina uerso l'eloquenza habbiano fatto capo in queste hosterie di poltroneria: doue altri di loro si sono posti alle matricole, & alle rubriche; & hanno più tosto uoluto essere pratichi di proceßi, ouero, come dice [e] Cicerone auocatuzzi; eleggendo come per più utili quelle cose, la facilità di cui solo seguitauano. Quelli si armarono di più alta pigritia; i quali con una fronte subito acconciamente finta all'hipocresia, & con una barba lunga; quasi che spezzati haueßero i precetti oratorij; stettero un tem-

picello

[a] Diuision della RAGIONE.

[b] Con che si debba essaminare il dubbioso.

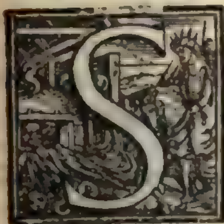
[c] Aulo Gellio fa fede, che Cicero ne scriſſe un libretto, del ridurre in ordine, & arte la ragion ciuile.

[d] Quella che adesso commune mente chiamano legge.

[e] Nel. 1. dell'Orato. & per Mure.

picello à sedere nelle scole de i filosofi; acciochе poi melanconici in publico, & maluagi & sregolati in casa s'acquistassero autorità col disprezzo de gli altri. La Filosofia si può simulare; ma non l'eloquenza.

CHE È NECESSARIA ALL'ORATORE LA COGNITIONE DELLE HISTORIE. CAP. IIII.



OPRA ogni cosa l'Orator deue abondare di copia d'essempi cosi antichi, come moderni: di maniera che è obligato conoscere non solo quelle cose, che scritte sono nell'istorie; ò ne i ragionamenti, come insegnate di mano in mano; & che di giorno in giorno uanno dicendo: ma quelle ancora, che state da i più famosi poeti finte sono. Perche quelle prime ottengono il luoco ò di testimonij; ò di casi seguiti. Ma queste cose ancora, ouero sicure sono per fede d'antichità; ouero si crede essere state finte da gli huomini grandi in luoco di precetti. Ne sappia adunque assaissimi: Perche l'autorità de i uecchi è per questo maggiore, perche si crede che habbiano più cose, & conosciute, & uedute: Del che Omero rende spessissime uolte testimonianza. Ma non bisogna aspettar l'ultima età; perche gli studij fanno, che quanto pertiene alla cognitione delle cose; pare, che anco uissuti siamo ne i secoli passati.

a Vuole, che anco la historia sia necessaria all'Oratore, così la uera; come la fauolosa: ma che nondimeno sia più autorità nella più antica.

QVALI SIANO GLI INSTRVMENTI DELL'ORATORE CAPITOLO. V.



VESTI [a] sono gli instrumenti da me promessi, non dell'arte, come alcuni giudicarono: ma di esso Oratore. Queste sono quelle arme, che esso deue hauere a mano; della scienza di queste cose deue essere armato, aggiungendouisi la facile copia delle parole, & delle figure, & la ragion della inuentione, & l'uso del disporre, & la fermezza della memoria, & la gratia dell'attione. Ma fra queste cose uale incredibilmente l'ardir dell'animo, il quale non sia

a Quelle cose, che dette si sono de i costumi dell'Oratore, & della cognitione delle cose; pertengono a gli istrumenti di esso: a i quali aggiunge questi artificiali, inuentione, dispositione, elocutione, memoria, attione: ma sopra tutto uuole che il suo Oratore non si perda d'animo.

spezzato da timore, ne impaurito da grido; ne ritardato dall'autorità de gli ascoltanti oltre il segno della debita riuerenza. Perciochesi come si deono hauere in odio i uicij contrarij à queste uirtù; cioè i uicij di confidenza, di temerità, d'ostinatione, d'arroganza, cosi senza constanza, fiducia, fortezza niente giouerà l'arte, niente lo studio, niente il profitto fatto: & sarebbe come un dare arme in mano di persone paurose; & non atte à combattere. Cosi Iddio m'aiuti, come sforzatamente dico: perche potrebbe essere tolto il mio parlare altrimenti di quello, ch'io uoglio inferire; che la uergogna istessa, uicio, ma amabile, & che ageuolißimamente genera uirtu; è alle uolte contraria, & è stata cagione à molti, che i beni dello ingegno loro, & delli studij non cauati fuori alla luce del mondo, & non fatti uedere, & conoscere; dalla muffa del secreto si consumauano. Se alcuno peraventura non molto ancor perito del distinguere, leggerà la forza di ciascuna parola; sappia, che non è da me la bontà ripresa; ma la uergogna; la quale è un certo timore, che riduce l'animo da quelle cose, che s'hanno da fare: donde ne nasce la confusione, & la penitenza di hauer cominciato, & il silentio subito. Chi sarà, che dubiti d'attribuire a i uitij quello affetto, pel quale l'huomo si uergogna di far cosa honorata? Non uoglio già per questo, che colui il quale ha da parlare, non mostri di leuare in piedi con pensiero, & che non si muti di colore, & che non intenda il pericolo; perche se queste cose non accadessero ueramente; bisognerebbe simularle: ma il douere uuole, che questo sia un segno d'intender l'importanza dell'opera; & non che sia un timore, & che ci muouiamo; ma non, che cadiamo sotto il peso. La fiducia è ottima emmenda della uergogna; & ogni debole fronte, è da gran conscienza sostenuta. Ci sono anco de gli instrumenti naturali, come ho detto di sopra; i quali nondimeno dalla cura aiutati sono, la uoce, il fianco, la bellezza; le quali cose tanto uagliono, che spesso parturiscono fama d'ingegno. L'età nostra ha hauuti moltißimi Oratori: ma in tempo, che parlaua, tra i suoi egnali famosißimo era [a] Tracallo: egli era di tale altezza di capo, di tale ardor d'occhi, di tale autorità di fronte, di tale eccellenza di gesto, & uoce, non come Ciceron desidera, quasi di recitanti Tragedie; ma sopra tutti i recitanti di Tragedie, ch'io m'habbia mai in tutto il tempo della uita mia uditi: Questo è uero, che parlando esso nel tempio di Giulio al primo tribunale; & riducendouisi [b] quattro giudici, come è usanza; & essendo tutto quel luoco di gridi ripieno, fu udito, & inteso: & (cosa

[a] Tracallo famosißimo Oratore all'età di Quintil.

[b] Cioè quattro Tribunali.

che tornò à biasimo de gli altri, che parlauano) mi ricorda hauerlo sentito à laudar di ciò da tutti quattro quei Tribunali. Ma questa è una uentura, & una rara felicità: la quale se non si troua; basti, che alcuno da coloro udito sia a i quali parli. Tale deue esser l'Oratore; & dee queste cose sapere.

QVALE SIA IL TEMPO ATTO AL DAR COMINCIAMENTO A TRATTAR CAVSE, CAPITOLO. VI.



NON [a] è dubbio alcuno, che si dee dar cominciamento al trattar cause, secondo le forze di ciascuno. Ma io non starò à dir di quanti anni; poi che manifesta cosa [b] è Demostene molto fanciullo (hauer trattato cause pupillari: Caluo, Cesare, Pollione, tutti questi innanzi l'età Questoria hauer presi a trattare giudicij grauissimi: & uestiti della toga [c] pretesta è stato scritto alcuni hauer fatto gli auocati: Et Cesare Augusto hauer ne i Rostri di dodici anni laudato sua Zia. A me pare, che si debba tenere un certo modo; di maniera che matura fronte non diuenti troppo presto rugosa; & che tutto quello, che è ancora acerbo non si proferisca. Perche indi ne nasce il disprezzo dell'opera; & si fanno i fondamenti della sfacciatezza: & la fiducia uiene innanzi le forze; la qual cosa è per tutto dannosissima. Dall'altro canto poi, non si dee differire à dar cominciamento ad orare nella uecchiezza. Perche di giorno in giorno cresce la paura, & diuenta sempre maggiore quella cosa, che indugiamo à tentare: & fino à che deliberiamo quando s'ha da cominciare; gia comincia à farsi tardo il cominciare. La onde stà bene il cauarsi fuori il frutto delli studij ancor uerde, & dolce; fino a che si puo impetrar perdono, & ci è speranza, & il fauore è apparecchiato; & non si disdice l'hauere ardire: & se qualche cosa all'opera manca, supplisce l'età; & se cosa alcuna uiene giouenilmente detta, s'attribuisce alla natura fanciullesca: come tutto quel luoco di Cicerone à fauor di Sesto Roscio: Quale altra cosa è tanto commune, quanto lo spirito, a i uiui; la terra, a i morti; il mare a gli ondeggianti; il lito, alli spinti dalla fortuna? Le quali parole hauendo egli dette [d] di uentisei anni, con sommi gridi de gli ascoltanti: il medesimo confessa essendo già

[a] Commanda, che si cominci in tempo debito à trattar cause; acciochè cominciando troppo à buon'hora; non insuperbiamo; et cominciãdo troppo tardi, non mãchiamo. V'aggiunge, che s'habbia à dar cominciamento dalle cause più facili; & da alcuni altri precetti.

[b] Vedi Plutarco nella uita di Demostene: & la mia Aggiunta alle parti di Plut. pur nella uita di Demostene.

[c] Vedi il primo de i Saturnali di Macrob. Vedi Roma Trionfante del Biondo. Vedi il Baisio.

[d] Asconio presso Gel. ne annouera uentisette.

uecchio, che si raffreddarono col tempo; & si disfecero con gli anni. Et per dire il uero, giouino quanto si uogliano gli studij secreti; non dimeno quello del palazzo è un certo profitto molto proprio: altra è la luce; altra è la faccia della uera ciuffa: & se tu uuoi separare l'uno dall'altro; ual più l'uso senza dottrina; che la dottrina, senza l'uso. Però molti diuenuti uecchi in scola; quando uenuti sono ne i giudicij, stupiscono per la nouità; & desiderano tutte le cose simili a gli essercitij suoi. Ma iui & il giudice tace, & l'auersario fa strepito, & niuna cosa temerariamente detta uà di male: & se tu ti prosumi qualche cosa, bisogna farlo conoscere in fatto: & l'attione fatta, & ammassata con lo studio di giorni, & notti; & manca[a] per l'acqua: & lasciata da canto quella gonfiezza di sempre soffiar cose grandi bisogna parlare in alcune cause in maniera di fauella famigliare, & commune; il che non sanno fare quegli eloquenti. Per tanto ritrouerai molti, che a se stessi più eloquenti paiono di quello, che sono quando trattano cause. Quanto al resto; quel giouane, il quale al palazzo condotto habbiamo, ancor risplendente per tenere forze; & il quale habbiam detto uolere, che cominci da causa grandissimamente facile, & fauoreuole; acciochè interuenga di lui, come de i piccioli figliuoletti delle fiere, che per la preda più tenera s'ingrassano: non laudiamo poi, che con questo principio continui: & che nutrendo à questo modo l'ingegno faccia il callo: ma, che come s'ha cio che sia la battaglia di palazzo, & in che cosa s'ha da porre studio diuenti un'altro, & si rinnoui. Così mentre sarà più facile l'hauer ardire; passerà il timore dell'essere nouello auocato; ne tirerà la facilità dello hauere ardire, fino al disprezzo dell'opera. [b] Vsò un così fatto modo M. Tullio; & hauendosi horamai acquistato un famoso nome fra gli auocati, che alhora uiueano; nauigò in Asia; & si diede à riformare in Rodi, & in un certo modo di nouo à rimpastare senza dubbio ad altri maestri della eloquenza, & della sapienza: ma in particolare ad [c] Appollonio Molone; il quale egli haueua udito anco in Roma. Alhora l'opera riesce degna; quando i precetti, & gli esperimenti fra loro sono concordi.

[a] Allude à gli orologij da acqua.

[b] In Bruto.

[c] Apollonio Molone maestro di Cic.

QVALI

QVALI COSE DEONO ESSERE OSSERVATE DALL'ORATORE NEL PRENDER DELLE CAVSE. CAPITOLO. VII.



VANDO [a] hauerà fatto forze basteuoli per riuscire in ogni combattimento; bisognarà che primieramente cura ponga nel prender delle cause: nelle quali l'huomo da bene amerà più tosto di difendere i rei, che d'accusargli: Non però uoglio, che habbia per tanto abomineuole quel nome d'accusatore; che non possa essere indutto da alcun publico ò priuato ufficio à chiamare qualche persona à render conto della uita sua dinanzi al tribunale. Perche le leggi da se non uarrebbono niente, se fortificate non fossero da sufficiente uoce d'attore: & se non fosse lecito il domandar le pene delle sceleritá; sarebbe quasi un fare, che esse scelerita permesse fossero; & un dar licenza a i maluagi, contra i buoni. Però l'Oratore non dee patir, che pasino senza uendetta le querele de i compagni; ne la morte d'un parente, ò d'uno amico; ne le congiure fatte à ruina, & distruttione della Republica: non dee mostrarsi auido della pena de i colpeuoli; ma d'emendare i uicij, & di corregere i costumi. Perciochè coloro, i quali non possono essere à migliori opere tirati dalla ragione: dal solo timore ritenuti uengono. Per tanto, si come è opera al ladroneccio uicina il uiuer uita d'accusatore; & il lasciarsi tirare da premio ad accusare i rei: parimente lo scacciare una peste ciuile; deue esser messo à paragone con l'impresa di coloro, che la patria difendono. Di qui auiene, che i capi nella Republica, non hanno questa parte d'ufficio biasimata: et sono anco stati tenuti per famosi giouani quelli, che hanno dato accusa di cattiui cittadini alla Republica; come per hostaggio; perche pareua à loro, che ne l'hauere in odio i maluagi, ne il tirarsi adosso inimicitie, potesse procedere se non da fiducia di buona mente. Et questo è stato fatto da Ortensio, da i Luculli, da Sulpicio, da Cicerone, da Cesare, & da moltißimi altri: anzi che è stato fatto da ambedue i Catoni; l'uno de' quali fù chiamato sapiente; l'altro, se non si crede lui essere stato tale; à pena sò à cui habbia di questo nome luoco lasciato. Quanto al difendere; ogni Oratore è obligato fare un cotale ufficio; però non deue aprire quel porto della

[a] Giudica, che l'Oratore debba essere più inchinato al difendere che all'accusare: che debba prender più tosto le cause de gli amici, che d'altra sorte: & cause giuste; & non far mai patto di mercede.

sua eloquenza salutifero à i corsali: & principalmente la causa s'ha da porre in consulta. Ma perche uno seruir non può à tutti coloro, che non ingiustamente litigano; de i quali buona parte ue n'ha; douerà compartire qualche cosa alle persone, che raccommandano; & à quelle, che per giudicio determinano; acciochè per la uolontà di ciascun'ottimo si moua. Perche l'huomo da bene n'hauerà di questa sorte, che gli saranno amicißimi. In ciò bisogna leuar uia l'una, & l'altra specie [a] di prattica; ouero di uender l'opera sua a i potenti contra gli humili: ouero (che è impresa più boriosa) di uolere inalzare i minori contra la dignità. Perche la fortuna non è quella, che faccia le cause giuste; ò ingiuste. Non lo ritenga rispetto per modo, che nel corso d'una lite, laquale migliore creduta hauea, conosciutala iniqua, non la lasci: dicendo però prima la uerità al litigatore. Percioche da questo, se giusti iudici siamo, ne risulta un grandißimo benefitio; che non inganniamo con uana speranza il litigante. Et colui, che non usa il consiglio del difensore; ne anco è degno dell'opra sua. Et certamente non stà bene à quello, che uogliamo, che diuenti Oratore, il difender cose ingiuste sapendolo. Percioche se in quelle cause, lequali sopra racconte habbiamo difenderà il falso: con tutto ciò sarà honesto quanto farà. Si può disputare se l'Oratore è obligato à parlar sempre senza premio; ò nò, Questa cosa può essere à prima fronte decisa da ogni impudente. Perche chi è quello, che non sappia che è cosa di grandißima lunga più honesta, & di grandißima lunga più degna delle discipline liberali, & di quell'animo, che noi ricerchiamo nell'Oratore; il non uender l'opera sua; & il non scemare l'autorità di tanto benefitio? Essendo che molte cose possono uili parere, che hanno prezzo. Questo è chiaro à bastanza fino a i ciechi, come si dice. Ne sarà alcuno, ilquale habbia il modo di uiuere, che poco basta per tale effetto; da cui uoglia esser fatto questo guadagno sordido, quantunque senza peccato. Ma se egli non hauerà tanto, che basti per lo suo uiuere necessario; secondo le leggi tutte de' Saui, si patirà, che uenga di qualche cortesia ricompensato: [b] poi che anco à Socrate fù portato da uiuere; & Zenone, & Cleante, & Crisippo accettarono mercedi dalli Scolari. Et non sò trouare più giusta ragion d'acquistare, che da una honestißima fatica; & da coloro, uerso i quali ottimamente portati si sono; & i quali se niente scambieuolmente danno; sono indegni di difesa. Il che è anco non solamente giusto; ma necessario: conciosia, che questa

istessa

[a] Quello che da i latini è detto ambitus.

[b] Xenofonte nel 1. de i Memorabili.

istessa opera. & tutto il tempo dispensato ne gli altrui negocij; fanno perder e il modo d'acquistar per altra uia. Ma anco in questo fa mestiero usar misura: & importa grandissimamente l'auertire da cui premio riceua, & quanto, & fino à che segno. Quella usanza da corsale di far patto, & di metter taglia a i pericoli; traffico degno d'esser iscacciato quanto più si può; non hauerà effetto ne anco ne i mediocremente maluagi: specialmente non douemo cader nello animo sospetto di esser pagato d'ingratitudine à colui, che difende huomini da bene, & bone cause: & se pur un tale è per mostrarsi ingrato: uoglio più tosto, che il cliente pecchi, che l'Oratore. Adunque l'Oratore non douerà uolere cosa alcuna acquistare di souerchio: & essendo pouero, non deue accettar la gratitudine in uece di mercede; ma in uece di beneuoglienza reciproca; sapendo d'hauer dato per quella, cosa di tanta più ualuta: perche non bisogna, che questo benefitio uenduto sia, ne che perisca; ultimamente l'esser grato, più à chi è debitore appartiene.

QVALI COSE DEONO ESSERE OSSERVATE DALL'ORATORE NELL'INFORMARSI DELLE CAVSE ET FARSENE PATRONE CAP. VIII.



SEGVE il modo del [a] informarsi della causa laqual cosa è il fondamento dell'Oratione. Perche non si troua alcuno di così debole ingegno; ilquale conosciute, che hauerà diligentemente tutte le cose, che nella causa sono: non sia sufficiente à renderne con certezza docile il giudice. Ma pochissimi si curano di così fatta cosa. Percioche per lasciar da canto i negligenti i quali non si curano, quando à punto il gangano delle liti si uolta; purche habbiano alle mani cose, che fuori della causa, da persone, ò da trattato commune di luochi lor diano occasione di gracchiare. Alcuni altri uengono dall'ambition rouinati, i quali parte come se occupati fossero; et come se sempre cosa hauessero da douere essere da loro prima spedita; commandano; che il litigatore torni un giorno auanti, che spedisca quella cosa da lui imaginata; ò che torni la mattina seguente per tempo. Alcuna uolta si uantano d'hauere imparato fra essi banchi dell'audienza i.

a Dà in precetto, che l'oratore si debba bene informare, & far patrone delle cause: & che non se ne informi per bocca d'altri, ò per sommarij: ma con gli occhi proprij, & col proprio ingegno.

parte per mostrare grande ingegno, & per parere, che subito habbiano inteso la sostanza della cosa, dicono & bugiardamente di esserne informati prima, che intesa l'habbiano: & quando hanno à lungo ciarlato facondamente, & con alti gridi di cose, che ne al giudice, ne al litigator pertengono; tutti sudati, & bene accompagnati per palazzo uengono à casa condotti. Non posso patir le delicie di coloro, che commandano esser data informatione delle cause à gli amici suoi: benche questo è minor male, se quelli almeno bene se ne informano; & sanno ben render l'informatione. Ma chi saprà meglio informarsene, che lo auocato istesso? Et come quel sollicitatore, che è come una mano menzana delle liti ne un certo interprete, con buono animo durerà fatica nelle attioni altrui, non hauendo esso à parlare? Pessima usanza è poi il contentarsi de i sommarij informatorij, i quali ouero il litigator compone, che all'auocato ricorre, non essendo da se buono à tale impresa: ò alcun'altra sorte di quei procuratori, che confessano di non essere atti à portar cotesto carico. Dapoi si mettono à far quello, che nel parlare è difficilissimo. Percioche per qual cagione non è Oratore colui, che sà giudicare cio che s'ha da dire, cio che s'ha da dissimulare, ciò che s'ha da schifare, & da mutare, & da fuggire; se fa quello, che è più difficile d'assai? Costoro indubitatamente non nocerebbono tanto, se tutte le cose come successe sono scriuessero. Hora ci aggiungono il consiglio, & i colori, & alcune cose peggiori delle uere; lequali, come alcuni han riceuute; tengono per peccato il mutarle, & le custodiscono à uso di temi nelle scole posti. Dapoi scoperti uengono; & di quella causa, di cui non hanno uoluto informarsi da i litiganti; prendono con lor danno da gli auersarij informatione. Diamo adunque innanzi ad ogni cosa libero tempo, & luoco à coloro, che hanno la lite alle spalle; & essortiamogli noi, che ci espongano il tutto con quante parole lor piace, & se uorranno, che tornino anco un'altra uolta ad esporcelo da capo. Perche non nuoce tanto l'udir cose souerchie; quanto il non saper le necessarie. Spesso ancora l'Orator trouerà la ferita, & il rimedio in quelle cose; lequali al litigatore pareua, che non contenessero cosa d'importanza, ne per l'una, ne per l'altra parte. Ne si fidi tanto nella sua memoria l'auocato, che gli incresca fare una nota delle cose udite. Ne basti l'hauerle intese una uolta; ma di nouo, & spesso constringa il litigante à ridirle; non tanto perche nel primo raccontamento hauerebbe potuto scordarsi di qualche cosa; specialmente se è huomo (il che bene

spesso accade) idiota; quanto per sapere se ridice le medesime cose. Assaißimi sono, che mentono; & non come dessero informatione della causa; ma come parlassero eßi; snodano in guisa la lingua, che tu diresti, che parlano col giudice, & non con l'auocato. Però non bisogna mai prestargli fede piena; ma s'ha da cimentarlo in tutti i modi, & da metterlo in bisbiglio, & da torlo di sentiero. Percioche si come i medici deono curare non solo l'infermità, che si ueggono, ma trouar deono l'occolte; lequali spesso nascose sono da quelli, che si hanno da risanare: medesimamente l'auocato dee ueder più cose di quelle, che mostrate gli sono. Et quando hauerà basteuolmente nell'udir sopportato: bisogna che si uesta d'un'altra persona; & che rappresenti la persona dell'auersario; proponendo contra tutto quello, che si può imaginar pensando; & tutto quello, che la natura in così fatto litigio riceue. Si douerà interrogar con ogni sorte di sottilità il principale; & incalzarlo: Percioche mentre noi d'ogni cosa cerchiamo, alcuna uolta al uero, doue non aspettauamo, giungiamo. Per dirla in una parola, [a] l'auocato incredulo è ottimo per cauare una bona informatione. Perche il litigante promette ogni cosa, il popolo per testimonio, consegnationi paratißime, & che l'auersario medesimo non negherà alcune cose. Però bisogna uedere ogni instrumento della lite; & quello che uedere à bastanza non si può; s'ha da leggere. Percioche speßißime uolte, ò non si trouano in conto alcuno le cose, che promesse ci ueniuano; ò contengono meno: ò sono mescolate con qualche altra cosa, che è per nuocere: ò troppe sono; & per questo hanno da esser di fede mancheuoli, perche non hanno misura. Succeßiuamente spesso tu trouerai ò il lino rotto; ò cassata la cera; ò segni senza [b] chi gli ammetta: lequali cose se non hauerai bene à casa uentilate; in palazzo d'improuiso ti inganneranno: & più ti nuoceranno le cose abbandonate; che le promesse nociuto non ti hauerebbono. Molte cose ancora cauerà l'auocato, che il litigante si hauerà creduto non pertenere punto alla causa; pur che camini per tutti quei luochi d'argomenti, che insegnati habbiamo: i quali, sì come lo andargli essaminando nel parlamento, & tentando à un per uno non stà bene, [c] per le cagioni da me sopratocche: così necessaria cosa è andar inuestigando quali persone, quali tempi, quali luochi, institutioni, & gli altri instrumenti, da i quali non solamente raccor si possa quella sorte di proua, che è artificiale: ma ancora, quai testimoni da temer s'habbiano, & come ribatter si debbano. Perche

[a] Auerti.

[b] Mi dò a creder che uoglia u[...]rire senza legalita.

[c] Nel v. libr. à cap. x.

importa molto il ponderare se il reo è trauagliato per inuidia; ò per odio; ò per disprezzo: dellequali tre cose, la prima preme i superiori; la seconda i pari; la terza gli inferiori. Hauendo in questo modo essaminata la causa; & propostesi dinanzi a gli occhi tutte le cose, che giouano, & nuocono: fa mestiero che uesta dapoi la persona del giudice; & che gli finga, che la causa uenga dinanzi à se disputata, & quella cosa, che mosso lo hauesse à far sentenza della medesima causa; quella medesimamente tenga potentißima, disputisi dinanzi à cui si uoglia. Et così di rado il successo l'ingannerà; ouero sarà del giudice la colpa.

QVALI COSE OSSERVAR DEE L'ORATORE NEL DISPVTAR DELLE CAVSE.

CAPITOLO. IX.

[a] *Quintil. auertisce l'Oratore, che esso nel disputar sia accorto, non ambitioso; & che dissimuli l'arte; & che serua alla utilità: et dà alcuni altri auertimenti, che nel testo si leggono.*



VALI cose s'habbiano da osseruar [a] nel disputare, quasi in tutta l'opera trattate l'habbiamo nondimeno alcune poche ne toccherò proprie di questo luoco; le quali non tanto sono contenute dall'arte del dire; quanto da gli ufficij del parlare in causa. Sopra ogni cosa; è necessario, che l'Oratore non si lasci distaccare dall'utilità della causa per desiderio di laude presente; come à molti interuiene. Perciocbe, si come da coloro, che fanno guerra, non sempre deue essere menato l'essercito per luochi piani, & ameni; ma spesso ha da salire aspri colli, & da espugnar città fondate sopra dirupati saßi; ò difficili per la mole dell'opere: così l'Oratione s'allegrerà d'hauere occasione di correre spaciosamente: & combattendo in pianura, spiegherà tutte le sue forze con gratia del popolo; ma s'ella sarà costretta affrontare gli antichi della ragione; ò le mine atte ad atterrare la uerità; non anderà scaramuzzando, & caualcando à torno à torno; ne userà quelle sentenze fulminanti, & focose, à uso d'arme da lanciare; ma le conuerrà trattare il negotio con ingegnieri, & contramine, & aguati, & arti occolte. Le quali cose laudate non uengono, mentre si fanno; ma quando fatte si sono: la onde succede, che coloro, i quali sono men bramosi di farsi credito; maggior frutto raccolgono. Perciocbe quando quella uiciosa pompa di dire, ha cessato di tuonare fra i suoi fautori; risorge la fama piu forte di uera uirtù: ne dißi-

ne dißimulano i giudici da cui siano stati mossi, & si crede a i dotti: nè è uera laude d'Oratione se non quella, quando ella è finita. Fu ancò usanza de gli antichi di dißimalar l'eloquenza: Et M. Antonio commanda questo: acciochè coloro, che parlano più fede s'acquistassero; & men sospette fossero l'insidie de gli auocati. Ma quella puote essere dißimulata, che alhora si trouaua: perche non ancora tanto lume di dire aggiunto s'era che fuori per le cose resistenti tralucesse. Però bisogna, che nascose stiano l'arti, & i consigli; & tutto quello, che ua di male, qualhora è scoperto. Fino à questo segno l'eloquenza contiene secreto. Quanto poi alla scelta delle parole, alla grauità delle sentenze, all'eleganza delle figure; ouero elle non ci sono; ouero si fanno uedere; ma ò per questo non s'hanno da porre in mostra, perche si fanno uedere: ò se una di due cose s'ha da eleggere: laudisi più tosto la causa, che l'auocato. Nondimeno dee far riuscir questo fine l'Oratore, che si uegga lui hauere ottimamente disputato un'ottima causa. Tengasi questo per fermo, che niuno parla peggio in una causa, che colui, che piace con dispiacer della causa. Perche conuiene à questo modo, che ciò che piace, sia fuori della causa. Ne habbia in disprezzo l'Oratore di parlare in cause minori, giudicandole a se inferiori: ouero dubitando, che una materia liberale gli sia per scemar riputatione. Perche il debito serue per ragion giustißima in prenderle; & si dee desiderare ancora, che gli amici habbiano picciolißime liti: & abondeuolmente ha ben detto colui, che ha sodisfatto alla cosa. Alcuni ancora se perauentura hanno tolto a parlare di negocij un poco più deboli; gli ripuliscono con cose accattate fuori della causa: & se ad altro attaccar non si possono, riempiono i uuoti delle cause di parole ingiuriose con uerità; pur che possano. Se ancò nò; gli empiono di parole oltraggiose fintamente imaginate; pur che sia materia d'ingegno, & che meriti grido mentre si parla. La qual cosa tanto io stimo lontana dal perfetto Oratore; che io non credo, ch'esso possa ne anco i biasimi ueri poter rinfacciare; se la qualità della causa nol ricerca. Perche quella eloquenza (come dice Appio) è affatto canina, che sottoentra la censura del mal dire: s'ha da presumere; che coloro, i quali fanno un tale ufficio; siano constretti ad hauer patienza d'udire à dir male di se stessi ancora. Perche spesso si dà à dosso à coloro, che hanno parlato; & del sicuro il litigante laua le macchie, che col mal dire gli ha fatte l'auocato. Ma queste cose minori sono di quel uicio d'animo, pel quale NON è differente il

maledico dal malefico, se non per l'occasione. Il piacer uergognoso, & discortese; & à niuno huomo da bene di coloro, che ascoltano grato; spesso è cerco da quei litiganti, che bramano più tosto la uendetta, che la difesa. Ma ne queste, ne molte altre cose far si deono à compiacenza loro. Quale huomo si trouerebbe di sangue libero, che uolesse patire d'esser maledico à compiacenza altrui? Molti ancora oltraggiano di parole gli auocati della parte auersa; il che se meritano non l'hanno, è discortesia per rispotto de i communi ufficij; & è cosa inutile à colui medesimo, che parla, perche altrettanto di ragione è conceduto à coloro, che per rispondere sono: & è cosa contraria alla causa; perche quasi auersarij, & inimici si fanno: & sia quanto si uoglia picciol uitio per queste cose, per l'oltraggio delle parole s'accresce. Et quello, che più d'ogni altra cosa importa è, che la modestia perisce; la quale reca all'Oratore moltissima autorità, & fede; se d'huomo da bene si trasforma in un pelaruolo di palazzo, & abbaiatore; formato non secondo l'animo del giudice; ma secondo la colera del litigante. Spesso anco la libertà suole condurre alla temerità; che è cosa non pur pericolosa alle cause; ma à coloro istessi ancora, che parlano. [a] Et non immeritamente soleua desiderar Pericle, che non gli uenisse parola alcuna in mente; per la quale il popolo offeso fosse. Ma quella opinione, ch'egli hauea del popolo; io l'ho di tutti coloro; che possono medesimamente nuocere. Perciochè quelle cose le quali forti pareuano, mentre si diceuano, pazze si chiamano, quando hanno offeso. Hora, perche è uario il proponimento di quei, che parlano; & la cura di alcuni consegui imputatione di tardità; & la facilità d'alcuni fu hauuta per temerità: non mi pare fuori di proposito l'insegnare quale io mi creda, che sia il termine dell'Oratore in questo. [b] Dico, che dee porre quella maggior cura, che può nel dire. Perche è opera non solo di negligente; ma di cattiuo; & quando s'ha tolto una causa, è opera di mancator di fede, & di traditore il parlar peggio di quello, che si può. Per tanto non dee prender maggior numero di cause di quello, che si conosce poter con uera fede ispedire. Egli dirà moltissime cose scritte di più di quello, che la causa patirà; & scolpite ancora, come disse Demostene, purche fare il possa. Ma ouero le prime attioni permetteranno questo; ouero quelle, che si danno ne i publici giudicij, dopo i giorni frapposti. Ma quando s'ha da rispondere subito; non si possono apparecchiar tutte le cose, di maniera che poco meno delle cose messe ad ordine, anco nuoce l'ha-

[a] Auerti in fauor della modestia, contra la maledicenza.

[b] Che l'Oratore dee porre nel dire quella maggior cura, che può.

uere scritto; se occorreramo cose diuerse da quelle, che s'haueranno pensate. Perche sforzatamente partono dalle cose apparecchiate; & in tutta l'attione guardano, & certano se si ci può impiastrare dentro alcuno di quegli interualli; ò delle cose che d'improuiso esser dette douerebbono. Il che se lor uien fatto; non ha poi buono appicco: & ciò si conosce non solo per le commissure aperte, nel modo, che interuiene in un lauoro male incastrato: ma per la inegualità istessa del colore. Cosi, ne l'impeto è libero; ne la cura è bene insieme tessuta; ambedue queste cose l'una all'altra ostano. Perche le cose, che scritte si sono ritengono l'animo, & non lo seguono. Però in queste attioni bisogna stare, come dicono i contadini, con ogni piè. Percioche consistendo la causa nella propositione, & nella rifiutatatione: quelle cose essere scritte possono, che sono della parte nostra: quelle cose etiandio con pari cura si ribattono, che sappiamo certo hauer da risponder l'auersario; perche alle uolte si sanno certo. All'altre cose possiamo un'apparecchio solo recare, di conoscere cioè bene la causa: Il secondo apparecchio iui prender possiamo; di stare diligentemente ad udire l'auersario, quando parla. È lecito nondimeno il pensare innanzi molte cose; & il compor l'animo à tutti i casi; et questa operatione di mente è piu sicura, che quella dello stilo, per uirtù del quale più facilmente & si lascia da canto il pensiero, & si trasporta. Ma ouero nel rispondere occorra parlar d'improuiso; ouero sia constretto da altra ragione à parlar altrimenti; giamai non si crederà d'essere oppresso; ò colto alla sprouista quell'Oratore; à cui la disciplina, & lo studio, & l'essercitio hauerà dato forze anco di facilità; Et l'Oratore ne più ne meno mai non abbandonerà nelle cause colui, che stà sempre armato, & per dir così in pronto; di quello che farebbe la commune fauella uno, che hauesse à parlare giorno per giorno, di cose domestiche, & che à tutti accadono. Ne per questo mai si torrà di sotto al peso; pur che habbia tempo d'informarsi bene della causa: perche sempre saperà il rimanente.

DEL GENERE DEL DIRE.

CAPITOLO. X.



IMANE,[a] ch'io dica del genere dell'Oratione. Questo era quel terzo luoco, che nella prima diuisione proposto ci haueuamo: perche io haueua fatto questa promessa di regionar dell'arte, dell'artefice, & dell'opera. Et essendo opera del Retore, & dell'Oratore l'oratione; & essendo più le forme di lei, come io mostrerò; in tutte queste ci è l'arte, & l'artefice: nondimeno sono molto fra loro differenti: & non solo per specie, come il segno, dal segno; & la tauola; & l'attion, dall'attione; ma per genere ancora, come le statue Toscane, dalle Greche; & l'eloquente Asiano, dall'Ateniese. Et questi generi d'opere, di cui parlo, si come hanno i suoi autori, hanno ancora gli amanti suoi: & per questo non è perfetto l'Oratore fino al dì d'hoggi; & non sò s'io mi debba dire, che manco arte di sorte alcuna è perfetta; non solo perche altra cosa più in altra si fa eccellente uedere; ma perche una forma non è à tutti piacciuta; parte per la conditione, ouero de i tempi, ouero de i luochi: parte per giudicio, & proponimento di ciascuno. Tra [b] i primi dipintori, l'opere de i quali meritano essere uedute non solo per antichità; ma per merito; si dice essere stati famosi [c] Polignoto, & Aglaofone; il semplice color de i quali ha fino adesso tanti di se studiosi; che antepongono quelle cose quasi roze, & quei principij abbozzati d'arte, che per dir così, à nascere hauea à coloro; che dopo eßi, autori grandißimi furono, per una certa ambition (come io giudico) propria di mostrar d'intenderſi meglio de gli altri. Dapoi, [d] Zeusi, & Parrasio, che non molto distanti d'età furono, quando ambedue uissero intorno a i tempi Peloponnesi; perche si troua parlamento di Socrate con Parrasio presso Xenofonte; all'arte moltißimo aggiunsero. Il primo de i quali si scriue hauer trouato [e] la ragion de i lumi, & delle ombre: il secondo hauere sottilmente [f] essaminato le linee. [g] Percioche Zeusi più diede a i membri del corpo; tenendolo per fatto più importante, & magnifico; hauendo in ciò (come si stima) seguito Omero; à cui piace ciascuna ualidißima forma anco nelle femine. Quell'altro lineò di maniera ogni cosa, che ne fu chiamato Legislatore, perche l'effigie

[a] Fabio insegna, che uarie sono le specie nell'oratione; poiche l'oratione è non solamente differente per specie, come l'attion dall'attione; ma per genere ancora, come l'Asiano dall'Ateniese: & che tutti questi generi hanno i loro amatori; come suole interuenire nelle figure in tauola dipinte.

[b] Dipintori famosi; di cui uedi Plin. lib. 35. à ca. 9. & 10.

[c] Vedi l'Elucidario poetico da me tradotto.

[d] Vedi l'Elucidario poetico da me tradotto.

[e] Chi prima trouò la ragion de i lumi, & delle ombre.

[f] Chi le linee.

[g] Zeusi più attese à fare imagini di corpi humani.

gie de i Dei, & de gli Heroi, che da lui insegnate furono, sono dagli altri, come per necessità seguite. La [a] dipintura principalmente fiorì dal tempo di Filippo, fino a i successori d'Alessandro; ma per diuerse uirtù. Percioche per cura [b] Protogene; per ragion, Panfilo, & Melanthio; per facilità, Antifilo: per porre insieme più uisioni, le quali chiamano fantasie, Teone Samio; per ingegno, & per gratia, di cui anco in se stesso grandissimamente si uanta, Apelle è eccellentissimo. Questo fece marauiglioso Eufranore, che per gli altri ottimi studij, fra i principali del dipingere, & del fare statue, il medesimo fu mirabile artefice [c]. Vna simile differenza è anco nelle statue. Perche Calone, & Egesia le fecero più dure, & uicine alle Toscane; men dure Calami, piu molli di tutti i sopratocchi Mirone le fece. Fu diligenza, & bellezza in Policleto sopra gli altri; a cui, quantunque da molti uenga attribuita la palma; nondimeno, acciochè pur gli si toglia qualche cosa; giudicano, che il peso gli manchi. Percioche si come egli aggiunse sopra il uero bellezza alla forma humana; così pare, che non habbia à pieno espressa l'autorità delli Dei. Anzi u'aggiungono, che non uolle por mano à cosa della età più graue: et che non habbi ardire di passare il segno delle polite guancie. Et attribuiscono à Fidia, & ad Alcameno quello, che à Policleto mancò. Si dice, che [d] Fidia fù migliore artefice in far Dei, che huomini: ma in fargli d'auorio, non hebbe paragone: il che se altro non ci fosse, è manifesto per quello, che si uede nella statua di Minerua in Atene; ò per quel Gioue Olimpio, ch'egli fece in Elide: la cui bellezza par che aggiungesse qualche cosa ancora all'accettata religione: così fattamente la maestà dell'opera agguagliò il Dio. [e] Affermano, che Lisippo, & Prassitele ottimamente alla uerità s'accostarono. Perche Demetrio è in essa uerità ripreso, come huomo nel troppo peccante; & che amò più la similitudine, che la bellezza. [f] Se nell'Oratione le specie riguardar uorrai; ritrouerai quasi altrettante forme d'ingegni; quante quelle de i corpi. Ma alcune specie di dire furono più horride per la conditione de i tempi; che in altro già mostrauano una gran forza d'ingegno. La onde [g] ci sono i Lelij, gli Africani, i Catoni, & i Gracchi: i quali tu poi chiamare Polignoti; ouero Caloni. Et puoi dire, che L. Crasso, & Q. Ortensio tengano quella forma di mezo: & che dapoi fiorisca un gran raccolto d'Oratori, in tempi non molto fra se lontani. Di qui forse la forza di Cesare, la dispostezza naturale di Celio, la sottilità di Callidio, la grauità di Bruto,

a Quando fiorì la dipintura.

b Vedi questi nomi nello Elucidario da me tradotto.

b Vuole inferire, che anco nella fama delle statue u'entrò differenza per le ragioni sopratocche nei dipintori, & altri.

d Il migliore artefice in far Dei.

e Cioè, che espressero le forme delle uere cose.

f Passa alle specie della oratione.

g Cicerone esprime le specie di dir di tutti costoro nel lib. dei chiari Oratori.

l'acutezza di Sulpitio, l'acerbità di Caßio, la diligenza di Pollione, la dignità di Messala, la santità di Caluo. Ritrouerremo anco in quelli, che noi ueduti habbiamo, copia in Seneca, forze in Africano, maturità in Afro, giocondità in Crispo, suono in Tracallo, eleganza in Secondo. Quanto a M. Tullio; noi non habbiamo quello eccellente Eufranore intorno le specie di più arti; ma lo habbiamo eccellentissimo in tutte quelle cose, che in ciascuno si laudano. Il quale nondimeno gli huomini de' suoi tempi haueuano ardir di biasimare, con dir ch'egli era gonfio, & Asiano, & souerchio, & troppo nelle repetitioni, & ne i motti alcuna uolta freddo, & spezzato nella compositione; & saltellante, & quasi più molle di quello, che ad huomo si conuiene; il che è falsißimo. Dapoi che pel bando Triumuirale fù consumato; per tutto coloro, che l'odiauano, che lo inuidiauano, che gli uoleuano far concorrenza, & gli adulatori di quei, che alhora erano più potenti, lo uituperauano; perche risponder non potea loro. Colui nondimeno, che da alcuni era tenuto per magro, & secco; non puotè udire, che fosse detto male di lui in altro, fuori che nella troppa abondanza di fiori, & d'ingegno. Cose ambedue in tutto false; ma l'occasione di dir menzogna andò ben più presso il segno uerisimile. Sopratutti lo tassarono quelli, che uoleuano essere per imitatori de gli Attici tenuti. Questa squadra, quasi come fosse in alcune cose sacre legata; lo perseguitaua, come fosse stato uno straniero, & un'huomo superstitioso, & obligato alle loro leggi. Onde hoggidì secchi, & senza succo, & senza sangue (& questi sono coloro, che alla debolezza sua, sotto nome di sanità, uolendo porger medicina; tutte cose contrarie si prendono) perche non possono sopportare la più chiara forza dell'eloquenza, come sole; nascosi stanno sotto l'ombra d'un gran nome. A i quali poi, che Cicerone istesso à lungo, & in più luochi risponde; la breuità intorno al disputar sopra ciò mi sarà più sicura. [a] L'antica diuisione fra gli Asiani, & gli Attici fù tale, che quelli furono tenuti raccolti, & interi; al contrario quegli altri tenuti furono gonfi, & uani: & che in questi niente di souerchio ci fosse; & che in quelli mancasse sopramodo ingegno, & misura. Il che alcuni giudicano essere accaduto (uno de i quali è Santra) perche scorrendo à poco, à poco la fauella Greca nelle città all'Asia uicine; coloro, che basteuolmente non erano del dir periti, entrarono in desiderio della facondia. Et però quelle parole, che propriamente essere segnate poteuano, cominciarono à prononciar con circuito, &

[a] Diuisione antica fra gli Asiani, & gli Attici.

in esso dapoi perseuerarono. A me pare, [a] che le nature de i parlanti, et de gli ascoltanti habbiano la differenza della oratione fatta: perche gli Attici limati, & politi niuna cosa uana, ò souerchia prononciauano: la gente Asiana, che è piu gonfia, & più boriosa, è anco di più uanagloria di dire gonfiata. Successiuamente, coloro che queste diuisioni faceuono, u'aggiunsero la terza specie, & Rhodiotta la chiamarono; la quale uogliono, che sia come una mezana tra quelle; & che dell'una, & dell'altra mescolata sia. Perche, ne sono raccolti Atticamente, ne abondanti Asianamente: si che paiono hauer qualche cosa della gente & qualche cosa dell'autore. Eschine, il quale questo luoco al suo essilio eletto s'hauea; la portò li studi d'Atene, i quali, à uso d'alcuni seminati, per rispetto; che sotto altra parte del cielo sono, & in altra terra tralignano: hanno mescolato quel sapore Attico col forastiere. Però sono hauuti per lenti, & rimessi; ma non già senza peso: & non simili a i puri fonti, ne a i turbidi torrenti; ma a i piaceuoli stagni. Adunque niuno dubiterà, che [b] la specie de gli Attici non sia la migliore di tutte l'altre. In questa, si come è qualche cosa fra essi commune, cioè il giudicio acuto, & terso; così moltissime sono le forme de gli ingegni. Però parmi, che molto s'ingannino coloro, i quali credono, che gli Attici soli minuti siano & lucenti, & significanti: ma si ben contenti d'un certo modesto uso d'eloquenza; & tali, che sempre fra il mantello tengano la mano. Chi sarà questo Attico? Facciamo, che sia Lisia: Perche gli amatori di questo nome, questo modo abbracciano. Adunque noi non saremo rimandati fino à Cocco, & ad Antocide. Nondimeno saper uorrei se Isocrate ha parlato Atticamente. Mi risponderanno, che nò; perche è del tutto diuerso dal proceder di Lisia. Et pur la sua scola ha prodotti i prencipi de gli Oratori. Cerchisi qualche cosa più simile. Iperide è egli Attico? Sì; ma attese più al piacere. Lascio da canto moltissimi, Ligurgo, Aristogitone; & quei, che furono inanzi à costoro, Iseo, Antifonte; i quali come huomini fra se per genere simili, dirai che differenti sono di specie. Che si dirà di quell'Eschine, di cui poco fà habbiamo ragionato? non è egli più ampio, & più animoso, & eccelso? Che si dirà ultimamente di Demostene? Non ha egli superato tutti quei minuti, & circonspetti di forza, di sublimità, di impeto, di culto, di compositione? non s'alza egli da terra per uigor de i luochi? non scuopre egli allegrezza per figure? non risplende egli per traslati, non dà egli con finta oratione uoce à chi non l'ha? quel

[a] Opinione di Quintil. intorno alla differenza dell'oratione.

[b] Che la fauella Attica è migliore di tutte l'altre Greche.

sacramento per gli uccisi in Maratone, & Salamina; & per li difensori della Republica, non mostra egli assai manifestamente, che Plato ne gli sia stato maestro? Il quale medesimo non chiameremo noi Asiano, se molte uolte merita essere comparato a i poeti infiammati di spirito diuino? Che diremo di Pericle? crederemo, che sia simile alla magrezza di Lisia; se i Comici, mentre che di parole l'oltraggiano, lo paragonano alle saette dell'aere, & al celeste fragore? Che cosa è adunque per la quale tengano esser sapore Attico in costoro, i quali finalmente con picciola uenetta scorrono per pietruccie? et per laquale iui dicano saper da buono il timo? I quali stimo, che se trouerannno qualche terreno più grasso in questi confini; ò biada più fertile; negheranno essere Attica, perche ella più renda di quello, che ha di semenza riceuuto; poi che Menandro dileggia questa fede di quella terra. Per tanto se al presente alcuno aggiungesse à quelle uirtù di Demostene, che hebbe quel sommo Oratore; et nondimeno par che mancate gli siano, ò per la di lui natura; ò [a] per la legge della città; cosa, che moua gl'affetti più impetuosamente; udirò io, chi dica; Demostene non ha fatto questo? Et se uscirà fuori cosa più atta per numeri; benche forse questo non può essere; ma facciamo, che esca fuori cosa tale; non sarà ella Attica? Habbiano costoro migliore opinione intorno à questo nome; & credansi, che il parlare [b] Atticamente, sia il parlare ottimamente. Io sopporterò più, che i Greci perseuerino in questa opinione. [c] Si come à me pare, che la facondia LATINA *per inuentione, per dispositione, per consiglio, & per le altre arti di questa sorte sia simile alla Greca, & sua discepola del tutto; così tengo, che intorno alla ragion del parlare essa habbia à gran pena luoco d'imitatione. Percioche subito è più dura per li suoni di quella; quando non habbiamo da i Greci quelle giocondissime lettere, [d] l'una uocale, l'altra consonante; di cui altre presso loro più dolcemente non spirano: le quali habbiamo in costume di torre à prestanza ogni uolta, che usiamo i nomi loro. Il che qualhora auiene; subito l'oratione si fà più uaga uedere; come in queste parole, Zephiri & Zopiri: le quali se con le nostre lettere si scriuono; parturiranno un certo che di sordo, & barbaro; & succederanno come in uece loro lettere melancoliche; & horride, che non s'usano in Grecia. Perche quella [e] sesta lettera delle nostre, quasi non per humana uoce; ò più tosto affatto non uoce, s'ha da soffiar fra le disgiunture de i denti: la quale quando anco si prende la uocale [f] uicina; è in un certo modo rotta: ogni uolta poi, che frange alcuna consonante; come*

[a] *Già per legge in Atene era uietato l'usarsi Epilogo nelle Orationi, accioche non mouesse gli affetti.*

[b] Quale sia il parlare Atticamente secōdo Quintil.

[c] Della facondia LATINA.

[d] *υ, & ζ, ò φ*

[e] F.

[f] *Cioè l'E, che è uicina all'F.*

me

mé fa à punto in questa uoce, FRANGE; tanto più horrida diuenta. Medesimamente quantunque rifiutata habbiamo la forma della lettera Eolica, con cui diciamo Seruo, & Ceruo; nondimeno la sua forza ci segue. Fa anco dure le sillabe quella [a] lettera, che è utile per congiunger le uocali, che dopo lei seguono, & che in altro è souerchia, come quando scriuiamo queste due parole latine EQVOS, & EQVVM; che significano caualli, & cauallo: perche nell'ultima di queste uoci latine; quelle due [b] uocali fanno un suono, della sorte di cui niuno altro si troua presso i Greci: & però non può essere con le loro lettere scritto: Che più? o non chiudiamo noi molte parole, con quella lettera [c] M, che par che muggia? sotto la quale niuna dittione Grecamente cade. Perche quelli pongono in luoco di lei quella [d] Y, lettera gioconda; & specialmente nel fine delle parole, doue quasi risuona: [e] La quale anco presso noi non è nelle clausule rarissima. Che si dirà, che le nostre sillabe s'appoggiano alla lettera [f] B, & D [g], tanto aspramente, che molti se non de gli antichissimi, si almeno de' uecchi, l'hanno tentato ammollire, dicendo in latino non solo Auersa per Abuersa; che s'interpreta cose contrarie: ma anco nella [h] prepositione aggiungendo la lettera B. & sottogiungendo l'S anch'essa lettera discordante? Habbiamo etiandio [i] gli ACCENTI men soaui & per un certo rigore; & per la similitudine istessa; perche mai nè l'ultima sillaba si proferisce acuta; nè la circonflessa si circonflette; ma cade in una graue; ò in due graui sempre. Per tanto la fauella Greca è tanto più gioconda della latina; che i nostri poeti; qualunque uolta uogliono addolcire il uerso; l'ornano de i nomi loro. Più potenti ragioni poi sono queste, che moltissime cose mancano di nomi, di maniera che necessaria cosa è usare in spiegandole ò traslati; ò altri giri di parole: Ne i Denominati ui ancora, somma pouertà nelle istesse uoci spessissime uolte ci riuolta: ma i Greci non solo abondeuoli sono di copia di parole; ma di lingue ancora fra se differenti. Però colui, il quale ricercherà ne i Latini la gratia della fauella Attica, mi dia nel parlare quella giocondità medesima, & copia pari. Et se questo denegato ci uiene; accommoderemo i nostri concetti con quelle uoci, che habbiamo: auertendo nondimeno di non mescolare la troppa magrezza delle cose, con le più forti parole, per non dir, con le più grasse, acciochè per così fatta confusione, l'una & l'altra uirtù non perisca. Perciochè quanto meno ci aiutano le forme; tanto più dobbiamo con la inuention delle cose contrastare. Cauinsi concetti sublimi, & uarij. Hannosi da accendere gli af-

a Q.

b VV.

c M.

d Y.

e N.

f .

g D.

h AB.

ABS.

i De i nostri ACCENTI.

fetti, & da illuminar l'oratione di metafore luminose. Non poßiamo essere tanto scarmi? siamo tanto più forti. Siamo cinti da sottilità? mostriamo ualuta nel peso. E' più certa la proprietà presso di loro? unciamogli per copia. Fino i minori ingegni de i Greci hanno i suoi porti; noi spesso mosßi siamo da maggiori uele: più gagliardo fiato gonfi i nostri seni. Non però sempre saremo cacciati in alto mare; perche alle uolte s'ha da solcare à marina à marina. Quelli potranno per ogni letto d'acqua andare: & io ancora ne ritornerò alcuno, che non sia molto profondo, nel quale la mia nauicella non s'affondi. Non per questo, se i Greci meglio hanno spiegato à parole le più minute & raccolte cose, & ci hanno in ciò uinto; onde seco nelle Comedie non contendiamo; del tutto dobbiamo questa parte d'oratione da canto lasciare, che sarebbe male; anzi dobbiamo affrontarla il meglio, che poßiamo: perche poßiamo esser simili almeno per misura, & giudicio di cose: quella gratia di parole, che in così fatte cose non habbiamo; deue essere estrinsecamente resa saporita. Nelle cose priuate, & acute non è egli men che aspro, & men che indistinto, & men che hiperbolico M. Tullio? Non è insegnata questa uirtù in M. Callidio? O non furono Scipione, Lelio, Catone nella eloquenza, come Attici Romani? A cui bastar non dee quello, di che niuna altra cosa può essere migliore? Ve ne sono fino adesso di quelli, che tengono niuna eloquenza esser naturale, se non quella, che è somigliantißima alla fauella commune, che usiamo per giorno con gli amici, con le mogli, con gli figliuoli, co i famigli; Contenti di esprimer la uolontà dell'animo; & che non cercano cosa alcuna tolta dal di fuori, ò stringata. Tutto quello, che uiene à ciò aggiunto; dicono, ch'è affettatione, & uanagloria ambitiosa nel parlare; che è cosa lontana dalla uerità, & finta per amor di esse parole; & che ad esse parole solamente è stato attribuito ufficio di seruire a i sensi: si come quei corpi de i lottatori, che diuentano per essercitio più gagliardi, & per una certa legge di cibi; non però fossero naturali; ma lontani dalla specie a gli huomini conceduta. Dicono costoro; à che proposito mostrar le cose con giro di parole, con traslati; cioè con più parole; ò con aliene parole; essendo à ciascuna cosa assegnato il suo nome? Vltimamente contendono, che ciascuno antichißimo ha grandissimamente secondo la natura parlato; & che da poi gli huomini letterati sono stati piu simili a i poeti, & se ben più scarsamente; nondimeno per simile ragion falsa, & impropria hanno condotte le uirtù.

Nella

Nella qual disputa ci è qualche uerità; & [a] però non bisogna allontanarsi tanto dalle parole proprie, & communi come molti fanno. Ma se alcuno (come habbiamo detto nel luoco della compositione) alle cose necessarie, di cui non è altra cosa minore; ui aggiungerà qualche che di meglio; non douerà esserne di questo modo biasimato. Perche à me pare, che habbia un'altra certa natura il parlar popolaresco; una'altra sorte di natura è il parlamento dell'huomo eloquente: à cui se bastasse solamente il manifestar le cose non durerebbe fatica alcuna, oltre la proprietà delle parole; ma douendo esso dilettare, muouere, & spingere l'animo di chi ascolta in moltissime specie; deue anco usare quegli aiuti; che ci sono stati dalla medesima natura conceduti. Percioche & lo stringer le braccia con l'essercitio, & l'accrescer le forze, & il fare spuntar fuori il colore è cosa naturale: per tanto in tutte le genti altri è più d'altri facondo riputato, & più dolce nel parlare. Il che se uero non riuscisse tutti sarebbero pari; & una cosa medesima à tutti diceuole sarebbe. Ma parlano, & serbano differenza di persone. Cosi quanto ciascun più sa nel dire, tanto più parla secondo la natura dell'eloquenza. [b] Però io non son troppo di contraria opinione à coloro; i quali uogliono, che si conceda qualche cosa più polita, & affettata a i tempi, & all'orecchie, se bramose ne sono. Per questo giudico che non solo da obligar non s'habbia l'Oratore a quei primi Catone, & Gracchi; ma ne anco à questi. Et m'accorgo, M. Tullio hauer somigliante; che dando ogni cosa all'utilità, & una certa parte al diletto: diceua ancora, che attendeua all'interesso istesso del litigante; & pur troppo ci attendeua. Perche con questo mezo à punto giouaua, che egli piaceua. A i piaceri di cui non trouo cosa, che aggiunger si possa; se non, che diciamo più concetti. Et non può essere saluo il trattamento della causa, & l'autorità del dire, che se più lumi saranno continuatamente insieme accozzati, che scambieuolmente non si togliono l'un l'altro la luce. Ma non sia, chi seguiti più oltre me, che camino fino à questo termine; concedo al tempo, che la ueste grossa non sia di seta, che il capo zazzeruto non sia pettinato à funghetti, & acconcio ad annelli: conciosia, che in colui, il quale non attende a lussuria, & a uoglia sfrenata, quelle cose, che più honeste sono, le medesime più belle riescono. Quanto poi à quello, che noi communemente sentenze chiamiamo; non fu in uso presso i Greci, parlando specialmente de gli antichi; [c] ma le trouo presso Cicerone, & pur che serrino ben la cosa,

[a] Auerti.

[b] Vna così fatta opinione ha Oratio nell'arte Poetica, non molto dopo il principio, quando parla del uso delle parole dicendo, che si deono spendere secondo che corrono le monete; & così le parole secondo i tempi, & le persone usar si deono: & è uerissimo.

[c] In Bruto.

& che per troppa copia souerchie non sieno, & tardano alla uittoria; chi negherà, che utili non siano? Elle feriscono l'animo; & spesso con un colpo solo incitano ad ira; & per la istessa breuità più stanno attaccate; & col motto persuadono. Sono di quelli, che se concedono questi lumi più possenti, nel dire; nondimeno uogliono, che isclusi siano dal compor delle orationi. La onde, non debbo lasciar questo luoco intatto; che molti dotti hanno giudicato, che altra sia la ragione del dire, altro quella dello scriuere; & che però alcuni famosissimi nel dire, niente hanno lasciato di scritto alla posterità, & alla memoria durabile delle lettere; [a] come Pericle, & Demade. Et che altri sono stati ottimi in comporre: & in ringare, sufficienti stati non sono; come Isocrate. Oltre di ciò, che più possono in parlando molte uolte gl'impeti, & i piaceri destati anco un poco più licentiosamente. Et che s'hanno da muouere, & da insegnare gli animi de gli imperiti. Ma quello, che a' libri si consacra, & che si scriue perche ne rimanga l'essempio; bisogna, che sia terso, & limato; & composto à legge, & regola; perche ha da uenire nelle mani de gli huomini dotti, & ha d'hauer per giudici gli artefici dell'arte. Anzi che quei sottili maestri, come simili, & in gran numero, impressero persuasione, che la narration dell'essempio, ch'essorta, ò che dissuade sia del dire; & detto lasciarono, che l'entimema sia dello scriuere. A me pare, che sia una & la medesima cosa il dir bene, & lo scriuer bene; & che altro non sia l'oratione scritta, che una memoria di quello, che s'è detto in uoce. Per tanto dico, che à giudicio mio deue hauer molte uirtù, & non uicij. Perche so, che alcuna uolta a gli imperiti piacciono le cose uiciose. In che adunque sarebbero differenti? Se tu mi dai un'audienza di giudici sauij; troncherò molte cose non solo delle orationi di Cicerone; ma di Demostene ancora, che è molto più di lui succinto. Ne si doueranno muouere affatto gli affetti, ne raddolcir l'orecchie di diletto; poi che Aristotile è d'opinione, che dinanzi à tali huomini anco i proemij souerchi siano. Perche quei sauij non si tireranno con questi mezi: & basta il mostrar la cosa propriamente, & significatamente; & il raccorla con proua. Ma dandosi spesso per giudice ò il popolo, ò alcuno del popolo; & hauendo spesso da dar sentenza gl'ignoranti; & alcuna uolta i contadini: bisognerà seruirsi di tutte quelle cose, che noi crederemo essere gioueuoli ad ottenere quello, che bramiamo: Et quando anco diremo quelle istesse cose, doueremo chiaramente dirle; & quando noi scriueremo per insegnare,

[a] Cic. in Bruto.

gnare, come s'ha da parlare. Vorrei io, che Demostene hauesse così parlato, come ha scritto; ouero Cicerone? O come conosciamo noi quegli eccellentißimi Oratori per altro modo, che per gli scritti loro? Hanno eglino parlato meglio; ò peggio? Perche se peggio hanno parlato; bisognaua, che più tosto così fosse stato da loro parlato, come hanno scritto: se meglio; così fu bisogno che fosse da loro scritto, come hanno parlato. Che adunque; così sempre parlerà l'Oratore, come scriue? sempre se sarà lecito. Et se ciò impediranno i tempi dal giudice dati per la breuità; si troncherà molto di quello, che esser detto poteua: & la scrittura riterrà ogni cosa. Quelle cose poi, che sono state dette secondo la natura de i giudici; non si doueranno così lasciare scritte in posteri; acciochè non paia, che questo sia succeduto per propria deliberatione; & non per cagione del tempo. Percioche importa ancora grandißimamente; l'auertire in che modo il giudice udir uoglia: & spesso il uolto di colui, che parla è diritto uerso lui, come commanda Cicerone. Però bisognerà incalzarlo con quelle cose che tu conoscerai piacergli: & rimanerti da quelle, che non gli saranno in grado. Bisognerà parimente fare scelta di quella sorte di parlare, che sarà atta ad informare facilmente il giudice. Ne rechi marauiglia questo; perche anco alcune cose si mutano per le persone de i testimonij. Fece prudentemente colui, che hauendo interrogato un testimonio di uilla, se conosceua [a] Amphione; rispondendo esso che nò; leuò uia l'aspiratione; & fece breue la seconda sillaba di quel nome; & così l'huomo di uilla disse, che lo hauea ottimamente conosciuto. I casi di questa sorte fanno, che alcuna uolta si dice altrimenti di quello, che s'ha scritto; doue non è permesso il dire, come s'ha da scriuere. [b] E' un'altra diuisione; la quale anch'essa in tre parti si spezza; per uirtù della quale si uede, che può essere conosciuta la differenza, che cade fra loro intorno al ben dire pur delle sue specie. Vna, chiamano [c] SOTTILE; & i Greci ἰσχνὸν: la seconda, [d] GRANDE & robusta, di cui i Greci fanno ἁδρὸν. La terza, altri appellarono [e] MEZZANA composta dalle due; altri Fiorita; & i Greci, ἀνθηρὸν; nondimeno di tutti questi è una così fatta ragione [f] che la prima fa l'ufficio dello insegnare; la seconda, del muouere; la terza tolta con qual nome ci piace, del dilettare: ouero fa ufficio di racconciliar fra mezo. [g] Nello insegnare fa mestiero, che ci interuenga acutezza; nel racconciliare, ò dilettare, piaceuolezza; nel muouere, grauità. [h] Però nella sottile consisterà principalmente la ragion

a Prisciano nel I. lib. assegna la differenza dell'E, & del PH.

b Vn'altra diuisione.

c La Sottile.

d La Grande.

e La Mezzana.

f Che ufficij facciano.

g Ciò che bisogni in questi ufficij.

h Ciò che consiste in queste tre specie.

del narrare, & del prouare: ma per modo, che tolte uie tutte le altre uirtù, rimanga piena in quanto alla sua specie. La Mezzana douerà esser ripiena di spessi traslati; gioconda per figure; amena per digressi; atta per compositione; dolce per sentenze; più piaceuole; nondimeno; come un certo fiumicello lucente, adombrato da una sponda, & dall'altra di uerdeggianti arboscelli. Ma l'altra specie poi, che rimane, la quale si strascini per forza dietro i gran sassi; & spezzi i ponti, & da se ripe si faccia, à uso di rapido torrente, porterà uia il giudice al suo dispetto; & lo sforzerà ad andare doue à niuo impeto sel porterà. In questa specie l'Oratore desterà gli huomini morti, [a] come Appio Greco; & la patria istessa esclamerà, & parlerà con alcuno; come fu presso Cicerone nella oratione contra Catilina nel Senato. Qui innalzerà l'oratione con amplificationi, & la porterà uerso il cielo con l'iperboli: Qual Carridi tanto uorace: Et [c] Per fè mia, che l'Oceano istesso. Questi lumi sono horamai noti alli studiosi. Quì farà scender i Dei medesimi quasi à caminar con se, & nel suo parlamento: [d] Voi Albani sepolcri, & boschi; uoi dico sepolti altari de gli Albani, compagni, & eguali nelle cose sacre del popolo Romano. Qui inspirerà ira, quì misericordia; quì dirà; Te uedde, & pianse, & chiamò per nome: & si tira per tutti gli affetti. Pertanto, di qui [e] leuato, lo seguirà uerso doue uorrà; ne desiderà d'essere insegnato. La onde se di queste tre specie necessariamente se ne hauesse da eleggere una: chi dubita, che si douerebbe antepor questa à tutte l'altre, & perche è potentissima, & accommodatissima à tutte le cause grandissime? [f] Percioche anco Omero diede eloquenza a Menelao: ma breue, & con giocondità d'animo; & propria (& per propria intendo non errar per parole) & mancheuole di cose souerchie: le quali uirtù sono della prima specie, di cui s'è fauellato di sopra. Et dalla [g] bocca di Nestore disse, che usciuano parole più dolci del mele: del qual diletto certamente non poteua esser finta cosa maggiore. [h] Ma giunto à spiegare una somma facondia, come in Vlisse; à lui la grandezza aggiunse: à cui attribuì parlando per copia pari alle neui del uerno; & per l'impeto delle fioccanti parole. Con costui adunque niuno de' mortali contenderà: gli huomini ammireranno costui, come un DIO. Di questa forza, & celerità si marauiglia Eupoli in Pericle: [i] Aristofane compara questa alle saette del cielo: questa è la uera facoltà del dire. Ma l'eloquenza non è rinchiusa in queste tre specie, quasi in forme. Percioche si come fra la specie

cie

[a] Cic. à fauor di Celio.

[b] Inuettiua 1.

[c] Filippica 2.

[d] A' fauor di Milone.

[e] Cio è il giudice.

[f] Nell'Iliade 3.

[g] Nell'Iliade 1.

[h] Illiade 3.

[i] Nei Nuuoli Comedie.

cie sottile, & la Grande ci è un qualche terzo: così ci sono gl'internalli di queste. Et fra queste specie, è una certa specie mezana mescolata d'ambedue l'altre. [a] Percioche & alla sottile si troua qualche cosa più piena, & più sottile: & alla grande qualche cosa meno efficace, & più grande: si come quella Piaceuole, ouero ascende à cose più forti: ouero si sottomette a più deboli: Et à questo modo quasi innumerabili specie si ritrouano; le quali in qualche modo, ò qualche poco sono fra loro differenti: si come [b] habbiamo appresso, che quattro uenti general-

[a] Camina come per l'ordine de i tre gradi della Comprratione.

[b] Si trouano anco molti uenti meZzani, fra i sopraposti quattro meZzani.



mente da altrettanti parti del mondo soffiano; & nondimeno fra questi assaissimi altri uenti mezzani propriamente si scuoprono, per la uarietà de i paesi, & de i fiumi. Per una medesima strada caminano i Musici, che hauendo nelle citare cinque suoni ordinati; dapoi con moltissima uarietà, riempiono quelli spacij di corde, & fra quelle ancora, che ci hanno traposte, ue ne aggiungono dell'altre; accioche quei tasti habbiano molti gradi. [c] Adunque anco l'eloquenza ha più faccie: ma è cosa pazzissima il cercar à quale l'Orator s'habbia da indirizzare: perche ogni specie, pur che buona sia ha uso; & tutto questo sia dell'Oratore, che communemente chiamano maniera di dire. Egli nel uero l'userà tutte, secondo che farà bisogno: & non solamente secondo la natura della causa; ma secondo la natura ancora delle parti di essa causa. Percioche si come non in un medesimo modo parlerà à fauor d'un reo, che corra pericolo della uita; & in contra-

[c] Che l'eloquenza ha più faccie.

sto d'heredità, & d'interdetti, & di prezzerie, & di cosa data in saluo; & osseruerà la differenza de i pareri nel Senato, & de i ragionamenti al Popolo; & de i consigli priuati; & muterà la uita secondo la differenza delle persone, de i luochi, & de i tempi: medesimamente in una oratione medesima altrimenti concilierà: non cauerà dalle medesime parti l'ira, & la misericordia; d'altre arti si seruirà per insegnare; & d'altro per muouere. Non sarà mantenuto da lui un color solo di proemio, di narratione, d'argomenti, di digreßi, di peroratione. Dirà una istessa cosa grauemente, seueramente, fieramente, gagliardamente, impetuosamente, copiosamente, amaramente, piaceuolmente, rimessamente, sottilmente, lusingheuolmente, chetamente, dolcemente, breuemente, gratiosamente; non per tutto insieme insieme; ma dovunque torna in proposito. A questo modo uerrà fatto quello, perche specialmente è stato ritrouato l'uso dell'oratione; che dica & utilmente, & per trarre ad effetto ciò che dissegna potentemente: & così sarà guadagno non pur della laude de gli huomini dotti; ma del uolgo ancora. Si ingannano di largo partito coloro, che tengono, che sia più accetta al popolo, & più acconcia à tirarsi dietro l'applauso quella maniera di dir uiciosa & corrotta, la quale per licenza di parole rimbomba, ò fa di se lasciua mostra con uesti di sententiette fanciullesche; ò per troppa gonfiezza ondeggia; ò uà per luochi uani furiosamente scorrendo, ò risplende per fioretti, che ogni poco poco, che si scuotessero, caderebbono; ò ha precipicij in uece d'altezze; ò per specie di libertà diuenta furiosa. Non niego, che questo à molti non piaccia, ne me ne marauiglio. Perche ogni uoce di più gioconda & fauoreuole eloquenza, sia qual si uoglia, tira à se gli animi per un certo piacer naturale: ne per altro si ueggono quei circoli per le piazze, & pe' luochi eminenti: & per questo non è da marauigliarsi, che sia chi si uoglia, [a] che parli si fa radunare attorno un cerchio di genti almen Plebee. Quando poi ferisce l'orecchie de gli imperiti qualche cosa detta più esquisitamente, sia di che sorte si uoglia, pur che eßi non habbiano speranza di poter dire altrettanto; s'acquista marauiglia, & non senza cagione: perche ne anco quello è facile; ma queste cose à comparatione delle migliori suaniscono, & muoiono: come la lana tinta in fucco, senza metterla al paragone delle porpore, piace: ma se tu la paragonerai à un mantello di scarlatto; dallo aspetto della cosa migliore sarà offoscata: come dice Ouidio. Ma se tu adopri il tocco d'un giudicio purgato intorno

[a] Come fanno hoggidì i Ciarlatani.

no à queste cose corrotte, come si fa intorno a gli ambri col zolfo quella bella uista, che prima ingannaua si spoglierà il mentito colore & diuenterà pallida con una certa bruttezza quasi inenarrabile. Bisogna adunque, che questa luca anco senza Sole; come [a] alcuni piccioli animali, che paiono di fuoco nelle tenebre. Finalmente, molti laudano le cose cattiue; & niuno biasima le buone. Et l'Oratore non solo farà tutte queste cose, di cui parlato habbiamo, ottimamente; ma anco facilissimamente. Ne sarebbe degna di marauiglia la somma forza del dire; se una infelice ansietà fino all'ultimo la seguitasse; perche l'ansietà di questa sorte macera, & cuoce colui, che troppo curiosamente uà essaminando parole; & che immarcisce nel pesarle, & nello intesserle insieme. Lo splendido, & sublime, & ricco, signoreggia alle copie della eloquenza, che da ogni canto, quasi acqua à mare, abondeuolissimamente concorrono. Perche cessa d'appoggiarsi alle cose, che dirimpetto gli stanno colui, che alla cima è arriuato: la fatica di quel, che sale; è intorno alle cose basse: ma quanto più innanzi anderai; trouerai più ricca la terra, & più ridente. Et quando si è giunto alla sommità da coloro, che perseuerano con li studij loro di giungerci; indi s'offeriscono frutti da sua posta, ne i quali non si ci è durata fatica; & da se nascono tutte le cose; le quali nondimeno se colte non uengono, si seccano. [b] Ma anco la copia ha misura, senza cui niuna cosa è lodeuole; ò salutifera; & l'ornamento uuole culto uirile; & l'inuentione, giudicio. Così le cose saranno grandi, non troppe, sublimi, non dirupate; forti, non temerarie; seuere, non melanconiche; graui, non tarde; allegre, non lussurianti; gioconde, non da sontuosità sneruate; piene, non gonfie. Nel rimanente, per una strada simile si camina. [c] La uia di mezo è sicurissima; perche gli estremi uiciosi sono.

[a] Quegli animali, che i Greci chiamano Lampyridas; & Oratio, Noctilucam; & Cic. Nitedulam: & in uolgar, luciole, fuocole, gittafuocole.

[b] Auerti.

[c] Auerti.



QVALI STVDII DOPO IL FINE.
CAPITOLO XI.



VANDO l'Oratore hauerà [a] queste uirtù del dire usate ne i giudicij, ne i concilij, ne i radunamenti del popolo, nel Senato, & finalmente in ogni ufficio d'huomo da bene: farà anco fine degno d'ottimo huomo, & d'opera santißima: non perche mai basti il giouare; & perche à chi è ornato di quella mente, & di quella facoltà non sia conueneuole lunghißimo tempo d'opera bellißima; ma perche è conueneuole ancora lo hauer riguardo, che non faccia peggio di quello, che ha fatto. Perche l'Orator non consta solamente di scienza, la quale con gli anni s'accresce; ma di uoce, di fermezza di fianchi: le quali cose qualhora rotte, ò menomate sono per età; ò per infermità; bisogna auertire, che non si desideri qualche cosa nel sommo Oratore; che stanco non si fermi; che non s'accorga essere poco udite le cose, di cui parla; che non si doglia d'hauer, chi nel sormonti. Io ho ueduto fra gli altri, che la mia età mi ha fatto conoscere, [b] Domitio Afro sommo Orator sopra ogni altro del suo tempo, & molto uecchio; che ogni giorno perdea qualche cosa di quella autorità, che acquistata si hauea; & mentre esso parlaua (quantunque fosse di già stato Prencipe del palazzo) altri lo dileggiauano; cosa indegna ueramente: altri s'arroßiuano: la quale occasione diede à lui da dire, che uolea più tosto mancare, che cessare. Et quelle cose, comunque stesse il fatto, non erano cattiue; ma sì ben minori. Per tanto innanzi, ch'egli arriui in queste insidie d'età, suoni à raccolta; che con la naue intera giungerà in porto. Ne per tutto ciò, quando anco hauerà fatto questo; starà come perduto; anzi molti frutti di studij nel seguiranno. Percioche, ouero egli scriuerà istorie a i posteri; ouero, [c] come commandaua L. Crasso ne i libri di Cicerone, le scuoprirà à chi n'hauerà uoglia; ouero comporrà arte d'eloquenza; ouero con bellißimi precetti di uita, insegnerà degna creanza. Frequenteranno casa sua ottimi giouani, secondo l'usanza de gli antichi; & addimanderanno la uera strada del dire, come ad un'oracolo. Egli quasi padre dell'eloquenza gli formerà; & à uso di uecchio gouernator di naue, l'ammaestrerà de i liti, & de i porti, & de i segni della fortuna;

[a] Vuole, che l'Oratore metta fine all'orare molto uecchio; & dapoi uuole anco che scriua ò istorie, ò precetti del dire. Dapoi scriue, che niuno marauigliar si dee, perche uoglia che l'Orator sia di più discipline ornato; quando perfetto il ricerchi; & potendo gli huomini far quanto cõmanda.

[b] Tale è stato al l'età nostra nella inclita città di Vinegia, l'eccellentißimo M. Camillo Triuigiano; & tali sono ancor a gli eccellentißimi M. Francesco Sonica, & M. Vincenzo Pellegrini: in questo solamente differenti da Domitio Afro; che eßi mai non hanno perduto pũto della riputatione loro; ma sempre accresciuta l'hanno con marauiglioso stupor delle genti.

[c] Dell'Oratore nel primo.

na; & quello, che s'ha da fare, quando soffiano uenti prosperi, & quando contrarij: non solo à ciò indutto dal commune ufficio d'humanità; ma ancora da un certo amor dell'opera. Perche niuno uorrebbe, che si menomasse quello, in che egli riuscì grandißimo. [a] ET QVALE È più honesta cosa, che lo insegnare quello, che ottimamente tu sai? Per questo [b] Cicerone confessa, che Celio à lui fù dal padre menato. Per questo [c] à uso di maestro essercitò Pansa, Ircio, Dolabella; parlando ogni giorno, & udendo. Et non sò se faccia mestiero, che alhora sia beatißimo creduto, quando horamai separato, & consacrato; libero dalla inuidia, & lontano da i contrasti, ha in luoco sicuro la sua fama allogata; & uiuo senta quella ueneratione, che si suole dare altrui più tosto dopo la morte; & che con gli occhi proprij uederà quale habbia ad essere presso i posteri. Sò ben'io per conscienza mia, che quanto hanno potuto le mie mediocri forze; & che tutto quello, che innanzi ho saputo; & quello, che per questa opera mi è stato conceduto diligentemente cercare, che candidamente & semplicemente l'ho in questi fogli scoperto, à noticia di coloro, che uorranno (se alcuno ce ne sarà) diuenirne conoscitori. [d] Et ad un'huomo da bene basta lo hauere insegnato ciò, che ha saputo. Dubito nondimeno di esser tenuto per persona, che cerca troppo; poi che uoglio, che il medesimo huomo da bene, sia anco perito del dire: ò che ricercò molte cose; poi che ho aggiunto à tante arti, che s'hanno da imparare in fanciullezza; anco i precetti de i costumi; & la scienza della ragion ciuile; oltre le altre cose, che erano da me insegnate in materia d'eloquenza; & poi che ho queste cose necessarie credute all'opera nostra: dubito dico, che non ne habbiano paura, come d'un peso di qualche cosa; & che innanzi la proua in desperatione non cadano.
Ma questi tali prima espongano à se stessi, quanta sia la forza dell'humano ingegno, & quanto potente à far ciò che uuole, quando le arti minori; ma più difficili hanno potuto passare i mari; conoscere il corso, & numero delle stelle, & quasi misurare il mondo istesso. Dapoi pensino à che cosa si mettano; & che per questo premio proposto, niuna fatica ricusar si deue. Il che se ben considereranno; più ageuolmente ancora à questa parte s'accosteranno; & non terranno la strada d'arriuare à tanto segno ne per tale, che non ui si possa caminare; ne almeno per dura. Percioche quel, ch'è prima, & che è anco maggiore; cioè, che Noi siamo huomini da bene; consta specialmente di uolontà; la quale, chi con uera fede si uestirà; con ageuolezza

[a] Auertì.

[b] Cic. nel 9. lib. dell'Epist. famigl.

[c] Suetonio de i Retori illustri.

[d] Auertì.

*apprenderà quelle medesime arti, che insegnano la uirtù. Ne sono così intricate, ne tante quelle cose, che affannano; che non s'impari no con la attentione di pochi anni. Fa riuscir lunga l'opera il ripugnarci. Breue è l'institution della uita honesta, & beata se tu ci hai fede. Perche la natura ci ha generati ad ottima mente; & è molto pronto l'imparare cose migliori à chi uuole: di maniera che, à chi con diritto occhio ci mira, reca maggior marauiglia, che tanto grande sia il numero de' cattiui. Percioche si come è conueneuole l'acqua a i pesci; le cose secche, alle terrene; l'aere, che ne cinge, a gli uccelli: così fermamente bisognaua, che fosse più facile il uiuer secondo la natura, che contra lei: Nelle altre cose ancora, se noi misuriamo l'età nostra, non con lo spacio della uecchiezza; ma con quello del tempo della giouentù; abondeuolmente hanno gli huomini molti anni per imparare. Perche[a] l'*Ordine*, & la* Via*, & il* Modo *rende tutte le cose più breui. Ma la prima colpa è ne i maestri, che uolentieri tengono in lungo il fanciullo, parte per desiderio di tirar più lungamente quella poca mercede; parte per ambitione, uolendo mostrare, che più difficile sia quello, che promettono; parte perche insegnar non sanno; ouero per negligenza: La seconda colpa è in noi, che stimiamo meglio il dimorare in quello, che habbiamo imparato; che lo imparar le cose, le quali ancora non sappiamo. Percioche, per parlare principalmente de i nostri Studij; che gioua lo stare à far declamationi in scola tanti anni, quanti hanno in costume moltißimi; per non dir di coloro, da i quali una gran parte del tempo è in questo consumato? & che gioua il logorar tanta fatica in cose uane? bastando poco tempo per farsi patroni dell'imagini del uero contrasto, & delle leggi del dire? Il che non dico, perche s'habbia mai da tralasciare l'essercitio del dire; ma perche non s'inuecchi in una sua specie sola. Perche & conoscere, & imparare i precetti del dire, & fare esperienza nel palazzo poßiamo, anco quando attendiamo a gli essercitij scolastici. La ragion del dire è tale, che non richiede molti anni. Ciascuna di quelle arti, di cui ho fatto primieramente mentione, si suole ristringere in pochi libri: però non fa mestiero ne di spacio infinito, ne d'infinito ammaestramento. Rimane la prattica; la quale presto fa forze. La cognition delle cose ogni giorno cresce: & con tutto ciò è per loro necessaria la lettura di molti libri; per le quali ò si cauano da gli Istorici gli essempi delle cose; ò da gli Oratori quelli del dire. E' necessario parimente, che legger*

[a] Auerti, che nello studiare, tutto il frutto maggiore in queste tre cose cõsiste; perche non basta studiar buoni autori; ma bisogna, che queste tre cose ci gouernino. Per queste tre cose un giouane farà più frutto in uno anno; che altri in diece, ilquale non habbia Ordine, uia, & modo ne i suoi studij.

ger

ger ci piaccia l'opinione de i Filosofi, & de i Dottori; si come ancò l'altre cose. Le quali tutte cose noi poßiamo fare: ma noi da noi steßi ci facciamo il tempo corto. Quanto poco ne compartiamo alli studij? La uana fatica del salutare alcune ore dietro si tira; alcune, l'ocio alle fauo e conceduto; alcune, li spettacoli; alcune, i conuiti. Aggiungiui tante sorti di giuochi; & la pazza cura del corpo. Poscia, l'andar pel mondo; i uillaggi; l'attendere ansiosamente a i libri de conti; molte cagioni di libidini; l'animo sceleratamente immerso in ogni sorte di piacere. Alle quali cose non basterebbono tutti i tempi, che noi uiuiamo. I quali tempi tutti se noi dispensaßimo nelli studij, albora ci parerebbe lunga l'età; & ci parerebbono basteuolmente lunghi li spacij per imparare. Et à noi, che stiamo annouerando recherebbono giouamento i tempi del giorno; & le notti, buona parte delle quali è più lunga d'ogni sonno. Ora noi gli anni contiamo con quelli, che habbiamo studiato; ma quelli, che uissuti siamo. Ne se i Geometri, & Grammatici, & i professori dell'altre arti, hanno consumato tutta la uita loro, sia stata lunga quanto si uoglia, in questa, ò in quella arte sola; segue, che noi dobbiamo desiderare alcune più uite, per imparar più cose. Perche ne quelli ancora impararono queste così fino alla uecchiezza; ma si contentarono d'hauerne imparata una sola: & consumarono tanti anni in usarla, & non in impararla. Ma, per non dir [a] d'Omero; nel quale del sicuro si trouano ò perfetti uestigij; ò non dubbiosi di ciascun'arte: per lasciar da canto Eleo Ippia; il quale mostrò scienza non solo delle discipline liberali: ma usò la ueste, l'annello, & i calzamenti, che tutto di sua mano fatto haueua: & s'apparecchiò in modo, che non hauea bisogno [b] d'aiuto d'alcuno: ne d'alcuna cosa. Gorgia medesimamente in somma uecchiezza, commandaua a gli ascoltanti, che lo addimandassero di che cosa ciascun di loro uolea. Che arte finalmente, degna della memoria delle stampe, mancò à Platone? Quanti secoli stette ad imparare Aristotile? & nondimeno non solo apprese per scienza quelle cose, che a i filosofi, & a gli Oratori pertengono: ma inuestigò ancora tutte le nature de gli animali, & de i seminati? A' loro fu bisogno di trouare queste cose; & à uoi di conoscerle. L'antichità ci ha instrutti di tanti maestri, di tanti essempi; che si può perauentura dire niuna età essere più felice al nascere della nostra; poi che quei primi tanto in insegnare s'affaticarono. Marco Censorio Catone, che fu Oratore, che fu Istorico che fu dottor di legge, che fu peritißimo delle cose rusticali; fra tante

a Cic. nel 3. dell'Oratore. Cic. nel 1. & nel 3. dell'Oratore 3. & de Finibus.

b S'intende di quelle cose, che seruono all'uso humano; perche hauea imparato d'ogni arte.

opere della militia; fra tanti contrasti di casa, in quel secolo rozo, imparò lettere Greche già uecchio; accioche gli huomini conoscessero, che anco i uecchi possono imparar quelle cose, che bramano. Queste molte cose, & quasi tutte insegnano Varrone? Che instrumenti di dire mancò à M. Tullio? Che habbiamo noi bisogno d'altre proue? se Gaio Celso huomo di mediocre ingegno, non solamente ha scritto di tutte queste arti; ma più dell'arte militare, & della uilla ancora: et se ha lasciato precetti di medicina? degno di esso proposito almeno; che noi crediamo, che tutte quelle cose sapute s'habbia. O la importanza consiste in dar perfettione ad opera tanto difficile; & niun ui ha dato perfettione? Innanzi ad ogni cosa basta per essortatione delli studij; che la natura delle cose non è di ciò capace, che quello che non è fatto, far non si possa, conciosia, che tutte le cose, le quali grandi sono & marauigliose, habbiano qualche tempo hauuto, nelqual primieramente fatte fossero. Perche à quanto colmo Omero, et Virgilio alzarono la poesia; ad altrettanto alzarono l'eloquenza Demostene, et Cicerone. Vltimamente tutto quello, che è ottimo, non era stato innanzi. Et se alcuno di giungere alla cima non ha speranza; nondimeno deue attenderci; purche non gli manchi ingegno, sanità, potere, & maestro; perche, come dice Cicerone, è anco bella cosa il fermarsi ne i secondi, & ne i terzi gradi. Perche se alcuno conseguir non può la gloria di Achille nelle cose della guerra; non però deue sprezzar la laude di Aiace, & di Diomede, & se gli huomini non possono diuentar Omeri; non si deono sdegnare di riuscir [a] Tirtei. Se gli huomini hauessero hauuto questo pensiero; che niuno s'hauesse pensato di riuscir migliore di colui, che ottimo stato fosse: quelli, che sono ottimi non sarebbono. Ne dopo Lucretio, & Macro Virgilio; ne dopo Grasso, & Ortensio, Cicerone; ma ne altri ancora sarebbero stati superiori. Et se bene non è molto grande la speranza del trapassare; nondimeno entra anco dignità nel seguitar dopo. Hanno forse Pollione, & Messala, i quali cominciarono à parlare tenendo Cicerone la rocca dell'eloquenza, hanno dico poca riputatione, mentre uissero, conseguita? hanno a i posteri poca gloria lasciata? Altrimenti le arti al sommo ridotte, malissimo hauerebbono beneficiate l'humane cose; se fosse mancato quello, che fosse stato ottimo. Aggiungici, che anco una picciola eloquenza, parturisce gran frutti: & se alcuno misura questi studij con l'utilità sola è quasi pari à quella perfetta. Ne era difficile con essempi antichi, & noui manifestare; che d'altronde gli huomini non

hanno

[a] Di costui fa mentione Giustino nel 3. lib. & Oratio nella Poetica.

Nell'Orato.

hanno maggiori honori cauati, ne ricchezze, ne amicitie, ne laude presente, ò futura; se però fosse stata cosa degna delle lettere, da una opera bellissima; il cui trattamento, & il possesso medesimo rimuneranno pienissimamente gli studij; uoler cercare questa minore mercede à usanza di coloro; i quali stimano, che si debba da se cercare non le uirtù ma il piacere, che nasce dalle uirtù. [a] Adunque con tutto l'animo affatichiamoci d'apprendere essa maestà d'orare; di cui niuna altra cosa migliore i Dei immortali hanno a gli huomini conceduta; & la quale tolta uia; tutte le cose mutole rimangono; & mancano della luce presente: & della memoria della posterità; & sforziamoci sempre à cose ottime: Ilche facendo; ouero arriueremo alla cima della perfettione; ouero senza dubbio molti uederemo sotto di noi. [b] Tu hai ò Marcello Vittorio quelle cose, da cui pareua, che i precetti del dire potessero, quel giouamento maggiore, che da noi uscir poteua, hauere: La cognition delle quali, se non recherà grande utilità a i giouani studiosi; si certamente buona uolontà; che questo è quello, che più d'ogni altra cosa desideriamo.

[a] Essortatione à questo studio d'eloquenza.

[b] Conchiusion di tutta l'opera.

IL FINE DEL XII. ET VLTIMO LIBRO DELLE INSTITVTIONI ORATORIE, TRADOTTE DA ORATIO TOSCANELLA.

REGISTRO.

a b c d e f. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV.

Tutti sono Quaderni; eccetto VV, & a b c d e f: che sono Duerni.


G G
F

